Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali



politecnica

MAGGIOLI EDITORE

Descrizione dell'opera

Il libro raccoglie 70 contributi derivanti da una riflessione a posteriori rispetto alla conferenza "Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali" che ha avuto luogo presso l'Università Iuav di Venezia (23-24 settembre 2021) a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi in cui si è proposta una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e professionale sulla questione degli insediamenti militari dismessi in ambito nazionale e internazionale. Le questioni che si sono evidenziate coinvolgono le amministrazioni interessate (Ministero della difesa, dei beni culturali, dell'economia e delle finanze, Agenzia del demanio, enti pubblici e territoriali in Spagna e all'estero). I testi, suddivisi in cinque sezioni, propongono un approccio multidisciplinare al tema per favorire un dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili in termini normativi, approcci partecipativi e implicazioni economico-procedurali, progetti su immobili con elevato valore storico-artistico.

Profilo dei curatori del volume

Francesco Gastaldi (1969). Professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia dove insegna Politiche Urbane e Abitative e Fondamenti di Urbanistica. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova (1996), ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca su temi riguardanti le politiche di promozione del territorio e di sviluppo locale, la gestione e la rigenerazione urbana, le vicende urbanistiche della città di Genova dal dopoguerra ad oggi. Partecipa a ricerche MIUR e di ateneo, ricerche e consulenze per soggetti pubblici e privati. Autore di articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato di ricerca.

Federico Camerin (1989). Dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in "Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente + European Master in "Planning and policies for city, environment and landscape" presso l'Università Iuav di Venezia (2014). È stato assegnista di ricerca presso la stessa università nel periodo 2014-2015 e 2016-2017 ed ha conseguito un doppio titolo di dottore di ricerca nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate "urbanHist" (2017-2020) rilasciato dall'Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e dalla BUW-Universität Weimar (Germania). Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia (2021). Ha tenuto lezioni in corsi di laurea e di master in ambito europeo. Autore di saggi in riviste internazionali su temi di rigenerazione urbana delle città italiane ed europee a partire dalla riconversione dei vuoti urbani e dei waterfront.

Federico Camerin, Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

The text was subjected to the double-blind peer review process

Ogni capitolo è stato sottoposto a referaggio da parte di due revisori esterni attraverso un processo di double blind peer review

Revisione esterna saggi in spagnolo e inglese: Silvia Bullón González e Mónica Fernández Jiménez

Progetto grafico, impaginazione, revisione dei testi dopo il referaggio: Federico Camerin

I curatori Federico Camerin e Francesco Gastaldi non rispondono dei contenuti e delle opinioni espresse dagli autori nei contributi inclusi nel volume

ISBN 978-88-916-5082-5

DOI https://doi.org/10.30448/UNI.916.50825

© Copyright 2021 by Authors

Published by Maggioli Editore in December 2021

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A
ISO 9001 : 2015 Certified Company
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Open Access Creative Commons license
CC BY-NC-ND 4.0 International Attribution - Non commercial – No Derivative



Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

MAGGIOLI EDITORE

Struttura della conferenza internazionale "Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali"

Comitato organizzatore

Camerin Federico Università Iuav di Venezia
Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Sede e data della conferenza

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Venezia, 23-24 settembre 2021

Comitato scientifico internazionale

Álvarez Mora Alfonso Universidad UVA de Valladolid (Spagna)
Balletto Ginevra Università degli Studi di Cagliari
Bonfantini Giuseppe Bertrando Politecnico di Milano
Camerin Federico Università Iuav di Venezia
de Ureña Francés José María Universidad de Castilla-La Mancha (Spagna)
Fabris Luca Maria Francesco Politecnico di Milano
Fariña Tojo José Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Fiorino Donatella Rita Università degli Studi di Cagliari
Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia
Galuzzi Paolo Sapienza Università di Roma
Hernández Aja Agustín Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Longo Olivia Università degli Studi di Brescia
Marin Alessandra Università degli Studi di Trieste
Martinelli Nicola Politecnico di Bari
Micelli Ezio Università Iuav di Venezia
Montedoro Laura Politecnico di Milano
Morales García de Alba Emma Regina Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)
Rotondo Francesco Università Politecnica delle Marche
Savino Michelangelo Università degli Studi di Padova
Temes Cordovez Rafael Universitat Politècnica de València (Spagna)
Valverde Díaz de León Carlos Francisco Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Acknowledgements

- Evento promosso all'interno dell'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e finanziato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.
- Evento che ha avuto luogo nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia.

Indice

Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze 12
Introduction: the debate and the theoretical framework..... 22
Introducción, el debate y el marco de conocimiento.....31
Federico Camerin, Francesco Gastaldi

Sezione: Agenzia del Demanio..... 42

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica 43
Paolo Degl'Innocenti

2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione 58
Monia Simonetti

3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni 66
Angelo Labbelarte, Paolo Netti

4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme "Milano" e "Capozzi".....77
Francesco Romano, Vincenzo Paolo Coppola

5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell'Economia e delle finanze a Reggio di Calabria 89
Salvatore Concettino

6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria..... 99
Salvatore Giglio

7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria.....111
Salvatore Concettino

8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l'ex ospedale militare 123
Salvatore Virgillo

9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali 130
Ciro Iovino

10. Razionalizzazione degli uffici dell'Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale 139
Andrea Franco Falzone

11. Rifunzionalizzazione del complesso militare dismesso "Ex STA.VE.CO" a Bologna da destinare a Parco della Giustizia.....146
Silvano Arcamone, Ciro Iovino

12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana 160
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa 171
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali) 182

14. The conversion of military sites in Germany 183
Klaus R. Kunzmann

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia 201
Ana Perić, Milutin Miljuš

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s 210
Luke Bennett

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997) 221
Simona Bravaglieri

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention 234
Veneta Zlatinova-Pavlova

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon 247
Maria da Graça Moreira

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India 256
Prateek Negi

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland.....268
Michał Stangel

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava 282
Laura Krišteková Pastoreková

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects 295
Maria Tassopoulou, Panayotis Tournikiotis

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of 06 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm..... 307
Ali Khani, Sanaz Fanaei, Sajedeh Bahraini Moghadam

25. *Pula arsenal komunal.* Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola 320
Isabella Inti

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina) 340
Bruno Rohou, Gustavo Chalier

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda 350
Celia Clark

Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna) 360

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España 361
Luis Santos y Ganges

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010) 370
Miguel Fernández Maroto

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets 381
Lluís Gené Gil, Gabriel Alomar Garau

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica 395
Juan Luis Rivas Navarro, Belén Bravo Rodríguez, Juan Manuel Barrios Rozúa

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española 410
Rafael Temes Cordovez, Ruth De León Rodríguez, Petra Santisteban Cazorla, Jesús Rodríguez Pasamontes

Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio 423

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze 424
Vittorio Ferri, Caterina Ferrario

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali 434
Alice Agus

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione. 446
Donatella Rita Fiorino, Maria Serena Pirisino

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunzionalizzazione.....461
Donatella Rita Fiorino, Elisa Pilia

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara 475
Maria Teresa Sambin De Norcen

38. Spazi ricordo 487
Silvia Dalzero

39. Progettare la memoria 501
Umberto Minuta

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane 511
Olivia Longo, Davide Sigurtà

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità 523
Claudia Pirina, Giovanni Comi

Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana 536

Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio.....537

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti 538
Federico Camerin

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo 550
Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse 562
Claudia Battaino, Paolo Fossati

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana 573
Nicola Martinelli, Ida Giulia Presta, Cristina Danisi, Angelica Triggiano

Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia..... 585

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo 586
Alessandro Santarossa

47. La dismissione della dismissione..... 598
Luca Maria Francesco Fabris

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste..... 610
Sara Carciotti

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia 622
Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova 637
Elisa Cacciaguerra, Barbara Chiarelli, Carlo Antonio Stival, Ilaria Garofolo

Sottosezione: Esperienze in città..... 650

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità 651
Francesco Alberti

52. La Spezia: una città militare in trasformazione 662
Francesco Gastaldi

53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova 672
Michelangelo Savino

54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia) 691
Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi

55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre 706
Leonardo Minozzi, Valentina Andreazzo, Nicola Fattoni, Carlo Piovan

56. *Another break in the wall*. Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna 720
Francesco Paolo Protomastro, Rachele Lomurno

Sottosezione: Fortificazioni 732

57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea 733
Paolo Galuzzi, Roberto Carollo

58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico "dual use" istituzionale e pubblico 752
Bruno Buratti, Fiorenzo Meneghelli

59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR) 763
Michele Bettin, Monica Biasiolo, Elisa Casagrande, Agnese Gambini, Emma Magistri, Giulia Miraglia, Nicole Paludo

60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione 774
Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Stefano Mondini

Sottosezione: Terzo settore e beni comuni 787

61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità 788
Marina Arena, Francesco Cannata

62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia 800
Francesca Zanutto

63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale 812
Lorenzo Baldini, Riccardo Maria Balzarotti

Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri *826*

64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara 827
Giovanni Trentanovi, Andrea Zinzani, Roberta Bartoletti, Federico Montanari

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari 837
Marco Cillis

66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello 850
Moreno Baccichet

67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo 862
Giuseppe D'Agostino, Federica Montalto

68. Patrimonio 'in attesa'. Il caso dell'idroscalo di Desenzano del Garda 874
Monica Vargiu

69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna..887
Michele Montemurro, Nicola La Vitola

70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN 899
Giuseppe D'Agostino

Conclusioni: un futuro incerto e complesso 912
Conclusions: an uncertain and complex future 928
Conclusiones: un futuro incierto y complejo 943
Federico Camerin, Francesco Gastaldi

Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze[1]

Federico Camerin[1], Francesco Gastaldi [2]

[1] Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; fcamerin@iuav.it; ORCID ID 0000-0002-8659-3761

[2] Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; gastaldi@iuav.it; ORCID ID: 0000-0002-4657-4195

Negli ultimi decenni in Italia è stata data sempre più attenzione alle ripercussioni territoriali dei processi di dismissione dei patrimoni immobiliari militari non considerati più utili ai fini strategici della difesa e che nella maggior parte dei casi rimangono in stato di abbandono per molto tempo dopo un periodo di sottoutilizzazione. Fino agli anni più recenti il tema della dismissione e del riuso delle aree militari non è entrato a pieno nel dibattito disciplinare degli *urban studies* e nell'agenda politica, a livello nazionale e locale (Senato della Repubblica, 1989). Spesso troppe norme hanno alimentato l'incertezza e la complessità procedurale, e l'episodicità del processo di dismissione hanno fatto sì che la questione fosse relegata essenzialmente a questioni di riqualificazione architettonica e rispettiva ri-funzionalizzazione. Non è mai stata presa in seria considerazione la rilevanza molteplice che può assumere il "trattamento" di un patrimonio comunque pubblico da re-immettere in un circuito di valorizzazione con molteplici valenze di incidenza a scala urbana e territoriale. Questo non si verifica solamente nel territorio italiano, ma anche in altri paesi europei ed extraeuropei (Bagaeen & Clark, 2016).

Studi provenienti sia dal mondo accademico sia dalle inchieste di enti pubblici di controllo e di revisione come la Commissione IV Difesa e la Corte dei Conti concordano sulle variegate difficoltà della riqualificazione dei siti militari dismessi (Commissione IV Difesa, 1999; Cortes Generales, 2001; Defence Infrastructure Organisation, 2011; Corte dei

[1] L'introduzione è stata tradotta in inglese e spagnolo.

Conti, 2017). I fattori che influenzano negativamente il riuso dei patrimoni immobiliari militari possono essere così riassunti:

- il potere decisionale di vantaggio del proprietario, cioè il Ministero della Difesa, in merito al futuro delle aree che possiede e più in generale il ruolo economico dello Stato nella gestione degli immobili non necessari (o necessari) all'esercizio delle funzioni istituzionali;

- le sovrapposizioni (e le vischiosità) di ruoli e competenze tra i diversi attori istituzionali a livello statale e locale (Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio, amministrazioni comunali, etc.), così come la conflittualità tra i livelli amministrativi coinvolti sulle nuove destinazioni d'uso delle proprietà militari. La gestione degli immobili è stata spesso lenta e inefficiente, con molte norme e poche decisioni. Indirettamente lo Stato ha favorito una perdita di valore, anche potenziale;

- la continua adozione di nuove disposizioni legislative con la conseguente introduzione e modifica di procedure non sempre ben definite e spesso in contraddizione le une con le altre, ma anche i tempi delle procedure burocratiche e di governo del territorio;

- l'approccio prevalentemente finanziario dei procedimenti di alienazione nell'ambito delle leggi di Bilancio per ridurre il debito pubblico e per favorire economicamente la razionalizzazione e la modernizzazione delle forze armate;

- la scarsa conoscenza sullo stato attuale dei patrimoni immobiliari militari (in uso, sottoutilizzati, abbandonati o da inserire nelle liste dei programmi di alienazione);

- l'alto (e incerto) costo totale del riutilizzo per rimuovere inquinanti e contaminanti e per interventi di ristrutturazione e risanamento conservativo di edifici protetti da vincoli artistico-culturali, oltre al grave stato di degrado e talvolta di completa rovina degli spazi aperti all'interno dei recinti militari;

- la crisi del settore edilizio e del mercato immobiliare, aggravata dalla recessione iniziata nel 2007-2008 e la

persistente riduzione di trasferimenti di risorse pubbliche statali verso gli enti locali (sottoposti a vincoli di bilancio).

Tali circostanze hanno contribuito fortemente alla creazione, perpetuatasi nel tempo, di "vuoti" militari in ambiti urbani e periferici (come aree rurali e montane, isole, coste, etc.) dei territori italiani e stranieri. Alcuni studi accademici hanno progressivamente focalizzato la loro attenzione sui temi precedentemente elencati[2]. Importanti contributi sono stati forniti da specifiche conferenze nazionali ed internazionali[3], come gli eventi "*Military Landscape. A future for military heritage*" (tenutasi in Sardegna nel giugno 2017; Damiani & Fiorino, 2017) e "*Military and Postmilitary Landscapes*" promossa dal *Central European Conference of Historical Geographers* (Praga, febbraio 2018)[4].

Nonostante si rilevi come si stiano colmando, in maniera graduale, le lacune di conoscenze sui processi di dismissione, crediamo che questo *gap* continui ad essere significativo e in stretta relazione con i mutevoli cambiamenti geopolitici e strategico-militari. Le guerre si verificano ancora, ma la nuova necessità di risposte rapide e flessibili richiedono risorse fisiche molto diverse dalle massicce posizioni fisse della Guerra Fredda. Il tutto rende vaste porzioni di suolo ed edifici superflui. In alcune città la presenza di aree militari dismesse è tale e così ben localizzata, anche a fronte dello sviluppo post-bellico dell'urbanizzazione, da costituire un vero e proprio "patrimonio strategico urbano" da utilizzare per la ridefinizione potenziale di standard qualitativi di aree residenziali non strettamente centrali, per la rilocalizzazione

[2] Per un riassunto della letteratura nazionale ed internazionale sviluppatasi si rimanda a Camerin (2021).

[3] E specifiche sessioni organizzate all'interno di eventi, come la sessione "Insediamenti militari e trasformazioni urbane" coordinata da Italo Insolera nel convegno nazionale "Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta" che ha avuto luogo a Spoleto (Perugia) nel maggio 1988 (Insolera, 1989) e la sezione 16 "Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni" della conferenza "Common/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città" del dicembre 2015 tenutasi a Roma (Marin & Leoni, 2016).

[4] https://www.historickageografie.cz/cechg2018

di funzioni istituzionali e civiche, per riconsiderare il grado di porosità e il sistema di relazioni di interi settori urbani e per la ri-organizzazione complessiva del sistema infrastrutturale e viabilistico. Si tratta di aree intorno a cui potrebbero svilupparsi strategie di sviluppo fondate su nuove polarità.

Molto spesso risulta difficile valutare i fattori positivi e negativi dei progetti di riqualificazione dei patrimoni immobiliari militari perché non esiste un'informazione sistematica a livello nazionale, né linee guida generali di riutilizzo. La conseguenza di tale situazione riguarda il fatto che le comunità, gli attori ai diversi livelli di governo locale e centrale, gli sviluppatori, i progettisti e i pianificatori sperimentino azioni di riconversione caso per caso, in una situazione di costante incertezza.

In tale contesto, l'occasione fornita dall'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali"[5] ha permesso a Francesco Gastaldi e Federico Camerin[6] di definire un comitato scientifico internazionale di studiosi e docenti appartenenti ad università italiane e straniere e unità di ricerca come il Centro nazionale di studi per le politiche urbane "Urban.it" e la rete "Cammino dei Fari italiani" per curare ed organizzare una conferenza internazionale riguardante la rigenerazione delle aree militari dismesse (23 e 24 settembre 2021)[7].

Le due giornate di studio hanno contribuito a sviluppare una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e

[5] Finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) – call 2020, i cui atti da pubblicare sono stati finanziati dalla call Dipartimento di Culture del Progetto Iuav – call 2021.

[6] Rispettivamente professore associato ed assegnista di ricerca del settore scientifico-disciplinare ICAR-21 del Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.

[7] Il convegno è stato inoltre uno dei vari eventi (seminari, incontri e giornate di studio) promossi nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia (http://www.iuav.it/Ateneo1/eventi-del/2021/cinquanten/index.htm).

professionale sulla questione della dismissione degli insediamenti militari in ambito nazionale e internazionale con la finalità di coinvolgere tutte le amministrazioni interessate (Ministero della Difesa, dei Beni Culturali, dell'Economia e delle Finanze, Agenzia del Demanio, enti pubblici e territoriali e equivalenti in Spagna e all'estero). L'evento ha proposto un approccio multidisciplinare al tema per instaurare un potenziale dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili del Ministero della Difesa, approcci partecipativi e di progetti urbanistico-architettonici, ma anche relativi a vincoli economici e ad immobili con valore storico-artistico. Le due giornate si sono sviluppate grazie a una *call for paper* aperta nella prima metà del 2021 e diffusa a livello internazionale. L'intenzione è stata quella di riunire esperti accademici e professionisti coinvolti nei processi di dismissione e riqualificazione della vasta gamma di aree appartenenti ad Esercito Italiano, Marina Militare e Aeronautica Militare (aeroporti, arsenali, caserme, depositi e magazzini, fari, poligoni tiro, polveriere, etc.) al fine di colmare il *gap* di conoscenze a livello di governo del territorio.

Le tematiche proposte sono state le seguenti:

1) "Questioni amministrative, regolamentari-legislative e procedurali", relative agli aspetti normativi e procedurali della dismissione dei beni immobili militari; questioni di finanziamenti pubblici e di *parternship* pubblico-private per la gestione delle operazioni immobiliari; iter burocratici per l'aggiudicazione di gare pubbliche e per le procedure tecnico-urbanistiche di approvazione e/o modifiche degli strumenti urbanistici; programmi e procedimenti di dismissione e rigenerazione (federalismo demaniale, programma Valore Paese, *Federal Building*, etc.; in Spagna, i cosiddetti *convenios urbanísticos*).

2) "Questioni inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio immobiliare militare", inerenti dunque l'inventario della presenza militare (a livello comunale, provinciale, regionale) e stato di fatto delle installazioni

militari (riconversioni in atto o già terminate, abbandono, sottoutilizzazione, etc.).

3) "Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana", considerando:

- i legami problematici fra apparato normativo, politiche urbane e dinamiche di mercato; questioni di contaminazione e decontaminazione, presenza di immobili con valore patrimoniale, paesaggistico e/o ambientale; approcci decisionali di tipo *bottom-up* e *top-down*; elementi di sostenibilità e resilienza dei processi di riqualificazione degli antichi terreni militari abbandonati; concetto di bene pubblico e costruzione della città pubblica; rigenerazione di ex aree militari in territori post-emergenziali, in particolare in relazione alla diffusione della pandemia, i conseguenti effetti, le nuove domande territoriali;

- analisi dei casi di riuso "di successo" delle proprietà militari con funzioni civili a partire dall'inclusione dei beni nei programmi di dismissione promossi dalla fine del secolo scorso, per esempio dalla Legge finanziaria del 1997 in Italia e in Spagna dall'istituzione della *Gerencia de Infraestructuras de la Defensa* del 1984;

- inserimento del terzo settore nei procedimenti di rigenerazione, soprattutto in quelli dove si manifesta con più vivacità la volontà della popolazione locale (ma anche professionisti innovativi, start-up e imprese creative) di riattivare questi *asset*;

- esperienze di sperimentazione legata a nuovi strumenti di *governance* che favoriscano la transizione di usi del patrimonio militare dismesso (es. bando "Valore Paese - Cammini e Percorsi" per il riutilizzo di immobili pubblici come contenitori di servizi e di esperienze autentiche per escursionisti, pellegrini e ciclisti, in linea con la filosofia dello *slow travel*);

4) "Processo di costruzione della città", ossia approcci storici del significato della presenza militare nei territori italiani, spagnoli e stranieri dall'Ottocento ad oggi, tematizzati a seconda del periodo di costruzione degli

insediamenti militari (in relazione, per esempio, ai periodi dittatoriali in Italia e Spagna e alla Guerra Fredda) e del loro processo di costruzione-abbandono-rigenerazione.

5) "Casistica internazionale" di studi:

- casi di rigenerazione delle aree militari dismesse attuati in altri Stati europei in chiave comparativa con l'esperienza italiana e quella spagnola, con la finalità di costituire una prospettiva di ricerca da cui estrapolare processi di apprendimento disciplinare, istituzionale e sociale;

- approfondimento e rilevazione ex post della casistica riguardante i progetti di matrice comunitaria (come Konver, Maps, etc.) per il riuso dei beni militari dismessi in Europa a partire dagli anni Novanta fino ai giorni nostri, e di programmi di Cooperazione Internazionale (es. Programmi INTERREG) in chiave di preservazione, protezione e valorizzazione del *Cultural Heritage*;

- casi di studio provenienti da territori extraeuropei che hanno a che vedere con le tematiche trattate della conferenza.

La *call for paper*, aperta da inizio maggio a metà luglio 2021[8], ha riscosso un certo interesse in ambito nazionale e internazionale. Sono state ricevute 101 proposte sottoposte ad un processo di *double blind peer review*, il quale è sfociato nell'accettazione di poco più di 70 proposte elaborate da parte di più di 110 studiosi provenienti dal mondo accademico e professionale, enti pubblici (Agenzia del Demanio e Comuni), studi di progettazione architettonica e urbanistica a livello nazionale e internazionale.

La conferenza ha prodotto due giorni di lavori, con circa 21 ore di dialoghi e discussioni suddivisi in cinque sessioni i cui interventi sono stati esposti in 10 minuti ciascuno, con un

[8] Diffusa attraverso i canali afferenti all'Università Iuav e ad organizzazioni nazionali ed internazionali attraverso le rispettive newsletter (per esempio AESOP, https://www.aesop-planning.eu/news/en_GB/2021/05/07/readabout/international-conference-the-regeneration-of-former-military-sites-perspectives-debates-and-redevelopments-in-italy-spain-and-abroad-universita-iuav-di-venezia-venice-italy-23-24-september-2021 e ISOCARP, https://isocarp.org/event/international-conference-on-the-regeneration-of-former-military-sites/).

dibattito che ha coinvolto il pubblico durante ogni ora. Successivamente, grazie ad un lavoro sinergico da parte dei curatori della conferenza, dei membri del comitato scientifico e dei revisori, gli interventi esposti durante l'evento[9] sono stati ordinati coerentemente secondo varie tematiche e sottosezioni, permettendo al lettore di affrontare gli aspetti chiave dei processi di dismissione e riqualificazione. In sintesi:

- Sezione "Agenzia del Demanio". In totale sono state 13 le proposte avanzate sotto forma di capitoli da parte dei funzionari dell'ente che hanno dato conto di vari progetti in corso d'opera in città appartenenti a Calabria, Emilia Romagna, Puglia e Toscana. Le relazioni sono state ordinate a partire dalla scala più ampia a livello urbano-territoriale con considerazioni a livello di rigenerazione urbana e territoriale a partire dei vuoti militari, a una scala di dettaglio, che descrive l'elenco dei lavori messi in opera per adeguare gli immobili militari agli standard attuali in termini di fornitura di elettricità, produzione di energia sostenibile, componenti idrauliche, etc.

- Sezione "Casi di studio internazionali". Sviluppatasi in inglese, si avvale di 14 contributi estesi provenienti da territori europei (Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Serbia e Slovacchia) ed extraeuropei (come Argentina, India e Iran). Questa parte del volume raccoglie le analisi effettuate su alcune delle politiche nazionali che riguardano la riconversione di ex siti militari (Germania, Serbia, Regno Unito, Italia e Bulgaria) e il processo di costruzione di una singola città in connessione con la costruzione, l'abbandono e la rigenerazione di immobili militari (Lisbona, Mussoorie,

[9] Ogni saggio ricevuto è stato sottoposto ad un processo di *double blind peer review* tra i mesi di settembre e novembre 2021 per garantire la qualità e l'originalità dei contributi. I curatori del volume hanno accertato che le modifiche richieste per circa 60 contributi siano state eseguite secondo le indicazioni del referaggio e le norme editoriali.

Tczew, Bratislava, Portolago, Teheran, Brest e Puerto Belgrano).

- Sezione "Casi di studio internazionali-Spagna". Si avvale di cinque proposte avanzate da studiosi spagnoli appartenenti a varie discipline e facoltà di architettura ubicate a Granada, Mallorca, Valencia e Valladolid. I capitoli analizzano alcuni dei progetti di riqualificazione di aree militari dismesse attualmente in corso e la catalogazione di antichi siti di guerra considerati ad oggi patrimonio ubicati nella comunità autonoma di Valencia.

- Sezione "Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio". Sono stati elaborati nove contributi dal mondo accademico italiano che mettono in luce alcuni degli aspetti procedurali inerenti i processi di dismissione, indagini di inventario di specifici patrimoni militari e considerazioni relative agli aspetti memoriali degli ex paesaggi militari.

- Sezione "Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana". La più corposa di questo volume, con 29 contributi che sono stati suddivisi per sottosezioni: "Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio", "Friuli-Venezia Giulia", "Esperienze in città", "Fortificazioni", "Terzo settore e beni comuni" e "Aree verdi, naturali e paesaggi costieri".

Questo volume si rivolge dunque alla vasta gamma di professionisti, decisori politici ed accademici coinvolti nel processo di riconversione dei siti militari dismessi, come pianificatori territoriali, architetti, sviluppatori immobiliari, enti pubblici statali (Agenzia del Demanio, Ministeri, Università, etc.) e di governo territoriale (soprattutto Regioni, Città metropolitane, Comuni, etc.), comunità locali, associazioni e organizzazioni che si occupano di temi inerenti al governo del territorio, oltre ai responsabili delle forze armate. Gli aspetti multidisciplinari trattati in questo volume sono strettamente correlati alla gran varietà di autrici e autori con *background* diversi e afferenti a filoni disciplinari: progettazione architettonica, pianificazione e gestione

urbana, territoriale ed ambientale, valorizzazione del patrimonio paesaggistico, estimo, sviluppo immobiliare e valutazione economica dei progetti, diritto amministrativo.

Acknowledgments

- Il contributo è stato scritto in maniera congiunta da Federico Camerin e Francesco Gastaldi (curatori e organizzatori della conferenza).
- Assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane)

English version[10]

Introduction: the debate and the theoretical framework

The disposal of military real estate assets has growingly gained attention in Italy in recent decades. A growing number of military sites began to be made redundant since the late 1980s, being often kept abandoned for a long time after a previous period of under-use. This is why the issue of decommissioning and reuse of military sites has not fully entered in the disciplinary debate of urban studies and the national and local political agenda (Senato della Repubblica, 1989). Too many regulations have often fuelled uncertainty and procedural complexity, and the episodic nature of the decommissioning process has meant that these operations have essentially been relegated to the sphere of architectural redevelopment and buildings' re-functionalisation. The management of this specific kind of public heritage may boost new values on an urban and territorial scale, but it has been scarcely planned in a comprehensive scenario. This dynamic does not only occur in Italy, but also in other European and non-European countries (Bagaeen & Clark, 2016).

Studies from both academia and public bodies such as the Italian IV Defence Commission – *Commissione IV Difesa* – and the Court of Auditors – *Corte dei Conti*– agree on the extreme difficulties of redeveloping disused military sites (Commissione IV Difesa, 1999; Cortes Generales, 2001; Defence Infrastructure Organisation, 2011; Corte dei Conti, 2017). The factors that negatively influence the reuse of military real estate assets can be summarised in the following lines:

- the advantageous position of both the landowner – i.e. the Ministry of Defence – on the future of its properties and the State that play a relevant economic role in the management of assets not further required for its institutional functions;

[10] Translation by Federico Camerin.

- the overlapping (and sticky) roles and competences of the different institutional actors at state and local level (Ministry of Defence, State Property Agency – *Agenzia del Demanio* in Italian –, municipalities, etc.) that may generate conflicts in the decision-making process. The consequence is usually a slow and inefficient property management, with many regulations and few decisions. These difficulties resulted in a loss of monetary and social value;

- the continuous adoption of new legislation has introduced and modified the existing procedures, generating contradictions, overlaps and uncertainties. The long-lasting timing of bureaucratic procedures and approval of land-use planning may prevent the immediate reuse;

- the rationalisation and modernisation of the armed forces is strictly tied to a financial approach. The disposal procedures are consequently planned according to specific budget laws aimed to reduce public debt and to economically support the reorganisation of the Defence sector;

- the lack of knowledge about the current state of military sites (i.e., currently used, underused, abandoned or to be listed in disposal programmes);

- the intrinsic characteristics of military land imply high costs to remove pollutants and contaminants and to promote the conservative reuse of listed buildings. Many infrastructures present a serious state of decay and sometimes complete ruin;

- the real estate market and construction industry crisis since the 2007-2008 is being aggravated by occasional recessions. Another the persistent reduction of state financing to local authorities subjected to budgetary constraints.

These circumstances have strongly contributed to the persistency of military 'voids' in Italy's and abroad's urban and peripheral areas – such as in rural and mountainous areas, islands, and coasts. In this context, academics have progressively focused their attention on the issues listed

above.[11] Relevant contributions have been also provided by specific national and international conferences, such as the events "Military Landscape. A future for military heritage" (held in Sardinia in June 2017, see Damiani & Fiorino, 2017) and "Military and Postmilitary Landscapes" promoted by the Central European Conference of Historical Geographers (Prague, February 2018).[12]

Although the research gaps on the decommissioning processes are being gradually filled, we believe that these gaps continue to be significant and closely related to the changing geopolitical and strategic military changes. Wars still occur, but the new need for rapid and flexible defence responses requires physical resources that are very different from the massive fixed positions of the Cold War period. These changing situation has made vast piece of military land and buildings redundant over time. The presence of disused military sites is so relevant and so well localised in the Italian cities, even in places where the huge post-WWI urban development occurred. The favorable location of the large amount of abandoned military sites makes them a real "strategic urban heritage" for the following strategies. First, the potential redefinition of qualitative standards for residential areas that are not strictly central (i.e., green areas and public equipment). Second, the relocation of institutional and civic functions into former military land. Third, the high degree of porosity of military enclosures' open spaces that may change the system of relations of entire urban sectors. Eventually, the overall reorganisation of the infrastructure and road system. Military voids, in a nutshell, may be areas

[11] See Camerin (2021) for the national and international literature review.

[12] Specific sessions were organised within conferences, such as the session on "Military settlements and urban transformations" coordinated by Italo Insolera in the national conference "*Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta*" ("The Army and the city. From Unification to the 1930s" in English) which took place in Spoleto (Perugia) in May 1988 (Insolera, 1989) and the section no. 16 "Disused state-owned land and buildings as commons" of the conference "Common/Commune. Geographies, places, spaces, cities" of December 2015 held in Rome (Marin & Leoni, 2016).

around which development strategies based on new polarities could be developed.

In spite of the opportunities for urban and territorial regeneration, the assessment of the positive and negative factors of military sites redevelopment projects is often challenging because there is no systematic information at national level, nor general guidelines for reuse. The consequence of this situation is that local communities, actors at different levels of local and central government, developers, designers and planners are experiencing reuse attempts on a case-by-case basis in a situation of constant uncertainty.

In this context, the research grant "Former military sites as urban-territorial opportunities in Spain and in ltaly: a qualitative classification as an indicator for sustainable and resilient regeneration in postemergency territories"[13] gives Francesco Gastaldi and Federico Camerin[14] the opportunity to set up an international conference on the regeneration of former military sites (23rd and 24th September 2021). The event[15] was set up by a scientific committee of scholars and professors from Italian and foreign universities and research units, such as the National Centre for Urban Policy Studies "Urban.it" and the network "*Cammino dei Fari italiani*".

The conference contributed to develop an open debate between academic, institutional and professional sectors involved in the issue of the decommissioning of military sites at national and international level. The aim was indeed the involvement of all the administrations concerned –

[13] Financed by the "GoforIT" programme of Fondazione CRUI (The Conference of Italian University Rectors) – call 2020, whose proceedings have been financed by the Department of Architecture and Arts of Università Iuav di Venezia – call 2021.

[14] They are Associate Professor and Research Fellow in the scientific-disciplinary field ICAR-21 "Urban Planning" at the Department of Architecture and Arts of the Università Iuav di Venezia.

[15] The conference was also one of several events – seminars, meetings and study days – promoted as part of the celebrations for the 50th anniversary of the establishment in Venice of the first degree course in Urban Planning in Italy (http://www.iuav.it/Ateneo1/eventi-del/2021/cinquanten/index.htm).

Ministries of Defence, Cultural Heritage, Economy and Finance, State Property Agency, public and territorial bodies and equivalents in Spain and abroad. The event proposed a multidisciplinary approach to the topic to start a potential dialogue on the issues of reuse of the Defence real estate assets (such as participatory approaches and urban-architectural projects, also related to economic constraints and listed buildings). The organisation of the conference relied on a call for papers opened in the first half of 2021, which was disseminated internationally. The intention was to bring together academic experts and professionals involved in the decommissioning and redevelopment of the vast range of areas belonging to the Italian Army, Navy and Air Force (i.e., airports, arsenals, barracks, depots and warehouses, lighthouses, firing ranges, powder magazines, etc.) to fill the research gap at the level of territorial government.

The themes addressed in the conference's call for papers were the following:

1) "Administrative, regulatory, and procedural issues" regarding the disposal of military sites; issues of public funding and public-private partnerships for the management of real estate operations; bureaucratic procedures, public tenders, and approval and/or modification of land-use tools; programmes and procedures for the disposal and regeneration (i.e., the Italian federalism state property, *Valore Paese*, Federal Building, etc.; the Spanish *convenios urbanísticos*, ...).

2) "Inventory and knowledge of the current status of military real estate assets", such as the inventory of military presence (at municipal, provincial and regional level) and the current state of the Defence assets (alienated, ongoing works for the reuse, reused, abandoned, underused, etc.).

3) "Urban management, territorial governance and urban regeneration", considering the following aspects:

- difficult connections between the regulatory apparatus, urban policies and market dynamics; issues of contamination and decontamination, the presence of listed buildings and the

evaluation of potential landscape and environmental values; bottom-up and top-down decision-making approaches; elements of sustainability and resilience of redevelopment processes; the concepts of 'public goods' and 'commons'; the building of the 'public city'; the regeneration of former military sites in post-emergency territories, in particular in relation to the pandemic outbreak, its impacts and new territorial demands;

- analysis of successful cases of reuse of ancient military land starting from the late-1990s disposal programme in Italy (i.e. the 1997 Financial Law) and the mid-1980s in Spain (i.e. the establishment of the *Gerencia de Infraestructuras de la Defensa* in 1984);

- inclusion of the third sector in the regeneration processes, especially when the willingness of the local population to reactivate these assets is vividly manifested (with the inclusion of innovative professionals, start-ups and creative enterprises);

- experiences linked to new governance tools that favour the conversion of decommissioned military assets (e.g. the slow-travel-oriented programme "*Valore Paese - Cammini e Percorsi*" for the reuse of public buildings as containers of services and experiences for hikers, pilgrims and cyclists);

4) "City-making process". It regards historical analysis on the significance of military presence in Italy, Spain and abroad thematised according to the construction-abandonment-regeneration processes of military settlements (in relation, for instance, to the dictatorial periods in Italy and Spain and the Cold War).

5) "International case studies":

- cases of regeneration of former military sites implemented in European countries in comparison with the Italian and Spanish experiences. The aim is to build a research perspective from which to learn lessons for academics, institutions and local communities;

- in-depth study and ex-post survey of the EU projects (such as Konver, Maps, etc.) for the reuse of disused military

assets from the 1990s and of the international cooperation programmes (e.g. INTERREG) for the preservation, protection and enhancement of Cultural Heritage;

- case studies from non-European territories related to the themes of the conference.

The call for papers, which ran from the beginning of May to mid-July 2021,[16] attracted a certain interest worldwide: a total of 101 proposals were received. The double blind peer review process resulted in the acceptance of just over 70 proposals from more than 110 academics and professionals, public bodies (*Agenzia del Demanio* and municipalities), and national and international architectural and urban design firms.

The conference comprises two days of work for approximately 21 hours of dialogues and discussions divided into five sessions that comprise 10-minute interventions each, with a debate involving the audience every hour. The next step regarded this publication. The synergetic work of the conference organisers, the scientific committee members and the reviewers result in the collective volume. The book comprises the papers exposed during the event[17] that were afterwards coherently ordered according to various sections and subsections. This further work allows the reader to address the key aspects of the processes of decommissioning and redevelopment. To sum up:

[16] Disseminated through the institutional channels of the Università Iuav di Venezia and the newsletters of national and international organisations (e.g. AESOP, https://www.aesop-planning.eu/news/en_GB/2021/05/07/readabout/international-conference-the-regeneration-of-former-military-sites-perspectives-debates-and-redevelopments-in-italy-spain-and-abroad-universita-iuav-di-venezia-venice-italy-23-24-september-2021 and ISOCARP, https://isocarp.org/event/international-conference-on-the-regeneration-of-former-military-sites/).

[17] Each chapter underwent a double blind peer review process between September and November 2021 to ensure the quality and originality. The editors of the volume ensured that the requested modifications and integrations requested for about 60 contributions were carried out according to the review and the template.

- The section "*Agenzia del Demanio*" comprises 13 chapters elaborated by the State Property Agency's officials aiming to give an overview of various projects underway in cities located in Calabria, Emilia Romagna, Puglia and Tuscany Regions. The chapters were ordered from large to detailed scales, i.e. from urban and territorial regeneration to the list of works that bring former military sites up to current standards in terms of electricity supply, sustainable energy production, hydraulic components, etc.

- The section "International case studies", developed in English, comprises 14 chapters from European (Bulgaria, Croatia, France, Germany, Greece, Poland, Portugal, United Kingdom, Serbia and Slovakia) and non-European (such as Argentina, India and Iran) territories. This part of the volume brings together analyses of national policies concerning the reconversion of former military sites (Germany, Serbia, United Kingdom, Italy and Bulgaria) and the city-making process in connection with the building, abandonment and regeneration of military properties (Lisbon, Mussoorie, Tczew, Bratislava, Portolago, Tehran, Brest and Puerto Belgrano).

- The section "International case studies-Spain" includes five chapters from Spanish scholars belonging to various disciplines and architecture faculties located in Granada, Mallorca, Valencia and Valladolid. These chapters analyse a number of current projects for the rehabilitation of former military sites and the catalogue of ancient war sites considered as heritage in the Valencian Community.

- The section "Administrative, regulatory-legislative, procedural and inventory issues and knowledge of the current state of former military sites" comprises nine contributions from Italian academics. These contributions deal with three main features: the procedural issues of the decommissioning, the inventory of specific military assets and the memorial aspects of former military landscapes.

- The section "Urban management, territorial governance and urban regeneration" is the largest of this

volume, with 29 contributions divided into the following subsections: “Research themes and strategies for territorial governance”, “Friuli-Venezia Giulia”, “Experiences in the city”, “Fortifications”, “Third sector and commons” and “Green areas, natural and coastal landscapes”.

This volume is therefore aimed at the wide range of academics, policy-makers and professionals involved in the process of redeveloping former military sites: architects, city planners, real estate developers, public authorities (i.e., *Agenzia del Demanio*, Ministries, Universities, etc.), local government bodies (especially Regions, Metropolitan Cities, Municipalities, etc.), local communities, associations and organisations dealing with land-use issues, and the armed forces. This multidisciplinary conference dealt with a great variety of authors with different backgrounds and belonging to different disciplines: architectural design, urban, territorial and environmental planning and management, landscape heritage enhancement, real estate development and economic evaluation of projects, and administrative law.

Acknowledgments

- This text was written jointly by Federico Camerin and Francesco Gastaldi (organisers of the conference).
- Research project “Former military sites as urban-territorial opportunities in Spain and in ltaly: a qualitative classification as an indicator for sustainable and resilient regeneration in postemergency territories”, financed by the “GoforIT” programme of Fondazione CRUI (The Conference of Italian University Rectors) - call 2020.

Versión en español[18]

Introducción, el debate y el marco de conocimiento

En las últimas décadas, en Italia se ha prestado cada vez más atención a las repercusiones territoriales del proceso de desmantelamiento de terrenos y edificios militares que ya no se consideran útiles para fines estratégicos de defensa y que, en la mayoría de los casos, permanecen abandonados durante mucho tiempo tras un periodo de infrautilización. Hasta los últimos años, el tema del desmantelamiento y la reutilización de las zonas militares enajenadas no se ha incluido plenamente en el debate disciplinario de los estudios urbanos ni en la agenda política a nivel nacional y local (Senato della Repubblica, 1989). A menudo, la producción normativa excesiva, en términos de Leyes aprobadas y modificadas a lo largo del tiempo, alimentó la incertidumbre y la complejidad de los procedimientos de enajenación, y su carácter episódico hizo que la cuestión quedara relegada esencialmente a asuntos de rehabilitación arquitectónica y de nuevos usos. Nunca se ha considerado seriamente la importancia que puede asumir la gestión de un patrimonio público en las cuestiones de gobierno del territorio y sus múltiples implicaciones a escala urbana y territorial. Esto no solo ocurre en el territorio italiano, sino también en otros países europeos y extraeuropeos (Bagaeen y Clark, 2016).

Tanto los estudios académicos como las investigaciones de los organismos públicos de control y fiscalización, como la Comisión IV Defensa – *Commissione IV Difesa* en italiano – y el Tribunal de Cuentas – *Corte dei Conti* en italiano –, coinciden en asumir que la reutilización de los inmuebles militares en desuso presenta relevantes dificultades (Commissione IV Difesa, 1999; Cortes Generales, 2001; Organización de Infraestructuras de Defensa, 2011; Corte dei Conti, 2017). Los factores que influyen negativamente en la

[18] Texto traducido por Federico Camerin.

reutilización de los activos inmobiliarios militares se pueden resumir en los siguientes:

- el ventajoso poder de decisión del propietario, es decir, del Ministerio de Defensa, sobre el futuro de los espacios que posee y, de forma más general, el papel económico del Estado en la gestión de los bienes que no son necesarios para el ejercicio de las funciones institucionales;

- la superposición de funciones y competencias de los diferentes actores institucionales a nivel estatal y local (Ministerio de Defensa, Agencia del Dominio Público[19], municipios, etc.), así como el conflicto entre los niveles administrativos implicados sobre los nuevos usos de las propiedades militares. La gestión de las propiedades militares a enajenar ha sido a menudo lenta e ineficaz, con muchas normas y pocas decisiones concretas. Indirectamente, el Estado ha favorecido una pérdida de valor, incluso potencial, de los terrenos militares en abandono;

- la continua adopción de nueva legislación con la consiguiente introducción y modificación de procedimientos no siempre bien definidos y a menudo contradictorios entre sí. A eso se añaden los largos plazos de los procedimientos burocráticos y de ordenación del territorio;

- el enfoque predominantemente financiero de los procedimientos de enajenación en el marco de las leyes presupuestarias para reducir la deuda pública y favorecer económicamente la racionalización y modernización de las fuerzas armadas;

- el desconocimiento del estado actual de los activos inmobiliarios militares (en uso, infrautilizados, abandonados o para enajenar);

- el elevado (e incierto) coste total de la eliminación de materiales contaminantes y peligrosos y de la rehabilitación arquitectónica para la conservación de los edificios catalogados, así como el grave estado de deterioro, a veces de

[19] *Agenzia del Demanio* en italiano.

ruina total, de los espacios abiertos y edificios de los recintos militares;

- la crisis del sector de la construcción y del mercado inmobiliario, agravada por la recesión iniciada en 2007-2008, y la persistente reducción de las transferencias de recursos estatales a las autoridades locales (sujetas a restricciones presupuestarias).

Estas circunstancias han contribuido en gran medida a la creación, perpetuada en el tiempo, de "vacíos" militares en zonas urbanas y periféricas (como zonas rurales y montañosas, islas, costas, etc.) de los territorios italianos y extranjeros. Una serie de estudios académicos han centrado progresivamente su atención en las cuestiones mencionadas anteriormente[20]. En este contexto destacan conferencias nacionales e internacionales[21] organizadas en torno a estos temas, como los eventos "*Military Landscape. A future for military heritage*" (celebrado en Cerdeña en junio de 2017; Damiani & Fiorino, 2017) y "*Military and Postmilitary Landscapes*" promovido por el *Central European Conference of Historical Geographers* (Praga, febrero de 2018) [22].

Aunque observamos que las lagunas de conocimiento sobre los procesos de desmantelamiento se van colmando paulatinamente, creemos que estas lagunas siguen siendo importantes y están estrechamente relacionadas con los cambios geopolíticos y estratégico-militares. Las guerras siguen produciéndose, pero la nueva necesidad de respuestas rápidas y flexibles requiere recursos físicos muy diferentes de las posiciones fijas de la Guerra Fría. Todo esto hace que

[20] Véase Camerin (2021) para la reseña de la literatura nacional e internacional.

[21] Los temas de investigación se han enfrentado en sesiones específicas organizadas dentro de conferencias que abarcan temas más amplios, como la sesión sobre "Asentamientos militares y transformaciones urbanas" coordinada por Italo Insolera en la conferencia nacional "Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta" que tuvo lugar en Spoleto (Perugia) en mayo de 1988 (Insolera, 1989) y la sección 16 "Terrenos y edificios estatales en desuso como bienes comunes" de la conferencia "Comune/Commons. Geografías, lugares, espacios, ciudades" celebrado en Roma en diciembre de 2015 (Marin & Leoni, 2016).

[22] https://www.historickageografie.cz/cechg2018

grandes extensiones de terrenos y edificios sean redundantes. En algunas ciudades italianas, la presencia de zonas militares en desuso es tan relevante y está tan bien localizada, incluso frente al desarrollo urbano del periodo posterior a la segunda guerra mundial, que constituye un verdadero "patrimonio urbano estratégico". La reutilización podría contribuir a una posible redefinición de los estándares de calidad de las zonas residenciales que no son estrictamente centrales, a la reubicación de funciones institucionales y cívicas, al aumento del grado de porosidad, a la mejora del sistema de relaciones de sectores urbanos enteros, y a la reorganización general del sistema de infraestructuras y de carreteras. Se trata, en suma, de ámbitos en torno a los cuales podrían elaborarse estrategias de desarrollo basadas en nuevas polaridades urbanas.

Frecuentemente es difícil evaluar los factores positivos y negativos de los proyectos de reutilización de propiedades militares ya que no existe una información sistemática a nivel nacional, ni directrices generales para la reutilización. La consecuencia de esta situación es que la ciudadanía, los agentes de los distintos niveles de administrativos, los promotores inmobiliarios, los arquitectos y los urbanistas experimentan las acciones de reutilización caso por caso, en una situación de incertidumbre constante.

En este contexto, la oportunidad proporcionada por la beca de investigación "Áreas militares en desuso como oportunidades urbano-territoriales en España e Italia: una clasificación cualitativa como indicador de regeneración sostenible y resiliente en territorios post-emergencia"[23] permitió a Francesco Gastaldi y Federico Camerin[24] definir

[23] La beca – *assegno di ricerca* en italiano –se ha otorgado dentro del programa italiano "GoforIT" promovido por la Fundación CRUI (Conferencia de Rectores de Universidades Italianas) - convocatoria 2020, cuyas actas han sido financiadas por el "Dipartimento di Culture del Progetto Iuav - convocatoria 2021".

[24] Son respectivamente Profesor titular y Becario de investigación postdoctorado en el ámbito científico-disciplinar ICAR-21 en el Dipartimento di Culture del Progetto de la Università Iuav di Venezia.

un comité científico internacional de académicos y profesores de universidades italianas y extranjeras, además de la inclusión de centros de investigación como el Centro Nacional de Estudios de Políticas Urbanas "Urban.it" y la red "*Cammino dei Fari italiani*" para organizar una conferencia internacional sobre la regeneración de las áreas militares en desuso (23 y 24 de septiembre de 2021)[25].

Las dos jornadas de estudio han contribuido al desarrollo de una reflexión abierta por parte del mundo académico, institucional y profesional, sobre la cuestión del desmantelamiento de los asentamientos militares a nivel nacional e internacional, con el objetivo de implicar a todas las administraciones afectadas (Ministerio de Defensa, Ministerio de Cultura, Ministerio de Economía y Hacienda, Agencia del Dominio Público, organismos públicos y territoriales y equivalentes en España y en el extranjero).

El evento propuso un enfoque multidisciplinar del tema para establecer un posible diálogo, constructivo y virtuoso, sobre las cuestiones de reutilización de los espacios e inmuebles del Ministerio de Defensa, los enfoques participativos y los proyectos urbano-arquitectónicos, así como las limitaciones económicas y los inmuebles con valor histórico-artístico. Las dos jornadas se desarrollaron gracias a una convocatoria abierta en el primer semestre de 2021 y difundida internacionalmente. La intención fue reunir a expertos académicos y profesionales implicados en los procesos de desmantelamiento y rehabilitación de la amplia gama de áreas pertenecientes al Ejército de Tierra, la Armada y el Ejército del Aire (aeropuertos, arsenales, cuarteles, depósitos y almacenes, faros, campos de tiro, polvorines, etc.) con el fin de colmar las lagunas de conocimiento a nivel de gobierno del territorio.

[25] La conferencia fue también uno de los diversos actos (seminarios, reuniones y jornadas de estudio) promovidos en el marco de las celebraciones del 50º aniversario de la institución en Venecia de la primera carrera de Urbanismo en Italia (http://www.iuav.it/Ateneo1/eventi-del/2021/cinquanten/index.htm).

Los temas propuestos fueron los siguientes:

1) “Aspectos administrativos, normativo-legislativos y procedimentales” relativos a la enajenación del patrimonio inmobiliario militar; cuestiones de financiación pública y de colaboración público-privada para la gestión de las operaciones inmobiliarias; procedimientos burocráticos de adjudicación de concursos públicos y de tramitación técnico-urbanística para la aprobación y/o modificación de los instrumentos de planeamiento urbanístico; programas y procedimientos de enajenación y regeneración (en Italia, por ejemplo, el *federalismo demaniale*, los programas *Valore Paese* y *Federal Building*, etc.; España, los convenios urbanísticos).

2) “Cuestiones de inventario y conocimiento del estado actual del patrimonio inmobiliario militar”, por lo tanto, el inventario de la presencia militar (a nivel municipal, provincial, regional) y el estado en el que se encuentran las instalaciones militares (reconversiones en curso o ya realizadas, abandono, infrautilización, etc.).

3) “Gestión urbana, gobierno del territorio y regeneración urbana”:

- los vínculos problemáticos entre el aparato normativo, las políticas urbanas y las dinámicas de mercado; las cuestiones de contaminación y descontaminación, la presencia de inmuebles con valor patrimonial, paisajístico y/o ambiental; los enfoques *top-down* y *bottom-up* del proceso de toma de decisiones; los elementos de sostenibilidad y resiliencia de los procesos de regeneración de los antiguos terrenos militares abandonados; el concepto de bien público y la construcción de la ciudad pública; la regeneración de las antiguas zonas militares en los territorios postemergenciales, en particular en relación con la propagación de la pandemia de 2020, sus efectos y las nuevas demandas territoriales en relación con estos cambios;

- análisis de los casos de reutilización “exitosos” a partir de la inclusión de los activos militares en los programas de enajenación promovidos desde finales del siglo XX, por

ejemplo, la Ley de Finanzas de 1997 en Italia y la creación de la Gerencia de Infraestructuras de la Defensa en España en 1984;

- la inclusión del tercer sector en los procesos de regeneración, especialmente en aquellos en los que se manifiesta con mayor intensidad la voluntad de la población local (pero también de los profesionales innovadores, las start-ups y las empresas creativas) de reactivar estos bienes;

- experiencias vinculadas a nuevas herramientas de gobernanza urbana que favorezcan la transición de los usos militares a usos civiles (por ejemplo, la convocatoria de propuestas "*Valore Paese - Cammini e Percorsi*" para la reutilización de edificios públicos como contenedores de servicios y experiencias auténticas para senderistas, peregrinos y ciclistas, en línea con la filosofía *slow travel*);

4) "Proceso de construcción de la ciudad", es decir, aproximaciones históricas al significado de la presencia militar en los territorios italianos, españoles y extranjeros desde el siglo XIX hasta la actualidad, tematizadas según el periodo de construcción de los asentamientos militares (en relación, por ejemplo, con los periodos dictatoriales en Italia y España y la Guerra Fría) y su proceso de construcción-abandono-regeneración.

5) "Casos de estudio internacionales":

- casos de regeneración de áreas militares en desuso llevados a cabo en otros países europeos en comparación con la experiencia italiana y española, con el objetivo de proponer una perspectiva de investigación desde la que extrapolar procesos de aprendizaje disciplinario, institucional y social;

- estudio pormenorizado y encuestas ex-post de los proyectos de la UE (como Konver, Maps, etc.) para la reutilización de activos militares en desuso en Europa desde los años 90 hasta la actualidad, y de los programas de cooperación internacional (por ejemplo, los programas INTERREG) para la conservación, protección y mejora del patrimonio cultural;

- casos de estudio de territorios extraeuropeos relacionados con los temas de la conferencia.

La convocatoria de la conferencia, que se extendió desde principios de mayo hasta mediados de julio de 2021[26], suscitó un cierto interés a nivel nacional e internacional. Se recibieron un total de 101 propuestas que se sometieron a un proceso de revisión por pares de doble ciego, que dio como resultado la aceptación de algo más de 70 propuestas procedentes de más de 110 académicos y profesionales, organismos públicos (Agencia del Dominio Público y municipios) y estudios nacionales e internacionales de arquitectura y diseño urbano.

La conferencia se desarrolló en dos días, con aproximadamente 21 horas de diálogos y discusiones divididas en cinco sesiones. Cada intervención se expuso en 10 minutos y el público participó durante cada hora a un breve debate con los ponentes. Posteriormente, gracias al trabajo sinérgico de los organizadores de la conferencia, los miembros del comité científico y los revisores, las ponencias presentadas durante el evento[27] se ordenaron de forma coherente según varios temas y subsecciones, lo que permite al lector abordar los aspectos clave de los procesos de enajenación y reutilización de las áreas militares. En resumen:

- Sección "Agencia del Dominio Público". Unos funcionarios de la Agencia han presentado un total de 13

[26] La convocatoria fue difundida a través de los canales propios de la Universidad Iuav y a organizaciones nacionales e internacionales a través de sus boletines (por ejemplo, AESOP, https://www.aesop-planning.eu/news/en_GB/2021/05/07/readabout/international-conference-the-regeneration-of-former-military-sites-perspectives-debates-and-redevelopments-in-italy-spain-and-abroad-universita-iuav-di-venezia-venice-italy-23-24-september-2021 e ISOCARP, https://isocarp.org/event/international-conference-on-the-regeneration-of-former-military-sites/).

[27] Cada capítulo se sometió a un proceso de revisión por pares de doble ciego entre septiembre y noviembre de 2021 para garantizar la calidad y originalidad de los textos. Los editores del volumen se aseguraron de que las modificaciones y integraciones solicitadas para unas 60 contribuciones se llevaran a cabo de acuerdo con la evaluación y las normas editoriales.

propuestas en forma de capítulos que relatan diversos proyectos en marcha en ciudades de Apulia, Calabria, Emilia-Romaña y Toscana. Los capítulos se ordenaron desde la escala más amplia a nivel urbano-territorial con consideraciones de regeneración urbana y territorial a partir de los vacíos militares, hasta una escala más detallada que describe la lista de obras realizadas para adecuar los antiguos edificios militares a los estándares actuales en términos de suministro eléctrico, producción de energía sostenible, componentes hidráulicos, etc.

- Sección "Casos de estudio internacionales". Desarrollada en inglés, esta sección cuenta con 14 contribuciones sobre territorios europeos (Alemania, Bulgaria, Croacia, Eslovaquia, Francia, Grecia, Polonia, Portugal, Reino Unido y Serbia) y extraeuropeos (Argentina, India e Irán). Esta parte del volumen reúne los análisis de algunas de las políticas nacionales relativas a la enajenación de antiguas infraestructuras militares (Alemania, Serbia, Reino Unido, Italia y Bulgaria) y el proceso de construcción de una ciudad única en relación con la construcción, el abandono y la regeneración de propiedades militares (Lisboa, Mussoorie, Tczew, Bratislava, Portolago, Teherán, Brest y Puerto Belgrano).

- Sección "Casos de estudio internacionales-España", incluye cinco propuestas de académicos españoles provenientes de diversas disciplinas y facultades de arquitectura ubicadas en Granada, Mallorca, Valencia y Valladolid. Los capítulos analizan algunos de los proyectos actuales de rehabilitación de zonas militares en desuso y de catalogación de antiguos emplazamientos bélicos considerados como patrimonio en la comunidad autónoma de Valencia.

- Sección "Aspectos administrativos, normativos-legislativos, de procedimiento, de inventario y de conocimiento del estado de uso del patrimonio". Se compone de nueve contribuciones procedentes del mundo académico italiano, en las que se destacan algunos de los matices

procedimentales inherentes a los procesos de desmantelamiento, los estudios de inventario de bienes militares específicos (como los hospitales militares) y las consideraciones relativas a los aspectos memoriales de los antiguos paisajes militares.

- Sección "Gestión urbana, gobierno del territorio y regeneración urbana". Se trata de la sección más extensa de este volumen, con 29 contribuciones divididas en las siguientes subsecciones: "Temas de investigación y estrategias para el gobierno del territorio", "Friul-Venecia Julia", "Experiencias en la ciudad", "Fortificaciones", "Tercer sector y bienes comunes" y "Zonas verdes, espacios naturales y paisajes costeros".

Este volumen colectivo se dirige a un amplio abanico de profesionales, responsables políticos y académicos implicados en el proceso de reconversión de asentamientos militares en desuso. Se trata de arquitectos, urbanistas, promotores inmobiliarios, autoridades públicas (Agencia del Dominio Público, Ministerios, Universidades, etc.), organismos de la administración local (especialmente Regiones, Ciudades Metropolitanas, Municipios, etc.), comunidades locales, asociaciones y organizaciones que se ocupan de cuestiones relacionadas con el uso del suelo, así como los responsables de las fuerzas armadas. Los aspectos multidisciplinares que se abordan en este volumen están estrechamente relacionados con la gran variedad de autores con distintas formaciones y pertenecientes a diferentes vertientes disciplinarias: diseño arquitectónico, planificación y gestión urbana, territorial y medioambiental, valorización del patrimonio paisajístico, promoción inmobiliaria, evaluación económica de proyectos y derecho administrativo.

Acknowledgments

- Este apartado fue redactado conjuntamente por Federico Camerin y Francesco Gastaldi (organizadores de la conferencia).
- Beca de investigación "Áreas militares en desuso como oportunidades urbano-territoriales en España e Italia: una clasificación cualitativa como indicador de regeneración

sostenible y resiliente en territorios post-emergencia", financiado por el programa italiano "GoforIT" promovido por la Fundación CRUI (Conferencia de Rectores de Universidades Italianas) - convocatoria 2020.

Riferimenti / References / Referencias

Bagaeen, S., & Clark, C. (2016). Sustainable Regeneration of Former Military Sites. In *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. Londra-New York: Routledge

Commissione IV Difesa (1999). *Le dismissioni dei beni immobili della Difesa nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate*. Roma: XIII Legislatura

Corte dei Conti (2017). *Relazione concernente "La dismissione e la permula di immobili in uso all'amministrazione della Difesa (2003-2016)"*. Roma: Corte dei Conti

Cortes Generales (2001). *Diario de sesiones del Congreso de los Diputados. Sesión núm. 10 celebrada el lunes, 2 de abril de 2001*. http://www.senado.es/legis7/publicaciones/pdf/congreso/ds/CO0203.PDF

Damiani, G., Fiorino, D.R. (2017) *Military Landscapes A Future for Military Heritage*. Milan: Skirà

Defence Infrastructure Organisation (DIO) (2011). *Defence infrastructure interim land and property disposal strategy*. Londra: Ministry of Defence

Insolera, I. (1989). Insediamenti militari e trasformazioni urbane. In Aa. Vv., *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del Convegno di studi (Perugia, 11-14 maggio 1988). Tomo II* (pp. 663- 675). Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici

Marin, A. & Leoni, V. (Eds.) (2016). Sezione 16 – Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni. In Aa. Vv. (Eds.), *Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14* (pp. 597-672). Firenze: Società di Studi Geografici

Sezione: Agenzia del Demanio



Facciata della caserma Morandi-Simoni di Firenze. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2017).

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica

Paolo Degl'Innocenti

Responsabile Servizi Tecnici Agenzia del Demanio, Dir. Reg. Toscana e Umbria; paolo.deglinnocenti@agenziademanio.it

Abstract: L'Agenzia del Demanio – D.R. Toscana e Umbria si è resa protagonista negli ultimi 10 anni di operazioni di valorizzazione, rigenerazione immobiliare e riqualificazione urbana dei 22 compendi militari dismessi dal Ministero della Difesa in Toscana nel biennio 2007 – 2008, ai sensi della Legge Finanziaria per il 2007. Molte di essi sono stati indirizzati alla vendita, in alcuni casi previa valorizzazione, ovvero riutilizzati dagli Enti Locali per nuovi usi pubblici. Alcuni presentano ancora problemi che ne impedisce il riuso o la commercializzazione connessi alle loro precedenti funzioni militari ed ai costi ancora da sostenere per la bonifica preliminare. Il testo si focalizza sullo stato di attuazione della riconversione di tre beni.

Keywords: rigenerazione, riuso, efficienza energetica

1. Introduzione

Dalla metà degli anni novanta del 1900 vari e molteplici sono stati i tentavi che il legislatore ha compiuto al fine di dismettere parte del cospicuo patrimonio demaniale pubblico in uso al Ministero della Difesa, non più utile ed utilizzato.

I primi tentativi sono però stati spesso episodici e non hanno, di fatto, portato ad un importante ed organica azione di dismissione.

Con la Legge Finanziaria n. 296/2006 (Legge finanziaria per il 2007) l'approccio è cambiato, passando ad un metodo più vigoroso ed organico e con il coinvolgimento attivo di un soggetto pubblico terzo, specializzato nella gestione immobiliare: l'Agenzia del Demanio.

La norma prevedeva che dovessero essere dismessi beni per un valore complessivo di 4.000 milioni di euro, individuati mediante 4 decreti per 1.000 milioni di euro cad.

da pubblicare a febbraio e giugno 2007 e a febbraio e giugno 2008, e consegnati all'Agenzia nei sei mesi successivi alla pubblicazione, per essere assoggettati a procedure di dismissione e valorizzazione. La codificazione in norma del calendario delle attività ha costituito la principale novità rispetto ai precedenti tentativi di dismissione, privi di cronoprogrammi di attuazione.

In Toscana sono stati dismessi 22 compendi demaniali, rispettivamente 12 con il 1° Decreto e 10 con il 2° Decreto; nessun altro bene con i successivi decreti.Oggetto del presente lavoro è l'esame delle attività messe in campo da Agenzia del Demanio per il riutilizzo dei 3 compendi per gli usi delle pubbliche amministrazioni, e l'esame degli interventi eseguiti. Per tre di essi sono stati invece promossi interventi di riqualificazione per il loro riuso, in particolare la Caserma Italia in Arezzo, la Caserma De Laugier in Firenze e la Caserma Quarleri a Sesto Fiorentino (FI).

Il tema generale che ha indirizzato le tre le operazioni è stato quello del riuso del patrimonio edilizio demaniale esistente, per ospitare nuove funzioni pubbliche oggi in affitto presso privati, con conseguenti riduzioni dirette di spesa per eliminazione di affitti passivi e contenimento dei costi di gestione.

Un riuso indirizzato non solo meramente ad un risparmio economico, ma con l'obiettivo di contribuire alla qualità urbana del territorio nel quale gli immobili sono inseriti, attraverso non solo la riqualificazione del bene ma anche e soprattutto con l'arricchimento delle funzioni pubbliche presenti nella zona di intervento. In tale veste, riveste particolare interesse l'intervento n. 3, in quanto completa la realizzazione del Polo Scientifico universitario, avviata negli anni novanta dall'ateneo fiorentino, prevedendo in una prima fase il riuso dei capannoni esistenti ed una seconda fase con lo sviluppo di nuove edifici per la realizzazione di un Polo Archivistico delle pubbliche amministrazioni fiorentine e fabbricati terziari e commerciali a supporto dell'intero Polo Scientifico.

Il secondo tema, specificatamente progettuale, è stato quello di coniugare una progettazione adeguata alle nuove funzioni pubbliche ospitate ed al contenimento dei costi di gestione con il rispetto delle peculiarità proprie dei singoli immobili (tra i quali il n. 2 vincolato ai sensi del D.Lgs. 42/2004), attraverso una riconfigurazione degli spazi e delle volumetrie, con la demolizione di volumetrie incongrue e la realizzazione di nuovi edifici, moderni e performanti, nonché l'inserimento di impianti tecnologici ad elevato valore aggiunto.

2. Teorie e metodi utilizzati

I beni dismessi dal Ministero della Difesa in forza della Legge Finanziaria 2007 costituivano, sia a livello nazionale che a livello toscano, un insieme estremamente eterogeno di immobili.

Facevano parte di questo portafoglio immobiliare piccoli Tiro a Segno collocati in aperta compagna ormai diruti, grandi forti storici in località impervie, edifici ex ecclesiastici, monumentali e storici, in centro città anch'essi, aree produttive di materiale bellico in località secondarie e marginali, con importanti problemi di bonifiche da realizzare ed in pessimo stato di conservazione.

In molti casi si trattava inoltre di beni scarsamente conosciuti, in ragione dell'uso militare.

L'Agenzia del Demanio ha quindi operato cercando preliminarmente di colmare il gap conoscitivo, sia intrinseco (il bene) che estrinseco (il contesto urbanistico, sociale ed immobiliare).

Tra la data di emissione del decreto (febbraio e giugno di ciascuna anno) e la data di consegna del bene (giugno e dicembre di ciascun anno) ha avviato una attività di due diligence che si è sviluppata lungo tre direttrici:

a) sopralluoghi conoscitivi presso il bene, con acquisizione dal Ministero della Difesa dei fascicoli immobiliari (spesso molto scarni);
b) prime interlocuzioni con gli Enti Locali per capire:

- le potenzialità dei beni, attuali e future, secondo gli strumenti urbanistici vigenti, sia in termini di utilizzo privato che di riuso pubblico;
- le esigenze degli Enti Locali in termini di infrastrutture pubbliche, cui eventualmente ri-destinare i beni in dismissione;

c) prime interlocuzioni con Pubbliche Amministrazioni che utilizzavano beni privati in locazione per valutare la possibilità di un riuso ai fini istituzionali (questa attività spesso circoscritta alle città capoluogo di provincia), incrociando le consistenze in uso, le necessità logistiche inattuate e la conformazione/distribuzione spaziale dei beni in dismissione.

Contemporaneamente, in ragione anche delle normative vigenti in tema di valorizzazione dei beni demaniali, furono individuati i 'cluster di azione', cioè le operazioni immobiliari 'tipo' da attuare, entro i quali furono collocati i beni. I cluster individuati erano i seguenti:

1. Gestione nell'ambito di attività ordinarie
    a. Vendita secca (nello stato di fatto e di diritto)
    b. Riuso per Pubbliche Amministrazioni
    c. Enti Territoriali vendita/permuta
    d. Concessioni DPR 296/05 ordinarie
    e. Concessioni DPR 296/05 a canone agevolato
2. Gestione connessa ad attività di valorizzazione
    a. Vendita L. 410/2001 con cambio destinazione d'uso a carico Agenzia del Demanio
    b. Vendita L. 410/2001 con cambio destinazione d'uso a carico dell'acquirente
    c. Immobili di pregio storico artistico
    d. Concessione di valorizzazione art. 3 bis, con cambio di destinazione d'uso a carico Agenzia del demanio

e. Concessione di valorizzazione art. 3 bis, con cambio di destinazione d'uso a carico del concessionario

L'attività ha quindi consentito di individuare, per ciascun bene, la sua migliore destinazione.

Questo ha portato ad individuare i primi tre compendi da recuperare per gli usi delle Pubbliche Amministrazioni, per i quali l'Agenzia ha avviato le attività di progettazione a partire dal 2010, che nel successivo paragrafo saranno analizzate: Caserma Italia ad Arezzo, Caserma De Laugier a Firenze, Caserma Quarleri a Sesto Fiorentino (FI).

Si tratta di tre casi che presentano ciascuno una caratteristica peculiare che contraddistingue i beni dismessi dalla Difesa e che ha indirizzato il tema del riuso e della progettazione.

Nel corso degli anni successivi, a questo primo elenco si sono aggiunti altri 2 beni: il Padiglione del Picchetto a Livorno e il Fabbricato Sant'Apollonia a Firenze, per i quali, dopo alcuni usi temporanei ed impropri anche abusivi, tra il 2018 ed il 2019 è stato possibile individuare le Amministrazioni utilizzatrici e si sono avviate le attività progettuali nel 2020.

3. Casi di studio

Il primo caso che si propone è la ristrutturazione della Caserma Italia ad Arezzo (fig. 1).

In Arezzo presentava forti criticità la situazione allocativa della Guardia di Finanza, insufficiente in termini di spazi e frazionata in diversi immobili, in parte demaniali e in parte a privati in affitto.

La Caserma Italia è una grande compendio composto da un corpo principale su via Garibaldi e un corpo secondario (capannone) sul retro in pessimo stato di conservazione. La Caserma presentava due peculiarità importanti, pur trattandosi di un complesso immobiliare nel centro storico di Arezzo:

- non era stato ritenuto di interesse culturale dal MiC

- presentava dei fabbricati incongrui (capannoni) realizzati per gli usi militari ed ampie superfici scoperte, che pur, trovandosi nel centro storico cittadino, potevano essere demoliti per realizzare volumetrie utili alle nuove funzioni.

Questo ha reso possibile un intervento, parte di ristrutturazione e parte di sostituzione edilizia con ampliamento volumetrico, atto a soddisfare:

- nell'immediato le esigenze della Guardia di Finanza – 1° step;
- nel medio periodo il riuso degli immobili oggi utilizzati dalla Guardia di Finanza per allocare l'Agenzia dei Monopoli e delle Dogane e la Commissione Tributaria provinciale, oggi in affitto da privati – 2° step.



Figura 1. progetto di ristrutturazione ed ampliamento della Caserma Italia ad Arezzo, elaborazione digitale. In primo piano il fabbricato ristrutturato e sul retro il fabbricato ad uffici di nuova edificazione. Fonte: elaborati di progetto

Dal punto di vista tecnico l'intervento è quindi stato caratterizzato dalla demolizione di mq 950 di SUL e dalla edificazione di un nuovo edificio ad uffici di 2 piani fuori terra oltre 2 interrati per complessivi mq 2.840 di SUL. Completa l'intervento, oltre alla consueta dotazione impiantistica, un impianto fotovoltaico da 28 KW posto sulla copertura del nuovo edificio.

Il secondo caso che si propone è la ristrutturazione della Caserma De Laugier in Firenze (fig. 2).

Si tratta di un immobile tutelato ai sensi del D.Lgs. 42/2004 ma senza particolari elementi di pregio, posto all'interno del centro storico fiorentino. Un immobile dalla conformazione molto semplice, a pianta rettangolare, con SUL pari a 10.000 mq circa, caratterizzato da lunghi corridoi con locali sui lati, numerosi corpi scala e due grandi piazzali scoperti interni, con due accessi carrabili rispettivamente dal Lungarno della Zecca Vecchia e da via Tripoli, il tutto in pessimo stato di conservazione.

In Firenze era particolarmente critica la situazione allocativa della Polizia di Stato, in particolare per gli aspetti alloggiativi, in quanto utilizzatrice di immobili in locazione passiva molto onerosi ma sovradimensioni e con grosse criticità manutentive (compendio 'Il Magnifico').

L'intervento si è quindi caratterizzato da un lato verso un recupero edile di qualità e ad un miglioramento sismico raggiungendo un coeff. di 0,75, dall'altro verso la realizzazione di una dotazione impiantistica innovativa, resa possibile dalla configurazione geometrica estremamente semplice e regolare del bene.

Gli elementi impiantistici che caratterizzano l'intervento sono:

- impianto fotovoltaico di superficie 380 mq per una potenza complessiva di 29,5 kW, realizzato mediante l'installazione di tettoie interne (così da quasi annullare la loro visibilità dall'esterno);
- integrazione dell'impianto di climatizzazione con un impianto di geotermia a bassa entalpia per 112 kW mediante la realizzazione di 32 scambiatori per una lunghezza totale di 3,3 km;
- riserva idrica costituita da due serbatoi di 20.000 litri ciascuno. Riciclo dell'acqua meteorica, accumulata in un serbatoio da 20.000 litri, per l'alimentazione degli scarichi WC, in sostituzione alla fornitura dell'acquedotto.



Figura 2. Caserma De Laugier, Firenze. Vista del prospetto principale dal lungarno. Foto dell'autore

Il terzo caso che si propone è la riqualificazione della Caserma Quarleri a Sesto Fiorentino (FI) (fig. 3).

Si tratta di un ex deposito composto da 4 capannoni industriali del tipo 'a volta' per una SUL di circa mq 3.000 e da un'area scoperta a verde di mq 37.000 circa, ubicata all'interno del Polo Scientifico UNIFI di Sesto Fiorentino. Una porzione era da circa 20 anni adibita a Campo ROM.

Il Polo Scientifico UNIFI è un grande intervento immobiliare avviato negli anni novanta dall'ateneo fiorentino ed oggi quasi completato.

Dalle interlocuzioni con l'Ente Locale e con UNIFI è emersa chiaramente la volontà di integrare in tale Polo il riuso del complesso demaniale secondo due step:

- riconfigurazione della proprietà dei terreni tra Agenzia del Demanio e UNIFI, al fine di poter disporre di un lotto di terreno di proprietà demaniale regolare, su cui realizzare le nuove volumetrie in luogo dell'attuale caserma, necessaria per rendere coerente il recupero del bene, oggi dal perimetro estremamente irregolare, con la rigida maglia 'a cardo e decumano' del Polo Scientifico (linee tratteggiate in figura 1)
- revisione dello strumento urbanistico – Piano Particolareggiato del Polo Scientifico – per poter adibire la zona centrale, demaniale, a Polo Archivistico delle PA e a funzioni di servizio per tutto il Polo (punto ristoro e aggregazione, spazi per la socialità, ecc).

L'Agenzia ha quindi elaborato un masterplan che, in coerenza con l'impianto urbanistico generale del comparto, prevede un incremento di SUL di circa 10.000 mq mantenendo un Rapporto di copertura del 25%, con la possibilità di soddisfare ampiamente il fabbisogno archivistico di tutte le pubbliche amministrazioni fiorentine, attuale e per i prossimi 30 anni.

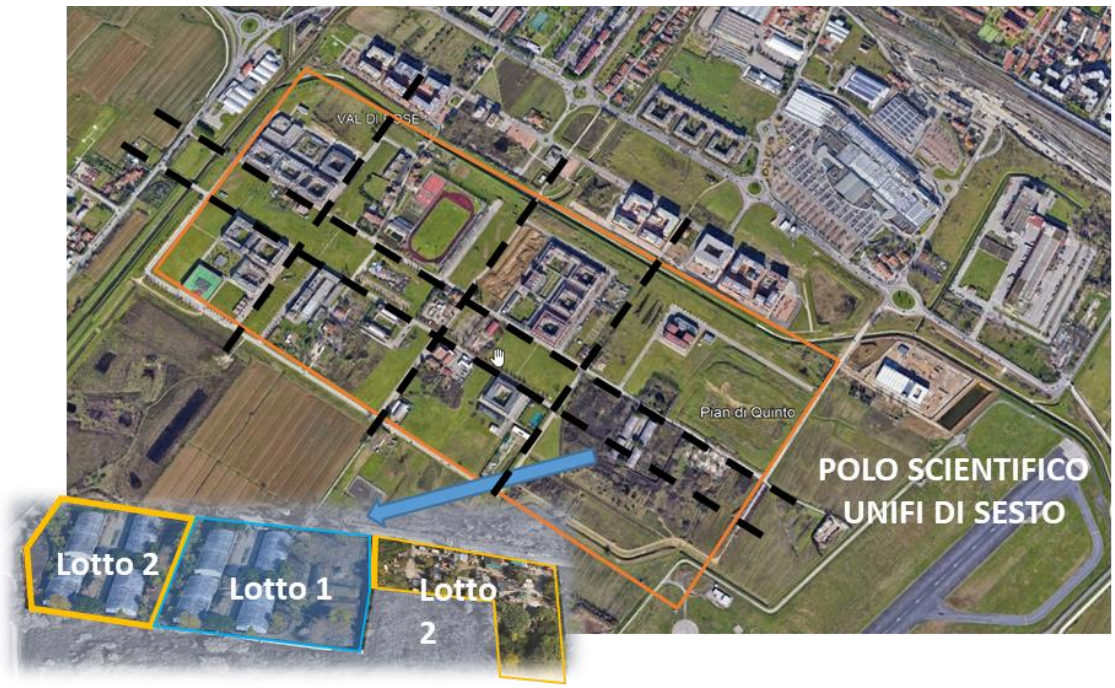


Figura 3. Caserma Quarleri, Sesto F.no (FI). Vista d'insieme del Polo Scientifico UNIFI con evidenziata l'ubicazione della Caserma Quarleri e dei possibili lotti di intervento. Fonte: elaborazione dell'autore su foto aerea

Questo approccio condiviso ha consentito inoltre l'esecuzione di un primo intervento di manutenzione straordinaria di due capannoni esistenti per adibirli a Sede Sussidiaria dell'Archivio di Stato di Firenze, oggi in locazione passiva sempre a Sesto Fiorentino.

Un intervento di manutenzione straordinaria, caratterizzato da:

- adeguamento sismico delle strutture;
- miglioramento del comportamento termoigrometrico dell'involucro esterno mediante la realizzazione di cappotti coibenti, sia in facciata che in copertura, e con sostituzione degli infissi;
- impianto di climatizzazione caratterizzato da unità interne a espansione diretta del tipo cassetta a 4 vie

collegate al sistema VRV/VRF, impianto di ventilazione con recuperatore ad alta efficienza;
- capacità di archiviazione pari a 15 Km lineari, in luogo degli attuali 10 Km;
- realizzazione di una sala consultazione aperta al pubblico.

I successivi lotti di intervento saranno finanziati non appena completato il riassetto proprietario dell'area con UNIFI e aggiornate le previsioni dello strumento urbanistico.

4. Risultati

4.1. Risultati generali

Le operazioni cui fanno riferimento i 3 interventi sono diverse tra loro: mentre per Caserma Italia e Caserma De Laugier i beni, oltre ad avere una incidenza diretta in termini di risparmio, costituiscono anche volano ad operazioni di razionalizzazione più complesse, la Caserma Quarleri, almeno con il suo primo lotto di intervento, rappresenta invece una operazione di per sé autonoma.

I risultati ottenuti da queste tre iniziative immobiliari sono misurabili essenzialmente attraverso il risparmio ottenuto in termini di riduzione dei canoni per affitti pagati dallo Stato.

In tabella 1 sono riepilogati i dati economici delle singole iniziative:

Tabella 1. Dati economici

Compendi	Finanziamento complessivo	Importo Lavori base di gara	Risparmio conseguito	Avvio	Collaudo
C. Italia (AR)	€ 7.700.000	€ 6.049.759	€/anno 9.600 - 1° step €/anno 98.452 - 2° step [28]	2012	10/2020

[28] Con 1° step si intende la ristrutturazione della Caserma Italia e lo spostamento della Guardia di Finanza dalle attuali sedi demaniali. Con il 2° step si intende il riuso delle attuali sedi della Guardia di Finanza per gli usi dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e per la Commissione Tributaria provinciale di Arezzo.

C. De Laugier (FI)	€ 20.000.000	€ 15.831.403	€/anno 2.000.000 circa [29]	2010	10/2020
C. Quarleri, Sesto F.no (FI)	€ 3.100.000	€ 2.280.700	€/anno 64.150	2016	6/2021 (prev)

4.2. Risultati specifici

4.2.1 Caserma De Laugier

L'intervento non è stato progettato nel 2013 seguendo protocolli specifici circa il risparmio energetico; ciò nonostante, da un punto di vista dell'efficientamento energetico l'edificio ha:

- un impianto fotovoltaico riuscirà a soddisfare il 10% del fabbisogno energetico complessivo in termini di energia elettrica
- un impianto geotermico assicurerà un contributo al fabbisogno energetico complessivo pari al 18% in riscaldamento e al 19% in raffrescamento.

4.2.2 Caserma Quarleri

Per il compendio Caserma Quarleri è possibile elaborare un ulteriore indicatore di risultato dell'intervento attualmente in corso. L'attuale sede sussidiaria di mq 1.986 di SUL ha una capacità di archiviazione di circa 10 km lineari, ottenuti con l'utilizzo di una scaffalatura autoportante a soppalco in acciaio. Nella nuova sede, di mq 1.740 di SUL, la capacità di archiviazione sale a circa 15 km lineari, sia in ragione della regolarità degli spazi, dell'altezza interna che della conseguente adozione di archivi compattati di altezza 3,50 metri, consentendo così all'Archivio di Stato di far fronte ad esigenze di archiviazione in attesa di completare anche I successive lotti di intervento.

Per quanto concerne altri indicatori, quali ad esempio la variazione del Total Occupancy cost (TOC), tale valutazione non è invece possibile, in quanto

[29] Il risparmio indicato si riferisce al termine dell'intera operazione, che include oltre alla ristrutturazione della Caserma De Laugier, anche l'acquisizione in locazione passiva di due immobili al fine di poter rilasciare l'immobile 'Il Magnifico', in corso di acquisizione.

- l'attuale sede ha una dotazione impiantistica inferiore a quella in realizzazione; in particolare l'archivio è privo di impianto di climatizzazione, come invece è previsto nella nuova sede;
- la nuova sede avrà un'apertura al pubblico molto più ampia di quella residuale attuale.

Per quanto invece concerne l'intervento complessivo di riqualificazione, un indicatore numerico di risultato può essere individuato nell'aumento di SUL per circa mq 10.000 disponibile per archivi e funzioni di ristoro/aggregative/sociali, sia in termini di incremento di valore del cespite demaniale che di riduzione di costi per archiviazione da parte della Pubbliche Amministrazioni.

5. Discussione

Il riuso di beni questi tre beni dismessi ha consentito di ottenere un risparmio in termini di costi, riqualificando al contempo il contesto territoriale in cui sono ubicati.

La scelta di operare su questi beni in luogo di altri è avvenuta però al termine di una serie di valutazioni di tipo più che altro qualitativo, eseguite cioè incrociando il fabbisogno della Pubblica Amministrazione (spesso 'importante', non più assolto dalle attuali sedi), con la loro consistenza, localizzazione e quindi la loro attitudine a soddisfare il fabbisogno.

Negli anni 2010-2015 le modalità di finanziamento degli interventi edilizi in Agenzia si basavano quindi prevalentemente su questo tipo di analisi 'geometrica' e solo marginalmente su una analisi di tipo economico, limitata ad apprezzare attraverso un 'Indice di convenienza economica' (rapporto tra importo della locazione passiva corrisposta e quadro economico dell'intervento).

Dal 2015 l'Agenzia del Demanio ha definitivamente implementato un modello di analisi degli investimenti in interventi edilizi che, sulla base di almeno tre scenari di intervento (lo scenario inerziale – nessuna azione – e due scenari futuri: il riuso per una pubblica amministrazione e la commercializzazione del bene, ovvero tra due diverse

proposte di riuso) consente di valutare il VAN differenziale ed il TIR differenziale di ciascuna proposta e quindi poter assegnare priorità di finanziamento alle varie proposte. Questo modello tiene conto sia dei costi diretti da sostenere (importo lavori, importi traslochi ed attrezzaggio nuova sede, ecc), dei risparmi diretti conseguiti (eliminazione della locazione passiva), sia dei benefici indiretti (es. risparmio in termini di costi per fornitura elettricità e gas, in ragione della maggiore efficienza dei nuovi fabbricati rispetto agli attuali), inquadrando l'operazione su un orizzonte temporale di 20 anni, ritenuto rappresentativo di un investimento pubblico.

Questo modello è oggi in fase di ulteriore *upgrade*. Il Progetto su cui l'Agenzia sta lavorando si pone l'obiettivo di sviluppare una metodologia innovativa per la valutazione, assegnazione priorità e selezione dei progetti di investimento relativi agli immobili in gestione all'Agenzia, e quindi consideri aspetti di natura sociale e ambientale, nell'ottica dell'efficientamento energetico e della riduzione delle emissioni CO_2, nonché di una nuova definizione dello spazio adibito ad uso uffici della PA, dimensionato ai nuovi fabbisogni e al contempo adeguato alle maggiori esigenze di comunicazione e di spazi condivisi, di parità di genere e di supporto ai processi di digitalizzazione della PA, quindi completamente in linea con gli indirizzi della UE.

6. Conclusioni

L'attività di riuso dei beni dismessi dal Ministero della Difesa per nuovi usi da parte di Pubbliche Amministrazioni rappresenta un importante volano economico per il paese, dal punto di vista immobiliare, urbanistico nonché in termini di contenimento della spesa pubblica.

L'estensione ed ubicazione di questi compendi li rendono i principali attori di quel processo di rigenerazione urbana del patrimonio edilizio esistente fondamentale per ridurre l'impatto del consumo del suolo nelle nostre città ed al contempo riqualificare il patrimonio esistente secondo gli standard di performance richiesti dalla UE, processo che ormai è patrimonio indiscusso di tutti gli attori impegnati

nella filiera immobiliare, e che può vedere nelle attività messe in campo dallo Stato e dagli altri Enti Territoriali, mediante la 'messa a terra' di finanziamenti pubblici per l'attuazione dei necessari interventi edilizi, un vero e concreto momento di avvio del processo, ancora fermo ad alcune 'best practice' in grandi contesti metropolitani.

I casi studio riportati nel presente lavoro evidenziano come l'aspetto relativo alla riqualificazione urbana possa essere ottenuto con successo. La complessità dei beni, sia dal punto di vista tipologico che urbanistico, richiede però un impegno in termini di tempo variabile ma sempre comunque di medio periodo.

L'analisi dei benefici diretti non è però sempre agevole, in quanto le operazioni immobiliari che caratterizzano le Amministrazioni centrali dello Stato non sempre sono di semplice ristrutturazione per il riuso in sostituzione di utilizzi attuali, ma spesso costituiscono dei veri e propri 'upgrade' immobiliari (anche consistenti), in quanto gli immobili attualmente in uso sono spesso obsoleti in termini di soddisfacimento dei fabbisogni logistici e tecnologici, e quindi il confronto tra la precedente soluzione allocativa e quella scaturente dall'intervento non è agevole. Ad oggi soltanto il dato relativo al risparmio derivante dalla riduzione/eliminazione della locazione passiva rappresenta l'unico indicatore di risultato affidabile.

Il consolidamento di strumenti complessi di valutazione dell'investimento consentirà di assumere le scelte più appropriate in fase di pianificazione, ma soprattutto di disporre di una serie di indicatori di performance dell'operazione 'ex ante' maggiormente rappresentativi della natura e peculiarità della stessa, che consentiranno di indirizzare puntualmente l'attività progettuale e di monitorare i risultati raggiunti 'ex post'.

Dichiarazione di disponibilità dei dati

Per quanto concerne la caserma De Laugier, Firenze si veda anche
https://www.diamovalorealpaese.agenziademanio.it/openc

ms/it/investimenti/federal-building/federal-building-firenze-/

Acknowledgments

Intervento Caserma De Laugier, Firenze
Stazione Appaltante: Provveditorato Opere Pubbliche Toscana, Umbria e Marche
RUP: Ing. Moreno Ferrari
Direttore Lavori: Ing. Renzo Renai

Intervento Caserma Italia, Arezzo
Stazione Appaltante: Provveditorato Opere Pubbliche Toscana, Umbria e Marche
RUP: Ing. Bruno Giannone
Direttore Lavori: Ing. Filippo Diana

Intervento Caserma Quarleri, Sesto Fiorentino (FI)
Stazione Appaltante: Agenzia del demanio – DR Toscana e Umbria
RUP: Ing. Paolo Degl'Innocenti

2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione

Monia Simonetti

Agenzia del Demanio - Servizi Territoriali Toscana e Umbria; monia.simonetti@agenziademanio.it

Abstract: Il 17 aprile 2014 il Ministero della Difesa, il Comune di Firenze e l'Agenzia del Demanio hanno sottoscritto uno storico Protocollo di Intesa che ha coinvolto 8 compendi militari in via di dismissione. La sottoscrizione del Protocollo d'Intesa aveva lo scopo di individuare nuove destinazioni d'uso che risultassero compatibili con il Piano Strutturale ed il Regolamento Urbanistico vigente, ma che consentissero anche la loro massima riqualificazione e valorizzazione. Trascorsi ormai 7 anni da questo accordo, il contributo si prefigge di dar conto dello stato di attuazione del protocollo.

Keywords: sinergia istituzionale, pianificazione, rigenerazione

---

1. Introduzione

Nel contesto territoriale della città di Firenze la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa fra Ministero della Difesa, Amministrazione Comunale e Agenzia del Demanio ha costituito il fondamentale strumento di valorizzazione per otto compendi militari in via di dismissione.

2. Teorie e metodi utilizzati

In data 17 aprile 2014 il Ministero della Difesa, il Comune di Firenze e l'Agenzia del demanio hanno sottoscritto uno storico protocollo di Intesa che ha coinvolto la maggior parte dei compendi militari cittadini.

L'obiettivo del protocollo, in linea con i principi di cooperazione istituzionale, di copianificazione ed in coerenza con gli indirizzi di sviluppo della Città si poneva come obiettivi quello di porre in essere tutte le azioni necessarie alla rifunzionalizzazione degli immobili dello Stato non più utili alle esigenze militari e pertanto in via di dismissione, di recuperare risorse da destinare al soddisfacimento di

esigenze delle Forze armate, e contribuire all'abbattimento del debito pubblico da perseguire, sia con operazioni finalizzate alla razionalizzazione degli spazi e al contenimento della spesa, sia con l'inserimento di tali compendi in piani vendita.

Nello specifico il protocollo comprendeva 8 compendi di ampie dimensioni ubicati in varie zone della città di Firenze che l'Amministrazione militare aveva inserito nei propri piani di dismissione, previa riallocazione delle eventuali funzioni ancora presenti. Alcuni di questi, in particolare, si trovavano inoltre in condizioni manutentive tali da costituire un vero e proprio degrado urbano.

I compendi oggetto del protocollo erano i seguenti:

- caserma "Perotti", un compendio demaniale di circa 150.000 mq ubicato nel quartiere Coverciano, zona con destinazione residenziale di buon livello e qualità, non molto lontano dal centro città e comunque bene servita. La Difesa si era dichiarata disponibile a dismettere circa un terzo della sua consistenza, mantenendo la rimanente nella propria disponibilità per il soddisfacimento delle proprie esigenze istituzionali;
- comprensorio "San Gallo", un ex Ospedale Militare di ampia superficie, ubicato nel centro storico della città di Firenze ma inutilizzato ormai da molti anni e pertanto in pessime condizioni di manutenzione e conservazione. Ne era prevista la completa dismissione, ad eccezione di alcune unità abitative e la riallocazione dell'ex Dipartimento di Medicina Legale, che vi aveva sede, presso un'altra struttura militare cittadina;
- caserma "Ex Florentia", compendio ubicato nei pressi del centro ed utilizzato come archivio del Centro documentale militare. Il Ministero ne prevedeva la possibile dismissione previa riallocazione degli archivi presso altra sede già nella disponibilità della Difesa;
- caserma "Ferrucci", compendio di rilevante interesse storico artistico, ubicato nella zona di oltr'Arno, ormai divenuta la zona più "*cool*" della città. Utilizzato anch'esso

centro documentale militare, vi era la disponibilità del Ministero alla sua dismissione solo previa riallocazione delle funzioni presenti;

- caserma “Cavalli”, compendio ubicato sul lung’Arno. Era la sede della Sezione staccata del Centro amministrativo dell’Esercito che era in procinto di essere trasferito presso altra caserma fiorentina e pertanto ne era prevista la totale dismissione;
- caserma “Redi”, compendio ubicato nel centro storico della città e di rilevante valore storico artistico. Ospita la sede del Poliambulatorio militare, di un archivio della Marina e di una collezione museale di strumenti e studi medici risalenti alla prima guerra mondiale. Anche in questo caso, essendo tali funzioni da trasferire in altra caserma, si prevedeva la sua dismissione.
- comprensorio “Torre Agli”, ampio compendio ubicato nella prima periferia della città e sede del 7° Reparto Infrastrutture dell’esercito nonché di alcune unità abitative. La difesa stava valutando una sua possibile dismissione.
- caserma “Gonzaga”, enorme compendio ubicato fra il comune di Firenze ed il comune di Scandicci. Non più funzionale per l’Amministrazione della Difesa che non lo utilizzava da molti anni versava in un grave stato di degrado. Nel 2013, il comune di Firenze ne aveva presentato all’Agenzia del Demanio la richiesta di acquisizione ai sensi dell’articolo 56-bis del Decreto Legge n.69 del 21 giugno 2013.

Tutti i compendi sopra citati, urbanisticamente parlando, avevano la destinazione di “Aree per servizi pubblici e privati di uso pubblico: Servizio collettivo (Servizio pubblico)” e pertanto, in vista di una possibile dismissione, si puntava ad individuare nuove destinazioni d’uso che risultassero compatibili con il Piano Strutturale ed il Regolamento Urbanistico vigente, ma che consentissero la loro massima riqualificazione e valorizzazione.

3. Casi di studio

Operativamente parlando i soggetti firmatari del protocollo si impegnavano a costituire un gruppo di lavoro congiunto per individuare percorsi condivisi di valorizzazione per ciascun compendio oggetto dell'intesa, ad utilizzare forme di immediata collaborazione e di stretto coordinamento con possibile ricorso anche agli strumenti di semplificazione dell'attività amministrativa e di snellimento dei procedimenti di decisione e di controllo previsti dalla normativa vigente, ad assicurare la massima tempestività nell'adozione degli atti necessari ed a destinare, agli interventi sopra individuati, le risorse occorrenti ovvero ad attivare ogni altra procedura utile per l'accesso ad ulteriori fonti di finanziamento.

Ciascuna Amministrazione firmataria, per le proprie competenze, si impegnava, di concerto con gli Organi periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e con i soggetti competenti in materia ambientale, ad accertare le condizioni per le quali poteva essere espresso un parere favorevole sull'intervento di trasformazione.

Nello specifico, il Comune di Firenze, nell'ambito della elaborazione del proprio Regolamento Urbanistico si impegnava a definire le destinazioni d'uso ammissibili ed il tipo e la modalità di intervento, il Ministero della difesa a verificare la coerenza di tale nuova destinazione urbanistica con gli obiettivi di valorizzazione e alienazione degli immobili militari, l'Agenzia del demanio, sulla base della nuova destinazione urbanistica attribuita ai siti militari, a definirne il valore economico.

Preliminarmente all'avvio delle attività del gruppo di lavoro, la Direzione Regionale Toscana e Umbria dell'Agenzia del demanio ha presentato, a luglio 2014, una osservazione al Regolamento Urbanistico comunale adottato con deliberazione a marzo 2014, chiedendo – in prima istanza – l'eliminazione della destinazione urbanistica vigente "Aree per servizi pubblici e privati di uso pubblico: Servizio collettivo (Servizio pubblico)" e rimandando la puntuale

individuazione della nuove destinazioni urbanistiche alle attività del gruppo di lavoro.

Le attività del Gruppo di Lavoro si sono concluse nel novembre del 2014 e prendendo atto delle analisi eseguite congiuntamente dal personale tecnico di ciascuna Amministrazione firmataria, sia dal punto di vista delle caratteristiche tipologiche-storiche-edilizie che sotto il profilo urbanistico (in relazione alle previsioni contenute nel Piano Strutturale Comunale vigente e dal Regolamento Urbanistico Comunale adottato) e tenendo conto anche delle indicazioni fornite dalla Soprintendenza, ha individuato per ciascun compendio le seguenti destinazioni:

Caserma Perotti: mantenimento della destinazione "Aree per servizi pubblici e privati di uso pubblico: Servizio collettivo (Servizio pubblico)", da destinare, a meno di una aliquota da mantenere nella disponibilità del Ministero della Difesa, ad operazioni di razionalizzazione per gli usi delle Pubbliche Amministrazioni promosse dall'Agenzia del Demanio finalizzate alla riduzione della spesa pubblica verificando comunque la possibilità di destinare, successivamente all'approvazione del Regolamento Urbanistico, una parte della superficie esistente per la realizzazione di una quota di edilizia residenziale;

Comprensorio San Gallo: mix funzionale da definire mediante procedura concorsuale, ad eccezione di alcune unità abitative da mantenere a destinazione residenziale prevedendo la trasformazione di una quota della SUL a destinazione turistico ricettiva.

Caserma Ex Florentia: mantenimento della destinazione "Aree per servizi pubblici e privati di uso pubblico: Servizio collettivo (Servizio pubblico)" da destinare, a meno di una aliquota da mantenere nella disponibilità del Ministero della Difesa, ad operazioni di razionalizzazione per gli usi delle Pubbliche Amministrazioni promosse dall'Agenzia del Demanio finalizzate alla riduzione della spesa pubblica.

Caserma Ferrucci, Caserma Cavalli e Caserma Redi: direzionale comprensivo delle attività private di servizio, che

consentisse però tutte le destinazioni d'uso particolari previste dal Regolamento Urbanistico Comunale.

Comprensorio Torre Agli: residenziale, con esclusione di alcune attività abitative che dovranno rimanere in uso alla Difesa.

In merito invece alla Caserma Gonzaga il Ministero della difesa si impegnava a riconsegnare il compendio all'Agenzia del demanio che poteva così riscontrare positivamente l'istanza presentata dal Comune di Firenze ai sensi dell'articolo 56-bis del Decreto Legge n.69 del 21 giugno 2013, per destinarla prevalentemente ad un programma di social housing.

4. Risultati

Le previsioni individuate dal lavoro del Gruppo di Lavoro sono state tutte recepite dal Comune di Firenze che, nel nuovo Regolamento Urbanistico adottato in data 12.04.2015, ha convalidato le seguenti schede norma:

- scheda area di trasformazione AT Comprensorio San Gallo con mix funzionale da definire mediante procedura concorsuale, prevedendo la trasformazione di una quota della SUL a destinazione turistico ricettiva.

- predisposizione scheda area di trasformazione AT Caserma Ferrucci con destinazione direzionale comprensiva delle attività private di servizio;

- predisposizione scheda area di trasformazione AT Caserma Cavalli con destinazione direzionale comprensiva delle attività private di servizio;

- predisposizione scheda area di trasformazione AT Caserma Redi con destinazione direzionale comprensiva delle attività private di servizio.

Per quanto riguarda il Comprensorio Torre Agli, non trattandosi di un semplice cambio d'uso come negli altri casi, ma di una trasformazione complessa con una consistenza rilevante ubicata in un'area oggetto di numerose trasformazioni, il Comune si è invece riservato di stabilire la procedura con la quale introdurre tale previsione nel RU.

5. Conclusioni

Trascorsi ormai 6 anni dalla valorizzazione urbanistica, la Caserma Ferrucci, la Caserma Ex Florentia ed il Comprensorio di Torre Agli continuano ad essere utilizzati dall'Amministrazione Militare poiché al momento non sono ancora state individuate soluzioni alternative per riallocare le funzioni che vi hanno sede mentre i rimanenti 6 compendi oggetto del protocollo hanno seguito il seguente indirizzo:

Caserma Ferrucci: la Soprintendenza per i beni architettonici ha dichiarato il compendio inalienabile e, attualmente, è stata proposta sul mercato dalla stessa Amministrazione Militare per una concessione di valorizzazione.

Caserma Perotti: è stata destinata alla realizzazione di un piano di razionalizzazione che consentirà allo Stato di risparmiare canoni annui da locazioni passive.

L'attuazione di tale piano è di esclusiva competenza dell'Agenzia del demanio che sta redigendo un concorso di progettazione di cui è prevista la pubblicazione il prossimo mese di Dicembre.

Comprensorio San Gallo: inserito fra i beni da destinare alle vendite in blocco di fine anno, è stato acquistato a dicembre 2014 da Cassa Depositi e Prestiti. Così come previsto dalla scheda norma, ai fini dei definirne il mix funzionale delle destinazioni, la stessa CDP Investimenti Sgr, nel settembre 2016 ha bandito una procedura concorsuale che si è conclusa a marzo 2017. E' risultato aggiudicatario il gruppo di progettazione composto da Rossi Prodi Associati (capogruppo), Studio De Vita & Schulze, Silvia Viviani, Tekne. Il progetto, distribuito su circa 10.500 mq. di superficie territoriale prevede la realizzazione di un mix funzionale che comprende residenza, commercio di quartiere e ricettivo nonché la realizzazione di un sistema di riconnessioni creato con corti e passaggi per riconnetterlo con il resto della città. Il compendio, con progetto approvato, è stato acquistato nel 2019 da una Società italiana.

Caserma Cavalli: anch'essa inserita nelle vendite in blocco di fine anno, è stata acquistata da Cassa Depositi e Prestiti nel dicembre 2014 e successivamente rivenduta nel 2016 alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. L'immobile, finemente ristrutturato è stato destinato ad hub digitale ed inaugurato lo scorso anno. Negli 8.000 mq di superficie hanno trovato sede una scuola per insegnare ai diplomati mestieri digitali, un incubatore di startup, spazi destinati al coworking oltre spazi aperti al pubblico come un social cafè ed un ristorante

Caserma Redi: è anch'essa destinata alla alienazione ma ad oggi devono essere completate le attività di trasferimento delle funzioni militari ancora presenti.

Caserma Gonzaga: è stata trasferita al Comune di Firenze ai sensi del federalismo demaniale nel dicembre del 2015. Successivamente al suo trasferimento, fra il 2016 ed il 2018 è stata oggetto di un concorso di progettazione curato dal Comune di Firenze in qualità di proprietario con il contributo economico dall'Agenzia del Demanio. L'Amministrazione è arrivata al concorso dopo aver concluso un percorso partecipativo denominato "Non case ma città 2.0" che ha visto il coinvolgimento diretto dei cittadini nella pianificazione dell'area e nell'individuazione degli elementi da tener conto nella sua trasformazione. A marzo 2021 è stato approvato il piano particolareggiato con variante al Piano strutturale e al regolamento urbanistico. Tale piano ha come riferimento progettuale la soluzione vincitrice del concorso fondata sulla centralità dello spazio pubblico, nel segno del verde, della sostenibilità e della mobilità dolce con una forte spinta all'housing sociale che interesserà il 70% della superficie totale. L'intervento che si estende su un'area complessiva di circa 20 ettari di cui 12 saranno destinati a verde urbano e agricolo, oltre 4 a piazze e aree pedonali mentre le superfici edificate coperte occuperanno circa 22.000 mq e saranno per la gran parte destinate ad housing sociale oltre ad una nuova rete stradale e parcheggi.

3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni

Angelo Labellarte [1], Paolo Netti [2]

[1] Agenzia del Demanio - Direzione Regionale Puglia e Basilicata; angelo.labellarte@agenziademanio.it;
[2] Agenzia del Demanio - Direzione Regionale Puglia e Basilicata; paolo.netti@agenziademanio.it;

Abstract: L'Agenzia del Demanio ha in atto nel territorio comunale di Monopoli una importante operazione di razionalizzazione che prevede la chiusura di tutte le locazioni passive ivi presenti con contestuale riqualificazione edilizia e urbanistica di un'area demaniale militare dismessa. Nello specifico in una zona semiperiferica del comune di Monopoli è presente un compendio demaniale denominato «zona capannoni – deposito carburanti», in passato in uso al Ministero della Difesa, costituito da una vasta area di circa 40.700 m², recintata con muretto in pietra, sulla quale insistono n. 5 fabbricati con annessa un'ampia area pertinenziale in parte asfaltata in parte destinata a verde. Nell'ambito del federalismo demaniale, al Comune è stata ceduta a titolo non oneroso una parte del compendo con su cui insistono n. 02 capannoni. Il Comune destinerà tale porzione del compendio ad importanti eventi culturali. La rimanente parte, già dismessa dal Ministero della Difesa, è stata mantenuta nella disponibilità dello Stato e comprende l'ex Casermetta Truppe con l'annessa autorimessa e la ex Palazzina Alloggi, da destinare rispettivamente al Commissariato di Pubblica Sicurezza e al Comando Compagnia della Guardia di Finanza.

Keywords: riqualificazione, sicurezza, cultura

1. Introduzione

La presenza dello Stato nel territorio comunale di Monopoli è ormai una realtà che nel corso degli ultimi anni si è andata a consolidare grazie ad importanti investimenti da parte dell'Agenzia del Demanio.

L'Agenzia del Demanio, infatti, ha in atto nel territorio comunale di Monopoli una importante operazione di razionalizzazione che prevede la chiusura di tutte le locazioni passive ivi presenti con contestuale riqualificazione edilizia e urbanistica di un'area demaniale militare dismessa con conseguente realizzazione di una "Cittadella della Sicurezza".

2. Descrizione operazioni di razionalizzazione

Il compendio demaniale denominato «zona capannoni – deposito carburanti», in passato in uso al Ministero della Difesa, è situato in una zona semiperiferica del comune di Monopoli ed è costituito da una vasta area di circa 40.700 m², recintata con muretto in pietra, sulla quale insistono n. 5 fabbricati con annessa un'ampia area pertinenziale in parte asfaltata in parte destinata a verde con alberature.

L'operazione di razionalizzazione ha avuto inizio nel 2013, nell'ambito del c.d. federalismo demaniale, quando il Comune ha avanzato domanda di attribuzione a titolo non oneroso del cespite demaniale in questione, ai sensi dell'art. 56-bis del D.L. 21.06.2013 n. 69.

Preliminarmente l'Agenzia del Demanio ha valutato la suscettibilità del cespite ad esigenze istituzionali di altre amministrazioni dello Stato al fine di poter essere inserito in appositi piani territoriali di razionalizzazione di cui all'art. 2 commi 222-222 bis e 222 ter della legge n. 191 del 23/12/2009.

La Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, già presenti nel territorio comunale, hanno manifestato interesse nei confronti di tre dei cinque fabbricati che costituiscono il compendio.

L'Iter di trasferimento all'Ente civico si è concluso attraverso l'attribuzione a titolo non oneroso di una parte del compendio, (lotto C), mentre i restanti lotti A e B, per esigenze istituzionali, sono stati mantenuti allo Stato per essere rispettivamente destinati a Caserma Compagnia Guardia di Finanza (Lotto A) e Commissariato di Polizia di Stato di Monopoli (Lotto B).

È rimasto inizialmente fuori dall'operazione l'alloggio ASI, corrispondente al Lotto D, in quanto non oggetto di richiesta da parte del Comune e comunque non ancora nella disponibilità dell'Agenzia del Demanio essendo quest'ultimo in uso al Ministero Difesa –Esercito. È stato pertanto necessario intraprendere le relative attività istituzionali per la

sdemanializzazione del cespite in questione. L'iter di sdemanializzazione è in fase di perfezionamento.

Sin dall'avvio dell'operazione di razionalizzazione la Guardia di Finanza aveva già manifestato interesse all'ulteriore porzione di compendio indicata come Lotto D, in quanto ritenuta strategica al fine di saturare le esigenze allocative con particolare riferimento alla necessità di alloggi di servizio, di camerate, di spogliatoi ed altri uffici.

Nel corso di questi anni, a causa dei problemi strutturali riscontrati sull'immobile comunale, nel quale sono allocati i Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, è emersa la necessità di individuare una nuova sede cui allocare gli stessi.

È stata presa pertanto in considerazione, vista la notevole estensione dell'area pertinenziale del futuro Commissariato PS, la possibilità di poter utilizzare una parte di essa (Lotto B/parte) per realizzare un nuovo fabbricato da destinare a nuova Caserma dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente.



Figura 1. Suddivisione per lotti del compendio immobiliare. Fonte: Agenzia del Demanio

3. Aspetti edilizio-urbanistici

L'operazione di riqualificazione dei primi due lotti area è risultata fattibile anche dalle norme urbanistiche vigenti nel Comune di Monopoli.

L'area d'interesse, infatti, viene descritta dalla NTA (Variante Generale al P.R.G. Approvato con D.R. n. 722 del 24.08.77) all'art. 22 *"Aree per servizi di interesse collettivo"*. Nella disciplina del PUG/P (Adeguamento del PUG al PPTR

– 2018) essa viene individuata nell'ambito dei seguenti articoli: – Art. 18/P Contesti urbani consolidati per servizi pubblici e privati; – Art. 30/P Contesti in formazione; – Art. 41/P Viabilità e fasce di rispetto.

Con Delibera di Consiglio Comunale n. 34 del 2016 è stato deliberato che, a seguito della dismissione da parte del Ministero della Difesa – ramo Esercito e il contestuale trasferimento del Lotto C al Comune di Monopoli, nell'ambito del c.d. federalismo demaniale, le p.lle del lotto A e Lotto B sono state tipizzate nella parte programmatica del Piano come *"Attrezzature per la Sicurezza e l'Ordine Pubblico"*, disciplinato dall'art. 18/P delle NTA del PUG.

4. Progettualità

Tutti i progetti sono stati preceduti da adeguati studi di Fattibilità Tecnico - Economica che hanno individuato le soluzioni più idonee in rapporto a costi e i benefici.

Questo ha consentito, tra l'altro, di accertare proprio la compatibilità del riuso del patrimonio immobiliare esistente e della rigenerazione delle aree dismesse.

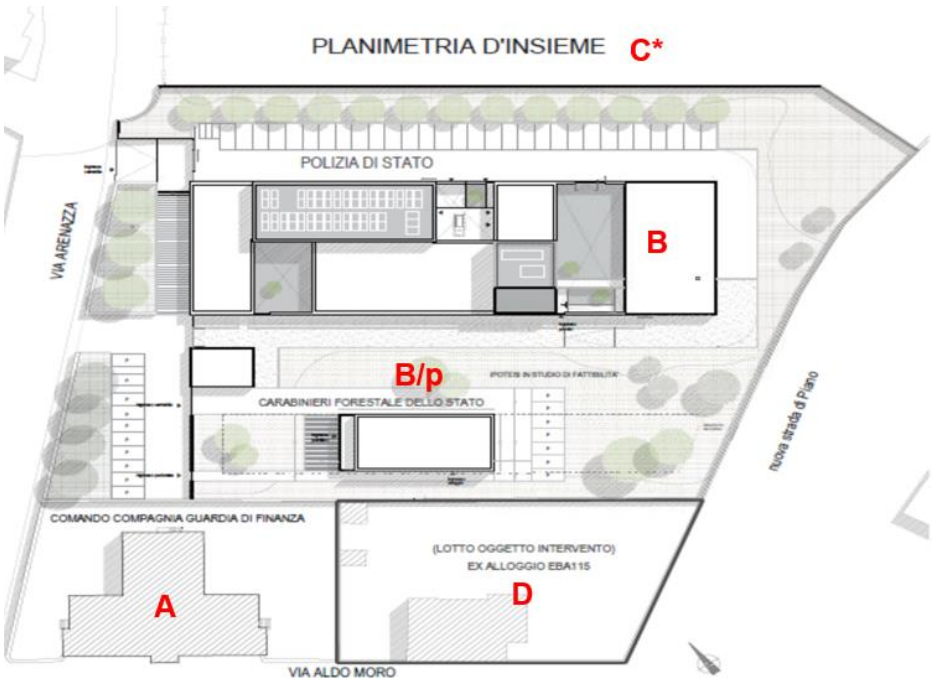


Figura 2. Operazione Lotto A: Riqualificazione e ristrutturazione immobile Guardia di Finanza. Operazione Lotto B: Riqualificazione e ristrutturazione con demolizione e ricostruzione del nuovo Commissariato Polizia di Stato.
Operazione Lotto B/p: Riqualificazione con realizzazione di una nuova Caserma Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente. Operazione Lotto D: Ristrutturazione con demolizione e ricostruzione per l'ampliamento della Caserma Guardia di Finanza. Fonte: Agenzia del Demanio

Operazione di riqualificazione e ristrutturazione immobile Guardia di Finanza (Lotto A)

La prima operazione di razionalizzazione intrapresa è stata quella relativa alla Guardia di Finanza; si è partiti a giugno del 2016 con la redazione del progetto preliminare necessario per l'ottenimento del finanziamento, pari ad € 1.770.000,00, stanziato nel corso dello stesso anno.

La progettazione, con l'acquisizione di tutti i pareri necessari, si è conclusa a novembre 2018; in seguito, è stato sottoscritto il contratto di affidamento dei lavori con l'impresa all'uopo individuata. L'intervento ha valorizzato fortemente un edificio in stato di abbandono e di degrado.



Figura 3a, 3b e 3c. Alcune foto prima dell'intervento. Fonte: Agenzia del Demanio

A tale riguardo l'edificio esistente presentava numerose carenze dovute essenzialmente all'abbandono. Nel merito era stata rilevata la presenza di copiose infiltrazioni di acque piovane, che avevano determinato lo sfondellamento delle pignatte di quasi tutti i solai di copertura e danneggiato quelli intermedi; le pareti erano interessate da importanti fenomeni di umidità di risalita lungo tutto perimetro dell'edificio; la parte impiantistica risultava completamente inefficiente e fuori norma; gli infissi erano obsoleti ed i meccanismi di apertura e chiusura erano quasi completamente inefficienti; le pavimentazioni erano totalmente sconnesse e malandate.

Inoltre trattandosi di ex alloggi militari, ed in considerazione della futura destinazione del bene a Caserma, si è resa necessaria una verifica di vulnerabilità sismica dell'edificio, ad esito della quale è stato indispensabile prevedere, nell'ambito del progetto, importanti interventi di

natura strutturale che hanno interessato sia le murature portanti e sia i solai (quest'ultimi in parte demoliti e ricostruiti).

Nel rispetto della composizione architettonica esistente, il risultato finale dell'intervento, ha permesso il completo recupero di un volume ed una superficie inutilizzata.

Inoltre grazie ad importanti interventi strutturali e di efficientamento energetico che ha portato l'edificio ad essere classificato NZEB, l'immobile è stato restituito ad una funzione importante per la sicurezza dei cittadini e nel contempo aver riqualificato un'area abbandonata, ridando qualità e armonia al contesto urbano.

I lavori sono stati ultimati in circa 13 mesi e nel mese di ottobre 2020 l'immobile è stato consegnato alla Guardia di Finanza di Monopoli, ove attualmente ha sede il Comando Compagnia.



Figura 4a e 4b. Alcune foto post-intervento. Fonte: Agenzia del Demanio

Ristrutturazione con demolizione e ricostruzione del nuovo Commissariato Polizia di Stato (Lotto B)

La seconda operazione di razionalizzazione intrapresa, è stata quella relativa alla realizzazione del nuovo Commissariato di Polizia di Stato.

Si è partiti nel 2017 con la redazione del progetto di fattibilità tecnico economica necessario per l'ottenimento del finanziamento, pari ad € 4.997.000,00, stanziato agli inizi del 2018. La progettazione, con l'acquisizione di tutti i pareri necessari, si è conclusa a luglio 2020.

Ad esito della procedura di gara ad evidenza pubblica conclusasi a settembre 2021, è stato sottoscritto il contratto di affidamento dei lavori con l'impresa individuata.

Relativamente a questa operazione si evidenzia che, a seguito di un'attenta analisi dei risultati emersi dalla verifica di vulnerabilità eseguita sugli edifici esistenti, si è ritenuto più economico per lo Stato procedere alla demolizione dei fabbricati esistenti e alla realizzazione di un nuovo e unico corpo di fabbrica.

La chiave progettuale dell'intervento non subisce variazioni, tenendo in forte considerazione le caratteristiche morfologiche e compositive che caratterizzano il territorio circostante, anche in relazione alla chiave di rappresentazione della materia del volume di progetto.

Al nuovo progetto è stato applicato un approfondito know-how esteso ai campi della composizione architettonica, della bioarchitettura e della sostenibilità, che ha portato ad una sintesi di progetto in grado di garantire un edificio NZEB, sicuro e piacevole per gli utenti, che si inserisce nel contesto migliorandone l'habitat, con una volumetria contenuta e non invasiva, dalle facciate con un ritmo ordinato e luminoso.

Considerando la destinazione ad edifico dedicato alla sicurezza, si è cercato ad ogni modo, di aprirne il fronte in maniera accogliente verso gli utenti, con un gradiente di riservatezza che dalla strada pubblica verso l'interno del lotto passa dagli spazi ad uso pubblico, agli uffici di polizia, ai depositi di sicurezza, all'area fermati, fino agli alloggi per il personale e la famiglia del dirigente.

I lavori sono in corso e si prevede la chiusura entro il 2023.





Figura 5. Sopra, stato di fatto; al centro, planimetria con stato di fatto (a sinistra) e di progetto (a destra); in basso ciò che si sta realizzando. Fonte: Agenzia del Demanio

Realizzazione nuova Caserma Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente (Lotto B/parte)

Il progetto di fattibilità tecnica ed economica ha avuto quale obiettivo principale, oltre alla verifica della compatibilità tra le caratteristiche dimensionali e della capacità edificatoria del lotto a disposizione, la verifica delle effettive esigenze rappresentate dall'Amministrazione futura usuaria (Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente), attraverso la predisposizione del quadro esigenziale.

Inoltre, è stato condiviso preliminarmente, con l'Amministrazione, il layout distributivo degli uffici e

dell'alloggio, prestando particolare attenzione, in fase di progettazione, all'efficienza della struttura in termini di razionalizzazione degli spazi e del contenimento energetico.

Tale progetto, comunque, costituisce un primo livello di indagine degli aspetti architettonici, distributivi, impiantistici ed anche economici, che dovranno comunque essere approfonditi e affinati nelle fasi successive di progettazione, in linea alle richieste della Stazione Appaltante e della futura Amministrazione usuaria.

L'area in questione, risulta indipendente e delimitata da un muro di cinta ad eccezione del lato confinante con l'area dove sorgerà il nuovo Commissariato che sarà comunque oggetto di separazione con idonea recinzione. L'area di pertinenza è pari a ca. 1.500 mq, in parte da destinare a parcheggi per i dipendenti e in parte a verde.

Fermo restando l'autonomia strutturale, impiantistica e delle rispettive aree di pertinenza della nuova Caserma dei Carabinieri rispetto al nuovo Commissariato, il progetto è stato sviluppato cercando di mantenere gli stessi colori e le stesse forme architettoniche che ben si integrano nel contesto di riferimento del comune di Monopoli.

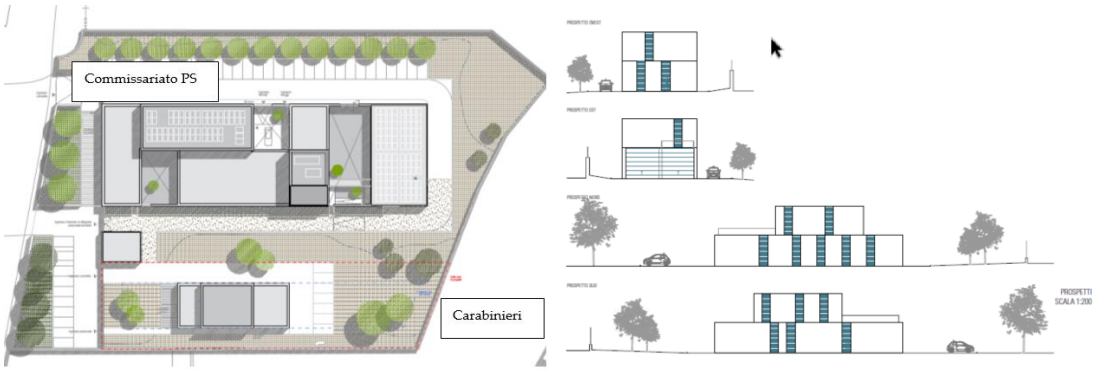


Figura 6. Operazione Lotto B/p – Studio progettuale per la realizzazione nuova Caserma Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente. Fonte: Agenzia del Demanio

Ristrutturazione con demolizione e ricostruzione per l'ampliamento della Caserma Guardia di Finanza (Lotto D)

Attualmente sull'area oggetto di studio sono presenti un fabbricato principale, tre piccoli manufatti e relativa area esterna di pertinenza a verde con alberature.

Lo studio di fattibilità ha avuto quale obiettivo principale, oltre alla verifica della compatibilità tra le caratteristiche dimensionali e della capacità edificatoria del lotto a disposizione, la verifica delle effettive esigenze rappresentate dall'Amministrazione futura usuaria (Guardia di Finanza), attraverso la predisposizione del quadro esigenziale.

Dalla suddetta analisi, vista la tipologia architettonica esistente che non consente una adeguata flessibilità delle soluzioni che soddisfino le esigenze del futuro Ente usuario, è stata scelta la soluzione di demolire i manufatti esistenti e di realizzare due nuovi corpi di fabbrica.

Anche in questo caso la progettualità dell'intervento non subirò variazioni, tenendo in forte considerazione le caratteristiche morfologiche e compositive che caratterizzano il territorio circostante, anche in relazione alla chiave di rappresentazione della materia del volume di progetto

L'area del lotto quindi sarà modulata in modo da creare due aree distinte e separate con accessi indipendenti e rispettivamente afferenti il fabbricato con destinazione prevalente ad uffici ed il fabbricato alloggi.

L'area su cui sorgerà il fabbricato alloggi sarà ulteriormente suddivisa per creare indipendenza di accesso e fruibilità tra gli alloggi a realizzarsi.

È stata altresì prestata particolare attenzione nell'efficienza della struttura in termini di razionalizzazione degli spazi e del contenimento energetico.

Tale studio, comunque, costituisce un primo livello di indagine degli aspetti architettonici, distributivi, impiantistici ed anche economici, che dovranno comunque essere approfonditi e affinati nelle fasi successive di progettazione.



Figura 7. A sinistra vista aerea Alloggio ASI e a destra Prospetto viale Aldo Moro

5. Conclusioni

Con le suddette operazioni, è stato avviato un importantissimo percorso di collaborazione tra l'Agenzia del Demanio e l'Ente civico Comune di Monopoli che porterà nel prossimo futuro ai seguenti cambiamenti ed in particolare:

- riqualificazione di una importante area semiperiferica del territorio comunale di importanza strategica;

- recupero e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio statale con conseguente realizzazione di un polo delle forze armate nel territorio comunale di Monopoli;

- ottenimento di edifici con elevate prestazioni energetiche e strutturali;

- risparmio per lo Stato di canoni di locazione passiva per un importo complessivo di circa € 300.000 circa ed al conseguimento dell'obiettivo strategico "zero locazioni passive" a carico dello Stato.

4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme "Milano" e "Capozzi"

Arch. Francesco Romano* [1], Ing. Vincenzo Paolo Coppola [2]

[1] Funzionario Tecnico Agenzia del Demanio; francesco.romano01@agenziademanio.it;
[2] Funzionario Tecnico Agenzia del Demanio; vincenzopaolo.coppola@agenziademanio.it;

Abstract: Oggetto del presente lavoro è la rifunzionalizzazione di un'area militari in disuso, posta a sud del centro abitato di Bari, tramite un attento studio di rigenerazione e riqualificazione urbana attraverso le quali riequilibrare gli assetti fisici e funzionali della città esistente. Nel 2018 e nel 2019, il Ministero della Giustizia, l'Agenzia del Demanio, il Comune di Bari, la Città Metropolitana di Bari, la Corte di Appello di Bari, la Procura Generale presso la citata Corte di Appello ed il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Provveditorato Interregionale alle OO.PP. per la Campania, Molise, Puglia e Basilicata, hanno sottoscritto un Protocollo di Intesa, avente ad oggetto la realizzazione del "Polo della giustizia di Bari" presso l'area occupata dalle caserme dismesse "Capozzi" e "Milano" site in località "Carrassi". Tale protocollo ha l'obiettivo di unificare gli uffici giudiziari di Bari, attualmente dislocati in più sedi sul territorio comunale e ospitati in immobili non più idonei, realizzando così la razionalizzazione degli spazi e delle risorse economiche.

Keywords: razionalizzazione; rifunzionalizzazione; sostenibilità

1. Introduzione

Le due Caserme dismesse "Milano" e "Capozzi" si sviluppano nell'area meridionale della città di Bari tra il centro e la tangenziale. L'impianto militare fu costruito negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale secondo lo schema funzionale in uso in quel periodo. L'area di intervento, circa 140.000 mq, ricade all'interno di "contesti urbani in via di consolidamento", così come identificati dal Documento Programmatico Preliminare del PUG di Bari. Dal punto di vista insediativo il settore urbano in cui è ubicata l'area è costituito da un tessuto edilizio piuttosto eterogeneo, risulta caratterizzato da fronti compatti alternati a spazi aperti e ad edifici compatti. Attualmente, nel comprensorio barese non esiste un Polo della Giustizia unitario, le varie funzioni infatti risultano essere dislocate tra diverse sedi.

L'esigenza di un nuovo Polo della Giustizia è stata recentemente resa ufficiale, infatti, il Ministero della Giustizia e l'Agenzia del Demanio hanno sottoscritto la convenzione per la realizzazione del "Parco della Giustizia di Bari" presso l'area occupata dalle caserme dismesse "Capozzi" e "Milano". Con il progetto "Parco della Giustizia di Bari" si vuole restituire alla città un'area totalmente chiusa in se stessa, a causa delle mura di cinta che la circondano, assegnando nuove funzioni come gli uffici Giudiziari ma anche definendo nuovi spazi di uso sia pubblico che privato, rivolti alla socialità e all'aggregazione collettiva. Si definirà una "gerarchia", sequenzialità e una continuità tra i vari servizi richiesti dalla Giustizia, gli spazi aperti, gli ambienti da destinare ad attività terziarie e i servizi vari a disposizione, anche, della città.

2. Descrizione dell'area e del contesto urbano

Il complesso immobiliare denominato Compendio - Ex Caserme dismesse di "Mi-lano" e "Capozzi" fu costruito negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale secondo lo schema funzionale in uso in quel periodo. La funzione svolta dalle due caserme era quella di accogliere ed addestrare il personale militare appena reclutato per il successivo invio nelle campagne di Russia e del Nord Africa.

I due compendi, collegati tra loro da un ponte pedonale, presentano ciascuno un'area di sedime pari a 69.000 mq e sono costituiti da 13 fabbricati ad un unico piano con ingressi indipendenti e viabilità interna dedicata.

L'ex impianto militare si trova nella porzione sud della città di Bari, tra il centro e la tangenziale SS16, ed è costituita dal compendio militare della caserma Milano a nord e da quello della caserma Capozzi a sud. Si evidenzia la presenza ad est dell'area di una linea ferroviaria che collega diversi comuni a sud della città di Bari con il capoluogo. Parallelamente alla linea ferroviaria si trova un altro importante asse viario, la SS100 (che prosegue in direzione nord su via Amendola), radiale di collegamento tra le città di

Bari e Taranto. L'area quindi risulta essere fortemente accessibile dalla porzione di territorio a sud di Bari.

L'area, per quanto prossima a diverse linee di infrastrutture della mobilità, non risulta essere direttamente accessibile da tutte le direzioni; infatti da nord (viale Luigi Einaudi) e da ovest ci si accede tramite l'asse urbano di scorrimento di viale Borsellino e Falcone, che prosegue su via Marzano, ma che poi non riesce a congiungersi diretta-mente con la tangenziale urbana localizzata con direzionalità est-ovest a sud del quadrante urbano di riferimento. I compendi delle due caserme sono poi divisi trasversalmente da via Alberotanza, principale asse di attraversamento est-ovest, che congiunge viale De Gasperi con via Fanelli, che scorrono invece da nord a sud.

Questo quadro della mobilità carrabile delinea una griglia potenzialmente efficace per una fluida circuitazione dell'area, ma ancora non completa, perché interrotta dai veri tessuti che circondano le due ex-caserme.

Il tessuto urbano in cui si colloca l'area di intervento si caratterizza, dunque, per essere un tessuto insediativo relativamente recente, nel quale si riconoscono insedia-menti di edilizia economica e popolare a media ed alta densità, affiancati a tipologie unifamiliari, il tutto servito da una rete viabilistica nata "per pezzi", a servizio delle di-verse lottizzazioni. Vi si trovano inoltre alcune centralità urbane e metropolitane rilevanti per funzioni e attrattività di pubblico, ovvero grandi attrezzature e impianti che generano flussi considerevoli, quali Poli ospedalieri, Università, poli scolastici, stazione centrale. Si può dunque affermare che il quadrante presenta già una connotazione orientata ai servizi di rilevanza urbana.



Figura 1. Vista aerea delle ex Caserme Milano e Capozzi. Fonte: Google immagini (2021)

3. Esigenze e fabbisogni da soddisfare

Attualmente, nel comprensorio barese non esiste un Polo della Giustizia unitario, le varie funzioni infatti risultano essere dislocate tra diverse sedi, dopo che, nel 2018, l'ex Palazzo di Giustizia di via Nazariantz era stato dichiarato inagibile per rischio crollo. Finora non è ancora stata trovata una soluzione definitiva, infatti si sono succedute diverse sedi provvisorie tra Bari e provincia (tra cui per un primo periodo nelle tende da campo allestite nel piazzale del tribunale di via Nazariantz, poi sgomberate).

L'esigenza di un nuovo Polo della Giustizia è stata recentemente resa ufficiale: in data 1 ottobre 2020, infatti, il Ministero della Giustizia e l'Agenzia del Demanio hanno sottoscritto la convenzione per la realizzazione del "Parco della Giustizia di Bari" presso l'area occupata dalle caserme dismesse "Capozzi" e "Milano" di proprietà dello Stato.

Il Layout distributivo dei vari edifici, sarà predisposto sulla base delle direttive fornite dai vari uffici giudiziari e dovrà tenere conto dei "parametri dimensionali orientativi per la progettazione di infrastrutture tipo" di cui allo studio fatto da INVITALIA, ed approvato dal Tavolo Tecnico in data 29/10/2020 e delle linee d'indirizzo del Mini-stero della

Giustizia “indirizzi tecnici per la progettazione e il dimensionamento degli uffici giudiziari”

4. Criticità

Le criticità emerse in relazione all’area oggetto di studio sono state suddivise in due aree tematiche: criticità in relazione al contesto d’inserimento e in relazione al sito di progetto stesso.

Criticità in relazione al contesto.

- Scarso livello di connettività - L’area, per quanto prossima a diverse linee di infra-strutture della mobilità, non risulta essere direttamente accessibile da tutte le direzioni. I compendi delle due caserme sono poi divisi trasversalmente da via Alberotanza, principale asse di attraversamento est-ovest, e che alla situazione attuale, limita fortemente la connessione e la fluidità tra i due lotti.
- Mobilità critica – Il sistema della viabilità di quartiere in molte aree della città è sovraccaricato da funzioni di accessibilità ai grandi poli attrattori a valenza sovra comunale oltre a quelli causati dal raggiungimento dei servizi primari, presenti in gran numero nella porzione urbana di interesse.
- La rete del trasporto pubblico presenta alcune criticità in termini di accessibilità e inter modalità per via della carenza di una politica di integrazione modale ferro-gomma che contribuisca a diminuire le percorrenze di autobus extraurbani all’interno della città compatta.
- Carenza di parcheggi – Il sistema della sosta risulta inadeguato rispetto alla do-manda e saturato, non solo nelle aree centrali ma anche in quelle a maggiore densità abitativa.
- Discontinuità dei percorsi ciclo-pedonali – Gli spazi dedicati alla mobilità lenta di pedoni e ciclisti sono decisamente ridotti, manca del tutto un sistema di infra-

strutture capace di creare un effetto rete delle aree destinate alla fruizione pedonale e ciclistica della città.

Le criticità in relazione al sito sono le seguenti:

- Conflitto tra funzioni – vi è una potenziale conflittualità tra la tipologia di flussi di pubblico legati alla funzione di Parco Cittadino e quelli legati alla cittadella giudiziaria. Particolare attenzione dovrà essere posta nell'organizzare lo spazio interno dell'area per separare fisicamente la zona dedicata alle attività del Tribunale Penale creando un sistema di accessi e percorsi dedicati e sorvegliati.
- Parcheggi – vi è una potenziale conflittualità tra la disponibilità di posti auto legati alla funzione di Parco Cittadino/Servizi pubblici integrativi e quelli legati al Parco della Giustizia.

5. Obiettivi progettuali

L'obiettivo è quello di definire un concept innovativo per la realizzazione del "Parco della Giustizia" in grado di esprimere uno spiccato valore iconico, un'immagine unitaria e riconoscibile, sia sotto il profilo volumetrico e compositivo, sia per quanto riguarda il progetto degli spazi esterni, in coerenza con l'inserimento nel contesto preesistente.

Il progetto del nuovo compendio dovrà considerare di privilegiarne una chiara fruibilità visiva da terra, attraverso soluzioni morfologiche e compositive adeguate, garantendo anche una permeabilità di connessione visiva e fisica da e verso la città.

L'esercizio di analisi dell'area ha fatto emergere alcune "invarianti"; ovvero buone pratiche insediative da valorizzare in sede di progettazione.

La prima di queste invarianti è rappresentata dalla permeabilità. Ad oggi in-fatti i due lotti sono chiusi da muri perimetrali che non consentono un accesso diretto alle due aree. Una delle caratteristiche progettuali di cui si dovrà tenere conto è quindi quella di rendere i due lotti maggiormente permeabili, aprendoli verso gli assi viari di via

P. Borsellino e G. Falcone e di via Osvaldo Marzano, in modo da essere direttamente raggiungibili sia dal pubblico che dagli utenti del tribunale.

Quest'apertura permetterà una maggiore accessibilità ai lotti, che diventeranno direttamente raggiungibili sia attraverso le linee esistenti del Trasporto Pubblico Locale che tramite la nuova rete di piste ciclabili prevista a livello comunale.

Altro elemento imprescindibile per la progettazione sarà quello di garantire il col-legamento tra i due lotti, in modo da consentire una maggiore fruibilita' interna tra le due aree, garantendo così scambi diretti tra le funzioni giudiziarie. Questa nuova connessione permetterà maggiore libertà di movimento sia ai fruitori delle aree verdi e dei servizi, che agli utenti del tribunale che potranno raggiungere in totale sicurezza tutti gli edifici del complesso giudiziario.

Particolare attenzione sarà volta a garantire un'ampia superficie permeabile all'interno di ciascun lotto. Si ritiene dunque che un'invariante sia costituita dalla previsione di un'area parco lineare estesa tra i due lotti, caratterizzata da percorsi pe-donali, aree attrezzate e aree boschive. Nell'area verde si potranno prevedere dei servi-zi (centro culturale) aperti al pubblico.

Per la realizzazione delle due aree verdi è previsto il mantenimento in parte delle alberature attualmente esistenti e la localizzazione di nuove alberature che seguirà logiche strategiche volte alla ricomposizione dei viali alberati pedonali, alla costituzione di zone d'ombra e alla valorizzazione delle corti verdi interne agli edifici.

La proposta progettuale potrà prevedere l'individuazione di una piazza, il centro focale del Nuovo Parco della Giustizia di Bari, che rappresenterà un nuovo punto di in-contro per la cittadinanza a cui viene restituito uno spazio pubblico finora inaccessibile. La piazza vuole essere un simbolo della possibilità di coniugazione tra una funzione specifica come quella del tribunale e lo spazio pubblico, fruibile ed accessibile da tutti.

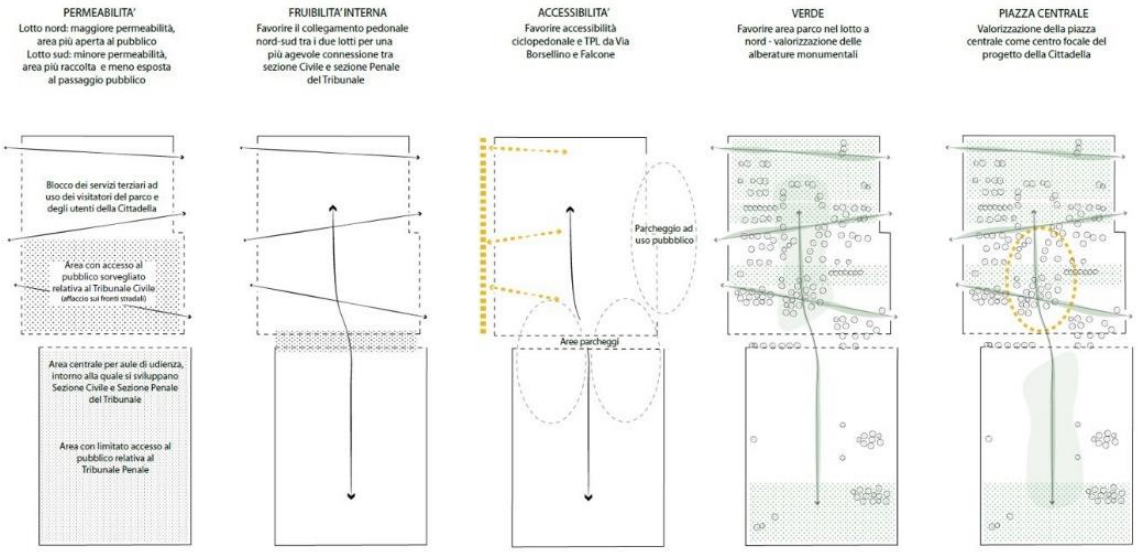


Figura 2. Obiettivi progettuali. Fonte: Politecnica soc. coop. (2021)

6. Progettazione energetico ambientale e sostenibilità

La progettazione dovrà incidere positivamente sul benessere umano ed ecologico all'interno dell'ambiente creato, rispondendo in maniera sensibile a un'ecologia unica di luogo, cultura, storia e bellezza; creando luoghi ricchi di gioia, ispirazione e inter-connessione.

Si dovranno seguire criteri progettuali rivolti al raggiungimento di ridotti consumi energetici e ottime performance ambientali, attraverso elevate prestazioni passive de-gli involucri edilizi, l'alta efficienza degli impianti tecnologici e l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia nel bilancio energetico dell'edificio: l'edificio dovrà essere ad energia quasi zero (NZEB - Nearly Zero Energy Building).

Il livello prestazionale che l'Agenzia del Demanio intende perseguire per l'intervento in oggetto è di livello molto elevato, puntando all'ottenimento della certificazione LEED® Platinum.

Particolare attenzione andrà posta sul tema della valutazione del ciclo di vita dell'intero processo edilizio, attraverso una progettazione a basso impatto ambientale con un controllo attento e costante delle ricadute sull'ambiente derivate dalla costruzione, gestione, uso degli immobili, fino

alla demolizione a fine vita utile. L'approccio Life Cycle Assessment dovrà permettere di indagare tutti i fattori che influenzano il processo edilizio, dai materiali di costruzione alle tecnologie impiantistiche puntando ad una visione di eco-compatibilità.

La progettazione del Parco della Giustizia sarà, inoltre, finalizzato ad aumentare la resilienza dei sistemi insediativi soggetti ai rischi generati dai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alle ondate di calore e ai fenomeni di precipitazioni estreme e di siccità attraverso la realizzazione di interventi multi obiettivo (green, blue e grey).

In ambito green e blue si andranno a perseguire uno o più dei seguenti obiettivi:

- realizzazione di spazi verdi in ambito urbano o di forestazione periurbana;

- utilizzo di materiali riflettenti/basso assorbimento di calore, per utilizzi orizzontali e verticali;

- realizzazione di interventi di edilizia climatica, tetti e pareti verdi, boschi verticali, barriere alberate ombreggianti, sistemi di coibentazione e ventilazione naturale, tetti freddi e tetti ventilati, ecc.;

- creazione di sistemi di raccolta delle acque meteoriche, con depurazione e accumulo finalizzato al riciclo per usi non umani;

- interventi finalizzati al riciclo e riutilizzo delle acque reflue depurate.

In ambito grey si andranno a perseguire i seguenti obiettivi:

- creazione di aree pedonali, parcheggi, punti di aggregazione umana, bordi stradali, percorsi, ecc., con la rimozione della pavimentazione esistente e il ripristino della permeabilità del suolo;

- sperimentazione sugli spazi pubblici di soluzioni per il drenaggio urbano sostenibile.

7. Scenari di trasformabilità

Dall'analisi delle criticità e dallo studio degli obiettivi progettuali prefissati si possono ipotizzare due distinti scenari distributivi dell'area oggetto di intervento.

7.1 Scenario 1

Nel primo scenario, gli edifici avranno un'altezza massima di due/tre piani fuori terra, facendo sì che l'impronta a terra sia più o meno equivalente fra i due lotti. Il lotto a nord si distinguerà per la prevalenza di edifici dedicati alla funzione civile, mentre in quello a sud sarà prevalente la funzione penale. La collocazione della funzione penale a sud consentirà un accesso facilmente controllabile e limitato, visto che questa porzione del lotto confina con un'area di proprietà privata non valicabile.

La maggior parte degli edifici sarà provvista di una corte interna alberata in modo da preservare la continuità del verde tra interno ed esterno del costruito.

Lo scenario 1 si caratterizzerà inoltre per la presenza di un viale alberato continuo tra i due lotti, che garantirà una visuale sul verde ininterrotta. Per lo stesso fine la connessione che si prevede tra i due edifici della sezione civile affacciati su Via Alberotanza sarà rialzata rispetto al piano terra.

Il viale sarà composto in parte dagli alberi già presenti nei lotti e in parte dagli alberi che andranno a sostituire quelli per cui dalle analisi è risultato necessario l'abbattimento.

Oltre all'asse di attraversamento longitudinale principale saranno presenti dei viali trasversali secondari, sempre di attraversamento pedonale, che costituiranno le porte di accesso da via P. Borsellino e G. Falcone all'area verde del lotto a nord e in generale garantiranno una permeabilità est-ovest dell'area.

In questo scenario si prevede la collocazione dei servizi nella porzione ovest del lotto nord affiancati da un'area verde attrezzata. In particolare si suggerisce l'inserimento di un centro culturale, in quanto tipologia di servizio che risulta poco presente nel contesto di riferimento. Punto di forza di questo scenario è sicuramente data dal fatto di mantenere

una struttura a padiglioni, in grado di favorire l'accessibilità, fruibilità e le dinamiche di sicurezza che la tipologia di funzione richiede. Tuttavia l'esigua altezza degli edifici comporta una maggiore percentuale di superficie coperta e di conseguenza una rinuncia in termici di permeabilità del suolo e di aree da poter destinare a parco.

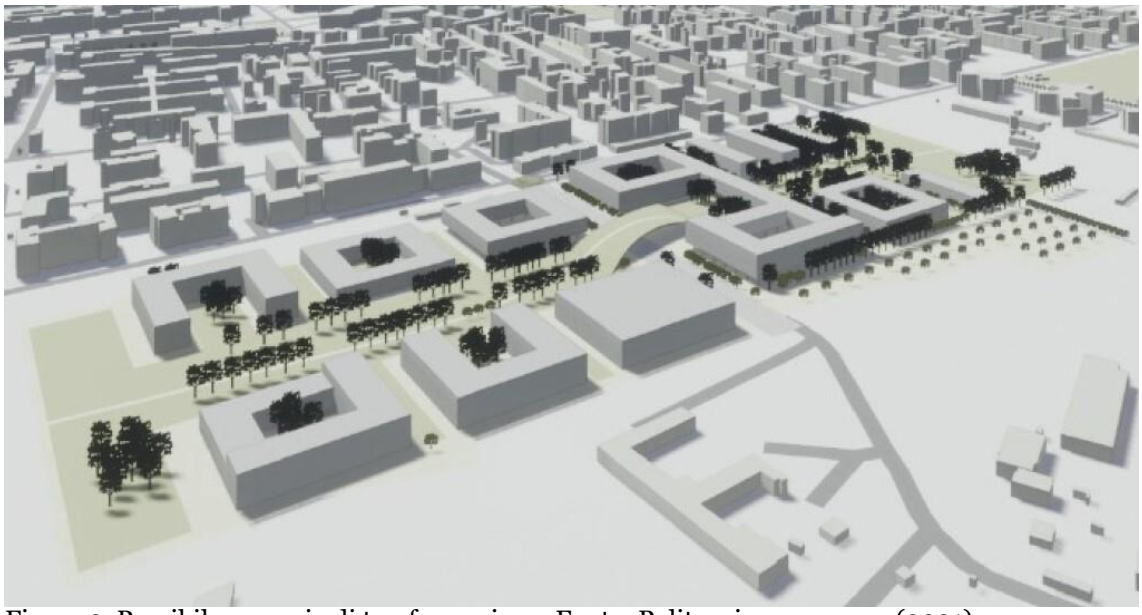


Figura 3. Possibile scenario di trasformazione. Fonte: Politecnica soc. coop. (2021)

7.2 Scenario 2

Nel secondo scenario gli edifici avranno un'altezza maggiore rispetto al primo scenario (per un massimo di tre /quattro piani fuori terra), riducendo così l'impronta a terra degli edifici e lasciando più spazio alle due aree verdi a nord e sud dei lotti. Anche in questo caso sarà presente un viale alberato continuo tra i due lotti, che garantirà una visuale sul verde ininterrotta, grazie al sopraelevamento dell'edificio centrale della corte del tribunale civile.

La distribuzione funzionale della sezione civile e della sezione penale segue la stessa logica dello scenario 1 (prevalenza della funzione civile a nord e di quella penale a sud), così come la scelta di dare continuità al viale verde centrale alberato.

Nel secondo scenario l'edificio dedicato ai servizi (anche in questo si prevede un centro culturale) sarà posto al centro del lotto nord, nello spazio vuoto compreso fra i viali alberati

esistenti che si sviluppano in direzione trasversale e il nuovo viale longitudinale.

8. Conclusioni

L'intervento del Parco della Giustizia di Bari rientra in quegli interventi che interessano e interesseranno le numerose aree militari abbandonate e obsolete che stanno creando problemi di percezione della sicurezza e all'ambiente, e si pone, contemporaneamente, anche come una grande opportunità di riqualificazione della qualità urbana in una zona semi periferica della città.

Gli enormi problemi connessi a questo patrimonio che deve essere, a volte, radicalmente trasformato per essere riutilizzato, richiedono una lungimiranza nella programmazione e una snellezza procedurale che deve però integrarsi con la delicatezza degli interventi su un bene comune qual è il territorio.

L'obiettivo del progetto del Parco della Giustizia di Bari è di reinserire nel contesto urbano e sociale di riferimento tipologie edilizie che potranno essere utilizzate per scopi vicini ai fabbisogni della collettività, attraverso un atteggiamento di rispetto e di coerenza che permette un'innovazione architettonica senza tuttavia distruggere le radici edilizie su cui si regge.

Riferimenti

Invitalia (2018). *Analisi di prefattibilità*. Roma: Invitalia

Politecnica soc.coop. (2021). *Relazione di studio di inserimento urbanistico*. Modena: Politecnica soc.coop

5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell'Economia e delle finanze a Reggio di Calabria

Salvatore Concettino

Agenzia del Demanio – Sezione Calabria e-mail: salvatore.concettino@agenziademanio.it

Abstract: L'analisi riporta le fasi salienti di un intervento di ristrutturazione di un immobile demaniale a Reggio Calabria per garantire un significativo risparmio per lo Stato in termini di locazioni passive: l'importo da quadro economico dell'intervento ammonta ad € 11.400.000,00.

Keywords: integrazione, riuso, razionalizzazione.

---

1. Progetto di fattibilità tecnico-economica

Nell'ambito delle attività volte all'abbattimento dei costi per le locazioni passive della pubblica amministrazione, l'Agenzia del Demanio ha previsto la realizzazione di un "Federal Building" del Ministero dell'Economia e delle Finanze a Reggio Calabria presso l'immobile demaniale denominato 'ex Caserma duca d'Aosta' nel quartiere 'Trabocchetto'.

L'Agenzia del Demanio ha redatto un progetto di Fattibilità tecnica ed economica per l'intervento di realizzazione delle opere necessarie all'allocazione di vari uffici del Ministero secondo il quadro esigenziale dell'Amministrazione usuaria.

L'intervento è stato preceduto dai lavori di bonifica resa necessaria al fine di rimuovere i rifiuti presenti nel compendio demaniale, per eliminare il top soil entro cui si è rilevato il superamento delle CSC, come rilevato nelle analisi che sono state eseguite nell'ambito di uno studio afferente la caratterizzazione del terreno del compendio demaniale.

2. Bonifica del sito

L'intervento di bonifica è consistito sinteticamente in:

- Decespugliamento;
- Rimozione rifiuti esterni agli immobili;

- Rimozione rifiuti interni agli immobili;
- Rimozione top soil;
- Caratterizzazione strati terreno sottostanti i rifiuti;
- Chiusura aperture immobili in muratura;
- Rimozione amianto;
- Recinzioni perimetrali.

La rimozione completa dei rifiuti ha richiesto due diversi interventi per un importo complessivo di quadro economico pari a € 570.000,00.



Figura 1. Vista dell'area dismessa prima dell'intervento di bonifica. Fonte: Agenzia del Demanio (2018)

All'esito della rimozione di tutti i rifiuti dal compendio è stata avviata la gara per l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva e dei servizi di ingegneria e di architettura in fase di esecuzione.



Figura 2. Vista dell'area dismessa post intervento di bonifica. Fonte: Agenzia del Demanio (2020)

3. Disponibilità dell'area

L'immobile oggetto d'intervento appartiene al Demanio dello Stato, a seguito di Verbale di dismissione del 14/12/1951, con il quale l'intero compendio venne trasferito dal Demanio Pubblico Ramo difesa al Demanio dello Stato. Esso risulta censito nel sistema Adress con codice scheda RCD0026.

Il bene in questione, con decreto n. 32 del 22/03/2005, è stato sottoposto a vincolo storico artistico e quindi risulta soggetto alle disposizioni del D.Lgs. n. 42 del 22/01/2004 s.m.i.

L'immobile della ex Caserma Duca d'Aosta comprende una serie di fabbricati con relative aree di pertinenza ed è ubicato tra la via Reggio Campi e il quartiere Trabocchetto, in una zona semicentrale della città di Reggio di Calabria, in uno dei punti più panoramici della città dello Stretto, comprendendo i territori di Trabocchetto, Condera e Spirito Santo.

4. Stato di fatto

L'intero compendio è delimitato da cinta muraria ed è composto, allo stato attuale, da n. 6 corpi di fabbrica rappresentati nella planimetria generale con le lettere A – B – C – D – E – F e da un manufatto riportato con la lettera G;

dall'analisi delle foto aeree e da quanto si è avuto modo di accertare in fase di sopralluogo, è emerso che originariamente esisteva un altro fabbricato all'interno del compendio posto tra i corpi C e G che oggi è rappresentato soltanto da qualche resto murario.

Il Corpo A posto, in adiacenza all'ingresso principale della Via Trabocchetto III e parallelo alla stessa, è costituito da un fabbricato ad un piano f.t. con copertura a padiglione a tre falde inclinate, eccezion fatta per la porzione centrale composta da due piani f.t. con copertura a solaio piano calpestabile.

Il Corpo B, posto in adiacenza all'ingresso secondario della Via Trabocchetto III e parallelo alla stessa, è caratterizzato da un fabbricato ad un piano f.t. con copertura in parte piana non calpestabile e in parte a due falde inclinate.

Il Corpo C, posto a sud/ovest rispetto all'intero compendio, è formato da un fabbricato ad un piano f.t. con copertura a doppia falda inclinata.

I Corpi D ed E sono i corpi centrali e quelli di maggior consistenza identici per caratteristiche costruttive e composti da due piani f.t. con copertura piana non calpestabile.

Il Corpo F, posto a sud/ovest è costituito da un fabbricato ad un piano f.t. con copertura parte a padiglione a quattro falde inclinate, parte a solaio piano non calpestabile e parte a solaio piano calpestabile.

Il Corpo G, infine, è una piccola guardiola.

Il compendio in oggetto versa in evidente stato di abbandono e appare in pessimo stato conservativo.

All'interno dei corpi di fabbrica sono presenti impianti idrici ed elettrici, non a norma, costituiti da semplici cassette di derivazione, in fase di rilevazione si è provveduto al posizionamento di quelli visibili. I corpi A, D ed E sono privi di qualsiasi tipo d'impianto.

Nelle tavole sono specificate le caratteristiche degli infissi, delle finiture di ciascun corpo costituente il compendio demaniale, l'eventuale presenza di impianti e lo stato conservativo di ciascun componente.

Per ciò che concerne l'aspetto strutturale si rimanda integralmente alla perizia tecnica strutturale giurata di valutazione della vulnerabilità sismica e agli elaborati ad essa allegati che sono parte integrante del presente progetto di fattibilità tecnico economica.

L'Ex Caserma è stata sottoposta a:

-Vincolo Archeologico definito dalle Declaratorie n.30 del 05/03/2004, e n.32 del 22/03/2005;

-Vincolo storico artistico soggetto alle disposizioni del D.Lgs. 42 del 22/01/2004.

Il complesso è sotto protezione del Ministero dei Beni culturali che lo considera area di interesse Archeologico poiché connesso al circuito delle mura di Cinta della colonia Greca Rhegion, risalenti al V e IV Secolo A.C. e di interesse storico artistico in quanto tipica architettura militare.

5. Descrizione dell'intervento

Il progetto architettonico dovrà comportare una ridefinizione degli spazi interni del complesso per permettere una migliore fruibilità degli ambienti, nonché una migliore accessibilità di tutte le aree oggetto dell'intervento; tutto ciò mantenendo inalterata la configurazione spaziale primitiva di ciascuno edificio storico e ripristinando l'originaria morfologia delle facciate.

Tutti i fabbricati interessati dovranno essere oggetto di un intervento complessivo di restauro e risanamento conservativo, adeguamento impiantistico e messa a norma per essere adibiti all'uso previsto. Dovrà essere effettuata una verifica della resistenza al sisma dei fabbricati e dovranno essere messi in atto gli adeguamenti/miglioramenti che tale indagine dovesse rivelare necessari.

Le aree esterne di pertinenza dei fabbricati saranno oggetto di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che includano, ove necessario, lo sfalcio dell'erba, la potatura di siepi - arbusti - cespugli, il diserbo della vegetazione infestante e la pulizia della pavimentazione esistente, la potatura, la spalcatura, l'abbattimento di piante malate o morte e la messa a dimora di nuove essenze arboree,

il ripristino dei sistemi di deflusso delle acque meteoriche, l'installazione di adeguato impianto di irrigazione ecc.

6. Indagini eseguite

I tre corpi principali costituenti il compendio demaniale sono stati oggetto di una campagna di indagini finalizzata alla verifica di vulnerabilità sismica. Gli elaborati prodotti in sede di verifica di vulnerabilità sismica sono parte integrante del presente progetto di fattibilità tecnico economica e hanno prodotto un risultato negativo circa il livello di sicurezza adeguato contro l'azione sismica espressa nei termini indicati dalla normativa vigente al momento dell'esecuzione della verifica (D.M. 14/01/2008).

7. Bonifica bellica

A seguito delle prime indagini e delle prime ricerche documentale il coordinatore della sicurezza in fase di progettazione nella prima fase delle attività, In sede di valutazione preventiva dal rischio di ordigni bellici, il RTI ha inoltrato apposita PEC al 10° Reparto Infrastrutture competente per il territorio di Reggio Calabria, finalizzata ad accertare eventuali attività di bonifica già effettuate sull'area d'intervento e sulle aree limitrofe, e le procedure da mettere in atto per la sua esecuzione. Al riguardo il 10° Reparto ha risposto precisando che non è presente alcuna documentazione agli atti su eventuali bonifiche effettuate sull'area (verbali di constatazione/validazione dell'Autorità militare), e fornendo dettagliate indicazioni sulle procedure e sulle modalità di svolgimento delle attività di bonifica bellica.

La valutazione preventiva dal rischio di ordigni bellici, e l'analisi storiografica-documentale eseguita, ha rappresentato che i territori in oggetto sono stati interessati da un'intensa attività aerea, durante tutto il periodo bellico e, in particolar modo, nell'anno 1943.

I report ufficiali dell'Autorità Militare (10° Reparto Infrastrutture) riportano e documentano che, a seguito di bonifiche belliche nella Provincia in questione, sono stati rinvenuti numerosi ordigni di piccolo o medio calibro,

riconducibili sia ad attività campale pregressa che di bombe d'aereo inesplose. La compenetrazione tra i dati documentali, l'analisi storiografica, lo stato di fatto sovrapposto allo stato di progetto (elaborati contenuti attualmente nel PFTE a base di gara), oltre all'analisi delle attività di indagini da effettuare in situ, ha permesso la definizione del rischio bellico residuo ritenuto 'non accettabile' consigliando la S.A. di procedere con un'attività di bonifica bellica del sito attivando le procedure tecnico-amministrative per la 'messa in sicurezza' previste dalle Linee Guida C.N.I. in materia specifica emanate a luglio 2018 e dalla legislazione vigente.

8. Vincolo Archeologico

Nell'area del compendio è presente il vincolo archeologico relativo alla presenza dell'antico tracciato delle mura urbiche della città greca pertanto, in base a quanto disposto dall'art. 25 e 28 comma 4 del D.Lgs. 22/01/2004 n.42 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il RTI ha effettuato una Verifica preventiva dell'interesse archeologico in base alla quale nel mese di giugno 2020 sono state eseguite nell'area, delle indagini geoelettriche con finalità archeologica, che hanno evidenziato un'area localizzata tra il Corpo A, la corte interna e la testata dell'edificio D ed E con presenze di anomalie geofisiche.

A seguito della trasmissione al SUBAP-RC delle risultanze geoelettriche e della relazione storica-archeologica, la Soprintendenza ha richiesto "un programma di saggi stratigrafici esplorativi", che è stato quindi trasmesso all'Ente in data 9 novembre 2020.

Il saggio di verifica archeologica, propone di indagare un'area, visualizzata in pianta, in cui sono state riscontrate le anomalie geoelettriche che lasciano ipotizzare un'eventuale connessione con il passaggio della cinta muraria greca, proposta nella cosiddetta "ipotesi Lattanzi". In data 24.11.2020 la Soprintendenza ne ha autorizzato l'esecuzione.

9. Analisi storico-critica

All'archivio di Stato di Messina, ove operava l'Ufficio delle Fortificazioni e Sottodirezione del Genio Militare, che, dai carteggi esaminati, si può supporre abbia curato, insieme al genio civile, anche le fasi della progettazione e della realizzazione della Caserma, non esiste allo stato alcuna altra documentazione a causa delle distruzioni belliche: 'Dal 29 luglio al 17 agosto del 1943, infatti, la città subì in pieno le fasi finali della battaglia di Sicilia, subendo il maggior numero di incursioni aeree Alleate'.

In riferimento alla documentazione bibliografica, di grande utilità è stata la ricerca effettuata da Lorenzo Pio Massimo Martino, titolata 'Una costruzione antisismica post-terremoto. La caserma d'Artiglieria Duca a Reggio Calabria', pubblicata maggior corpo del volume '28 dicembre 1908'. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello stretto", a cura di S. Valtieri, Roma 2008. Dalla documentazione si è potuto trarre, comunque, sufficienti informazioni utili alla definizione dell'interesse storico-artistico di ciascun manufatto presente nel perimetro della caserma. Dall'insieme della documentazione emerge e acquista un particolare interesse quella relativa alla fitta corrispondenza intercorsa tra il comune di Reggio Calabria, il Ministero della Difesa e le Autorità Militari, all'indomani del sisma del 1908. La particolarità sta nel fatto che dal carteggio emerge come la vicenda della Caserma Duca D'Aosta sia intimamente intrecciata a quella del Castello Aragonese e non solo perché il Castello fosse già Caserma del Corpo di Artiglieria di stanza a Reggio Calabria.

Nelle revisioni del PRG comunale, detto Piano De Nava (1911-1914), era prevista la completa demolizione del Castello, per fare posto a nuova edilizia sia pubblica che privata. Ma una serie di concause incepparono il meccanismo insito nelle previsioni del PRG.

In sintesi, la girandola di Sindaci che si sono succeduti subito dopo il sisma ha coltivato la insperata, per quanto tragica, occasione creata dal sisma di disfarsi di ciò che era

rimasto del castello, all'interno del quale era già acquartierato il '3° Gruppo di Artiglieria' stanziato a Reggio Calabria. Gli ulteriori danneggiamenti causati dal sisma alla caserma nel castello avevano reso meno sicura la stessa e da qui sorge, per le autorità militari, la necessità di trovare una nuova sistemazione per le truppe. Tale inderogabile necessità porterà alla fine alla realizzazione della nuova caserma in località Trabocchetto. Dopo oltre tre anni dal sisma, il Ministero della guerra emanava, in data 17/10/1912, il decreto di inizio dei lavori di costruzione della Caserma.

A conclusione delle analisi e delle conseguenti riflessioni sui componenti del cosiddetto compendio Ex Caserma Duca D'Aosta, l'impressione ricavata è che per la complessità, numero di edifici e varietà edilizia, nonché la varietà della destinazione d'uso, sempre per scopi militari, ci troviamo di fronte ad una vera e propria cittadella militare. Essa si manifesta come un unicum del quale vanno salvaguardati tutti gli aspetti architettonici e del paesaggio interno al perimetro che concorrono alla sua configurazione attuale. All'interno della cittadella sono presenti alcuni altri edifici, oltre ai tre corpi principali. Di due di questi siamo certi della loro estraneità: il Corpo B e parte del corpo F. Il Corpo C, che risulta nel verbale di consegna, è verosimilmente, per le caratteristiche già descritte, appartenente alla prima fase di costruzione della cittadella. Il Corpo F, che viene realizzato dopo una cesura temporale circa trentennale, ci porta nel mondo della architettura del Movimento Moderno, non senza alcune contraddizioni formali.

In definitiva possiamo ritenere che essi, nell'insieme, sono componenti essenziali della evoluzione-trasformazione che sempre accompagna, consapevolmente o no, la vicenda storica di siti significativi di piccola o grande dimensione e, in definitiva, sono parte della storia evolutiva della cittadella militare denominata Caserma Duca D'Aosta. Naturalmente non sono da considerare come elementi del paesaggio, da conservare e valorizzare, le numerose superfetazioni infestanti, gemmate a ridosso dei tre edifici principali e di

quelli secondari che si sono accumulate durante la fase di abbandono dell'intero complesso edilizio.

10. Conclusioni

In definitiva all'esito dell'intervento, il riutilizzo dell'area ormai dismessa consentirà di ridare valore al compendio demaniale, valorioltre che a dare decoro al quartiere Trabocchetto consentendo all'Agenzia del Demanio di chiudere una importante locazione passiva di oltre 900.000 euro/anno.

Riferimenti

Martino, L. P. M. (2008). Una costruzione antisismica post-terremoto. La Caserma d'Artiglieria 'Duca d'Aosta' a Reggio Calabria in S., Valtieri (Ed.), *28 dicembre 1908. La grande Ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto* (pp. 984-1005). Roma: Clear

6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria

Salvatore Giglio

Agenzia del Demanio – Sezione Calabria e-mail: salvatore.giglio01@agenziademanio.it

Abstract: Lo scopo dell'intervento è quello di realizzare la nuova sede della D.I.A., in una porzione del maggiore compendio demaniale ex deposito carburanti della Marina Militare a Reggio di Calabria, località Santa Caterina, sul quale insistevano tre serbatoi metallici collegati al porto mediante tubazioni sotterranee oggi murate. Uno dei tre serbatoi è stato demolito per permettere la costruzione della struttura demaniale denominata "Polifunzionale Manganelli".

Keywords: integrazione, riuso, razionalizzazione.

1. Progetto di fattibilità tecnico-economica

Nell'ambito delle attività volte all'abbattimento dei costi per le locazioni passive della pubblica amministrazione, l'Agenzia del Demanio ha previsto la realizzazione di un "Federal Building" della Polizia di Stato a Reggio Calabria in località Santa Caterina, nell'ambito del quale sarà allocata la nuova sede della D.I.A. – Direzione Investigativa Antimafia.

L'Agenzia del Demanio ha redatto un progetto di Fattibilità tecnica ed economica per l'intervento di realizzazione di un nuovo fabbricato per la sede operativa della D.I.A..

Per la predisposizione delle fasi progettuali successive sono state eseguite delle ricerche relative alla esatta definizione dello stato di fatto del sito relativamente necessaria all'ottenimento dei necessari pareri finalizzati alla verifica del progetto ai sensi dell'art 26 del D.lgs. 50/2016. Specificatamente trattandosi di un'area militare dismessa sono state ricercate le planimetrie riportanti le opere interrate presenti nell'area. All'esito della ricerca è stata rilevata la presenza di un tunnel sotterraneo di collegamento con il porto di Reggio di Calabria caratterizzato da una

sezione con arco ribassato con dimensioni 2,00 m x 2,50 m (Figura 1).



Figura 1. Tunnel interrato. Fonte: Progetto esecutivo-relazione sulle interferenze (2018)

2. Disponibilità dell'area

Il complesso patrimoniale oggetto del presente progetto esecutivo è identificato con la scheda patrimoniale RCB1171/Parte e risulta consegnato in uso Governativo alla Prefettura di Reggio Calabria.

Il compendio demaniale è situato nella Città Metropolitana di Reggio Calabria (RC) in un'area periferica posta nella zona Nord della città. Più precisamente l'area del compendio demaniale è situata nelle vicinanze del porto di Reggio Calabria e più esattamente a monte di via Enotria, percorrendola in direzione dell'autostrada del Mediterraneo. L'ingresso all'area interessata dall'intervento è posta nelle immediate vicinanze dell'ingresso autostradale. I luoghi in oggetto sono altresì denominati come località Santa Caterina contrada Casalotto di Montevergine e coincidono con l'area dell'ex deposito combustibile della Marina Militare.

L'intervento si configura come una vera e propria riqualificazione urbana di una porzione di territorio non più funzionale alla Marina Militare, prevedendo la realizzazione

di un nuovo edificio, nel rispetto dei più avanzati criteri ambientali e seguendo le migliori soluzioni in tema di efficientamento energetico, che ospiterà la sede della D.I.A. nella città di Reggio di Calabria.

3. Valutazione del rischio bellico

In sede di analisi storiografica preliminare, funzionale alla valutazione del rischio bellico residuo, è stato adottato un approccio sintetico, funzionale ad ottenere una combinazione logica dei dati raccolti, provenienti da più fonti ufficiali disponibili, in quanto ogni singolo evento bellico di natura rilevante è riportato e trattato da più fonti ed in più testi specifici. Le informazioni rilevanti sono poi state filtrate, in particolare le notizie fornite da memorie storiche di singoli combattenti o singole truppe impiegate in un determinato fronte, comprese le rappresentazioni cartografiche o i mezzi impiegati. In merito alla documentazione iconografica scelta sono state utilizzate fotografie aeree, immagini prodotte da archivi alleati o collezioni private o pubbliche o da o da storiografia specializzata, nell'ottica di documentare le tipologie e gli effetti specifici sul territorio di bombardamenti su aree obiettivo, consapevoli dell'importanza delle immagini.

Reggio Calabria nel 1943 era un'importante via di transito per i rifornimenti delle truppe dell'asse schierate prima in Tunisia e poi in Sicilia. La città contava circa 130.000 abitanti ed era dotata di un aeroporto, di un importante nodo ferroviario, di due porti e di una piccola zona industriale; era inoltre sede di varie caserme, batterie antiaeree e soprattutto antinave e presso il porto aveva base la Squadriglia Navale "Freccia" e anche un paio di idrovolanti CANT Z.506 per il soccorso naufraghi. I bombardamenti che colpirono Reggio Calabria avvennero in più riprese a partire dal 27 Gennaio 1943 e proseguirono nel corso della primavera e dell'estate di quell'anno: il 27 gennaio iniziano i bombardamenti con azioni militari americane di giorno e Inglesi di notte; il 12 aprile sono segnalati 5 allarmi aerei; il 30 aprile intorno alle 13,00 circa 50 quadrimotori lanciano su

Reggio migliaia di manifestini che invitano la popolazione a rifugiarsi nelle campagne in quanto la città sarebbe stata bombardata; il 4 Maggio alle ore 14:30 la città di Reggio Calabria viene duramente bombardata, le zone interessate furono quelle dell'ospedale civico, poi i rioni di Modena, Gallina, Santa Caterina ed Archi. Il 6 maggio alle ore 11:30 con due ondate centinaia di quadrimotori americani lanciano il loro carico di morte nelle zone del Duomo, Piazza Carmine, Stazione Centrale, Distretto Militare, Santa Caterina, Tremulini e Porto, Sbarre Centrali. A seguito di questa incursione risultano oltre 250 i morti e 277 i feriti. Il 9 maggio dalle 11:30 alle 12:45 quaranta quadrimotori statunitensi bombardano Messina e Reggio senza causare gravi danni. Il 13 maggio. Vengono registrate altre vittime da raid aerei: il 21 maggio la città viene flagellata da due pesanti incursioni per la durata di centoventi minuti che causano ingenti danni agli edifici ed oltre cento vittime; il 24 maggio alle ore 2:00 oltre duecento quadrimotori devastano le due città dello Stretto: al termine delle incursioni che dureranno incessantemente per circa quarantotto ore si contano centinaia di feriti tra la popolazione e 52 morti. Le zone colpite furono la Prefettura, il Distretto Militare, Piazza Sant'Agostino, la Cattedrale, il Seminario del Rione Modena, la zona di Montevergine a Nord di Santa Caterina e il porto; il 5 giugno quadrimototri statunitensi bombardano la città; il 6 giugno 50 morti e 7 feriti si annoverano tra i bombardamenti; il 10 giugno oltre 200 quadrimotori devastano l'area dello stretto; il 19 giugno ennesimi bombardamenti.

Il 21 giugno 58 morti e oltre 60 feriti: il bilancio del nuovo raid aereo; il 22 giugno 14 morti e 52 feriti; il 11 luglio completamente distrutto l'aeroporto; il 12 luglio 3 morti e 2 feriti; il 15 luglio dalle ore 4:00 alle ore6:30 le zone sud e nord della città vengono interessate da altri bombardamenti con altre vittime sulla popolazione.

Il numero e la frequenza delle incursioni aeree testimoniano come la città di Reggio Calabria sia stata al centro di violenti bombardamenti aerei da parte degli alleati.

Tra il 3 e il 4 settembre 1943, mentre proseguivano i bombardamenti aerei devastatori sulle città d'Italia e gli esponenti politici e militari italiani del governo Badoglio andavano da un lato concludendo le trattative di armistizio e di collaborazione con gli anglo-americani e dall'altro rassicurando i tedeschi sulla fedeltà italiana all'Asse Roma-Berlino, l'8ª Armata britannica si apprestava a sbarcare sulla costa calabra dando così avvio all'Operazione Baytown. Nella notte tra il 3 ed il 4 settembre e nelle prime ore del 4, i mezzi anfibi inglesi partiti direttamente dalla costa siciliana, prendevano terra sulla estrema punta della Calabria, incontrando scarsa resistenza. Il primo giorno di battaglia le forze dell'Asse perdevano già il controllo di Reggio Calabria, Villa S. Giovanni e Melito di Porto Salvo.

4. Attività bellica sull'area di progetto

Dalla documentazione consultata l'area progetto, bombardamenti del 1943, con maggiore decisione almeno per quelli del 6 maggio e del 24 maggio 1943. I raid del 6 maggio furono condotti dagli alleati con due successive formazioni di 50 quadrimotori B-2 Liberator provenienti dalla base dell'US Air Force di Bengasi. Si alternarono, con inizio alle ore 11:20, sulla città scaricando, secondo fonti "alleate", 110 tonnellate di bombe che colpirono pesantemente il centro storico, il porto, il rione di Santa Caterina ed impianti ferroviari: «... da una sommaria analisi sul primo bombardamento aereo diurno del 6 maggio 1943 sulla città, e sulle centinaia di bombe che il nemico disseminò su quasi tutti i quartieri cittadini, sembrò che Reggio Calabria fosse stata punita con inaudita ferocia! Si disse, e insistenti furono le voci che nessuno smentì, che quel 6 maggio 1943 le persone massacrate dagli aerei statunitensi "Liberator" furono oltre duemila, e che il 90% di queste si contarono solo nel rione Santa Caterina» Il 24 maggio intorno alle ore 02:00 oltre duecento quadrimotori devastarono Reggio e Messina: al termine delle incursioni che dureranno incessantemente per circa quarantotto ore si contarono centinaia di feriti tra la popolazione e 52 morti.

Dall'analisi effettuata avente lo scopo di valutare il livello di rischio bellico residuale ascrivibile al sito di progetto che costeggia via Enotria in località Santa Caterina all'interno del Comune di Reggio Calabria al fine di ottemperare alle norme sulla sicurezza degli ambienti di lavoro sia durante i lavori di indagini preliminari per l'analisi geologica dell'area sia successivamente ai lavori di costruzione della nuova sede della D.I.A. La documentazione storica recuperata conferma un'elevata presenza di bombardamenti sull'area di progetto durante il 1943. È stato ritenuto pertanto di sostenere che per il sito di progetto esiste un: Livello di rischio bellico residuo non accettabile con prescrizione quindi di procedere ai sondaggi geognostici previsti solo con assistenza di operatori ad Impresa iscritta all'albo delle imprese specializzate in bonifica preventiva e sistematica da ordigni esplosivi istituito ai sensi dell'art. 1 della legge 177/2012.

5. Caratteristiche generali del fabbricato

L'edificio è a pianta rettangolare con corte centrale coperta composto da una parte seminterrata e da una parte fuori terra. La parte seminterrata ospita un'autorimessa e alcuni locali per impianti, la parte fuori terra ospita funzioni generali, uffici e all'ultimo piano l'appartamento per il dirigente. Gli elementi dimensionali più significativi del progetto, calcolati tenendo conto delle disposizioni contenute nell'intesa tra governo, regioni e comuni di cui all'articolo 4, comma 1-sexies del D.P.R. 6 giugno 2001, n.380 e recepito dalla Regione Calabria con Deliberazione n. 642 del 21.12.2017, pubblicata sul BURC n. 23 del 19.02.2018, sono così riepilogati:

- Superfice complessiva area d'intervento: 3.675 mq;
- Sedime: 1.246 mq;
- Superfice coperta (SC): 985,20 mq;
- Superfice permeabile (SP): 1.847,55 mq;
- Superfice totale (ST): 4.628,92 mq;
- Superfice lorda(SL): 2.930,86 mq;
- Superfice utile(SU): 1.792,49 mq;
- Superfice accessoria(SA): 1.698,06 mq;

• Superfice complessiva: 2.811,33 mq;

• Superfice calpestabile: 3.490,55 mq;

• Volume totale o volumetria complessiva: 13.696,01 mc;

• Numero dei piani: 1 piano seminterrato e 4 piani fuori terra;

• Altezza lorda: 20,40 m;

• Altezza del fronte: 15.82 m;

• Altezza dell'edificio: 20.40 m.

Il progetto risulta in linea con quanto prescritto ai fini delle best practice nazionali e internazionali in materia di ottimizzazione dei costi di esercizio dell'edificio con un rapporto mq/addetto pari a 19,66 pertanto inferiore al limite indicato di 20 mq/addetto.



Figura 2. Vista esterna dell'edificio-Area di ingresso. Fonte: Progetto esecutivo-relazione sulle interferenze (2018)

6. Caratteri distributivi

L'intero edificio è caratterizzato da un accesso principale posto sul lato est che premette di raggiungere la corte centrale dalla quale si dipartono i diversi flussi. L'attenta progettazione del layout al piano terra ha permesso fin da subito una differenziazione dei flussi distinguendo tra funzionari della polizia, fermi di polizia, conferenzieri.

L'accesso ai piani superiori avviene attraverso due scale contrapposte e due ascensori poste in posizione baricentrica rispetto alla pianta rettangolare dell'edificio. La scala del lato

sud parte dal piano seminterrato, destinato all'autorimessa, e si sviluppa fino in copertura consentendo l'accesso agli impianti a parte dei manutentori. Anche la scala e l'ascensore del lato Nord si sviluppano verticalmente servendo tutti i piani dell'edificio e consentono di collegare il box, ad esclusivo uso del dirigente posto al seminterrato, con l'appartamento riservato al dirigente e collocato al livello 3 dell'edificio. La scala e l'ascensore del lato nord, pur consentendo l'accesso a tutti i piani del fabbricato resta normalmente ad esclusivo uso del dirigente e solo in caso di incendio verrà utilizzata come via di fuga. Infatti entrambe le scale sono anche scala di sicurezza.

All'interno dell'edificio sono state inserite tre tipologie differenti di uffici:

- uffici da 1 postazione con superficie da 9,1 mq;
- uffici da 1 postazione con superficie da 13.9 mq;
- uffici da 2 postazione con superficie da 13.9 mq;
- uffici da 3 postazione con superficie da 18.7 mq;

L'altezza interna di ciascun ufficio è pari a 3,00m. Per ragioni legate all'orientamento del lotto di progetto, la maggior parte degli uffici sono disposti lungo i fronti est e ovest dell'edificio e possono essere interessati da fenomeni di contrasto e di abbagliamento. Per questo motivo sono stati previsti dei sistemi di schermatura fissi che garantiscono un adeguato comfort visivo.

All'interno dell'edificio sono previste tre aree funzionali principali, alle quali corrispondono diverse destinazioni d'uso:

- uffici, ai piani terra, primo e secondo;
- foresteria, in una porzione del piano secondo;
- appartamento del dirigente, al piano terzo.

7. Spazi esterni

Le aree esterne si collocano ad est e ad ovest del nuovo edificio. Verso est, dal lato dell'ingresso è stata disegnata una piazza con pavimento in cemento attrezzata con delle panchine che permette di raggiungere l'accesso principale della nuova sede della D.I.A. Tale area attrezzata è staccata

dalla recinzione perimetrale attraverso una siepe. L'intera area sarà recintata come dà indicazioni ricevute dalla Polizia di Stato.

8. Prevenzione Incendi

L'attività principale è la n.75 categoria A, Autorimesse private con superficie compresa tra 300 mq e 1.000 mq per n.29 autoveicoli (n.28 auto in n.28 posti auto a spazio aperto opportunamente identificati da segnaletica orizzontale e n.1 auto in n.1 box). Classificazione autorimessa: mista, interrata, chiusa, non sorvegliata, a spazio aperto/suddivisa in box. Le attività secondarie sono la n. 49 categoria A, Gruppi per la produzione di energia elettrica sussidiaria con motori endotermici ed impianti di cogenerazione di potenza complessiva superiore a 25 kW e fino a 350 kW.

All'interno dell'edificio sono previsti degli uffici in relazione al numero di presenze: 215 a presenze (tipo 2: da 01 fino a 300 presenze) non classificati tra le 80 attività antincendio elencate nell'Allegato I del D.P.R. 151 del 2011.

9. Strutture

Le strutture portanti della palazzina uffici sono costituite da telai a travi e pilastri e setti in c.a. in opera costituenti vani scala-ascensore. Nello specifico la struttura è costituita da telai a travi a ricalare di dimensioni adeguate e pilastri 40x70 con la presenza di due nuclei irrigidenti adibiti a vani scala-ascensore (sp. 35cm e 20 cm) e al piano seminterrato sono previste pareti in c.a. sul perimetro a creare un sistema di "box-fondazione". Gli impalcati di piano sono di tipologia a lastre tralicciate ad armatura lenta di spessore complessivo di 35 cm (lastre "predalles "30+5). Il corpo di fabbrica a forma rettangolare presenta il primo piano seminterrato con dimensioni maggiori rispetto al piano tipo, mentre l'ultimo piano si sviluppa solo su una porzione del fabbricato.

Il sistema fondale è costituito da una platea in c.a. dello spessore di 100 cm e si attesta al limite dello strato di riporto individuato; al fine di limitare le porzioni di scavo e al contempo garantire un idoneo piano di appoggio si è prevista

una fondazione con un salto di quota di 1,3 m in corrispondenza della campata dei telai a valle. Le strutture in c.a. sono previste REI 120, mentre le strutture in acciaio a chiusura della corte interna saranno trattate al fine di garantire il requisito minimo REI 60.

10. Impianti elettrici

Nel progetto sono previsti i seguenti impianti elettrici: Distribuzione e condutture, impianto di terra, illuminazione ordinaria a led, illuminazione di sicurezza di tipo centralizzato (di tipo SPY-SYSTEM), impianto di allarme e rilevazione incendio, impianto di audio evacuazione (EVAC), impianto di videosorveglianza del tipo Internet Protocol Adress (IP), impianto di cablaggio strutturato. I diversi componenti che vengono inseriti in un sistema integrato di gestione sono in grado di scambiarsi informazioni di segnali e comando se sono tra loro compatibili, cioè se tutti utilizzano il medesimo linguaggio per inviare e ricevere informazioni.

11. Impianti meccanici

Relativamente a tale tipologia di impianti nell'edificio è prevista l'istallazione di un sistema pompa di calore per riscaldamento e raffrescamento VRF, la produzione di energia termica o frigorifera in base alle stagioni avverrà sulla copertura e verrà convogliato alle unità terminali. Sarà altresì installato un impianto di ventilazione meccanica controllata con recupero di calore con regolazione automatica completamente installata a bordo macchina e cablata. La diffusione dell'aria in ambiente avverrà principalmente delle macchine di condizionamento "cassette a 4 vie".

L'impianto di produzione acqua calda sanitaria sarà realizzato mediante bollitori elettrici.

12. Opere militari

La presenza delle opere militari dismesse rappresentano due delle interferenze censite all'interno dell'area interessata dai lavori. La prima interferenza di immediata percezione è la

presenza di un vecchio fabbricato ad un piano fuori terra di circa 80 mq che ospitava la squadra antincendio.



Figura 3. Fabbricato squadra antincendio. Fonte: Progetto esecutivo-relazione sulle interferenze (2018)

La seconda interferenza è appunto la presenza del tunnel sotterraneo.

Acquisita la conoscenza dei luoghi, verificata l'assenza di valore monumentale delle opere si procederà alla demolizione del fabbricato e al tombamento del tunnel ai fini della sicurezza.

13. Conclusioni

In definitiva all'esito dell'intervento, il riutilizzo dell'area ormai dismessa consentirà di ridare valore al compendio demaniale, oltre che a dare decoro al quartiere Santa Caterina consentendo all'Agenzia del Demanio di chiudere una importante locazione passiva di oltre 165.000 euro/anno.

L'importo da quadro economico dell'intervento ammonta ad € 9.700.000,00.

Questo intervento, che sarà realizzato parallelamente ad un altro nel medesimo compendio demaniale, che prevede la realizzazione della sede del XII Reparto Mobile della Polizia di Stato, consentirà di realizzare una vera e propria "Cittadella della sicurezza", in quanto tali nuove realizzazioni si affiancheranno al già esistente Centro Polifunzionale.

7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria

Salvatore Concettino

Agenzia del Demanio – Sezione Calabria; salvatore.concettino@agenziademanio.it

Abstract: Lo scopo dell'intervento è quello di realizzazione della nuova sede del XII Reparto Mobile della Polizia di Stato presso il Centro Polifunzionale Manganelli, situato nella Città Metropolitana di Reggio Calabria (RC) in un'area periferica posta nella zona Nord della città, completando una struttura esistente e realizzandone un'altra nell'area adiacente, dove sono collocati due ex serbatoi carburante della Marina Militare e bonificati.

Keywords: integrazione, riuso, razionalizzazione.

1. Progetto di fattibilità tecnico-economica

Nell'ambito delle attività volte all'abbattimento dei costi per le locazioni passive della pubblica amministrazione, l'Agenzia del Demanio ha previsto la realizzazione di un "Federal Building" della Polizia di Stato a Reggio Calabria in località Santa Caterina, nell'ambito del quale sarà allocata la nuova sede del XII Reparto mobile della Polizia di Stato. Questo intervento, che sarà realizzato parallelamente ad un altro nel medesimo compendio demaniale, che prevede la realizzazione della sede della D.I.A., consentirà di realizzare una vera e propria "Cittadella della sicurezza", in quanto tali nuove realizzazioni si affiancheranno al già esistente Centro Polifunzionale.

L'intero intervento si configura come una vera e propria riqualificazione urbana di una porzione di territorio non più funzionale al Ministero della Difesa, prevedendo il completamento di un fabbricato già esistente, la realizzazione di un nuovo edificio tra i due serbatoi di carburante, dei quali saranno parzialmente mantenute in essere le strutture in muratura a protezione dei serbatoi, realizzati con materiali ferrosi. In queste aree saranno realizzati rispettivamente un parcheggio ed un'area sportiva. La riqualificazione

interesserà anche tutta l'area scoperta pertinenziale al compendio, che verrà utilizzata per ricavare delle zone per esercitazioni e per attività sportive da parte del personale della Polizia di Stato.

L'Agenzia del Demanio ha redatto un progetto di Fattibilità tecnica ed economica per l'intervento di realizzazione delle opere necessarie all'allocazione della nuova sede del XII Reparto secondo il quadro esigenziale dell'Amministrazione usuaria.

Per la predisposizione delle fasi progettuali si è tenuto conto delle opere preesistenti, ovvero di due serbatoi interrati risalenti alla seconda guerra mondiale, della ex casermetta di guardia e dell'ala ancora al rustico del fabbricato sede dell'attuale centro polifunzionale.

L'area interessata dall'intervento è di circa 18.000 mq (Figura 1 e Figura 2). Considerata l'estensione dell'area e la sua composizione è prevista un'attenta gestione delle materie con particolare riferimento al materiale proveniente dalle demolizioni e dagli scarti di lavorazione per le quali nel progetto esecutivo è previsto uno specifico progetto.



Figura 1. Vista dell'area dismessa prima dell'intervento di bonifica. Fonte: Agenzia del Demanio (2016)


Figura 2. Vista dell'area dismessa post intervento di bonifica. Fonte: Agenzia del Demanio (2017)

2. Disponibilità dell'area

Il complesso patrimoniale oggetto del presente progetto esecutivo è identificato con la scheda patrimoniale RCB1171/Parte e risulta consegnato in uso Governativo alla Prefettura di Reggio Calabria.

3. Organizzazione delle lavorazioni

Sommariamente l'organizzazione dell'opera dovrà seguire le seguenti lavorazioni.

Demolizioni e recupero dei materiali da utilizzare in cantiere e conferimento in siti autorizzati:

• Bonifica da ordigni bellici;

• Demolizioni parziali dei serbatoi e delle strutture dei piani: 7°, 6°, 5° 4° dell'edificio esistente in acciaio;

• Demolizione dei manufatti edilizi esistenti lungo via Enotria e dei muri esistenti;

• Demolizione parziale del muretto sottostante l'edificio denominato casermetta;

• Demolizione dei muretti lungo via Enotria e Montevergine Petti;

• Recupero e macinazione del calcestruzzo proveniente dalle demolizioni da utilizzare come sottofondo di piazzali e sottofondazione;

• Recupero e conferimento dell'acciaio proveniente dall'edificio in acciaio e dai serbatoi da conferire "pronto forno", la vendita dell'acciaio è da considerare come integrazione di compenso degli oneri di conferimento;

• Pulizia e selezione dei materiali di "bonifica" dell'are attraverso una raccolta selettiva (plastica, legno, ferro, calcinacci, ecc..) da conferire in siti autorizzati secondo i codici CER.

Realizzazione delle opere di contenimento lungo via Enotria e Montevergine Petti, in modo da mantenere la sicurezza per il compendio ed il cantiere:

• Realizzazione delle diverse tipologie di muri di contenimento, dimensionate secondo le seguenti altezza variabili: fino a m. 1,00; da m 1,00 fino a m. 2,00; da m. 2,00 fino a m. 3,00; da m. 2,00 fino a m. 3,00; da m 3,00 fino a m. 4,00; da m. 4,00 fino a m. 5,00; da m. 5,00 fino a m. 6,00;

• Abbassamento della quota del terreno a monte, livellamento dello stesso secondo le quote di progetto, conferimento del terreno in discarica autorizzata;

• Realizzazione della pista e della paratia a monte dell'edificio 'A', tra i due serbatoi; successivo sbancamento del terreno a valle della paratia, in modo opere di sottofondazione e fondazione dello stesso; conferimento del terreno di risulta in discarica autorizzata e deposito dei terreni da riutilizzare in cantiere;

• Riempimento del fondo dei serbatoi con i materiali provenienti dalle demolizioni, preliminarmente separati dal ferro delle armature, analizzati chimicamente e triturati;

• Spandimento dei materiali provenienti dalle demolizioni delle opere in c.a. e dalle pareti dei serbatoi, sempre secondo la metodologia sopra descritta, eseguendo i principali tracciati della viabilità interna;

Costruzione delle strutture dell'edificio 'A' e ristrutturazione dell'edificio 'B':

• Esecuzione delle opere strutturali edificio 'A': platea di fondazione, pilastri e solettone del primo impalcato;

• Corpi scale in c.a.;

• Approvvigionamento della struttura in acciaio dell'edificio isolato e montaggio della stessa;

• Adeguamento dell'edificio 'B', mediante pulitura, sabbiatura, sostituzione delle bullonature, trattamento di protezione delle strutture in acciaio e trattamento intumescente; pulizia e trattamento delle strutture in c.a. delle scale edificio 'B';

• Trattamento di protezione delle strutture in acciaio e trattamento intumescente edificio 'A'.

Realizzazione delle infrastrutture interne al compendio:

• Realizzazione della rete fognante principale interna acque nere, della rete principale di raccolta delle acque bianche, impianto di recupero delle acque piovane;

• Realizzazione delle reti di adduzione principali: idrica, elettrica e telefonica, gas, rete di illuminazione interna;

• Installazione cabina elettrica MT/BT;

• Realizzazione impianto di carburante ed autolavaggio;

• Avvio delle autorizzazioni per il collegamento alle reti di servizio pubbliche;

Realizzazione delle strutture degli edifici secondari e delle opere di contenimento interne al lotto:

• Completamento delle opere di contenimento interne al lotto: muro sottoscarpa lato sx officina e lato posteriore parcheggio coperto mezzi pesanti;

• Realizzazione delle fondazioni e strutture in elevazione dell'officina e del parcheggio coperto mezzi pesanti;

• Realizzazione opere di fondazione parcheggio automezzi degli addetti, camminamento coperto e riservetta;

• Realizzazione recinzione esterna al compendio;

Opere di finiture edificio 'A' e 'B' e distribuzione reti principali degli impianti:

• Tamponature esterne con predisposizioni delle pluviali;

• Impermeabilizzazione, coibentazione, scossaline e pavimentazione delle coperture;

• Distribuzione impianti meccanici, elettrici e speciali;

• Scarichi servizi igienici;

• Isolamento, massetti e partizioni interne piano terra edificio ‘A’;

• Massetti e pavimentazione piani superiori edificio ‘A’ e ‘B’;

• Partizioni interne e completamento degli impianti meccanici, elettrici e speciali;

• Opere di finiture: installazione degli infissi esterni, intonaci, porte interne, controsoffittature, rivestimenti, installazione servizi igienici, battiscopa, tinteggiature e rifiniture in genere;

• Rivestimento scale interne, montaggio ascensori, ringhiere e parapetti.

Completamento edifici secondari – officina e parcheggio coperto:

• Tamponature esterne e coibentazioni;

• Isolamento e pavimentazione;

• Partizioni interne;

• Predisposizione impianti;

• Intonaci, installazione infissi e porte interne;

• Completamento impianti, rivestimenti, battiscopa, tinteggiature.

Completamento opere esterne:

• Collegamento alle reti di distribuzione, messa in pressione degli impianti, collaudi degli stessi;

• Installazione delle strutture esterne, tettoia distribuzione carburanti, parcheggio coperto automezzi addetti, camminamento e riservetta;

• Delimitazione della viabilità con cordoni in cls, formazioni aiuole, pavimentazione dei percorsi esterni.



Figura 3. Vista dell'area post intervento

4. Architettura e funzionalità dell'intervento

La progettazione architettonica esecutiva è stata sviluppata prevedendo la realizzazione dei seguenti principali manufatti:

1. Edificio polifunzionale destinato ad accogliere tutte le funzioni logistiche;

2. Demolizione parziale dei due serbatoi da utilizzare in parte ad area sportiva ed in parte ad area parcheggi;

3. Demolizione parziale e ristrutturazione dei primi 3 piani della palazzina in acciaio da destinare esclusivamente ad uffici, infermeria e locali annessi;

4. Realizzazione di parcheggi coperti per i mezzi pesanti del XII Reparto e per i dipendenti;

5. Autofficina.

5. Caratteristiche tecniche costruttive delle fondazioni

L'edificio 'A' sarà realizzato su isolatori presenta le principali caratteristiche tecniche costruttive delle fondazioni: platea alleggerita in c.a., a nervature incrociate, con interposto strato di alleggerimento in polistirolo.

Armature incrociate in acciaio a barre del tipo B 450 C. La piastra di fondazione poggia su uno strato medio, di circa cm 15/20, in materiale inerte compattato, proveniente dalla frantumazione del calcestruzzo delle demolizioni del fabbricato 'B', dei serbatori e dai muri di contenimento esterni.

La platea, come sopra detto ha una dimensione di m. 36,80 x 58,00 x 1,20; la conformazione della stessa è a struttura nervata, con paretine di spessore cm 30, alleggerita dalla presenza di blocchi di polistirolo di altezza fissa di cm 70 e larghezza e profondità variabile.

Per l'edificio 'B' da adeguare non sono emerse criticità, per cui non sono stati previsti interventi; la demolizione dei sovrastanti 4 piani, ha determinato una notevole riduzione dello scarico in fondazione.

6. Muri di contenimento e paratie

È altresì prevista la realizzazione di Muri di contenimento a mensola, in c.a. di varie dimensioni, con altezze secondo fino ad m 1,00, da 1,00 a m. 2,00, da m. 2,00 a m. 3,00, da m. 3,00 a m. 4,00, da m. 4,00 a m.5,00, da m. 5,00a m. 6,00.

Per gli ex serbatoi è stata effettuata una modellazione in funzione della sistemazione del lotto (abbassamento della quota terreno), riducendo sensibilmente la spinta del terreno, tutto ciò ha permesso una demolizione parziale in altezza del serbatoio. La rimanente parte contro terra degli ex serbatoi, assolve alla funzione di contenimento dello stesso, per garantire la funzione di contenimento è stata effettuata una verifica alla stabilità come muro a gravità. Le verifiche effettuate sono soddisfatte; si sottolinea che nella schematizzazione non si è tenuto conto della circolarità della forma a "tamburo" del serbatoio.

7. Spazi esterni

La sistemazione delle aree esterne, oltre alla modellazione morfologica del lotto e delle opere di contenimento, meglio descritte nei successivi paragrafi, prevede le seguenti lavorazioni di finitura:

• Piazzali esterni ai due edifici, 'A' e 'B', costituito da sottofondo medio di circa cm 50 in materiali riciclati, provenienti dal recupero delle demolizioni (edificio 'B' e serbatoi), opportunamente frantumato, e costipato; strato di

finitura in Binder e tappetino in asfalto bituminoso; (v. planimetrie stato di fatto e di progetto - particolari);

• Formazioni di aiuole mediante la delimitazione con cordoli prefabbricati, posti in opera su letto di sabbia e cemento, tagliati a 45° negli spigoli ad 'L', arrotondati nelle curve; riempimento delle stesse con terreno vegetale, opportunamente selezionato in sito e semina; dove previsto messa a dimora di piante ed essenze arboree autoctone;

• Marciapiedi di coronamento agli edifici, costituiti da soletta armata, massetto di livellamento in sabbia e cemento e pavimentazione in masselli autobloccanti colorati in cls; perimetrazione del marciapiede con cordolo in calcestruzzo prefabbricato;

• Aree parcheggio esterne, coperte e scoperte, costituite da sottofondo drenante in materiale riciclato proveniente dalle demolizioni, strato di allettamento in sabbia e cemento ed elementi drenati autobloccanti riempiti in terreno vegetale recuperato in sito e semina;

• Campo di calcetto a 5, realizzato in erba sintetica ubicato all'interno dell'invaso ricavato dalla demolizione del serbatoio SX; la realizzazione dovrà avvenire attraverso la delimitazione all'interno del masso in cls, di un'area pari alla superficie rettangolare del campo da realizzare, costituita dai seguenti strati: riempimento di materiale riciclato proveniente dalle demolizioni, opportunamente frantumato, strato in pietrisco di pezzatura 2/3 cm spessore cm 10, strato finale sabbia di frantoio di pezzatura 0,2/0,8 mm, per uno spessore medio cm 3;

• Recinzione del lotto posizionata sulle opere di contenimento; realizzata su cordolo di calcestruzzo, di altezza fuori terra di almeno cm 40 dal piano campagna. Profili rettangolari mm 80 x 60 x 3, infissi nel calcestruzzo, con rete metallica in "orso grill", a maglia rettangolare di altezza complessiva m. 2,80; complessivamente la recinzione dovrà avere un'altezza minima di m. 3.20 dal piano di campagna.

8. Impianti prevenzione incendi

L'impianto antincendio per l'edificio 'A' utilizza come fonte di approvvigionamento un serbatoio di accumulo alimentato da acquedotto, posizionato in sommità al secondo terrazzo del lotto, in modo da avere un impianto del tipo sopra battente.

Il gruppo di pressurizzazione è posizionato in un locale tecnico esterno al fabbricato a piano terra.

L'impianto antincendio per l'edificio 'B' prevede il collegamento all'impianto antincendio presente nel fabbricato esistente.

Gli impianti saranno completati da un sistema di distribuzione in tubi di acciaio zincato ed una serie di naspi UNI25 posizionati ai vari piani in posizione baricentrica. Completa la dotazione antincendio gli estintori previsti per il tipo di attività antincendio prevista posizionati in posizioni strategiche.

9. Impianti elettrici

Le principali caratteriste tecniche degli impianti elettrico:

Edificio A:

Potenza totale = 1035 kW;

Potenza sezione normale = 550 kW;

Potenza sezione privilegiata = 365 kW;

Potenza sezione continuità = 120 kW;

Edificio B:

Potenza totale = 1160 kW;

Potenza sezione normale = 750 kW;

Potenza sezione privilegiata = 275 kW;

Potenza sezione continuità = 135 kW;

Per un totale complessivo = 2195 kW;

Alimentazione in c.a. bassa tensione 400V da propria cabina MT/BT;

Sistema trifase T N-S;

Frequenza 50 Hz.

Coefficiente di utilizzazione variabile da 0,75 a 1 a seconda del tipo di utenza.

L’intero complesso sarà alimentato in BT da una cabina elettrica di trasformazione MT/BT collocata in apposita struttura prefabbricata a valle dell’edificio di nuova costruzione.

È previsto un impianto fotovoltaico da circa 80 Kw collegato al QGBT, con il quale si intende conseguire un significativo risparmio energetico per la struttura servita, mediante il ricorso alla fonte energetica rinnovabile rappresentata dal Sole.

Per quanto riguarda il monitoraggio e la gestione dei consumi elettrici, è previsto, sia per l’edifici A che per l’edificio B un sistema tipo Modbus/Ethernet per la gestione dell’energia.

10. Impianti meccanici

Per l’edificio ‘A’ il progetto prevede un impianto misto aria-acqua: ventilconvettori e aria primaria che dovrà assicurare condizioni di riscaldamento invernale, raffrescamento estivo e ventilazione. La soluzione impiantistica adottata ben si integra all'architettura dell'edificio in oggetto rispondendo pienamente sotto l'aspetto del microclima, secondo le esigenze connesse alle attività che verranno svolte. La tipologia dell'impianto previsto risponde a molteplici necessità, tra cui l'ottimizzazione gestionale con l'obiettivo di conseguire significativi risultati L’impianto previsto è di tipo idronico e sarà costituito essenzialmente dalle seguenti apparecchiature:

- Caldaie a condensazione (produzione acqua calda sanitaria);
- Gruppi frigo a pompa di calore;
- ROOF TOP;
- Ventilconvettori ad incasso nel controsoffitto del tipo a cassetta.

Per l’edificio ‘B’ destinato ad uffici, rispetto agli impianti precedentemente descritti prevede per il riscaldamento e raffrescamento un impianto a VRF, alimentato elettricamente, con distribuzione a tre tubi in rame, per

consentire la contemporanea emissione di aria calda ed aria fredda. Questo tipo d'impianto, infatti, vista anche l'esposizione dell'edificio, di poter contemporaneamente riscaldare e/o raffrescare, gli ambienti a seconda dell'esigenza.

11. Conclusioni

In definitiva all'esito dell'intervento, il riutilizzo dell'area ormai dismessa consentirà di ridare valore al compendio demaniale, oltre che a dare decoro al quartiere Santa Caterina consentendo all'Agenzia del Demanio di chiudere una importante locazione passiva di oltre 790.000 euro/anno. L'importo da quadro economico dell'intervento ammonta ad € 17.000.000,00.

8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l'ex ospedale militare

Salvatore Virgillo

Agenzia del Demanio – Direzione Calabria; salvatore.virgillo@agenziademanio.it

Abstract: L'immobile oggetto di intervento "Ex Ospedale Militare", è sito in p.za Francesco Stocco in zona centrale del Comune di Catanzaro (CZ). Il Complesso, Ex Convento degli Osservanti, posto in origine "extra moenia, immediatamente a Nord del centro abitato originario, sorge sul colle vescovado crinale che collega verso nord, il centro storico della città alle propaggini collinari della Sila meridionale. L'area di intervento è quindi posta nello snodo tra il centro storico della città di Catanzaro e lo sviluppo post unitario verso nord della città, e si apre verso sud est sul ripido pendio verso il Musofalo, fortemente impegnato dalla presenza infrastrutturale che come detto collega il centro urbano verso est.

Keywords: riconversione, riuso, efficienza energetica

1. Introduzione

L'intervento in esame riguarda i lavori di restauro e risanamento conservativo e per la rifunzionalizzazione del complesso dei fabbricati dell'ex Convento degli Osservanti, poi "Ex Ospedale Militare" ubicato a Catanzaro in p.zza Francesco Stocco e destinato a nuova sede degli Uffici Giudiziari di Catanzaro. Gli obiettivi perseguibili con l'intervento in esame sono:

- Valorizzazione del bene culturale oggetto dell'intervento;
- Inserimento paesaggistico dell'intervento;
- Funzionalità degli spazi in relazione alle destinazioni d'uso previste ed in coerenza con il quadro esigenziale fornito dagli Enti usuari;
- Dettagli delle opere da eseguire.

L'intervento ha interessato una superficie lorda coperta di circa 6.613 mq ed una area esterna di circa 2.640 mq.

Il compendio immobiliare nasce nell'anno 1480 circa come Convento religioso per poi diventare nell'anno 1862 circa un Ospedale militare fino all'anno 2005. Dal 2006 il

complesso venne chiuso a seguito del riordino del comparto sanitario militare, e rimasto inutilizzato fino al 30/11/2016. In tale ultima data venne sottoscritto un accordo tra l'Agenzia del Demanio, il Comune di Catanzaro, il Ministero di Giustizia e il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti ex art. 15 della Legge 241/1990, per la realizzazione dell'intervento in esame. Dopo tale accordo l'Agenzia del Demanio assume il ruolo di stazione Appaltante e nel 2017 avvia i servizi di progettazione conclusi nel mese di Agosto 2018 con l'approvazione del progetto esecutivo. Contestualmente nel mese di Agosto 2018 l'Agenzia del Demanio da avvio alla gara dei lavori di che trattasi iniziati il 09/09/2019 con ultimazione prevista per il 31/10/2021. All'attualità i lavori sono in corso. L'importo da quadro economico dell'intervento ammonta ad € 11.500.000,00.

2. Teorie e metodi utilizzati

La ricerca storica è stata condotta molto accuratamente e ha portato al riconoscimento dell'impianto originario della Chiesa annessa e dunque del Convento Cfr. Figura 1; in particolare sono stati consultati la Biblioteca Comunale di Catanzaro, l'Archivio di Stato e l'Archivio della Diocesi di Catanzaro oltre alla tradizionale ricerca bibliografica (sito internet www.catanzarotv.it).

Nel progetto definitivo è stata eseguita un'accurata campagna di rilievo ed indagine programmata secondo i criteri di minima invasività e finalizzata ad una adeguata conoscenza delle caratteristiche costruttive e meccaniche delle murature nonché dello stato di degrado generale.

L'approccio progettuale seguito ha dunque preso avvio, in fase di progetto esecutivo come accaduto nella fase precedente dalle informazioni reperite nell'ultima campagna di indagini. Sulla base delle informazioni reperite nella fase di conoscenza dei manufatti sulla qualità dei materiali e la composizione dei dettagli costruttivi, sono state operate le scelte di strategie di intervento: queste sono state differenziate tenendo conto sia della relativa convenienza

economica e tecnologia che del valore storico-artistico associato alle singole unità strutturali oggetto di intervento.

L'intervento è stato progettato con approccio BIM e nel rispetto dei CAM.



Figura 1. Veduta facciata principale nei primi decenni del 1800. Fonte: www.catanzarotv.it

3. Casi di studio

Nel definire i capitolati dei servizi SIA e per l'affidamento dei Lavori, è stato fatto riferimento all'esperienze pregresse dell'Agenzia del Demanio ed in particolare agli interventi edilizi svolti nell'ambito della Direzione Regionale Calabria nel periodo ricompreso tra il 2010 ed 2019.

4. Risultati

L'intervento si configura come una operazione di restauro paesaggistico, riqualificazione urbana, ristrutturazione ed adeguamento strutturale ed impiantistico e di integrazione architettonica, dell'intero complesso attraverso:

- la riqualificazione delle aree esterne, attraverso il recupero delle essenze arboree ed arbustive di eventualmente di pregio, la riproposizione delle destinazioni d'uso storiche di giardino ornamentale e frutteto delle aree immediatamente a sud dell'edificio storico con la

piantumazioni di essenze arboree ed arbustive coerenti con le destinazioni d'uso originarie, la sistemazione generale dell'area con il l'utilizzo di una pavimentazione in masselli si calcestruzzo caratterizzata da indice di riflessione solare SRI>29 come prescritto dai CAM (rif. criteri 2.2.6 Riduzione dell'impatto sul microclima e dell'inquinamento atmosferico)

- il restauro e ridisegno funzionale dell'edificio storico, che sarà liberato di superfetazioni e volumi incongrui realizzati nel tempo, con il restauro delle facciate e la conservazione delle coperture in coppi e la sistemazione delle coperture piane;

- il riordino dell'intera area, con l'eliminazione delle volumetrie incongrue di recente realizzazione e la realizzazione, del nuovo edificio Cfr. Figura 03 caratterizzato dall'utilizzo di caratteri tipologici, architettonici e materici coerenti con il contesto e con l'edificio storico vincolato Cfr. Figura 02.

Caratteri tipologici: l'edificio di pianta rettangolare e caratterizzato da un impianto a corte (Corte Contemporanea) chiaramente riferibile alla tipologia conventuale del complesso dell'edificio storico.

Caratteri architettonici: lo skyline del nuovo edificio si inserisce naturalmente nella scansione dei terrazzamenti esistenti andando a costituire, grazie anche alla copertura verde, un prolungamento dell'area destinata a parco pubblico del Comune di Catanzaro (non oggetto dell'intervento) posto ad est dell'edificio esistente.

Questo aspetto è molto significativo in quanto il piccolo edificio, proprio per la sua altezza molto limitata, sarà visibile dall'alto sia dall'edificio storico sia dagli edifici del contorno urbano. L'involucro trasparente protetto dal sistema di frangisole in legno propone un disegno regolare e minimale che non entra in contrasto con le preesistenze storiche.

Scelte materiche: il tetto verde e il sistema di frangisole in legno costituiscono i materiali largamente predominanti dal punto di vista dell'inserimento nel contesto, rendendo

l'intervento perfettamente coerente con il contesto paesaggistico.

L'intervento inoltre ha consentito di adeguare alle vigenti normative ed all'esigenze del Ministero della Giustizia l'edificio storico e di realizzare un nuovo edificio ad alta efficienza strutturale ed energetica.



Figura 2. Veduta stato futuro come da progetto 2019. Fonte: Archivio Agenzia del Demanio



Figura 3. Veduta stato futuro come da progetto 2019. Fonte: Archivio Agenzia del Demanio

5. Discussione

Lo studio delle preesistenze architettoniche ed urbane e la conoscenza delle tecnologie attuali ha consentito di integrare e correlare le opere storiche con quelle contemporanee garantendo un'elevata leggibilità delle relative peculiarità e la piena funzionalità in relazione ai fabbisogni espressi dalla committenza, nel pieno rispetto delle normative in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, di efficienza energetica e strutturale. L'originaria conformazione e distribuzione architettonica del corpo di fabbrica esistente ha comportato in fase di progettazione una consistente attività di mediazione tra i progettisti e l'amministrazione utilizzatrice al fine di recepire le esigenze funzionali di quest'ultima, garantendo comunque le prescrizioni normative. L'adeguamento funzionale dal punto di vista spaziale e tecnologico all'attuali esigenze ha comportato una serie di approfondimenti sulle scelte dei materiali e dei componenti che hanno reso necessario analizzare e formulare nuovi prezzi per le voci di progetto non già previsti nei prezzari regionali di riferimento.

6. Conclusioni

La progettazione e la realizzazione dell'intervento in esame che ha visto coinvolti diversi attori quali:

- Committente: Agenzia del Demanio Direzione Regionale Calabria;
- Ente Utilizzatore: Ministero della Giustizia;
- Enti competenti: Città di Catanzaro, MIBAC Soprintendenza per le province di Catanzaro e Crotone;
- Studio di Architettura: Corvino+Multari Srl, DFP Engineering Srl, As Srl, Arch. Giovanni Malara;
- Studio di ingegneria: Rina Consulting Spa, DFP Engineering Srl, Ing. Giorgia Lorenzi, GEOLOG;

- General Contractor: RTP ATHANOR CONSORZIO STABILE SCARL e Giovanna Izzo Restauri S.a.s.

grazie alla costante integrazione e confronto tra gli stessi, ha consentito la rifunzionalizzazione e messa norma di un complesso militare dismesso in completo stato di abbandono e degrado, ridando una nuova luce ed una nuova prospettiva paesaggistica/architettonica ad un intero comparto urbano, nel rispetto della tempistica prevista in fase di progettazione.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

- Committente: Agenzia del Demanio Direzione Regionale Calabria;
- Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Salvatore Virgillo;
- Studio di Architettura: Corvino+Multari Srl, DFP Engineering Srl, As Srl, Arch. Giovanni Malara;
- Studio di ingegneria: Rina Consulting Spa, DFP Engineering Srl, Ing. Giorgia Lorenzi, GEOLOG.

Riferimenti

https://www.catanzarotv.it
https://www.comune.catanzaro.it/ex-ospedale-militera-ospitera-uffici-giudiziari/

9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali

Ciro Iovino

Agenzia del Demanio – Direzione Emilia Romagna; ciro.iovino@agenziademanio.it

Abstract: L'Agenzia del Demanio, nell'ambito dei propri programmi di razionalizzazione per la riduzione della spesa pubblica e la chiusura di locazioni passive, ha considerato il recupero di alcune aree militari dismesse presenti nel tessuto cittadino per la riallocazione di diversi uffici pubblici della città di Bologna. L'intera operazione prevede, infatti, la rifunzionalizzazione di due particolari aree militari dismesse dalle caratteristiche estremamente diverse, destinandole a nuova sede dell'Agenzia delle Entrate, dell'Agenzia delle Dogane e della Direzione Provinciale del Lavoro, attraverso l'intervento di restauro e risanamento conservativo della ex Caserma F. Gucci ed attraverso un intervento di demolizione e ricostruzione dell'ex Caserma G. Perotti.

Keywords: Restauro, valorizzazione, rifunzionalizzazione sostenibile

1. Introduzione

Il presente studio analizza il complesso fenomeno che, partendo dal periodo napoleonico e protraendosi fino alle prime emanazioni legislative dello Stato Unitario, ha interessato numerosi complessi a carattere religioso, e più specificamente edifici monastici, presenti nella città di Bologna, i quali attraverso decreti di soppressione e confisca, hanno visto mutare le proprie funzioni originarie con l'adattamento a nuovi scopi, che in tutto o in parte ne hanno compromesso più o meno gravemente le qualità architettoniche, spaziali e soprattutto simboliche.

A Bologna il fenomeno inizia nel 1796 per concludersi nel 1810, quando Napoleone sopprime tutti *"gli stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualsiasi natura e denominazione"*.

Il risultato fu in generale la vendita di gran parte dei beni, al fine di risanare le finanze pubbliche provate dagli eventi

bellici. I rimanenti edifici, soprattutto conventi, vennero convertiti in strutture pubbliche ed adattati a funzioni militari, assistenziali e civili, proprio perché la loro spazialità si prestava ad ospitare sedi del potere pubblico, oltre che un gran numero di persone.

Da simboli del potere ecclesiastico, questi edifici diventano simboli stato repubblicano.

Nemmeno con la restaurazione Pontificia si ebbe un completo ritorno alle antiche funzioni: le Chiese furono in gran parte riaperte al culto ma i complessi monastici, già adattati alle nuove esigenze, non tornarono più agli ordini religiosi.

Questo processo di perdita dell'identità si conclude nel 1866, sotto lo Stato Unitario, quando vengono soppressi definitivamente tutti gli ordini religiosi e i loro beni sono destinati alle amministrazioni locali (Ravaioli, 1982).

Le nuove utilizzazioni si sono perpetuate fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso, quando le mutate esigenze di difesa, connesse al contesto internazionale determinatosi con scioglimento del Patto di Varsavia (1991), hanno determinato una graduale e progressiva dismissione delle strutture di difesa dell'area centrale settentrionale del paese, ed in particolar modo nella città di Bologna, ritenuta da sempre un nodo nevralgico per le comunicazioni stradali e ferroviarie.

Il tema del *riutilizzo* dei siti militari trova in Bologna un esempio paradigmatico con diverse casistiche: nel centro storico vi è una serie di complessi religiosi, in parte utilizzati ed in parte dismessi (Cialdini, Minghetti, San Salvatore, Gucci); nella fascia semi-centrale oltre il circuito delle antiche mura, si trovano altri siti di maggiori dimensioni (Stamoto, Mameli), alcuni dei quali di carattere storico (STAVECO e D'Azeglio); nel fascia periferica, infine, vi sono le costruzioni più recenti (Viali, Perotti, Tagliamento) senza caratteri architettonici particolari.

In conseguenza di ciò, le azioni di pianificazione urbana si sono trovate ad affrontare il tema del riassorbimento nel sistema urbano di quelle che una volta erano definite *zone*

bianche, sottratte alle dinamiche urbane per la loro particolare funzione e divenuti adesso dei *vuoti urbani*.

Ci riferiremo nel caso di studio ad una fattispecie particolare costituita dai complessi religiosi a carattere monumentale, siti per lo più nelle zone centrali delle città: il tema del *riuso* di queste strutture riveste difatti aspetti di particolare importanza in relazione alle seguenti problematiche Di Battista, Fontana e Pinto, 1995; Pinto, 2004):

a) Scelta della *destinazione* idonea per la conservazione del monumento e per il contesto urbano di riferimento;
b) Scelte progettuali per il recupero dei valori architettonici ed ambientali ancora presenti;
c) Scelte progettuali innovative per le parti che hanno perduto l'identità storica ed architettonica, al fine di favorire la nuova utilizzazione;

Il L'Abbadia dei SS. Felice e Naborre rappresenta un particolare caso di studi per questa tipologia di edifici: nata come complesso abbaziale in epoca tardoantica, viene confiscata in epoca Napoleonica e convertita prima in lazzaretto (1817), e poi in Ospedale Militare (1868), funzione che ha mantenuto fino alla dismissione del 2015.

2. Teorie e metodi utilizzati

Il primo problema che ci si è trovati ad affrontare per il caso di studio è stato quello del riconoscimento delle matrici storiche ancora rintracciabili: il cambiamento di funzione ha determinato nuove esigenze che non sempre si sono conciliate con le strutture esistenti e ne hanno quindi modificato la natura, anche in modo irrimediabile, sia delle qualità architettoniche che di quelle spaziali.

Per tale ragione è stata avviata fin dal 2017 una vasta campagna di indagini conoscitive che ha permesso di acquisire una mole di dati, tanto di archivio, quando di tipo diretto con analisi e verifiche in situ, finalizzata a ricostruire una *storia costruttiva* del complesso monumentale per poterne individuare da un lato i valori spaziali e architettonici

originari e dall'altro le criticità dovute ad interventi successivi tracciando un quadro di informazioni utili alla progettazione del restauro.

Una volta riconosciuti i valori spaziali ed architettonici da conservare o da recuperare, si è costruito un discorso di tipo generale sulla riutilizzazione del complesso in un'ottica di sostenibilità, intendendo questa come azione integrata tra l'intervento tecnico con le istanze di tipo sociale, culturale, funzionale ed economico.

3. Caso di studio

La ex caserma Gucci nasce in epoca altomedievale come antico complesso religioso dedicato ai Santi Felice e Naborre, in un'area posta subito al di fuori del circuito murario della *Bononia* romana, che gli studi ritengono già frequentata in epoche precedenti, a partire dalla fase villanoviana, a quella etrusca, a quella romana, fino a quella tardoantica, il cui insediamento era favorito da un rilievo orografico e dalla vicinanza di un canale secondario del fiume Reno (fig. 1).



Figura 1. Individuazione del complesso: Fonte: Agenzia del Demanio

Il complesso era organizzato intorno all'elemento centrale costituito dalla Chiesa con l'annessa cripta monumentale dedicata a S. Zama, alla quale era affiancato un edificio con chiostro, come appare costantemente nell'iconografia urbana bolognese fino al 600 (fig.2a).

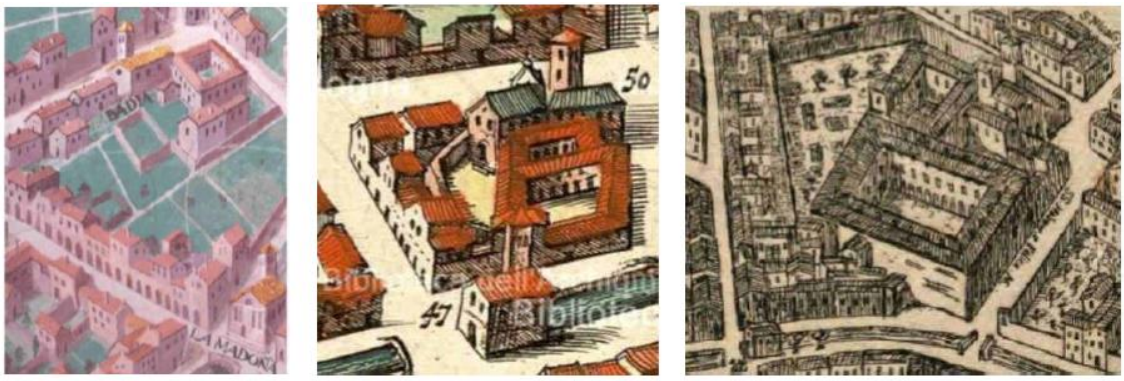


Figura 2a. Rappresentazioni iconografiche del complesso religioso dal sec. XVI al sec. XVIII. Fonte: archivi consultati

In epoca di controriforma l'edificio monastico viene ampliato ed assume i caratteri peculiari dell'architettura conventuale del periodo, con una organizzazione attorno ad un chiostro porticato grande, in aggiunta a quello precedente esistente (ristrutturato) e con un grande spazio libero aperto ad est destinato ad orto di sussistenza.

Con le prime rappresentazioni cartografiche della fine del 700, abbiamo una testimonianza della reale consistenza del complesso religioso nella sua forma matura (fig. 2b).

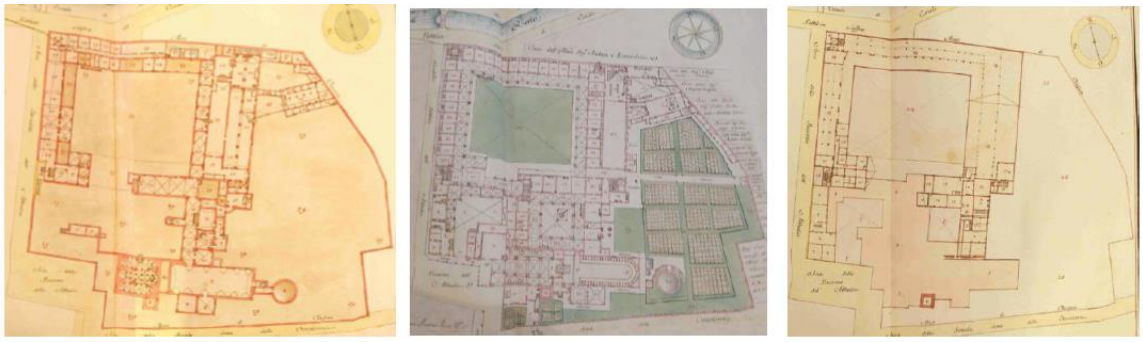


Figura 2b. Pianta del complesso religioso (1748)

Nel 1817 l'Abbazia viene soppressa e trasformata prima in lazzaretto e poi nel 1868 in Ospedale Militare. Di qui in poi, a causa della modificazione delle funzioni, avvengono i principali interventi che compromettono l'identità del monumento (fig.4): mentre la struttura conventuale organizzata intorno al chiostro si prestò come funzionale alle nuove funzioni assistenziali e di cura, non fu così per l'orto di sussistenza, che persa la sua funzione venne occupato

progressivamente da nuovi padiglioni di degenza a partire dal dopoguerra.

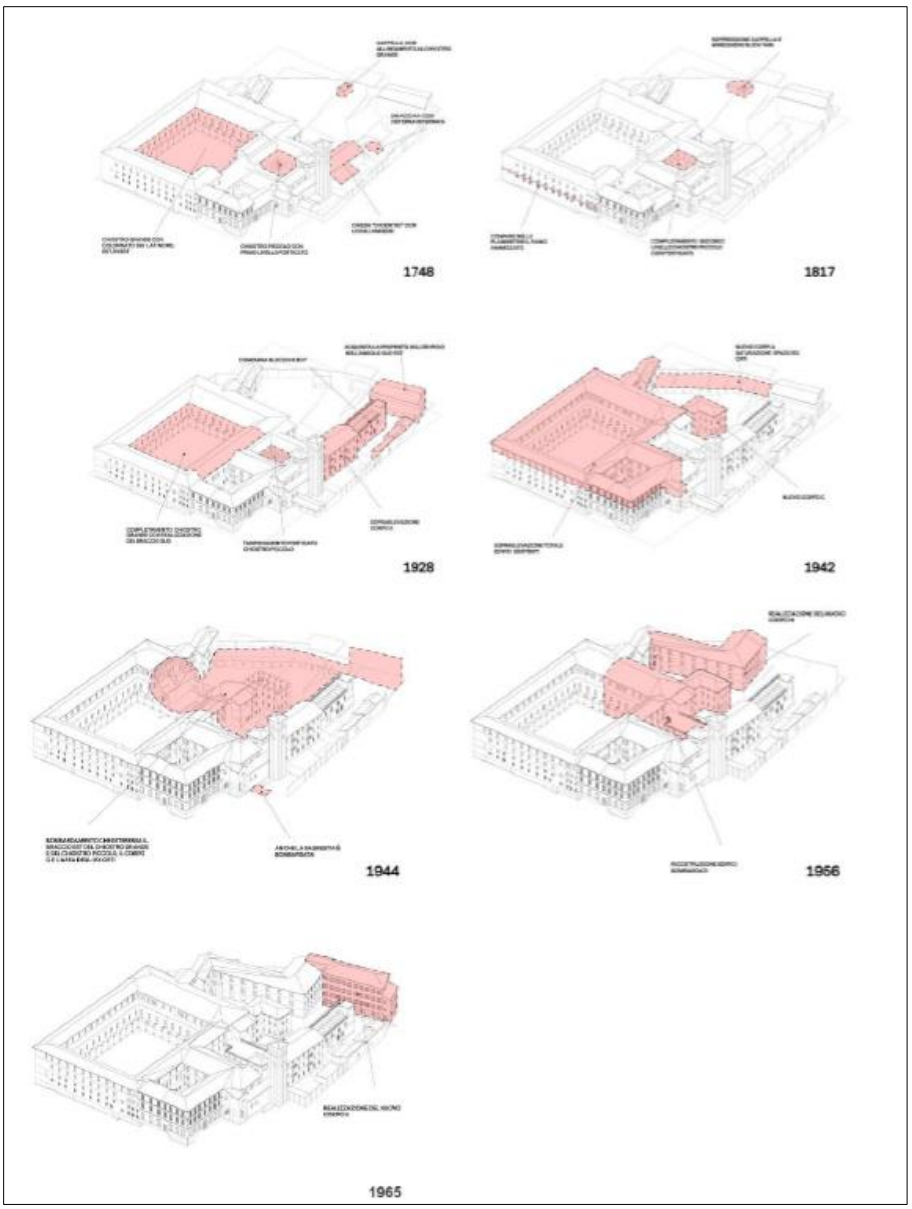


Figura 3. Schema delle trasformazioni del complesso monumentale

Nel 1939-42 fu soprelevato di un piano l'edificio conventuale intorno al chiostro con arretramento del volume secondo le prescrizioni della Soprintendenza.

Nel luglio 1943 l'edificio viene gravemente danneggiato da un bombardamento e l'ala est dell'antico chiostro viene completamente ricostruita.

Nel doopguerra, oltre ai nuovi padiglioni realizzati nelle aree libere, parti dell'antico complesso furono

completamente sventrate internamente per la creazione del plesso operatorio, lasciando intatta la volumetria esterna.

Nel 2015 l'ospedale militare viene chiuso e la struttura passa all'Agenzia del Demanio che nell'ottica della valorizzazione del monumento attraverso la sua riutilizzazione, predispone un piano di razionalizzazione, basato sui seguenti obiettivi:

- recupero per la collettività di un importante complesso munimentale all'inerno del centro storico fino ad ora inaccessibile per la sua destinazione di sito militare;

- abbattimento dei costi di locazione passiva delle amministrazioni;

- possibilità di suddivisione funzionale che renda le tre amministrazioni autonome con impiantistica centralizzata e riduzione dei costi di gestione;

- intervento di restauro architettonico con l'applicazione di protocolli d'efficienza energetico-ambientale ed utilizzo del BIM in fase di realizzazione.

Nell'ambito del piano, l'Agenzia del Demanio ha redatto un documento di fattibilità nel quale vengono individuati una serie di obiettivi dai quali scaturiscono degli indirizzi per la progettazione del restauro, in coerenza con gli obiettivi stessi.

Il progetto di restauro, affidato nel 2020 ed in corso di redazione, partendo dalle considerazioni scaturite dalle analisi conoscitive così riassunte nella tabella 1a:

EVIDENZE EMERSE DALLA FASE CONOSCITIVA
1 – POTENZIALITA' INESPRESSE EMERSE DALL'INDAGINE SULLA STORIA COSTRUTTIVA DEL COMPLESSO MONUMENTALE
2 – VALORI AMBIENTALI COMPROMESSI DA INTERVENTI POST-BELLICI
3 – CARENZE STRUTTURALI – FUNZIONALI ED ENERGETICO-AMBIENTALI DEL COSTRUITO RECENTE
4 – DUTTILITA' DEL COMPLESSO AL MULTI-ACCESSO ED ALLA COMPRESENZA DI FUNZIONI

Tabella 1a. Evidenze emerse dalla fase conoscitiva. Fonte: Agenzia del Demanio

Oltretutto, si muove in coerenza con gli obiettivi stabiliti dalla Stazione Appaltante, secondo le seguenti direttrici contenute nella tabella 1b:

INDIRIZZI AI PROGETTISTI PER LA FASE DI PROGETTAZIONE DEFINITIVA
1 – ESPLICITAZIONE DELLE POTENZIALITA' DEL COMPLESSO MONUMENTALE da porre in risalto con l'intervento di restauro.
2 – RECUPERO DEI VALORI SPAZIALI COMPROMESSI
3 – «APERTURA» DEL COMPLESSO VERSO LA CITTA' – con la previsione di un accesso da Via Riva Reno e apertura del fronte su Via Otto Colonne.
4 – OCCASIONE DEL COLLOQUIO TRA ANTICO E MODERNO – con la previsione di un episodio di nuova architettura all'interno del tessuto storico di Bologna.
5 – SPERIMENTAZIONE DI UNA CULTURA PROGETTUALE VOLTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE – intervento sottoposto al protocollo GBC *Historic Buildings*

Tabella 1b. Indirizzi per la progettazione definitiva. Fonte: Agenzia del Demanio

Il progetto affronta da un lato le tematiche proprie del restauro con riferimento all'edificio monumentale e dall'altro il recupero dei valori compromessi, con particolare riferimento all'ex orto di sussistenza la cui identità viene recuperata, seppure non fisicamente (per la necessità di conservare i volumi avulsi demoliti da destinare a sede amministrativa), nelle sue implicazioni simboliche (fig. 4).

4. Risultati

Il recupero, la valorizzazione e l'innovazione sono tematiche ed obiettivi che l'Agenzia del Demanio ha ritenuto fondamentali per l'intervento e che intende perseguire in una visione unitaria che ha come tema catalizzatore ed unificante quello della sostenibilità, anche con l'applicazione all'intervento del restauro della ex Caserma Gucci del protocollo *Historic Building* di GBC Italia.

Riferimenti

Di Battista V., Fontana C. & Pinto M.R. (Eds.) (1995). *Flessibilità e riuso. Recupero edilizio e urbano. Teorie e tecniche*. Firenze: Alinea

Pinto M.R. (2004). *Il riuso edilizio: procedure, metodi ed esperienze*. Torino: UTET
Ravaioli R. (1982). L'utilizzazione dei patrimoni edilizi delle corporazioni religiose soppresse in Bologna, dall'epoca napoleonica agli anni postunitari (1796-1870). *Storia Urbana*, 18, 89-120

10. Razionalizzazione degli uffici dell'Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale

Andrea Franco Falzone

Agenzia del demanio – Direzione Emilia Romagna, andreafranco.falzone@agenziademanio.it

Abstract: L'operazione avente come oggetto la ex Caserma STAVECO è di particolare importanza e significatività per l'impatto sia alla scala locale che rispetto all'intero centro della città di Bologna. La destinazione da conferire al grande complesso dismesso è stata oggetto di numerose valutazioni e dibattiti a partire dal 2012 quando questo viene inserito nei piani di strategici di valorizzazione delle aree militari dismesse della città di Bologna (PUV-2009) con diverse intese istituzionali, dapprima con una destinazione a campus universitario (iniziativa PUvAT INVMIT-2015) e successivamente con il Protocollo di Intesa del 2018 e la successiva convenzione dell'ottobre 2020 tra l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Giustizia per l'avvio dell'iniziativa della riqualificazione del complesso quale nuovo "Parco della Giustizia di Bologna".

Keywords: Restauro, valorizzazione, rifunzionalizzazione sostenibile

1. Introduzione

La ex caserma "G. Perotti" era la sede del 37° battaglione fanteria meccanizzata Ravenna e della Compagnia genio Trieste ed è stata dismessa alla fine degli anni '90.

Il compendio è situato nella periferia Ovest di Bologna, a nord della via Emilia, nel Quartiere Fossolo, un'area residenziale di qualità, per anni quartiere "modello" dal punto di vista delle relazioni fra edifici alti e spazi aperti, dotato di servizi scolastici e commerciali, ma privo di insediamenti lavorativi, sia di natura privata che pubblica, ad eccezione del Deposito dell'azienda trasporti urbani di Bologna.

In periodo storico è emerso un forte bisogno di centralità e opportunità di aggregazione, che ha unito gli abitanti in difesa di spazi commerciali in chiusura e, allo stesso tempo, ha dato forza alla richiesta di poter impiegare il patrimonio

edilizio dismesso per servizi di welfare e attività di animazione territoriale[30].

2. Teorie e metodi utilizzati

Per individuare la migliore proposta progettuale, è stato bandito un concorso di progettazione in due gradi, con una giuria internazionale presieduta dall'arch. Dominique Perrault, dall'ex presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti Leopoldo Freyrie, dal Prof. dell'Università di Bologna Riccardo Gulli, dal rappresentante del Comune di Bologna Giuseppe De Togni e dal rappresentante dell'Agenzia del Demanio Salvatore Concettino.

Il progetto vincitore del concorso è stato presentato dal raggruppamento Temporaneo di Professionisti composto da Archliving S.r.l., Arch. Giuseppe Mastrangelo, Tomasone Associati, Dott. Geologo Dimitri Mazza, Eos Servizi per l'archeologia, Settanta7 Studio Associato e da Sit & Service Soc.Cooperativa.

I vincitori del concorso hanno affermato che il progetto proposto è nato dal sopralluogo sul posto per individuarne i punti cardine sotto il punto di vista del territorio, del tessuto urbano esistente e della relativa percezione del luogo. Abbiamo capito subito che in quell'area c'era grande sensibilità per il problema relativo all'inquinamento acustico causato dalla ferrovia; così abbiamo immaginato che l'elemento naturale potesse costituire la migliore forma di mitigazione del rumore. È con questo pensiero che abbiamo inserito la collina verde, che ha preso forma plasmandosi sul territorio in una visione d'insieme e diventando un *unicum* dove il costruito e il verde si fondono continuamente. Abbiamo destrutturato i confini, tolto le recinzioni e la suddivisione, che pareva richiesta essenziale durante il sopralluogo, è stata rivista in favore di un'armonia tra i due spazi: pubblico e privato. Non solo a livello teorico ma, anche e soprattutto, pratico; un *continuum* tra fuori e dentro.

[30] https://www.ingenio-web.it/28343-a-bologna-il-progetto-dellex-caserma-perotti-parola-dordine-integrazione

Al centro dell'idea c'è la progettazione di quello che definiamo "paesaggio del lavoro". Stiamo assistendo, in questo particolare momento storico, a un radicale cambiamento del paesaggio del lavoro, e quello che abbiamo ideato nel progetto è strettamente legato al contesto locale in cui è collegato, dove il rapporto con l'esterno, sia pubblico che privato, permette di vivere gli spazi in maniera mista e diversa. Paesaggio del lavoro che ha nuove forme e che permette quell'integrazione tra le diverse spazialità esterno/interno e pubblico/privato.

3. Caso di studio

Ex Caserma "G. Perotti" Via C. Marx Bologna

La valorizzazione della porzione della ex caserma militare "G. Perotti" dismessa all'Agenzia del Demanio ha preso avvio con l'indizione di un Concorso di Progettazione che ha visto come vincitore il raggruppamento capeggiato dalla Archiliving S.r.l. di Ferrara, al quale è stata affidata la progettazione della nuova sede della direzione Provinciale Bologna 2 e l'archivio interregionale dell'Agenzia delle Entrate.

La proposta progettuale vincitrice prevede due corpi principali, e un corpo di collegamento, che compongono il volume che combina gli spazi adibiti ad uffici e quelli di archivio. Il corpo archivi prevede una copertura verde praticabile. La scelta di organizzare gli uffici dell'Agenzia delle Entrate in altezza contribuisce a ridurre l'impronta a terra dell'edificio, e a realizzare un segno di ingresso al lotto e alla città consolidata.

Rispetto all'organizzazione interna degli edifici, sono stati rispettati i *cluster* funzionali individuati nello studio di fattibilità, posizionando gli uffici del blocco archivio linearmente lungo la via Marx. La distribuzione interna asseconda la consapevolezza di un progressivo processo di trasformazione degli spazi del lavoro, che si potrebbe definire di domesticizzazione, ovvero di uno spazio che ibrida i caratteri e le relazioni del lavoro con quelli della casa. Tale

processo non caratterizza solo il settore privato, ma pervade gli enti pubblici, inducendo ad una modificazione del lavoro nei modi e nelle direzioni di sviluppo. Il progetto per l'edificio per uffici e l'archivio dell'Agenzia delle Entrate Bologna 2 avvia un dialogo in questa direzione.

Per rispondere a quanto descritto occorre tenere in considerazione quattro direttrici di progetto, applicate alla proposta progettuale:

1. Flessibilità: uno spazio a disposizione delle necessità dell'utente, dove l'interazione tra lo spazio fisico e dispositivi mobili consente di trasformare percezioni e possibilità di uso. In un edificio di servizio al pubblico, la hall di ingresso garantisce adeguati servizi ai visitatori in attesa dell'erogazione di una prestazione, e gli spazi di lavoro condivisi diffusi garantiscono agli impiegati di osservare il paesaggio dalle pareti vetrate.

2. Responsività: un edificio responsivo, ovvero dotato di una propria intelligenza, reagisce alle diverse modalità di occupazione dello spazio, ed elabora azioni e pratiche in forma di dati costituendo delle relazioni attive con gli occupanti.

3. Riconfigurabilità: un luogo di lavoro mutevole, riducendo o aumentando la dimensione o la qualità degli spazi in base al tipo di attività da accogliere. Gli uffici sono organizzati in tre tipologie di cluster, che possono essere riorganizzati in modo leggero al proprio interno, ma anche essere accorpati molto rapidamente.

4. Naturalità: per favorire il rapporto con gli elementi naturali, e aumentare la qualità dell'ambiente lavorativo, l'edificio costruisce un rapporto stretto con la natura sia al proprio interno, attraverso spazi verdi condivisi e della serra bioclimatica, sia al suo esterno, collocandosi in un nuovo contesto di pregio naturalistico contemplabile da ogni postazione di lavoro.

A partire da queste direttrici, le facciate vetrate dei due edifici rendono tanto trasparenti le attività interne, quanto visibili la quantità e il peso del lavoro della PA, entro

l'istituzione di un rapporto di fiducia fisico e costante tra gli utenti e la macchina pubblica. A collegare i due blocchi funzionali, l'elemento antropico del ponte abitato, e quello naturale della collina artificiale sulla copertura dell'archivio, regalano nuova superficie a uso pubblico e integrano i vani tecnici.

4. Risultati

Il nuovo corpo di fabbrica in progetto destinato ad uffici si sviluppa su n.5 piani fuori terra così suddiviso (figure 1 e 2; tabella 1):

• Piano terra dove collocare il front-office con un numero di postazioni pari a 20 oltre 2 postazioni di ricevimento e 1 postazioni per responsabili del servizio, area per l'attesa del pubblico e relativi servizi igienici;

• Piano primo destinato ad uffici, con sala riunioni e saletta:

• Piano secondo, terzo e quarto destinato ad uffici con sala ristoro;

• Piano quinto serra bioclimatica destinato ad attrezzature ed impianti per l'efficientemente energetico dell'edificio.

• Un corpo ponte, collegherà al primo piano l'edificio a torre con l'edificio per archivio. All'interno dell'edificio a ponte sono presenti altri spazi per uffici.

Il nuovo corpo di fabbrica destinato ad archivi, collegato al corpo uffici da una edificio ponte

Il sistema di archiviazione, avverrà a mezzo di archivi compattati, predisposti per la collocazione in apposite celle di n. 20 scatole contenenti ml. 0,45 di faldoni.

L' edificio per archivi, conterrà circa 82.000 metri lineari di faldoni.

L'immobile sarà dotato di impianto antincendio idoneo per archivi cartacei e autonomo dal punto di vista energetico per la presenza sul piano di copertura di apposito impianto fotovoltaico.

Nell'immobile, saranno presenti aree per uffici, sia per il personale, che per gli addetti alla movimentazione e catalogazione degli archivi interregionali.

Gli aspetti dimensionali sono evidenziati nella seguente tabella 1

Edificio Uffici	mq	h(m)	volume(mc)
Piano terra	505.4	4.2	2122.68
Piano primo	711.2	4.2	2987.04
Piano secondo	203	4.2	852.6
Piano terzo	203	4.2	852.6
Piano quarto	203	4.2	852.6
Piano quinto	200.6	4.2	842.52
Serra Bioclimatica	169.4	7.9	1338.26
Totale	2195.6		9848.3

Edificio per Archivi	mq	h(m)	volume(mc)
Piano terra uffici e servizi	397.2	4.2	1668.24
Archivi	4971.9	8.2	40769.58
Piano primo uffici e servizi	375.9	4.2	1578.78
Totali singolo edificio:	5745		44016.6

Superficie Complessiva	**mq**	**31621**
Superficie Coperta	**mq**	**6682.8**
Volumetria Totale	**mc**	**53864.9**
Indice Fabbricabilità	**mc/mq**	**1.6**
Rapporto copertura	**mq/mq**	**0.211340565**



Figura 1. Planimetria Generale

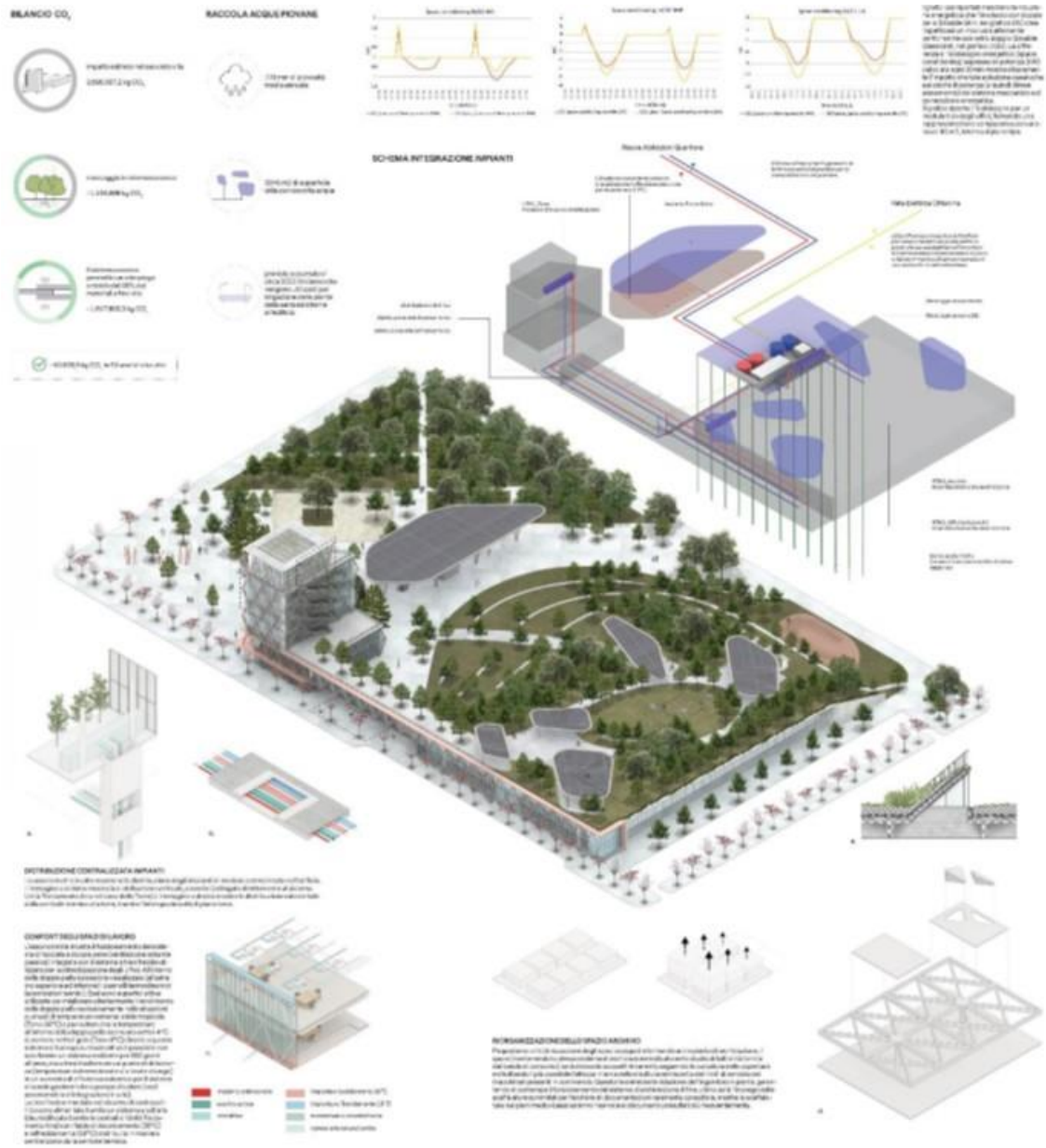


Tavola 2 - Analisi Ambientale

11. Rifunzionalizzazione del complesso militare dismesso “Ex STA.VE.CO” a Bologna da destinare a Parco della Giustizia

Silvano Arcamone [1], Ciro Iovino [*2]

[1] Agenzia del demanio – Direzione Emilia Romagna, silvano.arcamone@agenziademanio.it

[2] Agenzia del demanio – Direzione Emilia Romagna, ciro.iovino@agenziademanio.it*

Abstract: L’operazione avente come oggetto la ex Caserma STAVECO è di particolare importanza e significatività per l’impatto sia alla scala locale che rispetto all’intero centro della città di Bologna. La destinazione da conferire al grande complesso dismesso è stata oggetto di numerose valutazioni e dibattiti a partire dal 2012 quando questo viene inserito nei piani di strategici di valorizzazione delle aree militari dismesse della città di Bologna (PUV-2009) con diverse intese istituzionali, dapprima con una destinazione a campus universitario (iniziativa PUvAT INVMIT-2015) e successivamente con il Protocollo di Intesa del 2018 e la successiva convenzione dell’ottobre 2020 tra l’Agenzia del Demanio e il Ministero della Giustizia per l’avvio dell’iniziativa della riqualificazione del complesso quale nuovo “Parco della Giustizia di Bologna”.

Keywords: Rifunzionalizzazione, Sostenibilità, Conservazione, Innovazione

1. Introduzione

Il tema della rifunzionalizzazione delle aree militari dismesse trova nella città di Bologna un esempio paradigmatico: per la sua funzione strategica, connessa alla sua posizione di nodo principale di comunicazione delle direttrici stradali e ferroviarie sia in direzione nord-sud (Milano/Venezia/Roma) che est-ovest (Torino/Milano/Ancona), la città è stata oggetto di numerosi asservimenti a scopi militari, sia riguardo all’edilizia monumentale esistente (con l’acquisizione al patrimonio pubblico delle proprietà degli enti ecclesiastici), che riguardo alle occupazioni di vaste aree libere per la realizzazione di caserme e/o stabilimenti industriali connessi alle attività della difesa (come le caserme STAMOTO e STAVECO).

La costituzione nel tempo di queste "isole", ha avuto effetto di sottrarre progressivamente alcuni edifici o porzioni di territorio sia alla fruizione collettiva che alle dinamiche urbane.

L'evoluzione delle esigenze di difesa nazionale ha comportato il progressivo abbandono della nozione di "difesa territoriale" con azioni di presidio dei nodi strategici, a vantaggio della "difesa immateriale" basata su azioni di tipo mirato improntate all'alta specializzazione tecnologica: ciò ha comportato la necessità di *riassorbire* i vuoti urbani rappresentati dalle opere di difesa dismesse ed integrare questi spazi nelle dinamiche urbane attuali.

Gli edifici destinati alla difesa in posizione centrale rispetto alla città presentano problematiche di tipo "funzionale", connesse alla suscettibilità di questi ad essere riutilizzati in un'ottica di sostenibilità, sia rispetto alla loro natura di edifici monumentali che rispetto alla centralità della posizione ed all'accessibilità.

Gli edifici e le aree che invece sono localizzati sia nella cintura semi-periferica (esterna al circuito delle antiche mura) che periferica, presentano problematiche più complesse che interessano la scala urbana e territoriale: l'assenza di vincoli monumentali e paesaggistici, difatti, inserisce il recupero di questi "vuoti", un tempo sottratti alla pianificazione urbana e territoriale in termini di indici ed usi, nella dinamica più generale del regime dei suoli con diverse possibilità di utilizzazione in funzione della posizione e della suscettibilità di trasformazione e di adattamento a nuove funzioni (residenziali/sociali/infrastrutturali).

La Ex STA.VE.CO, oggetto del presente studio, fu uno stabilimento industriale a carattere militare destinato alla produzione di componenti per i mezzi corazzati dell'Esercito Italiano: la caserma, in forma di grande complesso costituito da una cinquantina di edifici con varia destinazione, occupa una vasta area a sud-est del centro storico di Bologna, subito al di fuori del circuito meridionale delle antiche mura e del

relativo pomerio, su un declivio ai piedi delle colline che circoscrivono la città sul versante sud.

Il contesto di riferimento rappresentato dalla fascia verde pedecollinare, scarsamente urbanizzata, ha mantenuto il proprio carattere nel corso dei secoli, essendosi la città espansa nelle direzioni nord ed est, naturalmente convenienti per la loro natura pianeggiante: in questa dinamica evolutiva, la STAVECO rappresenta quindi un vuoto urbano di tipo particolare, trovandosi a cavallo tra l'agglomerato urbano ed una fascia verde scarsamente urbanizzata.

Per tale ragione una invariante fondamentale individuata per il presente studio è quella del rapporto tra città e contesto circostante, oltre che tra costruito e natura, essendo quest'ultima un elemento ancora oggi caratterizzante del *genius loci*.

Non a caso, tutta l'iconografia storica dell'area, è connotata dall'unidirezionalità esterno/interno del cono ottico o della rappresentazione cartografica che ne connota la percezione di luogo *esterno* alla dinamica urbana (figura 1).

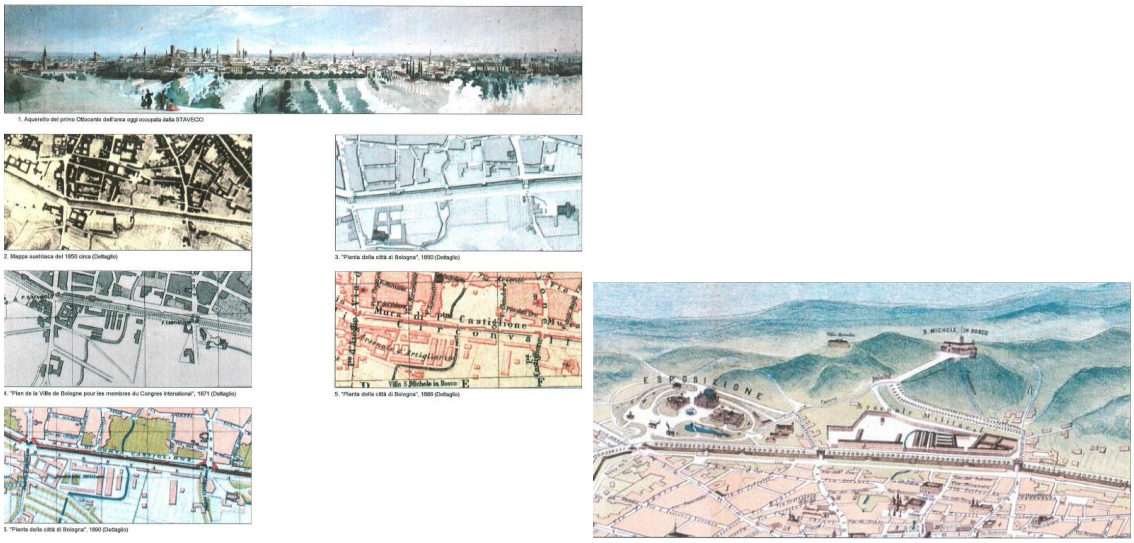


Figura 1. Vedute storiche del complesso (a sinistra) e il complesso STAVECO in una stampa del 1888 (a destra

Solo con la destinazione militare l'iconografia inverte la direzione per dare risalto allo stabilimento come presenza rispetto al contesto urbano.

2. Teorie e metodi utilizzati

Il recupero dei *vuoti urbani* rappresentati dalle occupazioni militari dismesse, pone innanzitutto il problema della loro conoscenza: essendo state queste aree sottratte alle dinamiche urbane per almeno due secoli (a partire dal periodo Napoleonico), poco si conosce e si conserva riguardo la documentazione di archivio, anche perché spesso gli interventi edilizi che si andavano compiendo all'interno di tali zone erano dettati da esigenze di tipo particolare e non rispondenti ad organiche programmazioni.

In un'area così vasta, oltre al problema del riconoscimento delle dinamiche insediative, riveste un carattere non secondario lo stato del suolo e del sottosuolo, tanto per la eventuale presenza di ordigni bellici (gran parte delle strutture strategiche sono state oggetto di bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale), quanto a quelli dell'inquinamento dei terreni: in questo caso, trattandosi di uno stabilimento industriale dismesso, il problema della caratterizzazione e classificazione ambientale del sito riveste una importanza fondamentale per la sua rifunzionalizzazione.

Per tali ragioni, tutte le iniziative che sono state proposte fin dalla dismissione del complesso, sono partite da un corpus più o meno vasto di indagini conoscitive.[31]

3. Caso di studio

La destinazione da conferire al grande complesso dismesso della ex caserma STAVECO è stata oggetto di numerose valutazioni e dibattiti a partire dal 2012 quando questo viene inserito nei piani di strategici di valorizzazione delle aree militari dismesse della città di Bologna (PUV-2009) con diverse intese istituzionali, dapprima con una destinazione a campus universitario (iniziativa PUvAT INVMIT- 2015) e successivamente con il Protocollo di Intesa

[31] Si vedano a tal proposito le pubblicazioni relative al Puv BO 2007 (Agenzia del Demanio-Comune di Bologna), e PU.Va.T 2014-2015 (Agenzia del Demanio-Comune di Bologna-INVIMIT-Università)

del 2018 e la successiva convenzione dell'ottobre 2020 tra l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Giustizia per l'avvio dell'iniziativa della riqualificazione del complesso quale nuovo "Parco della Giustizia di Bologna"

L'Agenzia del Demanio, per la propria *mission* istituzionale di valorizzazione del patrimonio pubblico ha sempre promosso e coordinato azioni conoscitive multidisciplinari, tese ad acquisire il più ampio bagaglio di conoscenze da porre come base per gli studi successivi di fattibilità e la verifica delle varie soluzioni proposte.

Parallelamente alla progressione della conoscenza del sito, si è svolto un ampio dibattito pubblico sulla destinazione del grande complesso che per sua natura, avrebbe potuto ospitare soltanto funzioni aventi scala urbana e territoriale nel senso più ampio del termine.

Con il protocollo di intesa del 2018 tra Agenzia del Demanio, Comune di Bologna e Ministero della Giustizia, è stato istituito un Tavolo Tecnico Operativo (TTO) che ha affrontato, assieme alle tematiche generali della riutilizzazione del complesso, la necessità di approfondimenti specifici su tematiche relative alla fattibilità dell'iniziativa in termini di rifunzionalizzazione sostenibile (Tabella 1).

Dalle discussioni all'interno del TTO sono scaturite delle tematiche di approfondimento che sono state poi oggetto del servizio di indagini conoscitive commissionato dall'Agenzia del Demanio ed eseguite dalla società Politecnica Ingegneria e Architettura soc. coop. con un finanziamento *ad hoc*.

Il rilievo (eseguito interamente in BIM) ha avuto carattere multidisciplinare (architettonico/materico/degrado/vegetazionale e planoaltimetrico dell'area) ed ha permesso la costruzione di una base informativa completa dello stato di fatto in cui si trova l'intero complesso, comprese le aree esterne oltre ai fabbricati.

Il Tavolo Tecnico Operativo (TTO) viene attivato dall'Agenzia del Demanio con la finalità di acquisire elementi e documenti conoscitivi relativi al compendio «Ex Staveco», anche in considerazione dei precedenti studi e ricerche eseguiti sul bene, al fine di condividere gli indirizzi e le indicazioni con le amministrazioni interessate per le successive indicazioni per le fasi successive dell'iniziativa.



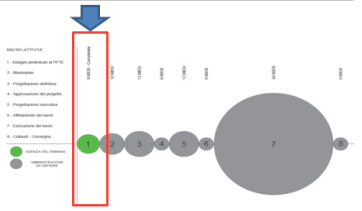
TEMATICHE AFFRONTATE DAL TTO

- **Fabbisogni allocativi della Giustizia**
- **Fattibilità urbanistico-edilizia**
- **Tutela architettonica e paesaggistica**
- **Fattibilità Economica**
- **Processi operativi**

Il Tavolo Tecnico Operativo (TTO) avendo raggiunto un livello di approfondimento e condivisione tale da richiedere il passaggio alla fase operativa, ha rimandato la prosecuzione dei lavori all'esito delle indagini conoscitive che l'Agenzia del Demanio aveva in programma di eseguire con utilizzo di fondi propri sul capitolo 7759C (prevenzione del rischio sismico), su autorizzazione del Ministero della Giustizia.

Agenzia del Demanio:
Finanziamento di € 978.748,52 per l'esecuzione delle indagini conoscitive

- ***Rilievo Multidisciplinare*** *(aggiornamento del rilievo architettonico fornito; rilievo materico e del degrado, rilievo strutturale e stratigrafico per la determinazione dei requisiti energetici passivi)* ***con elaborazione del modello BIM***
- ***Verifica della vulnerabilità sismica degli edifici*** *(comprensiva delle indagini sui suoli e sulle strutture edilizie)*
- ***Indagini Ambientali*** *(con analisi e ricerca della presenza di inquinanti nei suoli e nelle falde)*
- ***Studio di inserimento urbanistico*** *(con analisi di impatto e di scenario per la nuova destinazione funzionale)*
- ***Indagine Archeologica e Rilievo plano-altimetrico delle aree libere***
- ***Indagine vegetazionale***



- **DATA DEL BANDO: 21/12/2018**
- **DATA AGGIUIDICAZIONE: 26/08/2019**
- **CONSEGNA DEL SERVIZIO: 08/10/2019**
- **CONCLUSIONE DEL SERVIZIO: 31/08/2021**

Tabella 1. Riassunto del Tavolo Tecnico Operativo. Fonte: Agenzia del Demanio

Il rilievo materico ha permesso di mappare le condizioni di degrado dei vari edifici del complesso al fine di integrare le considerazioni relative alla tipologia degli interventi da prevedere: ne è risultata una planimetria di insieme che ha distinto le condizioni di degrado secondo una scala di gravità (Figura 2).

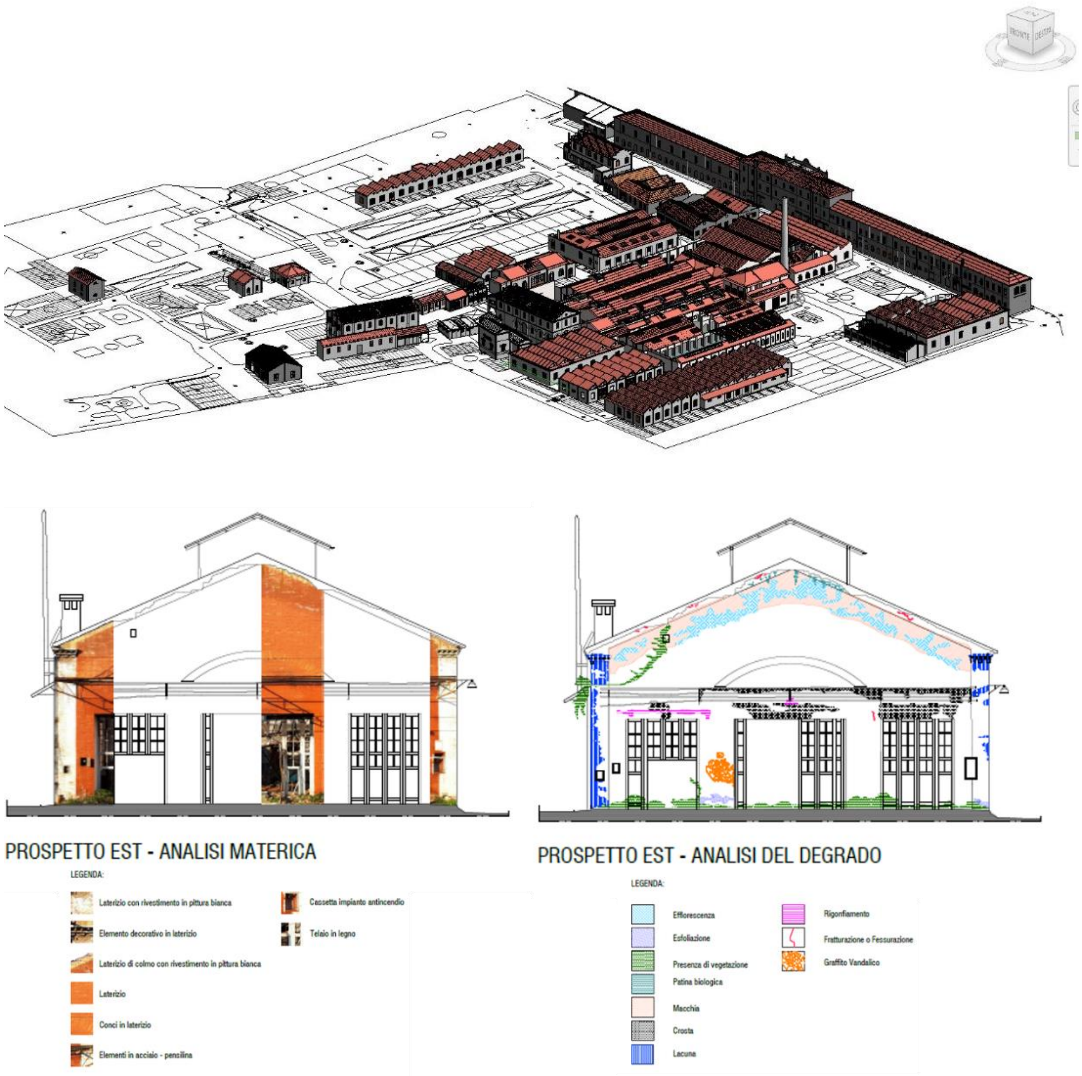


Figura 2. Rilievo BIM (sopra) e prospetti (sotto). Fonte: Agenzia del Demanio

Parallelamente al degrado delle superfici, per ciascun edificio è stata redatta una scheda con l'accertamento delle condizioni delle strutture esistenti al fine di valutarne le condizioni di sicurezza all'attualità e le possibilità potenziamento ed implementazione in funzione delle nuove funzioni da allocare: ne è risultata una planimetria con l'indicazione dello stato di degrado delle strutture e dello stato di pericolosità dei dissesti.

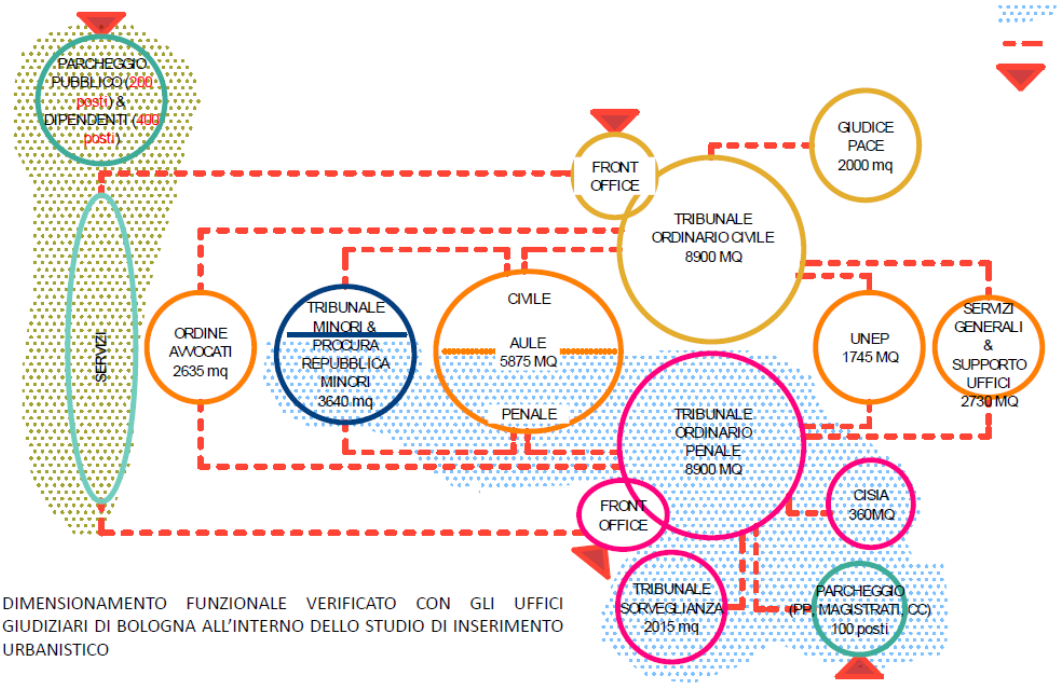
La lettura comparata delle diverse carte tematiche ha permesso di definire una serie di indicazioni utili per la definizione dell'intervento da realizzare. Le risultanze delle indagini preliminari hanno permesso di determinare una

serie di criticità del complesso riassunte a seguire (Tabella 2):

EVIDENZE EMERSE DALLA FASE CONOSCITIVA SUL SITO EX STAVECO
1 – COMPRESENZA DI FLUSSI DIVERSI DI UTENZA: necessità di gestire ed organizzare i flussi delle diverse utenze (Giustizia civile e penale, servizi connessi, parco pubblico aperto alla città, sosta).
2 – FRAMMENTAZIONE DEL COSTRUITO: Il complesso ex STAVECO è attualmente costituito da alcuni edifici di dimensioni medio-grandi e da molti piccoli volumi che dovrebbero essere accorpati con operazioni di demolizione/ricostruzione a parità di volume globale con variazione di sedime.
3 – VINCOLO CULTURALE: il sito è oggetto di vincolo titolo II Codice dei Beni Culturali nella sua interezza. Necessità di coordinamento tra norme urbanistiche e direttive di tutela monumentale.
4 – RISCHIO ARCHEOLOGICO ALTO: Necessità di azioni preventive di accertamento per la progettazione del parcheggio interrato, dei sottoservizi e della realizzazione dei nuovi edifici.
EVIDENZE EMERSE DALLA FASE CONOSCITIVA SUL CONTESTO URBANO
1 – TRASPORTO PUBBLICO: La zona non è attualmente servita da linee portanti del trasporto pubblico metropolitano.
2 – MOBILITA' INTERMODALE: La bassa intensità del trasporto pubblico comporta l'aumento del traffico veicolare privato che in una ipotesi di centro attrattore sovracomunale comporterebbe criticità alla circolazione.
3 – SOSTA VEICOLARE: L'attuale parcheggio ex STAVECO serve tutta la zona sud del centro storico di Bologna e risulta già oggi sottodimensionato rispetto alla richiesta di sosta.
4 – PERCORSI CICLO-PEDONALI: I percorsi ciclo-pedonali nella zona risultano discontinui e necessitano di una connessione in un contesto più ampio di livello quartiere/città.

Tabella 2. Criticità emerse dalla fase conoscitiva

Si è passati poi ad analizzare lo studio delle nuove funzioni da attribuire al complesso storico con una analisi del quadro esigenziale predisposto dal Ministero della Giustizia secondo un organigramma (Organigramma 1) riportato a seguire:



Organigramma 1. Dimensionamento funzionale delle aree e servizi. Fonte: Agenzia del Demanio

Questo studio funzionale, è stato poi accompagnato da un accurato studio di inserimento urbanistico che ha permesso di valutare in via generale gli impatti che la riallocazione delle nuove funzioni avranno sul contesto urbano di prossimità ed a più ampio raggio definendo delle criticità principali che la fase di progettazione vera e propria sarà chiamata a risolvere.

Un problema fondamentale per la progettazione sarà quello della gestione dei flussi in termini di utenza esterna, di addetti degli uffici giudiziari e della comunità locale che usufruirà di un nuovo spazio urbano che in passato le era stato sottratto dalla funzione giudiziaria.

Il tema della mobilità è strettamente connesso con quello dei flussi con l'esigenza di riconnettere al tessuto urbano una sua parte importante.

Il tema della frammentazione dei fabbricati, della necessità dei necessari accorpamenti per garantire il funzionamento degli uffici giudiziari e della garanzia della conservazione degli elementi architettonici e paesaggistici di pregio saranno dei temi posti alla base del concorso

internazionale di progettazione e nelle fasi successive dell'iniziativa.

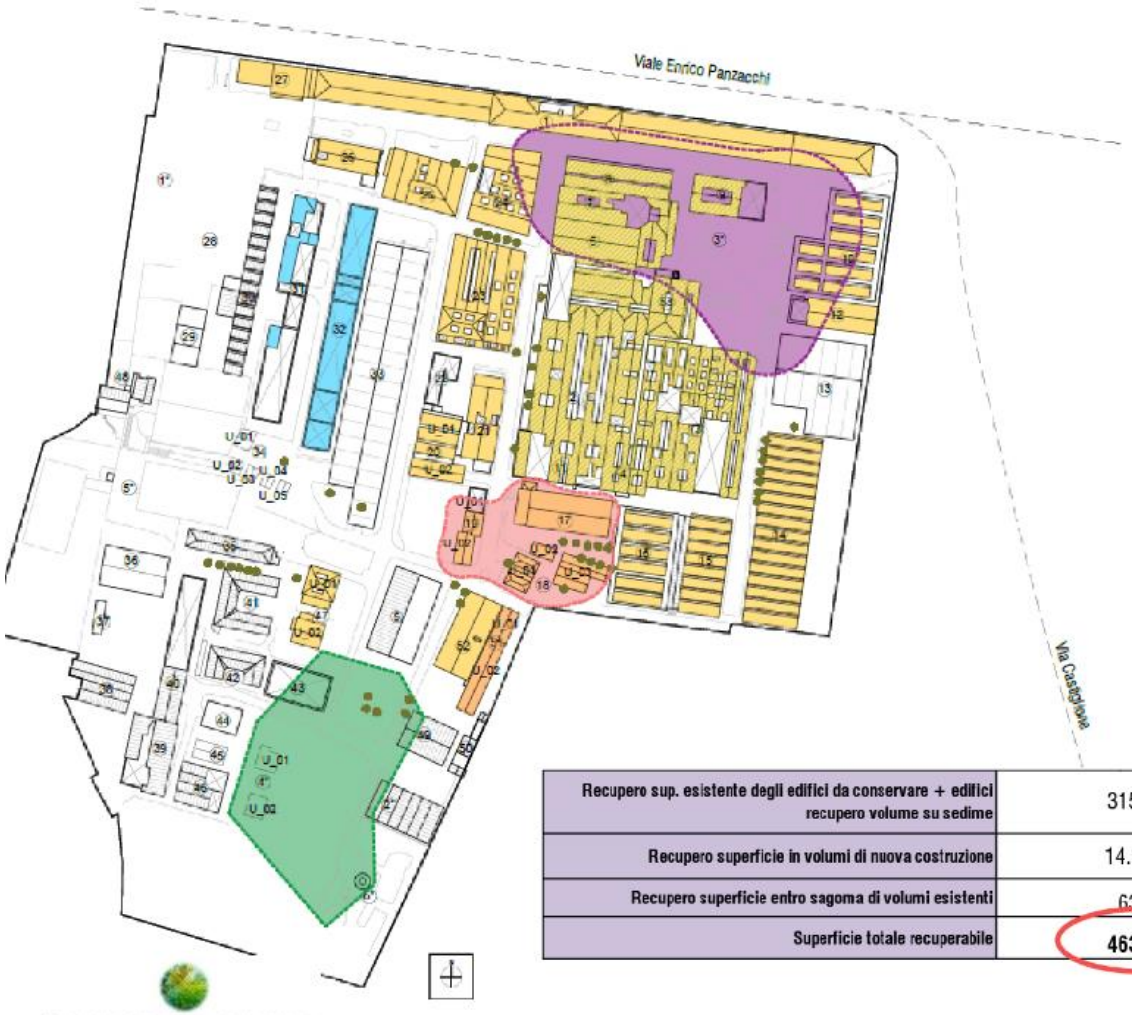
4. Risultati

Il patrimonio delle indagini conoscitive, letto in relazione agli studi di impatto e di inserimento urbanistico ha permesso all'Agenzia del Demanio di chiudere la fase preliminare con un documento di fattibilità generale che ha individuato le potenzialità offerte dal sito e dal contesto circostante ed ha cercato di risolvere le criticità presenti con un intervento di riqualificazione sostenibile, nel quale vengono individuate strategie che da un lato restituiscono alla città un suo brano mancante e dall'altro, con degli interventi orientati ad un corretto rapporto tra conservazione ed innovazione, riconnettono l'area al quartiere ed all'intera città in un nuovo dialogo.

Le disponibilità degli spazi attuali, in relazione con quelle consentite dallo strumento urbanistico vigente (PUG Bologna 2021), sono state confrontate con le esigenze espresse dal Ministero della Giustizia e sintetizzate nelle tavole 1, 2 e 3.

Una volta stabilite le disponibilità di spazi, lo studio di fattibilità urbanistica ha espresso due scenari di rifunzionalizzazone del complesso Ex STAVECO in funzione della destinazione a Parco della Giustizia: in tema di analisi urbanistiche, difatti, nel caso di specie non è stato operato un confronto tra scenari discendenti da diverse possibilità di utilizzazione, poiché la destinazione giudiziaria è stata già definita in partenza.

Il tema principale è stato quindi quello del confronto tra diversi scenari nell'ambito della stessa funzione, determinati in funzione di condizioni particolari legate al miglior rapporto tra le condizioni di accessibilità dell'utenza e la necessità di distinzione tra le diverse funzioni giudiziarie (civile-penale) in ragione della sicurezza.



LEGENDA

- Area con presenza di antropizzazione antica (Indagine archeologica)
- Settore 3 (Analisi vegetazionale): area ad elevata densità arborea e arbustiva
- Alberature esistenti

Conservazione
29.323 MQ

Demolizione e recupero volume
12.015 MQ

Recupero volume su sedime
2.253 MQ

Proposta declassamento (demolizione e recupero volumi edifici 17,18,19,,51)
2.146 MQ

In generale gli edifici per cui si propone il declassamento presentano condizioni di:
- riuso in sicurezza difficoltoso per accessibilità e dictanze ridotte dagli altri edifici;
- difficile trasformabilità per dimensioni ridotte e frammentarietà;
- vulnerabilità sismica (------ in particolare gli edifici 17,18,e 19)

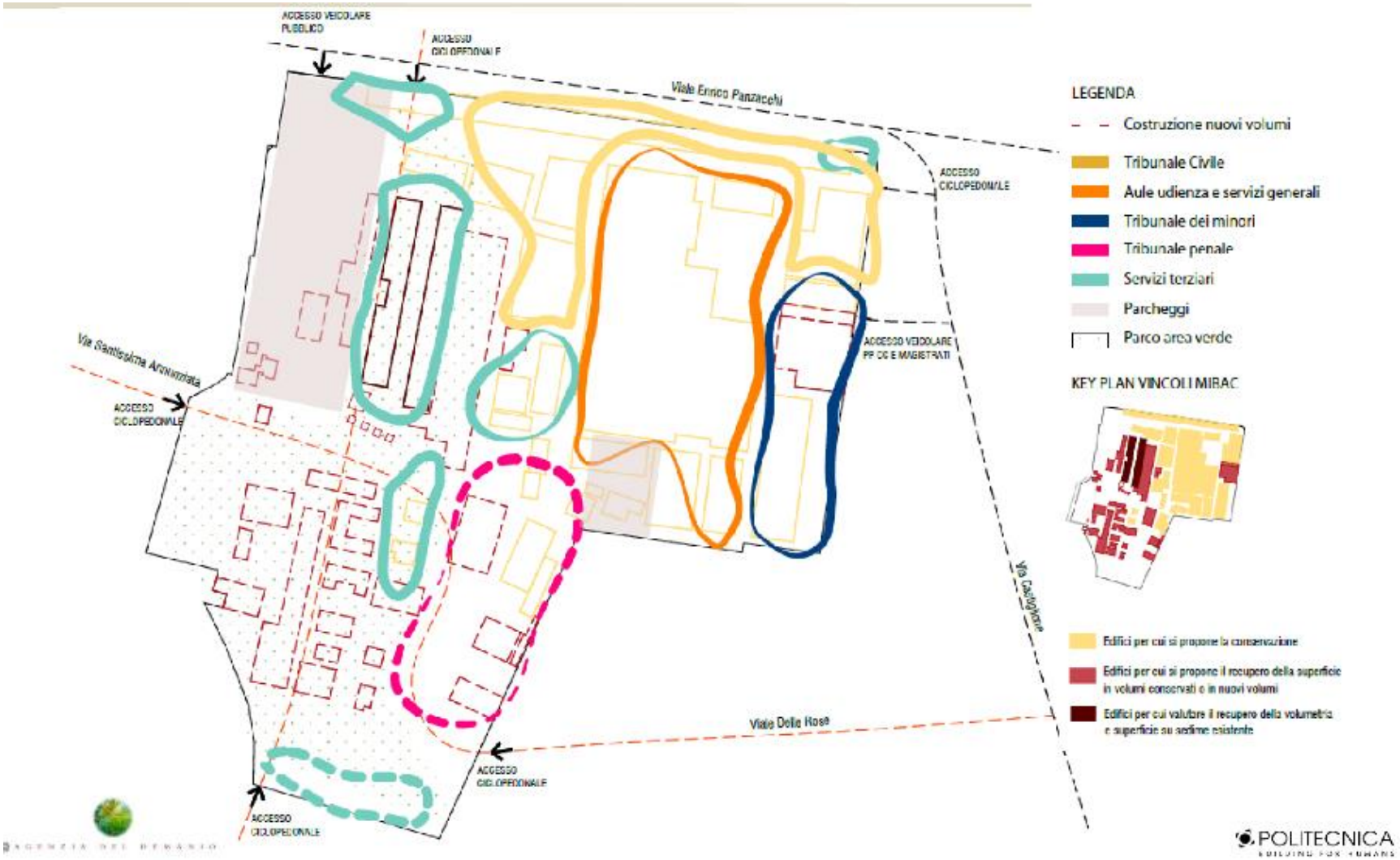
Proposta di superficie aggiuntiva
630 MQ

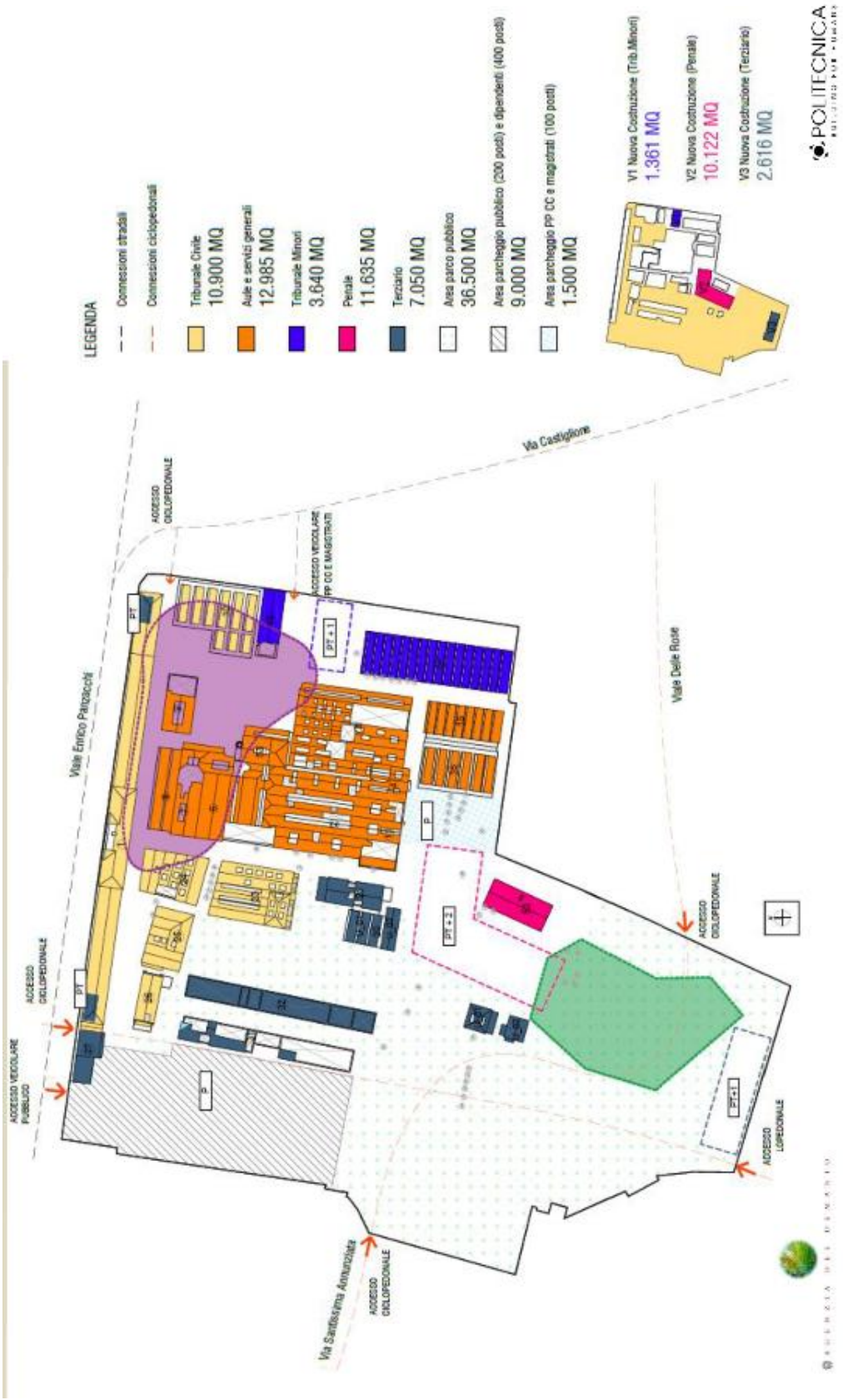
Recupero sup. esistente degli edifici da conservare + edifici recupero volume su sedime	31572,51
Recupero superficie in volumi di nuova costruzione	14.161,64
Recupero superficie entro sagoma di volumi esistenti	630,00
Superficie totale recuperabile	**46364,15**

Totale superficie necessaria per progetto Cittadella Giudiziaria

> 46.210,00

POLITECNICA
BUILDING FOR HUMANS


ACCESSO VEICOLARE PUBBLICO
ACCESSO CICLOPEDONALE
Viale Enrico Panzacchi
ACCESSO CICLOPEDONALE
ACCESSO VEICOLARE PP GIUDICI E MAGISTRATI
Via Santissima Annunziata
ACCESSO CICLOPEDONALE
Via Castiglione
Viale Delle Rose
ACCESSO CICLOPEDONALE
ACCESSO CICLOPEDONALE
LEGENDA
Costruzione nuovi volumi
Tribunale Civile
Aule udienza e servizi generali
Tribunale dei minori
Tribunale penale
Servizi terziari
Parcheggi
Parco area verde
KEY PLAN VINCOLI MIBAC
Edifici per cui si propone la conservazione
Edifici per cui si propone il recupero della superficie in volumi conservati o in nuovi volumi
Edifici per cui valutare il recupero della volumetria e superficie su sedime esistente
AGENZIA DEL DEMANIO
POLITECNICA
BUILDING FOR HUMANS



Tavole 1, 2 e 3. Tavole di progetto dell'area. Fonte: Agenzia del Demanio

I due scenari oggetto del confronto presentano le seguenti invarianti:

a) Conservazione dell'asse nord-sud di connessione tra il viale Panzacchi (accesso a valle) e via Codivilla (accesso a monte) destinato ad area verde urbana attrezzata;
b) Destinazione dell'edificio principale su viale Panzacchi (il maggiore per consistenza dimensionale) alla Giustizia Civile;
c) Destinazione dell'area centrale a valle, in corrispondenza dell'antica fonderia con la fornace, a zona delle aule di udienza (civile e penale) così da indicare una permanenza anche simbolica tra il centro dello stabilimento industriale militare ed il centro del polo giudiziario.

Alla valutazione della fattibilità, che ha concluso l'attività del TTO, è seguita la Convenzione con la quale il Ministero della Giustizia ha affidato all'Agenzia del Demanio il compito della realizzazione dell'intera iniziativa con lo stanziamento di una somma iniziale di 105.750.000,00 euro necessaria all'avvio delle attività di progettazione e realizzazione del primo lotto (costituito dagli edifici storici da conservare).

La progettazione sarà oggetto di un concorso internazionale che sarà bandito entro il 2021 con la previsione di una realizzazione dell'intera iniziativa entro il 2029.

12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana

Riccardo Blanco[1], Teodoro Fumi[2]

[1] Responsabile Servizi Tecnici, Agenzia del Demanio D.R. Liguria ; riccardo.blanco@agenziademanio.it;
[2] Funzionario Servizi Tecnici, Agenzia del Demanio D.R. Liguria; teodoro.fumi@agenziademanio.it;

Abstract: L'area Mardichi – ex Caserme di Artiglieria è un complesso architettonico di grande valenza storica per la città di La Spezia, che ha ospitato prima la sede della Cavalleria dell'Esercito, poi dell'Artiglieria della Marina. L'area Mardichi svolgeva funzione di difesa dell'arsenale essendo una vera e propria cittadella indipendente capace di resistere anche ad una guerra d'assedio. Il bene è oggetto di vincolo ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 42/2004. In data 11 Dicembre 2020 è stato siglato tra Ministero della Difesa, Agenzia delle Entrate e Agenzia del Demanio un Protocollo d'Intesa per la rifunzionalizzazione della Caserma Mardichi, al fine di ospitare la nuova sede dell'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia del Demanio ha commissionato una accurata campagna di indagini, sia per quanto attiene le caratteristiche di vulnerabilità sismica degli edifici esistenti, sia per indagare la presenza di materiali inquinanti nel Compendio. Nel contempo è stata attivata una proficua interlocuzione con la Soprintendenza al fine di raggiungere un bilanciamento tra conservazione e innovazione. Il progetto prevede il recupero/restauro di 3 edifici su 4. L'edificio centrale invece, che ha subìto nel tempo diverse modifiche anche a seguito di un bombardamento, sarà demolito e ricostruito al fine di ospitare i nuovi uffici dell'Agenzia delle Entrate. Gli altri 2 edifici saranno consolidati ed ospiteranno le funzioni accessorie quali archivi, sala conferenze, ecc.). Una attenzione particolare è stata dedicata all'edificio rudere, che una volta consolidato verrà valorizzato quale memoria storica all'interno di in un parco pubblico aperto alla cittadinanza. Al centro di tale spazio suggestivo sarà realizzata una nuova pavimentazione lignea che consentirà di svolgere eventi, concerti, manifestazioni (come già accaduto sporadicamente in passato nei locali della Caserma). In tal modo si rivitalizzerà un nodo urbano che ad oggi versa in stato di abbandono ed è anche stato oggetto di occupazioni, restituendo alla cittadinanza, che lo ha più volte pubblicamente richiesto, una sede di un'importante istituzione ed un parco fruibile per tutti. Il progetto, come ormai prassi dell'Agenzia del Demanio – D.R. Liguria, sarà in linea con i protocolli di sostenibilità LEED o similari e svolto con tecnologia BIM. Gli uffici saranno concepiti con dotazioni impiantistiche all'avanguardia nonché adatti a soddisfare le recenti innovazioni in ottica di SMART OFFICE.

Keywords: rigenerazione; storia; smart office

1. Introduzione

Il progetto di rifunzionalizzazione della Ex Caserma Mar.di.chi. ha l'obiettivo di restituire alla cittadinanza una porzione di territorio che per la sua storia, posizione geografica, importanza architettonica, rappresenta un compendio di grande interesse. Abbandonato nel recente passato e soggetto a degrado e occupazioni abusive, il compendio sarà riqualificato al fine di ospitare importanti funzioni pubbliche quali la nuova Sede della Agenzia delle Entrate, mentre la ampia area scoperta sarà dedicata a verde pubblico. Il progetto vede una efficace collaborazione con gli uffici della Soprintendenza, che ha portato alla condivisione della progettualità con una calibrazione del Vincolo in considerazione della storia dei singoli edifici del Compendio.

2. Analisi della percezione e dell'impatto del complesso nel contesto urbano

Lo spazio dell'Ex Deposito di Artiglieria (Area Ex Mar.di.chi.) insiste all'interno del Comprensorio della Marina Militare, adiacente al quartiere operaio "Umbertino" a poche centinaia di metri dal fulcro Militare che si formò alla fine dell'800.

L'Ex Caserma Mar.di.chi., ormai in disuso, è distribuita in quattro corpi di fabbrica circondati da un muro di recinzione.

La posizione periferica al Comprensorio Militare non la rende indifferente al contesto, bensì si insedia in un vasto complesso di servizi che la rende centrale e di grande rilievo. Il suo fronte principale funge da cornice di pregio alla via XV Giugno che viene valorizzata dall'ampia sezione stradale che le dona il respiro di visibilità, ciò nondimeno, di grande vantaggio è la piazza che la fronteggia sul lato occidentale, Piazza d'Armi, oggi ampiamente utilizzata come parcheggio intermodale.

Nei dintorni dell'area della Caserma Mar.di.chi. si trovano lo Stadio Comunale, un campo di atletica, un ippodromo, l'Ospedale Militare Marittimo, il complesso

scolastico Antonio Pacinotti, la Caritas Diocesana, il Nucleo Sommozzatori della Polizia di Stato.

3. Vicende storiche e trasformazioni architettoniche: Mar.di.chi.

L'impianto originario della Caserma di Artiglieria (da cui l'acronimo di Magazzino di Artiglieria e Difesa Chimica) risale alla costruzione dell'Arsenale stesso.

Era il 21 aprile del 1860 quando il Conte Camillo Benso di Cavour, ammirando lo splendore della profonda insenatura all'estremità orientale della Regione Liguria, il cosiddetto Golfo dei Poeti, adottò la decisione storica che vide stravolto il destino del Golfo della Spezia. Fu quello il giorno del via libera alla costruzione del grande Arsenale militare, il vasto golfo tanto caro a poeti e artisti innalzò la nuova veste di smisurato monumento alla modernità. Un progetto che altri avevano accarezzato nei secoli: le origini dell'Arsenale risalgono ai primi del XIX secolo, quando la Repubblica Ligure viene annessa all'Impero Napoleonico nel 1805, l'allora idea era la fattibilità di un Porto Militare e di un Arsenale per la costruzione e la manutenzione delle navi da realizzarsi nel Golfo. Fu proprio Napoleone Bonaparte a riconsiderare la possibilità di costruire un moderno arsenale nel golfo della Spezia. Del progetto era stato incaricato l'architetto genovese Andrea Tagliafichi. L'esecuzione del progetto, che ne prevedeva la costruzione nella baia del Varignano, non fu mai iniziata, anche se nel 1812 fu comunque realizzata la cosiddetta strada napoleonica per il suo collegamento alla città. Del lavoro di Tagliafichi resta un'ampia testimonianza nella Memoria sul Golfo di La Spezia redatto dal prefetto Chabrol de Volvic. Con Regio Decreto del 30 maggio 1849 venne decisa la costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo: la legge che approvò la definitiva collocazione dell'Arsenale Militare alla Spezia fu promulgata dal Parlamento Subalpino il 4 luglio 1857. Il progetto dell'Arsenale fu affidato da Cavour nel 1859, e al brillante Ufficiale del Genio Militare, Domenico Chiodo, incaricato alla direzione del progetto del nuovo stabilimento. Nel 1862

iniziano i lavori per la costruzione dell'Arsenale, che già avevano investito l'immaginario di Napoleone che inizia a tradursi in realtà per la volontà di Cavour. Chiodo si avvale della consulenza di Rendel, Presidente della Società degli Ingegneri Civili d'Inghilterra, i lavori si protraggono per sette anni, e l'Arsenale viene inaugurato, ancora incompleto, il 28 agosto 1869 dallo stesso generale Domenico Chiodo. Con la costruzione dell'Arsenale la città mutò completamente aspetto: scomparvero le mura, furono demolite le antiche chiese che sorgevano nella zona che l'Arsenale avrebbe occupato (sopravvive solo la chiesa di S. Francesco grande, con annesso convento, oggi caserma dei Carabinieri e deposito rottami all'interno dell'area militare). Venne raso al suolo il paesino di San Vito e distrutta la passeggiata a mare che lo univa alla Spezia (Viale San Vito o Viale delle Acacie). Furono realizzate nuove arterie urbane come i rettilinei di Viale Italia e Viale Garibaldi e i Giardini Pubblici.

4. L'aspetto funzionale della Caserma Mar.di.chi.

La Caserma Mar.di.chi. fungeva da supporto logistico per il munizionamento dei forti situati sui monti che circondano il Golfo della Spezia, fu costruito subito dopo l'Unità d'Italia per dare una adeguata base navale al neonato Regno. Esso sorge su una vasta area sul lato a nord ovest del Golfo dove precedentemente si trovavano due vasti acquitrini (sprugole secondo il dialetto spezzino) dovuti a numerose fonti di acqua dolce. La costruzione dell'Arsenale, terminata alla fine del 1800, ebbe un forte impatto sugli equilibri naturali e sul paesaggio del Golfo determinandone una radicale trasformazione che cambiò anche il tessuto sociale della popolazione. L'illustre geologo spezzino Giovanni Capellini, già Rettore dell'Università di Bologna e Senatore del Regno, così commentava a fine secolo tale trasformazione: "*Dopo che una gran parte della pianura del Golfo di Spezia fu riconquistata al mare, e le darsene nelle quali oggi galleggiano le mostruose corazzate Duilio e Dandolo furono scavate ove pochi anni addietro si ammiravano fertili campagne e amene villette che mi ricordavano alcuni beni*

giorni della mia adolescenza; fu necessario, altresì, di pensare alle opere di difesa, senza delle quali a grande rischio restava esposto il grande Arsenale della Marina Italiana che ideato dalla mente sconfinata del Conte di Cavour, venne rapidamente tracciato ed eseguito dal compianto mio amico generale Domenico Chiodo". L'aspetto funzionale dell'opera di architettura industriale diventa il supporto fisico della macchina complessiva, prospiciente alla Piazza delle Armi, ottiene un filo lineare architettonico che conquista la piazza e crea un'area di connubio tra l'area conquistata e le colline che si adagiano sulla maestosità del Golfo.

L'Ex Caserma di Artiglieria svolse il suo compito di collante al contingente complesso militare, facente da base di appoggio, fino al secondo conflitto mondiale quando venne pesantemente bombardata dagli aerei alleati contro i quali le artiglierie antiaeree poste sui monti si rivelarono inefficaci, poiché gli aerei volavano a bassa quota. I ruderi, ancora ben visibili, sono la testimonianza di questo bombardamento che sventrò completamente uno dei magazzini dell'Ex Caserma (attualmente rudere), nonché probabilmente anche l'edificio centrale che fu ricostruito con lunghezza inferiore rispetto a quella originaria.

Contestualmente venne bombardata tutta la città e la base navale, creando una grossa perdita monumentale storica.

Il 1 giugno 1913, ai giardini pubblici, nella zona occupata un tempo dal cosìddetto "Prado dea Maìna" (prato della Marina), in una grande aiuola circolare, fu inaugurato il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi. Il monumento in bronzo di Antonio Garella, del peso di 6 tonnellate, è uno dei rari monumenti equestri al mondo in cui il cavallo è rappresentato rampante e quindi si regge solo sulle zampe posteriori. E' con nota 1966/Gab del 22 novembre del 1982 che il Comune della Spezia si rivolge al Comando della Regione Militare Tosco-Emiliana chiedendo l'uso in concessione per poter eseguire i calchi e i restauri necessari al

monumento equestre in bronzo a Giuseppe Garibaldi. Il 30 novembre del 1983 il VII Comiliter di Firenze con lettera 55/2495 autorizzava per due anni la concessione del capannone dell'Ex Caserma Mar.di.chi., ma tale autorizzazione veniva bloccata poiché la competenza del bene era passata da Diregemiles Firenze a Diregemiles Torino. Ed è così che con quest'ultima nota si chiede l'estensione della concessione del rudere e taluni fabbricati annessi, al maggior numero di anni possibile ed il consenso ad eseguire i lavori indispensabili per rendere il bene fruibile allo scopo di sistemazione dei mezzi, materiale e personale nei piccoli locali abbandonati adiacenti al muro di cinta, ricovero del monumento di bronzo a Giuseppe Garibaldi, nel capannone semidistrutto, ingresso all'area e al capannone dalle aperture già esistenti sulla via XV Giugno in modo da realizzare una completa indipendenza dell'area rispetto all'impianto militare esistente.

L'amministrazione comunale scrive nella nota che "*ha provveduto a redigere, in collaborazione con i competenti esperti di restauro, sigg. Soprintendenti ai Monumenti per la Liguria ed il Prof. Roberto Del Francia, un programma di interventi che prevede la collocazione del monumento originale affinché cinque specialisti eseguano un calco fedele per poi procedere ai restauri conservativi ormai indilazionabili. La richiesta al Comiliter è motivata dal fatto che le rilevanti dimensioni del monumento e l'impossibilità di sezionarlo non consentono il ricovero in un normale capannone in quanto esso dovrebbe essere parzialmente demolito per ricevere l'intera opera*". Ecco come il rudere facente parte dell'Ex Caserma Mar.di.chi. diventa prestante per i lavori di manutenzione del monumento, proprio per la mancanza totale della copertura della navata centrale. Il 1983 è la data certa in cui si può desumere che si sia avviato un intervento di cambiamento nella conformazione di alcuni fabbricati. La dismissione del fabbricato diruto e dei fabbricati posti sul fronte nord della stessa avviene il 10 marzo del 1987 con apposito verbale che oltre a fare una

dettagliata descrizione dell'oggetto di transizione temporanea elenca l'esecuzione dei lavori da eseguire per recintare l'area che si impegnava nella trattativa. La descrizione del verbale permette di comprendere lo stato del complesso: il fabbricato diruto era fronteggiato da una porzione di fabbricato che dal verbale viene definito "casermetta", da una zona adibita a spogliatoio, da una zona utilizzata a mensa e da una porzione di fabbricato adibita a lavorazione degli elmetti. Attraverso una descrizione dettagliata ed una planimetria ad esso allegata, si desume che fino a quella data i fabbricati a ridosso della recinzione perimetrale erano ancora esistenti, anche se in cattive condizioni. I lavori che permettono di isolare l'area riguardano il tamponamento di un vano porta e cinque finestre del capannone distrutto, il tamponamento del vano finestra e del vano porta della casermetta sul lato nord, la realizzazione di un cancello in ferro tra il fabbricato distrutto e la casermetta, l'ampliamento dell'ingresso di via XV Giugno per un'ampiezza di m 5,00.

Il 27 gennaio del 1988 l'immobile "Ex Magazzino Materiali di Artiglieria" il Ministero Difesa – Genio Difesa, con dispaccio n. 415877 – L. 6.65/74 del 25 agosto 1987, viene consegnato con apposito verbale dall'Amministrazione Difesa Esercito a quella della Marina. Dal verbale depositato presso l'archivio militare di cui alla scheda citata n. 212 del Demanio Patrimoniale Intendenza di Finanza di La Spezia si legge: "*fabbricato in muratura ordinaria di pietrame ad un solo piano fuori terra, già destinato a spogliatoio, con copertura tetto spiovente ad una falda su orditura in legno e sovrastante lamiera ondulata in parte mancante. Pavimenti in battuto di cemento e lastroni di pietra, intonaco e soffitti cadenti, infissi ordinari in legno. Detto fabbricato si presenta in pessime condizioni di manutenzione e conservazione… fabbricato in muratura ordinaria di pietrame ad un solo piano fuori terra, già destinato a mensa, con copertura a tetto spiovente ad una falda. Pavimenti in lastroni di pietra, in pezzame di marmo, in cemento*

bocciardato con mattonelle cementizie. Intonaco e soffitti cadenti, infissi ordinari in legno… Porzione di fabbricato in muratura ordinaria di pietrame ad un solo piano fuori terra, già adibito a lavorazione elmetti, con copertura a tetto spiovente ad una falda su orditura in legno e in ferro, con sovrastante lamiera ondulata ed eternit, pavimenti in mattonelle cementizie, lastroni in pietra e battuto in cemento. Intonaco e soffitti cadenti, infissi ordinari in legno. Detto fabbricato si presenta in pessime condizioni di manutenzione e conservazione ed abbisogna di un integrale radicale ristrutturazione… Rudere di capannone gravemente danneggiato da eventi bellici, muratura di pietrame a tre comparti, privo di copertura, di serramenti di qualsiasi altra opera accessoria. In sito esistono, soltanto, i muri perimetrali ed i piloni interni. Ha la superficie coperta complessiva di metri quadrati 1480 ed è individuabile al NCT al foglio 29 p.ll 52 (capannone semidistrutto). Piccolo casotto ad un solo piano fuori terra in muratura di mattoni, adibito a latrina esterna, coperta con soletta piana in cemento armato, che ha la superficie di mq 5. E' individuato al NCT al foglio 29 p.lla 52 (55). Fabbricato in muratura ordinaria di pietrame ad un solo piano fuori terra, copertura tetto spiovente ad una falda su orditura in legno e lastre di eternit, in parte mancante. Pavimenti in lastroni di pietra, mattonelle cementizie. Intonaco e soffitti cadenti, infissi ordinari in legno. Si presenta in pessime condizioni…". Nell'estate 2012 è stata teatro di un'importante manifestazione artistica denominata Artsenal, frutto della collaborazione fra la Marina Militare ed il Comune della Spezia, che ha visto la rappresentazione di concerti, opere liriche, balletti e musica contemporanea.

5. L'attuale uso

Attualmente la Ex Caserma Mar.di.chi. è intestata al Demanio pubblico dello Stato – Ramo Difesa, e formalmente consegnata al Ministero della Difesa – Marina Militare. Essendo inutilizzata da molti anni, il Ministero della Difesa intende dismettere la Caserma.

A tale scopo in data 11 Dicembre 2020 è stato stipulato un Protocollo d'Intesa tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio ed Agenzia delle Entrate, con lo scopo di acquisire il Compendio nella consistenza patrimoniale del Demanio per consegnarlo, una volta completata la sua completa rifunzionalizzazione, per la ricollocazione degli Uffici della Agenzia delle Entrate – Direzione Provinciale della Spezia.

6. Il progetto

L'Agenzia del Demanio – Direzione Regionale Liguria, in qualità di Ente promotore del suddetto Protocollo d'Intesa, ha avviato una estesa campagna di indagini conoscitive comprendenti analisi geologiche, rilievi 2D/3D con laser scanner, analisi materiche, analisi di caratterizzazione dei materiali contenenti sostanze inquinanti (cemento amianto) analisi di vulnerabilità sismica le cui risultanze sono già in possesso dell'Amministrazione. Sulla scorta di dette risultanze è in corso di predisposizione la Progettazione di Fattibilità che recepisce le indicazioni tecniche proprie degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Parallelamente è stata avviata una proficua collaborazione con la competente Soprintendenza al fine di raggiungere un bilanciamento tra necessità di conservazione e di innovazione. Il progetto prevede il recupero / restauro di 3 edifici sui 4 costituenti il compendio. L'edificio centrale, invece, che ha subìto nel tempo diverse modifiche che ne hanno snaturato le caratteristiche, anche a seguito di un bombardamento, sarà demolito e ricostruito al fine di ospitare i nuovi uffici dell'Agenzia delle Entrate. Gli altri due edifici saranno consolidati ed ospiteranno le funzioni accessorie quali archivi, sala conferenze, ecc.).

Una particolare attenzione sarà dedicata all'edificio rudere, che una volta consolidato verrà valorizzato quale memoria storica del compendio ed elemento "fulcro" all'interno di un parco pubblico aperto alla cittadinanza. Al centro di tale spazio suggestivo sarà realizzata una nuova pavimentazione lignea che consentirà di svolgere eventi, concerti, manifestazioni pubbliche, come richiesto a gran

voce dalla cittadinanza e già accaduto nel corso delle passate manifestazioni estive. In tal modo si rivitalizzerà un nodo urbano che ad oggi versa in stato di abbandono, che costituisce elemento di degrado anche per le occupazioni abusive che ha subito nel tempo, restituendo alla cittadinanza, che lo ha più volte pubblicamente richiesto anche sui quotidiani locali, una moderna sede di un'importante istituzione pubblica nonché una memoria storica del passato ed un parco pubblico fruibile a tutti. L'area sarà collegata, oltre tramite la normale viabilità veicolare, anche tramite percorsi ciclo pedonali.

Il progetto inoltre, come ormai prassi dell'Agenzia del Demanio – Direzione Regionale Liguria, sarà in linea con i protocolli di sostenibilità LEED o similari e ogni fase sarà gestita tramite approccio BIM.

7. Il nuovo concetto di SMART OFFICE

Il progetto ha come obiettivo la realizzazione di una moderna sede di uffici, dotata di impianti all'avanguardia (LED, sistema VRV, pompe di calore, lampade dimmerabili, sensori CO_2, contropareti tecniche, ecc.) nonché al passo con le tendenze attuali in ottica di SMART OFFICE (phone boot, concentration room, piccole ecc.), che, secondo le attuali previsioni, prenderanno sempre più piede nell'era post-pandemica.

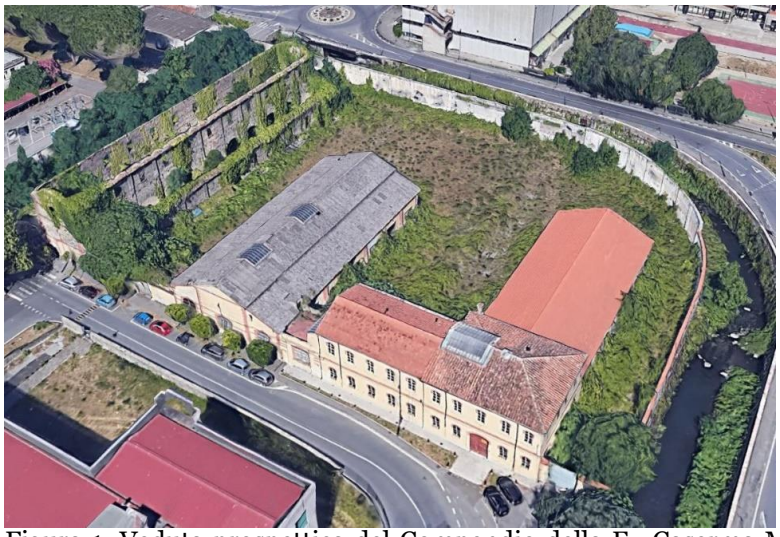


Figura 1. Veduta prospettica del Compendio della Ex Caserma Mar.di.chi. – La Spezia. Fonte: Geoogle Earth (2021)

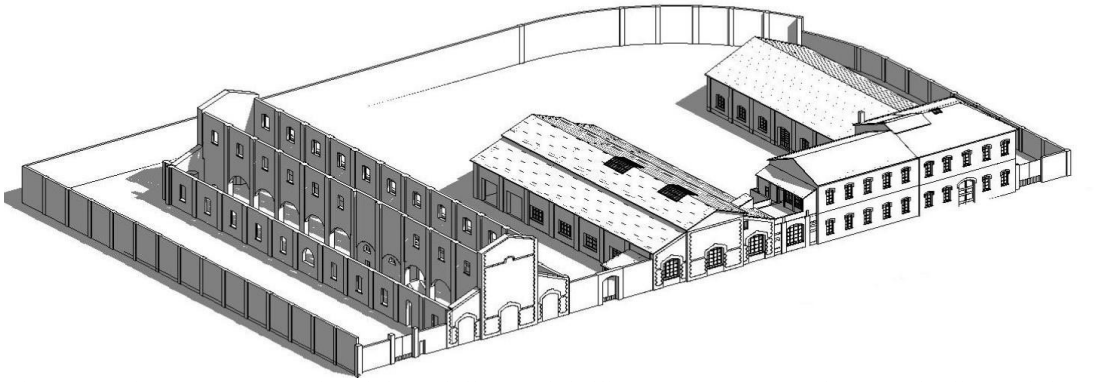


Figura 2. Vista assonometrica del modello 3D del rilievo ottenuto tramite nuvola di punti da Laser Scanner. Fonte: A.Z. Engineering s.r.l. (2021)



Figura 3. Planimetria d'insieme del Progetto di Fattibilità Tecnico Economica. Fonte: Agenzia del Demanio – D.R. Liguria – Servizi Tecnici (2021)

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa

Riccardo Blanco[1], Teodoro Fumi [2*]

[1] Responsabile Servizi Tecnici, Agenzia del Demanio D.R. Liguria; riccardo.blanco@agenziademanio.it

[2] Funzionario Servizi Tecnici, Agenzia del Demanio D.R. Liguria; teodoro.fumi@agenziademanio.it

Abstract: Il presente lavoro si prefigge di descrivere il processo di riconversione dell'ex Caserma Rosolino Pilo di Genova soprattuto dal punto di vista architettonico e introducendo un'analisi del contesto di ubicazione e del bene. Il progetto di rifunzionalizzazione della Ex Caserma Rosolino Pilo rientra in un ampio piano di razionalizzazione delle funzioni del Ministero dell'Interno in due Caserme dislocate nel territorio Genovese, la Ex Caserma Rosolino Pilo e la ex Caserma Nino Bixio. La ex Caserma Rosolino Pilo, attualmente in disuso, è ubicata in zona centrale a ridosso del centro storico, è sottoposta a vincolo storico artistico per la sua storia e le sue caratteristiche di pregio. L'importante volumetria consente di creare un Federal Building in linea con i criteri di risparmio energetico ed i principi di valorizzazione degli immobili statali, ottenendo un importante risparmio di spesa per l'Erario per locazioni passive.

Keywords: vincolo, GBC historic building, federal building

1. Analisi del contesto urbano

L'edificio dell'Ex Caserma Rosolino Pilo è situato nel quartiere di Carignano, quartiere residenziale del centro di Genova in via Innocenzo IV n. 7, amministrativamente compreso nel Municipio Centro Est (Figura 1). Situato su una collina ad una quota media di 50 m sul livello del mare, anticamente faceva parte del Sestiere di Portoria, una delle sei suddivisioni amministrative che formavano la città di Genova. Il colle di Carignano, ultima propaggine a levante della cerchia collinare che racchiude il centro storico di Genova, domina a levante la foce del Bisagno, mentre a sud, prima del riempimento a mare per l'amplimento del porto e la realizzazione del quartiere fieristico, si affacciava sul mare

con la sua costa rocciosa. Sul colle, un tempo poco popolato ed appartato, sorgevano conventi e ville patrizie. La sua urbanizzazione, che risale alla seconda metà dell'Ottocento, ha trasformato la zona in uno dei quartieri residenziali più eleganti di Genova insieme ad Albaro e Castelletto. Sulla cima del colle e nei pressi della Ex Caserma Pilo domina l'imponente Basilica di S. Maria Assunta, fra i più pregevoli edificio di culto genovesi, ben visibile da molte parti della città.



Figura 1. Vista planimetrica di Genova con posizionamento della Ex Caserma Rosolino Pilo. Fonte: Google Earth (2021)

Nel Medioevo l'area dell'attuale quartiere era una collina molto vasta, esterna alle prime cinte murarie (verrà inglobata solo con le espansioni del XIV secolo); pur essendo a poca distanza dal centro Cittadino, era un'area appartata a cui si accedeva solo attraverso ripide creuze (salita dei Sassi, salita S. Leonardo, salita della Montagnola dei Servi), con orti, case contadine, ville patrizie, chiese e monasteri. Al culmine della collina era fin dal XIV secolo un insediamento dei Fieschi, che vi avevano costruito la Chiesa di S. Maria in via Lata. La presenza dei Fieschi cessò intorno alla metà del Cinquecento

per il declino politico di questa potente famiglia. Ancora intorno alla metà del Seicento era un luogo di villeggiatura delle famiglie patrizie genovesi, con molte sfarzose ville circondate da orti e frutteti. A differenza della sommità del colle, appartata e signorile, il borgo dei Lanaioli, sulle rive del Rio Torbido, in cui a partire dal XII secolo abitarono tessitori provenienti dalla Val Fontanabuona era, insieme a Ponticello e Piccapietra, uno degli storici agglomerati popolari del quartiere di Portoria; come questi fu demolito negli anni settanta del Novecento per realizzare i nuovi centri direzionali. Via Madre di Dio, divenuta simbolo dei rivolgimenti urbanistici del Novecento, era una delle più animate vie del centro storico di Genova. Nel 1547, dopo la fallita congiura di Gianluigi Fieschi contro Andrea Doria, con il conseguente declino politico della famiglia, i Fieschi persero le loro proprietà in Carignano: il Senato della Repubblica in quello stesso anno decretò la totale demolizione del sontuoso palazzo Fieschi, che era stato costruito intorno al 1390 accanto alla Chiesa gentilizia di S. Maria in Via Lata. Pochi anni dopo, intorno alla metà del Cinquecento, un'altra famiglia patrizia, I Sauli, già presenti sul colle con un proprio insediamento, come simbolo del loro prestigio vollero realizzare alla sommità del colle la grande basilica di S. Maria Assunta, che ancora oggi caratterizza il profile paesaggistico del quartiere. Nel Settecento I Sauli fecero costruire il ponte di Carignano, che scavalcando la Valletta fittamente abitata del Rivo Torbido (via Madre di Dio, via dei Servi), arrivava a Sarzano. La costruzione del ponte, almeno inizialmente, non contribuì a spezzare l'isolamento della zona, trattandosi di un percorso di rappresentanza privato. Risale al 1772 la proposta fatta dai Padri del Comune di realizzare una strada pubblica che permettesse il passaggio delle carrozze e due anni dopo la proposta venne realizzata. Il secolare isolamento del quartiere venne a cessare nella seconda metà dell'Ottocento. Il piano urbanistico del Barabino, già nel 1825, prevedeva la realizzazione di una piazza ellittica con al centro la basilica di

S. Maria Assunta, con intorno una serie di vie disposte a raggiera. In pratica le realizzazioni urbanistiche, iniziate solo a partire dalla metà del secolo, si ispirarono sì a questo progetto, ma in modo frammentario ed episodico. Al posto delle ville furono costruite abitazioni destinate ad élite alto borghesi, ma trovarono posto anche alcuni insediamenti di case popolari; nel 1878 fu realizzato, per volontà della duchessa di Galliera il grande complesso ospedaliero di S. Andrea. Nuove strade furono costruite per collegare I nuovi insediamenti residenziali con il centro cittadino. Furono aperte via Rivoli e via Corsica in direzione della Circonvallazione a Mare, via Fieschi verso piazza Ponticello; verso la fine del secolo con la realizzazione del Ponte Monumentale (1895) il quartiere fu collegato con la Spianata dell'Acquasola e Piazza Corvetto, completandone l'integrazione nella viabilità cittadina.

Gli eventi principali che hanno caratterizzato il quartiere nel Novecento sono legati principalmente al riassetto urbanistico di via Madre di Dio e delle aree limitrofe. Un primo significativo intervento nella zona della "Marina" era stato realizzato verso la fine dell'Ottocento, con l'interramento del "Seno di Giano" per realizzare Corso Principe Oddone (oggi corso Maurizio Quadrio). Scomparve così il caratteristico "scoglio Campana". Sull'area sottratta al mare nel primo decennio del nuovo secolo furono costruiti l'"Albergo Popolare" (1906) e la "Casa della Gente di Mare" (1909), destinati ad accogliere a prezzi popolari i migranti e i Marittimi in transito nel porto di Genova. Entrambi gli edifici sarebbero stati demoliti negli anni Novanta per fare posto ad un parcheggio. L'"Albergo Popolare", che nel dopoguerra era stato trasformato in caserma dei vigili del fuoco, fu demolito con micro-cariche esplosive il 12 maggio 1992. Gli antichi caseggiati popolari di via Madre di Dio, via dei Servi e via del Colle, in stato di degrado già da tempo, in parte danneggiati o distrutti dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, con la sistematica applicazione del piano urbanistico realizzato tra il 1969 ed il 1973, scomparvero completamente

per lasciare il posto a moderni centri direzionali, che ospitano gli uffici della Regione Liguria, di enti comunali ed aziende private. Nel dopoguerra era divenuta impellente l'esigenza di creare moderni spazi di lavoro, raggiungibili con strade adeguate al crescente traffico automobilistico e dotati di parcheggi e servizi. L'area scelta per i nuovi insediamenti era quella dell'antico Borgo Lanaioli, ormai in stato di degrado e in gran parte danneggiata dai bombardamenti.

2. Analisi storica dell'edificio

L'edificio è appartenuto dapprima alla Marchesa Teresa Spinola, poi dal 1740 ai Padri Gesuiti, in seguito divenuto dal 1798 residenza provvisoria del Direttorio della Repubblica Democratica Ligure, è trasformato in età napoleonica in sede del Collegio dei Soldatini. Nel 1815 passa di nuovo ai Padri Gesuiti e, nel 1866, con la soppressione degli ordini religiosi, diviene proprietà dello Stato diventando la sede del Distretto Militare. Il fabbricato, oggi noto come Ex Caserma Rosolino Pilo, è stato dunque oggetto di numerose trasformazioni concluse con i lavori a seguito dei danni di guerra che hanno riguardato in particolare la realizzazione della copertura piana.

Il fabbricato risulta Vincolato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con decreto del 23 maggio 2002. Trattasi di un palazzo cinquecentesco fondato su un impianto più antico, ancora visibile nella parte posteriore, trasformato nel settecento e sopraelevato dopo l'ultima guerra. Come dimostrano le immagini d'archivio e le indagini condotte, è possibile affermare che nel novecento non fu sopraelevato un intero piano, ma venne operato uno spostamento verso l'alto delle forometrie del terzo piano per dare maggiore altezza allo stesso. Relativamente alla copertura piana, la tipologia dei ferri lisci relativi alle armature delle travi di calcestruzzo appare coerente con le tecniche costruttive relative alla ricostruzione degli anni cinquanta a seguito dei danni della Guerra.

Dalla planimetria di Giacomo Brusco del 1766 (Pianta di Genova, dalla raccolta dei Giolfi Palazzo Rosso Ufficio Belle

Arti. Incisa a Lucca da Gio.Lor. Guidotti) è invece possibile notare la conformazione ormai conclusa del palazzo. Appare già l'ampliamento o il riordino dei vani prospicenti la facciata principale. Detti vani infatti presentano un impianto caratterizzato dal vano centrale con volta a padiglione lunettata realizzato quale ingresso del palazzo. L'ampliamento verso la strada pubblica, oltre che dai documenti d'archivio (A.S.G., Notai Antichi, not. G. Borlasca, anno 1740), è confermato dall'impianto planimetrico posto a confronto con la pianta del Brusco dalla quale si vede che all'epoca la facciata non era ancora parallela alla facciata della chiesa di S. Maria di Carignano. Contemporanea a questa fase potrebbe essere la realizzazione del grande salone verso sud est esito del riordino realizzato dai Padri Gesuiti.

Il nucleo cinquecentesco potrebbe essere rappresentato dai vani che presentano un impianto tipologico completamente diverso dal resto del palazzo, fondati su una serie di pilastri con copertura a volta a crociera. Tale tipologia è presente al piano terra, al piano primo ed al piano secondo.

3. Descrizione generale del sistema costruttivo

Trattasi di un edificio in muratura realizzato con elementi in pietra a spacco di medie dimensioni oppure in elementi di laterizio pieno quali i pilastri delle stanze verso nord. Le diverse tipologie murarie sono state rilevate attraverso l'esecuzione di 36 sondaggi stratigrafici dislocati dal piano interrato al piano terzo.

Nonostante le modifiche subite nel tempo si tratta di una costruzione regolare, caratterizzata per tutti i piani da un vasto corridoio centrale sul quale si aprono i vari vani e lo scalone di collegamento dei piani. Il fabbricato è formato da 4 piani fuori terra e da un piano interrato e si sviluppa per un totale di 6. 327 mq e di 27.042 mq (compreso l'annesso).

4. Il progetto di rifunzionalizzazione

La rifunzionalizzazione degli spazi riguarda l'intero edificio ed è finalizzata ad allocare al piano terra gli uffici della Polizia – Commissariato Centro, ai piani Primo e Secondo gli

uffici della Prefettura di Genova, al piano terzo gli uffici della Direzione Investigativa Antimafia (Figure 1 e 2).

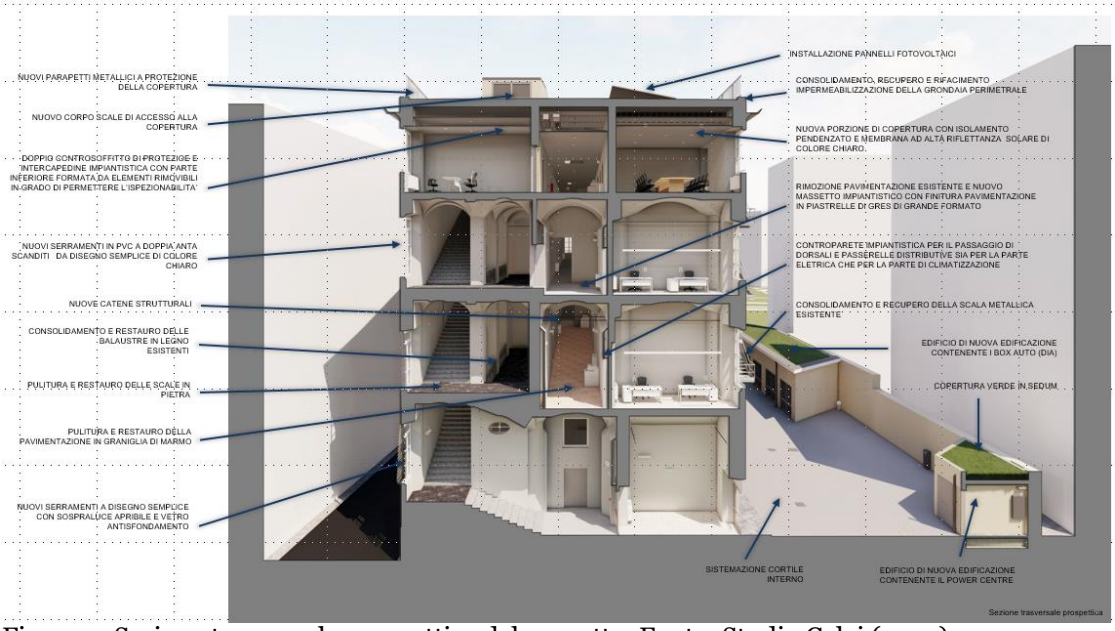


Figura 2. Sezione trasversale prospettica del progetto. Fonte: Studio Calvi (2021)


Figura 3. Render interno di progetto – Il salone del piano terra ospiterà gli uffici Open Space. Fonte: Studio Calvi (2021)

L'intervento prevede la creazione di spazi ad uso ufficio per i diversi settori, la creazione del corpo di guardia, nuovi servizi igienici, vani tecnici, nuovi ascensori, nuova distribuzione funzionale e nuove finiture. Saranno creati spazi

per uffici mediante nuove suddivisioni interne dei locali con tramezzature in cartongesso, saranno inseriti due nuovi ascensori che serviranno i piani fuori terra, dei quali uno sarà dedicato alla DIA; inoltre sarà posizionato un nuovo ascensore di accesso al piano interrato, sarò realizzata una nuova scala di accesso alla copertura ubicata in un locale attiguo al corpo scale centrale che permette l'accesso in copertura senza accedere alla zona dedicata alla DIA. Inoltre verrà demolita e ricostruita una porzione dell'edificio basso realizzando un tetto giardino. Esternamente le superfici delle facciate verranno pulite, sarà rifatto l'intonaco sulle porzioni lesionate, steso uno strato di finitura e per ultimo tinteggiate. I serramenti esterni ed interni saranno quasi interamente sostituiti, tranne alcune porte esterne ed interne di pregio che saranno recuperate e restaurate. Inoltre il progetto sarà conforme alle disposizioni normative vigenti in materia di Igiene e Sanità Pubblica. Tutti i servizi igienici privi di finestra saranno dotati di un sistema di ventilazione forzata, nonchè di antibagno, sarà evitata qualsiasi situazione di promiscuità tra i locali spogliatoio-docce ed i locali per i servizi igienici, i locali oggetto di intervento nei quali non sono rispettati i rapporti aeroilluminanti saranno dotati di impianto di ventilazione meccanica e di illuminazione artificiali debitamente certificati.

Le opere di natura strutturale comprendono l'adeguamento gravitazionale delle strutture esistenti, il miglioramento sismico della costruzione e la nuova realizzazione di alcune opere minori (cabina Enel, box esterni e nuove scale metalliche di collegamento tra piano terzo e copertura). È compresa inoltre la verifica e manutenzione straordinaria della scala esterna di sicurezza realizzata in carpenteria metallica.

In relazione alle criticità emerse dal progetto di fattibilità tecnico economica in sede di verifica della sicurezza strutturale del fabbricato, gli interventi strutturali sono distinti nelle seguenti tipologie: interventi di adeguamento statico dei solai esistenti risultati inadeguati dalle verifiche

condotte per i quali è possibile ipotizzare un adeguamento efficiente; progettazione di nuovi solai risultati inadeguati dalle verifiche condotte per i quali non è possibile un intervento di rinforzo e per i quali si dovrà quindi procedere con demolizione e ricostruzione; intervento di miglioramento sismico soprattutto con riferimento ai meccanismi di danno e collasso locale; interventi di nuova costruzione di strutture in cemento armato per la realizzazione della cabina di trasformazione, dei locali tecnici e dei box auto esterni; realizzazione di una vasca di laminazione interrata all'interno del cortile interno.

5. Aspetti di sostenibilità

Il progetto di rifunzionalizzazione della Ex Caserma Rosolino Pilo è stato l'occasione per applicare per la prima volta nell'Agenzia del Demanio, e tra le prime in Italia, il Protocollo LEED ad un edificio storico, tramite il Protocollo GBC Historic Building. Tutte le fasi progettuali ed esecutive sono state seguite da un consulente certificato quale LEED AP, nel corso di una serie di riunioni che hanno coinvolto l'intero team progettuale, la committenza, i consulenti. L'obiettivo che si è data l'Agenzia è di ottenere la certificazione minima GOLD, con l'ambizione di ottenere una certificazione PLATINUM.

Dal punto di vista strutturale, sono state previste tecnologie estramamente innovative che permettono di consolidare la struttura dal punto di vista sismico secondo quanto previsto dalla normativa, pur rimanendo reversibili. Per giungere a tale risultato è stata svolta una approfondita indagine diagnostica preliminare.

Le nuove costruzioni saranno inoltre dotate di tetto verde a fabbisogno idrico nullo. La copertura esistente verrà resa maggiormente sostenibile grazie all'utilizzo di materiali di finitura a basso SRI per ridurre l'effetto isola di calore urbano. L'illuminazione delle aree esterne è stata attentamente progettata in modo da garantire allo stesso tempo un adeguato livello di sicurezza richiesto da una destinazione d'uso sensibile quale quella che verrà ospitata

all'interno dell'edificio, e in modo da non incrementare l'inquinamento luminoso delle aree circostanti. La Proprietà è molto attenta alla consapevolezza dei consumi energetici e idrici e collegherà anche i risultati di tale monitoraggio al proprio portale di analisi dei consumi in modo da sensibilizzare gli occupanti al risparmio energetico. In linea anche con quanto previsto dai CAM, verrà richiesto all'appaltatore che la maggior parte dei prodotti sia dotata di EPD e che venga attuato un approvvigionamento sostenibile dei materiali tramite scelta di prodotti con alto contenuto di riciclato e, per quanto riguarda i prodotti in legno (porte e serramenti), dotati di certificazione di approvvigionamento sostenibile (FSC o PEFC).

6. Programma di *green education*

L'Agenzia del Demanio – Direzione Regionale Liguria ha ritenuto che l'edificio potrà costituire non solo una best practice fine a sé stessa, ma potrà divenire un ottimo strumento per sensibilizzare i cittadini, siano essi funzionari oppure utenti.

E' dimostrato infatti che la prima forma di risparmio di risorse deriva dalla consapevolezza dei propri consumi e dal monitoraggio continuo con conseguente comunicazione dei risultati.

In tale ottica la Committenza ha strutturato un programma di Green Education che si attua su 3 differenti fronti: durante il cantiere, attraverso il monitoraggio e l'analisi continuativa dei consumi di energia ed acqua, attraverso l'esposizione in punti strategici dell'edificio di poster relativi alle strategie di sostenibilità attuate ed attuabili.

E' stato richiesto all'Appaltatore dei lavori di implementare un Piano per l'uso di tecniche di restauro sostenibile, cosè come previsto dal credito VS4 – "Cantiere di restauro sostenibile". Inoltre il Demanio intende ottenere la prestazione esemplare per tale credito chiedendo all'Appaltatore di prevedere dei momenti di comunicazione aperti al pubblico esterno, adeguatamente pubblicizzati e

finalizzati alla presentazione delle metodologie di restauro a basso impatto ambientale utilizzate nel cantiere. Inoltre verrà promossa l'apertura al pubblico del sito sottoposto a restauro attraverso la musealizzazione del cantiere stesso. Verranno organizzate visite guidate del cantiere, pannelli/schermi informativi esposti all'esterno del cantiere, una parte di recinzione sarà trasparente e/o verrà realizzato un luogo in cui il pubblico potrà fermarsi in sicurezza, visionare i contenuti dei pannelli / schermi e una piccola porzione di cantiere. Durante il cantiere verrà inoltre realizzato un video che verrà poi utilizzato successivamente per mostrare le azioni sostenibili implementate.

Verranno posizionati dei pannelli informativi con le strategie di sostenibilità attuate all'interno dell'edificio, lungo la parete tecnica dei corridoi e/o nelle sale d'attesa, come azione di sensibilizzazione di occupanti e visitatori. I visitatori dell'edificio sono legati alla Prefettura ed al Commissarito, quindi un'utenza potenzialmente ricettiva. Inoltre i visitatori sono chiamati a lunghe attese. Si ritiene quindi che una strategia di comunicazione come questa in un ambito così particolare possa essere molto efficace.

Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali)



State of abandonment of the Campbell barracks in Heidelberg (Germany). Source: photo by Federico Camerin (2018).

14. The conversion of military sites in Germany

Klaus R. Kunzmann

Professor emeritus, Dipl.Ing., Dr.techn. Ho DLitt (UNewcastle),
klaus.kunzmann@udo.edu

Abstract: When, unexpectedly and against the will of Britain and France, Germany was reunited in 1990, military sites of the allied forces (Russia, the US, France and Britain) and of two German armies all over Germany had to be reduced considerably. Instead for accommodating 750.000 soldiers, among them 400.000 Russian soldiers in Eastern Germany, military installations for only 250.000 Allied and German soldiers were required. All military sites of the Russian army were closed. After closures, which took place between 1990 and 1994, the land, expropriated and used for military purposes, had been returned to the Federal Government, which subsequently offered the land to local governments upon assessment of local conversion concepts. The closure of military bases had been an enormous challenge for many cities, though it offered local governments in both East and West Germany new perspectives for sustainable urban development. Local governments transformed the sites into housing quarters, parks for creative industries, higher education precincts or solar energy parks. The conversion of military bases in Germany is an impressive success story of urban development in the country. The paper will describe the local planning and decision-making processes of conversion, the participation of citizens in the process and it will give examples of best–practice conversion projects such as the ones in Augsburg, Lüneburg, Fürth, Heidelberg, Tübingen, Munich or Hemer.

Keywords: Germany, conversion processes and instruments, participation

---

1. Background

After World War II Germany had been divided into four military zones, a Russian zone, an American, a British and a French occupation zone. Military forces from the four winning allies and additional NATO troops from Denmark, Norway, Belgium and Canada were stationed in the occupied zones, summing-up their number to around 750. 000 military personnel. When, unexpectedly and against some hesitance of Britain and France, Germany was reunited in 1990, military sites of the allied forces and of two German

armies spread all over Germany had to be reduced considerably. Instead for accommodating 750.000 soldiers including 400.000 Russian soldiers in Eastern Germany, military installations for only 175 allied and German soldiers were required.

For forty years Germany has been a fortress and one of the two Cold War territories. The other one is still Korea. In West Germany, land for military barracks and installations was seized in strategic locations outside the bigger cities. In East Germany. 2.500 km2 were occupied by the Soviet army, which left the country in 1994. In that year all military sites of the Russian army were closed and send back to Russia, where the German government financed the construction of new barracks and homes for the returning Russian soldiers. 1989 German armies in the East and the West were united and gradually reduced from 485 000 in East and 155.000 in West Germany to only 183.000. Since 1989 also the US are gradually reducing their forces in Germany from 250.000 to at present 60.000. Hence between 1990 and today the number of military personnel declined from 1,5 million to around 265.000. This resulted in the reduction of military spaces from 9.680 skm2 to 6.400 square kilometers (BMVBS 2013).

Since 1990 the military sites, expropriated in 1945 and used for military purposes by the allied forces, had been gradually returned to the Federal Government respectively to the Federal Agency for Property Tasks *(Bundesanstalt für Immobilienaufgaben BIMA*). After the closures and upon careful assessment of local conversion concepts by the *Interministerielle Arbeitsgruppe Konversion (IMAG),* an interministerial working group at the federal level, the BIMA offered the land to market prices to local governments, which were interested to use the property for local development projects.

The closure of military bases had been an enormous challenge for many cities, though it offered local governments in both East and West Germany new perspectives for

sustainable urban development. Local governments transformed the sites into housing quarters, parks for creative industries, higher education precincts or solar energy parks. The conversion of military bases in Germany is an impressive success story of urban development in the country. Based on desk research, the paper briefly describes the challenges, processes and achievements of the conversion of military sites in Germany together with some case studies.

2. Conversion Challenges

Given clear Federal regulations how to convert military spaces and the almost unlimited demand for housing in most German cities, the conversion of inner city has not been a design, but a management challenge for local governments. It is a complex, time consuming and costly process, which required competent local project managers to handle the conversion process, find appropriate use for the available space, communicate with all all stakeholders involved and often divergent groups of the civilly society, and follow the established rules and regulations of the Federal Planning Act for Building, Planning and Public Participation. During the conversion process, still other local challenges had to be faced. As a rule the precincts, formally exterritorial spaces, where German regulations were not valid, have been gated for long. Hence local governments have only limited knowledge about the physical conditions of the precinct used by the military. There was no information on the degree of contamination of soil and buildings and the state of technical infrastructure was unclear. Public participation of citizens living near the military complexes delivered information on the infrastructural needs of the neighbouring urban district that should be considered when opening and developing the site. Obviously, conditions differed, when military sites in the periphery of cities had been used as airfields or military training grounds. Particularly in Eastern Germany this has often been the case.

3. Conversion Processes

Once the military use of a site has come to an end and the land will be returned to the Federal Real Estate Agency the agency will, as a rule, sell the land to the local government on the basis of real local market prices. And a convincing local conversion concept- Experience has shown that the conversion project has to be managed as a cooperative process, involving all the stakeholders of the conversion. Besides the Federal Real Estate Agency and the local government, these are the Army, the respective Federal state and neighbouring local or county governments. Following the handbook, published in 2013 by the Federal Ministry of Transportation, Building and Urban Development, the ideal process of conversion should follow three steps, a phase of orientation, a phase of preparation and a phase of implementation (BMVBS 2013, 27).

- Phase 1: Once the closure of a military site is decided and communicated to the Federal Agency for Real Estate Management, the local government is informed. Now it can explore how it wishes to use the site and start negotiating the property price with the Federal Agency of Property Tasks. Then it will decide how to organize the local conversion process, carry out first surveys, commission master plans, and start organizing public participation. This phase may take a few years.
- Phase 2: Once the site is officially returned, the local government owns the site and can continue the process of conversion and prepare legal zoning. At this point the local government together with to selected builder or investor will calculate the conversion costs and explore ways and means of financing. Continuous communication with all stakeholders and citizens will have to take place. During this phase options and concepts of interim uses will be explored in order to avoid vandalism.
- Phase 3: Implementation starts. As a rule, however, many preparatory steps have to be continued, as administrative procedures (zoning, land registration,

financing, public funding etc.) could still not be concluded. It will be a continuous task of the local administration.

In practise, all three steps are more or less followed–up parallel. Much depends on the local conditions. Despite clear procedural regulations, each conversion project is a unique case that requires competent and efficient management by the local government.

4. Conversion Projects

In Germany a broad spectrum of options has been chosen and successfully implemented for converting military sites into civilian use, mostly into housing – and here mostly affordable (or social) housing –; student accommodation; higher education, research and training extension; cultural facilities, studios; land lofts; small-scale industries and workshops; logistic centres; Entertainment facilities and spaces; parks, or even full return to nature. A few successful conversion projects are briefly presented thereafter:

Augsburg

Augsburg is the third biggest city of Bavaria, an industrial city, where Messerschmidt produced airplanes for the German air force, and has been a preferred target of the US Forces. Already in 1944 the city was heavily bombed. Many citizens lost their lives and large Industrial areas demolished. When in 1945 by the end of the war the US army approached the city a flyer thrown from the airplanes informed soldiers and citizens as follows (Augsburg.de/Bombennacht. Retrieved 12.09.2021):

«Soldiers and civilians of the city of Augsburg! A lot of allied troops are on their way to Augsburg and they threaten the city with total destruction. They are ready to cover up the city with thousand tons of steel- Keep your city and all of the inhabitants from total destruction. As a sign for the peaceful invasion, hoist white flags on every building of the city. Every member of the "Wehrmacht" has to leave the city borders. Augsburg will not be destroyed if these proofs of a peaceful invasion are given: No German soldier and no gun will be allowed to stay in the city. Save your old city and its inhabitants from the rain of steal, which threatens to destroy.» Chief Commander of the Allied Powers

Pushed by courageous citizen groups this warning had caused the city to surrender- After the war Augsburg became the main locations for the US forces occupying around 230 hectares in the inner city for around 25.000 military personnel. In 1989 the four sites used by the US Army were acquired by the local government. Subsequently, the sites were assigned a special status in the local zoning plans and the conversion process started. For the biggest site, the Sheridan quarter, the planning department of the city tendered a design competition among architects and planners, and organized a number of workshops with planners and citizens. In 1997, based on the competition, an urban development master plan was developed fort the site. The city had decided to hand over the redevelopment to a private investor but secured quality control by the local government. The Sheridan barracks listed under *Denkmalschutz* (Historical Conservation Act) were refurbished and changed into high-quality office and retail trade locations. A new residential quarter with 500 housing units emerged on the site meeting various needs, such as apartments for low income families, residences for senior citizen assisted living, flat-sharing communities It also included a public a library, a parish hall and day-care centre.[32]

München

Munich is one of the German cities,where property prices have risen enormously since the city has become a magnet of well-trained people, digital enterprises and real estate investors. Consequently, affordable housing has become a political concern. A annual growing number of households in the public and service sector had to leave the city to find affordable housing in suburban communities and daily commute to their jobs in the city. Hence the opportunity to convert the Funk Barracks, a 62.6 hectares large military site in the North of the inner city, which had been returned to the

[32] www.augsburg.de

Federal Government in 1993. This has been a welcome occasion to respond to the demand for affordable housing. Once the site was available for the local government, the city established as special task force within the city administration to take care of the whole conversion process in the city. It took considerable time to bring the process of development and public participation to an end. Between 2003 and 2011 the barracks were used in the meantime for accommodation of students from the Munich Military Academy, for offices, and for studios. Up to 300 artists welcomed the opportunity, though understandingly many of them did not wish to leave the site and mobilized the media to support their case. Private investors, local housing corporations and single building co-operates were invited to tender for plots. An architectural competition was launched. Following the recommendations of the winning architectural team, the *FUNK Kaserne* has been being converted into a privately managed creative media quarter. In 2005 the city of Munich purchased the site. Construction works started in 2013 and the conversion process in the now labelled Domagkpark has not yet coming to an end. However so far already 1,600 apartments (50% affordable housing) and permament studios of artists have been made available.[33]

Fürth

Fürth (2021 population of around 120,000) is an industrial city in the metropolitan area of Nuremberg. In pre-war times the city has been a production site of military airplanes (Junkers). After, the US army used a 270 hectares of land at different locations in the city for around 15.000 military staff and their families. Following long (1995 to 2005) negotiations between the Federal and the local government, the site has been bought by the city to turn it into a new city district with a music academy and large public park. A special approach has been developed to realize the

[33] https://www.muenchen.de/rathaus/Stadtverwaltung/Referat-fuer-Stadtplanung-und-Bauordnung/Projekte/Funk-Kaserne.

conversion and to take over the high financial costs for the modernization of the obsolete technical infrastructure. To this end the city served as a moderator between the Federal government and potential private developers.[34]

Heidelberg

Mark Twain had made the City of Heidelberg known all over the world, though particularly in the United States. In his travel book "A Tramp Abroad" he wrote:

> *«I went often to look at the collection of curiosities in Heidelberg Castle, and one day I surprised the keeper of it with my German. I spoke entirely in that language. He was greatly interested; and after I had talked a while he said my German was very rare, possibly a »unique«; and wanted to add it to his museum»* (Twain 1880) A Tramp Abroad, Appendix D, The Awful German Language.

Hence it was no wonder that the US American Military Forces selected Heidelberg as their German headquarter after 1945 and used a number of sites in the city. The largest site (100 hectares) was used to build a whole village, Patrick Village. During 2013, however, the US Army has been moved from Heidelberg to Wiesbaden and the conversion activities started. Though in between 2014 and 2018 the village was used to accommodate up to 6,000 refugees.

The still ongoing conversion projects are linked to an ambitious project (2012 to 2022) promoting the world-famous university city of Heidelberg as a knowledge city, using most of the former military sites for new knowledge related uses. The IBA Heidelberg markets its activities to the political arena under the slogan "*Wissen schafft Stadt*" (*Knowledge Makes Cities* or as the IBA labels it *Knowledge Based Urbanism*). The IBA Heidelberg is an urban laboratory leading innovative urban development projects that focus on learning and knowledge. By 2022, the IBA aims to develop solutions for a future city of knowledge. Its primary task is to initiate and implement projects and processes is to focus

34 https://www.fuerth.de/Portaldata/1/Resources/stadtentwicklung/dokumente/konversion/Konversion-1.pdf

questions of social change on their urban development and architectural dimensions.[35] Once completed, the converted Patrick Village will provide sustainable housing for up to 15,000 residents and offer full digital and innovative mobility services.

In contrast to its original more ambitions, the IBA conversion project has rather become an innovative architectural project than a project promoting the knowledge society. Altought providing nws spaces for research and educational institutions, schools, day care centres, student accommodation and places of cultural education, the reconversion neglects the economic dimension of knowledge development. The IBA Heidelberg does not have any in-house resources for implementation of its projects. As a result, it relies to a great extent on public subsidy from the Federal and the State governments, the European Commission and private investments.[36]

Another conversion site in Heidelberg, the *Campell Barracks*, will be used for technology spin-offs and start-ups of the university,[37] while Mark Twain Village, neighbouring the *Campell Barracks,* following extensive public participation has been converted in to residential quarter meeting the growing housing needs of the university city.[38]

Freiburg

The conversion of the former French military barracks *Vauban* in Freiburg is the internationally most renowned conversion projecall 2019). During 1937 to 1945 the site was used by the *German Wehrmacht* (German Army*)*. After war the French army took over the site and used it as recruitment

[35] https://iba.heidelberg.de/de

[36] https://www.internationale-bauausstellungen.de/en/history/2012-2022-iba-heidelberg-knowledge-based-urbanism/

[37] www.konversion.heidelberg.de.; iba.heidelberg.de

[38] https://www.heidelberg.de/Konversion,Lde/Startseite+Konversion/Konversionsflaechen/Campbell+Barracks+_+Mark+Twain+Village.html

and training camp for mercenaries to be deployed in Africa. When the French left the site in 1992, the conversion process started, involving local citizens, who wished to develop an innovative sustainable residential quarter. The project, an owner-occupied residential area for middle income citizens, mainly academic, with some non-residential uses had been implemented during 1993 and 2006 . It contains a kindergarten, a primary school, and leisure facilities and practices intensive neighborhood participation. The Vauban quarter is now the home of around 5000 people.[39]

Lüneburg

The Bristol Barracks in the city of Lüneburg, used by the British army after 1945, were handed over to the German Army in 1958, which renamed it *Scharnhorst Kaserne*, a name given to the barracks that had been built for the Nazi Army in 1935. The German army left the site in 1990 and the conversion process started. A political decision was made by local political stakeholders, the university and the responsible Ministry of Higher education in Hanover to translocate the university to the military precincts. Subsequently the barracks were modernized, and the renowned architect Daniel Libeskind added a new iconic building for central university functions to the Campus. Six factors were responsible the success: First, the university was bursting at the seams and in urgent need to expand its space for offices and lecture halls. Second, plans to expand on the site was strongly opposed by the neighbouring allotment garden community. Third, political stakeholders unanimously supported the translocation of the university to the site of the military barracks. Fourth, the conversion project offered the chance to get funding from the Ministry of Education of the Federal State Government in Hanover.[40] Fifth, a visionary local architect had made a convincing design how the barracks could be remodelled to meet the needs of the

[39] https://uclg-cisdp.org/sites/default/files/observatory/files/2021-06/Freiburg_EN.pdf

[40] As a rule, Federal states, here the state of Lower Saxony, are responsible for higher education

university. Sixth, a competent and efficient local development agency handled the complex translocation process. Finally, time pressure forced the local decision-makers to act quickly. And they used the window of opportunity (Flebbe, 2000; Anacker and Altrock 2008). Within a decade the new (old) university had been revitalised at the new location. Another military site in Lüneburg had been gradually converted into a residential quarter with a high percentage of affordable housing.[41]

Leipzig

Due to efficient regional planning, local land use control, strong environmental regulation areas suitable for logistic enterprises are scarce in Germany. This makes military brownfields attractive for conversion. On the urban fringe of Leipzig (Population 2021: 605,000) the Russian Occupying forces had operated a large military airport. In 1991 the grounds of the airport were handed over to the German Government. The City Government of Leipzig acquired the airport site and developed plans to use it for industrial development and belittled all environmental concerns. The city' economic development department has been very keen to sell the land to Amazon by the help of Goodman (a French enterprise), one of the key real estate developers specialized in developing locations for logistic enterprises.

Temporarily Leipzig was a city with a shrinking population. The city has one of the few German 24 hours airports, low land prices and cheaper labor costs. As elsewhere, shopping is skyrocketing in Germany. This favoured the vast Internet-based enterprise Amazon in developing in Leipzig one of the current 17 logistic centres with 17,000 permanent and additional seasonal jobs in Germany. The 75,000-sqm Amazon logistic center in Leipzig had been built during 2006 and 2008 and complemented by another freight center at the local 24 hours airport. Altough

[41] https://www.leuphana.de/universitaet/campus.html

providing new jobs,[42] the conversion eventually turned out to be costly for the city and a nuisance for the neighbors, who soon suffered from noise and air pollution.

Hemer

Hemer is a small industrial town in North Rhine-Westphalia South of the Ruhr with a population of around 24,000.[43] In 1939, a large military site in the city was used for around 100,000 prisoners of war mostly from Russia, who were forced to work in enterprises of the local war industry. At that time it was the biggest German prisoner-of-war camp. More than 23,000 died in the camp during the war buried in a large local war cemetery.[44] After 1945, the site was used bythe American, British, Belgian and German Army. In 1956 it has been the first military site of the newly founded West German Army, which used the site (28 hectares) until 2007. When the site, located near the city centre, was abolished by the German Army, the local government decided to use it for hosting the 2010 state horticultural show (*Landesgartenschau)* and turn it thereafter into a public park (*Blumen statt Panzer*, which means "*Flowers replace tanks"*). The horticultural show has also been instrumental to regenerate and modernize the city center. Also, the adjacent military Training ground has been returned to nature.

Döberitzer Heide

The military use of the 5,000-hectare site in the *Döberitzer Heide* on the border of the city of Potsdam began in 1713 with the first troop exercises under Frederick William I. In 1753, Frederick II conducted the first large-scale manoeuvre with around 44,000 soldiers. In 1910, the nearby *Döberitz Airfield* was opened. Later, in 1936, the 5,000-ha area was used to hold military competitions during the Olympic Games. From 1945 until 1991, the site was

[42] https://blog.aboutamazon.de/logistikzentren/fakten-über-die-amazon-logistikzentren

[43] https://www.hemer.de/

[44] https://www.lwl.org/LWL/Kultur/Westfalen_Regional/Bildung_Kultur/LGS

intensively used by the Russian Red Army. After the withdrawal of the Soviet troops in 1994, the German Army took over a part of the area (about 550 ha) as a training area for units stationed in Berlin and Potsdam. The remaining sector was zoned as nature reserve. In 1996 2,500 hectares were sold to a NGO which in turn sold it in 2006 to the Sielmann-Foundation, a private foundation established by a renowned media celebrity promoting the protection of nature and wild animals. The foundation converted the inner parts of the into an inaccessible wildlife sanctuary for wisents and wild horses. This wild life sanctuary is surrounded by a nature park, much visited be weekenders of the Berlin Metropolis.[45]

Rheno-Palatine

Rheno-Palatine is a German Federal State (population 2021 around 4 million), established in 1946 after World War II under French control by consolidating counties among others from Bavaria, Prussia, Luxembourg and the Netherlands. The state on the border to France is particularly burdened by conversion challenges as it has seen a concentration of military sites after 1945. However, over the years and after the end of the Cold War many sites have been abolished and 101,000 civilian and military jobs have been lost. Since 1990, in the context of 85 conversion projects, 13,000 hectares of former military sites have been converted mainly into residential or mixed-use quarters comprising commercial, retail and educational projects, as well as into nine business parks. Understandingly the state and the local governments, benefitting from the withdrawal of the military forces have a rich experience in conversion.[46]

Northrhine-Westphalia

North Rhine-Westphalia has been another Federal state established by the British Allied Forces after 1945 to abolish

[45] https://www.sielmann-stiftung.de/doeberitzer-heide/?gclid=EAIaIQobChMIoOqfouee8wIVEt-yChoolgtiEAAYASAAEgJqcPD_BwE

[46] https://mdi.rlp.de/de/unsere-themen/staedte-und-gemeinden/foerderung/konversion/

Prussian tradition and power. Nowadays it is the most populated federal State of Germany (population 2021 around 18 million).

In 1990 still 147,000 soldiers were stationed in the state, 76.800 British and Belgians and 71,090 Germans. They occupied 47,200 hectares for military barracks and depots, air fields, exercise grounds rocket positions and communication facilities They were supported by 48,900 civilian staff. Due to the reduction of the military forces after the reunification, 12,000 hectares were made available for conversion in 148 local communities. Between 1990 and 2008, local governments used different public and public-private options to manage the conversion process. A total amount of 8,720 hectares had been converted until 2008. Thereof 50% of the former military land returned to agriculture and nature, the other half is now used for housing, industrial parks or mixed uses. The conversion processes in the state of North Rhine-Westphalia have not yet come to an end and has become a routine task of local planners (Wunschansky, 2008 and 2009).

Summing-up

This brief overview over conversion projects in Germany shows the extent to which conversion challenges had to be managed by local governments since the end of the Cold War. Many more success stories could have been presented. Each story would present a different experience. Much has been learnt by converting the military sites and their re-integration into the urban context. Nevertheless, foreign military forces are still in many cities and regions in Southern Germany (e.g. Kaiserslautern, Stuttgart or the Eifel region). Their presence in Germany and their implications for local economies and security are still subject of local political concerns. Though in the past local governments and planners have learnt how to deal and how to organize complex conversion processes.

5. Experience

Experience of conversion projects in Germany showed that different kinds of military spaces/brownfields (barracks and installations) required tailor made solutions. Macro- and micro-locations matter. Re-use options depend very much on the macro- and micro-location of the abandoned military facilities. Considerable differences between West and East Germany, between Baden-Württemberg and Brandenburg, reflecting the economic strength of the region, the local challenges and the quality of military installations, used by US or by Russian soldiers.

The conversion of military sites in Germany occurred since 1990 contributed to achieve three main aims of urban development. First, the conversion of military sites enabled many German cities once plenty of soldiers to reduce the consumption of virgin land for urban development (for residential and industrial land use). In 2020 the daily consumption of virgin land in Germany was 56 hectares, though still far away from the political target of 20 ha/day, postulated by the Federal Ministry of Environment, Natural Conservation and Nuclear Safety until 2030.[47] Second, the conversion projects met the aim to favour urban development by using vacant spaces and densifying urban structures within city boundaries in order to reduce urban sprawl in suburbia. Third, conversion sites were used to test and implement innovative approaches to urban development (BMVBS 2008, BBSR S. 8).

Which have been the success factors in terms of economic, physical, social, ecological and political aspects?

- Given the well-defined conditions of acquisition of conversion sites by local Governments from the Federal Government, and the legal context of urban development and urban regeneration, land property speculation could be avoided.

[47] https://www.nabu.de

• Managing the conversion of military sites is a challenge to local governments and to local conversion agencies which coordinate the involved stakeholders and include citizens in the conversion process. The complex dimension of conversion projects requires tailor-made public management solutions and qualified management staff. As rule, local development agencies established for a limited time period are assigned to successful manage the conversion project, to continuously communicate with all stakeholders and to guide the redevelopment of the site and agree on future uses.

• Conversion sites are excellent laboratories for urban innovation. The transformation to civilian uses is a complex, time consuming and costly learning process. It is certainly not a design challenge, and not one for architects, rather a task for planners, who can efficiently manage the conversion process and openly communicate with all the stakeholders of all tiers or planning and decision-making processes. The design dimension of conversion is a minor challenge.

• The well-planned integration of the (mostly gated military communities) into the physical and social fabric of cities is a key to success. Early implementation of good landscape design and intelligent linking the conversion site for cyclists and pedestrians into to the surrounding urban district is helpful.

• Interim uses can support, though they can also hinder successful conversion, when contracts with interim users limiting their leasing period are unclear.

• Only the early involvement of citizens and multiple stakeholders guarantees that conflicts with citizens in the neighbourhood of the sites are avoided and consensus on revitalization and future uses is found. Only then the integration is successful and political turmoil and critical media reports can be avoided.

• In times of climate change, the application of environmental regulations in the conversion process is a key to sustainable development. In many conversion projects

innovative energy and water saving technologies replacing outdated infrastructure networks could be introduced.

• A prudent mix of future uses and the consideration of providing affordable housing has turned out to be a key factor of success. The concepts for the future use of the conversion site were carefully assessed by the Federal Agency.

Conversion sites are excellent laboratories for innovative urban development. The rich experience in Germany could be used in the future for regenerating and modernizing urban quarters.

6. A Last Word: Can Conversion Experience Travel?

Can conversion experience be transfered from one country to another, from one planning culture to another one? In times of globalisation and worldwide communication planning approaches travel easily across planning cultures. While this has become routine in academic circles, where Globish is the means of communication and Anglo-American literature is dominating the intellectual exchange, the practice of planning and urban development planning is still very much rooted in the historical, cultural, social, economic, and above all legal context of a country (Kunzmann, 2019). Few practitioners in Italy will read German reports on conversion experience and vice versa. They may get inspired by articles written by Italian researchers in English, reporting on experience from other countries or by reports from international conferences or by participating in international projects, though building bridges from international theory to local practice and local decision makers is another challenge and requires prudent and skilful communication within all stakeholders involved in the conversion process,

References

Anacker, K. B., Altrock, U. (2008) From Conversion to Cash Cow? The University of Lueneburg, Germany. In W., Wievel, D.C. Perry (Eds.), *Global Universities and Urban Development. Case Studies and Analysis* (pp. 40-56). London: E. Sharpe.

Stadt Augsburg, Hg. (2001). *Planen und Bauen nr.18. Städtebaulicher Ideenwettbewerb Sheridan Kaserne in Augsburg*. Stadt Augsburg: Baureferat, Selbstverlag

BMVBS (=Ministry of Transport, Construction and Urban Development) (2013). *Praxisratgeber Militärkonversion*.

https://www.bbsr.bund.de/BBSR/DE/veroeffentlichungen/ministerien/bmvbs/sonderveroeffentlichungen/2013/DL_Militaerkonversion.pdf?__blob=publicationFile&v=1

Hall, P. (2017). *Good Cities, Better Lives*. London: Routledge.

Flebbe, K. (2000) *Nachhaltigkeit bei der Konversion militärischer Liegenschaften zu Hochschuleinrichtungen untersucht am Beispiel der Universität Lüneburg*. Dissertation University of Kassel.

Kunzmann, K. R. (2019). Understanding urban development in Germany. *Urban Design* (Beijing) (1)[J]. 城市设计, (2), 6-19.

Twain, M. (1880). *A Tramp Abroad, Appendix D, The Awful German Language*. American Publishing Company

Wuschansky, B. (2008). *Kasernen, Truppenübungsplätze Munitionsdepots Raketenstellungen. Was ist daraus geworden? ILS Trends 3/2005*. Dortmund: Institut für Landes-und Stadtentwicklung.

Wuschansky, B. (2009). Neue Nutzungen auf militärischen Konversionsflächen. *RaumPlanung*, 144/145, 141-146.

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia

Ana Perić [1,*], Milutin Miljuš [2]

[1] ETH Zurich / University of Belgrade; aperic@ethz.ch; 0000-0002-5029-3556
[2] University of Belgrade; milutin.miljus@gmail.com

Abstract: What is common to different types of brownfield areas (ex-industry land, derelict housing areas, abandoned transport zones, former military sites) is how to organise successful collaboration among numerous parties with different and often conflicting interests. To elucidate this, we use the example of military brownfields in Serbia as a post-socialist country ample in vast ex-army zones, yet with an inherited system of rational planning still blocking the collaborative planning practice. We assume that the deliberative planning as a synthesis of collaborative rationality and reflective planning supported by instrumental rationality proves a proper approach to reuse former military areas in transitional Serbia. Using the in-depth case study of the regeneration of the Army Club in Vršac, we explore the role of the non-government organisation NALED (National Alliance for Local Economic Development) that facilitated the interaction among various national bodies (ministries), local authorities, and local entrepreneurs in both planning and implementation phases. In doing so, we examine the nature of the moderator as a vital element of a deliberative planning process. The lessons learned from the Serbian example can serve as guidelines for similar cases of military brownfields regeneration.

Keywords: urban regeneration; military brownfields; deliberative planning; moderator, Serbia

1. Introduction

The regeneration of military brownfields demands the active participation of numerous stakeholders far beyond involving the private sector with a (greater or lesser) support of the local public authorities. By default, the redevelopment of military sites demands an alert from the national public bodies in charge of Armed Forces – ministries, agencies, and committees. Their specific operational procedures complicate the regeneration process. In addition, these sites are often polluted and located outside the central city core, so the interest of private developers can be lower, thus, demanding the strong support of the state, regional, and city

governments, which usually lacks the allocation of proper funding for the site remediation (Ashley, Touchton, 2015; Simion-Melinte, 2012).

The previous initial challenges in military brownfields regeneration are even more distinctive in post-socialist societies (Perić, 2016; Osman et al., 2015; Hercik et al., 2014; Jarczewski, Kurylo, 2010). On the one hand, traditionally tied to the extensive military system supporting the communist political regime, these countries were forced to eliminate such an ideology with the transition towards democracy, political pluralism, and a capitalist market-led economy. On the other hand, the rigid, one-party political system offered an arena only for exercising a rational planning approach, thus limiting any collaborative activities to the so-called pseudo participation (Perić, 2020a; Maričić et al., 2018; Lazarević-Bajec, 2009; Hirt, 2005; Maier, 1998).

With previous in mind, Serbia appears as a valuable case for exploration. Firstly, the recent transformation of the Serbian army system seen in abolishing the obligatory military service results in thousands of hectares of empty or highly underused military sites, now ready to change the status of land ownership – from state/public to private property (Tadić, 2012; Rančić, 2008; Kopanja et al., 2015). Secondly, once underpinned by public participation as the main instrument used in spatial planning practice, contemporary proto-democratic Serbian society is hardly perceived as a desirable context for pursuing collaboration in planning (Vujošević, 2010; Zeković et al., 2015; Maruna, 2015; Perić, 2020b; Perić, Miljuš, 2017). Cast broadly, under the circumstances where politicians misuse the power to create alliances with private investors, planners cannot adapt to the paradigm shift from technical expertise towards managing the needs of the open market, lacking the support from the civil sector, too (Perić, D'hondt, 2020). Cast narrowly, the proper approach for the regeneration of military brownfields remains vague.

The paper aims to elucidate planning procedures and stakeholders' interaction necessary for revitalising the Army Club in Vršac, Serbia, by examining the role, responsibilities, skills, and knowledge of the National Alliance for Local Economic Development (NALED), a Serbian non-government organisation (NGO) financially supported by the United States Agency for International Development (USAID). The concluding remarks point to the critical advantages and obstacles of introducing the moderator in the military brownfield regeneration case.

2. Theoretical framework: deliberative planning

Complex spatial problems that involve numerous stakeholders with different interests require a collaborative planning approach. Collaborative planning is based on the principle of a good argument as the driver in planning communication (Habermas 1984, 1987; Healey, 1997). However, the prominent critics of the collaborative planning approach highlight the ambiguous theoretical framework behind the model (Allmendinger, 2002), as well as the neglect of powerful parties, which can affect the attitudes and actions of participating stakeholders, as well as the final planning outcome (Huxley, Yiftachel, 2000). However, the key critic addresses the organisation and facilitation of the participants' activities (Forester, 1993). Some scholars informed by practical evidence express the need for making the process more deliberative, i.e., with the mediator negotiating among different interested parties, instead of relying on stakeholders themselves in an attempt to reach a joint solution (Forester 1989, 1999; Laurian, 2007). Briefly put, the deliberative approach considers both structured and precise organisation of the planning process – with the necessary steps to be undertaken in a predefined order (Rawls, 1999), thus resembling the rational planning model. However, like the collaborative planning model, the deliberation in the planning process builds upon collective debate, reasoning, and argumentation, thus, avoiding any

imposition of taken-for-granted decisions based on instrumental rationality.

To encompass the elements of both instrumental and collaborative rationality (Innes, Booher, 2010), the deliberative approach focuses on the role of a mediator in a complex planning process. Some scholars claim planners as possible mediators (Forester, 2011). However, to avoid any bias stemming from the position of planners as professionals in the process, other authorities acknowledge the idea of a neutral moderator – an entity or individual in an unbiased position, objective and responsible for the transparent information flow, broadening the knowledge and awareness of the participants, but, most importantly, without any influence on the final product of a planning process (Laurian, 2007; Dryzek, 2009).

To elucidate the role of moderator from an empirical perspective, the research applies the method of in-depth case study, including the triangulation of data through the content analysis of the primary sources (laws, national regulatory procedures, municipality plans and reports, and documents produced during the planning process), secondary sources (as a supplement to the findings from the previous analysis), and semi-structured interviews with the members of the Ministry of Defence, the City of Vršac administration, and NALED. By focusing on the role of NALED, we attend to the following: information flow, organisation of the planning process, knowledge and skills applied, negotiation among various social groups affected by the problem at hand, and the nature of the outcome of the planning encounter.

3. Case study: the deliberative planning process of the Vršac Army Club regeneration

Located in the centre of Vršac, the city in North-eastern Serbia, the Army Club occupies almost 14 ares of land, including 1,314 m^2 of the building (Figure 1). The Serbian Army declared the club a surplus in 2006 and, accordingly, announced the bidding procedure. In 2012, the facility was bought for almost 500,000 Euros by the City of Vršac, which

became a winner of the Brownfield Regeneration Project national competition (organised by NALED in 2014). In joint efforts, the site was revitalised in 2015, in the process led by NALED. Today, the regenerated military asset is known as the Army Club – Creative Generator (Figure 2).



Figure 1. The position of the Army Club within the urban structure of Vršac. Source: photo by M. Miljuš (2017)



Figure 2. The front elevation of the revitalised Army Club. Source: photo by R. Peña (2015)

Together with other relevant stakeholders, NALED undertook various activities spread over two years (Perić, Miljuš, 2021). In Table 1, we offer a systematic overview of the activities associated with NALED only, starting with the

signing of the Memorandum of Understanding with the City of Vršac (October 2014), to the opening of the regenerated Army Club (June 2015) and the final presentation of the redevelopment process (January 2016).

Table 1. The activities of NALED in the redevelopment of the Vršac Army Club (2014–2016).

11/2014	Involvement of various stakeholders as possible tenants of the future redeveloped facility
11/2014	Organisation of the orientation training and a study tour in the Netherlands; discussion of the experiences from the tour
01/2015	Workshop with local stakeholders (15 participants) on marketing and best practices
04/2015	Development of a study *Redevelopment of Brownfield Sites in Serbia: analysis of the legal framework, best practices, and recommendations for improvement* (NALED, 2015a)
04/2015	Coordination of the preliminary business plan preparation (together with the planning experts – Peña Architecture and the local authorities)
04/2015	Overview of the Army Club Redevelopment Project (prepared by Peña Architecture)
04/2015	Presentation of the business plan and the redevelopment project to local stakeholders and residents
05/2015	Co-funding (together with local authorities) of the first phase of redevelopment works (ground floor of the building and courtyard)
06/2015	Formal opening of the Army Club – Creative Generator
06-12/2015	Mentoring of local stakeholders (Army Club Board of Directors, local officials, and tenants)
07/2015	Initiation of the new (final) business plan based on a public-private partnership model
07-10/2015	Coordination of the business plan preparation (by the University of Belgrade, Faculty of Economic and local authorities)
10/2015	Pre-adoption of the *Business Plan* (NALED, 2015b)
11/2015	Coordination of appointing the new Board of Directors of the Army Club with an objective of transforming the low-cost management approach to a market- and programme-oriented management approach
12/2015	Training for Board of Directors and twelve selected tenants
01/2016	Final presentation of the Army Club redevelopment

4. Concluding remarks

The previous analysis indicates that NALED is a critical contributor to moderating collaboration with the local authority and local companies. NALED also offered various skills and knowledge (managerial, technical, legal, and economic), including financial support. Some of the essential tasks of NALED observed through the lens of a neutral moderator in a deliberative planning process are as follows:

- Although NALED initiated the entire redevelopment process together with the Vršac local authority, local entrepreneurs were included early in the process, hence,

avoiding a one-sided perspective on both the problems assessed and future visions;

- Through the public scrutiny of all the documents prepared in the process (business plans, redevelopment project), NALED enabled citizens and the civil sector representatives to express their concerns and offer ideas;
- NALED served as a cornerstone for various stakeholders in articulating their individual interests, confronting different opinions, but also focusing on attaining the public interest through an open debate;
- NALED insisted on the improvement of the preliminary business plan, hence, hammering the idea about the long-term public-private partnership;
- NALED was considered an enabler of open communication, yet with the decisions made by other instances, keeping its objective position.

In general, NALED successfully played its role as a skilled and objective moderator in the deliberative planning process. The weakest element was the limited involvement of the civil sector, i.e., the public was invited to participate only in phases when some of the milestones (business plans, redevelopment project) were already prepared, and there was little room for their adjustments. Nevertheless, the other two sectors – local authorities and entrepreneurs, were intrinsically directed towards attaining common interest without imposing their aspirations on each other. This had a tremendous positive impact on NALED in maintaining its neutral position throughout the process.

However, two issues should be noted in incorporating the type of NALED's moderation to other military brownfields. Firstly, NALED was involved in the entire process much before the negotiation with local parties started, i.e., NALED organised a nationwide Brownfield Regeneration Project open call. Secondly, NALED was externally funded (by USAID). Hence, it could fully exercise its independence from any local party, focus on high interaction activity, and keep

devoted to the best possible solutions provided in business plans and the redevelopment project. It seems complicated to pursue moderator-based deliberation without the latter condition, particularly in economically and politically unstable socio-spatial settings.

Contributor statement

Ana Perić: theoretical framework, final synthesis and writing of the paper; Milutin Miljuš: empirical analysis.

References

Allmendinger, P. (2002). The Post-Positivist Landscape of Planning Theory. In P. Allmendinger, & M. Tewdwr-Jones (Eds.). *Planning Futures: New Directions for Planning Theory* (pp. 3-17). London: Routledge

Ashley, A.J., & Touchton, M. (2016). Reconceiving Military Base Redevelopment: Land Use on Mothballed U.S. Bases. *Urban Affairs Review*, 52(3), 391-420

Dryzek, J. S. (2009). Democratization as Deliberative Capacity Building. *Comparative Political Studies*, 42, 1379-1402

Forester, J. (1989). *Planning in the Face of Power*. Berkeley: University of California Press

Forester, J. (1993). *Critical theory, public policy, and planning practice*. Albany: SUNY Press

Forester, J. (1999). *The deliberative practitioner, encouraging participatory planning processes*. Cambridge: MA, MIT Press

Forester, J. (2011). Planning's dirty little secret and its implications: Beyond communicative planning. *Planning Theory and Practice*, 12, 325-328

Habermas, J. (1984). *The theory of communicative action (Vol. 1: Reason and rationalization of society)*. Boston: Beacon Press

Habermas, J. (1987). *The theory of communicative action (Vol. 2: Lifeworld and system: A critique of functionalist reason)*. Boston: Beacon Press

Healey, P. (1997). *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*. London: MacMillan Press

Hercik, J., Šimáček, P., Szczyrba, Z., & Smolová, I. (2014). Military brownfields in the Czech Republic and the potential for their revitalisation, focused on their residential function. *Quaestiones Geographicae*, 33(2), 127-138

Hirt, S. (2005). Planning the Post-Communist City: Experiences from Sofia. *International Planning Studies*, 10(3-4), 219-240

Huxley, M., & Yiftachel, O. (2000). New paradigm or old myopia? Unsettling the communicative turn in planning theory. *Journal of Planning Education and Research*, 19(4), 333-342

Innes, J. E., Booher, D. E. (2010). *Planning with Complexity: An introduction to collaborative rationality for public policy*. New York: Routledge

Jarczewski, W., & Kurylo, M. (2010). Regeneration of post-military areas in Poland. *Europa*, 21, 117-133

Kopanja, V., Teodorović, I., & Njegovan, Z. (Ur.) (2015). *Analiza procesa planiranja u gradovima i opštinama u Republici Srbiji. Beograd: Stalna konferencija gradova i opština*

Laurian, L. (2007). Deliberative planning through Citizen Advisory Boards: five case studies from military and civilian environmental cleanups. *Journal of Planning Education and Research*, 26(4), 415-434

Lazarević Bajec, N. (2009). Rational or collaborative model of urban planning in Serbia: institutional limitations. *Serbian Architectural Journa*l, 1, 81-106

Maier, K. (1998). Czech planning in transition: Assests and deficiencies. *International Planning Studies*, 3(3), 351-365

Maričić, T., Cvetinović, M., & Bolay, J.-C. (2018). Participatory Planning in the Urban Development of Post-Socialist Serbia. In J.-C. Bolay, T. Maričić, & S. Zeković (Eds.). *A Support to Urban Development Process* (pp. 1-28). Lausanne/Belgrade: CODEV EPFL/IAUS

Maruna, M. (2015). Can Planning Solutions Be Evaluated without Insight into the Process of Their Creation? In M. Schrenk, V. Popovich, P. Zeile, P. Elisei, & C. Beyer (Eds.). *Proceedings of the REAL CORP 2015 Conference "Plan Together–Right Now–Overall"* (pp. 121-132), May 2015. Vienna: REAL CORP

NALED (2015a). *Redevelopment of Brownfield Sites in Serbia: analysis of the legal framework, best practices, and recommendations for improvement*. Belgrade: NALED (in Serbian)

NALED (2015b). *Business Plan Former Army Club Vrsac – Creative Generator*. Belgrade: NALED (in Serbian)

Osman, R., Frantál, B., Klusáček, P., Kunc, J., & Martinát, S. (2015). Factors affecting brownfield regeneration in post-socialist space: the case of the Czech Republic. *Land Use Policy*, 28, 309-316

Perić, A. (2016). Institutional cooperation in the brownfield regeneration process: Experiences from Central and Eastern European countries. *European Spatial Research and Policy*, 23(1), 21-46

Perić, A. (2020a). Citizen participation in transitional society: The evolution of participatory planning in Serbia. In M. Lauria, & C. Schively Slotterback (Eds.). *Learning from Arnstein's Ladder: From Citizen Participation to Public Engagement* (pp. 91-109). New York: Routledge

Perić, A. (2020b). Public engagement under authoritarian entrepreneurialism: the Belgrade Waterfront project. *Urban Research and Practice*, 13(2), 213-227,

Perić, A., & Miljuš, M. (2017). Spatial and Urban Planning in Serbia: A Look through the Lens of Deliberative Approach. *Spatium* 37, 49-57

Perić, A. & D'hondt, F. (2020). Squandering the territorial capital in the Balkans? Urban megaprojects between global trends and local incentives. *URBAN DESIGN International*.

Perić, A., & Miljuš, M. (2021). The regeneration of military brownfields in Serbia: moving towards deliberative planning practice? *Land Use Policy*, 102, Article 105222

Rančić, N. (2008). Komercijalizacija vojne imovine za projekte lokalnog ekonomskog razvoja. U K. Danilović, B. Stojkov, S. Zeković, Ž. Gligorijević, & D. Damjanović (Ur.). *Oživljavanje braunfilda u Srbiji* (pp. 75-83). Beograd: PALGO centar

Rawls, J. (1999). *A theory of Justice*. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press

Simion-Melinte, C. (2012). Reconversion of military sites into business incubators and business support centers – the European experience. *Business Excellence and Management*, 2(2), 79-86

Tadić, M. (2012). Šta sa viškom vojne imovine? Retrieved from https://www.academia.edu/3513136/Šta_sa_viškom_vojne_imovine

Vujošević, M. (2010). Collapse of strategic thinking, research and governance in Serbia and possible role of the spatial plan of the Republic of Serbia. *Spatium*, 23, 22-29

Zeković, S., Vujošević, M., & Maričić, T. (2015). Spatial regularization, planning instruments and urban land market in a post-socialist society: The case of Belgrade. *Habitat International*, 48, 65-78

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s

Luke Bennett

Associate Professor, Department of the Natural & Built Environment, Sheffield Hallam University, UK; l.e.bennett@shu.ac.uk; ORCID ID 0000-0001-6416-3755

Abstract: The UK has something of a reputation for having moved quickly to investigate its Cold War bunkers and preserve them as 'heritage'. The analysis to be presented will help to show the limits of that seemingly distinctive approach, for the journey from demilitarisation to adaptive re-utilisation for these anomalous structures in the UK, has actually been an uncertain and unpredictable one. Building upon the recent work of Bennett and Kokoszka (2020) exploring the failure of GAMA (the former RAF Greenham Common cruise missile complex) to become either a Cold War museum or to be unconditionally repurposed as real estate following its decommissioning in 1991, this short paper draws upon primary and secondary sources to examine the markedly different after-use fates of four similar, semi-sunken nuclear bunkers built as Regional Government Head Quarters (RGHQ) in the United Kingdom in the late 1980s at considerable cost, but abandoned soon after the fall of the Berlin Wall. In tracing each bunker's post-abandonment journey towards a hoped-for post-military use as heritage and/or real estate, a range of prosaic factors affecting this outcome are detailed, showing that the after-lives of these anomalous structures can be shaped and determined very differently by events, policies, personalities and locations.

Keywords: Cold War; bunkers; after-use

---

1. Introduction

Military bunkers can appear an enigmatic and durable landscape feature (Virilio, 1994), but how likely are they to actually find a viable post-war usefulness, and whether as monument, museum or real estate? This short paper builds upon an analysis of the awkward process by which Cold War military bunkers transition to a civilian after-use, presented in Bennett & Kokoszka (2020). That article focussed upon the awkward fate of GAMA, the complex of six semi-sunken, earth-covered concrete bunkers built in the early 1980s at RAF Greenham Common in Southern England to house the US nuclear weapon tipped cruise missiles then being

deployed into Western Europe in response to the Soviet Union stationing SS20 missiles in Eastern Europe. This arms race (and its iconic new fortified bases) epitomised the revived tensions of the 'Second Cold War', and the site became a focal point of public opposition to it. But GAMA's operational life proved to be a short one, with the complex closing in 1991 following the negotiated withdrawal of these weapons from Europe.

2. Theories and Methods

The analysis of GAMA presented in Bennett & Kokoszka (2020) sought to investigate why, despite its very high public profile in the early 1980s, GAMA never became a Cold War memorial site (e.g. a museum). The article argued that demilitarisation is a two-step process, and that whilst the disassembly of the military use had been set in hand at GAMA (through the actions of decommissioning and ensuing ruination), the subsequent progression to a second stage of reassembly (re-utilization and/or heritagization) had seemingly been thwarted by a combination of two factors. First, the conferring of scheduled monument protection upon the site in 2003 (just prior to its sale by the Ministry of Defence) which prevented the site moving on to a gainful after-life as storage-related real estate; and secondly, that the 2003 transfer of ownership to the private sector left no effective leverage by which to ensure a heritage-related (as museum or otherwise) future for this site. GAMA – accordingly – limped along since 2003 hosting a variety of occasional and/or fixed term uses (predominantly car storage on the surrounding hardstanding, as shown in Figure 1).


Figure 1. GAMA bunkers surrounded by car storage. Source: photo by L. Bennett (2019)

This paper compares GAMA's after-use fate with that of four other semi-sunken, earth-covered concrete bunker complexes which were also constructed in the UK during the 1980s, and which also found themselves abandoned by the time of the fall of the Soviet Union in 1992. The investigation is based upon four comparative case studies, constructing through review of primary and secondary data from publicly available sources (principally published books and research articles, site ownership records, sales particulars, newspaper features and online-accounts of site visits).

3. Case study

The four bunkers were built following a 1979 review of civil preparedness, by the UK government, with the intent of ensuring that sufficiently protected facilities existed to ensure the continuity of regional governance in the event of a nuclear war. More than four Regional Government Head Quarters (RGHQ) were planned, but few had actually been built by the time of the sudden and unexpected end of the Cold War. The

four completed RGHQ sites to be examined here are Ballymena (Northern Ireland), Chilmark and Crowborough (both England) and Cultybraggan (Scotland). Each were each approximately the same size and form (albeit each with some differences of design and layout), comprising around 50 rooms spread across two subterranean levels: essentially small underground office blocks designed to accommodate about 250 officials in the event of nuclear war. The 'buried offices' form of these RGHQ bunkers presented a (relatively) more conventional built form than the GAMA bunkers (which were essentially bomb-proof garages for missile launch vehicles). This, and the fact that as the most recently built of all of the UK's Cold War bunkers, made these facilities seemingly the best-suited to after-use as real estate, even if they lacked the iconic cultural profile of the GAMA site.

4. Results & Discussion

In the following discussion key contributing factors accounting for GAMA's limbo state are set out and the impact of each factor upon the after-use of the four RGHQ sites is considered.

4.1 The bunker's survival is a function of its indestructibility

The GAMA bunkers have remained extant because of their sheer material intransigence. Structures such as the GAMA bunkers were built to withstand nuclear blasts. By definition they are going to be difficult to destroy by demolition blasting. Excavation in order to 'grub out' the bunker's subterranean facilities would be prohibitively expensive, and in most cases achieve very little in return. It is easier to simply leave the bunkers in situ, and to render them abandoned by locking their (few) access points. Only in the most extreme cases does a bunker apparently warrant the Herculean effort of (attempted) erasure – for instance Hitler's Führerbunker (see Bennett, 2019).

Like GAMA's bunkers, each of the four RGHQ bunkers have remained in existence in this brute, structural sense. At

none of the four sites has there been any incentive or necessity to remove them from the landscape.

4.2 But a bunker is still prone to functional ruination

Whilst the overall structure of these bunkers is virtually indestructible, it is not the case that their habitability is inviolable. Indeed, quite the opposite is the case. To be inhabitable a bunker must have an operational life-support system. The subterranean realm into which a bunker has been inserted is a hostile environment. Bunkers quickly flood through groundwater ingress if the dewatering pumps fail. Ensuing dampness and/or operational failure of the ventilation plant promotes the rise of dangerous moulds, and corrosion. In short, ruination sets in quickly to render a bunker uninhabitable. Furthermore, scrapping (removal of salvageable elements, and whether by the lawful owner or by scavengers) quickly removes functional elements needed for the operation of the site. At GAMA the hydraulic rams that would raise the blast doors were removed from the size by the Ministry of Defence in the early 1990s, and despite its high security level of fencing, the site was plagued by incursion by scrappers, along with vandals and souvenir hunters. In the face of such waves of human and natural disintegration, restoring habitability to a nuclear bunker may require major financial outlay, and/or may require equipment or knowledge that is simply no longer available. Thus, at GAMA the local council declined the opportunity to purchase the site in 2003 for £1, because it viewed the site as having a negative value, due to the likely costs of keeping the site safe and secure. Instead, the site was sold to a private purchaser for £315,000 (still only a tiny fraction of its construction cost).

Each of the four RGHQ sites have experienced different extents of ruination. At Ballymena the distractions of civic government in Northern Ireland (i.e. the implementation of the peace process, demilitarization and devolution) meant that its RGHQ bunker was not decommissioned until 2016 and up until that time had been kept in operational order on a ‘care and maintenance’ basis. This was reflected in the

higher asking price when the site was (unsuccessfully) marketed in 2016-17 for £575,000 (Figure 2). In contrast the sites at Chilmark, Cultybraggan and Crowborough were all decommissioned in the early 1990s – and would thereafter each have suffered steady deterioration to their life support systems, affecting both their use-value and their exchange-value.



Figure 2. Ballymena RGHQ bunker as delineated in its sales brochure. Source: photo by Lambert Smith Hampton (2016)

4.3 Heritagization does not determine the fate of all Cold War bunkers

The scheduling of the GAMA site as protected landscape monument in 2003, prevents structural alterations to the site (unless consent is given) but it does not drive forward the site becoming an actual heritage attraction. Thus, the scheduling stalled a move towards an after-use as storage real estate, but couldn't bring about creation of a museum.

Only one of the four RGHQ sites has heritage protection (Ballymena, which was scheduled in 2016). As with GAMA, scheduling was thought prudent for Ballymena as a prelude to intended sale of the site by the government, but here also scheduling could not deliver heritagization, as the local council decided in 2016 that a nuclear war themed attraction would not fit with its local tourism strategy.

Meanwhile, the Chilmark, Cultybraggan and Crowborough RGHQ bunkers were each constructed at sites

with prior military heritage significance. Thus, Chilmark is surrounded by networks of underground stone quarries converted to munitions storage and wartime production facilities. Cultybraggan is located at the site of a former army base, a portion of which became a prisoner of war camp during the Second World War. That camp is accorded heritage significance, but not the RGHQ bunker (Figure 3). Meanwhile, the Crowborough bunker was originally the site of 'Aspidistra', a Second World War propaganda broadcast station. But whilst one building elsewhere at that larger site has heritage protective designation, the bunker itself has not been granted this protection.

4.4 The urge to reuse may produce obvious, unexpected or undesired appropriations

There is an impression that bunkers must be useful for something, but as the case of GAMA shows, bunkers are often purchased by speculative owner/collectors, who have only vague ideas of what they might use the sites for. This is because these acquisitions rarely stand up to the scrutiny of formal cost/benefit evaluations. When the cost of rendering and keeping them habitable, the limited useable space within them and their likely out-of-the-way rural location are taken into account these facilities are unlikely to appeal to a conventional real estate investor. But they also have low holding costs (assuming that actual occupation of them is not required). And so, they tend to be held for their novelty value and/in the hope that they might become worth something in the future. At GAMA the present owner has a background in collecting and dealing in heritage aircraft parts. His winning bid for purchase of the site in 2003, originally proposed that at least one of the six bunkers would be converted into a Cold War themed museum. But after purchase the owner appears to have come to doubt the financial viability of this, and to date no museum has appeared. Instead, a succession of planning applications for consent to a variety of temporary storage uses at the site (sometimes argued on the basis that this might facilitate a heritage-related use) have ensued.

It seems that whilst of titillating interest to news media, and occasionally suited to heritage or other cultural sacrilisation (e.g. as with the chic "funky bunkers" chronicled by Strömberg (2013)), the actual appetite for purchasing most of these structures is low. Yet, despite this it is not uncommon for these seemingly abandoned bunkers to fall quietly into ad hoc forms of use, including the following:

4.4.1 Temporary spectacle

The present owners of GAMA now generate significant income by letting out the site's extensive hardstanding for car storage. However, on occasion they have also managed to monetise the bunkers through their use as backdrops for television (Top Gear, 2008), film (Star Wars – The Force Awakens, 2015) and music video shoots (Beyonce, 2013 and UK Eurovision Song Contest Entry, 2021), thereby at least temporarily appropriating their "funky" qualities. But no evidence for such co-option of the four RGHQ bunkers has been found.

4.4.2 Assimilation

Crowborough RGHQ and its surrounding site was sold in 1997 to Sussex Police for a reported cost of only £200,000. Sussex Police had been using the site since 1988 for riot training, under arrangement with the Home Office (who as the UK Government department with responsibility for civil defence had acquired the site from the BBC in 1984). Accounts of occasional guided tours of the bunker suggest that Sussex Police use the bunker's subterranean rooms for various prosaic (i.e. could be done anywhere) uses, like storage, offices and training (see: c7cat 2014). Indeed, in situations like this where bunkers have been co-opted into wider institutional operations, the bunker-ness can become rather overlooked. This is particularly true of the basement bunkers built by certain local authorities beneath then newly-built County Halls in the 1980s, Alexis-Martin (2017) recounts having spent many months working in the emergency planning department of her employer council in

the early 2010s, before realising that the basement had once been the Council's continuity of governance bunker.

4.4.3 The data bunker

Comrie Development Trust bought the Cultybraggan camp in 2007. In 2014 they sold off the nuclear bunker (which had cost an estimated £30 million to build in the 1980s (Pleasance, 2014)) to a telecoms provider for just £150,000 after an original auction estimate of £200,000 was not met. Kinnear (2020) interviewed the new owner in 2018 – and describes him as seeking to preserve the interior layout of the bunker (due to a respectfulness for its heritage) whilst simultaneously co-opting its secure and climate-controlled spaces as ideal for use as an IT data centre.

4.4.4 The hide-away

Constructed in the late 1980s, the Chilmark bunker was purpose built, rather than an adapted existing complex. It was built for a reputed cost of £80 million (McCamley 2001), sold off by the Ministry of Defence in 1997, and then resold (for £215,000) in 2015. Each time – like GAMA - it appears to have been sold to speculative owners (rather than large concerns with a clear idea in mind for it). Sometime in 2013 it was leased to Martin Fillery (Gentleman 2017), initially for the purpose of film memorabilia storage (including a number of Daleks from the 'Dr Who' TV show). But then things turned darker. In a court case heard in 2017, Fillery said that he had been writing a film screenplay about the drugs trade and had fallen into the company of drug gangs. He had then decided to turn the bunker into the UK's largest cannabis farm, adapting 20 of the complex's 40 rooms into hydroponic cells, unlawfully tapping the local power supply in order to run the operation (at an estimated scale of £650,000 of stolen electricity). Three Vietnamese 'gardeners' were stationed inside the bunker (seemingly locked into it by Fillery and his associates). A police raid ensued in 2017 after a long stake-out, in response to reports of a strong smell of cannabis in this isolated location. The bunker's few access points, and their

construction to withstand far more than a police battering ram made this an ideal criminal hide-out. Subsequent rumours have suggested that Vivos Group may have been considering acquiring the Chilmark bunker in order to turn it into a survival refuge for the international elite – but as at January 2021 there was no change in ownership to suggest that this sale has proceeded.



Figure 3. Cultybraggan RGHQ bunker with POW huts in foreground. Source: photo by M. Briscow (2014)

5. Conclusions

Through a combination of their remote rural locations, the challenges (and costs) of sustaining subterranean life and a largely ambivalent attitude towards the UK's Cold War heritage, the four RGHQ bunkers show us that even in the absence of an adaptive reuse limiting heritage protective designation (such as GAMA's), bunkers can struggle to find a form of after-use and value which comes anywhere close to the significance accorded to these places by the few officials who knew of their existence during the Cold War, or to the scale of money invested in their original construction. Instead, these four bunkers remain in existence, but are

falling into functional ruination, through inertia – because there is nothing to warrant the cost of their physical erasure (or the full upkeep of their life support systems). Furthermore, these sites appear to become co-opted into a variety of ad hoc uses, which bare little – if any – connection to their Cold War origins, and in ways that reflect the fact that these structures are now largely treated as 'background' features of the sites that they are located at.

References

Alexis-Martin, B., Sandys, K., Mulvihill, M. (2017). Mine are the dead spaces: A discussion of bunker work's atmospheres, limits and routines. *Journal of War & Culture Studies*, 13(1), 54-74.

Bennett, L. (2019). Grubbing out the Führerbunker: Ruination, demolition and Berlin's difficult subterranean heritage. *Geographia Polonica*, 92(1), 71-82.

Bennett, L. & Kokoszka, P. (2020). Profaning GAMA: Exploring the entanglement of demilitarization, heritage and real estate in the ruins of Greenham Common's cruise missile complex. *Journal of War & Culture Studies,* 13(1), 97-118.

C7CAT (2014) Aspidistra, Kind's Standing – September 201'. Retrieved from http://www.c7cat.com/Aspidistra.htm.

Gentleman, A. (2017). Three men jailed for running cannabis factory in ex-nuclear bunker. *The Guardian*, 11 August, np.

Kinnear, S. L. (2020). Reopening the Bunker: An Architectural Investigation of the Post-war Fate of Four Scottish Nuclear Bunkers. *Journal of War & Culture Studies*, 13(1), 75-96.

McCamley, N. (2001). *Cold War Secret Nuclear Bunkers*. Barnsley: Pen & Sword.

Pleasance, C. (2014). Yours for £200,000: Nuclear bunker built for £30 MILLION in 1990… *Mail Online*, 7 March, np.

Strömberg, P. (2013). Funky bunkers: The post-military landscape as a readymade space and a cultural playground. In D., Linehan & G.A., Boyd (Eds.), *Ordnance: War + Architecture & Space* (pp. 67-81). Farnham: Ashgate.

Virilio, P. (1994). *Bunker Archeology*. New York: Princeton Architectural Press.

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997)

Simona Bravaglieri

Politecnico di Milano, DAStU Department of Architecture and Urban Studies; simona.bravaglieri@polimi.it; ORCID ID 0000-0002-2568-7916

Abstract: The paper presents the current research on decommissioned military sites and artefacts built during the Cold War in Italy. The aims are the identification and knowledge of the military complexes built from 1947 to 1989. Most of the sites studied are part of peculiar systems that have become obsolete and decommissioned after short use, in some cases, before the period of contention between the two blocks. These include missile sites (Jupiter, Nike, Hawk, Cruise), telecommunications sites (Ace High Tropo Scatter) research and communications sites (test sites, NATO headquarters). The analysis of the buildings highlights the strict connection between military strategy, architecture and technology they had to host. The research focuses only on the decommissioned military sites: the artefacts become available as assets valuable for their possible use by the communities. In addition to the historical and architectural studies, the timing and modalities of the decommissioning process have been investigated. This process is exemplified in the paper by the Nike missile sites in the north-eastern part of Italy. This situation opens a compelling reflection on how to preserve, reuse, or notify these material testimonies, which used to contain the most dangerous weapons in circulation at the time.

Keywords: Cold War; Military Heritage; Identification

1. Introduction

The Cold War is a vast concept covering different conceptual sphere and several aspects of the life of more than 30 years of the Twentieth Century. It may be generally exemplified as "the state of strong tension between the United States and the Soviet Union in the decades after the Second World War" (Zingarelli, 2021). In more detail, Cocroft has defined it as "the stand-off between the opposed economic systems of capitalism and communism, and their principal protagonists the United States and the Soviet Union. […] The political and economic divisions of the Cold War were accompanied by a massive arms race. The militarism this

stand-off engendered quickly spread into the civilian world and was reflected in state-funded science and technology programs, utopian visions that were played out in public housing schemes, and many other aspects of culture, including architecture, art, film, and literature" (Cocroft, 2018, 1).

Finally, the Cold War ended when one or both the superpowers recognised the sinister absurdity of the nuclear arms race and when one or both accepted the other's sincerity in wishing to end it (Hobsbawm, 1994, 249). Demilitarisation has taken different times in different countries. Data analysed from the SIPRI archive (SIPRI 2021) shows how the countries have very different speeds of demilitarization, despite belonging to the same alliance. In the case of Italy, the military expenditure reduction is very cautious and reflect how the military sites have been decommissioned relatively later than other countries.

The current research pursues to identify the Cold War military sites built from 1947 to 1989 and then decommissioned, fallen into disuse or reused for other purposes. The identification process of Italian military sites of the Cold War has considered other projects started in other countries, such as the United Kingdom and Sweden. The transnational perspective is chosen for this research, relying on positive outcomes such as a more substantial understanding of this controversial historical period. The analysis of the buildings highlights the strict connection between military strategy, architecture, and technology they had to host, which used to create a concise cycle of use, after which the sites became obsolete. This process is exemplified by the sites hosting the Jupiter missiles (from 1960 to 1963) and Cruise missiles (from 1983 to 1991). The peculiarity of these systems is that once the technology changed, the site was considered unusable, and in most cases, the solution was to abandon them. This situation opens an interesting reflection now on how to preserve, reuse or at least notify

these material testimonies, which used to contain the most dangerous weapons at the time.

To what extent are the remains of the Cold War represented by former military sites and reflect issues beyond their bellicose functions? They are, without doubt, one of the vital components of the memory of this period. Other signs of such memory are embedded into the present politics and culture and represent the division of the Western world into two blocks separated by tangible and intangible barriers. Decommissioned military sites, with their materiality, may drag into a distancing discussion on such a recent conflict, raising knowledge and awareness.

2. The decommissioning process

The process of decommissioning in the context of Italian legislation is less smooth than in other countries. One of the consequences is that Italy is one of the slowest nations to demilitarise its territory. In comparison to other countries, it has one of the lowest percentages to the present day (in 2019, Italy decreased only 33% of their military expenditures, compared to 1989, almost half of the cut in the United Kingdom – 59% – and Sweden – 60%). Decommissioning military sites in Italy is very complex, especially when it concerns sites used by heterogeneous forces, such as NATO and United States forces.

At the origin of these operations is the need for use by different military forces in past decades. When a piece of land is needed, it is transferred to the State Property Agency (Demanio), who owns it, and can be managed by different military forces. In the case of the sites built between 1947 and 1989, the management of one site could also be shifted to NATO or United States forces, regulated by bilateral agreements. The construction of infrastructures and buildings could be carried out both by Italian or foreign agencies. In the case of NATO military sites, Italian forces were usually in charge of the buildings' erection. If the United States forces managed the restricted areas, the construction

could be in the hands of Italian forces, which would often follow design coming from overseas.

After the construction and the actual use of the site, which could last from a few years to a few decades, the land rebecomes available for other uses. Before making it accessible to civilians, the military general staff assess the possibility of other military forces using the area. After evaluating this possibility, they can take the official decision to make the site dismissible. The Demanio now is again responsible for addressing the future of the former military site. The process can be stopped at different steps: before the Military General Staff make it dismissable, if the site is considered a possible future resource, or before or after the Demanio decision to convey the management or the direct property to other entities.

One of the difficulties of the process is the legislative difference between "*beni patrimoniali*" and "*beni demaniali*", that cannot be used for productivity. Another distinction which complicates even more is between "beni demaniali disponibili" and "*beni demaniali indisponibili*". In this difference resides a problem concerning the actual possibility to use the former military sites. When a site is reused can be managed by a public institution or sold to a private owner. A third option is to partly sell the property to private that would use the buildings for profit, taking care of the maintenance costs. This case can only happen when the site is "*bene demaniale disponibile*". The process of decommissioning often stops right before this step because the missing purpose or function makes it impossible for Demanio to understand which path to take. In most cases, this situation is stalled because the "*Demanio*" has the decision power, which cannot always manage since a significant number of properties are under its control. In collaboration with local authorities, the ability to make a plan for the future could accelerate the process since being aware of the prospect function is necessary for Demanio to take decisions.

In 2007, after a period in which the possibility to securitise (*cartolarizzare*) or alienate (*alienare*) was tested, the Demanio changed the aim in the valorisation of the former military sites. The current legislation around decommissioning is the "*Codice 66/2010*" with the following modifications and integrations. However, the fragmented regulations and financial instruments feed the uncertainty and complexity of the procedures. The centralised feature of this institution is another negative impact on the possibility of local authorities to manage the former sites. Few attempts of simplifying these policies were unsuccessful. Connecting the management of the former military sites more with the regional and municipality level would help the requalification projects, which are often delayed or obstructed by the very long bureaucratical procedures.

The tardiness in decommissioning military sites and the lack of resources and investments cause the non-use of the buildings and structures, worsening their preservation conditions. Each military force and system of sites have a different manner of dealing with this phase. Reuse or preservation processes cannot prescind from the awareness of the complexity of decommissioning processes and their consequences, which strongly influence the future of the artefacts.

3. Nike missile sites (Italian Air Force, 1958-1997)

In parallel to nuclear deterrence, considered very important in the very first period of the Cold War during the 'massive retaliation', the air defence was the primary 'weapon' developed for security purposes. The organisation of the Air Defence during the 'First Cold War' (1947-1962) was developed by a combination of NATO, the Italian Air Force and the Italian Army. In compliance with Italy's duty in the NATO context, the Italian Air Force was equipped with anti-aircraft guided surface to air missiles. The sites' deployment was chosen in the north-eastern area, defending the aerial space from where the probability of attacks from the Warsaw Pact was considered higher. Here, the Nike missile sites (used

from 1958-1997) and the Hawk missile site (used from 1964-2011) constituted the Surface to Air Missile (SAM) Restricted Area, active throughout the period of 'Sustained Deterrence' (1963-1979) and the 'Second Cold War' (1980-1989).

The force in charge of the Nike Herkules missile system was called "1ª Aerobrigata Intercettori Teleguidati", formed by a command in Padova and three groups. Starting from 1957, the United States provided the tools and the trained personnel to transfer the knowledge of the Nike system to the Italian Air Force, officially delivered in 1958. From 1964 to 1988, the Nike Hercules system was provided with low-power nuclear bombs provided by the United States, called "theatrical" or "tactical", under the control of the 559th United States Army Artillery Group under the command of SETAF (Southern European Task Force), acting as guardian of the special warheads assembled on the Nike missiles (Carnevale et al., 2016).

In the archive of "*Direzione generale lavori, Demanio, Materiali, Genio, Divisione Seconda: Genio Difesa, Ministero della Difesa*" few drawings of the initial project of the Nike missile sites are documented. The found folder is called "Armi Speciali. Postazioni Nike (Radar)". The caption of one of the structural drawings declares: "Copiato dal disegno n. 85 of 173. Headquarters US Conservation Us Army", confirming how the layout of these missile systems was imported by the United States forces used by the Italian forces for the construction. The folder also contains the prototype of constructive drawings of several buildings to place in the Nike sites and a blank sheet for the ban of "*fornitura in opera di n°12 prefabbricati per uffici e magazzini - prezzo di offerta in lire*" (supply of 12 prefabricated buildings for offices and warehouses - offer price in lire). From the drawings preserved in the mentioned archive, it is clear how the sites were designed following the United States Forces guidelines, selecting the area for launch, control and logistics areas and calculating the distance between them (Figure 1). The archive retains drawings of the

initial projects of the following sites: Bagnoli di Sopra, Bovolone, Ca' Tron, Ceggia, Chioggia, Cordovado, Monte Calvarina, Montichiari, Vigodarzere, Zelo.

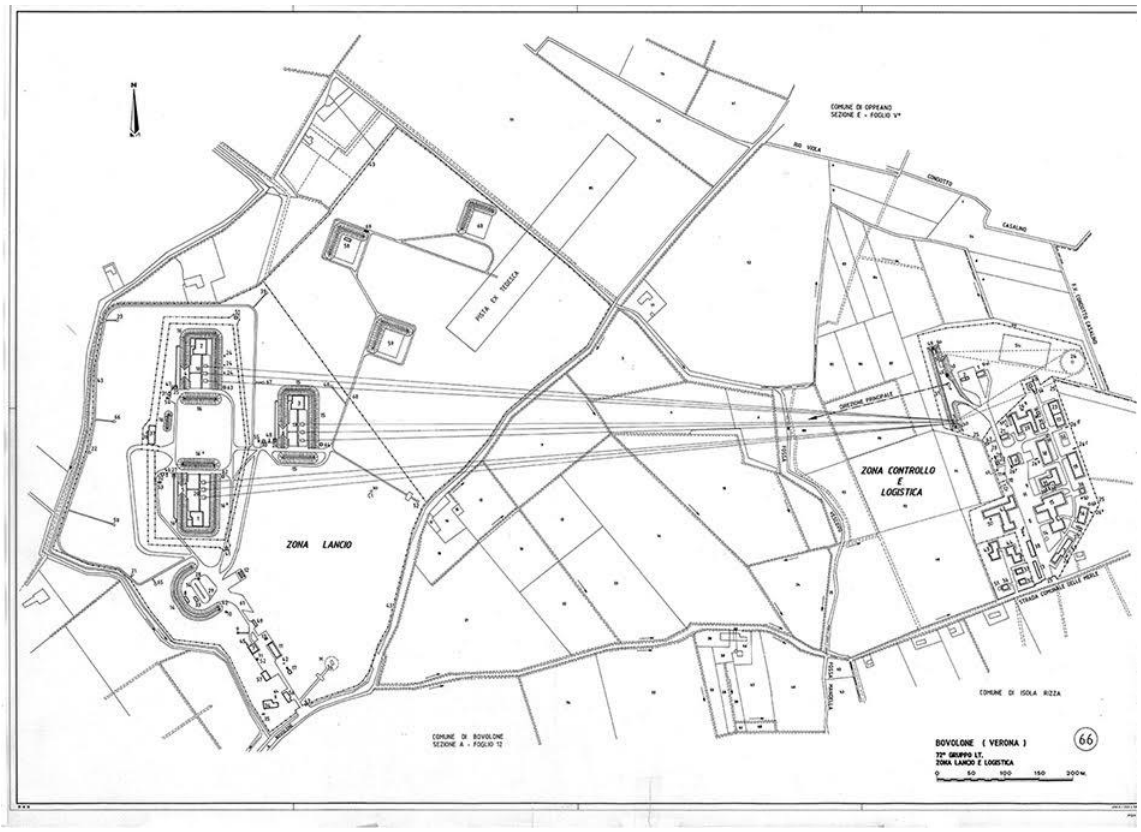


Figure 1. 72° Gruppo Lt. Zona Lancio e Logistico. Comune di Bovolone (Verona), Sezione A – Foglio A. Source: Direzione generale lavori, Demanio, Materiali, Genio, Divisione Seconda: Genio Difesa, Ministero della Difesa. Source: personal elaboration by S. Bravaglieri (2021)

Denomination	Location	Use / Decommissioning	Current use
1° Aerobrigada IT	Padova PD	1959- / in use	Military purposes
6° Gruppo IT	Campoformido UD	1959-1963 / 2008	Civil airport
56° Squadriglia IT	Ca' Tron VE	1960-1977 / 2008	Disuse / Deposit
57° Squadriglia IT	Ceggia VE	1959-1998 / 2007	Disuse
58° Squadriglia IT	Cordovado PN	1959-2009 / 2020	Disuse
59° Squadriglia IT	Monte Pizzoc TV	1968-1998 / 2007(?)	Park / restoration
7° Gruppo IT	Vicenza VI	1959-1975 / 2008(?)	?
65° Squadriglia IT	Montichiari BS	1959-1975 / 2007	Civil airport
64° Squadriglia IT	Monte Grappa TV	1959-1975 / 1992	Disuse
66° Squadriglia IT	Monte Toraro VI	1959-1975 / 2007(?)	Museum
67° Squadriglia IT	Monte Calvarina VR	1959-1995 / 2008	Photovoltaic Park
17° Gruppo IT	Padova PD	1959-2007 / 2008(?)	?
72° Squadriglia IT	Bovolone VR	1959-2007 / 2018	Occasional outdoor activities
79° Squadriglia IT	Zelo RO	1959-1998 / 2008	Photovoltaic Park
80° Squadriglia IT	Conselve PD	1959-2007 / 2008	Disuse
81° Squadriglia IT	Chioggia VE	1959-1995 / 2008	Disuse

Table 1. Italian Air Defence during the Cold War. Surface to air - Nike missile sites. In 1968, after a reorganization of the Italian Air Force, the "Squadriglie" (squadrons) changed denomination in "Gruppi" (groups). IT stands for "Intercettori Teleguidati" (remote-controlled interceptors). Source: personal elaboration by S. Bravaglieri (2021)



Figure 2. Orthophotos from 2006, 2012 and 2021 of three former Nike missile sites (Bovolone, Base Tuono and Zelo). The images show the similar initial layout, with three launch areas and logistic buildings, and the different evolution of the areas' uses: Bovolone is unused (except for a building at the entrance and the road used by a cyclist association); Base Tuono is now a museum and naturalistic area with an artificial lake; Zelo is a photovoltaic plant.

After many changes and resizing, the system was officially decommissioned in 2006, even if already from 1998 it was operational only to be prepared for the following technology. After the decommissioning of the surface to air

Nike missile system, officially happened in 2007, several military areas with the function to operate it became disused and obsolescent. The official decommissioning of the sites took place at different times and outcomes (see Table 1 and Figure 2). Several were identified in the decree of 25th July 2007, then decommissioned between 2007 and 2008. Vigodarzere, Bovolone and Cordovago were decommissioned respectively in 2015, 2019 and 2020. An exception concerns the complexes considered of some use by the military forces, such as the Command of the "1ª Aerobrigata Intercettatori Guidati" in Padova and other areas, all to be dismissed soon. The areas around Montichiari and Campoformido were all included in the corresponding civil airport zones.

3. The case of Bovolone (VR)

The Nike missile site of Bovolone (VR) in Veneto Region was managed by the "1° Aerobrigata Intercettatori Teleguidati Padova - 17° Gruppo - 72° Squadriglia" of the Italian Air Force, together with the 559th United States Army Artillery Group. It was in use from 1959 to 2007 but was one of the last Nike missile sites to be decommissioned in 2019. Since then, the site's management has been in the municipality's hands, which has started some construction work on one of the 30 buildings. All the others are abandoned, and no short-term reuse is foreseen. Between 2019 and 2021, the road surface of the path that runs alongside the external fence was reconstructed for cycling training purposes.

The site is constituted of a logistic part, and three launch areas conformed with the same scheme. The area is bordered by two fences, with an internal road and ten watchtowers that runs beside them. The complex consists of 31 buildings and four embankments. The site is equipped with access, currently reserved to the association that is using it, which leads to the logistic area with buildings that had the function of storing vehicles, accommodation and services for the staff, entrance control. The main road conducts to launch areas A, B and C, where the missiles were deployed. The core of the

former military complex is the launch area formed by a storage building enclosed by an embankment; a double fenced area with launch areas A and B, accessible through a service building for the personnel, including a checkpoint area. Two square watchtowers in metal painted in green stand between the two fences. Launch area C and ten round watchtowers in concrete painted in green reside outside the double fenced area. No technical equipment or removable machinery is left in the area: only water and fuel tanks are present.

The buildings are in a good state of conservation since they are still protected by undamaged roofs and still in place windows and doors. The major damages are caused by the absence of appropriate closures elements, where the vegetation could find a place to grow and create biological patina and presence. Other damaged parts are walls where the plaster has detached, leaving the masonry without covering. The green paint on the masonry buildings is peeling off in a significant part of their surface.

The two-storage construction built-in metal is in a worse condition because of the oxidation process on the material. The launch areas A and B, inside the double fenced area, are less maintained than launch area C since they are not crossed by the recently restored road used by the sports association. Here, in the buildings with unclosed openings, the presence of different kinds of animals and excrements is favoured. The watchtowers are intact; their ladders have been removed for security reasons. The fences are also in an optimal state of conservation. Some graffiti stands inside the buildings next to the gate, where unauthorised people could access after the decommissioning of the site. The vegetation is left growing with no control, especially in the part not used by the sports association, causing damages in the most vulnerable buildings.

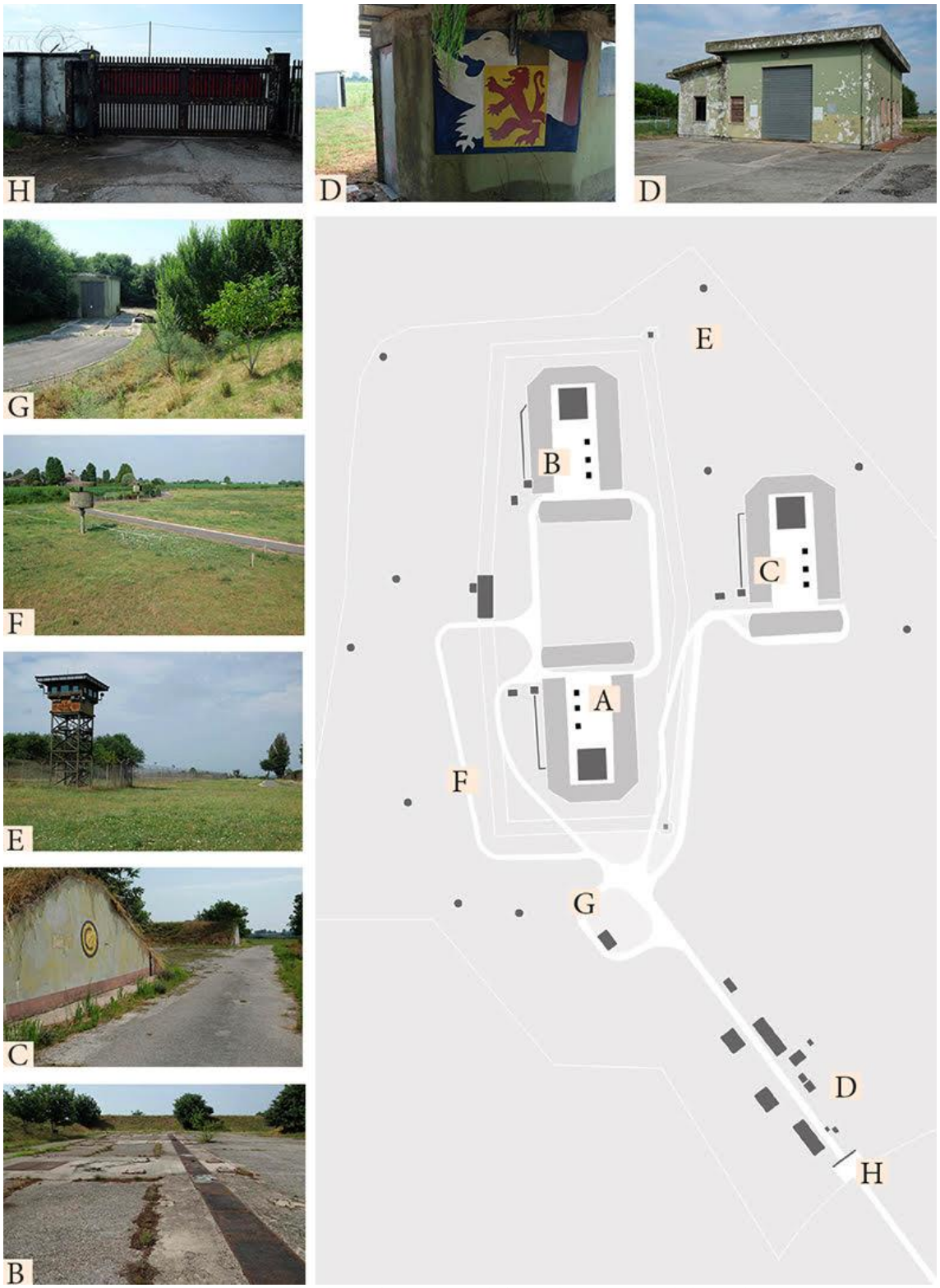


Figure 3. Functional scheme: A) launch area A; B) launch area B); C) launch area C; D) service buildings; E) square watchtower and internal double fence; F) round watchtowers and external fence; G) embankment; H) entrance gate. Source: personal elaboration by S. Bravaglieri (2021)

The municipality is willing to develop the site and has even attempted to protect it through the local urban regulation tools. The Intervention Plan of the Operational

Technical Standards approved in 2019 foresees the "reconversion and landscape enhancement of the area", devoting it to "a park for leisure, sports and outdoor activities". According to the legislation applied to "open spaces with a dominant vegetation", the primary intervention for this area should be implemented with the "creation of wooden areas".

The priority on the urban level is to give pedestrian and cycle accessibility to the site and foresee new parking lots. "The municipality must check every specific project according to the law. [...] The functional reconversion interventions of the area will have to preserve evidence of the previous military destination, recovering the most significant of the existing artefacts (e.g. turrets, soil modelling, etc.), and integrating them into the new landscape and functional structure envisaged for the area". The service buildings next to the gate are defined as "lacking in quality or ruins"; in the project, these will be "dedicated to supporting activities to the functional program to establish". The wooden areas are used to mitigate noise pollution while "ensuring visual relationships between the area of the former base and the landscape and environment". [...] "The construction of large parking areas must be avoided" (Comune di Bovolone, 2019).

5. Conclusions

Bovolone Nike missile site is an example of a common situation for decommissioned Cold War military complexes. They are more and more of interest for local authorities, which often cannot find resources to reuse the buildings. The use of the external spaces is a short-time answer to the problem that does not help stop the structures' degradation. The decay is caused both by the time passing and the possibility of reusing them for inappropriate purposes. Figure 2 clearly shows the development in time of three examples of Nike missile sites. One of the causes of the situation is the complexity of the decommissioning process, analysed previously, which determines such different outcomes for sites initially used for the same purposes.

At the municipal level, the urban tools in Bovolone have been used to protect part of the buildings, probably without specifically assessing the value of the artefacts. In the context of the Italian legislation, it is not possible to preserve these complexes since they are considered too recent. The consequence is the loss of material traces, gone even before knowing more about them.

Data Availability Statement

Data from the municipality of Bovolone and the archive "Direzione generale lavori, Demanio, Materiali, Genio, Divisione Seconda: Genio Difesa, Ministero della Difesa" has supported the research.

Acknowledgments

Grateful thanks to Ten. Col. Autiero for the support in accessing the archive of Genio Difesa.

References

Carnevale, A., Ferracin, E., & Struffi, M. (2016). *Cieli fiammeggianti. Dalla Guerra Fredda a Base Tuono. L'eco dei "Blazing Skies" e gli Hercules nucleari*. Bassano: Itinera Progetti.

Cocroft, W. D. (2018). Cold War. In C., Smith (Ed.). *Encyclopedia of Global Archaeology*. New York: Springer-Verlag

Comune di Bovolone. (2019) *Norme Tecniche Operative, Piano degli Interventi*

Hobsbawm E. (1994). *Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London: Michael Joseph

SIPRI (2021). *Military expenditure by country as percentage of gross domestic product, 1949-2020*, Stockholm International Peace Research Institute

Zingarelli, N. (2021). Guerra Fredda. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention

Veneta Zlatinova-Pavlova

Senior assistant professor, Department of Urban Planning, University of Architecture, Civil Engineering and Geodesy (UACEG), Sofia, Bulgaria; zlatinova_far@uacg.bg

Abstract: The impact of demilitarization since 1990s on urban planning in Bulgaria was evident more than a decade later when the first initiatives for redevelopment of some strategically located large military plots were introduced. Though some of the implementations that followed gained the attention of the planners because of their scale, scope, significance or identity, the focus has been on the future development of the plots rather than on the process of their transformation. In an attempt to provide a more holistic view the paper presents the redevelopment as a process in time and in the particular social and economic context. The integration of former military sites into the existing urban structures is examined through analysis of two case studies in the two largest and economically vibrant cities in Bulgaria. As a result of the comparative study the similar characteristics of the sites and of the processes for their conversion have been outlined and the major factors that facilitate and hinder the process of redevelopment are presented. It is argues that these developments bear the potential of focused urban interventions that could impact the overall city development and present significant opportunities for the cities to become more attractive and competitive.

Keywords: conversion of military sites; urban regeneration; urban process

1. Introduction

The political and economic context in South Eastern Europe that began in the 1990s pushed the former socialist countries into the long lasting process of demilitarization. Its impact on urban planning in Bulgaria was evident more than a decade later when the first ideas for redevelopment of some strategically located large plots formerly occupied by barracks were introduced. Since then a number of implementations have been completed and the trend for their redevelopment is still vital, supported by the organizational restructuring and technological upgrade of the army along with the more

pragmatic approach towards real estate assets owned by the state.

Within the contemporary context where city authorities are expected to improve the quality of the urban space and need land for implementing their urban policies, former military areas are recognized as opportunities for creating new green areas and public spaces, sports facilities, expo centres or even industrial areas. These developments are often limited to providing physical improvements while the methodologies for urban regeneration presenting a more holistic approach after regeneration have been elaborated at national level (Tasheva-Petrova, 2011) and the opportunities for implementing new policies aimed at the knowledge-based economy have been recognized abroad (Fernández-Maldonado 2011).

Conversion of military sites for civilian use has been largely studied in literature in terms of dealing with contamination, cultural heritage and sustainability (Morar, Dulca & Nagy 2016). The topic has been addressed pragmatically by planners in Bulgaria with a focus on the design, technical and practical issues. The future of the sites is seen as an opportunity to solve present problems rather than an opportunity for fostering the economic development. In an attempt to bridge this gap the paper presents the redevelopment as a process in time and in the particular social and economic context related to the overall city development. It argues that the regeneration of strategically located military sites provides an opportunity for implementing focused urban intervention with an impact on overall city development.

2. Theories and Methods

The present study of the conversion of military sites to civilian use in Bulgaria aims at introducing a holistic approach to the topic and establishing a common framework allowing comparison between case studies. It follows the triangle of planning: context – object – process (Bertolini & Spit 1998) that was further developed with the introduction

of the element of the project and the dynamic component of the context (Zlatinova 2016).

The integration of former military sites into the existing urban structures is examined through analysis of two case studies in the two largest and most vibrant cities in Bulgaria - Sofia Tech Park and Plovdiv "Mladezki halm" district. The sites have been selected for the public attention they gained and for the high significance of the redevelopment projects to the overall spatial development of the cities.

The comparative study follows the elements of planning:

- the object is characterized by its location, connections, significance, size, type of ownership and role in the urban structure;
- the project is described through its expected contribution to the city development, integration in the urban structure, management and public attitude;
- the process is analysed as a cumulative result of the dynamics in the driving rationale and the particular state of the main stakeholders, organizational and planning constraints, as well as underpinning principles.

The results are then discussed from the perspective of two research questions:

- What are the similar characteristics of the military sites?
- How the context impacts the development of regeneration projects in time?

Finally the particularities of the process of urban transformation of former military sites and the elements of focused intervention are outlined.

3. Case studies

3.1. Sofia tech park

The site was previously occupied by the head office of the Bulgarian Air force and some barracks, located at the busiest traffic intersection in the capital city, on the main route from the city centre to the airport. The plot of 600 dka was fenced and hardly accessible for pedestrians because of the large and busy boulevards that framed it. The urban context included

one of the impressive examples of 1980s large scale residential areas was located next to it consisting of high-rises that until 1990 hosted only military staff and their families. About 500 m across one of the boulevards was the research campus of the Bulgarian Academy of Sciences and some of the facilities of the Sofia university, and the two largest universities dedicated to science and technology were within 10 min travel by bus.

The first officially announced initiatives for its conversion date to 2008 when the national government opened an international two-stage competition for developing the plot as a government head office hosting all of the state administration. It was intended that the main part of the project should be completed until 2018 when Bulgaria took over the presidency of the Council of the EU. The competition was won in may 2009 by Dominique Perrault and attracted starchitects as Norman Foster and Zaha Hadid but the project was left behind as the 2008 world economic crisis hit the national economy and after a new government was constituted in 2009. Despite the prominent participants, the competition was criticized for its inadequacy to the economic context, for the high construction costs, for the doubtful need and appropriateness of concentrating the administration and partially for the lack of contextual approach.

A new idea was announced in 2010 for developing 270 dka of the area into a science and technology park including infrastructure for research and development and innovation. The project was developed by a purposely constituted state owned company controlled by the Ministry of Finance and funded under the Operational programme “Competitiveness” supported by the EU funds. Its first phase was finished in 2017 and included master planning and design and construction of the technological infrastructure – 11 laboratories, the public spaces and green areas and a new pedestrian bridge. The physical interventions were the focus of that stage and the organizational and economic ones were

planned to follow – attracting R&D companies, creating a start-up incubator, etc.

A development plan for the second stage was elaborated in 2017. It introduced 6 lots with a total built-up area of more than 230 000 sq. m including high-rise office buildings and set requirements for the design and accessibility of the new public spaces. Currently two of the high-rises are almost completed by private developers while the plots with less convenient access are still vacant. Yet the project is criticized for being poorly managed and not reaching its initial goals for attracting international tech companies as well as for the revival in 2021 of the idea for government offices.



Figure 1: Aerial view of the case study areas in Sofia (above) and Plovdiv (below). Source of the base images: Google Maps, 2017.

The project intended to highly impact the economic profile of the city and to set it on the international tech scene thus attracting large tech companies.

3.2. Plovdiv office park

The case study in Plovdiv is a site previously occupied by the Air force. It is located near a popular recreational and park area along the rowing canal, a large sports complex, a railway line, at the crossing of two main boulevards and facing one of the impressive monuments from 1970s – the Fraternity mound and the large green urban axis visually connecting it with the monument on top of the nearest of the Plovdiv hills. The contact area was underdeveloped except for a residential neighbourhood of high-rises from 1970s and 1980s occupied by military staff and their families.

The transformation of the area was initiated in 2004 with an open design competition held by a private company that bought 17 dka of the site. Later an international investment company entered the project and between 2006 and 2009 the plot was developed into a large scale retail complex (a shopping mall and a cinema) with no regard to the results of the competition.

In 2010 the ownership of the rest of the military site (212 dka) was transferred from the Ministry of Defence to the Plovdiv municipality and a detailed zoning plan was approved. It split the area by a new street network into 15 plots intended for attracting private investments. By 2014 the transport infrastructure and some of the small public spaces were completed and some of green areas were recently created in 2021.

The project intended to leverage the real estate assets. The shopping mall and the park nearby proved to be catalysts for a lot of investments into new residential buildings – a new residential neighbourhood emerged on greenfields and new office and commercial buildings occupied the former military area.

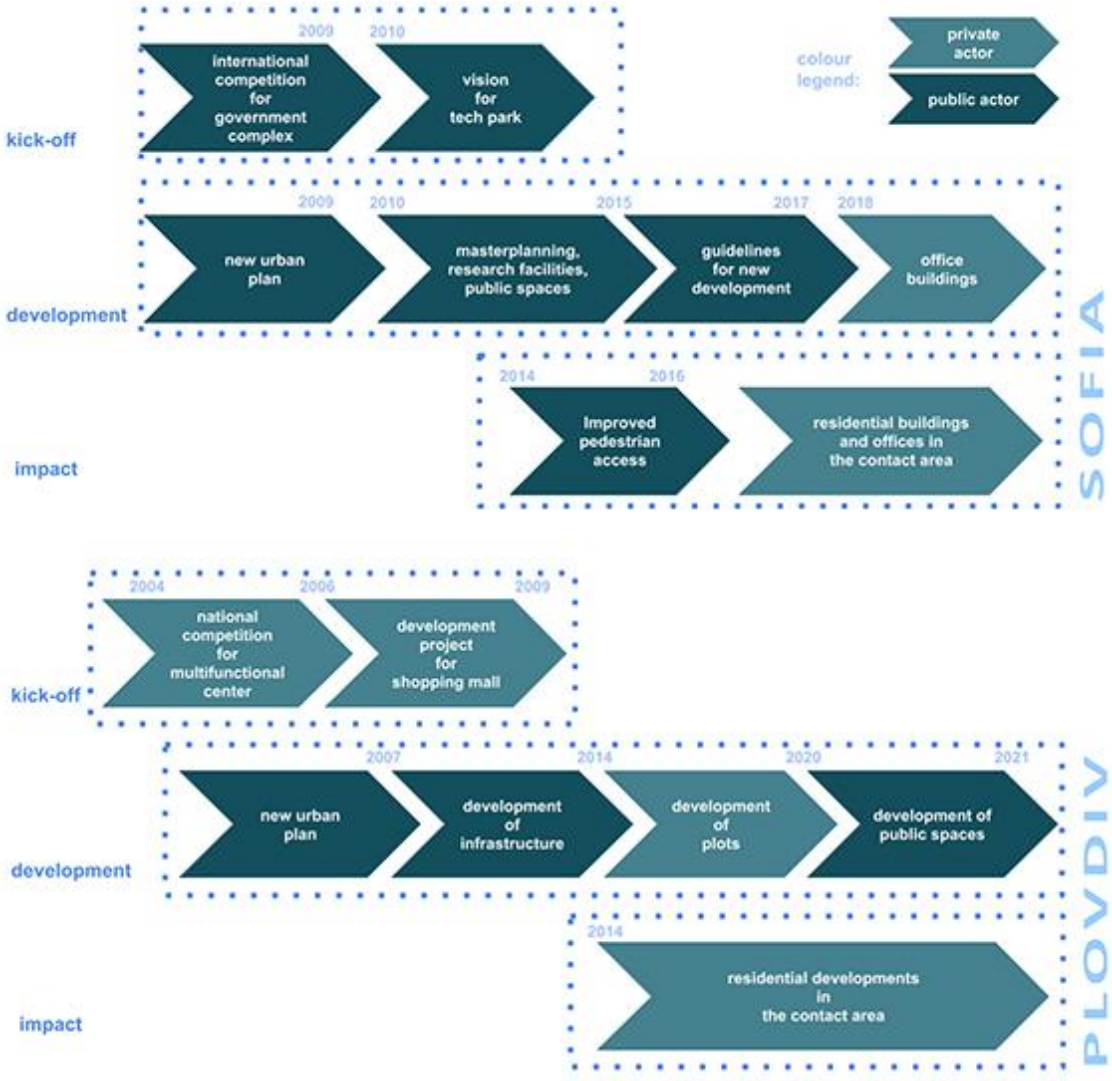


Figure 2: Regeneration as a process - case study of Sofia (above) and Plovdiv (below).

4. Results

The process of converting military plots to civilian use in Bulgaria involves two major stakeholders acting at different levels – the Ministry of Defence at national level and the municipalities at local level. Besides their different perspectives to the plots – as a financial asset or as a planning opportunity, respectively, their activities towards the object have been not synchronized as their development in time was a subject of different factors – the timelines of demilitarization and of restructuring spatial planning followed different pattern. Two decades have passed before the necessary preconditions that allow for such transformations were reached – the completion of spatial

planning procedures that allow for the conversion to new functions and the negotiations between cities and the military administration for transfer of ownership.

The cases studies share some similar characteristics regarding the sites that define their potential for developing as prominent new centralities with opportunity for causing a wider urban impact:

- large and compact area,
- location at an important crossroad, enclosed by major boulevards and streets that provide very good transport access; in Sofia – more difficult access, in Plovdiv difficulties emerge as a consequence
- good connections to the city centre;
- similar urban context – next to a residential neighbourhood of high-rises of apartments built in 1970s and 1980s to host the military staff and their families;
- proximity to important and attractive public buildings and sites;
- former military use by air forces;
- low ratio of built-up area, very low level or no contamination;
- provision for developing a new centrality (a secondary centre) in the comprehensive plan of the city.

The structure of the process is also similar and could be followed into three main phases: preliminary phase that includes the transfer of the ownership, the adoption of the comprehensive urban plan and dealing with the specificity of the plot resulting from the previous use; development phase that starts with open ideas competition, masterplanning and construction of major infrastructure and public amenities; development of plots/lots. The impact on the wider area appears parallel to the third phase. It drives on the same potentials for development as the project area but without the burdens of the conversion and could therefore be considered a competitive development in terms of profiting on the real estate market.

Table 1. Comparative study of the case studies: Sofia Tech Park and Plovdiv "Mladezhki halm" district.

Characteristics	Sofia	Plovdiv
distance from city centre	4 km	2 km
total area	600 dka	229 dka
project area	270 dka	229 dka
military use	air force headquarters	barracks
urban context / contact area	sports arena, high-rise residential neighbourhood, universities within 10 min by bus	Recreational area, park, sports area and a large sports complex, high-rise residential neighbourhood
initiative	2008	2004
visibility	international competition held by the government	national competition held by a private investor
competition area	600 dka	17 dka, private land
development project	2009	2010
approach	top-down	top-down
leading stakeholder	state company controlled by Ministry of Finance	Plovdiv municipality
land ownership	state owned	municipal
urban plan provisions	secondary urban centre	new neighbourhood and park
type of development	new urban centre	urban infill
vision	tech and R&D hub	new mixed-use neighbourhood
goal	setting the city at the international tech scene	development of underused land
expected impact	national level	city district level
horizon	long-term	mid-term
driving forces	vision driven	market driven
significance	national	local
management	as an entire complex	separate for each plot and for public infrastructures
common assets	public spaces and park area, transport alleys and parking facilities, tech laboratories, event centre	streets and public parks
access to public spaces	partially restricted	free
funding	EU and government	municipality and private developers
dependence on public funding	very high	moderate
revenue generation	long term	mid term
dependence on real estate market	low	very high
private investors	developments on state owned land	Buy and develop plots
impacted areas	adjacent plots	entire district

The element of the both processes that relates them to focused urban intervention is the open design competition in the beginning of the development phase. In terms of city marketing it aimed at attracting national and international attention, key investors, international companies and qualified workforce. It also provided for the visibility and marketing of the project from the very beginning aiming at

both attracting private finance and accumulating citizens' approval and support for the project.

The case studies demonstrate some significant deviations in the particular implementation of the phases that result from the nature of the leading actor. In Sofia the developer is a purposely established state owned company with access to funding and a goal of implementing national policy for economic development through the introduction of the guiding principles of the EU policy. In Plovdiv the goal of the municipality for valorization of public property led to the implementation of a typical development process. A specific element there is that the trigger of the process was a private investment in the centrality – the shopping and entertainment center, that actually acted as the focused intervention which further attracted investments not only in the military site but in the whole contact area.

A significant difference in terms of managing the implementation is the comprehensive management of the development in Sofia and planning beyond the implementation of the physical interventions through facilitating clustering and establishment of a tech ecosystem. In Plovdiv the management of the process was limited to masterplanning and construction of infrastructure thus leaving the rest of the implementation highly dependent on the dynamics of the real estate market.

5. Discussion

The process of regenerating former military sites in Bulgaria from the perspective of balancing between demilitarisation and urban development has taken different approaches and has therefore reached different results. In the cases where the initiative of decommissioning of military properties belongs to the Army and the Ministry of defence, the goal is in the field of financial management of the assets and therefore the process after the transition of the ownership to private civilian bodies could not be managed as a project of wider impact on overall city development. It is the cases where municipalities take the leading role when the

process could be developed as a focused urban intervention. These projects are hard to follow and demand historical approach to the development of both physical environment and the urban planning tools, e.g. comprehensive plans, as many interventions leave no memory of the former use of the sites by the military.

The two case studies above demonstrate an approach that is not common in Bulgaria, which is usually explained by legal restrictions and more often by lack of expertise and resources. The leading actors are public bodies (the Ministry of Finance in the case of Sofia and the municipality in Plovdiv) that act as developers. This role is generally considered something beyond the duties and the range of activities of public administration but the significance of the projects and the opportunities they could provide demanded a different approach.

Although regeneration of military sites is usually considered brownfield development, according to the process, the two case studies could be better considered greenfield development or urban infill. Most of the area of the developed land was previously used as training fields or isolating greenery and therefore no significant contamination caused by the previous use needed to be addressed. The built-up area on the sites was also small and the buildings were neither classified as a listed heritage nor were recognized as bearing characteristics to be declared as such. In fact the development in Plovdiv erased all of the signs of the former use and left no memory behind while the project in Sofia cut off all parts of the site that would involve dealing with heritage or contamination.

The elements of the process developed by private actors are highly dependent on the state and trends of the real estate market. This is proved by the lack of activities by private developers in both case studies during the economic crisis and decline (2008-2014) and by the typology of prioritized private developments which reflects the market demands for

retail areas before 2008 and for offices and apartment buildings after 2014.

Comparing the results from the two case studies to other implementations in Bulgaria outlines significant differences. In most of the cases that have gained public attention two approaches could be outlined – the areas formerly occupied by barracks are converted into public parks or into a public space – usually a sports arena (with a few exceptions where industrial areas were planned). All of these approaches reflect a municipal policy towards beautification of open spaces and provision of sports infrastructure. As such they are highly dependent on public spending while their impact on urban development is limited and doubtful.

6. Conclusions

Regeneration of former military sites is influenced by two processes – demilitarisation and urban development and its result is a consequence of the parallel evolvement of these processes in the dynamics of the political and economic context. From the perspective of urban planning the sites behold the potential of developing new centralities and becoming spatial and/or functional centres because of their key characteristics – location, area, connections and ownership. They could be developed following the model of focused urban intervention – thus maximising the positive impact of the process and the resources involved on the wider spatial realm and even on the overall city development. However the scale of the intervention demands substantial time and resources and requires a holistic approach going far beyond masterplanning, design and construction that provide the physical setting for the spatial and economic processes that could span outwards of the spatial boundaries of the redeveloped site. The case studies demonstrated which such expectations are to some extent overrated as the outcomes of the regeneration process is highly dependent on context factors as dynamics of the economy and of the real estate market in particular as well as on process management.

The opportunities for future developments could build upon this experience and reflect on the need for more integrated and participatory approach rather than the top-down procedure which is result-oriented but often benefits a small number of stakeholders and fails to reach wider socio-economic effect. The municipal administrations, being the leading stakeholders in the regeneration process should focus more on the assessment of the impacts and inclusion rather than short-term goals and physical interventions.

References

Bertolini, L. and Spit, T. (1998). *Cities on Rails. The Redevelopment of Railway Station Areas*. London: Routledge.

Fernández-Maldonado, A. M. (2011). *Spatial interventions as planning tools for knowledge-based development in the Netherlands.* Paper presented at 2011 EURA Conference "Cities without Limits" Copenhagen 23 - 25 June 2011. http://resolver.tudelft.nl/uuid:8cb28811-9066-4fab-a5ab-4ed3e4d3143e

Morar, C., Dulca, M., Nagy, G. (2016). Brownfields Regeneration, between Sustainable Urban Development and Cultural Heritage. The Former Military Sites in Oradea, Romania. *Journal of Urban and Regional Analysis*, 8(1), 75-84.

Zlatinova, V. (2016). *Urban Transformations of Railway Station Areas in the Large Bulgarian Cities*. PhD thesis UACEG, Sofia. In Bulgarian.

Tasheva-Petrova, M. (2011). Модел за интегрирано градско обновяване. In *Архитектурни четения 2007-2008* (pp. 14-21). Sofia, Sofia: Академично издателство “Проф. Марин Дринов”.

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon

M.Graça Moreira

CIAUD, Faculdade de Arquitetura, Universidade de Lisboa 1;
gmoreira@fa.ulisboa.pt; ORCID ID 0000-0001-9501-877X

Abstract: In Lisbon, the military spaces related to health services, known as military hospitals, were until the second half of the 20th century installed in convents that had been deactivated for political reasons. With the decrease in military personnel and the consequent decrease in users, many of these spaces are in the process of being abandoned by the military and slowly entering the real estate market for urban rehabilitation or urban renewal. What is interesting in these cases is the discussion about their rehabilitation for new uses after having had military functions. Still, the initial religious use is evident in their architecture. In addition to architectural rehabilitation, it is also interesting to study their urban insertion. Some buildings are already 2 or more centuries old and are therefore located in central areas of the city.

Keywords: Military hospital; Military uses, Monasteries; Lisbon

1. Introduction

Cities of greater administrative importance have a very varied set of activities related to the military, such as health services, textile or food production factories. All these spaces are under the control and management of the various branches of the Armed Forces but were not built from scratch.

Due to their characteristics, military activities are, in general, large consumers of space and, depending on the branch, they may be more integrated into the urban fabric, such as the Army, or on the coast, such as the Navy. Due to the characteristics of their activity and because they are very recent (developed in the 20th century), Air Force installations are mostly peripheral to urban areas.

Military installations cover a very diverse set of functions, from the barracks themselves to hospitals to administrative or support services with also very different places.

During the 20th century, especially after World War II, military activities changed significantly, the number of troops

losing importance and increasing technically more sophisticated activities.

Thus, with the organization of activities and technological evolution changes, many functions lost importance, and many buildings were no longer needed to house them.

Buildings for military use are often connoted as built heritage due to their symbolic and architectural characteristics, such as castles or walls.

During the 19th century, in many European countries, there was a process of secularization more or less violent, which led to the abrupt closure of many convents and monasteries. These buildings showed great versatility of occupation due to their dimensions, architectural characteristics, and location; many were reused by the Armed Forces, sometimes with major adaptation works.

Due to its physical characteristics and socio-economic representation, these assets have assumed great importance in the collective memory of communities.

The interest in preserving the built heritage was felt in the final decades of the 20th century has given visibility to deactivated military buildings and the potential use that can be made of them.

With the publication in 1964 of the Venice Charter, the preservation of the built heritage, made up of a great diversity of buildings and sites, gained more visibility and became part of the urban policies of many cities.

By acknowledging the collective memory as religious buildings and working places, buildings with greater importance came under more scrutiny when subject to changes in use.

Currently, projects for the alteration of buildings for military use, whether for recovery or rehabilitation, are more frequent concerning urban renewal, but this has not always the case.

This paper analyzes a set of cases of disaffection of buildings for military use and the fate given to each case.

2. The Portuguese context

Military activities maintained great organizational stability in Portugal until the mid-1970s. As the country maintained a colonial war with 3 fronts in Africa, military installations were growing and diversifying.

In many cities, centrally-located barracks accomodated the youth according to the compulsory military service and this have always had a positive territorial repercussion as the military sites dynamized their surroudings.

In 1974, the military personnel of all branches and categories was approximately 243 thousand. Since the end of the colonial war, the number of individuals in the service has been decreasing. According to a report in the 2018 newspaper Público, in 1993, the Armed Forces had approximately 80 thousand troops, of which 46 thousand were in compulsory military service.

In 1991, the Armed Forces began to accept women in their troops, which forced them to rethink some of their facilities, rehabilitating some and abandoning others.

The Compulsory Military Service began to undergo legislative changes in 1997 and was extinguished in 2004. According to the strategic document for Defense 2020, it is expected that in 2020 there will be only 30,000 active soldiers.

Such a significant change had inevitable repercussions in the dismissal and reorganization of many facilities necessary for military activity.

Analyzing the facilities, it appears that, according to data from the MDN (2017), the number of buildings by branches of the Armed Forces decreased between 2003 and 2015, as shown in table 1.

This evolution of activities freed up a significant number of military buildings, and not all of them were not being assimilated by the real estate market.

Table 1. Number of buildings by branch of the Portuguese Armed Forces

Assets	2003	2015	%

Army	476	367	- 23
Navy	361	295	- 18
Air Force	124	87	- 30

Source: MDN (2017)

In 2017, the REVIVE Program was created as a result of a joint initiative of the Ministries of Economy, Culture and Finance to promote and streamline the processes of rehabilitation and enhancement of vacant public, civil and military heritage. These operations aim at making these piece of heritage suitable for the allocation to economic activity with a touristic purpose, promoting the strengthening of the attractiveness of regional destinations, the deconcentration of demand and the development of tourism in the various regions of the country, generating wealth and jobs, thus contributing to the economic and social cohesion of the territory.

The REVIVE Program is led by a multidisciplinary technical team that permanently includes representatives of entities with competencies on public heritage and tourism, namely: General Directorate of Cultural Heritage, General Directorate of Treasury and Finance, General Directorate of National Defense Resources and Tourism of Portugal, IP.

The REVIVE program involves the recovery of public properties of high patrimonial value that are not being used by communities and tourists through private investments with a tourist vocation, namely, in the areas of hotels, restaurants, cultural activities, or other forms of entertainment and commerce, preserving the values and assumptions that determined the ownership of these goods and their public ownership, but finding mechanisms that allow the pursuit of the goals of rehabilitation and enhancement of the targeted heritage.

With the problems of the COVID 19 pandemic, this program is experimenting some delay.

3. The case study of Lisbon

The city of Lisbon, which is confused with the municipality of the same name as the country's capital, has always had a set of very relevant military functions. The main military hospitals, administrative services and part of the military-industrial production are in the city.

This paper analyzes some cases of military buildings that were deactivated and are in different stages of being reappropriated by the city.

Naturally, the architectural quality and dimension of the buildings is varied, which helps to explain the differences found in the alteration processes. When the process of transforming military activities becomes stronger, a set of military buildings go to the real estate market, either by sale or by temporary transfer.

In a diachronic analysis, it can be seen that the first buildings or installations undergo a process of urban renewal based on detailed plans. In contrast, those that have processes already in the 21th century undergo more or less profound rehabilitation.



Figure 1. The location of military building in Lisbon. Source: elaboration by the Author

The locations and usable areas are very different, the first case of changing roles, was very specific:

- Depósito de Material de Guerra de Beirolas / Beirolas General War Material Warehouse (1993) – The war material depot was located in the eastern part of the city, very close to the residential district of Olivais and the industrial area.

It had been created by order of the King in the last quarter of 1600, when Quinta de Beirolas was purchased, which at the time was too far from the city to install the regiments' barracks there for the defense of the city with gunpowder warehouses.

When the decision was taken in 1989 to hold the World Exhibition of Lisbon (Expo98), the land was included in the area where it was built.

This was followed by an undervalued building:

- Garagem Militar / Military Garage (1995) – Located in the center of the city, in the expansion area of the 19th century, known as Avenidas Novas. It has a process of urban renewal with the complete demolition of the Garagem Militar building and construction of the Picoas Plaza housing and commercial complex, which followed the detailed Plan for the Garagem Militar block defined for that area by the Camara Municipal de Lisboa in 1995. The plan provided the construction inside the block of a group of buildings and a car park around an empty central space, a courtyard, which would be directly linked to the street and through a commercial space to Rua Tomás Ribeiro. Already in this century, the buildings that are unoccupied have particular characteristics and more heritage value.

- Hospital Militar da Estrela /Estrela Military hospital (2013) – Located in Estrela neighborhood Was the central hospital of the Portuguese Army, in Lisbon. Providing medical assistance to the Army's military, the hospital also supported Navy, Air Force, National Republican Guard, and Public Security Police members. It originated in the Military Hospital of the Court, founded in 1624. In 1836, the hospital was permanently installed in the former College of Nossa Senhora da Estrela, which had belonged to the Order of São Bento, gradually expanding to the city's fence. Convent of the

Sacred Heart of Jesus. The building has its origins in the Benedictine convent founded in 1572, dedicated to Nossa Senhora da Estrela. With the foundation of the Convent of S. Bento da Saúde, in 1615, very close to that of Nossa Senhora da Estrela, the latter became to function as a college and house of study for the novitiate. It was greatly affected by the 1755 earthquake, it was recovered and saw its initial function modified from 1797 onwards. Passing into the hands of the State, it housed a military hospital for use by British auxiliary troops and never ceased to function as a hospital. It was closed on December 31, 2013. Currently, the facilities were adapted to the Continued Care Unit managed by Misericordia of Lisbon.

- Hospital Militar de Belém / Belem Military hospital (2013) – Located in Belem-Ajuda neighborhood in the western part of the city. It was a hospital specializing in contagious infectious diseases. Installed in the Monastery of Nossa Senhora da Boa-Hora in Belém, owned by Agostinhos Descalços, it was one of the few convents in Lisbon founded after the earthquake of 1755. Years later, the former convent underwent adaptation works to house the Military Hospital of Belém, whose activity began in January 1890. It was deactivated in 2013. Was to be transferred to Camara Municipal de Lisboa but was partially reactivated between March 2020 and April 2021 into a Military Support Center (CAM) for covid-19 (Monteiro, 2020; Nogueira, 2020).

- Manutenção Militar / military maintenance (2016) - was created in 1897, being installed in the former Convento das Agostinhas, in Lisbon. The convent was founded in 1660 by Queen Luísa de Gusmão, who retired to it in 1662, remaining there until her death. In 1888, after the death of the last nun and the transfer of the Queen's mortal remains to the National Pantheon, the Military Maintenance was installed, leaving today nothing of the former convent and church. Its origins in the MM date back to 1772, when the State was assigned the responsibility for the military supply. In 1862 the Military Bakery was created, which will give rise

to the MM. After an agreement between the Municipality of Lisbon and the Portuguese State in 2016, the Chamber invited the Startup Lisboa business incubator to design the concept and model and ensure the coordination of the Creative Hub project of Beato. (Alves,2017; Paisana, 2019).

- Hospital da Marinha / Navy hospital (2016) - Located in the historic centre of Lisbon between the neighborhoods of Alfama and Graça in Campo de Santa Clara, on a slope overlooking the Tagus. The hospital was built on the site of the former Colégio de São Francisco Xavier known as Hospicio dos Jesuitas ao Paraíso. It was opened in 1806 and remained in operation until 2012. It was sold in 2016 to be rehabilitated as a hotel, housing and commercial complex.

- Quartel da Graça / Graça Barracks (2016)- Located on top of Graça hill, in the historic center of the city. It was founded, as a Convent of Graça, in the 13th century by the Order of Augustinian Hermits, having been rebuilt in the 16th century and restored after the earthquake of 1755. With the extinction of the religious orders in 1834, it was occupied by the Army, classified as a National Monument since 1910. The property was granted concession in 2019 under the REVIVE program for a period of 50 years, for the installation of a five-star hotel with 120 rooms, the works should be completed in 2022.

4. Results

Military installations are undergoing a major transformation and old buildings often do not match the current needs of a more professionalized organization.

From the cases analyzed, it appears that the military installations that were installed in former monasteries have undergone rehabilitation processes that require large investments and have a major impact on the city.

However, as there are many buildings in degradation and with tourist potential, the REVIVE program was created, which will support the rehabilitation of many buildings with a military character.

References

Alves, J. R. O. (2017). *Estratégias de re-uso e intervenção de baixo custo em programas de reabilitação: intervenção na Manutenção Militar em Lisboa*. Lisboa: FA.

MDN-Ministério da Defesa Nacional (2017). *Anuário da Defesa Nacional 2015*. Lisboa: SGMDN.

Monteiro, M. L. (2020) *A perceção do espaço como elemento de integração : um Centro Comunitário no Antigo Hospital Militar de Belém*. Lisboa: FA.

Nogueira, I. S. (2020). *Luz, cor e matéria em espaços de saúde: reabilitação do antigo Hospital Militar de Belém para centro de medicinas alternativas*. Lisboa: FA.

Paisana, A. C. A. (2019). *Intervenção de reabilitação na manutenção militar: luz, cor e matéria como conceitos de projeto num programa comunitário*. Lisboa: FA.

Websites

https://informacoeseservicos.lisboa.pt/contactos/diretorio-da-cidade/edificio-picoas-plaza

https://revive.turismodeportugal.pt/

https://tvi24.iol.pt/sociedade/diminuem/25-abril-numero-de-militares-diminuiu-85-em-40-anos

https://www.defesa.gov.pt/pt/comunicacao/documentos/Lists/PDEFINTER_DocumentoLookupList/40_Defesa-2020.pdf

https://www.jf-parquedasnacoes.pt/jfparquedasnacoes/uploads/writer_file/document/531/relatorio_expo_98.pdf

https://www.publico.pt/2018/08/10/politica/noticia/como-era-o-smo-1840602

https://www.publico.pt/2018/09/29/local/noticia/projecto-turistico-e-de-habitacao-ocupa-antigo-hospital-da-marinha-1845594

https://www.lisboa.pt/fileadmin/cidade_temas/urbanismo/planos_pormenor/garagem_militar/pp_garagem_militar_plantas.pdf

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India

Prateek Negi

Pestle Weed College of Information and Technology, Dehradun affiliated to Sri Dev Suman Uttarakhand University, Tehri Garhwal (India); e-mail: prateek.negi45@gmail.com; ORCID ID: https://orcid.org/0000-0002-4061-837

Abstract: The paper focuses on how the former military zone is slowly being turned into a cultural heritage site for the project of river rejuvenation in Mussoorie, India. The site which held Anglo-American military base during the British rule and also right up to the dead end of the 20th century is now slowly gentrifying into a hard core administrative structure of Landour Cantonment Board and also building up to a destination of heritage site for the key contributory of the sacred river Ganges of the great Himalayas. The features of urban morphology and Smart City Project of the Government of India are being considered heavily while rebuilding this site. Moreover, the government is holding the capacity building notion with National Institute of Hydrology and also the debate is going on to bring the cooperative housing societies of such sites into the legal framework of the government so as to achieve the objectives of sustainable urban ecology. The data collection regarding works of the development executed through the medium of 'Right to Information Act-2005' under the provisions of the 'Constitution of India'. The issues related to the cooperative housing is subject to the true and authenticated information as per the records of the government's officials. The research methods focus on the aspects of cultural geomorphology whereby the cultural trends and prevailing fluvial morphology of the city bring to the notice about the improved aspects of urban morphology. The Landour Cantonment Board is the ultimate amalgamation (Ministry of Defence and Ministry of Urban Development) of the former military base and present administrative supervision which gives this place a unique post-colonial urbanist essence. The research findings regarding the government of Uttarakhand's project related to the river rejuvenation clearly state that this former military zone is an eco-sensitive zone under the intense supervision of the National Institute Hydrology for being the project executionary organisation as well as for being the resident secretariat for both 'Indian National Committee for Intergovernmental Hydrological Programme (INC-IHP) of UNESCO' and 'Indian National Committee on Climate Change (INCCC)'.

Keywords: Cultural Geomorphology, Cantonment Board, Cooperative Housing Society.

1. Introduction

The 'Rispana Rejuvenation Project' of Government of Uttarakhand is the key plan to not just rejuvenate the contributory river of the Ganges in the Himalayas but also a key policy oriented program to amalgamate the principles of Cultural Geomorphology and Urban Morphology. A cantonment town of Landour is the origin of this river Rispana and hence the theme of regeneration of the former military site is suited quite obviously here (Figure 1). A cantonment is basically a town in the Indian subcontinent where the region has administrative structure related to the defence forces or militia under the Ministry of Defence (MoD). 'Landour Cantonment Board' is also the example of such town in Mussoorie in the district of Dehradun which is the capital of the state of Uttarakhand in India.



Figure 1. This view from Landour cantonment visualizes the area covered by the river Rispana through streams and waterfalls beside certain urban artifacts from the 19th and 20th century British India regime. Source: photo by the author

"Facilitating development in the Himalayan States is one of the priorities of the Government of India. However, special

efforts will be needed to mitigate migration from the border areas, in which Panchayati Raj institutions can play an important role." The Union Finance minister said this while speaking as the chief guest at the Conclave of the Himalayan States held in Mussoorie on 28th July 2019. The Mussoorie Resolution signed by the Himalayan States on the occasion saw them pledging to make endeavours to protect and conserve the rich Himalayan heritage and ethos for the prosperity and well-being of the nation; cherish and nurture the wealth of biodiversity- the glaciers, rivers, lakes, forests and wildlife; preserve the vibrant folk arts and crafts, the culture and folklore to pass them on to coming generations (Figure 2).



Figure 2. The view taken from right beneath the origin of Rispana river from where the cantonment town of Landour in Mussorie holds the perfect view of the greater Himalayas in the background. Source: photo by the author

The Himalayan States also pledged to conserve for posterity the spiritual legacy of the mountain culture, to work out strategies for sustainable development of mountain areas

with a sense of equality and justice, to cherish and conserve the history of mountain societies, their historical legends and the glory associated with the lofty Himalayas and to hand over this grant heritage in pristine form to the nation and the world.

2. Theories and Methods

The two most acclaimed theories utilized here in the research is about the 'Cultural Geomorphology' and 'Legal Geography'. The term 'cultural geomorphology' has recently been proposed by Ken Gregory to encompass cultural reactions to and perceptions of landscape, and how these should be considered by geomorphologists, especially in terms of improving environmental management. Where river waters are of religious significance, such as in parts of India, river-management strategies need to take this into account. Such cultural dimensions are also vital to successful conservation of landscapes.

The Aspect of 'Legal Geography' is shown in the book entitled "Legal geography: Perspective and methods" edited by Tayanah O'Donnell, Daniel F Robinson and Josephine Gillespie. The review about the book, method and theory reflect in this statement by Gordon L. Clark: "This book is an outstanding contribution to the literature. It is a step beyond the research program on law and geography developed over the past few decades. It begins with culture, society, and the environment in Australia and the Asia-Pacific and extends to fundamental questions about the constitution of time and space by law *and* the constitution of law by geography utilising the skills and expertise of human geographers."

The Right to Information Act-2005 (RTI Act-2005) of Indian constitution is being utilized as a methodology to collect the relevant data from the respective government authorities.

3. Case study

Uttarakhand Irrigation Department, Dehradun entrusted this study to National Institute of Hydrology (NIH),

Roorkee to prepare a suitable plan for land and water management interventions in the Rispana river catchment for enhancing lean season flows in the river. A MOU (No.01/SE(PC)/Rispana dated 04/06/2018 was signed between Uttarakhand Irrigation Department, Dehradun and National Institute of Hydrology, Roorkee in respect of this study.

The scope of work of study includes mapping of Rispana River network & springs, monitoring and assessment of streamflow and groundwater regime, water budgeting, hydro-geological mapping, water quality assessment and preparation of land and water management plan to augment lean season flow. The study included investigations of hydrological, hydrogeological and water quality aspects, and assessment of water resources and water utilization to prepare a suitable plan for land and water management interventions for rejuvenation of Rispana River.

The review of historical literature and reports indicate that the existence of flour mills in the upstream of canal head works and along the Rajpur canal diversion are reasonable evidence to believe that Rispana River was certainly perennial up to the Rajpur Canal Head Works (RCHW) site in the mid of 19th century and may be in the downstream too. However, at present, it is perennial up to Shikhar Fall only.

The annual water budgeting of Rispana catchment indicates that there is a total inflow of water from rainfall (average RF = 2247 mm) received is about 120.102 MCM. Out of total inflow, about 55.607 MCM and 40.939 MCM goes as out flow in the form of evapotranspiration and runoff respectively. Based on water balance, the groundwater recharge is estimated to be 23.556 MCM approximately which is comparable to the groundwater recharge estimated as 22.399 MCM using GEC (1997) method. The total utilization of water from major springs and river flow tapping is about 5.200 MCM. The spring flows and river flows diverted for utilization in lean season is actually the part of groundwater recharge from rainfall.

The annual water requirement to keep continuous flow in Rispana River in lean season (Nov-May) in a defined section of river course with 10 m breadth and 15 cm depth has been estimated as 38.447 MCM. There are limitations of water storage sites in the Rispana catchment due to the greater slopes (>10%) in upper hilly reaches and urban settlement of Dehradun city in the lower reaches. It does not appear feasible to create storages of required amount (38.447 MCM) out of the total average annual runoff (40.939 MCM). Therefore, land and water management interventions remain one of the preferred alternative to enhance ground water recharge in the Rispana catchment.

4. Results

The National Institute of Hydrology (NIH) state that the study related to the rejuvenation of river Rispana marks the origin of the river in the region of Landour cantonment. This documentation of the declaration is being attached herewith in the 'pdf version of google drive file'. The Central Public Information Officer (CPIO) of NIH clearly states that Landour cantonment is the origin of the river Rispana. In addition to that it is of imminent possibility that this cantonment zone is also an eco-sensitive zone. This status of eco-sensitive zone of this cantonment region is being considered under the provisions of steps taken for such regions under the supervision of Ministry of Environment, Forest and Climate Change (MoEF&CC). This complete process of declaration by the MoEF&CC is being attached herewith the above mentioned 'google drive pdf file' through the CPIO of MoEF&CC and further investigation could promote the juridical activism to motivate the First Appellate Authority (FAA) of MoEF&CC to include the cantonment region under the intense observation of MoEF&CC in association with MoD. Moreover, the CPIO of NIH believes that the case for Landour cantonment for being the place, one of its kind, having the origin base both for sacred rivers Ganges and Yamuna in the Great Himalayas needs further fluvial investigations. Hence, there is a issue of biopolitics in

the cantonment region. It is a prominent fact that the Government of Uttarakhand (GoUK) is trying its level best to rejuvenate Rispana (Figure 3). Hence this cantonment region is being regenerated heavily from the perspective of biopolitics of urban morphology. Hence, the issue of cooperative housing as well as the 'Legal Geography' is being considered heavily. Though the comments from the CPIO of NIH clearly state that they did not have the official privilege to know about the legal custodian of the water of the river Rispana. Hence a more detailed instance of 'Legal Geography' is being put forward by the two law scholars of the state of Uttarakhand. Mamta Rana and Vishal Guleria write "To Zeno the whole universe consisted of one substance, and this substance was reason. The law of nature was to him identical with the law of reason. Man, a part of cosmic nature, was an essentially rational creature. In following the dictates of reason, he was conducting his life accordance with the laws of his own nature. As per the ideology, human beings have to discern what is reasonable for them. The way we are growing with the technology, globalization and urbanization, the unplanned growth and is the root cause of environmental destruction. As per 42nd amendment in the Indian Constitution Article 51A (g) confers duty on the citizens to protect and conserve natural resources. Some of the reasons for the cause of water pollution are poor sewage system, disposal of effluents, industrial waste, municipal waste and garbage into river. Climate change, scanty rainfall, population growth, heavy abstraction of water for irrigation, improper agricultural activities leads to water pollution and water crisis in India. Global warming would affect the rainfall and it leads to drought and water crisis."



Figure 3. An interpretation centre cum cartography museum is being set by government of Uttarakhand at Sir George Everest Estate (in the background) in Mussoorie. Source: photo by the author

The problematic of the economy is by no means the logical completion of the great problematic of sovereignty through which eighteenth century juridical-political thought strove to show how, by starting from individual subjects of natural rights, one could arrive at the constitution of a political unity defined by the existence of an individual or collective sovereign who is the holder of part of the totality of these individual rights and at the same time the principle of their limitation. The economic problematic, the problematic of economic interest, is governed by a completely different configuration, by a completely different logic, type of reasoning, and rationality. In fact, from the eighteenth century the political-juridical world and the economic world appear as heterogeneous and incompatible worlds. The idea of an economic-juridical science is strictly impossible and what is more it has never in fact been constituted. *Homo economicus* is someone who can say to the juridical sovereign, to the sovereign possessor of rights and founder of

positive law on the basis of the natural right of individuals: You must not. But he does not say: You must not, because I have rights and you must not touch them. This is what the man of right, *homo juridicus,* says to the sovereign: I have rights, I have entrusted some of them to you, the others you must not touch, or: I have entrusted you with my rights for a particular end. *Homo economicus* does not say this. He also tells the sovereign: You must not. But why must he not? You must not because you cannot. And you cannot in the sense that “you are powerless”. And why are you powerless, why can’t you? You cannot because you do not know, and you do not know because you cannot know.

Landour, in the district of Dehradun, Uttarakhand, is perhaps India’s only Anglo-American town. A convalescence centre for British soldiers, it was Captain Frederick Young, a young Irish soldier in the British Indian Army, that built its first permanent building, his home, on a hillside here in 1825.

American missionaries, let into India by Lord Macaulay at around the same time, also left a mark on Landour’s culture. What remains of this mix are old laws that permit no construction in the Cantonment area except for government buildings; the architecture of a Raj-era town (pitched roofs in private homes fronted by huge verandahs); five churches; and the skill of turning local fruit into preserves and jams, and gallons of milk into breakfast-cheese, evident in the produce of a shop on a Landour hilltop.

5. Discussion

Information provided by the relative government functionaries regarding this project can be attained through the letter number 16(1) RTI/Inf/376-NIH/2020-NIH dated 21-12-2020 from National Institute of Hydrology and where the researcher has asked for the information and necessary action on the aspect of strategy about the rejuvenation. The 'Right to Information' application registered as MOENF/R/T/20/00482 dated 07-12-2020 via Prateek Negi to 'Central Public Information Officers' of Office of Prime Minister of India and Ministry of the Environment, Forest

and Climate Change were resorted to in order to acquire further information regarding the cultural and ecological aspects regarding the rejuvenation of the river. The relevant documents regarding this activism are being provided here through this google drive pdf link: https://drive.google.com/file/d/165qOTjFQ2Hg9lZAmOPwPVfDNXikrLP9I/view?usp=drivesdk

Pierre Bourdieu's works regarding the housing infrastructure and its societal influence can be seen reflected upon the issues of power relations amongst the housing societies in India. Not just the environment and its conservation is at stake but also the reinvestment completely focussing on the interests of consumerism driven culture. As the gentrification of such spaces largely revolves around catering the needs of political ambitions and economic complexities. There are legal interpretations wherein the dispute of putting such cooperative housing societies under the framework of statutory and quasi-judicial authority has been linked with the significance of ecological principles of urban morphology in the provincial state of Uttarakhand. The legal geography regarding this issue can be sighted in the case no. 2425-26/RTI/2020-21 dated 22nd January 2021 titled Dabal Singh Negi on behalf of Prateek Negi vs Secretary, Cooperative Housing Society and a copy of the same can be asked from the office of the Registrar, Cooperative Department, Government of Uttarakhand. The relevant documents regarding this activism are being provided here through this google drive pdf link:

https://drive.google.com/file/d/15naJM5NxwoiNtmEkLaQeY978u9XOWH2H/view?usp=drivesdk

This legal-geographical activism focuses how Bourdieu and the urbanism of ‘Flaneur’ could really suggest the measures to overcome such urbane-hazard.

6. Conclusions

In north-western Europe, towns arose around episcopal and royal residences, political and administrative centres and even around feudal castles.

Apart from being centres of religio-political authority, economic production, and commercial transactions, towns were also places where culture was constantly recreated and propagated. This cultural role of urban centres had political implications. In the pre-industrial city, educational and religious organisations were particularly important means by which the elite exercised social control, and it is hardly surprising that the heart of the city functioned as the centre of both governmental and religious activity. There are therefore some things specific to urban centres and among these, Lefebvre argues, is the fact that they are situated between the "near order" and the "far order". The city, to quote him, "is a mediation among mediations.

The hill stations were therefore neither British nor Indian, nor indeed even Himalayan. They arose, in fact, from a fascinating time-specific combination of political expediency, ethnomedical theories, colonial ideology, and the nostalgia of an alien population living far away from home.

Michel Foucault once told an interviewer that it was important to be humble in the face of apparent social irruptions. We should be properly alert, he said, to continuities of history and geography, and not constantly on the look out for markers of 'the new' or what today might be called 'the post-'. This is surely good advice, and we need to bear it in mind when discussing issues like participation and good governance.

As a concluding comment it is to be said that a former Anglo-American military zone in the Himalayas is slowly regenerating itself to be an ambitious urbansitic organism under the intense supervision of administrative authorities.

Data Availability Statement

The data can also retrieved from the respective governments' archives of RTI Act-2005 in India through a request from the corresponding CPIOs to cross check the authenticity of the information provided in the research.

Contributor statement

The author/researcher owns the exclusive and original versions of the verified and authenticated copies of all the

information provided through RTI Act-2005. If needed the researcher can provide with the self-certified true copies of the same.

Acknowledgments

Researcher would like to acknowledge the respective government officials for their support for providing the information through RTI Act-2005.

References

Clark, G. (2020). Review of the book 'Legal Geography: Perspective and Methods' edited by Tayanah O'Donell, Daniel F. Robinson, Josephine Gillespie. London: Routledge; 2020, xvii and 310 pp. *Geographical Research*, 58(4), 431-433.

Corbridge, S., Williams, G., Srivastava, M., Veron, R. (2005). The everyday state and society: Governance. *Seeing the State: Governance and Governmentality in India* (p. 151). Cambridge-New York: Cambridge University Press.

Daily Pioneer (2019, July 29). *Himalayan States Sign Mussoorie Resolution*. Retrieved from https://www.dailypioneer.com/2019/state-editions/himalayan-states-sign-mussoorie-resolution.html

Foucault, M., Burchell, G. (2008). Eleven: 28 March 1979. *The Birth of Biopolitics* (pp. 282-83), New York: Picador-Palgrave Macmillan.

Goudie, A., Viles, H. (2010). Landscapes, art, and culture. *Landscape and Geomorphology: A Very Short Introduction* (pp. 99-100), Oxford-New York: Oxford University Press.

Hindustan Times (2019, January). *Meet the preserve army of Landour*. https://www.hindustantimes.com/more-lifestyle/meet-the-preserve-army-of-landour/story- s4aCXYZeW7cfZV4UpeSlyH_amp.html

National Institute of Hydrology (2019, November). *Preparation of Strategic Land and Water Management Plan for Rejuvenation of Rispana River System*. https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.uttarakhandirrigation.com/uploads/documents/doc_9847_rispana-rejuvenation-311219.pdf&ved=2ahUKEwiQvNijy4rwAhVAzzgGHW5NBZUQFjAAegQIAxAC&usg=AOvVaw0u7jJ2VNvstdtgSgMAN9RW

Rana, M., Guleria, V. (2018). Water Scarcity in India: A Threat to Sustainable Management of Water. *International Journal for Environmental Rehabilitation and Conservation*. 9(2): 35-44.

Singh, C. (2019). Riverbank to Hilltop: Pre-colonial Towns and the Impact of British Rule on Urban Growth. *Himalayan Histories: Economy, Polity, Religious Traditions* (pp. 254-71). Albany-Delhi: State University of New York Press.

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland

Michał Stangel

Faculty of Architecture, Silesian University of Technology; michal.stangel@polsl.pl; ORCID 0000-0001-8728-2888

Abstract: The ongoing process of the transformation of a former military site to a multifunctional town centre has been led from an urban design competition won by the authors team (2014), through elaboration of an interdisciplinary masterplan and adopting a legally binding development plan (2015), to the realization of infrastructure and a few first buildings. The concept was based on establishing a structure of public spaces utilizing existing greenery, with links to the surroundings. Key spatial elements were defined, with variants of possible future development. The project is an example concretizing the idea of sustainable urbanism with regard to city-making on a derelict area, and as such was awarded by the Polish Minister of Infrastructure and Construction (2017) as an *outstanding achievement in planning and spatial development*, for *a comprehensive and innovative approach to planning the area and a process, in which all elements of the modern design workshop were included in a model manner, taking into account both the urban concept, the proposal for the provisions of the plan document, as well as the guidelines on the variant and stage implementation of the future development*.

Keywords: city-making process; urban regeneration; compact city; sustainable city; public space

1. Introduction

The city-making potential of a former military area depends largely on its location, and potential to create new connections with the surrounding urban area. The described study area – a former sapper unit in Tczew, a town in the north of Poland, located some 40 km south of Gdańsk – has such potential, needed for creating new urban neighborhood. It is located at the junction of two main transport routes, about 1 km west of the historic city center by the Vistula river and approx. 700 m south of the railway station with an intermodal transport hub. The location provided a solid foundation for thinking of redeveloping the site into a multi-functional, modern urban area.

In 2011, as a result of a decision of the Ministry of Defense, the unit was relocated, after 60 years stationing in Tczew. The area became the property of the Municipality of Tczew, an in the city planning document in 2013, was indicated as one of the main prestigious places of development. It was designated for a mixed service and residential function, with a recommendation of urban and supra-local services of commerce, dining, entertainment, culture, etc. mixed with housing and offices.

The ongoing city making process, where the author was the lead urban designer, included a design competition (2014), interdisciplinary studies and elaboration of a masterplan, and adopting a legally binding development plan (2015). The masterplan was based on concretizing of the idea of sustainable urban development with regard to this particular location and its potential. The realization so far included division and sale of development plots, establishing infrastructure, and the initial realization of the residential part of the site. The case illustrates the nuances of a development process, where a masterplan was intended to lead the city-making process, but the realization was left so far only to private developers. While the business realities seem to be generally in line with the urbanists vision, they have also shown some simplifications and shortcomings.

2. Theoretical framework

Contemporary city-making on former military sites (among other types of derelict, brownfield areas) into multi-functional urban places is deeply related to the idea of sustainability. Re-use and regeneration of land is in line with the essence of sustainable development: rational use of resources and maximizing social, economic and environmental benefits from human activities. The principles of shaping the built environment within the paradigm of sustainable urbanism, postulate a holistic approach in three scales: polycentric structure of neighborhoods; compact, multifunctional urban grid within; and the scale of urban blocks with buildings of a right, human scale and active

frontages of public space (Farr, 2008; Lehmann, Mainguy, 2010; Haas, 2012; etc.). It implies the a compact and multifunctional urban grid, with local access to services, green space and urban amenities, where . In such a structure, density and intensity rationalize sustainable mobility, by reducing transportation needs, and promoting alternatives to personal motorization: walking, cycling and public transport. Compact urban form is related to the notions of neighborhood, as a distinct area, where the local community lives and identifies itself with the place.

The processes of city making on abandoned military areas located within, or close to the town centre fosters maximizing the potential of a place, and provide additional values such as beauty, sense of place, pleasurable experiences, building local identity, enriching local economy etc. Several examples from across the World, as well as recent urban projects in Poland show, that complex city-making undertakings require assessing and using the places potential, as well as establishing new relation with the surroundings (Bradecki, Stangel, 2010).

3. Case study

3.1. The site and its initial conditions

The area of 18.6 ha has an elongated shape, with the surface considerably transformed as a result of former military activities. The land relief was shaped by: leveling and embankments connected with localization of buildings, squares and communication routes, earth structures i.e. artificially formed escarpments, earth embankments and trenches. In the central part of the area there is an artificial, earthen water reservoir.

At the competition stage, there was a building remaining in the area, which was the seat of the military unit, in poor technical condition; also internal roads, utility yards, maneuvering areas, remains of foundations of demolished buildings, etc., remaining after the military unit. The area is

well connected, with bus stops and bicycle paths at the northern boundary of the site.

An unquestionable value of the area in terms of shaping a new urban structure were the existing trees. Trees were planted along fences, roads, or in loose groups; there are also self-sown trees. Nineteen species of trees were found. Although the flora and habitats have been strongly transformed as a result of military use and works connected with the liquidation of the base, the preserved trees constitute a natural value.

While there are no listed historic monuments, the military character of the area can be counted as a specific cultural heritage. There are no heritage buildings in the area, but some information boards, graphic signs, etc. have been preserved. Near the north-eastern corner of the area there is a military transporter located in the Patriots' Square, which is a souvenir of the sappers' unit. There are few memorials in the area: an erratic boulder with a commemorative plaque and granite slabs with the names of killed Polish patriots and a chipped granite obelisk commemorating the fallen.

3.2. The competition design

In order to determine the optimal way to develop the area, the municipality of Tczew organized in late 2013 an urban design competition for the development of the *New Service Center*. The objective of the competition was defined as creating a holistic vision of space in the local context, as well as the entire urban system, understood in both urban and architectural and functional dimensions. The site shall provide the city with a service center that will integrate and shape the identity of its downtown space. The rules of the competition sought the best programmatic and spatial solution to create a modern, attractive urban space and to strengthen the role and image of Tczew in the region - a multifunctional district which would ensure functioning around the clock (Figure 1).

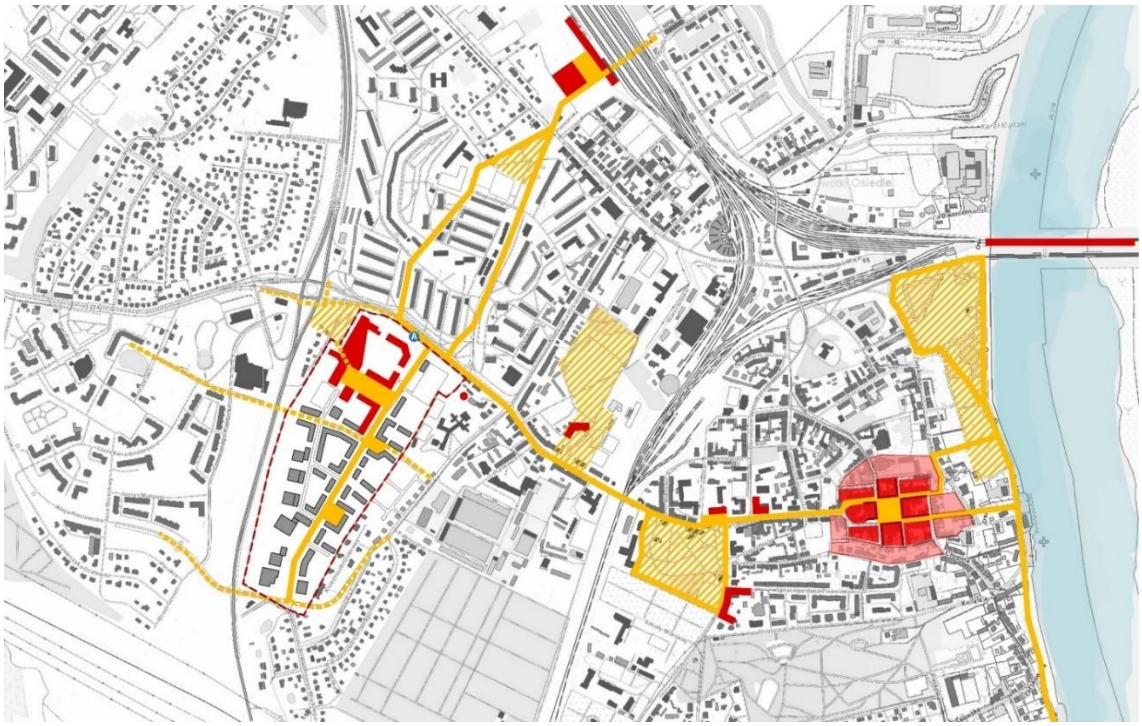


Figure 1. Location of the post military site in relation to Tczew city centre and the multimodal transportation hub, with proposed public space connections. Source: M. Stangel, M. Ulfik (2014)

Our winning proposal assumed a balanced, full-fledged urban district, and in accordance with the idea of a compact and sustainable city, which should contain multifunctional urban form connected by a sequence of attractive public spaces, integrated with the surroundings. The development vision was grounded in three development priorities: new, diverse service functions, sustainable, multifunctional district, and public space.

The basis for shaping the spatial structure was to create a sequence of public spaces - places formed between the buildings (squares, streets, squares, walkways, greens). The public spaces were shaped to make maximum use of the existing tree stand, link the area with the surroundings, and form legible frontages. The public space system consists of:

- The main avenue, along the former barracks alley, flanked with the tree rows;
- Central Square behind the existing barracks building, in place of the assembly square, with existing old trees;
- Two green squares, formed with existing valuable tree groups, within the residential development;

- A system of streets and pedestrian paths shaped in relation to the adjacent streets, providing access to the bus stop, linking with pedestrian tracts towards the interchange, Old Town; linking with a corner green square, where the PTS transporter is located as a monument.

Three main functional zones have been proposed: service functions, located in the northern part of the study area, closest to mid-intensity urban space; service and industrial areas - Technology Park - the larger, southern part of the study area; residential areas - a band on the eastern side from Saperów Street, along the edge of the area, by the existing residential buildings.

In the northern part, development is subordinated to the principle of shaping public spaces, forming quarters of medium height buildings with point dominants. Fragmentation of building frontages was aimed at forming a compact urban tissue, which is a modern interpretation of historical tissue such as Tczew city centre. Where possible, references to the neighbouring buildings were proposed. The share of residential function is necessary in the New Centre to ensure multifunctionality and activity at different times of the day and functioning of the district area as a complete urban district. Quarters of compact, multifunctional urban development have been proposed: apartments on the upper floors; services such as cafes, confectioneries, restaurants, stores, crafts etc. on the first floors along the street. This structure reduces the need for transportation as it ensures that most needs can be met locally, in the district (housing, recreation, services, work, education, etc.), in accordance with the "compact city" principle. Areas predestined for the construction of small multi-family houses by small cooperatives (co-housing), and assisted living complexes.

Already within the competition proposal, we decided to sketch alternative, possible development scenarios. We synthesized the key elements, crucial for establishing the structure, and a grid of public spaces and plots. These

assumptions then permitted the envisioning of three scenarios. The first, dubbed *an urbanist's dream* included a dense urban grid for the whole area, buildings arranged as mixed-use urban blocks, and several points of connectivity with the surroundings. The other extreme was the *commercial developers dream* - except for the key areas, the rest could be developed as less dense and less rigid office buildings and industrial halls. Alternative variants also included starting the whole re-use of the site by a single large scale commercial undertaking in the south, such as a technological park, and another alternative: preserving and re-using the existing barrack building. The scenarios showed, that when key spatial elements are well defined, different conditions and possible flow of events may all end up with a well-organized and harmonious development. A mixed, balanced scenario was then developed further and shown with visualizations of possible buildings.

The concept was awarded the first prize as the best suited to the competition objectives. The second prize went to Studio 4m Architects, who proposed somewhat similar urban tissue assumptions, but with different nuances and without the flexible scenarios. The work awarded the third prize, by Atelier Loegler Architects, as well as most other works, proposed a completely different approach: rather than assuming an urban structure, they envisioned various modernist arrangements of free standing buildings, with smaller or larger share of greenery.

3.3. The masterplan

As a result of winning the competition, the author was commissioned to develop a detailed post-competition concept, and then to develop a local spatial development plan. As part of project verification, transportation and infrastructure analyses were commissioned, as a result of which circulation solutions were corrected and made more precise (including road lane widening, where earthworks are required due to terrain relief). An eco-physiographic study with detailed dendrological issues (tree stand analysis) was

commissioned in order to maximally protect the existing tree stand and shape on its basis a system of public spaces linked to public spaces in the neighbourhood. As a result, the share of green spaces was increased in the final concept, including adapting the greenery around the existing retention reservoir.

In the public spaces it was suggested to introduce elements of small architecture, flooring and artistic decoration referring to the post-military character of the place, e.g. display or interpretation of the preserved information boards (e.g. "Changing of the guard and handing over of the post"), calendar or map integrated into the flooring, etc. The available connections are a good basis for developing the area according to the principle of sustainable mobility - providing conditions for using alternatives to private cars, i.e. public transport, walking and cycling.

It was assumed that the designed structure would be flexible and suitable for various possible development scenarios. Public infrastructure investments should trigger and enable the revitalization process. Therefore, it is not advisable to design the development in a rigorous and detailed manner, but to determine the key elements conditioning the spatial order, which will be recorded in the local spatial development plan (the so-called “crystallizing elements”). The proposed scenario defines boundary conditions for the development of the urban structure, which in key locations will serve to create high quality, compact, and multifunctional urban buildings next to public spaces, while in the hinterland they will allow for flexible variants and phasing of investments, depending on the needs of investors who will be encouraged to start operations there. Within the framework of the proposed structure of public spaces, roads, and investment areas, various possible development scenarios have been shown, including the division into larger or smaller investment plots, and at the same time different fragmentation of the development; different proportions of service and residential development; or a variant of leaving

the barracks building or replacing it - in the same line of development - with a new frontage.

The key element of successful revitalization should be stimulation of social and economic revitalization processes, as well as stimulation and inspiration of the local community. To this end, the concept proposes new functions: Incubator - *innovation carrier* together with a professional development center (business environment institution - training, business incubation, consulting, renting commercial space on preferential terms, co-working office, etc.) and an educational and training center. (education, creative workshops, artistic activities, third age university, art gallery, etc.). Spatially, this object would also close Patriotów Square and constitute a dominant view visible from Solidarności Avenue and Wojska Polskiego Street. The idea is that companies could be established within the incubator, develop and lease office space, and eventually build their headquarters in the area of the technology park (Figure 2a, 2b and 2c).



Figure 2a. Tczew - New Service Centre post-competition masterplan – land use plan on an aerial image. Source: M. Stangel (2014)





Figures 2b and 2c. Tczew - New Service Centre post-competition masterplan – alternative visualizations illustrating possible building forms based on the masterplan. Source: M. Stangel, M. Ulfik (2014)

4. Results

Currently (2021), the city-making process on the site is underway. The municipality has initiated the process with connecting infrastructure, dividing the investment plots and the sale to private developers. Currently, the construction of a complex of residential buildings in the eastern part of the site is being completed, covering about 20% of the site area. Five buildings have been completed, the sixth is under

construction, and building permits for the next several have already been issued.



Figure 3. First buildings realized on site according to the masterplan - drone spherical panoramic image. M. Stangel (August 2021)

The buildings were built in the dimensions according to the plan, in the planned line of development along the main avenue. According to the plan, the buildings have been integrated with the existing trees, preserving the local squares. The structure of the buildings also relates to the surroundings, creating a pedestrian link with the neighboring estate and the kindergarten.

So far, however, it has not been possible to launch the planned program of service functions. The developer of the buildings has limited the service program to a minimum,

implementing a few small premises on the first floor. The city of Tczew, on the other hand, has so far failed to launch the public investments envisaged in the concept such as the business incubator or the development of a larger public space. Nevertheless, the project remains a flagship investment of the city authorities, who declare its maintenance and further works in the future (Figure 3).

5. Discussion

The project's development utilized authors original experience from scientific research. In this sense, the assumption of the concept of the New Service Center in Tczew can be treated as concretization of the idea of sustainable urban development and the idea of a compact city with regard to a specific location and problem situation, with reference to the local context and the use of local potential. In the justification for the Minister of Infrastructure and Construction Award for outstanding achievements in the field of planning and spatial development, it was stated that the Award was granted for a comprehensive and innovative approach to planning the area covered by the study. In this process, all elements of the modern design workshop were included in a model manner, taking into account both the urban concept, the proposal for the provisions of the plan document itself, as well as the guidelines on the variant and stage implementation of the future development of the area. The plan has been acknowledged as a creative achievement in the field of planning and spatial development, in three aspects:

- As a model example of revitalization activities for a degraded area in the city center of a small town; of strategic importance for the city's development;
- As an example of implementation and concretization of the compact city rules as part of shaping the structure of a new development team in a specific location;
- As an example of an effective search for land development in the process running from urban and

architectural competition, through verification of solutions in a multi-branch development concept, to the development and adoption of a local spatial development plan.

6. Conclusions

City-making projects on former military sites are complex undertakings which require several stages and adjustments of preparation before they ever get realized. Sustainable urban design aims at envisioning a best possible future for a place, in different scales; from a district, through neighborhood, to a plot of land. From the standpoint of urban design in various situations applying the principles of compact and multifunctional urban space can promise optimal results, with synergic effects for space, society, economy etc.

The discussed case study was an attempt to apply the principles of sustainable urbanism to the specific post-military localization. The project was based on the premise, that compact, multifunctional urban structure shall be organized based on local amenities. The city-making process was based on a competition and master plan, which created the framework for further development, and intended a cooperation of the municipality and private investors. The municipality indeed conducted the legal and infrastructural steps needed to initiate the development, but has so far abstained from undertaking any investments. The development by private investors had to be in line with the planning framework, but lacked some of the city-making qualities such as public buildings and spaces – which hopefully shall be realized in the future, and may then be a subject to further evaluation.

Acknowledgments

The interdisciplinary team of collaborators, who contributed to developing the master plan included: Urban design: Michał Stangel (head designer), Marta Ulfik (assistant), ARCA. Environmental study: Maciej Przewoźniak, Paulina Ćwiklińska, Łukasz Kowalski, PROEKO. Financial feasibility study: Waldemar Kalkowski, Katarzyna Szalewska. Traffic study and infrastructure design:

Adam Sawicki, Wiesław Gadziński, Wioletta Frydrych, Lucyna Pauli, BPBK. Green space analyses and landscape design quidance: Marta Gocek, Ewa Twardoch, 44sto. Land use plan procedures: Jolanta Śliwińska, Jolanta Walkowska, Tczew City Council.

References

Bradecki, T., Stangel, M. (2010). Transforming a Brownfield Site into a Hart of the Town - Urban Design Challenges - a Case Study of Goleniów. *Architecture Civil Engineering Environment Journal*, 3, 5-14.

Farr, D. (2018). *Sustainable Urbanism – Urban Design With Nature*. New Jersey: John Wiley & Sons

Haas, T. (2012.) *Sustainable Urbanism and Beyond. Rethinking Cities for the Future*. New York: Rizzoti.

Lehmann, S., (2010). Green Urbanism: Formulating a Series of Holistic Principles. *S.A.P.I.EN.S*, 3(2). https://journals.openedition.org/sapiens/1057

Local development plan for the city of Tczew. Bill nr XXVIII/263/2005 Tczew City Council, January 2005.

Rules of the New Centre of Tczew urban design competition. Tczew Municipality, September 2013.

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava

Laura Krišteková Pastoreková

Department of architecture, Institute of History SAS;
histkril@savba.sk; ORCID ID 0000-0002-5312-2840

Abstract: The city of Bratislava had a vast military significance since its foundation. However, the establishment of national service in 1868 is considered as the most important period in the development of military facilities. In Bratislava, they were concentrated in three locations. First, it was the castle, as a symbol of military force. Second, the area of the northern suburbs – the place of first barrack campus. Finally, it was the former agrarian district, in which army contributed to the expansion of the city past its earlier ramparts. The contribution therefore focuses on the types of military interventions in the urban structure. By using a hybrid combination of the methods of architectural-historical qualitative research and the visualisation technologies, the aim of the paper is to analyse the relationship between the army and the city and define, how these urban parts appear from the perspective of an observer today. We can assume that we can find many similar transitions also in other European cities. It is thus clear that if we want to assist municipal representatives in countering their plans, we need to provide them an awareness of the urban form, and most of all the history of the city's planning and construction.

Keywords: military buildings; urban history; urban typology

1. Introduction

Bratislava is one of many cities that have been connected to military matters from the very start of its development. It was not created on the basis of a plan but emerged in evolutionary fashion on the site of prehistoric settlements at the intersection of trade routes. As such, the earliest seat of a military garrison was Bratislava Castle, which thanks to its strategic position above the Danube housed troops from the very moment of its creation. Defending the Castle complex and the inner city were crucial for Bratislava's development, and thus at the turn of the 13th and 14th centuries, after it was granted the privileges of a royal town, it began to raise its city fortifications. The first ramparts, in the form of simple stone walls and a water-filled moat, essentially defined for many years the position and perimeter of the city. Further

interventions in the urban form also had a military character when the fortifications, to match the development of firearms, expanded to include an outer circle (1423 – 1427). (Moravčíková et al., 2020) In 1536, with the Turkish occupation of Budapest, Bratislava became the capitol of the entire Hungarian Kingdom, stimulating the construction of new public buildings and, within time, a new system of outer fortifications. Nonetheless, the greatest expansion of building came under the reign of Maria Theresia, when Bratislava emerged as the largest city in the Hungarian Kingdom. During this period, the first purpose-built military barracks were raised along the Danube embankment by the construction office of the Hungarian Royal Chamber (1759 – 1763).

2. Formation of the Urban Silhouette – The Castle and the Embankment

After the Hungarian governmental offices returned to Buda and the coronation regalia left Bratislava Castle for Vienna, the city underwent a downturn in the dynamism of life and investments. Several years later, the entire Castle complex was transferred to military ownership. This shift of function from representation of state power to its exercising through military might led to the degradation not only of the Castle itself, but even the settlement at its base. The city's more prosperous residents, with connections to the former aristocratic court, moved away and many houses were rebuilt for craft or agricultural use. (Moravčíková et al., 2020) The decline of the area reached its culmination in 1811 with a disastrous fire atop Castle Hill.

Through the 19th century, the influence of the Habsburg army was manifested through the acquisition of other major buildings, such as the former Regents' Palace, the building of the former Royal Chamber, the palace of the Landerer printing works, the Pálffy Palace and the former lazaret. It was only at the turn of the 19th and 20th centuries, in connection with the modernisation of the city and the rise of urban planning as a scientific discipline, that the municipal

authorities became aware of the value of these sites, as well as the potential for tourism of the Castle. As of 1901, the local press began to discuss the 'barracks question', in other words whether the barracks should be moved from the city centre to the outskirts. The idea of dislocating the barracks to the periphery was initially promoted by the city's technical councillor, Josef Seifert, who was also the author of the project for adaptation and restoration of the Castle complex. In the article in the *Pressburger Presse* on 3 February 1902, city representative and chief redactor of the newspaper Eugen Engyeli wrote that the "uncertain financial situation of the city forces us to address the question of generating new sources of income" and that even 20 to 30 years previously "it was known that the construction of several new rail lines, which made our city the greatest transport junction in Western Hungary, would have to have a definite influence on the growth of Pressburg." In consequence, he proposed:

there exists only one method of low cost to correct the lack of construction sites for public buildings, and this is to move the barracks to the city's edge. It is probably unnecessary to point to the example of other large cities which, in part from the same desire to create open space, in part for reasons of hygiene, health and transport, have removed the old, unsuitable, overcrowded soldiers' barracks from the city centre and built new ones on its periphery. Considering the rapid growth in the value of land in expanding cities, these transactions, however much they initially cost, almost invariably turned out well for the given city. (Engyeli, 1902, 2)

At the end of his article, Engyeli proposed that the city council build a new regimental barracks in *Kuchajda* (on the city's eastern boundary), a site which in later years in fact became a crucial military area. The idea of dislocation of military structures and transformation of the Castle ruins into a recreational zone was later taken up by the planner who created the first complex regulatory plan of Bratislava, the Budapest professor and urban designer Antal Palóczi.

(Moravčíková, Pastoreková & Lovra, 2020) Nonetheless, the plan for preserving the historical silhouette and opening the Castle complex to the public remained unfulfilled for over three decades, with one of the main reasons being the army's lack of interest in relinquishing the Castle for civilian purposes.

Similar discussions also involved the shaping of the Danube embankment. A plan for widening the embankment roadway and running a new street through the complex of the 'Water Barracks' towards this urban promenade appears in the first regulatory plan created by the city's Technical Department in 1896. A more thorough development of the same idea, though, was presented again by Antal Palóczi, whose own plan proposed demolishing both the barracks and the city brewery on *Rybné námestie* and shifting the street line to allow the embankment road to have four vehicle lands and 4-m-wide sidewalks for pedestrians. The deputies supported his idea, though in this case the vision came into reality only in the mid-20th century. (Moravčíková et al., 2017) The lack of success in removing this military object even during the era of the first Czechoslovak Republic is attested by a protocol from the commission of the city council in 1929, stating that "such a military object no longer belongs in the city centre, in the most beautiful part of Bratislava." (Okánik, 1929, 1)

3. The Baroque Palaces and Modern Complexes of the Northern Suburbs

In the final decades of the 18th century, when the city fortifications were being demolished and the inner city being connected to its suburbs, several new aristocratic palaces arose on Bratislava's northern edge. Yet, much as in the earlier case of the Castle and the settlement below it, even the northern suburbs saw, as an outcome of the declining political importance of the city in the Hungarian Kingdom, a gradual transformation into a fragmented periphery. And no less similarly, the largest palaces and gardens again were acquired by the army. For instance, the military

administration adapted the summer Archbishops' Palace as a lazaret, while transforming the greenery of the palace frontage, once the *Fürstenallee*, into a dusty military training ground, known popularly as the 'Sahara'. Dynamic urban growth in this area, in turn, only returned in the later part of the 19th century. Most influential for the construction of military objects was the Austro-Hungarian Compromise (1867) and the subsequent implementation of general military conscription (1868). Understandably, the creation of a massive standing army necessitated the reorganisation of the construction of military buildings, as the previously established barracks types could no longer house the necessary number of conscripted soldiers. As in the case of other new typological categories of this era, military architects and engineers reacted to the urgent need for construction by preparing standardised plans. The discussions on the guidelines for barracks construction were eventually reflected in the legislative Act no. XXXVI/1879. In reaction to the new law, a Viennese architect Franz Gruber (employed by the Austro-Hungarian Ministry of War) published in 1880 the treatises *Der Kasernen-Bau in seinem Bezuge zum Einquartierungs-Gesetze* and *Beispiele für die Anlage von Kasernen*, which formed the underlying documentation for building modern military barracks across the entire Habsburg monarchy. In this document, he proposed a strict separation of residential quarters, administrative structures, officers' housing, kitchens and mess halls, stables, storehouses, and other specialised structures, all in accordance with the wider shift towards a modern architecture determined by function. (Pastoreková, 2017) This planning method laid the groundwork for the emergence of modern barracks complexes, which gradually replaced the smaller multipurpose military structures (Figure 1).

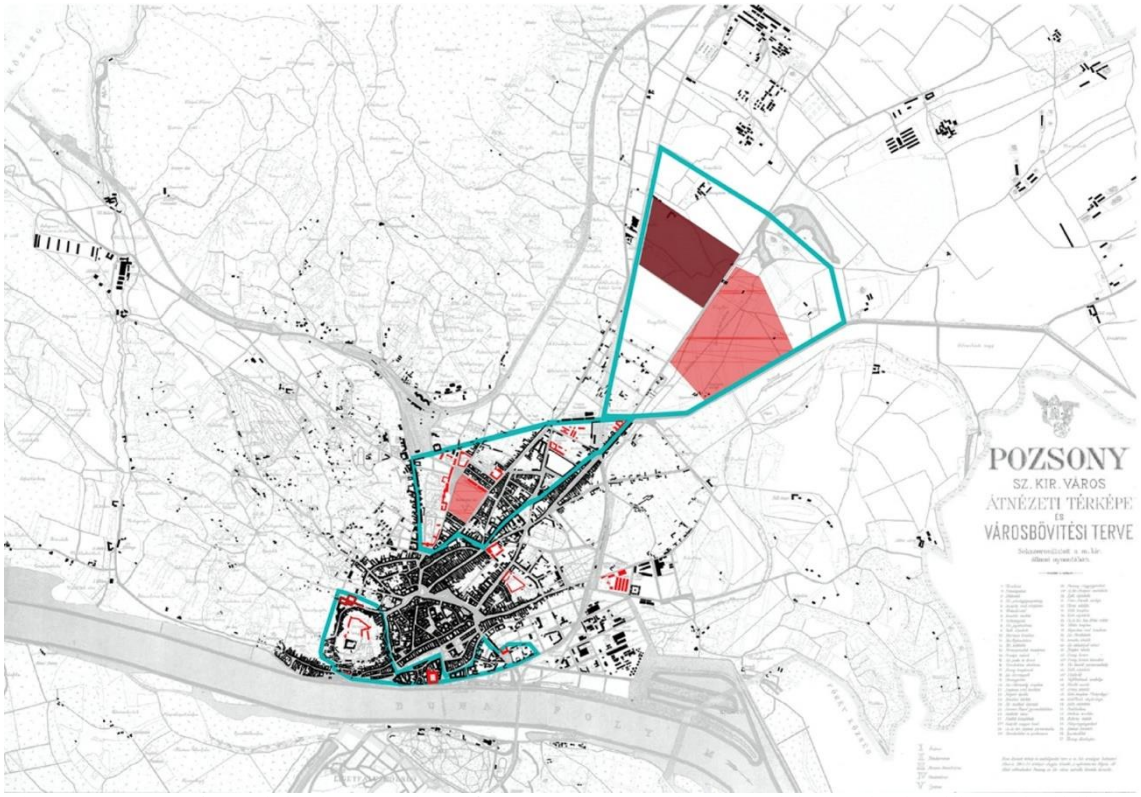


Figure 1. Map of Bratislava (Pressburg/Pozsony) around 1906 with marked military buildings, training grounds (red), the site of future artillery barracks (dark red, built 1910) and the area of three localities, influenced by military interventions and building activity (blue). Author: L. Krišteková (2021)

Sparsely built-up but also well-connected to the main city radials and the railway, Bratislava's northern suburbs thus saw the emergence of the city's first modern barracks. In 1894, an infantry complex was built here from the design of the Viennese architect Erwin Rieger. Close by the barracks themselves were the hospital (lazaret) and the training ground, later accompanied by a military prison and a covered riding track. Only two years later, on the opposite side of the northern suburbs and in connection to the dispatching building of the first railway line, new military barracks were built from the design of the city's chief engineer, Anton Seindlein. To the east, this new complex was completed with the Filial Artillery Barracks. During this period, investments in the construction of barracks in Bratislava represented roughly three times the volume of funds for city transport, twelve times the amount for state schools, and a full twenty-one times the amount for construction of roads and streets. (Dangl, 2006, 92) For this reason as well, the city engineers

tried to direct the intensive construction of the outlying areas of the city in the first regulatory plans.

4. Army Movements beyond the Ramparts – The Military District in Tehelné pole

The military complexes arising near the horse-drawn rail station reflected not only the new forms of transport but also a change in the tactics for defence and territorial control. No longer did the fighting strategies of the modern army regard the city as a space for war, but as a transport nexus providing a place for concentrating and training troops, or alternatively the storage of supplies and their transport to wherever was necessary. Hence the army began to use the city as its potential for a new transport flow. Even the routing of the first railway and the placement of its stations emerged from three basic tasks: transport of soldiers and their horses, movement of commodities, and only then transportation for the civilian populace. The starting point of the horse-drawn rail line was originally planned directly on *Rybné námestie*, yet very likely as a result of the army's influence it was constructed in the former courtyard of the 'Green Tree' inn (*U zeleného stromu*), close by the Water Barracks. (Moravčíková et al., 2020)

The outlying areas of *Tehelné pole* (*Ziegelfeld*/*Téglamező*) and Pasienky, situated on Bratislava's eastern periphery, were the site of the largest military training ground from the 19th century. It was outlined between the two main radial roadways of *Vajnorská* and *Trnavská ulica*, linking Bratislava with its surrounding villages and the towns beyond. Perhaps for this reason, the army constructed in this sparsely settled area with more of a village-like character the city's largest and most modern artillery barracks (project by Erwin Rieger, realised 1910). In this way, the military complexes, though themselves enclosed and impermeable, helped the city expand beyond its old ramparts. Later, the artillery barracks played a role in expanding new housing construction. After the fire below Bratislava Castle in 1913, many of those residents who lost

their homes were re-accommodated in the barracks, and shortly afterward new housing construction began in the form of apartment blocks on the adjoining land.

After the end of World War I and the creation of independent Czechoslovakia, it became clear that the nation suffered from an alarming deficiency of social housing, particularly in larger cities with extensive industrial production and high populations. Small-scale flats began to be constructed on the urban edges with financial support from the state, along with state funding for apartment complexes for other groups: public officials, veterans of the Czechoslovak Legions, or various state employees. Much of this new apartment growth in Bratislava was found specifically in *Tehelné pole*. Among new social-housing residential complexes, an apartment block for military officers was completed in 1926 by a recent graduate of the Faculty of Architecture in Prague, Emil Belluš. His design reveals the start of the functional difference of rooms, along with an effort to create equally optimal conditions for the residents of all flats. Originally, the officers' housing was planned to include 100 flats, though only part was ever realised. All the same, this realisation was included by the prominent artistic theorist Karel Teige among the best works of Slovak modern architecture, attesting to the high architectonic and aesthetic qualities of the building. (Dulla, 2011)

The importance of the artillery barracks in the urban structure was equally confirmed by the military parades that emerged from them on state holidays to proceed into the city centre. Most notably, during World War II, the period of the Nazi-aligned Slovak State, the parades along *Vajnorská* and *Krížna ulica* served initially to demonstrate state power, and later as one of the main approach routes of the Red Army front into the city. Once Bratislava was liberated, the site was used for one of the largest detainment camps in Slovakia: according to the testimony of several witnesses, at certain times the military storehouses and barracks near the branch

rail line on Trnavské mýto contained up to 70,000 prisoners of war. (Krišteková, Szalay, 2020) (Figure 2)

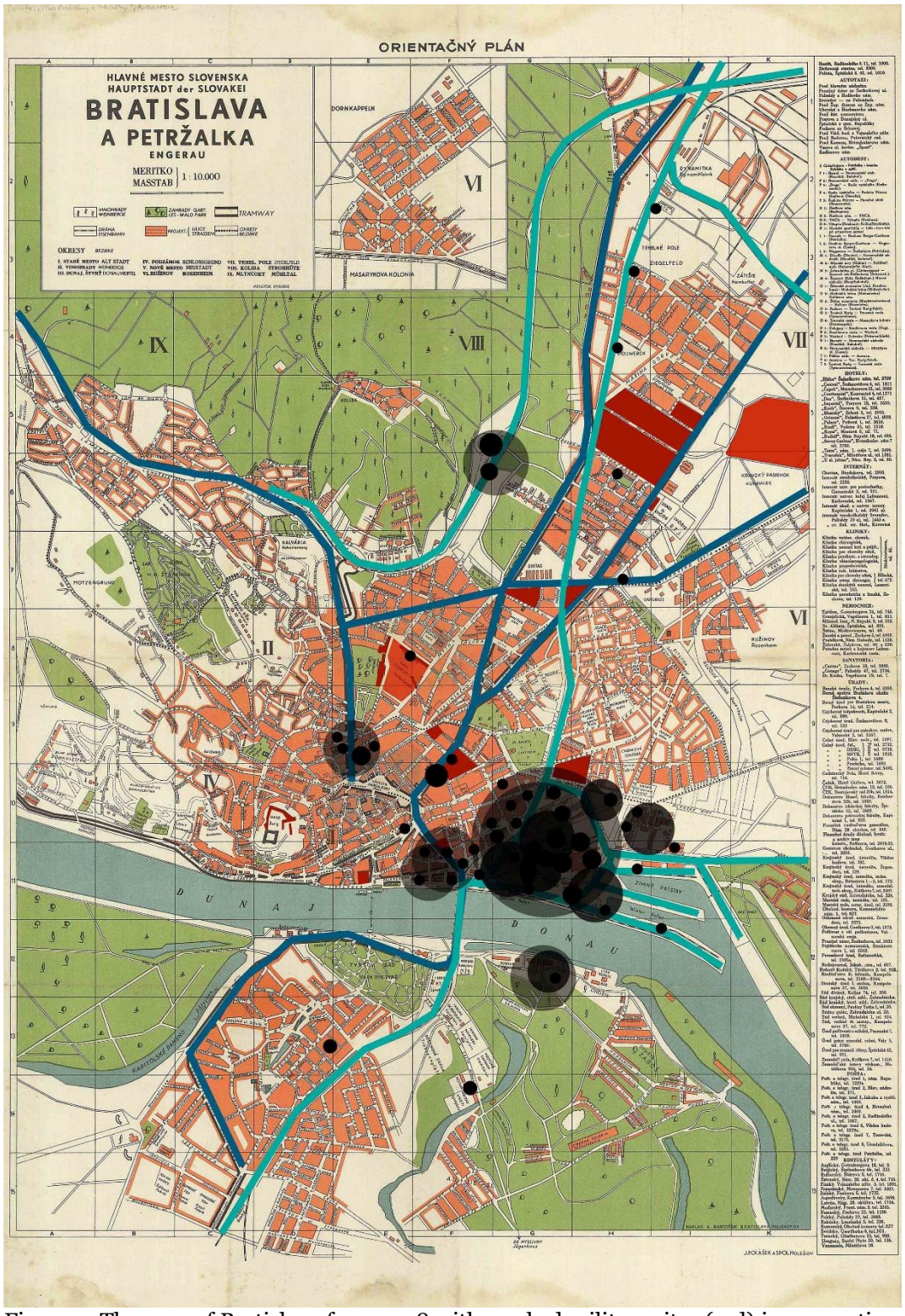


Figure 2. The map of Bratislava from 1938 with marked military sites (red) in connection to the main roadways (dark blue), railway routes (blue) and the targets of Allied bombings in 1944 (black). Source: Archive of the Department of Architecture SAS (background map), map analysis by L. Krišteková (2021)

4. The Army in Retreat

Even though architects and municipal representatives had called for the removal of military installations to the periphery as early as the turn of the 19th and 20th centuries, the army began to leave the city centre – paradoxically – only during World War II. The reason was the creation of a now-independent Slovak state, with Bratislava immediately becoming the capitol of an autonomous country and thus the headquarters of all political and administrative institutions. Since these institutions required space, quarters for them were found in historic buildings. After sixty years, the army relinquished its own hospital, which became the headquarters of the Slovak cabinet. The former Grassalkovich Palace was turned over to the office of the president, and the military training ground began to serve as a new space for pro-regime public demonstrations.

Likewise, after the approval of an urban-clearance act in 1940, the new regime gained additional possibilities for planning its extensive public projects regardless of the property relations affecting the land. In December of the same year, it outlined the area for demolition in connection with the prepared competition for a university complex on the site of the Castle complex. (Moravčíková et al., 2020) Even though the construction of the 'university city' never occurred, during the 1940s the embankment transport route was widened and half of the Water Barracks demolished, in much the same way as Antal Palóczi had proposed at the century's start.

By this point, the city was no longer formed by military objects, but by industry contributing to military production, directly under control of the Third Reich. Above all, these enterprises were the Dynamit Nobel explosives factory, which had been absorbed even before the war's outbreak by Germany's *IG Farbenindustrie*, and the Apollo oil refinery, producing motor fuel for the Axis armies. (Bartošová, 2020)

As it happened, the refinery and the Presidential (Grassalkovich) Palace became the target in 1944 of Allied

bombings of Bratislava, which marked the city's physical form far more visibly than the grandiose ideas of the Slovak government (Figure 3).

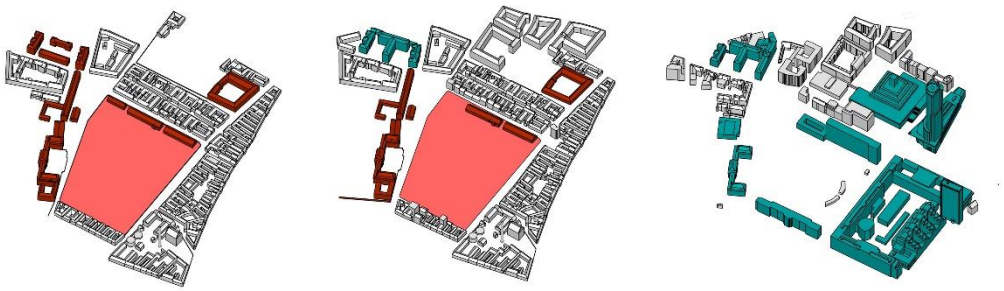


Figure 3. Urban transformation of the northern suburbs of Bratislava and the process of the abandonment of military buildings and grounds (marked red), which were gradually replaced by significant state institutions (marked blue). Source: Archive of the Department of Architecture SAS (3D model). Source: analysis by L. Krišteková (2021)

5. Conclusions and Results – Traces in the Contemporary City

In 1946, the army relinquished even Bratislava Castle to the city, thus removing the greatest hindrance to the ruin's reconstruction. After 1953, the official reconstruction of the Castle began with state support. (Moravčíková et al. 2020) Yet it is possible that if the city authorities had agreed with the army to hand over the Castle a few decades previously, the current dominant landmark of Bratislava might not be standing today. Similarly, the areas in the former northern suburbs continued to develop with the addition of significant and large-scale public buildings. First to be completed, on the site of the old barracks around the 'Sahara' training ground was the postal building, the 'Post Palace' by architects Eugen Kramár and Štefan Lukačovič. Shortly after, along the southern and western edge of the square *Námestie slobody* there arose the building complex of the Slovak Technical University, followed by the decision in 1963 to build a Slovak Radio building on the site of the former police headquarters. The only area to retain at least partially a military character was *Tehelné pole*. While the original training ground was

gradually transformed into the city's largest sports complex, the artillery barracks retained their original function up until 1993 (and now serve as the Slovak Ministry of Defence). In connection with this extensive military complex, which played host to several different regiments after World War II, the offices of the Military Design Institute were built in the 1960s and in 1978 the '*Hviezda*' (Star) dormitory for the Antonín Zápotocký Military Academy.

This developmental and construction history reveals that Bratislava ranks among the European cities most strongly shaped by the course of the 20th century. Influencing its physical form most decisively were the rise in population in the second half of the 20th century, two waves of rapid modernisation immediately before and after World War II, but also the changes in the national state. Yet a deeper study of its earlier historic layers, as well as the ambitious plans from the time when modern urban planning had just begun, allow us to discern several events that set the developmental trajectory of certain city areas many decades before. Unquestionably, among them ranks the feverish construction of military structures for the new conscript army in the later part of the 19th century, which imprinted itself on the territory of Bratislava not only in the current form of important urban spaces, but equally the positioning of main traffic routes, public buildings, or residential complexes. We can assume that a similar narrative of an urban structure developing under military influence can be found not merely in Bratislava but in many other European cities. The desire of architects, planners and historians to understand these processes led to a renewal of interest in the physical structure of the city and the history of urban planning. As a result, a knowledge of this past will help not only in better understanding and planning development toward the future, but in expanding an awareness of our shared cultural heritage.

Contributor statement

The author of the contribution (L.K.P.) made conception of the paper, literature search, selection of data, data interpretation, maps analysis and axonometric diagrams. The acquisition of data, historical maps, regulation plans and research concerning the urban history of Bratislava was made as a collective research at the Department of Architecture, Institute of History, Slovak Academy of Sciences.

Acknowledgments (optional)

This text was made possible through the financial support of the agency VEGA, project no. 1/0286/21 and no. 2/0114/21.

References

Bartošová, N. (2020). Industriál a mesto pod vplyvom vojenskej mašinérie. In P., Szalay (Ed.). *Vojnová Bratislava 1939 – 1945* (1st ed., pp. 241-284). Bratislava: Marenčin PT

Dangl, V. (2006). *Armáda a spoločnosť na prelome 19. a 20. storočia*. Bratislava: VEDA, the publishing house of Slovak Academy of Sciences

Dulla, M. (2011). *Architekt Emil Belluš*. Bratislava: Slovart

Engyeli, E. (1902, February 03). Antrag betreffend die Verlegung der Kasernen. *Presspurger Presse,* 1-2

Gruber, F. (1880). *Der Kasernen-Bau in seinem Bezuge zum Einquartierungs-Gesetze*. Vienna: Lehmann & Wentzel

Krišteková, L., Szalay, P. Vojna v meste. In P., Szalay (Ed.), *Vojnová Bratislava 1939 – 1945* (1st ed., pp. 285-306). Bratislava: Marenčin PT

Moravčíková, H., Lovra, É. & Pastoreková, L. (2017). Red or Blue? The Start of Modern Planning in Bratislava. *Architektúra & urbanizmus,* 51(1-2), 30-40

Moravčíková, H., Pastoreková, L., Lovra, É. (2020). Antal Palóczi and the beginnings of modern urban planning in the Kingdom of Hungary: the example of Bratislava and Novi Sad (1867–1918). *Planning Perspectives*, 35(2), 371-381

Moravčíková, H., Szalay, P., Haberlandová, K. Krišteková, L. & Bočková, M. (2020). *Bratislava (ne)plánované mesto / Bratislava (un)planned city*. Bratislava: Slovart

Okánik, Ľ. (1929, March 22) [report from the meeting of the city council]. *Bratislava City Archives*, (ÚHA, 1927 – 1952, Box 55, Folder 538)

Pastoreková, L. (2017). From center to periphery. Architectural and urban transitions of military barracks in Slovakia. In D. R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the conference* (pp. 1060-1067). Milan: Skirà

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects

Maria Tassopoulou[1,*] and Panayotis Tournikiotis[2]

[1] National Technical University of Athens; tassopoulou.ma@gmail.com
[2] National Technical University of Athens; ptournikiotis@arch.ntua.gr

Abstract: The article falls into the international casuistry and studies the 20th-century island of Leros, Greece. The Italian fascist regime established at Leros an aero naval base during the 1920s and built up a completely new settlement named Portolago, which was to accommodate the military personnel and their families. The project was abruptly stopped by WWII and after the accession of the Dodecanese to the Greek state, Portolago hosted various uses including a camp for political prisoners, a technical school for war orphans, a psychiatric facility and more recently a refugee hotspot camp. The study combines secondary sources and field study in order to present the changing identity of Portolago, focusing on the uses followed the military basis, while attempting a cross-reference to the ongoing efforts to protect and enhance the historical and architectural heritage of Leros. The research, results that the remote location of the island in relation to mainland Greece and its military identity and infrastructure moved the interests into hosting uses with characteristics that could hardly be integrated into the local communities. As such, Leros, despite its advantageous location within the Mediterranean and its unique architectural heritage became the *backyard* of Greece, a fact that is currently to be altered.

Keywords: Leros; Portolago; modern heritage; Italian rationalism

1. Introduction

The rise of the military regimes during the 20th century Europe acted in favor of advances in the state's growth while their policies affected both city centers and rural areas, operating as decision-making centers and control points respectively. During the interwar period, central planning was a feasible utopia for academia and political leadership. The idea of a brand new city as a stratified expression of ideology was common among modernist architects and urban planners and was varied as examples of different political agendas. From the constructivists in the USSR to the colonial

cities in the Middle East and Africa, architects and rulers were experimenting with new planning methods and strategies towards a new form of the city.

The article studies the island Leros during the 20th century. It focuses on the changing identity of Portolago, as a swampy place used for agricultural production until the 1920s, as a modern settlement from the 1920s to 1940s hosting military uses, as a shadow settlement from mid-1940s to 2020, and as a historic site nowadays.

During the 1920s, the Italian fascist regime was expanding across the Mediterranean and was establishing control points in Tunisia, Lybia and Greece. The complex of islands of the Dodecanese at the Aegean Sea served the regime's attempts of ruling "mare nostrum" and opening up to the Middle East. Taking advantage of Lero's topography and landscape with the large natural harbors, the Italians set up an aero naval base and established their presence by building up a completely new settlement, named Portolago, in order to accommodate the Italian commissioners and their families. The project was abruptly stopped during WWII and the fall of the fascist regime. After the accession of the Dodecanese to the Greek state, the military infrastructure of Portolago has been used as a Technical School for orphans, as a camp for political prisoners, as a psychiatric facility and more recently as a refugee hotspot camp.

How the Italian regime changed the inner regional balances and the building infrastructure? Which were the uses that followed the withdrawal of the military structure? Did the island's colonial identity affect the subsequent course of events? Could the modern heritage that the regime left in Leros support a cultural and tourism development? The study answers the above questions with the aim of (i) exploring a period of growth and development on the occupied island of Leros, (ii) interpreting whether the military uses stigmatized the later growth of the island and (iii) outlining the current efforts to manage the modern architectural heritage of Leros.

2. Research Methodology

Leros has been of minor concern in the academic literature. The majority of studies refer to Leros as part of the Dodecanese complex from the historical studies (Giannopoulos, 1997, Kasperson, 1966, Deligiannakis, 2016, Pignataro, 2014), the religious studies (Kentris, 2005, Patouris, 2010) and architectural history (Santoianni, 2008, Stigliano, 2009, Kolonas, 2002). It is also noteworthy that Leros is more popular in Italian rather than Greek literature. Most studies focus on the interwar period, while the postwar years are quite an unmapped field of research.

This article's research framework falls in the architectural and urban studies and focuses on whether the planning strategies that followed the withdrawal of the military uses affected the place identity and its growth prospects. Leros is chosen to be the research's case study, as the 'burden' of its military past is dominant in the island's history. The research spans three time periods arising after specific turning points; (a) the Italian occupation (1923-1943), (b) the Greek integration and the post-war reconstruction (1947-1967) and (c) the declaration of the settlement as a historic site (2020). Combining field reports, plans and primary photographic and film material, it documents the footprint of military and political planning in the urban fabric, while attempting a cross-reference to the ongoing efforts made to protect and enhance the historical and architectural heritage of Leros.

3. Leros as a case study

The Dodecanese is a group of islands in southeastern Aegean, alongside the southwest coast of Turkey, which was ceded to Greece in 1947. Historically, Dodecanese occupied an important area as far as the main sea routes of the eastern Mediterranean are concerned, serving as a trade point between the ports of Egypt, mainland Greece and Anatolia. The island's strategic location has historically attracted the interest of the military forces of the region, thus resulting in

being directly linked to power changes within the Mediterranean.

In 1912, the Italians' attempt to rule the Mediterranean led to a conflict with the Ottoman Empire. Their domination over Libya led them to the Dodecanese and its subsequent occupation was ratified with the Treaty of Lausanne in 1923. The new rulers established an aero naval base in Lepida, thus forming a military operations center. The port of the lake (Portolago) was structured as a model village bearing the image and symbolic power of Mussolini's vision. The Italian governor of the Dodecanese, Mario Lago, starts the planning of the settlement. The urban plan for Portolago was finally approved in January 1934 (Santoianni, 2008, 63) and architects, engineers and craftsmen came from Italy to contribute to the construction of the settlement (Giglio, 2018). By 1938, the most important buildings were built; the Town Hall and the Casa del Fascio (A. Bernabiti, 1935-38); the Hotel Roma (A. Bernabiti, 1935-37); the Cinema-theater of Rome (A. Bernabiti, 1936-38); the elementary school and kindergarten (R. Petracco, 1934-37), the residential and commercial areas (1935) and the I.N.C.I.S. for officers and non-commissioned officers (R. Petracco, A. Bernabiti, 1936-38) (Santoianni, 2008, 63).



Figure 1. The plan of Portolago (1934). Source: General State Archives (G.S.A.) of Greece

Portolago is a particular case of a settlement made up mainly of and for military personnel. The clean lines in both the urban layout and the buildings reflect the regime's image and status. Modernism is mixed with futurism and the Mediterranean rationale, producing a model settlement of rationalist architecture and urban planning. Both the urban blocks and the buildings are following the general design principles, in a way that each infrastructure to be part of a wider geometric composition, smoothed by curved lines.

Yet, as the newly formed town started to take shape, WWII changed the balance. Leros consequently changed hands between the Great Powers. Italy occupied the Dodecanese until September 3, 1943, when it was passed to the Germans. The Germans left on May 8, 1945, surrendering the islands to the Allies. The British controlled the Dodecanese until March 31, 1946, while on January 9, 1948, the annexation of the Dodecanese to Greece was officially ratified. Leros bears the burden of its military past as testified in its later conflicting history.

After WWII, Greece was plunged into a civil war that ended up with thousands of orphaned children. Queen Frederica of Greece decided to launch a program to protect the orphans by establishing about 50 institutions, known as "orphanages" supported by the Royal Welfare Fund of the Royal Greek Family. Under the same program, the Royal Technical Schools were established in Leros, using the building infrastructure of the Italian barracks in Lepida. The schools aimed at educating the older children, mainly boys 14 to 20 years, many of them being descendants of left-wing prisoners (Karydaki, 2020). The students were trained as craftsmen, carpenters, tailors and electricians and received a diploma signed by the King. After the closure of the Schools, the same infrastructure was used as a concentration camp for political prisoners during the Papadopoulos military junta (1967-1974) (Karydaki, 2020).

In 1957, within the framework of a state program of financial support of the remote regions, a strategy of

decentralization of institutions and services was promoted. Leros was selected as a mental health center and mentally ill people from all over Greece were transferred to the island's Psychiatric Hospital which was housed in the Italian hospital and the barracks in the village of Lakki. The facility ended up being one of the largest psychiatric hospitals in Greece, after expanding in 1961 and including the Leros Child Care Center and the Patriotic Foundation for Social Welfare and Perception (PIKPA) (Karydaki, 2020). Following the international outcry and defamation of the island for the conditions of detention of the mentally ill, the Psychiatric Hospital acquired a new structure with far fewer inmates from 1981 onwards.

The 2015 European refugee crisis also affected the island. Its proximity to the Turkish coastline led to an influx of migratory flows. The Greek government decided to form a refugee hot spot camp, which is still in use, in the ruined structure of the Italian aero naval base. A new camp, close to the Italian facilities in Lepida is currently under construction, which can accommodate up to 2000 people.

In October 2020, the Greek Ministry of Culture decided to list the settlements of Lakki (Portolago) and Lepida as historic sites (Greek Government Gazette, ΦΕΚ 704/Δ/3.10.2020). The unique architecture of the settlement is now protected by Greek law and the restoration and reuse of the modern architectural heritage of Leros is currently under discussion.

4. Portolago: Seeking an identity

The article traced key points in Leros' historical continuity during the 20th century, focusing on the Italian occupation, the development of its building infrastructure and the uses hosted after WWII. Leros' turbulent past is in a way linked to its constant occupation of foreign military forces but at the same time, it is the military forces to which the island owes its infrastructure and development. The key characteristics of Portolago are structured in chronological order and presented as follows.

4.1 The Portolago settlement (1934-1943)

The installation of the Italian military settlement changed the image and the growth of Leros, which up until the 20th century was spared between the Ottoman administration and the influence of the Orthodox Patriarchate. The construction of new roads, the extremely detailed urban plan of the new settlement, the large public spaces, the public buildings and the public infrastructure, undoubtedly changed the inner regional balances and led to the overall development of the island. The advent of modernity affected the change of mentality and led to progress in both the administrative and civil structures. A former swamp is planted with eucalyptus trees and transformed into a unique modern settlement in order to accommodate the new residents. Leros became indeed an Italian colony and at the same time moved towards unprecedented development and modernization.

4.2 From Portolago to Lakki (1947-1973)

After the annexation of the Dodecanese to Greece, Leros tried to overcome its military identity. The significant buildings' capacity alongside the remoteness of the island to mainland Greece, acted as a catalyst in undertaking uses that were unwanted in the mainland. The Italian barracks served as the host institution for the education of the orphaned children of the Greek civil war from 1947 to 1964 and as a political prisoners' camp from 1967 to 1974. From 1958 to 1981 the island was gradually converted into an Asylum for the mentally ill, with people suffering from severe mental health problems to be transported to Leros. The conditions of detention and care of the mentally ill by untrained land workers occupied the international media and branded the island of Leros as "the island of the psychopaths" (Hughes et al., 2018). As of 2015, the island hosts a refugee hot spot camp in the same ruined Italian military base infrastructure.

Nevertheless, the jobs created by the above structures resulted in job security for the local community. Studies show that about 60% of the island's workforce worked in hospitals,

with Leros having one of the highest GDP rates compared to the rest of Greece (Hughes et al., 2018).



Figure 2. Caserma Avieri, Lepida – Leros. Source: photo by M. Tassopoulou (2021)

4.3 Portolago as a historic site; the growth prospects

The 2020's declaration for Lakki and Lepida opens up a new chapter in the history of Leros. Far more than its modern heritage, in the greater area of Lakki, remarkable buildings (mansions, industrial and educational buildings) of the late 19th to early 20th century are also preserved and are linked to the historical, social, economic, cultural and architectural evolution of the island. The island's architectural heritage, now a listed property, could bridge the conflicting identities of Leros and through careful restoration, hold new uses capable to promote a new period of growth. In supporting the argument, according to data from the Hellenic Statistical Authority, the island's tourism has been growing steadily over the last decade, with hotel arrivals having increased eightfold from 2011 to 2019 (ELSTAT, 2011-2019). It is therefore of great importance to work towards the building resilience of

Leros, capable of supporting alternative forms of tourism (e.g. architectural – health tourism).

5. Conclusions

The article aimed in tracing the changing identities of Portolago by better understanding the historical footprint of the former military sites and of supporting an upcoming period of resilient growth. The island of Leros is rich in historical layers, most of which are quite unknown and not under discussion due to internal and external factors that are difficult to bring into public debate. Nevertheless, the research concludes that if properly managed, Leros could indeed support growth prospects.

More specifically, the study's results are outlined as follows.

(A) *The colonial identity of Portolago*.

The Italian occupation during the interwar period led to the rapid development of the island but after the withdrawal of the military troops, Portolago was considered a foreign, ghost city to the locals. As such, the Italian infrastructure was never really received uses associated with the local community, leading to their decline. Nevertheless, within the current context, the relatively well-maintained modern building infrastructure is a comparative advantage of Leros and should be promoted within the framework of cultural tourism.

(B) *The great scale of the military infrastructure*.

The colonial identity of Portolago is linked to the military building infrastructure, whose great scale prevented them from being appropriated by the local community. As such, the large and empty building stock eventually hosted uses that the most developed communities of mainland Greece did not want or were difficult enough of being integrated into. Leros became the depository of the unwanted uses, thus leading to the island's introversion and a bad

reputation. Up to this day, the Italian building infrastructure remains in a disputed ownership status that prevents them from being restored and operational.

(C) *The architectural heritage of Leros*.

The declaration of Lakki and Lepida as historic sites is an opportunity of appropriating the heritage of Leros for both the locals and the rest of the Greeks. Leros' remarkable advantage of hosting a unique early 20th-century modern settlement in a rather good condition needs to be further searched and documented, thus leading to new branches of research and opening up to possible academic international cooperation, thus promoting the better knowledge of the historical and architectural identity of Leros. More than that, a fully documented model restoration of this remarkable modern architectural heritage could eventually support growth prospects, such as cultural tourism.



Figure 3. The yard of the Elementary School (R. Petracco, 1934), Lakki – Leros. Source: photo by M. Tassopoulou (2021)

Lero's military past and distant location in the south-east Aegean –characteristics that during the early 20th century were considered as great advantages– moved the course of events towards its marginalization. Nearly a century after the Italian occupation, it's time to fill the missing gaps in the island's rich history, define the characteristics that represent its historical continuity and Greek roots and finally take advantage of its unique architectural heritage. In the current status of the digital environments, the remote island of Leros has the potential to overcome the past unsuccessful planning strategies and build up a new image, supported by sustainable planning and the spirit of modernity.

Contributor statement

Both authors contributed to the research design and implementation. Maria Tassopoulou took the lead in writing the manuscript. Both authors approved the final version of the manuscript.

References

Deligiannakis, G. (2016). *The Dodecanese and East Aegean Islands in Late Antiquity, AD 300-700*. Oxford: Oxford University Press

Giannopoulos Giannis (1997). *Σύντομη ιστορία της Δωδεκανήσου* [A short history of the Dodecanese]. Athens: Vouli ton Ellinon

Giglio A. (2018). *Portolago: modelli e principi compositivi per una Città di Fondazione*. Report presented by architect Annalisa Giglio at the exhibition-conference "Concordances and dissonances between the City of Foundation", Leros (GR) 4.8.2018. Retrieved from https://issuu.com/aial.leros/docs/uniba_a.giglio-p.ria

Hughes B., Issaias P. & Drakoulidis Y. (2018). *Islands of Exile. The case of Leros* [Exhibition catalogue]. Supported by The Royal College of Art, London

Karydaki, D. (2020). *Το νησί των απόκληρων: η ιστορία του Ψυχιατρικού Νοσοκομείου Λέρου (1957-1995)*. [The island of the outcasts: the history of the Leros Psychiatric Hospital]. PIXELS@humanities, 1 (web version).

Kasperson E.R. (1966). *The Dodecanese: Diversity and Unity in Island Politics*. Chicago: The University of Chicago.

Kentris, I. (2005). *Το αποικιακό καθεστώς της Ιταλίας στα Δωδεκάνησα και οι επιδιώξεις του Βατικανού για την αυτοκεφαλία της Εκκλησίας Δωδεκανήσου* [Le regime colonial d'Italie dans le Dodecanese et les convoitises du Vatican pour l'autocephale de l'Eglise du Dodecanese]. [PhD Thesis] (Unpublished)

Kolonas V. (2002). *Ιταλική αρχιτεκτονική στα Δωδεκάνησα 1912-1943* [Italian architecture in the Dodecanese islands 1912-1943]. Athens: Olkos.

Patouris, K. (2010). *Ο ρόλος της εκκλησίας στην εκπαίδευση στα Δωδεκάνησα κατά την τουρκική κατοχή*. [The role of the greek orthodox church in the education of the greek youth during the ottoman rule]. [PhD Thesis] (Unpublished)

Pignataro L. (2014). L'amministrazione italiana del Dodecaneso. In L., Pignataro (Ed.) (2014), *A proposito del Dodecaneso italiano* (pp. 11-21). Res Publica - rivista di studi storico-politici internazionali.

Santoianni, Vittorio (2008). *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*. [PhD thesis] (Unpublished)
Stigliano M. (2009). *Modernità d'esportazione. Florestano Di Fausto e lo stile del costruire nei territori italiani d'oltremare*. Bari, Italy: PolibaPress | Arti Grafiche Favia
Zervos, S. (1919). The Dodecanese. The History of the Dodecanese through the Ages its services to mankind and its rights. London: A PAGE & Co

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of 06 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm

Ali Khani [1], Sanaz Fanaei [2] and Sajedeh Bahraini Moghadam[3]*

[1] MA in Architecture, School of Architecture, College of Fine Arts, University of Tehran, Tehran, Iran, a.khani54@yahoo.com
[2] Ph.D. Candidate in Urban Studies, University of Art, Tehran, Iran, sanazfanaei@gmail.com
[3] MA in Energy and Architecture, School of Architecture, College of Fine Arts, University of Tehran, Tehran, Iran, sajedehbahraini@gmail.com*

Abstract: The metropolis of Tehran, which has experienced rapid and uncontrolled horizontal expansion over the past few decades and now faces key challenges such as air pollution, traffic congestion, declining quality of life, and social issues, has a large number of abandoned and inefficient buildings and areas that are unused and abandoned and have significant costs and side effects for the city. One of these areas is the 06 Barracks, which has cultural, social, economic and physical values and it is a unique space and opportunity for development in the city of Tehran. Urban regeneration in this area can act as a catalyst and improve the quality of life in the communities living in the adjacent neighborhoods as well as being beneficial at district and city scale. The pedestrian-oriented regeneration scenario chosen for this area is based on the use of existing routes and none of the area's structures will be demolished. The main network of pedestrians and bicycles in this project hve been selected in a way that all areas are connected and have sufficient integrity and legibility. Although this plan has not been implemented yet, its unique approach to the revitalization of military brownfields draws out crucial lessons for future practices.

Keywords: Urban Regeneration; Military centers; Capacity identification, Permeability; Barracks 06 of Tehran

1. Introduction

Due to intensive population growth and physical extension in urban areas, a variety of industries and occupancies, which formerly has been located outside the city limits, would fall within urban areas. These occupancies have distinct characteristics which are considered incompatible with settlement as the main attribute of cities and as a result,

there will be no alternatives except ceasing their operation or relocating them. Accordingly, former military sites, including barracks, training centers, naval air stations, and ammunition factories are of the different types of brownfields that occupied a noticeably large proportion of urban areas.

Besides, rapid growth and urban sprawl have already led to demolishing valuable and fertile lands, increasing the cost of services and maintenance, intensifying energy consumption and carbon footprint, decreasing functionality and accelerating deterioration in urban areas.

This article focuses on the abandoned land of 06 Barrack in District 4 of Tehran Municipality as an urban issue. This 50-hectare area is a surrounded, impermeable, and large-scale realm that has caused spatial dissociation in the urban fabric of adjacent neighborhoods. While Tehran seeks any opportunity for public service provision, this unused and abandoned area is unable to bring about any benefits for the city and its citizens. Since the area of 06 Barracks is one of the inefficient areas in Tehran, urban regeneration, which is the most applicable policy for the development of brownfields, has been applied as the main policy of revitalizing this area. At the Urban Renewal Organization of Tehran, a plan was proposed to create a desirable urban space in this area and making a connection with surrounding neighborhoods to increase the livelihood and vitality of this urban space.

2. Theoretical discussion

In terms of theoretical literature regarding the revitalization of military brownfields, few studies have addressed the exact concept (Bagaeen & Clark, 2016), but considering the alterations that occurred in the policies and definition of national defense and warfare in the latter half of the 20th century, countries have shown the tendency to reduce military activities in urban areas to maintain economic flourishing, social inclusion, and pollution reduction (Camerin,2017). The demilitarized and redundant areas after the closure of barracks and bases have a great potential to act as a catalyst for urban regeneration under

special circumstances and one alternative is deliberative planning approach (Peric & Miljus, 2021) that initiates the process of brownfield regeneration based on the interests of a wider group of stakeholders as a result of revitalization agreements between armed forces and municipalities. “Base to place” (Epa, 2006) is another approach that seeks to suppress the negative impacts of a military base closure on the economy of adjacent neighborhoods by transforming them into assets that boost the economy, provide jobs and settlement opportunities and conserve the environment. It should also be taken into consideration that most of these sites serve as cultural heritages (Camerin *et al.*, 2021) and they need “profit-driven approaches” among all the stakeholders and related institutions to meet the social, economic, and environmental requirements of the surrounding areas by the efficient usage of their capacities.

2.1. Urban Regeneration

The concept of urban regeneration has been used as an alternative to the idea of urban renewal since the 1980s, and mainly after 1995. Regeneration in the urban context means new developments and improvements in the condition of dilapidated urban areas, in other words, the birth of a new spirit (Cowan & Rogers, 2005). A simple definition of urban regeneration refers to policies that seek to make the most of abandoned land and buildings and create new ones in exchange for lost jobs, improve urban areas, and find solutions to the social problems of cities (Couch *et al.*, 2003). This approach can be effective if it benefits both people and places, and therefore avoids segregation and discrimination against different social groups, promotes economic development, and strives for social equality. At the same time, it should promote the processes of regeneration through participation and is a permanent and flexible approach, and finally acts in each context based on the differences of the residents and the characteristics of the place (Carmon, 1999). Urban regeneration has three main goals that revolve around citizens, businesses, and places. Urban regeneration has

sought to increase people's skills, capacities and motivation to participate and take advantage of opportunities; in order to improve economic competitiveness, the quality of business operations and the creation of local businesses and their further prosperity are considered, and ultimately to attract citizens as well as businesses, this approach pursues to promote the public attractions of a place (Turok, 2005). Urban regeneration needs a definition that is beyond the day-to-day challenges and contradictions of politicians and officials and can be inspiring. An area-based intervention, initiated, funded, supported, or inspired by the public sector to address the situation of local people, communities, and places dealing with inefficiencies, usually of multiple nature, in a meaningful way and improve sustainably (Leary & McCarthy, 2013). With these definitions of urban regeneration, this approach seems to be suitable for the redevelopment of Barracks 06 in an integrated way, taking into account the different dimensions of its context.

2.2. Practical Background

Reconstruction and rehabilitation of former military areas are a key principle as well as a connecting factor that links isolated urban elements and neighborhoods. Chelsea Barracks is one of those experiences that designers have sought to create a modern, sustainable plan that combines traditional architectural features. They also intended to reach a design that is beautiful, flexible, and resilient. The new complex includes a variety of uses, which among them there are a number of residential units, some of which are more affordable, public sports space, medical center, neighborhood center, commercial areas with local uses, public squares, streets and local parks with new trees and a suitable space for children to play (Bagaeen, 2006; Carmona, 2012).

Another example is the Duke of York Barracks land use change project. The site of this project has been closed for more than 200 years, but with the transformation of its surroundings and the reconstruction of the complex, it has become a livable and active area. One of the goals of this

project is to create a calm, safe, high-security environment with integrated public transportation. The complex includes a combination of squares, sidewalks, and attractive buildings that have preserved the area's former identity (Littlefield, 2008).

According to the baseline study by URBACT with the context of military assets as public spaces (MAPS,2016), regeneration of Forte Marghera (a pivotal area in the entrenched camp of Mestre) is one of the successful practices in the redevelopment of former military sites thanks to the establishment of the Marco Polo System, a cooperation-based platform with the aim of promoting collaboration in different stages of design and implementation of initiatives in the fields of culture, cultural tourism, local development, cultural heritage management, and communication. This public-private cooperation is in charge of forming a structure for enhancing participation on the local, national and international levels. The temporary reuse of existing facilities and buildings on the site to monitor the feasibility of the different functions, activities, and occupancies to find the most efficient ones towards creating an international cultural hub is another lesson that can be learned from this project (Camerin, 2017).

In the experience of Turin, Italy, the military complex of the former La Marmora Barracks is located in the western part of the city and close to its historic center. Regeneration in this project was done by creating residential, commercial and tourist functions in the existing historic buildings to create an urban space for cultural events and work and living facilities. This design provides a mixed multifunctional center for students and locals from different workspaces to residences. The aim of this project is to create a new social center in the city with shared services and a balanced amount of integrated public and private spaces (Rudnicka-Bogusz, 2018, Camerin *et al.*, 2021).

Due to their historical background, military barracks and lands can also be turned into museums, such as the Palermo

Porto military base in Albania. In the last decade, the Bay of Porto Palermo has been considered as a good potential for tourism development. In fact, the view of this beautiful bay and its story has made it an ideal place to organize a museum (Corniello, 2014; Lino,2016).



Figure 1. Practical cases, left to right: Chelsea Barracks, The Duke of York Project, Forte Marghera, Former La Marmora Barracks, Palermo Porto military base. Source: various

2.3. Conceptual Framework

Conceptual frameworks help researchers by reducing theoretical data into statements or models; explicating theories that influence the research and creating theoretical links between extant research, current theories, research design, interpretations of findings, and conceptual conclusions.

Table 1. The conceptual framework for urban regeneration of former military sites

Urban Regeneration of Former Military Sites	Process	Economics	• Providing new jobs • Creation of local businesses
		Social Features	• Social inclusion • Social equality • Enhancing collaboration and participation
		Implementation	• Sustainable and flexible approach • Feasibility • Resiliency • Cultural heritage management
	Product	Land -use	• Mixed and multifunctional uses • Promoting cultural tourism
		Physical Features	• Preservation of area's former identity • Linkage of isolated urban elements • Walkable and inclusive areas • Conserving the environment and physical characteristics of the place
		Quality of Public Realm	• Livability • Calm, safe and high-security areas

So that, there will be coherence between empirical observations and conceptual conclusions (Leshem and Trafford, 2007). A conceptual framework is not merely a collection of concepts but, rather, a construct in which each concept plays an integral role (Jabareen, 2009). In this research by observing theoretical background and practical examples, efficient principles for the urban regeneration of former military sites were extracted to be used in the design of the selected case.

3. Case study: Former Military Barrack of 06 in Tehran

3.1. About 06 barracks

3.1.1. Location and access

Location: Northeast of Tehran, surrounded by Sayad Shirazi Highway from east, Moqan and Bathaei St. from the north, Pasdaran St. from the west and 10th Golestan from the south.

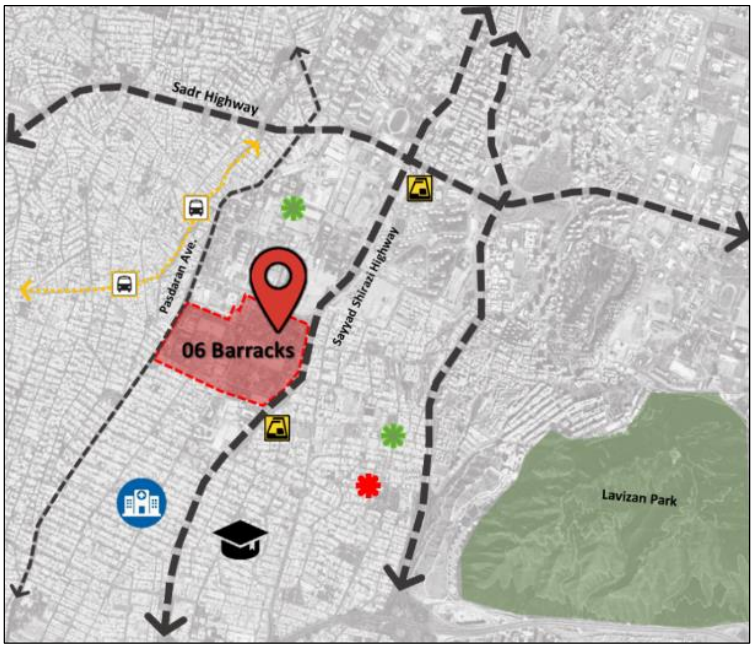


Figure 2. Location of the 06 Barracks of Tehran. Source: elaboration by Authors

Total area: 50 hectares.

The municipality proportion: 35 hectares on the north part of the site allocated to parks and the public realm (G111).

3.1.2. Historical overview

The opening of this barracks dates back to the Qajar era. In the Pahlavi era, it was used as a northern military base of Tehran and from 1951 till the Iranian Revolution, it was used as ammunition factory and after that since 1979, it has been operated as a training center for commissioned officers of the Islamic Republic of the Iranian Army Ground Forces.

3.1.3. Legal documents related to the eviction of the barracks from the city of Tehran

For the first time, in 1969 the Iranian parliament permitted the Ministry of Defense to sell their possessed land. Subsequently, in 1984 building and developing any military installations and infrastructures without any urban function inside the city limits, was banned and the army was obliged to transfer its barracks to places outside the cities' urban areas gradually. Besides, the remained land was decided to be allocated to public use based on urban priorities.

In 1992, the studies of the second Comprehensive Plan of Tehran demonstrated that near 12% of urban areas of this city had been allocated to military occupancy.

Ultimately, in 2009, "The law for selling and transferring barracks and other places dedicated to Armed Forces to the outside of city limits" was enacted in Islamic Parliament of Iran.

Finally, it was announced by the Supreme Council of Urban Planning and Architecture's Act that on the basis of "The law for selling and transferring barracks and other places dedicated to Armed Forces to the outside of city limits", the agreement between Tehran municipality and the Iranian Army that provides an area for a 35-hectare public park to save the natural values and legacy of the barrack, and the significant adjustments to the proposed density were legislated.

According to this enactment:

At Article 5 commission, it was fixed as an unalterable master plan to allocate this area to urban zones under the title of "G111; the zone for public parks".

Tehran municipality won't be allowed to construct a new building in the areas dedicated to the public park. In such public parks, with consideration about the legacy assets, existing buildings can be used for cultural, recreational, tourism, and other public facilities.



Figure 3. The Historical Buildings of 06 Barracks. Source: Authors

3.2. Goals of transferring 06 military center to a public park for all

The goals of transferring the abandoned area of Barrack 06 of Tehran, was defined according to the requirements of adjacent neighborhoods and the characteristics of the context of this military center:

- Solving urban issues and providing opportunities for economic development;
- Adding a former military land to public urban space;
- Revitalizing urban contexts physically, socially, and economically;
- Preventing urban sprawl and uneven developments;
- Inner-city development;

- Providing more job opportunities and expanding business opportunities;
- Building renewal based on the state of the art technologies and new technology and safety indicators and standards;
- Eliminate the deterioration of buildings with new technologies and technical, safety, and protective standards;
- Meeting the spatial development needs of a former military area in accordance with existing needs of the community;
- Matching the location and structure of a former military area in compliance with the nature of modern needs of societies;
- Harmonizing form and function of a former military center with new activities.

3.3. Vision: The Art and Culture Park

After setting the goals of transforming 06 Barrack of Tehran to a public park, there was a need to develop a vision so that the regeneration plan's future be obvious for both the authorities and stakeholders. This vision was confirmed as follows:

"*The Art and Culture Park is a dynamic, livable and pedestrian-oriented public space and the first creative, vibrant and safe cultural garden in Tehran. This area is the new center of art and culture and a public place for entertainment, health, and leisure of all the citizens, which has cultural and knowledge-based products that are open to the public, day and night*."

4. The Urban Regeneration Plan for the 06 Barracks of Tehran

In the chosen urban regeneration scenario, which is the most compatible with the existing context, the entrances to the complex are located in connection with the existing passages. The main route inside the complex (for service vehicles and special route when accidents occur) and the line

of electric cars for visitors, is chosen based on the use of existing routes and none of the area's structure are demolished. This main road passes by all the activity areas and integrates the whole complex. Due to the location of the metro station, the eastern and northeastern entrances for the complex are defined and also the pedestrian bridge in front of the eastern entrance makes it possible to connect the complex with the neighborhoods adjacent to Sayad Shirazi Highway. On the west side, considering the existing bus route and the possibility of connecting to it, a pedestrian entrance has also been considered. The existence of public parking lots near the entrances and the restriction of car traffic creates a completely pedestrian-oriented plan for this area. The main network of pedestrians and bicycles in this project has been selected in such a way that all areas are connected and have sufficient integrity and legibility. The two main squares of the complex are connected by a pedestrian path, which is adjacent to lively activities such as cafes and restaurants, bookshops and souvenir stalls and interactive public arts. In the area, two service-administrative areas are considered, that are adjacent to all activity areas, and it will facilitate the activities to provide services in the most complete way possible. Because of the existing buildings and the possibility of using them, the field of knowledge-based activities is located near the main square, which increases the efficiency and the possibility of holding various events and festivals in this square. The cultural-artistic field of the complex connects the two beating hearts of the complex that are the two main squares. Using the buildings in this area, such as the previous mosque, other cultural uses such as a library, bookstore and military museum and the historical evolution line can be mentioned as the innovative aspects of the plan. The tourism-recreation areas in this project are located at the eastern and western parts of the complex, which are connected to each other next to the integrated pedestrian path, and thus will cohesive the whole project.

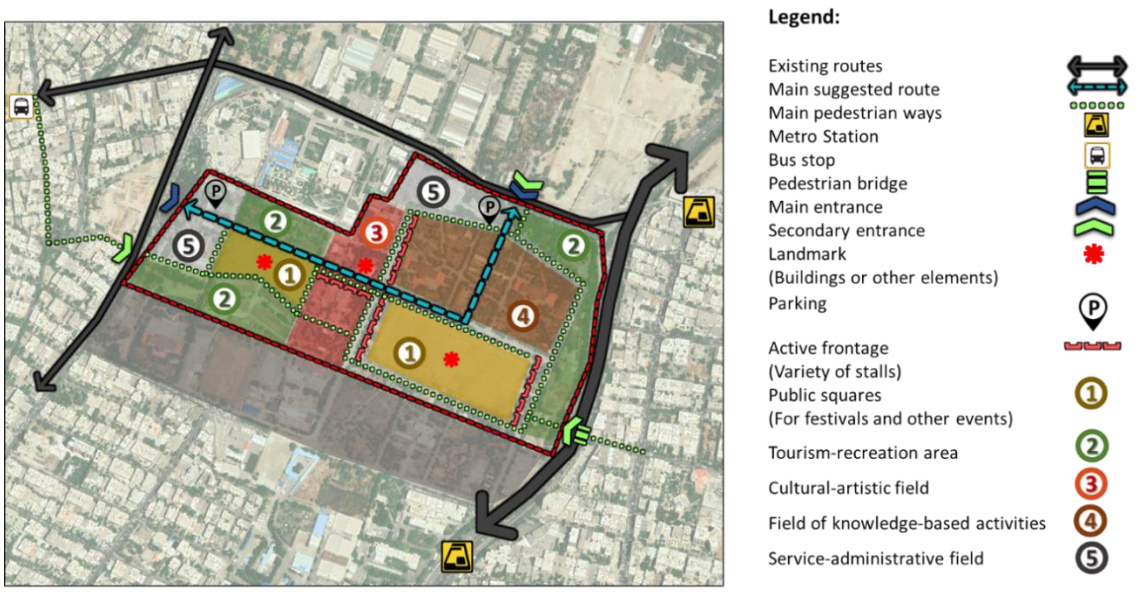


Figure 4. The proposed spatial plan for the regeneration project of the 06 Barracks of Tehran. Source: elaboration by Authors

5. Conclusions

Urban regeneration is a type of public policy that is comprehensive and integrated, that seeks to solve problems and redevelop areas which are declining and inefficient, and, in the long run, provides sustainable spatial development and improves the economic, physical and social issues. Since 06 Barracks is one of the inefficient and abandoned areas in Tehran, urban regeneration, which is the most important policy for the development of inefficient and abandoned areas, has been chosen as the main policy of the project.

Today, in development planning literature, improving the competitiveness and quality of life of citizens requires at least two key elements; 1) spaces and opportunities for development, and 2) creativity and innovation in order to use of these opportunity spaces optimally. The most important opportunity spaces in cities to achieve infill development are inefficient and abandoned areas, like former military sites that provide an appropriate environment for attracting creative ideas and investment & development scenarios in a variety of ways. So that, urban regeneration can be a comprehensive and integrated approach that seeks to solve problems of declined areas similar to the abandoned area of Tehran's 06 Barracks, and in the long run, provide

sustainable spatial development and improve economic, physical, and social conditions.

Acknowledgments

The Urban Regeneration Project of 06 Barracks of Tehran was proposed by the Urban Renewal Organization of Tehran (Tehran Municipality) - Spring of 2020.

References

Bagaeen, S. G. (2006). Redeveloping former military sites: Competitiveness, urban sustainability and public participation. *Cities*, 23(5), 339-352.

Bagaeen, S., & Clark, C. (Eds.) (2016). *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. Oxon: Routledge

Camerin, F. (2017). Programmi e progetti europei di rigenerazione urbana e riuso delle aree militari in Italia. *TRIA. Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente. Rivista Internazionale di Cultura Urbanistica*, 18(1), 141-156.

Camerin, F., Camatti, N., & Gastaldi, F. (2021). Military Barracks as Cultural Heritage in Italy: A Comparison between before-1900-and 1900-to-1950-Built Barracks. *Sustainability*, 13(2), 782.

Carmon, N. (1999). Three generations of urban renewal policies: analysis and policy implications. *Geoforum*, 30(2), 145-158.

Carmona, M. (2012). The London Way: The Politics of London's Strategic Design. *Architectural Design*, 82(1), 36-43.

Corniello, L. (2014). The multidimensional approaches aimed at knowledge, conservation and regeneration of the Albanian territory. In *International Conference on Artificial Intelligence and Manufacturing Engineering (ICAIME'2014) & International Conference on Architecture and Civil Engineering (ICAACE'14) & 2014 International conference on Advanced Engineering Technologies (AET-2014). Dubai: URCAE.*

Couch, C., Fraser, C., & Percy, S. (Eds.) (2003). *Urban regeneration in Europe*. Oxford: Blackwell.

Cowan, R., & Rogers, L. (2005). *The dictionary of urbanism* (Vol. 67). Tisbury: Streetwise press.

Epa (2006). *Turning Bases into Great Places - New Life for Closed Military Facilities*. http://www.epa.gov/smartgrowth/military.htm

Jabareen, Y. (2009). Building a conceptual framework: philosophy, definitions, and procedure. *International journal of qualitative methods*, 8(4), 49-62.

Leary, M. E., & McCarthy, J. (Eds.). (2013). *The Routledge companion to urban regeneration*. London-New York: Routledge.

Leshem, S., & Trafford, V. (2007). Overlooking the conceptual framework. *Innovations in education and Teaching International*, 44(1), 93-105.

Lino, B. (2016). Waterfront and transformation in contexts of conflict. In *The Fluid City Paradigm* (pp. 79-86). Springer, Cham.

Littlefield, D. (2008). Saatchi Gallery/Duke of York Headquarters. *Architectural Design*, 78(6), 114-117.

Peric, A., & Miljus, M. (2021). The regeneration of military brownfields in Serbia: Moving towards deliberative planning practice? *Land Use Policy*, 102, 105222.

Rudnicka-Bogusz, M. M. (2018). Mix-use adaptations in sustainable regeneration of barrack complexes. In *E3S Web of Conferences* (Vol. 49, p. 00091). EDP Sciences.

Turok, I. (2005). Urban regeneration: What can be done and what should be avoided. *In Istanbul 2004 International Urban Regeneration Symposium: Workshop of Kucukcekmece District* (pp. 57-62).

25. *Pula arsenal komunal*. Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola

Isabella Inti

Politecnico di Milano - DASTU; isabella.inti@polimi.it

Abstract: Una scelta strategica visibile ancor oggi, arrivando a Pola, il posizionamento dell'ex arsenale navale militare di circa 270.000 mq. L'orografia della costa adriatica della Croazia inquadrano la baia e l'ex arsenale, circondati da alte colline e protetti dalle isole di Brioni dal lato del mare. Dopo la caduta del muro di Berlino, la fine della Guerra Fredda e la dismissione militare, un enorme patrimonio architettonico e naturalistico è stato oggetto di nuove politiche urbane e dinamiche di mercato, ma anche di sperimentazioni *bottom-up* da parte di associazioni, artisti, architetti e attivisti. Qui ha avuto luogo il workshop internazionale *Pula Post Capitalist city* nel 2009 e a seguire nuove sperimentazioni 2010-2020 che han ridefinito un nuovo modello di autogestione dello spazio, il "*komunal*". Alcuni spazi dismessi del vasto arsenale navale militare, quali il forte Casoni Vecchi, il complesso di caserme Karlo Rojc, le ex baracche, i magazzini ed edifici militari sull'isola di Katarina Monumenti e Muzil sono esemplari per Pulska Groupa e un network di *social entrepreneur* locali ed internazionali di una rivendicazione per "la terra comune". Terra messa in comune, non governata dallo Stato e riportata alla comunità, quale terreno di sperimentazione per usi temporanei dove testare nuove vision e vocazioni -non solo turistiche, come figurato dalle istituzioni e grossi marchi di investitori privati-, dove immaginare la riconversione in spazi ibridi, mixare funzioni abitative, commerciali, con altre sociali, di intrattenimento e culturali. Luoghi catalizzatori dove incentivare rapporti di prossimità, servizi di welfare collaborativo ed economia solidale. La gestione e gli effetti della pandemia Covid19 hanno anche sollecitato nuove domande, pensieri, desideri, saperi e reti di affetti. Le ex aree militari dell'arsenale di Pola possono allora anche divenire spazi ibridi, infrastrutture di cura/*infrastructure of care*, dove materializzare resistenze, ridefinendo prossimità, codificando nuove passioni positive, re-immaginando spazi, adattando prospettive?

Keywords: *Postcapitalist city*; usi temporanei; spazi ibridi

1. L'arsenale militare di Pola tra il 1880 e 1990

Nell'attuale contesto di incertezza politica, economica, sociale, ambientale e pandemica è possibile disegnare e

attivare un processo di rigenerazione territoriale per il vasto ex arsenale navale di circa 270.000 mq a Pola, in Croazia? Pola in Croazia, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, iniziò un vero e proprio periodo di rinascita interamente legato all'affermazione della sua straordinaria valenza militare. Un poderoso arsenale con notevoli stabilimenti militari, possenti fortificazioni a difesa di tutta la piazzaforte e con il grosso della flotta da guerra ormeggiata all'interno del suo golfo. 98.000 mq per l'arsenale di attrezzature sulla terraferma/*Ausrüstungsarsenal*, 72.000 mq per l'arsenale delle costruzioni /*Konstruktionsarsenal* sulle isole Olivi, Muzil, le sue banchine si estendevano per 3.270 m di costa, la lunghezza dei moli era di 578 m, mentre la rete di binari raggiungeva gli 8 km. Ad inizio del 1900 la città divenne una potentissima e ampia postazione militare, un centro urbano di rilevanza strategica, la più importante base navale della marina da guerra di tutto l'Adriatico e tra le maggiori del Mediterraneo.

Pola continuò a mantenere un ruolo militare importante anche in seguito alla caduta dell'Impero Austro-ungarico. La città e l'arsenale rimasero sotto il diretto controllo austriaco fino al 1918, quando venne annessa al Regno d'Italia. La seconda guerra mondiale, i bombardamenti americani del porto nel 1945 e l'inizio della Guerra Fredda portarono sia a cambiamenti urbani, che della composizione etnica di Pola, con l'esodo della gran parte della popolazione italiana. Nel 1947 Pola e il suo arsenale navale militare passarono alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (membro dei Paesi non allineati[48]), le infrastrutture militari vennero ampliate ed entrano a far parte del sistema di difesa delle isole Brijuni[49] e mantennero un ruolo cruciale sino alle Guerre Balcaniche. Con la disgregazione dell'ex Jugoslavia e

[48] Il Movimento dei paesi non allineati è un gruppo di 120 Stati, più altri 17 Stati osservatori, che si considerano non allineati con, o contro, le principali potenze mondiali.

[49] Le isole *Brijuni* furono la residenza del maresciallo Tito, presidente della Jugoslavia, che trasformò in una Repubblica federale, instaurando un regime comunista.

l'affermazione degli stati nazionali, nel 1991 Pola divenne città Croata.

2. 1990-2003. La dismissione alla Polesana dell'arsenale militare

Il ruolo strategico di arsenale militare navale si riduce a partire dagli anni Novanta, quando viene avviato un lento processo di smilitarizzazione della città. Alcune aree militari ed edifici vengono abbandonati o ceduti al Comune e all'Agenzia del demanio statale, come l'area di Katerina Monumenti e Vallelonga, altri edifici militari sono aperti al pubblico permettendo l'attivazione di numerose pratiche d'uso da parte di associazioni, Istituzioni e microimprese come l'ex caserma Karlo Rojc e gli ex forti Casoni Vecchi, Punta Christo, Bourguignon, Turtian ed altre aree come Muzil e l'aereoporto, che continuano ad essere gestiti e presidiati dai militari del Ministero della Difesa (Figura 1).

Subito dopo l'indipendenza lo Stato Croato decide di basare le proprie risorse economiche sullo sviluppo turistico. Di conseguenza, la proprietà della terra viene trasferita con Decreti e Atti a società private al fine di regolare in modo più efficiente i rapporti di proprietà (spesso complessi) sulla costa. Uno dei primi Decreti è il PCA- *Protected Coastal Area,* l'Area Costiera Protetta del 2004. La legge nasce per proteggere l'habitat marino e valorizzare la costa adriatica croata e impone la parità di trattamento di tutti i terreni, urbanizzati o meno, entro 1 km dalla costa. La disposizione più importante di legge prevede che tutti i piani urbanistici nell'area coperta da PCA siano approvati dal ministero competente prima che possano essere approvati dalle autorità locali.

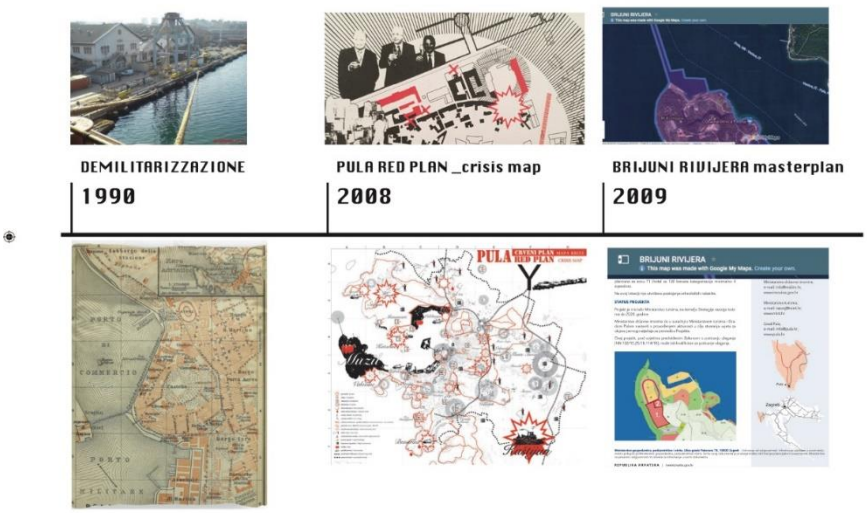


Figura 1. Cronologia del processo di riconversione. Fonte: elaborazione propria

Sulla costa croata lo Stato determina il futuro dei cittadini. Dopo l'approvazione del Decreto PCA, lo Stato inizia ad usarlo come pretesto per la demolizione selettiva delle costruzioni abusive lungo la costa, ottenendo di fatto il controllo e creando condizioni favorevoli per grandi investimenti. I processi di sviluppo sulla costa croata avvengono quindi all'interno dei confini del mercato immobiliare locale, e comprendono la vendita e l'acquisto di terreni, edifici e appartamenti.

All'apparenza l'idea di avviare un processo di rigenerazione dell'ex arsenale militare di Pola prende avvio nel 2009 (figura 2), quando il Comune assegna la realizzazione di un piano strategico per il periodo 2009- 2015 al Centro per lo sviluppo sostenibile della Facoltà di Management del Turismo dell'università di Fiume e ad uno studio di consulenza di Zagabria che si occupa di economia, organizzazione e diritto. Il processo di piano viene suddiviso in tre fasi. Una prima prevede la realizzazione di un'analisi dello stato di fatto comprensiva di un'analisi SWOT. La seconda fase, invece, prevede la definizione di una vision e l'individuazione di obiettivi e priorità strategiche, ovvero di obiettivi di sviluppo per i prossimi cinque anni e di settori

prioritari verso i quali indirizzare gli investimenti. La terza fase, infine, l'individuazione di misure d'intervento nei settori prioritari attraverso la realizzazione di un piano degli interventi. Nasce la nuova vision *Brijuni Rivijera,* che non viene però condivisa con la cittadinanza, e si rivela come progetto di sviluppo immobiliare il cui obiettivo principale è quello di realizzare una riviera turistica lungo tutta la costa meridionale dell'Istria, comprese le Isole Brijuni (che vengono messe in vendita). Questo attraverso l'introduzione di infrastrutture e contenuti capaci di attirare una popolazione dalle alte capacità di spesa: alberghi di lusso, ristoranti, agriturismi, porti turistici, centri congressi, wellness center, campi da golf, casinò, parchi tematici, discoteche, piscine, campi da tennis, e strutture di supporto a vari sport, tra cui immersione, maneggio, ciclismo e vela. In verità il piano *Brijuni Rivijera* ha le sue premesse già nel 2003, quando la Regione e il Governo istituiscono una società a responsabilità limitata dallo stesso nome, di proprietà della prima per il 33 percento e del secondo per il 67 percento. La società viene incaricata di gestire la realizzazione del futuro masterplan attraverso l'individuazione di investitori privati ai quali affidare in concessione le aree incluse nel progetto, e di gestire infine la riviera turistica nel suo complesso.



Figura 1. Cronologia del processo di riconversione dal 2009 ad oggi. Fonte: elaborazione propria

Si tratta di una proposta che secondo i promotori statali e privati del progetto dovrebbe essere in grado di innescare un più ampio processo di sviluppo, di creare nuovi posti di lavoro, di aumentare i bilanci comunale, regionale e statale dando in concessione le aree del progetto, e di modernizzare, infine, l'industria turistica croata contribuendo alla produzione di un marchio turistico riconosciuto a livello mondiale. Ma altri Decreti e Leggi nazionali indicano le vision e le narrazioni dello Stato per il futuro sviluppo della costa Croata. Nel 2008 un ulteriore passo giuridico che lo Stato ha compiuto verso l'egemonia totale sulla costa è stato l'approvazione della Legge sui terreni da Golf. Questa legge consente un'espropriazione rapida ed efficiente dei terreni privati, nonché una riclassificazione istantanea del suolo pubblico. Il tutto a vantaggio di quello che la nuova Legge definisce di interesse nazionale: la costruzione dei campi da golf.

3. 2004-2009. Mappare la crisi, cambiare il discorso: *Pula Crveni Plan*/ Red Plan e *Pula Post Capitalist city*

Ma cosa stava succedendo davvero nel decennio successivo alla disgregazione dell'ex Jugoslavia, alle Guerre Balcaniche e alla costituzione dello Stato croato?

La caduta del muro di Berlino nel 1989, l'indebolimento degli stati comunisti nell'Europa orientale verso la fine della Guerra Fredda, il disfacimento della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e le conseguenti guerre balcaniche portarono non solo all'indipendenza del neonato Stato croato, ma anche ad un nuovo periodo di crisi.

La città di Pola stava attraversando un nuovo periodo di decadenza, caratterizzato da un saldo demografico negativo, un graduale invecchiamento della popolazione, un aumento della disoccupazione giovanile, una persistente tendenza alla recessione economica, una carenza dei servizi ed inefficienza del trasporto pubblico. La città nel 2001 viene classificata come poco sicura secondo i quotidiani nazionali croati. E' in questo contesto che viene dunque presentato il piano *Brijuni*

Rivijera, come progetto di sviluppo turistico capace di far fronte a tale situazione di crisi. Ma sin dall'esordio si osserva la nascita di comitati[50] che lo contestano e raccolgono firme per un referendum affinché molte aree ex militari siano aperte al pubblico e ad un dibattito cittadino per ridefinirne assieme il loro futuro.

Nel 2004 grazie alle proteste di molti cittadini riuniti in Comitato, il sindaco (forte oppositore del progetto) chiede ed ottiene la cessione all'Agenzia del Demanio delle ex aree militari Katerina Monumenti. Nel 2005 il Consiglio Nazionale per la pianificazione del territorio Croato respinge lo "Schema di sviluppo del progetto *Brijuni Rivijiera (Koncet najbolje uporabe za odabrane lokacije projekta Brijiuni Rivijera*). Il Consiglio precisa che lo schema non presenta alcuna innovazione perché ripropone un disegno unitario per tutte le aree, e basandosi unicamente su esempi stranieri, rischia di promuovere un'edificazione sfrenata e la privatizzazione della costa. Sempre nel 2005 il Ministro del Mare contesta che delle aree di proprietà dello Stato possano diventare parte del capitale di una società privata di sviluppo immobiliare Brijuni Rivijera. Inoltre il Ministro della Cultura respinge l'idea del Presidente della Regione Istria e del direttore della società Brijuni Rivijera di costruire sulle isole Brijuni.

Nel 2006 un gruppo di giovani architetti di Pola, Pulska Grupa, organizza un workshop di idee nell'area di Katarina Monumenti. La possibilità di partecipare viene estesa a tutta la popolazione di Pola che viene informata di possibili scenari di trasformazione. I risultati e successivi workshop pubblici divengono un libro "*Katarina 06- Otvaranje pulske obale*/ Catarina. Apertura della costa polese". Successivamente Pulska Gropa presenta "*Planiranje kroz koristenje*/Pianificare attraverso l'uso", alla Società degli

[50] Il Comitato per il referendum dell'apertura al pubblico delle ex aree militari, e l'opposizione alla società e piano *Brijuni Rivijera* raccoglie in poco tempo 12.862 firme.

Architetti dell'Istria, il progetto partecipato nato durante il workshop.

Tra il 2007 e 2008 le Forze Armate abbandonano la penisola di Muzil, lasciando una truppa speciale dell'esercito a sorvegliare l'area e la società Brijuni Rivijera emana un bando per l'affidamento a privati in concessione di 66 anni di quattro ex aree militari: *Pineta, Katerina-Monumenti, Hidrobaza* (l'ex aereoporto) e la penisola di *Muzil*. I criteri di partecipazione sono basati su know-how finanziario. Al bando rispondono 27 investitori, tra i quali società croate, canadesi, francesi, americane, spagnole ed austriache. Alle società si chiede di prevedere la realizzazione nelle aree di Pineta e Fasan di un albergo di 650 posti letto, di una serie di ville e appartamenti per 350 posti letto; successivamente nell'area di Katerina–Monumenti la realizzazione di un albergo da 200 posti letto e di altre 700 unità edilizie, per un totale di 2.100 posti letto.

Le evidenti ineguaglianze abitative nel quotidiano degli abitanti di Pola e l'accesso bloccato alla partecipazione e decisione sul futuro delle ex aree militari, porta nel 2008 gli architetti Pulska Grupa ad organizzare la mostra "*Planiranje Pule*/la pianificazione di Pola", durante la quale viene presentato *Creveni plan za Pulu/ Red Plan for Pula*, una carta che evidenzia le zone di crisi della città: rivolte, manifestazioni, denunce, occupazioni, sgomberi, costruzioni abusive, piccole azioni per i beni comuni, volontariato: "(..) *La Crisis Map di Pula è un'immagine della città nell'era del tarso capitalismo. La transizione neoliberista ha diminuito l'influenza delle istituzioni pubbliche e di conseguenza ha creato le basi per una crisi continua, che è più visibile nelle città. I cittadini della città contemporanea non possono influenzare la redistribuzione del plusvalore in essa prodotto. La città neoliberista distrugge i Komunal/ i valori e beni comuni e le istituzioni pubbliche socialiste e danneggia direttamente il più ampio sistema cittadino che dipende dagli investimenti pubblici. L'incessante transizione dall'economia socialista a quella neoliberista non ha portato*

solo alla creazione di un libero mercato e dell'imprenditorialità privata, ma ha anche determinato un'escalation della corruzione nel settore pubblico. Un sistema corrotto che dovrebbe altrimenti garantire l'interesse generale, non può in alcun modo promuovere i valori comuni". Pulska Grupa nel 2008 propongono la *Creveni plan za Pulu/ Red Plan for Pula* anche per iniziare a la definire con abitanti e gruppi di interesse una mappa di possibili azioni di intervento, basate su tattiche di progetti temporanei di appropriazione per iniziative culturali legati all'arte, archeologia ed eventi e di micro-imprenditoria legate alla pesca, riparazione barche, gestione del patrimonio boschivo, ospitalità per turismo lento, che possano portare ad una nuova vision per le aree e ad una pianificazione di nuove funzioni di lunga durata.

Nel 2009 diverse associazioni culturali organizzano eventi nelle isole e penisole di Katarina Monumenti, come il Festival di Performing Arts. Quell'anno in un bar-galleria del centro storico di Pola viene presentato il *Gradanska inicijativa za Muzil*/Movimento urbano per Muzil, con lo scopo di sollecitare una rapida apertura della penisola di Muzil. Il Comune di Pola organizza una escursione nell'area di Muzil che viene aperta al pubblico per un giorno.

E' il momento per provare a cambiare il discorso, la narrazione sui modi delle trasformazioni, perché diverse esperienze di sperimentazione legate a nuovi strumenti di pianificazione e governance possano mostrare e favorire la transizione di usi del patrimonio militare dismesso. Nell'estate del 2009 i Pulska Grupa e il Movimento Urbano per Muzil organizzano il Workshop internazionale *Post Capitalist city*[51], invitando esperti di studi di architettura, Enti ed Istituzioni Universitarie e di ricerca, associazioni culturali, collettivi di attivisti da tutta Europa. Organizzazioni che si occupano di città e territorio come: *Exyzt* di Parigi,

[51] Il workshop dal 14-16 Agosto 2009 Post-Capitalist City è stato parte Multimedia festival Media Mediterranea.

Fram-menti di Treviso, *Hackitectura* di Siviglia, *Krax* di Barcellona, Elena Marchigiani di Trieste, *MetroZones* di Berlino, *M.i.m.o.Lab* di Milano, *Multiplicity* di Milano, *Osservatorio Metropolitano* di Madrid, *Raumlabor* di Berlino, *Salottobuono* di Venezia, *Self Made City* di Roma, Dustin Tusnovics di Vienna.

Durante il workshop internazionale i diversi gruppi europei erano invitati a presentare esperienze di mappatura, progettazione e creazione di interventi di usi temporanei per risignificare e testare spazi in abbandono e trasformazione, simili per dimensioni alle ex aree militari di Pola e per la presenza di un patrimonio di immobili anche storici da valorizzare, ma anche progetti d'uso informale che sfuggono la logica capitalista della produzione dello spazio e della riproduzione della vita.

Quali politiche dal basso dunque? Quali attori coinvolgere? Il Terzo settore è anche motore di innovazione ed inclusione sociale?

4. Quali attori? Terzo settore e innovatori sociali nel processo di rigenerazione delle ex aree militari

L'idea di realizzare il progetto *Brijuni Rivijera* fa dunque sorgere un conflitto che si costruisce essenzialmente tra due gruppi di attori, tra gli enti istituzionali e politici e gli investitori privati, da una parte, e la popolazione e le organizzazioni della società civile, dall'altra. Nel mezzo, spesso legati a cambi di correnti politiche e partenariati pubblico-privati, compaiono anche Ministeri statali, Enti di ricerca e Organizzazioni professionali, Banche e fondazioni bancarie. Emergono allora diverse e numerose forme di mobilitazione ed affiorano gli interessi, i desideri e le aspettative che i vari attori nutrono nei confronti di tali aree.

Il caso di Pola è interessante sotto questo aspetto perché vi emergono numerosi attori portatori di interessi misti che generano svariati momenti di interazione che, a loro volta, potrebbero essere in grado di fornire occasioni di apprendimento e di riorientamento dell'azione (Lanzara, 1993). Le decisioni e le attività dei vari attori che si sono

mobilitati nella vicenda tra il 2003- 2009 e come vedremo tra il 2009- 2021, si basano su una molteplicità di forme di conoscenza. L'idea di realizzare il progetto *Brijuni Rivijera* si basa su un tipo di conoscenza pregressa che sin dagli anni Sessanta attribuisce al turismo la capacità di innescare un più ampio processo di sviluppo, e che vede nella privatizzazione e nella concessione l'unico modo per generare attivi di bilancio. Le attività di consigli municipali di abitanti si basano sui saperi della popolazione locale per quanto riguarda i meccanismi decisionali, che vengono definiti corrotti, e su un tipo di sapere orientato ad affrontare quei problemi che vengono sentiti come quotidiani dalla gente comune: la disoccupazione, la scarsità di alloggi, la mancanza di servizi come asili e scuole. Le attività del Comitato per il referendum, dei Pulska Grupa e del Movimento urbano per il Musil si basano invece su un tipo di sapere esperto che, nel primo caso, tende ad essere di carattere tecnico, mentre negli altri due casi di carattere riflessivo e programmatico. Quale il ruolo degli architetti e degli urbanisti e intorno alla necessità di definire un nuovo approccio alla pianificazione? Attivare network professionali ed accademici, di saperi esperti, a supporto della pubblica amministrazione. Nuovi strumenti che assicurino sia una rinnovata moralità nei meccanismi decisionali partecipati (a fronte della corruzione correntemente percepita), che nuovi dispositivi di urbanistica tattica strumentali ad una pianificazione strategica e aperta, con una visione e linee guida di lunga durata.

E' importante sottolineare come in questo caso polesano sia di fondamentale importanza l'inserimento del terzo settore nei procedimenti di rigenerazione. Professionisti innovativi, *start-up* locali e imprese e network creativi internazionali capaci di attivare un nuovo discorso, una possibile nuova *vision* e narrazione, un nuovo *asset* per le ex aree militari di Pola. Gli innovatori sociali sono i rappresentanti intermedi della società, meglio posizionati per co-decidere e co-progettare le politiche pubbliche (Tajani, 2021).

5. Pianificazione aperta. Cambiare gli strumenti e il discorso pubblico

Un raffronto tra aree militari dismesse in Europa, sebbene assai diverse tra loro per dimensione, posizione, accessibilità e qualità dei manufatti storici, permette di rintracciare degli elementi comuni morfologici, tipologici, ambientali e simbolici, che le distinguono rispetto ad altri tipi di aree interdette quali aree industriali, ferroviarie, terziarie e commerciali dismesse (Montedoro, 2017). Caratteristiche che richiedono spesso scelte di pianificazione e progettazione ricorrenti, seppur con processi decisionali e gestionali dissimili. Quale *vision* per restituire un nuovo ruolo urbano? Quale destino e tipo di intervento (restauro, ibridazione, conservazione selettiva, demolizione) per i manufatti storici? Come e quando riaprire vasti areali interdetti alla città e come interpretare il tema del recinto? Demolire o in parte conservare la memoria di un muro di perimetro respingente, renderlo permeabile e risignificarlo? O riscrivere i limiti e ripensare e sovvertire il sistema degli accessi alle aree. Un'importante osservazione riguarda la dimensione di incertezza politica, economica, sociale, ambientale in cui opera la pianificazione e quindi di un processo di rigenerazione che richiede un tempo lungo tra la dismissione, la nuova visione e l'attuazione. Pertanto è importante un'attenta valutazione di strategie di riappropriazione, risignificazione e valorizzazione socio-economica a breve termine, tramite gli usi temporanei.

Come coniugare dunque oggi a Pola, in Italia, in Europa e paesi occidentali la pianificazione urbana e territoriale di lunga durata ai cambiamenti geopolitici, economici, ambientali e pandemici che portano all'abbandono di edifici, aree urbane e spazi aperti, soggetti poi a cicli di alto e basso utilizzo, nel corso dei quali vi sono momenti di transizione, di incertezza e di immobilismo? Oggi è quanto mai necessario adottare nuovi strumenti territoriali di Pianificazione Aperta, quale processo, provando tentativamente anche a riattualizzare la definizione di *Offenen Planung* data con

lungimiranza nel 1968 dal filosofo Lucius Burkhardt. Nelle ex aree militari di Pola si rintracciano le diverse mosse, azioni per un processo di Pianificazione aperta (Inti, 2019): l'indagine sul campo, l'identificazione di una vision condivisa, la formalizzazione di un piano-palinsesto con linee guida per la trasformazione, l'organizzare e mantenere attivi diversi momenti di dibattito pubblico, workshop e consultazione con la cittadinanza e le Istituzioni, avviare poi dei progetti pilota d'uso temporaneo, per sperimentare nuove vocazioni, economie e comunità di cura, e nel tempo sedimentare usi, pratiche, valori, memorie e risignificazioni di un territorio e paesaggio evolutivo.

Il caso di Pola è interessante perché vi emergono numerosi attori portatori di interessi misti che generano diversi momenti di interazione che, a loro volta, forniscono occasioni di apprendimento e di ri-orientamento dell'azione. In un contesto del genere la pianificazione aperta diventa fondamentale soprattutto se viene considerata come uno strumento in grado di generare nuova conoscenza. Laddove è presente un numero elevato di attori, la pianificazione aperta può rappresentare un'ottima occasione per trarre vantaggi dall'interazione. In un regime democratico e in una società ad economia di mercato con una pluralità di attori, qualunque strategia deve in qualche misura basarsi sul consenso (Martinelli, 2003).

La pianificazione urbana per divenire strategica potrebbe allora essere pensata come un modo per ridefinire i problemi e i presupposti di partenza nel corso dell'azione, prendendo in considerazione proprio quegli episodi di *Ephemeral Urbanism*/ pianificazione effimera (Mehrotra et al., 2017) che sono emersi dal caso di Pola. In quest'ottica, le attività della popolazione, mettono in discussione la pianificazione e impostazione tradizionale che caratterizza il progetto *Brijuni Rivijera* e fanno emergere una serie di idee su un tipo di pianificazione diverso. Un processo di *Offenen Planung*/*Open Urbanism*/pianificazione aperta che fa affiorare nuovi strumenti quali la pianificazione attraverso

l'uso e la sperimentazione, intesi come modi per provare e testare nuove vocazioni, nuove popolazioni e gruppi di interesse, di sperimentare in corso d'opera prima di un piano-palinsesto di lunga durata.

Le politiche italiane ed europee in materia di pianificazione strategica mostrano un'attenzione all'evoluzione delle pratiche, verso processi partecipati, approcci selettivi e politiche e progetti operativi. Si attenua dunque l'ambizione cogente/prescrittiva del Piano e si rafforza quella di strumento di costruzione di politiche abilitanti, attraverso processi aperti, inclusivi e generativi. Gli obiettivi per essere raggiunti richiedono politiche in rete, quindi la promozione di piattaforme collaborative con altre realtà urbane e metropolitane, sia nazionali che internazionali e un'attenzione non retorica agli obiettivi di sviluppo sostenibile sottoscritti in occasione delle Convenzioni internazionali sull'ambiente e sull'habitat. Quindi processi di pianificazione aperti che diano anche una road map di azioni e linee guida per applicare gli *SGD-Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030.

Un altro suggerimento dal caso di Pola mostra che un progetto e processo di Pianificazione Aperta è bene che sia sostenuto da una adeguata piattaforma di esperti, tecnici e strumenti (anche tecnologici) con il ruolo di "acceleratori". In modo che all'organizzazione aperta e partecipativa del processo progettuale corrisponda anche un'adeguata produzione di idee e di *action plan* di azioni condivise. La pianificazione e il piano-palinsesto per le ex aree militari di Pola non è allora più concepito come uno strumento statico, ma come un processo dinamico e incrementale.

6. Economia solidale, *Komunal* e Spazi ibridi

Esiste solo un modello di economia? Contrariamente a ciò che ci viene fatto credere, non esiste solo una economia. Esiste l'economia naturale (*ecosystem reproductive capacity*), l'economia del dono e dello scambio reciproco, l'economia familiare domestica, l'economia informale e l'economia solidale. L'economia di mercato, quella che

misura il valore delle cose in denaro, è solo l'ultima e più marginale forma di attività umana generatrice di beni e servizi utili a soddisfare le esigenze delle persone (Cacciari, 2018). Esiste una idea forte di economia eco-solidale come trasformativa e alternativa post-capitalista. La denominazione ufficiale, assunta nei documenti internazionali è SSE-*Social Solidarity Economics* (ESS in italiano). Non c'è settore della produzione, della distribuzione e dello scambio che non possa essere esercitato secondo principi etici e modalità morali dell'ESS: la sostenibilità e mutualità. Un'economia collaborativa per un welfare che diviene solidale. Il caso di Pula mostra degli attori in campo in rete, un modello di società solidale che si auto-organizza promuovendo essa stessa erogazione di servizi, progetti, vision, anche in assenza di input della Pubblica Amministrazione. Un passaggio dal vecchio modello di *Welfare State*, basato sul principio di pubblico al nuovo modello di *Welfare Mix*, basato su di un sistema di interventi a rete per promuovere un'etica della responsabilità capace di identificare e mettere in rete tutti i tipi di risorse: da quelle private a quelle pubbliche, da quelle umane e familiari a quelle organizzative e finanziarie. Per gli abitanti, i gruppi informali, i comitati, gli architetti ed attivisti, gli esperti e le organizzazioni coinvolte questo modello ridefinisce il *Komunal*, quella Terra messa in comune, non governata dallo Stato e riportata alla comunità, quale terreno di sperimentazione per usi temporanei e nuove economie. Un nuovo concetto di bene pubblico e costruzione della città pubblica (Pulska Grupa, 2008 e 2011).

E' possibile dunque attivare percorsi di rigenerazione di ex aree militari in territori post-emergenziali, in particolare in relazione alla diffusione della pandemia, i conseguenti effetti, le nuove domande territoriali (Gastaldi & Camerin, 2017 e 2019)?

A Pula, come in altri contesti europei, sono nati negli ultimi vent'anni diversi spazi e modi per produrre welfare generativo, fare cultura e partecipare al rinnovamento di un

patrimonio culturale materiale ed immateriale della città in continua trasformazione. Spazi ibridi multiculturali che hanno saputo rigenerare e attivare ex spazi industriali, cascine, asili, chiese, cinema, teatri, uffici, mercati, portinerie, ma anche nuove architetture che hanno catalizzato nuovi format e tentano di meticciare funzioni come casa delle associazioni e ciclofficine, fab-lab e spazi mostre, co-working e ostelli, cinema e bar, libr-osterie, giardini-bistrò (Inti, Cantaluppi & Persichino, 2014). Gli spazi ibridi offrono un crossover di nuovi contenuti, aprono ad una pluralità di popolazioni ed usi, propongono nuovi format culturali e momenti di aggregazione, tentano di coniugare innovazione ed inclusione sociale. Questi spazi ibridi multiculturali pur essendo ancora in divenire, hanno ridefinito, sulla base della pratica, i propri modelli organizzativi e gestionali per poter esser sostenibili. I diciotto mesi trascorsi tra lockdown e ripartenze hanno dimostrato quanto una rete di relazioni e collaborazioni, nate e sviluppate anche in spazi ibridi socioculturali siano fondamentali per creare ed incentivare rapporti di prossimità, servizi di welfare collaborativo ed economia solidale (Cacciari, 2016), il più possibile inclusivi, che si rivolgono ai cittadini con una particolare attenzione alle parti più fragili della popolazione.

Pertanto dopo la dismissione militare le aree di Katarina-Monumenti, le penisole di Musil e Vallelonga hanno iniziato ad accogliere ed ospitare festival, workshop ed eventi culturali internazionali, campeggio per residenti e spazi dove trascorrere il tempo libero, girare in bici o in motocicletta, passeggiare, fare *jogging,* raccogliere asparagi selvatici, ma anche diporti per pescatori che, non trovando posto nel porto congestionato del centro, vi ormeggiano le proprie imbarcazioni; o da persone che approfittano delle infrastrutture presenti per riparare le automobili da sé. Diversi edifici degli ex forti austroungarici e l'ex caserma *Karlo Rojc* nel centro storico di Pola sono divenuti, in seguito ad un processo di ristrutturazione volontario ed illegale, dei

centri culturali autonomi e sede di più di 100 associazioni dedicate a svariate attività: cultura, sport, protezione dell'ambiente, sostegno ai rifugiati di guerra e ai soldati che hanno combattuto durante le guerre jugoslave, sostegno ai poveri, ecc. In questo modo, questi luoghi, simboli dell'abbandono e del degrado, sono tornati vivi offrendosi come occasioni di risposta alle esigenze di migliaia di persone.

Aree e spazi ibridi, divenuti nelle pratiche nuovi luoghi di riferimento di quartiere, adattabili, flessibili per tempi e modi d'uso e dove è possibile attivare servizi autorganizzati. Gli spazi ibridi multiculturali sono stati e son oggi motori di Infrastrutture di cura/*infrastrutture of care* (Boano, 2017), che si sono materializzate come resistenze, come adattamenti e come necessità, come attenzioni al corpo ed allo spazio, rivisitando ritmi collettivi, ridefinendo prossimità, e codificando nuove passioni positive, ma anche reimmaginando spazi, adattando prospettive.

7. 2020-21. Com'è andata a finire? Verso il Komunal ambientale

"Pula brownfield regeneration, Croatia. The European Bank for Reconstruction and Development (EBR) sta cercando un team di progettazione per creare una strategia di rigenerazione delle aree militari dismesse per l'insediamento storico di Pola in Croazia [Scadenza: 4 settembre 2020]. Il team selezionato, con una commessa stimata di 350.000 euro, creerà una strategia chiara e basata sull'evidenza, per aiutare la città di Pola a selezionare i siti in abbandono per la loro riqualificazione sostenibile, affrontando al contempo le principali sfide economiche, sociali e ambientali locali", AJ- Architects' Journal, 3 Agosto 2020

Helena Sterpin[52] dei Pulska Groupa racconta come nel 2021 sia cambiato lo scenario "Ad oggi le ex aree militari con

[52] Helena Sterpkin è stata intervistata dall'autrice nei mesi di agosto e settembre 2021 per comprendere l'attuale fase del processo di pianificazione a Pola.

l'arsenale navale, l'idrobase di Pontisella e un patrimonio di caserme, baracche, l'ospedale militare, i forti austroungarici diffusi tra centro storico, il quartiere di Siana e la penisola di Muzil, le isole di Vallelunga, Katarina Monumenti sono oggetto di nuovi percorsi che potrebbero coniugare in un processo nuovo di pianificazione più aperta, sia un tipo di progettazione con approcci decisionali di esperti ed investitori *top-down*, sia una progettualità delle comunità locali di tipo *bottom-up"*.

Il nuovo sindaco Filip Zoričić sta portando avanti una strategia multipla di rigenerazione degli strumenti di pianificazione e degli attori coinvolti. Da un lato ha chiamato nella giunta Comunale un rappresentante di *Gradanska Inicijativa za Muzil*, lo storico Movimento urbano per la difesa dell'isola di Musil (ad oggi alcuni membri sono del partito *Mojemos*, un movimento molto simile a *Podemos* in Spagna) e ha accolto i Pulska Grupa, quindi architetti e attivisti esperti, tra i soggetti che affianchino la pubblica amministrazione nel monitorare il percorso di progettazione e realizzazione di una nuova vision per le ex aree militari. Lo stesso sindaco ha poi avviato un programma di rigenerazione urbana in linea con i piani di sviluppo dell'Agenda 2030, che sarà finanziato tramite i canali della Banca europea. Per la sua stesura sta lavorando dal novembre 2020 un consorzio di società di consulenza, sia straniere, che croate. Della pianificazione dello spazio si occupa la *Kcap*[53], una delle maggiori società internazionali nel settore, specializzata nell'architettura e nel design urbano e paesaggistico. La prima fase dei lavori è terminata a fine giugno, ma deve essere ora discussa con le comunità locali e i diversi gruppi di interesse, in parte (causa Covid19) già convocati durante la

[53] Knap ha acquisito notevole esperienza nella rigenerazione urbana soprattutto delle città di mare. Sono suoi i progetti Bahia de Pasaia a San Sebastian in Spagna, Hafen City e la Città olimpica di Amburgo e Kanalbyen Fredericia in Danimarca. «Pola dovrebbe sfruttare molto di più uno dei suoi potenziali - ha spiegato al Glas Istre l'architetta di Kcap Ute Schneider a capo dell'intero team - e mi riferisco ai vecchi approdi portuali e zone militari che in altri Paesi sono stati trasformati in attrattive aree urbane sul mare».

definizione della vision. Dopodiché per l'attuazione dei progetti indicati si busserà alle porte dei fondi europei, grazie anche al supporto di Ivana Katuric (ex studente della Bocconi e attivista locale), mentre non si esclude l'intervento del capitale privato per contenuti di interesse economico e commerciale utili alla comunità.

Ma come gestire e coniugare elementi di sostenibilità e resilienza dei processi di riqualificazione degli antichi terreni militari abbandonati? Come mantenere il *Komunal*, quella Terra messa in comune, non governata dallo Stato e riportata alla comunità, quale terreno di sperimentazione per usi temporanei e nuove economie?

Sempre Helena Sterpkin "*Io auspico la definizione di un'Agenzia pubblica Muzil Komunal che possa ascoltare ed accompagnare nuove esigenze e potenzialità dei soggetti locali, come pure gestire, amministrare e valorizzare il patrimonio architettonico, paesaggistico e ambientale dell'ex arsenale. Il valore di queste aree, anche economico, non sta in un'ulteriore speculazione immobiliare legata al turismo di massa, ma è invece nel saper coniugare il turismo lento, le microeconomie della pesca, il lavoro di forestazione e se sarà necessario anche il lavoro di bonifica di alcuni suoli. Una nuova economia solidale delle ex aree militari che restituisce al golfo un'oasi ambientale con miglioramento della composizione del suolo, dell'acqua, dell'aria. Potremmo dire un komunal ambientale*".

La vicenda dell'ex arsenale militare polesano può dunque costituire una fertile prospettiva di ricerca da cui estrapolare processi di apprendimento e nuovi strumenti di pianificazione aperta. La *vision* di *Pula arsenal komunal* ambientale potrebbe poi anche esser parte di *Urbania*, un pianeta che Stefano Boeri immagina percorso da grandi corridoi della biodiversità dove le foreste e le città trovano un nuovo equilibrio, dove i borghi storici tornano a essere comunità di vita e le metropoli diventano arcipelaghi di quartieri autosufficienti. Nel caso di Pola parte di un corridoio blu, asilo per piante e animali sin dall'era glaciale,

oggi patrimonio di biodiversità sia degli ecosistemi continentali che acquatici. Un *komunal* ambientale che dia casa lungo la costa a borghi e città e nel mare Adriatico a oltre 7000 categorie di piante e animali. Forse un'utopia realizzabile? (Friedman, 1974).

Riferimenti

Boano, C. (2020). *Progetto Minore. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico*. Siracusa: LetteraVentidue

Boeri, S. (2021). *Urbania*. Bari-Roma: Laterza

Belardinelli, S. (2005), *Welfare community e sussidiarietà*. Milano: Egea

Cacciari, P. (2016). *101 Piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*. Milano: Altreconomia

Fava, F. (2017). *Estate Romana. Tempi e pratiche della città effimera*. Macerata: Quodlibet

Friedman, Y. (2016). *Utopie realizzabili*. Macerata: Quodlibet

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2017). Verso una nuova fase del processo di valorizzazione del patrimonio militare italiano?. *Territorio*, 80, 153-158

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*. Siracusa: LetteraVentidue

Inti, I., Cantaluppi, G. & Persichino, M. (2014). *Temporiuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*. Milano: Altreconomia

Inti, I. (2019), *Pianificazione Aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*. Siracusa: LetteraVentidue

Mehrotra, R., Mayoral, J. & Vera, F. (2016). *Ephemeral urbanism: Cities in constant flux*. Santiago de Chile: ARQ

Montedoro, L. (2017). Le aree militari dismesse e in via di dismissione: peculiarità di un patrimonio da interpretare progettualmente. L'esperienza di Milano. In G., Damiani & D.R. Fiorino (Eds.), *Military Landscapes A Future for Military Heritage* (pp. 304-305). Milano: Skirà

Pulska Grupa (2008). *Pula. Creveni Plan/ Pula Red Plan*. Pula: Self publishing

Pulska Grupa (2011). Autonomy will not be given, it must be created!. *Territorio*, 56, 87-90

Tajani, C. (2021). *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali*. Milano: Guerini e Associati

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina)

Bruno Rohou [1], Gustavo Chalier* [2]

[1] Docteur en Histoire des Sciences et des Techniques, Chercheur associé Centre François Viète (CFV), EA1161, UBO, France.
[2] *Archivo Histórico Municipal de Punta Alta- Departamento de Humanidades, UNS-Núcleo Historia Ciudades Portuarias Regionales, gustavo.chalier1@gmail.com

Resumen: La hipótesis de investigación es considerar un puerto como un complejo macrosistema tecnológico cuya evolución espacio-temporal como artefacto forma parte de la historia de la ciencia y la tecnología. Estos artefactos se consideran indicadores significativos de esta evolución. El objetivo de este trabajo de investigación es construir una historia comparativa de los puertos, proponer y validar nuevos métodos de trabajo en las humanidades digitales. En el presente documento se propone centrarse en los artefactos relacionados con la construcción y la reparación de buques, estudiando en particular el dique seco, y mostrará que este último es también un indicador pertinente para la periodización de la historia científica y técnica de los puertos. El artículo presentará la evolución los diques secos en el mundo entre 1850 y 1920, y más específicamente, la construcción del Brest (Francia) y el Puerto Belgrano (Argentina).

Palabras clave: diques secos, puertos, barcos

1. Introducción

El artículo forma parte de un trabajo sobre las ciudades portuarias regionales consideradas como macrosistemas tecnológicos complejos, pero también como estructuras sociales. La incorporación de estas innovaciones tecnológicas sociales y culturales sólo puede analizarse desde un enfoque interdisciplinario desarrollado en el Núcleo de Estudios Históricos de las Ciudades Portuarias Regionales, del IDEHESI-CONICET (Argentina). La metodología utilizada por los autores consiste en medir la evolución espacio-temporal del sistema portuario a través de la actividad humana realizada con la ayuda de indicadores relacionados con los artefactos (Rohou, Garlatti y Laubé, 2017). En anteriores trabajos de investigación, los autores se ocuparon

de las actividades de transporte, manipulación y almacenamiento con el respectivo estudio de los muelles, grúas y silos de cereales (Rohou, 2018).

2. Problemática

En este artículo, los autores desean estudiar cómo el equipamiento de los puertos y especialmente los diques de carena puede ser un indicador relevante de la evolución de los puertos para la historia de la ciencia y la tecnología. Como estudio de caso, se llevará a cabo una comparación entre los diques de dos arsenales militares: Brest en Francia y Puerto Belgrano en la Argentina.

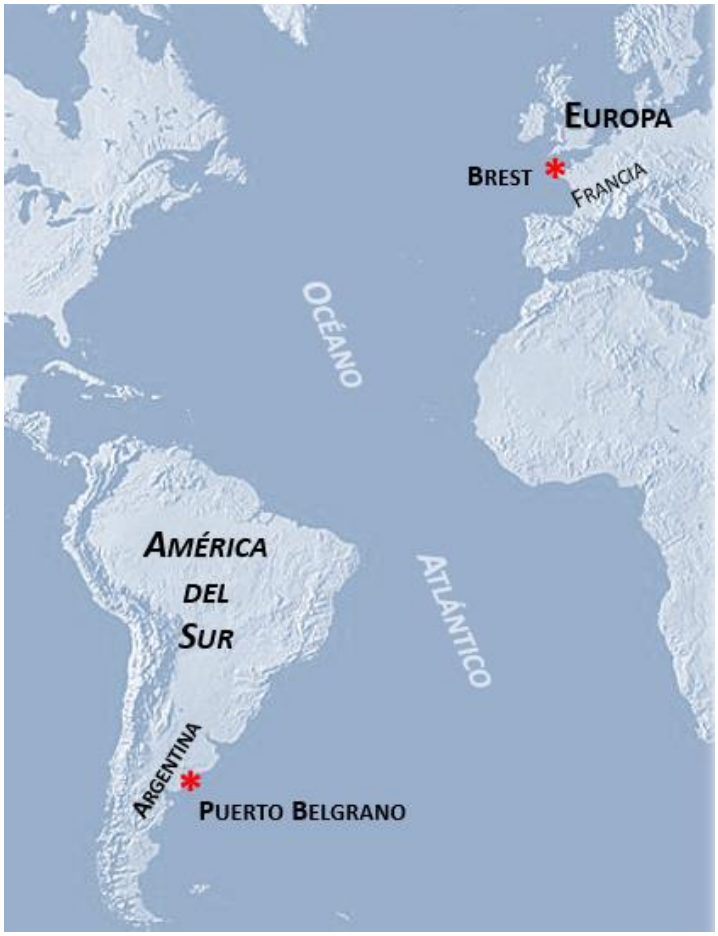


Figura 1: Ubicación de Brest y Puerto Belgrano. Fuente: elaboración propia (2021).

3. El dique de reparación, un artefacto esencial en un puerto moderno.

Un puerto debe ser capaz de mantener los buques. El mantenimiento se puede llevar a cabo mediante la operación de recostar el buque sobre el agua para dejar el casco a

descubierto o bien utilizando un varadero Sin embargo, el dique de reparaciones es el artefacto que mejor sirve para estas tareas. Existen diferentes tipos de diques de reparaciones, que pueden ser utilizados indistintamente en embarcaciones civiles o militares: el dique flotante (*floating dock*) es una estructura de acero en forma de U que puede sumergirse parcialmente para recibir al buque y posteriormente mediante bombas permite la elevación del casco a ser reparado; Finalmente, el dique seco o de carena (*dry dock*) es una estructura excavada en la tierra; cuando recibe los navíos está lleno de agua, y mediante bombas se lo vacía para recibe para que quede al descubierto la obra viva; una compuerta de acero permite la entrada de los buques y el estanco cuando el dique está vaciado (Martins Pinhão De Ávila, Ramalho Rocio, et al, 2019,p.78).

4. Los diques secos militares

La entrada de los buques en un dique seco está condicionada por tres parámetros relacionados con la forma: longitud, anchura y profundidad. Los diques secos de los puertos militares fueron generalmente más profundos que lo empleados en naves civiles. De hecho, un buque de guerra debía que ser reparado frecuentemente en caso de emergencia y no podía descargársele su carbón ni desmontarse sus cañones. Los diques secos civiles o militares debieron adaptarse sin cesar a las evoluciones de la construcción naval que vio aparecer entre 1870 y 1920, los primeros grandes trasatlánticos y los primeros acorazados.

La construcción y reparación de un nuevo tipo de nave debe ser anticipada por las autoridades militares. Un defecto en el medio de reparación puede causar graves daños a la marina, que se encontraría sin la posibilidad de reparar sus barcos durante una batalla. La Armada argentina se encontró en esta situación en 1898, poseyendo buques, pero sin ningún tipo de instalaciones de reacondicionamiento capaces de recibirlos.

5. Comparación entre Brest y Puerto Belgrano

5.1. Diques secos en la Argentina

Hasta el último cuarto del siglo XIX, las bases existentes en Argentina eran de carácter fluvial, pese a que el país cuenta con más de 3000 km de costa sobre el océano. A lo largo de su historia como colonia española y las primeras décadas como país independiente, el eje comercial de la Argentina pasaba el Río de la Plata y sus grandes afluentes. La incorporación al control del Estado del litoral atlántico fue bastante tardía. A partir de 1880, con expediciones militares punitivas contra los pueblos indígenas y su concomitante unión a Buenos Aires mediante el ferrocarril y el telégrafo, se desarrollaron una serie de acciones tendientes a incorporar al mar y sus costas al dominio del Estado argentino mediante operativos destinadas a normalizar el litoral atlántico (De Marco, 2010, p. 121).

Hacia 1890, a raíz de una tensa disputa fronteriza con Chile (potencia marítima del cono sur en esa época) tanto el gobierno como la opinión pública argentinos tomaron conciencia de la importancia estratégica de la costa atlántica, iniciándose una frenética carrera armamentística con el vecino país (Von Rauch, 1999). Ya desde mediados de la década de 1880 comenzó una discusión en el seno de la Armada sobre la conveniencia de poseer un dique fijo capaz de reparar grandes naves de guerra y dónde sería el mejor punto de la costa para emplazarlo. Estas discusiones dejaron de ser teóricas y debieron tornarse prácticas velozmente La incorporación de dos poderosos cruceros comprados a Italia, hizo visible el grave problema logístico de carecer de un puerto militar ubicado en aguas de profundidad suficiente para permitir la entrada y salida de la escuadra en cualquier momento. Finalmente se impuso la tesis de construir un dique seco y un Puerto Militar en la bahía Blanca, en el apostadero natural de Puerto Belgrano. Se realizaron gestiones ante el gobierno italiano para contratar un cuerpo técnico especializado y experimentado en obras navales. El gobierno italiano sugirió a su homólogo argentino el nombre

de uno de los más destacados miembros del Corpo reale del genio civile, Luigi Luiggi, como responsable de las obras, que se iniciaron en 1896 (Chalier, Izarra y Vilar, 2015).

5.2. Diques Nº 1 y Nº 2 en Puerto Belgrano

El Dique Nº 1 de Puerto Militar fue en su época el mayor del mundo. Fue realizado por la empresa holando-argentina Dirks, Dates y Van Hatten e inaugurado el 2 de enero de 1902. La magnitud de las obras está remarcada en un informe realizado por Luiggi, en donde el ingeniero italiano comparó el dique de carena del Puerto Militar con otro similar que se construía a la sazón en el Arsenal Naval de Keyhan, de la Base Naval de Devonport, en Plymouth, Inglaterra (Chalier, Izarra y Vilar, 2015).

La llamada Paz Armada había hecho acrecentar la carrera armamentística en las potencias del mundo, por lo que el poder de fuego y las dimensiones de las unidades navales se incrementaban y las obras portuarias de infraestructura como los diques, quedaban rápidamente obsoletas. En la Argentina la necesidad de construir otro dique más grande necesidad era perentoria (y estaba prevista en los planos originales de Luiggi), a raíz de la incorporación de nuevos acorazados a adquirirse en los Estados Unidos. El Poder Ejecutivo ordenó abrir una licitación pública de las obras el 15 de diciembre de 1910. Resultó ganadora en la compulsa la unión transitoria de la empresa Dyckerhoff y Widmann S.A y la constructora F. H. Schmidt. El contrato de construcción se firmó el 29 de julio de 1911 y los trabajos se iniciaron a comienzos de 1912. Director General de las obras fue el ingeniero Luis Huergo, luego reemplazado por Arturo Grieben. El resto del equipo fue conformado por los ingenieros Vicente Isbert, Enrique Garat, Alberto Flores y Eduardo O'Connor, todos ellos personal técnico del Ministerio de Obras Públicas de la Nación. Las obras finalizaron en mayo de 1917.El dique Nº 2 cuenta con dos compuertas: una de ellas es corrediza y cierra la entrada; la otra es flotante y se coloca cuando es necesario efectuar alguna reparación en la primera. El achique se realiza desde

la Casa de Bombas Nº 2, situada en su flanco oeste y que cuenta con cinco bombas centrífugas a vapor y dos bombas a pistón, también accionadas por vapor (Chalier, Izarra y Vilar, 2015).

5.3. El puerto de Brest

Brest está construido en ambas orillas del Penfeld. Este pequeño río desemboca en la rada de Brest, considerado uno de las más protegidas y extensas del mundo, con una superficie de 15.000 hectáreas, un tercio de las cuales tiene más de 12 m de profundidad. Esta rada se comunica con el Océano Atlántico a través de un estrecho y profundo barranco cuyo canal mide entre 20 y 40 m. La ventajosa posición de Brest, hará de su puerto, el primer arsenal de la marina francesa; dentro del arsenal, se estableció el puerto comercial. Desde principios del siglo XIX, las autoridades trataron de construir un puerto comercial fuera del arsenal. Se trataría de construir un puerto moderno, con todas las herramientas esenciales para la recepción y reparación de los barcos.

5.3.1 Estudios iniciales

En el Informe Rabourdin de 1826, se presentó a las autoridades un proyecto de un nuevo puerto comercial en la ensenada de Porstrein. Pero no fue hasta el informe de 1856 sobre el proyecto de construcción del Puerto de Napoleón que se construyó un dique seco. El puerto de Brest ya es demasiado pequeño para acomodar barcos en buenas condiciones (Avant-projet de la construction du Port Napoléon. Mémoire sur la création d'un nouveau port de commerce, 1855).

Ante la perspectiva de la llegada de los ferrocarriles, y por lo tanto de un enlace directo con París, las autoridades de Brest querían que su puerto se convirtiera en la cabeza de línea de los transatlánticos. El dique seco previsto era de tamaño medio, pudiendo acoger naves de 60 m de longitud y de poco más de 13 m de ancho máximo; para limitar el gasto, se vaciaría sin la ayuda de medios potentes de desagote (Demande, par le conseil municipal de Brest de

l'établissement d'un bassin de radoub, 1863). Poco después del comienzo de las obras en 1862, el consejo municipal de la ciudad de Brest insistió a la administración para que acelerara el comienzo de una gran reforma. Pero el proyecto, luego de un largo retraso, se abandona definitivamente en 1880.

5.3.2. El primer dique del puerto comercial de Brest

No fue hasta principios del siglo XX que se presentó de nuevo un nuevo proyecto para un dique seco. El borrador preliminar del formulario de reparación aprobado el 23 de mayo de 1901 tenía 200 metros de longitud. En 1902 una revisión del proyecto preliminar llevó esta longitud a 225 m con una anchura de 24 m. Según el documento escrito por el Sr. Vicaire, ingeniero ordinario de Ponts et Chaussées, este dique permitiría que el puerto comercial recibiese los mayores buques de guerra y transatlánticos. Con ser un dique a la vez militar y civil, debía cumplir los requerimientos de ambos usuarios.

Cuando se inauguró en 1908, el dique de Brest sería la más grande de su tipo en el mundo, con una longitud de 220m, una anchura de 24m y una profundidad de 13m. El dique seco de Brest debía ser capaz de albergar los mayores buques de guerra y transatlánticos. En términos de longitud, los buques de línea siempre son mayores que los buques de guerra, porque demasiada eslora es un obstáculo para los barcos de combate. Los transatlánticos, en cambio, deben ser lo más largos posible para transportar, por un lado, el máximo de carga y por otro lado, una gran eslora permite aumentar el desplazamiento sin aumentar en la misma proporción la potencia de propulsión. En cuanto al calado, los grandes buques de línea se construyen para un destino específico; por lo tanto, pueden utilizar el calado máximo compatible con ese destino, mientras que los buques de guerra no pueden predecir en qué puerto navegarán. Por lo tanto, los buques de guerra no deberían tener un calado demasiado grande para poder utilizarse en la mayoría de los diques del mundo. Sin embargo, para dar suficiente poder

ofensivo, sólo se puede aumentar la manga.; por eso, las naves de guerra serán más anchas que las naves civiles. Por lo tanto, los diques de carena deben ajustarse a los mayores transatlánticos en cuanto a longitud y calado y a los mayores buques de guerra en cuanto a anchura

Tabla 1: Comparación entre los diques de carena de Brest y Puerto Belgrano. Fuente: Elaboración propia (2021)

Dique	Largo (m)	Ancho (m)	Profundidad (m)	Año de construcción	Ing. responsable y nacionalidad	Empresa constructora y nacionalidad	Caracter
N° 1 Puerto Belgrano	220	22	11	1897-1902	Luigi Luiggi italiano	Dirks, Dates & Van Hatten neerlandesa-argentina	Militar
N° 1 Brest	220	25	13	1905-1913	M. Vicaire Francés	¿?	Cívico militar
N° 2 Puerto Belgrano	234	35	15	1911-1917	Luis Huergo y Adolfo Grieben argentinos	Dyckerhoff &Widmann/F.H. Schmidt alemana	Militar

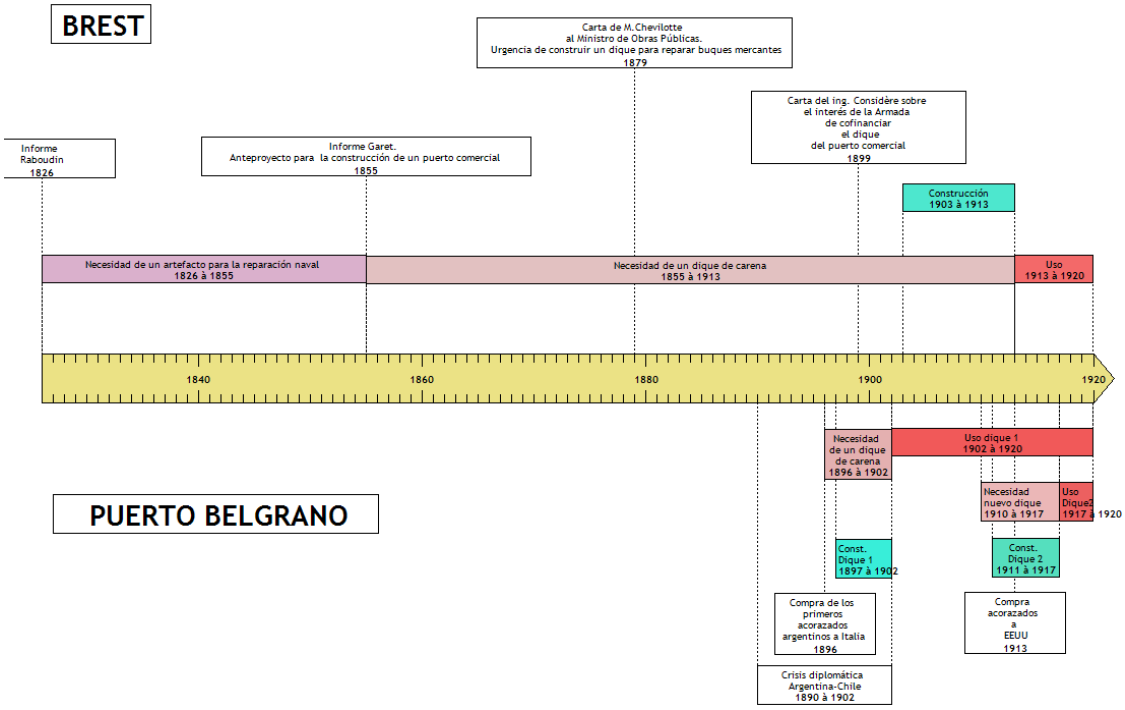


Figura 2: Ciclo de vida de los diques de Brest y P.Belgrano. Fuente: elaboración propia en base a http://www.frisechronos.fr/ (2021)

6. Conclusión

Dentro de los artefactos que permiten la comparación del utilaje portuario, los diques de carena se hallan entre los más representativos, por sus dimensiones y por su concepción. Además, su evolución está íntimamente relacionada a la de la construcción naval, teniendo que ampliarse o quedando

obsoletos a medida que las dimensiones de los cascos de los barcos aumentaban su tamaño.

En el caso de Brest, se ha visto que el dique se instaló en un puerto que ya tenía cientos de años de funcionamiento, primero como puerto pesquero y a partir del siglo XVII como asiento de la flota de guerra francesa. Al decidirse la construcción del puerto comercial a principios del siglo XIX, se incluye un dique, que terminaría por concretarse a principios del siglo XX. A lo largo de los años, el proyecto del dique sufrió modificaciones conforme cambiaban las características de los buques. Finalmente, el dique de Brest sería el mayor de Francia y serviría con el doble propósito de reparar buques civiles y militares de la vecina base naval.

El dique de Puerto Belgrano en cambio, fue concebido como de uso militar dentro de instalaciones de la marina de guerra. Dada la urgencia de la coyuntura (un conflicto armado inminente), entre su diseño y su inauguración medió poco más de un lustro, y al inaugurarse en 1902, fue el mayor de su tipo en el mundo. Sin embargo, rápidamente superado por otros diques de mayor tamaño y por la misma envergadura de los buques, se hizo necesaria la construcción de otro de mayores dimensiones, inaugurado en 1917.

Se ha visto que el tamaño de los diques acompaña al de los buques y su obsolescencia y reemplazo por otros de mayores dimensiones se acelera a medida que la carrera de las potencias y las empresas navieras por tener mayores barcos de guerra y de pasajeros.

Referencias

Avant-projet de la construction du Port Napoléon – Mémoire sur la création d'un nouveau port de commerce, 1855.Archives Départementales du Finistère, Quimper, cote 4S sup 17.

Chalier, G., Izarra, L. & Vilar, G. (2015). *Historia del Arsenal Naval Puerto Belgrano. 1905-1960*. Punta Alta: Departamento de Estudios Históricos Navales, Archivo Histórico Municipal de Punta Alta.

De Marco, M. (2010). De la Marina "fluvial" a la Marina "atlántica". En O., Moreno (Ed.), *La construcción de la Nación Argentina. El rol de las Fuerzas Armadas. Debates históricos en el marco del Bicentenario (1810-2010)* (pp. 177-188). Buenos Aires: Ministerio de Defensa.

Demande, par le conseil municipal de Brest de l'établissement d'un bassin de radoub, 1863. Archives Départementales du Finistère, Quimper, cote 4S sup 16.

Martins Pinhão De Ávila, M.C., Ramalho Rocio, M.A., Do Amaral Mendes, A.P., Nunes Teixeira, C. & Fialho Prates,H (2019). Estaleiro de reparo e manutenção naval. *BNDES,* 25(50),67-107.

Rohou, B. (2018). *Modélisation des ports de Brest (France), Rosario et Mar del Plata (Argentine) en tant que macro systèmes technologiques complexes: Application à la modélisation des connaissances pour l'histoire des sciences et des techniques*. (PhD diss.). Brest: Université de Bretagne Occidentale.

Rohou, B. Serge Garlatti, S. &y Laubé, S. (2017). Periodizar y comparar la evolución de los puertos: interés cruzado de las humanidades digitales en el enfoque de la historia de la ciencia y de la técnica aplicado a los puertos de Brest (Francia), Mar del Plata, Rosario, Quequén y Arroyo Pareja (Argentina). *XVIJornadas Interescuelas Mar del Plata*. Mar del Plata: Universidad Nacional de Mar del Plata. https://ciudadport.hypotheses. org/134.

Von Rauch, G. (1999). *Conflict in the Southern Cone: The Argentine Military and the Boundary Dispute with Chile: 1870-1902*. Nueva York: Praeger.

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda

Celia Clark

[1] Futures for Defence Heritage group, Portsmouth school of Architecture (UK), celiadeane.clark@btopenworld.com

Abstract: All over the world – driven by recession, defence cuts and governments' desire to maximize capital receipts, or expansions in military spending, changes in military technology and in geopolitics – property dedicated to national defence, sometimes centuries-old, or built by occupying forces or allies, is becoming redundant and is being disposed of and redeveloped. There are many unanswered questions. Why do governments close them? Once closed, how do different countries dispose of their surplus defence facilities? What happens to bases built and then abandoned by occupying forces? Who is responsible for cleaning contamination? Who influences the transition to civilian uses? What are the expected timescales between redundancy and regeneration? What new land uses result from the process? Who defines defence heritage, and how is it protected? Who benefits and who loses? How can the outcomes be measured, to share experience and good practice across different cultures and political systems? The complex transformations of former military sites to sustainable new civilian life are rare subjects for cross-cultural analysis, which is why this conference is so welcome. This absence leaves communities, governments, developers and planners with untested land use configurations, partnership structures, and financing strategies.

Keywords: disposals, community, outcomes

1. Ownership, disposal, public interest, local benefit

Areas for investigation include definitions of the legal status of state land, and critical to outcomes are government state land disposal procedures. These vary, from the Spanish '*bienes comunes*'/Italian '*beni comuni*' (Camerin 2021: 84-113) which may be owned by nobody, owned by a group, or owned by all by right. In Poland military properties belong to the State Treasury, managed by the Ministry of Defence (MOD). In Italy and Germany disposals of state owned land are the responsibility of government agencies independent of their MODs. German land owned or used by the armed forces is a small part of the portfolio managed by the federal

government owned agency Bundesanstalt für Immobilienaufgaben (BImA) with autonomous local offices working with their local Länder. Similarly in Italy from 1999 the State Property Agency/*Agenzia del Demanio*, manages state real estate. According to Camerin & Gastaldi (2018) it has 'a variable and ambiguous relationship with the Ministry of Defence' but 'has benefited [from] wide decision-making autonomy in the management and disposal of its assets.' The French MOD has a directorate responsible for defence estate conversion, the DAR[54] () with regional offices[55] to facilitate restructuring and support affected local communities. In the UK military land is nearly always owned or leased by the MOD, although there are examples of 'commons': communally owned land used for grazing animals, reverting to local ownership once the state no longer uses them for defence. The privatized Defence Infrastructure Organisation (DIO) is responsible to the MOD for managing and disposal of the defence estate. Like France, the US Department of Defense has the Office of Economic Adjustment, renamed the Office of Local Defense Community Cooperation, to help communities adversely impacted by base closures. Disposal processes vary from free transfer to local interests (US), sale to local government at military use value (Sweden) to sale to the highest bidder (UK).

There is an expectation that the disposal of publicly owned land should result in public social, economic and environmental benefits, but these will not necessarily happen if the land is valued in solely financial terms. The United States' positive Base Reuse Process allows local communities to form local bodies to take on sites, plan them to meet local needs, and receive them free. In contrast, according to the UK 1992 Treasury rules the state owns or leases all state property and assumes the right to dispose of it, usually by selling it to the highest bidder at maximum planning value within three

[54] Accompagnement régional, defense.gouv.fr

[55] Coordonnées des délégués régionaux, defense.gouv.fr

years with the proceeds accruing to the relevant ministry, the MOD. This variation directly affects the land use outcomes, and especially the extent to which the local community gains or does not do so. A related concept then arises: how is 'the public interest' in these transactions to be defined? Is there a conflict between the national and the local interest in the redevelopment of such sites? For once defence-dependent communities, base conversion is a profoundly important and symbolic land use exchange, but research into reconstruction – and in particular its implications for the historic defence estate - is rare, though there was more in the United States and Germany. This lack of research into the conversion of airfields, depots, barracks, dockyards, training ground and fortifications into civilian uses, especially the identification of successful examples, leaves significant gaps in useful knowledge about the effect of base closures and the prospects for civilian reconstruction.

To convert military installations into 'true common goods' Camerin (2021: 90) suggests this is best achieved by bottom-up approaches, generally driven by citizens, who may require their 'right to the city'. The more common top-down approaches and public consultation are discussed in Clark and Marks (2020: 57-63). In 2009 the UK MOD identified a lack of community benefit from disposal of defence land. Their rationale: increased efficiency of resource exploitation, has not necessarily been achieved, if the MOD's disastrous selloff of service family housing to Annington Homes for £1,662bn in 1996 is anything to go by. Most properties were leased back on 200-year underleases, leaving the Ministry responsible for maintaining and upgrading them, costing at least £2bn more than Annington paid for them, a terrible deal for the state and for the taxpayer, according to Brett Christophers (2018) who says that there have been no in-depth examinations of what public land disposal in Britain has meant for those living in the vicinity of disposal sites, except for Julian Dobson's study *'In the Public Interest? Community Benefits from Ministry of Defence Land*

Disposals.' In his research into how to reconcile the two seemingly irreconcilable approaches – maximum cash return to the Treasury versus local gain in jobs, new facilities, open space, housing - he found 'a lack of overarching academic research and little to suggest the issue has been high on the national policy agenda' and 'minimal interest in the issue from central government' (Dobson, 2009, 2012 and 2016). He identified a perennial tension between short-term budgetary exigencies of the public bodies selling land – and the long-term needs of the local community. Community benefits tend not to correlate with sale price or 'value for money'. Choices were made between the desire to maximise capital receipts from public land disposal and using it for social benefit. It was not surprising that benefit to local communities from a more considered approach was ignored by the Ministry of Defence in favour of maximum financial return to the defence budget.

A competing narrative to the logic of cost-saving and maximising the immediate financial return to the taxpayer is that the public good is best served by using public assets and their potential development to benefit the communities most impacted by them. There is other evidence in UK policy development that the notion of 'value' is beginning to be seen in terms of broad public benefits and not only in cash terms. Treasury guidance on asset ownership issued in 2008 defines value for money as 'optimising net social costs and benefits… based on the interests of society as a whole.' (Lowe, 2008) While it assumes that assets are employed most efficiently in private ownership, it warns that 'externalities' affecting social welfare should be taken into account. But of course, it is one thing to articulate a definition of value designed to encourage creative and long-term thinking about the future of land and property assets, and another to put such thinking into practice 'in the hurly-burly of negotiations with developers, target-setting by central government and continuing cuts in public finances.' (HM Treasury 2011)

If evaluation of outcomes is assessed in terms of local benefit to ex-defence communities, how can they be measured, when these sites are so diverse? If the reuse is to be sustainable, how is this defined? If local benefit rather than gain to the public purse is a priority, positive factors that result in sustainable reuse might include genuine community consultation with built in feedback and commitment by local authority planners in agreed local plans, long timescales, public investment in new infrastructure, and vision, creativity and if necessary risk-taking/entrepreneurship in regeneration proposals by developers tailored to local plans to meet local needs.

2. Who defines defence heritage?

Investigation of the extent to which defence sites' original military values and character are retained in the new adaptive uses is a key element of our research. Since many defence sites contain significant historic structures, a further question is who defines military heritage: Is it the Culture Ministry or the Ministry of Defence? In the UK Historic England recommends which defence sites should be legally protected to the Minister of Culture, though now the owner can comment before the decision whether to List properties for their Historic or Architectural interest is taken. Historic England and its equivalents in Scotland, Wales and Northern Ireland also have a say in the redevelopment of historic defence sites. In Germany when an investor acquires decommissioned historic sites whether German, Allied, or NATO with structures of cultural or historical significance intending to pull down historic buildings permission would first have to be obtained from the Amt für Denkmalpflege/Denkmalschutz at state and local government level which have the final say and a veto over partial or complete demolition. In Italy the Superintendence of Cultural Heritage has a very conservative attitude which imposes constraints which leave little opportunity for change or creativity in reuse (Clark, 1984).

After the end of the Cold War the contraction and rationalisation of the UK Ministry of Defence estate and prompted by a growing awareness of public interest in military historic buildings stimulated English Heritage into realising that wider public understanding of military sites was needed, and that, where necessary, the surviving structures on them should be conserved. They commissioned thematic reports on typical defence architecture: dockyards, barracks, and military airfields, to identify what was historically significant across the country and worth legal protection. The Barracks Review and associated book (Douet, 1998) raised barracks' profile at a critical moment. Many now protected were transformed from candidates for demolition into highly sought-after real estate. Together these scholarly and well-illustrated volumes add immeasurably to our knowledge.

Historic defence sites are particularly vulnerable to neglect and decay when they are owned by ministries or agencies who have no remit or funds to keep them in good repair. The big problem in the UK is that where the MOD has no use for a historic building - as they point out - they are not funded to keep it in good repair, ultimately leading to demolition, 'controlled ruination' or escalation in eventual reuse costs. Until 2006 the MOD was exempt from civil planning law: free to alter or demolish historic buildings without obtaining permission from the local authority. It still cannot be prosecuted if the building is in an active base. Establishing whether this is the case in other countries would be useful. If commercial developers paid a high price, they may clear the site to obtain high financial return from land uses such as leisure/retail and high-end housing, which may not be what locals need. Viable long-term conservation is heavily reliant on co-operation and joint-working between a wide variety of interests and disciplines. As the most challenging historic sites to conserve for future generations often located in the most economically and socially disadvantaged areas, there are lessons conservationists and

historians focused on military landscapes could share - even between countries with widely different political systems.

3. Dissemination

How is good practice in these specialised cases to be disseminated? In Europe there are long established international military heritage organisations. Internationally ICOFORT established by ICOMOS with country branches. Its Charter on Fortifications and Related Heritage and guidelines for their Protection, Conservation and Interpretation was adopted in 2019. The Bonn International Centre for Conversion's initial focus on reuse of defence land (Beiträge zur Konversionsforschung, 2004) was reflected in its partnership with the US Association of Defence Communities to redevelop former military bases in Ukraine after the end of the Cold War. In 2015 and 2017 two BICC publications examined practice in reuse of military land in Germany and Western Europe (Heinke, 2015; Von Boemcken, 2017). Pertinently, the second author made suggestions on how conversion could inform a systematic field of academic inquiry in the 21st century. However, in 2021 BICC ceased researching conversion because of a lack of resources, changing its focus to a broader understanding of peace and conflict research (Heinke, 2017).

From 1991 the EU has funded links between particular ex-defence-dominated places to share experience on a time-limited site-by-site basis to find sustainable new uses for similar ex-defence sites. Several produced good practice guides. However, according to Leitner and Sheppard, these projects took time to negotiate, were expensive to evaluate and had little input from citizens' groups (Leitner & Sheppard, 2002). But in my experience, if local people are offered opportunities to learn how to participate in shaping their communities' physical and economic future, they participate fully (Clark, 2002).

In 2017 Federico Camerin examined the European experience. His 2021 book contains a literature review of former military sites at international level (Camerin, 2021).

Apart from these European projects, wider cross-cultural research on the regeneration of former defence sites at yet hardly exists. *Sustainable Regeneration of Former Military Sites* edited by Samer Bagaeen and me (Bagaeen & Clark, 2016) was the first to examine experience of post-defence reconstruction in very different countries: China, Taiwan, the Netherlands, the UK and the US, from the planning and social justice points of view. It analyses the transition from military to civilian life for these complex, contaminated, isolated, heritage laden and often contested sites in locations ranging from urban to remote and shows that the process is far from easy. The vexed issue of decontamination was not explored. Twelve case studies answered some of the research questions identified above, to enable diverse stakeholders in these projects to discover opportunities for reuse and learn from others' experiences of successful regeneration.

4. Conclusion

International conferences are useful for academics and activists to exchange experience, but unless national governments learn from them, their influence on policy and practice in defence disposals may not be substantial. An exception was the largest and most wide-ranging international conference arranged by the University of Cagliari's School of Architecture and Engineering: Military Landscapes – attended by both army and navy officers responsible for defence sites (Damiani & Fiorino, 2017). But mechanisms for wider dissemination of experience and good practice on regenerating defence site are rare, except for the US Association of Defense Communities, a national lobby in Washington DC to which active and closing bases and local authorities belong. Members share information and experience of post-defence planning via a weekly newsletter and annual conferences as defence facilities are closed and redeveloped - at which point they leave as they move on to civilian futures.

To analyse such a widespread process in more detail will clearly require much more research and wider vehicles for

dissemination. Would countrywide associations and an international network modelled on the US example to identify successful examples of sustainable regeneration, be useful? Positive and sustainable reuse may be defined as the creation of new long lasting economic, social and cultural activity which benefits ex-defence communities, employment at the same or higher skill levels than those lost to replace the income and work of the soldiers, sailors, airmen and civilian staff who were employed in defence facilities, as well as the adaptive reuse or reconfiguration of the surviving structures including those protected as heritage - plus new buildings to house sustainable activities and cultural facilities - and public open space. But are ministries of defence listening? As allied ministries of defence work together and share experience, a cross-cultural approach may be of benefit to them.

References

Bagaeen S. & Clark, C. (Eds.) (2016). *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. London: Routledge

Beiträge zur Konversionsforschung (2004). *Contributions to conversion research*. https://www.bicc.de

Camerin, F. (2017). Programmi e progetti europei di rigenerazione urbana e riuso delle aree militari in Italia. *TRIA*, 17(1), 141-156

Camerin, F. (2021). *Asuntos y debates en torno a las instalaciones militares en abandono Una reseña en perspectiva internacional*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

Camerin, F. & Gastaldi, F. (2018). Italian military real estate assets re-use issues and opportunities in three capital cities. *Land Use Policy*, *78*, 672-681

Clark, C. (1984). *The future of dockyard heritage. Conservation, Community and Economic aspects of the Transition of naval and military sites to civilian use in four former dockyard towns: Chatham, Portsmouth, Plymouth and Venezia*. (MSC dissertation. Oxford: Oxford Brookes University School of Planning/University of Oxford Department of Continuing Education

Clark, C. (2002). *"White Holes": Decision-making in Disposal of Ministry of Defence Heritage Sites* (PhD Thesis). Portsmouth: University of Portsmouth

Clark, C. & Marks, M. (2020). *Barracks, Forts and Ramparts: Regeneration Challenges for Portsmouth Harbour's Defence Heritage*. Portsmouth: Tricorn Books

Christophers, B. (2018). *The New Enclosure The Appropriation of Public Land in Neoliberal Britain*. London: Verso

Damiani, G. & Fiorino, D.R. (2017). *Military Landscapes A Future for Military Heritage*. Milan: Skirà

Dobson, J. (2009). *In the Public Interest? Community Benefits from Ministry of Defence Land Disposals*. Portsmouth: Bill Sargent Trust Portsmouth

Dobson, J. (2012). *Forces for good: local benefits from surplus military land*. Portsmouth: Portsmouth Bill Sargent Trust

Dobson, J. (2016). From Crown to commons? A UK perspective. In S., Bagaeen & C. Clark (Eds.), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites* (pp. 19-31). London: Routledge

Douet, J. (1998). *British Barracks 1600-1914. Their architecture and role in society*. London: London Stationery Office

Heinke, S. (Ed.) (2015). *Konversionsforschung im Praxistest - Liegenschaftskonversion in Deutschland und Westeuropa*. Bonn: BICC

Heinke, S. (Ed.) (2017). *Ehemalige militärische Liegenschaften im urbanen Raum - Konversion für die Zukunftsstadt*. Bonn: BICC

Lowe, J. (2008). *Value for money and the valuation of public sector assets*. Norwich: HM Treasury

Leitner, H. & Sheppard, E. (2002). "The City is Dead, Long Live the Net": Harnessing European Interurban Networks for a Neoliberal Agenda. *Antipode*, 34(3), 495-518

Von Boemcken, M. (2017). *Defence conversion: Dead duck or still a relevant object of study?*. Bonn: BICC

Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna)



Ruina del cuartel de Caballeria Conde Ansurez de Valladolid (España). Fuente: fotografía de Federico Camerin (2021).

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España

Luis Santos y Ganges

Universidad de Valladolid; luis.santos.ganges@uva.es;
https://orcid.org/0000-0002-0232-7969

Resumen: El Instituto de Vivienda, Infraestructura y Equipamiento de la Defensa (INVIED) y el Administrador de Infraestructuras Ferroviarias (ADIF) son organismos públicos inscritos en el sector público español; el primero es un organismo autónomo mientras que el segundo es una entidad pública empresarial. Ambos organismos administran los bienes de dominio público que les son adscritos y gestionan los bienes patrimoniales desafectados. Se trata de dos modos distintos de explotar el patrimonio público, pero que tienen en común la realización de actividades urbanísticas e inmobiliarias para obtener recursos que mejoren su propia financiación pública y así cumplir bien sus fines. El riesgo que se asume es que, al operar como actores inmobiliarios, acaben formando parte del mercado especulativo (en vez de luchar contra la especulación, que es una obligación estatal) y no atiendan suficientemente a las necesidades sociales, entre ellas la vivienda.

Palabras clave: Organismo público, espacios militares, espacios ferroviarios, suelo desafectado, negocio inmobiliario.

1. Introducción

El organismo autónomo denominado Instituto de Vivienda, Infraestructura y Equipamiento de la Defensa (INVIED O.A.) y la entidad pública empresarial denominada Administrador de Infraestructuras Ferroviarias (ADIF E.P.E.) son organismos públicos de la Administración Institucional. INVIED depende del Ministerio de Defensa y se adscribe al sector público estatal en tanto es un organismo autónomo (O.A.), mientras que ADIF depende del Ministerio de Transportes, Movilidad y Agenda Urbana y se adscribe al sector público empresarial en tanto es una entidad pública empresarial (E.P.E.).

INVIED y ADIF son entidades integrantes del sector público institucional estatal, gestionan los bienes demaniales que les son adscritos (con afección militar o ferroviaria, respectivamente) y también aquellos otros bienes que deben

ser o han sido ya desafectados y se convierten en bienes patrimoniales. Ambos organismos tienen un objeto común y una divergencia en el modo de trabajarlo. Tienen en común que la realización de actividades urbanísticas e inmobiliarias mejoran la financiación precisa para el buen funcionamiento de finalidad pública (militar o ferroviaria), en realidad como medio de conseguir unos ingresos que no llegan mediante los Presupuestos Generales del Estado. La divergencia mayor estriba en que, mientras INVIED gestiona los suelos e inmuebles desafectados como bienes patrimoniales del Estado, en el ámbito del derecho público, ADIF se convierte en propietario de los bienes ferroviarios desafectados y los gestiona en el ámbito del derecho privado.

En todo caso, ambos organismos públicos pueden realizar actividades inmobiliarias, con la salvedad asistemática y a menudo olvidada de que deberían coadyuvar al desarrollo de las distintas políticas públicas en vigor (en particular, la política de vivienda) en colaboración con las administraciones competentes.

El caso de INVIED y ADIF no es algo específico de España, sino prácticamente de toda Europa. Al menos desde finales de los años 1980, el creciente sistema económico liberal europeo, la paulatina pero rotunda "huida del derecho administrativo" (Pascual, 2010; Santos, 2019) y la limitación de las asignaciones de los Presupuestos Generales del Estado a sus entes públicos para el cumplimiento de sus fines sectoriales son el trasfondo que explica que estos obtengan ingresos extraordinarios de tipo inmobiliario.

La tendencia a la huida del derecho administrativo va a más, transformando las entidades públicas empresariales en sociedades anónimas de capital público. Solo tres ejemplos: en primer lugar, en 1992 el ente público *Ferrovie dello Stato (FS)* se transformó en el *Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane SpA*, que posee o participa otras sociedades anónimas, entre ellas *Ferrovie Real Estate SpA*; en segundo lugar, la *Rede Ferroviária Nacional, Entidade Pública Empresarial (ReferEpe)* fue fusionada en 2015 con la *Entidade Pública*

Estradas de Portugal SA para formar la sociedad pública *Infraestruturas de Portugal, Sociedade Anônima*; en tercer lugar, *SNCF Réseau* ha dejado de ser en 2020 un *Établissement Public Industriel et Commercial* para convertirse en una *Société Anonyme à capitaux publics,* al igual que su matriz, el *Groupe SNCF*.

2. Sobre la licitud de los negocios patrimoniales de los organismos públicos

La teoría que sustenta el discurso de este texto es relativamente sencilla. El Estado debería limitar o paliar la especulación inmobiliaria, la cual parece ser intrínseca al sistema económico y a la ciudad del capital. Así lo recoge en España su Constitución de 1978, que en el artículo 47 dicta: "Todos los españoles tienen derecho a disfrutar de una vivienda digna y adecuada. Los poderes públicos promoverán las condiciones necesarias y establecerán las normas pertinentes para hacer efectivo este derecho, regulando la utilización del suelo de acuerdo con el interés general para impedir la especulación. La comunidad participará en las plusvalías que genere la acción urbanística de los entes públicos".

El Estado, su administración pública, en su búsqueda del interés general, debe intervenir en el mercado inmobiliario con un claro fin social, especialmente en materia de vivienda. Los patrimonios públicos de suelo deberían servir, entre otros fines, para luchar contra la especulación. De esta forma, podría entenderse que los bienes inmuebles gestionados por INVIED y ADIF fuesen patrimonios públicos al servicio de la intervención pública en el mercado del suelo, justificada en su finalidad de influir en la regulación de los precios, facilitar la ejecución del planeamiento y proveer terreno suficiente para construir viviendas de promoción pública. Pero no, esto solo funciona así por excepción, cuando políticamente se decide desde el Gobierno de la Nación, porque de otro modo son bienes patrimoniales al servicio de la generación de plusvalías que han de ser aprovechadas para los fines propios de los organismos públicos. De hecho, la expresión "negocios

patrimoniales" apareció en el artículo 110 de la Ley 33/2003, del patrimonio de las administraciones públicas, estableciendo que el régimen jurídico de los negocios patrimoniales de las entidades públicas empresariales debían regirse por lo establecido en sus normas de creación o en sus estatutos.

Tanto en España como en los países de la Unión Europea se está procediendo a la distinción entre administración pública y sector público (relevante en cuanto a los contratos del sector público), y dentro de este último suele distinguirse entre sector público instrumental administrativo, empresarial y fundacional. A pesar del tamaño y de la complejidad que va adquiriendo el sector público, si la administración pública debe impedir la especulación, parece indefendible que el sector público pueda, sin limitación, hacer todo lo contrario.

INVIED es un organismo autónomo y por ello pertenece al sector público administrativo mientras que ADIF es una entidad pública empresarial y por ello pertenece al sector público empresarial. Aparte de la administración de los respectivos bienes demaniales, la diferencia clave es que INVIED gestiona bienes patrimoniales del Estado y ADIF gestiona sus propios bienes patrimoniales. Así, INVIED trabaja en todo caso en el seno del derecho administrativo, mientras que ADIF trabaja en el seno del derecho privado, salvo excepciones tasadas. Así, en principio parece más fácil que ADIF tienda más que INVIED a la especulación, pero en realidad ambas pueden o no pueden comportarse con mayor o menor intensidad como entes especuladores, pues la clave está en la búsqueda de la maximización de ingresos inmobiliarios (que inevitablemente contribuyen a incrementar las tensiones especulativas en el mercado inmobiliario).

3. INVIED y ADIF, organismos públicos con larga historia

INVIED es un organismo autónomo al que se le encomienda, en régimen de descentralización funcional y en

ejecución de programas específicos de la actividad ministerial, la realización de actividades de fomento, prestacionales o de gestión de servicios públicos, disponiendo de los ingresos propios que esté autorizado a obtener. Así, según su estatuto, "La finalidad de las actividades inmobiliarias y urbanísticas del nuevo organismo será garantizar la financiación precisa para su propio funcionamiento" (Real Decreto 1080/2017). En esencia, INVIED tiene tres fines: la administración de los bienes muebles e inmuebles, la ejecución de obras y la facilitación de la movilidad del personal militar. Ello se entiende mejor comprendiendo su historia. INVIED fue creada por la Ley 26/2009 como fusión de dos organismos previos: el INVIFAS y la GEID. El Instituto para la Vivienda de las Fuerzas Armadas (INVIFAS) fue creado por el Real Decreto 1751/1990, heredero del Patronato de Casas Militares del Ejército de Tierra, el Patronato de Casas de la Armada y el Patronato de Casas del Ejército del Aire. La Gerencia de Infraestructura de la Defensa (GINDEF) fue creada por la Ley 28/1984 para la racionalización de las estructuras de defensa, pasando a convertirse por la Ley 50/1998 en Gerencia de Infraestructura y Equipamiento de la Defensa (GEID). Así pues, dos fines principales fueron interconectados: la administración de la vivienda y la administración de la infraestructura. Finalmente, el Servicio Militar de Construcciones (SMC), creado por Ley de 2 de marzo de 1943 y convertido en organismo autónomo desde el Real Decreto 897/1984, fue integrado en el INVIED mediante el Real Decreto 924/2015. De este modo, a la vivienda y la infraestructura, se le sumó la construcción.

Por su parte, ADIF tiene, entre la veintena de funciones asignadas, la administración de las infraestructuras ferroviarias, así como su proyección y construcción. Pero además debe proceder a la explotación de los bienes de su titularidad. ADIF fue creada por mandato de la Ley 39/2003 del sector ferroviario: la Red Nacional de los Ferrocarriles Españoles (RENFE, creada por la Ley de 24 de enero de 1941)

pasó a denominarse Administrador de Infraestructuras Ferroviarias (ADIF), absorbiendo al Ente público Gestor de Infraestructuras Ferroviarias (GIF, creado por la Ley 13/1996) y siendo desgajada la entidad pública empresarial Renfe-Operadora por mandato del Real Decreto 2396/2004. Posteriormente fue desgajada de ADIF la entidad pública empresarial Administrador de Infraestructuras Ferroviarias de Alta Velocidad (ADIF AV) por mandato del Real Decreto-ley 15/2013.

Tanto INVIED como ADIF, pues, tienen una larga historia que muestra su relación con la construcción y mantenimiento de las infraestructuras y con la administración de bienes inmuebles, las cuales han ido cambiando en las últimas décadas de la mano de los principios de racionalización, eficacia, eficiencia, agilidad y productividad aplicados al sector público. El estatuto jurídico de ADIF fue aprobado por el Real Decreto 2395/2004, aunque experimentó una modificación por el Real Decreto 458/2010. Por su parte, el estatuto de INVIED fue aprobado por el Real Decreto 1286/2010, con modificaciones dictadas por el Real Decreto 924/2015 y el Real Decreto 1080/2017. Así pues, cada uno de estos organismos públicos cuenta con un estatuto reciente, que determina su estructura organizativa básica, sus órganos de dirección (su composición y atribuciones) y, en general, su régimen jurídico.

4. La autofinanciación de los organismos públicos y su táctica especuladora

Tanto INVIED como ADIF tienen personalidad jurídica pública diferenciada y patrimonio y tesorería propios, pudiendo gestionar, enajenar o realizar negocios jurídicos con los bienes puestos a su disposición. Aparte de las consignaciones en los Presupuestos Generales del Estado, ambos organismos cuentan con recursos provenientes de la explotación de los bienes de su propia titularidad, interesándonos destacar aquí los ingresos obtenidos por la explotación y la enajenación de los bienes inmuebles.

Los ingresos procedentes de sus actividades deben aplicarse a cubrir las obligaciones derivadas de su propio funcionamiento y sus fines. Es esta una coartada eficaz (Menéndez Rexach, 1993, p. 220) que parece justificar los negocios inmobiliarios.

Se entiende por autofinanciación de un organismo público a la financiación extrapresupuestaria, es decir, a la cobertura completa de sus gastos —en un escenario político-económico de insuficiente financiación presupuestaria— mediante tasas, precios públicos, tarifas, cánones, y, también y cada vez más, la rentabilización del patrimonio inmobiliario que gestionan (Santos, 2016, p. 45).

El contexto político de racionalización de la actuación administrativa y del principio de eficiencia en el uso de los recursos públicos han ido generando un sesgo en la gestión de los organismos públicos en tanto en cuanto los Presupuestos Generales del Estado han ido disminuyendo sus asignaciones. De ahí que se esté hablando de autofinanciación de algunos entes con "ingresos de mercado", tal como los denomina la Ley 40/2015 del sector público.

Pero la autofinanciación de los organismos públicos no es sino el corolario de la idea de que no todo el peso de los servicios públicos debe ser cargado a los presupuestos generales. Es no ya, o no es solo, la huida del derecho administrativo, sino la huida del presupuesto (Pascual, 2010, p. 110).

La táctica de estos organismos públicos consiste en retener sus suelos en desuso manteniendo su estatus de bien demanial, sin iniciar el procedimiento que conduzca al cambio de uso hasta que el municipio se obligue a las condiciones más favorables posibles y hasta que las condiciones del mercado inmobiliario maximicen las ganancias.

Aunque a veces los organismos públicos tengan una actitud pasiva, les merece la pena esperar a que sean las autoridades locales quienes manifiesten su interés por resolver la ordenación urbana de sus paquetes de suelo, para

expresarles entonces las condiciones en las que sus inmuebles dejarían de ser bienes de dominio público (Santos, 2007, p. 62).

Encontrado el momento favorable, entonces se procede a la negociación que conduzca al protocolo o acuerdo y al ulterior convenio. Solo tras el convenio se desafectan los bienes demaniales y se explota el negocio inmobiliario. La diferencia, de matiz, entre INVIED y ADIF, reside en que el primero gestiona y aprovecha suelos patrimoniales del Estado, mientras que el segundo gestiona y aprovecha suelos patrimoniales propios. De ahí que el primero subaste sus suelos cuando alcanzan el valor pretendido mientras que el segundo puede incluso ejercer de promotor.

6. Conclusiones

La gestión de los organismos públicos INVIED y ADIF puede no ser –y a menudo no lo es– la gestión esperada de una entidad de naturaleza estatal, dado que se da una contradicción entre la búsqueda del máximo beneficio (que ha de usarse para sus fines específicos, militares o ferroviarios) y el compromiso del bien público. Estos organismos públicos interpretan el interés general sobre la base de una excusa bien asentada: que los ingresos inmobiliarios obtenidos serán dedicados al mejor cumplimiento de sus propios fines, que también se enmarcan en el interés general.

Hay muchos espacios militares y ferroviarios en desuso en las ciudades, potencialmente disponibles para ser incorporados al tejido urbano, pero la gestión inmobiliaria de tipo mercantil de los organismos públicos titulares de esos espacios tiende a dificultar una ordenación urbana óptima, a contrariar el bien común y a configurarse como una especulación inmobiliaria institucional.

Al menos se debería establecer limitaciones a este modo de obtención de recursos extrapresupuestarios, acordando directrices generales para la actuación pública de cara a la política pública de vivienda y de cara a los convenios, pues el interés general no debe depender solo de la capacidad o

fuerza de los ayuntamientos, nunca suficiente, para llegar a acuerdos con los organismos públicos.

Referencias

Menéndez Rexach, Á. (1993). Reflexiones sobre el significado actual de los patrimonios públicos. *Ciudad y Territorio, Estudios Territoriales*, 95-96, 209-221.

Pascual, J. (2010). La huida del Derecho Administrativo, del Presupuesto y de los controles financieros por los nuevos entes del sector público. *Presupuesto y Gasto Público*, 60, 109-128.

Santos y Ganges, L. (2007). *Urbanismo y ferrocarril. La construcción del espacio ferroviario en las ciudades medias españolas*. Madrid, Fundación de los Ferrocarriles Españoles.

Santos y Ganges, L. (2016). Autofinanciación de los grandes proyectos urbanos: las sociedades de integración ferroviaria, de la entelequia embarazosa al riesgo fatal. *Urban*, NS10-11, 40-65.

Santos y Ganges, L. (2019). Los patrimonios inmobiliarios de las entidades públicas empresariales en España y el riesgo de especulación: el caso de los patrimonios ferroviarios. En D. Porras-Alfaro & J. Vinuesa-Angulo (Eds.), *La ciudad. Espacio colectivo / intereses privados* (pp. 189-200). Cartago (Costa Rica): Editorial Tecnológica de Costa Rica.

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010)

Miguel Fernández-Maroto

Universidad de Valladolid, Instituto Universitario de Urbanística; miguel@institutourbanistica.com; http://orcid.org/0000-0001-6853-2167

Resumen: En el contexto del estudio de los procesos de reconversión de antiguas áreas militares ubicadas en emplazamientos urbanos que se han producido en numerosas ciudades europeas en las décadas finales del siglo XX, este texto aborda el análisis de un caso representativo: Valladolid (España), donde a partir de los años ochenta se generalizó el cierre de las numerosas instalaciones militares que habían quedado insertas en su trama urbana, seguido por la transformación del suelo que ocupaban hacia nuevos usos. Con el objetivo de caracterizar la acción desplegada a este respecto tanto por el Ministerio de Defensa como por el Ayuntamiento de la ciudad, se recurre al estudio de los respectivos procesos de transformación de tres de los complejos militares más representativos de la ciudad que se produjeron en este periodo. Del análisis realizado se concluye que el nuevo destino de estas instalaciones, de propiedad pública y decidido por agentes públicos, se gestionó mediante negociaciones condicionadas por el factor económico, vinculadas al contexto local específico de cada proceso, y plasmadas en acuerdos en los que la dotación de usos públicos sirvió de coartada a la especulación inmobiliaria institucional.

Palabras clave: reconversión de instalaciones militares, procesos de transformación urbana, Valladolid (España)

1. Introducción

Las instalaciones militares han desempeñado un papel notable en distintos periodos históricos en la construcción de muchas ciudades europeas. En particular, en la segunda mitad del siglo XX, ha sido habitual que sus edificios y muy especialmente el suelo que ocupaban, tras cesar el uso militar, hayan participado de diversos procesos de transformación urbana. Estos procesos han sido abordados en numerosas investigaciones, algunas amplias y recientes (Camerin, 2020), y siguen plenamente de actualidad en el contexto de la regeneración urbana (Bagaeen & Clark, 2016). En el caso concreto de España, son también numerosos los autores que

han explorado los orígenes y desarrollo de la presencia militar en las ciudades (Mas Hernández, 2003), así como los que han analizado los citados procesos de reconversión a finales del siglo XX, habitualmente a través del estudio de casos concretos (Brandis et al., 2005).

Este trabajo se suma a esta línea de investigación abordando el estudio de los procesos de reconversión de antiguas áreas militares que se produjeron a finales del siglo XX y principios del siglo XXI en Valladolid, una ciudad de 300.000 habitantes, capital de la Comunidad Autónoma de Castilla y León. El análisis de tres de las instalaciones más representativas que se cerraron en este periodo (Hospital Militar, parque de Ingenieros y de la Comandancia de Obras y barriada Esteban Infantes, y cuarteles Conde Ansúrez y General Monasterio) y más concretamente de la acción desplegada tanto por el Ministerio de Defensa como por el Ayuntamiento de Valladolid de cara a su reconversión, permite caracterizar unos procesos en los que, como se verá continuación, se manejaron dos lógicas completamente opuestas: la dotación de usos públicos y la especulación inmobiliaria.

2. Hipótesis y métodos

Caracterizar los procesos de reconversión de antiguas áreas militares caídas en desuso requiere, ante todo, caracterizar la acción de los dos principales agentes implicados en ellos: el Ministerio de Defensa, como su propietario, y el Ayuntamiento de la ciudad, responsable de la política y planificación urbanística local.

Tratándose por lo tanto de la reconversión de instalaciones públicas decidida por dos agentes igualmente públicos, se parte de la hipótesis de que en la acción del Ministerio de Defensa fue mucho más determinante, sin embargo, su condición de propietario local de estas instalaciones que su condición de organismo público de ámbito estatal, mientras que, a su vez, el Ayuntamiento actuó respecto al Ministerio como si tratase con un operador inmobiliario local. El correlato de esta hipótesis es que los

planteamientos de reconversión fueron deudores más bien de factores de rentabilización económica muy vinculados al contexto local específico de cada proceso, y no tanto de factores de rentabilización social ni de estrategias concebidas a mayor escala y plazo, así como que su instrumentación se vehiculara desde las lógicas de la negociación y el intercambio.

Para la verificación de esta hipótesis resulta imprescindible el método del estudio de caso, es decir, el análisis y la explicación de cómo se han llevado a cabo procesos de reconversión de áreas militares en una ciudad concreta, que ha ser suficientemente representativa al respecto, es decir, ofrecer un número suficiente de procesos con diversas características, como es el caso de Valladolid. Asimismo, se necesita el recurso al método de comparación, aplicado a dichos procesos para obtener conclusiones de las similitudes entre ellos.

3. Caso de estudio

Durante toda su historia moderna, la ciudad de Valladolid se caracterizó por los numerosos monasterios y conventos que ocupaban buena parte de su casco urbano. Sin embargo, los procesos de desamortización de propiedades religiosas que se llevaron a cabo durante la primera mitad del siglo XIX permitieron, entre otras cosas, que el Ejército tomara parcialmente su relevo, situándose como uno de los principales propietarios inmobiliarios locales. Los militares pasaron a ocupar numerosos edificios religiosos desamortizados, a los que se sumó la Academia de Caballería, instalada en 1852 en un edificio construido cinco años antes, y el Palacio Real, traspasado definitivamente a los militares en 1876.

Esta presencia militar en la ciudad siguió aumentando durante el primer tercio del siglo XX, aunque en este caso a través de nuevas instalaciones construidas en terrenos alejados del casco urbano, situados junto a las principales vías de acceso a la ciudad. En concreto, en 1902 se inauguró el cuartel de caballería Conde Ansúrez junto a la carretera de

Madrid, mientras que junto a la carretera de Soria se acondicionó un campo de instrucción y aviación. Aparte, cabe mencionar la construcción, en sus mismas ubicaciones, de los nuevos edificios de la Academia de Caballería, inaugurado en 1924 tras el incendio del anterior, y del Hospital Militar, construido entre 1930 y 1933 tras derribarse el convento que había ocupado desde su desamortización.

Finalmente, la presencia militar en la ciudad alcanzó su máxima extensión en los años cincuenta del siglo XX, como consecuencia de las numerosas instalaciones construidas tras la Guerra Civil, situadas de nuevo en ubicaciones suburbiales o periféricas. Por ejemplo, junto al cuartel Conde Ansúrez se inauguró en 1953 el cuartel de artillería General Monasterio y, al mismo tiempo, se construyó el cuartel de San Isidro en los terrenos junto a la carretera de Soria. Asimismo, se sumaron otras dos grandes instalaciones: el parque de Ingenieros y de la Comandancia de Obras, ubicado en el borde sur de la ciudad y junto al que se construyó la barriada Esteban Infantes, y los parques de artillería, automóviles y farmacia, situados aún más al sur, junto al suburbio de La Rubia.

La construcción de estas nuevas instalaciones en la periferia de la ciudad facilitó que, en paralelo, el entonces Ministerio del Ejército empezase a desprenderse de algunos de los edificios más antiguos que poseía en el centro histórico. Por ejemplo, el antiguo convento de Nuestra Señora de La Merced fue vendido en 1950 a los jesuitas para la ampliación del colindante colegio de San José, mientras que el convento de San Agustín, en estado ruinoso, fue cedido al Ayuntamiento en 1966. Al mismo tiempo, la ciudad de Valladolid experimentaba un espectacular creciente demográfico, pasando de 150.000 habitantes en 1960 a 234.000 en 1970, lo cual se acompañó de una igualmente espectacular expansión urbana que acabó engullendo buena parte de esas instalaciones militares construidas apenas veinte años antes.

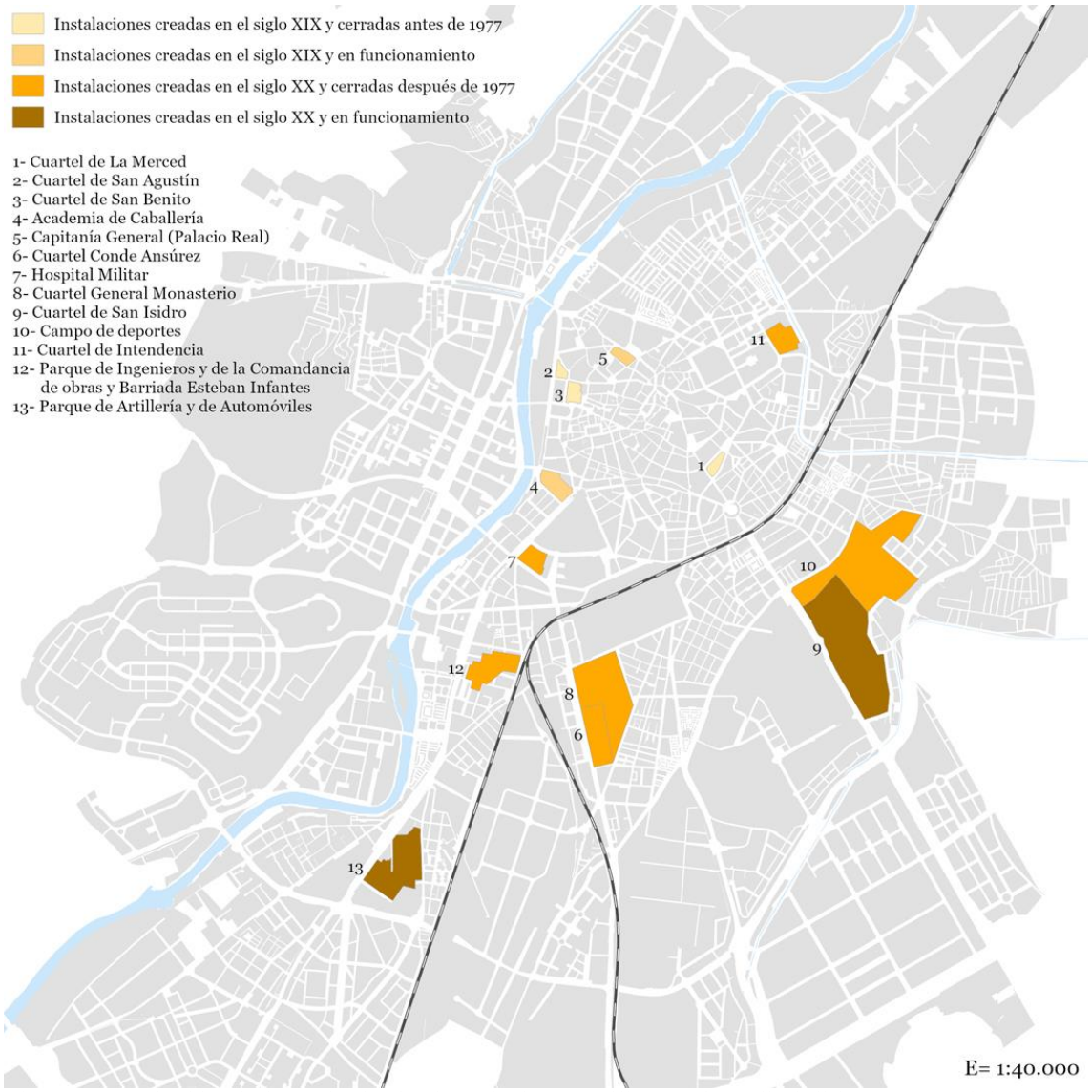


Figura 1. Evolución de las principales instalaciones militares de Valladolid. Fuente: Elaboración propia.

Este nuevo contexto urbanístico local facilitó que el Ministerio del Ejército siguiese desprendiéndose de propiedades durante los años setenta, aunque con la importante novedad de que las ventas empezaron a afectar a instalaciones construidas en el siglo XX, dando así inicio a la generalización de los procesos de abandono. Estos se vieron impulsados muy poco después por la transformación estructural del Ejército como consecuencia de la transición a la democracia, con la creación en 1977 del nuevo Ministerio de Defensa, que desde entonces y hasta finales del silo XX decidió el cierre de numerosas instalaciones en todo el país,

tal y como se mostrará a continuación a través del caso de Valladolid.

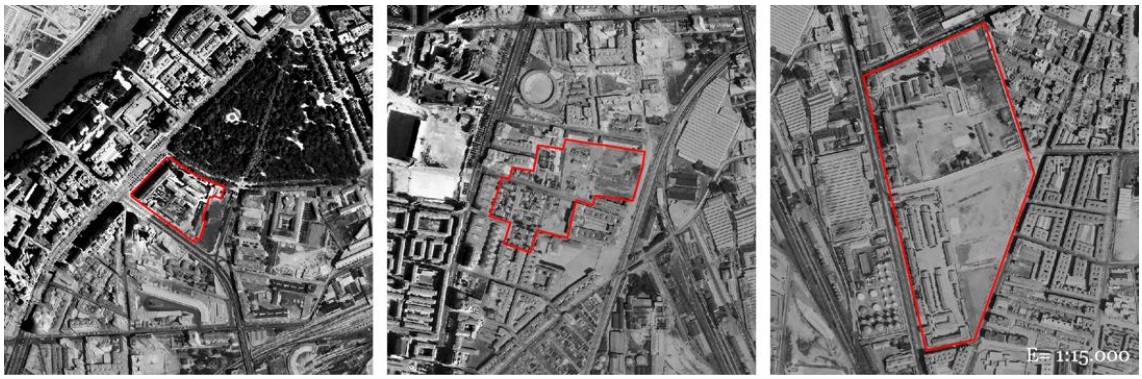


Figura 2. Ortofotografía aérea (1977) en la que se destacan las tres instalaciones militares analizadas. Fuente: Instituto Geográfico Nacional (vuelo interministerial), y elaboración propia.

4. Resultados

Una vez descrito el origen de las instalaciones militares de la ciudad y el contexto que condujo a su abandono, en este apartado se van a analizar en detalle los procesos de reconversión de tres instalaciones militares ya mencionadas: el Hospital Militar, el parque de Ingenieros y de la Comandancia de Obras y la barriada Esteban Infantes, y los cuarteles Conde Ansúrez y General Monasterio.

4.1. Hospital Militar

En enero de 1994, el Ministerio de Defensa anunció su intención de cerrar el Hospital Militar tras casi siglo y medio de funcionamiento en una ubicación que la evolución de la ciudad había convertido en céntrica y muy atractiva desde el punto de vista inmobiliario, en el borde sur del centro histórico. De hecho, se apreciaba por su parte mayor preocupación "por sacar el máximo beneficio al inmueble que por el impacto social de su clausura" (Berzal de la Rosa, 2016). Esta decisión, que no fue contestada por el Ministerio de Sanidad, responsable igualmente del complejo, provocó un amplio rechazo social en la ciudad, secundado por el Ayuntamiento y también por el gobierno regional o Junta de Castilla y León, lo cual impulsó un proceso de negociación entre las tres administraciones públicas: nacional, regional y local.

La Junta de Castilla y León y el Ayuntamiento de Valladolid insistieron en que se mantuviera el uso asistencial sanitario, y solicitaron al Ministerio de Sanidad la cesión del complejo y el mantenimiento, al menos parcial y temporal, de su funcionamiento, a cambio de dar por saldada una deuda reconocida con el gobierno regional. Sin embargo, la decisión no se revirtió y el cierre del hospital se hizo efectivo en diciembre de 1995, si bien las negociaciones prosiguieron.

Finalmente, en mayo de 1997 se alcanzó un acuerdo a tres bandas que sería rubricado en febrero de 1998 y por el que el Ministerio de Defensa traspasó el edificio a la Junta de Castilla y León a cambio de 2.200 millones de pesetas y una parcela de uso residencial aportada por el Ayuntamiento de Valladolid, que recibió en compensación una parte del edificio donde luego se acondicionó el albergue municipal. Por su parte, el gobierno regional se aseguró de que el Ministerio de Sanidad trasladase varios servicios asistenciales al complejo hasta que se hiciese efectivo el traspaso de las competencias en sanidad, y más adelante decidió ubicar también allí la sede de la Consejería del ramo. En definitiva, se consiguió mantener el uso dotacional público del edificio, a cambio eso sí de satisfacer las pretensiones económicas del Ministerio de Defensa.

4.2. Parque de Ingenieros y de la Comandancia de Obras y barriada Esteban Infantes

Estas instalaciones militares, inicialmente surgidas en lo que era el borde sur de la ciudad, se abandonaron a principios de los años ochenta, cuando ya se hallaban completamente rodeadas por tejidos residenciales, aunque el Ministerio de Defensa mantuvo su propiedad. Ante esta situación, el Ayuntamiento decidió que la mayor parte del suelo se destinase a usos dotacionales, preservando el uso residencial en la barriada de pequeñas viviendas unifamiliares construidas en 1944. Ello se plasmó en las previsiones del Plan General de Ordenación Urbana, elaborado desde 1979 y aprobado en 1984 y muy comprometido con el reformismo urbanístico de aquel momento (Fernández-Maroto, 2019,

223-242). Mientras tanto, entre 1982 y 1985, el Ministerio de Defensa demolió la mayor parte de los edificios del complejo, y en los años inmediatamente posteriores esta zona de la ciudad incrementó su atractivo inmobiliario, tras instalarse en una zona muy cercana un centro comercial, que abrió en febrero de 1988.

Apenas un año después, en marzo de 1989, se firmó un convenio entre el Ayuntamiento y el Ministerio de Defensa que alteró las previsiones iniciales sobre aquel suelo. En concreto, se acordó que todos los terrenos militares se incorporasen en un Plan Especial de Reforma Interior (PERI) que, tras haberse consumado el derribo de casi todos los edificios preexistentes, permitiría la construcción de nuevos bloques de vivienda colectiva, otorgando al Ministerio más de 30.000 m² de edificabilidad lucrativa. Respecto a los usos públicos, se acordó reservar un solar de 3.500 m² para uso dotacional, así como una superficie de 17.000 m² para el acondicionamiento de un parque (Ayuntamiento de Valladolid, 1990)

El acuerdo se materializó con rapidez y el PERI fue aprobado definitivamente por el Ayuntamiento en abril de 1990, aunque las obras de urbanización no se completaron hasta mayo de 2004, con la inauguración del citado parque, denominado plaza del Ejército y que incluyó un aparcamiento subterráneo para residentes. En paralelo, el gobierno regional construyó un centro de salud en el solar dotacional, mientras que el Ministerio de Defensa procedió a la venta del suelo de uso residencial a promotores privados para su edificación.

4.3. Cuarteles Conde Ansúrez y General Monasterio

El desmantelamiento parcial de estos dos cuarteles comenzó a finales de los años setenta, cuando el Ejército vendió dos ámbitos de suelo vacante a sendas promotoras privadas, que pretendían edificar viviendas en ellos. Sin embargo, los vecinos del colindante barrio de Delicias exigieron que ese suelo se destinase a equipamientos y espacios libres. El nuevo gobierno municipal democrático se comprometió con esta petición, y alcanzó un acuerdo con las

promotoras para reducir y concentrar los usos residenciales en el ámbito menor, y dedicar el mayor a acondicionar un parque, inaugurado en 1988 (Fernández Maroto, 2019, 247). En paralelo, el antes citado Plan General aprobado en 1984 incluyó casi todos los edificios del cuartel Conde Ansúrez y los más relevantes del cuartel General Monasterio en su catálogo de edificios protegidos, y estableció su destino dotacional ante un eventual cese del uso militar. En contrapartida, los terrenos restantes, vacantes, del segundo cuartel se incorporaron a un ámbito que, por medio de un PERI, permitiría su transformación a usos residenciales, con un índice de edificabilidad de 0,75 m^2/m^2.

Sin embargo, estas previsiones iniciales se modificaron como consecuencia del mencionado convenio firmado entre el Ayuntamiento y el Ministerio de Defensa, de tal modo que la revisión del Plan General que se aprobó en 1996 pasó a incorporar todos los terrenos de ambos cuarteles en el ámbito del PERI manteniendo el mismo índice de edificabilidad, de tal forma que la edificabilidad lucrativa bruta se incrementó de 50.000 a 85.000 m^2. Cabe señalar que, a principios de los años noventa, se había producido el cese de la actividad industrial en los terrenos que Renault poseía justo enfrente de los cuarteles, y que esta empresa llegó en 1997 a un acuerdo con la Junta de Castilla y León, apoyado por el Ayuntamiento, para impulsar su transformación a usos residenciales y terciarios.

En este contexto de activación inmobiliaria de esta zona, el Ministerio de Defensa consumó en marzo de 2000 el cierre definitivo de ambos cuarteles, y en noviembre de 2003 subastó el suelo que ocupaban. En plena burbuja inmobiliaria, los ya abultados 56 millones de precio de salida fueron ampliamente superados por los 91 millones de euros de adjudicación (Fernández Maroto, 2019, 470-471). Las promotoras adquirientes obtuvieron en 2007 la aprobación municipal del PERI (Ayuntamiento de Valladolid, 2007), pero el casi inmediato estallido de la burbuja inmobiliaria paralizó el proceso de reconversión. Así, los antiguos edificios

militares, protegidos por el Plan General dado su valor histórico y arquitectónico, quedaron abandonados a su suerte, habiendo sufrido un acelerado deterioro que los ha convertido prácticamente en ruinas.



Figura 3. Ortofotografía aérea (2020) de los mismos lugares destacados en la Figura 2. Fuente: Instituto Geográfico Nacional (Plan Nacional de Ortofotografía Aérea), y elaboración propia.

5. Conclusiones

Los tres procesos de reconversión de áreas militares en Valladolid que se analizado permiten comprobar que, en efecto, la acción del Ministerio de Defensa en todos ellos apenas puede distinguirse de la de un operador inmobiliario privado: priorizó absolutamente la rentabilización económica de sus propiedades y, en este sentido, las incorporó al mercado local en el momento más propicio para ello, según su ubicación y circunstancias. El Ayuntamiento reconoció igualmente ese papel, en el sentido en que tuvo absoluta disponibilidad para negociar y llegar acuerdos que, modificando si era necesario el planeamiento urbanístico municipal, facilitaron la materialización de las pretensiones económicas del Ministerio. Como es habitual en estos casos, los usos públicos se manejan desde la lógica del intercambio, a modo de compensación por el beneficio inmobiliario, y no como criterio rector en la transformación de unos suelos de propiedad pública. En definitiva, la dotación de usos públicos no es sino una coartada para la especulación inmobiliaria institucional.

Referencias

Ayuntamiento de Valladolid (1990). Plan Especial de Reforma Interior 'Plaza del Ejército'. https://servicios.jcyl.es/PlanPublica/ldoc_files.do?cDocId=279623.

Ayuntamiento de Valladolid (2007). Plan Especial de Reforma Interior 'Cuarteles de Artillería y Conde Ansúrez'. https://servicios.jcyl.es/PlanPublica/ldoc_files.do?cDocId=284745.

Bagaeen, S. & Clark, C. (Eds.). (2016). *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. Londres-Nueva York: Routledge.

Berzal de la Rosa, E. (23 de enero de 2016). Lazos blancos para salvar el Hospital Militar. *El Norte de Castilla*. Recuperado a partir de https://www.elnortedecastilla.es/valladolid/201601/23/lazos-blancos-para-salvar-20160103123841.html.

Brandis, D., Canosa, E., Mollá, M., Rodríguez, I. & Sáez, E. (2005). La reconversión del espacio militar en Madrid: su reutilización en los últimos veinticinco años. *Ciudad y Territorio. Estudios territoriales*, 37(144), 391-415.

Camerin, F. (2020). *El papel de la gran propiedad en el proceso de construcción de la ciudad europea durante el último tercio del siglo XX. Las propiedades militares como referente* (Tesis doctoral). https://uvadoc.uva.es/handle/10324/42217.

Fernández-Maroto, M. (2019). *Modelo urbano y ciudad construida. Una aproximación a las inercias de la planificación urbanística reciente en España a través del caso de Valladolid (1979-2012)* (Tesis doctoral). https://uvadoc.uva.es/handle/10324/37925.

Mas Hernández, R. (2003). *La presencia militar en las ciudades. Orígenes y desarrollo del espacio urbano militar en España*. Madrid: Catarata.

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets

Lluís Gené Gil [1], Gabriel Alomar-Garau [2*]

[1] lluisgene@gmail.com; https://orcid.org/0000-0002-5281-1812
[2] Universitat de les Illes Balears; gabriel.alomar@uib.es; https://orcid.org/0000-0003-0101-5944

Resumen: En la ciudad de Palma (Mallorca), el antiguo cuartel militar de Son Busquets, levantado en el año 1949 y ocupando en ese momento una situación rururbana y desvinculada del continuo construido, se interpreta en la presente comunicación como una oportunidad para la planificación y el desarrollo urbanístico de un barrio –el Camp Redó– densamente edificado y con problemas de degradación física y social. El cuartel fue abandonado en el año 2000 y ha sido calificado como el último gran vacío urbano de la ciudad. Es evidente su potencial como espacio para albergar nuevos equipamientos públicos, zonas verdes y viviendas de protección oficial, y por tanto su potencial como nuevo polo urbano de atracción, que contribuiría a convertir Palma en una ciudad más policéntrica. Para ello, Son Busquets puede jugar un interesante papel adicional en el proceso de planificación de un nuevo eje cívico peatonal –Cotlliure– que sirva para regenerar la barriada y conectarla eficazmente con el centro histórico. En un barrio colmatado como el del Camp Redó, Son Busquets también se erige como solución a las necesidades de nuevas zonas verdes y en definitiva de más espacio libre público y de calidad. También se posiciona como espacio en el que actuar creativamente por medio de la participación vecinal directa, recuperando así la idea del derecho a la ciudad y de reconquista ciudadana de la calle.

Palabras clave: Son Busquets; regeneración urbana; urbanismo táctico; Palma

1. Introducción

El objetivo de la presente comunicación es describir el caso del antiguo cuartel militar de Son Busquets, en la ciudad de Palma (Mallorca), y las posibilidades de su futura transformación urbanística para inserirse en un entorno urbano consolidado como es el del barrio de Camp Redó y el colindante Cas Capiscol, ambos situados en la periferia septentrional de la ciudad. Al tratarse de un recinto cerrado, Son Busquets se ha mantenido al margen del desarrollo urbanístico llevado a cabo en estos dos grandes barrios.

Abandonado desde el año 2000, el solar ocupado por el antiguo cuartel –110.000 m² de suelo– ha sido justamente calificado como el último gran vacío urbano de Palma (Gené, Alomar-Garau, 2020), y se mantiene a la espera de su renovación arquitectónica y urbanística que resuelva no sólo su futuro como solar, sino también una parte significativa del futuro urbanístico de los barrios mencionados, sin menoscabo de las relaciones de conexión con el centro histórico de la ciudad.

El cuartel de Son Busquets se construyó en el año 1949 en los terrenos enajenados de lo que constituyó durante años el predio rural del mismo nombre, y entre dos vías de circulación principales del ensanche de Palma: la carretera de Valldemossa y la carretera de Sóller (Figura 1). Estas vías conectan radialmente el extrarradio con el centro de la ciudad en el antiguo casco intramuros. Este ensanche se ejecutó según el plan del ingeniero Bernardo Calvet, aprobado en 1901, organizando una trama urbana a partir de vías radiales de circulación que no eran sino la prolongación hacia el centro de la ciudad de las carreteras que comunicaban Palma con ciertas poblaciones del resto de la isla. Palma es hoy una ciudad mediterránea residencial, de servicios, administrativa y de negocios, que totaliza un área de unos 18 km² dentro de los límites físicos que impone el cinturón de ronda –la Vía de Cintura–, y que en el año 2020 sumaba 277.561 habitantes (el 65,7% del total municipal).

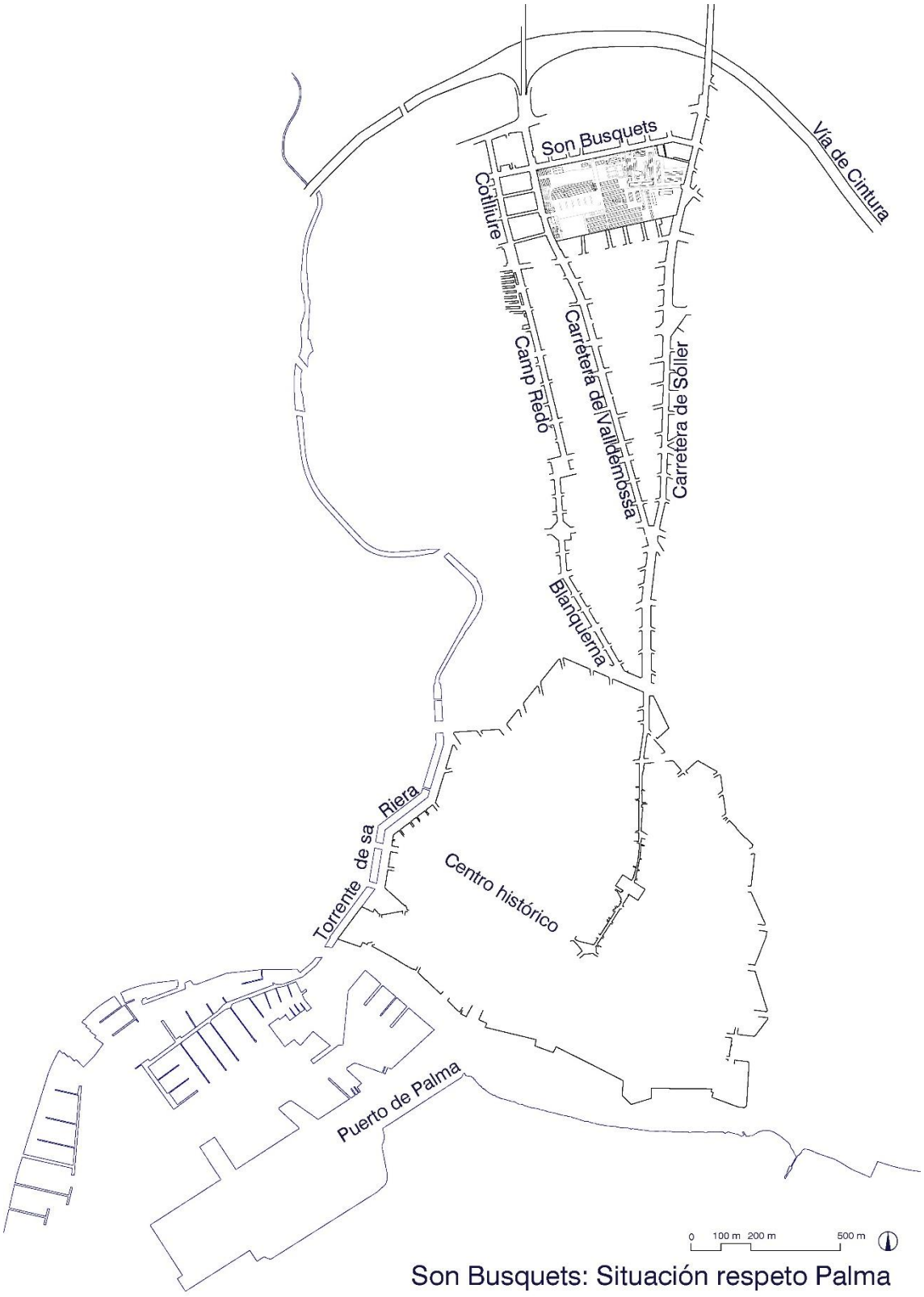


Figura 1. Son Busquets en el marco urbano de la ciudad de Palma. Fuente: Lluís Gené Gil (2021)

2. Marco teórico

La comunicación cabe encajarla en el campo de la reflexión urbanística contemporánea, y en concreto en el de

la reflexión en torno a los espacios vacíos o intersticiales, que por alguna razón son espacios expectantes o durmientes, a la espera de un proyecto de regeneración o de urbanización que les dé un nuevo sentido. Solà-Morales (1995) se refería a ellos con la expresión francesa de "*terrain vague*", en el sentido de terrenos vacantes, libres de actividad, improductivos y a menudo obsoletos, a veces sin un horizonte claro de futuro. Los ejemplos son variados: terrenos industriales, portuarios o militares abandonados; márgenes residuales en los bordes de los cursos de agua; vertederos y canteras; áreas en grave declive residencial o comercial; intersticios infrautilizados entre autopistas y cinturones de ronda; terrenos afectados por operaciones inmobiliarias fallidas o con demoliciones inconclusas. Para este tipo de espacios, precisamente por su condición de espacios expectantes, se ha propuesto la práctica de un urbanismo adaptativo o "del mientras tanto" (Oswalt et al., 2013; Ferreri, 2015), a veces calificado como *pop-up urbanism* o *do-it-yourself urbanism* (Iveson, 2013). Por otra parte, la presencia y el desarrollo del espacio urbano militar en España encuentra un referente en Mas Hernández (2003), mientras que los espacios militares en desuso han merecido la atención en estudios como los de Camerin (2021), Gastaldi y Camerin (2019) o Bagaeen y Clark (2016).

3. Caso de estudio: El cuartel militar de Son Busquets, ayer y hoy

La ciudad de Palma atesora una rica y variada infraestructura arquitectónica y urbanística militar, cuyo máximo exponente fueron las antiguas murallas que cerraban el antiguo casco urbano y que comenzaron a construirse en 1575, cuando en el Renacimiento se generaliza el uso militar de la artillería. Su derribo, aunque incompleto, se dio por finalizado en 1935, mientras se estaba ejecutando el ensanche que rodea la antigua ciudad intramuros. La construcción del cuartel de Son Busquets comenzó en 1949 y se dio por completada en 1952, ocupando 11 hectáreas y funcionando desde entonces como sede del Regimiento de Artillería Mixto número 91 (RAMIX 91). A lo largo de sus 48 años de actividad

militar el cuartel llegó a congregar a unos 200 soldados, lo que se tradujo en la necesaria construcción de una serie de edificios para diversos usos. El cuartel fue clausurado en el año 2000, dejando un conjunto edificado formado por 16 hangares en planta baja, con orientación este-oeste, y otros 18, más pequeños, con una orientación norte-sur (Figura 2). Estas y otras edificaciones se encuentran en relativo buen estado de conservación y hoy se les asume un cierto encanto, pues fueron construidas según la tradición del momento, incluyendo muros de marés de carga y cubiertas inclinadas a dos aguas de teja árabe (Figura 3). El espacio construido totaliza 27.743 m², que coexiste con el dominio vegetal formado por un conjunto misceláneo de árboles, arbustos y hierba, además de una gran parcela de cultivo con árboles frutales, igualmente abandonada.

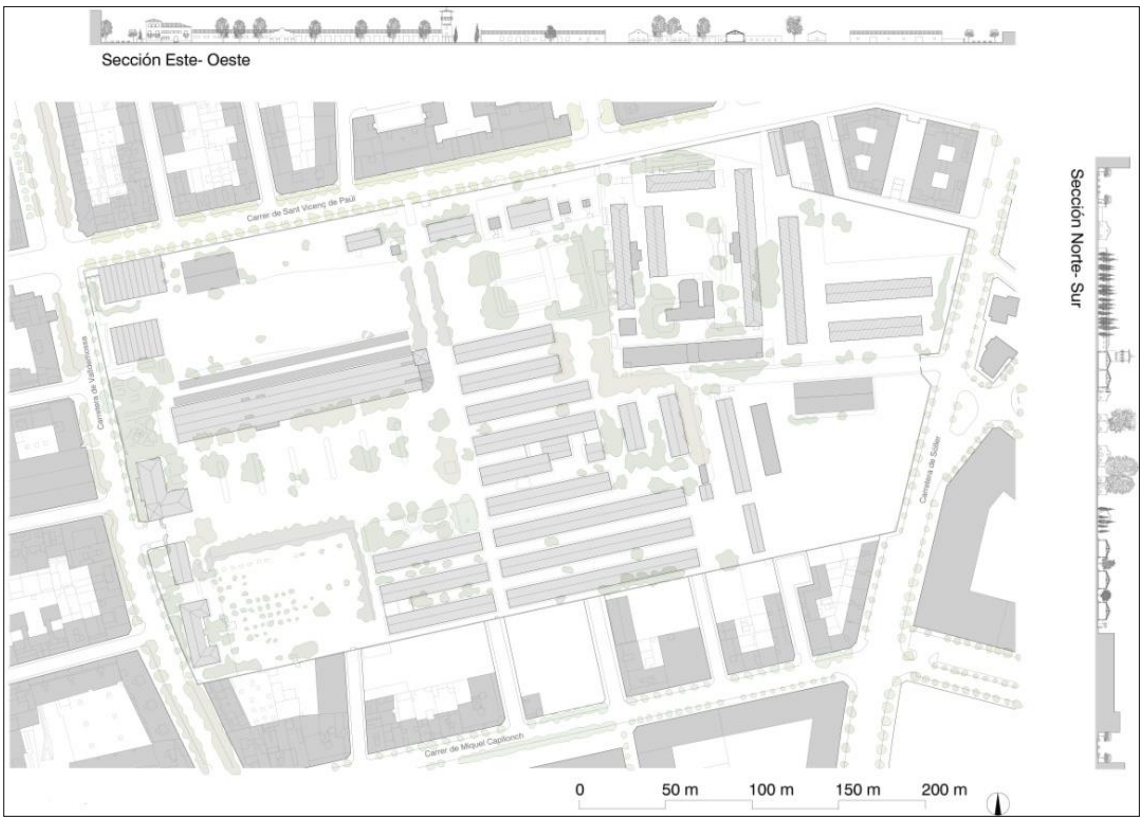


Figura 2. Planta general de Son Busquets y su entorno inmediato. Fuente: Lluís Gené Gil (2021)



Figura 3. Son Busquets (Palma). Antiguos hangares en el interior del cuartel. Fuente: Cortesía de la Asociación para la Revitalización de los Centros Antiguos (ARCA) (2021)

4. Son Busquets: hacia una nueva centralidad y su conexión con el centro

En tanto que *terrain vague*, a propósito del cuartel abandonado de Son Busquets surge el reto de una planificación moderna, acorde con el nuevo paradigma urbano (UN-Habitat, 2016; Herrero et al., 2018), capaz de incorporar este espacio de oportunidad al tejido urbano existente en un barrio, el Camp Redó, muy denso y que puntualmente acusa serios problemas de degradación tanto física como social. Lo que hasta el momento había sido un recinto militar ceñido a su propia lógica y ajeno a su entorno, que se había ido desarrollando detrás de un muro opaco, en buena parte hermético e inaccesible –y por esta misma razón dando la espalda a la ciudad–, hoy puede dejar de constituir una discontinuidad urbana más. El potencial de Son Busquets como revulsivo para la barriada entera es evidente, y hoy cabe analizarlo y discutirlo como un nuevo polo urbano de

atracción que dé singularidad y carácter a un barrio sin ningún interés aparente (Figura 4).

A una escala de trabajo más amplia, Son Busquets puede contribuir a hacer de Palma una ciudad más policéntrica, en que los distintos barrios mantengan cierta personalidad diferenciadora. Además de esto, la nueva centralidad de Son Busquets podría quedar conectada con el casco histórico de Palma gracias al previsible desarrollo de la calle Cotlliure como un nuevo eje cívico peatonal de 1.120 m de longitud y que ha de cubrir 22.463 m² de espacio para peatones. Este eje no es sino la segunda fase del desarrollo del eje cívico ya existente de la calle Blanquerna, y ha de atravesar el barrio del Camp Redó para favorecer su regeneración urbana.

En relación con este aspecto, el Plan General de Ordenación Urbana de Palma de 1973, el vigente de 1998 y su inminente sucesor, contemplan para el ensanche palmesano de Palma el despliegue progresivo de seis ejes cívicos (de oeste o este, Fàbrica, Ocells, Blanquerna-Cotlliure, Arxiduc, Nuredduna y Foners). Desde 1973 sólo se ha ejecutado el 14% de los 7.110 metros 'cívicos' previstos. Es por esto que aplicando un urbanismo táctico que optimice los recursos públicos y busque el máximo impacto en relación al grado de inversión, los ejes programados podrían comenzar a desplegarse en el tiempo que en democracia dura una legislatura política. Estos ejes están planteados como fórmula para la pacificación de una sucesión de calles de segunda categoría (20 metros de ancho), dispuestas en forma de abanico según la estructura radial del ensanche palmesano. La primera gran experiencia peatonalizadora en el ensanche se llevó cabo en 2009, en la calle Blanquerna. El proceso que condujo a su conversión en eje cívico no estuvo exento de polémica, como no lo estuvieron ciertos casos precedentes –calle de los Olmos–, en los que una mayoría de vecinos con comercios en la zona se mostraba reacia a cualquier proyecto peatonalizador, justificando su rechazo en la supresión de aparcamientos de coches en la calle, que supuestamente afectaría a las ventas en los negocios abiertos. Sin embargo,

la historia parece dar insistentemente la razón al planificador responsable de esas peatonalizaciones, pues transcurridos varios años el resultado acaba siendo satisfactorio para los vecinos, a quienes parece impensable volver al escenario anterior.

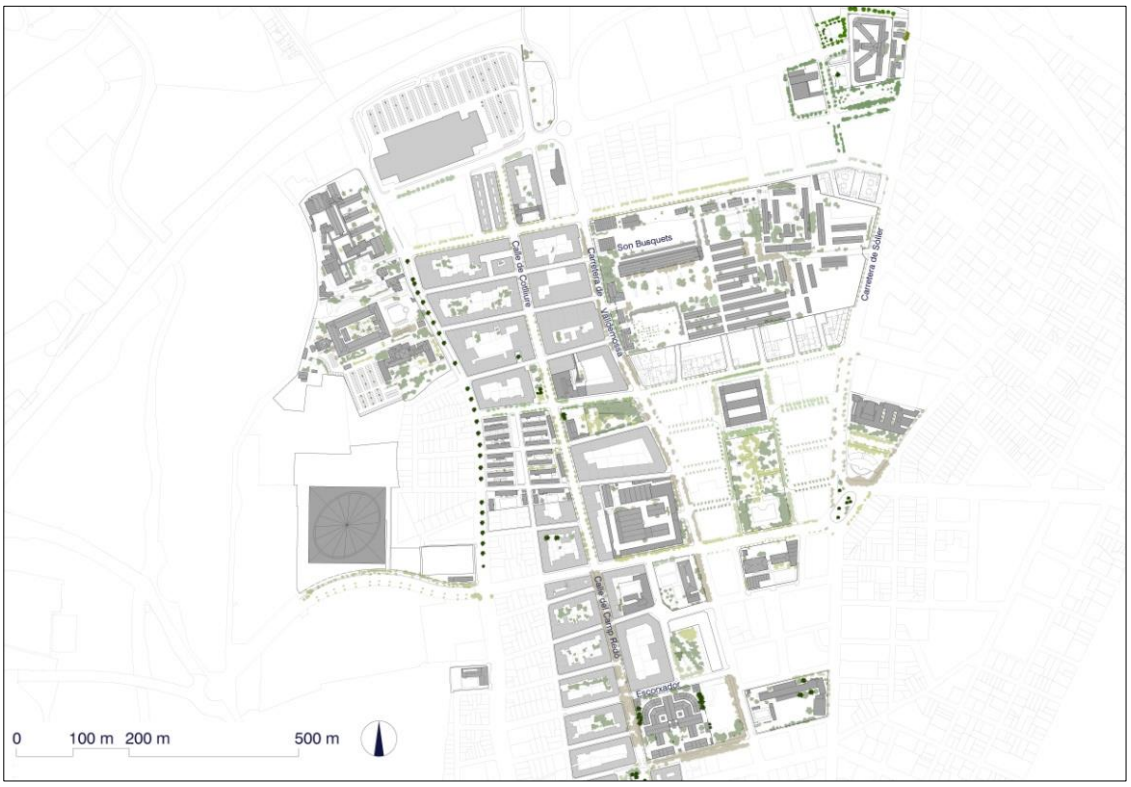


Figura 4. Son Busquets y su entorno urbano en el barrio de Camp Redó. Fuente: Lluís Gené Gil (2021)

El eje cívico ejecutado en la calle Blanquerna ha resultado ser un revulsivo para el barrio implicado. Se trata de 700 metros lineales de espacio ganado al viandante, con el que se ha conseguido unir peatonalmente las Avenidas –el anillo circulatorio semicircular que rodea el casco histórico– con uno de los polos más importante del ensanche, el Escorxador, un antiguo matadero del año 1905 obra del arquitecto modernista Gaspar Bennàzar, hoy reconvertido en centro sociocultural que cuenta con cines, biblioteca, centro de salud, casal de barrio y negocios de restauración.

La prolongación de este eje la hallamos en la mencionada calle Cotlliure, que ha de transformarse en eje urbano con la idea de facilitar el acceso al futuro Parque Agrario Norte de Palma –zona agrícola periurbana que atesora un valioso

patrimonio hidráulico de origen medieval–, y con ello transformarse en un eje de escala territorial y con vocación paisajística (Figura 5). En un barrio prácticamente colmatado como el de Camp Redó, la única opción viable para dotarlo de nueva infraestructura verde pasa por reconvertir y reacondicionar el espacio público de ciertos viales actualmente ocupados por los coches. Un eje cívico como el de Cotlliure cobraría aún más sentido urbano si además del equipamiento que proveen los múltiples centros educativos de la barriada, cuelgue de él un nuevo centro barrial como el de Son Busquets, donde el planeamiento municipal prevé nuevos servicios públicos y la construcción de 831 nuevas viviendas de protección oficial, lo que hará que la densidad demográfica del barrio aumente notablemente.

Todo esto significa que con un corredor cívico como el previsto para el barrio de Camp Redó, no debería pretenderse conformar únicamente una estructura estrictamente lineal, sino una estructura en forma de espina de pez, de tal modo que el corredor se abra hacia los lados, permitiendo de esta manera integrar diferentes equipamientos, espacios verdes y elementos patrimoniales de interés como los que provee Son Busquets. Los muros que cierran el antiguo cuartel deberían dejar paso a un nuevo espacio público, de tal forma que lo que hoy supone una discontinuidad, pase a ser una rótula abierta al barrio que lo rodea, a caballo entre el centro urbano de la ciudad y el dominio rural de la periferia. Esto se consigue mediante la sutura de un cordón formado por el largo eje Blanquerna-Cotlliure y su continuidad natural en el camino de La Real, y después el camino de la rururbanización de Son Espanyol. El cordón ha de enlazar los diferentes nodos, con lo que se gana de riqueza urbana y de interés por una zona del ensanche palmesano que hasta ahora sólo se ha proyectado hacia el centro.



Figura 5. Enlace entre el centro histórico, el *Parc Agrari Nord* y el campus de la Universitat de les Illes Balears. Fuente: Lluís Gené Gil (2021)

4. Son Busquets: laboratorio urbano para un nuevo modelo de ciudad

La titularidad de la codiciada vacante de Son Busquets es a día de hoy del Ministerio de Defensa español. Esto no ha sido obstáculo para que la presión vecinal y asociativa de entidades como la JAM (*Joves Arquitectes de Mallorca*) o ARCA (Asociación para la Revitalización de los Centros Antiguos), hayan trabajado juntamente con las diferentes administraciones públicas (municipal, autonómica y estatal) para redactar un proyecto de regeneración urbana y arquitectónica del antiguo cuartel y su transformación en un nuevo espacio residencial y de servicios. Esta transformación se inscribe en la necesidad de dar solución habitacional a una ciudad con un elevado precio del alquiler, y que necesita aumentar el parque público de viviendas.

En los últimos años, el Ayuntamiento de Palma, con la complicidad del Ministerio de Fomento, ha venido haciendo suyo el discurso de las diferentes entidades implicadas en una transformación respetuosa de Son Busquets. Su voluntad política es la de conseguir el desarrollo de un barrio modélico a partir de la creación de una supermanzana y asumiendo la necesidad de mantener las preexistencias patrimoniales y vegetales. Esto supone el abandono de un Plan Especial de Reforma Interior (PERI) anterior, redactado en 2011, cuya pretensión era la construcción de un nuevo barrio partiendo de la premisa de la *tabula rasa*.

El proceso técnico, burocrático y político a través del cual la titularidad militar del cuartel ha de cambiarse por la titularidad del Ministerio de Fomento, incluye la revisión y modificación del citado PERI, previa a cualquier inicio de unas obras de construcción que transformarán la gran parcela. La complejidad y los costes de un PERI se traduce en una espera de años hasta que se concreta y se materializa el proyecto definitivo. Como alternativa a esta espera, Son Busquets fue objeto, en el año 2018, de un concurso de ideas planteado por la mencionada asociación *Joves Arquitectes de Mallorca* (JAM), lo que constituyó un caso inédito de

urbanismo participativo en la ciudad de Palma (Gené, Alomar-Garau, 2020). Con el concurso de ideas se puso de manifiesto la posibilidad de aplicar en Son Busquets una política urbanística del "mientras tanto". En tal caso, la primera acción consiste en dar a conocer a la ciudadanía un espacio como el de Son Busquets, al que desde el año 2000 prácticamente nadie ha tenido acceso. Esto supone abrir el recinto a los vecinos del barrio y del resto de la ciudad, programando un conjunto de visitas guiadas, debidamente controladas para garantizar la seguridad. Las visitas permiten que el ciudadano adopte una visión crítica en relación con el espacio público, y a su vez permite transmitir la idea de que es posible transformar un espacio oculto detrás de un muro, cuyas lógicas son las propias del gremio militar, en un espacio con vocación de saltar afuera y participar en la creación y adaptación de la ciudad a un nuevo tiempo en el que el urbanismo habla ya un nuevo lenguaje: el de la sostenibilidad urbana y la resiliencia (Ahern, 2013; Francis, Lorimer, 2011). En cuanto a los valores patrimoniales de la arquitectura militar acometida en Son Busquets, darlos a conocer es un modo de crear vínculos afectivos que redunden en su cuidado y conservación.

A partir de estas premisas, Son Busquets es un espacio expectante ideal donde poner en práctica pequeñas intervenciones tácticas de bajo coste, gracias a las cuales el recinto pudiera comenzar a abrirse a la ciudadanía creando áreas temporales de recreo, de deporte o de horticultura urbana, entre otras muchas intervenciones creativas. A los hangares existentes en mejor estado de conservación podría darse un uso igualmente provisional para que albergaran diferentes usos a la espera de su rehabilitación definitiva y estructural. Todo ello redundaría en la ganancia de una nueva centralidad protagonizada por Son Busquets. Siguiendo precisamente estas mismas ideas, el Área de Modelo de Ciudad del Ayuntamiento de Palma sacó a concurso a principios de 2021 la redacción de un proyecto básico y de ejecución para la reurbanización táctica de la calle Cotlliure y

el Camp Redó. El proyecto debía guiarse por los preceptos del urbanismo táctico y colaborativo. Se entiende, de este modo, que el cambio de modelo que permita revertir la cultura imperante del coche privado para dar más protagonismo a la movilidad a pie o en bicicleta, debe poder ser más rápido de lo que permiten las grandes dotaciones presupuestarias. En el caso de la reurbanización táctica de Cotlliure se demuestra que con poca inversión (62.190 €) es posible comenzar a remodelar un espacio público, preparándolo para su reconversión definitiva en eje cívico.

5. Conclusiones

Cuando se examinan los vacíos urbanos de Palma, al norte de la ciudad se advierte la presencia de una parcela de grandes dimensiones perteneciente al antiguo cuartel militar de Son Busquets, operativo durante 48 años y abandonado desde el 2000. En la línea planteada por autores como Águila (2014, p. 20), esta parcela y su presuntamente obsoleto conjunto edificatorio, puede verse no como simple espacio vacío o de ausencia, sino "como espacio culpable o propositivo dentro del desarrollo urbano". Según hemos examinado, Son Busquets y el futuro eje cívico aledaño de la calle Cotlliure, resultan ser un excelente laboratorio urbano donde explorar y explotar sus posibilidades en lo que a estrategias urbanas tácticas y colaborativas se refiere. Aquí pueden ponerse en práctica un conjunto de actuaciones barriales conducentes a la mejora del espacio urbano en un contexto de crisis ambiental, de cambio de paradigma de movilidad y de degradación de la ciudad como centro de vida civilizado y creador de cultura.

Subdivisión del trabajo de investigación

Los dos autores han contribuido por igual en la investigación y en la redacción del texto. Todos los planos y mapas han sido dibujados y preparados por Lluís Gené Gil.

Referencias

Águila Flores, J.L. (2014). *Espacio intersticial. Surgimiento y transformación. Caso: Tonalá, Jalisco en México*. Sevilla: Universidad Internacional de Andalucía

Ahern, J. (2013). Urban landscape sustainability and resilience: The promise and challenges of integrating ecology with urban planning and design. *Landscape Ecology*, 28, 1203-1212

Alomar-Garau, G. (2021). Urbanismo crítico, cartografía y evolución del verde urbano en los planes de ensanche históricos de la ciudad de Palma (Mallorca). *ACE: Architecture, City and Environment*, 15(45), 9039

Bagaeen, S. & Clark, C. (Ed.). (2016). *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. Londres y Nueva York: Routledge Research in Planning and Urban Design

Camerin, F. (2021). Propiedades militares y nuevas áreas de centralidad. El caso de la Plaza de Armas de Milán. *ACE: Architecture, City and Environment*, 16(46), 10366

Ferreri, M. (2015). The seductions of temporary urbanism. *Ephemera: theory & politics in organization*, 15(1), 181-191

Francis, R.A. & Lorimer, J. (2011). Urban reconciliation ecology: The potential of living roofs and walls. *Journal of Environmental Management*, 92(6), 1429-1437

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue

Gené Gil, Ll. & Alomar-Garau, G. (2020). Son Busquets (Palma, Mallorca). Un caso de urbanismo participativo para un nuevo modelo de ciudad. In C. Llop, M. Cervera, & F. Peremiquel (Ed.), *IV Congreso ISUF-H: Metrópolis en recomposición: prospectivas proyectuales en el Siglo XXI: Forma urbis y territorios metropolitanos* (pp. 220-236). Barcelona: DUOT, UPC. http://hdl.handle.net/2117/328613

Herrero, A.C., Lanfranchi, G., Camilloni, I., Rueda, S., & Bauer, S. (2018). *The New Urban Paradigm. Climate action & infrastructure for development task force. T-20 Argentina 2018*. CARI: Consejo Argentino para las Relaciones Internacionales

Iveson, K. (2013). Cities within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3), 941-956

Mas Hernández, R. (2003). *La presencia militar en las ciudades: orígenes y desarrollo del espacio urbano militar en España*. Madrid: Editorial Catarata

Oswalt, P., Overmeyer, K., & Misselwitz, P. (Eds.). (2013). *Urban catalyst: the power of temporary use*. Berlin: DOM publishers

Solà-Morales, I. (1995). Terrain Vague. En C. C. Davidson (Ed.). *Anyplace* (pp. 118-123). Cambridge, MA: MIT Press

UN-Habitat (2016). *The city we need 2.0. Towards a New Urban Paradigm*. Nairobi: United Nations Human Settlements Programme

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica

Rivas Navarro, Juan Luis [1]*, Bravo Rodríguez, Belén [2], Barrios Rozúa, Juan Manuel [3]

[1] Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio. Universidad de Granada. juanluisrivas@ugr.es
[2] Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio. Universidad de Granada. bbravo@ugr.es
[3] Departamento de Construcciones Arquitectónicas. Universidad de Granada. jmb@ugr.es

Resumen: La historia del edificio, su papel central a lo largo de casi cuatro siglos, la asociación con el Campo del Príncipe, su frontalidad, la altura de su planta, la limpieza de su distribución interior, la jerarquía vertical de huecos de fachada…, son muchas las razones que explicarían la relación simbiótica que identificamos entre el Antiguo Hospital Militar (actual Escuela Técnica Superior de Arquitectura) y el barrio del Realejo, en Granada. Como dos organismos de especies diferentes que se beneficiaran mutuamente en su desarrollo vital, el edificio -palacio de los Mendoza en el XVII, casa del Almirante Aragón en el XVIII, hospital del Arzobispado en el XIX y Hospital Militar a partir de 1866-, ha venido a determinar la vitalidad de un Realejo siempre necesitado de su impulso. También edificio y barrio se dañan el uno al otro si uno de ellos padece alteraciones o dificultades, también las del barrio: problemas derivados de su asentamiento, en la ladera de la colina del Mauror, accesibilidad y movilidad urbana, envejecimiento poblacional, turistificación, etc. Se analiza este "vivir juntos" de edificio y barrio que les ha llevado a una relación actual de maridaje positivo, incentivador de nuevas funciones urbanas, rehabilitador de espacios públicos fundamentales, constructor de identidad barrial y referencia patrimonial, funcional y ambiental de la ciudad. Hoy día, transformado desde el 2015 en la flamante ETSAG de la UGR, está logrando que el Realejo combata mejor que otros ámbitos los procesos transversales de gentrificación que sufren las ciudades literalmente tomadas por la actividad turística. Con el objetivo de aprender del caso y ser útil a otras localizaciones, se revisan las fases históricas de esta simbiosis, así como los efectos urbanos que contemporáneamente ha producido la rehabilitación de la infraestructura militar, un verdadero edificio-palimpsesto que retiene en rasgos de su especial tipología las claves presentes, y quizás futuras, del éxito urbano de la arquitectura.

Palabras clave: regeneración urbana, rehabilitación arquitectónica, patrimonio militar

1. Introducción

Con la voluntad de otorgar el protagonismo que merece la reflexión urbana en la rehabilitación arquitectónica, en procesos de regeneración de instalaciones militares, en particular, pero en procesos de recuperación de grandes recintos obsoletos, se plantea el estudio de la relación simbiótica que identificamos entre el Antiguo Hospital Militar (actual Escuela Técnica Superior de Arquitectura) y el barrio del Realejo, en Granada. Esta identificación se sustenta en la historia del edificio, su papel central a lo largo de casi cuatro siglos, la asociación con el espacio del Campo del Príncipe, su frontalidad, altura de sus plantas, limpieza de su distribución interior o jerarquía vertical de huecos de fachada.

Los objetivos planteados son: 1) Aprender del caso de estudio y ser útil a otras localizaciones, vindicando la multiescalaridad y la concepción de redes urbanas; 2) localizar periodos de "sístole" y "diástole" del edificio con el tejido urbano adyacente, periodos activos/pasivos, constatando su interdependencia; 3) razonar acerca de las bases la potencialidad funcional de la infraestructura militar en pro de una renovación orientada hacia el actual uso docente; y 4) reflexionar acerca del papel urbano de las dotaciones o nuevos centros de actividad en edificios renovados, planteando la necesidad de una mucha mayor imbricación entre los procesos de rehabilitación arquitectónica y los de regeneración urbana.

Metodológicamente, se analiza este "vivir juntos" de edificio y barrio que les ha llevado a una relación actual de maridaje positivo, incentivador de nuevas funciones urbanas, rehabilitador de espacios públicos fundamentales, constructor de identidad barrial y referencia patrimonial, funcional y ambiental de la ciudad. Mediante el estudio de fuentes documentales, el uso de entrevistas a informantes del barrio que hayan tenido contacto con el edificio en sus distintas etapas, y análisis y representaciones cartográficas, se revisan las fases históricas de esta simbiosis, así como los

efectos urbanos que contemporáneamente ha producido la rehabilitación de la infraestructura militar.

2. El papel urbano de los equipamientos colectivos en procesos de regeneración urbana

En la actual batalla entre homogenización o estandarización y las visiones complejas de la ciudad construidas de forma integrada, lo público se reivindica como una herramienta clave para promover la multifuncionalidad. En proyectos urbanos realmente transformadores, es el espacio público el que nos acerca a una profunda experiencia de identidad local mediante mecanismos de apropiación que hacen surgir nuevas actividades y significados esenciales en procesos de regeneración (Peimbert, 2019).

En general, está demostrado que existe una relación entre el incremento de los atributos a tener en cuenta en la planificación y el diseño de la implantación dotacional, incluido el patrimonio militar. De hecho, la dotación de equipamientos en un ámbito urbano, en este caso, el bien renovado, tiene una afectación significativa en el mercado residencial (Banzhaf & Farooque, 2013). Esto apoyaría la idea de que tanto la planificación de la instalación, de su recuperación, como su posterior implementación urbana no pueden ser entendidas como operaciones autónomas. Al contrario, la concreción de la arquitectura depende de las relaciones que podríamos denominar "topológicas" de la dotación con ese ámbito de la ciudad, condicionando su tipo, localización precisa y modo de inserción urbana a la visión del conjunto resultante de la red urbana o a la capacidad relacional que pueda establecerse entre unos equipamientos y otros (Bravo & Rivas, 2021). Según Portas, Domingues & Cabral (2007):

«*Las nuevas funciones han de remitir a soluciones duraderas para la gestión equilibrada de los recursos y su rentabilidad socioeconómica, a la superación de las barreras normativas y administrativas para que, a través de una articulación inter-institucional creativa, sean*

movilizados y compartidos los equipamientos preexistentes, apostando por la calidad de su proyecto y su gestión».

Por otro lado, abordando ámbitos de ciudad central o consolidada, el patrimonio debe ser entendido como un recurso más, debiendo mantener vínculos con los diversos usuarios, tal y como sucede con el turismo urbano, que está integrado en el cuerpo de cada ciudad como 'ciudad turística' concebida como un elemento superpuesto y simultáneo a "otras ciudades" o regiones de actividad (Ashworth & Page, 2011), formando parte de todas esas "ciudades" convivientes.

La cuestión clave sería la de cumplir con el objetivo fundamental enunciado aquí por Choay (2009):

«*Hacer una utilización ética de las construcciones heredadas [...] para ponerlas al servicio de las nuevas demandas sociales, renunciando al dogma de su intangibilidad y al formalismo de la restauración histórica*».

Un entendimiento mucho más flexible, específico, adaptativo, resiliente al fin, del espacio urbano en general (Carr & Dionisio, 2017), incluidas las rehabilitaciones arquitectónicas en combinación con la regeneración urbana de los tejidos funcionales centrales, económicos y representativos de su contexto.

3. Contexto histórico y evolución comparada del Hospital militar/ETSAG y el barrio del Realejo (Granada)

El gran espacio ocupado por la actual Escuela de Arquitectura, ubicado junto al campo del Príncipe, estuvo ocupado por un cementerio almohade del siglo XIII, una casa nazarí del siglo XIV y huertas. Tras la conquista cristiana, hacia 1540 compró la casa Juan Hurtado de Mendoza y Carrillo, perteneciente a una de las familias nobiliarias más importantes de España. Los Mendoza lo reconstruyeron parcialmente y ampliaron para convertirlo en una casa-palacio según los parámetros de las residencias de los nobles castellanos establecidos en Granada (Acale, 2003: 68-84), aunque destacan sus grandes huertas y un patio de

dimensiones mayores de lo habitual. En este período el barrio del Realejo era heterogéneo en densidad y tejido urbano, pero giraba en torno al campo del Príncipe, que actuaba como elemento de confluencia y organización.

Desde 1776 a 1865 el edificio acogió diferentes usos y propietarios, desde el Hospital Mayor de la Encarnación, Escuela de San Cecilio y Escuela Normal de Maestros en los últimos 30 años de este período. Las diferentes etapas introdujeron transformaciones y aumentaron progresivamente los volúmenes construidos en la parcela ocupando los huertos, pero sin alterar la configuración de la manzana ni las parcelas colindantes.

El uso militar se extendió desde 1865 a 1994, por lo que le dio nombre al edificio como Hospital Militar propiedad del Ministerio de Defensa y generó la mayor transformación del edificio, hasta un total de treinta y ocho reformas. Las obras se hicieron en diversas fases y no se culminaron hasta 1955 dando como resultado un conjunto edificado cohesionado en torno a dos patios de características diferenciadas (Acale, 2003: 308-315). Las sucesivas ampliaciones llevaron a incorporar las dos manzanas de viviendas colindantes aumentando la contundencia y significación del edificio en la trama urbana.

Durante el siglo XX se operaron cambios importantes en el barrio y en el entorno del Hospital Militar, la construcción de los hotelitos de Belén en el segundo cuarto del siglo fue un paso decisivo para eliminar la dimensión agrícola del barrio y la introducción de familias acomodadas. Sin embargo, durante el desarrollismo se construyeron bloques especulativos al otro lado de la calle Molinos que introdujeron población trabajadora. En lo que llevamos del siglo XXI el suelo se ha encarecido notablemente y se han instalado algunas familias de renta alta o creado numerosos apartamentos turísticos, con lo que se ha iniciado un proceso de gentrificación en la parte más alta del barrio, y en la limítrofe con el centro urbano, en paralelo a la actividad

universitaria que tiene presencia sobretodo en el entorno del Campo del Príncipe.

El edificio quedó obsoleto para el ejército y fue adquirido por la Universidad de Granada el 3 octubre 1994 al objeto de servir de sede a la recién creada Escuela Superior de Arquitectura. Se realizaron obras de adaptación que permitieron el uso provisional del edificio hasta 1999. En 1998 se celebró el concurso para la redacción del proyecto de la Escuela de Arquitectura, que ganó Víctor López Cotelo. Las obras se dilataron desde 2003 a 2014 (VVAA, 2014: 1-6), generando un fuerte impacto económico y social en el barrio, ya que era la actividad principal que dinamizaba los comercios y alquileres de la zona. Se evidenció una simbiosis entre el edificio y el barrio, una vinculación entre la población local y los estudiantes y profesorado universitario, que se manifestaron en diferentes ocasiones para reclamar el fin de las obras y recuperación de la ubicación de la ETSAG en el Realejo y se constituyeron asociaciones y colectivos que dinamizaron actividades barriales para reclamar mejoras de la habitabilidad del barrio (Por un Realejo habitable; Asociación de Vecinos del Realejo).

Se observa que la línea temporal y evolutiva del edificio del Hospital Militar/Escuela de Arquitectura y el barrio es confluyente, y los períodos de encuentro han sido resultado de la fuerza de "sístole" o "diástole" que ejerce la función principal del edificio en el entorno urbano, influyendo tanto como impulsor de actividades como generador de estados de latencia que silencian las dinámicas sociales y económicas (Figura 1). Actualmente se encuentra en el momento de mayor esplendor de la función universitaria como Escuela de Arquitectura y centro de convenciones que ofrece el espacio de Salón de Actos, y que se suma al auge de la actividad turística tras la crisis sanitaria del último año.

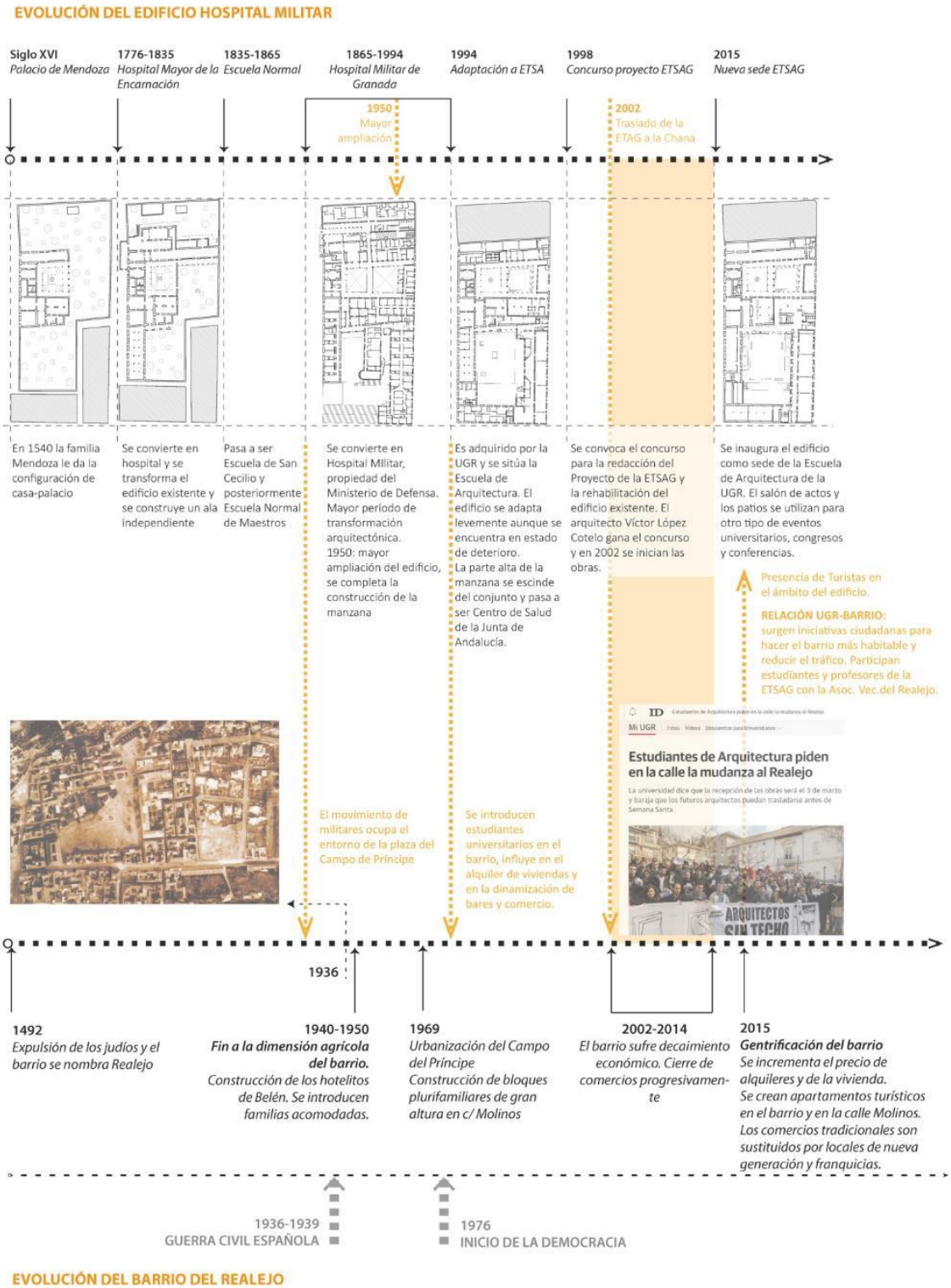


Figura 1. Cronograma de la relación edificio del Hospital militar con el barrio del Realejo. Fuente: Elaboración propia (2021)

4. Resultados

4.1. La visión urbana de la actual Escuela de Arquitectura: sistemas y redes

Para el abordaje de la relación que se ha establecido entre edificio y ciudad era imprescindible el estudio urbano de los ámbitos de la ciudad de Granada vinculados al Hospital Militar, trascendiendo de la lógica distrital o barrial adminstrativa y realizando un estudio cartográfico de carácter funcional y morfológico. Para ello se ha tenido en cuenta la definición de sistemas urbanos o subámbitos del centro histórico de Granada que se articulan en torno a ejes y espacios públicos estructurantes (Figura 2). De los sistemas caracterizados (Sagrario, Centro, Albaicín, Realejo-San Matías y Realejo-Belén-Santiago), el Hospital Militar se situa configurando el centro del último y más heterogéneo de ellos, prueba de la situación limítrofe que siempre tuvo este ámbito respecto al centro de la ciudad que representaría el entorno del río Darro y las posiciones históricamente centrales como el entorno de la Catedral, Bibrambla o Puerta Real.

Este primer abordaje cartográfico nos permite acotar el ámbito de relación urbana del Hospital Militar que, como luego comprobaremos mediante las entrevistas, ejerció un influjo fundamental en el entorno inmediato del Campo del Príncipe, y compartió protagonismo a partir del eje de calle Molinos con otros "motores" funcionales del sistema: Centro de Lenguas Modernas, Teatro Alhambra, Emasagra, Colegio Mayor Santo Domingo, o los equipamientos turísticos y culturales de la cornisa de la colina del Mauror (Hotel Alhambra Palace, Auditorio Manuel de Falla o Carmen de los Mártires).

4.2. Una relación simbiótica edificio – barrio: entrevistas

Las entrevistas realizadas han servido para tener una observación lo más veraz y cercana posible al periodo que consideramos más intenso de la construcción del barrio del Realejo, a partir de la década de los 50, tras el periodo de posguerra, atravesando el desarrollismo español de las

décadas posteriores, y experimentando las transformaciones derivadas de la transición de la dictadura a la democracia y la paulatina consolidación de los servicios públicos. Estos últimos 70 años representan la verdadera transformación del edificio desde su máxima actividad como hospital militar, pasando por su declive y abandono, y la implantación en dos fases diferenciadas del uso universitario. La entrevista en profundidad es una técnica especialmente útil para estudiar escenarios pasados o poco accesibles, cuando el investigador tiene ciertas limitaciones de tiempo o cuando el investigador quiere esclarecer una experiencia humana subjetiva, es decir, cuando pretende conocer íntimamente a las personas, ver el mundo a través de sus ojos, e introducirnos en sus experiencias (Taylor, Bogdan, 1987).

Se presentan los resultados más llamativos de las entrevistas a los informantes seleccionados (Tabla 1) atendiendo al guion abierto que sirvió para conducirlas mínimamente, destacando las opiniones singulares o discordantes frente a aquellas otras en las que varios coinciden hasta acercarnos a la saturación.

Tabla 1. Perfiles de los informantes entrevistados. Fuente: Elaboración propia (2021)

	SIGLAS	V/M	Nivel de estudios	VINCULACIÓN EDIFICIO/BARRIO
Informante 1	V.R.	V	Universitario / Est. superiores	Nacido en el Realejo, años 40.
Informante 2	F.Y.	V	Universitario / Est. medios	Vecino del Realejo y trabajador de la ETSAG
Informante 3	C.P.	V	Sin estudios	Nacido en el Realejo , años 40.
Informante 4	P.C.	V	No universitarios	Vecino del Realejo, desde los 60.
Informante 5	M. R.	M	Universitario / Est. superiores	Vecina del Realejo, desde los 90, profesora idiomas.



Figura 2. Sistemas urbanos y red de edificios singulares en el entorno del edificio de la Escuela de Arquitectura. Fuente: Elaboración propia (2021).

4.2.1. La primera etapa: el Hospital Militar, de los 40 a los 70:

(I1) Este edificio para el barrio era como una sala de curas, de primeros auxilios, como si fuera un ambulatorio de urgencias..., con el barrio no tenía tanta relación, en el fondo era una instalación militar"

(I3) Por aquel entonces el Hospital Militar era la vida del barrio, porque era la única cosa que tiraba de la economía de alrededor... por ejemplo, las compras, aunque el suministro gordo no venía del barrio, pero siempre ha sido el motor del equipo.

4.2.2. Los años 70, 80, hasta su desmantelamiento como instalación militar:

(I2) Yo conocí el Hospital Militar en el año 85, yo tenía 18 años, y no sabía que existía el Hospital Militar como muchos granadinos, porque fui a medirme y a hacerme el reconocimiento

médico para hacer la mili (el servicio militar obligatorio), que eran todos los de la provincia […] Se veía muy cutre, sin arreglar, descuidado, como sin echarle dinero para arreglarlo.

(I4) Yo creo que con los años bajó, no hay tanto militar…no sé por qué, pero sí hubo un cierto declive… hay un momento en que el hospital militar baja mucho, en los 80 y algo, ya no viene tanta gente, ya no hay tanto acuartelamiento de soldados…

4.2.3. La primera etapa universitaria, 1996/2003:

(I3) Ya tan contentos, todo el barrio se frotaba las manos, al principio, por la actividad docente, no pensábamos que esto podía llegar a ser Escuela de Arquitectura…lo de los bares muy contentos, pensaban que se iban a gastar mucho dinero los estudiantes… Yo que siempre he tenido pisos en el barrio he tenido bastantes estudiantes en alquiler… empezó a funcionar el barrio un poco mejor, pero tampoco los estudiantes, según la impresión de los de los bares, se gastaban tanto…

(I4) En esa época el barrio se nutre de muchos estudiantes…yo abro la cafetería en agosto del 92.

4.2.4. Los años de silencio, 2003-2015:

(I2) El momento en el que, tras la primera época universitaria, el hospital militar se cierra de nuevo hubo una depresión en el barrio, para la gente de los negocios, etc., decíamos "tres años, cuatro", la empresa se asustó, la que había, dijo que no sabía cómo meterle mano a aquello, eso fue de juzgado…

Lo peor fue cuando se queda la obra parada, y decías, esto será rápido y qué va, tenía que salir a concurso, y estuvo tres años sin meterle mano, sin ningún albañil allí y la gente lo veía y decía "esto ya no lo van a hacer aquí, aquí nunca se va a hacer eso"…, sobre todo lo de los negocios…llegaron a decir "yo no me lo creo que venga ya aquí la Escuela de Arquitectura", era como una promesa de la ciudad para el barrio y la gente se sentía engañada… Hubo gente que alquiló locales pensando en ¿qué pongo aquí?"

(I3) Los años después de la primera etapa universitaria del hospital militar los recuerdo como todas las crisis, malos, y la obra del hospital, fatal, el hecho de que estuviese tanto tiempo parada, sin saber con certeza si iba a ser o no […] el motor del equipo no estaba, pues el equipo no anda, era una preocupación grande… el barrio lo pasó mal, además de la crisis, la incertidumbre, es lo peor.

4.2.5. La segunda etapa universitaria: la certidumbre, a partir de 2015:

(I1) La relación la establece el edificio con el campo, no tanto con el barrio.

(I2) Soy el único trabajador de la Biblioteca que vive en el barrio, los demás vienen andando diez o quince minutos, dejando el coche aparcado "fuera".

Dicen, ¡qué bonito vivir en el Realejo!, y dices, claro, según dónde te toque, si te toca encima de un bar o por los callejones traseros, pues es ruido y follones y de todo…"

Donde trabajo, cremallera, nunca vacilo de esto, pero es una maravilla.

(I3) Yo encantado con que se celebren tantos congresos en la Escuela de Arquitectura.

(I4) No conozco muchos a los estudiantes de ahora […] Veo a los estudiantes diferentes.

El invierno es feo en el Campo del Príncipe, noviembre es difícil, la Navidad, sí, pero enero, febrero, marzo, es duro… […] tiene que llegar esa normalidad, y se verá el motor de la UGR en el barrio, pero todavía no, ahora dependemos todavía más del turismo.

4.3. El entorno dotacional

Una vez identificados los sistemas urbanos de la Granada central y caracterizado el sistema Realejo-Belén-Santiago, del que forma parte tanto del Campo del Príncipe como el Hospital Militar, actual Escuela de Arquitectura, se aborda la representación del entorno inmediato de la dotación, poniendo especial énfasis en las actividades que guardan una estrecha relación con el edificio rehabilitado como dotación universitaria. Se observa que la actividad comercial localizada en las plantas bajas se concentra en el entorno de la calle Molinos, detallándose la actividad que podemos considerar "universitaria", tanto en relación con la función comercial relacionada como mediante la representación del espacio público dependiente de estas funciones. La actividad turística es incrementalmente mayor, no solo por la proliferación de sustitutiones de vivienda por apartamento turístico de forma individual, sino mediante la ubicación de edificios completamente destinados al alojamiento turístico (Figura 3).

5. Sístole y diástole del Hospital militar en el Realejo

Como dos organismos de especies diferentes que se beneficiaran mutuamente en su desarrollo vital, el Hospital Militar ha venido a determinar la vitalidad de un Realejo siempre necesitado de su impulso. También edificio y barrio se dañan el uno al otro si uno de ellos padece alteraciones o dificultades, también las del barrio: problemas derivados de su asentamiento, en la ladera de la colina del Mauror; problemas de accesibilidad y movilidad urbana no sostenible; envejecimiento poblacional; turistificación, etc.

Se refleja de la prospección cartográfica, de la observación y de las entrevistas realizadas, que la flamante ETSAG de la UGR, desde su implantación en 2015 y a pesar de la pandemia de la Covid19, está logrando que el Realejo combata mejor que otros ámbitos los procesos transversales de gentrificación que sufren ciudades como Granada, literalmente tomadas por la actividad turística.



Figura 3. Evaluación de espacios y actividades del entorno dotacional: la Escuela de Arquitectura de Granada. Fuente: Elaboración propia (2021).

El Hospital Militar y el barrio del Realejo, y más aún el ambiente del Campo de Príncipe, han tenido siempre una relación de interdependencia, con diversos periodos que se han determinado como “sistólicos” o activos / “diastólicos” o pasivos. Los procesos de reconversión funcional del edificio

descritos, principalmente en el último tercio del siglo XX y en lo que llevamos del siglo XXI, han venido afectando de forma directa y profunda a las estructuras sociales, económicas de la ciudad de su alrededor, a la urbanidad e identidad barriales. Los procesos de planificación urbana han sido incapaces de atender a esta relación de dependencia y fueron siempre disociados de la rehabilitación edificatoria, ejecutados siempre en forma *top-down*, con una participación muy subsidiaria de los vecinos del barrio.

Desde la perspectiva arquitectónica, la tipología de la instalación militar, sus múltiples transformaciones internas, los tamaños de crujía y altura de techos y su potencialidad espacial, convirtieron al antiguo hospital en un "diamante en bruto" que fue aprovechado por la Universidad de Granada, el mayor motor económico de la ciudad.

La memoria de los habitantes del Realejo está íntimamente ligada al edificio y a la relación que este establecía y ahora continúa estableciendo con el espacio público del Campo del Príncipe, y como derivada de ello, con el barrio completo del Realejo.

Más allá de estas conclusiones, se abren tras las investigaciones realizadas varias líneas de trabajo muy interesantes: 1) la mirada detallada a la estructura tipológica y a la conformación del edificio en el tiempo, que sin duda habilitó la opción del uso universitario actual; 2) la incorporación de las centralidades barriales y las redes o sistemas dotacionales a la planificación urbanística, el hallazgo y estudio de buenas prácticas de políticas urbanas en este sentido; 3) la consideración de las políticas relativas a vivienda, movilidad, turismo, comercio, patrimonio, desde la óptica de la instalación central barrial, el estudio de sus efectos transversales, necesidades específicas y de los apoyos necesarios desde la gobernanza local; y 4) el reclamo de la participación social en estos procesos históricos urbano-arquitectónicos, en búsqueda de una integración imprescindible para la gestión de estas oportunidades, así como de los momentos disfuncionales o pasivos, cuando los

tejidos urbanos sufren la ausencia de actividad de la instalación central.

Referencias

Acale Sánchez, F. (2003). *El Hospital Militar de Granada. De palacio renacentista a Escuela de Arquitectura*. Sevilla: Casa de San Fernando.

Ashworth, G. & Page, S. J. (2011). Urban tourism research: Recent progress and current paradoxes. *Tourism Management*, 32, 1-15.

Banzhaf, H. S. & Farooque, O. (2013): Interjurisdictional housing prices and spatial amenities: Which measures of housing prices reflect local public goods?. *Regional Science and Urban Economics*, 43: 635–648.

Bravo, B. & Rivas, J.L. (2021). Planificación y proyecto para el fortalecimiento del tejido dotacional: el Distrito Sur de Granada. *Ciudad y Territorio. Estudios territoriales*, 53(210).

Carr, J. & Dionisio, M.R. (2017). Flexible spaces as a "third way" forward for planning urban shared spaces. *Cities*, 70, 73-82.

Choay, F. (2009). *Le Patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*. París: Éditions du Seuil.

Peimbert, A. (2019). Tensiones sincopadas y narrativas paradójicas sobre el espacio público en una ciudad fronteriza. *EURE*, 45(136), 255-276.

Portas, N., Domingues, Á. & Cabral J. (Eds.) (2007). *Políticas Urbanas. Tendencias, estrategias y oportunidades*. Lisboa, Portugal: Fundación Calouste Gulbenkian.

Taylor, S. J. & Bodgan, R. (1987). *Introducción a los métodos cualitativos de investigación*. Barcelona: Paídos.

VVAA (2014). La Escuela de Granada. *Revista Márgenes arquitectura*, n.º 8 (número monográfico).

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española

Rafael Temes Cordovez [1]*, Ruth De León Rodríguez [2], Petra Santisteban Cazorla [3] y Jesús Rodríguez Pasamontes [4]

[1] Profesor del Dep.Urbanismo. Universitat Politècnica de València; rtemesc@urb.upv.es; ORCID ID 0000-0002-5604-4892
[2] Doctoranda del Dep.Urbanismo. Universitat Politècnica de València; rutdeleo@gmail.com; ORCID ID 0000-0002-9677-4646
[3] Doctora Arquitecta, Conselleria de Hacienda y Modelo Económico Generalitat Valenciana; petrasantistebancazorla@gmail.com; ORCID ID 0000-0002-3979-7366
[4] Profesor del Dep.Urbanismo. Universitat Politècnica de València; jesus.rodpas@gmail.com; ORCID ID 0000-0001-7894-9273

Resumen: La Guerra Civil en España (1936-1939) fue un conflicto trágico y trascendental por su magnitud y consecuencias geopolíticas y sociales. Al estallar la crisis, el gobierno de la 2ª República trasladó su sede a la ciudad de Valencia convirtiéndose en la capital y alcanzando un gran protagonismo en la contienda, el cual se extendió al resto del territorio de la Comunitat Valenciana, que adquirió un destacado papel en el conflicto. Como testimonio, hoy en día es posible distinguir numerosos vestigios y construcciones (trincheras, búnkeres, fábricas de armamento, refugios antiaéreos...) ubicados de forma dispersa por el territorio. La Ley 9/2017, del patrimonio cultural valenciano, incorporó la protección de estas construcciones para cumplir con el objetivo de enriquecer el patrimonio histórico y garantizar su conservación y difusión. En ella se establece que el patrimonio histórico civil y militar de la Guerra Civil está formado por los espacios singulares utilizados por el Gobierno y los personajes importantes de este episodio. También impele la elaboración de un inventario específico, diferenciando entre Bienes de Interés Cultural y Bienes de Relevancia Local, ya sean de carácter arquitectónico, arqueológico, bienes muebles y los lugares de la memoria. Con la colaboración entre la Conselleria de Educación, Cultura y Deporte, el Departamento de Urbanismo de la Universitat Politècnica de València y el Institut Cartogràfic Valencià, se inició este inventario de bienes usando un sistema de información geográfica (SIG), dando como resultado un catálogo georreferenciado que pone de relieve en la estrategia militar, la importancia de la ubicación en función de la topografía o la visibilidad relativa. Las posibilidades que se abren de cara al futuro en aras de potenciar dicha información, transformando el catálogo en un documento vivo y asequible para el público general, inspira este trabajo que ya tiene sus primeros resultados.

Palabras clave: Guerra Civil; Patrimonio militar; GIS.

1. Introducción

En el período comprendido entre el 14 de abril de 1931 y el 1 de abril de 1939 estuvo vigente en España un régimen político democrático conocido con el nombre de 2ª República. El 17 de julio de 1936 se llevó a cabo un golpe de estado de carácter militar contra este gobierno democrático, iniciándose la Guerra Civil Española, escenario de trágicas consecuencias para la historia de Europa y de España.

Durante los primeros meses la Comunitat Valenciana (CV) percibió este hecho como un conflicto relativamente lejano. Sin embargo, la decisión de trasladar el Gobierno de la República a la ciudad de Valencia, que fue la capital de la nación desde el 7 de noviembre de 1936 hasta el 31 de octubre de 1937, motivó el cambio y adaptación de la ciudad, y de todo el territorio valenciano a la nueva realidad, convirtiéndose en uno de los principales focos de asedio de las tropas del general Franco.

En pueblos y ciudades se construyeron nuevos edificios o adaptaron inmuebles existentes a las nuevas necesidades y usos, creando nuevas industrias y equipamiento. Fuera de los cascos urbanos el territorio se adaptó a las estrategias militares, generando nuevos paisajes que albergaban fortificaciones, campos de aviación, líneas defensivas, trincheras, nidos de ametralladora, baterías antiaéreas, búnkeres, construcciones de retaguardia como aeródromos y hospitales de sangre y numerosos refugios antiaéreos en áreas urbanas para resguardo de la población (Figura 1). Como ejemplo, en la ciudad de Valencia se construyeron 378 refugios (Sancho Rosell, 2016). En Castellón, dadas las características orográficas de la provincia, se construyeron enclaves estratégicos de observación y vigilancia del territorio.



Figura 1. Refugio antiaéreo.C/ Espada, Valencia. Fuente: María Petra Santisteban Cazorla, 2004

Los trabajos de investigación y recopilación de datos llevados a cabo durante años por diversos agentes, tanto de la administración como del ámbito universitario o estudiosos del tema, indujeron a la administración a modificar la legislación en materia de patrimonio histórico y al interés por realizar una recopilación exhaustiva para inventariar y catalogar estos elementos singulares y conjuntos constructivos existentes en la Comunidad. Así, redactó y promulgó la Ley 9/2017, modificación de la Ley 4/1998 de Patrimonio Cultural Valenciano. En el Preámbulo, el legislador habla acerca de la coincidencia en el mismo espacio físico de elementos patrimoniales arqueológicos y paisajísticos "lo cual podría contribuir en el futuro a la consecución de un eje cultural, con un enorme potencial de gran valor …".

Con estas premisas, la Generalitat Valenciana, a través de la Consellería competente en materia de Cultura, promovió el inventariado de todas las construcciones y estructuras vinculadas a la Guerra Civil Española en la CV que dejaron

huella en el territorio, encargando al equipo de esta ponencia, el trabajo cuyo objetivo era buscar un modelo de catalogación de estos elementos utilizando formatos digitales que permitieran su difusión abierta a investigadores y al público en general, fomentando y facilitando el acceso al patrimonio histórico y la interacción con el catálogo. La Dirección General de Patrimonio Cultural y Museos facilitó la totalidad de la información que disponía, documentación compuesta a partir de inventarios elaborados por las diversas entidades locales, asociaciones culturales, investigadores o estudiosos del tema. La tarea de inventariar todos los bienes de carácter material o inmaterial que formaron parte del conflicto armado español de 1936-1939 en la CV fue y es una inmensa labor que toma un nuevo cauce cuyo objetivo es digitalizar esta inmensa documentación.

2. Teorías y métodos

Durante décadas, los Sistemas de Información Geográfica (SIG) se han aplicado a problemas de gestión territorial y de recursos naturales, a cuestiones relacionados con el medioambiente, la logística militar o en contextos directamente vinculados con las ciencias de la Tierra, como la geografía, la geología, etc. Sólo recientemente se ha empezado a considerar el uso potencial de los SIG para otros campos y disciplinas relativamente inéditos y en particular en la investigación en Ciencias Humanas y Sociales (Bosque González coaut et al., 2012). En el campo del patrimonio en las últimas décadas en España también ha habido avances importantes en la línea de intentar integrar y sistematizar las decenas de inventarios de patrimonio cultural que, con formatos y enfoques muy heterogéneos, han generado un ingente volumen de información inédita sobre todo tipo de edificios, bienes muebles o yacimientos arqueológicos. Esta integración ha venido siempre acompañada del posicionamiento espacial o geográfico del recurso, variable de entorno que, con frecuencia, en los catálogos tradicionales quedaba desdibujado o directamente desconectado. Dicho esfuerzo de integración y localización especial, ayudado por

el impulso de las tecnologías de la información y comunicación (TIC) cada vez más al alcance de todos los ciudadanos ha permitido además a acercar el patrimonio al ciudadano, de una forma mucho más directa. Ejemplos de estos trabajos los podemos remitir al SIPCA (Sistema de Información del Patrimonio Cultural de Aragón) que almacena información sobre más de 60.000 bienes culturales de todo tipo (excluyendo de este recuento la documentación archivística) o el SIPHA (Sistema de Información del Patrimonio Histórico de Andalucía). En este último caso la formulación conceptual del SIPHA se fundamentó en el entendimiento del bien patrimonial con una componente territorial. La relación patrimonio y territorio entendida en una simbiosis permanente: el territorio como referente espacial físico-geográfico y soporte de implantación del patrimonio, y el patrimonio como "ente territorial" que posee una estructura concreta, otorga una "forma" definida al territorio y contribuye a su desarrollo (Ladrón de Guevara, 1996).

3. Caso de estudio

Un ejemplo aún más modesto, de lo que da cuenta esta ponencia es el "Inventario del Patrimonio Valenciano de la Guerra Civil"[56]. Dicho Inventario parte originalmente de la recopilación de las fichas obtenidas a partir de 3 investigaciones[57] (una por provincia) que la Conselleria d'Educació, Investigació, Cultura i Esport encargó durante el año 2017 recopilando un total de 617 catalogaciones divididas en 453 fichas de la provincia de Alicante, 433 de Castellón y 180 de Valencia.

Inicialmente la Conselleria, a modo de prueba encargó al equipo de trabajo[58] la confección de un conjunto de cartografías y el diseño de un modelo de ficha interactiva con

[56] https://patrimonigc.gva.es/es

[57] Abydos Arqueológica, SL para la provincia de Alicante; Noverint. Coop. V., para la provincia de Castellón y Juan Salazar Bonet para la provincia de Valencia

[58] Formado por los autores de esta ponencia

componente espacial, que permitiera la normalización de la información y un sistema de acceso a los datos múltiple. Este modelo de ficha se aplicaría a una selección de una muestra de variada tipología y distribución territorial, constituida por 54 bienes para los que se contaba con información suficiente y homogénea; situación, georreferenciación, tipología, estado de inventario, descripción, documentación gráfica y fuentes de información. Para cada una de las tres provincias la muestra ofrece 18 bienes patrimoniales.



Figura 2. Ejemplo ficha. Fuente: Elaboración propia (2019)

En relación con la situación de este patrimonio en cuanto a su inventariado, se verificó la incorporación o no de cada uno de estos 54 bienes en el Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano. En caso de estar inventariados, la mayor parte de los bienes de la Guerra Civil se situaban en la Sección 2ª, correspondiente a Bienes de Relevancia Local. En pocos casos, el bien se hallaba inscrito en la Sección 1ª de Bienes de Interés Cultural, al tratarse de grandes monumentos (iglesias, palacios, etc.). Se constató que la mayor parte del patrimonio valenciano de la Guerra Civil no estaba inventariado. No obstante, un número considerable de estos bienes no inventariados figuran en el llamado "Inventario sectorial de etnología" incluido dentro de otros inventarios elaborados por la Conselleria d'Educació,

Cultura i Esport[59]. Esta verificación confirmó la necesaria senda de convergencia e integración necesaria para el patrimonio valenciano, siguiendo los pasos del andaluz y aragonés.

4. Resultados

4.1. Diseño de las fichas

Las fichas fueron diseñadas guiándose por el principio de máxima interactividad (Figura 2).

Cada ficha se dividió en dos hojas. La primera recaba la información habitual de casi cualquier catálogo: nombre, descripción, situación, tipologías, imágenes de elementos, … Sin embargo, la segunda hoja está formada por una matriz de 6 recuadros que georreferencia el elemento patrimonial sobre 6 cartografías:

4.1.1. Vuelo americano Serie B. 1956-57. Fuente: ICV, 2018

Esta cartografía corresponde al vuelo fotográfico rectificado de mayor antigüedad con la que cuenta el territorio de análisis. Se trata de una ortofoto en blanco y negro con una escala de vuelo aproximada de 1:32.000. Se trata de la fotografía aérea más próxima al momento de la contienda por lo que ofrece una información de gran valor.

4.1.2. Ortofoto PNOA, 2018. Fuente: IGN, 2018

En el momento del desarrollo de las fichas se trata de la ortofotografía de mayor actualidad y resolución en el ámbito de trabajo. Se trata de una ortofoto con un paso de malla de 5 x 5 equivalente a una escala 1:15.000. Al tratarse de una foto en color y ser la más reciente al momento actual permite localizar respecto a las referencias del territorio a la posición exacta del elemento.

4.1.3. Cartografía Catastral. Fuente: SEC, 2018

La cartografía catastral, tanto de rústica como de urbana perteneciente a la Dirección General del Catastro del

[59] https://ceice.gva.es/web/patrimonio-cultural-y-museos

Ministerio de Economía, inventaría todos los bienes inmuebles del Estado. Su escala en urbana 1:500 y en rústica 1:2.000, constituye de todas las fuentes usadas, de mayor precisión, además de tener una fecha de producción correspondiente con la fecha del trabajo.

4.1.4. Cartografía Oficial CV05 (1:5.000). Fuente: ICV, 2018

Se trata de la cartografía oficial de mayor escala en la Comunitat Valencia que posee calidad posicional propia de su escala. Adicionalmente el Nomenclàtor Toponímic Valencià (NTV) que es una base de datos generada por el Institut Cartogràfic Valencià y la Acadèmia Valenciana de la Llengua se incorpora a esta cartografía siendo un atributo de especial valor a la hora de analizar documentación complementaria al bien inventariado relacionado con su entorno.

4.1.5. Modelo Digital del Terreno. Fuente: IGN, 2018

Se trata de una cartografía altimétrica homogénea y de alta precisión altimétrica (0,25 cm) para todo el territorio. Las nubes de puntos han sido capturadas mediante vuelo con sensor LiDAR. La densidad de puntos es de 0,5 - 2 puntos/ m^2y los ficheros han sido clasificados de manera automática utilizando solo la elevación topográfica (eliminación e arbolado.)

4.1.6. Minuta del MTN (1916-60). Fuente: IGN, 2018

Minutas de las primeras ediciones del mapa 1:50.000 de España, que empezaron a realizarse por técnicas de reproducción fotomecánica, de 1915 a 1960. Se elaboraron a escala 1:25.000 pero abarcando la extensión de una hoja del 50.000. Se trata por tanto de los trabajos previos que luego dieron paso a la cartografía 1:50.000 que fue la cartografía de base dentro de la contienda nacional.

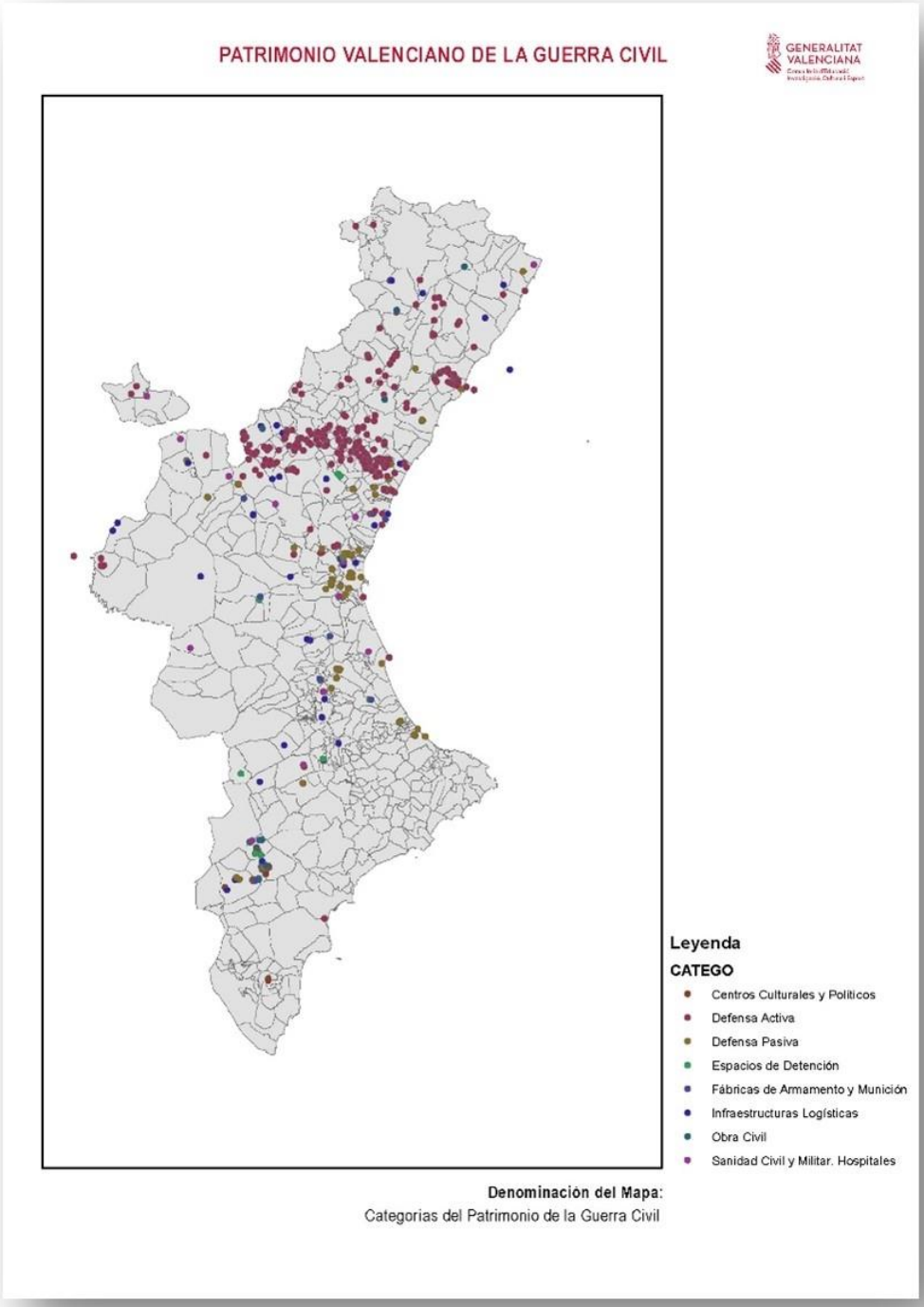


Figura 3. Mapa de Categoría de patrimonio de la GC Fuente: Elaboración propia (2019)

El conjunto de estas cartografías, colocadas a modo de matriz en las fichas, permite localizar el bien inventariado en distinos contextos, enriqueciéndose en cada caso de la información aportada. Entre ellas destacamos la propia de la cartografía MDT obtenida a partir de un vuelo LIDAR. Existen experiencias documentadas sobre el valor de dicha

cartografía para la mejor identificación de elementos patrimoniales en territorios de difícil topografía o de gran espesura arbórea(González García, 2015; López-Menchero Bendicho et al., 2020). El hecho de contar con esta información aventura la posibilidad en el futuro de mejorar la precisión de la identificación, así como la localización de nuevos elementos cuando se dé continuidad al Inventario.

4.2. Cartografía generada

Junto con las fichas de catalogación se han diseñado un conjunto de 10 cartografías que pueden ser consultadas por los ciudadanos a través de la web: https://patrimonigc.gva.es/es/cataleg. Las cartografías elaboradas incorporan la posición de los elementos patrimoniales localizados con un tipo de representación vectorial y, para su georreferenciación, se ha utilizado el Sistema Geodésico de Referencia ETRS89, proyección UTM en el huso 30. Código EPSG: 25830.

4.2.1. MAPA 01. Bienes patrimoniales por categorías

En el apartado "Cartografía de los bienes de la Guerra Civil", se activa la capa "Bienes patrimoniales por categoría" (Figura 3). Dicha cartografía está formada por la posición georreferenciada de los elementos del patrimonio de la Guerra Civil (617 puntos). La leyenda del mapa se agrupa atendiendo a las distintas categorías asignadas a cada uno de los puntos y elaborada al efecto en este trabajo. La interacción se produce cuando el usuario pulsa sobre uno de los puntos desplegándose una ventana emergente en el que se devuelve información básica sobre su posición geográfica y sobre su categoría, tipología y sub tipología.

4.2.2.MAPA 02 al 09. Mapas para cada una de las categorías de los bienes del Patrimonio de la Guerra Civil

En el apartado "Cartografía de los bienes de la Guerra civil", se activa la capa "Categorías" que se despliega en otras ocho capas, pudiéndose activar una o varias categorías. Se trata de una colección de mapas agrupados en función de la

categoría a la que pertenece cada punto agrupándose de la siguiente forma: Centros Culturales y Políticos: 36 puntos; Defensa Activa: 311 puntos; Defensa Pasiva: 129 puntos; Espacios de Detención: 20 puntos; Fábricas de Armamento y Munición: 21 puntos; Infraestructuras logísticas: 50 puntos; Obra Civil: 23 puntos; Sanidad Civil y Militar. Hospitales: 23 puntos. La leyenda del mapa se agrupa atendiendo a las tipologías y subtipologías en las que se han agrupado cada uno de los puntos. Cada elemento se representará mediante un símbolo de color. La interacción se produce de forma similar que la anterior cartografía.

4.2.2. MAPA 10. Muestra de béns del Patrimoni Valencià de la Guerra Civil

En el apartado "Cartografía de los bienes de la Guerra Civil", se activa la capa "Fichas completas del patrimonio. Muestra". Se trata de un mapa formado por los puntos seleccionados para los que se ha confeccionado una ficha completa y homogénea en el conjunto (54 bienes) y que quedan representados mediante un símbolo de color.

4. Debate/discusión

La protección del patrimonio histórico, su inventariado y la catalogación de cada elemento singular que ha formado parte de la memoria histórica y colectiva, impide el olvido y permite la comprensión de la identidad de la sociedad fortaleciéndola como parte integrante de su Historia, sin distorsiones.

Realizar esta tarea con los bienes de carácter material o inmaterial que formaron parte del conflicto armado español de 1936-1939 en la CV ha sido y es una ardua labor. Inventariar y catalogar los bienes patrimoniales de manera tradicional mediante la recopilación de la información en volúmenes editados en formato papel es un trabajo que supone una dedicación y esfuerzo considerables. Estos trabajos, que en ocasiones obtienen ediciones de gran calidad, como el Catálogo general de Patrimonio Cultural Valenciano, son demandados principalmente por organismos

oficiales, bibliotecas y librerías especializadas. Sin embargo, el precio de venta que alcanzan, a pesar de que se imprimen en blanco y negro, no facilita el acceso al público en general. En las bibliotecas universitarias o municipales son solicitados por investigadores o estudiosos del patrimonio, pero a veces resultan insuficientes el número de ejemplares disponibles.

Es por ello por lo que, los medios tecnológicos al alcance de la sociedad actual son instrumentos que pueden facilitar el acceso a la información y documentación elaborada sobre los bienes históricos patrimoniales. Si además esta información, categorizada y ordenada tipológicamente de manera pormenorizada, se posiciona en el territorio con la exactitud que ofrecen los SIG, nos permite elaborar un catálogo de bienes patrimoniales, históricos y culturales georreferenciados en el territorio. Por otra parte, acompañando y complementando esta georreferenciación se pueden incluir multitud de datos que ayuden a comprender no sólo el elemento patrimonial concreto sino también su ámbito de influencia y el territorio en el que se asienta.

Son diversas las ventajas de disponer de este tipo de inventarios y catálogos de bienes patrimoniales. Una de las que alcanza mayor relevancia es la de facilitar el acceso a los catálogos a todas las personas interesadas en su conocimiento, desde infinidad de lugares, al mismo tiempo, con la única premisa de disponer de un terminal (ordenador, tablet, smartphone, …) y una conexión a internet. En definitiva, se favorece la expansión del conocimiento de la historia que cuentan estos lugares y construcciones, tanto a profesionales como a colectivos que inician su interés por el patrimonio.

Otra gran ventaja es la rapidez y facilidad de corregir posibles erratas, aportar nuevos datos e incrementar el inventario con nuevas referencias.

5. Conclusiones

El catálogo de bienes patrimoniales de la Guerra Civil en el territorio de la CV, iniciado con el trabajo encargado por la Consellería de Educación, Cultura y Deporte, debería ser

completado hasta incorporar todos los elementos, construcciones, lugares y vestigios arqueológicos de los que ya se dispone de datos suficientes, así como de aquellos que se acaben definiendo mediante los pertinentes estudios.

De idéntica forma, sería también deseable que se realizaran catálogos georreferenciados de las distintas secciones en la que se distribuyen todos los Bienes Patrimoniales de la CV.

Declaración de disponibilidad de datos

Los datos del catálogo al que se alude en este artículo pueden ser consultados en: https://patrimonigc.gva.es/es/cataleg

Referencias

Bosque González, I. del, Fernández Freire, C., Martín-Forero Morente, L., & Pérez Asensio, E. (Eds.). (2012). *Los sistemas de información geográfica y la investigación en ciencias humanas y sociales*. Confederación Española de Centros de Estudios Locales Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

http://catalogo.rebiun.org/rebiun/record/Rebiun16458435

González García, C. (2015). Prospección arqueológica de un campo de batalla :el vértice Gozalvo, Lucena del Cid, Castellón. *SAGVNTVM. Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia*, *47*. http://catalogo.rebiun.org/rebiun/record/Rebiun15565676

Ladrón de Guevara, M. C. (1996). Experiencias del centro de documentación: El sistema de información del patrimonio histórico (SIPHA). En I. andaluz del patrimonio Histórico (Ed.), *Catalogación del Patrimonio Histórico* (pp. 58–71). Sevilla: Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico.

https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=7784770&orden=1&info=link

López-Menchero Bendicho, V. M., Maschner, H. D. G., Fernández Guirao, F. J., DuVernay, J., Hervás Herrera, M. Á., McLeod, J. B., Lureau, A., & Baños Serrano, J. (2020). De la documentación a la presentación del patrimonio de la guerra civil española: el caso del nido de ametralladoras de Alhama de Murcia (Murcia, España). En *El pasado que no pasa: la Guerra Civil Española a los ochenta años de su finalización* (pp. 293–306). Cuenca: Ediciones de la Universidad Castilla-La Mancha.

https://dialnet.unirioja.es/servlet/extart?codigo=7297539

Sancho Rosell, D. (2016). *Los refugios antiaéreos de la Guerra Civil Española en Valencia. El caso del Refugio de Serranos/Palomino*. Valencia: Universitat Politècnica de València.

Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio



Cartello "Limite Invalicabile Zona Militare" nella caserma Piave di Padova. Fonte: Federico Camerin (2019)

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze

Vittorio Ferri [1] e Caterina Ferrario [2]

[1] Università di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management, frrvtr@unife.it; vferri@iuav.it
[2] Università di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management, caterina.ferrario@unife.it

Abstract: Fin dai primi anni '90 il dossier patrimonio immobiliare pubblico è stato trattato come un obiettivo dei documenti di finanza pubblica. Negli anni successivi, oltre all'inefficienza della gestione del patrimonio immobiliare pubblico, all'assenza di una strategia coerente con il ruolo economico dello stato, è emersa la complessità delle relazioni tra il livello centrale e locale. La gestione degli immobili pubblici è rimasta per molti anni sostanzialmente immobile. Le scelte tardive e limitate a favore dell'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico hanno ostacolato la crescita economica, del gettito fiscale derivante dalla tassazione degli immobili e delle loro transazioni. Di seguito approfondiamo la rilevanza nel patrimonio degli immobili pubblici delle foreste e dei terreni e analizziamo le tre mosse effettuate per la gestione degli immobili pubblici: le norme, il federalismo demaniale, le alienazioni. L'attenzione sarà concentrata su alcune evidenze relative al ruolo dell'Agenzia del demanio e di altre iniziative per l'alienazione degli immobili pubblici. La discussione dei risultati e le conclusioni evidenziano le difficoltà di cambiare lo *status quo*.

Keywords: patrimonio immobiliare dello Stato, federalismo demaniale, alienazione di beni immobili

1. Gli immobili pubblici: non solo fabbricati

Nel 1988 la relazione conclusiva della Commissione di indagine sul patrimonio pubblico presieduta da Sabino Cassese valutava in un milione di miliardi di lire il complesso dei beni della pubblica amministrazione e consigliava di alienare a privati almeno l'1% di tale valore, pari a 10 mila miliardi di lire (Cassese, 1988).

Guarino (2006, p. 11) osserva che "Il patrimonio dello Stato (si tralascia per il momento quello delle altre amministrazioni pubbliche territoriali) aveva la capienza necessaria (…) per ridurre il rapporto debito PIL al 60% nel

1992 (…) Non lo si è fatto nel 1992, nel 1994, nel 1997, nel 2001 (…)", con una grave perdita economica.

A partire da queste analisi e valutazioni, possiamo osservare che solo dal 2011 è stato condotto un censimento annuale dei fabbricati e dei terreni pubblici (MEF 2017, p. 5). Concentriamo ora l'attenzione su due questioni.

La prima riguarda il fatto che molta attenzione è dedicata al patrimonio dello stato costituito dai beni demaniali, dal patrimonio disponibile (soggetto alle norme di diritto privato) e indisponibile (tutti i beni destinati ad un pubblico servizio) (Brugnoli 2012, p. 542) e poca su quelli del settore pubblico allargato e dei governi territoriali. Nel 2017 8.674 amministrazioni, l'81% del totale, hanno risposto al censimento e risultano proprietari di immobili. Le amministrazioni locali detengono 1,2 milioni di fabbricati e ,3 milioni di terreni, di cui utilizzati rispettivamente circa il 93 % e il 73% (MEF, 2017, p. 6).

La seconda riguarda il fatto che l'attenzione è sempre concentrata sui fabbricati, mentre le foreste pubbliche sono trascurate come risorsa economica. La quasi totalità dei terreni di proprietà pubblica appartiene alle amministrazioni locali, pari al 97%, di cui il 77% appartiene ai comuni. Il 60% della superficie è costituita da terreni "boscato-pascolo" e il 29% da terreni agricoli (MEF, 2017, p. 15). Sulla base di questi dati sono necessari tre approfondimenti.

In primo luogo, Pettenella (2007) evidenzia che "(…) in Italia il 40% del patrimonio forestale è di proprietà pubblica, senza alcuna significativa forma di concessione in gestione ai privati. (…) In molti paesi europei la gestione delle foreste statali (…) è una fonte di entrate per lo stato".

In secondo luogo Pretzsch et al. (2017) dimostrano che la superficie del patrimonio forestale è in aumento e i boschi crescono più velocemente rispetto al passato nelle aree urbane e, presumibilmente, anche nelle aree interne, in stretta relazione con i cambiamenti climatici.

In terzo luogo, Di Lallo et al. (2018) e Pagnotta et al. (2014) dimostrano che il consumo di suolo agricolo è un

effetto non solo dell'edificazione ma anche dell'espansione forestale su terreni seminativi, praterie, pascoli e incolti.

In sostanza il modello italiano di gestione dei boschi pubblici "(…) è un chiaro esempio di "*policy failure*": per tutelare le funzioni pubbliche, di fatto si incentiva l'abbandono gestionale (…)" (Pettenella, 2007). Dunque esistono robuste ragioni per alienare almeno una parte dei boschi di proprietà pubblica, concedendo priorità alle proprietà collettive-usi civici che garantiscono un utilizzo economico durevole.

2. Le tre mosse: norme, federalismo demaniale, alienazioni

2.1 Norme: un coacervo di provvedimenti legislativi senza decisioni politiche

Il compendio normativo del patrimonio immobiliare pubblico (MEF 2018) presenta l'evoluzione, la complessità delle fonti e il quadro completo delle normative speciali per i singoli ministeri, l'Aagenzia del demanio, la disciplina per la valorizzazione del patrimonio e la dismissione.

Per quanto riguarda l'alienazione emerge che a partire dai primi anni '90 il disavanzo eccessivo e la prospettiva di adesione all'euro hanno imposto processi di "sdemanializzazione" o di "sclassificazione" secondo modelli normativi nuovi, finalizzati ad innovare le modalità delle operazioni di alienazione e ad adattarle alle esigenze del mercato finanziario (Tresca, 2017, p. 7). In altre parole, si tratta della cosiddetta "finanza creativa", privatizzazioni, cartolarizzazioni, fondi immobiliari, trasformazioni di enti pubblici in spa (Brugnoli, 2012; Mattei, Reviglio e Rodotà 2007).

La legge 24 dicembre 1993, n. 537 (finanziaria per il 1994) all'art. 9 comma 6 autorizzava il Governo ad emanare norme dirette ad alienare i beni pubblici non destinati ad usi collettivi generali o di interesse ambientale e culturale. La norma non è stata definita, ma ha sancito il principio che tutti gli immobili sono alienabili salvo quelli destinati ad usi

collettivi che non rientrano nel patrimonio disponibile (Tresca 2017) e quindi "(…) anche i beni a destinazione pubblica, e anche ascritti a categorie demaniali, possano in principio essere alienati" (Consiglio Nazionale del Notariato, 2017, p. 8).

Come osservato da Vaciago (2007, p. 13) con la legge finanziaria per il 2007 l'alienazione disciplinata nel 2004, cessa di essere una priorità a favore di un processo di valorizzazione affidato all'Agenzia del Demanio, attivato con diversi strumenti e procedure semplificate istituiti dalle norme del periodo 2001-11 (Agenzia del demanio 2015, p. 7-11).

In pratica è con la fissazione dell'obiettivo della valorizzazione che l'alienazione mediante aste pubbliche cessa di essere una priorità, a favore della concessione e della locazione pregiudicando così i risultati attesi dal lato delle entrate. In sostanza la produzione normativa è la conseguenza di un mancato indirizzo politico sul ruolo economico dello stato e sul perimetro della sua azione. Il risultato è paradossale "(…) perché la legislazione non sta ferma, mentre gli immobili pubblici restano per l'appunto….immobili.! (Vaciago 2007, p. 2-3).

2.2 Il federalismo demaniale: il primo passo falso del federalismo fiscale

In attuazione della legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009, il decreto legislativo n. 85 del 2010 per il federalismo demaniale aveva l'obiettivo di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico dopo i sostanziali fallimenti dell'azione dell'Agenzia del demanio e delle cartolarizzazioni, che hanno determinato nuovi costi per lo Stato (Antonini, 2013, p. 173). Secondo Arsì (2010) "(…) i presupposti e l'impianto del decreto in parola confermano che le amministrazioni statali – e segnatamente l'Agenzia del demanio – non sono in grado di gestire il proprio patrimonio." In particolare, dal lato delle entrate, dalla relazione tecnica al decreto n. 85 del 2010 "(…) si evince che non sono ancora in grado di censirne, con ragionevole

certezza la consistenza, non sono in grado di comprenderne il valore (…)."

Come ha notato la Corte di Conti nel corso dell'audizione parlamentare del 4 maggio 2010, l'innovazione del federalismo demaniale era un occasione per recuperare risorse dalla valorizzazione di beni prima improduttivi o spesso lasciati in stato di abbandono.

A seguito della modifica del Titolo V della Costituzione del 2001 Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni sono livelli di governo equi-ordinati e pertanto la scelta del federalismo demaniale costituiva un passaggio conseguente. In particolare, poichè i comuni sono responsabili delle scelte in materia di pianificazione urbanistica in pratica dispongono della chiave di volta del cambio di destinazione d'uso e delle varianti urbanistiche (Antonini, 2013, p. 178).

Secondo la Corte dei Conti (2014, p. 26), "Le criticità manifestatesi in sede di attuazione sono da ricondurre, in massima parte, alla complessità delle procedure previste dall'art. 19 della legge delega. (…) Il mancato conseguimento dell'intesa ha provocato il blocco dei trasferimenti." Sono stati attribuiti solo 23 immobili a diversi comuni e non sono stati disposti i decreti di attuazione anche per i beni in parte trasferiti *ope legis* (demanio marittimo, demanio idrico e miniere) o a richiesta da parte degli enti interessati (aeroporti di interesse regionale o locale (Corte dei conti, 2014, 26-27).

Per superare la procedura originaria (elenchi e intesa con la Conferenza unificata) gli enti interessati dovevano presentare richieste all'Agenzia del demanio tra il 1 settembre e il 30 novembre 2013. "Si tratta dunque di termini brevi e perentori, entro i quali risultano presentate, da informazioni dell'Agenzia del demanio, 9.367 istanze di cui 2.243 esaminate e 527 accolte "(Corte dei conti, 2014, p. 28). In sostanza, gli effetti concreti del federalismo demaniale sono risultati deboli e hanno anticipato il fallimento del federalismo fiscale.

2.3 Alienazione degli immobili pubblici: i fallimenti dello stato per mantenere il ruolo della mano pubblica

Nel 2004 è stata introdotta la disciplina ordinaria di riferimento per la vendita dei beni di proprietà dello stato (art. 1 commi 436, 437, 438 legge 30 dicembre 2004, n. 311 legge finanziaria per il 2005) mediante trattativa privata per valori inferiori a 400.000 euro e asta pubblica, ovvero invito ad offrire se di valore unitario o complessivo superiore ad euro 400.00 e qualora non aggiudicati mediante trattativa privata. Dunque la definizione di queste norme all'interno delle leggi di bilancio è durata dieci anni (dalla legge finanziaria per il 1994 a quella per il 2005). E' con lo strumento legislativo della legge annuale di bilancio che all'Agenzia del demanio, viene conferito il ruolo di "(…) vero unico *dominus* del processo di valorizzazione" (Antonini 2013, 177) senza indicare la strategia e i risultati economici da conseguire nel tempo, secondo un cronoprogramma, che sarà indicato solo negli anni successivi.

Inoltre va ricordato che "(…) l'aver attribuito all'Agenzia del demanio la competenza al trasferimento di questi beni comporta che i relativi provvedimenti non siano sottoposti al controllo della Corte" (Corte dei Conti, 2014, p. 26). E ancora che "(…) con l'art. 3 del D.L. n. 133/2013 è stato modificato l'11-quinques del D.L. n. 203/2005, l'Agenzia del demanio (…) possa procedere alla vendita di immobili a prevalente uso abitativo, ivi compresi quelli degli enti territoriali, a trattativa privata anche in blocco (art. 7 del D.L. n. 282 del 2002) (Corte dei Conti, 2014, p. 28-29).

In assenza di una scelta politica sul ruolo economico dello stato in materia di immobili e in favore dell'alienazione, la proliferazione delle norme ha limitato le transazioni e rafforzato il ruolo dominante dell'Agenzia del demanio nelle scelte relative agli immobili pubblici. Ora, quali giustificazioni economiche si possono sostenere contro l'alienazione del 73% delle unità immobiliari censite di tipo residenziale e commerciale (abitazioni, cantina/box, locale

commerciale) oltre al 7% dichiarato non utilizzato, a fronte del 20 per fini istituzionali? (MEF, 2017, p. 14).

3. Alcune evidenze economiche e procedurali

Per il periodo settembre 2016-agosto 2021 l'Agenzia del demanio ha pubblicato i bandi relativi agli avvisi di gare e aste per la locazione, la concessione, la vendita di unità immobiliari ad uso residenziale e non residenziale. Si tratta di 1.712 avvisi i cui dati non sono strutturati in modalità da consentire elaborazioni quantitative.

Nel periodo gennaio-settembre 2021, le prime osservazioni generali relative a un campione di circa 100 aste e bandi evidenziano che la grande parte riguarda il rinnovo di locazioni per ulteriori 6 anni di terreni di piccola superficie, (anche 25 mq) già occupati.

I casi più frequenti riguardano ad esempio locazioni "in favore del richiedente", con contratti scaduti, oltre a casi di: locazione di spazi adibiti a parcheggio; vendita di un blocco di terreni abbandonati; locazione di negozi; locazione di fabbricati dismessi. In sostanza, gli avvisi riguardano l'eventuale manifestazione di interesse per la locazione di terreni già affittati e pertanto la procedura diventa in pratica un rinnovo delle locazioni già in essere. Oltre alla complessità del patrimonio emerge la volontà di mantenere la proprietà pubblica. Sono un numero molto esiguo i casi di vendita di terreni, fabbricati o blocchi di fabbricati. Inoltre, come vedremo in seguito, le scelte di preferire l'affitto alla vendita sono opposte rispetto a quelle di altri attori e progetti pubblici.

Nel 2019, in attuazione del comma 422 della legge di bilancio, è stato attivato il Piano triennale di dismissione degli immobili pubblici con l'obiettivo di incassare 850 milioni di euroo nel 2019, 150 milioni nel 2020 e nel 2021. Nella NADEF 2019 è previsto che l'Agenzia del demanio provveda all'alienazione di 1.600 immobili per un valore di 458 milioni. Sulla base di questi indirizzi nello stesso anno sono stati pubblicati bandi di gara per 1.000 lotti per un valore di 192 milioni (Camera dei deputati, 2021).

Nel 2017 sono stati ceduti oltre 3.078 fabbricati e 2.274 terreni (i comuni hanno venduto circa 1.100 fabbricati e 1.800 terreni) e dal punto di vista procedurale la maggior parte delle operazioni è avvenuta mediante trattativa privata/negoziazione, pari al 55%, (la gran parte dei comuni) il 20% con procedura aperta (gara), nonchè altre modalità, permute e fondi immobiliari (MEF, 2017 p. 17).

Senza entrare nel merito di questi aspetti, ci limitiamo a sottolineare la desiderabilità dal punto di vista economico delle alienazioni con aste pubbliche, ora utilizzate ad esempio da INVIMIT Sgr (società del MEF istituita nel 2013) per la vendita di 474 immobili in 33 città, nel progetto Terre vive dell'Agenzia del demanio per la vendita e l'affitto di circa 5.500 ettari di terreni di proprietà pubblica, la vendita da parte di ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato agricolo Alimentare) dal 2016 di terreni per oltre 4 mila ettari, per un valore di oltre 50 milioni di euro.

Inoltre, va ricordato che la Corte dei conti, con lettera alle Camere del 2 luglio 2020, ha sollevato criticità sul duplice ruolo dell'Agenzia del demanio di ente pubblico economico e di agenzia fiscale. Il ruolo di attore economico nel mercato immobiliare pubblico emerge anche nel Progetto "Valore Paese" Italia per la valorizzazione a fini turistici degli immobili pubblici inutilizzati (Camera dei Deputati, 2021).

4. Discussione dei risultati e conclusioni

Il sostanziale immobilismo che per molti anni ha caratterizzato l'alienazione degli immobili pubblici, terreni, foreste e fabbricati, è dovuto al fatto che fin dall'inizio del processo non è stato definito il ruolo economico dello stato e non è stata effettuata la scelta a favore della vendita con aste pubbliche. Non è stata assunta la responsabilità di una scelta politica necessaria ad aumentare gli investimenti in beni pubblici e ridurre il disavanzo eccessivo.

Le prime evidenze riscontrate riguardano la mancata attenzione all'alienazione delle foreste pubbliche, la preferenza dell'Agenzia del demanio per l'affitto rispetto alla vendita di terreni, e al contrario, la scelta di alienare con

modalità di evidenza pubblica, terreni agricoli da parte di altri enti e progetti pubblici (ISMEA e Progetto terre verdi). Gli avanzamenti recenti nel processo di alienazione vanno accolti con favore, ma l'intero processo decisionale di gestione del patrimonio immobiliare pubblico è stato inefficiente per massimizzare l'interesse pubblico. In questa direzione sono desiderabili ulteriori approfondimenti.

Per concludere, le vicende dell'alienazione degli immobili pubblici e del federalismo demaniale dimostrano che in Italia è difficile fare le riforme e modificare lo *status quo* (Perotti, 2016) perché, in assenza di scelte politiche chiare, l'approccio giuridico prevale su quello economico.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

I paragrafi 1, 3 e 4 sono attribuiti a Vittorio Ferri mentre il paragrafo 2 a Caterina Ferrario.

Riferimenti

Agenzia del demanio (2015). *Seminario Forum P.A. Proposta immobili 2015, Direzione Centrale strategie, Progetti di valorizzazione e partecipazioni, Roma, 26 maggio*. https://www.invimit.it/wp-content/uploads/2015/06/26-maggio-2015-Forum-PA.pdf

Antonini L. (2013). *Federalismo all'italiana*, Venezia, Marsilio

Arsì M. (2010). *Il federalismo demaniale: federalismo di valorizzazione o la promessa di beni (sempre meno pubblici).* http://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Ars-/Ars-_nelMerito_28_07_10.pdf

Brugnoli, A. (2012). La valorizzazione dei patrimoni immobiliari come strumento per finanziare gli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali. In M., Nicolai (Ed.), *Finanza pubblica e federalismo* (pp. 571-609). Rimini: Maggioli

Camera dei deputati (2021). *Immobili pubblici e concessioni demaniali. Servizio studi*. Roma: XVII Legislatura. Htt.s://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_gli_immobili_pubblici.html

Cassese, S. (1988). Relazione conclusiva della Commissione di indagine sul patrimonio immobiliare pubblico. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 1, 171-251

Corte dei Conti (2014), *Attuazione prospettive del federalismo fiscale, in Audizione presso al Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale*. Roma 6 marzo

Di Lallo, G., Ottaviano, M., Sallustio, L., Lassere, B. & Marchetti, M. (2018). Il paesaggio italiano tra urbanizzazione ricolonizzazione forestale. *Agriregionieuropa*, 14(54). https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/54/il-paesaggio-italiano-tra-urbanizzazione-e-ricolonizzazione-forestale

Guarino, G. (2006). *Gestione del patrimonio pubblico ed eurosistema, Relazione tenuta alla giornata di studio "Gestione del Patrimonio pubblico, proprietà privata e proprietà pubblica"*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei

Mattei, U., Reviglio, E. & Rodotà S. (2007) a cura di, *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica*. Bologna: il Mulino.

MEF (2018). *Compendio normativo patrimonio immobiliare pubblico*. Roma: MEF Direzione VIII

MEF (2017). *Rapporto sui beni immobili delle Amministrazioni Pubbliche*. Mef: Dipartimento del Tesoro, Direzione VIII, Ufficio IV

Pagnotta, G., Riccioli, F., Boncinelli, F. & Casini, L. (2014). La riduzione della superficie coltivata: tra evoluzione strutturale del settore agricolo e antropizzazione. *Aestimum*, 65, 207-221

Perotti, R. (2016). *Status quo*. Milano: Feltrinelli

Pettenella, D. (2007). *L'Italia, un paese di boschi. Statali*. https://www.lavoce.info/archives/24455/litalia-un-paese-di-boschi-statali/

Pretzsch, H., Biber, P., Uhl, E., Dahlhausen, J., Schutze, G., Perkins, D., Rotzer, T., Caldentey, J., Koike, T., Van Con, T. & Chavanne, A. (2017). Climate change accelerates growth of urban trees metropolises worldwide. *Nature Scientific Report 7*, 15403

Tresca, F. (2017). Alienazione dei beni pubblici dello stato. *Consiglio Nazionale del Notariato*, 17. https://www.notariato.it/sites/default/files/17-2017-C.pdf

Vaciago, G. (2007). Gli immobili pubblici, ovvero, purchè restino immobili. In U. Mattei, E. Reviglio, S. Rodotà (Eds.), *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica* (pp. 325-339). Bologna: Il Mulino

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali

Alice Agus

Università degli Studi di Cagliari; alice.agus@unica.it; ORCID ID: 0000-0001-6922-5548

Abstract: Il presente lavoro è parte del programma di ricerca *AIDforINFO,* condotto nell'ambito del progetto di dottorato industriale attivato dall'Università degli Studi Cagliari in collaborazione con il Ministero della Difesa. Il contributo offre una rassegna delle tipologie documentarie peculiari degli archivi militari d'architettura, identificate e classificate con l'obiettivo di integrare l'interpretazione dei giacimenti archivistici storici nel ciclo di vita delle architetture cui si riferiscono. Presupposto della ricerca è una visione innovativa degli archivi storici, concepiti come ambienti dinamici di acquisizione, comparazione e integrazione di dati 'titolati' attraverso lo sviluppo di un apposito set di metadati. Tra le diverse tipologie indagate, l'inventario militare assume per lo studio particolare rilevanza. Nato per mantenere un controllo costante sulla consistenza del patrimonio in uso, se sovrapposto alle iconografie storiche restituisce un resoconto puntuale delle trasformazioni subite dalle architetture nel corso del tempo. La struttura richiama il modello descrittivo del *Raumbuch*, costituendosi come risorsa insostituibile per la formulazione di metadati specifici e prestandosi a possibili applicazioni digitali in ambiente GIS e HBIM. Il protocollo metodologico risultante dalla messa a sistema delle informazioni intende mettere a disposizione, in maniera immediata e duratura, la conoscenza derivante dall'analisi storica, a vantaggio di una più consapevole ed efficace gestione dei processi di manutenzione e riqualificazione funzionale e prestazionale indispensabili a garantire continuità d'uso dell'ampio parco infrastrutturale della Difesa. La sperimentazione, condotta sul caso di studio della Caserma De Murtas, complesso ex gesuitico di interesse storico-architettonico, mira a evidenziare le potenzialità di utilizzo di tale metodologia nel processo di rigenerazione degli edifici patrimoniali in uso alla Difesa.

Keywords: Archivio, Inventario militare, Metadati.

1. Introduzione

Il patrimonio architettonico militare italiano comprende un vasto e articolato insieme di complessi, distribuiti in modo non omogeneo su tutto il territorio nazionale e caratterizzati da immobili e aree di grande pregio architettonico e paesaggistico. In seguito al riordino delle funzioni della

Difesa e ad un generalizzato ritardo rispetto alle rinnovate esigenze in campo tecnologico e logistico, tale variegato parco infrastrutturale si trova oggi in una condizione di sottoutilizzo, interessato da fenomeni di abbandono e dismissione complessivamente rilevanti o da operazioni di ristrutturazione funzionale e riconversione non sempre affiancate da una valutazione accurata di entità ed effetti sul tessuto urbano (Gastaldi & Camerin, 2019). In risposta alla sentita necessità di configurare protocolli di gestione e di intervento sul patrimonio militare, anche improntati alla conoscenza specifica dei singoli manufatti da conservare, il presente contributo illustra le possibilità e le implicazioni operative offerte dalla rilettura e dall'interpretazione degli archivi militari di architettura.

La sperimentazione è stata condotta sulla Caserma De Murtas, complesso seicentesco annesso alla Chiesa di San Michele a Cagliari, oggi sede del Dipartimento Militare di Medicina Legale. Nella prima parte, esito di un'attenta analisi dello stato dell'arte e della ricognizione dell'archivio storico del 14° Reparto Infrastrutture dell'Esercito (Cagliari), lo studio riporta una panoramica sulle tipologie documentarie peculiari degli archivi militari d'architettura, selezionate e classificate con l'obiettivo di ricostruire la relazione tra il ciclo di vita del monumento e il ciclo di vita del documento a esso associato. Nella seconda parte, le informazioni acquisite, sistematizzate attraverso l'uso del *Raumbuch*, sono utilizzate per la costruzione di uno specifico protocollo di indicizzazione, pensato come estensione di metadati standard al fine di garantire interoperabilità tra banche dati. Il sistema informativo risultante, che mette in relazione la conoscenza derivante dall'analisi storica e i dati eterogenei provenienti dalle fasi di rilievo e analisi, si propone quale struttura portante di uno strumento di governo del patrimonio *HBIM oriented*, in grado di gestire manutenzione e azioni di recupero sulle singole architetture della Difesa in maniera organica, articolata secondo linee guida e schemi condivisi, accessibili e implementabili.

2. Percorso metodologico. Le fonti militari per il progetto della conoscenza

Dall'esame della letteratura sugli archivi storici militari emerge un quadro settoriale e specialistico, nonché intrinsecamente legato a problematiche di dispersione e limitata accessibilità. Nonostante la progressiva apertura degli archivi agli studiosi esterni a partire dagli anni Settanta, già nell'ultimo decennio del secolo scorso viene messa in evidenza la forte disseminazione del materiale documentale, difficilmente ordinato in serie omogenee e spesso dislocato in fondi diversi, presso archivi pubblici e privati (Biagini, 1993). Lodolini riconduce la questione alla fondamentale mancanza di personale archivistico specializzato, con pesanti conseguenze sull'ordinamento delle carte, riscontrando in molti casi un ordinamento in base al contenuto e la conseguente rottura del vincolo archivistico con il soggetto produttore (Lodolini, 2012). Gli stessi meccanismi di formazione degli archivi, messi in luce dalla storiografia militare e approfonditi durante il Secondo Convegno Nazionale di Storia Militare (Biagini & Alberini, 2001), evidenziano una progressiva frammentazione logistica e gestionale dei fondi. In tal senso, il censimento dei principali nuclei archivistici custoditi dall'Ufficio Storico alla data del 2004, operato da Trani, fornisce un quadro immediato della generale perdita del vincolo nei processi di disaggregazione e riaggregazione delle carte, per le quali risulterebbe difficile e probabilmente erroneo proporre un riordinamento per uffici di provenienza che non fosse virtuale (Trani, 2013). L'autrice fornisce inoltre un'importante prima panoramica sulle tipologie documentarie peculiari degli archivi delle Forze Armate italiane, rilevando in particolare la presenza, nella documentazione, di elementi per lo studio delle scienze della costruzione (Trani, 2002), pur senza approfondire secondo classificazioni specifiche.

Gli sforzi verso l'apertura degli archivi, sebbene graduali e perfettibili, hanno fatto emergere una consapevolezza sempre maggiore su importanza e implicazioni operative

della documentazione (Damiani & Fiorino, 2017). Nello specifico, la recente letteratura riconosce un ruolo preminente agli archivi militari di architettura nei processi di tutela e uso sostenibile del patrimonio edilizio, collocandoli nella fase di costruzione del 'progetto della conoscenza' sia in termini di sperimentazione di innovativi 'protocolli conoscitivi' che sul piano della pratica del 'progetto esplorativo' (Fiorino et al., 2019). In questo contesto, l'applicazione della metodologia *Raumbuch* si pone quale comprovato strumento di connessione tra le discipline coinvolte; ruolo chiave nell'applicazione di tale metodo è rivestito dall'*inventario militare*, tipologia documentaria poco indagata e tuttavia preponderante per la conoscenza e la comprensione delle fabbriche storiche (Agus & Fiorino, 2021). I limiti della tradizionale impostazione analogica del *Raumbuch* (Del Curto & Grimoldi, 2016) sono stati superati nelle sperimentazioni recenti attraverso l'implementazione di strumenti digitali in uso nell'ambito dell'edilizia, cercando di collegarlo alla strutturazione gerarchica spaziale di un modello BIM e di adattarlo alle esigenze di edifici storici e del restauro (Mason, 2020), anche tipicamente militari (Fiorino et al., 2017). Inoltre, gli studi condotti in questo senso hanno evidenziato la necessità di codificare un set informativo costruito sulla base di metadati standardizzati, dettagliati e di alta qualità, non solo per ottenere l'autenticazione scientifica dei prodotti finali, ma a garanzia di una gestione più attiva del ciclo di vita delle risorse digitali, dalla creazione dei dati alla gestione dei diritti e della conservazione (Felicetti & Lorenzini, 2011).

A partire da un'accurata rilettura delle fonti e dallo studio delle ontologie per la strutturazione flessibile e logica delle informazioni sul patrimonio (Fiorani & Acierno, 2017), il lavoro proposto mira dunque alla formulazione di metadati specifici e univoci, per la realizzazione di un sistema informativo interoperabile ed espandibile.

3. La Caserma De Murtas a Cagliari

In questo contesto è stata condotta la sperimentazione sulla Caserma Amerigo De Murtas, oggi Dipartimento Militare di Medicina Legale di Cagliari, selezionata quale importante caso di rifunzionalizzazione ad uso militare di una preesistenza seicentesca. Il complesso, situato nel quartiere storico di Stampace e costituito da un totale di otto fabbricati annessi alla Chiesa di San Michele, fu edificato a partire dall'ultimo quarto del XVII sec. come sede del Noviziato della Compagnia di Gesù (Kirova & Fiorino, 2002). Con la promulgazione delle Leggi Eversive l'immobile fu incamerato dal Demanio Militare e trasformato in Ospedale Militare, destinazione mai venuta meno fino ai giorni nostri. L'ex istituto gesuita non ha subito trasformazioni radicali dopo l'insediamento dell'Esercito, mantenendo in larga misura la conformazione originaria; si tratta nello specifico di lavori di restauro e manutenzione ordinaria, condotti a partire dai primi anni del Novecento e finalizzati al riadattamento alla nuova funzione di nosocomio.

3.1. L'archivio storico militare d'architettura: tipologie documentarie

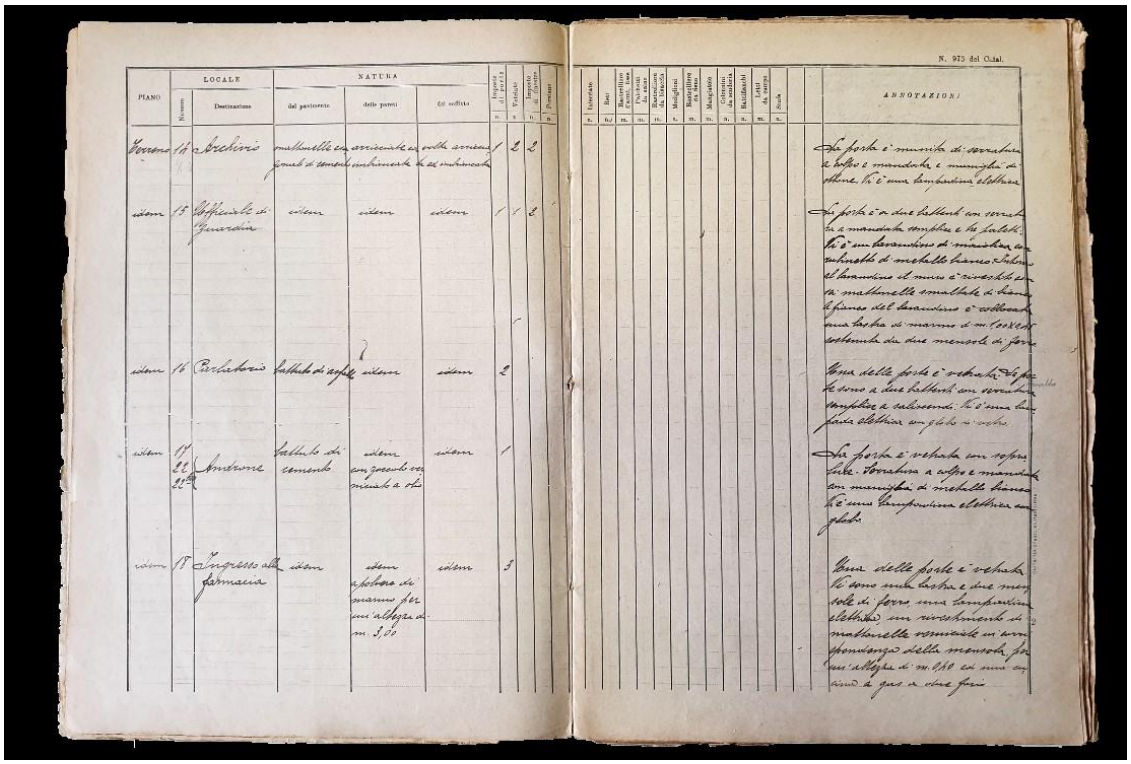
Il giacimento archivistico oggetto di studio, nel quale è conservato il fondo più cospicuo relativo al compendio, è quello dell'Archivio Storico del 14° Reparto Infrastrutture dell'Esercito di Cagliari[60]. In linea con quanto esposto in letteratura, la documentazione è conservata secondo un ordinamento effettuato per mezzo di criteri non sempre univoci, tra cui 'per materia', per singolo procedimento amministrativo, e più raramente in ordine cronologico. Si tratta in ogni caso di fascicoli attribuibili a specifiche pratiche, al cui interno è possibile rilevare la presenza di diverse tipologie tra quelle riconosciute.

[60] Il Reparto dipende dal Comando Forze Operative Sud ed è responsabile per la pianificazione, la progettazione, la realizzazione e la manutenzione dell'edilizia militare sul territorio regionale.

Tabella 1. Le unità documentali selezionate presso l'archivio storico del 14° Reparto Infrastrutture, Cagliari. Individuazione delle tipologie documentarie e classificazione secondo funzione di pianificazione o monitoraggio.

	Tipologia documentaria	*Descrizione - unità documentale*
Pianificazione	Contratto d'acquisto/cessione	Atti di consegna, sentenze.
	Disegno tecnico	Elaborati grafici di progetto.
	Verbale	Verbale di ispezione/denuncia. Verbali di gara/consegna/sopralluogo; atti giudiziari, autorizzazioni, decreti di approvazione, sentenze.
	Capitolato	Definizione di tecniche e opere nell'ambito dell'appalto. Contratto d'appalto.
	Prezzario	Elenco dei costi unitari delle opere edili e impiantistiche.
	Computo metrico	Stima dei costi relativi all'intervento.
	Relazione tecnica	Relazione tecnico estimativa, relazione progettuale, manuale di manutenzione.
	Carteggio	Corrispondenza. Richieste pareri/comunicazioni alle Autorità, contabilità.
Monitoraggio	Atto catastale	Lucidi. Estratto di mappa, planimetria catastale.
	Verbale	Verbale di ispezione/denuncia. Verbali di sopralluogo, accertamenti, autorizzazioni.
	Inventario militare	Contabilità relativa a beni mobili e attrezzature. Varianti, elaborati grafici allegati.
	Disegno tecnico	Elaborati grafici di rilievo.
	Carteggio	Corrispondenza. Richieste pareri/comunicazioni alle Autorità, avvisi di accertamento, contabilità.

Al fine di comprendere ed effettuare una rilettura dei meccanismi gestionali applicati al patrimonio militare, è stata selezionata la documentazione strettamente connessa al ciclo di vita degli edifici, tralasciando la sezione relativa al personale. L'analisi ha permesso di operare una prima classificazione dei documenti in due macrocategorie, legate alle specifiche finalità del soggetto produttore: si tratta delle pratiche inerenti alla *pianificazione*, articolate in contratti d'acquisto e di cessione, disegni tecnici, verbali, capitolati, prezzari, computo metrici, relazioni tecniche e carteggi; e dei documenti concepiti per garantire il *monitoraggio* del patrimonio immobiliare, quali atti catastali, verbali, inventari, disegni tecnici, e carteggi (Tabella 1).


Figura 1. Inventario dell'intero immobile, denominato 'Ospedale Militare Principale di San Michele', risalente al 19 marzo 1923. Fonte: A. Agus (2020).

Ognuna delle tipologie individuate è in grado di fornire informazioni specifiche su singoli aspetti dello stato di fatto degli immobili. In particolare l'*inventario militare* si configura come unità di conservazione distintiva della funzione di monitoraggio: si tratta di un documento periodicamente redatto per i fabbricati appartenenti alla Difesa, nel quale vengono minuziosamente delineati consistenza e stato di conservazione degli elementi costruttivi secondo un ordine 'per ambiente'; ogni locale, identificato mediante un numero univoco, viene descritto indicando anzitutto il piano, seguito dalla destinazione d'uso e dalla descrizione della natura di pavimentazione, pareti e soffitto, mentre i campi successivi individuano la presenza di impianti, elementi decorativi o di corredo, e terminano nella sezione dedicata alle annotazioni (fig. 1). Un numero esiguo di casi presenta, in allegato al fascicolo inventariale, le planimetrie degli immobili e dei singoli fabbricati che li compongono, completi di numerazione associata. Questo rende i disegni tecnici strumento d'analisi complementare per la messa a sistema delle informazioni (Agus, 2021).

4. Il ruolo dell'inventario militare nel processo conoscitivo dei grandi complessi architettonici

La ricognizione effettuata ha permesso di individuare ventitré inventari relativi al complesso dell'ex Ospedale Militare a partire dagli anni '20 del Novecento, nonché di riscontrare una caratteristica continuità nel modello: la struttura attualmente in uso per la compilazione dell'inventario, normata dal Regolamento GEN-G-001 (Ministero della Difesa, 2014), ricalca lo schema di quelli impiegati dall'inizio del XX secolo[61]. Affiancato alle iconografie storiche reperite presso la sezione Disegni dell'archivio, l'inventario militare costituisce pertanto un prezioso contenitore di informazioni relative alle trasformazioni subite dalle strutture, spesso legate ai numerosi cambiamenti di utilizzo (Agus & Fiorino, 2021).

La costanza strutturale permette non solo di operare un confronto lineare tra le diverse fasi temporali afferenti a ciascun fabbricato del complesso architettonico, ma di riconoscere un processo gestionale tipicamente militare. Inoltre, tale schema si rivela correttamente sovrapponibile a quello della metodologia *Raumbuch* per lo studio degli elementi costruttivi, arricchendo la sistematizzazione dei dati attraverso l'individuazione di matrici e costanti e andando a costituirsi come base informativa per l'estrapolazione di metadati specifici. L'apparato di conoscenza costituito dalle informazioni raccolte non si configura solo quale rappresentazione del manufatto storico nelle sue caratteristiche geometriche, stratificate secondo le fasi cronologiche, ma come vero e proprio documento di archiviazione integrato.

5. La costruzione del protocollo di indicizzazione

La sistematizzazione dei dati raccolti, volta alla restituzione di un apposito sistema informativo espandibile nel tempo e predisposto per interfacciarsi con le ontologie del

[61] Per un approfondimento sulla normativa a regolamento dell'inventario militare, si veda in particolare Agus, 2021.

sistema CIDOC-CRM (Parisi et al., 2019) è stata condotta a partire dalla costruzione di appositi set di metadati, formulati sulle specifiche tipologie documentarie. In particolare, grazie alla sperimentazione effettuata mediante utilizzo del *Raumbuch*, sono attualmente in fase di sviluppo le schede di metadatazione relative alle tipologie di inventario militare e disegno tecnico, strettamente interconnesse nell'ottica del 'progetto della conoscenza'.

La struttura di base ricalca il modello del *Dublin Core*, selezionato per le possibilità di utilizzo in ambito internazionale, interoperabilità ed estensibilità a esso legate. Il *Simple Dublin Core Metadata set* è caratterizzato da elementi classificati in quattro categorie di natura descrittiva, i quali forniscono gli strumenti per descrivere, individuare, ottenere ed eventualmente accedere alla risorsa, nonché migliorare la qualità del processo gestionale. Ogni serie è stata implementata mediante l'introduzione di specifici 'qualificatori' individuati in fase esplorativa, volti a espanderne il significato: il nuovo insieme di metadati comprende dunque informazioni geometriche, informazioni sulle caratteristiche materiche e del degrado degli elementi costruttivi, nonché descrittori definenti tecniche costruttive e impianti. Particolarmente rilevante il campo relativo alla finalità dell'elaborato, per il quale è in costruzione un vocabolario in grado di restituire un'immagine verosimile della fase costruttiva rappresentata nel documento.

In combinazione con le capacità e le funzioni dei nuovi strumenti di gestione dei dati BIM (analisi, simulazione e confronto di modelli 4D/5D, gestione delle modifiche, query), il sistema documentale derivante si propone di garantire una connessione affidabile tra il documento e le risorse informative basate sul modello.

Una parte significativa dei metadati necessari per la gestione e l'integrazione delle informazioni potrebbe inoltre essere derivata direttamente dal modello, senza la necessità di rielaborazioni manuali; sulla base di flussi di lavoro automatizzati, essi potrebbero costituire vero e proprio

collegamento tra documento e relativo contenuto digitale, interpretabile dal computer per la convalida, l'inclusione e l'integrazione delle risorse (Opitz et al., 2014). Con l'obiettivo di fornire un sistema di controllo delle strutture costantemente aggiornato, nonché per assicurare fattibilità ed efficienza di progetti di restauro 'informato', esito auspicabile della ricerca è la creazione di un portale dedicato agli immobili storici della Difesa, per la consultazione mirata e l'implementazione attraverso inserimento di cartografie o documenti.

6. Conclusioni

Il contributo proposto intende restituire un quadro delle possibilità offerte dallo studio degli archivi militari di architettura, evidenziando la corrispondenza operativa tra le trasformazioni subite dalle fabbriche nel corso del tempo e il riferimento documentario osservato alla luce del relativo processo di *record management*. In quanto strutturalmente modellato come *Raumbuch*, il database di riferimento pone le basi per la gestione degli interventi e il controllo aggiornato della manutenzione, non scindibile dalla creazione di una proposta per selezione e conservazione dei fondi associati. In risposta alla problematica dell'accessibilità ai dati sul patrimonio architettonico militare, la gestione informatica dei documenti è finalizzata innanzitutto a garantire la corretta formazione e tenuta dell'archivio, il quale si presuppone necessariamente ibrido; la ricerca e l'accesso online alle informazioni, alle loro aggregazioni e ai relativi metadati viene dunque individuata quale requisito fondamentale per garantire interoperabilità, e di conseguenza offrire concrete possibilità di sviluppo all'interno di sistemi digitali in continua evoluzione.

Acknowledgments

Lo studio è parte del progetto di dottorato industriale AID*for*INFO, finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca nell'ambito del PON FSE-FESR "Ricerca e Innovazione 2014-2020" ed è stato incluso nelle attività di cui all'accordo di collaborazione sottoscritto il 18.09.2018 tra l'Università degli Studi di Cagliari e il Ministero della Difesa su temi di ricerca e formazione,

nell'ambito dell'ingegneria e dell'architettura (resp. sc. prof.ssa D.R. Fiorino). La ricerca si avvale della partnership tecnologica della società Vitrociset S.p.A., della collaborazione del Centro di Dematerializzazione e Conservazione Unico della Difesa (Ce.De.C.U.) e del supporto scientifico della Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura, secondo l'accordo di collaborazione sottoscritto con il DICAAR in data 01.12.2020.

Riferimenti

Agus, A. (2021). La dimensione gestionale dell'inventario militare. Un protocollo sperimentale per la Caserma De Murtas a Cagliari. *ReUso Roma 2021*, In corso di pubblicazione.

Agus, A., & Fiorino, D. R. (2021). From the Document's life cycle to the Monument's life cycle: The case of the De Murtas barrack in Cagliari. In J. L., Lerma & M., Cabrelles (Eds.), *ARQUEOLÓGICA 2.0—9th International Congress & 3rd GEORES - GEOmatics and pREServation* (pagg. 530–533). Editorial Universitat Politécnica de Valéncia.

Biagini, A. (1993). Storiografia e archivi. In A., Arpino, A., Biagini, & F., Grispo (Eds.), *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea* (pp. 15-28). Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.

Biagini, A., & Alberini, P. (A c. Di). (2001). II Convegno Nazionale di Storia Militare. In *Acta del Convegno di Studi tenuto a Roma presso il Centro Alti Studi della Difesa* (pagg. 23–28). Stabilimento Grafico Militare.

Damiani, G., & Fiorino, D. (Eds,). (2017). *Military landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare: Un confronto internazionale in occasione del 150 anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia*. Milano: Skirà.

Del Curto, D., & Grimoldi, A. (2016). Modelli informativi "predigitali" e loro recenti sviluppi. *Built Heritage Information Modelling / Management BHIMM. BHIMM PRIN 2010-2011*.

Felicetti, A., & Lorenzini, M. (2011). Metadata and Tools for Integration and Preservation of Cultural Heritage 3D Information. *Geoinformatics FCE CTU*, *6*, 118–124.

Fiorani, D., & Acierno, M. (2017). Conservation Process Model (CPM): A twofold scientific research scope in the information modelling for Cultural Heritage. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, *XLII-5/W1*, 283–290.

Fiorino, D. R., Grillo, S. M., Pilia, E., & Quaquero, E. (2017). Metodi e processi di valutazione critica del Patrimonio Militare Storico: L'uso integrato di Raumbuch e HBIM per la rifunzionalizzazione della Caserma Cascino in Cagliari. In D. R., Fiorino (Ed.), *International Conference Military Landscapes. A future for Military Heritage* (pp. 1285-1301). Milano: Skirà.

Fiorino, D. R., Iannotti, P., & Mellano, P. (2019). Difesa e università. La partnership per la riqualificazione delle aree militari. *Informazioni della Difesa*, *3*, 68-79.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana: Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue.

Kirova, T., & Fiorino, D. R. (2002). *Le architetture religiose del Barocco in Sardegna. Modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*. Cagliari: Aipsa.

Lodolini, E. (2012). L'ingresso dell'archivistica negli archivi storici militari. In F., Rizzi, F., Carbone & A., Gionfrida (Eds.), *Archivistica Militare. Temi e problemi* (pp. 9-48). Roma: Ministero della Difesa.

Mason, A. (2020). Modelli BIM e database come base decisionale sugli interventi in edifici storici. In M., Carradori (Ed.), *Uso del dato interoperabile ed approccio open nei processi informativi delle costruzioni* (pp. 49-57). BIS-lab, Gruppo Contec.

Opitz, F., Windisch, R., & Scherer, R. J. (2014). Integration of Document and Model-based Building Information for Project Management Support. *Procedia Engineering*, *85*, 403–411.

Parisi, P., Lo Turco, M., & Giovannini, E. C. (2019). The value of knowledge through H-BIM models: Historic documentation with a semantic approach. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, *XLII-2/W9*, 581–588.

Trani, S. (2002). Le fonti documentarie d'interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle forze armate a Roma. *Le Carte e la Storia*, *1*, 149–178.

Trani, S. (2013). *Il regio esercito e i suoi archivi: Una storia di tutela e salvaguardia della memoria contemporanea*. Roma: Ministero della Difesa.

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione

Donatella Rita Fiorino [1], Maria Serena Pirisino [2*]

[1] Università degli Studi di Cagliari - DICAAR; donatella.fiorino@unica.it; ORCID ID 0000-0003-4481-9897
[2] Università degli Studi di Cagliari - DICAAR; mariaserenapirisino@gmail.com; ORCID ID 0000-0003-0489-1229

Abstract: La ricerca qui proposta si inserisce nell'ampio e controverso dibattito relativo alla tutela e alla valorizzazione del cosiddetto *Young Heritage* e, in particolar modo, del patrimonio militare dismesso del XX secolo. Esso, così come la ricca e articolata produzione architettonica del Novecento, è contraddistinto da una marcata eterogeneità che conduce a modalità di tutela e di intervento diversificate. A tal fine, è utile richiamare il regime di tutela monumentale introdotto recentemente sui manufatti della Prima Guerra Mondiale, riconosciuti pienamente come "testimonianze materiali di civiltà". Diversamente, molteplici complessi architettonici si trovano in una dimensione di incertezza poiché, seppur rappresentino una testimonianza di un passato, esso è, tuttavia, 'troppo' recente, talvolta 'scomodo' o comunque 'difficile', risultando così 'fuori' dai limiti temporali e dalle sensibilità culturali necessarie a essere considerati beni da tutelare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Anche i cosiddetti 'Palazzi delle Istituzioni', raramente incardinabili nella cosiddetta 'architettura d'autore', stentano a vedere riconosciuto il diritto alla tutela. Per questo motivo, tale patrimonio, prevalentemente pubblico, è costantemente a rischio a causa del suo mancato riconoscimento culturale e, di conseguenza, risulta frequentemente sottoposto a interventi incongrui, di abbandono e, nel peggiore dei casi, di demolizione. In aggiunta, il patrimonio militare dismesso si ritrova molto spesso, in seguito alle sue caratteristiche intrinseche di inaccessibilità e di invalicabilità, esterno ai processi di trasformazione e di valorizzazione del territorio. Partendo da tali considerazioni, la ricerca qui proposta intende avviare una riflessione sulla tutela delle opere di difesa realizzate nel Novecento e favorire un dibattito, attraverso la disamina di casi studio, atto a innescare un processo di riconoscimento del valore storico-culturale di questo ampio patrimonio, auspicando in tal modo una tutela attiva, mediante percorsi di conoscenza, di conservazione, di valorizzazione, nonché di riuso, condivisi con le istituzioni pubbliche e gli enti di tutela.

Keywords: *Young Heritage*, *bunker*, tutela e riuso dell'architettura contemporanea

1. Introduzione

Il cosiddetto 'secolo breve', come è noto, è stato un periodo denso di eventi storici che hanno smosso gli assetti politici, economici e sociali a livello mondiale, trasformando profondamente e repentinamente la società umana: da una parte, l'avvicendamento degli eventi drammatici legati ai due conflitti mondiali e alla Guerra Fredda che hanno portato allo stravolgimento della carta geopolitica internazionale; dall'altra, la concatenazione di episodi connessi alle evoluzioni e alle scoperte delle scienze, alla diffusione del sapere e dell'istruzione, nonché al miglioramento generale del benessere fisico ed economico della popolazione mondiale che hanno condotto a un progresso globale della società (Eco, 2012; Hobsbawm, 2018).

Traccia materiale delle dinamiche storiche, politiche, economiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato tale epoca è certamente la complessa ed eterogenea produzione architettonica realizzata durante il periodo in esame, contraddistinta da una pluralità di vicende costruttive, tecniche e materiali, voci e personalità.

Una significativa parte di questo eterogeneo patrimonio è, senza dubbio, quello costituito da strutture e complessi militari, sovente di grande valore storico-documentale, è rappresentativo non solo del ricco e articolato scenario di vicende geopolitiche e militari manifestatesi durante il secolo, ma anche delle evoluzioni della tecnica militare e dell'industria ingegneristica. La marcata eterogeneità che ne deriva conduce generalmente a modalità di tutela e di intervento assai diversificate.

Come è noto, infatti, dal 2001, con l'entrata in vigore della Legge n. 78 (*Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale*, del 7 marzo 2001), le vestigia della Grande Guerra sono regolarmente sottoposte a tutela e, pertanto, riconosciute pienamente come "testimonianze materiale di civiltà". Contrariamente, molteplici singole architetture e altrettanti sistemi difensivi compositi, seppure rappresentino una testimonianza di un passato, questi sono, tuttavia,

'troppo' recenti, talvolta 'scomodi' o comunque 'difficili', risultando così 'fuori' dai limiti temporali e dalle sensibilità culturali necessarie ad essere considerati beni da tutelare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Questa dimensione di incertezza viene ulteriormente amplificata dal fatto che grande parte del patrimonio militare dismesso si ritrova generalmente, per le sue caratteristiche intrinseche di inaccessibilità e di invalicabilità, espunto dai processi di trasformazione e di valorizzazione del territorio, ma anche escluso dalle dinamiche di appropriazione degli spazi da parte delle comunità di contesto. In un'ottica di dismissione degli insediamenti militari, tale questione conduce frequentemente a interventi incongrui, di abbandono e nel peggiore dei casi di demolizione non riconoscendo, a tali strutture, alcun valore storico-documentale.

Partendo da tali considerazioni, la ricerca qui proposta, si inserisce in un più ampio filone di ricerca avviato da circa un decennio dalla Scuola di Architettura del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, dedicato allo studio dei sistemi difensivi della Sardegna, all'analisi del loro stato di conservazione e alla costruzione di possibili scenari di riuso e valorizzazione culturale (Fiorino & Pintus, 2015; Damiani & Fiorino, 2017; Fiorino, 2017; Fiorino *et al.*, 2019).

In particolare, in questa sede, si intende approfondire il tema delle architetture militari realizzate durante il Secondo Conflitto Mondiale e, in primo luogo, i presidi di difesa quali batterie di avvistamento, *bunker*, tunnel e manufatti di supporto, con l'obiettivo di contribuire al processo di conoscenza, salvaguardia, conservazione e stimolare idee e proposte per una loro valorizzazione.

Nello specifico, a partire dalla ricognizione degli studi e delle ricerche avviate in ambito nazionale e internazionale in materia di *bunker archaeology*, lo studio avvia alcune riflessioni sulle conseguenze della dimensione 'prioritariamente temporale' della tutela in Italia, e, di

seguito, ripercorre e mette a sistema gli approcci finora sperimentati su tali architetture, che spaziano dalla pura conservazione al ripristino, fino alla riconfigurazione interpretativa in chiave critica. Lo scenario che emerge consente di estrapolare questioni cruciali per la conservazione di questa storia materiale, sul doppio binario del supporto teorico di matrice storico-filosofica e dell'approccio metodologico e di natura tecnica e operativa, su cui costruire efficaci percorsi di conoscenza e di conservazione e configurare coerenti strumenti progettuali per la valorizzazione, il riuso consapevole e partecipato, condiviso non solo con le istituzioni pubbliche e gli enti di tutela, ma anche con le comunità del territorio di pertinenza.

2. *Bunker archaeology*. Tutela, valorizzazione e riuso

2.1. Il bunker come rovina contemporanea

Tra la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra Fredda, lungo i litorali di gran parte dell'Europa, sono stati realizzati innumerevoli *bunker* come elementi singoli di un articolato sistema di difesa: l'*Atlantikwall*, realizzato dal Terzo Reich tra il 1940 e il 1944 a difesa dell'Europa nord-occidentale; il *Muro Mediterraneo*, eretto tra il 1936 e il 1945 a protezione del Levante spagnolo; in Italia, invece, la Linea Gotica in area centro-settentrionale, la Linea Gustav in quella centrale, la Linea Galla Placidia nel litorale Adriatico, e il sistema difensivo delle due isole, Sardegna e Sicilia.

Queste strutture, così come afferma Paul Virilio, rappresentano le ultime architetture militari di superficie, ovvero le ultime costruzioni per la difesa territoriale prima della grande avanzata nello spazio aereo (Virilio, 1994, 12). Esse sono state progettate come *macchine da guerra standardizzate* (Mariotti *et al*, 2018, p. 153) in funzione di un nuovo clima militare (Garrett & Klinke, 2019). La loro struttura è caratterizzata da un volume contenuto e compatto, con angoli arrotondati o appiattiti, e un notevole spessore delle pareti, intervallate unicamente da strette feritoie

orizzontali e rarissime aperture. Erano inoltre muniti di un articolato sistema di filtri per l'aria a protezione delle prime armi chimiche. Essi fanno parte di una rete invisibile impercettibile allo sguardo e si integrano perfettamente con il paesaggio grazie alle loro forme (Virilio, 1994, 37-47).

A partire dal Trattato di Pace del 1947, firmato a Parigi, che ha imposto all'Italia la smilitarizzazione del territorio, i *bunker* «sono stati oggetto di una particolare rimozione collettiva» (Mariotti *et al*, 2018, 149), che ha condotto ad azioni di demolizioni e di abbandono, o a interventi che hanno modificato notevolmente la loro natura.

Pertanto, queste *moderne architetture monolitiche* (Virilio, 1994, 37) sono diventate vere e proprie rovine contemporanee che contraddistinguono, con la loro presenza/assenza, il paesaggio di intere nazioni.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, in seguito alla pubblicazione del volume *Bunker archéologie* di Paul Virilio, incentrato sui *bunker* del Secondo Conflitto Mondiale, abbandonati nella costa nord-occidentale francese, si è manifestato un interesse sempre più crescente verso questo patrimonio 'scomodo' e, allo stesso tempo fragile. Infatti, sono stati avviati, a livello internazionale, differenti studi e progetti di ricerca sul tema, coinvolgendo ambiti disciplinare assai diversificati (dalla storiografia alla architettura, dalla psicologia alla sociologia) che hanno esplorato molteplici contesti geografici. Sotto un profilo prettamente architettonico, nella gran parte degli studi e ricerche, il cui obiettivo primario è la conoscenza, fase imprescindibile per la loro tutela, conservazione e valorizzazione, le architetture sono investigate sotto un profilo storico, archeologico e architettonico, attraverso le fonti indirette (archivi, cartografia storica, iconografia storica e testimonianze giornalistiche), un'attenta analisi territoriale, un accurato rilievo del 'documento principe' volto a cogliere le peculiarità tipologiche, formali, spaziali, dimensionali, tecnologiche, materiche e costruttive (Bassanelli, Postiglione, 2011). Il contesto maggiormente indagato è, senza dubbio, il

vallo Atlantico (Bassanelli, Postiglione, 2011; Pañeda Ruiz, 2012), seppure siano sempre più diffusi gli studi di dettaglio, incentrati su contesti più circoscritti e sistemi locali (Stefa & Mydyti, 2013; Martìnez-Medina & Sanjust, 2015; Martìnez-Medina & Pirinu, 2017; Nicolau, 2017; Panetta *et al.*, 2017; Wozniakowski *et al.*, 2017; Mariotti *et al*, 2018; Petrauskas & Ivanovaitė, 2019).

2.2 Oblio o memoria? Una questione di tempo!

Nonostante l'attenzione da parte di artisti e di accademici sia sempre maggiore nei confronti dei *bunker*, essi risultano, tuttora, difficilmente riconosciuti come "testimonianze materiale di civiltà", dal momento che si fanno carico della negatività degli eventi storici a essi collegati che li porta, indubbiamente, ad essere percepiti come tracce 'scomode' di quella che Eric J. Hobsbawm (Hobsbawm, 2018, 17) ha definito come l'*età della catastrofe* (Mariotti *et al*, 2018, 180).

Da ciò derivano l'abbandono, le demolizioni e gli interventi incongrui, azioni queste che, diffuse anche più in generale nel patrimonio architettonico del XX secolo, sono la manifestazione di un rifiuto nei confronti di segni della storia, difficili da accettare (Boriani, 2003, 7). Di fatto, come affermano Giovanna Franco e Stefano F. Musso (Franco & Musso, 2016, 17),

> *con grande difficoltà cogliamo la complessità e la stratificazione dei significati di quel recente patrimonio che non è costituito solo di cose, manufatti o oggetti, ma è specchio e riflesso di vicende reali, a noi vicine e talvolta ancora vitali.*

Quindi, nel caso della produzione architettonica del XX secolo, come sostiene Maurizio Boriani (Boriani, 2003, 7), è sempre complicato sostenere le ragioni di una sua conservazione, seppure ad alcune opere tra le più celebri, talvolta d'autore, e pertanto, note a un pubblico più ampio, venga riconosciuto il valore testimoniale.

La condizione di incertezza di tale patrimonio, oltre che discendere dalla sua difficile comprensione e dal suo mancato riconoscimento, è ulteriormente ampliata da una 'lacuna'

legislativa. E, infatti, come sottolinea Mariacristina Giambruno (Giambruno, 2003, 63), la difficoltà della conservazione deriva dall'oggetto in questione: un patrimonio estremamente diffuso, contraddistinto da una moltitudine di opere di una società in rapidissima trasformazione, che necessita di strumenti legislativi validi ed efficaci, in grado di salvaguardare la sua integrità e di garantirne la trasmissione alle generazioni future.

Come è noto, infatti, nonostante il dibattito sia acceso sulla possibilità di estendere alla tutela tutte le opere di interesse storico-culturale senza limiti di datazione (Carughi, 2012a; Carughi, 2012b), in Italia, così come in altri paesi europei, le azioni possibili previste da normativa vigente in materia di beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42 del 22.01.2004) al fine di tutelare un'opera sono strettamente legate alla sua 'età'. Più nello specifico, non sono oggetto di tutela le "opere di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre settanta anni" ad "oltre cinquanta anni" secondo quanto specificato dal comma 5 dell'art. 10. In tal caso, mediante la verifica di interesse culturale da una parte, e la dichiarazione di interesse culturale dall'altra (artt. 12-13), l'opera viene per legge tutelata, ovviamente mediante un iter specifico. Un'ulteriore forma di protezione è la dichiarazione di notevole interesse pubblico, ovvero la tutela paesaggistica (art. 136) attraverso la quale ci si appella al vincolo paesaggistico allo scopo di assicurare la conservazione dei valori espressi. Attraverso questo sistema, sono molti i quartieri o le città del XX secolo sottoposte a tutela (Vittorini, 2012; Di Francesco, 2018).

Inoltre, per il patrimonio militare, come detto precedentemente, con la legge n.78 del 7 marzo 2001, Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, la Repubblica Italiana promuove «la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione» (art. 1, comma 1) delle vestigia del Primo Conflitto Mondiale, riconoscendo ad esse un valore storico e culturale. Tuttavia, per vedere estendere la salvaguardia

anche al patrimonio storico della Seconda Guerra Mondiale è necessario a tutt'oggi attendere la risposta alla proposta di legge presentata nel 2015 (Disegno di legge n. 1930 *Estensione della tutela di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 78, al patrimonio storico della Seconda Guerra Mondiale*). In tale condizione, una rilevante porzione del patrimonio militare del 'secolo breve', e in particolare l'oggetto della ricerca, nonostante sia costituito da elementi di notevole modernità costruttiva alla pari di tantissime opere pionieristiche dell'ingegneria e dell'architettura del Novecento, rischia di andare verso l'oblio, cancellando la memoria di avvenimenti storici, parte fondamentale della trama delle nostre vite (Hobsbawm, 2018, p. 15). Da qui, la riflessione ci riporta alla questione sollevata da Paul Virilio nella sua opera (Virilio, 1994, 14), in merito a quanto tempo sia necessario affinché la nostra società sia capace di riconoscere queste architetture come monumenti, processo che si può decisamente ricondurre a "una questione di tempo".



Figura 1. Interno di uno dei *bunker* dell'Albania, parte del progetto internazionale *Bed and Bunker*. Fonte: https://archello.com/project/bed-and-bunker

2.3 Esperienze di riconoscimento, valorizzazione e riuso

Un patrimonio così complesso quanto eterogeneo, come quello del Novecento in generale, pone nuovi interrogativi *in primis* sulla sua comprensione e quindi sul suo riconoscimento, e, di conseguenza, sui criteri da seguire per la tutela, la conservazione, la valorizzazione e il riuso (Vittorini, 2012, 62).

L'eredità culturale lasciata da Cesare Brandi ci ricorda che il riconoscimento è il mezzo attraverso cui il manufatto acquisisce un valore aggiunto, di memoria e di cultura (Brandi, 1963; Carbonara, 2018, 15). Dunque, un aspetto fondamentale è elaborare strategie di tutela che attivino, soprattutto nella comunità, la coscienza del valore documentario, attraverso «una necessaria divulgazione della conoscenza dell'interesse storico, architettonico e documentario di questo patrimonio, promuovendo un'azione che sensibilizzi l'opinione pubblica nei confronti di edifici che, temporalmente prossimi alla contemporaneità, non vengono compresi come beni culturali» (Giambruno, 2003, 63).

Partendo da tali premesse, è interessante richiamare brevemente il caso emblematico del sistema difensivo dell'Albania che, nonostante sia testimonianza tangibile della lunga dittatura di Enver Hoxha, è stato riconosciuto spontaneamente dalla stessa popolazione come simbolo della cultura albanese, avviando così una serie di azioni di riutilizzo di diversa natura, a partire dai primi anni Duemila, e incoraggiando in tal modo le amministrazioni pubbliche a incentivare interventi mirati alla loro salvaguardia e valorizzazione. Numerosi *bunker*, infatti, intesi come opportunità di sviluppo, sono stati oggetto di trasformazioni che li hanno visti modificare la loro funzione da siti di guerra a luoghi d'arte, come per esempio il *Bunk'art* di Tirana, o ancora come strutture ricettive, come nel caso del progetto internazionale *Bed and Bunker*, avviato nel 2015, in cooperazione con l'Università di Scienze Applicate di Mainz e la Scuola Internazionale di Architettura e Politiche di

Sviluppo Urbano dell'Università POLIS di Tirana (Fig. 1). Un ulteriore spunto per nuovi e appropriati usi per il sistema difensivo dell'Albania è dato dallo studio di due architetti, Elian Stefa e Gyler Mydyti, avviato in occasione della loro tesi di laurea e, successivamente pubblicato, nel volume *Concrete Mushrooms: Reusing Albania's 750,000 abandoned bunkers* (Stefa & Mydyti, 2013). Essi, infatti, suggeriscono, sulla base di uno studio tipologico e dimensionale del patrimonio, nuovi scenari di riuso.



Figura 2. Vista del Bunker 599, Culemborg, Paesi Bassi. Fonte:Https://www.archdaily.com/256984/bunker-599-rietveld-landscape

E sono proprio gli scenari di riuso a costituire una delle questioni di particolare rilevanza nei progetti di conservazione e di valorizzazione che coinvolgono tale patrimonio dopo la loro dismissione, come deriva anche dalla disamina di diversi interventi o approcci finora sperimentati sul patrimonio in esame, che, come detto precedentemente, si muovono dalla pura conservazione al ripristino, fino alla riconfigurazione interpretativa in chiave critica. Infatti, come afferma Maurizio Boriani, in riferimento all'architettura del

Novecento, ma del tutto pertinente a quella militare, la funzione in alcuni tipi architettonici è talmente radicata nella forma dell'architettura, nell'organizzazione degli spazi così come degli impianti tecnici ad essa connessi, da condannare l'edificio all'*inutilità* o ad una sostanziale trasformazione dei suoi spazi (Boriani, 2003, 13).

Nel rispetto di questa *fragilità intrinseca* (Boriani, 2003, p.16) è consueto proporre maggiormente come scenario di riuso quello che prevede la conversione del *bunker* in spazio museale, così come è altrettanto diffusa la consuetudine di far diventare l'architettura monumento di se stessa, come per esempio il celebre *Bunker* 599 (Fig. 2). Questo, elemento del complesso e articolato sistema della *New Dutch Waterline*, situato a Culemborg, nei Paesi Bassi, è stato nel 2010 oggetto di un progetto di grande successo degli studi di architettura RAAAF e *Atelier de Lyon*. La strategia alla base dell'intervento è quella di mostrare l'interno di uno degli innumerevoli *bunker* della linea difensiva, così da *disarmarlo* delle sue caratteristiche di robustezza e resistenza, mediante un taglio che lo mette in comunicazione visiva con gli ulteriori elementi del sito. Così il *bunker* diviene un monumento accessibile e tangibile a un pubblico sempre più ampio.

Un esempio di riuso alternativo è rappresentato dall'intervento del *Bunker Pavilion* (Fig. 3), situato a Fort Vuren, parte sempre della *New Dutch Waterline*. Il progetto, a nome dello studio di architettura B-ILD, che ha fatto parte della campagna pubblicitaria dell'ufficio *Famous* del 2014, prevedeva la trasformazione di un *bunker* abbandonato in rifugio temporaneo per le vacanze. Il successo, inaspettato, ha invece portato a considerare il fatto di mantenere aperto il *bunker* in maniera permanente come rifugio, ottenendo, inoltre, il supporto dalla Commissione Olandese per i Monumenti.



Figura 3. Vista del *Bunker Pavilion*, Fort Vuren, Paesi Bassi.Fonte: https://b-ild.com/projects/bunker-pavilion (@Tim Van de Velde)

3. Conclusioni

In conclusione, il contributo qui proposto si inserisce nell'ampio e controverso dibattito relativo alla tutela e alla valorizzazione del cosiddetto *Young Heritage*, di cui è parte una porzione considerevole del patrimonio militare dismesso del XX secolo, e in particolare quello riferito al Secondo Conflitto Mondiale, quali batterie di avvistamento, *bunker*, tunnel e manufatti di supporto.

Il crescente interesse nei confronti di tali architetture di difesa, attraverso la diffusione degli studi e delle ricerche multidisciplinari sulla *Bunker archaeology,* ha dato spunto, a livello internazionale e nazionale, a molteplici riflessioni in merito alla loro tutela e salvaguardia, nonché al loro riconoscimento a tutti gli effetti come *testimonianza materiale di civiltà*. Nonostante il dibattito sia ancora aperto, in molti contesti questo patrimonio, seppure sia traccia di un passato pesante, è considerato come un'opportunità per lo

sviluppo del territorio, riconoscendo pienamente a esso il suo valore storico-documentario.

Tali considerazioni, affrontate in questa sede, costituiscono la base per la definizione di una valida *research agenda* su cui basare le fasi della ricerca che ha come oggetto il patrimonio del Secondo Conflitto Mondiale. Parte di un filone di studi più ampio, focalizzato sui sistemi difensivi della Sardegna, la ricerca ha l'obiettivo di costruire efficaci percorsi di conoscenza e di conservazione, basati su un approccio interdisciplinare e interscalare, e di configurare coerenti strumenti progettuali per la valorizzazione, il riuso consapevole e partecipato, condiviso non solo con le istituzioni pubbliche e gli enti di tutela, ma anche con le comunità insediate nel territorio di pertinenza.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il presente contributo, concepito e sviluppato dalle autrici in totale condivisione, è parte della ricerca avviata dalla cattedra di Restauro della Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari. Al suo interno, i sottoparagrafi *2.1 Il bunker come rovina contemporanea* e *2.2 Oblio o memoria? Una questione di tempo!* sono da attribuire a Maria Serena Pirisino, il sottoparagrafo *2.3 Esperienze di riconoscimento, valorizzazione e riuso* a Donatella Rita Fiorino. *1. Introduzione* e *3. Conclusioni* sono da attribuire a entrambe le autrici.

Riferimenti

Bardelli, L. (2003), *La catalogazione delle fortificazioni trentine*. In G., Riccadonna (Ed.), *I forti austroungarici nell'Alto Garda: che farne? Atti del Convegno Forte Superiore di Nago, 27 febbraio – 2 marzo 2002*. Riva del Garda: Museo Civico Riva del Garda.

Bassanelli, M. & Postiglione, G. (Eds) (2011). *The Atlantikwall as Military Archaeological Landscape/L'Atlantikwall come paesaggio di archeologia militare*. Siracusa: Lettera Ventidue.

Bennet, L. (2011). Bunkerology - a case study in the theory and practice of urban exploration. *Environment and Planning D: Society and Space*, 29(3), 421-434.

Boriani, M. (2003). Obsoleto prima ancora che storico. Conservare il "moderno"?. In M., Boriani (Ed), *La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione* (pp. 7- 17). Milano: Edizioni Unicopli.

Carbonara, G.. (2018). *Perché restaurare il 'moderno'?*. In A., Morelli & S., Moretti (Eds.), *Il cantiere di restauro dell'architettura moderna. Teoria e prassi*, (pp. 13-17). Firenze: Nardini editore.

Carughi, U. (2012a). Tutela del contemporaneo in Italia. Confronti, Il restauro del Moderno, Quaderni di restauro architettonico. *Artem*, 1, 43-51.

Carughi, U. (2012b). *Maledetti vincoli. La Tutela dell'Architettura Contemporanea*. Torino: Allemandi.

Damiani, G. & Fiorino, D.R. (Eds.) (2017). *Military Landscapes. A Future for Military Heritage*. Milano: Skirà.

Di Francesco, C., (2018). *Strumenti normativi per la tutela dell'architettura del Novecento, tra moderno e contemporaneo*. In A., Morelli & S., Moretti (Eds.), *Il cantiere di restauro dell'architettura moderna. Teoria e prassi* (pp. 19-23). Firenze: Nardini

Eco, U. (2012). *Introduzione al Novecento*. In U., Eco (Ed.), *L'età moderna e contemporanea. Il Novecento. Il secolo breve* (pp. 10-15). Milano: EM Publishers srl.

Fiorino, D.R. (Ed.) (2017). *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference*. Milano: Skirà.

Fiorino, D.R. & Pintus, M. (Eds.) (2015). *Verso un Atlante dei sistemi difensivi*. Napoli: Giannini Editore.

Fiorino, D.R., Iannotti, P. & Mellano P. (2019). Difesa & Università. La partnership per la riqualificazione delle aree militari. *Informazioni della Difesa*, 68-79.

Franco, G. & Musso, S. F. (2016). *Architetture e luoghi della contemporaneità in Liguria. Significati, protagonisti, destini*. In G., Franco & S.F., Musso (Eds.), *Architetture in Liguria dopo il 1945* (pp. 14-29). Genova: De Ferrari.

Garrett, B. & Klinke, I. (2019). Opening the bunker: Function, materiality, temporality. *Environment and Planning C: Politics and space*, 37(6), 1063-1081.

Hobsbawm, E. J. (2018). *Il secolo breve. 1914- 1991*. Milano: BUR Rizzoli.

Mariotti, C., Ugolini, A. & Zampini, A. (2018). I bunker tedeschi a difesa della Linea Galla Placidia. Conservare un patrimonio dimenticato. *ArcHistoR*, 9(5), 148-193.

Martìnez-Medina, A. & Sanjust, P. (2015). *Il Muro Mediterraneo e l'Architettura moderna. Il caso della Sardegna*. In D.R., Fiorino & M., Pintus (Ed). *Verso un Atlante dei sistemi difensivi* (pp. 469-482). Napoli: Giannini Editore.

Martìnez-Medina, A. & Pirinu, A. (2017). Segni e tracce nel paesaggio delle guerre moderne. un appello in difesa delle architetture militari/ De-signs and traces in the landscape of modern wars. A call for protecting military architectures. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 708-719). Milano: Skirà.

Nicolau, R. (2017). The contemporary military landscape in the strait of Gibraltar. The construction of a poetic /Il paesaggio militare contemporaneo nello Stretto di Gibilterra. La costruzione di una poetica. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 529-533). Milano: Skirà.

Pañeda Ruiz, J. (2011). El Muro Atlántico: Anatomía de un búnker. *Revista española de historia militar*, 1-14.

Panetta, A., Derudas ,P., Fiori, M. & Pipia, M. (2017). *Un approccio archeologico allo studio del paesaggio della Seconda Guerra Mondiale. Il caso della Sardegna nord-occidentale*. D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 885-893). Milano: Skira.

Petrauskas, G. & Ivanovaitė, L. (2019). Investigating Bunkers: Lithuanian Partisans, Archaeology and Excavation in Pagrenda Forest. *Europa Orientalis*, (20), 179 -205.

Stefa, E. & Mydyti, G. (2013). *Concrete Mushrooms: Reusing Albania's 750,000 abandoned bunkers*. Barcelona: dpr-barcelona.

Virilio, P. (1994). *Bunker Archaeology*. New York: Princeton Architectural Press.

Vittorini, R. (2012). Note sulla tutela e la conservazione dell'architettura italiana del XX secolo. Confronti, Il restauro del moderno, *Quaderni di restauro architettonico, Artem*, 1, 62-70.

Wozniakowski, A., Szczepański, J. & Hirsch, R. (2017). The fortifications of the Hel peninsula in Poland: their history, preservation and contemporary adaptation/ Fortificazioni della

Penisola di Hel in Polonia. Storia, conservazione e adattamento contemporaneo. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 671-681). Milano: Skirà.

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunzionalizzazione

Donatella Rita Fiorino[1]; Elisa Pilia[2]

[1] Università degli Studi di Cagliari (DICAAR); donatella.fiorino@unica.it; 0000-0003-4481-9897
[2] Università degli Studi di Cagliari (DICAAR); elisa.pilia@unica.it; 0000-0002-9072-3418

Abstract: Il presente contributo illustra le prime risultanze di una ricognizione condotta sul tutto il territorio nazionale dedicata ai presidi ospedalieri militari, complessi monumentali ancora poco investigati, ma di grande interesse storico-architettonico. Si tratta di un patrimonio molto diversificato, che comprende sia strutture conventuali riconvertite ad uso ospedaliero che complessi immobiliari appositamente progettati *ex novo*, il cui stato di conservazione varia oggi dal totale abbandono alla completa rifunzionalizzazione. Si ritiene pertanto importante ricostruire lo stato dell'arte di questo patrimonio in termini di analisi del contesto di appartenenza, di acquisizione di consapevolezza circa lo stato di conservazione e d'uso contemporaneo, nonché approfondire la storia dei progetti di riconversione avvenuti nel tempo o tuttora in corso, funzionali a delineare prospettive e linee guida per la tutela e la valorizzazione di queste particolari installazioni miliari italiane. In particolare, l'analisi delle riconversioni già avvenute mette in evidenza gli impatti che le tali azioni hanno avuto sia sulle fabbriche che sul loro contesto urbano, nonché l'efficacia di operazioni di integrazione antico-nuovo messe in campo per rispondere alle esigenze dettate da nuove destinazioni d'uso quali, per esempio, i campus universitari e i poli amministrativi. Tra gli scenari futuri, tuttavia, si delinea anche una terza via, ovvero quella della condivisione "*dual-use*" degli spazi con il mondo extra militare, soluzione che appare in grado di consentire nuove forme di conservazione dell'identità storica dei complessi, ma anche una plausibile sostenibilità di riuso. Più in generale, infatti, la valorizzazione delle migliaia di immobili di proprietà del Ministero della Difesa mediante *dual-use* può rappresentare una sfida da raccogliere che, se affrontata con coraggio, impegno e dedizione, può apportare benefici anche alle comunità civili insediate. In questa direzione, lo sguardo di insieme che questo contributo propone rappresenta un tassello imprescindibile della conoscenza di base, presupposto per il riconoscimento d'interesse di queste strutture, ma anche per la loro salvaguardia e valorizzazione come rilevante testimonianza della storia della sanità di cui sono portatrici.

Keywords: sanità militare; dual-use; valorizzazione

1. Introduzione

All'interno del ricco patrimonio immobiliare militare costituito da una vasta tipologia di siti e infrastrutture quali caserme, depositi, aeroporti, siti della guerra fredda, forti e arsenali, le strutture ospedaliere, capillarmente distribuite su tutto il territorio nazionale a partire dalla fine del XIX secolo, risultano ancora oggi poco investigate seppur di notevole interesse storico, tipologico e costruttivo.

Se le ricerche condotte sulla ricognizione e il censimento dei beni militari, in particolare quelli dismessi[62] sono oggi numerose, nella letteratura corrente si presenta ancora una significativa lacuna in merito alla consistenza di questi complessi monumentali. Solo sporadici casi di pubblicazioni monografiche sono riconducibili agli ospedali militari più significativi[63], mentre del tutto assente è un più ampio studio di tale patrimonio che, sorto per far fronte alle emergenze sanitarie di fine Ottocento e in seguito implementato nel corso delle due Guerre Mondiali, è stato, negli ultimi cinquant'anni, oggetto di cambi di destinazione d'uso o lasciato a pericolosi processi di graduale abbandono.

Il presente contribuito si inserisce in una più ampia ricerca dedicata alla riqualificazione e al riuso dei beni militari storici, condotta dalla Cattedra di Restauro della Facoltà di Architettura di Cagliari nell'ambito di uno specifico accordo di collaborazione sottoscritto tra il Ministero della Difesa e l'Università di Cagliari[64], e intende definire un primo

[62] Si vedano: (Sorelli & Turri, 2014); (Montedoro, 2017); (Gastaldi & Camerin, 2017; 2019); (Fiorino et al., 2018; 2019).

[63] Tra queste si cita: (Leoni, 1987); (Valentino, 2014); (Germano, 1998); (Strocco et al., 1979); (Botta, 2010); (Cadeddu 2017).

[64] Accordo di collaborazione sottoscritto il 18 settembre 2018 tra l'Università degli Studi di Cagliari e il Ministero della Difesa su temi di ricerca e formazione, nell'ambito dell'ingegneria e dell'architettura (Responsabile scientifico dell'accordo per UNICA prof.ssa Donatella R. Fiorino, per il Ministero della Difesa col. Pasqualino Iannotti). In particolare, la ricerca sugli Ospedali militari, coordinata da Donatella Rita Fiorino del DICAAR, ha preso avvio con il convegno internazionale 'Military Landscapes, La Maddalena (Sardegna) 21-24 giugno 2017 (Damiani, &

quadro esteso, seppur ancora non esaustivo, circa la consistenza, le origini, le tipologie nonché lo stato di conservazione dei nosocomi militari storici italiani. Di tale patrimonio sono stati investigati i contesti di appartenenza, lo stato di conservazione e d'uso contemporaneo, nonché i progetti di riconversione avviati nel tempo o tuttora in corso. della fondazione. Per giungere a una geografia degli insediamenti, primo obiettivo della ricerca, è stato necessario ripercorrere la storia del servizio miliare sanitario in Italia, a partire dalla sua fondazione attraverso la consultazione degli Annuari militari del Regno di Italia[65] nei quali sono richiamate, tramite elenchi, le strutture attive sul territorio del Regno, nella loro articolazione in Direzioni Territoriali di Sanità e Ospedali Militari. Per ciascun sito citato, è stata verificata la localizzazione geografica, la disponibilità di materiale bibliografico e storico-archivistico (documentario, fotografico e iconografico), l'attuale persistenza, le eventuali modifiche d'uso e, nei casi di modificazione funzionale, i progetti di riconversione. Le difficoltà riscontate in merito al censimento e allo studio dei siti sono di sovente legate alla scarsa reperibilità delle fonti documentarie, fotografiche ed iconografiche che talvolta non localizzano i siti con esattezza. Infatti, l'organizzazione gerarchica e la provvisorietà di alcuni presidi, relativa all'emergenza dei conflitti mondiali, ha fatto sì che i più piccoli centri ospedalieri venissero insediati in strutture già edificate, oggetto nel tempo di di più cambi di funzione e quindi della perdita di memoria sanitaria dei luoghi.

2. Origini, tipologie e consistenza (EP)

Il servizio sanitario militare prende avvio in Italia durante il Regno di Sardegna con l'istituzione dei cosiddetti ospedali reali, retti dalla nuova figura del colonnello sovrintendente (1746). Successivamente, Carlo Alberto

Fiorino, 2018) è poi proseguita nell'ambito del progetto "Programma di restauro e scenari di riuso e valorizzazione dual use dei grandi complessi militari urbani e periurbani di Cagliari".

[65] Il primo consultato risale al 1881.

istituisce nel 1831 gli ospedali militari divisionali e, con il Regio decreto firmato il 2 giugno 1833, provvede al riordinamento del personale e del servizio militare in tempo di pace dell'Armata di terra, conferendo anche ai medici un'uniforme. Il sistema[66] si definisce e acquisisce la sua struttura di base tra il 1866 e il 1887, sulla traccia di quella già consolidata dell'esercito: per ogni comando di Corpo d'Armata viene istituita una Direzione di Sanità da cui dipendono gli ospedali militari principali, collocati nelle città sede dei Comandi territoriali di divisione.

L'urgenza di rendere subito operativa questa istituzione porta alla frequente scelta di insediare gli ospedali in strutture conventuali, rese nel frattempo disponibili a seguito della soppressione degli ordini monastici conseguente alle leggi eversive del 15 agosto 1867. Nella loro configurazione tipologica, inoltre, tali complessi immobiliari sono apparsi da subito come congeniali alla nuova funzione. Tuttavia, non mancano nuove strutture edificate come spazi ospedalieri secondo modelli innovativi e tipologicamente all'avanguardia. Tra i primi ospedali militari italiani del Regio Esercito rientra l'ospedale Riberi di Cagliari, oggi noto come ospedale militare di San Michele e sede del Dipartimento Militare di Medicina Legale, collocato entro l'ex Noviziato della Compagnia di Gesù. Tra le nuove strutture si ricorda l'istituzione dell'ospedale Celio a Roma nel 1891; gli ospedali di Marina Sant'Anna a Venezia e quello di Piedigrotta a Napoli, istituiti nel 1867 dalla Regia Marina[67], oltre all'ospedale militare marittimo della Spezia attivo dal 1874, e nell'ospedale principale di Taranto, completato nel 1913. Il Servizio Sanitario Aeronautico invece, viene istituto solo nel

[66] Il Corpo di Sanità del Regio Esercito assume la denominazione di Sistema di Sanità Militare nel 1940.

[67] Il Regolamento per il servizio degli ospedali marittimi viene pubblicato nel 1926 nella Gazzetta ufficiale, n. 299 del 19. XII. 1926.

1925[68], svolgendo la sua intensa attività soprattutto a partire dal Secondo Conflitto Mondiale.

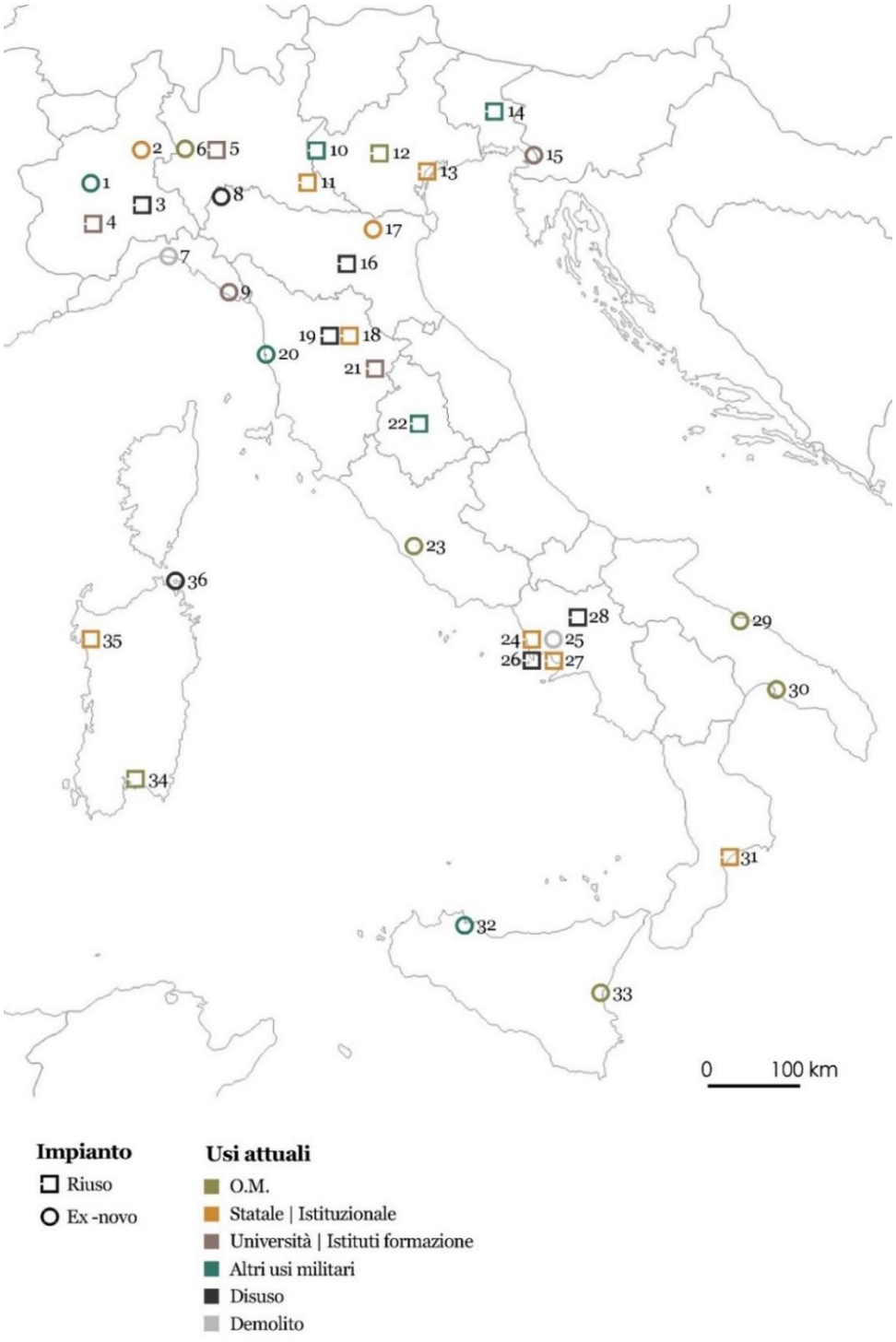


Figura 1. Censimento degli Ospedali Militari presenti sul territorio italiano con indicazione della tipologia di impianto e dello stato d'uso attuale (Programma di ricerca D.R. Fiorino, E. Pilia; censimento ed elaborazione dati di E. Pilia).

[68] Il servizio sanitario aeronautico viene istituito con Regio Decreto Legge l'8 ottobre 1925 e l'ordianamento viene pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 260 del 9 novembre 1925.

Tabella 1. Censimento degli Ospedali Militari con indicazione della denominazione della struttura, localizzazione geografica e uso attuale.

	Nome del sito	Localizzazione	Uso attuale
1	Ex ospedale militare Riberi	Torino	Campus Riberi e del Dipartimento Militare di Medicina Legale Riberi.
2	Ex ospedale militare – ex caserma Gherzi	Novara	Uffici Pubblica Amministrazione
3	Ex ospedale militare di Alessandria	Alessandria	In stato di abbandono
4	Ex ospedale militare SS. Annunziata	Savigliano	Università degli Studi di Torino, sede di Savigliano
5	Ex ospedale militare di Sant'Ambrogio	Milano	Università Cattolica
6	Centro ospedaliero militare di Baggio	Milano	Dipartimento Militare di Medicina Legale
7	Ex ospedale militare presso compendio Caserma Nino Bixio	Genova	Demolita
8	Ex ospedale militare di Piacenza	Piacenza	In stato di abbandono
9	Ex ospedale militare marittimo Falcomatà	La Spezia	Università Promostudi, campus universitario
10	Ex ospedale militare di Verona	Verona	sede esclusiva del reparto Comando delle Forze Operative Terrestri
11	Ex ospedale succursale di Mantova	Mantova	Palazzo Mago (statale)
12	Ospedale Militare di San Giovanni da Verdara Padova	Padova	Dipartimento Militare di Medicina Legale di Padova
13	Ex ospedale principale di Marina Venezia	Venezia	Residenze statali e servizi
14	Ex ospedale militare	Udine	Centro documentale dell'ex Distretto Militare
15	Ex ospedale militare di Trieste	Trieste	Campus dell'Università di Trieste
16	Ex ospedale militare all'Abbadia	Bologna	In stato di abbandono
17	Ex ospedale militare neurologico Villa del Seminario	Ferrara	Centro Professionale Città Del Ragazzo
18	Ex ospedale militare principale medaglia d'oro Angelo Vannini noto come "Ospedale militare San Gallo"	Firenze	In disuso. Progetto di riconversione in corso per residenze, hotel, spazi per attività commerciali e servizi
19	Ex ospedale militare di Monteoliveto per malattie infettive	Firenze	In disuso
20	Ex ospedale militare succursale principale di Livorno	Livorno	Reparto Comando e Supporti Tattici Paracadutisti "Folgore"
21	Ospedale militare Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II"	Arezzo	ConvittoNazionale "Vittorio Emanuele II"
22	Ex ospedale principale di Perugia	Perugia	Scuola Lingue Estere dell'Esercito
23	Ospedale militare Celio	Roma	Policlinico Militare di Roma
24	Ex ospedale della S.S. Trinità delle monache	Napoli	Progetto in corso: "Piano di Azione Locale - Strategia di riattivazione del complesso"
25	Ex ospedale del S.S. Sacramento	Napoli	Demolito
26	Ex ospedale della Reale Armata di mare Piedigrotta	Napoli	In stato di abbandono
27	Ex ospedale militare della Consolazione	Napoli	Museo delle Arti Sanitarie e di Storia delle Medicina e civili abitazioni
28	Ex ospedale militare di Caserta Med.D'Oro Ten.G.Tescione	Caserta	In disuso
29	Ex ospedale militare "Bonomo"	Bari	Progetto di recupero in corso
30	Centro ospedaliero militare di Taranto	Taranto	Centro ospedaliero militare Interforze
31	Ex ospedale militare di Catanzaro	Catanzaro	Progetto di recupero in corso: futura sede degli Uffici Giudiziari di Catanzaro | Agenzia del Demanio - Direzione Generale Calabria
32	Ex ospedale militare all'interno della caserma "Michele Ferrara"	Palermo	Progetto di recupero in corso per la realizzazione di una Caserma dei Carabinieri
33	Ospedale militare di Messina		Dipartimento Militare di Medicina Legale di Messina
34	Ospedale militare di San Michele	Cagliari	Dipartimento Militare di Medicina Legale di Cagliari
35	Ex ospedale militare di Sassari	Sassari	Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro
36	Ex ospedale militare La Maddalena	La Maddalena	In disuso

Fino al 1918 si assiste allo sviluppo dell'organizzazione territoriale con la creazione di nuovi ospedali militari e all'ampliamento di quelli esistenti per fronteggiare alle frequenti epidemie[69]. In tempo di guerra[70], le Compagnie vengono poi suddivise in Sezioni di sanità[71], unità operative di base della Sanità Militare Italiana, definite come i primi stabilimenti sanitari "mobili", dipendenti da un direttore di sanità di corpo d'armata e da un capo ufficio di sanità divisionale territorialmente competente. Necessitando di una posizione al riparo dal fuoco nemico, questi presidi sono solitamente collocati in contesti urbani o in fabbricati serviti da strade accessibili e in prossimità di fonti d'acqua. Logisticamente, la loro struttura è composta da Posti di medicazione, Ospedaletti e Ospedali da Campo e da Ospedali Militari Divisionali, d'Armata o Territoriali di riserva, questi ultimi solitamente gestiti dalla Croce Rossa Italiana. In dipendenza dell'ospedale militare principale si trovano gli ospedali militari succursali, le farmacie militari, le infermerie di presidio, le infermerie speciali e di corpo, i depositi di convalescenza e gli stabilimenti balneari.

Con la fine della Guerra, le strutture sanitarie militari vengono organizzate per Forze Armate: Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri, e la penisola è suddivisa in tredici zone militari secondo la sede del Comando militare territoriale[72]. Dalla fine degli anni ottanta del Novecento, si registra una nuova ristrutturazione dei servizi sanitari militari con ulteriori soppressioni e accorpamenti e la ridenominazione in Centri Militari di Medicina Legale. Alcuni centri sono oggetto di potenziamento delle attrezzature e del personale, altri sono abbandonati o convertiti ad altri usi.

[69] Nello specifico, l'epidemia del colera e del vaiolo nel 1865 e l'oftalmia bellica tra il 1861 e 1865. Cfr. (Botti, 1991, pp. 56-57).

[70] Per approfondire la struttura organizzativa in tempo di guerra si veda (Sartini, 2014, pp. 162-163).

[71] Durante la Prima guerra mondiale vennero mobilitate 89 sezioni di sanità.

[72] https://www.sanitagrandeguerra.it/index.php/sanita-in-guerra/servizio-sanitario-militare/compagnia-di-sanita

Attualmente, il patrimonio censito sulla base della ricerca bibliografica, iconografica e archivistica conta cinquanta nosocomi militari, di cui per quattordici casi sono presenti solo testimonianze storiche scritte, talvolta riscontrabili in cartoline d'epoca dalle quali non è però possibile definire la localizzazione urbana precisa (Fig. 1). Dei rimanenti trentasei siti investigati, diciannove sono installati entro le strutture di ex monasteri o conventi e sono contraddistinti da una planimetria a una o più corti (quattordici un unico chiostro, cinque doppio chiostro) (Fig. 2); gli altri quindici invece, presentano una planimetria di nuovo impianto, solitamente organizzata in corpi di fabbrica lineari, replicati secondo geometrie differenti in relazione al numero dei reparti previsti e delle loro funzioni (dodici casi) o secondo una configurazione a corte chiusa con cortile centrale (tre casi).

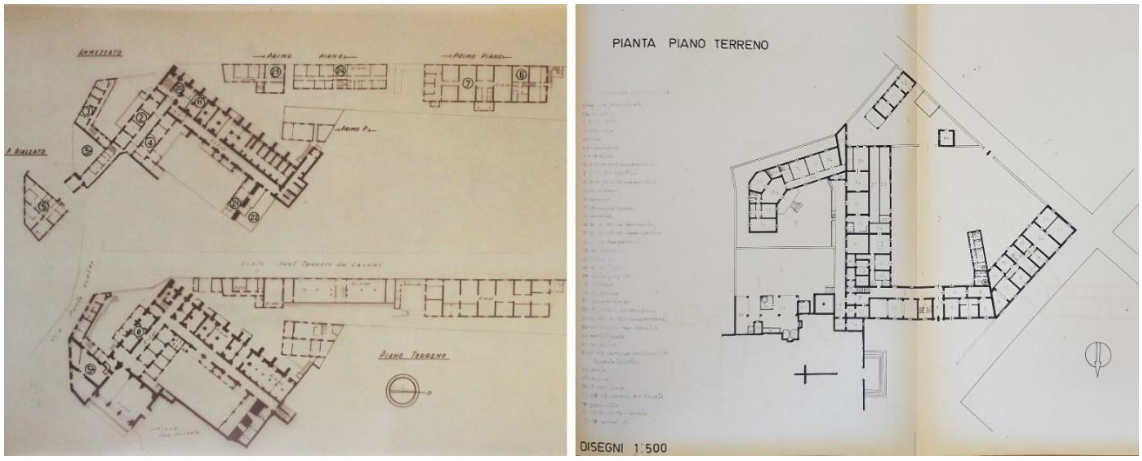


Figura 2. Planimetrie storiche. A sinistra: Cagliari, Caserma De Murtas – Ospedale Militare (1965); a destra: Sassari, ex ospedale militare (1937) oggi sede della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro (Archivio 14.mo Reparto Infrastrutture di Cagliari).

Tutti gli ospedali principali e territoriali hanno una collocazione urbana mentre solo due di quelli censiti si trovano dislocati in area extraurbana. Uno è l'ospedale militare neurologico di Ferrara, stabilitosi presso Villa del Seminario nel 1915, ubicato nelle salubri campagne ferraresi e quindi luogo ideale per la pratica terapeutica dei malati; l'altro è l'ex ospedale militare di Monteoliveto, situato nell'isolato monastero benedettino olivetano perché destinato alla cura delle malattie infettive.

Dal censimento è inoltre emersa la condizione d' uso attuale degli immobili, i quali si dividono tra quelli che: mantengono la funzione sanitaria in ambito militare con l'attuale denominazione di DMML (sei casi); sono passati a una proprietà statale differente (cinque casi) e assolvono funzioni residenziali, museali, amministrative o istituzionali; ospitano sedi o campus universitari (cinque casi); mantengono la proprietà militare, ma sono adibiti ad altri usi (cinque casi), quali quello di centro documentale, scuola di lingue estere dell'Esercito, reparto comando delle Forze Operative terrestri, sede di comando e supporti tattici paracadutisti "Folgore". Inoltre, due strutture risultano essere state demolite per fare spazio a nuovi contesti residenziali: si tratta dell'ex ospedale del S.S. Sacramento di Napoli e dell'ex ospedale militare di Genova, sacrificato per reperire nuovi spazi militari nella Caserma entro la quale si trovava. Infine, per sette casi si riscontra la sostanziale condizione di abbandono, dovuta agli ingenti costi legati alla rifunzionalizzazione e ai lenti processi burocratici o, ancora peggio, indotta da operazioni di rifunzionalizzazione non ancora andate a buon fine, come nel caso dell'ex ospedale militare di La Maddalena, adibito a struttura ricettiva per il G8 di fatto mai entrata in funzione.

3. 3. Riconoscimento e tutela, processi di dismissione e progetti di riuso (DRF)

Come è possibile riscontrare dalle casistiche censite, il 62% delle strutture hanno ancora oggi una funzione militare (17% ospedali militari e 14% altri usi militari). Il restante patrimonio è caratterizzato da altro uso istituzionale (17%) e in particolare universitario (14%), mentre il 33% si trova in stato di disuso e di abbandono. Gli ex ospedali militari, infatti, rientrano nelle dinamiche dei processi di dismissione dei beni del Ministero della Difesa che, al pari di caserme ed ex carceri, tardano a trovare nuova vita per via dei lunghi e difficili processi amministrativi interistituzionali che le rifunzionalizzazioni implicano.

Se, da una parte troviamo strutture storiche in completo stato di abbandono con, al momento, solo idee di affidamento in corso quali l'ex ospedale militare all'Abbadia di Bologna, oggi proprietà del Demanio, realizzato entro un monastero del XVIII sec., dall'altra non mancano casi di strutture per le quali sono in via di definizione o in atto progetti di riconversione, in particolar modo relativi a compendi derivati da ex complessi conventuali, la cui rifunzionalizzazione è strettamente legata anche alla valorizzazione e delle antiche strutture religiose. Troviamo tra questi casi l'ex ospedale militare di Catanzaro, fondato sul convento degli Osservanti, (XV sec.) e dichiarato di interesse ai sensi del D. Lgs n. 42/04 nel 2011. Assegnato dal comune nel 2016 al Ministero della Giustizia, ospiterà la futura sede degli Uffici Giudiziari di Catanzaro, su progetto dello studio Corvino + Multari[73]. In questo caso, al restauro e al risanamento conservativo si affianca la demolizione delle volumetrie incongrue e l'integrazione di un nuovo corpo di fabbrica, caratterizzato dall'utilizzo di caratteri tipologici, architettonici e materici coerenti con il contesto e con l'edificio storico vincolato.

Altro interessante progetto di riconversione con l'integrazione di un mix di funzioni pubbliche e private al riuso di spazi aperti come chiostri, giardini e piazze è quello relativo all'ex ospedale militare principale medaglia d'oro Angelo Vannini noto come "Ospedale Militare San Gallo" di Firenze, firmato dallo studio fiorentino RossiProdi Associati, in collaborazione gli architetti Silvia Viviani e Emiliano Diotiaiuti, la società Tekne Spa e lo Studio De Vita & Schulze. In questo caso, l'ampia area militare e le strutture del XII sec. (circa sedicimila metri quadrati), da sempre precluse alla collettività sono rese fruibili mediante un nuovo sistema di connessioni che le lega a nuovi volumi attraverso il ricorso a forme e materiali contemporanei[74].

[73] https://www.theplan.it/award-2019-renovation/nuova-sede-della-procura-della-repubblica-nell-ex-ospedale-militare-di-catanzaro-1

[74] https://modulo.net/it/realizzazioni/ex-ospedale-militare-san-gallo

Infine, l'ex ospedale della S.S. Trinità delle monache di Napoli rientra nel "Piano di Azione Locale - Strategia di riattivazione del complesso della SS Trinità delle Monache - ex ospedale militare", per l'insediamento di un *Community hub*, spazi di *co-working*, *repair cafè*/attrezzeria/aggiusteria, un laboratorio permanente, spazi per la condivisione creativa, artistica, spirituale e corporea, un ristorante bio a impatto zero, strutture ricettive, residenze temporanee low-cost, residenze artistiche e per studenti. L'ambizioso progetto, approvato nel 2019 e commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è indirizzato alla rifunzionalizzazione dell'edificio "C", il corpo storico principale e alla rigenerazione delle aree verdi, rientranti nel complesso monumentale seicentesco (sotto tutela ai sensi del D. Lgs n. 42/04) e inserito in un più ampio progetto di rigenerazione urbana dei quartieri a esso limitrofi, in particolare dell'ambito di Montesanto e Quartieri Spagnoli, situati all'interno del centro storico di Napoli - sito UNESCO.

Relativamente ai complessi di impianto sanitario, non mutuati da precedenti strutture conventuali, è utile richiamare il progetto per la riconversione dell'ex ospedale militare all'interno della Caserma Michele Ferrara di Palermo, commissionato dall'Agenzia del Demanio e dalla Regione Sicilia, finalizzato alla creazione di un nuovo centro polifunzionale dei carabinieri su progetto del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Merita una citazione a sé il caso dell'Ospedale Militare Riberi di Torino, restaurato dal 2003 al 2005 per ospitare il "Villaggio Media Alessandro Riberi" destinato ad accogliere i giornalisti impegnati nei XX Giochi Olimpici Invernali "Torino 2006". Il progetto, realizzato con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, pur rispettando la concezione originaria dell'edificio, ha permesso di realizzare una struttura ricettiva di oltre mille posti letto, con un

investimento di 31 milioni di euro[75]. Pur trattandosi di un *dual-use* temporaneo, si configura come un interessante modello di conservazione e transizione, replicabile in ulteriori contesti nazionali.



Figura 3. Da sinistra a destra: ospedali militari sorti su ex strutture conventuali 16) ex ospedale militare di Bologna, 24) ex ospedale militare di S.S. Trinità di Napoli, 31) ex ospedale militare di Catanzaro, 34) DMML di Cagliari; ospedali militari realizzati in strutture ex novo: 01) ex ospedale militare Riberi, 05) Centro ospedaliero militare di Baggio, 09) Ex ospedale militare marittimo Falcomatà di La Spezia, 15) Ex ospedale militare di Trieste.

4. Conclusioni

Il censimento e la ricognizione del ricco patrimonio degli ospedali militari distribuiti sul territorio nazionale vuole rappresentare una prima base conoscitiva sulla quale impostare futuri programmi di ricerca, specificamente dedicati a questo interessante patrimonio, spesso poco valorizzato rispetto alla sua natura di testimonianza della sanità italiana, seppure nella sua accezione militare.

In particolar modo, alla luce di quanto finora emerso, si ritiene fondamentale la messa a sistema di tale patrimonio in relazione alla storia delineata, l'avvio di puntuali approfondimenti tipologici, morfologici e stratigrafici, sulla base dei quali impostare programmi di rifunzionalizzazione compatibili rispetto ai valori storici di cui sono portatori. Il

[75] Sulle vicende dell'Ospedale Militare Riberi di Torino e il progetto di rifunzionalizzazione temporanea si veda (Bassignana, 2006).

quadro nazionale restituisce già diversi e interessanti progetti di riconversione integrale delle fabbriche a nuove funzioni, nei quali non sempre le integrazioni architettoniche e funzionali garantiscono un sufficiente grado di tutela della memoria della storia militare. Ancora poco investigati appaiono invece i programmi di 'condivisione duale' dei servizi sanitari delle strutture in esercizio, in parte sperimentati in diversi centri in occasione dell'emergenza sanitaria Covid19. Si ritiene che la condivisione degli spazi con il mondo extra militare, nelle diverse forme, possa costituire sul lungo periodo, un nuovo modello di riuso con importanti ricadute economiche e gestionali, oltre che di conservazione del patrimonio e del suo valore immateriale. Più in generale, la valorizzazione degli immobili di proprietà del Ministero della Difesa mediante *dual-use* è certamente una sfida da raccogliere che, se affrontata con coraggio, impegno e dedizione, può apportare benefici anche alle comunità civili insediate.

Riferimenti

Bassignana, P.L. (Ed.) (2006). *L'Ospedale Militare. Una risorsa per Torino*. Torino: Torino Incontra.

Botta, L. (2010). *Il quartiere di Santa Monica - A Savigliano un convento diventa università*. Savigliano: Cristoforo Beggiami.

Botti, F. (1991). *La logistica dell'esercito italiano* (1831-1981). Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.

Cadeddu, B. (2017). Paesaggi in transizione: la riconversione dell'ex-arsenale della marina militare a La Maddalena, Sardegna Military Landscapes. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale |Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 1203-1209). Milano: Skirà.

Fiorino, D. R. et al. (2018). Paesaggi della Sardegna tra XVIII e XX secolo. Scenari di riconversione e riuso integrato. In A., Marotta & R., Spallone (Eds), *Defensive architecture of Mediterranean, Vol. IX, Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast FORTMED 2018* (pp. 1229-1236). Torino: Politecnico di Torino.

Fiorino, D.R., et al. (2018). Protocolli conoscitivi integrati per la tutela e la riconversione del patrimonio militare. Applicazioni sperimentali sulle caserme di Cagliari. In F., Cuboni, F., Desogus & E., Quaquero (Eds), *Colloqui.AT.e 2018, Edilizia circolare* (pp. 346-359). Roma: Edicom.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2017). Politiche e strategie istituzionali per la riqualificazione del patrimonio militare dismesso in Italia. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale |Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 1086-1094). Milano: Skirà.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana: potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue.

Germano, G. (1998). *Gaetano Boschi, l'ospedale militare neurologico villa del Seminario e gli artisti metafisici*. Perugia: U.S.L.

Leoni, F. (1987). *Gli ospedali militari del Regno delle Due Sicilie nel triennio 1831-33*. Scauri, Minturno: Quaderni di Civiltà aurunca.

Martines, V. (2017). L'ospedale militare marittimo di La Maddalena nella storia. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale |Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 776-785). Milano: Skirà,.

Montedoro, L. (2017). Caserme e città. l'esperienza di Milano. In D.R., Fiorino (Ed.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale |Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference* (pp. 925-934). Milano: Skirà.

Storelli, F. & Turri, F. (Eds) (2014). *Le caserme e la città: i beni immobili della difesa tra abbandoni, dimissioni e riusi*. Roma: Palombi.

Sartini, S. (2014). Una fonte impossibile: per un censimento degli archivi della sanità militare. In *La Grande Guerra (e non solo). Le fonti militari conservate nell'Archivio di Stato di Firenze: cominciamo a parlarne. Atti della Giornata di studio sugli archivi militari, Archivio di Stato di Firenze*, 4 novembre 2013, "RAS", n.s., fasc. 1-3, pp. 160-182.

Strocco, P. et al. (1979). *Savigliano: riuso dell'ex ospedale militare già convento di S. Monica* (Tesi di laurea). Torino: Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, Anno accademico 1978-79.

Valentino, S. (2014). *L'ospedale militare di Milano*. Milano: ABEditor.

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara

Maria Teresa Sambin De Norcen

Università Iuav di Venezia; mtsambin@iuav.it; 0000-0001-8471-3910

Abstract: L'intervento mira a focalizzare il ruolo giocato dall'insediamento militare rispetto agli edifici prescelti per accogliere le truppe - spesso antichi di molti secoli e sempre nati con diversa destinazione - e alle dinamiche urbane che lo stanziamento dei soldati in determinate aree va a innescare. Tramite l'indagine di documenti inediti, fonti cartografiche e bibliografiche, si studia il caso di Ferrara, centro dalla vicenda storica eccezionale, che fra Quattro e Cinquecento porta l'estensione urbana a triplicarsi seguendo un progetto ben preciso, "prima città moderna d'Europa", secondo la celebre definizione di Jacob Burckhardt. Penalizzata dal decremento demografico e dalla devoluzione alla Santa Sede (1598), Ferrara si trasforma presto da capitale in periferia, trascurata dal governo pontificio, che tra il XVII e il XVIII secolo pensa di ridurre il circuito murario per tagliare i costi gestionali: una situazione che va impoverendo la popolazione e provoca l'emigrazione di molti membri della classe dirigente. Come avviene pressoché ovunque, con la calata di Napoleone molti edifici religiosi vengono trasformati in caserme; al momento della Restaurazione, ricostituiti gli ordini religiosi, la città vede un riappropriarsi dei beni già appartenuti alla Chiesa più rapido che altrove, ma la città e la società sono mutate e in più di una circostanza è bastato il temporaneo cambio di destinazione d'uso a provocare l'inesorabile perdita di strutture storiche già compromesse. Ma sono anche i grandi palazzi dell'Addizione erculea ad aver svolto la funzione di sede dei militari, iniziata già prima della calata dei Francesi e mantenuta talvolta fino a tempi recentissimi. Proprio le prestigiose residenze affacciate sul Quadrivio, eccetto quella dei Diamanti, divengono - una ad una - di pertinenza militare, con l'esito di accentuare quel processo di marginalizzazione dell'Addizione iniziato pochi anni dopo la sua stessa nascita.

Keywords: Caserme a Ferrara, Insediamenti militari e città, Riuso dell'architettura storica

---

6 messidoro, anno quarto del calendario repubblicano francese, vale a dire 24 giugno 1796: il generale di brigata Robert entra in Ferrara con la sua truppa, che va a unirsi ai pochi soldati napoleonici presenti da due giorni in città (Frizzi,1857, 8; Manini Ferranti, 178). Il contingente sale da

rade unità, incaricate di vigilare in attesa dell'occupazione, a 1500 uomini, bisognosi di immediato vitto e alloggio.

A fornirci un accurato resoconto di quei giorni tumultuosi è Antonio Frizzi, insigne storico locale e testimone oculare dei fatti, narrati in un *Diario* appassionato, permeato di ostilità nei confronti dei Francesi, interrotto il I agosto 1800 dalla malattia che affliggeva l'autore e lo avrebbe portato alla morte due settimane dopo (Frizzi, 1848, XIV, 241-242; Frizzi,1857, 7-9). Gli ufficiali – racconta Frizzi - prendono alloggio nelle "migliori case de' cittadini", mentre i soldati vengono ospitati nella Fortezza papale e in non meglio specificati edifici fino a quel momento appartenuti alla Camera Apostolica, nonché in altre fabbriche pubbliche. La Municipalità si prende carico del vitto, sebbene, in un primo momento, siano gli stessi proprietari dei palazzi a dare sfoggio di ospitalità con gli ufficiali francesi, provvedendo spontaneamente al loro mantenimento. L'impegno per accogliere le truppe non è indifferente, tanto più se consideriamo che negli anni successivi, con l'inasprirsi della guerra, il contingente stanziato entro le mura urbane verrà calcolato dai dieci ai dodicimila uomini (Manini Ferrante 1809, 193).

Non sono noti, allo stato attuale delle conoscenze, i nomi dei palazzi in cui vengono alloggiati gli ufficiali. Alcuni sono certamente identificabili nei grandi edifici dell'Addizione erculea, costruiti tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, mentre erano ancora in corso di edificazione le nuove mura volute dal duca per triplicare la superficie della città: sappiamo che il generale Robert alloggiava nel palazzo dell'antica famiglia Trotti in via degli Angeli, sul "Quadricio", come già nel 1575 veniva denominato l'incrocio fra gli assi principali della "Terra nuova" (Ferrioli 1992, 38): nell'edificio, oggi più noto come palazzo Turchi di Bagno (Fioravanti Baraldi 1992; Sambin De Norcen 2019b), il 10 gennaio 1797 l'ufficiale capo passerà a miglior vita, dopo venti giorni di agonia dovuta alle ferite riportate combattendo contro i tedeschi (Frizzi 1857, 54).

Quando calano i Francesi, l'Addizione è un'enorme area urbana in piena decadenza, nonostante sia luogo di prestigiosi palazzi e celebri monasteri: il decollo demografico, auspicato da Ercole I d'Este, si trasforma in un imprevisto decremento, aggravato dalla devoluzione di Ferrara alla Santa Sede nel 1598, che provoca l'abbandono della città da parte di un terzo della popolazione, vale a dire oltre 10.000 persone (Ferrioli 1992; Ceccarelli 2006; Ceccarelli 2019).

I successori di Ercole I – soprattutto suo figlio Alfonso - avevano in parte ovviato all'assenza di abitanti con la creazione di raffinati giardini tutt'attorno alle mura, tramutabili, in caso di guerra, in fasce inedificate, con il ruolo strategico di diaframma difensivo, richiamando gli antichi *pomeria* romani (Ceccarelli 2004; Sambin De Norcen 2017, 147). Grazie alla sovrabbondanza di spazio, anche i palazzi privati sono dotati di grandi viridari, alcuni dei quali ancora in buona salute nel XVIII secolo, come dimostra l'accurata mappa di Andrea Bolzoni (*Nuova pianta ed alzato della città di Ferrara*, Ferrara 1747).

Già nel 1556, il Consiglio dei dodici savi, massima istituzione comunale, propone un progetto di riqualificazione urbana incentrato "sull'ampliatione, bonificazione et riempimento di case et habitatori della Terra Nova" che faceva perno sulla piazza, oggi nota come Ariostea (Marchesi 2000); nel 1589 il segretario dell'ambasciatore fiorentino Orazio della Rena non conta più di "30 habitationi" sulla strada principale, la via degli Angeli, lunga poco meno di un miglio (Ferrioli 1992, 38; Toccafondi Fantappiè 1989).

I resoconti dei viaggiatori - osservatorio privilegiato sulla percezione della città - sentono l'Addizione come "altra" rispetto alla città vecchia: degna di ammirazione per il suo tracciato viario e i suoi edifici, ma scarsa di abitanti e - in quanto tale – poco fiorente. L'alterità resterà la caratteristica fondamentale della Terra Nuova in una città trasformata da capitale in periferia per mano del governo pontificio. I giardini di delizia degli Estensi vengono abbandonati a se stessi e rapidamente inselvatichiscono. Tra la seconda metà

del Seicento e gli inizi del secolo successivo si valuta a più riprese l'idea di ridimensionare il perimetro delle mura (Ceccarelli 2006; Ceccarelli 2019, 105).

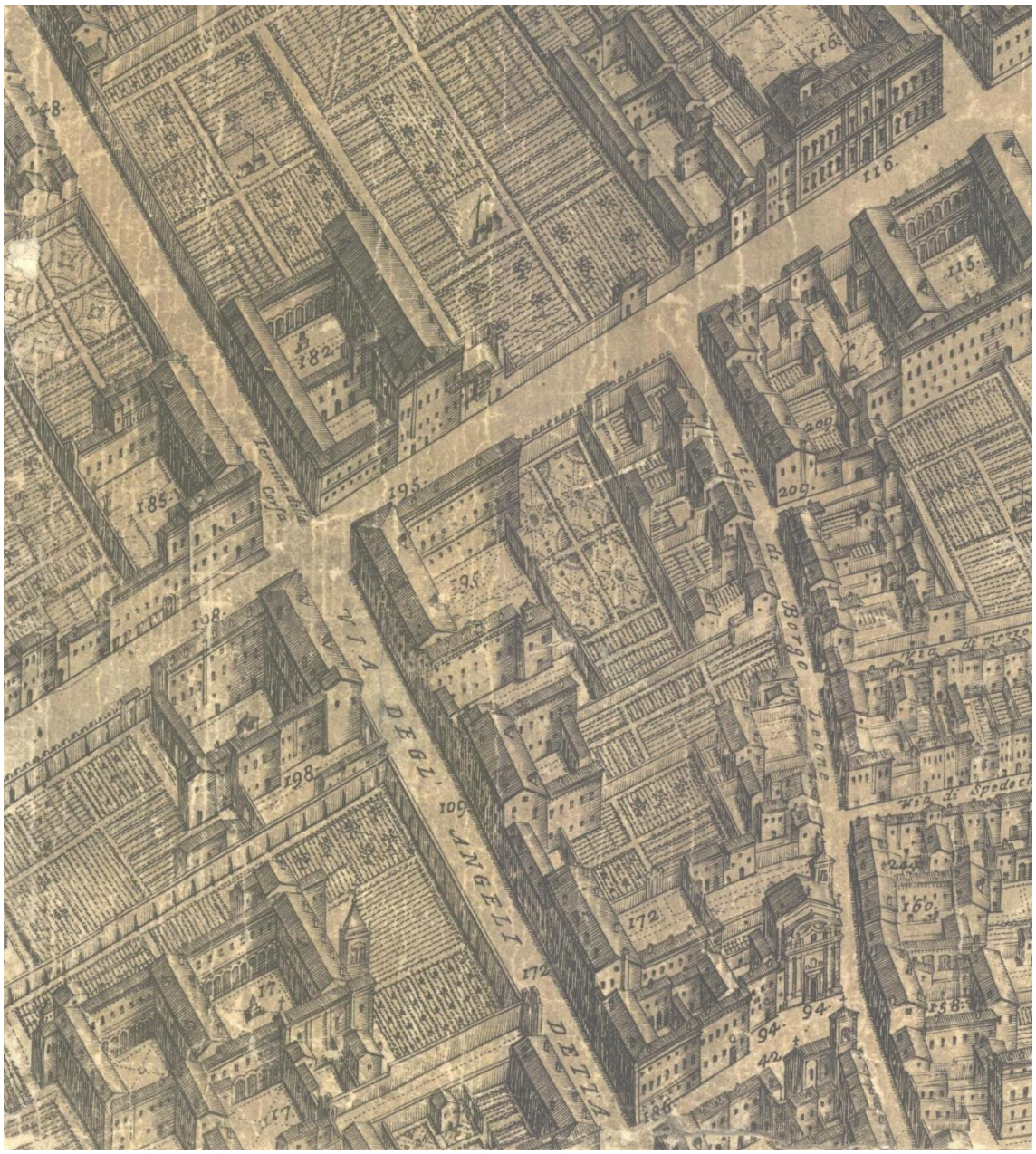


Figura 1. Andrea Bolzoni, Nuova pianta ed alzato della città di Ferrara, 1747 (Ferrara, collezione privata), dettaglio con il Quadrivio (182: palazzo estense, poi Bevilacqua; 185: palazzo Castelli Prosperi Sacrati; 195: palazzo Turchi Di Bagno o Trotti Mosti; 198: palazzo dei Diamanti).

I grandi palazzi dell'Addizione – insieme alle loro vaste pertinenze scoperte – si dimostrano particolarmente adatti all'insediamento militare: contenitori spesso troppo grandi per essere mantenuti dai proprietari, che - nel corso dei secoli

- progressivamente se ne disfano; pronti per essere adattati a nuove funzioni.

È nel marzo 1777 che un edificio dai nobili trascorsi, che ha visto susseguirsi nel tempo diversi nobili padroni fra cui gli Estensi, affacciato sul Quadrivio, viene definitivamente destinato a quartier generale dei soldati del presidio della Camera Apostolica. Noto come palazzo Bevilacqua – da cui deriva il nome della caserma di polizia che tuttora lo occupa – era stato venduto sei anni prima dal maresciallo Giovanni Luca Pallavicini al governo pontificio, che va a insediarvi un polo militare in grado di equilibrare la distribuzione dei soldati in città, fino a quel momento concentrati soprattutto nella Fortezza, costruita pochi anni dopo la devoluzione nell'angolo sud-occidentale della città e demolita con l'annessione al regno d'Italia (Fioravanti Baraldi 1992; Scalesse 1989).

Ferrara, come le altre città conquistate dai Francesi, viene travolta dal vento delle soppressioni degli ordini religiosi con il conseguente stravolgimento della compagine urbana.

Sin dal novembre 1796, Napoleone invia in città soldati francesi e prigionieri tedeschi feriti e bisognosi di cure immediate; "i più bei conventi di Ferrara" vengono trasformati in ospedali militari: Santo Spirito, San Benedetto, San Giorgio fuori le mura, San Bartolomeo, anch'esso suburbano, oltre all'ospedale di Sant'Anna, famoso per aver ospitato Torquato Tasso durante la sua prigionia: i religiosi vengono trasferiti in altri monasteri (Frizzi 1857, 56). Con legge dell'8 maggio 1798 il Direttorio della Repubblica Cisalpina – cui la Cispadana è stata annessa l'anno precedente - viene autorizzato a procedere a "soppressioni, concentrazioni e traslocazioni di Corporazioni regolari e secolari, Mense vescovili, badie, ecc. eccetto le parrocchie, e i benefizi di jus Patronato laicale, secondo i bisogni avocandone i beni alla Nazione" (Frizzi 1857, 102-103); le soppressioni avvengono gradualmente, gestite dal "Cittadino commissario del potere esecutivo" (Manini Ferrante 1809,

193). Dei cinquanta monasteri maschili e femminili presenti in città, i superstiti si contano sulle dita di una mano; i conservatori di zitelle sono riunificati da sette in uno solo, ridotti di numero gli ospedali, cancellate le confraternite spirituali (Frizzi 1857, 128-133): come è stato scritto, "a sparire è il policentrismo ecclesiastico, frutto di una stratificazione plurisecolare che si manifestava nella varietà del patrimonio edilizio, in una rete complessa e disorganica ma fittissima" (Cadili 2011; cfr. Semeraro 1982). Le chiese monastiche vengono spesso trasformate in parrocchiali, in quanto più prestigiose e capienti, mentre gli anteriori edifici di culto delle parrocchie chiudono i battenti (Manini Ferrante 1809, 193). Se gli immobili per lo più sopravvivono, benché resi oggetto di interventi di "adattamento", sono le destinazioni d'uso a cambiare radicalmente, provocando un'impennata nel secolare processo di degrado degli edifici e stravolgendo nel giro di pochi mesi la geografia della città, i suoi rituali, i suoi percorsi; mutandone gli abitanti, il calendario, l'ora; abbattendone le statue, sostituite da effigi della libertà o ritratti di Napoleone; espropriandone il patrimonio artistico mobile, che viene requisito e inviato in Francia (Frizzi 1857, 13, 17-19, 71, 128-135, 175; Cittadella 1868, I, 428). All'arrivo delle truppe repubblicane, Ferrara – come le altre - diventa una città muta, essendo vietato il rintocco delle campane; ha cambiato i suoi colori, con la sostituzione degli stendardi, delle uniformi dei militari e delle divise imposte a guardie, funzionari pubblici, ma anche ai collegiali frequentanti le scuole religiose che rimangono aperte: si salvano i Somaschi al Gesù e le Orsoline, che proprio grazie al loro ruolo educativo riescono a scamparla, a differenza del Seminario arcivescovile, che viene chiuso allo scadere del 1798 (Frizzi 1857, 133-134). Non vengono soppressi i Cappuccini, i Minori osservanti, e gli Agostiniani Scalzi, in quanto ordini mendicanti privi di beni; ma i loro conventi vecchi di secoli - presso San Francesco, San Maurelio, Santa Croce, Santo Spirito, Sant'Andrea e San Giuseppe – vengono trasformati in caserme militari; fa

eccezione una piccola parte di Santo Spirito, riservata a sei frati: tutti gli altri religiosi regolari – se non fuggono - sono costretti a trasferirsi nel monastero di San Giorgio fuori le Mura (Frizzi 1857, 133-134, Manini Ferrante 1809, 193-194). Tra le monache sopravvivono le Cappuccine di Santa Chiara, le Agostiniane di Santa Lucia e le già citate Orsoline, trasferite a Santa Maria dei Servi (Frizzi 1857,134 ; Manini Ferrante 1809, 193-194). Alle suore rimaste senza dimora viene concesso di abitare, in abito secolare, nel soppresso monastero benedettino femminile di Sant'Antonio e in quello delle canonichesse lateranensi di Mortara (Frizzi 1857, 131, 134; Manini Ferrante 1809, 194).

Con la Restaurazione, il governo Pontificio si riappropria dei beni ecclesiastici e ripristina gli ordini religiosi con maggior decisione e più rapidamente rispetto agli altri stati (Semeraro 1982; Cadili 2011), ma la vendita dei beni ha causato la mancanza di sostentamento per i religiosi, tanto che, nell'agosto 1799, pochi mesi dopo la caduta della Repubblica, Frizzi conta - al di fuori delle congregazioni che non erano state soppresse - ottocento individui da pensionarsi: pochi rispetto a quanti se ne sono andati, ma sufficienti per costituire un problema per la Reggenza, poiché "non si sa ancora dove rivolgersi per trovar supplemento a mantenerli" (Frizzi 1857, 133, 182-183; cfr. anche Manini Ferrante 1809, 197-198, più ottimista e meno lucido di Frizzi).

In una mappa del 1836 conservata alla Biblioteca Ariostea di Ferrara, i monasteri e i conservatori riaperti non raggiungono una ventina in totale. Sant'Anna è ora ospedale civile e militare e Santa Caterina martire ospedale militare, mentre San Domenico e San Benedetto sono caserme degli Austriaci, rimasti a presidiare nella loro morsa la Ferrara pontificia. Il monastero, un tempo dei canonici lateranensi, di Santa Maria in Vado ha funzione di caserma per la Finanza, mentre il convento di Santa Caterina da Siena è stato demolito: lo stanziamento dei soldati va spesso a catalizzare situazioni di incuria i cui effetti si sono sedimentati nei secoli, accelerando irrimediabilmente il degrado. Sono stati

ripristinati i Gesuiti con le loro scuole. Il monastero di San Guglielmo – che diventerà la futura caserma Palestro (Bertelli 2013, 8-9) – ha invece mantenuto il suo ruolo di insediamento delle truppe, ma questa volta papali, così come il già ricordato palazzo Bevilacqua sul Quadrivio. Intanto i censimenti continuano a denunciare la scarsità del popolamento nell'Addizione (Angelini 1992; Rasetti 1992).



Figura 2. Pianta della città di Ferrara con i suoi stabilimenti religiosi, politici, militari e civili, Ferrara 1836 (Biblioteca Ariostea di Ferrara, Fondo cartografico Crispi, XIV-16).

Nel XX secolo l'antico incrocio tra la via degli Angeli e quella dei Prioni - nato come snodo monumentale della "prima città moderna d'Europa" (Burckhardt 1876, 62) - avanza nel processo di militarizzazione cominciato nel Settecento, dal quale è risparmiato il solo palazzo dei Diamanti, adibito a Civico Ateneo (Cittadella 18682, I, 346-347).

Nel 1933 il già ricordato palazzo Trotti Mosti Turchi Di Bagno viene acquisito dal Demanio (Di Francesco, Previati 1992); l'anno successivo la stessa sorte tocca all'ancor più prestigioso palazzo Castelli Prosperi Sacrati (Di Francesco,

Mingozzi, 1992): edifici di riconosciuto interesse storico artistico sono consegnati alle truppe, trasformati in sede del Comando del II reggimento di Artiglieria celere, residenze per le famiglie degli ufficiali e luogo di altri servizi connessi all'insediamento militare. Ma i soldati provvedono anche ai restauri, soprattutto dopo i tragici bombardamenti del 1944; gli annessi di palazzo Prosperi Sacrati sono inglobati nella Caserma Gorizia, fondata nel 1926 e demolita negli anni Sessanta (Bertelli 2013, 11-12).

Nel 1962 palazzo Turchi riceve una nuova destinazione, passando all'Università di Ferrara, che vi sistema gli Istituti di Geologia e mineralogia, Botanica e Frutticultura; l'area del giardino, ormai degradato, va a costituire il nuovo sedime per l'orto botanico - costituito fin dal 1771 a Palazzo Paradiso, di fondazione estense, poi sede dell'Università – e in seguito spostato nei pressi di palazzo Schifanoia (Di Francesco, Previati 1992). La funzione del palazzo sul Quadrivio e delle sue pertinenze è mantenuta tuttora con successo (Loriga 2001).

Nel 1987 il Ministero per i beni culturali e ambientali autorizza l'alienazione di palazzo Prosperi Sacrati dal Demanio di Stato al Comune, che lo ha conservato sino ad oggi pressoché inutilizzato (Di Francesco, Mingozzi, 1992).

Della rigenerazione progettata per questo snodo fondamentale, che da decenni l'amministrazione ferrarese sogna di trasformare in un Quadrivio dei Musei non compete allo storico l'analisi: mi limito a segnalare che è in corso un progetto di profonda ristrutturazione per adibire Palazzo Sacrati a spazio espositivo, riservando il pianterreno ad attività di ristorazione, oltre che di biglietteria e book-shop[76].

[76] https://servizi.comune.fe.it/222/attach/contratti/docs/2020_progettazione_pal_prosperi_sacrati_disciplinare_pg.pdf; https://www.atelierfemia.com/it/2020/11/restauro-e-riqualificazione-funzionale-del-palazzo-prosperi/ consultati in data 20/09/2021



Figura 3. Densità della popolazione nel centro urbano di Ferrara (censimento 1951), (Archivio storico comunale di Ferrara, Sezione cartografica, cartella 2/p, n° 151).

Voglio chiudere piuttosto con una citazione dal libro "Viaggio in Italia" di Guido Piovene, che nel 1957 si preoccupava dell'urbanizzazione disordinata, allora in corso, nella "Terra nuova" di Ercole I, una porzione di città che alla metà del secolo scorso aveva ancora, a nord del Quadrivio, una densità abitativa tra i 10 e i 50 abitanti per ettaro e che tuttavia era "bella non solo per i suoi famosi palazzi, ma anche per i suoi vuoti, le sue strade romite ed alberate, e il suo silenzio" (Piovene 1961[11], 228): caratteristiche, celebrate da poeti e pittori contemporanei (D'Annunzio 1899; De Chirico 2016), che l'Addizione conserva ancor oggi e con le quali progettisti e pianificatori sono chiamati a misurarsi.

Riferimenti

Angelini, L. (1992). *Gli abitanti di corso Ercole I d'Este secondo il censimento pontificio del 1853*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 100-102)

Bassi, C., Peron, M. & Savioli, G. (Ed.) (1992), *Ferrara 1492-1992: la strada degli Angeli e il suo quadrivio. Utopia disegno e storia urbana*. Ferrara: Corbo ed.

Bertelli, G.P. (Ed.) (2013). *Da Ferrara a passo Halfaya, epopea del 2° reggimento Artiglieria celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro"*. Ferrara: stampato in proprio

Burckhardt, J. (1876), *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, Firenze: Sansoni (ed. or. *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, Lipsia 1869[2])

Cadili, A. (2011). *L'edilizia 'sacra' dalla Restaurazione al XXI secolo. Architettura delle nostalgie,* in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani. https://www.treccani.it/enciclopedia/l-edilizia-sacra-dalla-restaurazione-al-xxi-secolo-architettura-delle-nostalgie_%28Cristiani-d%27Italia%29/

Ceccarelli, F. (2004). *Palazzi, castalderie e delizie. Forme degli insediamenti estensi nel Ferrarese tra Quattrocento e Cinquecento*. In M., Borella (Ed.), *Este a Ferrara. Il castello per la città* (pp. 73-83). Cinisello Balsamo: Silvana

Ceccarelli, F. (2006). *Contrazione urbana e crisi insediamentale: Ferrara nel XVII secolo, un excursus*. In M. Folin (Ed.), *Sistole/diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città* (pp. 175-205). Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere e arti

Ceccarelli, F., Marchesi, A. & Sambin De Norcen, M.T. (2019). *Biagio Rossetti 1444-1516. Architettura e documenti*. Bologna: Bononia University Press

Ceccarelli, F. (2019), *L'Addizione erculea*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T.., Sambin De Norcen (op. cit.) (pp. 101-105)

Cittadella, L.N. (1868[2]). *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate dai documenti ed illustrate*. Ferrara: Tipografia Taddei

D'Annunzio, G. (1899). Le città del silenzio. Ferrara, Pisa, Ravenna. *Nuova antologia,* 16 novembre 1899

N. A. (2016). *De Chirico a Ferrara. Metafisica e avanguardie*, Ferrara: Fondazione Ferrara arte

Di Francesco, C. & Mingozzi, P. (1992). *Palazzo Da Castello-Prosperi-Sacrati*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 149-154)

Di Francesco, C. & Previati, M. (1992). *Palazzo Turchi Di Bagno*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 168-169)

Ferrioli, V. (1992). *Città di grandi vacui". Immagini dell'Addizione nei resoconti di viaggio tra Cinque Seicento*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 37-43)

Fioravanti Baraldi, A. M. (1992). *Palazzo Bevilacqua, Rossetti, Pallavicini, detto il Quartierone*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 155-167)

Frizzi, A. (1857). *Diario in continuazione delle Memorie per la storia di Ferrara* (a cura di C. Laderchi). Ferrara: Abram Servadio editore

Frizzi, A. (1848). *Memorie per la storia di Ferrara* (a cura di C., Laderchi & V, Ferrara). Ferrara: Abram Servadio editore

Loriga, C. (Ed.) (2001). *Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*. Ferrara: Università degli Studi di Ferrara

Manini Ferranti, G. (1809). *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara, Tomo V che comprende la storia dall'anno 1717 dell'era cristiana sino all'anno 1808,* Ferrara: Socj Bianchi e Negri stamperia del seminario

Marchesi, A. (2020). La riqualificazione dell'Addizione erculea di Ferrara secondo un progetto estense del 1556. *Schifanoia* 58-59, 99-108

Piovene, G. (1961[11]). *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori

Rasetti, L. (1992). *Dalla specificità urbanistica a quella abitativa. Riscontri demografici negli Status Animarum e nei censimenti*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 93-99)

Sambin De Norcen, M.T. (2017). *Belfiore da villa* extra moenia *a lacuna urbana*. In R., Dalla Negra & A., Ippoliti (Eds.), *Le lacune urbane. Giornate di studio tra Ferrara e Pescara* (pp. 139-152). Roma: Ginevra Bentivoglio

Sambin De Norcen, M.T. (2019). *Palazzo Castelli, poi Prosperi Sacrati*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T., Sambin de Norcen (op. cit.) (pp. 72-75)

Sambin De Norcen, M.T. (2019b). *Palazzo Turchi, poi Di Bagno – Palazzo di Don Giulio d'Este*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T., Sambin de Norcen (op. cit.) (pp. 82-85)

Scalesse, T. (1989). *La fortezza di Ferrara. 1607 – 1608*. In G., Spagnesi (Ed.), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621). Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura. Vol. I* (pp. 303-314). Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura

Semeraro, C. (1982). *Restaurazione, Chiesa e Società. La "seconda recupera" e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato pontificio (Marche e Legazioni 1815-1822)*. Roma: LAS

Toccafondi Fantappiè, D. (1989), *Della Rena, Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-della-rena_(Dizionario-Biografico)/

38. Spazi ricordo

Silvia Dalzero [1]

[1] Università degli Studi di Brescia; silviadal@virgilio.it; https://orcid.org/0000-0001-6513-346X

Abstract: Un ritorno ai luoghi della Prima Guerra Mondiale, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale. Un ritorno debito e dovuto per poter restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, più o meno dimenticati, una certa, riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata. Si suggeriscono percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di forti, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un luogo ricco di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di scoprire la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono: i pascoli d'alta quota, i sentieri che solcano i dolci pendii o le aspre cime innevate che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva.

Keywords: rovine, recupero, guerra, identità, scoperta

1. Introduzione

Nel ritorno ai luoghi della Prima Guerra Mondiale si va scoprendo un vero e proprio museo all'aperto visto in senso globale perché garante di un interesse escursionistico e naturalistico ma anche storico e civile; un territorio animato, qua e là, da macchine da guerra, forti, rifugi, baluardi… affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne segnate da chilometri di trincee, camminamenti, linee teleferiche, postazioni di artiglieria, villaggi militari e baraccamenti per il ricovero delle truppe. Luoghi bersagliati e danneggiati da azioni militari che, a termine del conflitto, persa, ovviamente, la loro funzione strategica, si sono fatti cava di pietra, miniere di

metallo per i cosiddetti ‘recuperanti’ che lì trovavano ragione di sostentamento e che avevano, di fatto, dato avvio a un sistema di sussistenza, sempre più, organizzato e articolato sin anche tradursi in un vero e proprio sistema industrializzato. Manufatti bellici, per lo più, ridotti ad ammassi di pietre, di rovine silenti, racconti di guerra che, pian piano, si sono resi materia da riutilizzare e anche prove tangibili dell’assurdità di guerra, della storia, del valore sociale e ambientale del nostro territorio. A partire dal 1918, di fatti, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee, si ritrovavano, un po’ ovunque, ordigni inesplosi, depositi di bombe, attrezzature, armamenti e persino oggetti di vita quotidiana da riutilizzare o 'trasformare', e così tutto riprendeva, nel lavoro dei 'recuperanti', la strada della valle. Un’opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l’esigenza di materia ma anche per la bonifica di terra che, presto, avrebbero visto il ritorno degli sfollati, dei militari che li abitavano e che si dimostravano desiderosi di realtà altre, di prospettive nuove e soprattutto di dimenticare, di andare oltre. Basti pensare agli abitanti dell’altopiano di Asiago i cui paesi erano stati del tutto distrutti da bombardamenti e che, tornati a casa, avrebbero dovuto ricostruire la propria vita e, con essa, la casa, il paese, la loro stessa identità sociale e ambientale. C'erano, allora, i ‘recuperanti’, figure descritte sia da scrittori, Mario Rigoni Stern per esempio, e sia da registi, come Ermanno Olmi nel film intitolato per l’appunto: “I recuperanti” che andavano per l’Altipiano alla ricerca di residuati bellici metallici da rivendere così da guadagnarci del denaro. Le alte vette dei nostri monti oltre a raccontare una storia di guerra si facevano portavoce di testimonianze di ordinaria povertà, di fame, di impietose fatiche e di grandi rischi perché i materiali non erano solo rottami, ma anche e soprattutto le migliaia di bombe, sovente inesplose, che avevano martellato campi di battaglia e che ancora giacevano in aree abbandonate. Storie di uomini e di donne, di vecchi e di bambini che, 'a gran voce', ora, chiedono di essere

‘recuperante’ cosicché si possa rendere manifesta e ‘conoscibile’ la nostra storia, il nostro territorio, la nostra stessa identità sociale che si rivela non solo nelle testimonianze di guerra ma anche nei forti ridotti a poco più che ammassi di pietre, nelle rovine silenti, nei ruderi di villaggi militari, negli avamposti in alta quota, nelle trincee, nelle linee di difesa e persino nei crateri di cannoneggiamenti che, diffusamente, ancora oggi, segnano il suolo facendosi prove tangibili della tragicità di guerra, di una guerra in alta quota, di una guerra di trincea, di una guerra di bersagliamenti, di una guerra troppo spesso trascurata e ignorata.



Figura 1. Salto del Granatiere, Monte Cengio, Altopiano di Asiago: Silvia Dalzero (2015)

2. Prendere le distanze

In genere, ogni qual volta ci si ritrova in luoghi memori di un passato di guerra, più o meno carichi di un valore storico e più o meno segnati da rovine e da macerie di un tempo trascorso si è travolti da una dimensione virtuale, contesa fra una condizione presente e una passata, una dimensione di sogno che sembra, a tratti, restituire un frammento di vita trascorsa, un qui e ora sovrapposto a un tempo passato, una sorta di "tempo perduto" come diceva Marcel Prust, o secondo altra accezione uno spazio comune tanto al passato quanto al presente così da carpire, isolare, fermare un frammento di vita, di identità sociale e territoriale, di tempo andato e non ancora dileguato. Si potrebbe dire, che ogni 'teatro di guerra' si ritrova in una dimensione extratemporale che da un lato sfugge al presente e al passato e dall'altro li fa combaciare rendendo incerto in quale dei due ci si trovi. Il luogo si va in questo modo liberando dalle 'catene' del tempo per cogliere, in pieno, sia il suo significato storico e sia quello presente e futuro. In definitiva, si direbbe un tempo gravido, riempito e reintegrato in quanto tempo liberato, un tempo in cui le rovine non si accumulano sotto la tempesta del progresso, ma vengono ricomposte e riscattate; i teatri di guerra memori del loro valore storico, cercano altra ragione, altro uso, facendosi, di nuovo, attivi e reattivi nel sistema sociale e territoriale in genere. Luoghi lontani, spazi sospesi, scenari di guerra, carichi di un valore politico, bellico, storico nonché della memoria comune necessitano, oggi, di un'attenta valutazione per poter riacquistare significato o svelarne uno nuovo e indistinto. Si viene così catapultati in un tempo andato, in uno spazio nel quale è solo possibile immaginare ciò che si sta osservando: null'altro che il semplice anello di una catena composta da unità allineate, prima e dopo di noi, un po' come accade nelle incisioni di G.B.Piranesi quando ci si perde dietro quelle colonne sottilissime, su per quelle scale intrecciate o nel labirinto sospeso di ponti e di viadotti. Un'emozione che si fa, secondo altra accezione, materia essenziale per poter scoprire, per

conoscere, distinguere i segni della storia. Un'emozione che rivela un fugace momento di bellezza, di frammento di realtà trascorsa e non ancora dileguata. Ebbene, ma allora è lo stesso disfacimento: la rovina a iscriversi nella memoria in modo netto, chiaro piuttosto di ciò che rimane intatto, perfetto, senza segni. Si potrebbe dire che il disfacimento possiede una superficie antisdrucciolevole su cui il ricordo si fissa mentre su tutte le superfici pulite e intatte la memoria scivola via, silente, senza 'spessore' o rilievo alcuno. D'altra parte, 'la rovina' è, per sua essenza stessa, il tempo che accompagna la storia, nulla più che un paesaggio, un misto di natura e di cultura che si perde nel passato e risorge nel presente come un segno senza significato, senza altro significato, quantomeno, del sentimento di tempo che passa e che dura al contempo. La storia racconta di questo costante confronto tra persone e territorio e, per questo, una strada, una fila di case, una montagna, un ponte, un fiume non possono essere viste semplicemente quali oggetti, panorami bensì testimoni di una storia, di un'identità che deve essere presa sul serio perché origine di un'atmosfera, di un sentimento del tempo, di un'emozione che influenza il carattere degli uomini e del territorio in genere. Il fascino dei forti militari, delle trincee, delle gallerie, dei bivacca menti… si dimostra tangibile di un tempo di guerra, per lo più, trascorso in alta quota e, spesso, raccontato da cineasti, romanzieri, poeti ma che, a oggi, rimane, ancora, inesplorato e soprattutto poco vissuto. In effetti, proprio per il loro anacronismo, per il loro singolare carattere apparentemente avulso dal contesto, da una dimensione temporale comune e usuale questi 'teatri di guerra', queste rovine, questi campi di battaglia rivelano l'incertezza, mettono in scena una realtà diversa che si oppone al presente e dichiara il contatto, palpabile, di un passato perduto e, insieme, l'imminenza incerta di ciò che accade: la possibilità di un istante raro, fragile, effimero che sfugge al presente e si fa allusione e suggestione, frammento impotente di una qualche sconosciuta continuità, di una vecchia storia. In definitiva, le

rovine, unitamente alla costellazione ideale di cui fanno parte i concetti affini di reliquia, ricordo, frammento, abbandono si descrivono, intuitivamente, in termini temporali. Hanno caratteri molteplici, passati noti o del tutto sconosciuti, sono testimonianze materiali ed emozionali non soltanto di un racconto storico ma anche di realtà, di luoghi che sollecitano l'immaginazione e che provocano una pausa, un'interruzione, un sentimento controverso, incerto, conteso fra passato, presente e futuro.

A questo punto da osservare è che le rovine tendono a mescolarsi, a fondersi nel paesaggio, sovente, perdendo il lustro imposto dall'uomo per tornare a essere pietra, a essere suolo, materia, 'natura' stessa, e, allora, necessitano di un pensiero capace di restituirne senso e ragione, sia territoriale e sia culturale. In fin dei conti, il corso del mondo è, da sempre, adombrato da conflitti bellici, racconta di guerre più o meno importanti, di cui la rovina, in ogni caso, ne rappresenta il deragliamento consapevole e, una volta rivelata senza veli immaginari o nostalgici, denuncia il suo tratto catastrofico, il suo ridursi a nulla più che a un ammasso di macerie. Il problema primo non è, allora, negare, a ogni costo, lo stato di 'rovina', far finta di non vederla, illudersi che non esista, che non abbia effetti o, al contrario, celebrarla con malinconia e tanto meno con rassegnazione o risentimento, quanto piuttosto stabilire quale uso farne, come poterla reinterpretare, in che modo restituirne valore storico, ambientale, funzionale e soprattutto come poterla trasformare, interpretare e sempre 'rispettare'. In definitiva, la 'rovina', non deve essere pensata quale semplice realtà che distrugge la forma ma quale forma in se o meglio, la messa in forma della distruzione, nulla più che un 'accidente' che trae, da questo suo stato di 'instabilità', un significato altro comprendente sia il ricordo storico e sia quello presente e futuro per farsi intreccio di tempi, di forme e di significati, distinguibili in tutti quei forti, bivacca menti, gallerie, luoghi memori, in forme e modi diversi, di atti bellici.

‘La rovina’ dichiara la tragicità della distruzione ma anche il ‘senso’ primo dell’opera, il suo essere testimone di una storia, di una ragione sociale, territoriale che chiede di essere reinterpretato e 'riattivato', messo a sistema, inserito in un piano di recupero territoriale basato proprio su di un racconto di guerra ma anche di luogo e paesaggio che auspica, ora, altra 'vita', altro uso.

2.1. Un'esperienza paradigmatica

La storia lega parole, uomini, paesaggi e soprattutto dà origine alla memoria comune, all’identità sociale, culturale di un popolo e le rovine ne sono la più sincera, tangibile testimonianza. Pur tuttavia, nella società contemporanea si va delineando una ricerca di modernità, di eterno presente che causa un appiattimento del tempo e una sovversione dello spazio in un perpetuo qui e ora. L’età moderna porta alla scomparsa dei miti d'origine, al valore storico e il XX secolo, minacciato dal regno dell'evidenza e dalla tirannia del presente, si riduce a un semplice istante fatto di immagini fugaci, spesso inutili, pleonastiche del tutto artefatte… Per di più il consequenziale rinvio di sé agli altri e degli altri a sé si dimostra minacciato dall'illusione di sapere tutto, d'aver visto tutto e, soprattutto, di non avere più nulla da scoprire. Eppure, zone che resistono al tempo, realtà (talvolta ‘paesaggi di natura’, talvolta ‘paesaggi di rovine’) testimoni di una storia passata chiedono, solo, di tornare a essere territorio, ovvero di tornare a essere ambienti attivi e reattivi, riconoscibili e abitualmente frequentati nella dimensione territoriale contemporanea. Si prospetta, quindi, un ritorno sui monti, un ritorno in 'trincea', un ritorno ai forti… un ritorno in tutti quei luoghi che, al momento, non appartengono né al passato né al futuro ma solo al presente: ‘spazi momento’, ‘spazi ricordo’ che necessitano di uno sguardo, una parola che li possa spiegare, integrare in un racconto, in un ‘ordine’ civile e ambientale. Spazi che hanno bisogno di un pensiero per poter 'tornare', per ricostruire una relazione fisica e deduttiva, per trovare un senso perduto, una dimensione simbolica, storica, sociale e che non potrebbero,

altrimenti, esistere e non avrebbe ‘valore’ se non nella storia narrata. Sono, di fatti, spazi impervi quelli dei monti, spazi ricchi di valore paesaggistico ma anche di 'ragione' di guerra che tutto inghiotte e confonde, come ricordava lo stesso Thomas Mann nelle ultime pagine della “Montagna incantata”. Dell resto, la guerra si fa precipizio, abisso che tutto consuma e che trasforma in tragedia, configura luoghi dal carattere non comune, strettamente legati a un’esperienza compiuta dagli uomini ai limiti dell'impossibile. Sofferenza e meraviglia, orrore e stupore si mescolano nel ricordo sino a confondersi e persino scomparire. La Prima Guerra Mondiale, così come qualsiasi conflitto, si mostra, dunque, guerra che spezza, lacera, confonde, scompone, e ricompone, separa e ricongiunge: paesaggio, natura, corpo, forma e figura, parole e cose, spazio e tempo subiscono, allora, lo stesso trattamento. Si dice, infatti, Guerra Cubista perché è proprio del movimento Cubista la visione del corpo a pezzi, del corpo senza distinzione tra interno ed esterno, in una spaventosa continuità fra carne e materia, fra uomini e cose, figura e sfondo. In definitiva, luoghi perduti, 'teatri di guerra', sovente ignoti e sin anche mai visti, si rivelano, oggi, essere emozionanti scenari intrisi di storia, di valori territoriali, di uno spirito del tempo andato e non ancora dileguato. Luoghi poco noti o celeberrimi, poco importa, si riconoscono spazi di memoria che inducono alla curiosità, che evocano un accaduto o sollecitano un’immagine, un pensiero ogni qual volta si interrogano sulla ‘natura’ di spazio di cui sono testimoni. Esiste, in effetti, una certa sinergia, una qualche ‘potenza circolare’ tra il ricordo e l’esperienza fisica, lo stato di fatto di questi campi di battaglia, spazi militari, manufatti bellici che, sovente, si mostrano in riproduzioni cinematografiche, pittoriche, fotografiche, in comuni cartoline illustrate, in manifesti murali che ripetono all'infinito, nelle strade e nelle piazze, i loro messaggi e anche nei racconti, testimonianze sia documentate sia di memorie personali, nelle parole scritte a mano, nei segni incisi sulla pietra: misteriosi, capaci di muoversi a distanza nello spazio

e di sopravvivere nel tempo... luoghi, dunque, che conquistano altro 'senso', altro modo di essere visti e 'sfruttati'. Il numero delle immagini che entrano nell'universo mentale e percettivo si rivela, quindi, molto vario come ben dimostra, per esempio, Mario Rigoni Stern in "Il sergente nella neve", quando nella contemplazione di due stampe descrive, compiutamente, una notte invernale sull'altipiano d'Asiago. Questi messaggi, questi 'indizi', sia fisici e sia intuitivi, irrompono nell'universo percettivo della gente comune operando lo sfondamento della tradizionale idea di luogo che, conseguentemente, si va caratterizzando nella conquista cognitiva dello spazio, nel segno fisico dell'elemento artificiale che si integra, pian piano, a quello naturale in un'inedita mescolanza tra presente e passato. Detto ciò l'idea del reale si fa prodotto di una scomposizione e di una postuma, arbitraria ricomposizione, ovvero di un montaggio e ri montaggio continuo che va, progressivamente, suggerendo un paesaggio altro, fatto di ricordi e di rovine che, più o meno evidenti, si scorgono sulle alte vette delle nostre Alpi. Una dimensione territoriale segnata da atti disintegrativi e disgiuntivi a cui si deve un ritorno, un ritorno consapevole, un ritorno sulle alte vette testimoni di combattimenti, di storie civili e sociali, un ritorno sui 'campi di battaglia' in cui l'organizzazione dello spazio non si esaurisce nell'influsso dei fattori ambientali ma comprende anche la 'scoperta' dei segni della 'storia', della guerra che, soli, si fanno 'possibilità' per un 'ritorno' informato e consapevole. Un sistema ambientale che necessita di un'interpretazione esplorativa atta a mettere in scena le potenzialità di luogo e i valori storico-sociali in esso conservati. Per cui, sono territori il cui 'sfruttamento' non dipende solo dalla 'forma' ma anche e soprattutto dal 'senso' di spazio, ovvero del sistema di valori che si delineano nel tempo e che si fanno, progressivamente, risorse di luogo da intendersi, appunto, parte di un sistema relazionale sia cartografico e sia di memoria. In questo modo, tali singolari *terrae incognitae* prendono vita sia nel passato e sia nel

presente in modo da proiettare nello spazio un bagaglio di emozioni, virtù e qualità capace di guidarne la trasformazione. Si va, dunque, suggerendo un confronto armonico tra sapere storico, cognitivo, percettivo e sapere territoriale, geografico, ambientale, un confronto che conquista una maglia di relazioni territoriali articolate in un ordine soggiacente al caos apparente dal momento che la materia storica e quella geografica, le carte cognitive e le carte topografiche si fanno compartecipi, parti comuni nella formazione dell'immagine spaziale e quindi della scoperta e della valorizzazione ambientale. Si ipotizza, allora, un recupero non solo di singole parti bensì di un'articolata struttura di progetto che intende uniti spazi vicini e lontani, spazi noti e meno noti, spazi costruiti e non ma tutti compartecipi, testimoni di uno stesso passato di guerra, di una guerra, la Prima, consumata sui monti, sulle alti vette innevate delle nostri Alpi. Avanza un viaggio del tutto 'fisico' ma dalle suggestioni e dai ricordi di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi e storia. Un pensiero progettuale che, proprio attraverso un attento piano di recupero, si fa interprete di 'teatri di guerra', di forti, trincee, gallerie… messi a sistema da percorsi, da rapporti diretti e indiretti, fisici e visivi. Un ritorno in montagna motivato da aspetti storici e culturali ma anche quale occasione di scoperta e valorizzazione del territorio che, fra l'atro, richiede, in modi e tempi diversi, della collaborazione di plurimi enti nazionali e sovranazionali come dimostra il progetto voluto dalla Regione Veneto e che ha visto la partecipazione di paesi sloveni e austriaci e pure il progetto del Carso 2014 che dimostra un chiaro programma di recupero con la realizzazione di un museo e una messa in sistema di spazi, dai forti ai campi di battaglia, che si integrano all'ambiente e che intessono, nel piano di recupero, una rete di percorsi in grado di unire il paesaggio, la memoria e la stessa identità di luogo. Si conquista così un ritorno in montagna che scopre un 'senso' altro, una ragione rinnovata proprio nella messa in scena della memoria di guerra che

nelle trincee o nelle gallerie sotterranee, così come nelle storie, nei racconti e memorie di quanti avevano vissuto quei tragici eventi, mette in scena il carattere di ciascun territorio a cui è, oggi, debito e dovuto un 'ritorno', un potenziamento con attività turistiche, culturali, didattiche… in modo da ritrovare il proprio valore 'identitario', di coscienza collettiva e pure di 'sfruttamento' e uso presente. D'altra parte, come diceva, nei primi anni del Ottocento, lo stesso J.W.Goethe: "Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria" (Goethe, 2018).

3. Conclusioni

Le architetture militari sin da sempre esercitano grande fascino. I più grandi architetti, da Michelangelo a San Michele, si sono cimentati nella progettazione di opere per la difesa del territorio. Opere queste che trasmettono un fascino estremo e dirompente come mostra lo storico Charles de Tolnay descrivendo le affascinanti visioni michelangiolesche per le fortificazioni fiorentine o come Paul Virilio in "Bunker Archeologie" pone all'attenzione della critica gli spazi 'brutalisti' invasivi dei forti, delle gallerie… riferendosi al Muro Atlantico e alle linee Maginot e Siegfried che si fanno porta voce di tempi di guerra come sono, anche nel caso descritto, i frammenti sparsi che emergono fra le alti vette delle nostre Alpi risalenti alla Prima Guerra Mondiale e che potrebbero dirsi: monoliti moderni come voleva Paul Virilio "templi in miniatura senza religione" prefiguranti la resurrezione. Luoghi questi ultimi da intendersi quali teatri di guerra e animati da architetture difensive: mura, bastioni, fossati, trincee, roccaforti… costituenti uno dei grandi beni culturali architettonici e ora porta voce della memoria collettiva che vanno delineando la base per l'identità di luogo. Del resto, ogni opera difensiva si dimostra, per sua stessa natura, atto politico che rappresenta un sistema di valori culturali, sociali, ideologici presenti o passati che siano. Per cui quando ci si interroga sul futuro di strutture militari dismesse, quali campi di battaglia, linee difensive o fortificazioni in rovina una tendenza predominante si

riconosce essere, in un primo tempo post bellico, un processo di negazione, di oblio alla luce del fatto che, oltre al dolore del ricordo, perso il loro scopo vengono abbandonate o del tutto distrutte. Ebbene ma allora questa tensione tra amnesia e ricordo si fa ragione di progetto che invita oggi a far ritorno al fronte per recuperare, rigenerare quei luoghi a lungo dimenticati e giunti a noi in forma di frammenti, di sussulti sparsi e in rovina. A questo punto si profila il tentativo di riesumare i resti di una storia a tratti dimenticata e narrare un passato finora inaccessibile e a tratti dimenticato. Sono per questo prospettate conversioni di ricoveri, di fortezze in musei, in locali culturali e perché no anche in stazioni di energia rinnovabile tutte collegate le une alle altre da un sistema univoco che lega frammenti sparsi della storia di guerra ad un'identità di luogo, di territorio che torna a noi in modo diverso, sovente inaspettato ma pur sempre porta voce di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi, storia e valore nazionale. In particolare le conversioni in spazi culturali portano a un ridisegno che interessa il territorio nel suo insieme. Infatti, attraverso gli strumenti di progettazione si ipotizzano corridoi verdi e spazi organizzati che orchestramene mettono in luce la relazione tra paesaggio e architettura, tra statico e compatto, tra rovina e ricostruzione. Emergono dunque fra le alti vette opere stabili e altre temporanee spazi per allestimenti, per mostre, performance varie nonché opere di Land art. Nel processo progettuale si avanza scegliendo ciò che rimettere in scena e ciò che invece è meglio dimenticare, lasciare a margine nell'ambito territoriale e nella coscienza nazionale che può al contempo rilevare o tradire legami plurimi tra guerra, oblio, identità, politica... e il cui interesse e desiderio di ricordo matura nel tempo dimostrandosi indiscutibilmente patrimonio culturale dalla struttura e dal significato complessi. Sono certo una memoria scomoda ma vibrante, visibile e incancellabile. Del resto, in molti casi nell'immediato dopo guerra il profondo desiderio di rinnovamento porta a rimuovere, il più possibile, le tracce

fisiche della tragedia vissuta o in altri casi cessata la loro funzione prendono la strada della rovina giungendo a noi in forma di frammenti sparsi che necessitano di un conscio e consapevole pensiero di recupero ordinato a valorizzarne la scoperta, rileggendone, con uno sguardo rivolto al futuro, il senso e il valore di racconto storico e di patrimonio identitario culturale territoriale.

Riferimenti

Per una ricognizione sulla Prima Guerra Mondiale:

Bultrini, N., Tentori, A. (2008). *Il cinema della Grande Guerra*,. Chiari (BS): Nordpress.

Cavaciocchi, A. (2009). *L'impresa dell'Adamello*. Chiari (BS): Nordpress

Fabi, L. (1999). *La guerra in salotto. Miti, monumenti, memoria e quotidiano della Grande Guerra*. Roma:ed. Gaspari P. I GELSI.

Fabi, L. (1999). *Sul Carso della Grande Guerra. Storie, itinerari, monumenti, musei*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Fabi, L., Todero R. (2001). *Tre giorni sugli altipiani. Itinerari trentini della grande guerra*. Roma:ed. Gaspari P. I GELSI.

Flores, I. (2009). *Artiglieria alpina sull'Adamello*. Chiari (BS): Nordpress.

Folisi, E. (1999). *Udine. Una città nella Grande Guerra. Storia fotografica e documentaria dell'anno dell'invasione austro-tedesca in Friuli*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Franzina, E. (1999). *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Fussell, P. (2005). *La Grande Guerra e la memoria moderna*. Bologna: Il Mulino.

Gibelli, A. (2007). *L'officina della guerra*. Torino: Bollati Boringhieri.

Hemingway, E. (2007). *Addio alle armi*. Milan: Mondadori.

Lichem, H. (2005). *Guerra in solitudine*. tr.it. Richebuono, G. Bolzano: Athesia.

Martinelli, V. (2001). *La guerra di d'Annunzio*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Marziano, L. (1996). *Soldati per la patria-con il II Corpo d'Armata sul fronte occidentale: 1918*. Milano: Mursia.

Mattalia, U. (1989), "La tragedia dell'Ortigara - giugno 1917" e "Sui campi di battaglia - il Cadore" in *L'alto Isonzo*. Milano: Touring Club Italiano.

Montalbano, S.(2006). *La guerra in fronte*. Milano: Fondazione Cineteca Italiana.

Morosini, S. (2009) *Sulle vette della patria*. Milano: Franco Angeli.

Olmi, E. (1979*). I recuperanti,* Film TV, Produttore Gaspare Palumbo.

Roja, A. (2005). *Tutta una immensa desolazione. La Carnia da Caporetto alla vittori*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Todero, R. (2000), *Fortezza Hermada 1915 -1917. Storia e itinerari della Grande Guerra tra Italia e Slovenia*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Sereni, U. (1999). *La capitale della Guerra*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.

Stern, M.R. (2014), *Il sergente nella neve,* Roma: Einaudi.

Weber, F. (2004).*Tappe della disfatta*. Milano: Mursia.

Per una ricognizione sul tema in riferimento al significato di rovina e di maceria:

Benjamin, W. (1993). *Il surrealismo. L'ultima istantanea sugli intellettuali europei*. tr. it. Marietti Solmi, A. in *Ombre corte. Scritti 1928-1929*. ed. it. a cura Agamben, G. Torino: Einaudi.

Benjamin, W. (1997). *Sul concetto di storia*. ed. it. a cura di Bonola, G. e Ranchetti, M. Torino: Einaudi

Derrida, J. (2001). *Interpretazioni in guerra. Kant, l'ebreo, il tedesco*. tr. it. Silla, T. Napoli: Cronopio.
Baudelaire, J. (2012). *La sparizione dell'arte*. tr.it. a cura di Grazioli, E. Milano: Abscondita.
Choay, F. (2004). *Espacements, figure di spazi urbani nel tempo*. Milano: Skira
Goethe, J.W. (2018). *Massime e riflessioni*. tr.it. Bignami, M. Rimini: Edizioni Theoria.
Heidegger, M. (1991). "spazio emblematico"(in *Saggi e discorsi*, a cura Vattimo G. Milano: Mursia.
Heidegger, M. (2001). *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Introduzione alla ricerca fenomenologica*. a cura Maglione, M. L. Napoli: Guida editori.
Kern, S. (2007). *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*. tr.it. Maj, B. Bologna: il Mulino.
Koolhass. R. (2010). *Singapore Songlines. Ritratto di una metropoli Potemkin… o trent'anni di tabula rasa*. Quodlibet.
Mann ,T. (2011). *Montagna incantata*. tr.it. a cura di Pocar, E. Milano: Corbaccio.
Moroncini, B. (2000). *La lingua muta e altri saggi benjaminiani*. Napoli: Filema.
Orlando, F. (1994). *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*. Torino: Einaudi.
Simmel, G. (1981). "La rovina". tr. it. Carchia, G. in *Rivista di estetica*, n. 8, anno XXI, Torino: Rosenberg & Sellier

39. Progettare la memoria

Umberto Minuta

Università degli studi di Brescia – Comune di Dolcè (VR) mail: umberto.minuta@gmail.com

Abstract: Sulla Soglia del Warburg Institute, che ora fa parte dell'Univesità di Londra dal 1933, si legge in caratteri greci la parola che il suo fondatore Aby Warburg, uno dei più complessi e poliedrici studiosi del novecento, volle vi fosse iscritta: MNEMOSYNE. La memoria, dunque la madre delle Muse, ed è stato proprio grazie alla memoria, che Warburg ha potuto alimentare l'insistente domanda su cosa significa il lascito della antichità. Questo lascito era inteso come la chiave di volta per poter svelare la complessità delle radici culturali e del nostro essere. L'evento della conferenza internazionale, ci impone una seria e profonda riflessione sulla gestione dei patrimoni militari, non solo italiani, che vanno dalle piazzaforti delle città murate, alle caserme, agli arsenali marini,o ai rifugi antiatomici contemporanei, lascito della fine della guerra fredda. La contingente condizione attuale di gestione di un patrimonio militare, anche recente, che in Italia per le ragioni geo-politiche, appare cospicuo, sollecitano una nuova riflessione sulla condizione sui luoghi di rappresentazione della memoria che attraverso l' architettura sono chiamati a ricostruire nuovi pezzi di città, nuovi spazi urbani o forse nuovi brani di paesaggi. La presente proposta che ricade nel tema della gestione urbana, governo del territorio e della rigenerazione, attraverso l'esempio del recupero al riuso del patrimonio della città storica, come nel caso studio di Verona e approda alla definizione di alcune linee guida con alla base una nuova visione legata alla memoria ed alla costruzione un paesaggio condiviso e identitario. Attraverso un approccio multidisciplinare al tema, appare evidente come nei territori del nostro tempo, il progetto di architettura entra in relazione e si lega con le tracce più o meno visibili ed immateriali di identità storiche e paesaggi che hanno stratificato le realtà e le forme di architettura delle città che abitiamo ogni giorno. La multiscalarità di queste forme di architettura che vanno dalla scala urbana o alla scala di un paesaggio, anche del ricordo, passando dalla semplice caserma ai parchi monumentali, alle mura che disegnano un territorio, interpretano la ineludibile capacità dell' architettura di progettare il suo recupero della rimembranza. La storia e la ricerca del ricordo diventano allora, occasione concreta per sperimentare nuove unità di intervento, nuove rigenerazioni urbane, impostate su un agire cooperativo e solidaristico alla ricerca di un nuovo senso comunitario di appartenenza. Una nuova visione dell'impegno progettuale diventa obbiettivo della ricerca, e in tale condizione, compito degli addetti ai lavori, è non solo ricucire frammenti di città, ma prefigurare luoghi urbani con un nuovo senso di identità comunitaria.

Keywords: identità, memoria, paesaggio

1. Introduzione

La contingente condizione attuale di gestione di un patrimonio militare anche recente, che in Italia per le ragioni geopolitiche, appare cospicuo, sollecitano una nuova riflessione sulla condizione sui luoghi di rappresentazione della memoria che attraverso l'architettura sono chiamati a ricostruire nuovi pezzi di città, nuovi spazi urbani o forse nuovi brani di paesaggi. La multiscalarità di queste forme di architettura che vanno dalla scala urbana o alla scala di un paesaggio del ricordo, passando dalla semplice caserma ai parchi monumentali, interpretano la ineludibile capacità della architettura di fare attraverso il recupero la rappresentazione della rimembranza. Ma con quanto espresso, bisogna fare i conti e spesso scontrarsi, con i legami a volte problematici di un apparato normativo nella materia patrimoniale e di gestione del territorio. Le attuali politiche urbane, anche alla luce di numerosi tagli di risorse sul piano finanziario, insieme a delle dinamiche di mercato, non sembrano indirizzare o invogliare, le amministrazioni pubbliche ai processi di riqualificazione e recupero di ambiti o ex aree militari dismesse. Pertanto alla luce di un patrimonio che spesso si configura con le forme della multiscalarità, dalla scala urbana della caserma o del forte alla scala di un paesaggio come il caso delle trincee della grande guerra, il compito dell'impegno progettuale è non solo ricucire frammenti di città, ma prefigurare luoghi urbani e nuovi paesaggi attraverso una nuova visione spazio/temporale e soprattutto dare corso ad un nuovo senso di comunità identitaria. Al concetto di memoria va affiancato il nuovo concetto di bene pubblico e la costruzione della città pubblica che la attuale quadro normativo in materia urbanistica (distinto per ogni regione malgrado) sembra avere messo da parte. La proposta continua, attraverso l'esempio di riuso del patrimonio militare, come il recupero delle caserme austriache di Verona, la valorizzazione delle mura e bastioni nel territorio di contesto, che hanno assolto le funzioni di cinture verdi, e ai nuovi temi del paesaggio

fortificato. La proposta approda infine a degli indirizzi da suggerire alle amministrazioni, subordinando le stesse alle questioni inventariali dello stato d' uso dei beni. Ciò implica di ristabilire la centralità dell'architettura, sia affrontando la questione della trasformabilità ed il riuso del progetto urbano, sia favorendo la memoria attraverso nuove forme spaziali che la stessa condizione ha invocato. Saper interpretare e rileggere i segni del ricordo delle architetture militari, può aiutare ad aprire interessanti squarci su scenari futuri, nella rigenerazione urbana e negli antichi, identitari paesaggi contemporanei.

2. Teorie e metodi utilizzati

Con l'obbiettivo di colmare il vuoto tra la conoscenza e la capacità di affrontare i problemi reali in questione della città contemporanea, il presente saggio, individua nella teoria della città murata, la base teorica su cui incentrare le proposte future.

Il tema ampio e copiosamente dibattuto impone in ogni caso che le città murate e particolarmente le città murate venete, hanno rappresentato in un certo anticipo su tutto il territorio europeo, la tradizione delle preponderanze signorili locali rispetto alle autonomia municipali, e con il successivo radicamento di tali signorie, mediante una rete territoriale di poli gerarchicamente subordinati attorno alle città-stato, diventano città fortificate e non più castelli. Il caso dei territori veneti, fino alle sponde del Garda, anche nel tempo del dominio veneziano, manifestano nel suo patrimonio, oltre che paesistico, un grosso apporto tipologico/morfologico definito dalla città murata. Un avanzamento realizzato che nella sua vastità trova una specificità unica nella tradizione veneta. La centralità del tema, di seguito sinteticamente trattato, trova un riscontro forte e ampio sul dibattito culturale dell'architettura degli anni Settanta e a partire dallo studio di Aldo Rossi sulle città venete. Aldo Rossi fa emergere, come le mura nella storia dell'architettura della città rappresentano l'architettura per antonomasia di una città collettiva. Non

possedendo un centro e una periferia, la città murata è di fatto come un edificio collettivo.

Per il Maestro le mura delle città venete sono giunte in gran parte sino a noi con una conservazione notevole, la loro dimensione ed il loro valore estetico permettono una lettura formale delle città e costituiscono un prezioso parametro di riferimento per lo studio della genesi urbana e delle caratteristiche tipologiche. I centri maggiori come Verona, Padova, Treviso e quelle singolari città murate, tra loro diverse ma unite da una comune tipologia, che sono Montagnana, Cittadella, Castelfranco, Legnago, Marostica, Soave e altre ancora fino all'esempio distinto di Palmanova. Inoltre gli avanzi delle mura scaligere nella campagna veronese sono elementi definizione di una città - stato, di un territorio, e sono indubbiamente tra gli avanzi più interessanti di opere di fortificazione in Europa. Gli studi urbani rossiani si sono soffermati sull'importanza delle mura militari e sul nesso di problemi che esse inviluppano assieme alla forma fisica della città. Sulle mura come fatto urbano, Aldo Rossi fa emergere come le mura nella storia della architettura della città rappresentino, l'architettura per antonomasia, di una città unitaria e collettiva. Non possedendo un centro e una periferia, la città murata è intesa come edificio collettivo. Per il Maestro, le mura delle città venete sono giunte in gran parte sino a noi con una conservazione notevole, la loro dimensione ed il loro valore estetico permettono una lettura formale delle città e costituiscono un prezioso parametro di riferimento per lo studio della genesi urbana e delle caratteristiche tipologiche. I resti delle mura scaligere nella campagna sono elementi di definizione di una città stato, di un territorio, e diventano tracce visibili tra le più interessanti in Europa.

Tutti gli impianti urbani per gli studi rossiani, rappresentano una unità di carattere monumentale che è strettamente legata alla presenza delle mura e dei castelli con rapporti di similitudine e caratteristiche proprie. Anche se appartengono a sistemi urbani diversi del territorio, essi sono

simili nel definire un tipo di città. Le mura delle città venete sono come un limite interno al territorio e un monumento singolare tra la campagna e la città e anche le mura come fortificazioni e difesa d'altronte sono parte della crescita della città stessa. Per Rossi, le mura militari, di cui sono provviste le città d' Europa, ha costituito, una sorta macchina o strumento urbanistico ed il rapporto tra la città antica e le mura militari hanno costituito una specie di meccanismo fisso, in cui nei processi di trasformazione urbana, le mura militari si pongono come il manufatto più importante della città su cui si deve operare, diventando caposaldo di nuova composizione architettonica e del nuovo sviluppo urbanistico.

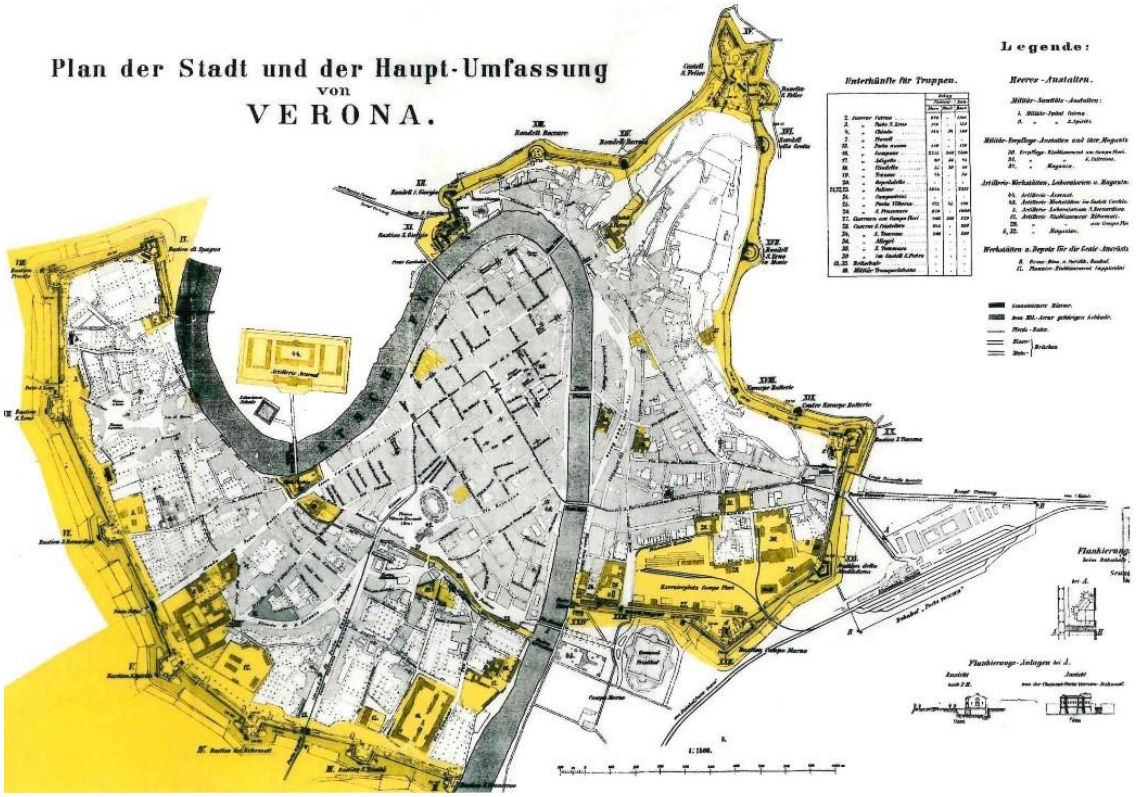


Figura 1. Elaborazione grafica della pianta di Verona sotto il comando austriaco nel 1860 con in giallo le aree militari. Fonte: Meneghelli (2011: 18).

3. Casi di studio

Nei vari periodi, ogni civiltà ha intrapreso la costruzione di colossali opere difensive, come la grande muraglia cinese, il Vallo di Adriano, la più recente linea Maginot, realizzate nella vana speranza di fermare il nemico. Tali difese passive solo in parte supplirono allo scopo stesso per cui furono realizzare, ed alla prova dei fatti si dimostrarono inutili. La

loro funzione di difesa della frontiera da eventuali invasioni ha sortito più effetti psicologici che reali. Il sistema difensivo veronese, funzionale al controllo di un vasto territorio e capace di dissuadere il nemico da un attacco indiretto, non è mai stato coinvolto direttamente nelle azioni belliche. L'area veronese fortificata che va dal lago di Garda alle Prealpi del Monte baldo e dei Monti della Lessinia, ai fiumi dell'Adige e del Mincio può essere definito, proprio in ragione di questo grande sistema difensivo, un paesaggio fortificato che costituisce un patrimonio storico, che per la sua estensione e diffusione, nonché per la sua qualità architettonica e ambientale, è sicuramente uno dei più importanti in ambito nazionale ed europeo. L'analisi delle mura militari di Verona e del suo territorio ci porterebbe a un'analisi completa della città e del contesto in quanto si è più volte detto che la storia di Verona è la storia delle sue mura.

Da quelle scaligere e quelle viscontee a quelle austriache, le mura rappresentano le definizioni di punti di espansione. In altri termini sono il consolidamento di una scelta della città. Nel caso studio veronese, le mura scaligere e viscontee definiscono la città romana nell'inglobare l'Arena e nel chiudere la braida. Conseguentemente, la forma della città si stabilisce per parti precise intorno a monumenti, quasi conformandosi a una forma di un limite dettata dal corso del fiume dell'Adige. L'espansione a sud è ancora formalmente contenuta dalle mura venete e la Porta Nuova che ha valore di simbolo di confine dello stato veneziano, racchiude le trasformazioni moderne e ottocentesche. La storia della conservazione delle mura fino all'epoca contemporanea si mostra come uno degli esempi meno negativi nel quadro delle città italiane, soprattutto dopo le epoche degli sventramenti e delle demolizioni murarie di fine ottocento. Partendo ancora dalle fortificazioni come elemento classificatorio e analitico delle città venete, Aldo Rossi discute come gli impianti urbani, figli dell'identità veneta rappresentano una unità di carattere monumentale che è strettamente legata alla presenza dei castelli, con rapporti di similitudine e

caratteristiche proprie. Ciascuna nelle cinte murarie sopra richiamate, che Verona ha costruito nei vari secoli, oltre a costruire una efficiente barriera fisica, ha rappresentato anche una soglia simbolica con il fine di indicare la separazione di due realtà contigue, il "dentro" urbano con il ruolo egemone e il "fuori" naturale, oggi prevalentemente urbanizzato. Il caso di Verona e del suo territorio, riconduce alla genesi stessa della città, e tali fortificazioni sono state protagoniste delle più importanti trasformazioni urbane, disegnando per lungo tempo la città e determinandone la forma urbis.

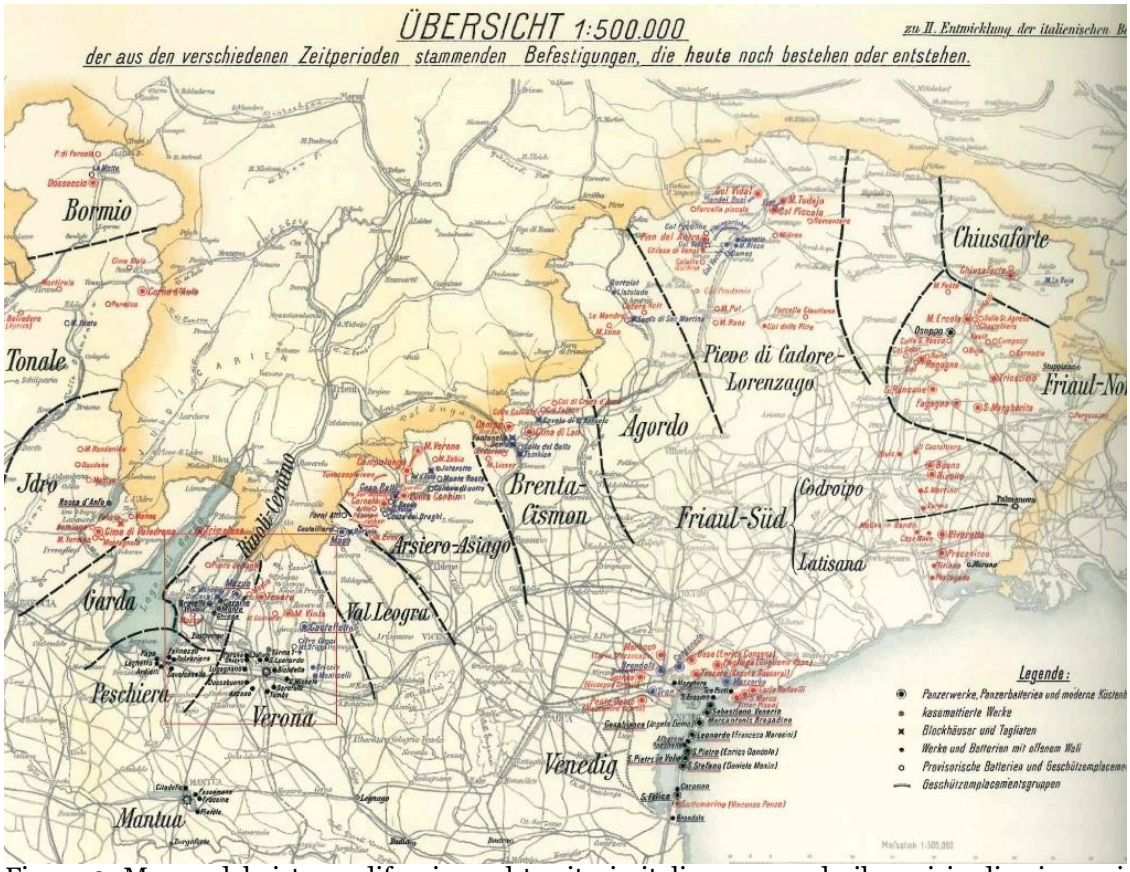


Figura 2. Mappa del sistema difensivo nel territorio italiano, secondo il servizio di spionaggio austriaco nel 1911. Fonte: Meneghelli (2011, 160).

4. Risultati

Lo studio delle fortificazioni militari di Verona, e le conseguenti politiche di salvaguardia, hanno in parte risposto alle esigenze di una città contemporanea; presupposto essenziale per un recupero razionale organico delle fortificazioni della cinta muraria veronese, è stato quello di

considerare, questo limite, come spazio di connessione, tra la città storica e la nuova espansione urbana, valorizzando le potenzialità ambientali e architettoniche presenti. Il sistema fortificato veronese, è essenzialmente costituito da una cinta urbana, strutture e aree militari in zona periferica. L' intervento di recupero delle mura deve necessariamente collegarsi alla più generale pianificazione urbanistica della città e coordinarsi, con il piano di programmata cessione delle aree e delle infrastrutture militari urbane. Le mura si presentano come eccezionale insieme di opere difensive in epoche diverse tra le più importanti d'Europa, inserite in un centro urbano, ricco di storia e monumenti, oltre ad un pregevole contesto di paesaggio contemporaneo. Questa è stata la motivazione che ha consentito a Verona di essere riconosciuta quale Patrimonio della Umanità da parte dell'Unesco. È così che la mancanza di un ruolo urbano, e soprattutto identitario, del sistema difensivo, significherebbe, per Verona, la perdita della propria – forma urbis – che la contraddistingue dalle altre città in genere.

La cinta muraria e i forti di Verona, malgrado le miopi politiche amministrative, non hanno attuato vere politiche di salvaguardia, risultano come spazi di pausa urbana, in cui silenzi, aree verdi, scorci panoramici, e memorie storiche, definiscono un quadro paesaggistico su cui impostare un corretto equilibrio tra città e campagna. Per la città di Verona, con un patrimonio storico architettonico e paesaggistico del genere, il recupero razionale della cinta muraria, diventa occasione, per la ricerca di un nuovo modello urbano, capace di ristabilire una relazione di equilibrio, tra città e territorio, tra impianto urbano e paesaggio. Il recupero della cinta fortificata dei bastioni, può allora rappresentare, il primo anello di simbiosi tra il centro storico e le aree esterne collinari, attraverso una rinnovata relazione di simbiosi tra città, fiume, e contesto paesaggistico.

5. Conclusioni

Nel territorio e nel caso studio della presente indagine, l'influenza del dominio veneziano, e lombardo ha comportato

la presenza di un patrimonio architettonico copioso e a volte ingombrante, affermando un rilevante connotato tipologico, e morfologico rappresentato dalla città murata. Tale patrimonio consiste in una linearità di parti e di città murate che contraddistingue buona parte del territorio veronese e veneto. Tale tradizione, nella sua vastità ha trovato una specificità del tutto unica nella forma della città veneta a partire da un riscontro forte ampio nel dibattito culturale degli anni Settanta, come evidenziato dagli studi di Aldo Rossi, da cui emerge come dalla storia della architettura della città, le mura abbiano rappresentato l'architettura per antonomasia di una città collettiva. La città murata, assegna un ordine urbano agli spazi abbandonati, e l'architettura delle mura configura la città come unico identitario edifico collettivo. Pianificare il territorio inteso come "governance" nella accezione più aggiornata, significa procedere secondo una visione in cui il piano deve essere il risultato tra di un dialogo tra amministratore e forze locali con una profonda conoscenza dei territori. Le linee guida per tanto si orientano nella promozione del paesaggio delle fortificazioni, là dove incuria abbandoni, e manomissione degli ultimi decenni abbiano determinato, situazioni di degrado e dequalificazione. Si arriva pertanto nell' enfatizzare i valori territoriali del luogo di fortificazione, sia storico – culturali, sia naturalistici, nell'accentuare e dar loro importanza, e nel sacralizzarli come patrimoni che la cultura deve fare propri con lo scopo di renderli produttivi. Un necessario recupero del rapporto con la storia architettonica dei luoghi potrebbe favorire l'intuizione di nuovi itinerari culturali, impostati sul progetto dello spazio pubblico sul tema delle fortificazioni. A riguardo, la promozione, potrebbe approdare al recupero utile, per percorsi pedonali murali e per un sistema di rete connesso, come fulcro di spazio pubblico. Oggi più che mai, nella necessità di chiarie il rapporto che si intende stabilire e ristabilire con la consegna storica dell'architettura e nel nostro caso delle fortificazioni militari, e nel quadro di una città contemporanea spesso dispersa e policentrica, appare

chiaro dover affrontare il valore della trasmissibilità del progetto con a fondamento la ricerca d' identità e della memoria.

Riferimenti

Longo, O. (2016). *Dentro i confini della Grande Guerra. Memorie e rimembranze tracce e assenze*. Milano: List

Mulazzani, M. (2020). *La foresta che cammina. Le sepolture dei sodati tedeschi 1920 1970*. Milano: Mondadori Spa Electa

Minuta, U. (2019). *Paesaggio e architettura sullago di Garda. Strategie per un progetto contemporaneo*. Milano: Franco Angeli

Meneghelli, F. (2011). *Verona un territorio fortificato*. Venezia: Terra ferma

Rossi, M. & Tedeschi, C. (2010). *Il disegno della memoria. Forme segni e materiali nell' Ottagono della Villetta a Parma*. Pisa: Edizioni ETS

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane

Olivia Longo [1,*], Davide Sigurtà [2]

[1] Università degli Studi di Brescia; olivia.longo@unibs.it; https://orcid.org/0000-0002-4961-2249
[2] Università degli Studi di Brescia; davide.sigurta@unibs.it

Abstract: La presenza di due stati sul suolo italiano alla fine del XIX secolo e l'inevitabile attrito ingenerato dalla volontà italiana di raggiungere una presunta unità territoriale, in contrapposizione all'Impero Austroungarico che intendeva semplicemente mantenere la propria unità, anche con la presenza del Sud Tirolo, portò a un'occupazione militare eterogenea delle rispettive zone di confine, attraverso la costruzione di diverse tipologie di sistemi bellici. Questo contributo analizzerà le diverse modalità di costruzione dei forti realizzati dai due contendenti tra il XIX ed il XX secolo, per approfondire le strategie belliche che portarono alla loro realizzazione e alla successiva acquisizione di valore, in termini di mantenimento della memoria, conservazione e rigenerazione. Verranno quindi analizzate le quattro tipologie costruttive austriache che si susseguirono per adattarsi alle necessità difensive nei confronti di un'invasione italiana da Sud, anche rispetto alle mutate condizioni tecnologiche delle artiglierie. Dal lato italiano, invece, verrà analizzato più in dettaglio il caso del forte di Valledrane sul lago d'Idro, uno dei pochi esempi di forti italiani della zona.

Keywords: Forti; Prima Guerra mondiale; Valledrane; Riuso

1. Introduzione

Le diverse necessità belliche dell'Impero Austro-Ungarico e del Regno d'Italia hanno influenzato le modalità costruttive dei manufatti realizzati, sia in preparazione che durante la guerra, determinandone peculiarità eterogenee condizionate dallo sviluppo del conflitto nel corso degli anni, dalle necessità tipologiche e dalla relazione con il contesto in cui furono edificati (Malatesta, 2015, 9-41 e 465-495).

Queste caratteristiche hanno poi influenzato le dinamiche del loro successivo abbandono, andando a creare dei processi di degrado in relazione alla loro storia d'uso e al loro rapporto con il contesto, quindi con le aree limitrofe antropizzate e la loro accessibilità, quest'ultima dettata dagli obiettivi militari dei due contendenti.

Per questo motivo intendiamo procedere con un'analisi tipologico-territoriale delle vicende costruttive dei forti, per evidenziare il rapporto diretto tra il modo in cui furono concepiti, la loro diffusione in un dato contesto e la successiva fase di abbandono.

La differenziazione a cui abbiamo accennato precedentemente, tra i forti austriaci e quelli italiani, nasce principalmente dalla diversa finalità alla quale dovevano rispondere le due tipologie costruttive. Situazione che ha portato ad uno sviluppo eterogeneo anche nelle modalità di adattamento ai contesti territoriali, proprio perché si ponevano con tempistiche di sviluppo e di utilizzo non omogenee.

I primi furono edificati a partire dall'epoca rinascimentale, quando Garibaldi con la vittoria a Bezzeca aveva raggiunto la piana di Riva del Garda, accesso diretto a Trento (Frediani, 2011, 377-380).

Per evitare un eventuale ritorno dell'invasore italiano, gli austriaci iniziarono una vasta e massiccia fortificazione delle Giudiacarie, della città di Riva, del passo del Tonale e di tutte le valli di accesso all'attuale provincia di Trento (Riccadonna, 2002, 82-90).

Queste opere vennero realizzate in funzione difensiva per proteggere i passaggi vallivi e quindi vennero costruite direttamente sul confine tra i due contendenti, ma la scelta edificatoria fu principalmente guidata dalla necessità di offrire la maggiore resistenza possibile in caso di invasione. Furono pertanto scelti i luoghi stretti delle valli su cui ripiegare in caso di scoppio delle ostilità. Spesso queste opere non coincidevano con il confine preciso tra le due nazioni, ma furono da subito determinate dalla tattica difensiva di ripiegamento, lasciando anche vaste porzioni di territorio al nemico in avanzamento. Una volta scoppiata la guerra linea del fronte rimase così determinata, anche se molto lontana dal vecchio confine.

Diversamente, gli italiani non pensarono mai alla possibilità di una invasione austriaca e quindi non

realizzarono imponenti strutture fortilizie fino all'imminenza dello scoppio delle ostilità, quando decisero di creare una serie di piazzeforti da cui poter colpire le prime linee nemiche. Tali opere vennero progettate secondo un sistema di successive linee militarizzate, in grado di svolgere la doppia funzione di contenimento di un'ipotetica invasione e di appoggio, grazie alle nuove artiglierie in grado di colpire a notevoli distanze.

Queste opere furono anch'esse realizzate al confine tra i due contendenti, ma a causa del ripiegamento austriaco sulla loro linea di forti, maggiormente difendibili, presto si ritrovarono troppo lontane dall'azione bellica e quindi furono immediatamente abbandonate perché non più utilizzabili. Questa situazione influì senza dubbio sulla loro conservazione, dal momento che si ritrovarono quasi subito senza manutenzione e/o presidi attivi.



Figura 1. Esempi delle quattro generazioni dei forti austriaci. In alto a sinistra Forte Larino (1a gen.), in alto a destra Forte Sant'Alessandro (2a gen.), in basso a sinistra Forte Corno (3a gen.), in basso a destra Forte Batteria di mezzo (4a gen.). Fonte: foto di Davide Sigurtà (2010)

2. Le quattro generazioni dei forti austriaci

Per quanto riguarda la parte dell'Impero Austro-Ungarico, faremo riferimento alla catalogazione degli "studi finali nell'ambito della formazione del catalogo dei forti austrici in Trentino LP 14.02.1980 n° 2 per conto della Provincia Autonoma di Trento 1993-1997" (Bardelli, 2002, 100-106).

2.1. Forti di prima generazione o Tagliate vallive - Tahlsperre (1859-1861)

I forti di prima generazione, chiamati sbarramenti vallivi/Thalsperre, furono costruiti nell'ultimo decennio dell'Ottocento e svolgevano il ruolo di residenza delle truppe per il controllo di un punto strategico.

Venivano realizzati come sbarramenti fortificati per impedire il passaggio di truppe di terra e cavalleria ed erano posizionati nel fondovalle in funzione di "tagliata stradale". L'aggiramento veniva impedito tramite la costruzione di edifici di modeste dimensioni collocati sulle montagne circostanti a quote superiori.

Dopo un attendo rilievo altimetrico, queste tipologie costruttive erano progettate per inserirsi in contesti territoriali ben precisi, caratterizzati da una sufficiente ampiezza valliva il cui sedime veniva quasi del tutto occupato per impedire l'aggiramento.

La forma principale derivava dalle fortificazioni fino ad allora utilizzate, ed ampiamente diffuse, caratterizzate da un andamento circolare con sopraelevazione della parte centrale a torre, di cui è un esempio il forte Wohlgemuth di Rivoli (1850-1851).

Da questa semplice forma ne derivarono altre più articolate, come ad esempio quella ad L del forte Larino a Lardaro, senza parti sopraelevate.

Questi tipi di forti definiscono un preciso rapporto con il territorio circostante, emergendo come una architettura imponente, percepibile a distanza.

2.2. Forti di seconda generazione, leggero o trentino (1878-1882)

I forti di seconda generazione hanno un'organizzazione più libera delle piante. Posizionati sulle alture e nei dintorni dei forti precedenti, sono anch'essi affiancati da opere di difesa secondaria, mentre la forma arrotondata e le finestrature piccole vengono in parte abbandonate per ricorrere alla mimetizzazione, come nei casi di parzialmente interramento.

Questi forti seguono tre tipologie principali in base alle artiglierie utilizzate:

- con pezzi in casamatta che privilegia ancora la soluzione precedente dello sviluppo verticale senza ripari in terra;
- con pezzi in barbetta realizzate modellando l'intorno per adattarsi all'andamento del sito e con un massiccio riporto di terreno;
- con i pezzi in cannoniera dietro muro libero, un compromesso tra le prime due categorie avendo i pezzi di artiglieria posizionati in un cortile affiancato dalle casematte e, dietro muri liberi, da uno spiovente, spesso con riporto di terreno.

Queste tipologie mantengono una posizione dominante rispetto all'intorno, data la loro imponenza e la mancanza di occultamento territoriale.

2.3. Forti di terza generazione, il forte di montagna (1882-1900)

Il progredire della guerra determinò un forte sviluppo delle artiglierie, rendendo definitivamente obsoleti i forti precedentemente analizzati. I forti diventarono molto più imponenti, sia nell'andamento planimetrico che altimetrico, dovendo concentrare al loro interno tutte le nuove funzioni date dalle innovazioni belliche, e dalla necessità di accogliere un contingente di soldati per la sua difesa ravvicinata e la gestione di armamenti sempre più complessi.

Al suo interno vennero collocati innumerevoli nuovi vani cercando però di mantenere un profilo poco percepibile. A tal fine i livelli furono interrati differenziando la composizione tra interno ed esterno. L'esterno diventa un terrapieno degradante, volto a renderlo resistente ai bombardamenti ma anche difficilmente individuabile, mentre l'interno è costituito da una struttura pluripiano.

Si definisce così un nuovo rapporto del forte con il paesaggio circostante, facendolo diventare un elemento invisibile.

2.4. Forti di quarta generazione, i forti corrazzati (1894-1915)

Quest'ultima tipologia sarà realizzata in funzione dell'enorme sviluppo delle artiglierie sul finire del XIX secolo. Si tratta di forti che fanno tesoro di tutte le lezioni precedenti, in termini di camuffamento territoriale, resistenza all'attacco e capacità offensiva, con un organismo architettonico compatto ma specializzato dal punto di vista funzionale.

In calcestruzzo armato, questi forti diventano pesantemente massicci con al loro interno molti ambienti destinati sia all'accoglienza della truppa che allo stoccaggio dei materiali e degli armamenti.

Diventano autonomi per resistere alle azioni belliche protratte, essendo dotati di impianti e locali per la sopravviveva. La difesa avviene tramite le innovative postazioni di tiro ravvicinato in garitte corazzate, la presenza di truppe e la posizione defilata rispetto alla visuale del nemico, sfruttando l'andamento del terreno e ricorrendo all'interramento. La capacità offensiva è svolta dalle cupole corazzate rotanti contenenti pezzi d'artiglieria di notevole calibro.

Un caso particolare perfettamente integrato nel contesto è quello dei forti interamente in galleria che scompaiono letteralmente, come nel caso della Tagliata del Ponale, un forte interamente scavato nella roccia delle falesie occidentali di Riva del Garda.

3. Il caso del forte di Valledrane a Treviso Bresciano

Fin dalle prime osservazioni del forte di Vallerane è emersa la particolarità di una posizione estremamente strategica, da cui era possibile controllare a distanza il lago d'Idro.

L'edificio presenta le caratteristiche delle batterie corazzate tipo Rocchi, è organizzato su quattro livelli, è lungo 126 metri e largo da 12 a 22, mentre la differenza di quota tra l'ingresso e la cupola più alta è di 20 metri. Il tipo di batteria su gradoni è stata adottata solo in questo edificio e in quello di Ponte di Legno (Belotti, 2009, 189-215).



Figura 2. Forte di Valledrane a Treviso Bresciano (BS). Fonte: foto di Davide Sigurtà (2010)

Il forte di Valledrane venne costruito quando si rivelò impossibile adeguare la Rocca d'Anfo alle nuove esigenze belliche e nell'eventualità che l'Austria riuscisse ad accedere all'area di Capovalle. Nel 1905 una serie di studi dimostrarono che Cima Valedrana rappresentava la collocazione più adatta per controllare il lago, le alture ad est e la strada fino alla Rocca d'Anfo.

Il nuovo forte diventò così il nuovo principale sbarramento armato «con 6 cannoni da 149 A in pozzi con cupola pesante allo scopo di interdire la rotabile della riva occidentale del lago, fronteggiare le provenienze per la regione di Hano - Capovalle - per il lago e per la Valle dell'Abbiocolo» (Ivi, p. 192). I lavori iniziarono a settembre 1906 e si conclusero nel 1912. La spesa per la costruzione del forte e della strada militare di collegamento con Vestone ammontò a 2.300.000 lire.

La preoccupazione per una possibile invasione era alimentata da un anomalo andamento del confine che si insinuava tra il lago d'Idro e il lago di Garda, ciò determinò la costruzione di un altro forte, quello di Cima Ora nel 1911, mentre sul monte Manos venne posizionato un appostamento con cannoni da 149 G. Con questa configurazione lo sbarramento fu posto in stato di difesa nel 1915, ma le forze della sesta divisione avanzarono senza incontrare resistenza e le batterie di artiglieria non spararono nemmeno un colpo.

In realtà, le batterie corazzate come il forte di Valledrane, anche se costruite con le tecniche più avanzate e con i migliori materiali, si rivelarono presto superate perché non erano in grado di resistere alle artiglierie più recenti utilizzate dagli austriaci, come gli obici di grosso calibro. Già nella metà del 1915 questi forti furono quindi disarmati e tutte le munizioni furono portate sulla prima linea del fronte.

All'inizio del 1918 si temette un attacco dalle Giudicarie e si decise di riarmare i forti. A soli due anni di distanza e di abbandono, quello di Valledrane era già danneggiato da gravi infiltrazioni d'acqua.

I lavori e le operazioni di riarmo si conclusero sei mesi dopo e si rivelarono totalmente inutili. Dopo la fine della guerra, le vecchie fortificazioni del fronte orientale non insistevano più sulla linea di confine, diventando completamente inutilizzabili nell'ottica di eventuali future offensive. Vennero così asportate le installazioni a pozzo con cupole in acciaio, le caponiere metalliche, il generatore e i motori elettrici.

Nel dopoguerra, gli uffici di servizio del forte ospitarono l'Opera Pia Sanatorio infantile di Valledrane "Benito Mussolini" per la cura della tubercolosi. Nel 1937 si ipotizzò di utilizzare il forte come rifugio antiaereo per la popolazione, mentre tra il 1943 e il '44 fu occupato dai tedeschi e per questo venne attaccato dai partigiani subendo molti danni (Belotti, 2009).

Dai cenni storici sopra riportati, è evidente il suo destino di inutilità, segnato fin dallo stesso anno dello scoppio delle ostilità sul fronte italiano. La brevità della sua vita, in termini funzionali (1909-1915) e il suo precoce stato di degrado, a soli due anni dalla costruzione (1918), lo consacra a rudere annunciato.

Di fatto questo forte non si misurò mai con un attacco nemico e il suo stato di degrado è dovuto all'abbandono, al trascorrere del tempo, alla percolazione dell'acqua e, soprattutto, alla mancanza di una destinazione d'uso.

Tanti edifici costruiti in preparazione o durante la Prima guerra mondiale hanno subito lo stesso destino e se potessero essere abitati nuovamente potrebbero diventare messaggeri silenziosi delle pulsioni costruttive e distruttive dell'essere umano moderno.

Nel 2011 Nicola Emery scrive di «quel rapporto paradossale con la morte e i luoghi della morte entrato da tempo direttamente al centro delle cronache dell'abitare. Il costruire vive intimamente del distruggere, al punto che quest'ultimo non ne costituisce soltanto il presupposto, quanto piuttosto l'*a priori* trascendentale, la condizione di possibilità del suo apparire come tale, le cui forme pertanto devono recare sin dalla nascita anche una sorta di virus della dismissione-distruzione dentro di sé.» (Emery, 2011, 8).

La storia di questo forte sembra rispecchiare perfettamente questa affermazione. A un secolo di distanza, le vicende del "gigante" di Valledrane sembrano così essere precipitate in una deriva della cultura del nostro tempo.

Da Emery proviene anche la conferma, consolidata dagli studi sulle innovazioni prodotte dalle opere di preparazione e

di conduzione della Grande Guerra, «che, paradossalmente, la produzione della morte accompagna la 'costruzione' e ne governa le invenzioni, ne reclama la permanenza 'a termine'». Lo stesso Le Corbusier precisò che il sistema industriale Dom-ino poteva essere utilizzato per la ricostruzione di Messina dopo il devastante terremoto del 1908. (Emery, 2011, 10-11)

4. Conclusioni: quale riuso?

Le caratteristiche territoriali dei forti austriaci, generalmente nelle vicinanze di centri abitati, il loro utilizzo per tutto l'arco della guerra e la loro percezione nei connotati paesaggistici costituenti un dato territorio, ne ha permesso la sopravvivenza in virtù della loro visibilità: infatti, tra le innumerevoli opere analizzate, quelle cancellate da successive demolizioni, o a causa del totale abbandono, risultano essere le opere poco visibili. Dobbiamo quindi segnalare lo stato di grave dissesto dei forti di terza e quarta generazione e, al contrario, una maggiore capacità di sopravvivenza di quelli di prima e seconda.

Riguardo allo stato del forte di Valledrane, la possibilità di sopravvivenza della sua materia è strettamente legata al modo in cui si può decidere di riattivarlo. La scelta di lasciarlo ai posteri, quale icona di sé stesso, è da molti punti di vista tra le migliori proposte possibili.

Il riuso di questo forte dovrebbe quindi perseguire un tipo di intervento prettamente conservativo, non volendo alterare le specificità fisiche del rudere che rappresentano la sua identità permanente. Tale soluzione potrebbe essere realizzata utilizzando elementi smontabili che si adattino nel tempo, volta per volta, alle mutevoli condizioni di degrado.

Al confine tra la provincia di Brescia e quella trentina, molte opere militari sono ad oggi abbandonate all'incuria del tempo o hanno subito restauri non adeguati alle necessità di una società in continua evoluzione. È stata spesso riscontrata la mancanza di una visione chiara delle possibilità funzionali e delle destinazioni d'uso, rendendo lacunosa qualsiasi logica

di integrazione con il contesto e amplificando il rischio di una dispersione reiterata delle risorse disponibili.

Bisognerebbe invece concentrarsi sulla fattibilità di piani di gestione che siano in grado di comprendere tutte le potenzialità di questi beni, attraverso sistemi sostenibili sia economicamente che nel rapporto con i relativi contesti territoriali, nel rispetto della storia, della cultura e delle tradizioni di un luogo.



Figura 3. Valorizzazione del forte di Valledrane a Treviso Bresciano, planimetria generale. Il progetto dei percorsi di visita è a forma di anello che collega l'ingresso, le parti interne del manufatto e la copertura. I percorsi sono studiati in modo da garantire una pendenza costante che possa renderli parzialmente accessibili anche a persone diversamente abili. Le coperture vengono riutilizzate come punto di osservazione verso il paesaggio circostante, come avveniva durante il conflitto. A tal fine, il bosco viene rimodellato per creare alcuni coni ottici verso le zone circostanti che furono anch'esse impegnate negli eventi della Prima guerra mondiale: le viste si aprono verso il forte di Cima Ora, il lago d'Idro e lo sbarramento di Lardaro, verso Capovalle, il Monte Stino e la Rocca d'Anfo, offrendo scenari paesaggistici e rimandi culturali oggi totalmente assenti. Fonte: progetto di O. Longo, D. Sigurtà, 2016

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

I paragrafi 1 e 2 sono di Davide Sigurtà mentre i paragrafi 3 e 4 sono di Olivia Longo.

Acknowledgments

Parte della ricerca è stata finanziata tramite un contratto di ricerca stipulato nel 2015 tra il Dipartimento di Ingegneria Civile Architettura Territorio Ambiente e Matematica (DICATAM), dell'Università degli Studi di Brescia, e l'Amministrazione comunale di Treviso Bresciano (BS). Responsabile scientifico del contratto è Olivia Longo.

Riferimenti

Bardelli, L. (2003), *La catalogazione delle fortificazioni trentine*. In G., Riccadonna (Eds.), *I forti austroungarici nell'Alto Garda: che farne?* Atti del Convegno *Forte Superiore di Nago* (pp. 100-106). Riva del Garda: Museo Civico Riva del Garda

Bassanelli, M. & Postiglione, G. (Eds.) (2013). *Re-enacting the Past. Museography for Conlict Heritage / Riattivare il passato. La museografia per l'eredità dei conflitti*. Siracusa: LetteraVentidue

Belotti, W. (2009). *I sistemi difensivi e le grandi opere fortificate in Lombardia tra l'Età Moderna e la Grande Guerra. Le batterie corazzate, vol. 1*. Temù: Museo della Guerra Bianca in Adamello

Belotti, W. (2000). *La Grande Guerra sulle montagne lombarde della valle Camonica. Escursioni storiche. 27 itinerari nei parchi dell'Adamello e dello Stelvio. Ventisette itinerari all'interno dei parchi dell'Adamello e dello Stelvio alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale*. Bormio: Alpinia Editrice

Emery, N. (2011). *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*. Milano: Christian Marinotti

Espuelas, F. (1999), *El claro en el bosque: reflexiones sobre el vacío en arquitectura*. Barcelona: Fundacion Caja de Arquitectos. Trad. it. Melotto, B. (2004). *Il vuoto. Rilessioni sullo spazio in architettura*. Milano: Christian Marinotti

Frediani, A. (2011). *Bezzecca: la sola vittoria netta della guerra*. In *101 Battaglie che hanno fatto l'Italia unita*. Roma: Newton Compton Editori

Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino

Malatesta, L. (2015). *I forti della Grande Guerra. Le opere italiane ed austriache protagoniste della guerra dei forti 1915-1917*. Varese: Pietro Macchione

Riccadonna, G. (2003). *Miti e realtà della Grande Guerra nel festungabschnitt Alto Garda*. In G., Riccadonna (Eds.), *I forti austroungarici nell'Alto Garda: che farne?* Atti del Convegno Forte Superiore di Nago (pp. 82-90). Riva del Garda: Museo Civico Riva del Garda

Riegl, A. (1903). *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*. Trad. it. Trost T. & Scarrocchia, S. (Eds.) (2011). *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*. Milano: Abscondita

Rocchi, E. (1898). *La fortificazione in montagna*. Roma: Edizioni Voghera

Schiller, F. (1793), *Vom Erhabenen (Zur weitern Ausführung einiger Kantischen Ideen)*. Trad. it. Reitani, L. (Ed.) (2003). *Del sublime*. Milano: Abscondita

Sciocchetti, G. (2003). *Confronto tra le fortificazioni permanenti austroungariche e quelle italiane realizzate nella zona del lago di Garda tra Otto e Novecento*. In G., Riccadonna (Ed.), *I forti austroungarici nell'Alto Garda: che farne? Atti del Convegno Forte Superiore di Nago* (pp. 118-148). Riva del Garda: Museo Civico Riva del Garda

Treccani, G.P. (2015). *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*. Milano: Franco Angeli

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità

Claudia Pirina [1]*, Giovanni Comi [2]

[1] Università degli Studi di Udine; claudia.pirina@uniud.it
[2] Università degli Studi di Udine; giovani.comi@gmail.com

Abstract: La questione dello smantellamento e della riconversione delle aree militari dismesse e abbandonate viene qui considerata da una prospettiva che sostituisce la scala territoriale a quella urbana. Se all'interno delle città il "recinto" separa caserme, e manufatti di vario tipo, dal restante tessuto edilizio, a una scala più vasta le linee di confine possono essere lette nella duplice accezione di limite e di bordo secondo la definizione del biologo Stephen Jay Gould. Se il limite è luogo custodito che indica dove le cose finiscono, il bordo è inteso come confine dove diversi gruppi interagiscono. Così inteso, il confine è declinato nell'accezione etimologica di margine (taglio netto, lacerazione o ferita) che per essere sanato necessita di un processo di "rimarginazione". A partire da queste premesse, parlare di riconversione di aree militari dismesse non riguarda pertanto la sola sostituzione o adeguamento funzionale di manufatti, quanto la ricomposizione delle relazioni tra manufatto e contesto allo scopo di promuovere la valorizzazione e, al contempo, la riappropriazione collettiva di luoghi altrimenti *off-limits*. Dare al limite una interpretazione architettonica significa non identificarlo solo in quanto linea astratta, ma riconoscere nello spessore spaziale e temporale (*buffer-zone*) la misura che costruisce un ambito separato dall'intorno. Essenziale è che questa cesura sia resa riconoscibile per mezzo di segni costruiti (manufatti di difesa, operazioni di scavo, disboscamento) o "dispositivi" (leggi, norme, divieti) che ne regolano i diritti al suo interno.
Nel saggio alcuni progetti di ridefinizione di tracciati di linee di difesa militari faranno da sfondo a uno sguardo sulla condizione esemplare del Friuli e della costruzione del limite italo-jugoslavo definito dopo la Seconda guerra mondiale.

Keywords: confine; teatri di guerra; marginalità; Friuli Venezia Giulia; turismo lento

1. Il confine come oggetto e dispositivo

Nel 2007, il fotografo polacco Josef Schulz completa un progetto che si prefigge di descrivere il carattere e il ruolo che rivestono le frontiere europee dopo i trattati di Schengen, ritraendo le architetture di valichi doganali abbandonati. Attraverso questi manufatti puntuali, il confine si manifesta oltre quella astrazione grafica con la quale viene rappresentato nelle carte e, forse, pensato. Si rende, cioè,

riconoscibile attraverso quei manufatti-soglia che segnavano un tempo l'ingresso agli Stati. Le diverse scelte figurative con cui questi edifici sono realizzati, rendono manifesta la volontà di sancire la propria identità, marcando un'alterità tra luoghi di provenienza e di arrivo (Zanini, 1997, 41).

Per comprendere la natura polisemica del termine è necessario indagarne il significato. Se il confine può essere definito come linea di equilibrio tra due Stati, come "fatto politico localizzato sulla superficie terrestre in stretta relazione con altri fatti geografici, fisici e umani, organizzati dall'uomo in modo da costituire un paesaggio tipico" (Valussi, 1972, 11), la sua istituzione è tale solo quando alla fase materiale – il tracciamento fisico del confine – segue una fase linguistico-discorsiva che identifica la separazione che il confine stabilisce (Rousseau, 1755). Tuttavia, perché un confine esista come tale, è necessario che la sua legittimità sia riconosciuta da entrambe le parti.

Quando il confine è oggetto di un'opera di militarizzazione questo è indicativo del fatto che l'assegnazione di funzione imposta a un segno astratto, non è più sufficiente perché risulti condivisa da una comunità; è quindi necessario che questo venga riproposto nella sua materialità. Il confine da segno astratto acquista una 'oggettualità' trasformandosi in dispositivo (Foucault, 1977):[77] "un assemblaggio coerente di elementi eterogenei, materiali e immateriali, che concorrono parimenti a produrlo" (Sferrazza Papa, 2020).

Data la sua natura complessa – fisica, geografica, storica, sociale – la sua progressiva riduzione di utilità non passa tanto dalla demolizione materiale (che non ne determina necessariamente la scomparsa), quanto dalla necessità di

[77] "Un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo stesso è la rete che si può stabilire tra questi elementi".

ripensamento e ridefinizione della spazializzazione che esso rappresentava.



Figura 1. La "crisi" del confine. Mappatura dei valichi di frontiera lungo il confine tra Italia e Slovenia. A destra, foto tratte dalla serie Übergang di Josef Schulz, 2007

A partire da queste considerazioni, il saggio, nel declinare il tema proposto dal convegno sulla riqualificazione di aree militari dismesse, intende spostare l'attenzione dalla città al paesaggio, utilizzando uno sguardo geografico allargato e trasversale che modifichi la scala d'indagine occupandosi del tema del confine. In particolare, all'interno di un complesso quadro geopolitico sempre in evoluzione in cui i ruoli di specifici confini mutano nel tempo, la ricerca si propone di indagare i territori del confine orientale d'Italia che hanno progressivamente perso quel ruolo centrale rivestito per lunghi secoli. Tali luoghi furono infatti teatro di complessi fatti politici che determinarono tragiche vicende umane e che lasciarono in eredità sui territori una serie di tracce oggi variamente visibili. L'Europa fu infatti interessata nei secoli da una miriade di mutamenti di condizioni e dalla frammentazione in più o meno estesi domini politici che si susseguirono e alternarono variabilmente. Ricostruzioni in video time-lapse[78] mostrano, in rapida sequenza, questa

[78] Si veda, per esempio alla pagina https://www.focus.it/cultura/storia/1000-anni-di-storia-europea-in-meno-di-5-minuti.

complessità che si è progressivamente andata stabilizzando fino al raggiungimento di assetti delle nazioni più o meno stabili, talvolta basati sulle teorie dei 'confini naturali' (Marinelli, 1883; Pigliucci, 2016). Proprio in ragione di tali teorie, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il confine orientale italiano fu oggetto di una serie di dibattiti ben rappresentati dalla serie di carte denominate 'delle aspirazioni nazionali' italiane[79] che intendevano proporre lo spostamento della linea di confine verso quello che era riconosciuto come il vero limite naturale della nazione. Tale linea corrisponderà pressoché con la 'Linea d'Armistizio' proposta a Villa Giusti nel novembre del 1918 che costituirà tuttavia una breve fase all'interno della storia di questi luoghi caratterizzati da una frontiera fluida, costituita da uno spazio costantemente in transizione che si è espanso e contratto a seconda delle circostanze storiche. La tensione crescente in Europa tra nazioni limitrofe, nel periodo tra le due guerre, si tradurrà nella costruzione di estesi sistemi di difesa lungo i territori di confine[80] di cui il Vallo Alpino, che insiste su quei territori, è parte. Costruito allo scopo di rafforzare i confini proteggendo l'Italia da attacchi provenienti da terra, i suoi lavori inizieranno nel 1930 (per un'estensione di oltre 1850 km di fortificazione) e verranno 'sospesi' nel 1942.

Il lascito di questi poderosi sistemi difensivi è costituito da un variegato e sedimentato sistema di manufatti, costruiti in stretta relazione con la geografia dei luoghi, distribuiti in maniera apparentemente casuale sui territori in forma di elementi puntuali. Se dal punto di vista strettamente bellico tali strutture hanno attualmente esaurito il loro significato, dal punto di vista spaziale si offrono come possibile contributo al consolidamento dell'identità dei territori

[79] Si veda, per esempio alla pagina http://digitale.bnc.roma.sbn.it/mappe?paginate_pageNum=2

[80] In Europa, nello stesso periodo, vengono eretti: la Linea Maginot in Francia, la Linea Metaxas in Grecia, la Linea Sigfrido in Germania, il Sistema Ridotto in Svizzera, la Linea Mannerheim in Finlandia e la Position Fortifiée di Liegi in Belgio.

attraverso un complessivo progetto di recupero e messa in rete.

La riqualificazione dei manufatti disposti lungo territori liminari non è infatti da intendersi come banale sostituzione funzionale, quanto nei termini di ricomposizione delle relazioni tra spazi aperti e costruito, in una prospettiva di ridisegno complessivo del paesaggio allo scopo di promuoverne la valorizzazione. La necessaria selezione dei manufatti su cui far convergere progetti e finanziamenti si coniuga pertanto con l'altrettanto indispensabile costruzione di una rete di fruizione e con la definizione di progetti di ampie porzioni di paesaggio che rendano maggiormente evidenti tali sistemi.

Seguendo parzialmente tale logica, il Bund fūr Umwelt und Naturschutz Deutschland (BUND) ha proposto, nei primi anni del nuovo millennio, il progetto denominato European Green Belt[81] a seguito della rimozione della barriera che disegnava la 'cortina di ferro', nella quale ricade anche l'attuale confine italo-sloveno. Nel saggio tale esperienza costituisce punto di partenza per una più complessiva riflessione sul tema del ridisegno del confine.

2. L'Europa e l'esperienza della European Green Belt

Con la fine della Guerra Fredda, lo smantellamento della 'cortina di ferro' restituisce un paesaggio che mostra spazi incontaminati, dove si è andato costruendo un corridoio ecologico che ha favorito il formarsi di un'oasi naturale che attraversa il territorio europeo. Il confine in quanto barriera e separazione tra spazi contigui (Zanini, 1997, 10) subisce così una trasformazione pur mantenendo una propria identità. Da

[81] Il progetto Green Belt – prima in Germania e poi esteso sul territorio europeo – nasce con l'obiettivo di favorire la riqualificazione del territorio posto lungo questo spazio liminare salvaguardandone i caratteri paesaggistici. I 12.500 km lungo i quali si sviluppa, dal confine russo-norvegese fino al Mar Nero, definiscono la spina dorsale di una rete pan-europea che collega 24 paesi e comprende al suo interno molteplici parchi e aree naturali protette, tra cui il Parco delle Prealpi Giulie e il Parco Triglav sul confine italo-sloveno (https://www.europeangreenbelt.org/).

'terra di nessuno' che per oltre quarant'anni non è stata interessata dallo sviluppo agricolo e industriale che ha investito il resto dell'Europa a causa del suo essere stato spazio di divisione costituito da una fascia al cui interno era proibita qualsiasi attività, si trasforma in spazio di transizione in cui diversi gruppi interagiscono.

La configurazione di tale fascia fu determinata, nel tempo, da una serie di regolamentazioni che ne definirono l'estensione e la conformazione. Da un lato le restrizioni che vigevano lungo questa barriera impedirono l'attività umana, dall'altro un insieme di manufatti vi furono costruiti allo scopo di disegnare una cesura tra fronti contrapposti: recinzioni, fossati, campi minati. Il territorio adiacente alla linea, suddiviso per fasce, venne sottoposto a "misure amministrative di sicurezza delle frontiere" lungo cui imporre restrizioni all'accesso e alla coltivazione della terra: una prima fascia di cinque chilometri di larghezza – *sperrzone* – e una seconda di 500 metri denominata *shutzstreifen*. A partire dal 1952, direttive emanate dai governi della Germania dell'Est limiteranno l'ingresso a questi spazi e, al contempo, porteranno al 'reinsediamento' forzato dei cittadini ritenuti 'politicamente inaffidabili' in centri lontani dal confine.[82] Dal 1973, con la costruzione di una seconda recinzione a controllo del confine, la 'fascia protetta' venne definitivamente isolata, gli accessi limitati, gli spazi militarizzati. Tutte misure che comportarono un impatto sui centri urbani: piccoli villaggi, già precedentemente investiti da fenomeni di spopolamento, vennero demoliti o divisi in distinte città.[83]

Nel progetto della European Green Belt si potrebbe affermare che tale confine, utilizzando l'accezione del biologo Stephen Jay Gould che ne recupera l'etimologica di margine

[82] Nel 1952 operazione 'Vermin' e operazione 'Fiordaliso' nel 1961.

[83] Come nel caso di Mödlareuth, piccolo centro abitato di 50 abitanti al confine tra Baviera e Turingia.

(taglio netto, lacerazione o ferita), subisce un processo di 'rimarginazione'.

La condizione assunta da tale fascia di territorio successivamente al 1989 fornisce l'opportunità di ridisegnare questi spazi, fino ad allora considerati 'a margine', attraverso un progetto di paesaggio. Aree che l'uomo aveva emarginato, privandole di ogni possibilità, acquistano un'identità altra, costruiscono una spazialità nella quale è l'uomo a essere escluso. Il muro si trasforma in corridoio verde, la barriera assume le caratteristiche di margine, non senza alcune difficoltà.[84]

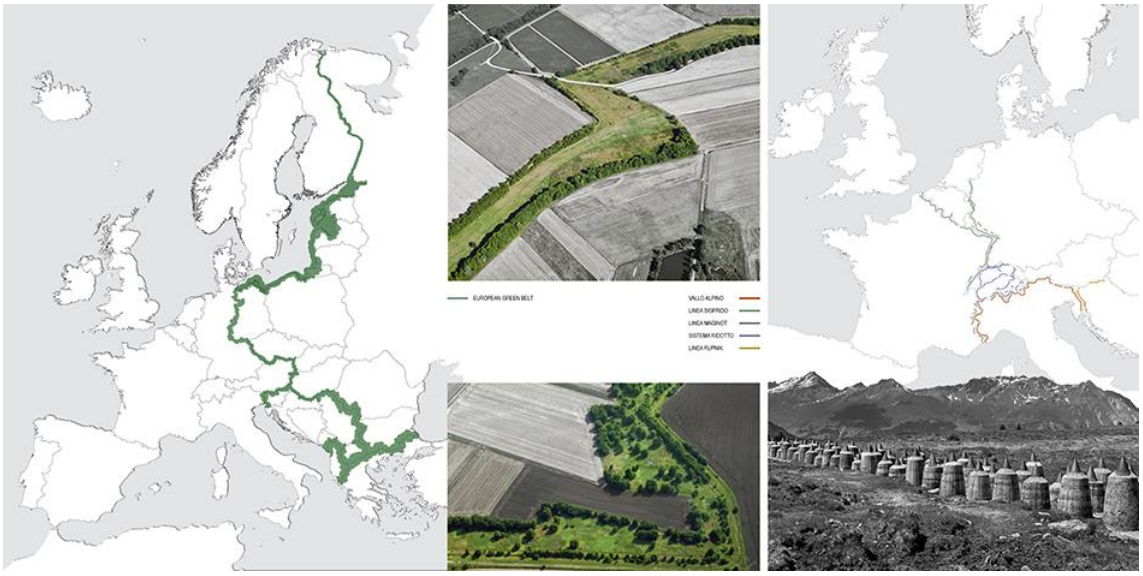


Figura 2. Re-inventare il margine. Tracciato della European Green Belt e foto aeree lungo gli ex-confini Turingia/Baviera e Turingia/Assia, 2003. A destra, sistemi di difesa su suolo europeo durante la Seconda Guerra Mondiale.

3. La frontiera. Da limite a opportunità

Se il progetto della European Green Belt ha il merito di rendere manifesto il tracciato dei confini attraverso il disegno del paesaggio, nulla propone relativamente ai manufatti che su di esso insistono e che costituiscono parte integrante del sistema. Ponendo inoltre l'attenzione esclusivamente sulla

[84] Il contenzioso principale riguardava i diritti di proprietà dei terreni espropriati per la realizzazione della barriera che, a partire dal 1996, a seguito del Wall Land Act, iniziano ad essere evasi con la restituzione dei terreni ai precedenti proprietari. Gli accordi raggiunti con le amministrazioni dei vari Land interessati hanno permesso l'acquisto di terreni sottratti all'espansione agricola preservando così la riserva protetta.

linea corrispondente alla 'cortina di ferro' dimostra la propria incapacità di trasmettere al visitatore la complessità di quelle, talvolta lievi, fluttuazioni del confine che si sono andate sovrapponendo.

Tornando a occuparci del confine tra Italia e Slovenia, è significativo ripercorrerne brevemente alcune tappe fondamentali necessarie alla definizione di un più complessivo progetto territoriale di riqualificazione.

Il Friuli Venezia Giulia fu infatti oggetto di una imponente opera di militarizzazione in chiave antiaustriaca già nella Prima Guerra Mondiale, e successivamente della costruzione del Vallo Alpino di epoca fascista. L'attuale linea di confine con la Slovenia coincide con un tratto meridionale della 'cortina di ferro' che, con l'adesione dell'Italia alla NATO nel 1949, e fino al 1990, assumerà un ruolo strategico sullo scacchiere internazionale definendo, non più solo un limite nazionale, ma la frontiera[85] dell'intera area atlantica rispetto ai paesi del blocco sovietico. In tale clima politico la regione subì nuovamente le pressioni di estese servitù ed espropri, necessari alla costruzione di presidi per una riconversione militare del confine. Vennero così costruite nuove linee di difesa e, per lunghi tratti, adeguate e ammodernate infrastrutture militari preesistenti.[86] Il riuso di bunker e infrastrutture appartenenti al Vallo Alpino si sviluppò parallelamente alla definizione di accordi bilaterali tra Italia e Jugoslavia che stabilivano le modalità di vigilanza e manutenzione lungo la fascia di territorio che divideva i due paesi. Questo margine, infatti, se da un lato è costruito come una trincea porosa e puntiforme, dall'altro è luogo di "opportunità in evoluzione dinamica rispetto all'economia di

[85] Il termine viene qui usato secondo la definizione che ne dà Piero Zanini: "La frontiera rappresenta, invece, la fine della terra [...]. Varcare la frontiera significa inoltrarsi dentro un territorio fatto di terre aspre, dure, difficili [...]. Vuol dire uscire da uno spazio familiare, conosciuto, rassicurante ed entrare in quello dell'incertezza" (Zanini, 1997, 10-11).

[86] Con fondi NATO vengono costruite nuove postazioni difensive lungo la linea del Tagliamento, nella piana di Gorizia e sulla linea del Torre. Rispetto alle fortificazioni del Vallo Alpino, si tratta di opere più piccole, poste in prossimità dei centri abitati e affidate alla Fanteria d'Arresto.

stati che cominciavano a dialogare tra loro" (Baccichet, 2015, 24).

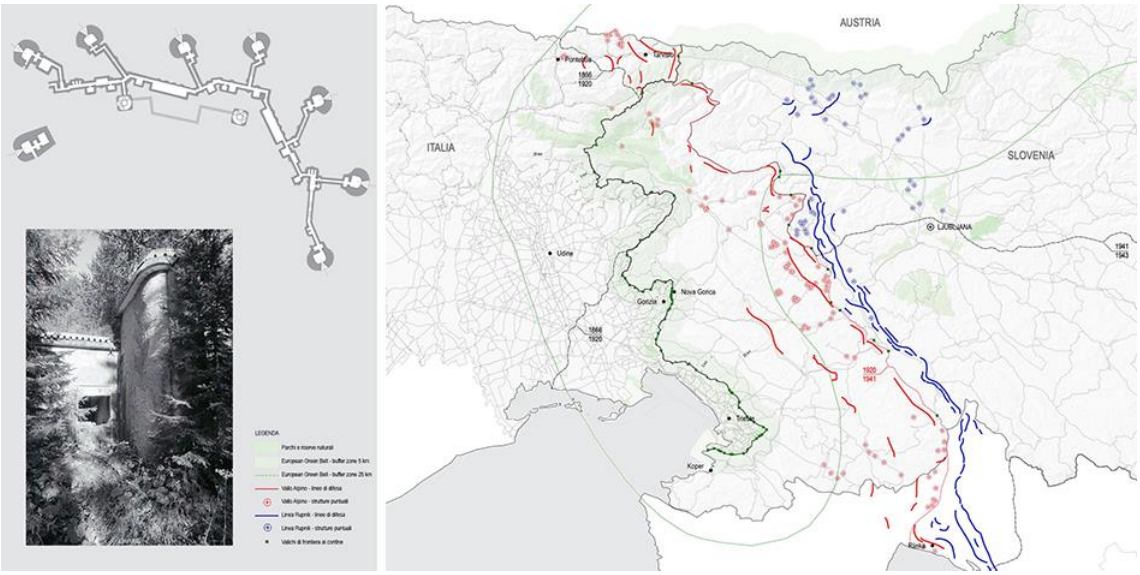


Figura 3. Il confine orientale tra progetto e opportunità. Mappatura dei sistemi di fortificazione e di confine tra Italia e Slovenia. A sinistra, ridisegno di opera di artiglieria in caserma presso Monte Coppa (1938) e foto di casermetta difensiva

Sovrapporre alla condizione attuale, il disegno del Vallo Alpino, nella sua interezza, ci permette di comprendere come le linee di difesa riconoscibili sul territorio del Friuli Venezia Giulia fossero parte di un sistema progettato in rapporto al confine definito nel 1920 con il Trattato di Rapallo[87] secondo un sistema organizzato lungo tre linee di difesa: una vicina al confine, una seconda nei tratti mediani delle valli e la terza allo sbocco della pianura. La divisione della regione secondo la 'dottrina idrografica' determina così una crisi antropica,[88] ma permette all'Italia di guadagnare un 'confine strategico' relativamente facile da difendere da un punto di vista geografico (Cattaruzza, 2011, 66).

[87] Al termine della Prima Guerra Mondiale, dopo numerose ipotesi riguardo al suo tracciato, il confine orientale viene fatto coincidere con la *ligne de partage des eaux Isonzo-Sava* (Adriatico-Mar Nero). Il confine di Rapallo si estendeva così nella parte settentrionale lungo le Alpi Giulie, nella parte centrale lungo le colline prealpine e a sud lungo le colline Dinariche: Pec - Mangart - Jalovec - Triglav - Sella Bogatin - Mozic - Porezen - Crni vrh sopra Cerkno - Krnice pri Novakih - Spehovse.

[88] Oltre 400.000 sloveni e 100.000 croati venivano ad essere parte del Regno di Italia (Cattaruzza, 2007, 162).

Tale confine sarebbe diventato testimone, tra il 1930 e il 1941, della costruzione di fortificazioni permanenti, prima per volontà del Regno d'Italia e poi con la Linea Rupnik[89] costruita dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

La regione compresa tra il Vallo Alpino[90] da un lato, e la Linea Rupnik dall'altro, viene così trasformata da una massiccia militarizzazione che comprendeva sistemi di caserme per l'esercito, l'ammodernamento della rete stradale, appostamenti, sbarramenti. Questi ultimi, scavati nella roccia carsica, disegnavano percorsi ipogei nascosti attraverso un'abile opera di artificializzazione del suolo naturale. Un'imponente trasformazione che modificò il contesto naturale in artificiale senza tuttavia servire mai al suo scopo: nel 1941, il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si ritirerà dal confine orientale consentendo l'annessione della regione di Lubiana. Oggi che la natura politica di tali confini è mutata e la loro presenza è visibile talvolta solo nelle stazioni dei valichi di frontiera dismesse o in altri puntuali manufatti, è importante comprendere quale possa essere il destino di questo paesaggio stratificato di archeologie militari costruite durante un ampio arco temporale secondo linee parallele che si sono 'mosse' nello spazio in conseguenza di conflitti bellici e di trattati.

Perché questo sia possibile è necessario partire dalla trasformazione semantica che la scomparsa della frontiera rappresenta per questi territori a margine. La sua presenza

[89] La Linea Rupnik si componeva di un fronte occidentale lungo il confine con il Regno di Italia e di un fronte settentrionale. Prese il nome dal generale di origine slovena Leon Rupnik, capo dello stato maggiore incaricato delle fortificazioni tra il 1938 e il 1941. Seppur molto estesa, non servì mai allo scopo di difesa dall'esercito italiano per il quale era stata costruita. L'esercito del Regno di Jugoslavia la abbandonò prima ancora dell'attacco italiano del 1941. La Linea fu poi quasi completamente distrutta durante l'occupazione della regione di Lubiana tra il 1941 e il 1943. Alcuni resti ben conservati si trovano nell'Alta Carniola e, per quanto riguarda il tratto lungo l'attuale confine con l'Austria, in Carinzia e Stiria.

[90] Il tratto orientale del Vallo, costruito appoggiandosi al versante alpino per una lunghezza di oltre 250 km, attraversa paesaggi molto vari: parte dalle Alpi, continuando lungo le colline e le valli, gli altopiani carsici, per discendere fino alla costa adriatica vicino a Fiume.

non è necessariamente limitante, anzi, svolge un ruolo fondamentale perché rende esplicite le differenze e costruisce l'identità di coloro che li abitano. Questa tensione scaturisce sia dall'opposizione tra i due fronti ma anche verso i rispettivi centri. Il suo venire meno determina, quindi, la necessità di riprogettare un'unità nuova, inedita e ci interroga sul pensare il confine in quanto spazio.

4. Spazi in attesa

Le esperienze affrontate mostrano quanto il tema della memoria dell'eredità bellica e della sua trasmissibilità costituiscano un ambito complesso. Le politiche di riuso, infatti, oltre che tenere conto della fattibilità economica di simili operazioni, necessitano in primis di "un'attenta ponderazione circa la sussistenza di un interesse pubblico alla conservazione del bene" (Gastaldi & Camerin, 2019, 28).

Oggi conservare e riqualificare queste strutture significa definire un progetto di insieme affinché sia reso riconoscibile l'intero sistema di appartenenza che implica la ricomposizione delle relazioni tra manufatto e contesto, allo scopo di promuovere la valorizzazione e, al contempo, la riappropriazione collettiva di luoghi altrimenti *off-limits*.

La mappatura dei siti interessati, e l'indagine sui manufatti, sia nel loro stato fattuale che per come si inseriscono nel paesaggio, va affiancata all'osservazione del loro inserimento all'interno di sistemi di appartenenza riconosciuti come condizione necessaria alla comprensione del loro carattere. Al contempo, particolare attenzione va rivolta alle opportunità di riqualificazione che queste strutture offrono in relazione ai processi amministrativi che regolano l'uso del territorio.

La tutela e l'eventuale riuso di questi e di altri manufatti bellici sul territorio friulano e sloveno si confronta con la natura puntiforme della linea di difesa. Le servitù militari distribuite in ordine sparso, rendono difficile circoscrivere aree precise di tutela, consentendo tuttavia la convivenza con l'utilizzo rurale delle aree, in ragione della loro diffusa collocazione. Disegno del paesaggio, riqualificazione di

manufatti e costruzione di reti di sistemi individuano modelli e modalità operative per progetti. Sviluppo del turismo lento e sfruttamento agricolo possono così costituire volano per la valorizzazione dei luoghi e della loro memoria storica, disegnando un'area transfrontaliera di cooperazione costruita su un patrimonio culturale condiviso. In questo senso l'esperienza della European Green Belt, pur nella sua eccezionalità e nonostante le sue criticità, ci offre lo spunto per rivolgere uno sguardo al territorio da una prospettiva di tempo lungo, rivolta al passato ma orientata verso il futuro, riferendoci a una più ampia scala geografica.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il presente articolo è il risultato di riflessioni congiunte compiute da Claudia Pirina e Giovanni Comi. Pur condiviso in tutte le sue parti, la stesura del saggio risulta riferibile a Claudia Pirina per i paragrafi *Il confine come oggetto* e *Prospettive*, a Giovanni Comi per *L'Europa e l'esperienza della European Green Belt* e *La frontiera. Da limite a opportunità*.

Acknowledgments

La ricerca è stata svolta da Claudia Pirina all'interno delle attività relative al contratto di lavoro a tempo determinato per attività di ricerca, di didattica, di didattica integrativa e di servizio agli studenti ai sensi dell'art. 24, c. 3, lett. b) della Legge 30.12.20.10, n. 240 dal titolo 'Nuove urbanità: proiezioni del post-urbano' (responsabile scientifico Piotr Barbarewicz) del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine e da Giovanni Comi come attività all'interno dell'assegno di ricerca dal titolo 'Abbandoni e ritorni. Tecnologie per la conservazione e valorizzazione dei piccoli borghi del Friuli Venezia Giulia' (assegno di ricerca a valere sul Fondo Sociale Europeo-Programma Operativo 2014/2020 Asse 3 Istruzione e formazione della Regione Friuli Venezia Giulia), (responsabile scientifico Claudia Pirina) per lo stesso Ateneo.

Riferimenti

Baccichet, M. (2015). *Fortezza FVG. Dalla Guerra Fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone: EdicomEdizioni

Cattaruzza, M. (2007). *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*. Bologna: Società Editrice il Mulino

Cattaruzza, M. (2011). The Making and Remaking of a Boundary – the Redrafting of the Eastern Border of Italy after the two World Wars. *Journal of Modern European History*, 9(1), 66-86

Focault, M. (1977). Le jeu de Michel Foucault (entretien avec D. Colas, A. Grosrichard, G. Le Gaufey, J. Livi, G. Miller, J. Miller, J., A. Miller, C, Millot, G. Wajeman). *Bulletin Périodique du champ freudien*, 10, 62-93

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: Letteraventidue

Marinelli, G. (1883). L'area del Regno d'Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 15 (II), 241-268

Sferrazza Papa, E.C. (2020). Filosofia e Border Studies. Dal confine come "oggetto" al confine come "dispositivo". *Rivista di estetica*, 75

Pigliucci, M. (2016). La teoria del confine naturale italiano tra 'equivoci' interpretativi e reminiscenze augustee. Una proposta interpretativa. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13(9), 163-172

Rousseau, J.J. (1755). *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. Amsterdam: Marc Michel Rey

Valussi, G. (1972). *Il confine nordorientale d'Italia*. Trieste: Edizioni Lint

Zanini, P. (1997). *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano: Bruno Mondadori

Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana



Spazi riqualificati dell'ex caserma Montello di Roma, oggi sede del museo MAXXI. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2019)

Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio



Murales nelle mura perimetrali della caserma Sani di Bologna. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2019)

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti

Federico Camerin

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; fcamerin@iuav.it; ORCID ID 0000-0002-8659-3761

Abstract: Il presente lavoro si propone una classificazione dei temi d'indagine emersi dall'analisi della letteratura nazionale e internazionale in merito ai processi di dismissione e rigenerazione delle aree militari dismesse. Con questo saggio si intende dimostrare l'eterogeneità delle discipline coinvolte nella difficoltosa gestione dei patrimoni immobiliari militari e *research gap* attualmente esistenti nell'ambito degli studi urbani. A partire da alcune osservazioni primordiali di Italo Insolera sul rapporto tra insediamenti militari e trasformazioni urbane, le tematiche in rassegna sono le seguenti: le cause dell'abbandono dei siti militari; le diverse tipologie di aree dismesse; la conversione delle infrastrutture della Difesa a nuovi usi civili; i problemi di contaminazione e le opportunità per sviluppare nuovi sistemi ecologici; aree militari intese secondo l'accezione *commons*; i meccanismi di progettazione partecipata nei procedimenti di riuso; gli impatti economici su un determinato territorio una volta avvenuto l'abbandono da parte delle forze armate; le questioni giuridiche relative ai procedimenti di dismissione; le tipologie d'indagine realizzate nell'ambito degli studi urbani italiani ed i relativi *research gap*.

Keywords: rassegna bibliografica, dismissione, rigenerazione, vuoti militari

1. Un fondamentale punto di partenza

La presenza delle Forze Armate sul territorio è la conseguenza di un "complesso, mutevole e cumulativo gioco di pianificazione e decisione, disponibilità di terreno e casualità" (Bagaeen, 2016: 6) e di un dibattito internazionale a livello europeo sui sistemi di difesa nazionali nonché sui criteri e le innovazioni dei metodi e tecniche di acquartieramento nel corso del tempo (Turri, Zamperini & Cappelletti, 2009; Turri e Zamperini, 2012). La costruzione delle installazioni militari ha caratterizzato lo sviluppo della società italiana ed europea dal punto di vista culturale, economico, geografico, istituzionale, politico, sanitario, sociale e urbano (Savorra & Zucconi, 2009).

Al fine di comprendere il fenomeno di dismissione e riconversione ad uso civile delle infrastrutture militari dismesse, appaiono fondamentali le riflessioni di Italo Insolera (1989) enunciate durante il convegno nazionale del 1988 intitolato "Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta" (Aa. Vv., 1989). L'architetto, urbanista e storico italiano individuó sei argomenti, intesi come "problematiche", che mettono in luce le caratteristiche di base degli insediamenti militari rispetto ai processi di trasformazione urbana avvenuti durante la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo in tutta Europa. Dopo più di 30 anni da queste affermazioni, le sei problematiche descritte da Insolera sono valide ancora oggi. In particolare, ogni argomento corrisponde a una sorta di barriera fisica e concettuale che separa i patrimoni immobiliari militari dalla società civile.

In primo luogo, Italo Insolera si riferisce al fatto che la logica organizzativa all'interno dei complessi militari risponde principalmente a questioni tecnologiche relative agli strumenti di guerra. I cambiamenti che avvengono all'interno delle mura militari, di conseguenza, non avvengono quasi mai in dialogo con la città (Insolera, 1989: 667). Questa è la ragione principale che porta spesso i recinti militari a modificare la loro morfologia aggiungendo nuovi edifici e tecnologie, realizzandosi con procedure sovraordinate e parallele rispetto alle generali norme di governo del territorio. La seconda considerazione è strettamente legata alla prima, poiché le proprietà del Ministero della Difesa sono aree escluse dalla dialettica della trasformazione urbana. Gli insediamenti militari sono generalmente beni immobili con alto consumo di suolo esclusi dalle dinamiche del mercato immobiliare. Questa è la ragione per cui le aree appartenenti alla Difesa possono essere considerate come una specie di "forze motrici" dei processi di urbanizzazione (ibidem, 668). In terzo luogo, la costruzione di insediamenti militari può essere intesa come un'improvvisa rottura di una serie di relazioni in base alle quali la città si forma e si consolida nel tempo. L'edificazione

degli insediamenti militari genera una barriera tra il terreno destinato alla difesa nazionale e i suoi dintorni. Inoltre, il Ministero della Difesa si conforma come un grande proprietario di suolo che utilizza solamente una percentuale piuttosto bassa dei suoi beni. Anche se i militari possono sottoutilizzare le loro proprietà e generare la speranza di "aprire le porte" per il loro riutilizzo, la dismissione dei terreni militari ed il loro passaggio alla società civile è complicato e quasi sempre legato a questioni di geopolitica e di bilancio statale[91]. In altre parole, il Ministero della Difesa mostra una certa propensione a lasciare in stato di abbandono e sottoutilizzo alcune delle sue proprietà senza esserne obbligato a dichiare questo cambio di "stato" ma, allo stesso tempo, a mantenerle come patrimonio proprio per far fronte alle necessità future (ibidem: 669-670). In quarto luogo, esistono differenze tra la gestione del dominio militare e il dominio pubblico (soprattutto quello degli enti locali). Entrambi i domini hanno accumulato grandi quantità di terreni attraverso enormi investimenti pubblici e la loro gestione è fortemente condizionata da interessi speculativi e da strategie mutevoli sia da parte delle Forze Armate che delle amministrazioni comunali. Nonostante ciò, il dominio militare beneficia di una regolamentazione specifica che ha reso la dismissione più complessa (e di più lunga durata) rispetto al dominio pubblico (ibidem: 670). In quinto luogo, molti edifici militari sono catalogati come "patrimonio culturale", per cui è difficile effettuare restauri e riconversioni senza intaccare le strutture classificate come beni da proteggere (ibidem: 671-672). Come ultimo punto, Insolera sottolinea il rapporto tra gli insediamenti militari e la vita della città. I beni della Difesa non sono solo luoghi topografici della città, ma la presenza militare implica un'interazione con la popolazione locale, anche se a quest'ultima è solitamente

[91] Il passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato avviene generalmente attraverso appositi decreti che si possono trovare nel sito della Gazzetta Ufficiale (http://95.110.157.84/gazzettaufficiale.biz/emittenti/elencoEmittente22.htm).

vietato entrare all'interno dei recinti militari (ibidem,: 672-673).

2. Ricerche e studi sui fenomeni di abbandono e riconversione degli insediamenti militari

A livello internazionale e nazionale molte discipline si sono occupate di analizzare i processi di dismissione e riconversione. Sulla base di una serie di studi previ da parte dell'Autore di questo contributo iniziati con una tesi di laurea triennale del 2011 e conclusi, al momento, con una monografia pubblicata a distanza di 10 anni da questa prima indagine (Camerin, 2011 e 2021a), questa sezione del saggio propone una decina di temi che ruotano attorno a tali dinamiche. Ciascuno di essi viene riassunto per permettere di costruire dei tasselli che aiutano a comporre un quadro in cui convergono una serie di riflessioni aperte su molteplici questioni in materia di governo del territorio.

2.1 Le ragioni dell'abbandono istituzionale e la sua gestione

L'abbandono delle proprietà appartenenti alle Forze Armate nei paesi occidentali si è spesso verificato all'interno della ristrutturazione degli apparati statali e in particolare alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico dello Stato, conseguenza della riduzione dei bilanci della Difesa, nonché una risorsa finanziaria per ottenere personale da investire nei loro processi di riorganizzazione (Breganze, 1990).

Le ragioni sopra enunciate sono state considerate da quasi tutti gli autori che hanno trattato questo tema come cause principali dell'abbandono e dismissione. Tuttavia spesso non si tiene in conto di altri fattori la cui logica riguarda il processo di costruzione della città e le dinamiche di urbanizzazione e sviluppo urbano. Infatti, lo stesso Ministero della Difesa (Senato della Repubblica, 1989: 1740) afferma che lo smantellamento e l'abbandono di certe installazioni militari è necessario per "liberare" i centri storici, soprattutto i loro dintorni, dall'ingombrante presenza militare. Si tratta di sgombrare quelle proprietà che si trovano in luoghi dove le città hanno bisogno, a priori, di nuove

funzioni come parchi, strutture pubbliche e spazi di socialità, la cui realizzazione è ostacolata, o impedita, dai vincoli imposti dagli insediamenti militari. Le aree militari non sono viste solamente come zone da riconvertire per il soddisfacimento di standard primari e secondari, perchè la crescita della città, soprattutto dal secondo dopoguerra, ha fatto sì che un immobile militare occupi ora una posizione che, potenzialmente, produrrebbe "rendite" molto più alte di quelle, quasi nulle, derivanti dal suo esclusivo uso militare. La pressione immobiliare sarebbe, in questi casi, la causa del suo smantellamento e della sua "rigenerazione".

La gestione delle operazioni di dismissione e riconversione è ricaduta nelle mani di varie entità pubbliche (come l'Agenzia del Demanio), talvolta create *ad hoc*, come la recente "Task Force per la valorizzazione Immobili, l'Energia e l'Ambiente" del Ministero della Difesa. Succede anche che le operazioni immobiliari siano affidate ai fondi di investimento immobiliare, con la consegna delle aree militari nelle mani (e degli interessi) del capitale immobiliare-finanziario e la sua continua ricerca del massimo valore di rendita in relazione al processo di costante evoluzione del modo di produzione capitalistico (Camerin & Gastaldi, 2018).

2.2 La diversità di grandi proprietà di suolo soggette a processi di abbandono e di smantellamento

Accanto alle installazioni militari, troviamo altri tipi di suoli che vengono incorporati al processo di smantellamento di funzioni che hanno perso la loro ragion d'essere, soprattutto a partire dalla fine del modello fordista e il cambio di paradigma verso la globalizzazione dei servizi produttivi. È il caso delle ferrovie, industrie, istituzioni religiose, mattatoi, mercati, ospedali scuole, etc., che compongono il vasto compendio di "vuoti" (Aa. Vv., 1990). Tutto ciò costituisce un insieme variegato e non contabilizzato di aree in stato di disuso, in parole di Bagaeen (2016: 3-4) una specie di '*brownfield bonanza*', analizzato a secondo varie prospettive (Lopez-Pineiro, 2020).

2.3 Conversione ad usi civili, contaminazione e recupero sistemi ecologici

A partire dagli anno '90, i rapporti del Centro Internazionale di Conversione di Bonn (BICC, *Bonn International Center for Conversion*) hanno fornito una linea di base per affrontare il processo di conversione militare alla società civile, non solo per il caso tedesco, ma anche per i paesi dell'Europa orientale e occidentale (Myrttinen, 2003). I problemi di contaminazione del suolo e delle acque sotterranee, la presenza di munizioni intatte, la stima delle operazioni di decontaminazione e la natura geologica e geomorfologica dei terreni sono elementi essenziali per condurre le azioni di riqualificazione. Oltrettutto le infrastrutture militari situate in territori non urbani possono configurarsi come opportunità per il ripristino ecologico (Hourdequin & Havlick (2011).

2.4 Proprietà militari come "beni comuni"

Il filone d'indagine che relaziona i siti militari dismessi con il concetto di *commons* (Ostrom, 1990) assume generalmente un'attitudine critica verso qualsiasi forma di privatizzazione e mette in luce opzioni alternative ai modelli tradizionali di gestione delle riqualificazioni basati nella creazione di valori di mercato con iniziative auto-organizzate e partecipate (Camerin, 2021b). In certi casi, grazie all'impulso delle amministrazioni locali, come quella di Belluno con la caserma Piave, i cittadini sono messi in condizione di riappropriarsi dei "beni comuni" abbandonati attraverso processi di innovazione rivolti al settore *nonprofit*, contribuendo così alla formazione di un nuovo "valore sociale" territoriale, talvolta grazie all'aiuto della figura esterna del *social entrepreneur* (Camerin, 2017).

2.5 La progettazione partecipata come meccanismo d'innesco

I dibattiti a livello internazionale (City of Oakland, 2019) sui processi decisionali convergono sulle opportunità di instaurare un processo di progettazione partecipata (spesso

sperimentale, vedasi Montedoro, 2016) che si basi su due elementi fondamentali. In primo luogo, la memoria storica locale e dei siti deve essere parte integrante delle informazioni di base, soprattutto in fase di progettazione urbanistica ed architettonica. In secondo luogo, la ponderazione dei diversi valori che tutti gli *stakeholder* portano al processo, piuttosto che concentrarsi solo sugli interessi politici, e l'impegno di impostare processi decisionali democratici e concertati che mettano in relazione interessi pubblici e privati. Le difficoltà che sorgono in tali processi sono ben esemplificate dai percorsi partecipati promossi dall'Agenzia del Demanio tra 2015 e 2018: i maggiorni problemi riscontrati hanno fatto riferimento alla conciliazione delle esigenze locali di governo del territorio con quelle (prevalentemente finanziarie) statali (Camerin, 2018).

2.6 Gli effetti economici della chiusura delle basi militari

I comuni rurali appaiono generalmente i più esposti agli effetti negativi della chiusura degli impianti militari rispetto a quelli urbani a causa della minore popolazione e della struttura economica meno diversificata in comparazione con entità municipali più grandi (Stenberg, 1998). Ad esempio, la chiusura delle basi militari in USA ha avuto un impatto più diretto sulla perdita di posti di lavoro associata allo spostamento dei militari in altre parti del paese, mentre il reddito pro capite è stato poco influenzato dalle chiusure (Komarek & Wagner, 2021). Il ridotto impatto economico sul territorio è dovuto anche al fatto che all'interno degli insediamenti militari vi siano servizi di base per i soldati (mense, spazi per lo svago, l'intrattenimento e lo sport) vista la logica militare che mira all'autosufficienza e alla riduzione dei costi per non dipendere dalla società civile (Nickelsburg, 2020).

2.7 Il punto di vista offerto dalle ramificazioni della Geografia

La comprensione delle caratteristiche e dinamiche che coinvolgono gli insediamenti militari è offerta da varie branche della disciplina geografica, come ben sintetizza Woodward (2014). La "Geografia politica" analizza le opzioni strategiche nell'organizzazione e nel controllo dello spazio a livello regionale e locale da parte dei militari (Bateman & Riley, 1987); la "Geografia sociale" analizza i modelli che fanno riferimento all'istituzionalizzazione e alla professionalizzazione delle Forze Armate; la "Geografia storica" mette in risalto il lavoro degli ingegneri militari e marini, e la mappatura dei territori (Capel et al., 1983) e la "Geografia urbana", come disciplina più vicina alla conoscenza della città, studia le infrastrutture militari come manufatti storici di grande importanza in relazione all'ambiente in cui si trovano, analizzando i paesaggi propriamente militari (Mas Hernández, 2003). Sebbene in Italia si rilevi una scarsa attenzione da parte dei geografi sulle questioni militari (Paragano & Fois, 2012), in Spagna le ricerche effettuate appaiono importanti, come sottolineato dal geografo spagnolo Horacio Capel «*Las intervenciones del Ejército en la definición y estructuración de las regiones, la localización de las infraestructuras castrenses y su papel en la organización del territorio, y del espacio urbano en particular, son cuestiones que admiten también una aproximación geográfica con una perspectiva tanto histórica como actual*» nella premessa della tesi di dottorato di ricerca di Muro Morales (1993: 18).

2.8 Gli insediamenti militari come eredità patrimoniali

La conoscenza delle caratteristiche fisico-architettoniche degli edifici militari talvolta è limitata dal segreto militare, il quale frena la ricerca storico-documentale, stratigrafica, materiale, tecnica e costruttiva, oltre a limitare l'accesso fisico al "monumento come documento" e alle fonti degli archivi militari. Due posizioni importanti sono assunte da Fiorino (2015), secondo cui il riconoscimento e la conservazione della

memoria dei manufatti militari vuol dire valorizzare il significato degli edifici nel loro insieme, realizzare operazioni coerenti con i valori architettonici, culturali e storici. Cacciaguerra e Gatti (2009) osservano che le architetture militari del XX secolo vengono considerate di scarsa qualità perchè progettate secondo standard estranei ai canoni tradizionali di "ornamento e abbellimento" e il risanamento conservativo appare limitato per la rigidità delle strutture che sono difficili da conservare e riconvertire. A tutto ciò si aggiunge il fatto che il prolungato stato di abbandono in cui tali artefatti vengono sottoposte, spesso per più di un decennio, genera una "rovina" irreversibile che porta spesso alla perdita di questi patrimonio del secolo scorso.

2.9 Le questioni procedimentali della riconversione – il fondamentale diritto

Sin dal 1997 sono stati introdotti procedimenti e programmi di matrice statale volti alla dismissione e riqualificazione delle infrastrutture militari. Gli studiosi di diritto hanno analizzato le varie sfaccettature delle molteplici iniziative[92] (i programmi Valore Paese e federalismo demaniale, vedasi legate agli aspetti legislativi, soprattutto in merito alle difficoltà di attuazione (Vaciago, 2007), alla natura giuridica dei patrimoni immobiliari militari (Quarta, 2016) e a come la dismissione dei patrimoni militari sia una politica settoriale che per definizione rientra nell'ampia gamma del patrimonio immobiliare pubblico (Cuzzola, Falanga & Nasso, 2013). Tuttavia, solamente.

3. Studi urbani italiani e *research gap* da colmare

I processi di dismissione ed i programmi, piani e azioni di riconversione delle infrastrutture militari ad usi civili sono stati analizzati attraverso varie conferenze nazionali ed internazionali (Savorra & Zucconi, 2009; Marin & Leoni, 2016; Fiorino, 2017), così come ricerche:

[92] Come i programmi "Valore Paese" e "federalismo demaniale" (Serra, 2007; Dalla Longa, 2015).

- puntuali su singoli casi di studio provenienti talvolta da *workshop* interdisciplinari, come il lavoro coordinato da Fabris & Camerin (2017) sulla caserma Trieste di Casarsa della Delizia (PN);

- su un insieme di beni ubicati in una stessa città e in città diverse (Gastaldi & Baiocco, 2011);

- su questioni inventariali a livello regionale (Gastaldi & Camerin, 2018) e per tipologia di installazione a livello nazionale (le caserme, nel lavoro coordinato da Storelli & Turri, 2014).

Le lacune della ricerca accademica fanno riferimento prevalentemente alla mancanza di un inventario di accesso pubblico sullo stato in cui riversa il patrimonio immobiliare militare (in uso, in sottoutilizzo e/o abbandono, dismesso, in corso di riconversione e riconvertito) dovuto ad una mancata coordinazione interistituzionale sulle strategie e priorità di azione, oltre al fatto che sono stati esigui i tentativi di comparare le politiche di dismissione e riconversione italiane con quelle straniere (Artioli, 2012).

Acknowledgments

- Il contributo è risultato dell'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane).

Riferimenti

Aa. Vv. (Eds.). *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del Convegno di studi (Perugia, 11–14 maggio 1988). Tomo I. Tomo II*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali

Aa. Vv. (1990). I territori abbandonati. *Rassegna*, 42(2), 4-89

Artioli, F. (2012). *Public Real Estate between administrative reforms and financial constraints. A comparative analysis of the re-use of military assets in Italy and France. Working papers du Programme Villes & territoires 2012-04*. Parigi: Sciences Po

Bagaeen, S. (2016). Framing military brownfields as catalyst for urban regeneration. In S., Bagaeen, C. & Clark (Eds.), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites* (pp.1-18). Londra-New York: Routledge

Baiocco, R. & Gastaldi, F. (Eds.). (2011). Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. *Urbanistica Informazioni, 39*(239-240): 24-45

Bateman, M. & Riley, R. (Eds.). (1987). *The Geography of Defence*. Londra: Croom Helm

Breganze, M. (1990). Dismissioni di beni del demanio militari e conseguenti possibilità operative. *Rivista giuridica di urbanistica*, 1, 109-118

Cacciaguerra, G. & Gatti, M. P. (2009). Military Architecture: A Pool of Installations to Preserve or Demolish?. In K., Karl-Eugen, L., Werner & W. Volker (Eds.), *Proceedings of the Third International Congress on Construction History* (pp. 275-281). Brandeburg: BUT

Camerin, F. (2011). *Dismissione degli immobile pubblici in tre Comuni capoluogo del Veneto: tra opportunità e inerzialità* (tesi di laurea triennale in Scienze della Pianificazione urbanistica e territoriale). Venezia: Facoltà di Pianificazione del Territorio

Camerin, F. (2017). La riconversione degli immobili militari in Italia: il caso dell'ex caserma Piave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore". *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2, 1-14

Camerin, F. (2018). La gestión de las instalaciones militares abandonadas. Dificultades y oportunidades en Italia. *Bitácora Urbano Territorial*, *28*(1), 159-169

Camerin, F. (2021a). *Asuntos y debates en torno a las instalaciones militares en abandono. Una reseña en perspectiva internacional*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

Camerin, F. (2021b). Regenerating Former Military Sites in Italy. The Dichotomy between 'Profit-Driven Spaces' and 'Urban Commons'. *Global Jurist*

Camerin, F. & Gastaldi, F. (2018). Il ruolo dei fondi di investimento immobiliare nella riconversione del patrimonio immobiliare pubblico in Italia. *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2, 1-13

Capel, H. et al. (1983). *Los Ingenieros militares en España, siglo XVIII: repertorio biográfico e inventario de su labor científica y espacial*. Barcellona: Edicions Universitat de Barcelona

City of Oakland (2019). *Public Engagement Plan for the Former Oakland Army Base*. https://cao-94612.s3.amazonaws.com/documents/OAB-PEP-FINAL-in-ENGLISH-June-2019.pdf

Cuzzola, E., Falanga, C. & Nasso, I. (2013). *La dismissione del patrimonio immobiliare pubblico*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

Dalla Longa, R. (Ed.). (2015). *Il federalismo demaniale: esperienze e difficoltà*. Milano: SDA Bocconi

Fabris, L. M. & Camerin, F. (Eds.) (2017). *Ripartire da Bacco e Dioniso con l'aiuto di Oyamatsumi. Proposte sostenibili per la riqualificazione dell'ex caserma Trieste di Casarsa/Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi. Sustainable proposals for the renewal of former Trieste Barracks in Casarsa*. Fossalta di Portogruaro: Lions Club Sesto al Reghena in Sylvis

Fiorino, D. R. (2015). Sistemi difensivi e architettura militare nell'area del mediterraneo: uso, riuso, disuso, abuso/Defence Heritage and military sites in the Meditarranean Area. Use, re-use, dis-use, abuse. In L. Palmero Iglesias (Ed.), *Comunicaciones III Congreso International sobre Documentacion, Conservacion y Reutilizacion del Patrimonio Arquitectonico y Paysajistico* (pp. 1468-1475). Valencia: Editorial UPV

Fiorino, D.R. (Ed.) (2017). *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference*. Milano: Skirà

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2018). Verso un censimento delle aree militari in Veneto. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, *48*(123), 51-75

Hourdequin, M. y Havlick, D. (2011). Ecological restoration in context: ethics and the naturalization of former military lands. Ethics, Place and Environment, 14(1): 69-89

Insolera, I. (1989). Insediamenti militari e trasformazioni urbane. In Aa. Vv. (Eds.), *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del Convegno di studi (Perugia, 11–14 maggio 1988). Tomo II* (pp. 663-676). Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali

Komarek, T. & Wagner, G. (2021). Local Fiscal Adjustments From Depopulation: Evidence From The Post–Cold War Defense Contraction. *National Tax Journal*, *74*(1): 9-43

Lopez-Pineiro, S. (2020). *A Glossary of Urban Voids*. Berlino: Jovis

Marin, A. & Leoni, V. (Eds.) (2016). Sezione 16 – Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni. In Aa. Vv. (Eds.), *Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14* (pp. 597-672). Firenze: Società di Studi Geografici

Mas Hernández, R. (2003). *La presencia militar en las ciudades. Orígenes y desarrollo del espacio urbano militar en España*. Madrid: Catarata

Montedoro, L. (Ed.) (2016). *Open Mameli. Un percorso sperimentale di partecipazione*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

Muro Morales, J. I. (1993). El pensamiento militar sobre el territorio en la España contemporánea. Tomo I. Tomo II. Madrid: Ministerio de Defensa

Myrttinen, H. (2003). *Base conversion in Central and Eastern Europe*. Bonn: BICC

Nickelsburg, J. (2020). Employment Dynamics in Local Labor Markets: Evidence from U.S. Post Cold War Base Closures. *Defence and Peace Economics*, 31(8), 990-1005

Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press

Quarta, A. (2016). La riconversione delle caserme dismesse: nuovi paradigmi per la proprietà pubblica. *Rivista critica del diritto privato*, *34*(4), 609-624

Paragano, D. & Fois, F. (2012). Strutture e spazialità dei movimenti di opposizione alla localizzazione di basi militari: il caso di Vicenza. *Rivista Geografica Italiana*, 119(4), 373-399

Savorra, M. & Zucconi, G. (Eds.) (2009). *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento. Città e Storia, 4(2)*. Roma: Croma

Serra, A. (2007). Il coinvolgimento di beni culturali nel progetto di recupero degli immobili non più utilizzati dalla Difesa: profili giuridici. *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 2

Stenberg, P.L. (1998). Rural communities and military base closures. *Rural Development Perspectives*, 13(2), 10-18

Storelli, F. & Turri, F. (Eds.) (2014). *Le caserme e la città. I beni immobili della difesa tra abbandoni, dimissioni e riusi*. Roma: Palombi

Turri, F. & Zamperini, E. (2012). The military engineers and hygiene in barracks in the second half of the 19th century. In R. Carvais et al. (Eds.), *Nuts and Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society. Vol. 3* (pp. 309-316). Parigi: Picard

Turri, F., Zamperini, E. & Cappelletti, V. (2009). Military contribution to building technical evolution in Italy (1860–1940). In Aa. Vv., *Proceedings of the Third International Congress on Construction History. Vol. 3* (pp. 1427-1434). Berlino: Verlag

Vaciago, G. (2007). Gli immobili pubblici ... ovvero, purché restino immobili. In U. Mattei, E. Reviglio & S. Rodotà (Eds.), *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica* (pp. 325-339). Bologna: Il Mulino

Woodward, R. (2014). Military landscapes: Agendas and approaches for future research. *Progress in Human Geography*, 38(1), 40-61

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo

Anna Maria Colavitti[1], Alessio Floris[2] e Sergio Serra[3]*

[1] Università di Cagliari; amcolavt@unica.it; ORCID ID 0000-0002-0484-3131
[2] Università di Cagliari; alessio.floris@unica.it; ORCID ID 0000-0002-2509-3165
[3] Università di Cagliari; sergioserra@unica.it; ORCID ID 0000-0002-2828-7360

Abstract: La necessità di orientare il governo del territorio verso politiche di contenimento del consumo di suolo e di rigenerazione dei tessuti urbani esistenti riporta all'attenzione del dibattito disciplinare il tema del riuso del patrimonio immobiliare pubblico e del rapporto con i processi di pianificazione urbanistica. In tale direzione, si inserisce il caso studio della Città metropolitana di Cagliari, che vanta un ingente ed eterogeneo stock immobiliare pubblico, di cui parte in capo al Ministero della Difesa, intorno al quale si è sviluppato un dibattito politico e un confronto interistituzionale. La discussione verte sull'eventuale dismissione delle funzioni militari per restituire, in parte, tali aree e immobili alle comunità locali. Diversi fattori incidono negativamente sul processo di dismissione e riuso del patrimonio immobiliare pubblico: i regimi vincolistici, che comprendono le tutele storico culturali, ambientali e paesaggistiche; le condizioni previste dagli accordi stipulati tra Regione e Ministero, che subordinano il trasferimento del bene alla riallocazione delle funzioni militari; i ritardi nell'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al Piano Paesaggistico Regionale. In un permanente quadro di incertezza normativa e procedurale, il decisore pubblico predilige approcci al riuso e alla valorizzazione degli immobili attraverso progetti che garantiscano la sostenibilità finanziaria dell'operazione e diano risposta a specifiche e puntuali domande sociali, in assenza di un quadro strategico e pianificatorio che possa innescare processi di trasformazione urbana e sviluppo territoriale. Il caso studio cagliaritano riflette sull'adeguamento del piano urbanistico comunale, ragionando sulle ipotesi di dismissione dei beni militari connesse alle politiche territoriali con la finalità di incrementare la qualità urbana ed ecologico - ambientale e, parallelamente, costruire processi di rigenerazione urbana, potenziando i servizi collettivi e le dotazioni eco-territoriali.

Keywords: patrimonio militare, rigenerazione urbana, dotazioni eco-territoriali

1. Introduzione

Il controllo della pressione antropica sull'ambiente e sul paesaggio, attraverso politiche di rigenerazione urbana e territoriale volte alla valorizzazione e alla gestione razionale delle risorse culturali, insediative e naturali, richiede azioni complesse di riqualificazione degli insediamenti esistenti e di riuso degli immobili pubblici dismessi. Si tratta di un patrimonio eterogeneo ed ingente di aree ed edifici in condizioni di abbandono o di sottoutilizzo che potrebbero contribuire ad erogare una molteplicità di funzioni e benefici indispensabili per la vita delle comunità.

Il contributo focalizza l'attenzione sul patrimonio immobiliare in uso al Ministero della Difesa, sottoposto ad un processo di razionalizzazione, stimolato da innovazioni tecnologiche, da cambiamenti geopolitici e da fasi di recessione economica che hanno reso necessari progressivi tagli alle spese per le attività di difesa nazionale. Il patrimonio immobiliare militare, in esubero rispetto alle esigenze contemporanee, è oggetto di operazioni di dismissione e di rifunzionalizzazione per usi civili (Gastaldi & Camerin, 2019). L'attuazione di tali processi non appare sempre lineare e risente delle specificità dei contesti locali, anche in termini di competenze istituzionali ed autonomie regionali. Data la natura giuridica e il regime proprietario dei beni del Ministero della Difesa, le esigenze statali non sempre coincidono con quelle locali, determinando ritardi nell'effettivo trasferimento agli enti territoriali. Anche nel caso in cui si superino i problemi legati alla definizione della nuova titolarità del bene e all'acquisizione della piena disponibilità dell'immobile da parte dell'ente locale, la pianificazione del recupero delle aree militari dismesse differisce dalle ordinarie operazioni di riuso immobiliare per l'ampio numero di *stakeholders* coinvolti, per le eterogenee aspettative, per le condizioni ambientali dei siti e per la presenza di immobili di interesse storico culturale ed identitario, soggetti a differenti regimi di tutela (Bagaeen, 2016; Colavitti et al., 2021a). Nelle pratiche di governo del

territorio si focalizza l'attenzione solitamente sul patrimonio immobiliare privato, mentre i beni pubblici sono spesso considerati in maniera marginale come portatori di rendita da cui estrarre valore economico, anche attraverso l'alienazione. Il contributo approfondisce gli aspetti urbanistici del tema, che non può in alcun modo essere affrontato con iniziative non coordinate di recupero e di riuso di singoli beni. Il patrimonio immobiliare pubblico rappresenta una risorsa per le politiche di rigenerazione urbana, introducendo nuove funzioni utili a colmare il deficit di servizi collettivi e contribuendo al miglioramento della qualità di vita delle comunità (Artioli, 2016).

2. Il processo di dismissione del patrimonio militare: il caso di Cagliari

Il progetto di ricerca "Valutazione socioeconomica dell'impatto della presenza militare in Sardegna: un approccio integrato di analisi economica, sociale, dell'ambiente e del territorio" dell'Università di Cagliari, finanziato dalla Regione Sardegna, prende in esame il sistema regionale delle servitù militari, focalizzando l'attenzione su alcuni casi studio, tra cui la Città metropolitana di Cagliari. In relazione agli aspetti urbanistici, il progetto si pone l'obiettivo di valutare la consistenza e lo stato d'uso delle servitù militari, di analizzare gli esiti spaziali indotti sullo sviluppo insediativo e sul sistema ambientale, di elaborare scenari strategici alternativi per il riuso dei beni in disuso o potenzialmente dismissibili. Nel caso di Cagliari è in corso il processo di adeguamento del Piano urbanistico comunale al Piano paesaggistico regionale (PPR) e di redazione del Piano Strategico per la Città metropolitana, occasione fondamentale per l'impostazione di politiche e strategie integrate di rigenerazione urbana e territoriale in grado di intercettare le opportunità che emergono dal coinvolgimento di aree dismesse, escluse per lungo tempo dalle dinamiche urbane.

La ricostruzione di un quadro aggiornato delle servitù militari che permangono nell'area metropolitana di Cagliari

non è un'operazione semplice date le esigue informazioni divulgate in merito ai processi di dismissione e ai conflitti istituzionali sulla titolarità delle aree. Nel 2006, la Regione Sardegna ha promosso una ricognizione puntuale e completa del patrimonio militare, su cui ha basato i successivi accordi con il Ministero della Difesa. Nel caso sardo, lo Statuto speciale, approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, conferisce alla Regione la facoltà di succedere nei beni e diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo, che ricadono nel suo territorio, se non connessi a servizi di competenza statale (Art.14 Statuto regionale). Sulla base di tali disposizioni, tutti gli immobili statali presenti sul territorio regionale, non più utilizzati per usi governativi, dovrebbero entrare a far parte del patrimonio della Regione (Regione Sardegna, 2015).

Dal 2006 si apre una fase negoziale tra Ministero della Difesa e Regione Sardegna per formulare un programma di rifunzionalizzazione delle aree inutilizzate per scopi militari o dismissibili, al fine di restituirle alla collettività per usi civili. In particolare l'accordo Stato – Regione del 2007 contiene diversi elenchi di aree e immobili militari, categorizzati in funzione dello stato d'uso e della possibile dismissione delle funzioni militari: beni dismessi, che risultano ancora in uso al Ministero della Difesa, sebbene esso non risulti più titolare dei beni in quanto trasferiti ad altra amministrazione ovvero restituiti ai proprietari originari; beni immediatamente dismissibili, per i quali sono venute meno le esigenze istituzionali e possono essere avviate da subito le procedure per il trasferimento alla Regione, ai sensi dell'art.14 dello Statuto speciale regionale; beni dismissibili mediante specifici accordi di programma che prevedano la permuta con aree alternative per la riallocazione delle funzioni; beni in uso e non richiesti dalla Regione. Una parte consistente del patrimonio militare della Città Metropolitana di Cagliari è in stato di disuso o risulta potenzialmente dismissibile e rappresenta una risorsa importante per lo sviluppo socio

economico del territorio. Successivi atti integrativi ed accordi di programma hanno consentito alla Regione e al Ministero della Difesa di attuare alcune previsioni di trasferimento dei beni e, in alcuni casi, di affidare gli immobili all'ente locale, in questo caso al Comune di Cagliari (Perelli, Sistu, 2015). Tuttavia, a causa della complessità delle contrattazioni interistituzionali e dei procedimenti amministrativi per il trasferimento dei beni, pochi beni risultano definitivamente nella disponibilità degli enti territoriali (Colavitti et al., 2021b).



Figura 1. Le servitù militari nella Città Metropolitana di Cagliari. Fonte: Elaborazione degli autori.

3. Patrimonio militare e governo del territorio

3.1. Le dinamiche insediative e le servitù militari

Le esigenze militari hanno inevitabilmente influenzato lo sviluppo e la definizione della forma urbana di Cagliari, esito di progressive modificazioni determinate da necessità ed esigenze mutevoli (Colavitti et al., 2021a). In virtù della sua posizione strategica nel Mediterraneo, Cagliari è stata una piazzaforte militare importante nel contesto nazionale, come

dimostrano i numerosi presidi militari dislocati in ambito urbano ed extraurbano (Cossu, 2001).

Nel secondo dopoguerra si assiste ad un ripensamento radicale della distribuzione delle strutture militari sul territorio, con la riduzione dimensionale delle unità tecniche, senza un radicale rinnovo del patrimonio immobiliare esistente. Si tratta strutture articolate e complesse, che talvolta si configurano come veri e propri quartieri militari, collocati in ambiti esterni alla città in virtù della minore vulnerabilità agli attacchi aerei rispetto al tessuto urbano e della disponibilità di ampi spazi per manovre ed esercitazioni.

La localizzazione e le caratteristiche dimensionali, funzionali ed architettoniche degli insediamenti militari sono frutto dell'applicazione di una serie di criteri tecnico operativi codificati per la progettazione e costruzione. La lettura interpretativa delle immagini satellitari consente di individuare agevolmente gli insediamenti militari nel territorio, in virtù della tipicità e riconoscibilità dell'impianto che rafforza il valore storico identitario dei manufatti. Nonostante la progressiva e costante evoluzione dei tessuti urbani, spesso le caserme sono rimaste inalterate nel tempo mentre il contesto circostante è stato profondamente trasformato dallo sviluppo edilizio ed infrastrutturale (Turri et al., 2008).

Un esempio emblematico è rappresentato dal complesso di caserme e strutture militari dislocate nell'area di Calamosca e Sant'Elia, il cui impianto risale agli inizi del Novecento (ad esempio il primo nucleo della Caserma Ederle). Gli insediamenti militari sono stati realizzati in un territorio vergine, escluso sino al secondo dopoguerra da qualunque intervento di edificazione. Il successivo boom edilizio, supportato anche dalla pianificazione urbanistica, ha mantenuto inalterata sino ad oggi la conformazione dell'insediamento militare. Il Piano regolatore del 1962, in risposta alla domanda di alloggi determinata dall'incremento demografico, ha previsto nuove aree di espansione, fortemente dipendenti dai luoghi centrali, che hanno

progressivamente saturato il territorio cittadino. Lo sviluppo urbano è stato condizionato esclusivamente dagli elementi naturali, come la presenza delle zone umide, e dai colli "tutelati" dal vincolo militare (Deplano, 2009).

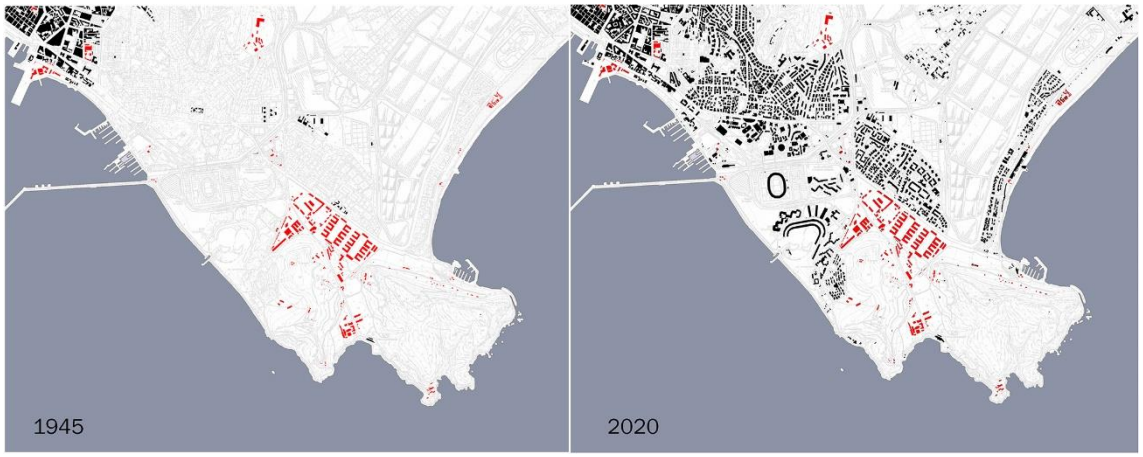


Figura 2. Analisi diacronica dello sviluppo insediativo nell'area di Calamosca – Sant'Elia a Cagliari. Fonte: Elaborazione degli autori.

Gran parte delle aree, strutture e manufatti militari incorporano un carattere storico ed identitario, appartengono a diverse epoche storiche e costituiscono l'esito di lunghi processi di sedimentazione, riuso e trasformazione di strutture preesistenti. Gli insediamenti militari acquisiscono un valore legato alla natura dei luoghi e sono depositari di significati simbolici radicati negli immaginari locali che limitano le possibilità di riconversione ed eventuale sostituzione. Alcuni siti militari sono ormai integrati nei tessuti consolidati delle città mentre, in altre situazioni periferiche, la dismissione della funzione originaria ha restituito delle enclave estranee al tessuto urbano. La pianificazione urbanistica ha il compito di riconoscere ed interpretare la valenza storica e la dimensione di autenticità del patrimonio immobiliare militare, esito di una stratificazione storica di iniziative e di dinamiche insediative, per salvaguardarla nella definizione delle strategie di recupero e rigenerazione.

3.2. I valori ecologici e ambientali

La diffusione capillare del verde nello spazio urbano e la costruzione di reti ecologiche rappresentano fattori chiave per uno sviluppo urbano durevole fondato sulla protezione e rigenerazione degli ecosistemi naturali. In tale direzione, l'ingente disponibilità di aree militari in disuso può rappresentare una risorsa cruciale, se integrata in un sistema di politiche volte al contrasto di alcune delle criticità che affliggono le realtà urbane contemporanee, come il consumo di suolo e il depauperamento delle componenti ambientali ed ecosistemiche. Per tale motivo si pone l'accento sul tema dei vuoti urbani e degli spazi aperti residuali, che costituiscono materiali di particolare interesse per il progetto urbanistico, talvolta trascurati in favore del riuso del patrimonio costruito.



Figura 3. Le componenti ecologiche ed ambientali: aree verdi urbane, territori agricoli, territori boscati e aree seminaturali e corpi idrici. Fonte: Elaborazione degli autori sulla base della Carta d'uso del suolo della Regione Autonoma della Sardegna (2008).

La peculiarità del caso cagliaritano risiede nella localizzazione prevalente delle servitù militari in un contesto paesaggistico caratterizzato dalla presenza di invarianti territoriali e componenti ambientali rilevanti, che ne limitano fortemente la trasformazione. Esse ricadono all'interno

dell'Ambito di paesaggio del Golfo di Cagliari, individuato dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR), caratterizzato dalla presenza di importanti componenti ambientali, tra cui le zone umide dello Stagno di Cagliari e della Laguna di Santa Gilla, la dorsale strutturale delle colline (in particolare il colli di Tuvixeddu, San Michele e Monte Urpinu) e il complesso territoriale - costiero del Poetto e dello Stagno di Molentargius. Si tratta inoltre di ambiti soggetti a diversi regimi di tutela ambientale, tra cui i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che includono gli Stagni di Molentargius e di Cagliari, le Saline di Macchiareddu, il compendio di Calamosca e Sant'Elia, esemplificativi di contesti ad alta valenza ecologica ed ambientale integrati all'interno dell'insediamento urbano.

Lo sviluppo insediativo è stato storicamente condizionato dalle dominanti ambientali della dorsale dei colli e dalle zone umide costiere che risultano ancora riconoscibili, nonostante la crescita urbana abbia compromesso le forme originarie del paesaggio naturale. Il sistema infrastrutturale ha spesso alterato i processi ambientali, creando interruzioni dei reticoli idrografici che alimentano le zone umide costiere, sebbene costituiscano ancora un importante bacino di biodiversità e di naturalità. Le dinamiche di sviluppo metropolitano hanno incentivato la saldatura degli insediamenti con importanti ripercussioni sulla salute degli ecosistemi urbani e dei corridoi ecologici di comunicazione tra le zone umide e le matrici ambientali, incluse quelle esterne al tessuto urbanizzato. La presenza delle servitù militari ha comunque parzialmente contribuito al mantenimento degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna, come risulta dalla Carta di Uso del Suolo regionale, che evidenzia la presenza diffusa di aree a valenza naturale riconosciuta, tra cui aree verdi urbane, territori agricoli, boscati e seminaturali. Negli ambiti soggetti a servitù militari dei Comuni di Cagliari e Elmas, permangono ampie superfici con un livello di naturalità medio alto, approssimativamente pari al 40% del totale.

Emerge l'esigenza di una gestione sistemica delle componenti ambientali presenti all'interno del macro contesto territoriale, che si relazionano in un rapporto di mutua reciprocità, costituendo un continuum di invarianti strutturali a valenza naturale ed ecologica, parzialmente compromesso nel tempo da fenomeni di antropizzazione e di modificazione del paesaggio. Lo strumento paesaggistico interpreta tali caratteristiche in chiave progettuale, auspicando la riqualificazione delle zone umide e la riattivazione degli usi ambientali e produttivi con forme di gestione a parco. Per ricostituire la connessione ecologica tra le componenti ambientali risulta cruciale garantire la continuità tra il sistema costiero e l'ambito agricolo, con la tutela e il ripristino dei corridoi ecologici. Le aree militari da riqualificare, in gran parte concentrate sul promontorio di Calamosca e ai piedi del Colle di Monte Urpinu, rappresentano l'occasione per la creazione di un sistema unitario integrato tra le emergenze ambientali, le zone umide e il sistema dei colli che contribuisce a contrastare il processo di saldatura dei tessuti urbani attraverso la conservazione dei cunei verdi e delle aree agricole periurbane che, in alcuni casi, potrebbero fungere da verde ecologico e da spazio attrezzato a servizio della comunità. La rigenerazione di corridoi e reti ecologiche, che connettono le aree urbanizzate con gli agroecosistemi, conferisce nuova qualità agli spazi dell'abitare e della produzione e ridefinisce i limiti dell'insediamento (Magnaghi, 2020). Si ritiene pertanto che tali aree costituiscano un elemento cardine per la ricomposizione del contesto insediativo metropolitano, strutturando intorno al progetto degli spazi aperti e delle aree naturali la definizione delle azioni di riqualificazione ed invertendo il rapporto di predominanza del pieno sul vuoto.

4. Conclusioni

Le politiche di riuso del patrimonio immobiliare pubblico dismesso hanno dato seguito a singole iniziative prive di un coordinamento strategico generale. La questione della riconversione ad usi civili delle aree militari dismesse

non è stata affrontata in maniera adeguata dalla pianificazione urbanistica e territoriale che, nel caso di Cagliari, si limita ad individuare alcune aree militari con previsione di dismissione e ad ipotizzare una nuova destinazione d'uso per servizi generali e impianti di carattere sportivo, ricreativo, culturale e sociale, spesso integrati all'interno di parchi urbani. La debolezza del quadro conoscitivo sul patrimonio pubblico inutilizzato o sottoutilizzato e la scarsa attenzione alle sue potenzialità d'uso rendono complessa l'elaborazione, all'interno dei piani urbanistici, di strategie integrate di riuso e valorizzazione per il potenziamento del welfare urbano. Le riflessioni precedenti confermano l'importante contributo che gli strumenti di pianificazione possono fornire per raggiungere un elevato livello di conoscenza sulle istanze economiche e sociali del territorio, ossia sulla domanda calibrata su una scala sovracomunale metropolitana, e sulle potenzialità offerte dal patrimonio pubblico dismesso per il potenziamento delle dotazioni collettive e servizi a supporto delle economie locali.

Interpretando lo sviluppo insediativo come prodotto storico dell'interazione fra la comunità e il territorio, i processi di pianificazione possono contribuire a ridefinire e riprogettare le relazioni virtuose tra l'insediamento e il patrimonio territoriale e ambientale, globalmente concepiti come ecosistema territoriale. Gli strumenti di pianificazione, ai diversi livelli comunali e sovracomunali, devono lavorare in sinergia mettendo in campo azioni che garantiscano il collegamento tra le componenti ambientali e la tutela degli spazi aperti residuali, del patrimonio agricolo periurbano e delle aree interstiziali tra i centri abitati, al fine di contenere l'espansione urbana e salvaguardare la sussistenza di una rete ecologica alla scala metropolitana.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

La redazione del paragrafo 1 è di Anna Maria Colavitti, la redazione del paragrafo 3.1 è di Alessio Floris, la redazione del paragrafo 3.2 è di Sergio Serra. Gli autori hanno condiviso l'impostazione metodologica e la stesura in maniera congiunta dei paragrafi 2 e 4.

Acknowledgments

La ricerca è stata svolta all'interno del progetto "Valutazione socioeconomica dell'impatto della presenza militare in Sardegna: un approccio integrato di analisi economica, sociale, dell'ambiente e del territorio" dell'Università di Cagliari, finanziato dalla Regione Sardegna nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7. Coordinamento scientifico: Prof.ssa Elisabetta Strazzera (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Cagliari). Responsabile unità di ricerca: Prof.ssa Anna Maria Colavitti (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari).

Riferimenti

Artioli, F. (2016). Le aree militari nelle città italiane: patrimonio pubblico e rendita urbana nell'era dell'austerity e della crisi. *La Rivista delle Politiche Sociali, Italian Journal of Social Policy*, 1, 89-113.

Bagaeen, S. (2016). Framing military brownfields as catalyst for urban regeneration. In S., Bagaeen, C., Clark (Eds.), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites* (pp. 1-18). Oxon: Routledge.

Colavitti, A.M., Floris, A., Pirinu, A. & Serra, S. (2021a). From the Recognition of the Identity Values to the Definition of Urban Regeneration Strategies. The Case of the Military Landscapes in Cagliari. In O., Gervasi, et al. (Eds.) *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2021. ICCSA 2021. Lecture Notes in Computer Science*, vol 12958. Cham: Springer.

Colavitti, A.M., Floris, A. & Serra, S. (2021b). Strategie di riuso e riqualificazione del patrimonio militare. Il caso della Città metropolitana di Cagliari. In G., Caudo, F., Paone & A., Sampieri (Eds.), *Patrimonio in azione. Atti della XIII Conferenza Nazionale SIU Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021, vol.6*. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

Cossu, A. (2001). *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine. (1217-1999)*. Cagliari: Valdes Editore.

Deplano, G. (2009). Cagliari. In E., Piroddi, A. & Cappuccitti (Ed.), *Il Nuovo Manuale di Urbanistica (B.20)*. Roma: Mancosu Editore.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue.

Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Perelli, C., Sistu, G. (2015). Ammainare le bandiere? I beni militari e pianificazione urbana a Cagliari. *Documenti geografici*, 1, 57-76.

Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato Enti Locali, Finanze e Urbanistica (2015), *"IL PATRIMONIO È RISORSA. Totus in PA.RIS. Est ora de faghere*". Allegato alla delibera G.R. n. 25/14. Centro Stampa Regionale. https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20150527163643.pdf

Turri, F., Cappelletti, V. & Zamperini, E. (2008). Il recupero delle caserme: tutela del patrimonio e risorsa per la collettività. *Territorio*, 46, 72-84.

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse

Claudia Battaino [1], Paolo Fossati [2]

[1] Università di Trento DICAM; claudia.battaino@unitn.it; ORCID ID 0000-0003-0297-1719
[2] Università di Trento DICAM; paoloremy.fossati@unitn.it

Abstract: Negli ultimi due secoli, sono state costruite migliaia di opere militari, diventate ben presto obsolete, molte sono state abbandonate perché nel posto sbagliato o a causa dell'obsolescenza delle strutture. Quando l'architettura, persa la sua funzione, rimane potente nella sua forma materica, è architettura disfunzionale, che non corrisponde al vuoto urbano o all' architettura marginale, perché le appartengono elementi di riconoscimento tipologico e di specializzazione, governati nella loro realizzazione da una autorità univoca e da un'identità stilistica. Per conservare e rendere nuovamente disponibile questo ampio patrimonio militare è considerata buona pratica il riuso, ovvero declinare le sue forme come contenitore disponibile a nuovi utenti e quindi utilizzi. Pratica che non comprende la distanza, attuale, tra spazio, tempo e senso. Il tempo, tra identità, trasformazione e utilizzo, fallisce su qualsiasi buona pratica, in assenza di un'idea possibile di futuro. In altre parole se non si introduce l'idea di 'contenitore minimo', come fase intermedia legata a usi poveri e di contiguità urbana o territoriale, quindi la disponibilità immediata all'utilizzo sociale, all'accessibilità, attraverso programmi di minima manutenzione straordinaria, attraverso strategie sottrattive. L'Arsenale di Verona ha cercato utenti e usi dentro un apparente processo di buone pratiche, ma è ancora in grande parte uno spazio indisponibile, così come parte del sistema difensivo che proteggeva il confine orientale, che è un patrimonio conservato, ma ancora parzialmente inaccessibile. La via della funzione, dell'usabilità definitiva, in realtà riproduce il processo di degrado e di separazione del punto iniziale, un eterno ritorno. L'obiettivo della ricerca architettonica sperimentale è indagare il valore operativo del 'progetto disfunzionale' di tipologie militari, abbandonando l'assunzione illusoria sulla forza rigeneratrice della funzione, additiva alla forma originale, approfondendo il nucleo teorico di un 'progetto di sottrazione', possibilità per nuovi spazi e tempi, da ritrovare, reiventare e riabitare.

Keywords: patrimonio; militare; vuoto; progetto; disfunzionale

1. Introduzione

Nella frammentazione mutevole e costante della città e dei territori, l'indagine architettonica scompone e ricompone

figure e elementi residui, sbiaditi, inaccessibili, che non convivono con i contesti in cui si trovano, per renderli intellegibili (Rossi, 1966 e 1979).

La ricerca riguarda, in particolare, i principi insediativi applicabili nei *vacant spaces* (Battaino, 2012), i modi possibili per definire i luoghi e le architetture che li ricompongano come parti significanti, i principi che sottendono al nuovo progetto urbano, considerato come strumento di definizione delle relazioni fra le architetture, fra le architetture e gli spazi aperti, fra le architetture e gli elementi naturali, fra le architetture e le infrastrutture del territorio, fra le architetture e il paesaggio, principi utili alla definizione dei luoghi della contemporaneità. Ciò significa studiare i rapporti tra la forma dei luoghi e le tipologie edilizie, definire ruolo, identità e forma degli spazi collettivi e degli spazi aperti in relazione ai manufatti e ai tipi, precisare il ruolo della natura e del verde nella definizione della forma dei luoghi, le loro possibili declinazioni, identità e misure; individuare possibili 'dispositivi minimi' ottenibili in un processo di progettazione riduttiva, un approccio teorico tipizzato e ripetibile.

2. Progetto sottrattivo

Con disincanto, la 'disfunzionalità' del frammento può diventare valore potenziale, evolutivo, immettendo per via progettuale nuovi sguardi, un progetto attivo nello spazio e nel tempo, equilibri relazionali e utilizzi legati alla posizione del manufatto rispetto al contesto. Ciò significa introdurre un concetto di libertà dello spazio, in antitesi con la pratica di controllo e dominio dello spazio. L'utilizzo spontaneo, ancora sentito come negativo nella percezione comune e nella disciplina progettuale, non ha trovato ancora una sua legittimazione perché fonda il suo principio di virtuosità sulla capacità e interfaccia delle realtà sociali.

Invertendo questa percezione del pensiero e disciplinare, l'architettura avanzata (Gausa, 2003) del 'progetto disfunzionale', riconosce nella distinzione, adattamento, sottrazione, operazioni per garantire un 'ciclo di vita'

all'esistente (Donough & Braumgart 2009). Con il concetto di 'contenitore' minimo', ci riferiamo alla necessità di una sovrascrittura che sia in grado di evidenziare la rilevanza espressiva del patrimonio (Choay, 1996), nella costruzione di uno spazio in continuo in divenire, rispetto a scenari di disordine mutevole e accidentale (Koolhaas, 2000). Rispetto alle diverse discipline culturali e operative che si occupano del progetto dell'esistente, antico o moderno, la materialità fisica, il riconoscimento delle tracce sopravvissute e delle eventuali cancellazioni, è condizione base. Questione più complessa è la ricerca dell'identità delle cose stesse (Benjamin, 1966), l'esistere nel tempo presente di edifici e spazi, il permanere come prodotto di una costruzione storica, lo stare in relazione ad un luogo, ma con un nuovo senso.

Il 'progetto disfunzionale' ha come obiettivo non solo la patrimonializzazione puntuale, ma l'attivazione di relazioni tra elementi imperfetti e in apparenza slegati, è un lavoro sulle misure e gli intervalli, sul peso dei vuoti, nei rapporti reciproci e multi-scalari con l'insieme dei frammenti antropici e naturali presenti nei territori. Nel progetto sui vuoti si stabilisce un'alleanza tra memoria e oblio, assenze e mutazioni: ogni rigenerazione infatti è frutto di un'interpretazione del materiale storico con cui si misura, che rilegge per contrasto o per analogia, a seconda della sensibilità e dei valori culturali attribuiti dalla comunità.

La possibilità di garantire una trasformazione nel tempo, il passaggio da una forma all'altra, da una struttura di elementi dati ad una di progetto, non può che assumere alcuni elementi dell'esistente, confermandone o modificandone ruoli e significati e introdurne di nuovi, che aggiungono nuovi significati ai diversi frammenti, compresa la significanza della condizione di rudere (Augé, 2004). Il progetto produce le differenze, misura le distanze, facendosi nuova sintesi significativa tra continuità e discontinuità, testo e contesto.

La disciplina del 'progetto sottrattivo' è tale da definire la composizione architettonica e urbana non attraverso

un'unica narrazione, che equivoca nel rendere stabile il processo di trasformazione, congelando la funzionalizzazione e snaturando lo scopo primo dell'architettura. La disponibilità di grandi superfici e contenitori vuoti non può significare una trasformazione ad una moltitudine immaginativa di funzioni.

'Contenitori minimi' versus contenitori vuoti, che sono spesso oggetto quest'ultimi di un progetto dai costi di una infrastrutturazione additiva necessaria a rendere disponibile il bene a funzioni assegnate. Per grandi parti di questi speciali luoghi di confine interno, vuoto/funzione è un apparente paradosso, ovvero è una tattica che induce a cadere nel progetto con un unico possibile esito funzionale (Fossati, 2020).

Appare utile rifondare la trasformazione dei luoghi sulla molteplicità implicita di adattamento, privilegiando strumenti capaci di riallacciare la fruibilità di questi frammenti, anche per indirizzare lo sviluppo di microeconomie positive, nei centri urbani forti e nelle aree interne, più soggette a fenomeni di depauperamento e marginalizzazione. Ciò significa lavorare negli strati conformativi dei manufatti, alla scoperta dei valori e degli elementi costitutivi da mantenere, celati o traditi, ricercare una espressività esplorando le potenzialità e i limiti di un progetto che rende intellegibili o nuovamente significativi, segni, tracce, forme, qualità sconosciute e invisibili dei luoghi, e una trasformazione nel tempo. Le principali caratteristiche del 'progetto sottrattivo' e del suo percorso sono in antitesi alle consuetudini virtuose. Le buone pratiche del progetto che si occupano della conservazione fisica del manufatto non garantiscono la sua rigenerazione e re-immissione nel vivo del corpo urbano o del paesaggio. La velocità del cambiamento, degli attori coinvolti e delle loro esigenze di trasformazione è schizofrenica in due momenti, dalla decisione sul futuro utilizzatore con l'avvio del processo di progettazione/costruzione, alla consegna del bene ai suoi utilizzatori si verifica una rottura deviata. La velocità con cui

il corpo fluido delle città si modifica è altro dalla lentezza con il quale si manifesta la trasformazione fisica della città stessa. Di fronte alla discrasia temporale dilatata, nel progetto di un bene pubblico è necessaria quella nuova misura del tempo, un'accelerazione del progetto ossia rendere disponibile in maniera più ravvicinata possibile il bene all'utenza. In altre parole nel processo è individuare operazioni per attuare il 'contenitore minimo' per renderlo accessibile, normare questa misura del tempo derivata dal riconoscimento di alto volare sociale di usi spontanei e di appropriazione dei vuoti dismessi da parte dei cittadini, normare l'occupazione spontanea come possibile valorizzazione e utilizzo stabile e prezioso, ovvero evitando che l'occupazione spontanea diventi un problema di futuro trasferimento a nuovi attori. Teorizzare e disciplinare una 'strategia sottrattiva' di sostituzione è costruire un progetto capace di 'togliere' nella fase di riconversione per rendere velocemente accessibile, anche per parti, a una pluralità di soggetti che intervengono in tempi differenti. Una metodologia che prevede: la messa in sicurezza dei contenitori e delle superfici aperte, per utilizzi pubblici poveri, immediatamente accessibili, non stabili, a tempo libero; interventi minimi di adeguamento a basse prestazioni, togliendo e riducendo le prestazioni richieste dalle normative e trasferendole sulle regole successive di sostituzione, progettate e normate nuovamente per il 'contenitore minimo'. Definire e conoscere nelle caratteristiche essenziali, ontologiche, l'oggetto è il primo passo.

3. Patrimoni disfunzionali

Gli Arsenali militari come le Caserme presentano una povertà originale d'uso e tecnologica in grande parte dei manufatti, ad eccezione delle palazzine principali, una povertà che corrisponde a prestazioni semplici, una infrastrutturazione del manufatto che soddisfa ad esigenze di protezione da eventi atmosferici e disponibilità di grandi superfici, coperte e aperte, recintate per controllo sull' accessibilità e sulla movimentazione. Consistenze si

mantengono in molti contenitori, oltre alle parti ridotte a rudere il cui valore è unicamente materiale. Le tesi e criteri del 'progetto sottrattivo' e del 'contenitore minimo' sono confortati da una fotografia del patrimonio militare oggi. In molti casi, pur attuando, azioni e prassi diligenti ed efficaci, che tengono conto di conoscenze consolidate da una consuetudine virtuosa, si può osservare che se producono esse stesse un approccio addizionale, per trovare e associare funzioni future e utilizzatori, non sempre producono l'accessibilità e l'utilizzo di un bene. Grandi edifici e spazi aperti all'interno dei recinti militari, margini centrali alla città o periferici nel territorio, rimangono chiusi e inutilizzabili, vuoti disfunzionali, situazione imputabile alla retorica del progetto additivo e ai suoi tempi talmente dilatati.

La vicenda trentennale dell'arsenale austroungarico di Verona (Figura 1) ne è un caso esemplare. Dopo il passaggio dal demanio militare al pubblico, si è prodotta una prima rigenerazione con la sua immediata accessibilità e libero utilizzo ai cittadini, cui ha fatto seguito il progetto di riqualificazione di Chipperfield, con il restauro e recupero della vasca natatoria di grande successo. Negli anni successivi il sito è stato oggetto di progetto d'investimento pubblico/privato, poi declinato dall'amministrazione, infine il percorso di buone pratiche dell'architettura partecipata, che ha usato la solita logica additiva nell' individuazione di possibili attori e quindi di funzioni, e l'avviamento successivo alle commissioni di studio e dei cittadini delle fasi di progettazione, per il restauro e la messa in sicurezza, ha avuto come esito l'inaccessibilità e l'inutilizzo di un bene, tale che ad oggi permane ancora come margine e confine interno alla città.

Dysfuction masterplan. 'Il grande vuoto a tempo lento strategie sottrattive', presentato al convegno 'Arsenale il futuro e la storia. Letture e visioni per l'Arsenale' a conclusione del percorso partecipativo, metteva in luce sui rischi che il percorso additivo intrapreso avrebbe finito per determinare cioè un'architettura disfunzionale, chiudendo ad

imbuto l'accessibilità nonostante il superamento del degrado mediante opere di conservazione e ristrutturazione. Addizionare il progetto di prestazioni e usi fa si che si è riavvii una nuova partenza del suo immediato disuso.

Nel caso dell'ex forte Monte Lonza, in Friuli Venezia Giulia, il riuso, individuato dall'ente pubblico di Scuola Europea della Pace, è stato inserito in un programma di azioni più ampio riferito al confine orientale, programma che purtroppo è rimasto privo di una regia provinciale efficace. Il manufatto principale, dopo il recupero, è nuovamente chiuso, in attesa dell'attuazione delle strategie previste nel progetto generale che individuava strategie operative di riattivazione in rapporto al contesto, per sviluppare nuove opportunità di fruizione e processi di sviluppo socio-economico del territorio (Battaino, 2014).

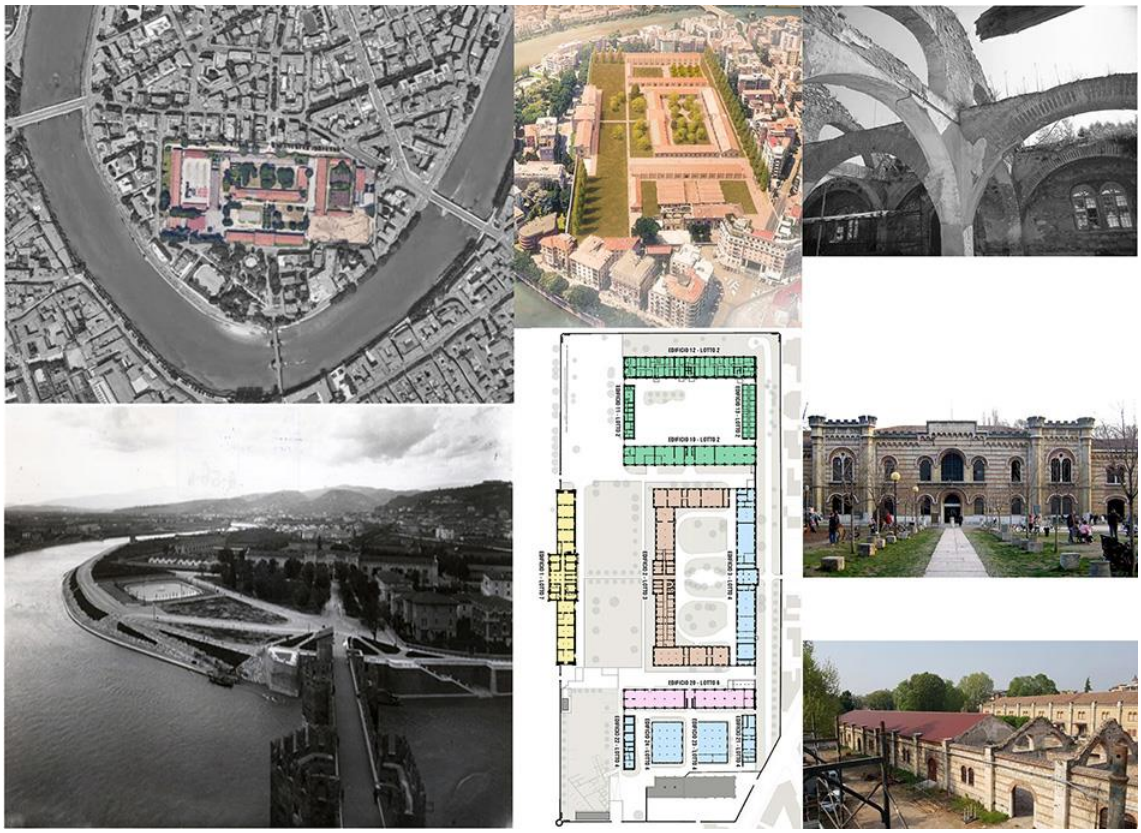


Figura 1. Arsenale di Verona. Crisi del progetto addizionale. Re-visione e montaggio. Fonte: Comune di Verona

4. Ri-orientare attraverso

Lo spazio vuoto artificiale, è strettamente connesso all'idea della sottrazione e intimamente legato al fare

architettura, un'architettura come sottrazione della materia che si compie attraverso operazioni proprie. L'erosione naturale prodotta del tempo e dai fenomeni naturali o l'asportazione artificiale di materiale rispetto ad un volume crea uno spessore inatteso, uno spazio che può diventare improvvisamente significante per lacune e assenze che gli conferiscono un nuovo senso e lo rendono fruibile. Il vuoto trasformandosi in interno, diventa meccanismo spaziale abitabile. L'architettura è costruire spazi attraverso la materia, sottraendo materiale da un volume in grado di contenere il vuoto (Espuelas, 2004) o aggiungendo elementi materiali a delimitare il vuoto.

Nel Tindaya Mountain Museum lo spazio si genera per interazione tra limiti, è prodotto in negativo, svuotando ancora di più lo spazio (Chillida, 2010); nella ex-fabbrica Zollverein a Essen, Koolhaas innesta un dispositivo dinamico per definire in senso espressivo il grande vuoto dell'ex acciaieria: le azioni dell'architettura esistono già in potenza, racchiuse nel posizionamento e nella morfologia dei vuoti, spazi svuotati di materia, ruolo e valori sociali, che sono neo platonicamente superiori alla loro realtà materiale. Si tratta di operazioni che piuttosto che determinare un prima e un dopo, tipico delle azioni di riqualificazione, imparano dai frammenti della contemporaneità, gli accoppiamenti, innesti, parassitismi, adattamenti dell'esistente di un'ecologia complessa (Koolhaas, 2006).

I quartieri-caserme novecenteschi di Palmanova, generosi in misura e poveri in materiali e tecnologie, diffusi all'interno di un contesto di piccole dimensioni, rappresentano un laboratorio speciale in cui verificare le operazioni del 'progetto disfunzionale'.

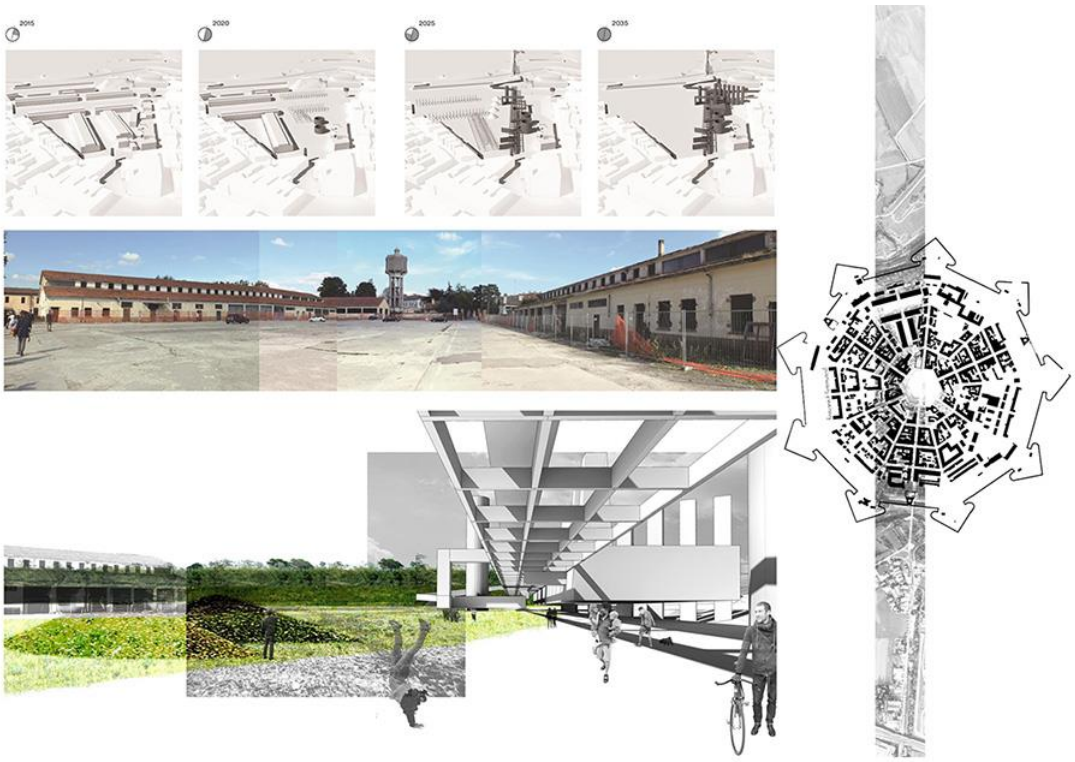


Figura 2. Caserma Ederle. Confini interni e vuoti accessibili. Progetto di Ricerca. Fonte: Claudia Battaino. et al. Proposte di rigenerazione Urbana. Palmanova (2015)

Nel progetto di ricerca per la caserma Ederle (Figura 2) il vuoto non sembra avere né la capacità, né forse la possibilità, di ospitare interventi assoluti o definitivi. La proposta è di riattivare il vuoto come architettura-infrastruttura-paesaggio che instaura un dialogo con le molteplici variazioni prodotte dall'attraversare il terzo paesaggio (Clement, 2005), spazio pubblico di biodiversità. L'artificio-natura costituisce l'identità del luogo, come in un'opera di *land art* senza tempo. La 'sottrazione' di materia è la materia principale del progetto che libera una superficie aperta-coperta e stabilisce un movimento di compressione e dilatazione percettiva lineare attraverso sovrascritture leggere, per rendere i vuoti immediatamente abitabili. L'ibrido tipologico, piazza-parcheggio-giardino è un 'palinsesto' che rimanda alla presenza di molteplici strati (Eisemann, 2014). La nuova *limitatio* è l'arma che ricuce uno spazio oggi escluso dalla città ad altre parti della città, un *landscape corridor* a differenti

quote, di connessione e misura, duttile per cogliere la natura delle cose senza predeterminarle: 'riorientare attraverso il luogo', per rendere visibile l' 'invisibile' (Calvino, 1972), l'identità nascosta di Palmanova. In questo spazio della sinestesia e di riappropriazione sensoriale, aria, luce, suoni costruiscono un sistema verticale e orizzontale che scava il terreno non solo per cercare un appoggio stabile, ma per giustapporsi ai segni dei pozzi e delle gallerie esistenti, generando ritmi, vibrazioni, frequenze. Cosi anche la terra, che costituisce la *forma urbis* di Palmanova è trasformata in materia progettuale, è restituita al presente, in una forma di rinascita.

5. Conclusioni

Produzione di spazio pubblico per differenti pratiche sociali e ritorno alla natura nella composizione urbana, strategie e materiali che si relazionano con il tessuto urbano, con le diverse tracce antropiche e naturali: il teorizzato 'progetto di sottrazione' e di 'contenitore minimo' propone una linea di ricerca per una revisione futura delle azioni del 'progetto disfunzionale', un sistema compositivo e di processo, complesso e interdisciplinare, per ripensare l'esistente entro i paradigmi della transizione ecologica e nella loro reciproca necessità, senza perdere mai di vista il problema dello stare qui e ora, entro un luogo, e al compito primo del progetto di architettura, la ricerca di un equilibrio dell'habitat umano, nella trasformazione dei luoghi, nel passaggio da una forma all'altra, nel tempo.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il testo è l'esito del contributo di entrambi gli autori.

Riferimenti

Augé, M. (2004). *Rovine e macerie il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri

Battaino, C. (2012). *Vacant Spaces. Recycling Architecture, la periferia inglobante*. Milano: Mimesis

Battaino, C. (2014). Topografie attive. Reti di architetture e infrastrutture di guerra. In A., Quendolo (Ed), *Paesaggi di guerra. Memoria e progetto* (pp. 140-158). Udine: Gaspari

Benjamin, W. (1966). *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi

Calvino, I. (1972). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori
Chillida, E. (2010). *Lo spazio e il limite*. Milano: Marinotti
Choay, F. (1995). *L'allegoria del patrimonio*. Roma: Officina
Clement, G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet
Donough, W. & Braumgart M. (2009). *Dalla culla alla culla. Come consiliare tutela dell'ambiente, equità sociale, e sviluppo*. Torino: Blu edizioni
Eisenman, P. (2014). *Inside Out. Scritti 1963-1988*. Macerata: Quodlibet
Espuelas, F. (2004). *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Milano: Marinotti
Fossati, P. (2020). Strategia sottrattiva nel progetto disfunzionale dello spazio pubblico. In S., Dalzero et al. (Ed). *Boundary Landscapes* (pp.157-163). Roma: Tab edizioni
Gausa, M. et al. (2003). *The Metapolis: dictionary of advanced architecture. City, technology and society in the information age*. Barcellona: Actar
Koolhaas, R. (2000). *Mutations*. Barcellona: Actar
Koolhaas, R. (2006). *Junkspaces. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Macerata: Quodlibet
Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*, Padova: Marsilio
Rossi, A., Consolacio, E., Bosshard, M. (1979). *La costruzione del territorio*. Milano: Clup

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana

Nicola Martinelli [1], Ida Giulia Presta [2], Angelica Triggiano [3] e Cristina Danisi [4]

[1] Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR); nicola.martinelli@poliba.it; ORCID ID: 0000-0002-7235-9114
[2] Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR); idagiulia.presta@poliba.it;
[3] Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR); angelica.triggiano@poliba.it; ORCID ID:0000-0002-1209-8944
[4] Politecnico di Bari, Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR); cristinadanisi96@gmail.com;

Abstract: Il contributo intende approfondire il ruolo strategico che il patrimonio urbano delle caserme dismesse riveste oggi per i processi di Rigenerazione Urbana, ruolo correlato al potenziale rigenerativo che la nuova domanda di alloggi per abitanti temporanei può avere, in territori che si trovano ad affrontare profonde trasformazioni spaziali, sociali ed economiche. Dall'ultimo decennio del Novecento, nel nostro paese, la sospensione della leva obbligatoria ha portato alla dismissione di rilevanti insediamenti militari, la cui riconversione oggi si relaziona ai nuovi bisogni connessi all'avvento della *Knowledge Economy*, costituendo risorse per la società contemporanea impegnata a confrontarsi con nuove sfide, come quelle imposte dai *Climate Changes* e dalle forti disuguaglianze sociali, tentando al contempo di dare adeguate risposte agli elevati flussi di popolazioni che si spostano verso e dalle città. In dettaglio, tra i *case studies* che saranno presentati, si sono individuati anche edifici religiosi riusati storicamente come caserme ed in seguito dismessi, questi infatti costituiscono elementi di grande interesse per una riconversione in nuove forme di *Student Housing*. La Regione Puglia, in vista della pubblicazione del V Bando di cofinanziamenti indetti dalla L.n.338/2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari), tra gli edifici selezionati nelle diverse città universitarie considera l'Ex Caserma Cimmarusti, Ederle e Miale, rispettivamente tra i monumenti storici delle città di Lecce, Brindisi e Foggia. Una *best practice* in processi di tale tipo è rappresentata dalla riconversione del Convento dei Crociferi a Venezia del XIII secolo, caserma nel XIX secolo. Si avanza quindi l'ipotesi che un tale intervento possa considerarsi paradigmatico per le strategie sul recupero del patrimonio militare dismesso, inserendosi all'interno di processi di Rigenerazione Urbana e contraddistinguendosi nell'aver favorito con i caratteri prestazionali del progetto l'integrazione degli abitanti temporanei con la comunità locale.

Keywords: Rigenerazione Urbana; *Co-living*; Abitanti temporanei

1. Introduzione

Nel territorio nazionale da anni vaste proprietà del demanio militare risultano ampiamente sottoutilizzate o spesso in disuso. Alcune delle cause di tali processi di abbandono sono legate all'innovazione dei sistemi e degli insediamenti militari e alla relativa riduzione della spesa legata a questo settore della vita pubblica, ma in particolare alla cessione della leva militare obbligatoria, in regime operativo per 143 anni dal 1861 fino alla legge n. 226 del 23 agosto 2004. I grandi complessi delle aree militari sono rimasti, da quel momento in poi, 'congelati', estranei, rispetto ai processi di trasformazione e sviluppo delle città in cui sono immersi.

Essendo, nella maggior parte dei casi, complessi molto estesi e con un forte potenziale rigenerativo, è chiaro che costituiscano una risorsa per interventi di recupero e riuso (Storelli, 2014) mirati ad uno specifico scopo, che può essere la riduzione del consumo di suolo, l'aumento di disponibilità per complessi da destinare a edilizia pubblica o l'incremento di attrezzature urbane.

Un aspetto importante da rimarcare, che connota la natura stessa delle architetture che compongono tali complessi, è che queste strutture si presentano come "l'esito di lunghi processi di sedimentazione, riuso e trasformazione di strutture preesistenti" (Infussi, Merlini, Pasqui, 2012): si pensi al caso diffuso del riuso di conventi o monasteri dismessi in seguito alla soppressione di alcuni ordini religiosi, come nuovi insediamenti militari. La tipologia edilizia permetteva, infatti, una facile adattabilità dei manufatti esistenti nella nuova funzione alloggiativa (Turri, Cappelletti, Zamperini, 2008).

Questi ultimi, quindi, si configurano come 'luoghi' singolari, in quanto hanno un carattere storico, anche se non sempre monumentale, che li carica di un particolare valore simbolico per la città, al contempo i vincoli di tutela, che spesso vi insistono, condizionano le possibilità di intervento da poter realizzare al loro interno.

Ulteriore aspetto da tener presente è che, come spesso accade nei casi studio di seguito presentati, la loro localizzazione nel contesto urbano storico o consolidato è centrale, soprattutto nei casi in cui l'insediamento militare è localizzato in luoghi originariamente nati con una differente vocazione. Possono essere, quindi, elementi attorno ai quali la stessa città si è sviluppata e consolidata nei secoli, connotandosi oggi per la presenza di grandi strutture dismesse. Anche questo aspetto, quindi, unitamente alla condizione di storicità, ai relativi vincoli di tutela e all'essere attrezzature urbane pubbliche di considerevoli dimensioni, condiziona fortemente l'ipotesi di intervento di recupero.

Vi sono numerosi casi di riconversione di strutture militari dismesse nelle quali le stesse si adattano alle esigenze della città contemporanea, diventando uno dei motori di rigenerazione urbana. Tra le nuove esigenze emergenti, ad esempio, quelle legate all'avvento della *knowledge economy*, ai consumi culturali di rango elevato, alle nuove forme di *loisir*, a nuovi processi lavorativi e di formazione, che generano bisogni del tutto nuovi nelle comunità urbane (Bologna, 2015). Tutto ciò porta a riconsiderare anche la tradizionale interpretazione dello spazio domestico.

Tra le tendenze progettuali che tentano di dare risposta a queste nuove domande sociali, si distinguono i progetti che valorizzano la condivisione degli spazi di carattere collettivo, pur conservando livelli di *privacy* quindi l'identità dei soggetti che abitano questi spazi. Le ex aree militari dismesse prima descritte possono rappresentare una risorsa per tali processi di Rigenerazione Urbana orientati ad adattarsi alle nuove domande emergenti dalla città contemporanea.

Lo scopo del presente contributo, nell'ambito del dibattito sul fenomeno della riconversione delle aree militari, è riflettere a partire da taluni esempi del contesto pugliese che hanno interessato anche strutture, che in origine erano complessi religiosi, e che sul modello di interventi esemplari come la riconversione dell'Ex Convento dei Crociferi a Venezia del 2013 (anch'esso caserma militare dal 1809 al

1960), potrebbero diventare buone pratiche di riconversione finalizzate al settore della formazione universitaria, nell'ambito di talune operazioni che stanno prendendo avvio nel panorama regionale.

2. Nuovi Processi in atto

Tra i casi di dismesso militare scelti come *case studies*, accanto a strutture nate direttamente per assolvere al loro scopo, si individuano anche strutture in origine conventuali, che per ragioni storiche e funzionali sono state riconvertite in complessi militari nel corso dei secoli XIX e XX. Esse fanno parte di un contesto nazionale più ampio che a causa delle soppressioni e demanializzazioni dei beni ecclesiastici del periodo napoleonico e post-napoleonico, volute dalle autorità francesi, austriache e poi italiane, ebbero vari destini: alcuni vennero riconsegnati al culto, altri divennero attrezzature pubbliche come ospedali, scuole o uffici e, in alcuni casi, in antichi complessi religiosi si insediarono strutture militari, a volte per un breve periodo, altre volte in forma permanente.

Molti edifici claustrali, quindi, si ridussero a semplici 'contenitori': dalla seconda metà del XX secolo, infatti, risultarono le uniche infrastrutture che si prestassero ad ospitare comunità numerose e l'unica soluzione alle contingenze di accasermamento di truppe.

Il comportamento delle autorità comunali dell'epoca privilegiò l'innesto della presenza militare in questo tipo di strutture, principalmente per l'ingente peso sull'economia urbana che ciò comportava, tentando però di salvaguardare il valore artistico e storico di questi edifici (Gioli, 1997). Prima edifici religiosi, poi 'case dei soldati', molte di queste strutture in seguito alle vicende in cui si trovarono coinvolte durante il secondo conflitto mondiale, cambiarono ulteriormente destinazioni d'uso ed infine abbandonate.

Alcuni di questi complessi di dismissione hanno interessato le politiche di Rigenerazione Urbana della Regione Puglia la quale, insieme ad A.di.s.u (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario) e sotto il coordinamento scientifico di Urban@it (Centro Nazionale di Studi per le

Politiche Urbane), ha avviato lo scorso febbraio, la ricerca applicata *Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili* che, con i suoi cinque obiettivi tematici da sviluppare nelle città universitarie pugliesi (Bari, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto), è finalizzata a garantire un pieno Diritto di Cittadinanza a chi sceglie di studiare negli Atenei regionali, quale aspetto imprescindibile del Diritto allo Studio.

Nel primo *asset* del progetto, intitolato "Le attrezzature universitarie e del Diritto allo Studio, come occasione di rigenerazione urbana", si affronta il tema dell'alloggio universitario come forma di *housing* in grado di rinnovare la relazione consolidata tra istituzione universitaria e comunità locale, incrociando i programmi di Rigenerazione Urbana per la riconversione di grandi patrimoni del dismesso e interventi di riqualificazione delle periferie con l'obiettivo di dotare la città di *facilities* ed attrezzature che favoriscano, al contempo, la relazione tra strutture universitarie e funzioni urbane ed il coinvolgimento di un'ampia fascia di cittadinanza negli usi da queste definite.

A tal proposito per competere con la problematica della carenza di posti letto, la Regione Puglia ha aperto tavoli di consultazione con gli altri enti territoriali quali Università, Comuni e Province in vista della pubblicazione del V Bando ministeriale della Legge n. 338 del 14 novembre 2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari), attesa per fine anno, con l'obiettivo di individuare degli immobili dismessi da destinare a diventare le nuove residenze universitarie per tanti studenti/esse.

Tra questi, numerosi sono gli edifici militari sul territorio pugliese che da luoghi inaccessibili, degradati pur costituendo una risorsa monumentale della città, potrebbero essere recuperati e restituiti al contesto urbano grazie all'innesto di attrezzature universitarie da interpretare come dispositivi progettuali capaci di dare avvio a nuove relazioni spaziali e sociali nel loro intorno.

3. Casi di studio

Tra gli edifici che sono entrati in questo processo di riflessione regionale nelle diverse città universitarie pugliesi, l'Ex Caserma Cimmarusti, l'Ex Caserma Ederle e l'Ex Caserma Miale, localizzate rispettivamente nel centro storico di Lecce, Brindisi e Foggia spiccano per dimensione e rilevanza.



Figura 1. Stato attuale dell'interno della Caserma Cimarrusti a Lecce (corte principale). Fonte: Cristina Danisi (2020)

Il primo (Figura 1) risulta tra i complessi architettonici più importanti del centro storico di Lecce, prossimo al Duomo e lungo il suo "cardo" quotidianamente percorso da turisti, *city users* e residenti. L'edificio, datato agli anni Venti del XVII secolo, nasce come convento dei Padri Teresiani o Carmelitani Scalzi. Dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1807, l'immobile fu utilizzato prima come Caserma di Gendarmeria e dopo come Caserma dei Carabinieri, fino al

1970 quando, trasferitosi altrove il Corpo dei Carabinieri, il complesso venne destinato per brevi periodi a sedi didattiche fino alla sua completa dismissione.

La Provincia di Lecce, nonché attuale ente proprietario dell'immobile, ha dato la piena disponibilità a riconvertire l'intera Ex Caserma Cimarrusti in edificio dedicato allo *student housing*, data la forte domanda di posti letto proveniente dai numerosi studenti fuorisede che frequentano l'università salentina e il completo stato di degrado in cui verte oggi l'edificio.

I primi studi di fattibilità condotti all'interno del progetto Puglia Regione Universitaria mostrano l'evidente adattabilità degli ambienti alla funzione di residenza studentesca, oltre all'interessante opportunità di restituire alla città una serie di spazi, come le due corti interne, dando così vita non ad un semplice dormitorio ma ad un vero e proprio *Community Hub* per la città.



Figura 2. Stato attuale della Caserma Ederle a Brindisi (ambienti visti dalla piazza d'armi principale). Fonte: Documentazione Fotografica-Comune di Brindisi (2021)

A tal proposito, alla base delle prime proposte meta-progettuali, vi è la volontà di realizzare un complesso che

possa offrire al suo interno molteplici funzioni, da quelle residenziali proprie dello studentato, ad altre, collettive e pubbliche, in grado di coinvolgere tutti gli utenti cittadini, strutturando l'intervento sul concetto di *co-living*.

Nella città di Brindisi, è l'Ex Caserma Ederle (Figura 2) il complesso architettonico ritenuto dalla Regione Puglia adatto alla candidatura al V Bando di cofinanziamenti indetti dalla L.n.338/2000.

L'organismo edilizio, risalente al XIX secolo, è parte di un ampio isolato del centro storico, nei pressi del castello medievale e delle mura urbiche.

Malgrado i diffusi crolli e la vegetazione infestante nei cortili interni, che rendono evidente il completo stato di abbandono in cui verte il complesso, la qualità architettonica, di quello che risulta un edificio militare urbano di età moderna, resta interessante.

Gli ampi acquartieramenti a servizi di dormitorio e le due piazze d'armi che lo caratterizzano, si presterebbero perfettamente a diventare un vero e proprio villaggio per studenti che, anche in questo caso, si porrebbe come nuova risorsa per l'intera città non limitato al solo uso di residenza studentesca, ma ampliando il ventaglio di funzioni e usi possibili al suo interno.

Infine, la città di Foggia, ulteriore rilevante sede universitaria in Puglia, decide di candidare l'Ex Caserma Miale.

Costruita nel 1870 in prossimità di quello che sarebbe diventato il vero e proprio centro cittadino, si sviluppa su 16mila metri quadri coperti a cui si aggiunge un grande cortile interno e risulta essere l'edificio più grande della città.

L'attuale idea-progetto, che rientra tra i 20 progetti afferenti al pilastro 6 del *Recovery Plan*: ''Politiche per la prossima generazione, infanzia e gioventù, incluse istruzione e competenze'', è quella di trasformare l'edificio in Polo Universitario, comprendendo al suo interno sia gli spazi destinati alla residenzialità studentesca, sia le attrezzature

riservate alla didattica (segreteria, aule, laboratori, amministrazione).

In questo caso, però, il complesso non risulta totalmente dismesso: solo un anno fa è, infatti, diventato sede della Direzione Investigativa Antimafia. Per portare avanti il progetto è quindi necessario trovare un equilibrio per rispettare le esigenze delle forze dell'ordine e l'ambizione dell'università, per la quale l'annessione dell'Ex Caserma sarebbe un importante risultato da affiancare ad altri progetti che si stanno già mettendo in atto.

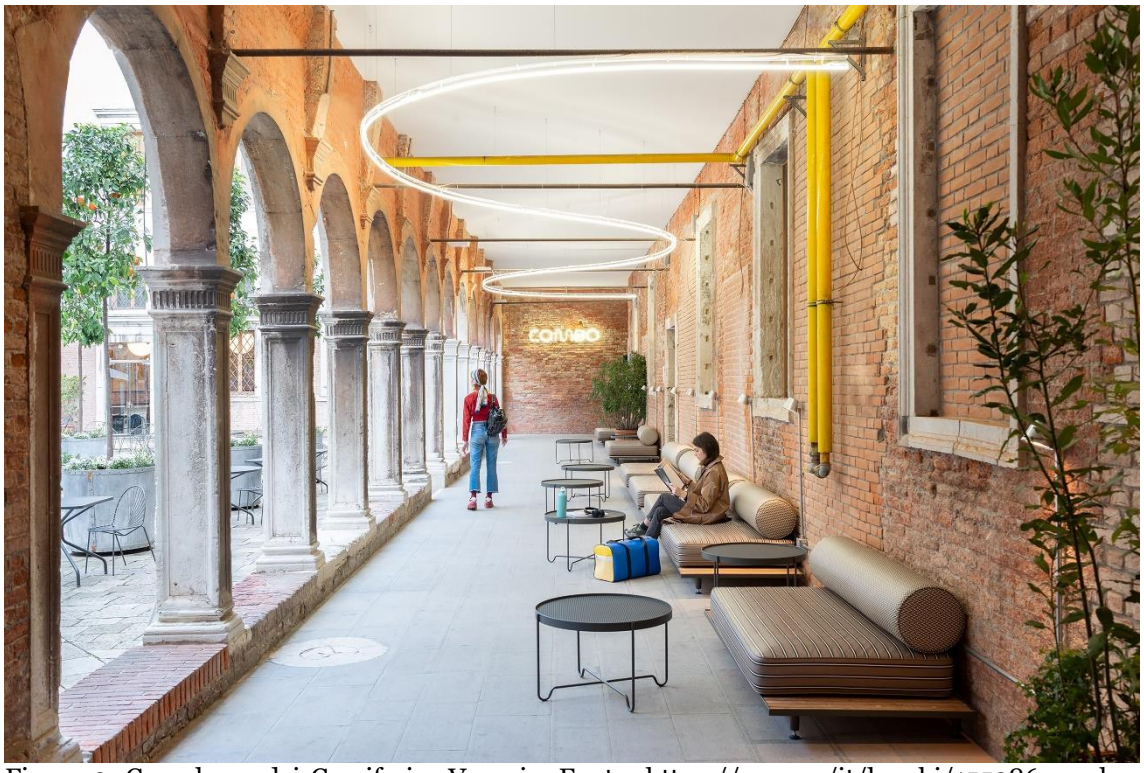


Figura 3. Complesso dei Crociferi a Venezia. Fonte: https://zero.eu/it/luoghi/155386-combo-venezia-2,venezia/

La scelta di basare la riconversione di questi grandi complessi sull'innesto della componente studentesca al loro interno e nello spazio di città al loro intorno, guarda al caso emblematico di recupero dell'Ex Convento dei Crociferi a Venezia (Figura 3), progetto richiesto dalla stessa Fondazione Iuav nel 2013, per far fronte alla domanda di s*tudent housing* che costituisce una delle componenti fondamentali del Diritto allo Studio inteso come Diritto alla Città (Martinelli, 2015). La grande fabbrica conventuale, tipica di molti edifici

religiosi, è stata più volte adibita ad altro uso nel corso dei secoli: l'edificio fu infatti interamente trasformato in caserma nel XIX secolo.

L'edificio che un tempo ospitava i religiosi passa in mano ai militari e, dopo decenni di degrado e chiusura rispetto alla città, diventa "casa degli studenti". Si costruisce negli spazi preesistenti, utilizzando tecnologie non distruttive e reversibili. Sia nel suo utilizzo religioso, militare, che civile, i luoghi dedicati ai dormitori sono rimasti tali, così come gli spazi comuni al piano terra: questo permette di affermare che esistono dispositivi spaziali e funzionali intrinseci al tipo architettonico, che si pongono come elementi di riferimento per ogni trasformazione. Attraverso un ingresso monumentale, dal quale si dipartono i principali percorsi orizzontali e verticali, si accede al chiostro maggiore che assume il carattere di luogo della vita collettiva, una stanza a cielo aperto verso la quale si prolungano i principali servizi, che durante il giorno restano accessibili a tutti, restituendo alla città un luogo di singolare bellezza adatto per la socializzazione e l'incontro tra i viaggiatori e i cittadini. La 'Residenza Universitaria dei Crociferi', sulla base di quanto disposto dal D.M. n. 43/07 e successive modifiche ed integrazioni, fa riferimento a un modello organizzativo complesso, nel quale convivono più tipi di residenza: il 'tipo ad albergo', 'il tipo a minialloggio' e 'il tipo a nuclei integrati', facendo sì che si qualifichi come 'tipologia mista'. Il progetto ha ottenuto diversi riconoscimenti, proprio per l'innovativa combinazione di un sistema privato con quello pubblico. Può essere definito, quindi, come un progetto ben riuscito e funzionale, nonostante però le opinioni non del tutto positive degli studenti che lo vivono: questi ultimi si trovano a dover condividere degli spazi, loro per almeno un anno, con abitanti temporanei, che spesso sostano per un weekend o al massimo settimane.

Tutto ciò ha un duplice significato: la presenza di un gestore privato garantisce l'alta qualità della struttura, dal punto di vista dei servizi, delle *facilities*, organizzazione di

eventi, ecc... Dall'altro, il pubblico deve necessariamente scendere a patti con gli interessi economici del gestore per far sì che la struttura funzioni.

4. Conclusioni

Complessi militari e edifici monastici, spesso tenuti insieme nel nostro paese da una linea del tempo di lunga durata, sono grandi strutture architettoniche che si caratterizzano come altrettanti *enclaves* dello spazio urbano, perché hanno ospitato per secoli comunità monospecifiche e fortemente caratterizzate nelle pratiche, come quelle religiose (monasteri abbazie...) e in seguito quelle militari (caserme).

La città contemporanea interessata da ampi e repentini processi di mutazione dovuti ai fenomeni della globalizzazione, dell'avvento della produzione post-fordista con la conseguente affermazione dell'economia della conoscenza, pone nuove domande per spazi caratterizzati da una ampia porosità, per strutture capaci ad ospitare *mixitè* sociale e molteplici usi. In definitiva, comunità plurali, mutevoli caratterizzate da stili di vita molteplici, che apparentemente dovrebbero costituire un impedimento per l'avvio di processi di riuso di strutture – militari e conventuali – che si presentano come *enclave* estranee allo spazio urbano.

Questo contributo attraverso la descrizione di alcuni progetti emblematici di riconversione di edifici militari dismessi, ma soprattutto attraverso la narrazione di processi di selezione di spazi urbani da riconvertire come luoghi attrattivi per la società della conoscenza (studenti, creativi, artisti...) mostra, invece, come sia possibile con percorsi di progettazione partecipati, inseriti nelle strategie di Rigenerazione Urbana delle nuove amministrazioni comunali di alcune città italiane, rompere l'effetto *enclave* dei complessi del dismesso militare, aprendoli con scelte di flessibilità spaziale, di transitività tra spazi pubblici e privati all'abitare temporaneo di diversi tipi di *city users* che attraversano la città contemporanea. Seguendo processi di intervento di questa natura si amplifica il potenziale relazionale di questi edifici riarticolando spazi aperti (chiostri

e piazze d'armi), spazi interni (dormitori, refettori, maniche lunghe, aule comuni) per l'incontro di abitanti temporanei che nella socializzazione reinterpretano profondamente le pratiche ospitate originariamente da questi grandi complessi architettonici.

La convinzione degli autori è che progetti di riconversione pragmatici e capaci di articolare attraverso spazi-soglia adeguati le diverse spazialità di questi complessi aprono a nuovi scenari di Rigenerazione del grande patrimonio del dismesso militare italiano.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori, comunque si devono i paragrafi '1. Introduzione' al Prof. Arch. Nicola Martinelli, alla Dott.ssa Cristina Danisi e all'Arch. Ida Giulia Presta; il '2. Nuovi processi in atto' alla Dott.ssa Cristina Danisi e all'Arch. Angelica Triggiano; il '3.Casi di studio' all'Arch. Ida Giulia Presta e all'Arch. Angelica Triggiano; il '4.Conclusioni' al Prof. Arch. Nicola Martinelli.

Riferimenti

Bologna, S. (2015). *Knowledge workers, dall'operaio massa al freelence*. Trieste: Asterios editore

Gioli, A., (1997). *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia – il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*. Roma: Ministero Beni Att. Culturali

Infussi, F., Merlini, C., Pasqui, G. (2012). La dismissione delle aree militari: un'occasione per le politiche di rinnovo dei centri storici" in *Planum. The Journal of Urbanism* n.25(2), pp. 2

Martinelli, N. (2015). Diritto allo studio e diritto alla cittadinanza nel rapporto università – città. *Territorio* 73, 94-99

Storelli, F. (2014). "Le dismissioni dei beni immobili della Difesa: una questione aperta. In F., Storelli, F., Turri (Eds.), *Le caserme e la città* (pp. 7-18). Roma: Palombi

Turri, F., Cappelletti, V., Zamperini, E. (2008). Il recupero delle caserme: tutela del patrimonio e risorsa per la collettività. *Territorio*, 46, 72-84

Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia



Edificio invaso dalla vegetazione all'interno della caserma Trieste di Casarsa della Delizia (Pordenone). Fonte: fotografia di Federico Camerin (2015) scattata durante il workshop internazionale *Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi*, DASTU-POLIMI.

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo

Alessandro Santarossa

Corde Architetti; alessandro.santarossa@corde.biz

Abstract: La nostra ricerca è iniziata nel 2008 mossi dalla volontà di indagare il collasso e conseguente abbandono della strutturazione militare del Friuli Venezia Giulia, una delle più dense e stratificate del mondo occidentale. L'iniziale lavoro di mappatura dei siti dismessi ci fece entrare in contatto con studiosi di varie discipline (storici, sceneggiatori, fotografi, geografi, sociologi, naturalisti, etc), che stavano lavorando sul tema della dismissione militare in Friuli da angolazioni diverse: il grande spirito di collaborazione che si venne a creare, ci spinse a dare un unico nome al lavoro di ricerca - Un paese di primule e caserme – e portò nel 2012 a vincere il premio RI.USO del CNAPPC, alla produzione del film omonimo nel 2013 (Regia di D. Clericuzio), alla creazione nel 2014 del sito (www.primulecaserme.it) e nel 2017 alla pubblicazione dell'omonimo libro (corde architetti, Ed. Cinemazero) che raccoglie la ricerca storica, la mappatura e classificazione di 285 siti, il tracciamento di una serie di possibili scenari di riconversione. Questo lavoro di ricerca non è stato per noi un punto di arrivo, ma di partenza, che ad oggi ha trovato applicazione pratica in 4 siti molto diversi per caratteristiche e dimensioni, sui quali abbiamo condotto degli Studi di Fattibilità dall'approccio interdisciplinare con l'obiettivo di tracciare possibili percorsi di riconversione: il saggio si chiude con la descrizione del lavoro svolto su due siti.

Keywords: mappatura, riconversione, rinaturalizzazione

1. Introduzione

Il Friuli Venezia Giulia è la regione più militarizzata d'Italia e, con una certa sicurezza, possiamo affermare che è una delle più militarizzate d'Europa. Per tale motivo la dismissione presenta un carattere unico per estensione e qualità: le 3 successive ondate di militarizzazione del XX° secolo hanno lasciato sul suo territorio un patrimonio enorme, composto di edifici e infrastrutture, ma anche di storie, di immagini, di vite. Possiamo senz'altro affermare che il Friuli Venezia Giulia è stato riletto per decenni in chiave

militare: il paesaggio friulano trasformato in un paesaggio strategico.

A partire dal 1989 con la caduta del muro di Berlino questo enorme patrimonio viene abbandonato. Gli alti muri che separavano intere parti di città e campagna e che nascondevano il mondo militare, diventano presto dei luoghi abbandonati: i centri urbani si svuotano di soldati e tante attività economiche legate alle necessità della vicina caserma chiudono. Il Friuli Venezia Giulia stava vivendo una transizione importante e, da architetti, fu naturale incominciare ad informarsi sulla dismissione in atto. Era il 2008 e bastarono pochi giorni per capire che nessuna amministrazione pubblica si stava occupando del fenomeno; nessuno sapeva quanti fossero i siti dismessi, né vi era grande interesse nel saperlo. Ci parve incredibile che un fenomeno di proporzioni enormi, che interessava praticamente tutti i centri abitati della regione, non fosse oggetto di studio. Decidemmo quindi di portare avanti da soli uno studio sulla dismissione militare in Friuli Venezia Giulia.

2. Teorie e metodi utilizzati

L'entità di questo patrimonio è un dato che nessuno conosce. Nel 2006 su Panorama (Antonio Rossitto, Caserme dismesse: facciamone ospedali e uffici in Panorama, 29/11/2006) fu pubblicato un articolo nel quale si citava uno studio della Procura Militare di Padova del 2001, che registrava per il Friuli Venezia Giulia il numero di 407 siti militari abbandonati: questo è un numero incredibile, perché significa quasi una caserma ogni 30km.

Il primo passo della ricerca è stato capire l'entità del fenomeno, a partire dai Dlgs. 237/2001 e il Dlgs. 35/2007 e dai numerosi decreti inter-direttoriali del 2012/2013, con i quali il Demanio Militare ha incominciato a cedere parti del suo patrimonio alla Regione: da queste fonti, da segnalazioni di persone e da rilievi sul campo siamo arrivati a mappare 285 siti.

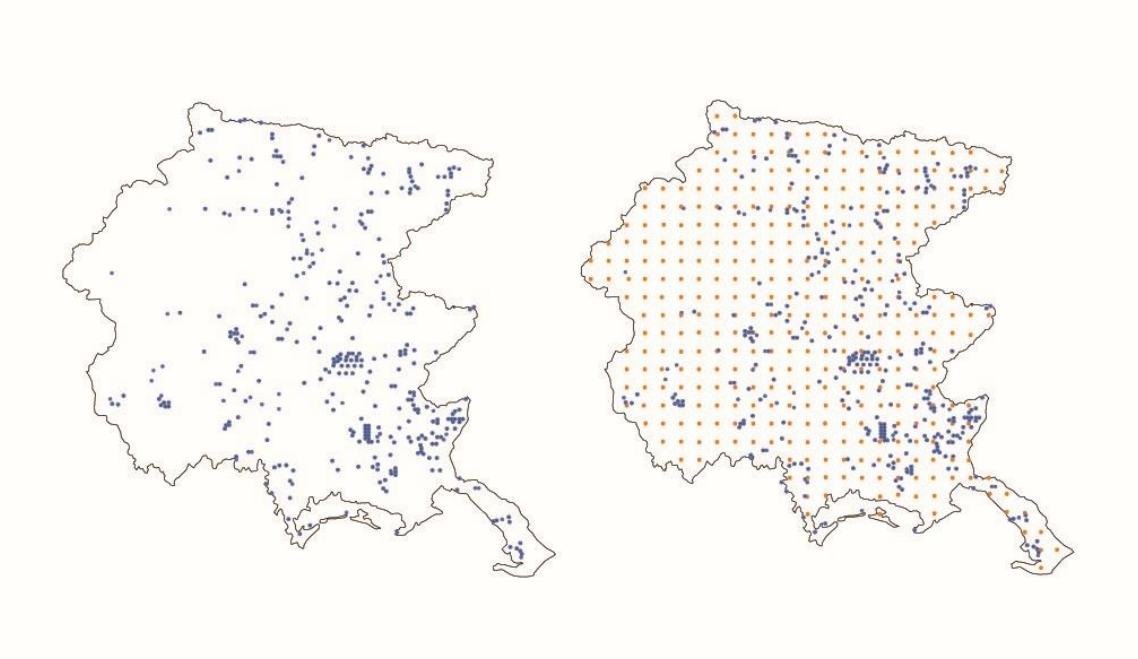


Figura 1 - A sinistra la planimetria dei 285 siti mappati, accanto all'ipotetica planimetria dei 407 siti dismessi. Fonte: corde architetti, 2016

Le fasi successive sono state la classificazione in 6 categorie e la redazione di una schedatura sito per sito, con l'obiettivo di acquisire maggiori informazioni possibili sullo stato dei luoghi, sulle loro caratteristiche dimensionali e fisiche e sul tipo di rapporto che hanno instaurato con il contesto.

Successivamente è stata svolta un'analisi a scala territoriale, sovrapponendo la planimetria dei siti dismessi ai classici livelli urbanistici (costruito, infrastrutture, orografia, etc) e alle planimetrie del nuovo Piano di Governo del Territorio; l'obiettivo era di estrapolare possibili letture alternative della dismissione ovvero di scoprire eventuali valori posizionali dei siti.

Gli esiti di questo lavoro di sovrapposizione inizialmente non furono esaltanti: il pulviscolo di siti dismessi, osservato secondo le chiavi di lettura della densità, delle infrastrutture, dei sistemi idrografici e orografici, della loro distanza/vicinanza dai centri urbani, della loro dimensione, rimaneva comunque silenzioso e opaco. In fondo non erano gli unici siti dismessi, bastava allargare le maglie a quelli produttivi e la planimetria esplodeva: era corretto interessarsi solo ai siti militari? Non aveva più senso prendere

in considerazione il problema della dismissione in un'accezione più vasta e globale?

Siamo tuttavia convinti che la funzione militare non sia una delle tante attività che compongono una società e impegnano un territorio. Una funzione che ha come scenari finali la difesa e l'attacco porta con sé conseguenze di natura sociale e territoriale radicalmente diverse: un capannone dismesso è un capannone dismesso, ma se è servito alla guerra, di colpo acquista una dimensione differente. Assumendo la caratteristica militare come un valore, anche il pulviscolo di siti dismessi comincia a perdere opacità, e prende forma la possibilità di ipotizzare scenari di riconversione che tengano insieme eredità militare, esigenze attuali e potenzialità future. Un fenomeno così vasto non può essere affrontato con un'ottica del "caso per caso", ma necessita di un approccio vasto che prenda dentro dimensioni pari almeno a quelle per cui tale sistema militare era stato pensato: non per difendere il piccolo paese, ma la regione, la nazione intera, il mondo occidentale. Parimenti gli scenari di riconversione devono coinvolgere scale regionali, nazionali ed europee.

Queste impostazioni, il riconoscimento del valore intrinseco della funzione militare e la visione sistemica del patrimonio dismesso, ci hanno condotto alla redazione di una serie di ipotesi di riconversione.

È nostra convinzione che la gran parte dei siti militari dismessi sia destinata ad andare perduta: oltre il 90% del patrimonio militare in disuso del Friuli Venezia Giulia è collocato lontano da siti urbani e circa il 45% si trova in posizione isolata. Se a ciò sommiamo il fatto che da oltre due decenni questi luoghi sono abbandonati e privi della minima manutenzione, diventa piuttosto difficile pensare a un loro futuro. Quale valore immobiliare può avere un sito lontano dai centri urbani, dotato di strutture fatiscenti, con costi di demolizione, bonifica e ristrutturazione di difficile stima e ormai ridotto a una specie di foresta selvaggia quasi inaccessibile? La gran parte del patrimonio dismesso ha come

destino più probabile quello di un lento ritorno alla natura, che non può però essere inteso come semplice abbandono.

Visitare un sito militare abbandonato può dare l'impressione romantica della natura che si riappropria di luoghi che le erano stati tolti, ma è un'impressione errata. Gli ecosistemi spontanei che nascono in luoghi abbandonati e recintati presentano diverse criticità: la flora e la fauna sono spesso di tipo pionieristico e molto aggressive, con una conseguente perdita di biodiversità. Si genera quindi il paradosso per cui un'area all'apparenza selvaggia, e che quindi siamo spontaneamente portati a vedere come un luogo di grande naturalità, rappresenti in realtà una minaccia anche per gli ecosistemi vicini, alla pari o più di un'attività antropica che normalmente riteniamo dannosa per la natura.

Il ricondurre alla natura questi luoghi è quindi il primo scenario di riconversione e può interessare la gran parte dei siti dismessi, ma si tratta di gestire il processo di ri-naturazione attraverso una serie di azioni differite nel tempo, volte a permettere la costruzione di ecosistemi coerenti con il contesto. L'idea è di dare forma a un progetto a scala regionale, impostato da un lato su criteri di sperimentazione (dove sviluppare e testare nuove tecniche) e dall'altro su obiettivi di tipo turistico: una rete militare che negli anni si trasforma in rete ecologica, dove poter toccare con mano come i luoghi preposti un tempo al presidio del territorio lentamente si trasformino in presidi naturali, e dove è anche possibile un approccio didattico alla guerra, sfruttando l'eredità propria di questi luoghi. Un secondo scenario, peraltro strettamente integrato al precedente, è perciò quello che interpreta la riconversione del sistema militare come un volano di sviluppo per il settore turistico del Friuli Venezia Giulia. Ma altri scenari ancora sono immaginati, in cui questo vasto patrimonio di edifici ed aree è assunto quale leva e opportunità per costruire nuove risposte alla domanda di alloggi sociali e alla necessità di produrre energia da fonti rinnovabili.

Durante gli anni di ricerca siamo entrati in contatto con studiosi di varie discipline (storici, sceneggiatori, fotografi, geografi, sociologi, naturalisti, etc), che stavano lavorando sul tema della dismissione militare in Friuli Venezia Giulia da angolazioni diverse: il grande spirito di collaborazione e condivisione che si venne a creare ci spinse a dare un unico nome al lavoro di ricerca - Un paese di primule e caserme – e portò nel 2012 a vincere il premio RI.USO del CNAPPC, alla produzione del film omonimo nel 2013 (Regia di D. Clericuzio), alla creazione nel 2014 del sito (www.primulecaserme.it) e nel 2017 alla pubblicazione dell'omonimo libro (corde architetti, Ed. Cinemazero).

Questo lavoro di ricerca non è stato per noi un punto di arrivo, ma di partenza, che ad oggi ha trovato applicazione pratica in 4 siti molto diversi per caratteristiche e dimensioni, sui quali abbiamo condotto degli Studi di Fattibilità dall'approccio interdisciplinare con l'obiettivo di tracciare possibili percorsi di riconversione.

3. Casi di studio

Polveriera di Medeuzza, San Giovanni al Natisone (Ud)

Durante il sopralluogo alla Polveriera di Medeuzza abbiamo inizialmente pensato di essere di fronte al tipico paesaggio offerto da un sito militare dismesso: edifici diroccati e rovi a ostruire il passaggio. Superato però il lungo viale d'ingresso che dalla SP50 si allunga verso il deposito, ci è apparso un paesaggio radicalmente diverso e inaspettato: gli alti argini quasi interamente ricoperti di polloni di Ailanto danno forma ad un luogo strano e silenzioso e a tratti, aggirandosi sopra il soffice manto erboso, sembra quasi di essere all'interno di una singolare città o una struttura urbana di cui ci sfugge il senso, ma all'interno della quale è bello stare per la strana atmosfera di calma che si respira.

Molti argini sono inaccessibili a causa della vegetazione, ma in alcuni si può penetrare, scoprendo come i resti delle casematte dialogano con questa vegetazione in crescita esplosiva. Le tracce di animali sono dappertutto, piccoli sentieri, orme, escrementi, nidi, tane ricavate sugli argini,

addirittura un grosso scheletro di capriolo. La doppia recinzione che cinge il Deposito ha molte conseguenze: tiene fuori il caos esterno – e questa sensazione di protezione è responsabile della sensazione di tranquillità che si prova passeggiando – ma permette agli animali più scaltri di penetrare in questa porzione di mondo e ricavarsi uno spazio protetto. I dispositivi che servivano a proteggere il contenuto della polveriera continuano ad assolvere al loro compito, ma con esiti molto diversi. Il passato militare del luogo è visibile solo dopo un po', quando si notano le garitte sul perimetro e si incontra il bunker dedicato alla spolettatura delle munizioni: senza queste presenze la polveriera sembra più uno stravagante parco abbandonato.

Collocata all'interno del progetto del Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone, la polveriera di Medeuzza non è un sito militare isolato, ma è parte di un vasto sistema di difesa che per decenni ha influenzato il territorio regionale. Il Deposito Munizioni possiede dunque due livelli di lettura: quello militare che sta lentamente scomparendo, e quello naturale che sta crescendo in modo incontrollato. L'idea di riconversione del sito militare mira a preservarli entrambi, costruendo un Parco della Consapevolezza dove sia possibile entrare in contatto con la natura allo stato primordiale e al contempo accrescere la consapevolezza del passato militare e bellico del territorio. La volontà è di rafforzare lo spontaneo processo di rinaturalizzazione già in atto, conducendolo verso un vero e proprio esperimento di "restauro ecologico": sfruttando la particolare conformazione degli argini della polveriera, si andranno a ricreare diversi ecosistemi tipici della pianura friulana, con impatti positivi su tutti gli aspetti della biodiversità (piante, erbe, animali, insetti, etc).

Tale processo sarà condotto senza cancellare la memoria storica, ma anzi mantenendola e preservandola attraverso la creazione di un percorso museale di conoscenza/consapevolezza, che potrebbe trovare il suo climax nella trasformazione in museo di uno degli edifici più grandi. Perché il restauro ecologico trasformi il sito in un

luogo attivo sarà necessario inoltre potenziare i corridoi ecologici esistenti e costruirne di nuovi, in modo da collegare il sistema ambientale del Natisone con quello del torrente Corno, superando la barriera della SP50 con un sottopasso e consentendo alla fauna un passaggio sicuro da un ecotopo all'altro.

Riproponendo lo schema di protezione esistente della doppia recinzione, due terzi dell'area preserveranno intatta la loro impermeabilità al passaggio, mentre la parte più a sud sarà mantenuta aperta per fruirne liberamente; farà eccezione un lungo percorso sopraelevato che permetterà ai visitatori di osservare dall'alto, in un rapporto il meno possibile invasivo nei confronti del nuovo ecosistema.

Per la stessa ragione il percorso si affaccia appena, come un trampolino panoramico, nell'area più a nord, senza però attraversarla: sarà quella infatti la zona di rinaturalizzazione massima, protetta da tutto il resto, con l'obiettivo di raggiungere la più alta biodiversità possibile.



Figura 2 - Planimetria del progetto di riconversione della Polveriera di Medeuzza in Parco della Consapevolezza

Caserma Mittica, Pordenone

La Caserma Mittica di Pordenone, tuttora del Demanio Militare e ancora parzialmente attiva, sarà presto ceduta al Comune a fronte di un accordo con il Ministero della Difesa per la costruzione in prima periferia di un nuovo complesso militare. Le trascorse esperienze regionali di trasferimento di beni militari insegnano che, senza un'idea preliminare di cosa poter fare di tali beni, il solo trasferimento non è affatto garanzia di successive riqualificazioni, e anzi spesso si rivela una mela avvelenata per le amministrazioni comunali. Per tale motivo il Comune ci ha incaricati nel 2019 di elaborare un studio di fattibilità che sondasse le potenzialità di riconversione del sito, preliminare all'idea di cessione.

10 ettari di estensione, collocata in prossimità del centro storico, la Caserma Mittica è una della aree strategiche per la città: disegnare il suo futuro rappresenta al contempo un'occasione di ripensare vari sistemi esistenti e crearne di nuovi, ma anche un rischio di stravolgere molti equilibri se la sua riqualificazione non viene attentamente programmata.

- Inquadramento, attitudini, criticità

Come quasi sempre accade per i siti militari, sin dalla sua fondazione il rapporto spaziale tra la caserma e la città con i suoi abitanti si limita al suo muro. Quali possono essere le attitudini di un'area di 10 ettari all'interno del tessuto abitato non è una domanda semplice, e nel contesto di questo studio preliminare ci si limita ad accogliere quelle che giungono dal contesto circostante: le analisi dei vincoli, del sistema eco-tecnologico e idraulico, della mobilità diventano strumento necessario per immaginarne gli scenari futuri.

- Gli elementi del sito militare

L'analisi degli elementi racconta cosa si trova dentro il muro: la caserma Mittica appartiene alla tipologia di siti militari solitamente indicati come "città militare", ovvero un'area di media estensione contenente una serie di edifici e di funzioni diversificate, che con la propria attività influenzava fortemente il territorio circostante e la sua economia. Quasi 56.000 m² di superfici impermeabili,

superfici permeabili ridotte al 21% dell'intera superficie, 161 alberi e 18 edifici in diversi stati di conservazione per circa 136.000 m³: il tutto all'interno di un'area che, in proporzione, contiene l'intero centro storico di Pordenone e la cui riqualificazione potrebbe equilibrare o squilibrare l'intera città.

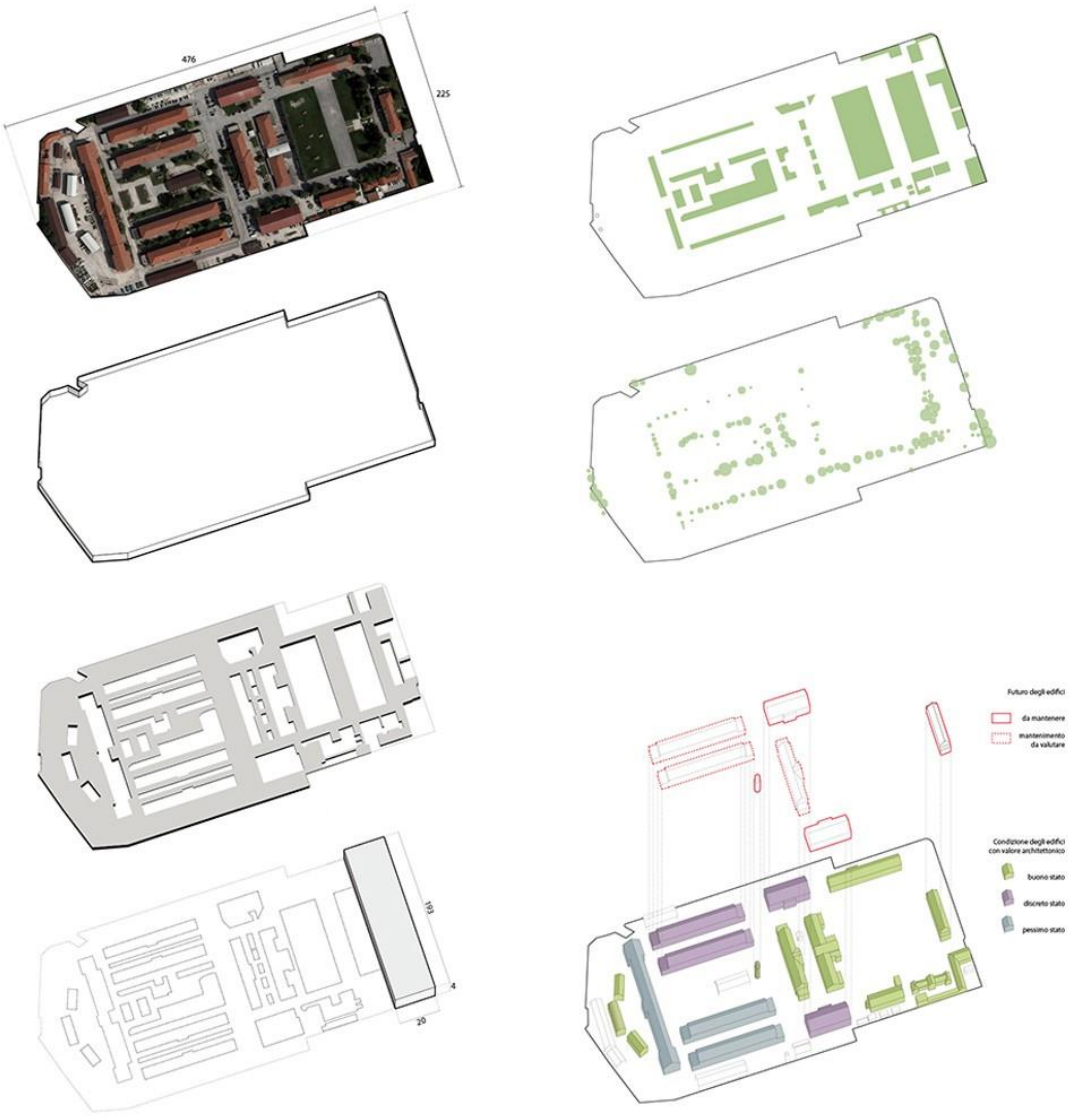


Figura 3 - Analisi degli elementi costitutivi della caserma

Scenari di riconversione dell'area militare dismessa

Un intervento di riconversione dell'area di tali dimensioni non può essere affrontato con una logica di breve periodo: i bisogni, le esigenze, le possibilità, le istanze sono in continua e rapida trasformazione. Da un lato si tratta di ricercare e impostare un processo di riconversione che guardi

a un periodo di 15/20 anni, che incorpori delle linee guida d'intervento suscettibili anche di profondi cambiamenti al mutare delle condizioni al contorno. Dall'altro riconvertire un sito non significa riconvertirlo subito nella sua interezza; la scelta di cosa tenere e cosa demolire, se applicata ad un intervallo di tempo medio-lungo, diventa essa stessa strumento di progetto. Per una città è importante mantenere delle aree libere, accessibili o meno, che possano accogliere in un prossimo futuro altre funzioni. Il solo abbattimento di una parte del muro di cinta è già un'operazione in grado di modificare radicalmente la spazialità dell'area e dei suoi dintorni.

All'interno del processo di riconversione sono state individuate due invarianti: il bacino di laminazione e l'area dedicata alla rinaturalizzazione. I due poli attorno cui ruota l'intero processo sono costruiti non a partire dai volumi, ma dal vuoto o meglio dallo spazio aperto, e rappresentano una risposta diretta a due esigenze molto attuali: il rischio idrico e la perdita di biodiversità.

Il bacino di laminazione è ricavato all'interno dell'area verde esistente tra gli edifici delle camerate; lo scavo di tale area porterebbe alla creazione di un vasto prato ribassato che, in caso di forti piogge o di bombe d'acqua, accoglierebbe le acque non smaltibili dal sistema fognario dei quartieri a nord e sud, entrambi aree a sofferenza idraulica elevata trasformandosi per un certo periodo in un piccolo lago.

L'area dedicata alla rinaturalizzazione l'abbiamo soprannominata l'ettaro selvaggio: 10.000m² al centro del sito dismesso e della città, separati e protetti dalla vita quotidiana, all'interno del quale sviluppare un processo di rinaturalizzazione con l'obiettivo di raggiungere la maggior biodiversità possibile.

Accanto ai due poli, un diaframma da costruire per mantenere in sicurezza la parte di sito non toccata in queste prime fasi, preservandone però la visibilità da parte delle persone: non isolare il sito dismesso, ma lasciarlo visibile alla

vita cittadina, lo mantiene sul tavolo della discussione e apre il campo alle possibilità, alle idee, alle ipotesi.

Alla fine della prima fase di riconversione dell'area militare ciò che si presenta non è una nuova parte di città conclusa, ma un parco urbano in via di sviluppo, dove fronti urbani compatti convivono con edifici militari restaurati, affacciati su un ettaro selvaggio in piena crescita. Un luogo indeterminato e proprio per questo molto contemporaneo, aperto a usi diversi, all'esplorazione, alle modifiche e alle implementazioni.

47. La dismissione della dismissione

Luca Maria Francesco Fabris

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani e Beijing University of Civil Engineering and Architecture Distinguished Expert, lucamariafrancesco.fabris@polimi.it. ORCID: 0001-5724-432X

Abstract: Partendo da alcune riflessioni e da appunti presi durante la preparazione di un workshop internazionale di progettazione svoltosi nel settembre 2015 e avente come tema la riqualificazione, il riuso e la riappropriazione da parte delle cittadinanza dell'area perimetrata ed invalicabile dell'ex Caserma Trieste a Casarsa della Delizia (Pordenone, Italia), il contributo intende ricapitolare ed analizzare criticamente alcune situazioni e strategie programmatiche che la politica sia a livello locale sia a livello nazionale aveva previsto di mettere in atto nel quinquennio successivo, anche con il supporto e l'impegno di associazioni culturali nell'intento di riscattare questa vasta area militare abbandonata e farne un modello duplicabile in altre realtà simili in Italia. A sei anni da allora, in un quadro geopolitico internazionale grandemente mutato, l'importanza del confine nord-orientale della Repubblica Italiana, sta assumendo un nuovo ruolo e il percorso di retrocessione dei diritti dei luoghi ex-militari alle comunità locali non appare più così certo.

Keywords: politiche locali, comunità locali, Friuli-Venezia Giulia

1. Inquadramento

In Friuli-Venezia Giulia la militarizzazione del territorio è stata una pratica storicamente diffusa che ha raggiunto il suo apice nel periodo posteriore alla Seconda Guerra Mondiale, quando è stata considerata dalla NATO l'ultima difesa contro una possibile invasione comunista. Questo fatto storico ha trasformato il suo territorio in un tessuto di caserme, polveriere e bunker occupato da una cospicua parte dell'esercito nazionale. La presenza militare in Friuli, al 2006, rappresentava l'1,3% della superficie territoriale, corrispondente a 93,098 kmq. Quarant'anni di Guerra Fredda hanno inciso sulla morfologia del territorio, con forti ripercussioni sullo sviluppo agricolo e industriale della Regione. Quando, dopo il 1989, i Paesi della UE (cui dal 2007 hanno aderito anche i Paesi dell'Est Europa) hanno avviato un progressivo processo di ristrutturazione dei propri

strumenti di difesa, anche le Forze Armate italiane si sono adeguate alle mutate esigenze strategiche. Con la Legge 331/2000 è stata stabilita la graduale sostituzione dei militari di leva con i volontari, fissando una diminuzione dell'organico dalle 270 mila unità del 2000 alle 190 mila del 2007, poi ridotte a 174 mila nel 2016, con l'obiettivo, per l'anno 2024, di raggiungere i 90.000 militari con la chiusura di 87 enti e la riorganizzazione di altri 127. Il risultato di tale contrazione ha portato ad una progressiva concentrazione in pochi siti sostenibili sia economicamente sia dal punto di vista logistico e ambientale. Il tema della presenza militare e la dismissione del suo comparto infrastrutturale in Friuli è stato affrontato dalla ricerca di Corde Architetti Associati 'Un paese di primule e caserme' (2011-2014) e dal saggio 'Fortezza FVG' curato da Moreno Baccichet (2015). In particolare, la prima analisi ha portato alla mappatura di 245 siti militari, la cui cessione da parte del Ministero della Difesa (prima alla Regione e, successivamente, agli enti locali) è iniziata con il D. Lgs. 237/2001, cui sono seguiti il D. Lgs. 35/2007 e numerosi decreti interdirettoriali tra 2012 e 2013.

La tesi sottostante a questo scritto è che le aree militari abbandonate presentino le medesime caratteristiche delle aree industriali dismesse e che la loro reimmissione nel tessuto urbano vivo passi per una serie di azioni (sia legali sia urbanistiche sia sociali, progettuali e di recupero) del tutto simile. Il riuso e la reintegrazione di un'ex caserma nel tessuto urbano e nella vita quotidiana di una comunità locale permetterebbero di tracciare un approfondimento su molte questioni attuali e irrisolte in molti contesti (friulani e non solo). Come (ri)pensare aree di così ampie dimensioni in un periodo di mancanza di risorse pubbliche e crisi del settore immobiliare? Quali potrebbero essere gli scenari sostenibili per il futuro di una comunità? Queste risposte "locali" potrebbero essere lette come una soluzione pratica a varie situazioni ereditate dalla fine della Guerra Fredda e della sua forza ideologica.

2. Sul riuso delle aree militari dismesse in Friuli-Venezia Giulia

Gli immobili militari costituiscono un patrimonio vasto, articolato e disperso territorialmente, spesso abbandonato o sottoutilizzato, le cui strutture, ancorché in uso attivo alle Forze Armate, talvolta sono caratterizzate da obsolescenza, scarsa integrazione nel territorio, degrado e potenziali passività ambientali. I comprensori militari, così come le aree industriali, sono insediamenti che hanno influenzato il disegno territoriale, stabilendo o precludendo relazioni fra parti di territorio (urbano o rurale) visibili anche dopo la loro dismissione. La mancanza di manutenzione e gli inevitabili atti di vandalismo possono portare ad un serio livello di degrado. Dalla ricerca "Un paese di primule e caserme" si evince che la superficie totale dei siti militari dismessi in Friuli-Venezia Giulia è pari a 9.811.245 mq. Ad oggi, a fronte di varie iniziative di matrice sia europea (tra cui i progetti Perifra e Konver degli anni Novanta e degli anni Duemila) sia nazionale (protocolli d'intesa, Programmi Unitari di Valorizzazione Territoriale, detti 'PUVaT', articolo 26 del D. L. 'Sblocca Italia' per progetti di recupero a fini di edilizia residenziale pubblica e iniziative di autorecupero, *Federal building* per la razionalizzazione ed efficientamento degli uffici pubblici e consultazioni pubbliche) attualmente sono ancora pochi i casi di riutilizzo portati a termine. In seguito, si farà un breve riassunto sullo stato di attuazione dei vari procedimenti in Regione.

Dopo la progressiva assegnazione delle aree militari dismesse agli enti territoriali friulani e una fase di stallo dei procedimenti di riconversione legata alla crisi del 2008, nel 2014 la creazione della *task force* di collaborazione tra Agenzia del Demanio e Ministero della Difesa sembrava aver dato uno slancio verso la messa in opera di procedimenti di razionalizzazione e valorizzazione del comparto militare in abbandono. Una prima iniziativa aveva riguardato il protocollo d'intesa firmato nel dicembre 2014 a Trieste tra Agenzia del Demanio, Comune e Ministero della Difesa su 10

beni non più utili per fini militari, il cui recupero prevedeva funzioni commerciali, residenziali, terziarie e ricettive ai fini della rivitalizzazione e rigenerazione del tessuto urbano del capoluogo friulano. A sette anni di distanza dall'accordo e a fronte dell'individuazione delle nuove destinazioni d'uso, non sono state ancora avviate le operazioni per l'effettiva riconversione dei siti.

La seconda faceva riferimento alla città-fortezza di Palmanova. Nel luglio 2015 è stato siglato un accordo tra Agenzia del Demanio, Comune, MIBACT e Regione per avviare un PUVaT: sono stati individuati 21 immobili pubblici, 7 di proprietà statale e 14 dell'ente locale che presentano un alto valore storico-artistico, per un totale di 1.374.698 mq, che rappresentano più del 10% del territorio comunale (5.400 abitanti per una superficie territoriale di 13.320.000 mq). Al momento ci si trova ancora nelle fasi iniziali: dopo il riconoscimento di Palmanova quale patrimonio UNESCO (2017), la vera sfida è individuare una linea di azione che possa riconvertire tutte queste emergenze in un Comune di così piccole dimensioni.

La terza operazione riguardava l'applicazione dell'articolo 26 del Decreto 'Sblocca Italia', grazie al quale erano stati individuati, tra 2014 e 2015, 14 immobili ex militari sul territorio italiano, tra cui due ubicati nel comune di Udine. Si trattava delle ex caserme Cavarzerani e Friuli le cui superfici si attestano rispettivamente a 156.046 mq e 10.505 mq. In entrambi i casi ogni prospettiva di riqualificazione è stata bloccata.

Sul fronte *Federal building* si era prevista un'operazione di riorganizzazione delle attuali sedi distaccate della prefettura nella Caserma Reginato di Udine, andata a regime nel 2020 con una spesa di 1,6 milioni di euro finanziati dall'Agenzia del Demanio per un risparmio del canone attualmente corrisposti pari a 250 mila euro annui.

3. La caserma Trieste di Casarsa della Delizia, un caso studio

La caserma Trieste e l'aeroporto Francesco Baracca sono sorti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale su parte del campo di aviazione dei dirigibili realizzato a Casarsa durante la Prima Guerra Mondiale. Quattro decenni di utilizzo militare hanno segnato profondamente il territorio casarsese e il sottoutilizzo della caserma (235.000 mq di superfice) è cominciato nell'aprile 1991, quando il 'Reggimento Cavalleggeri Guide' è stato trasferito a Salerno. Successivamente nella struttura si è insediato il '41° Reggimento di Artiglieria Cordenons'. L'uso della Trieste sembrava confermato da importanti lavori di riqualificazione avviati nel 1994, ma con la fine del servizio di leva nel 2001 è cominciato un progressivo ed inesorabile abbandono del comprensorio militare, pur al contempo prevedendo la conservazione del contiguo aeroporto militare (Senato della Repubblica, 2003). Il trasferimento del '41° Reggimento di Artiglieria Cordenons' a Sora (Frosinone) è avvenuto nel 2007 (Senato della Repubblica, 2007).

Molte ipotesi sono state formulate per il possibile riutilizzo della struttura, ma è stato con il workshop internazionale di progettazione architettonica, urbanistica e ambientale '*Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi*' organizzato dal Politecnico di Milano (settembre 2015) e la successiva presentazione dei suoi risultati presso il Padiglione 'Vino - A taste of Italy' all'EXPO di Milano 2015, che la comunità locale ha mostrato un ampio interesse per un'azione di recupero da promuovere sull'area dismessa, in modo che dal vuoto del nulla si possa attivare una trasformazione urbana attivata da nuove potenzialità in grado di intercettare la ripresa economica e migliorare il tessuto sociale della cittadina. I lavori del workshop sono ruotati attorno ai temi di EXPO 2015 ('Scienza e tecnologia per l'agricoltura e la biodiversità' e 'Cibo e stili di vita') coniugando saperi differenti quali la pianificazione urbanistica, l'architettura, il paesaggio e l'enologia per fare

risaltare i valori del territorio casarsese. Le ipotesi progettuali hanno definito nuovi processi per integrare la sostenibilità in un programma che comprendesse un museo del vino e un vigneto pilota, per promuovere l'agricoltura biologica e la storia della locale Cantina Sociale Cooperativa La Delizia (una realtà viti-vinicola di scala europea) e un museo dedicato alla Guerra Fredda. I progetti presentati dagli studenti, ideati attraverso un programma transdisciplinare coadiuvato da un'equipe di esperti1, hanno reinventato il recinto dell'ex caserma per definire un nuovo futuro rurale basato sul cibo di eccellenza per una società post-industriale ferita dalla crisi globale, ma capace di ricordare e preservare il proprio passato. A due anni di distanza del workshop, l'Amministrazione aveva avviato un iter burocratico attraverso la Commissione Paritetica Stato-Regioni per ottenere il passaggio della ex-caserma Trieste dal Demanio Militare all'Agenzia del Demanio, promuovendo in parallelo nuove attività didattiche e di ricerca con il Politecnico di Milano per definire in dettaglio, attraverso progetti funzionali e inclusivi, quali avrebbero potuto essere gli scenari sostenibili per il futuro dell'area militare dismessa tenendo conto della mancanza di risorse pubbliche e della attuale crisi del settore immobiliare.

4. Nel migliore dei mondi possibili

La trattazione sul problema della dismissione del patrimonio immobiliare destinato alla difesa nazionale dovrebbe essere "condizione" per ottenere risultati positivi in termini di riconversione ovvero una nuova intesa tra le amministrazioni statali e locali. Oggi, in un momento di scelte strategiche legate anche alla disponibilità dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sarebbe auspicabile il massimo concorso di tutti gli enti per assicurare un riassetto territoriale laddove giacciono le aree militari in abbandono. Le procedure di restituzione alle comunità locali degli immobili ex Difesa dovrebbero tendere ad inserirsi armonicamente nel disegno territoriale ed urbano esistente. Per l'individuazione di soluzioni articolate, ma coerenti, e per

la complessità della gestione del territorio parrebbe opportuno che Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio e gli Enti territoriali collaborassero sia ad un progetto di piano generale di dismissioni e rilocalizzazioni sia alle successive singole operazioni attivando processi dai tempi certi che permettano di progettare soluzioni *ad hoc* collegate a piani di investimento innovativi che sappiano legare gli interessi d'impresa con le esigenze locali.

In Friuli-Venezia Giulia ci sono per ore stati alcuni casi di recupero e anche occasioni sprecate. Il *brief* progettuale che il Politecnico di Milano aveva proposto all'Amministrazione casarsese per il futuro della ex-caserma Trieste prevedeva, all'interno di un recinto poroso che contiene un grande parco pubblico, un mix funzionale basato sulle potenzialità turistiche della Città del Vino (musei della memoria militare e della viti-vinocoltura uniti a varie tipologie di ricettività alberghiera) e sulle potenzialità legate alle nuove imprenditorialità glocal (incubatore di start-up di ultima generazione). Il riuso della ex-Trieste a Casarsa, date le sue dimensioni e le sue caratteristiche storiche, avrebbe potuto diventare un modello di rigenerazione e progettazione ambientale pubblica integrata ad un modello imprenditoriale neoindustriale attivato dalla partecipazione privata. Un esperimento importante che sarebbe stato di stimolo per il riuso delle tante aree ex-militari in attesa di una nuova vita nel nostro Paese.

5. Dismissione?

E invece a sei anni da allora, in un quadro geopolitico internazionale grandemente mutato, l'importanza del confine nord-orientale della Repubblica Italiana, pur non costituendo più il confine 'ultimo' dell'Unione Europea ad oriente, sta assumendo un nuovo ruolo e il percorso di retrocessione dei diritti dei luoghi ex-militari alle comunità locali non appare più così certo. Quello che è certo è che di fatto le dismissioni militari sembrano farsi sempre più distanti, questo almeno è quello che può essere il sunto di alcune interviste compiute negli scorsi mesi per definire lo stato dell'arte del nostro caso

studio, l'ex-Caserma Trieste a Casarsa e di un progetto molto interessate, innovativo e per altro molto atteso che potrebbe realizzarsi a Pordenone, nella struttura militare dismessa della Caserma Mittica.

In un colloquio (intervista del 9 luglio 2021) aperto e franco con la dott.ssa Lavinia Clarotto, Sindaco di Casarsa e grande promotrice di un progetto di riqualificazione molto ampio e condiviso per la Trieste, arriva un resoconto che sa di delusione e anche di incredulità. La grande area dismessa, dicono le ultime voci giuntale dalle Forze Armate riguardano l'ampliamento dell'aeroporto Baracca, che verrà dotato di una nuova pista di decollo e atterraggio per l'aeronautica leggera, forse per droni, che dovranno nuovamente tenere sotto controllo un confine ad Est che l'incertezza delle politiche internazionali hanno fatto tornare alla ribalta nuovamente e prepotentemente. Queste sono considerazioni dello scrivente, quello che ci racconta la Sindaca riguarda la fine definitiva della parentesi delle Caserme Verdi, introdotto dal primo governo giallo-verde, che aveva individuato proprio nella ex-Trieste uno dei progetti di riqualificazione da finanziare ed eseguire. Un progetto che, per quanto fosse discutibile, avrebbe potuto rappresentare una rivitalizzazione del comparto e dare nuova linfa ad un territorio in sofferenza. E invece, con l'ampliamento dell'aeroporto, con l'arrivo di un nuovo contingente militare, si parla di oltre un centinaio di nuovi addetti, la probabile costruzione di una nuova mensa e di altri edifici di supporto logistico, si evince solo che oltre la metà della superficie dismessa sarà riutilizzata e che la parte restante non verrà ancora, sebbene promessa, restituita ai cittadini e alla comunità. Tutto rimane chiuso dentro quel muro che in tanti, da tanti anni, avrebbero voluto vedere cadere. Molti dei punti di forza che avevano fatto crescere e sviluppare la nostra collaborazione, di ricerca e didattica, prima col workshop, poi con scritti e progetti di tesi di laurea, sembrano infrangersi e soprattutto sembra non possano avere soluzione nel prossimo futuro. Il tema del confine e

dell'emergenza sembra essere l'unica caratteristica costante che regna su Casarsa.

Parlando in una conversazione a tre (intervista on-line del 3 settembre 2021) con l'ex-deputato prof. Giorgio Zanin, presentatore alla Camera dei Deputati nella XVII Legislatura della Proposta di legge di istituzione del Museo Nazionale della Guerra Fredda (riproposta nella corrente Legislatura dall'on. Debora Serracchiani) e presidente del Centro di Documentazione e ricerca sulla Guerra Fredda – Pordenone, e con l'arch. Antonio Zanella vicepresidente del Centro di Documentazione e ricerca sulla Guerra Fredda – Pordenone, si è cercato di fare il punto di quelli che devono essere i cardini su cui fondare un progetto di riuso di un'area dismessa militare, luoghi dove persiste forte la Memoria, luoghi che esigono la Conservazione in perfetta sintonia con le strategie progettuali per la Resilienza che facciano da cassa di risonanza alla Cultura del luogo. In una parola, le aree militari dismesse possono essere inneschi di movimento capace di creare Turismo. Ma di certo tutto questo non può accadere se il processo si blocca nel mare dell'immobilismo burocratico e nelle dimenticanze delle politiche che hanno portato a pochi risultati di fronte ad una miriade di possibilità.

Nel nostro dialogo, che per certi versi ha assunto anche i caratteri di un dibattito, ci siamo anche domandati se l'ottica entro cui guardare e mantenere le ex-aree militari fosse quello della mera Conservazione del Territorio. Ma appare logico e chiaro che queste aree, non usate e confinate all'interno di un recinto spinato, non sono conservate, sono solo abbandonate al loro destino e tolte al loro (nuovo) ruolo all'interno della Storia. Bloccare non significa Conservare, significa amputare, significa negare.

Uno degli argomenti portati avanti con forza da Zanin è quello di identificare queste aree da restituire alle comunità locali come un vero e proprio Risarcimento, un atto tangibile di Riconoscenza verso le generazioni attuali e future a livello ambientale per quello di cui sono state private le generazioni precedenti. È chiaro, come peraltro indicano i numeri

riportati all'inizio di questo scritto, quanto in Friuli-Venezia Giulia si sia a credito, sotto questo aspetto. Il territorio regionale è ancora dilaniato da queste ferite e una politica certa e giusta che possa restituirle all'uso diventa una necessità morale. Le Caserme e i Territori Militari dismessi sono l'occasione per Ricucire non solo il Territorio, ma anche il Tessuto Sociale che a distanza di anni e di smilitarizzazione avverte ancora come un gioco la presenza di questi vuoti. Ad esempio in pieno centro a Pordenone, l'ex Caserma Mittica, con una superficie grande quasi come tutto il nucleo storico medioevale del capoluogo friulano, non ha ancora un futuro certo, anche se da anni l'Associazione presieduta da Zanin si adopera perché diventi il luogo del Museo della Guerra Fredda in Italia, una tipologia di museo che ha ottenuto un grande successo lungo tutto l'ex-confine della Cortina di Ferro, portando alle comunità locali i benefici che indicati pocanzi, tra cui sostanzialmente la creazione di un luogo di accettazione e memoria, di studio e ricerca in una città che recentemente ha fatto della cultura il suo attivatore turistico.

Ma, per riprendere il titolo di questi appunti, probabilmente è iniziata una nuova stagione che richiederà ancora una volta l'uso di queste aree. Perché è evidente che è iniziata una nuova era dove la difesa strategica e il controllo dei confini (anche comunitari) diventa una necessità impellente all'interno di un quadro geopolitico che varia di giorno in giorno grazie all'inanellarsi di crisi globali sempre più complesse.

Acknowledgments

Il contributo è dedicato all'arch. Stefano Tessadori, ideatore del Centro di Documentazione e ricerca sulla Guerra Fredda – Pordenone, purtroppo prematuramente scomparso.

Fotografie didascaliche



Figura 1. Ex Caserma Trieste a Casarsa della Delizia, visita sul campo con i partecipanti al Workshop "Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi", 2 settembre 2015. Fonte: foto di Luca M.F. Fabris



Figura 2. "Un Parco per la Cultura a Casarsa della Delizia", Tesi di Laurea Magistrale in Architettura "OLTRE IL FILO SPINATO. Storie di abbandono e riutilizzo dei siti militari dismessi" di Edoardo Del Conte e Erica Nonis, relatore Luca Maria Francesco Fabris, Scuola di

Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni, Politecnico di Milano, dicembre 2018. Fonte: Render di progetto.

Riferimenti

Baccichet, M. (Ed.) (2015). *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone: EdicomEdizioni

Camerin, F. & Fabris, L. M. F. (2020). Conflict Landscape: Memory and Future. The Casarsa della Delizia Case. In S., Dalzero, A., Iorio, O., Longo, C., Pirina, S., Rugino & D. Sigurtà (Eds.), Boundary Landscapes (pp. 343-351). Roma: Tab Edizioni.

Corde Architetti (2016). Mappatura. In Santarossa & Scirè-Risichella (Eds.), *Un paese di primule e caserme*. Pordenone. Cinemazero

Fabris, L. M. F. & Camerin, F. (Eds.) (2017). *Ripartire da Bacco e Dioniso con l'aiuto di Oyamatsumi. Proposte sostenibili per la riqualificazione dell'ex caserma Trieste di Casarsa/Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi. Sustainable proposals for the renewal of former Trieste Barracks in Casarsa*. Fossalta di Portogruaro: Lions Club Sesto al Reghena in Sylvis.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2017). Processi di dismissione degli immobili militari. Temi e problemi aperti per la rigenerazione urbana in Italia. *Scienze Regionali*, 16(1), 103-120.

Vaciago, G. (2007). Gli immobili pubblici… ovvero, purché restino immobili. In U., Mattei, E., Reviglio & S., Rodotà (Eds.), *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica* (pp. 325-339). Bologna: Il Mulino.

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste

Sara Carciotti

Università degli Studi di Trieste; scarciotti@units.it

Abstract: Il tema del recupero delle aree dismesse, viste come frammenti che compongono il tessuto urbano, è stato ampliamente dibattuto nel settore urbanistico fino alla fine degli anni '90. Tuttavia, con il processo di "sdemanializzazione" dei siti militari, l'attenzione si è spostata anche in realtà di provincia, dove i vuoti militari si pongono come vere e proprie "micro-città". Il recupero di queste aree richiede innovazione e sostenibilità in quanto recuperarle talvolta significa raddoppiare lo spazio a disposizione della comunità locali, modificando gli equilibri e le dinamiche dell'esistente. Questo saggio prende come caso studio la Caserma Monte Cimone di Banne che si trova al limite dell'altipiano carsico in posizione nord-occidentale rispetto alla città di Trieste. Un tempo era nota come *Mandria*, poi fu la tenuta di due importanti famiglie triestine e infine la riconversione per scopi militari risale alla prima guerra mondiale. Al giorno d'oggi, è immediato pensare che la necessità di connettere quest'area al suo intorno territoriale porti alla scelta di "un contenitore" di servizi ed esperienze autentiche di interesse pubblico come può essere un giardino paesistico, con l'obiettivo di migliorare il benessere del cittadino e aumentare la soddisfazione del turista. In questo contesto, l'articolo propone nuovi strumenti di governace a rete che attivino una rigenerazione urbana quale leva fondamentale per contrastare il degrado del territorio è un progetto sociale ed economico, che tenga assieme una pluralità di dimensioni insediative, ambientali, paesaggistiche, istituzionali e partecipative. La collocazione strategica dell'area, al centro di un sistema territoriale (Italia-Slovenia-Austria-Croazia) favorevole al congiungimento di culture diverse, costituisce un'occasione di sperimentazione da inserirsi nel piano regionale FVG per l'utilizzo dei fondi europei 2021 – 2027 il quale prevede di finanziare progetti di rigenerazione territoriale proposti dai Comuni.

Keywords: governance a rete; progettazione europea; turismo sostenibile

1. Introduzione

All'interno del vasto panorama delle aree dismesse, che a partire dagli anni '70 contraddistingue molte città post-industiali, assumono un ruolo significativo nella scena urbana degli ultimi trent'anni gli insediamenti militari.

Mentre il tema del recupero delle aree dismesse è stato ampliamente studiato in contesti metropolitani di grandi dimensioni, la sdemanializzazione ha aperto nuove sfide progettuali anche in comuni di piccole e medie dimensioni, dove i vuoti militari si pongono come vere e proprie "micro-città".

A partire dagli anni '90, e più precisamente con la caduta del muro di Berlino nel 1989, il territorio italiano è stato caratterizzato da una graduale dismissione di siti militari. Si tratta di un processo di ristrutturazione dei comparti militari che risale alla seconda guerra mondiale con i continui mutamenti degli scenari politici e le nuove tecnologie dei sistemi d'arma, segue poi la fine della leva obbligatoria, fino al processo di sdemanializzazione dei siti militari, che a causa della sua complessa natura ha portato nella maggior parte dei casi all'abbandono del sito militare.

Al giorno d'oggi, molteplici sono le aree che trovano difficoltà ad essere reinserite e ricucite al territorio; infatti, nella maggior parte dei casi si tratta di siti delimitati da muri e filo spinato, con necessità di bonifica e talvolta sottoposti a vincoli di carattere paesaggistico e culturale. Inoltre, sono aree rimaste chiuse per troppo tempo verso il circondario, dei veri e propri vuoti urbani che al giorno d'oggi rappresentano più dei pesi per le autorità locali piuttosto che delle opportunità per il territorio. Infatti, a tutt'oggi non esiste ancora una riflessione urbanistica generalizzata sul ruolo del recupero di queste aree come potenziali fattori di innesco di rigenerazione urbana (Gastaldi & Baiocco, 2012), bensì esistono numerose riflessioni legate ai singoli siti.

In questo contesto, questo articolo affronta la sfida progettuale di attivare il riuso dei siti militari come tasselli di un tessuto che deve far parte di una strategia urbana più vasta che consideri un modello circolare, sostenibile e resiliente. Nel prosieguo di questi intenti, si prende come caso studio l'ex Caserma Monte Cimone di Banne.

2. Dismissione: risorsa o problema per il Friuli Venezia Giulia

Il caso del Friuli Venezia e Giulia si presenta come uno dei più complessi d'Italia. Un susseguirsi di eventi, come la caduta del muro di Berlino nel '89, la successiva dissoluzione della Jugoslavia ad inizio anni '90 e la successiva apertura dei confini con la Slovenia nel 2004, oltre che la cessazione della leva obbligatoria (Legge 226/2004) nel 2005, hanno portato alla progressiva dismissione di una costellazione di siti militari sparsi sull'interno territorio regionale. Il fenomeno è di rilevanza primaria, se si pensa che negli anni '60 corrispondeva ad interessare circa 4.000 kmq (50% del territorio regionale) tra aree direttamente interessate e conseguenti servitù. Si tratta di un patrimonio immobiliare e fondiario molto articolato: caserme, scuole, accademie, oltre che polveriere, magazzini, campi di addestramento e di aviazione, arsenali, fortificazioni e stabilimenti produttivi.

La dismissione di questi siti, in quanto non più utili ai fini istituzionali per i quali erano stati realizzati, ha portato ad una rivoluzione copernicana per il territorio, venendo a mancare di colpo il loro centro gravitazionale. Nella maggior parte dei casi, i siti militari si presentavano come aree recintate e autonome che grazie alla presenza militare facevano vivere economicamente e socialmente quella parte del territorio. Inoltre, dal '98 ad oggi alcuni beni militari, in capo al Ministero delle Finanze, vennero sdemanializzati assegnando i siti dismessi da più di 10 anni all'ente di quel territorio, e successivamente a titolo gratuito direttamente ai Comuni (D.Lgs. n. 237 del 24/04/2001 e successivo D. Lgs. n. 35 del 2/3/2007). Da allora ciò che è successo è un fenomeno complesso: un sistema di siti sparsi sul territorio costituenti parti di città che per troppi anni sono state dimenticate ed abbandonate sono tornate alla luce mettendo in crisi l'equilibrio dell'intero sistema territoriale. Il tessuto territoriale viene maggiormente messo sotto stress in quanto queste aree si collocano in territori poco popolati che erano a suo tempo fortemente condizionati, sia dal punto di vista

economico che demografico, dalle infrastrutture e dai servizi militari. Inoltre, esiste una comprovata difficoltà nell'attuare processi di riconversione (Gastaldi & Camerin, 2017) in quanto queste aree si portano dietro una serie di problemi legati all'inquinamento, alla bonifica e addirittura alla possibilità di recupero. Oltre a ciò, i beni militari si configurano come vere e proprie città nelle città, o nelle realtà dei comuni di piccole e medie dimensioni come architetture in "fuori scala" rispetto al tessuto urbano delle adiacenze (Pollo, 2012), ponendo così nuove sfide alla trasformazione territoriale. Inoltre, è di fondamentale importanza che nelle aree da recuperare siano collocate funzioni che costituiscano attrattori civili in sostituzione delle polarità militari perdute (Storelli & Turri, 2014). Il rapporto perduto tra il sito militare e l'area limitrofa deve quindi mutare, da una netta separazione ad un livello di permeabilità che porti reintegrazione spaziale e funzionale (Gastaldi & Camerin, 2017).

3. Il caso studio dell'ex Caserma Monte Cimone di Banne

Il Friuli Venezia Giulia dopo il 1945 è diventato la regione italiana militarizzata per eccellenza, infatti negli anni '60 venne concentrato su questo territorio il 70% della forza operativa militare nazionale. Inoltre, la zona di Trieste, nel momento in cui fu attribuita all'Italia, divenne lo spazio attivo della linea difensiva verso l'est grazie al potenziamento della storica caserma Monte Cimone di Banne sull'altipiano Carsico e della costruzione delle caserme Dardi e Brunner nel centro cittadino. Lo stretto corridoio del Carso era caratterizzato da una rete di infrastrutture militari diventato una "grande fortezza" (Baccichet, 2015), che tuttavia non è mai stata usata per gli scopi per i quali è stata costruita. Inoltre, da qualche anno la regione delle caserme si sta trasformando in quella delle macerie e della natura selvaggia, non sfruttando così una rete di patrimoni del confine orientale che potrebbero rappresentare un'opportunità per lo sviluppo socio-economico della Regione.

Questo saggio pone l'attenzione sull'ex caserma Monte Cimone di Banne (Figura 1). Il sito è costituito da un'ampia zona (circa 150.000 mq) che si trova al limite dell'altipiano carsico in posizione nord-occidentale rispetto alla città di Trieste. L'area si presenta chiusa verso il circondario ed è suddivisa in due parti; a sud il terreno sale immergendosi nel bosco, mentre a nord, nelle vicinanze dell'abitato di Banne si concentrano la maggior parte dei fabbricati. Attualmente l'area è composta da 24 edifici originariamente dedicati ad autorimesse, laboratori, uffici, polveriera, dormitori, cucina e refettorio. La maggior parte di essi risultano quasi del tutto irrecuperabili a causa dello stato prolungato di abbandono dell'area. Inoltre, a seguito di un sopralluogo della Soprintendenza avvenuto nei primi anni 2000, alcuni edifici sono stati vincolati in quanto presentano pregio nelle finiture. Nell'arco degli anni, la natura ha progressivamente preso il sopravvento sui manufatti esistenti ed è attualmente l'elemento di maggior pregio dell'area.

Un tempo questo territorio, ora occupato dalla tenuta demaniale, era noto come Mandria e successivamente fu la tenuta di due nobili famiglie triestine (Bidischini-Burgstaller) che avevano allacciato stretti rapporti con la popolazione locale. L'area rimase di proprietà privata fino al 1924, per poi passare sotto le autorità militari in data non definibile. Allo stato attuale le architetture presenti sull'area di nostro interesse sono il risultato di un massiccio intervento concentrato intorno al 1930. Nel corso degli anni sono state attuate innumerevoli modifiche ai corpi di fabbrica originari, senza tuttavia stravolgere la morfologia del primo insediamento militare. L'attuale cattivo stato di conservazione è dovuto alla scarsa manutenzione negli ultimi anni di attività della caserma e poi al completo abbandono dell'area, prima ancora della dismissione ufficiale risalente al 2001.

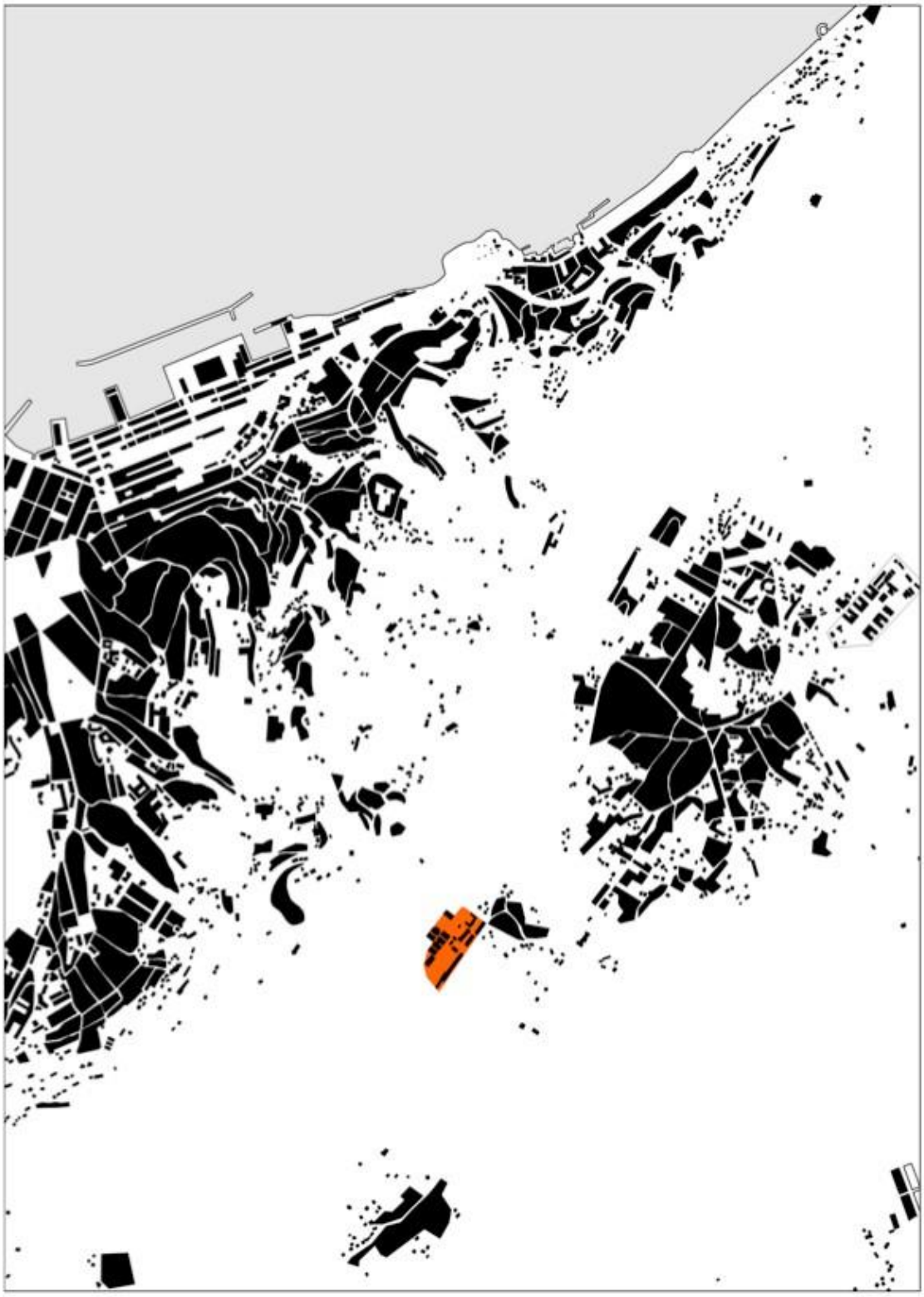


Figura 1. Il sito militare dell'ex Caserma Monte Cimone di Banne (evidenziato in arancione). Fonte: elaborazione propria

Nell'arco degli anni, molteplici sono stati i tentativi di avvio per un recupero sostenibile dell'area, sia da parte della popolazione locale che da parte delle autorità. L'ultimo

intervento importante risale al Piano Regolatore Comunale (PRGC) del 2015, dove l'area è stata classificata come "area di grande trasformazione". Inoltre, durante il periodo di pianificazione del all'allora futuro PRGC il Comune di Trieste ha organizzato diversi incontri per raccogliere le opinioni dei cittadini in modo da definire delle linee guida che traducano le volontà dei cittadini e gli interessi Comunali in un progetto per i luoghi e le persone, che si prefigga di restituire alla comunità in termini di uso sociale, un territorio per anni isolato, degradato e abbandonato. Dal dibattito pubblico è emerso come la collocazione strategica dell'area, vista la sua vicinanza allo snodo autostradale A4, potrebbe essere un attrattore internazionale per svariate ragioni. Inoltre, l'ex caserma è al centro di un sistema territoriale (Italia, Slovenia, Austria, Croazia) favorevole al congiungimento di culture diverse, dove cultura, arte, sport, spettacolo, didattica, agricoltura, orticultura terapeutica e attività libera possono trovare posto all'aperto o in nuove costruzioni in modo da garantire l'utilizzo del sito durante l'intero arco dell'anno. Dopo innumerevoli dibattiti di confronto per pareri discordanti, il percorso partecipativo è stato trasformato nel 2013 in una proposta di progetto che fa coincidere le volontà dei cittadini con gli interessi Comunali sulla necessità di connettere un'area così vasta al suo intorno territoriale mediante la scelta di "un contenitore" di funzioni di interesse pubblico come può essere un giardino paesistico (Carciotti, 2013). Pertanto, al giorno d'oggi, dopo anni dall'attuazione del PRGC ci si chiede quali sono i tempi con cui il territorio riuscirà a riassorbire l'infrastruttura militare e quanto sta costando alla comunità un sito che per troppo tempo le rimane sottratto? Cosa certa è che l'ex Caserma Monte Cimone fa parte di tutti quei siti militari sparsi per l'Italia in cui purtroppo le città non riescono ad utilizzare questi beni come occasione di rigenerazione e di sviluppo territoriale (Gastaldi & Camerin, 2017).

In questo contesto, la domanda che sorge spontanea è quali strumenti utilizzare per promuovere percorsi virtuosi di

riqualificazione dell'area in grado di incentivare lo sviluppo del territorio coinvolgendo alcune delle problematiche più dibattute dalle principali discipline che caratterizzano la cultura architettonica attuale: dal riuso e dalla valorizzazione, all'energia rinnovabile per arrivare alla riconversione naturale del terreno attraverso impieghi originari come l'agricoltura, l'orticoltura e il giardinaggio.

4. La *governance* a *network* come strumento di avvio volto a uno sviluppo circolare del territorio

La complessità del tema di riconversione delle aree militari suggerisce un approccio multidisciplinare, che tenga in considerazione i fattori urbani e architettonici ma anche quelli socio-culturali, ambientali ed economici. Infatti, molte volte il problema viene affrontato solamente facendo riferimento a questioni di natura economico-finanziaria, tralasciando gli aspetti di pianificazione urbana e territoriale (Gastaldi & Baiocco, 2012). Inoltre, al giorno d'oggi l'investitore, sia esso privato o ente pubblico, spesso non è in grado di affrontare in autonomia il recupero del sito militare e a fronte di ciò viene confermata l'importanza della sinergia tra i diversi interlocutori (pubblici e privati, comunità locali e territoriali) sulle strategie da intraprendere (Fiorino, 2019).

Si tratta di riconoscere e reinterpretare i patrimoni militari come beni comuni e attivare un processo che metta a sistema metodologie e strumenti per l'elaborazione di scenari di riconversione dell'area. Inoltre, è di fondamentale importanza il coinvolgimento dei cittadini nei percorsi decisionali, nella progettazione e nella gestione di questi beni; tanto che molte volte le proposte nascono proprio dal loro coinvolgimento spontaneo e non pianificato dalle amministrazioni (Marin, 2016).Tuttavia, al giorno d'oggi i percorsi partecipativi dove i tecnici strutturano le linee guida per la riqualificazione (Gon, 2010), risultano sempre più inadeguati per un processo di recupero di un patrimonio strategico come può essere quello dei siti militari (Marin, 2016).

Nel prosieguo di questi intenti, questo articolo propone di adottare il paradigma della rete considerando utile l'intera rete territoriale piuttosto che il singolo stakeholder (Carciotti et al., 2019). La rete è un problema complesso e dinamico e necessita di un ambiente collaborativo tra diversi stakeholder (Ndou, 2011). Pertanto, si tratta di sviluppare una metodologia che promuova l'interazione di uno stakeholder in un determinato luogo e momento con il contesto di quella porzione di città da recuperare. La metodologia proposta (Figura 2) si basa su una visione di città come sistema economico, sociale, ambientale, territoriale e architettonico complesso, nonché su reti aperte per la sperimentazione e l'innovazione che possono anche essere soggette a shock esterni. Pertanto, non si può pensare di riconvertire il sito dell'ex Caserma di Banne senza confrontarsi con la popolazione locale (portatrice di valori storici e bisogni contemporanei) e con la pianificazione urbanistica a diversi livelli. Si tratta quindi di attivare una strategia che porti ad un piano integrato e che crei nuovi collegamenti abbattendo quei muri di separazione che per troppi anni hanno delimitato quell'area.

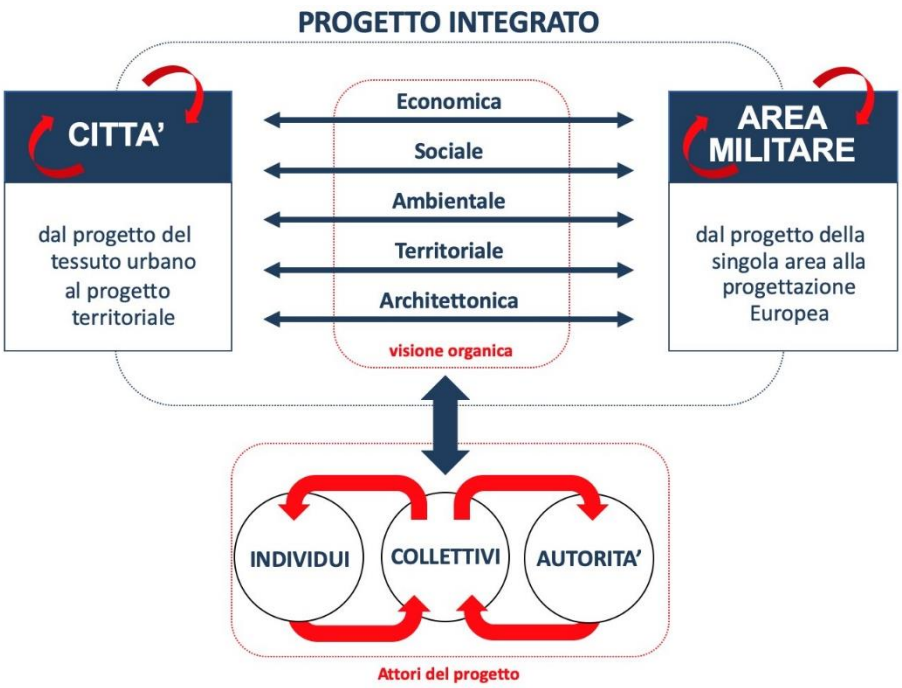


Figura 2. Modello teorico del recupero di un'area militare dismessa in Italia. Fonte: elaborazione propria

La rete da attivare è fatta di nodi o stakeholder, i quali sono coinvolti in delle relazioni interconnesse (Borgatti & Halgin, 2011). Oltre al numero e la qualità dei legami tra i nodi, siano essi fisici o immateriali, risulta di fondamentale importanza la loro centralità. Inoltre, il vero vantaggio si raggiunge quando gli stakeholder contribuiscono alla creazione della rete con le loro risorse e in cambio ottengono dal sistema nuove competenze e l'accesso alle risorse collettive (Carciotti, 2021).

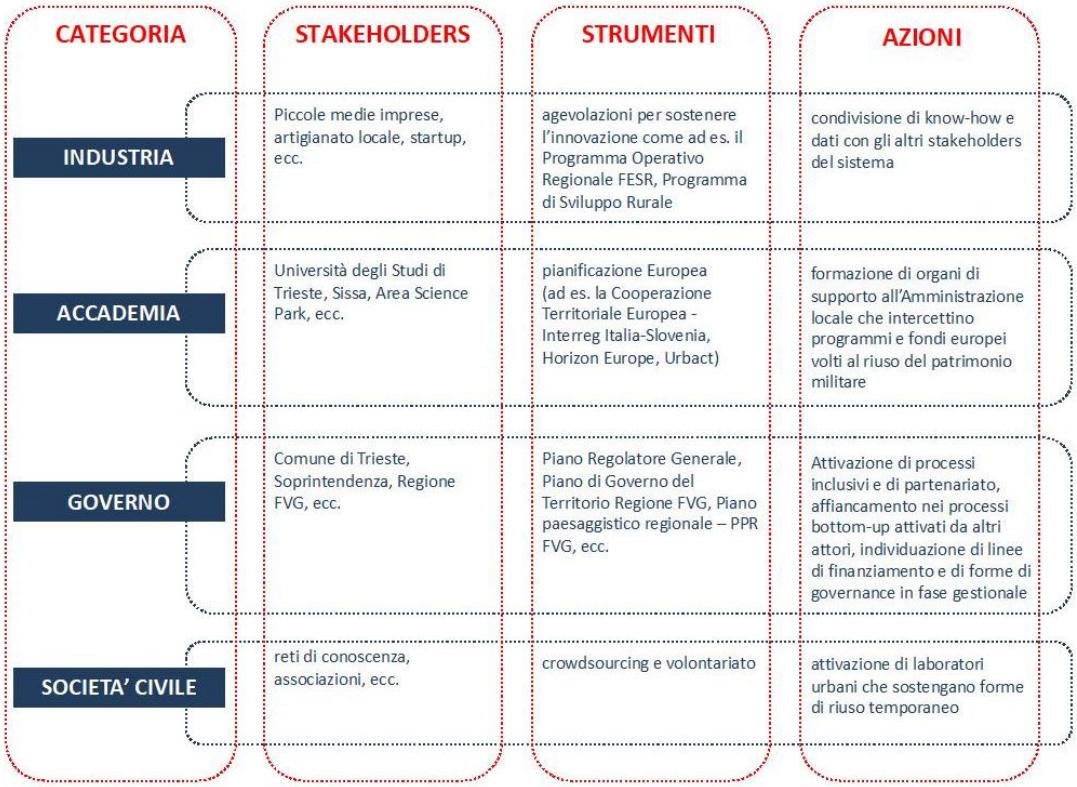


Figura 3. Struttura della rete intermedia da applicare all'ex caserma Mone Cimone di Banne per avviare un recupero sostenibile dell'area. Fonte: elaborazione propria

Tuttavia, programmare e attivare tutto ciò in un contesto come quello dell'ex Caserma Monte Cimone è un processo lungo e pertanto in questa prima fase sperimentale si ritiene strategico lavorare sulla rete intermedia - l'insieme dei Collettivi (Figura 3) in quanto permette di apprendere la conoscenza del territorio e così aprire chiavi di lettura non previste, costruire scenari di cambiamento e attivare micro azioni locali, distaccarsi dalle scelte politiche e dalle

dinamiche territoriali e così preparare gli strumenti alle Autorità future e infine attivare una pianificazione "multi livello" che porti alla sostenibilità a lungo termine.

Pertanto, significa che per l'area in oggetto la riconversione deve partire dalla considerazione e dalle necessità degli stakeholder oltre che dall'insieme di buone pratiche introdotte per lo più dai finanziamenti Europei. Più nello specifico vanno ad esempio attivati laboratori urbani, che sostengano forme di riuso temporaneo, mappate le necessità dei possibili fruitori e di tutti i portatori d'interesse, avviati processi innovativi che testino gli strumenti per il recupero sostenibile dell'abbandono, oltre che la formazione di organi di supporto all'Amministrazione locale che intercettino programmi e fondi europei volti al riuso del patrimonio militare in modo da costituire un meccanismo di innesco di risorse progettuali che lavorino a più livelli e con tempi diversi.

5. Conclusioni

Il patrimonio militare dismesso rappresenta un'occasione per ricucire quei legami tra parti di territori che per troppo tempo sono stati interrotti. Certamente, questo è un approccio molto ambizioso e quindi il modello proposto è inteso come un modello su cui pensare, piuttosto che un modello esplicativo, vista la necessità di avviare un progetto non solo economico bensì anche sociale e ambientale. Inoltre, ciò risulta ancora debole come strategia futura se non si da sostegno alle amministrazioni locali nell'elaborazione e nell'avvio di sperimentazioni di politiche urbane volte a costruire prospettive di futuro condivise tra i molteplici stakeholders.

Riferimenti

Baccichet, M. (Ed.) (2015). *Fortezza FVG Dalla Guerra Fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone: Edicom Edizioni.

Borgatti, S.P. & Halgin, D.S. (2011). On network theory. *Organization science,* 22(5), 168-181.

Carciotti, S. (2013). *Il giardino paesistico Monte Cimone. La riconversione dell'ex caserma di Banne – Trieste* (tesi di laurea magistrale in scienze dell'architettura, a.a. 2011-2012). Trieste: Università degli Studi di Trieste.

Carciotti, S. (2021). Co-Designing a Smart Tourist Destination: An Innovative Governance Method. In K., Summers (Ed.). *Exploring Cities and Countries of the World (vol.3)* (pp. 216-228). Nova Publisher.

Carciotti, S., Marin, A. & Ukovich, W. (2019). Smart Cruise Destination: an innovative network governance framework. *PORTUSplus*, 8.

Fiorino, D.R., Iannotti, P., Mellano P. (2019). Difesa e Università. La partnership per la riqualificazione delle aree militari. *Informazioni Della Difesa*, 3, 68-79.

Gastaldi F., Baiocco R., (2012). Abandoned military zones and public heritage sites in italian ports. Possible perspectives. *Portus*, 23, 12-17.

Gastaldi F., Camerin F. (2017). Aree militari dismesse, ma non riconvertite. Una spettacolarizzazione istituzionale con scarsa efficacia. *FAMagazine*, 42, 35-46.

Gon F., Zorzi S., (2010). Prendi posto!'. La progettazione partecipata: il caso dell'ex caserma 'Amadio', a Cormòns. *Architetti Regione*, 46, 91-95.

Marin, A. & Leoni, V. (Eds.) (2016). Sezione 16 – Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni. In Aa. Vv. (Eds.), *Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14* (pp. 597-672). Firenze: Società di Studi Geografici

Ndou V. (2011). New approaches for Managing Tourism Complexity implications and insight. n M., Lytras, P., Ordóñez de Pablos, E., Damiani & L., Diaz (Eds.), *Digital Culture and E-Tourism: Technologies, Applications and Management Approaches* (pp. 123-138). Hershey: Information Science Reference

Pollo, R. (2012). La cessione del patrimonio immobiliare pubbliche la riconversione dei siti militari. *TECHNE*, 3(3), 216-223.

Storelli, F. & Turri, F. (2014). *Le caserme e la città. I beni immobili della Difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi*. Roma: Palombi.

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia

Elena Marchigiani [1,*] e Paola Cigalotto [2]

[1] Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura; emarchigiani@units.it;
https://orcid.org/0000-0002-5996-7318
[2] studio Cigalotto Architettura e Urbanistica, Udine; paola.cigalotto@gmail.com

Abstract: La specificità del riuso delle ex caserme è indagata a partire da un contesto particolare, il Friuli Venezia Giulia: una regione in cui la presenza di questi compendi assume dimensioni straordinarie; le procedure di trasferimento alle amministrazioni locali hanno seguito canali in parte diversi da quelli nazionali; siti di svariati ettari si collocano ai margini di città e paesi di dimensioni contenute. Tali aspetti concorrono a rimarcare la complessità di simili operazioni. Il contributo restituisce gli esiti di una ricerca sviluppata presso l'Università di Trieste, con particolare riguardo a: i) la ricostruzione di un quadro aggiornato delle ex caserme presenti in regione e del livello (problematico) di attuazione delle operazioni di riutilizzo; ii) esplorazioni progettuali tese a mostrare l'occasione che il riuso di questi siti offre alla costruzione di strumenti di pianificazione di scala locale e regionale, con cui intercettare le opportunità date dalla nuova stagione di politiche europee e nazionali.

Keywords: Caserme dismesse; Friuli Venezia Giulia; progetto urbanistico

1. Introduzione: luoghi cospicui

Nel dibattito nazionale, ampia è la convergenza sui limiti alla costruzione di politiche pubbliche e interventi di riuso di ex immobili militari: dalle carenze conoscitive sui loro assetti materiali, e dal continuo variare degli strumenti preposti a favorirne valorizzazione e recupero, alle difficoltà a garantire la tenuta economica di operazioni di considerevole entità (tra gli altri: Damiani & Fiorino, 2017; Gastaldi & Camerin, 2019). Spesso si tratta, tuttavia, di discorsi aggregati su patrimoni immobiliari che variano da edifici isolati e strutture difensive, polveriere e depositi, a compendi più articolati, come appunto le ex caserme. Al di là delle 'biografie' di singole pratiche di riutilizzo di tali compendi (Tramontin et al., 2011;

Infussi et al., 2012; Lenoci & Faraone, 2014; Gulinello, 2015), la riflessione sembra ancora focalizzarsi più sulle procedure o su indicazioni generali di riconversione, meno sugli approcci al progetto delle ex caserme intese come peculiare sottoinsieme di aree militari, il cui reimpiego solleva problematiche diverse da quelle di altri grandi siti dismessi, in prevalenza industriali e infrastrutturali, che dagli anni '80 del secolo scorso sono stati al centro del dibattito sulla rigenerazione urbana.

È sulle specificità con cui il riuso delle caserme è chiamato a confrontarsi che si è concentrata la ricerca progettuale condotta presso l'Università degli studi di Trieste sul Friuli Venezia Giulia: un caso studio le cui caratteristiche per certi versi 'estreme' bene mettono in evidenza le complessità del recupero di questi immobili (Baccichet, 2015; Corde Architetti, 2016).

Qui i lasciti della presenza militare assumono dimensioni straordinarie rispetto al resto d'Italia. Se persistente, nel Novecento, è la condizione di confine, durante la guerra fredda il Friuli Venezia Giulia diviene una tra le aree più militarizzate del paese e d'Europa: alle numerose caserme realizzate ex novo si affianca il frequente rimaneggiamento di quelle costruite in precedenza. Oggi quello che resta di quel periodo non è solo un consistente patrimonio di spazi in abbandono; rimangono anche le storie di tanti centri urbani che, nel tempo, hanno subìto l'impatto di decisioni prese dall'alto e che ora sono preoccupati per la gestione di aree enormi. In Friuli Venezia Giulia, un ulteriore elemento problematico attiene alla localizzazione diffusa delle caserme all'interno o sui margini di città e paesi di dimensioni generalmente molto contenute, situati in aree collinari e montane, lontani da polarità urbane dinamiche (per servizi, trend insediativi e immobiliari, attività produttive).

A guidare la ricerca è l'ipotesi che, in Friuli Venezia Giulia, le ex caserme oggi si diano come "luoghi cospicui" (Secchi, 1983), occasioni per pensare a nuovi cicli di vita di città e territori improntati a una crescita *post-growth* (Russo,

a cura di, 2014). Gli esiti sottopongono a critica interventi di riempimento che, spesso in passato con esiti deludenti, hanno prefigurato il riutilizzo di questi vasti compendi attraverso centralità omologate e prive di relazioni con i contesti – dal terziario, al turismo, a un banale riposizionamento di funzioni già localizzate altrove, il cui spostamento genera ulteriori abbandoni. Specie in comuni di piccole dimensioni, le strategie di riuso sono oggi chiamate a considerare con grande attenzione le implicazioni che il progetto può avere sui gracili bilanciamenti tra spazi e attività esistenti; sull'utilizzo e sul risparmio di risorse limitate (in primis il suolo); sulla presa in carico di una crisi ambientale e climatica dalle molteplici sfaccettature e ripercussioni sociali.

2. Dismissioni particolari e questioni di approccio

Alcune puntualizzazioni preliminari sulla peculiarità dei processi di riuso delle caserme, in Friuli Venezia Giulia (ma non solo), appaiono necessarie.

C*ondizioni spaziali*. Trattasi di vasti 'materiali urbani' (generalmente di 6-7 ettari), contigui ai tessuti residenziali, con cui condividono la valenza di 'spazi dell'abitare' – pur diversi e fisicamente separati dai luoghi della vita quotidiana. Attraverso le regole dettate dal Genio Militare, le caserme hanno assunto la forma di 'cittadelle murate', composte da spazi aperti e costruiti, seriali e scomponibili in moduli elementari, in cui agli alloggi si sono via via aggiunti nuovi servizi: ampie aree libere (per la movimentazione di mezzi, esercitazioni, attività sportive, ecc.); numerosi immobili per usi collettivi (mense, cinema, ambulatori, ecc.). La presenza di superfici che, dopo il prolungato abbandono, si sono andate 'ri-naturalizzando' in contiguità a più ampie trame ambientali e paesaggistiche, l'esistenza di attrezzature per quanto degradate oggi offrono appigli per disegnare nuove sequenze di spazi pubblici, del *welfare* e dell'abitare, oltre i muri di questi compendi.

Distribuzione territoriale. La diffusione delle caserme sul territorio nazionale fa sì che i processi di abbandono interessino anche formazioni urbane pulviscolari e disperse,

in situazioni di contrazione demografica ed economica. Per le dimensioni spesso smodate di questi siti, i problemi connessi alla loro rimessa in gioco sono sì localizzati, ma le condizioni per trattarli non possono essere solo localmente individuate; al contrario, necessitano di visioni d'area vasta, e di uno stretto confronto tra diversi livelli, attori e strumenti di pianificazione e governo.

Vincoli. Diversi sono i problemi da trattare prima del riutilizzo, di cui forti sono le implicazioni sui costi degli interventi. Da non sottovalutare sono gli impatti economici delle operazioni di bonifica di edifici e terreni. Di frequente si tratta inoltre di immobili vincolati, di carattere 'storico', o dove significativa è la componente identitaria connessa alle memorie locali. Ciò comporta non solo la necessità di recuperare e conservare parti del costruito e degli spazi aperti, con evidenti limitazioni al loro adeguamento a nuovi usi e standard; ma anche l'accentuarsi della complessità delle procedure e il prolungarsi dei tempi di avvio degli interventi stessi.

Proprietà pubblica. Se teoricamente tale status dovrebbe orientare il riuso a finalità di interesse generale, nella pratica esso si inquadra in processi popolati da attori diversi. Il proprietario originario o l'amministrazione centrale dello Stato (Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio) sono chiamati a operare secondo logiche di valorizzazione immobiliare, che spesso non collimano con quelle degli enti locali (regioni, province, comuni). Enti a cui, non senza difficoltà, è richiesta in maniera più o meno diretta la presa in carico del futuro di questi beni – previa acquisizione tramite trasferimento, e/o attraverso la predisposizione di strumenti e accordi urbanistici per la loro valorizzazione e alienazione. Governare i processi di riuso oggi si scontra, inoltre, con condizioni di contesto mutate rispetto alle precedenti stagioni della dismissione. Dopo la crisi finanziaria del 2007-2008, le amministrazioni (soprattutto i piccoli comuni) si sono trovate ad agire in una situazione di austerità strutturale, con disponibilità di investimento sempre più scarse.

È tuttavia proprio a fronte di tali condizioni che le ex caserme possono assumere il ruolo di risorsa strategica per la costruzione di nuove politiche territoriali (nazionali e locali), e per tradurre al suolo i temi su cui si fonda la nuova programmazione europea 2021-2027. In vista degli ingenti finanziamenti previsti dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, l'appello è a politiche capaci di dare risposta a domande sociali ormai ineludibili, e a un radicale ripensamento delle modalità di conformazione ed erogazione di attrezzature e servizi di interesse collettivo (Laboratorio Standard, 2021).

3. Tre operazioni di ricerca

La ricerca ha traguardato il riuso delle caserme da diversi punti di vista, per interrogarsi su quali processi e strumenti possano favorire il loro riposizionamento all'interno delle trame insediative e di paesaggi regionali.

Una prima operazione è stata volta a costruire un atlante aggiornato delle dimissioni. In virtù del suo Statuto speciale, in Friuli Venezia Giulia il trasferimento delle caserme dallo Stato a Regione e comuni ha seguito binari paralleli a quelli nazionali. In vent'anni, tre decreti legislativi (237/2001, 35/2007 e 109/2020) hanno sancito il passaggio a titolo non oneroso di 55 compendi, a cui si aggiungono 4 già transitati nei demani comunali, e 16 attualmente in gestione di Agenzia del Demanio FVG e soggetti alle procedure di valorizzazione stabilite a livello nazionale. 5 sono inoltre le caserme ancora in funzione, interessate dal progetto *Caserme verdi* del Ministero della difesa (Stato Maggiore dell'Esercito, 2018).

Una seconda operazione ha delineato un quadro dei progetti di riuso a oggi avviati, e delle problematicità da essi incontrate. Se nei principali capoluoghi negli ultimi anni si è registrata una certa dinamicità, anche in virtù della possibilità delle amministrazioni locali di accedere a fondi nazionali per la rigenerazione urbana e di avviare percorsi di

pianificazione e collaborazione con l'Agenzia del Demanio[93], lo stato delle trasformazioni in atto e in previsione nei tanti piccoli comuni della regione procede ancora a rilento. Prime iniziative di progettazione e messa in sicurezza (rese possibili dai finanziamenti, poco consistenti, erogati dalla lr. 45/2017 e smi) e azioni parziali di riuso generalmente riguardano l'allestimento di sedi di uffici pubblici o, più recentemente, la realizzazione di parchi e 'boschi urbani'. Pochi sono gli interventi più cospicui[94].

È proprio a partire dalla fatica a inquadrare il recupero di questi patrimoni pubblici all'interno di visioni lungimiranti di rigenerazione di territori, economie, modi e stili di vita, che una terza operazione di ricerca ha riguardato lo sviluppo di indagini progettuali su specifici contesti regionali, nell'ambito di laboratori didattici e tesi di laurea del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste.

4. Campionature territoriali

L'individuazione dei luoghi di progetto ha seguito un approccio di campionatura territoriale che ha portato a selezionare alcune ex caserme localizzate in piccole e medie città: Cervignano del Friuli (caserma Monte Pasubio); Cividale del Friuli (Zucchi e Lanfranco); Cormons (Amadio); Chiusaforte (Zucchi); Sacile (Girolamo da Sacile e Slataper, quest'ultima ancora operativa); San Vito al Tagliamento

[93] In particolare, a Trieste, i finanziamenti del Piano Nazionale per le Città (dlgs 83/2012) hanno portato al recupero parziale delle caserme Beleno (realizzazione di una sede distaccata dell'archivio comunale) e Duca delle Puglie (museo). A Udine, quelli del Programma nazionale straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie (l. 208/2015) sono stati indirizzati all'ex caserma Osoppo (realizzazione di spazi per *co-housing*, *co-working*, servizi); a ciò si aggiunge l'avvio di un Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUVaT).

[94] I principali interventi a oggi avviati con il supporto di finanziamenti regionali e statali (ma ancora non pienamente attuati) riguardano: la 'città fortezza' di Palmanova (oggetto di un PUVaT); la caserma Amadio a Cormons (realizzazione di un parco, centro studi, attrezzature turistiche e culturali); la caserma Monte Pasubio a Cervignano del Friuli (comprensorio scolastico, attrezzature sanitarie e sportive); caserma Dall'Armi a San Vito al Tagliamento (istituto penitenziario).

(Dall'Armi); Trieste (Vittorio Emanuele III, Beleno, Duca delle Puglie; Monte Cimone a Banne). Si sono privilegiati i compendi su cui le amministrazioni locali stavano costruendo idee di rigenerazione, così da accogliere i loro input ma, al contempo, esplorare percorsi alternativi per continuare ad alimentare la discussione.

I casi studio restituiscono uno spettro articolato di situazioni urbane, sociali ed economiche riconoscibili come "terre di mezzo" (Marchigiani, Cigalotto, 2019): dai centri isolati in area montana (Chiusaforte), ai nodi della rete infrastrutturale regionale (Cervignano); dalle città di pianura caratterizzate da un'elevata qualità della vita e da prospettive di espansione residenziale (Sacile, San Vito al Tagliamento, Cividale), e dagli insediamenti collinari a vocazione turistica (Cormons), fino ad ampi settori di prima periferia (Trieste). Pur diversamente connotate, queste formazioni urbane condividono il ruolo di riferimento per territori più vasti, dove tuttavia è difficile riconoscere fabbisogni e domande stringenti di sviluppo. La loro "medietà" si sostanzia nel non appartenere ad ambiti metropolitani e alle loro frange, né ad aree interne propriamente dette, o all'urbanizzazione diffusa (Curci et al., 2020). La loro 'normalità' è però tutt'altro che banale; sollecita un affinamento dello sguardo per riconoscere problemi e opportunità anche minuti.

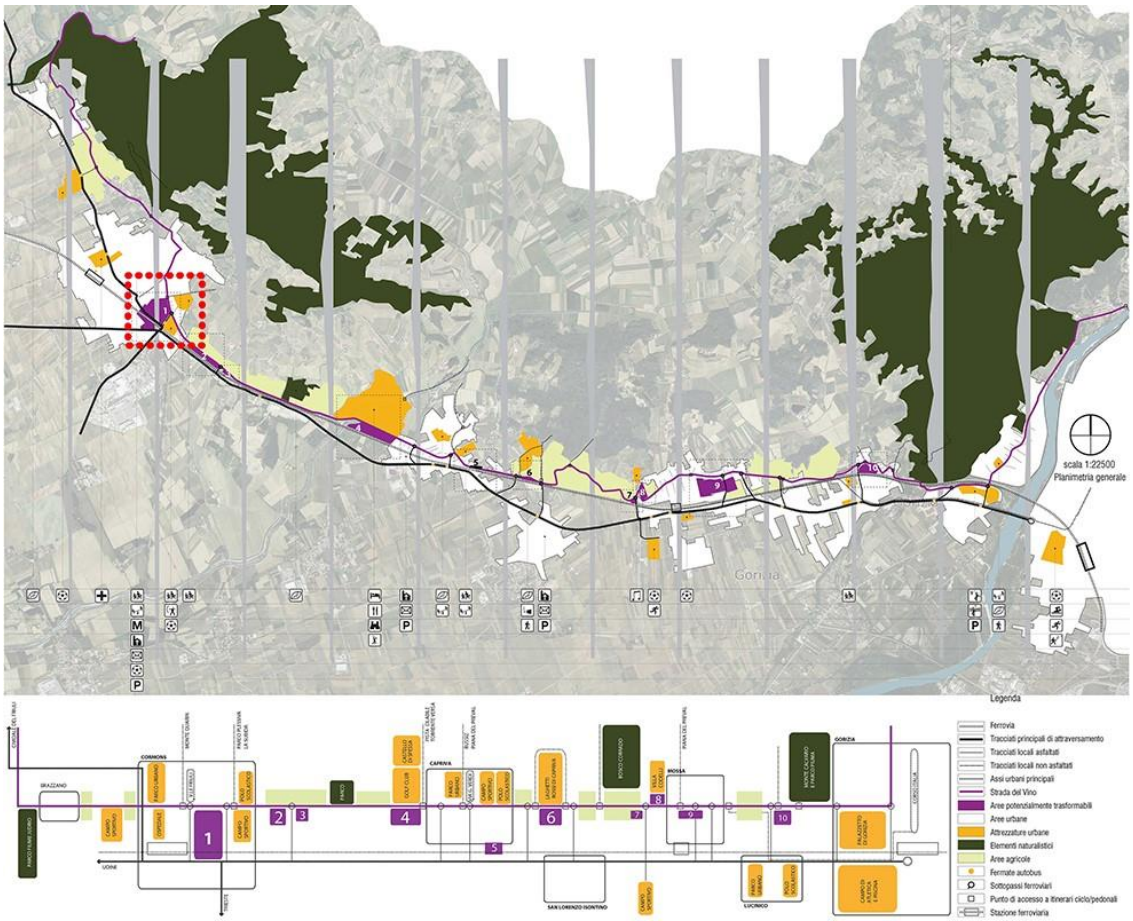


Figura 1. Cormons, Masterplan dell'ex caserma Amadio. Il compendio (in rosso) è riconosciuto come parte della 'strada del vino' che, a sud, collega i piccoli centri tra Gorizia a Cormons e, a nord, attraversa i vigneti. A tale lettura si collega l'ipotesi di insediare nell'ex caserma attrezzature per la formazione e la cultura, la ricezione turistica e ampi spazi verdi. Fonte: Marco Pagot.

In particolare, tra gli aspetti qualificanti le situazioni prese in esame vi sono la condizione di 'periurbanità' e la contiguità che i nuclei urbani – e le caserme – stabiliscono con diversi paesaggi (alpino, collinare e agricolo); una densità insediativa contenuta, che si accompagna a una significativa presenza di aree verdi (anche se spesso private). Fattori a cui oggi – in reazione alla crisi pandemica – è assegnato un peso importante nel riconoscimento di geografie di luoghi connotati da una elevata qualità dell'abitare, in essere o potenziale. Trieste è l'unica città di taglia maggiore. Analoghe appaiono tuttavia le relazioni che le caserme qui ingaggiano con l'intorno: la marginalità rispetto all'ambito centrale; la contiguità agli spazi della residenza; la vicinanza alle 'lame verdi' che dal Carso penetrano nell'urbanizzato.

5. Mosse e posture di progetto

Le esplorazioni di progetto hanno messo alla prova due mosse e scale di indagine, tra loro complementari.

5.1. Masterplan

In primis è sembrato necessario evidenziare e ricomporre le possibilità che si iscrivono negli spazi delle caserme e nel loro intorno più o meno prossimo. Questa mossa si è concretizzata nella predisposizione di 'masterplan': una forma "mite" del progetto (Infussi, 2007); non un *blue print* di un possibile assetto futuro, ma il risultato di una reinterpretazione attenta dell'esistente e della costruzione di ipotesi per la sua trasformazione. I masterplan estremizzano le dimensioni conoscitive del fare progettuale: non hanno nulla a che fare con le planimetrie che accompagnano le varianti puntuali di zonizzazione urbanistica; il loro obiettivo è di dare vita a immagini d'insieme del territorio, che disvelino le sue razionalità intrinseche, le ragioni e le condizioni per il recupero delle caserme e i loro gradi di trasformabilità.

È stato così possibile valutare la strategicità dei singoli compendi in relazione a: accessibilità con diversi mezzi e forme di mobilità sostenibile; connessioni con sistemi di spazi aperti e costruiti, trame ambientali e paesaggi; modi di abitare la città, popolazioni, consuetudini e urgenze del vivere quotidiano; dotazioni di attrezzature nelle aree contermini e potenziali interazioni con altri immobili dismessi (Fig. 1).

5.2. Affondi progettuali

Il lavoro di 'indagine trasformativa' si è affinato attraverso esercizi che, con sguardi ravvicinati agli spazi delle caserme, hanno sottoposto a verifica la tenuta delle ipotesi avanzate dai masterplan, talvolta anche portando a una loro revisione. Ciò ha consentito di mettere a fuoco possibili temi e modalità di intervento, di analizzarne la fattibilità e individuarne le priorità, facendo emergere alcuni aspetti ricorrenti che hanno portato a meglio chiarire le specificità di questa tipologia di riuso.

Una prima famiglia di aspetti attiene alle problematiche ambientali, architettoniche e urbanistiche connesse alla bonifica dei siti militari, alla loro restituzione a nuovi equilibri ecologici, e al reimpiego dei loro materiali costruttivi. In molte caserme, solo una parte degli edifici esistenti possiede una qualità tanto elevata da giustificarne il restauro e la ri-funzionalizzazione. Tuttavia, anche il ricorso a consistenti processi di demolizione appare un'opzione problematica ed economicamente impattante. Trattare simili questioni ha significato interrogarsi su cosa e come conservare e riadoperare (attraverso 'patrimonializzazioni selettive'); se e come smaltire o riciclare suoli e materiali edilizi (tramite movimenti di terra e nuove topografie; o riutilizzando in loco alcune componenti costruttive secondo approcci di *urban mining*); come rilavorare i fabbricati nell'ottica di contenere i consumi e produrre energia da fonti rinnovabili (con nuovi involucri, strutture 'a guscio', coperture verdi). Anche gli interventi di non recupero immobiliare sono stati interpretati in un'ottica positiva, concentrando l'attenzione sul ripristino della qualità dei terreni e della loro copertura vegetazionale, sulla disimpermeabilizzazione di ampie superfici e sull'impiego di *nature-based solutions* (azioni di rinaturalizzazione, rimboschimento e fitodepurazione). La prospettiva delineata è di orientare il riuso delle caserme alla realizzazione di nuovi habitat naturali e paesaggi, che si riallaccino a più ampi sistemi ambientali (Fig. 2).

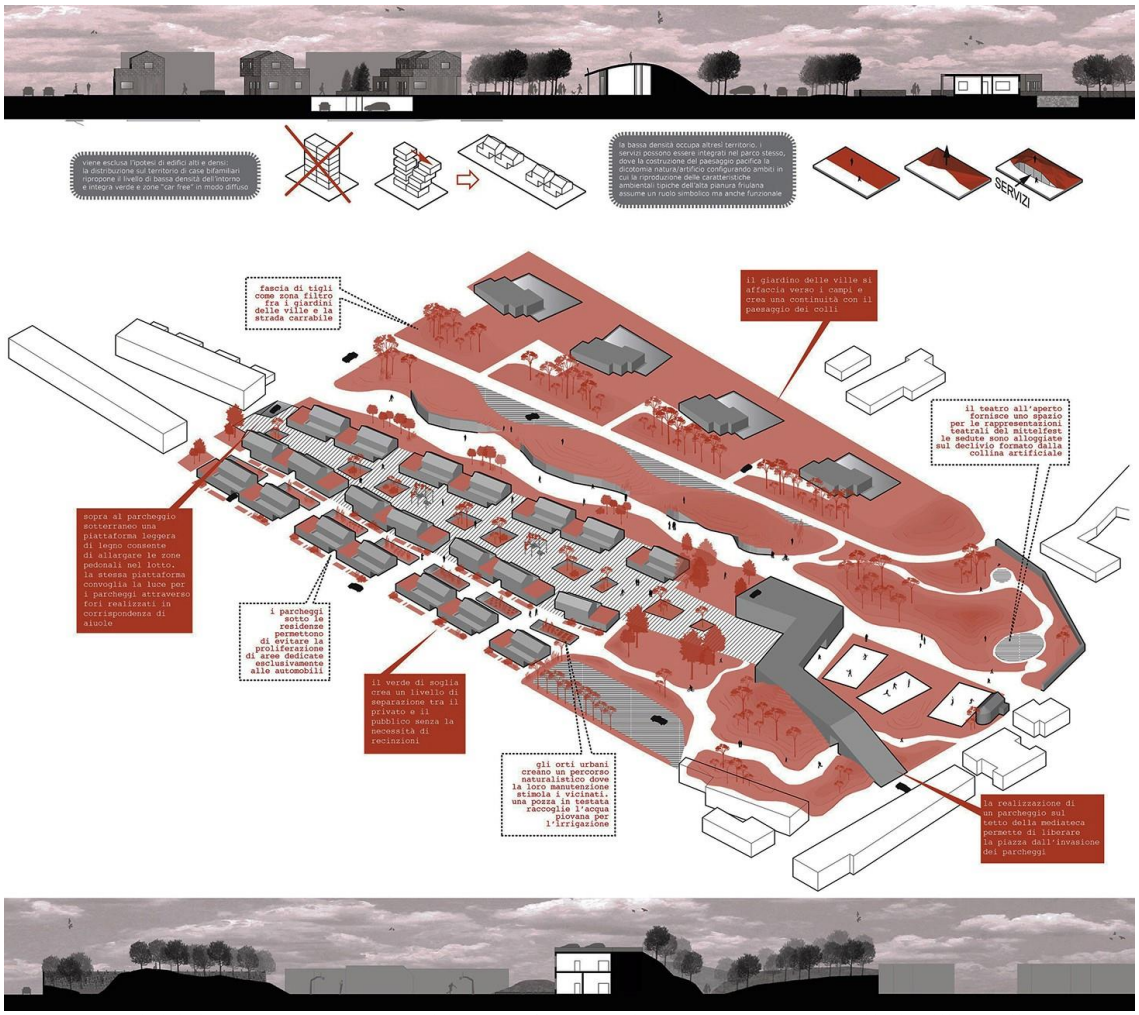


Figura 2. Cividale, ex caserme Zucchi e Lanfranco. Il progetto propone il riutilizzo di parte dei materiali di demolizione per creare nuove topografie, che strutturano lo sviluppo di paesaggi a diversi livelli di naturalità e gestione. Fonte: Gianluca Croce, Alexandra Leghissa, Maura Mio.

Una seconda famiglia di aspetti riguarda le opportunità che questi interventi offrono al ri-attrezzamento dei territori che li ospitano. Nella maggior parte dei casi si è optato per lavorare sui temi della prossimità di più usi, proponendo un intreccio di servizi cittadini e "di quartiere" (anche gestiti da gruppi di residenti e soggetti del terzo settore), tipi innovativi di residenze, spazi verdi e comuni, luoghi disponibili all'insediamento di piccole imprese, così da attrarre nuovi abitanti, e dare riscontro a bisogni sociali che ancora stentano a trovare risposta nelle soluzioni spesso 'tradizionali' e standardizzate offerte da attrezzature e forme di abitare pubblico (Fig. 3).

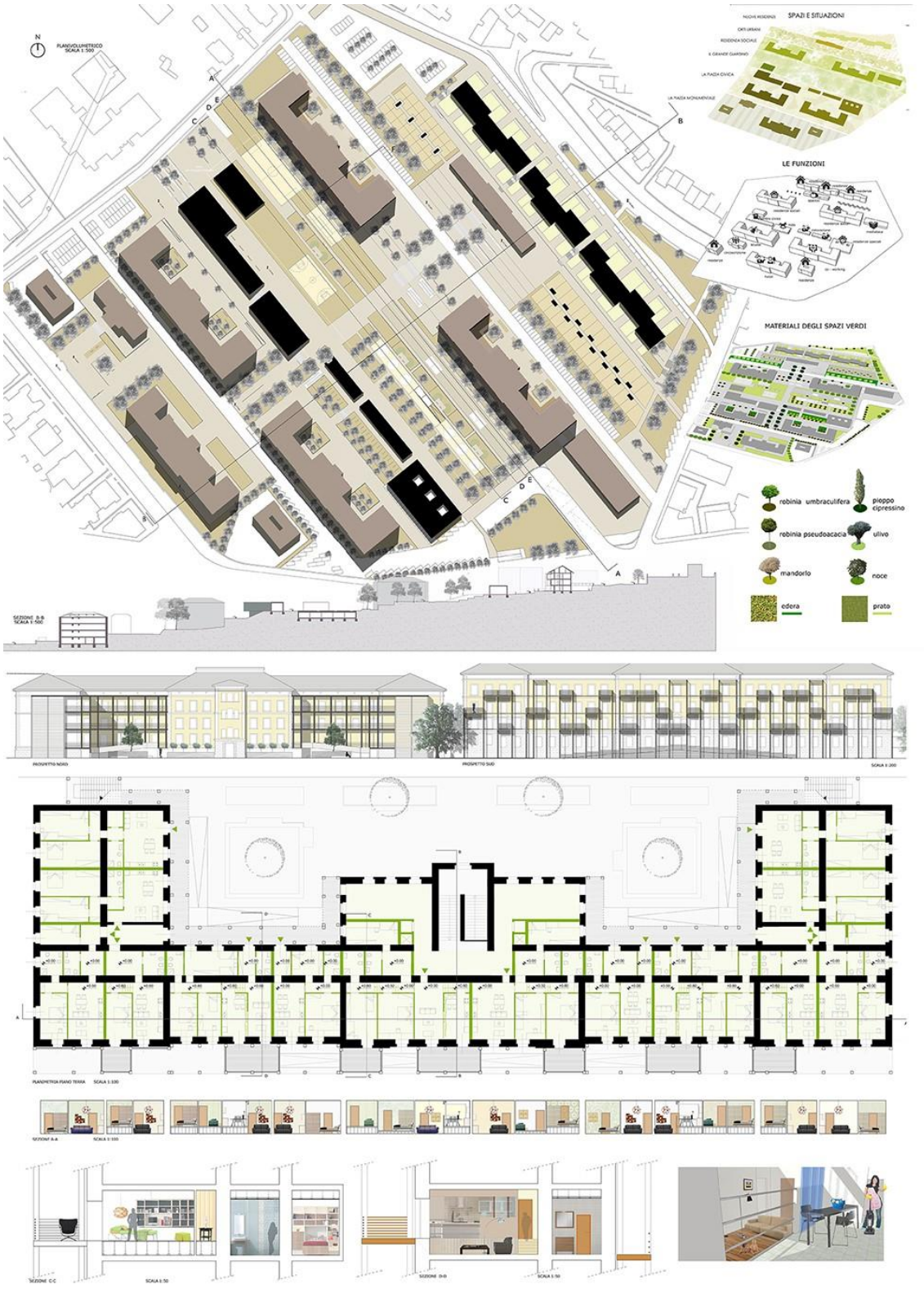


Figura 3. Trieste, ex caserma Vittorio Emanuele III. Sulla valutazione dei livelli di trasformabilità degli immobili esistenti e sottoposti a vincolo si fonda la proposta di un loro riutilizzo attraverso forme condivise di abitare, lavorare, erogare servizi. Fonte: Elena Formica.

5. Conclusioni: verso un'agenda territoriale

Per i tanti piccoli comuni di cui si compone il Friuli Venezia Giulia è difficile sia immaginare percorsi di pianificazione d'area vasta a cui riferire il recupero delle ex caserme, sia dirimere il rischio di entrare in competizione con le molte altre dismissioni che oggi variamente punteggiano la regione. Trovandoci nella fase di avvio della revisione del Piano regionale di governo del territorio (approvato nel 2013, ma mai entrato in vigore), l'auspicio è che il lavoro sviluppato offra spunti utili a costruire un'agenda territoriale in cui questi vasti patrimoni pubblici trovino una posizione di rilievo. In particolare, l'invito è a costruire una *roadmap*, che orienti la messa in campo di nuove filiere di operazioni.

Un primo passo in tale direzione consiste nel riconoscimento, da parte delle istituzioni e a scala regionale, del ruolo strategico che questi beni possono giocare nella definizione di future traiettorie di ripresa e rigenerazione urbana e territoriale. Ancor prima degli apporti tecnici, occorre infatti un chiaro impegno politico nell'assicurare la continuità di processi necessariamente lunghi e costosi. Processi che dovrebbero essere intrapresi attraverso una forte partecipazione non solo dei tanti soggetti e livelli di governo che con le caserme hanno a che fare (Regione, comuni, Agenzia del Demanio, Ministero della difesa), ma anche delle organizzazioni sociali ed economiche e delle forme di attivismo locale portatrici di specifiche domande e proposte.

Un secondo passo attiene alla messa a punto delle politiche e degli strumenti urbanistici necessari a costruire quadri di spazi e azioni, in grado di garantire l'attuabilità e la tenuta complessiva degli interventi. A tal fine, valutazioni attente dei potenziali dei singoli siti devono accompagnarsi a una ri-calibratura delle procedure, degli assetti normativi e dei finanziamenti pubblici con cui attivare operazioni di riuso selettive (ed eventualmente incrementabili nel tempo), che risultino attrattive anche per investimenti privati più o meno consistenti.

Il terzo passo consiste nella messa a punto di masterplan e soluzioni di progetto. Tali azioni non necessariamente entrano in scena alla fine della filiera qui descritta ma possono essere assunti quali strumenti di indagine preventiva, di accompagnamento al processo di costruzione delle priorità per la pianificazione e la programmazione.

Dichiarazione di disponibilità dei dati

L'articolo sintetizza i contenuti del volume in pubblicazione: Marchigiani, E., Cigalotto, P. *Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli Venezia Giulia*. Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste. I dati relativi a consistenza e localizzazione delle caserme dismesse in regione derivano dagli elenchi forniti da Agenzia del Demanio FVG e da quelli pubblicati sul portale web *OpenDemanio* (https://dati.agenziademanio.it/#/opendata). Il quadro delle progettualità è stato redatto attraverso interviste alle amministrazioni comunali, un questionario distribuito in collaborazione con ANCI FVG, e un ampio lavoro di rassegna della stampa locale.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Nell'ambito di una riflessione condivisa, la stesura finale dei paragrafi è da attribuire: 2., 3. a Elena Marchigiani; 4. a Paola Cigalotto; i restanti a entrambe le autrici.

Acknowledgments

La ricerca è stata in parte finanziata dall'Università degli Studi di Trieste, e si è svolta nell'ambito di un Accordo di collaborazione con Agenzia del Demanio FVG. È stata coordinata dalle autrici e, nel tempo, ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori e studenti ai quali vanno i nostri ringraziamenti.

Riferimenti

Baccichet, M. (a cura di) (2015). *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone: EdicomEdizioni.

Corde Architetti (2016). *Un paese di primule e caserme*. Pordenone: Cinemazero.

Curci, F., Kërçuku, A., & Lanzani, A. (2020). Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche. *CRIOS*, 19-20, 8-19. Doi: 10.3280/CRIOS2020-019002.

Damiani, G. & Fiorino, D.R. (Eds.). (2017). *Military landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare: Un confronto internazionale in occasione del 150 anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia*. Milano: Skirà.

Gastaldi, F., & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue.

Gulinello, F. (Ed.). (2015). *Figure urbane. Progetti per l'ex caserma Sani a Bologna*. Macerata: Quodlibet.

Infussi, F. (2007). Fenomenologia del 'progetto mite': per una pratica progettuale inclusiva delle diversità. In A., Lanzani & S., Moroni (a cura di). *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale* (pp. 63-74). Roma: Carocci.

Infussi, F., Pasqui, G., & Merlini, C. (2012). La dismissione delle aree militari: un'occasione per le politiche di rinnovo dei centri storici. *Planum. The Journal of Urbanism*, 25(2), 1-7.

Laboratorio Standard (2021). *Diritti in città. Standard urbanistici in Italia*. Roma: Donzelli.

Lenoci, S., & Faraone, C. (Ed.). (2014). *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell'ex caserma Romagnoli*. Padova: Edizioni Turato.

Marchigiani, E., & Cigalotto, P. (2019). *Terre di mezzo. Percorsi di progetto lungo il torrente Cormor*. Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste.

Russo, M. (Ed.) (2014). *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*. Roma: Donzelli.

Secchi, B. (1983). Luoghi cospicui e problemi emergenti. *Casabella*, 487-488; ora in Id., *Un progetto per l'urbanistica* (pp. 22-27). Torino: Einaudi.

Stato Maggiore dell'Esercito (2018). *Caserme verdi per l'esercito. Studio per la realizzazione di grandi infrastrutture – Caserme "verdi", Allegati – Volume n. 2*. http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Le-5-Sfide/Documents/Studio%20GRANDI%20BAS%202I.pdf.

Tramontin, L., Pellegrini, P., & Astolfo, G. (2011). *Patussi premesse per l'uso di una ex caserma*. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova

Elisa Cacciaguerra* [1], Barbara Chiarelli [2], Carlo Antonio Stival [3] e Ilaria Garofolo[4]

[1] Università degli Studi di Trieste; elisa.cacciaguerra@phd.units.it
[2] Università degli Studi di Trieste; barbara.chiarelli@phd.units.it
[3] Università degli Studi di Trieste; cstival@units.it; 0000-0003-1742-1808
[4] Università degli Studi di Trieste; garofolo@units.it

Abstract: A partire dalle disposizioni della Legge Finanziaria 2007, il tema della gestione e riqualificazione degli spazi pubblici, in particolare delle aree militari dismesse, è al centro del dibattito politico e accademico. L'attivazione del programma "Valore Paese" – promosso dall'Agenzia del Demanio – pone quale obiettivo principale, strategico, la riqualificazione del patrimonio dismesso attraverso collaborazioni pubblico-private. In tale contesto, è obiettivo essenziale garantire un utilizzo razionale ed efficace di quelle aree ed oggetti edilizi rientranti nella categoria di beni comuni, attraverso la promozione di operazioni che siano in grado di generare esternalità positive per la comunità, anche mediante il coinvolgimento della collettività nei processi. Alla luce di ciò, il contributo si concentra sulla presentazione di metodologie innovative di raccolta dati e catalogazione degli stessi, volte alla puntuale conoscenza del patrimonio militare esistente al fine di ottimizzare e indirizzare le scelte progettuali in un'ottica di sostenibilità. Attraverso l'analisi di una sperimentazione avviata per la mappatura del patrimonio militare della città di Palmanova mediante l'utilizzo di ICT (BIM, GIS, social media), verranno avanzate delle riflessioni rispetto all'importanza strategica di adottare metodi e strumenti integrati al coinvolgimento della comunità territoriale.

Keywords: strumenti digitali; mappatura; partecipazione

1. Introduzione

A partire dalla seconda metà degli anni '90, in Italia si è registrato un aumento della sensibilità nei confronti della riqualificazione urbana, stante la crescente rilevanza di tematiche quali il contenimento del consumo di suolo ed il controllo della permeabilità delle superfici urbane, istanza derivante da criticità legate al dissesto idrogeologico e ai conseguenti disastri ambientali sempre più frequenti.

Parallelamente, l'Italia ha vissuto un processo di trasformazione e innovazione digitale volto a semplificare e rendere più efficienti le pubbliche amministrazioni (PA).

La ricerca si propone di fornire uno spunto di riflessione sulle potenzialità nell'uso di strumenti di digitalizzazione avanzati, capaci di aumentare il novero e l'efficacia delle operazioni di riqualificazione della città. In questo ambito, particolare riguardo è riservato al vasto patrimonio immobiliare militare dismesso, per il quale la condivisione delle informazioni sui beni a diversi livelli permette di attrarre i diversi attori coinvolti nelle operazioni.

2. Teorie e metodi utilizzati

2.1. Spazio Pubblico come bene comune e Partenariato Pubblico Privato

In occasione della Biennale dello Spazio Pubblico del 2013, viene definito il concetto di Spazio pubblico come "ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico, accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro" (INU, 2013). Secondo il documento, questi spazi sono elementi chiave per il benessere individuale e sociale, in cui la comunità si riconosce sforzandosi di migliorarne la qualità; inoltre, è necessario che tutte le decisioni riguardanti questi spazi siano soggette a processi trasparenti che coinvolgano tutti gli stakeholders. Dal 2001 la Costituzione italiana (art.118, comma 4) affida alle PA, ai diversi livelli – in base al principio di sussidiarietà – il compito di favorire l'iniziativa autonoma dei cittadini, dei singoli e delle associazioni, per lo svolgimento delle attività di interesse generale.

La capacità di "creare valore" attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è stata al centro del dibattito politico, sociale e culturale per le modalità adeguate di gestione della *res publica* rispetto ai nuovi usi ed effetti sul territorio. La valorizzazione immobiliare, intesa come massimizzazione dell'efficienza d'uso, presuppone uno studio approfondito dell'operazione, per quanto riguarda l'efficienza del recupero del bene, il contesto urbano in cui si inserisce, le

esigenze del mercato e la vocazione culturale e sociale in cui si costituisce l'operazione.

Per porre rimedio alla scarsa disponibilità di risorse Pubbliche, è sempre più frequente l'intervento di operatori privati nei processi di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Questa strada, aperta al pericolo di svendita del bene pubblico, ha portato i governi a cercare soluzioni alternative al passaggio di proprietà. In Italia, la "concessione di valorizzazione" si colloca nell'ambito degli strumenti operativi del Partenariato Pubblico-Privato (PPP), caratterizzati dal coinvolgimento di operatori privati nelle iniziative pubbliche (art. 3-bis del D.Lgs. 351/2001 e s.m.i., Tajani, Morano, Di Liddo, & Locurcio, 2018).

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, la concessione di valorizzazione prevede l'attribuzione agli imprenditori privati del diritto di utilizzarne gli spazi per un determinato periodo di tempo (generalmente 25-30 anni), in considerazione della loro funzionalità di riconversione, riqualificazione e manutenzione straordinaria e ordinaria. Gli operatori privati diventano così gestori e non proprietari, destinando alla PA una quota dei proventi, in termini di oneri finanziari e/o opere pubbliche per la collettività (Ricchi, 2016).

La capacità di prevedere e analizzare le prestazioni dell'edificio in tutte le sue fasi rappresenta, per un investitore privato, un forte incentivo a sviluppare proposte concrete ad una PA, che a sua volta non può che beneficiare della possibilità di mantenere un controllo trasparente sui beni. Trascorso il periodo di concessione del bene, la PA rientra nella piena disponibilità degli immobili temporaneamente ceduti, con l'acquisizione di ogni trasformazione e miglioria. Da un punto di vista finanziario, quindi, un investitore privato ha la convenienza a partecipare a una procedura di PPP quando l'operazione è sostenibile, ovvero se la capacità di investimento iniziale è in grado di generare un margine di profitto in grado di remunerare il rischio finanziario dell'iniziativa nel periodo di utilizzo concordato (Perino,

Sileno, & Tresalli, 2018; Unità Tecnica Finanza di Progetto, 2010).

2.2. Approcci, ruoli e obiettivi delle operazioni

All'interno di queste operazioni è fondamentale definire i ruoli tra le diverse entità operative. I soggetti pubblici hanno il compito di individuare gli interessi collettivi da tutelare e di garantire alla collettività stessa lo strumento più idoneo per il loro raggiungimento. Il ruolo di controllo e tutela del bene pubblico, infatti, è centrale per la PA, ponendo la dovuta attenzione alla salvaguardia del contesto in cui si collocano i progetti (EUBIM Taskgroup, 2018; Garilli, 2007).

Gli operatori privati mettono a disposizione le proprie capacità finanziarie e tecnico-commerciali, chiedendo in cambio il diritto di raffigurare una specifica utilità (ad esempio, un corrispettivo riconosciuto dall'ente concedente o una forma di rendita diretta dalla gestione del servizio).

Ne consegue la grande responsabilità dell'ente pubblico rispetto al successo di qualsiasi progetto di intervento sullo spazio pubblico e sui beni comuni, dipendente in larga misura dalla sua capacità di rispondere alle reali esigenze di chi vive, frequenta o cura uno specifico spazio.

Si evidenzia quindi anche il ruolo del cittadino nelle operazioni di riqualificazione in qualità di principale fruitore e beneficiario delle opere, considerate le sue potenzialità di soggetto che può contribuire ad un dibattito che colga, in modo più esteso e completo, esigenze e reali necessità per una riqualificazione più efficace.

2.3. Digitalizzazione della PA e uso delle ICT (Information and Communications Technologies)

L'economia italiana ha mostrato grandi difficoltà ad esprimere la produttività di altri paesi europei manifestando, tra il 1999 ed il 2019, una crescita del PIL cinque volte inferiore a quelle di Francia e Germania. Ciò è dovuto, in parte, ad infrastrutture inadeguate e alla mancanza di produzione e tessuto sociale digitalmente maturi che hanno impedito di cogliere appieno le numerose opportunità

associate alla rivoluzione digitale (Agenzia per l'Italia Digitale & Dipartimento per la Trasformazione Digitale, 2020; Commissione Europea, 2018; Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana, 2021).

Nel settore pubblico manca familiarità con le tecnologie digitali, nonostante numerosi piani e strategie messi in atto: l'Italia, infatti, mostra un generale ritardo sui temi digitali, collocandosi al 25° posto su 28 Paesi europei (Commissione Europea, 2020). In particolare, il divario maggiore viene individuato nell'ambito delle competenze informatiche, per scarsa diffusione dei servizi online.

In risposta alla crisi pandemica del 2020, l'istituzione del programma Next Generation EU prevede investimenti e riforme volte ad accelerare l'innovazione, la digitalizzazione e la transizione ecologica. In Italia questo programma si è tradotto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che mira ad attuare importanti riforme di contesto, tra cui la PA, per migliorare la capacità amministrativa a livello centrale e locale, favorendo la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure amministrative e implementando iniziative volte a migliorare le competenze digitali di base e a consentire la partecipazione attiva alla comunità.

L'eGovernment, strumento di interazione tra cittadino e governo, è considerato fondamentale nell'agenda digitale per migliorare la qualità dei servizi pubblici, promuovendo un'amministrazione aperta e trasparente (Fioravanti, 2019). Il termine e-Participation si riferisce all'uso delle ICT per migliorare la partecipazione politica e l'impegno dei cittadini. La capacità di interpretare gli andamenti delle dinamiche urbane può essere di grande aiuto nella corretta gestione delle risorse (Ciaffi & Mela, 2012; Albrecht *et al.*, 2008).

Nella progressiva digitalizzazione del processo edilizio, il Codice dei Contratti, attraverso l'esplicitazione del D.M. 560/2017, ha introdotto l'obbligatorietà dell'uso del BIM (*Building Information Modeling*) negli appalti pubblici, che a partire dal 2025 dovranno implementarne la metodologia per tutte le opere. La metodologia BIM è un sistema di

gestione del processo edilizio in cui la modellazione virtuale di un oggetto edilizio consente un maggiore controllo del suo ciclo di vita (Di Giuda *et al.*, 2017).

La capacità di offrire una maggiore completezza di informazioni relative a un determinato bene incrementa il rischio di un'operazione: a fronte di un maggiore impegno da parte dell'amministrazione ci si aspetta che il potenziale investitore sia maggiormente consapevole di tutte le sfaccettature dell'operazione e meglio disposto al rischio. Infatti, fruendo del materiale già informatizzato, potrà effettuare valutazioni più precise dell'impegno economico e simulazioni degli scenari che potrebbero presentarsi attraverso una gara.

La capacità intrinseca della società virtuale di svincolarsi dallo spazio nella costruzione della conoscenza e della capacità di rinnovamento assume un ruolo centrale nella risoluzione delle criticità legate alla consistenza di interessi e posizioni di natura diversa.

L'adozione delle ICT può quindi consentire il raggiungimento di un maggior numero di stakeholders, costruendo una conoscenza approfondita del territorio da un punto di vista tecnico-oggettivo, tanto attraverso la mappatura degli spazi e delle loro caratteristiche (integrando tecnologie BIM e GIS) quanto ricorrendo a processi partecipativi, in grado di definire un quadro sui bisogni di tutti i soggetti che insistono sul territorio.

3. Caso di studio, la città fortezza di Palmanova (UD)

Nell'ambito di un progetto in itinere, si è scelto di considerare il caso studio del patrimonio delle caserme dismesse della fortezza urbana di Palmanova (UD) con lo scopo di ragionare sulle potenzialità di sviluppo progettuale che potrebbero derivare dall'utilizzo e integrazione di strumenti digitali in una sperimentazione operativa.


Figura 1. Vista aerea della Città di Palmanova. Fonte: Bing maps® (2021)

3.1 Il PUVaT di Palmanova: BIM, Piano di gestione delle opere ed e-Participation

Il progetto di rifunzionalizzazione delle caserme dismesse di Palmanova si è inserito nella più ampia cornice di un PUVaT, strumento di concertazione concepito dalla legislazione italiana per promuovere un processo di valorizzazione unico degli immobili pubblici, in coerenza con gli indirizzi di sviluppo territoriale e con la programmazione economica, fungendo anche da elemento di stimolo e di attrazione di investimenti. Il PUVaT sottoscritto nel 2015 dall'Agenzia del Demanio e dal Comune di Palmanova, con Protocollo d'intesa siglato dal MIBACT e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, ha portato alla pubblicazione nel 2018 di un bando di gara da parte dell'Agenzia, incentrato sullo sviluppo di possibili scenari per il riutilizzo di una serie di compendi: le ex caserme Ederle, Piave e Montezemolo, l'ex caserma CC di Piazza Grande, i bastioni e le porte d'ingresso alla città, la casa prossima alla Loggia della Gran Guardia di Borgo

Aquileia. Si tratta di immobili di proprietà dello Stato e del Comune compresi nel Decreto di vincolo d'interesse culturale del 13 maggio 1961.

La prima fase del bando prevedeva, in seguito ad un'analisi dettagliata dello stato dei luoghi e del contesto socio-economico, l'attivazione di un percorso partecipativo per la raccolta di istanze dal territorio e dai soggetti interessati. La seconda fase, ad oggi non ancora attivata, riguarda attività di approfondimento della convenienza economica, finanziaria e gestionale dello scenario che verrà selezionato quale esito della prima fase.

La presenza nel bando di tali richieste (da un lato, il reperimento di dati quantitativi sugli immobili, dall'altro di dati qualitativi sull'interazione con i portatori d'interesse locali) ha permesso al Raggruppamento Temporaneo di Professionisti (RTP) aggiudicatario della gara di costruire degli scenari progettuali contestualizzati e rispondenti alle aspettative dei soggetti individuati. L'adozione di specifici strumenti e modalità di lavoro da parte dell'RTP ha previsto alcune sperimentazioni nell'ottica della digitalizzazione dei processi che, se approfondite e integrate, potrebbero rivelarsi decisive per lo sviluppo della seconda fase di attrazione degli investimenti necessari.

Nella ricostruzione delle consistenze, il bando ha richiesto di definire anche metodi e strumenti per l'avvio in futuro di una completa restituzione in BIM dei compendi. L'RTP ha scelto un edificio tipo come caso studio per espletare il servizio in tutte le sue fasi, dal rilievo alla fattibilità alla consegna dell'opera, riportando all'interno dei capitolati e nelle strutture dei software BIM i seguenti Model Use: modello architettonico, modello strutturale-civile, modello MEP.

Un'azione parallela alle sessioni in presenza con gli stakeholder individuati ha cercato di intercettare sul web gli abitanti del territorio per raccogliere elementi utili all'implementazione degli scenari immaginati. L'ipotesi di coinvolgere direttamente la cittadinanza in una serie di

incontri pubblici si sarebbe infatti rivelata un fallimento, considerando la rapida scansione di scadenze imposta dal mandato (120 giorni) nonché la concomitanza del periodo estivo. In tal senso, l'impiego di innovativi strumenti di e-Participation ha indubbiamente contribuito a ovviare agli impedimenti logistici, raccogliendo un buon riscontro dal territorio. L'erogazione di un questionario prima, e l'organizzazione di un Instameet poi – un'evoluzione in chiave *social* della camminata di quartiere – hanno consentito la raccolta di una grande quantità e varietà di dati, che hanno contribuito a rafforzare la costruzione degli scenari.

3.2 Flusso di lavoro, ad ognuno il suo linguaggio

Da quanto fin qui riportato risulta evidente che per definire un'operazione di successo è necessario definire un processo con obiettivi chiari in fase di pianificazione dell'operazione in modo che tutte le informazioni essenziali siano rese disponibili attraverso i mezzi più idonei per comunicare in modo coerente con il linguaggio di ogni soggetto, in modo che tutti possano capire ed esprimersi.

Tabella 1. Descrizione dell'ipotetico workflow per una operazione di riqualificazione.

	Azione	Soggetti coinvolti	Strumenti ICT
Fase 1	Definizione di una Visione Studi e analisi territoriali	PA	GIS
Fase 2	Mappatura dei suggerimenti sullo spazio pubblico	PA Cittadini	Web-GIS
Fase 3	Messa a sistema delle informazioni ottenute Scelta delle aree di interesse e analisi di dettaglio	PA	GIS Web-GIS
Fase 4	Analisi e modellazione degli edifici	PA	BIM
Fase 5	Attrazione di potenziali investitori attraverso i modelli messi a disposizione (Open Data) Valutazioni	PA Soggetti privati	BIM GIS
Fase 6	Rappresentazione ipotesi progettuali attraverso il mezzo più comprensibile	PA Cittadini Soggetti privati	BIM WEB-GIS VR/HR

La Tabella 1 riporta un ipotetico iter che una PA potrebbe seguire allo scopo di coinvolgere progressivamente tutti gli attori dell'operazione. In particolare, si può osservare la volontà di ragionare rispetto a ciascuna delle fasi su quelli che sono gli strumenti e i linguaggi che ciascuno può essere in grado di comprendere, al fine di consentire un adeguato livello di partecipazione da parte tutti.

4. Risultati e discussione finale

Dopo aver valutato il percorso seguito nella prima fase del bando, il lavoro proposto, ha considerato le modalità attraverso le quali una operazione di riqualificazione si sarebbe potuta compiere attraverso l'uso di ICT, delineando un workflow da seguire, tenendo in considerazione gli interessi e i ruoli di ciascun soggetto.

La sperimentazione illustrata in questo contributo, in una fase di verifica metodologica, ha permesso di giungere ad alcune considerazioni sui risultati ottenuti e sulle possibili implementazioni della ricerca.

Il risultato più importante è la consapevolezza rispetto alla necessità di definire in modo univoco il flusso di lavoro della PA rispetto alla modellazione e impostazione dei dati, al fine di operare in modo mirato quanto necessario per stimolare il mercato rispetto ai beni da riqualificare. È particolarmente importante ragionare in termini di interoperabilità per la strutturazione delle relazioni tra 3D GIS e BIM, nonché per garantire il completo passaggio delle informazioni tra i vari stakeholder.

La possibilità di rendere analitico il processo di riqualificazione attraverso l'ICT, a partire dalla fornitura di informazioni fin dall'inizio dell'operazione, può consentire anche una completa trasparenza da parte dell'Amministrazione, che in questo modo potrà raccogliere e gestire un quadro storico e aggiornato archivio digitale di tutte le fasi.

È opportuno soppesare l'ingente lavoro di modellazione BIM per ciascuno dei cespiti interessati, che può essere di supporto alla presentazione di proposte progettuali, a patto

che il mercato sia in grado di cogliere l'opportunità. Si ritiene inoltre opportuno definire una piattaforma online che possa contenere le informazioni prodotte attraverso le operazioni nelle diverse fasi, che sia multi scalare e interrogabile da parte degli utenti.

Si intende validare tale percorso attraverso la seconda fase della gara al fine di saggiare la capacità di ciascuna categoria di soggetti di interfacciarsi e utilizzare le informazioni messe a disposizione.

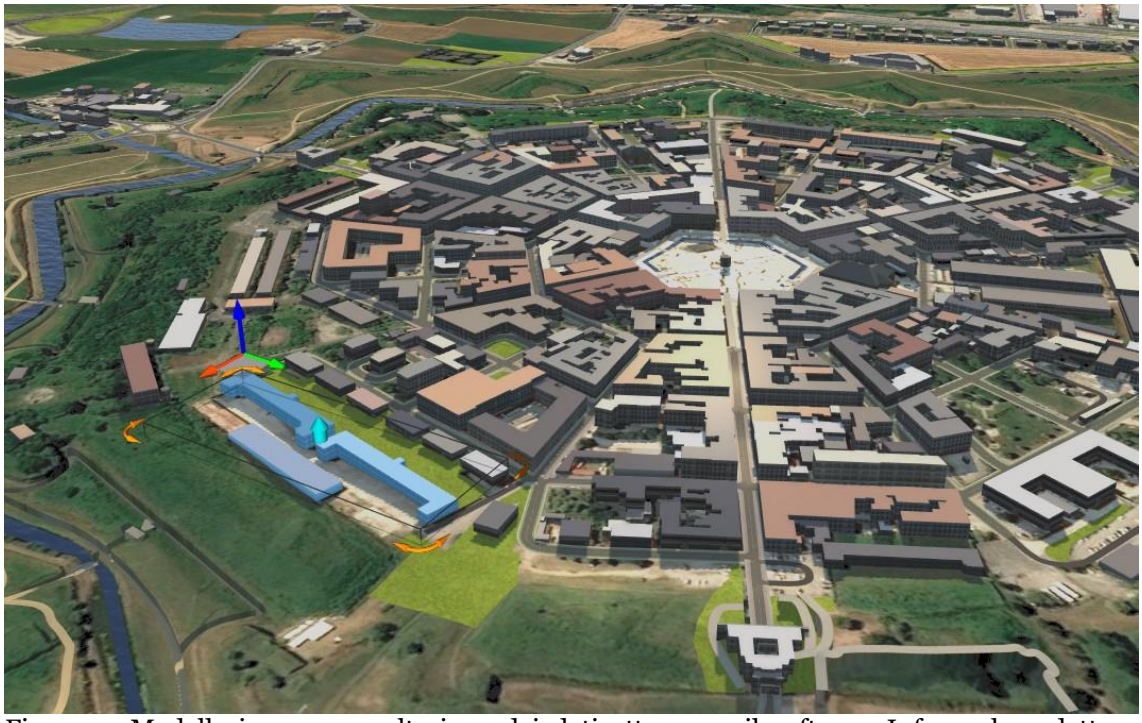


Figura 2. Modellazione e consultazione dei dati attraverso il software Infraworks, adatto a visualizzare informazioni territoriali (GIS) oltre a collegare file .ifc (BIM)

5. Conclusioni

Il lavoro mira a selezionare e valutare le possibilità offerte dall'ICT riguardo al coinvolgimento di diverse tipologie di attori all'interno di un processo. Il flusso di lavoro individuato mira a definire quali passi può intraprendere una PA per mettere a sua disposizione al meglio le ICT, mettendo in primo piano la salvaguardia del bene pubblico, attraverso la ricerca del risultato che possa soddisfare il maggior numero di utenti. C'è infine un elemento fondamentale che deve essere considerato durante tutto il processo per aumentare l'efficacia delle azioni, ovvero uno sforzo costante per educare

sia i tecnici che i cittadini al corretto utilizzo delle tecnologie. La diffusione della conoscenza attraverso l'utilizzo dell'ICT in tutte le sue forme non può che migliorare le possibilità di successo delle operazioni, che dovranno tendere ad essere sempre più ottimizzate e orientate alla salvaguardia del bene comune.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Ideazione, B.C., E.C. e I.G.; metodologia, B.C. e E.C.; validazione, B.C. e E.C.; analisi formale, B.C., E.C. e C.A.S.; indagini, B.C. and E.C.; controllo dei dati, B.C. and E.C.; prima stesura, B.C., E.C. e C.A.S.; editing, B.C., C.A.S. e I.G.; iconografia, E.C.; supervisione, I.G.

Riferimenti

Agenzia per l'Italia Digitale, & Dipartimento per la Trasformazione Digitale (2020). *Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione 2020-2022*.

Ciaffi, D., & Mela, A. (2012). Città partecipate: un possibile decalogo. *Animazione Sociale*, agosto-settembre 2012, 82–91.

Commissione Europea (2018). *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), relazione nazionale sull'Italia per il 2018*. http://ec.europa.eu/information_society/newsroom/image/document/2018-20/ it-desi_2018-country-profile-lang_4AA6AC9F-0F0F-0F48-8D21A979E9D5A1B7_52348.pdf

Commissione Europea (2020). *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), relazione nazionale sull'Italia per il 2019*. http://ec.europa.eu/information_society/newsroom/image/document/2018-20/ it-desi_2018-country-profile-lang_4AA6AC9F-0F0F-0F48-8D21A979E9D5A1B7_52348.pdf

Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana (2021). *Italian National Recovery and Resilience Plan*. https://www.governo.it/it/node/17027

Di Giuda, G. M., Maltese, S., Re Cecconi, F., & Villa, V. (2017). *Il BIM per la gestione dei patrimoni immobiliari*. Milano: Hoepli.

EUBIM Taskgroup. (2018). *Manuale per l'introduzione del BIM da parte della domanda pubblica in Europa*. http://www.eubim.eu/wp-content/uploads/2018/02/GROW-2017-01356-00-00-IT-TRA-00.pdf

Fioravanti, C. (2019). ICT e integrazione: strumenti di e-government a supporto dell'accesso all'informazione e del processo di inclusione nelle società interculturali. *Rivista italiana di Informatica e Diritto*, 1 (2), 63-78

Garilli, A. (2007). *La privatizzazione del lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni e l'art. 97 Cost.: di alcuni problemi e dei possibili rimedi*. WP C.S.D.L.E. "Massimo D'Antona".IT – 49/2007.

Istituto Nazionale di Urbanistica (2013). *Carta dello Spazio Pubblico*. Roma: INU

Albrecht, S., Kohlrausch, N., Kubicek, H., Lippa, B., Marker, O., Trénel, M., Vorwerk, V., Westholm, H. & Wiedwald, C. (2008). *eParticipation - Electronic Participation of Citizens and the Business Community in eGovernment. Study on Behalf of the Federal Ministry of the Interior*. https://www.ifib.de/fileadmin/ifib/publikationsdateien/ study_e-participation_engl.pdf

Perino, G., Sileno, L., & Tresalli, G. (2018). *Partenariato pubblico privato. Presupposti e modelli 2018*. Torino: Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.

Ricchi, M. (2016). L'Architettura dei Contratti di Concessione e di Partenariato Pubblico Privato nel Nuovo Codice dei Contratti Pubblici D. Lgs. 50 / 2016. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 30 (3), 811-828.

Tajani, F., Morano, P., Di Liddo, F., & Locurcio, M. (2018). Un'interpretazione innovativa dei criteri di valutazione della DCFA nel partenariato pubblico-privato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. *LABOREST*, 20, 53–57.

Unità Tecnica Finanza di Progetto (2010). *Partenariato Pubblico Privato in Italia. Stato dell'arte, futuro e proposte*. http://www.programmazioneeconomica.gov.it/wp-content/uploads/2015/06/Partenariato_ Pubblico_Privato_in_Italia.pdf

Sottosezione: Esperienze in città



Binari dismessi che entrano presso un portone degli ex magazzini militari di Piacenza. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2019)

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità

Francesco Alberti

Università di Ferrara - Dipartimento di Archiettura;
francesco.alberti@unife.it; https://orcid.org/0000-0002-4425-1421

Abstract: L'ex compendio militare - dismesso dal 1993 e di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti dal 2013 - è ubicato nel centro storico di Ferrara in una posizione di rilevanza strategica in quanto si trova in aderenza alla Delizia Estense di Palazzo Schifanoia, in fregio alle mura rinascimentali e in prossimità della Cittadella della Salute ubicata nell'ex Ospedale Sant'Anna. Di recente è stata oggetto di una proposta partenariale negoziata di acquisto da parte di un proponente privato che a valle della procedura di aggiudicazione dovrà mettere mano al comparto attraverso la presentazione di un piano attuativo per il recupero complessivo, secondo i principi e le strategie per la rigenerazione urbana contenuti nella L.R.24/2017.

Keywords: partenariato pubblico-privato, rigenerazione urbana, spazio pubblico

1. Introduzione

La dismissione delle aree militari è il tema al quale si vuole applicare il metodo del progetto urbano: si propone di approfondire la riflessione al fine di contribuire ad un'agenda complessiva per la riprogettazione delle città, oltre agli approcci green e smart che sono alla radice stessa del metodo proposto. Si avverte la necessità di introdurre nuovi paradigmi, innovando quadri cognitivi, idee e strumenti di intervento. Lo strumento del progetto urbano fornirà occasione di convergenza di molteplici politiche, edilizie, urbanistiche, ambientali, sociali, delle opere pubbliche, dei trasporti, della sicurezza configurandosi come uno strumento strategico e al tempo stesso conformativo ai fini dello sviluppo sostenibile, inclusivo, competitivo della città.

2. Teorie e metodi utilizzati

La proposta di master plan per l'area dell'ex caserma Pozzuolo del Friuli intende tradurre i principi di

progettazione urbana provenienti dela esperienze più recenti in materia di rigenerazione urbana, avviati a seguito della L.R. 24/2017 “Disciplina regionale sulla tutela e l’uso del territorio”, per le sue politiche della sostenibilità e del recupero urbano. Il master plan deve fungere da quadro di coerenza per un progetto urbano che non va più considerato soltanto come un’insieme coerente di opere edilizie e di opere pubbliche corredate dalle procedure di reperimento delle relative risorse economico-finanziarie, bensì come una strategia integrata di interventi per lo sviluppo e il welfare locale, per l’ambiente per la mobilità, insieme a quelle più tradizionali per l’urbanistica. Un’integrazione a geometria variabile con una convergenza tra le dimensioni spaziali, economiche e sociali che dipende volta per volta dalla specificità del contesto, dalla complessità e dalla rilevanza dei problemi da affrontare localmente, e dalla disponibilità degli attori in gioco. Si prefigura cosi un’idea per il futuro della città (Carta, 2019) che ha la funzione di orientare l’immaginario collettivo e di facilitare l’integrazione delle strategie di settore che mettono in gioco i diversi attori pubblici e privati. In particolare attraverso il riferimento ad un’immagine dello sviluppo atteso per il futuro, il master plan offre traguardi comuni alle politiche di programmazione dello sviluppo e di organizzazione dello spazio, associando in un progetto condiviso la società locale e le istituzioni rappresentative ai diversi livelli di governo del territorio. Così concepito non è un documento di valore normativo, quanto piuttosto un protocollo di intesa, destinato ad orientare implicitamente le future politiche dei soggetti che a vario titolo si riconoscono nella visione prefigurata. In questo senso si rappresenta un’espressione concreta di quel modello di pianificazione concertata e consensuale a cui si ispirano le esperienza di ricerca più avanzate, che traggono origine dal bisogno di rendere più efficace e cooperativa la gestione dello sviluppo urbano. Il master plan diventa l’occasione per organizzare il partenariato istituzionale, sollecitando la coalizione tra attori pubblici e privati, interni ed esterni all’area per raggiungere

obiettivi di intervento concertati. Il protocollo di intenti condivisi fonda la sua efficacia soprattutto sull'impegno volontario dei contraenti, e sul valore politico dell'atto, piuttosto che sulla cogenza delle norme. La sua legittimità proviene dalla visibilità pubblica degli obiettivi che propone, oltre che dalla quantità e dalla rilevanza degli attori che vi si riconoscono. Attraverso questo processo d'interazione strategica fondato su visioni ed impegni comuni, il progetto prende materialmente corpo, aggregando le singole volontà di intervento, e alimentando così la trasformazione urbana con la molteplicità degli interessi in campo. Operativamente il master plan si compone di tre documenti: visione guida, quadro di programmazione strategico, e quadro di coerenza dei progetti strategici. Tutte e queste tre articolazioni programmatiche muovono dall'idea di città da conseguire, nella convinzione che debbano essere i *valori territoriali* a far convergere le differenti strategie di intervento, piuttosto che le logiche abituali delle politiche di programmazione economica. Nella città attuale lo spazio pubblico non è solo incrocio di mobilità e flussi: è anche espressione di una identità locale che si alimenta della fisicità delle esperienze, della materialità dei modi di abitare il quotidiano, della capacità di autorganizzare le proprie forme di vita. La visione guida conferma l'idea di elevato valore storico-culturale con funzioni urbane ad elevata centralità, con la presenza di dotazioni territoriali importanti come i servizi sociali e la salute pubblica. Questa visione corrisponde perfettamente alla delimitazione della città storica e del castrum bizantino, rafforzandola ulteriormente. Assimila l'intero cuore urbano ad un centro storico tipico delle città italiane, cioè come luogo della identificazione collettiva ad elevata qualità fisica e funzionale, che richiede strategie particolarmente attente ai valori del patrimonio esistente e dei suoi modi d'uso (Ricci, 2019). Il progetto dovrà mirare, quindi, all'integrazione della riqualificazione e del restauro degli edifici esistenti con la rivisitazione dei volumi incongrui, ricucendo il compendio al tessuto circostante, per aprirlo al quartiere e alla città, grazie

alla creazione di spazi verdi e di aggregazione che si collegheranno ai giardini di palazzo Schifanoia, nell'ottica di una loro valorizzazione. Le diverse funzioni restituiranno alla comunità un complesso polifunzionale al servizio dei giovani e della collettività. Considerate le potenzialità di questo intervento di riuso e rigenerazione urbana, nonché le prescrizioni dello strumento di governo del territorio vigente, con il quadro di programmazione vengono impostati gli assi e le misure di intervento secondo le procedure tipiche della programmazione economica e sociale dello sviluppo. Le diverse strategie sono traguardate sulla visione della città definita in precedenza, come spazio identitario per eccellenza che incarna il progetto per una città più sostenibile, più inclusiva e più intelligente. Di conseguenza gli assi prioritari dovranno riguardano in particolare il miglioramento delle prestazioni ambientali locali, le azioni a favore del welfare e della coesione della società locale, le azioni a favore dello sviluppo locale con particolare riferimento alle attività commerciali e all'economia della conoscenza con l'utilizzazione diffusa di reti digitali e di tecnologie ICT. Per ogni asse saranno quindi individuate le misure e gli obiettivi specifici, le azioni prioritarie, gli attori di riferimento, i tempi di attivazione, i progetti coinvolti, le risorse necessarie. La terza articolazione del master plan, il quadro di coerenza, identifica i progetti a valenza strategica per la conservazione e la trasformazione dell'area, assicurandone la corrispondenza all'idea di città avanzata attraverso la visione guida. Sono previste due tipologie di progetti: i progetti per le reti della sostenibilità, e i progetti d'area, che approfondiscono singoli temi della trasformazione. I primi sono finalizzati ad organizzare, configurare e mettere a sistema le diverse reti che concorrono alla sostenibilità: reti verdi, reti d'acqua, reti di mobilità interne articolate ai diversi livelli, reti per l'energia, reti per gli spazi pubblici che incorporano gli elementi del patrimonio storico-culturale (Martinelli, & Mininni, 2021).

3. Casi di studio

Il complesso della Caserma Pozzuolo del Friuli (Fig. 1) - costruito all'inizio del XX secolo sul sedime del duecentesco convento agostiniano di San Vito, demolito per la realizzazione del nuovo comparto militare - risulta costituito da quattro edifici principali, tre adibiti a caserma e uno a cavallerizza, cui si aggiungono costruzioni minori un tempo adibite a officine. Di fronte alla difficoltà di immaginare lo sviluppo di un'area cosi estesa - circa trentamila metri quadri - che richiede tempi lunghi per la sua trasformazione, c'è la ferma convinzione che il progetto debba esprimere un'idea di città contemporanea, capace di interpretare criticamente il contesto dell'esistente, rispettandone i diritti ma al tempo esaltando le potenzialità impresse nella trama stratificata di relazioni con il passato, il presente e il futuro. In queste aree c'è in gioco non soltanto la possibilità di migliorare la competitività di Ferrara introducendo nuove centralità di livello sovralocale, oppure la possibilità di elevare la coesione sociale e la sostenibilità ambientale nel degrado trentennale in cui si trovano immersi il complesso dismesso e una parte di città. A scala locale è necessario favorire la mobilità lenta valorizzando le strade, i percorsi nel verde e le aree pedonali quali luoghi urbani del benessere personale e dell'incontro, come i complessi adiacenti di Palazzo Schifanoia, la Basilica di S.Maria in Vado, la rinascimentale Palazzina Marfisa d'Este, il complesso dell'ex Ospedale S.Anna, e la cornice delle mura in fregio all'ex caserma. La città comunque deve sapere valorizzare i nuovi modi di trasporto - merci e passeggeri - che producono inedite occasioni di connessione a scala sovralocale e deve sfruttare le tecnologie dell'informazione per agevolare l'accesso alle informazioni e ai servizi di trasporto collettivo. Il concetto di "città innovativa" fa riferimento ad un sistema territoriale in costante movimento, luogo di sperimentazione continua, culturalmente vivo, internazionale, capace di offrire esperienze qualificanti, che riconosce all'amministrazione comunale un ruolo di stimolo per l'acquisizione di nuove

competenze e conoscenze, capace di creare e trasmettere un senso di identità condiviso.



Figura 1 - Ex caserma Pozzuolo del Friuli: l'accesso secondario per i mezzi carrabili su via Scandiana, in prossimità di Palazzo Schifanoia. Fonte: Francesco Alberti (2021)

L'innovazione consiste nell'utilizzare le risorse esistenti e presuppone la circolazione di idee, la capacità di confronto e assimilazione sociale, culturale e funzionale quale orientamento collettivo, voluto e condiviso dall'intera comunità. Ci sono quindi le potenzialità per qualificarsi come città competitiva e innovativa, che integra luoghi della formazione e della ricerca e attività produttive, che adatta spazi e strutture ai nuovi modelli di lavoro, che dà spazio alle nuove attività, alla creatività, ai giovani. La città deve fondare la propria attrattività sulla qualità urbana e dell'ambiente in cui è collocata, su un alto livello di vita sostenuto da servizi alla persona e alle imprese, su opportunità culturali, del tempo libero, dello sport. Imponenti vuoti urbani spesso vincolati, le ex caserme sono punti critici catalizzatori di interessi e conflitti e le possibili strategie, finanziarie, normative e procedurali per il loro recupero, sono da tempo al centro dell'attenzione. L'ex caserma Pozzuolo del Friuli - facente parte del Fondo Investimenti per la valorizzazione di CDPI Sgr - solo attraverso la redazione di un progetto

integrato potrà riqualificare i tre edifici centrali di inizio Novecento e l'annessa Cavallerizza in un complesso multifunzione con campus universitario, residenze - di cui una quota convenzionate e sociali - servizi, attrezzature per lo sport, un parcheggio a sevizio del centro storico e spazi per attività culturali nell'ex cavallerizza.

4. Risultati

La strategia proposta per l'ex caserma non si limita a tutelare gli assetti tipologici e morfologici esistenti, ma riconosce come necessaria per il perseguimento della qualità urbana la coerenza e il valore relazionale tra le diverse parti che compongono le trame insediative (Fig. 2). La visione guida prevede di mettere a sistema la distribuzione oggi frammentaria delle principali presenze architettoniche, ambientali e funzionali utilizzando come supporto il sistema dei segni della storia e della natura. Emerge in definitiva l'immagine di un'area centrale ad elevato valore figurativo, morfologico e funzionale, racchiusa all'interno di una fascia d'interposizione che separa dalla città estesa, graduando conseguentemente le politiche di tutela e valorizzazione dell'esistente. Si tratta di avviare fin d'ora una strategia di graduazione della mobilità, rendendo accessibile il centro storico con parcheggi di interscambio e sistemi di trasporto alternativi, nel segno di una politica della sostenibiltà che contribuisce positivamente all'innovazione tecnologica e gestionale dei sistemi di trasporto urbano. Nel futuro di questa parte di città dovrebbe acquistare un ruolo fondamentale la configurazione delle porte di accesso ad est - principalmente sulla direttrice di via Pomposa - da intendere come spazi di elevata qualità architettonica, funzionale e anche simbolica.



Figura 2 - Ex caserma Pozzuolo del Friuli: lo stato di abbandono e di degrado nella vista dell'accesso principale su via Cisterna del Follo. Fonte: Francesco Alberti (2021)

5. Discussione

Il Piano Urbanistico Generale (PUG), in fase di predisposizione da parte dell'amministrazione comunale, a sua volta dovrà aprirsi, dimostrandosi capace d'instaurare rapporti di maggiore interdipendenza con i programmi di sviluppo e i progetti urbani, mitigando le proprie rigidità a favore di soluzioni più flessibili e processuali. Una città che cresce deve valorizzare tutte le sue aree urbane, avendo come fine quello di rendere maggiormente vivibili le zone marginali e dismesse per le quali dovrà essere richiesto il massimo coinvolgimento dei cittadini. Venire incontro alle loro esigenze quotidiane significa dotare gli ambiti dismessi, oltre che di ottimi collegamenti con le varie aree, di tutti i servizi essenziali alla comunità, offrendo anche opportunità di aggregazione, quali ludoteche, laboratori per gli adolescenti, centri per lo sport o per attività culturali che interessino diverse fasce di età di cittadini (Fig.3). Il programma di recupero urbano dovrà quindi caratterizzarsi per la dotazione di spazi e di luoghi che consentono l'incontro, la conoscenza reciproca, l'integrazione delle persone che scelgono di vivere stabilmente o per brevi periodi in città, oltre che l'accoglienza

dei visitatori e dei turisti. Deve essere un'intervento di rigenerazione urbana che promuove il senso di appartenenza della comunità al proprio ambiente di vita, che riconosce le diverse identità presenti, che incoraggia la rigenerazione sociale, sostenendo la qualità della vita nel quartiere. La sfida posta dallo sviluppo sostenibile nelle zone urbane richiede di conciliare da un lato lo sviluppo economico delle città e l'accessibilità del loro territorio, dall'altro la qualità della vita degli abitanti e la tutela dell'ambiente cittadino, affrontando le sfide, da vincere nell'ambito di un approccio integrato (Clementi, 2021). Oggi questo è quanto mai fondamentale per garantire una qualità della vita urbana.



Figura 3 - Ex caserma Pozzuolo del Friuli: lo sviluppo del corpo di fabbrica su via Caneva in fregio alle mura che circondano il centro storico. Fonte: Francesco Alberti (2021)

6. Conclusioni

Questi progetti hanno l'importante funzione di innescare e propagare gli effetti della riqualificazione sostenibile, evitando per quanto possibile l'effetto isola, ovvero la formazione di aree ad alta sostenibilità pensate in termini di autosufficienza. Le altre tipologie di progetti d'area in corso sul territorio prevedono una varietà di azioni integrate di

contesto - interventi post sisma 2012, Aree Interne, Por-Fesr, Psr, Pnrr - commisurate alla specificità delle situazioni di intervento: dalla riqualificazione e restauro conservativo per la tutela dei valori storico-culturali, alla realizzazione delle nuove porte urbane-hubs, alla qualificazione degli spazi pubblici e delle nuove centralità locali, allo sviluppo delle attività commerciali secondo una varietà di tipologie architettoniche e funzionali.

Mantenendo fermo il principio dell'integrazione e della processualità, le strategie proposte sono di natura fortemente incrementale, prevedendo fasi a breve e medio termine che dovrebbero consentire di verificare e adeguare i programmi di intervento. Inoltre, il progetto Ducato Estense, promosso e finanziato dal Mibac in accordo con gli enti locali dei territori coinvolti, ha come principale obiettivo la valorizzazione del territorio dell'Emilia Romagna che interessa edifici danneggiati dal sisma del 2012 e prevede interventi di restauro e riqualificazione delle eccellenze architettoniche e paesaggistiche di impronta estense che ne costituiscono l'unicità, avvalendosi del progetto "1 miliardo per la Cultura" e dei 70 milioni di euro del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 stanziati dal CIPE nel 2016. Il nuovo marketing urbano sarà, infatti, giocato soprattutto sull'attrattività culturale, associata agli spazi per le attività commerciali e ricreative ma anche spesso alla qualità delle opere attribuendo un ruolo centrale all'architettura. Gli obiettivi della rigenerazione urbana sono dunque connessi generalmente alla ricerca di nuovi ed originali significati delle città, attraverso non solo il perseguimento di politiche ambientali e di sostenibilità ma anche con un uso pervasivo dell'urban design, per ricercare identità e gerarchie nuove a livello locale e internazionale. Le ricadute di questo approccio si rivolgono non soltanto al miglioramento degli assetti fisici e funzionali del contesto insediativo, ma anche all'impulso fornito allo sviluppo sostenibile dell'economia e della società locale, venendo incontro alle aspettative implicite degli amministratori. Lo studio in corso per la valorizzazione dell'ex caserma Pozzuolo

del Friuli offre un'esempio di come potrebbe evolvere il progetto urbano, nel caso si facesse interprete di un programma strategico di rilancio economico, sociale, urbanistico e paesaggistico-ambientale di un centro storico che vuole sottrarsi al solo consumo turistico (Ricci, Favargiotti, 2019).

Le ex caserme e le ex aree militari, dismesse sono catalizzatori di interessi e conflitti, e al contempo occasione per lo sviluppo di strategie, finanziarie, normative e procedurali per il loro recupero e la loro rifunzionalizzazione. I loro destini hanno seguito alterne fortune, che potrebbero trovare nuova linfa anche dalle risorse di Next Generation EU (Pnrr), infatti i fondi europei potrebbero essere utili a ridare slancio a procedure già avviate e avviarne di nuove. Il coinvolgimento dei capitali privati diventa una condizione indispensabile per raggiungere una massa critica di investimenti, all'insegna di quegli accordi pubblico-privati che dovrebbe animare l'intera strategia della trasformazione urbana governata dal progetto urbano.

Riferimenti

Clementi, A. (2021), *Alla conquista della modernità. L'Urbanistica nella storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*. Roma: Carocci

Martinelli, N., Mininni, M. (2021). *Città, sotenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*. Roma: Donzelli

Carta, M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Soveria Mannelli: Rubbettino

Ricci, M. (2019), *Habitat 5.0. L'Architettura nel lungo presente*. Milano: Skirà

Ricci, M., Favargiotti S. (2019). Trento Leaf Plan. Cinque sfide per il metabolismo urbano. *Eco Web Town*, 1

52. La Spezia: una città militare in trasformazione

Francesco Gastaldi

Università Iuav di Venezia – Dipartimento di Culture del Progetto; gastaldi@iuav.it; ORCID ID: 0000-0002-4657-4195

Abstract: La città della Spezia, metabolizzata la crisi dell'industria che si è manifestata fra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, è attraversata da alcune "scommesse" decisive per guidare il processo di ridefinizione della propria base economica e produttiva. Il progetto di una nuova centralità urbana che avrebbe dovuto innescarsi grazie alla riqualificazione del waterfront si è momentaneamente arenato (o realizzato per episodi puntuali), ma si è comunque intrapresa una transizione verso una città post militare e post industriale dove il mare, il paesaggio, la cultura e il turismo diventano elementi chiave per la trasformazione e lo sviluppo. Da due decenni la principale sfida per il futuro riguarda la riconversione delle aree militari maggiori e la riorganizzazione dell'Arsenale (che comprende una superficie di 85 ha) in modo da conservare un ruolo nel settore della difesa, ma impegnando parte delle aree per destinazioni diverse, analoghe questioni si pongono per un recupero funzionale per un complesso molto eterogeneo e diversificato di aree militari (inutilizzate o sottoutilizzate) e per le mura esterne e collinari della città.

Keywords: città post-militare, politiche pubbliche, sviluppo, rigenerazione urbana

1. Introduzione

La Spezia è attraversata da uno spartiacque storico: l'inaugurazione dell'Arsenale nel 1869 che innesca nella città un radicale cambiamento nella struttura urbana e civile. Il complesso condiziona dimensioni, forma e tessuto urbano secondo una nuova orditura ortogonale condizionante i piani ottocenteschi (Figura 1).

La precedente vocazione turistica, con spiagge e pinete, stabilimenti balneari, alberghi e soggiorni internazionali è stravolta dall'avvento di una identità prima solo militare e poi bellica e industriale. La destinazione di grandi spazi territoriali a favore dell'Arsenale (con relativo indotto) innescano un processo di industrializzazione che cambia radicalmente il percorso della città (Cevini, 1984). Inoltre, lo sviluppo del porto (militare e poi civile) modifica

profondamente il paesaggio della linea della costa occidentale del Golfo, alcune piccole borgate vedono profondamente compromesso e limitato il proprio accesso al mare.

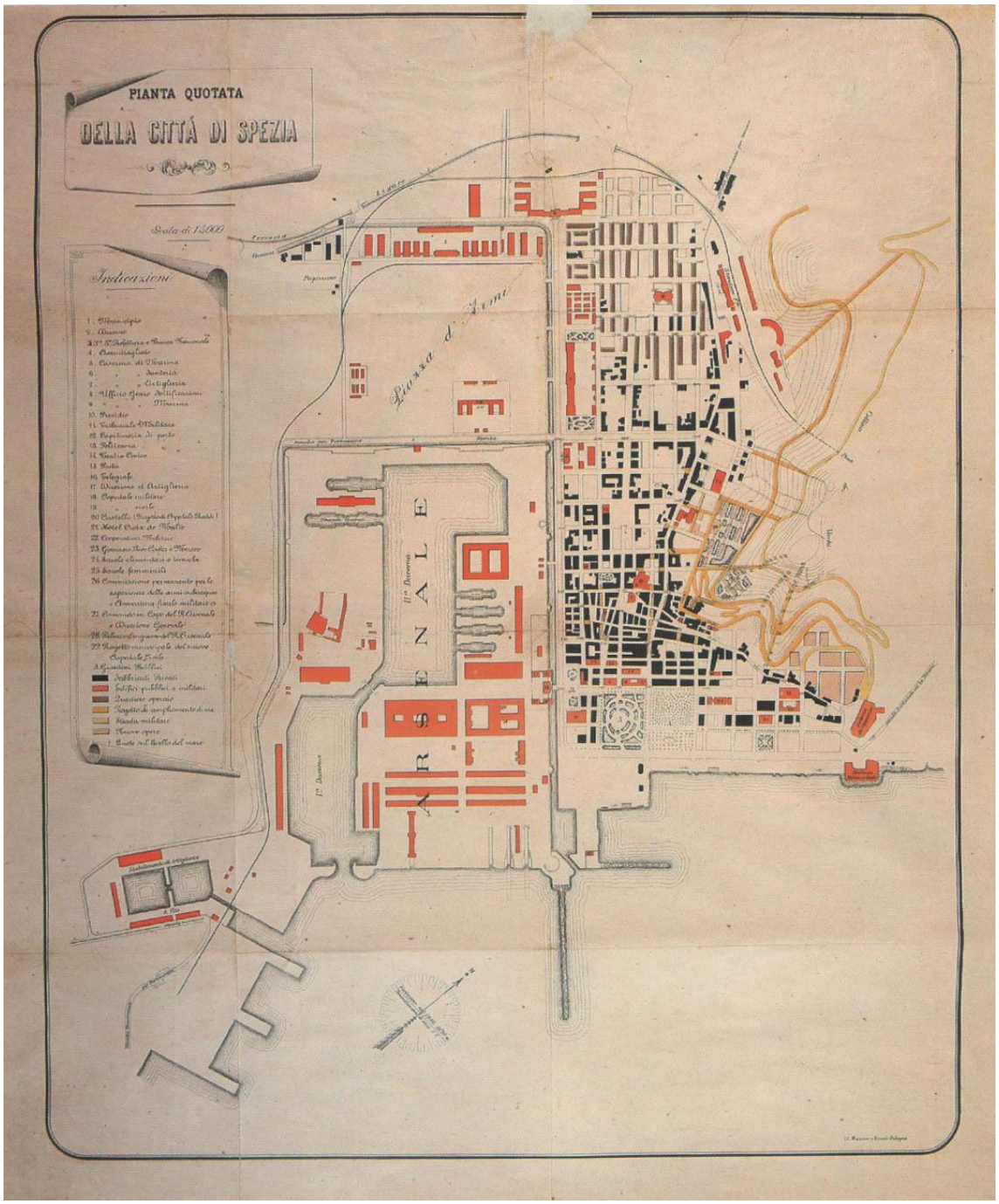


Figura 1. Pianta quotata della città di Spezia con l'Arsenale Militare nel 1890. Fonte: comune della Spezia

L'ampliamento delle servitù militari, l'avvio del nuovo porto mercantile nel 1897 e il suo incrementale sviluppo in maniera sempre più autonoma e conflittuale rispetto all'espansione urbana, vedono una progressiva occupazione

della costa di Levante. La nascita di grandi attività industriali legate all'armamento e alla cantieristica cancellano ogni diversa prospettiva di sviluppo e di fatto, mortifica fino a qualche decennio fa, ogni altra vocazione.

La programmazione urbanistica del secondo Novecento non è stata in grado, dopo le pesanti distruzioni belliche e la ricostruzione che ne deprivano in modo pervasivo il tessuto, di reggere una armoniosa convivenza tra attività economiche e attività sociali, stretta in continue emergenze occupazionali e ambientali. Il ridimensionamento industriale lascia una città degradata e con pesanti questioni ambientali aperte (Besio & Virgilio, 2006).

Progressivamente la crisi è stata metabolizzata e attenuata da un forte sviluppo delle piccole e medie imprese nel territorio circostante (che ha contribuito alla dispersione insediativa) e dall'intenso sviluppo portuale che ha reso di fatto La Spezia uno dei principali porti italiani. Nell'ultimo ventennio la città ha cercato di definire gli assi di un nuovo modello di sviluppo, anche attraverso le innovazioni introdotte dall'ultimo Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.), verso un'economia diversificata dove l'industria, il porto, il turismo e la cultura dovrebbero essere compatibili tra loro. I temi della rigenerazione urbana acquistano un ruolo dominante e permettono di sviluppare uno sguardo che, a partire dalla coscienza della crisi, traguarda l'obiettivo di una trasformazione complessiva, centrata su alcuni grandi temi legati alla ridefinizione del rapporto con il mare e la riconversione di aree urbane degradate (Figura 2). Il processo di trasformazione è fortemente legato ad un processo di riscoperta identitaria dei luoghi e patrimoni storici, a partire dalla valorizzazione di un rinnovato raccordo fra città e porto che integri e renda compatibili, la crescita dei traffici e la qualità ambientale (Comune della Spezia, 2004).


Figura 2. Città della Spezia, area centrale della città. Fonte: comune della Spezia

2. Il protocollo d'intesa del 2008

In questo quadro, ci sarebbero le condizioni per avviare un nuovo rapporto tra la Marina Miliare e la città attraverso un processo di modernizzazione e razionalizzazione delle strutture militari in cambio di parte del prezioso patrimonio storico della Marina composto da aree e immobili (ma anche professionalità e *know-how*).

Il nuovo quadro che si è venuto a delineare in questi ultimi anni a livello nazionale, in relazione all'evoluzione del modello di difesa e di reclutamento e al mutato assetto geopolitico internazionale, costituisce lo sfondo per ripensare il rapporto tra aree militari e città, anche alla Spezia. A partire dalla fine del primo decennio degli anni 2000 si parla di forme di collaborazione nell'uso di spazi, di progressive dismissioni, e si intravvedono, seppur lentamente, i primi sintomi di una chiara inversione di tendenza: cadono per la prima volta, mura e barriere.

Il 19 dicembre del 2007 è stato avviato un primo tavolo tra il Ministro della Difesa e il Comune della Spezia per avviare insieme un percorso per ripensare la città e la sua base economica, sociale e culturale, migliorando l'attuale contesto di degrado e sottoutilizzo delle aree militari (Ricci 2008b). L'obiettivo dell'amministrazione è di farsi carico, in parte, del processo di riuso e razionalizzazione delle strutture militari in cambio di parte del prezioso patrimonio storico della Marina.

Il 4 aprile 2008 è stato firmato il Protocollo d'intesa che pone il "caso La Spezia" al di fuori delle normali procedure di dismissione, accelerandone i tempi e individuando autonomi strumenti di scambio e valorizzazione degli insediamenti militari sul territorio. Il protocollo prevede un tavolo tecnico composto da tecnici della Marina Militare e del Comune della Spezia impegnato su singoli temi per con l'obiettivo di rafforzare e riorganizzare la presenza della Marina Militare alla Spezia e conseguentemente di individuare gli spazi e le strutture da cedere alla città per il suo sviluppo. L'amministrazione comunale ha individuato la logica della permuta come strategia di raccordo con la Marina militare (il comune si impegna a realizzare opere e manutenzioni a immobili militari in cambio di alcune aree); il Protocollo d'intesa delinea un quadro complessivo di necessità e di obiettivi comuni tra le parti che dovrebbero trovare progressiva attuazione attraverso singoli accordi di programma (Ricci, 2008a, Crecchi, 2011).

Per l'ex Caserma di artiglieria è prospettata la possibilità di trasformazione in un nuovo polo universitario poiché la sede dell'ateneo di Genova necessita di maggiori spazi. Le forme di raccordo e collaborazione hanno come esiti accordi definitivi che prevedono la piena disponibilità dei beni come nel caso dell'area verde di Marola o del parcheggio di via XV giugno, che il comune ha già in gestione da qualche tempo. Il 15 maggio 2009 è stato sottoscritto e rinnovato un secondo Protocollo d'Intesa finalizzato a concordare gli interventi collegati da interessi comuni in relazione a programmi di

riqualificazione urbanistica del tessuto urbano del Comune. Il protocollo ha individuato 3 tipologie di aree:

- Immobili da trasferire in proprietà al Comune della Spezia e attualmente di proprietà del Demanio dello Stato – Ramo Marina: Ex Fusioni Tritolo (aliquota in uso al Ministero Difesa), Ex Mardichi – via XV Giugno e Impianto di clorazione – via XV Giugno;
- Immobili da valorizzare da parte del Comune della Spezia di proprietà del Demanio dello Stato – ramo Marina Militare attraverso varianti urbanistiche compatibili: Comprensorio Pagliari, Mardichi ex Artiglieria di Pagliari, Comprensorio Aeronautico Cadimare e Aliquota Comprensorio San Bartolomeo (Mariperman);
- Immobili di proprietà del Demanio dello Stato da trasferire al Comune della Spezia a fronte di acquisto: Ex Fusioni Tritolo (parte 65.000 mq – "Casermette"), Ex Stazione R.T. (attuale sede del Polo Universitario), Area Verde Marola e Ex Piazza D'Armi – Parcheggio via XV Giugno.

Nel 2013 è stato acquisito da parte del Comune il compendio militare "Ex Fusioni Tritolo" in località Pagliari denominato "Le Casermette" (65mila metri quadri da destinare alla filiera della nautica come previsto dal P.U.C.). L'ex area acquisita al prezzo di 2 milioni di euro, costituisce la seconda fase per il completamento del progetto nato con la Darsena (inaugurata a metà luglio del 2009) e con i primi capannoni degli insediamenti produttivi già realizzati.

Il 7 aprile 2014 è stato firmato il protocollo d'intesa relativo alla cessione del comprensorio dell'ex Ospedale della Marina Militare "Bruno Falcomatà" al comune di La Spezia per la realizzazione del nuovo Campus Universitario nonché del Distretto ligure delle tecnologie marittime. A servizio del campus è stato firmato dal Sindaco della Spezia e dall'Amministratore Delegato Difesa Servizi S.p.A l'atto di locazione al Comune per la gestione ventennale del Centro Sportivo Marina Militare "Montagna".

3. Il parco delle Mura

Il progetto di "Riqualificazione e recupero delle mura ottocentesche della Spezia" è il risultato di un programma di valorizzazione approvato nel 2016 in attuazione delle disposizioni relative al federalismo demaniale, rendendo concreto e praticabile un tema da molto tempo pre-configurato dalla pianificazione generale della città nel P.U.C. dell'anno 2000 (tutt'ora vigente). Il progetto comprende e definisce gli elementi necessari al recupero ed alla valorizzazione delle mura ottocentesche della città e prevede le strutture necessarie a rendere fruibile il percorso che, insieme al manufatto storico esistente relativo alla cosiddetta cinta di sicurezza, viene organicamente inserito in un percorso che si snoda per circa 4 km e che viene denominato "Parco delle mura" (Città della Spezia, 2016 e 2019) (Figura 3). Quest'ultimo si sviluppa sull'area collinare della Spezia, abbracciandone il nucleo storico di espansione ottocentesca e si svolge ad arco, pressoché continuo, in direzione est-ovest a partire dall'area alle spalle della Cattedrale fino alla collina di Gaggiola a ovest comprendendo esclusivamente le aree relative ai percorsi posti all'esterno e sopra le mura in chiave di valorizzazione paesistica e storico culturale delle zone collinari. Il progetto complessivo prevede il ripristino della percorribilità pubblica pedonale della parte esterna alla città storica e il restauro del complesso murario congiuntamente alla riqualificazione degli spazi verdi, fino alla realizzazione di aree di sosta e impianti di illuminazione. La recente riapertura dell'Alta Via del Golfo, il percorso di crinale che unifica il sistema territoriale del Golfo Spezzino da Montemarcello (SP) a Portovenere (SP) passando per le colline del capoluogo, traguarda infatti nella riabilitazione della principale connessione verticale con la città lungo le Mura urbane (Città della Spezia, 2016 e 2019).

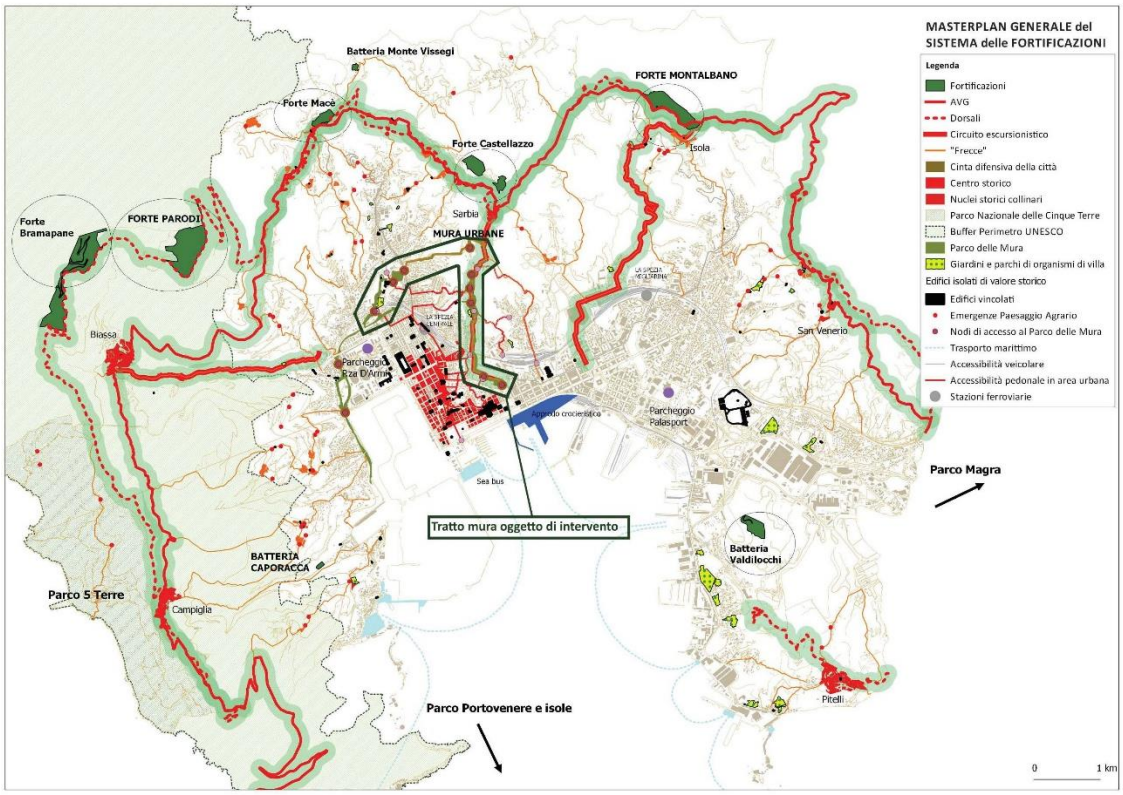


Figura 3. Masterplan generale del progetto Parco delle Mura. Fonte: comune della Spezia (2019: 10)

Il progetto si attua attraverso il Federalismo demaniale culturale, un processo di trasferimento di beni del patrimonio culturale dello Stato agli Enti Locali, secondo la procedura prevista dall'art. 5 c. 5 del D.Lgs. 85/2010. L'attribuzione dei beni di interesse storico-artistico si avvia con la stipula di un Accordo di Valorizzazione, ai sensi dell'art. 112 c. 4 del D.Lgs 42/2004, per la riqualificazione, la salvaguardia e la tutela del bene tra l'Ente Locale coinvolto, il MiBAC e l'Agenzia del Demanio. L'ente si impegna alla rifunzionalizzazione dell'immobile sulla base di un Programma di Valorizzazione che contiene specifici obiettivi culturali, assicurandone una gestione efficace e sostenibile anche dal punto di vista economico-finanziario.

L'inaugurazione del Parco delle Mura (ad ottobre 2021) rientra in un più ampio progetto storico definito "Spezia Forte" che comprende anche il Parco della Rimembranza, un museo dedicato alla Guerra Fredda, il restauro dell'ex convento delle Clarisse, il recupero della Galleria Antiaerea

Quintino Sella[95]. Allo stato attuale è stato inaugurato il tratto iniziale del percorso che da piazzale Giovanni XXIII sale sino a Porta Castellazzo con il rifacimento delle copertine murarie ammalorate, la realizzazione di tutti i sotto-servizi propedeutici al sistema di illuminazione e videosorveglianza e alla preparazione e regolarizzazione del terreno per la realizzazione del percorso pedonale.

4. Conclusioni

In un quadro di forti interessi sovralocali in cui si disegnano le nuove strategie per la riorganizzazione complessiva delle sedi degli arsenali della Spezia, Taranto (notevolmente potenziata) e Augusta, la possibilità di ripensare una nuova fase di riqualificazione urbana a partire dalle aree militari dismesse o sottoutilizzate, e in particolare dalle aree centrali dell'Arsenale (che ancora occupa circa 1.000 dipendenti civili e 200 militari), porta La Spezia ad avviare una stagione che sta iniziando a dare alcuni risultati (Crecchi, 2011). Il dialogo intrapreso, tra Comune della Spezia e la Marina Militare apre le porte a un delicato percorso in cui sembra ancora prevalere la difesa di rendite di posizione che fino a qualche anno fa sembravano illimitate, ma qualche spiraglio si apre. In città, per molti anni, non è esistito un vero e proprio dibattito sul tema delle dismissioni militari, la radicalizzazione di alcune posizioni ha spesso prodotto immobilismo, veti incrociati, paralisi e ha precluso opportunità e nuovi scenari di sviluppo.

Diverse circostanze hanno portato a maturare una maggior consapevolezza del valore strategico delle aree militari e delle potenzialità esistenti per la costruzione di una nuova visione futura della città. In questo quadro il progetto Parco delle Mura rappresenta un elemento di forte portata strategica per la realizzazione e l'attivazione di una rete di fruizione turistica, escursionistica e paesaggistica del territorio collinare.

[95] http://www.comune.laspezia.it/Comunichiamo/UfficioStampa/news/LA-SPEZIA-FORTE/

Riferimenti

Besio, M. & Virgilio, D. (2006). Cultura e identità nelle strategie di una città di medie dimensioni. *Urbanistica*, 129, 75-87

Cevini, P. (1984). *La Spezia*. Genova: Sagep

Città della Spezia (2016). *Programma di valorizzazione delle fortificazioni del Golfo della Spezia*. La Spezia: Città della Spezia

Città della Spezia (2019). *Progetto di riqualificazione e recupero delle Mura ottocentesche della Spezia. Progetto definitivo (D.M. 154/2017)*. La Spezia: Città della Spezia

Comune della Spezia, (2004), *Il piano strategico della Spezia. Il percorso, la vision e le linee strategiche. "La Spezia 2012"*. La Spezia: Comune della Spezia

Crecchi P., (2011). La Spezia, polvere di stellette. *Il Secolo XIX* (9 gennaio)

Pagano, G. (2007). *Orgoglio di città, la sfida di un sindaco per l'innovazione alla Spezia*. Genova: De Ferrari Editore

Ricci C. (2008a). Aree militari, verso il protocollo d'intesa. *La Nazione, edizione La Spezia* (27 marzo)

Ricci C., (2008b), "I croceristi bussano all'Arsenale, un affare per la Marina", in *La Nazione, edizione La Spezia*, 11 Dicembre

Vergano A., (2005), "*Un preliminare (quasi) "strutturale" per La Spezia*" in *Urbanistica Informazioni*", n. 203, pp. 28-29

Virgilio, D. (2008). Piani urbanistici, prove di innovazione: Comune della Spezia. *Urbanistica Informazioni*, 217, 35-38

Virgilio, D. & Vergano A., (2010). *Processo e progetto di una centralità urbana: il waterfront della Spezia*. In M., Savino (Ed.), *Waterfront d'Italia. Piani politiche progetti* (pp. 70-87). Milano: FrancoAngeli

53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova

Michelangelo Savino

Università degli studi di Padova – Dipartimento di Ingegnera Civile, Edile e Ambientale; michelangelo.savino@unipd.it; ORCID ID 0000-0002-4894-8525

Abstract: Padova assume una forte connotazione "militare" durante il I conflitto mondiale: la città nelle immediate retrovie del fronte accoglie i vertici militari del regno e "si disegna" un ruolo territoriale strategico ancora oggi confermato come sede del Comando delle Forze Operative Nord. Questa funzione di "città militare", spesso velata da quella della "città universitaria", ha portato alla costruzione nella struttura urbana di diverse sedi operative, spesso di cospicue dimensioni, alcune dismesse, altre in corso di dismissione, sia nelle aree centrali e storiche della città, sia nella sua periferia. Un *carnet* di opportunità insediative "messo a disposizione della città" che però al momento appare poco vagliato dall'Amministrazione comunale, assente nella strumentazione urbanistica, e disponibile piuttosto ad interventi di riuso "accidentali". Il caso studio padovano permette di evidenziare tre aspetti della questione: a) una sostanziale assenza di strategie comunali per il recupero di aree dismesse; b) l'individuazione di nuove destinazioni funzionali per le ex caserme spesso poco congrue con il contesto urbano; c) le procedure con cui si è ricorso per il recupero le quali mostrano scarsa programmazione e un'assoluta assenza di cooperazione inter-istituzionale, oltre a una palese difficoltà nel concepire una visione condivisa e il confronto con i cittadini.

Keywords: Padova; "città militare"; "città universitaria"; aree militari; riuso.

1. Latenti specializzazioni

Uno degli elementi che sembra caratterizzare Padova e il suo territorio, ad un occhio che ne studi con particolare attenzione alcuni specifici aspetti della sua organizzazione urbana o piuttosto le diverse componenti della grana disomogenea del suo tessuto, ne rileva abbastanza presto non solo le ragioni di quella disomogeneità morfologica e tipologica ma anche la fusione del tutto singolare di diverse specializzazioni funzionali che contraddistinguono la città.

Come la connotazione di città universitaria a molti appare contraddistintiva ma non esclusiva e ancor meno

esaustiva dell'anima urbana; così come la Padova industriale non si è mai cristallizzata nell'immaginario collettivo e nelle retoriche della politica come la "Milano del Nord est" (nonostante gli "sforzi" di tanti interventi edilizi e urbanistici, spesso speculativi, che segnano ancora la città moderna); così è difficile indicare Padova come una "città militare", al di là dell'epica nazionale sulla Grande Guerra che la esalta.

"Capitale al fronte", retrovia strategico soprattutto dopo la disfatta di Caporetto, la città sembra aver esaurito il suo contributo in quel ruolo e nel sacrificio subito per i bombardamenti austriaci. Al contrario, e paradossalmente, è attraverso il processo di dismissione di attrezzature e impianti militari – che è andato ampliandosi negli ultimi vent'anni – che la città disvela non solo una sua funzione bellica permanente che ha prodotto la sua "militarizzazione" (in senso spaziale), ma anche il ruolo nel sistema complesso e articolato di difesa nazionale e dunque il suo peso territoriale, nonché alcuni aspetti della sua composizione sociale che a loro volta ne spiegano alcune peculiarità.

La profonda riorganizzazione del sistema di difesa nazionale degli ultimi anni, alle radici della dismissione di così numerose ed estese infrastrutture, lascia anche a Padova ampie lacune non solo nel centro storico della città – dove si offrono come straordinari "contenitori" di nuovi usi urbani – ma anche nelle aree esterne, all'interno di una periferia a bassa densità cresciuta spesso attorno a questi impianti, offrendosi come occasione di riqualificazione ma anche – stante le notevoli dimensioni di queste aree – di opportuno ridisegno urbano. E qui che sembra nascere la possibile convergenza, laddove la città universitaria in pieno sviluppo – e verso cui le funzioni di Padova tendono a specializzarsi nonostante si colga un'interessante resistenza della città a questa omologazione – sembra poter occupare questi spazi, destinandoli strategicamente a servizi e attrezzature che permettano un'organica ed efficiente articolazione delle attività universitarie all'interno della città.

Possibili convergenze, ma non necessariamente esito di un progetto e di un processo che possano risultare realmente condivisi.

2. Padova…. "militare"

2.1. Il processo di formazione

L'assedio e la resistenza della città alle truppe della Lega di Cambrai nel 1509 rendono evidente sin da allora la posizione strategica di Padova nella pianura centrale veneta, alle spalle di Venezia (di cui può costituire baluardo difensivo), nodo ferroviario e stradale regionale e quindi importante crocevia logistico tra montagna, mare e pianura di quel fronte orientale che la partecipazione dell'Italia alla Triplice Alleanza rendeva sicuro… ma non troppo. Padova dal 1889 al 1909 è sede del Grande Quartiere Generale, funzione che determina la conferma delle destinazioni d'uso militare di molti dei beni ecclesiastici (che erano stati espropriati e adibiti a uso civile nel periodo napoleonico e austriaco e in molti casi il loro ampliamento).

Le mappe precedenti al I conflitto mondiale restituiscono una presenza militare notevole in città (fig. 1) che si traduce in una profonda ristrutturazione (quando non demolizione e ricostruzione) di molti dei complessi conventuali della città, sia per accogliere i diversi reggimenti, sia per funzioni complementari (Distretto militare, Ospedale militare, Panificio, ecc.). A questo già articolato apparato militare, si aggiungono nuove attrezzature nel corso della I guerra mondiale per la progressiva concentrazione di truppe e armamenti che trasformano la città in un determinante avamposto difensivo – anche nell'eventualità di un'invasione nemica della pianura veneta (con 35 divisioni militari stanziate in città) –, mentre l'insediamento dei diversi comandi militari (italiano, inglese e francese) e le numerose visite del re e dei componenti della casa reale, trasformano la città nella "capitale al fronte". Alle caserme già esistenti, venne deciso di utilizzare a usi militari anche diverse scuole, parte del Foro Boario appena realizzato, alcuni palazzi

nobiliari, mentre il castello carrarese veniva convertito in carcere penitenziario dopo l'istituzione a Padova anche del Tribunale militare.

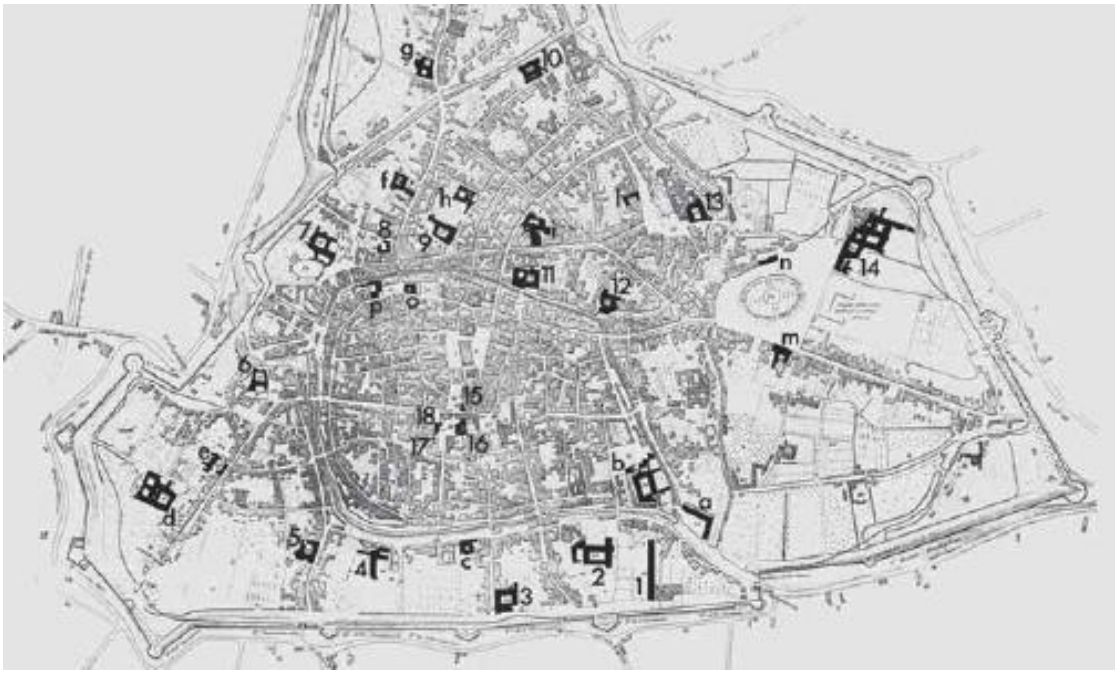


Figura 1. Insediamenti militari da una pianta ottocentesca di Padova. Fonte: Lenci (2015)
1) Quartiere di cavalleria al Ponte di legno; 2) S. Agostino. Ospedale Militare; 3) S. Prosdocimo. Magazzino di Sussistenza; 4) S. Benedetto; Caserma di fanteria; 5) S. Antonio da Vienna; Caserma di fanteria; 6) Carmini. Caserma di fanteria; 7) Eremitani. Caserma di fanteria; 8) S. Bartolomeo. Caserma di fanteria; 9) S. Bernardino. I.R. Intendenza di Finanza; 10) S. Mattia. Caserma di fanteria; 11) S. Stefano; Guardia Militare di Polizia; 12) S. Chiara; Guardia di Confine; 13) S. Antonio. Caserma di fanteria; 14) S. Giustina. Casa dell'Invalido; 15) Gran Guardia; 16) Comando di Piazza; 17) Guardia Civile di Sicurezza; 18) Commissariato Superiore di Polizia. a) Accademia Delia; b) Castelvecchio; c) Palazzo Pisani-De Lazzara; d) S. Giovanni da Verdara; e) Beato Pellegrino; f) Teatini; g) Paolotti; h) S. Biagio; i) Ospedale Vecchio - S. Francesco; l) Collegio pratense; m) Palazzo Zacco-Ca' Duodo; n) Stallone-Prato della Valle; Palazzo Zaborra; p) S. Matteo.

Inutile dire che sia per la presenza dell'università sia per l'impegno dell'Ateneo nella guerra (dall'energica manifestazione interventista degli studenti all'istituzione dell'"Università castrense"[96] per la formazione del personale medico e sanitario da inviare al fronte), all'Ospedale civile,

[96] Nel 1916 l'Ateneo di Padova istituisce l'Università Castrense per gli studenti di medicina alle armi, assicurando la formazione del personale medico e sanitario; dall'a.a. 1916/17 vengono organizzati corsi intensivi di istruzione per "aspiranti ufficiali medici" e a fine corso i laureati del Battaglione universitario venivano distribuiti al fronte a soccorso degli altri soldati. Si istituì anche una sorta di sede universitaria distaccata a S. Giorgio di Nogaro, per essere più prossimi al fronte e rispondere più prontamente alle esigenze belliche.

all'Ospedale militare debitamente potenziato, oltre al lazzaretto e all'Ospedale psichiatrico si aggiungono diverse strutture individuate nel tessuto urbano per accogliere i posti letto ritenuti necessari (circa 7.000 all'acme del conflitto). Una tale concentrazione di funzioni militari determinò poi le diverse incursioni aeree austriache e i bombardamenti aerei del 1916 protrattisi fino agli inizi del 1918 provocarono diversi danni e vittime indistintamente sulle attrezzature militari come sul resto della città. Tra alterne vicende belliche, il ruolo strategico della città viene confermato anche dalla scelta della Villa Giusti come sede della firma dell'armistizio tra le autorità militari italiane e austriache il 3 novembre del 1918. A celebrare l'epopea della "capitale al fronte" resta oggi il Tempio della Pace, ossario e memoriale della Grande Guerra.

Pur non svolgendo più un ruolo territoriale così strategico, Padova – nonostante la generale smobilitazione successiva all'armistizio – resta comunque un presidio militare importante del complesso fronte orientale anche se arretrata, sia perché nodo ferroviario su due importanti direttrici nazionali (est-ovest e nordest-sud), sia per una cospicua presenza di strutture militare per accogliere diversi reggimenti e divisioni tecniche, che riflettono il ruolo attribuito alla città dai vertici militari nazionali con la ricostituzione del V Corpo d'Armata nel 1952 fino all'istituzione del Comando Forze Operative Nord nel 2016, attraverso differenti fasi di riorganizzazione.

2.2. L'esito: un'interessante offerta di nuovi spazi urbani

Se la fine della I guerra mondiale porta con sé la smobilitazione e la liberazione da funzioni militari di molti edifici (il Convento degli Eremitani occupato dalla Caserma Gattamelata, ad esempio) e intere zone della città, nel corso dei decenni successivi, per la permanenza della presenza militare in città, si assiste al consolidamento delle funzioni militari soprattutto nel centro storico (come la Caserma Piave, sede del Distretto militare, la Caserma Prandina e la Caserma S. Prosdocimo nel settore occidentale oltre il corso del Tronco Maestro; la Caserma Salomone in Prato della

Valle; l'Ospedale militare nella Caserma De Bertolini in via S. Giovanni di Verdara, la Caserma Barzon o piuttosto i palazzi Rinaldi, Zacco e Camerini), la costruzione di alcune caserme periferiche oltre la linea ferroviaria Padova-Bologna (in Via Chiesanuova la Caserma Pierobon nel 1939 e degli stessi anni la Caserma Romagnoli, successivamente la Caserma Pietro Ilardi in via d'Acquapendente, la caserma Bussolin in via Due Palazzi). Questo complesso sistema di attrezzature e infrastrutture si arricchisce di nuove aree e funzioni (come la creazione di numerosi quartieri di alloggio, o piuttosto il Centro sportivo militare, la nuova sede del Comando dei Carabinieri in via Rismondo) che ad un occhio attento mostrano una massiccia distribuzione nella struttura urbana (figg. 2a e 2b). Si tratta di un patrimonio di vaste dimensioni, dalle caratteristiche architettoniche e tipologiche diversificate che solo in parte conservano traccia delle strutture originarie, e laddove queste sono ancora presenti risultano così alterate dai continui adattamenti alle mutate esigenze da non poter essere recuperate.

Il processo di riorganizzazione del sistema di difesa nazionale intercorso negli ultimi anni, la progressiva dismissione di diverse attrezzature, immobili e aree con differenti provvedimenti legislativi, conducono alla piena disponibilità di alcuni vasti comprensori, che a Padova mostrano subito alcune valenze urbanistiche strategiche: la Caserma Piave[97] e la Caserma Prandina[98], liberando così dalle funzioni militari un settore esteso dell'area storica; il complesso Barzon, di fronte alla Basilica del Santo; quindi, la caserma Romagnoli[99] ampio comprensorio che si rende disponibile a nuovi usi e possibili attrezzature nella periferia occidentale.

[97] D.Lgs. 66/2010 (Codice dell'Ordinamento Militare) art. 307.

[98] Passata all'Agenzia del Demanio già negli anni '70, destinata ad una permuta ratificata solo di recente (luglio 2021) che ha visto la cessione dell'area al Comune di Padova in cambio dell'area di via Anelli in cui verrà costruita la nuova Questura.

[99] L. 135/2012 "spending review", congiuntamente al Palazzo Rinaldi ex sede del Tribunale militare.

Si tratta di aree dalle dimensioni cospicue che dovrebbero indurre un'attenta riflessione strategica per il loro riuso perché potrebbero concretamente determinare la riorganizzazione della struttura urbana e per alcuni diversi anche un riequilibrio nella distribuzione dei servizi e delle attrezzature. Si tratta di aree spesso fortemente degradate, non di rado con un'emergenza ambientale che richiederebbe anche impegnativi processi di bonifica dei terreni, con edifici da tempo in abbandono e non sempre recuperabili[100]. E per non farsi mancare nulla, in alcuni casi gli immobili risultano anche soggetti a vincolo monumentale, il che rende più complesso l'intervento di riuso.

Andrebbe aggiunto a questo patrimonio "disponibile" anche la superficie dell'ex Aeroporto Allegri, la cui zona militare è stata definitivamente dismessa nel corso del 2021, ma di tutto lo scalo da tempo si parla di una possibile riconversione, con la cessazione anche delle ridotte funzioni che ancora oggi mantiene (aeroclub). Un'area molto estesa[101] al centro di una zona residenziale i cui abitanti da tempo ne richiedono un uso diverso (e meno pericoloso[102]).

[100] Cfr. Maran B. (2010). *Caserma Romagnoli Padova*, video disponibile su: https://www.youtube.com/watch?v=ieceCOL8HUw. Cfr. anche: http://www.mirpadova.org/aree/home.html.

[101] Area che risulta di proprietà del Demanio – gestione ENAC per complessivi 30 ettari – e del Demanio Militare-Aeronautica Militare per i rimanenti 42 ettari. Le sue dimensioni e la sua collocazione avevano suggerito l'ipotesi per il riuso dell'area come possibile localizzazione del nuovo polo ospedaliero, poi destinato nella parte opposta della città, a San Lazzaro.

[102] La caduta di un velivolo da turismo nell'agosto del 2021 e che solo per caso ha evitato le case ha riaperto un'accesa discussione pubblica sulla completa dismissione della struttura aeroportuale.

Tabella 1. Le aree militari dismesse e cedute

Struttura	*Estensione*
Caserma Piave	51.000 mq
Caserma Prandina	65.989 mq
Complesso Barzon[103]	3.282 mq
Palazzo Rinaldi[104]	1.829 mq
Caserma Romagnoli[105]	150.485 mq
Aeroporto Allegri	720.000 mq



Figura 2a. Le aree militari nel territorio comunale di Padova. Fonte: elaborazione propria

[103] https://www.investinitalyrealestate.com/it/property/padova-complesso-barzon/.

[104] https://www.investinitalyrealestate.com/it/property/padova-palazzo-rinaldi/.

[105] https://www.investinitalyrealestate.com/it/property/padova-ex-caserma-romagnoli/.

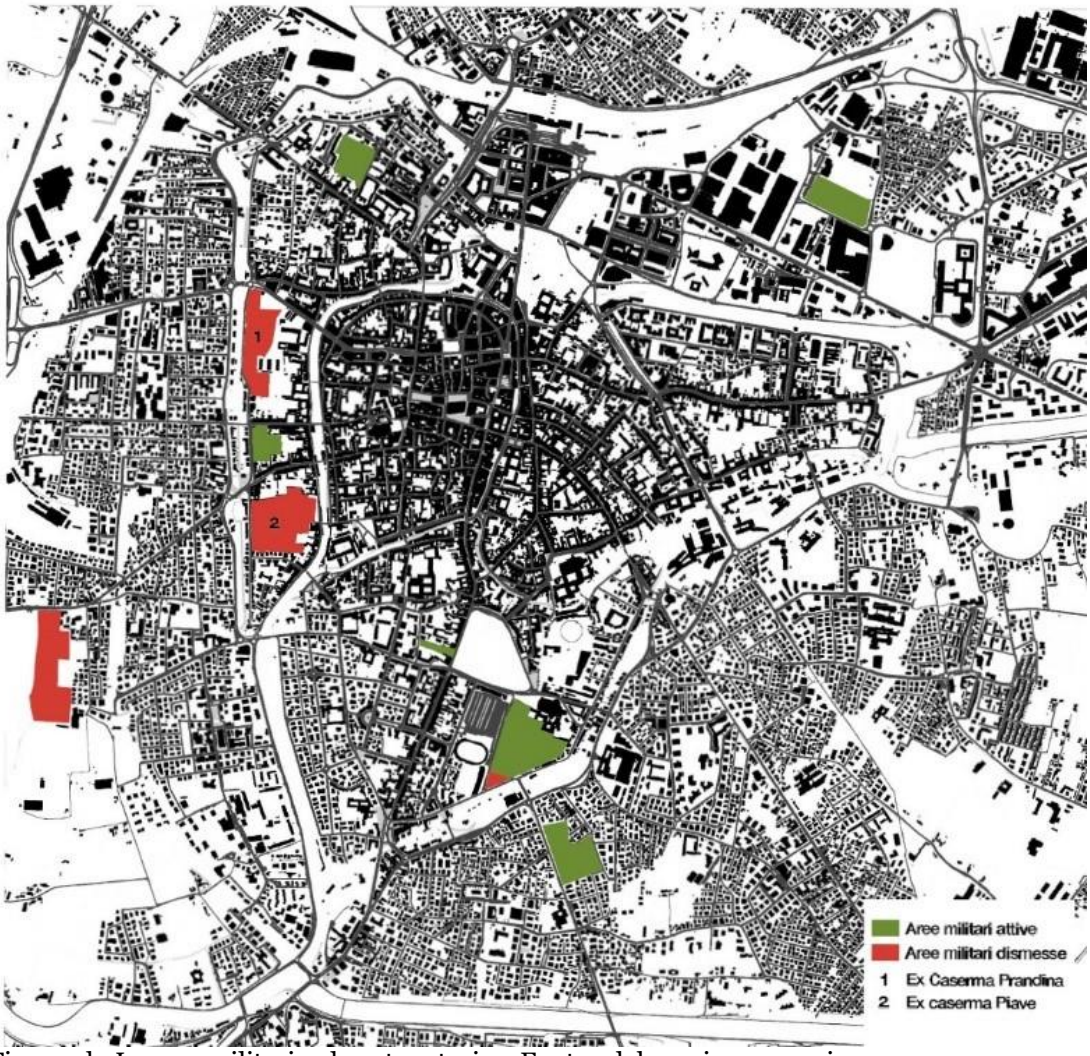


Figura 2b. Le aree militari nel centro storico. Fonte: elaborazione propria

Le incertezze nei tempi di effettiva dismissione e conseguentemente di effettivo utilizzo di strutture e aree da parte dell'Amministrazione comunale ha fatto sì che gli strumenti urbanistici in vigore prevedessero per queste aree destinazioni d'uso di carattere estremamente generico, "fittizie" potremmo dire, soprattutto in attesa di possibili compratori (come nel caso della caserma Romagnoli) o assegnatari o piuttosto di indicazioni dal mercato immobiliare che a Padova può registrare una grande disponibilità di aree dismesse ma anche una sostanziale scarsità di investitori interessati, stante anche le incerte prospettive del mercato, per l'appunto; ciò a fronte della pressione di alcune associazioni e di alcune forze politiche per un riuso in chiave esclusivamente pubblica di queste aree. Lo

dimostra il dibattito acceso che da due anni si svolge in città intorno ai destini della Caserma Prandina, di cui accenneremo successivamente.

3. Padova… universitaria

3.1 Il processo di formazione

Più che ripercorrere la storia plurisecolare dell'Ateneo patavino, da un punto di vista puramente urbanistico è sufficiente ricordare che alle poche sedi riconoscibili nel tessuto urbano originario della città (il Bo, l'Orto dei Semplici, l'ex Ospedale di San Francesco Grande), nel corso del XIX e successivo XX secolo l'organizzazione universitaria cresce significativamente, urbanizzando aree della città all'interno delle mura che risultavano libere ancora negli anni '20 del secolo scorso (la zona del Portello prossima al corso del canale Piovego) o progressivamente occupando edifici e strutture nel centro storico. Lasciti, acquisizioni, cessioni sono all'origine di un processo incrementale, poco organico ma molto pervasivo nel tessuto urbano. L'università cresce per tutto il XX secolo, con una moltiplicazione di sedi monumentali; con la progressiva dilatazione del polo ospedaliero (che dal nucleo dell'Ospedale Giustinianeo scavalca la cinta muraria con la proliferazione di padiglioni).

Dopo un timido tentativo di uscire dalla città, con la creazione durante gli anni '70 del centro ricerche di Voltabarozzo (1969-1980), il campus di Agripolis per la Scuola di Agraria e Veterinaria (1970-1996) e i Laboratori Nazionali dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (1968-2010) nel comune di Legnaro, a 10 km da Padova, di recente, però, l'Università è "tornata" all'interno della cinta muraria con l'acquisizione dell'ex Ospedale Geriatrico (2007), ristrutturato per accogliere il Polo umanistico del Beato Pellegrino (settore nord-ovest del centro storico, inaugurato nel 2020); quindi con la crescente specializzazione dell'area del Piovego, la cui riva nord viene occupata da sedi dipartimentali, aule e laboratori, ma anche sedi

amministrative e servizi per gli studenti (mensa, studentato, biblioteche) da ultimo con la realizzazione dei dipartimenti di Psicologia e della nuova Casa dello Studente su progetto di Gino Valle, inaugurati nel 2013. Processi che rendono la zona del Portello sempre più specializzata alle funzioni "universitarie" e – poiché meno appetibile per il mercato immobiliare padovano, più di altre zone urbane registra una forte (e pressante) residenzialità studentesca, con sempre più animate proteste degli abitanti originari del quartiere, anche per diversi problemi di animazione serale, non di rado anche di ordine pubblico e illegalità, non necessariamente dovute alla presenza degli studenti, anche se questo sfugge ad una opinione pubblica piuttosto superficiale.

Uno sviluppo consistente ma senza alcun disegno per quello che si approssima ad essere una zona urbana ad alta specializzazione funzionale che tende di spingersi sempre più a nord (con la creazione del nuovo "Fiore di Botta", il "campus" biomedico aperto nel 2014).

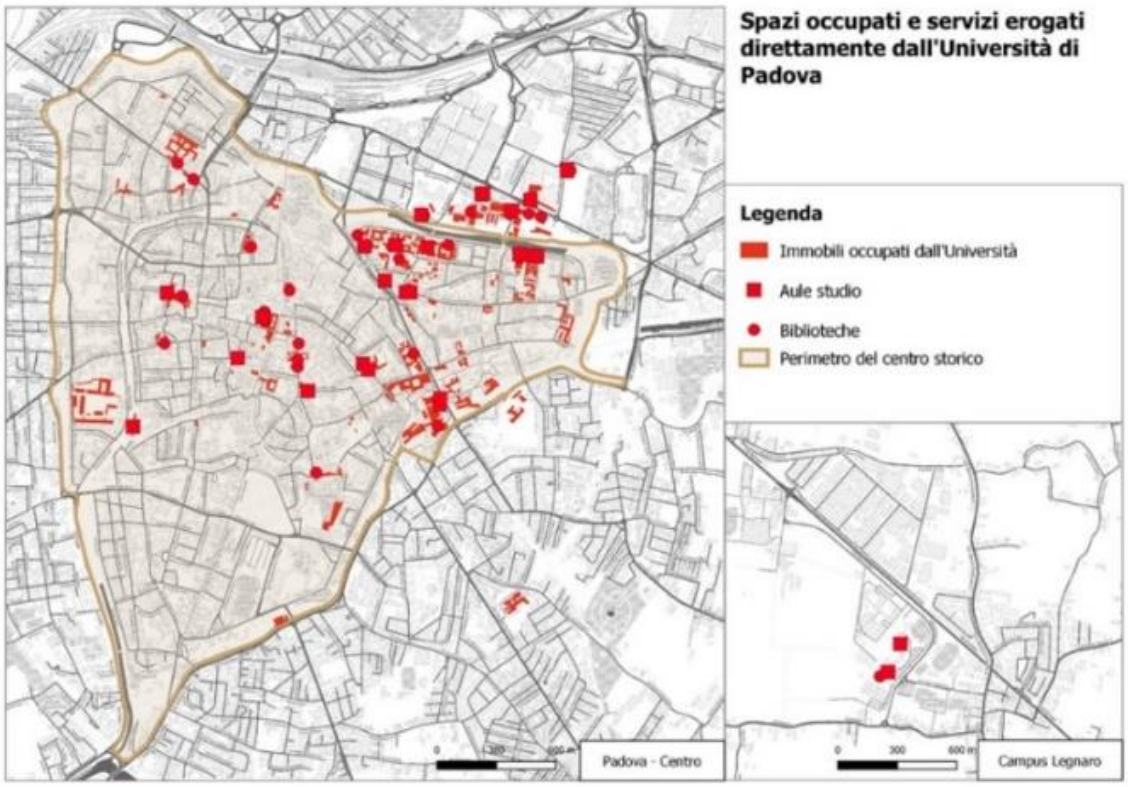


Figura 3a. Sedi dell'Ateneo di Padova.

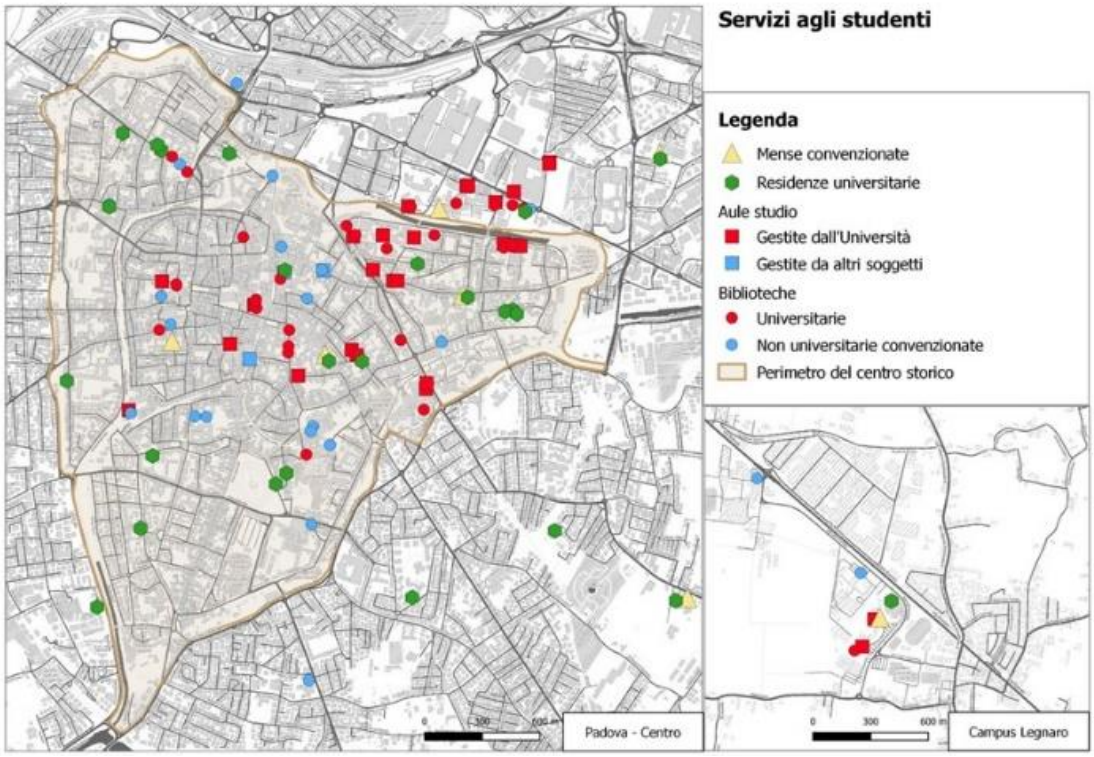


Figura 3b. Servizi per gli studenti.

Questa progressiva infiltrazione dell'università nel tessuto urbano dà vita ad un "campus" aperto, disarticolato e composto in realtà da più recinti "inframmezzati" dalla città, originando un sistema che non ha alcuna coerenza interna o razionale organizzazione; che cresce in assenza di un progetto unitario (nei piani urbanistici come nei piani di sviluppo edilizio dell'Ateneo, così come anche i diversi progetti architettonici non sembrano cercare una forma coerente e tipologie compatibili con le strutture interne al recinto, né tantomeno con la città circostante); con relazioni *intra-moenia* spesso complicate se non difficili, non di rado ai limiti dell'efficienza di funzionamento.

L'espansione segue prevalentemente due linee di intervento: la prima, gradualmente abbandonata per i suoi costi, con la costruzione di nuove sedi (generalmente ipotizzate come complete e autosufficienti "isole "nella città); la seconda – erroneamente considerata meno dispendiosa e più strategica – attraverso il recupero di manufatti dismessi, di differente tipologia, destinazione funzionale originaria diversificata (impianti produttivi, caserme, ecc.), ed epoca di costruzione e qualità edilizia e

architettonica differenti, in diversi punti della città, dentro o fuori dal centro storico.

3.2. L'esito: un'incalzante domanda di spazi

In una città di 235.000 abitanti, il ruolo e il peso dell'organizzazione universitaria è evidente e manifesto, con un'istituzione di quasi 2.300 unità di personale docente e ricercatore, 2.350 tecnici ed amministrativi, quasi 60.000 studenti iscritti (dei quali 11.300 immatricolati nel 2019)[106] che si distribuiscono in più poli prevalentemente nel centro storico e nelle aree immediatamente adiacenti. Un sistema che tende ad articolarsi sempre più quanto più crescono le attività e i servizi che l'università si trova a dover garantire, così come aumentano le esigenze degli studenti che richiedono non solo aule più capienti e confortevoli, ma anche spazi diversificati per lo studio, per il tempo libero dallo studio, attività culturali, aggregazione. A questa si deve aggiungere l'emergenza alloggi, che negli ultimi anni è divenuta sempre più grave e anche più manifesta, con proteste vivaci da parte degli studenti che lamentano l'insufficienza e l'inadeguatezza dell'offerta di alloggi assicurati dall'ente per il diritto allo studio, l'incremento dei costi di convitti e collegi universitari privati (a Padova in parte assicurati da enti religiosi), solo in parte compensato dalla nuova disponibilità di posti letto garantiti da alcuni soggetti privati (da ultimo la residenza universitaria Camplus con 206 posti letto aperta nel 2020 in piena pandemia). Il mercato immobiliare locale risulta del tutto inadeguato, sia per la limitata offerta di alloggi sia per i costi (a Padova, il posto letto costa in media al mese dai 300 euro in camera doppia ai 500 euro in camera singola non sempre comprensivi delle spese).

Mentre la questione residenziale appare sostanzialmente elusa sia dall'ente regionale (ESU che nel corso degli ultimi è stata impegnata più nella ristrutturazione delle strutture esistenti che nel loro potenziamento o nella costruzione di nuove soluzioni residenziali) sia dall'Amministrazione

[106] Dati del 2019. Cfr.: https://www.unipd.it/dati-statistici.

comunale, l'Ateneo sembra rimbalzare la questione agli enti competenti impegnandosi piuttosto nella riorganizzazione dei suoi spazi, da un lato con un impegno notevole profuso nell'adeguamento delle strutture più antiche, nel completamento delle nuove sedi e nella ricerca di nuove attrezzature nella quale ricollocare attività e funzioni, anche abbandonando edifici di carattere storico, spesso vincolati o di difficile ristrutturazione. Si tratta di scelte "occasionali", dettate più dalla necessità che da un programma coerente, dall'immediata disponibilità e dal supposto facile (ma non per questo meno costoso) adeguamento edilizio alla funzione universitaria (quasi prevalentemente si tratta di spazi per la didattica). È stato così con l'acquisizione di alcuni padiglioni della Fiera di Padova per la Scuola di Ingegneria (continuando il processo di specializzazione della zona Piovego nord), di alcuni edifici storici che dovrebbero completare l'insediamento del Polo umanistico del Beato Pellegrino, e non diversamente con l'acquisizione della Caserma Piave per la creazione del Polo di Scienze Sociali.

In questi ultimi anni di grande dinamismo edilizio, però, a fronte di importanti operazioni condotte, non è stato mai realizzato un piano concretamente strategico della distribuzione spaziale delle attività accademiche: si procede piuttosto per "prossimità" delle opportunità immobiliari ai poli già esistenti, sostanzialmente ignari se non indifferenti agli impatti urbani delle strutture universitarie, nonostante un crescente conflitto tra popolazione studentesca e popolazione residente, una sempre più diffusa insofferenza per la specializzazione universitaria di alcune aree della città (indisponibilità di alloggi, rarefazione della rete commerciale, congestionamento e problemi di mobilità, sicurezza urbana, ecc.). In una città che si fregia di una delle università più antiche di Europa, la questione universitaria sembra in questi anni assumere prevalentemente l'aspetto della competizione spaziale (tra le popolazioni urbane per alloggi, servizi e trasporti) e di un aperto conflitto di convivenza.

4. Possibili convergenze?

Non sembrano emergere idee originali o strategiche nelle linee programmatiche del nuovo Piano degli Interventi in fase di elaborazione da parte del gruppo progettuale Ma.Te e Studio Boeri: delle ex caserme si parla in modo generico come spazi necessari per operazioni di rigenerazione urbana "a zero consumo di suolo" in un generico quadro di "città che cambia (medio e lungo periodo) [...] mediante la riconversione e riqualificazione dei grandi contenitori ora sottoutilizzati (caserme, aeroporto, etc.)"[107]. Quello che sembra mancare in realtà non è un'indicazione di possibile destinazione d'uso per queste aree, ma piuttosto una visione strategica del ruolo e del futuro della città. Non che nel precedente Piano degli Interventi ci fossero linee programmatiche o destinazioni d'uso più dettagliate!

Padova, d'altro canto, non sembra delineare un'idea forte e una linea guida verso cui indirizzare i processi di crescita.

Non è più una città industriale ma non è riuscita a costruirsi una consistenza terziaria e una concentrazione di funzioni eccellenti per poter divenire un "polo metropolitano" regionale e sovra-regionale (in un'accezione funzionale e non demografica, visto anche il suo costante *shrinking*); tenta un futuro dinamico nel settore del turismo promuovendo l'inserimento della città nell'articolato sistema del patrimonio UNESCO (la "Urbs Picta") ignorando la natura complessa dei flussi turistici già presenti in città (per turismo religioso, turismo della salute e del benessere, *slow tourism*, oltre all'inammissibile "turismo di rimbalzo" da Venezia) senza investire nel potenziamento di servizi di accoglienza o dei trasporti e dei collegamenti. Stenta a delinearsi come "città universitaria" di eccellenza, visto la scarsa attenzione da parte

[107] Cfr. Comune di Padova-MaTe srl-Studio Boeri (2020). Padova 2030. Piano degli interventi. Documento del Sindaco. Ben poco altro traspare nei diversi comunicati stampa dell'amministrazione comunale e del gruppo dei progettisti, al di là della cortina retorica di buoni intenti e vaghe linee strategiche e soprattutto del solito refran che queste rappresentino aree strategiche per la crescita della città con il tassativo obiettivo contenimento del consumo di suolo Cfr.: https://www.padovanet.it/notizia/20210429/nuovo-piano-degli-interventi.

dell'Amministrazione comunale verso le esigenze della "popolazione" universitaria, intesa come una questione di competenza altrui, e spesso gestita solo in termini di esclusivo problema di sicurezza e di ordine pubblico. D'altro canto, l'Università – che rimanda ad altri i problemi di mobilità e residenzialità della popolazione studentesca – non intende la cooperazione con l'Amministrazione comunale al di là dei riti celebrativi dell'ormai ottocentenaria tradizione accademica urbana.

E le aree militari dismesse restano così in attesa di un destino che non si sa bene chi dovrebbe costruire, se non il mercato immobiliare nei suoi altalenanti andamenti.

La disponibilità di aree rese libere dalla smilitarizzazione e dalla successiva (probabile) "sdemanializzazione" (al di là delle diverse difficoltà che il riuso di queste aree comportino) diventa quindi una grande opportunità per la città, e per l'università. Ma piuttosto che stimolare la costruzione di nuove mappe strategiche di riorganizzazione della struttura urbana, il patrimonio militare appare come un generico *carnet* di opportunità insediative "messo a disposizione della città" per le funzioni che sembrano rendersi di volta in volta opportune per la domanda del mercato immobiliare, per alcuni investitori disponibili a risolvere problemi annosi della città. Dopo anni di discussione sui possibili destini del Foro Boario di Davanzo (una struttura architettonicamente molto singolare mai entrata in funzione), in modo banale e distratto l'area è stata destinata a sede padovana di Leroy Merlin, nonostante le accese polemiche sull'eccessiva presenza di centri commerciali (per lo più insediati sul margine opposto della città). Così come, dopo aver "girovagato" sulla mappa della città, la sede del nuovo Polo sanitario è stata individuata nel settore nord-orientale, guardando molto alle indispensabili caratteristiche del centro sanitario e poco agli impatti complessivi sulla città sia del nuovo insediamento sia del "vuoto" lasciato nel centro città.

Lo scontro sull'ex Caserma Prandina denuncia questo sostanziale disorientamento delle scelte e delle politiche.

Quale uso? Verde pubblico e servizi pubblici per i cittadini – senza però integrarlo coerentemente nel complesso sistema del verde che fa di Padova una delle città italiane con il più alto standard pro capite –; parcheggio per gli operatori economici del centro storico a servizio del cuore commerciale antico della città; un'evidente indeterminatezza dell'amministrazione, a fronte delle pressioni delle varie forze politiche diversamente schierate alla ricerca di consenso. Un processo partecipativo che non ha risolto il problema, anzi per certi versi lo ha inasprito, fa sì che oggi il grande spazio sia in attesa di una sua definizione, temporaneamente utilizzato sia come spazio aperto sia come parcheggio. Quello che si delinea negli ultimi anni quindi è un quadro complessivo di interventi di riuso "accidentali" delle aree militari, principalmente per una sostanziale assenza di strategie comunali per il recupero delle aree dismesse, ed in particolare delle aree militare in disuso o in fase di dimissione, con il conseguente ricorso a soluzioni progettuali di volta in volta individuate in base alle opportunità di investimento di fortuiti operatori presenti.

È stato così anche per il recupero della Caserma Piave[108], acquisita dall'Università di Padova con un protocollo di intesa con il Ministero della Difesa, e poi oggetto di un concorso internazionale di idee per la sua trasformazione vinto da D. Chipperfield. *Ex post*, il progetto sembrerebbe parte di una strategia di riorganizzazione delle tante attività accademiche sparse in diverse e spesso inadeguate sedi del centro storico da concentrare in alcuni "poli", indirizzandovi i flussi che attraversano la città. Una strategia assente però nei diversi documenti dell'Ateneo, visto che la caserma Piave non si inserisce in un programma per una sua organica e strategica organizzazione spaziale, in assenza di una reale valutazione dei fabbisogni e di una chiara linea di localizzazione nella struttura urbana.

[108] https://www.ottocentenariouniversitadipadova.it/storia/piavefutura/

Le polemiche suscitate dall'azione condotta dall'Ateneo in assoluta autonomia senza alcun confronto con l'Amministrazione comunale (se non successivamente per l'adeguamento degli strumenti urbanistici), con gli ordini professionali (per le modalità di intervento seguite con concorso di progettazione a procedura ristretta, invitando esclusivamente alcune "archistar"), con i comitati dei residenti per l'inappropriatezza della localizzazione e per le trasformazioni indotte (immediato rincaro dei valori immobiliari nell'area e l'avvio della trasformazione della rete commerciale locale, anche se la pandemia ha reso il processo più opaco") e il rischio di "portellizzazione" di un settore del centro storico ancora "libero" da questo tipo di funzioni.

La convergenza sembra sussistere solo nell'opportunità che l'operatore universitario si fa carico di una soluzione per il recupero di un ambito dismesso così vasto e altrimenti inutilizzato.

I due casi citati mostrano come l'individuazione di nuove destinazioni funzionali per le ex caserme risulti spesso poco congrua con il contesto urbano e soprattutto priva di un inquadramento in uno scenario urbano strategico di medio-lungo periodo. Mostrano altresì un'assoluta assenza di cooperazione inter-istituzionale ed una palese difficoltà nel concepire non solo una visione condivisa ma anche nel gestire il confronto con i cittadini.

Eppure un'accurata analisi dei processi di trasformazione della città, una sincera attenzione ad alcune domande che emergono nel contesto urbano – come quella degli studenti che lamentano il costo eccessivo degli alloggi e dei posti letto –, un confronto schietto tra Università e Amministrazione per una convergenza di strategie di sviluppo (se ci fossero!), una riflessione critica senza remore e senza retoriche sulle reali vocazioni della città, dovrebbero poter condurre alla costruzione di una visione del futuro che possa essere condivisa e coerente per guidare la città verso il 2030 e oltre!

Nel quadro strategico che ne discenderebbe potrebbe trovare un ruolo e un senso ance il riuso delle aree militari, a questo punto destinate a quelle funzioni indispensabili al polo metropolitano padovano che dagli anni '60 si cerca di comporre nel cuore della pianura veneta.

Riferimenti

Lenci, A. (2015). La presenza militare nella Padova della Grande Guerra. *Padova e il suo territorio*, 30(176), 25-26. http://www.padovaeilsuoterritorio.it/wp-content/uploads/2016/07/Padova-e-il-suo-territorio-N-176.pdf

Grassi, P. (1990). Gli insediamenti militari a Padova e il nuovo volto della città. In M., Isnenghi, G., Lenci & G., Segato (Eds.), *Padova Capitale al fronte, da Caporetto a Villa Giusti* (pp. 147-160). Padova: Signum Verde.

Bertin, L. (2014). Chiesanuova. In: Lenoci S. e Faraone C. (a cura di), *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell'ex caserma Romagnoli* (pp. 119-131). Padova: Edizioni Turato.

Dal Piaz, V. (1990). Il volto urbanistico di Padova. In M., Isnenghi, G., Lenci & G., Segato (Eds.), *Padova Capitale al fronte, da Caporetto a Villa Giusti* (pp. 77-92). Padova: Signum Verde.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2018). Verso un censimento delle aree militari in Veneto. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 48(123), 51-75.

Pietrogrande, E. (Ed.) (2018). *Frammenti di città*. Milano: Lampi di stampa.

Savino, M. (2020). L'università costruisce la città. Padova dal "campus diffuso" alla rete urbana. *Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro*, 31, (61-62), 59-66.

Mazzi, G. (Ed.) (2006). *L'università e la città: il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dic. 2003*. Bologna: CLUEB.

54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia)

Ginevra Balletto [1], Mara Ladu [2*] e Alessandra Milesi [3]

[1] DICAAR Department of Civil and Environmental Engineering and Architecture, University of Cagliari, Via Marengo 2, Cagliari, Italy; balletto@unica.it; ORCID ID https://orcid.org/0000-0003-0876-0605
[2] DICAAR Department of Civil and Environmental Engineering and Architecture, University of Cagliari, Via Marengo 2, Cagliari, Italy; mara.ladu@unica.it; ORCID ID https://orcid.org/0000-0002-2762-0686
[3] DICAAR Department of Civil and Environmental Engineering and Architecture, University of Cagliari, Via Marengo 2, Cagliari, Italy; alessanrdamilesi.unica@gmail.; ORCID ID https://orcid.org/0000-0001-7994-8299

Abstract: I concetti di accessibilità e di camminabilità urbana costituiscono i capisaldi delle politiche urbane per la città contemporanea, chiamata a adottare modelli di sviluppo sostenibili in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030. Tali concetti sono strettamente legati al paradigma di città sostenibile (vivibile, sana e inclusiva), fondata su un sistema di spazi pubblici di qualità e su una rete di servizi e infrastrutture, materiali e immateriali, capaci di rafforzare o costruire nuove relazioni di natura sociale, economica e ambientale. Si tratta dunque di riconoscere potenziali occasioni di connessione e permeabilità in ambienti urbani consolidati e molto spesso frammentati in quanto sviluppati sulla base di logiche del passato rispondenti principalmente alla domanda di accessibilità veicolare privata. La città sostenibile, quindi, apre a nuove prospettive di gestione e governo del territorio improntate alla rigenerazione del costruito esistente, che riconoscono al patrimonio immobiliare pubblico dismesso un ruolo strategico nella definizione di futuri scenari urbani. All'interno di questo quadro, la città di Cagliari rappresenta un interessante caso di studio in quanto caratterizzata dalla presenza di una serie di complessi pubblici dismessi, soprattutto di natura militare, che appaiono come vere e proprie 'enclave' nel tessuto urbano, condizionando, di fatto, la connettività e la camminabilità di intere porzioni di città. A partire dall'analisi di politiche e progetti orientati a reintrodurre tale patrimonio nella vita civile, il presente studio propone una metodologia per migliorare l'accessibilità urbana in una logica di rete flessibile, dove la 'camminabilità' possa diventare non soltanto momento di "scelta" possibile per un nuovo stile di vita ma, soprattutto, la base per una pianificazione orientata al modello della città dei 15 minuti.

Keywords: Aree militari dismesse; Accessibilità; Città dei 15 minuti

1. Introduzione

Il processo di transizione economica, dalla *old* alla *new economy*, ha prodotto effetti in città e territori. Il modificarsi della struttura produttiva ha comportato un sostanziale mutare dell'assetto organizzativo urbano con significativi fenomeni di dismissione di fabbricati e ulteriore potenziale abbandono di un cospicuo numero di edifici. In particolare, a partire dagli anni '80, la dismissione di aree industriali e di grandi infrastrutture pubbliche, che hanno costituito la città ottocentesca e quella della prima metà del Novecento, ha inaugurato la fase di conversione, richiamando enti e istituzioni direttamente coinvolte, investitori e la stessa società civile a sviluppare proposte di valorizzazione (Mattioli, Zanfi, 2019; Ladu, 2020; Gastaldi, Camerin, 2020).

Oggi, considerata la necessità di adottare modelli di sviluppo urbano sostenibile (Martinelli, Mininni, 2021) quale effetto della tanto auspicata transizione ecologica fondata sulla salvaguardia dell'ambiente (Capotorti et al. 2020), anche mediante azioni di contrasto al consumo indiscriminato di suolo, il tema del riuso e dell'economia circolare (Balletto et al., 2021a) nella gestione dell'asset pubblico, civile e militare, costituito da edifici, spazi aperti, aree verdi e interi compendi urbani dismessi, riveste un ruolo centrale nel dibattito politico, così come nella pianificazione e nella governance urbana. Inoltre, il fatto che molti processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico investono ambiti urbani della città storica e della città consolidata, fa sì che tale asset diventi sempre più determinante nella definizione di strategie di sviluppo futuro in chiave rigenerativa, improntate sul modello di città compatta (Musco, 2009), capace di rispondere alle necessità della contemporaneità (nuove forme di produzione e lavoro, social housing, coworking, smart community e salute-benessere), rese ancora più evidenti dalla sopraggiunta crisi sanitaria (Dettori et al., 2021). L'epidemia ha infatti evidenziato una serie di criticità negli spazi domestici e in quelli urbani, in parte superabili attraverso l'attuazione di

strategie di fruizione dei cosiddetti 'vuoti urbani' aventi potenziali e molteplici valenze tangibili(Balletto et al., 2021b) ed intangibili (Balletto et al., 2018, Balletto et al., 2020a) che si fondano anche sulla mobilità lenta. In questo senso la città dei 15 minuti (Meng, 2017; Granata, 2020), quale derivazione dal concetto di "neighborhood unit" (1923), unità di vicinato, mira a garantire l'accessibilità sostenibile a servizi e/o a luoghi centrali, contribuendo a ridurre i fenomeni di pendolarismo e ad alleggerire la congestione veicolare riducendo le esternalità negative come l'inquinamento dell'aria. La concretizzazione della città dei 15 min, tuttavia, si scontra anche con l'assetto urbano consolidato delle città, compreso l'effetto enclave determinato da fabbricati dismessi costituiti spesso da ex compendi militari, il cui progetto di riconversione assume un ruolo strategico non solo per la rifunzionalizzazione ma anche per attivare connessioni e porosità nel tessuto urbano in grado di controvertire il senso di anticommons in semicommons o commons (Angiolini, 2018; Camerin et al., 2021; Balletto et al., 2020b).

In questo senso, le politiche di riconversione sensibili ai principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale, unite al modello di Walkable City, contribuiscono a superare la condizione di anticommons che grava su gran parte dei beni militari, sia in ambito urbano e sia extraurbano.

Il presente lavoro è suddiviso nelle seguenti parti:

- paragrafo 2, nel quale sono descritti i nuovi approcci alla rigenerazione del patrimonio militare finalizzati a favorire la transizione da anticommons a semicommons;
- paragrafo 3, che affronta il caso studio delle aree militari nella città di Cagliari;
- paragrafo 4, che descrive la metodologia utilizzata e l'applicazione al caso studio;
- paragrafo 5, nel quale vengono discussi i risultati ottenuti e le conclusioni.

2. Nuovi approcci alla rigenerazione del patrimonio militare: da anticommons a semicommons

Nel 2019 l'Esercito Italiano ha presentato il progetto 'Grandi Infrastrutture - Caserme Verdi' (Ministero della Difesa, 2019), dedicato allo studio e alla realizzazione di infrastrutture militari di nuova generazione, al fine di rendere il parco infrastrutturale delle Forze Armate più efficiente e funzionale.

Tra le infrastrutture delle Forze Armate considerate strategiche, vi sono 26 siti nazionali dislocati lungo la penisola (Fig. 1): 6 aree nel nord-ovest, altrettante nel centro Italia, 5 nel nord-est, 9 nel sud Italia comprese le isole. Tra queste ultime, due sono localizzate nella Regione Sardegna: il Compendio militare Caserme Mereu-Riva di Villasanta-Monfenera nel Comune di Cagliari; la Caserma Pisano e poligono di Capo Teulada nel Comune di Teulada.

Con un investimento di 1,5 miliardi, in un orizzonte temporale di 20 anni, si intende garantire un miglioramento della qualità degli ambienti di lavoro del personale e delle relative famiglie e il contenimento degli impatti ambientali. Inoltre le nuove basi militari presentano una organizzazione funzionale orientata a favorire una maggiore inclusione sociale attraverso l'apertura degli spazi e dei servizi socio-ricreativi e sportivi alla cittadinanza, in un'ottica di 'dual use' delle strutture. Nella prospettiva di una standardizzazione futura ogni Base ospiterà cinque aree funzionali prioritarie: comando, addestrativa, logistica, sportiva/ricreativa, alloggiativa. Tra queste, quella sportiva/ricreativa rappresenta senza dubbio l'elemento catalizzatore della vita collettiva del personale militare e della popolazione locale, che potrà usufruirne nell'ambito di specifici accordi (Ladu, Bernardini, 2021). Per questo motivo, il progetto può essere inteso come un importante segnale di apertura delle 'enclave' militari verso la città, per favorire l'auspicata transizione da anticommons a semicommons-commons, dove la comunità può fruire di servizi per lo sport e il tempo libero (Ladu et al. 2019).

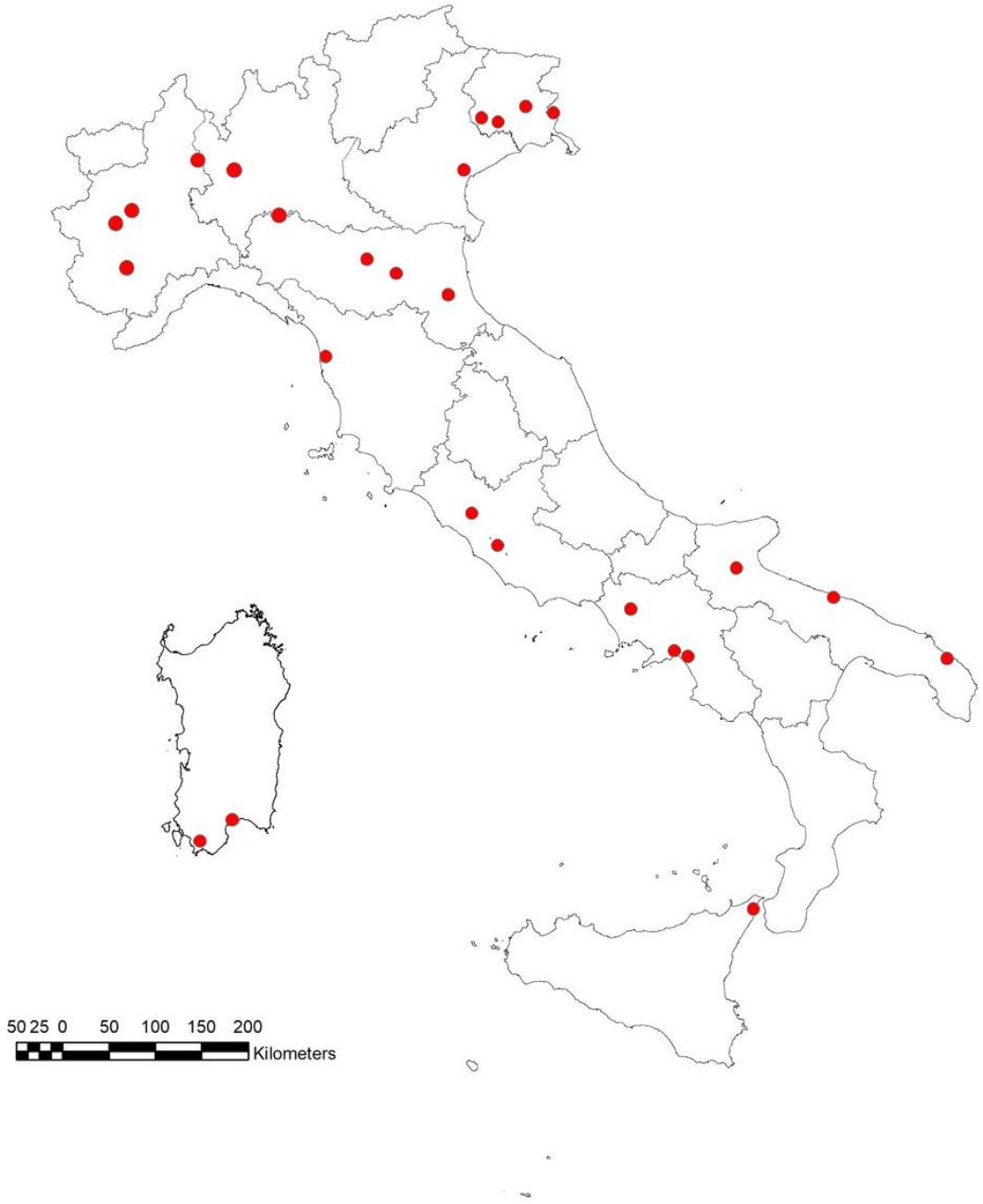


Figura 1. Localizzazione dei 26 siti militari inseriti all'interno del progetto Caserme Verdi. Fonte: Ministero della Difesa (2019) Autori: Milesi, Ladu (2021)

Appare il caso di sottolineare che gli intenti sopra descritti devono necessariamente trovare riscontro all'interno di un progetto urbano più ampio volto a rigenerare il patrimonio pubblico (Micelli, 2018) migliorando anche le condizioni degli spazi aperti e dell'ambiente costruito al contorno (Montedoro, 2017), specialmente in termini di

connessione, in coerenza con i principi della Walkable City (Turoń et al., 2017).

3. Il caso studio delle aree militari nella città di Cagliari (Sardegna)

La città di Cagliari, Capoluogo della Regione Sardegna e Città Metropolitana dal 2016, con oltre 150.000 abitanti, costituisce il più importante centro culturale, economico, politico e amministrativo della Sardegna. Tuttavia, in analogia con l'attuale trend nazionale - internazionale, la città è interessata da fenomeni di dismissione e potenziale abbandono di un cospicuo numero di beni di proprietà pubblica, testimonianza delle dinamiche di sviluppo che hanno determinato la chiusura e/o rimodulazione di importanti servizi pubblici e attività produttive, nonché la razionalizzazione dell'uso dei beni patrimoniali della pubblica amministrazione e il progressivo ridimensionamento degli spazi legati alla difesa nazionale (Ladu, 2018). Si tratta di un patrimonio considerevole di edifici e spazi aperti, non solo in termini dimensionali ma anche e soprattutto in termini di valori storici, culturali, architettonici e ambientali, tanto da conferirgli il ruolo di potenziale risorsa per la rigenerazione urbana. Proprio su questi presupposti si fonda il Piano Strategico della Città Metropolitana di Cagliari (PS) (Palumbo et al. 2020; Balletto et al., 2020c) di recente approvazione (2021). Nello specifico, nella fase partecipativa è stato portato al centro della discussione anche il tema delle enclave militari, e dei relativi fenomeni di dismissione, abbandono e/o sottoutilizzo.

Tra gli immobili pubblici, da tempo interessati da programmi di razionalizzazione degli spazi e trasferimento delle funzioni, sono numerosi quelli militari già trasferiti dal Demanio Militare alla Regione Sardegna e quelli trasferibili, che potrebbero rivelarsi una straordinaria risorsa se inseriti all'interno di una chiara strategia di rigenerazione sostenibile della città, che ne delinei il passaggio da luoghi dell'esclusione a luoghi dell'inclusione. Si tratta di un processo avviato da tempo che oggi necessita di essere arricchito dei principi che

scaturiscono dai più recenti modelli di città sostenibile e dalle sue più specifiche declinazioni, tra cui quelle di *Walkable City*, *15 minutes City*, *Safe and Healthy City* e *Sport City* (Balletto et al., 2021c).

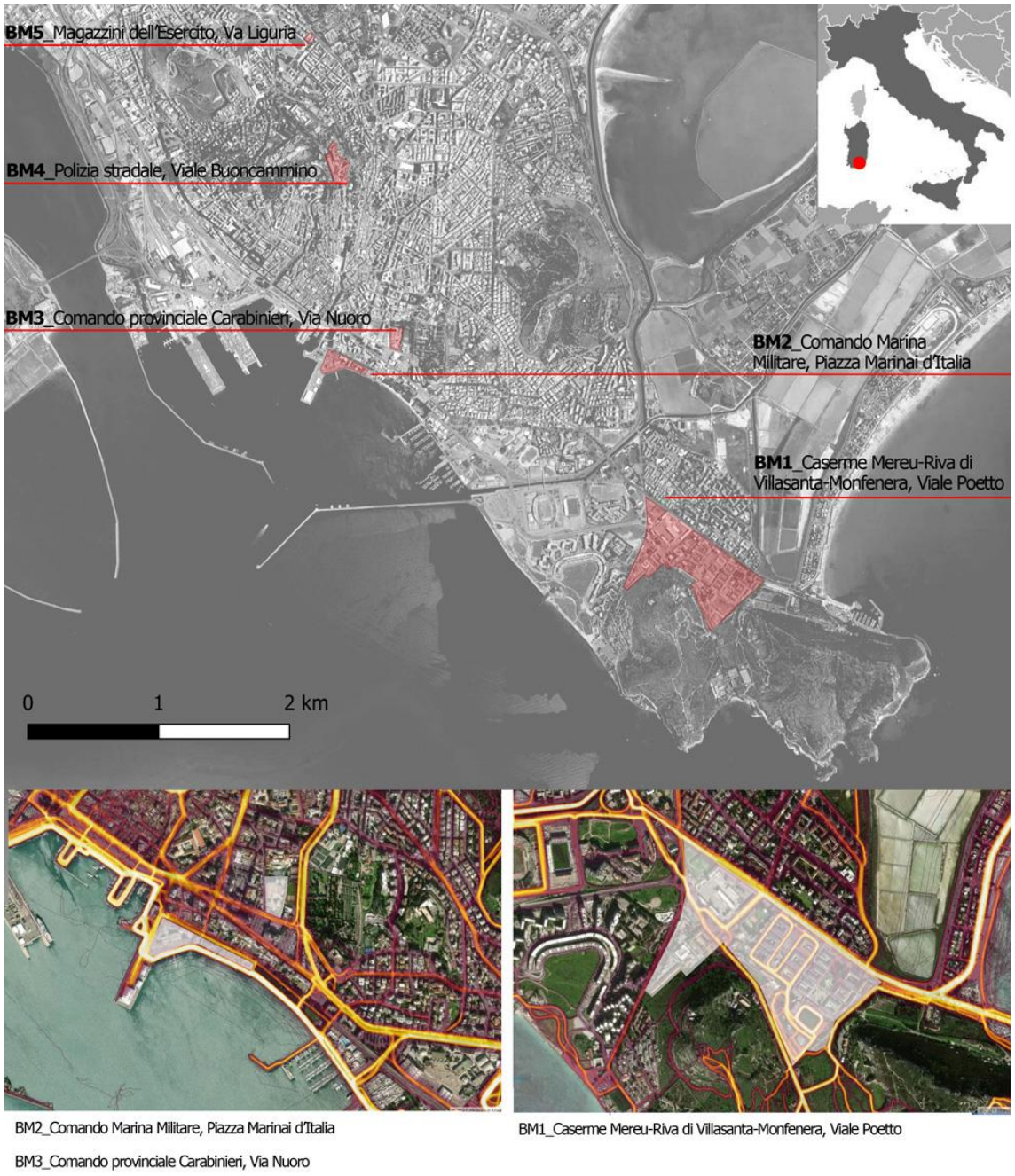


Figura 2. Inquadramento di alcuni complessi militari nella città di Cagliari e rilevamento delle tracce attraverso la piattaforma Strava (22.09.2021). Fonte: Autori Milesi, Ladu (2021)

L'inibizione all'attraversamento dei grandi complessi militari determina la circumnavigazione, messa in evidenza anche dalle tracce registrate dalla smart community che

anima la piattaforma digitale Strava (Fig. 2), riferibili alle attività di camminata, corsa e ciclismo.

La Figura 2 evidenzia la densità - in termini qualitativi - delle percorrenze sotto forma di tracce digitali riferibili all'attività di camminata, che testimonia la propensione delle reti viarie alla mobilità lenta.

È a partire dall'osservazione diretta di questi fenomeni che gli autori hanno ulteriormente sviluppato una metodologia di ricerca volta alla definizione di indici di porosità, attraversamento e attrattività, riferiti alla Walkable City, già oggetto di precedenti applicazioni sia nel contesto di Cagliari (Balletto et al., 2021d), sia applicata in comparazione con altri metodi affermati in letteratura come lo space syntax (Balletto et al., 2021e).

4. Metodologia e dati

A partire dalle considerazioni sopra esposte, il presente studio propone una metodologia per migliorare l'accessibilità urbana in una logica di rete flessibile, dove la 'camminabilità' possa diventare non soltanto momento di 'scelta' possibile per un nuovo stile di vita ma, soprattutto, la base per una pianificazione orientata al modello della città dei 15 minuti. In particolare si rende necessario comprendere come questi luoghi possono determinare un nuovo sviluppo della città, considerando tre aspetti principali: la distanza, il numero e la varietà delle principali funzioni urbane; il numero di attraversamenti consentiti, fondamentali per valutare il loro potenziale ruolo di luoghi centrali nel caso di una loro apertura.

A tal fine, gli autori applicano una metodologia da loro sviluppata nell'ambito di attività ricerca ancora in corso, che ha portato alla costruzione di un indice di camminabilità (Walkability Index WI) in funzione dei fattori di 'porosità', 'attraversamento' e 'attrattività', determinati per la riduzione dell'effetto enclave urbano:

1) Indice di porosità (PI), definito in relazione al rapporto di copertura (Rc), anche in seguito alle esigenze sanitarie che hanno assegnato un nuovo valore agli spazi aperti:

PI = 1 quando 0 <= Rc <= 0,5

PI = 0,5 quando 0,51<= Rc <= 0,69

PI = 0,25 quando 0,70 <= Rc <= 0,95

PI = 0 quando 0,96 <= Rc <= 1

2) Indice di connettività/attraversabilità (CI):

CI = N. attraversamenti x p dove N.= numero di attraversamenti che si dispiegano tra due accessi e che consentono di mettere in relazione più porzioni urbane e

0 <= p <= 1

La correlazione tra N. e p è scaturita dalle esigenze della città dei 15 minuti:

N. attraversamenti = 0 p=0

N. attraversamenti = 1 p=0,15

N. attraversamenti = 2 p=0,35

N. attraversamenti > 2 p = 0,50

3) Indice di attrattività relativa (AI), riferito sia al numero che alla varietà dei/luoghi centrali rinvenibili all'interno di un areale di percorrenza di 15 minuti dal compendio immobiliare analizzato. Pertanto, per il calcolo di tale indice, si è preso come riferimento l'indice di diversità di Simpson che consente di dare peso alla diversità di funzioni urbane al contorno. L'indice di diversità di Simpson, usato in statistica nel caso di popolazioni con un numero finito (nel caso dell'indice D) di elementi è dato dalla seguente formula

D=1- $log \frac{\sum_j Nj\,(Nj-1)}{N\,(N-1)} = -\log \lambda$,

dove N_j indica la numerosità della j-esima "specie", N= $\sum_j Nj$ e λ è corrisponde all'indice di concentrazione di Simpson.

$\lambda = \frac{\sum_j Nj(Nj-1)}{N(N-1)}$, nel caso di popolazioni finite

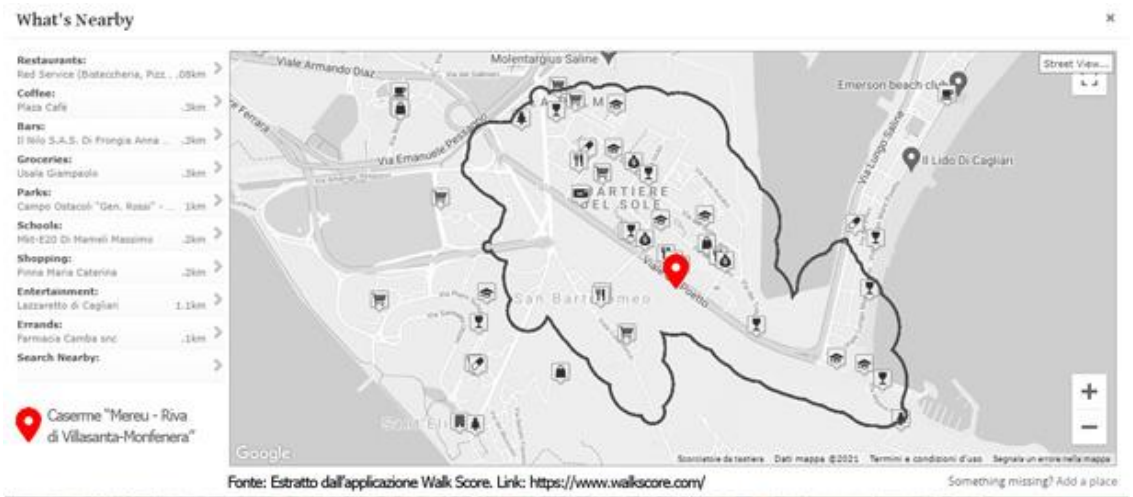
L'indice di Simpson trova larga applicazione in Ecologia e, per analogia, è stato trasposto al contesto urbano (Borruso, 2009) e, più precisamente, alla diversità delle funzioni

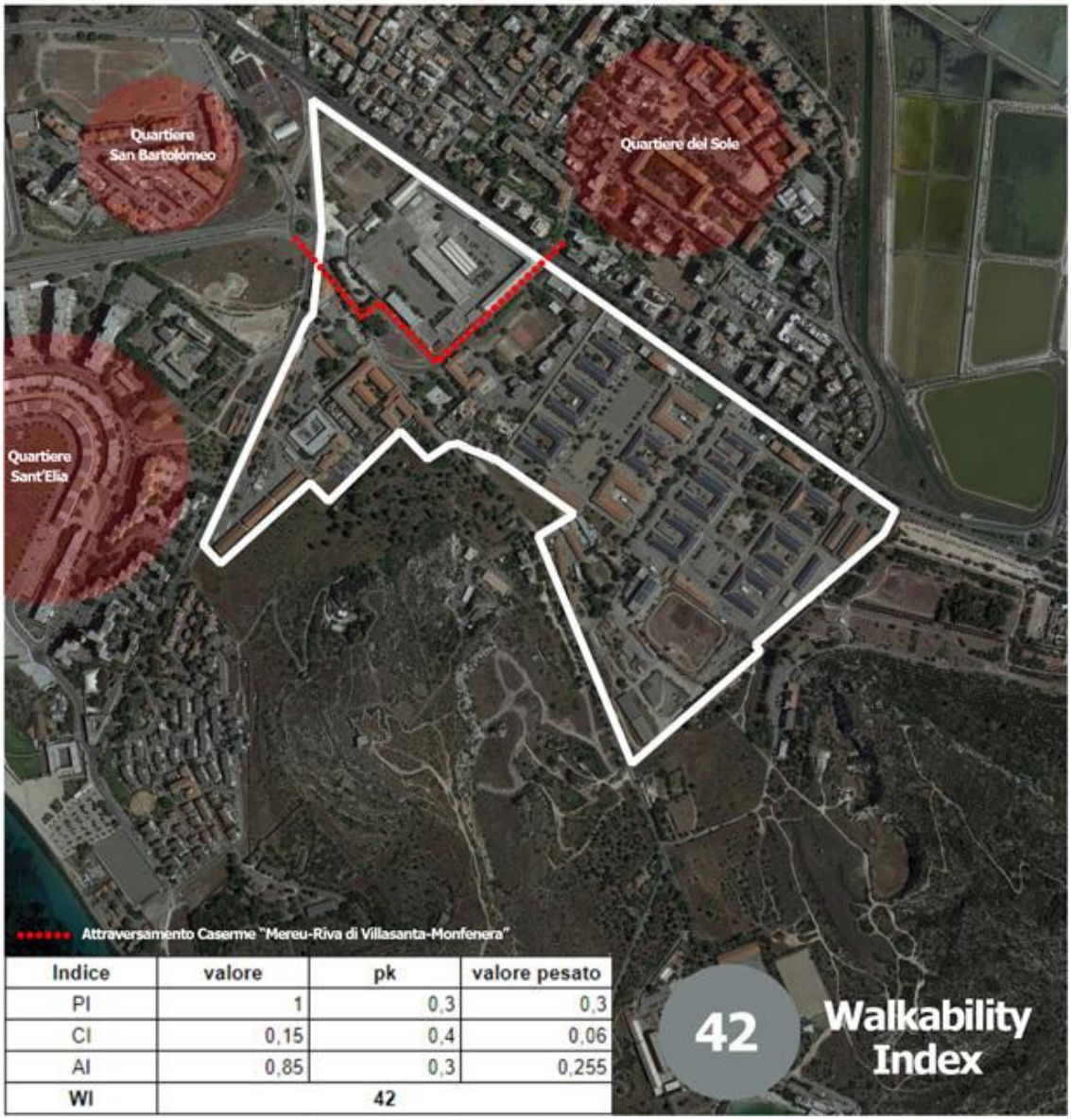
urbane. Al benchmark ideale corrispondono i seguenti indici PI=1, CI=1, AI=1 che, nella pratica, possono verificarsi in uno spazio totalmente aperto, attraversabile in molteplici direzioni e con una attrattività relativa determinata dal numero e dalla varietà di tipologie di funzioni urbane considerate.

Dopo aver testato la metodologia su alcuni luoghi centrali, candidati privilegiati a operazioni di riqualificazione e rivitalizzazione, nel presente studio, sono stati calcolati gli indici per il complesso Caserme Mereu-Riva di Villasanta-Monfenera. Il numero di funzioni urbane al contorno è stato calcolato utilizzando l'applicazione Walk Score, che fornisce servizi di prossimità. È stato considerato un areale che ha come centroide il complesso militare in esame ed un'estensione spaziale tale da ricomprendere funzioni urbane raggiungibili a piedi in un tempo massimo di 15 minuti, ovvero circa 1200 metri dal centroide. La Tabella 1 riassume il calcolo degli indici.

Tabella 1. Valutazione indici complesso militare caserme Mereu-Riva di Villasanta-Monfenera

Dati complesso		
Superficie complesso (mq)	397,938	
Superficie coperta (mq)	91,381	
Indice di porosità		
	Rc	
	0,23	
PI	1	
Indice di connettività/attraversabilità		
	N. attraversamenti	p
	1	0,15
CI	0,15	
Indice di attrattività		
Tipologie funzioni urbane	n	n*(n-1)
Ristoranti	7	42
Cafè	1	0
Bar	6	30
Scuole	7	42
Parchi	1	0
Supermercati	4	12
Shopping	1	0
Entertainment	0	0
Farmacie/Banche/Poste	6	30
Totali	33	156
N*(N-1)	1056	
D=Somma n*(n-1) / N*(N-1)	0,15	
AI	0,85	





Indice	valore	pk	valore pesato
PI	1	0,3	0,3
CI	0,15	0,4	0,06
AI	0,85	0,3	0,255
WI	42		

Figura 3. Inquadramento del caso di studio. In alto, areale di 15 minuti estratto dalla piattaforma Walk Score. In basso, perimetro del compendio militare con indicazione dell'unico attraversamento esistente e tabella riassuntiva del Walkable Index. Fonte: Autori Milesi, Ladu (2021)

L'analisi evidenza come, ad un elevato valore degli indici di porosità (PI) e attrattività (AI), corrisponde un basso valore dell'indice di connettività/attraversabilità (CI), che esprime una certa esternalità negativa da attribuire al compendio militare nel perseguire il progetto di città dei 15 minuti.

Si è poi proceduto a determinare l'indice sintetico Walkability Index (WI) (Fig. 3), espressione dalla somma pesata di PI, CI, e AI, secondo la formula:

$$WI=((Pi*pk)+(CI*pk)+(AI*pk))*100$$

dove pk rappresenta il peso attribuito ad ogni indice sulla base del ruolo necessario di 'attraversamento' per ridurre l'effetto enclave:

pk = 0.3 per PI

pk = 0.4 per CI

pk = 0.3 per AI

5. Conclusioni

Il presente studio costituisce un'applicazione della metodologia sviluppata nell'ambito di una più ampia attività di ricerca condotta dagli autori sulle sfide della governance urbana per promuovere la riqualificazione del patrimonio immobiliare militare in un'ottica di città sostenibile. La nuova consapevolezza maturata in ambito disciplinare, anche a seguito dei radicali cambiamenti indotti dall'emergenza sanitaria, ha portato gli autori a valutare un apposito set di indici: di porosità (PI), di connettività/attraversabilità (CI) e di attrattività (AI). Per tali indici, che consentono di mettere in relazione elementi intrinseci (PI e CI) con elementi estrinseci (AI), è stato definito un benchmark ideale pari a 1 che, nella pratica, si verifica in uno spazio totalmente aperto, attraversabile in molteplici direzioni e con una attrattività relativa diversificata. Moltiplicati per un determinato peso, essi concorrono a determinare un Walkability Index (WI), espressione del grado di camminabilità attribuibile ai

complessi pubblici, al fine di guidare le azioni future per migliorare l'accessibilità pedonale in ambito urbano in una logica di rete flessibile. Prendendo come caso applicativo i beni militari, gli autori hanno calcolato gli indici di un determinato complesso che si configura come una delle principali enclave della città consolidata, così come confermato dallo stesso indice. Infatti, il basso valore WI pari a 42/100, è determinato in buona parte dal basso valore di CI, a fronte di un grado di porosità e attrattività considerevole. In relazione al primo risultato ottenuto, gli autori intendono proseguire la ricerca per valutare il ruolo di tali complessi militari nell'ambito del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), recentemente adottato dal Comune di Cagliari (settembre, 2021) al fine di favorire la città dei 15 min mediante progetti urbani integrati.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

La redazione del paragrafo 1 è di G Balletto; dei paragrafi 2, 3, 4 e 5 è di M Ladu e A. Milesi, l'Abstract, è a cura di tutti gli autori.

Acknowledgments

Lo studio è supportato dai Fondi di Ricerca del Progetto "Investigating the relationships between knowledge-building and design and decision-making in spatial planning with geodesign" finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2018).

Riferimenti

Angiolini, C. S. A. (2018). *La questione dei beni comuni: un itinerario fra regimi dei beni e diritti fondamentali*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia

Balletto, G., Borruso, G., & Donato, C. (2018). City dashboards and the Achilles' heel of smart cities: putting governance in action and in space. In I*nternational Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 654-668). Cham: Springer

Balletto, G., Milesi, A., Ladu, M., & Borruso, G. (2020a). A dashboard for supporting slow tourism in green infrastructures. a methodological proposal in Sardinia (Italy). *Sustainability*, 12(9), 3579

Balletto, G., Milesi, A., Fenu, N., Borruso, G., & Mundula, L. (2020b). Military training areas as semicommons: The territorial valorization of Quirra (Sardinia) from easements to ecosystem services. *Sustainability*, *12*(2), 622

Balletto G., Ladu M., Milesi A., Mundula L. (2020c). La Città Metropolitana di Cagliari, tra attuazione della riforma, zone interne ed aspetti sanitari. *Urbanistica Informazioni*, 287-288, 102-105.

Balletto, G., Borruso, G., Mei, G., & Milesi, A. (2021a). Strategic Circular Economy in Construction: Case Study in Sardinia, Italy. *Journal of Urban Planning and Development*, *147*(4), 05021034

Balletto, G., Borruso, G., Murgante, B., Milesi, A., & Ladu, M. (2021b). Resistance and Resilience. A Methodological Approach for Cities and Territories in Italy. In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 218-229). Cham: Springer

Balletto, G., Borruso, G., Milesi, A., Ladu, M., Castiglia, P., Dettori, M., & Arghittu, A. (2021 c). Sport-City Planning. A Proposal for an Index to Support Decision-Making Practice: Principles and Strategies. In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 255-269). Cham: Springer

Balletto, G., Ladu, M., Milesi, A., & Borruso, G. (2021d). A Methodological Approach on Disused Public Properties in the 15-Minute City Perspective. *Sustainability*, *13*(2), 593

Borruso, G. (2009) Geographical Analysis of Foreign Immigration and Spatial Patterns in Urban Areas: Density Estimation, Spatial Segregation and Diversity Analysis. In M.L., Gavrilova & C.J.K. Tan (Eds.), *Transactions on Computational Science VI. LNCS, vol. 5730* (pp. 301–323). Heidelberg: Springer

Camerin, F., Camatti, N., & Gastaldi, F. (2021). Military Barracks as Cultural Heritage in Italy: A Comparison between before-1900-and 1900-to-1950-Built Barracks. *Sustainability*, 13(2), 782

Capotorti, G., Bonacquisti, S., Abis, L., Aloisi, I., Attorre, F., Bacaro, G., ... & Blasi, C. (2020). More nature in the city. *Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*, 154(6), 1003-1006

Dettori, M., Deiana, G., Balletto, G., Borruso, G., Murgante, B., Arghittu, A., ... & Castiglia, P. (2021). Air pollutants and risk of death due to COVID-19 in Italy. *Environmental Research*, *192*, 110459.

Gastaldi, F., & Camerin, F. (2020). Dismissione e valorizzazione delle aree militari: il 2020 come anno di cambio di rotta?. *EyesReg*, *10*(5)

Ginevra, B., Michèle, P., & Anna, R. (2021e). 15-Minute City in Urban Regeneration Perspective: Two Methodological Approaches Compared to Support Decisions. In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 535-548). Cham: Springer

Balletto, G., Pezzagno, M. & Richiedei, A. (2021). 15-Minute City in Urban Regeneration Perspective: Two Methodological Approaches Compared to Support Decisions. In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 535-548). Cham: Springer

Granata, E. (2020). L'Italia del quarto d'ora: ripensare i ritmi a partire dalle città medie. *il Mulino*, 69.4, 639-646

Ladu, M. (2018). La "città pubblica" nel nuovo piano. Strumenti strategici per rigenerare la componente pubblica del paesaggio urbano. *Urbanistica Informazioni*, 278, 65-69

Ladu, M., Balletto, G. & Borruso, G. (2019). Sport and the city, between urban regeneration and sustainable development. *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 12(2), 157-164

Ladu, M. (2020). The Role of City Dashboards in Managing Public Real Estate in Italy: Proposals for a Conceptual Framework. *Journal of Urban Planning and Development*, 146(4), 04020047

Ladu, M. & Bernardini, S. (2021). Opportunities and Challenges of Social Innovation Practices in Urban Development and Public Real Estate Management. Italy as a Case Study. In: C., Bevilacqua, F. Calabrò & L., Della Spina (Eds), *New Metropolitan Perspectives. NMP 2020. Smart Innovation, Systems and Technologies, vol. 178 (*pp. 1012-1022). Cham: Springer

Mattioli, C., & Zanfi, F. (2019). Capisaldi per la memoria e "prese" per il futuro. Considerazioni sul (possibile) ruolo del patrimonio ex-industriale a partire dall'osservazione di due processi di rigenerazione urbana a Modena e Reggio Emilia. In *XXI Conferenza Nazionale SIU| CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e progetti per città e territori in transizione.* (pp. 1655-1665). Milano-Roma: Planum Publisher

Martinelli, N., & Mininni, M. (2021). *Città Sostenibilità Resilienza: L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*. Roma: Donzelli Editore

Meng, L. I. (2017). The planning strategies of a 15-minute community life circle based on behaviors of residents. *Urban Planning Forum,* 111-118

Micelli, E., (2018). Enabling real property: how public real estate assets can serve urban regeneration. *Territorio*, 87(4), 93-97

Ministero della Difesa (2019). *Caserme verdi, Esercito. Studio per la realizzazione di grandi infrastrutture. Supplemento al numero 3 di Rivista militare*. Difesa Servizi S.p.A. http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/editoria/Rivista-Militare/Documents/2019/3/FASCICOLO_Caserme_Verdi_web.pdf

Montedoro, L. (Ed.) (2017). *Lo spazio pubblico come palinsesto*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Musco, F. (2009). *Rigenerazione urbana e sostenibilità*. Milano: Franco Angeli

Palumbo, M. E., Mundula, L., Balletto, G., Bazzato, E., & Marignani, M. (2020). Environmental Dimension into Strategic Planning. The Case of Metropolitan City of Cagliari. In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 456-471). Cham: Springer

Turoń, K., Czech, P., & Juzek, M. (2017). The concept of a walkable city as an alternative form of urban mobility. *Zeszyty Naukowe. Transport/Politechnika Śląska*

55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre

Leonardo Minozzi [1], Carlo Piovan * [2] Valentina Andreazzo [3], Nicola Fattoni [4,]

[1] Dirigente - Settore Governo del Territorio - Comune di Abano Terme; settoretecnico@abanoterme.net
[2] Responsabile del Servizio Urbanistica e Patrimonio - Comune di Abano Terme; urbanistica@abanoterme.net
[3] Tecnico del Servizio Urbanistica - Comune di Abano Terme; pianificazione@abanoterme.net
[4] Libero professionista; Studio di architettura Fattoni, nicola.fattoni@gmail.com;

Abstract: Il complesso del I R.O.C. (Regional Operation Center) è un ex area militare della NATO, sita nel Comune di Abano Terme in località Giarre, dismessa dal 1998 a seguito della chiusura della base localizzata sul vicino Monte Venda, di cui l'area era la sede logistica. L'amministrazione di Abano Terme ha acquisito l'area dal Demanio Militare nel 2018, mediante il meccanismo del cosiddetto "federalismo demaniale"[109], con l'obbiettivo di riqualificare il complesso composto da 33 fabbricati destinati a molteplici usi e di diversa consistenza. La particolarità che connota il processo di riqualificazione e rigenerazione del I R.O.C. è determinata nell'utilizzo di uno strumento atipico nel quadro degli atti prodotti dalla Pubblica Amministrazione: il Masterplan, ovvero un documento finalizzato a fare sintesi tra la necessità di promuovere la costruzione della città pubblica, l'individuare le funzioni compatibili per l'area e le esigenze espresse da cittadini e stakeholder. Le prime idee progettuali sono innescate dagli studenti della Facoltà di architettura dell'università di Bologna, che nell'estate del 2019 si sono impegnati in un workshop di progettazione urbana, coordinato dai proff. Gino Malacarne e Giovanni Furlan, avente per tema la riqualificazione dell'ex caserma. L'anno successivo l'amministrazione si è impegnata nel redigere un Masterplan per l'ex caserma, ovvero un documento di indirizzo strategico che sviluppi un'ipotesi complessiva sulla programmazione del sito ed individui i soggetti interessati, le possibili fonti di finanziamento, gli strumenti e le azioni necessarie per l'attuazione delle ipotesi progettuali. Il documento elegge l'area dell'ex caserma del I R.O.C. a primo progetto d'innesco necessario alla riconfigurazione dell'ambito territoriale di Giarre, al fine di elevare il suo ruolo da frazione urbana a quartiere metropolitano. Lo scenario finale del Masterplan, approvato dalla Giunta Comunale, orienta dibattito sul futuro assetto fisico e funzionale dell'area e promuove l'insediamento di funzioni legate alla ricerca e all'innovazione, valutate le dimensioni e la posizione strategica. Successivamente è stato pubblicato un avviso pubblico per raccogliere le proposte da parte di operatori economici e portatori

[109] Il riferimento normativo di tale istituto giuridico è il D.Lgs n. 85 del 2010 e s.m.i.

d'interesse, il quale ha riscontrato l'interesse di 4 operatori, al fine di completare il futuro processo di pianificazione e definire puntualmente le caratteristiche dei progetti di riqualificazione.

Keywords: Rigenerazione, Riconversione, Città pubblica, Masterplan

1. Introduzione

Le aree militari realizzate nell'ultimo secolo spesso sono oggetti territoriali esterni alla città storica, definite anche come "enclave" estranee ai tessuti urbani, poste ai margini urbani, Pasqui et al. (2012). Affrontare un processo di pianificazione di un'area militare dismessa equivale a pianificare una parte del territorio per molto tempo omessa dalle cartografie e dal dibattito della città. Una sorta di città proibita.

Così è stato per l'ex caserma del I R.O.C., fino a quando l'amministrazione comunale nel 2018 ha deciso di intraprendere un processo di restituzione del complesso alla comunità aponense. Percorso iniziato nel settembre 2019 con l'apertura del dialogo con la cittadinanza mediante la manifestazione "il I R.O.C. che vorrei" proseguita con la promozione di un workshop degli studenti di architettura dell'Università di Bologna. In una seconda fase gli uffici comunali, in collaborazione l'architetto Fattoni, hanno redatto un documento di sintesi delle idee progettuali intrecciandole alle azioni di revisione degli strumenti della pianificazione comunale. Il documento prodotto ha assunto la forma strategica e flessibile del Masterplan, denominato "Abano Porta Metropolitana", che costituisce uno strumento di innesco per raccogliere proposte progettuali, individuare soggetti e portatori di interessi nonché mantenere vivo il dialogo sullo specifico brano di città.

2. Teorie e metodi utilizzati

Non esistono strumenti amministrativi codificati per la riqualificazione delle aree militari dismesse che tornano nel patrimonio delle amministrazioni locali. L'ente locale deve

costruire un percorso che inneschi il coinvolgimento dei diversi attori, mantenga vivo un dialogo e conduca a processi di ridefinizione di sito per lungo tempo omesso dal tessuto urbano locale, non discostando dalle trattazioni disciplinari sul riuso delle aree industriali dismesse, Bondonio et al. (2005).

Al fine di stimolare un dialogo che generasse uno scenario condiviso sul futuro dell'ex caserma e contestualmente dotarsi di un documento che potesse far sintesi disciplinare tra politiche urbanistiche ed indirizzi progettuali, si è utilizzato lo strumento del Masterplan[110] quale documento di indirizzo strategico, di natura volontaria e liberamente condiviso dai soggetti proponenti, da attuarsi mediante una o più intese. I processi di coinvolgimento degli stakeholders sanciscono la validità del suo contenuto ai fini economici e sociali per i cittadini dei territori interessati dal progetto di programmazione territoriale, Master Planning, Atlanta BeltLine (2021, ns traduzione).

L'innovazione procedurale del presente caso è costituita dal ricorso allo strumento del Masterplan, quale documento prodromico alla redazione dello strumento istituzionale di pianificazione come sperimentato per la città di Bolzano, Sbetti (2015).

Il Masterplan di Abano Porta Metropolitana costituisce un tassello di un quadro metodologico più ampio. Esso è uno dei sei ambiti strategici per lo sviluppo della città e per lo sviluppo di progetti di rigenerazione urbana all'interno dello scenario complessivo del Masterplan del PAT di Abano Terme. Il processo mira a capovolge i paradigmi tecnici ed amministrativi, anticipando la discussione pubblica per innescare idee, attirare attori e massimizzare gli esiti degli

[110] Il ricorso allo strumento del Piano Guida o Masterplan è frequente nei casi di riqualificazione di aree dismesse, ne è esempio il "Piano Guida. Le Albere", Piano (2002-2016), redatto da Renzo Piano in occasione del Concorso di idee per la riqualificazione urbanistica dell'area Ex Michelin a Trento, Jori, P. (2000), ed in particolare il "Masterplan per le aree militari di Piacenza" redatto dal professor Pasqui al'interno del Laboratorio "Progetti e politiche per il territorio" Polimi, Pasqui (2012)

avvisi pubblici al fine di inserire le proposte conformi alle linee guida all'interno della redigenda pianificazione urbanistica generale. Una volta redatto il Masterplan viene condiviso con la cittadinanza e con gli stakeholders, al fine di ottenere delle manifestazioni d'interesse finalizzate alla redazione dello strumento di pianificazione attraverso la conclusione di accordi pubblico – privati secondo i criteri dell'art. 6 L.R. 11/2004.

Il passaggio successivo vedrà nuovamente impegnati i tecnici dell'ufficio urbanistica in un dialogo con i soggetti che hanno manifestato interesse per l'area, attivando un processo di progettazione condivisa al fine di tramutare le suggestioni progettuali del Masterplan in un più dettagliato schema guida funzionale alla redazione del piano urbanistico attuativo, teso a soddisfare l'obbiettivo principale indicato nel Masterplan ovvero di costruire una parte di città con funzioni di scala metropolitana e costituire un progetto d'innesco per la rigenerazione dell'interno territorio di Giarre.

Il Masterplan Abano Porta Metropolitana rappresenta nel quadro della programmazione urbanistica promossa dall'amministrazione comunale un approfondimento progettuale per lo sviluppo di due ambiti di valore strategico, già individuati dal Masterplan "PAT Abano 2020": la frazione di Giarre e l'ex caserma I R.O.C. .

Il tema guida nella redazione dell'ipotesi meta-progettuale delineata nel percorso di costruzione del Masterplan, conferma la vocazione ed il rango nelle gerarchie regionali l'ex caserma I R.O.C. riconnettendolo al tessuto urbano esistente, declinandolo nel concetto di città, ovvero di un luogo con sua identità dotato di temi collettivi e di relazioni formali, percettive e funzionali con il contesto come sostenuto da Romano (2004).

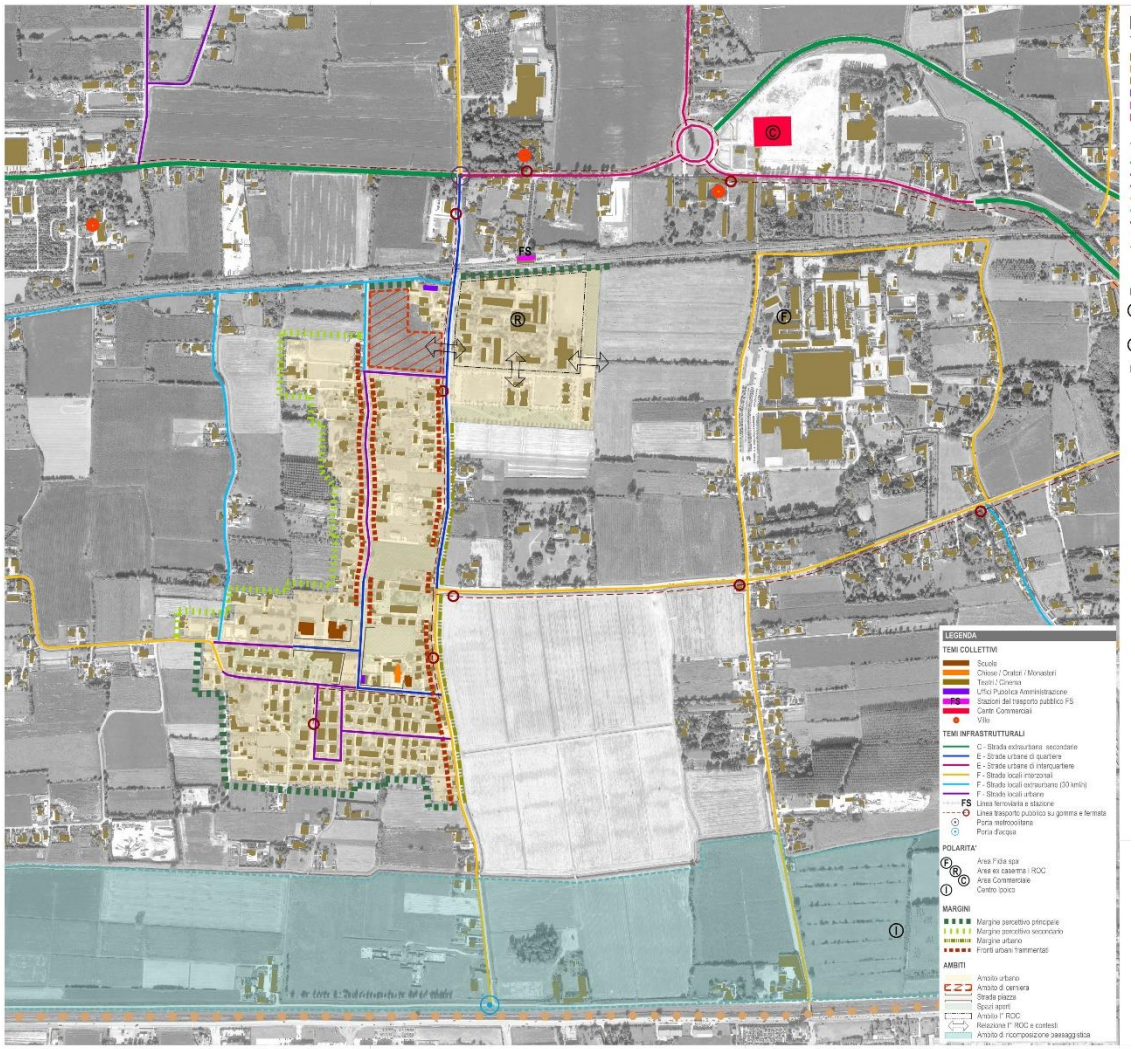


Fig. 1 Masterplan Abano Porta Metropolitana, strategie di progetto. Fonte: elaborazione propria

3. Caso di studio

3.1 La vocazione metropolitana del I R.O.C.

La caserma I R.O.C. (Regional Operation Center) era la sede distaccata dell'ex base NATO del monte Venda attiva tra il 1955 e il 1998. Considerata uno dei siti essenziali della difesa italiana ed alleata, ha rappresentato un vero e proprio nodo nevralgico della comunicazione, la base controllava tutto il traffico aereo militare e commerciale fino a Roma. Percorrendo tutta l'Italia il sistema era suddiviso in:

I ROC - Monte Venda (Colli Euganei)

II ROC - Monte Cavo (Colli Albani, Lazio)

III ROC - Martina Franca- Taranto

L'insediamento realizzato ad Abano Terme era la sede distaccata della base sita sul monte Venda, conosciuta anche

con il nome di "caserma di Giarre", di fatto una caserma che fungeva da magazzino, base automezzi e dormitorio di militari dell'aeronautica.

La caserma era dotata, oltre che delle strutture funzionali alle attività di monitoraggio della sede operativa del monte Venda, di una serie di funzioni urbane, quali la chiesa, il cinema, il circolo ricreativo, gli impianti sportivi, con i suoi 59.385 mq a servizio di circa 500 persone rappresentava un quartiere autonomo tra Abano Terme e Giarre.

Localizzata all'altezza della fermata ferrovia di Abano Terme, lungo la direttrice Padova-Bologna, l'ex caserma è situata fuori il centro urbano principale e all'estremo occidentale del contesto Giarre. Il piccolo nucleo residenziale si adagia tra due direttrici nord-sud: l'emergenza territoriale del Canale Battaglia e il percorso ferroviario. Il Canale Battaglia rappresenta la «porta d'acqua» e il crocevia storico culturale delle mobilità lenta, in parte già strutturate come l'anello ciclabile del Veneto I2 che ad Abano Terme si collega con l'anello dei Colli Euganei E2, in parte da potenziare come percorso fluviale con nuovi approdi.

Nel paesaggio agrario di Giarre, all'interno del quale si inserisce l'ex caserma, si riconoscono ancora le trame ordinate dalle bonifiche romane, ben riconoscibili dalla sommità arginale del Canale Battaglia ove in corrispondenza degli innesti stradali sono sorti i nodi del sistema insediativo quali ville o edifici rurali.

La presenza della direttrice ferroviaria interregionale, strettamente collegata ad altre infrastrutture di rango provinciale e regionale, ha successivamente favorito la localizzazione di eccellenze produttive, come Fidia che opera nel campo della farmaceutica.

Oggi, il sito è inserito nel sistema a rete dell'area centrale veneta a ridosso dell'hub policentrico della logistica, con l'adiacente linea ferroviaria inserita nel progetto del servizio Ferroviario Metropolitano Regionale (servizio di trasporto pubblico locale, ad elevata frequenza).

La pianificazione regionale (P.T.R.C.) ne riconosce l'idoneità ad ospitare parchi scientifici e tecnologici, attualmente disposti lungo la dorsale infrastrutturale ovest-est, dell'Italia settentrionale (Vega Parco Scientifico Tecnologico – Venezia, Galilieo Parco Scientifico e Tecnologico – Padova, Parco Tecnico Scientifico di Pavia, ComoNExT Innovatio Hub - Como, PTP Scienze Park - Lodi, Trentino Sviluppo – Trento). L'insediamento di un parco tecnologico in un'area peri-urbana, attualmente in ridefinizione funzionale, può costituire l'innesco di un volano virtuoso promuovendo attività di ricerca allo scopo di creare nuove tecnologie e innovazioni, aiutando la trasmissione della conoscenza dai centri, facendo nascere nuove imprese *high-tech* e determinando relazioni con aree molto più ampie delle singolarità riconvertite e rinnovate.

3.2 Il paradigma interpretativo e gli obbiettivi del Masterplan Abano Porta Metropolitana

La scelta di uno strumento flessibile è stata fatta nella consapevolezza che l'urbanistica non produce solo progetti ma può sviluppare anche forme di narrazione del territorio, Secchi (2000).

Il Masterplan del PAT di Abano Terme, adotta la figura del teatro come paradigma interpretativo del territorio di Abano Terme in cui i Colli Euganei rappresentano la scenografia, l'area centrale urbana il palcoscenico, il I ROC e Giarre sono il foyer e la porta d'ingresso (fig.2).

Gli elementi agenti che diventano i temi della progettazione si riconoscono nell'accesso fluviale e ciclabile dal Canale Battaglia, nel sistema di spazi aperti rurali e periurbani, nel nuovo centro ippico, nella struttura stradale a maglia ortogonale differentemente gerarchizzata, nell'eccellenza produttiva di Fidia Farmaceutici, nel sistema viabilistico e ferroviario regionale.

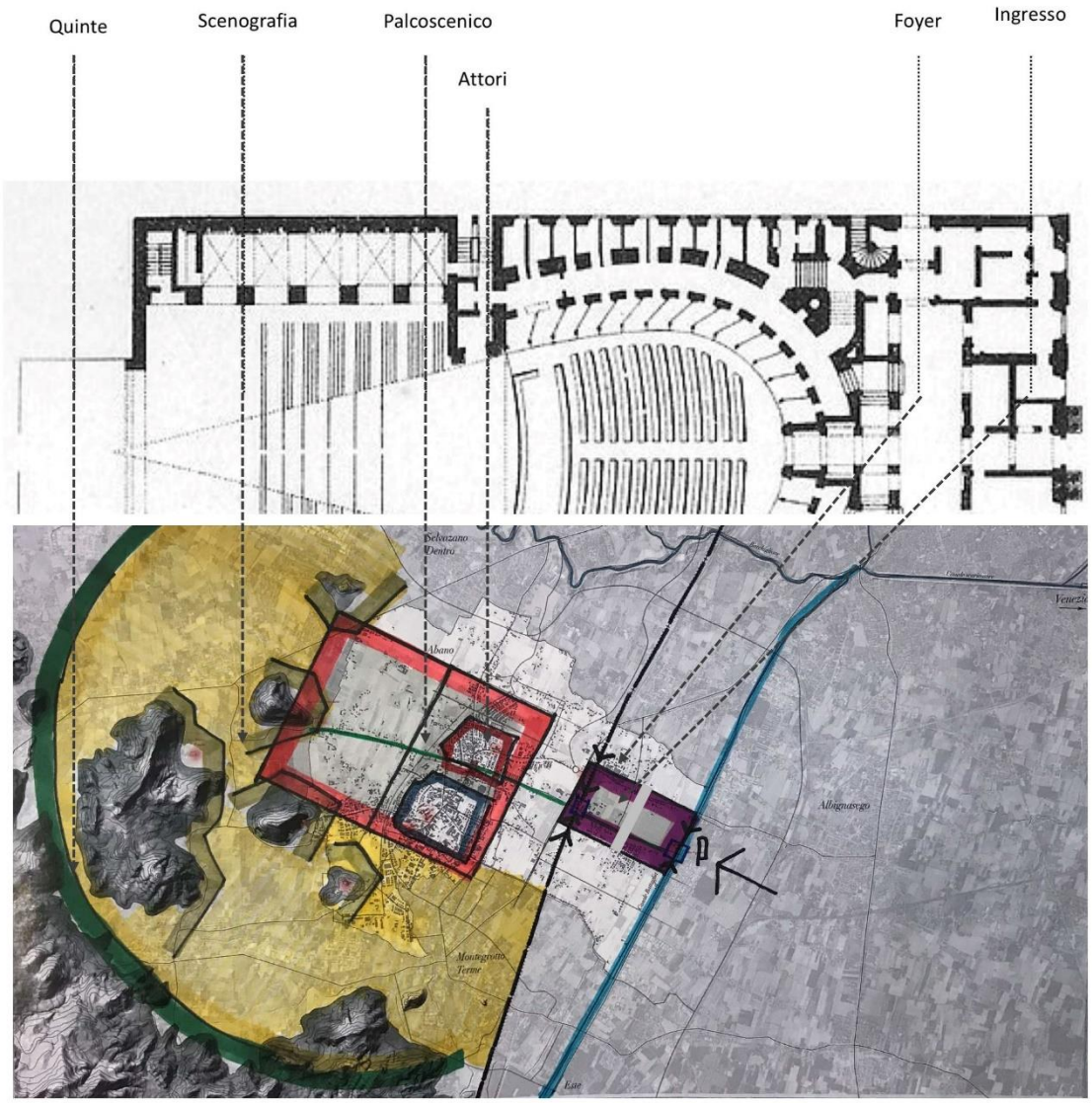


Fig. 2 Estratto della figura interpretativa del Masterplan del PAT. Fonte: Masterplan PAT Abano Terme

L'analisi interpretativa, sviluppata a scala comunale, mette in luce la scarsa connessione tra l'area urbana di Giarre e le altre polarità evidenziate nello studio; in questo scenario l'ex sito militare assume il ruolo di elemento cerniera tra le funzioni di rango superiore e quelle urbane.

La successiva interpretazione, redatta all'interno del Masterplan Abano Porta Metropolitana, fa proprie tali indicazioni strategiche e definisce i seguenti obbiettivi funzionali volti a risolvere le criticità emerse dalle analisi e al contempo orientare il dibattito sul futuro assetto fisico e funzionale dell'area:

1. Elevare il sito a rango di “porta metropolitana” promuovendo l’inserimento di funzioni direzionali legate alla ricerca e all’innovazione;
2. Implementare la rete per la mobilità lenta e del trasporto pubblico locale;
3. Garantire la presenza di servizi pubblici e di interesse collettivo al fine di rigenerare gli insediamenti urbani presenti;
4. Valorizzare le emergenze paesaggistiche presenti, attraverso interventi di riqualificazione e restauro del paesaggio;
5. Salvaguardare la rete viaria e dei sottoservizi esistente, al fine di contenere i cosi di urbanizzazione primaria;
6. Promuovere l’insediamento di funzioni compatibili con le caratteristiche urbane dell’area, favorendo l’equilibrio tra funzioni pubbliche e private e favorendo le relazioni con il contesto urbano esistente, sia a scala locale che metropolitana;
7. Declinare il progetto di spazio aperto – verde alla permeabilità rispetto agli interventi di riqualificazione dell’edificato.

Relativamente all’assetto fisico, l’analisi morfologico-compositiva reinterpreta le idee sviluppate nel workshop accademico e propone un primo disegno indicativo degli spazi pubblici e dei volumi sulla base del rilievo dell’esistente. La nuova immagine dell’area (fig. 3) è fondata sui seguenti indirizzi progettuali:

- Raddoppiare la strada principale che diventa un boulevard alberato, mantenendo le due strade di distribuzione a fondo cieco al fine 'ottimizzare delle aree libere e consentire l’inserimento di un grande asse verde centrale per la mobilità lenta che porta alla stazione, quale elemento strategico di accessibilità alle reti sovralocali;



Fig. 3 Ipotesi di dimensionamento fisico e funzionale dello scenario del Masterplan. Fonte: elaborazione propria

- Costruire un sistema di spazi verdi capaci di indirizzare visivamente il percorso di collegamento tra lo spazio pubblico antistante la stazione e lo spazio a corte aperta definito dagli edifici principali, oltre a costituire un elemento di mitigazione alla linea ferroviaria;
- Mantenere la superficie degli impianti sportivi migliorando la distribuzione spaziale degli stessi;
- Recuperare gli edifici che costituiscono un segno interpretativo dell'area con particolare riguardo allo stabile posizionato all'ingresso, il grande edificio alla sua estremità nord (già circolo ufficiali), oltre che gli elementi che testimoniano l'utilizzo originario dell'area quali la torretta di guardia ed il portale di accesso;
- Insediare Le funzioni relative alla ricerca e all'innovazione, promuovendo l'insediamento di

sedi direzionali o servizi del terziario, che riconoscano il vantaggio logistico che offre il sito, arricchendosi di quei servizi necessari agli utilizzatori di questi luoghi, quali quelli legati al riposo, allo svago al benessere.

Sulla scorta di questi principi si è ipotizzato uno scenario in cui si attribuiscono delle funzioni e delle carature urbanistiche al fine di verificarne la compatibilità con il sito, l'immagine finale dell'area dell'ex caserma destina metà delle superfici a spazi pubblici o ad uso collettivo e l'altra metà a funzioni per la ricerca ed innovazione e aree a servizio delle stesse, le funzioni specifiche con le superfici a terra sono descritte in Tabella 1.

Tabella 1. Sintesi delle funzioni e superfici dello scenario del Masterplan

Tavola 5.2	Descrizione	Superficie
M1-M2	Verde di mitigazione	5.230 mq
V	Verde attrezzato	4.129 mq
P1-P2-P3	Aree a parcheggio	5.319 mq
B	Impianti sportivi	5.214 mq
A	Area polifunzionale con funzioni collettive (asilo nido, scuola materna, biblioteca, casa delle associazioni)	5.212 mq
D-F-G	Area per funzioni direzionali legate all'innovazione e alla ricerca	12.348 mq
H	Area per funzioni miste (sala polivalente, clubhouse, coworking)	5.404 mq
C-E	Area per residenza funzionale ai lavoratori	8.396 ma

3.3 Il processo partecipativo in tempi di pandemia

Nel mese di maggio 2021, con propria delibera n. 69 del 11/05/2021, la Giunta Comunale approva il Masterplan "Abano Porta Metropolitana" e nei limiti imposti dalle restrizioni governative per la lotta alla diffusione del virsu Covid-19, promuove la condivisione attraverso idonea pubblicità su sito istituzionale, una presentazione pubblica (on line) e attraverso l'informazione sulla stampa locale. Il 14 maggio 2021 viene pubblicato un avviso con lo scopo di raccogliere le proposte presentate da parte di operatori economici per identificare la disponibilità, gli indirizzi e gli interventi da realizzarsi in un arco temporale di breve-medio termine al fine di procedere, anche attraverso la formazione

di accordi pubblico – privati (art. 6 L.R. 11/2001), alla riqualificazione e riconversione funzionale dell'area.

L'esplorazione pubblica della durata di 30 giorni, poi prorogati di altri 15, ha stimolato l'interesse di quattro società insediate nel territorio euganeo, con attività di rilevanza nazionale, impegnate nella ricerca e formazione in campo medico e nella conservazione e gestione elettronica di documenti e processi digitali. Gli spazi indicati come necessari per lo sviluppo delle esigenze rappresentate quali laboratori per la ricerca scientifica, aule per la formazione continua e laboratori didattici, spazi per la produzione e conservazione di beni immateriali, residenze e foresterie per lavoratori ed ospiti, asili aziendali e scuole dell'infanzia, spazi verdi e strutture sportive, vanno ad impegnare l'intera area trovando una prima coerenza con l'assetto fisico ipotizzato e con le dimensioni dei lotti.

4. Risultati

Il Masterplan e l'aggiornamento che verrà redatto a seguito dei contributi ricevuti nella manifestazione d'interesse, concludono la fase di innesco di un dialogo collaborativo attivato sull'area a partire dal 2019. Le chiavi interpretative emerse nello studio riguardo il ruolo e le funzioni ritenute compatibili ed idonee con il sito hanno riscontrato quattro proposte avanzate da società locali (luoghi per la ricerca scientifica, la formazione continua e la produzione di beni immateriali), confermando la correttezza metodologica utilizzata nell'approcciarsi al tema.

La volontà di aver intrapreso un percorso di dialogo che muovesse dalla semplice raccolta di idee da parte dei cittadini ad un progressivo avvicinamento ad un linguaggio tecnico, prima con la presentazione pubblica dei lavori degli studenti di architettura, poi con lo strumento del Masterplan, ha permesso di mantenere vivo il dibatto per due anni (pandemia compresa) su un'area che per più di cinquant'anni è stata negata alla città pubblica.

Con tale percorso l'amministrazione locale ha ottenuto un approfondimento progettuale declinabile sia come norma

di carattere strategico nel P.A.T., sia come struttura su cui articolare le proposte di Accordo Pubblico – Privato.

Il processo portato avanti dal comune di Abano Terme può costituire un tentativo di riconnettere, mediante uno strumento flessibile di natura anglosassone, quale il Masterplan, la frattura che negli ultimi decenni è emersa tra il piano urbanistico tradizionale e i modelli di progettazione razionale, mediante strumenti flessibili che si intrecciano ai temi della pianificazione comunale tradizionale, Antoniaconi (2010).

Altresì, i limiti posti dalla pandemia e la necessità di concludere il processo di revisione degli strumenti di pianificazione comunale, nell'arco del mandato amministrativo, hanno penalizzato gli aspetti partecipativi, in forma attiva, al processo di costruzione del Masterplan. L'opportunità, poco utilizzata, di attivare forme di progettazione partecipata avrebbe contribuito maggiormente ad introdurre la conoscenza non specialistica, nella fase di definizione dello scenario finale.

5. Conclusioni

I primi risultati di questo percorso di pianificazione condivisa con i cittadini e gli imprenditori aponensi, su uno dei temi centrali dell'assetto urbano di Abano Terme 2050, nonostante i tempi di pubblicità limitati a poco più di un mese, si possono ritenere più che soddisfacenti.

Emerge, prima ancora della qualità del progetto fisico presentato, un'attenzione particolare sul dibattito attivato dall'amministrazione sul nuovo assetto territoriale di Abano Terme. Dialogo promosso a partire dal 2018 attraverso l'adozione di una serie di documenti di natura meta-progettuale (Masterplan) sui temi generali come la formazione del nuovo Piano di Assetto del Territorio, di ordine specialistico come il Piano della mobilità ciclabile o il Piano del Verde o su aree specifiche oggetto di interventi di riqualificazione o riconversione come il I R.O.C. l'area urbana centrale.

Riferimenti

Antoniaconi, G. (2010). L'amministrazione alla prova. Il caso del compendio ex Michelin di Trento. In G. Codecasa (Ed.), *Governare il partenariato pubblico e privato nei progetti urbani* (pp. 21-40). Bologna, Maggioli Editore.

Atlanta Beltline (2021), Sito istituzionale. https://beltline.org/

Bondonio, A., Callegari, G., Franco, C., Gibello, L. (Ed.).(2005). *Stop & Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio*. Firenze: Alinea.

Jori, P. (2000). *Area ex Michelin - Trento: concorso di idee per la riqualificazione urbanistica dell'area finalizzato alla redazione di apposita variante a P.R.G. indetto da Iniziative Urbane SpA*. Trento: Temi

Pasqui, G. (2012). Il Master Plan per le aree militari di Piacenza: processo, attori e forme di conoscenza. *Territorio*, 62, 58-63

Pasqui, G., Infussi, F., Merlini, C. (2012). La dismissione delle aree militari: un'occasione per le politiche di rinnovo dei centri storici. In G., Fini, S., Caschetto (Eds.), *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori* (pp. 146-152). Milano: Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012. https://issuu.com/planumnet/docs/xv_conferenza_siu_by_planum_n.25-2012_atelier_6?mode=window&printButtonEnabled=false&backgroundColor=%2322222 2

Piano R. (2002-2016), Le Albere Area, Trento Retrieved from http://www.rpbw.com/project/le-albere-area

Romano, M. (2004). *Costruire la città*, Milano, Skira.

Sbetti, F. (Ed.) (2015). *Masterplan della Città di Bolzano*. Roma: INU edizioni

Secchi, B. (2000). *Prima lezione di urbanistica*. Bari-Roma: Laterza.

56. *Another break in the wall*. Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna

Rachele Lomurno [1*], Francesco Paolo Protomastro[2]

1 Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura-Politecnico di Bari; rachele.lomurno@poliba.it
2 Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura-Politecnico di Bari; francescopaolo.protomastro@poliba.it

Abstract: Nei punti in cui la città in estensione si scontra con gli spazi esclusi dalle recenti modificazioni, si determina una disgregazione morfologica che coincide con la scomparsa di ciò che nel tempo ha definito i caratteri coerenti e riconoscibili della sua fisionomia. Tra essi, le aree militari dismesse ed il recupero hanno assunto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, i contorni di una questione altamente prioritaria per le ragioni della pianificazione territoriale ed urbana. Rivelare il ruolo strategico che questi stessi luoghi possono rivestire in un più complesso tentativo di ridefinizione della *forma urbis*, vuol dire cogliere le criticità della città contemporanea e porsi in contrasto con quella dominante cultura generalista che ha subordinato il principio del progresso all'idea di estensione e di consumo di suolo. Di fronte ad una condizione che si ripropone con alti gradi di similitudine in ogni tessuto che ha recentemente subito una considerevole espansione, la proposta di nuovi significati di intervento è invocata come uno stato di necessità determinante. In quest'ottica l'analisi del progetto che lo studio DOGMA ha proposto nel 2017 per il recupero della Caserma Sani di Bologna, può rappresentare un contributo importante per stabilire i principi progettuali attraverso i quali dei luoghi pensati per rimanere esclusi dalla vita civile possano caricarsi di nuovi valori aspirando ad un più ampio progetto di *renovatio* urbana. Attraverso gli strumenti dell'analisi formale e del ridisegno critico l'obiettivo coincide con il riconoscimento di possibili tecniche di composizione, utili ad affrontare la problematica del recupero delle aree militari in dismissione assumendone pienamente l'alto grado di complessità.

Keywords: Progetto urbano; Aree militari; Riconnessione

1. Introduzione

Negli anni recenti il territorio italiano, e più in generale europeo, si è trovato al centro del dibattito urbanistico ed architettonico per le radicali trasformazioni subìte dal suo materiale edilizio esistente. Nonostante ciò, l'ingente quantità di dismissione, scarto e abbandono che il Novecento ha depositato sembra aver raggiunto, ereditando le parole di

Michele Cerruti But, dimensioni e caratteristiche intrattabili (Cerruti But, 2016). Guardando al fenomeno proposto con occhio analitico, ci si accorge di come quel medesimo materiale vacante sia in larga parte rappresentato dal patrimonio immobiliare militare, difficilmente ascrivibile a cause di natura prettamente economica, quanto logistica ed organizzativa (Gastaldi & Camerin, 2016).

Nell'ottica di un più largo tentativo di indagare la tendenza di quello stesso patrimonio ad un recupero che possa proiettarlo oltre l'attuale condizione di sospensione funzionale ed istituzionale si rende opportuna una duplice riflessione.

La prima concerne le qualità strettamente spaziali di cui l'architettura militare si fa portatrice, spesso caratterizzata da una flessibilità tale da renderla adatta a contenere "attività poco robuste, nel quale qualcosa, occasionalmente accade" (Bianchetti, 2011).

La seconda, sempre di natura formale, si riferisce ad una scala prettamente urbana e indaga le modalità con le quali uno spazio dalla natura largamente introversa, pur fagocitato dal tessuto in continua estensione della periferia contemporanea, abbia conservato i suoi caratteri primigeni, al punto da identificarsi *per contrasto* come forma altamente riconoscibile all'interno della geografia urbana, aspirando, come ha insegnato Aldo Rossi, alla natura di fatto urbano (Rossi, 1966).

Quanto attraversa trasversalmente le riflessioni proposte sembra essere una revisione del concetto di *patrimonio*, impossibile da ricondurre ad un rigido ordine di significati. Ponendosi entro il flusso delle profonde trasformazioni che hanno segnato l'ultimo Novecento, anche il *patrimonio* ha acquisito un'accezione più ampia ed inclusiva, la quale giustificherebbe quelle continue ibridazioni di senso che lo hanno indotto a coincidere con la sostanza dei paesaggi urbani. Alfonso Berardinelli ha tentato di portare questa riflessione ad un livello successivo, opponendo l'idea di una *modernità* antipatrimonialista, legata al puro estetismo e

nemica delle abitudini, autrice non tanto della distruzione della specificità dei contesti quanto della loro banalizzazione, a quella di una *postmodernità* che si propone come l'*epoca dei ritorni*, un'epoca in cui ci si ritrova nella "riscrittura continua delle proprie eredità", più sensibile nei confronti della storia, tesa a preservarla, a replicarla, a riprenderla e a riusarla (Andriani & Bianchetti, 2010).

Servendosi di queste prospettive di pensiero, punto di riferimento privilegiato per la presente proposta, l'ultimo decennio del Novecento dichiara la propria alterità rispetto alle epoche precedenti, inducendo il pensiero progettante a servirsi di nuovi strumenti operativi per guidare quella ri-costruzione della città contemporanea richiamata in apertura.

2. L'ex caserma Sani

Poste le basi per la rivalutazione del valore dell'architettura militare per la definizione di un orizzonte di intervento che ne auspichi il ritorno nelle logiche del progetto della città, ci si allontana da quelle che oggi appaiono come le tendenze più accreditate. In particolare, interessi come quello per l'archeologia del contemporaneo hanno legittimato una sorta di riguardo cultuale nei confronti del manufatto, il quale ha progressivamente reso ammissibile l'alternativa del *non-uso*, espressione della chiara incapacità di promuovere quei rinnovati cicli di vita che consentono di proiettarsi oltre le radicate ma ormai aride pratiche della *conservazione/museificazione*. D'altra parte, se, come già detto, attualmente le politiche urbanistiche procedono sempre più nel segno del recupero del patrimonio dismesso, raramente è possibile riconoscere una *praxis* del progetto che aspiri a fare della piena comprensione dei caratteri costitutivi di ciò su cui si interviene e delle relazioni che esso può stabilire con lo spazio urbano il materiale imprescindibile per la costruzione delle sue stesse regole e dei suoi stessi principi. In questa direzione, la città come *prodotto omologabile* risulterebbe rovesciata, in favore di una città intesa come

opera autentica, fedele alla sua storia e alla sua natura più intima.

La risposta suggerita dal presente contributo, fondata su questi presupposti, non può certamente rimandare a soluzioni definitive - si rischierebbe altrimenti di pensare che la questione del recupero del patrimonio dismesso possa cessare di essere ritenuta una "questione viva" per l'attuale cultura architettonica - ma, seppur parzialmente, contribuire alla definizione di uno sfondo metodologico capace di contrastare l'incontrollata arbitrarietà concessa al processo creativo. In tal senso, un contributo decisivo è offerto dal progetto *Passages* (Aureli & Tattara, 2021) sviluppato dallo studio DOGMA nel 2017 per il recupero e la ri-funzionalizzazione dell'ex Caserma Sani di Bologna. Una piena comprensione dei principi costitutivi posti alla base del progetto non può prescindere da un'attenta valutazione del contesto urbano nel quale si inserisce.

Vale innanzitutto la pena specificare come la città di Bologna, al pari della maggior parte delle città italiane, si è costruita nel corso dei secoli attraverso continue stratificazioni, addizioni e riscritture. Diversi fatti urbani, intesi nell'accezione già menzionata, sono oggi riconoscibili all'interno della sua forma ed uno degno di notevole interesse è senza dubbio la Ex Caserma Sani. Si tratta di un esteso comparto militare attualmente dismesso caratterizzato da una spazialità tipicamente attribuibile ai più canonici parchi industriali, ubicato nel quartiere Navile all'interno della zona Bolognina, a nord del centro storico di Bologna. Il carattere stratificato dell'area e la sua storia antica hanno contribuito a determinare la disposizione del decreto di vincolo nel 2007 col quale il medesimo comparto è stato dichiarato di interesse storico-artistico. Sorto su un'area occupata fin dal XIII secolo da una chiesa e da un monastero, sede del priorato dell'Ordine dei Cavalieri della Beata Vergine Gloriosa, a metà dell'Ottocento l'area dell'ex Caserma Sani fu interessata per la prima volta dalla presenza militare, a seguito della costruzione del bastione di Forte Galliera, facente parte del

sistema di vallo fortificato costruito attorno alla città. Nella stessa area, in seguito, fu realizzato, verso la fine del XIX secolo, il Carnificio Militare ed altre funzioni specialistiche a servizio dell'esercito, quali, ad esempio, rifornimento viveri, celle frigorifere, stabilimenti per la produzione di beni alimentari, panificio con mulino. Tuttavia, durante il secolo scorso le opere ottocentesche di difesa militare sono state rimosse, lasciando che il limite della Caserma venisse sostituito da un semplice muro di cinta, mentre il bombardamento e la successiva demolizione di parte degli edifici da esso contenuti ha contribuito a generare un paesaggio solitario di cui oggi sembra complesso comprendere l'antico ordine.

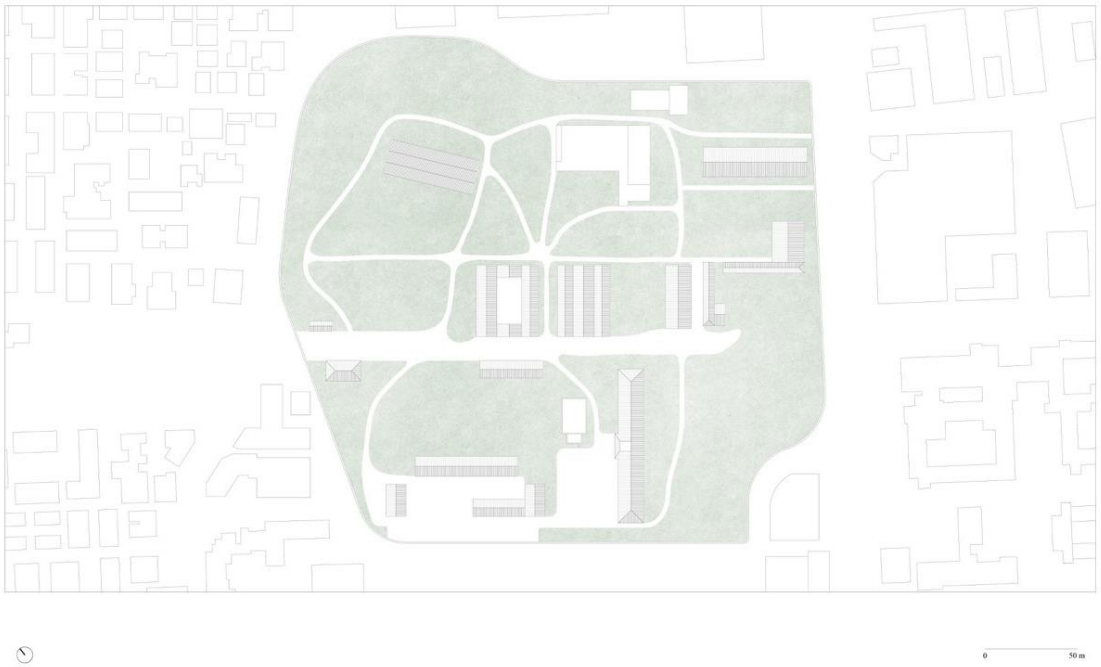


Figura 1. Planimetria dello stato di fatto dell'ex Caserma Sani di Bologna. Fonte: Disegno degli autori del contributo.

Una lettura compositiva dell'area, dominata dalla presenza infestante della natura, consente di affermare che essa potrebbe rispondere al paradigma della *zolla puriniana* (Purini, 2001), un frammento urbano organico già del tutto risolto, composto da una serie di padiglioni liberamente disposti su un campo al suo interno, legati da tensioni relazionali generate dal vuoto che li separa. Si tratta di

relazioni forse difficilmente leggibili ma esplicitabili attraverso il progetto di architettura.

L'abbandono ed il conseguente degrado che connotano l'area non possono che richiedere, inoltre, un intervento mirato ad innescare processi di ri-popolamento dei suoi edifici e dei suoi spazi. Tale alto grado di complessità ha spinto la CDP Investimenti Sgr - società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cassa Depositi e Prestiti Spa - a bandire il concorso in oggetto nel 2017.

3. Trasformazioni morfologiche

Le citate condizioni morfologiche, che permettono di ritenere l'ex Caserma Sani una parte riconoscibile della città di Bologna, le consentono, idealmente, di porsi in relazione non soltanto con il tessuto ad essa immediatamente circostante, bensì con la città intera, definendosi come un necessario punto di snodo tra il quartiere della Bolognina e la storicamente più recente espansione a maglie larghe del quartiere fieristico.

La traduzione in forma di questa intenzione fondativa induce Pier Vittorio Aureli e Martino Tattara a servirsi della configurazione aperta e dilatata dell'insediamento, nonché del suo carattere altamente poroso, per attribuire il governo della composizione ad un nuovo edificato, il quale, collocato in modo puntale, eredita la misura di quello preesistente per determinare i nuovi assi di collegamento con la città. Quanto ricavato dalla storia del luogo assurge così ad un nuovo grado di completezza.

Se in gran parte di insediamenti analoghi a quello descritto molto è stato demolito - producendo nient'altro che detriti, al più sostituiti da anonimi caseggiati - l'intervento proposto da DOGMA rigetta, con una tensione critica, dinamiche analoghe, evitando di contribuire alla distruzione di una memoria architettonica e sociale che possiede tutte le prerogative per essere riaffermata. Le funzioni che qualificheranno il rinnovato insediamento si distribuiranno osmoticamente tra i nuovi edifici e quelli esistenti, la cui

declarata flessibilità potrà essere valorizzata con la messa in scena di variegate dinamiche di vita sociale.

Difatti, il progetto così concepito dovrà mostrarsi capace di orchestrare con successo ritmi diversi, attività, esigenze spaziali e funzionali variabili, forme di collettivizzazione di utenti che si inseguono all'esterno e all'interno degli edifici attraverso soglie con uno statuto ambiguo e in continuo cambiamento, riscattando, idealisticamente, il diritto di Lefebvre alla città e alla vita urbana: non un diritto nel senso giuridico del termine ma un diritto collettivo, "assimilabile a quelli della celebre *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, atto costitutivo della democrazia" (Lefebvre, 2018). Sembra così di poter riconoscere i caratteri di quei frammenti urbani che Marc Breviglieri definisce *ville garantie*, cioè garanti delle condizioni necessarie per consentire ad ogni realtà conflittuale di aspirare ad una restituzione di senso e di significato (una buona *mixité* funzionale, servizi e mobilità efficienti, circolazione fluida, un ospitale spazio pubblico) (Breviglieri, 2013). Pervenendo ad un nuovo disegno unitario, il rinnovato tessuto dell'insediamento determina la misura di un percorso cardo-decumanico, la cui estensione suggerisce, lungo entrambe le direttrici nord/sud ed est/ovest, l'intera dimensione dell'ex Caserma. Definendosi come l'elemento di struttura dell'intero intervento, il medesimo percorso contribuisce ad identificare quattro spazialità misurate, restituite nella forma e nell'immagine di quattro aree a verde ospitanti, al loro interno ed episodicamente, un numero variabile di manufatti, così da proporsi come delle unità insediative dal senso rinnovato, ma ognuna fedele alla conformazione tipica della *città aperta*.

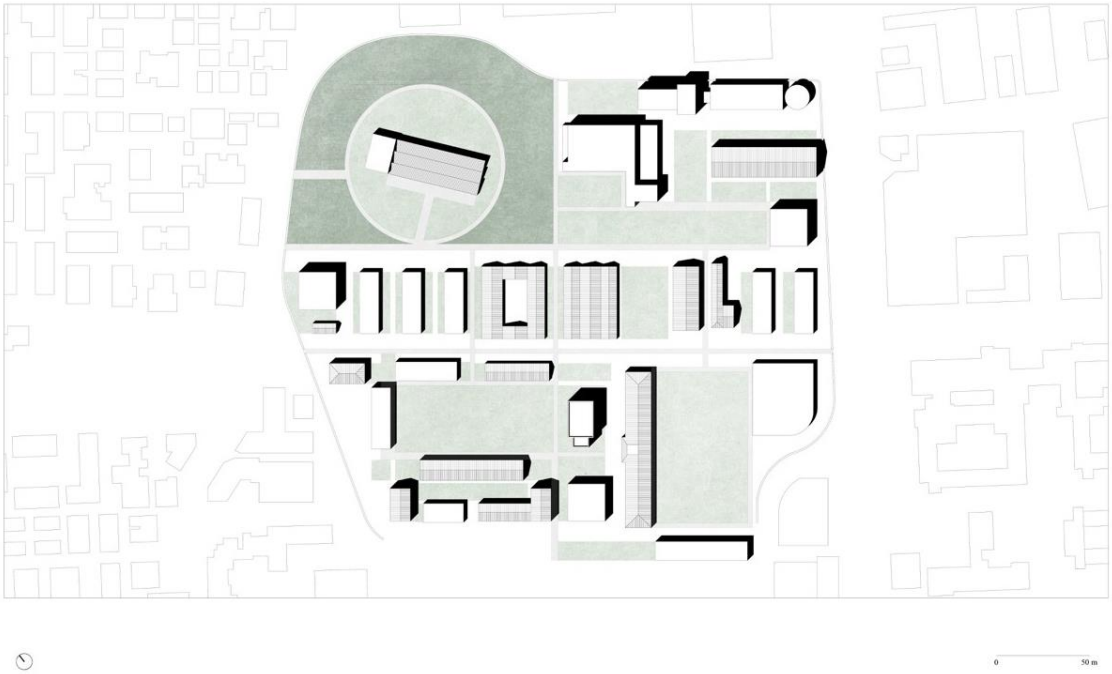


Figura 2. Planimetria dello stato di progetto dell'ex Caserma Sani di Bologna proposto dallo studio DOGMA. Fonte: Disegno degli autori del contributo.

La differente caratterizzazione delle quattro aree, nonché le loro variegate proporzioni, contribuiscono a riflettere il carattere unico di ciascuna parte dell'insediamento, mentre ciò che le unifica è una libera interpretazione dello spazio aperto come spazio nel quale lasciar sedimentare, nei modi e nei tempi ritenuti di volta in volta più appropriati, le masse indistinte. Contestualmente, il nuovo dominio della natura, progettato, razionale e fedele al richiamato modello della *città aperta*, consente all'ex Caserma Sani di assumere un valore importante, definendosi come un'isola naturalistica, posta al centro di un lungo parco lineare, che, correndo per più di quattro kilometri in direzione nord-sud, a cavallo tra via Ferrarese e via Stalingrado, determina una nuova connessione tra il centro storico del capoluogo romagnolo e le sue più recenti espansioni periferiche settentrionali.

4. Trasformazioni tipologiche

Nella convinzione che il riuso sia l'unica soluzione per preservare i padiglioni esistenti dagli effetti dell'abbandono, il progetto preso in esame, di fronte ai criteri esplicitati nel bando di concorso, ne propone il recupero attraverso un incremento delle funzioni abitative e dei servizi ad esse

connessi. Risulta necessario specificare, innanzitutto, come per il gruppo di progettazione guidato da Aureli e Tattara il medesimo intervento coincida con un ventaglio di possibilità ancor più ampio: i suoi autori riconoscono, infatti, l'occasione di teorizzare e proporre un ripensamento radicale dei luoghi dell'abitare contemporaneo ed, in seguito, quella di approfondire una ricerca assunta come centrale nell'ambito delle loro logiche operative, mirata alla reinvenzione radicale dello spazio domestico, proposto come uno spazio condiviso in una formula di *communal living*, che si spinge oltre la dimensione dell'individualismo proprio della casa tradizionale pensata per una singola famiglia (Aureli e Tattara, 2015).

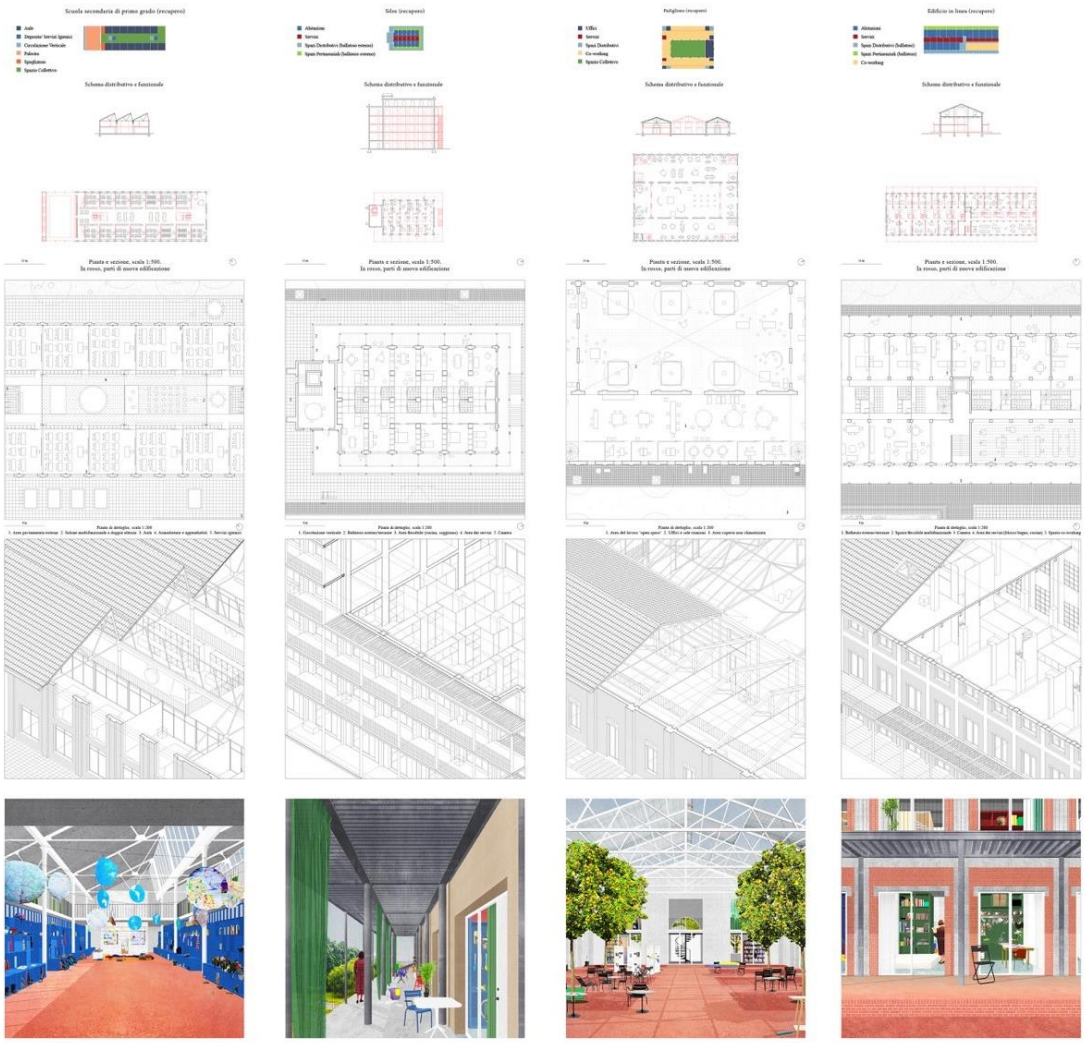


Figura 3. Abaco delle trasformazioni tipologiche del patrimonio architettonico dell'ex Caserma Sani. Fonte: Disegno di concorso realizzato dallo studio DOGMA.

La *nuova forma dell'abitare* proposta non può, inevitabilmente, riguardare solo la dimensione contenuta dell'alloggio, ma anche, e soprattutto, il rapporto che lega lo spazio domestico e quello del lavoro. Giunti a questo punto, risulta comprovato come con la crisi del modello fordista e la conseguente smaterializzazione delle forme del lavoro all'interno della città del *capitalismo cognitivo*, si è assistito ad un drastico ridimensionamento della rigida separazione che portava a distinguere lo spazio della città quotidiana e familiare da quello della vita lavorativa. Ed è proprio su questo legame che si concentra il progetto, proponendo "una relazione fluida tra spazio domestico e del lavoro intesi come ambiti reversibili, cioè utilizzabili in modi sempre diversi e adattabili a condizioni anche impreviste" (Aureli e Tattara, 2017). I nuovi spazi così concepiti, contenuti sia all'interno dei padiglioni recuperati, sia all'interno di quelli di nuova edificazione, riflettono uno schema di base tanto semplice quanto coerente in ogni declinazione, rispondente ad un principio dominante di stanze tutte uguali. In sintesi, qualsiasi forma di proprietà individuale è stata sostituita da una forma generalizzata di proprietà collettiva, in funzione della quale lo spazio domestico e quello del lavoro risultano rifondati su un principio chiaro di massimizzazione degli ambienti condivisi.

Il rinnovato spazio dell'abitare e quello del lavoro sono stati quindi definiti riconducendo le logiche della loro composizione al solo elemento della stanza, ridotta a poco più di un'alcova indifferenziata, dove la concentrazione dei servizi, quali bagno, cucina o guardaroba, all'interno di blocchi prefabbricati consente di destinare lo spazio restante ad attività eterogenee, a differenza di quanto accade nelle stanze monofunzionali della casa tradizionale. La sua progettazione e il rapporto da essa stabilito con gli ambienti di condivisione sono stati elevati a fattori determinanti per la definizione di differenti configurazioni, tutte ugualmente destinate a soddisfare la domanda di giovani coppie, nuovi lavoratori, precari, immigrati o piccoli nuclei familiari. Ne

deriva, in tal senso, una nuova e più complessa articolazione della composizione sociale del quartiere.

Infine, il problema della distribuzione è risolto mediante il ricorso a logge o ballatoi in grado di articolare le facciate degli edifici esistenti, nonché di generare, quando un aumento di spessore lo permette, nuovi spazi collettivi e di condivisione.

5. Conclusioni

Le argomentazioni proposte cercano di riflettere su specifici aspetti che potrebbero orientare un percorso disciplinare alternativo per il discorso architettonico ed urbanistico quando esso è chiamato a relazionarsi con la questione del recupero dei luoghi dell'abbandono. Il panorama attuale, infatti, contribuisce a comprovare come ogni forma ereditata dai processi di dismissione, e resa tramite per una trasformazione del carattere della città contemporanea, sia diventata una miscela insignificante di disadorno e postmoderno, l'oggettivazione di una opposizione tra una disinteressata, arida ed improduttiva conservazione ed un bisogno di *novitas* ad ogni costo (Cacciari, 1989). Si potrebbe sostenere come atteggiamenti di questa natura rientrino in quella larga parte del dibattito e della pratica sul progetto che richiama declinazioni rese esplicite da etichette e neologismi (re-cycle, re-use, ri-qualificazione, ri-funzionalizzazione) di larga diffusione per garantire l'efficacia della sua operatività. Progetti come quello sviluppato da DOGMA per la Caserma Sani mirano, al contrario, a ripristinare il valore d'uso dei manufatti abbandonati in risposta ad una logica che tiene conto non soltanto del loro valore in sé, coralmente riconosciuto, ma anche di un valore più profondo, demandabile al ruolo che essi ricoprono all'interno di un contesto più ampio dando avvio a riflessioni su quei processi che consentirebbero di ridefinire una *scena propriamente urbana*. (Bianchetti, 2011).

Riferimenti

Aureli, P.V. & Tattara, M. (2015). *Everyday is like Sunday*. Tallin, BWMSTR LABEL, 12.

Andriani, C. (2010). *Il patrimonio e l'abitare*. Roma: Donzelli Editore.
Bianchetti, C. (2011). *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*. Roma: Donzelli Editore.
Cacciari, M. (1989). Idea di Venezia. *Casabella*, 557, 44.
Cogato Lanza, E., Pattaroni, L., Piraud, M. & Tirone, B. (2013). *Le quartier des Grottes / Genève: De la différence urbaine* (pp. 213-236). Ginevra: Metis Presses.
DOGMA (2021). *El Croquis*, 208.
Lefebvre, H. (2018). *Spazio e politica: Il diritto alla città II*. Verona: Ombre Corte.
Munarin, S. & Velo, L. (Eds.) (2016). *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive*. Roma: Donzelli Editore.

Sottosezione: Fortificazioni



Entrata dell'ex Arsenale militare di Verona. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2019)

57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea

Paolo Galuzzi* [1], Roberto Carollo[2],

[1] La Sapienza Università di Roma; paolo.galuzzi@uniroma1.it
[2] Comune di Verona; roberto.carollo@comune.verona.it

Abstract: Il sistema fortificato della città di Verona, costituito dalle permanenze di almeno cinque 'corone' fortificate, costituisce un elemento che caratterizza e conforma non solo la città storica veronese ma l'intero assetto urbano e paesaggistico della città. Un insieme complesso di strutture militari, di relazioni fisiche e immateriali che reclama nuove modalità di impiego, costituendo al contempo un prezioso palinsesto da riscattare nel progetto rigenerativo della città contemporanea. L'obiettivo è quello di conseguire un progetto urbanistico sistemico, capace di tenere insieme un disegno generale di prospettiva di valorizzazione territoriale, con azioni diffuse e puntuali di riuso. Riconoscendo tale palinsesto diffuso – per esempio le tracce resistenti del campo trincerato ottocentesco (1848-1866) – come telaio di un'azione di rigenerazione urbana e ambientale condotta a partire dal disvelamento di una geografia di segni e manufatti latente dentro la dispersione insediativa caotica recente. Le componenti fortificate, se lette sistematicamente attraverso il concetto di telaio storico, possono costituire la struttura analitico-progettuale per ridare forma e qualità urbanistica, ambientale e sociale alla città, divenendo elementi influenti per la riconfigurazione degli assetti frammentati e discontinui della città contemporanea. I "telai storici", relazionandosi con quelli ecologico-ambientali e infrastrutturali, richiedono per la loro implementazione specifici strumenti operativi, capaci di abilitare processi multiattoriali, coinvolgenti diversi livelli istituzionali e patrimoniali, tenendo insieme un approccio generale strategico con un approccio di dettaglio per la valorizzazione delle singole componenti. A tal fine, si avanza la possibilità di ricorrere a strumenti non codificati (Masterplan), che divengano la cornice generale strategica e il riferimento per la regia operativa di operazioni puntuali di valorizzazione, in cui i patrimoni storici militari, contribuiscano a risignificare lo spazio - soprattutto quello della 'città pubblica' - entro cui si svolge la maggior parte delle attività sociali e nel quale si sedimenta la memoria collettiva.

Keywords: Verona, fortificazioni, masterplan

1. Trent'anni di studi e attività non trascorsi invano

*«Le fortificazioni sono sempre state pensate in termini di sistema. Ognuna aveva una specifica funzione e si inseriva in un contesto che articolava già dimensione urbana e territoriale. Smessa la loro funzione di strutture difensive e l'uso militare, quale potrebbe essere oggi il significato urbano e territoriale di quelle stesse fortificazioni?» (*De Biase, Cattapan, Zanini, 2018)

«Le mura sono in effetti un fenomeno complesso: tecnico, militare, economico, sociale, politico, giuridico, simbolico ed ideologico» (Meneghelli, 2006)

Il comune di Verona e, prima ancora, la comunità che abita questo territorio sono impegnate da almeno tre decenni nell'azione di riscoperta, conoscenza, recupero e valorizzazione dello straordinario patrimonio fortificato che si intreccia con la storia urbana della città, fin dalla sua fondazione. Ci riferiamo ad una moltitudine di attori, studiosi, associazioni, professionisti, amministratori e cittadini appassionati uniti dall'interesse per questo inestimabile patrimonio materiale ed immateriale, che ha concorso all'iscrizione della città nella *World Heritage List* UNESCO[111]. Un patrimonio diffuso sul territorio ben oltre i tessuti racchiusi all'interno delle mura magistrali, oggetto principale dell'attenzione dell'Unesco (Fig. 1).

Questa lunga vicenda prende avvio negli anni '90 del secolo scorso con le prime azioni di pulizia e presidio operate dai volontari di associazioni locali e di Legambiente, cui va riconosciuto di aver svolto e di svolgere tuttora – oltre ad una nutrita serie di attività materiali di cura, manutenzione, ripristino e restauro (Bastione San Bernardino, Batteria di scarpa, bastione San Francesco, Forte Gisella) – una decisa

[111] Verona è stata inclusa nella World Heritage List UNESCO dal 30 novembre 2000 con la seguente motivazione: "La storica città di Verona, fondata nel I secolo a.C., ha conosciuto periodi d'espansione nel XIII e XIV secolo sotto il dominio della famiglia degli Scaligeri e dal XV al XVII secolo sotto la Repubblica di Venezia. Costituisce, inoltre, un eccezionale esempio di piazzaforte. Verona ha conservato un notevole numero di monumenti antichi, di epoca medioevale e del Rinascimento. È una città di cultura e di arte". In particolare, il Criterio (iv) evidenzia: "Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto della città fortificata in più tappe caratteristico della storia europea".

azione di promozione culturale[112], accompagnata da un continuo esercizio di attenzione e stimolo nei confronti dell'amministrazione comunale. Tale azione di sensibilizzazione locale, sostenuta dall'intensificarsi di studi specifici sull'organizzazione fortificata veronese, si è depositata anche in primi atti formali, quali la redazione della proposta per il 'Parco delle mura' (Bozzetto, 1993), l'istituzione della 'Commissione Consiliare per la Valorizzazione dell'Architettura Militare' (2004), la proposta di legge per l'istituzione del 'Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona' e l'istituzione del 'Parco delle Mura Magistrali', con l'approvazione del PAT (2007).

Le più recenti iniziative riguardano la sottoscrizione dell'Accordo di Valorizzazione per il trasferimento a favore del Comune di Verona di vasti compendi della Cinta Magistrale e di altri beni riconducibili al sistema fortificato (2012)[113], l'inaugurazione del Centro di Documentazione al Bastione Maddalene (2015), la costituzione del Centro Studi di Architettura Militare Michele Sanmicheli (CSAM 2016), l'istituzione della Commissione Temporanea Arsenale (2017); accompagnate da un'azione quotidiana – per quanto perennemente ostacolata dall'esigenza di reperire le ingenti risorse necessarie a salvaguardare un patrimonio di tale consistenza– di messa in sicurezza, manutenzione e restauro da parte degli uffici comunali, sia per quanto attiene ai manufatti (servizio Edilizia Monumentale) che gli spazi aperti (servizio Strade Giardini).

Una menzione particolare merita, infine, l'iniziativa "Verona Fortificata" (2018/19) realizzata nel quadro di un Protocollo d'intesa sottoscritto con l'Agenzia del Demanio *per "l'avvio di un rapporto di collaborazione finalizzato alla valorizzazione a rete di immobili pubblici che costituiscono*

[112] Ci riferiamo alle attività presso la Batteria di Scarpa a San Zeno in Monte, al sito webgis dedicato al Parco delle Mura e dei Forti ed al ciclo di pubblicazioni "Un Parco da vivere" (4 volumi).

[113] Castelvecchio (parte), Torricelle Massimiliane 1, 2 e 3, Forti austriaci Werk Prinz Rodolph (Lugagnano), Werk Sofia, Werk Hess (Santa Caterina) e Werk John (Preare).

la traccia del sistema difensivo della città di Verona e per favorirne il recupero e la valorizzazione, attraverso la scoperta e la conoscenza del territorio urbano e periurbano della città". Essa ha spinto molti cittadini a scoprire luoghi - anche di prossimità - spesso inaccessibili e sconosciuti ai più, grazie all'organizzazione di un programma dedicato a giornate di pulizia e visite guidate. Inoltre, attraverso la costituzione di una pagina web dedicata sono state promosse ulteriori iniziative, aperte a tutti e ricche di spunti, volte ad acquisire proposte progettuali di valorizzazione e gestione dei beni. Attivando, peraltro, una fertile e promettente collaborazione con il mondo delle associazioni che - grazie a rapporti di concessione, convenzioni o patti di sussidiarietà - già 'abitano' i forti, svolgendo una imprescindibile azione di sorveglianza e manutenzione, accompagnata da un'adeguata consapevolezza della eccezionalità (e di conseguenza della fragilità) del patrimonio che le ospita.

La presente ricerca prende avvio con il lancio della Variante n. 29 al Piano degli interventi (Giugno 2021), con la quale il Comune di Verona ha voluto intraprendere una politica differente rispetto alle precedenti stagioni urbanistiche. Indirizzandosi in particolare verso la rigenerazione diffusa dei tessuti esistenti, attraverso il progressivo recupero e riuso di luoghi dismessi e abbandonati, anche abbracciando una scala di interventi più minuti di riqualificazione, in grado di valorizzare il capitale fisso della città esistente. Questa manovra mira a far emergere specifici programmi urbanistici rigenerativi per parti degradate della città, da sviluppare attraverso l'apporto partecipativo dei protagonisti pubblici e privati alla progettazione, attuazione e gestione d'interventi di riqualificazione; di recupero e riabilitazione del tessuto urbano, sociale, economico delle parti di città più fragili per degrado, marginalità e abbandono.

In questa prospettiva e con particolare con riferimento al sistema delle fortificazioni veronesi, il ruolo della amministrazione pubblica assume un'importanza decisiva

nello svolgere funzioni di coordinamento ed attivare azioni proattive di sensibilizzazione, informazione e disseminazione orientate ad elevare l'attenzione e la cura di una straordinaria risorsa per l'intera comunità locale. Ma anche di assicurare una efficace regia con gli attori istituzionali coinvolti, sulla base di un quadro di azioni e di progettualità condivisi, coinvolgendo la rete di associazioni e soggetti che in questi anni hanno partecipato alla valorizzazione del sistema fortificato veronese.

2. Le vicende storiche e l'influenza morfogenetica del sistema fortificato veronese

Il complesso sistema fortificato della città di Verona è costituito dalle permanenze di almeno cinque fasi storiche di adeguamento, consolidamento ed espansione delle opere difensive, influenzate sia dallo sviluppo della città e dalla conseguente crescita urbana, sia dall'evoluzione della scienza e della tecnica militare. A partire dal progressivo ampliamento della prima cinta muraria romana, poi comunale, successivamente scaligera, viscontea e veneziana, l'espansione nel XIX secolo del sistema difensivo asburgico riguarda il territorio aperto, sia collinare che di pianura, attraverso la realizzazione di un sistema di opere distaccate (primo e secondo campo trincerato) sulla base di un piano di difesa concepito dal Feldmaresciallo Radetzky, che assegnava a Verona un ruolo strategico di piazzaforte di manovra e logistica per l'armata imperiale[114] (Fig. 2).

Fin dalle origini tale ruolo strategico era da attribuirsi alla particolare posizione geografica della città, posta all'incrocio tra la Via Postumia, la Via Claudia Augusta e la Via Gallica, crocevia territoriale mediano tra i territori di pianura occidentali e orientali e i collegamenti alpini. E ancora intimamente connessa al fiume Adige e alle sue diramazioni secondarie (per esempio l'Adigetto, oggi

[114] Alla realizzazione delle nuove opere del campo trincerato collaborarorno l'architetto militare Franz Von Scholl e il direttore del Genio l'ingegnere Johann von Hlavaty, a cui succedettero nel 1850 Conrad Petrasch e, nel 1859, Felix von Swiatkiewicz.

tombato), che insieme alle mura hanno costituito un sistema di difesa naturale complementare, attraverso la continua modellazione degli argini per la difesa, oltre che dai nemici, dalle devastanti inondazioni, che puntualmente si sono riproposte nel corso dei secoli[115].

La città nasce, infatti, entro un'ansa dell'Adige sotto il colle di San Pietro, adagiandosi sul terrazzo alluvionale dove si poteva attraversare il fiume per rifugiarsi sui rilievi circostanti. Nonostante le necessità di difesa e la delimitazione imposta fin dalle prime rudimentali cinte murarie di origine romana – costruite in età repubblicana (I secolo a.C.) e ampliate durante l'impero (mura di Gallieno, III secolo d.C.) – i rapporti tra interno ed esterno, tra la città in rapida formazione, il territorio circostante della pianura alluvionale e il paesaggio fluviale e collinare, si confermarono saldi e solidamente connessi. E tali rimarranno nei secoli, come conferma una fertile tradizione iconografica e vedutistica (Zumiani, 2011) (Fig. 3).

L'imponente cinta magistrale che si estende - ancora oggi integralmente conservata nel suo impianto - per oltre nove chilometri lungo il perimetro del centro storico, trova origine in epoca scaligera (1287-1385), in cui viene conseguito un ulteriore importante ampliamento delle mura comunali (XII secolo), che avevano precedentemente racchiuso la città entro l'ansa del fiume, attestandosi lungo il tracciato dell'Adigetto. Più volte rimaneggiate, rinforzate e ricostruite con la realizzazione di porte, bastioni, cavalieri e ridotti in epoca veneziana (XV secolo) ed asburgica (XIX secolo), ancora oggi si estendono in riva destra dell'Adige dal mezzo bastione della Catena, in prossimità della Basilica di San Zeno, per arrivare al bastione di San Francesco; mentre sulla sponda sinistra del fiume includono – da Porta San Giorgio a Porta Vescovo – l'intero crinale collinare nord orientale della

[115] Oltre alle più recenti, sono da ricordare in questa sede le inondazioni del 1239, del 1512 e del 1882, spesso associate a eventi pandemici, generatrici di innovazioni infrastrutturali, difensive e, in generale, dell'organizzazione urbana.

città, disegnando così quell'inedito e straordinario profilo che ancora connota in modo inconfondibile l'immagine e la *forma urbis*, che dureranno sostanzialmente immutate per i successivi cinquecento anni. La cinta di sinistra Adige prosegue quindi in area di pianura con i bastioni delle Maddalene e di Campo Marzo, per ritornare al fiume a Porta Vittoria, nei pressi del Cimitero Monumentale.

Ogni nuova riforma del sistema difensivo trasforma radicalmente la morfologia urbana e il territorio circostante, nell'assorbire gli antichi quartieri extraurbani e costituire la premessa per la formazione di nuovi abitati esterni. Così come l'istituzione del 'guasto' o 'spianata' (oggi più comunemente denominata 'Spianà' nelle sue forme residuali ancora libere) in epoca veneziana (1517) contribuirà al riassetto del paesaggio e degli insediamenti esterni alle mura e la costituzione dei primi capisaldi di quell'ordito su cui nei secoli successivi prenderà forma la periferia storicizzata veronese. Insieme ad altre importanti innovazioni difensive di riassetto della cinta muraria, la 'spianata' viene introdotta per decreto del Senato veneziano in modo da costituire una larga fascia di visuale libera, un'area inedificata, ottenuta attraverso una misura preventiva imposta dalla demolizione di tutti gli edifici compresi entro un miglio veneto dalle mura (un chilometro e settecento trentanove metri), che comprendeva anche particolare restrizioni delle colture agricole praticabili, della piantumazione di alberi, delle sistemazioni dei terreni e dei canali di scolo, in modo da non offrire elementi di appoggio al nemico. La 'spianata' non costituiva solo un'entità geometrica artificiale misurata sulla base di esigenze di difesa militare. Coincideva con quella vasta depressione originata dal paleo alveo dell'Adige, il cui limite corrispondeva al salto di quota del 'ciglione', verso il borgo San Massimo (Fig. 4).

La diffusa geografia di istituzioni, ospedali, conventi, ville patrizie e borghi minori dovette essere ricollocata coattivamente, facendo leva su debolissimi aiuti economici, in cui solo alcune realtà privilegiate riuscirono a trovare una

collocazione alternativa all'interno della città murata. Più numerosi furono le attività e gli insediamenti costretti a reinsediarsi oltre la 'spianata', contando sui terreni messi a disposizione dall'Università dei Cittadini, istituzione che li aveva ricevuti in pegno da un debito scaligero mai riscosso. Costituendo così le premesse per la costruzione di una nuova geografia insediativa, ove oggi insistono i quartieri della prima periferia storicizzata di Chievo, Santa Lucia, San Massimo e Tomba.

Tale situazione si consolidò nei due secoli successivi, dove alle importanti innovazioni difensive del periodo veneziano – che ebbero ad oggetto essenzialmente la cinta magistrale[116] e il riassetto del presidio militare all'interno delle mura – seguì una fase di abbandono dovuta al ridimensionamento del ruolo difensivo di Verona e alla progressiva decadenza della Repubblica Veneta nello scacchiere internazionale. Condizione che perdurò fino alla fine del XVIII secolo, quando l'ingresso delle truppe napoleoniche in città (1796) segnò l'inizio di una fase violenta e oppressiva, culminata nella Pasque Veronesi e conclusasi con il trattato di Lunèville (1801), che lasciava divisa la città in due parti, una francese e l'altra austriaca, separate dal fiume Adige. I francesi abbandoneranno Verona solo nel 1814, dopo aver smantellato il sistema bastionato di origine veneziana in riva destra con l'abbattimento delle opere del Sanmicheli, ad eccezione dei bastioni San Francesco e di Spagna.

Sarà la restaurazione postnapoleonica successiva al Congresso di Vienna con l'annessione all'impero asburgico del Lombardo-Veneto, in cui Verona assunse il ruolo di capitale, ad aprire una stagione di rilancio del sistema difensivo della città, non solo limitato alle mura, ma organizzato in bastioni, caserme e fortezze e campi trincerati,

[116] Con l'adeguamento di cortine e bastioni alle tecniche della fortificazione "alla moderna", dopo l'introduzione della polvere da sparo

diffusi su tutto il territorio. Rilancio che non fu immediato ma che emerse qualche decennio più tardi con l'esaurirsi del clima di stabilità che il Congresso aveva portato, anche in ragione dell'affermarsi della rivoluzione liberale in Francia e in Italia e alle nuove tecniche della guerra che vedevano sempre più impiegata l'artiglieria pesante, con aumenti della gittata delle armi da fuoco che costringevano a ripensare continuamente l'assetto difensivo.

Verona assumeva così un ruolo strategico in un quadro più ampio divenendo il perno logistico del 'Quadrilatero' austriaco—assieme a Mantova, Legnago e Peschiera, di primaria importanza per il controllo dell'area padana e delle sue connessioni con l'area germanica.

Sotto il comando di Radetzky prende così avvio un sistematico rinnovamento di tutto il perimetro difensivo, estendendone l'influenza e la portata nel territorio periferico, uscendo dall'antica cinta scaligera, per costruire una serie di grandi fortificazioni periferiche e dispositivi territoriali di controllo spaziale.

Il rinnovato sistema delle fortificazioni del *campo trincerato collinare* in sinistra dell'Adige controllava a occidente la valle di Avesa e la strada del Tirolo; a meridione la Campagnola; al suo interno la Valdonega; a settentrione i crinali delle ultime propaggini della Lessinia e ad oriente la Valpantena. Tale orditura difensiva venne collegata alla cinta magistrale da una rete di percorsi militari, funzionali al celere spostamento di truppe e artiglieria pesante trainate a cavallo. In pianura, sulla destra d'Adige, il completo ripristino delle precedenti fortificazioni veronesi e il loro adeguamento alle nuove tecniche della guerra venne affiancato allo spostamento della linea di difesa dell'artiglieria ben oltre le mura: un semi-anello di fortezze distaccate isolate, a pianta poligonale, collocate a distanze regolari e posizionate secondo l'orografia del terreno e le vie di accesso alla città (Fig. 5).

Esse formano la linea del *primo campo trincerato* (letteralmente 'piazza a forti staccati') lungo il margine del terrazzamento naturale arcuato che dominava la spianata (il

cosiddetto 'ciglione'). Un semi-arco che ad est si sviluppa dall'Adige presso Tombetta e segue il terrazzamento naturale fino a San Massimo, flettendosi ancora verso 'la spianata' per convergere sul Forte San Procolo. In un secondo tempo completato a monte e a valle della riva destra dell'Adige interessando il ciglione davanti a Chievo, dove vengono costruiti i forti Chievo e Croce Bianca e sul ciglione del Pestrino dove viene eretto il Forte Santa Caterina, opera di difesa alternativa resasi necessaria dopo la costruzione dell'alto rilevato della ferrovia Ferdinandea (1849). La ferrovia veniva collocata proprio al limite del 'ciglione', producendo una cesura che sarà determinante nello sviluppo della città moderna e contemporanea e del campo trincerato, che avrebbe dovuto difenderla. Già alla fine degli anni Cinquanta del secolo, mentre si completano e si rafforzano per la difesa ravvicinata i forti del primo campo trincerato (San Zeno, San Massimo, Fenilone, Palio, Porta Nuova), nasce la necessità di ordire una nuova linea di difesa più avanzata di forti distaccati, collocati alla distanza di due o tre chilometri l'uno dall'altro, (Parona, Lugagnano, Dossobuono, Azzano, Tomba, Preara), come conseguenza all'aumento delle gittate delle nuove artiglierie. Una difesa apparentemente discontinua nello spazio, ma perfettamente misurata e calibrata rispetto alle geometrie dei tiri delle artiglierie e dalla natura del terrazzo alluvionale che condizionava la posizione planimetrica dei singoli forti e l'organizzazione dei movimenti di terra del relativo spazio campestre, in cui Batterie di artiglieria venivano inframmezzate tra un forte e il successivo (Figg. 6 e 7).

Con l'annessione allo stato unitario italiano le fortificazioni asburgiche, pensate per un 'nemico' proveniente prevalentemente da ovest e sud, vennero considerate obsolete e inefficaci, rendendo invece necessario ripensare e riorganizzare le difese a nord e sul lato nord-orientale della città. Spostando, così, l'attenzione sulle propaggini dei monti Lessini. Alcune fortificazioni vennero riusate e aggiornate con riferimento al nuovo orientamento

difensivo; altre caddero in abbandono o vennero arbitrariamente reimpiegate nel primo e secondo conflitto mondiale.

Fino al 1870, l'economia di Verona rimase penalizzata dal suo ruolo di città militare, isolata rispetto alle altre città italiane ed europee e fondamentalmente basata sull'agricoltura. Le servitù militari rallentarono il progresso economico ed industriale e condizionarono lo sviluppo urbanistico della città, compressa entro le sue mura fino alla cessazione del divieto di costruzione nella spianata con il R.D. del 10 novembre 1910.

È nel 1872, su iniziativa della Camera di Commercio e sotto la guida del Sindaco Camuzzoni, che prende avvio la proposta di realizzazione di un canale industriale in grado di portare la forza motrice verso la nascente zona industriale del *Basso Acquar*. Mentre è soltanto nel XX secolo che si predispongono i primi piani di ampliamento e si formano i primi sobborghi residenziali orientali, con i quartieri di Borgo Venezia e San Pancrazio, e verso sud con Borgo Roma e Tombetta. Sarà in attuazione del T.U. sull'edilizia economica e popolare del 1919 che vengono realizzati i primi interventi nei quartieri di Borgo Milano, Borgo Trento e Valdonega, utilizzando tipologie insediative ispirate al modello della città-giardino.

Le servitù militari hanno pertanto ostacolato un'espansione organica della città: la prima corona urbana era costituita da una costellazione di borghi periferici[117], disposti lungo le principali vie di comunicazione, ma a distanza di almeno un miglio dal centro cittadino. Quasi tutte municipalità autonome, furono annesse al capoluogo nel 1927 con la costituzione della “Grande Verona”.

[117] Procedendo circolarmente da nord-ovest a nord-est, troviamo nell'ordine: Avesa, Quinzano, Parona, Chievo, San Massimo (all'Adige), Santa Lucia, Golosine, Tomba e Tombetta, Cadidavid, Palazzina, San Michele Extra, Montorio veronese, Mizzole e - lungo la Valpantena - Poiano, Quinto e Santa Maria in Stelle.

La crescita della città moderna cancellò gran parte delle opere realizzate all'interno del primo campo trincerato, lasciando in stato di sottoutilizzo e abbandono quelle del secondo, più esterne e distanti dalle direttrici su cui crescerà la città del dopoguerra.

Dovremo attendere gli anni Ottanta del Novecento per riscoprire il frammentario lascito di una lunga vicenda che è connaturata con la storia della città e del territorio veronesi.

Tale riscoperta si è indirizzata su beni specifici, spesso sollecitati al recupero e al riuso da associazioni locali o di cittadini volontari e da numerosi studiosi che in modo attivo hanno accompagnato questa stagione.

3. Verso un Masterplan per Verona fortificata

L'inestimabile patrimonio storico-architettonico del sistema fortificato della città di Verona, precedentemente descritto, costituisce una risorsa fisica diffusa che caratterizza e conforma non solo la città storica veronese, ma l'intero assetto urbano e paesaggistico della città.

Si tratta di un insieme complesso di fortificazioni, porte, bastioni e terrapieni, infrastrutture, caserme ed edifici logistici, e più in generale di relazioni fisiche e immateriali che, se da una parte rappresenta un'eredità che reclama nuove modalità di impiego - come peraltro già si è cominciato a fare attraverso l'acquisizione al demanio comunale di singole parti e l'avvio di progetti di valorizzazione e riuso – dall'altra costituisce un prezioso palinsesto da riscattare nel progetto rigenerativo della città contemporanea in grado di restituire elementi di permanenza, identità e qualità alle periferie urbane moderne (Fig. 8).

Un progetto che richiede di superare la fase analitica e di lenta costruzione di inventari patrimoniali, per avviare un progetto urbanistico sistemico di insieme, capace di conciliare un disegno generale di prospettiva per la valorizzazione territoriale con azioni diffuse e puntuali, legate alle singole necessità e istanze di riuso urbanistico ed edilizio.

Un approccio progettuale che riconosca tale palinsesto diffuso – si pensi anche solo alle tracce resistenti del campo

trincerato ottocentesco (1848-1866) – come telaio di un'azione di rigenerazione urbana e ambientale condotta a partire dal disvelamento di una geografia di segni e opere non ancora del tutto cancellata e rimasta latente dentro la dispersione insediativa caotica recente.

Infatti, la città contemporanea, esito dei processi di 'metropolizzazione' del territorio, presenta generalizzati elementi di fragilità dovuti all'insostenibilità della sua forma, organizzazione e funzionamento. Mentre le componenti urbane e territoriali storiche, lette sistematicamente attraverso il concetto di rete, possono costituire uno strumento analitico-progettuale per ridare forma e qualità urbanistica, ambientale e sociale alla città.

Riconoscere all'interno di tali assetti l'insistere di particolari telai ambientali e infrastrutturali costituisce, solitamente, il primo passo verso un progetto strutturale di territorio. Senza dimenticare che i telai storici - come in particolare possono esserlo alcuni assetti relativi alle difese militari - possono costituirsi quali elementi influenti sulla riconfigurazione degli assetti frammentati e discontinui della città contemporanea: contribuendo a contrastare la banalizzazione e la dissoluzione dei paesaggi identitari.

I "telai storici", interagendo e relazionandosi con quelli ecologico-ambientali e infrastrutturali, richiedono per la loro costruzione e attuazione strumenti operativi e procedure idonee: azioni abilitanti processi necessariamente multiattoriali coinvolgenti diversi livelli istituzionali e patrimoniali, che consentano di tenere insieme una visione generale strategica con un approccio particolare di riuso e valorizzazione edilizia e urbanistica.

Ogni elemento del telaio non viene affrontato come *unicum*, ma come elemento costitutivo di un sistema più ampio, seppur con le proprie specificità, più ampio che riguarda l'insieme complesso delle fortificazioni e, più in generale, la città e il territorio nelle relative articolazioni in quartieri, ambienti di vita e paesaggi differenti. Senza escludere dal rappresentare e considerare quei manufatti e

quelle opere che sono state cancellate o ridotte a ruderi, ma ancora leggibili anche solo a livello di permanenza di sedime (spesso esteso a qualche decina di ettari) o di labile traccia fisica.

In questa prospettiva si avanza la possibilità di ricorrere a strumenti non necessariamente codificati e istituiti (Masterplan), che costituiscano la cornice generale strategica e la regia pubblica operativa per operazioni puntuali di recupero e valorizzazione.

I Masterplan possono costituire quella visione al futuro, insieme complessiva e sintetica, che finora è mancata, facendo emergere connessioni e opportunità sulla base delle quali accompagnare e governare il processo di trasferimento dei beni militari, oggi ancora in atto a seguito della legge del 2010 sul federalismo demaniale culturale e dell'Accordo comunale di valorizzazione siglato tra il Comune, il Mibac e l'Agenzia del Demanio nel 2012. Individuando traiettorie possibili per innescare pertinenti azioni di recupero architettonico e funzionale, innovativi modelli di gestione, coinvolgenti processi di conoscenza e coinvolgimento e sussidiarietà, anche innescando un ciclo di attività e usi temporanei che consentano di restituire rapidamente alla vita urbana e alla fruibilità collettiva tali immobili.

I patrimoni storici militari, organizzati entro una rete di nodi, diversi e articolati nel tempo e nello spazio, contribuiscono a rileggere i tessuti insediativi, i paesaggi urbani e rurali, le connessioni ecologiche, i percorsi e le trame territoriali e quindi a risignificare lo spazio, soprattutto quello della 'città pubblica', entro cui si svolge la maggior parte delle attività sociali e nel quale si sedimenta la memoria collettiva (Fig. 9).

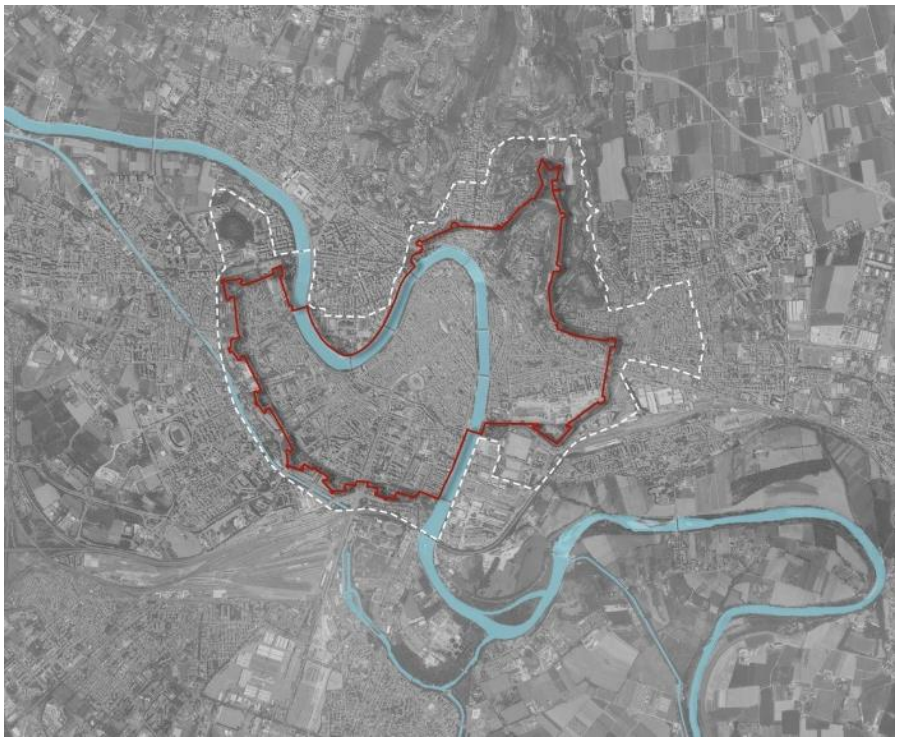


Figura 1. Ambito territoriale del sito Unesco. Fonte: elaborato FOA

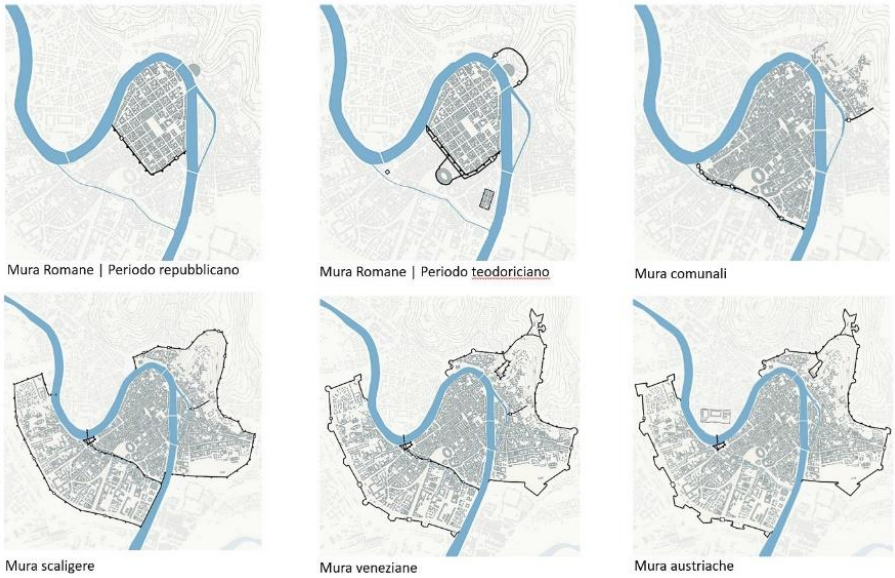


Figura 2. Fasi storiche di adeguamento, consolidamento e espansione delle opere difensive. Fonte: Planimetrie delle opere difensive della città di Verona, Wikipedia.



Figura 3. *Carta dell'Almagià, 1.460 A.S.Ve., Miscellanea mappe, n. 1438*

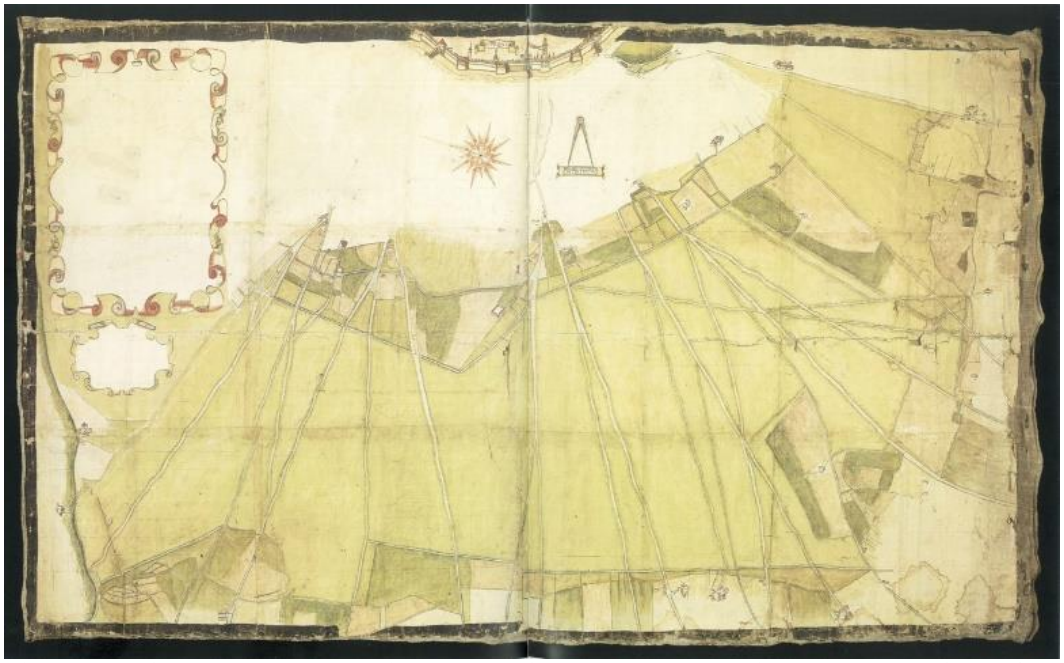


Figura 4. In basso: *Beni posti nel territorio di Verona, XVI secolo, A.S.Vr., Fondo Prefettura 458*



Figura 5. Primo campo trincerato. Fonte: *Verona, le fortificazioni, i forti e le batterie. A. Vuillemin 1.866*

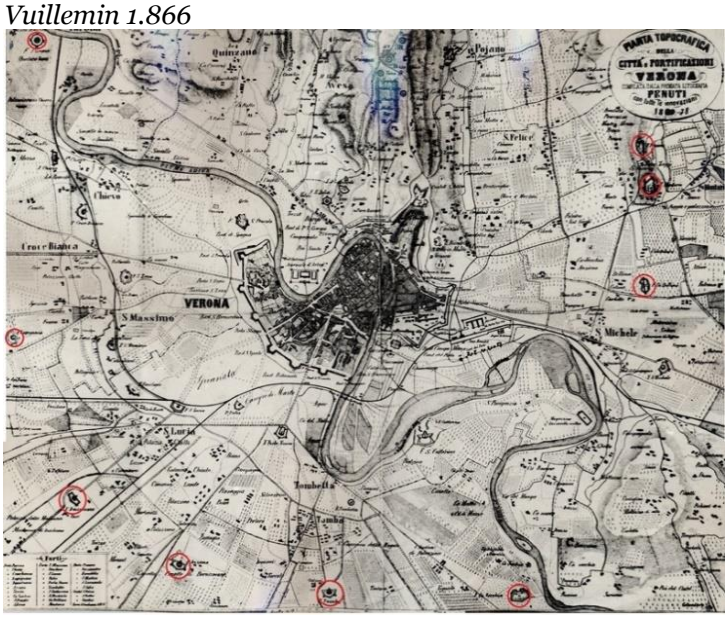


Figura 6. Secondo campo trincerato (*Mappa Campo trincerato Verona, 1.878*)

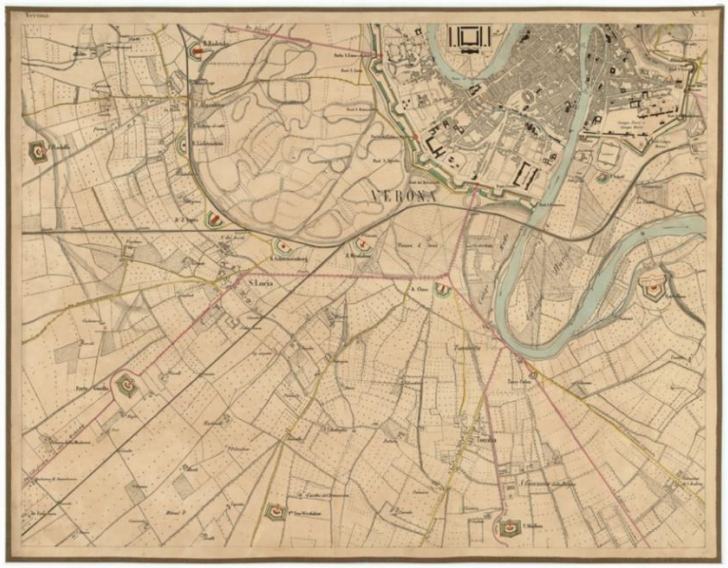


Figura 7. Secondo campo trincerato. Fonte: *Mappa Campo trincerato Verona, Biblioteca San Marco 1.801-1900)*

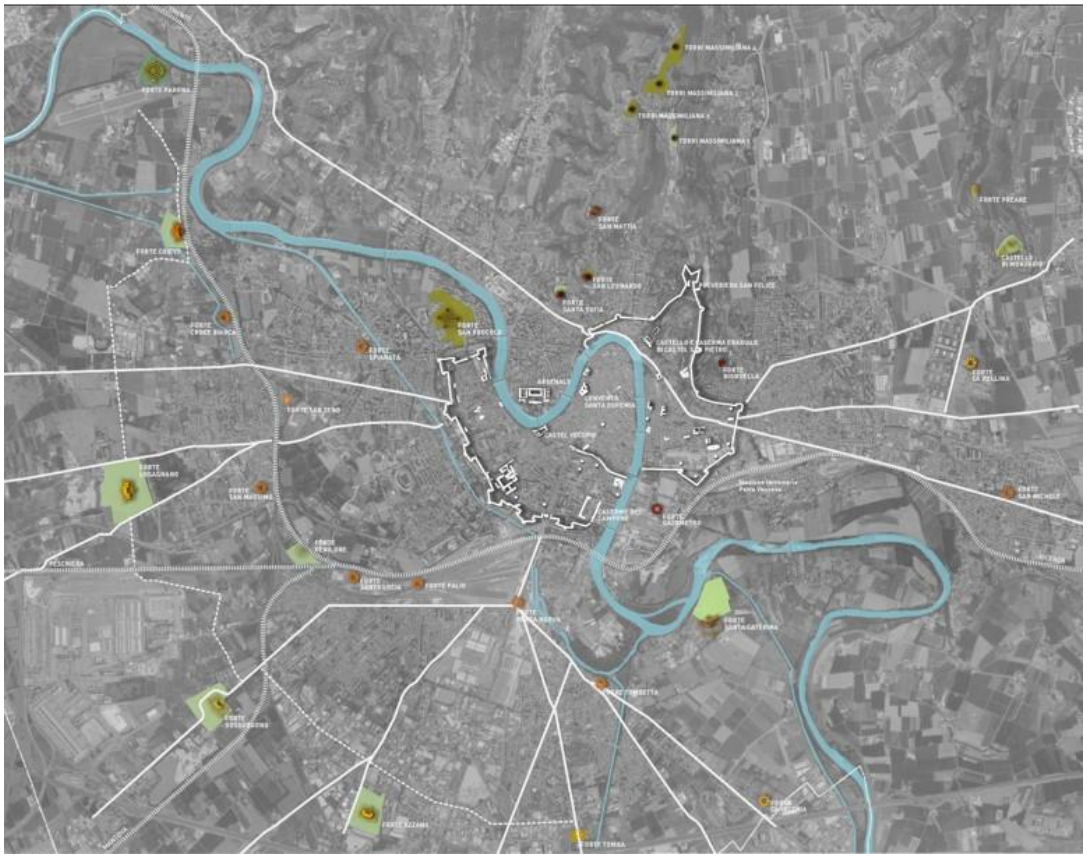


Figura 8. Forti e strutture militari nell'impianto urbano attuale. Fonte: *elaborato FOA*

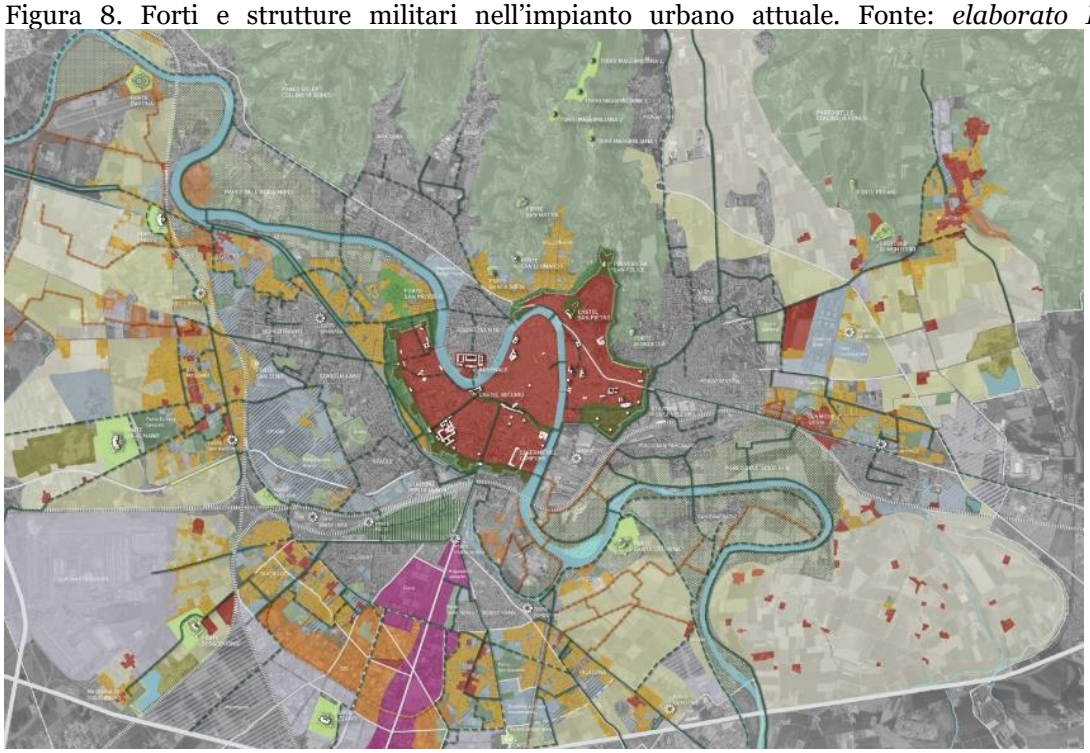


Figura 9. Verso un Masterplan per Verona fortificata. Fonte: *elaborato FOA*

Riferimenti

AA.VV. (2006). *Verona. Stratificazioni e connessioni*, Materiali del Seminario internazionale di progettazione Villard – VII Edizione. Sommacampagna: Cierre Edizioni

Barbetta, G. (1978), *Le mura e le fortificazioni di Verona*. Verona: Edizioni di Vita veronese
Borelli, G. (Ed.) (1977). *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*. Verona: Banca popolare di Verona
Bozzetto, L. V. (1993). *Verona la cinta magistrale asburgica*. Verona: Cassa di Risparmio di Verona
Bozzetto, L. V. & Perbellini, G. (1993), *Verona. La piazzaforte ottocentesca nella cultura europea*. Verona: Architetti Verona
Camera dei deputati (2007). *Proposta di legge n. 2513 per iniziativa del deputato Ermete Realacci "Istituzione del Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona"*. Roma: Camera dei deputati
Carbognin, M., Turri, E. & Varanini, G.M. (Eds.) (2004). *Una rete di città - Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*. Sommacampagna: Cierre Edizioni.
Conforti Calcagni, C. (1999). *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
De Biase, A., Cattapan, N. & Zanini, P. (2018). *Atlas #2 Verona: La dimensione urbana delle fortificazioni*. Parigi: Laa recherches
De Seta, C., Le Goff, J. (Eds.) (1989). *La città e le mura*. Roma-Bari: Laterza
Gastaldi, F., Camerin, F. (2019), *Aree dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Lettera Ventidue, Siracusa
Lodi, S. & Varanini, G. M. (Eds.) (2014). *Verona e il suo territorio nel 400. Studi sulla carta dell'Almagià*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. (2004). *Forte Gisella. Un forte per la città*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. & Perbellini, G. (2004). *Programmi di recupero e riutilizzo dei sistemi difensivi: mura e forti. Esperienze europee a confronto*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. (2006). *Le Mura e i forti di Verona. Itinerari e percorsi*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F., Valdinoci, M. (2010), *Il sistema difensivo della Lessinia*, Orion Edizioni, Verona
Zorzi, M. (Ed.) (2019). *Le mura di Verona. Da castrum romano a fortezza austrica: storia di un capolavoro d'arte militare*. Treviso: Chartesia
Mengalli, I. (Ed.) (2013). *Un borgo, una storia: l'antico territorio di S. Lucia dal '500 al '700*. Verona: Associazione Santa Lucia
Perbellini, G. (1979). Il campo trincerato austriaco di Verona. *Castellum*, 20, Roma
Perbellini, G. (1981), *Le fortificazioni ottocentesche della provincia di Verona*. Venezia: Istituto italiano dei castelli – Sezione veneta
Puppi, L. (Ed.) (1978). *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*. Verona: Banca Popolare di Verona
Puppi, L. (1982), "Le mura e il "guasto". Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di terraferma tra XVI e XVIII secolo". In C. Maltese (Ed.), *Atti del XXIV Congresso internazionale di storia dell'arte, IX*. Bologna: Clueb
Rizzi, D. (2017), *Il superamento della cinta magistrale: urbanistica a Verona nelle carte dell'Ufficio tecnico comunale (1910-1951)*, tesi di laurea, rel. Prof. C. Dogliani, a.a. 2016-2017, Politecnico di Milano, polo di Mantova
Vittorini, M. (Ed.) (1992). *Quaderni del Piano Regolatore - Quaderno 1*. Verona: Comune di Verona - Assessorato all'Urbanistica, Bonifica (Iritecna Gruppo IRI), PRG '93 Variante Generale del Piano Regolatore.
Zumiani, D. (2011). Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni. Aspetti storico culturali; allegati n. 8 e 9 alla Relazione programmatica del PI. http://mapserver5.comune.verona.it/UFFI_SIT/PIAP_CONSULTAZIONE/Relazione%20ALLEGATO_8.pdf e ALLEGATO_9.pdf

58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico “dual use” istituzionale e pubblico

Bruno Buratti [1*], Fiorenzo Meneghelli [2]

1 Gen. C.A. Guardia di Finanza; Buratti.Bruno@gdf.it
2 Architetto, Istituto Italiano dei Castelli, Icomos/Icofort; arch.meneghelli@gmail.com

Abstract: Il Forte Aurelia Antica, la cui progettazione e costruzione sono state avviate nel 1877, è uno dei primi ad essere stato realizzato tra i 15 forti che costituiscono la cosiddetta cinta del ‘Campo Trincerato di Roma’. Il Corpo della Guardia di Finanza, pienamente consapevole del valore e del significato simbolico dell’opera architettonica, ha avviato dal 2016 la realizzazione di un articolato piano di riqualificazione e valorizzazione dell’intero comprensorio all’interno del quale è ubicato il forte, assegnato alla caserma ‘Cefalonia – Corfù’, sede di reparti del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza. L’iniziativa in questione rappresenta un progetto pilota, in grado di dare significativo valore culturale all’area in cui è insediato il Forte Aurelia e alla zona urbana circostante con la quale è chiamato ad interagire, sia sul piano architettonico, per i caratteri di pregio che contraddistinguono l’edificio, sia sotto il profilo urbanistico, per il suo posizionamento all’interno della città. La progettualità in itinere ha la prospettiva di dare al forte una destinazione museale/espositiva, con lo scopo di far riemergere il significato della sua originaria funzione ed illustrarne le fasi di riuso nel corso del tempo.

Keywords: recupero, reuso, dual use

1. Il ‘Campo trincerato di Roma’

Roma, capitale del giovane Stato Italiano dal 1871, è inserita nel grande piano di difesa nazionale che prevede la realizzazione di numerose opere fortificate a difesa dei confini alpini e delle coste nonché dei centri strategici nazionali.

Nel 1877 il clima politico internazionale ed i timori, non infondati, di una aggressione da parte francese, proveniente ancora una volta, come già nel 1849, dal mare con possibile sbarco a Civitavecchia e successiva marcia di avvicinamento lungo la Via Aurelia, portarono alla approvazione del Regio Decreto del 12 agosto, che dichiarava opera di pubblica utilità la costruzione di un sistema difensivo della “nuova Capitale del Regno”.

Nacque così il 'Campo Trincerato di Roma', composto da 15 forti e 4 batterie, eretti a difesa della fascia di territorio (allora in aperta campagna) immediatamente circostante la Capitale. Esso fu posto a presidio delle principali vie di accesso alla città, lungo un anello collocato ad una distanza media di 4 - 5 km dal perimetro delle antiche Mura Aureliane, con una circonferenza di circa 37 km.

Per ragioni di bilancio, la realizzazione dell'anello difensivo avvenne in due fasi, la prima delle quali, proprio in considerazione delle ragioni contingenti che avevano determinato l'esigenza, interessò i primi 6 forti alla destra del Tevere, per controllare tutte le linee di collegamento con Civitavecchia e il mare. Tra questi, appunto, il Forte Aurelia Antica.

Nonostante il breve lasso temporale intercorso tra l'ideazione e la realizzazione dell'opera (1877 - 1891), all'epoca assolutamente in linea con la moderna concezione di difesa di un centro abitato, i cambiamenti di strategia e la rapida evoluzione delle artiglierie in gittata e potenza di fuoco, ne determinarono ben presto la vetustà.

In quasi 150 anni di vita, il 'Campo Trincerato di Roma' non è stato mai chiamato a svolgere la funzione difensiva per la quale era stato concepito e i forti, destinati ai più diversi riusi, principalmente caserme e depositi, con interventi di modifica strutturale anche di notevole consistenza, hanno visto rapidamente mutare nel tempo il significato della loro presenza sul territorio; complice il processo di espansione urbana della Capitale, dal campo aperto sono stati progressivamente inglobati nei nuovi quartieri residenziali della città, tanto da 'dissolversi' inesorabilmente nella memoria collettiva.

2. Forte Aurelia: da struttura militare a spazio al servizio della città

Nell'ambito del sistema del 'Campo Trincerato di Roma', il Forte Aurelia Antica ha una storia carica di significato, sia per la rilevanza strategica della sua posizione, sia per le vicende che lo hanno visto più volte cambiare nel tempo

destinazione d'uso e funzione sociale, fino a trasformarsi in attrezzato ospedale della Croce Rossa Italiana per gli sfollati della seconda guerra mondiale.

I riusi nel corso del tempo hanno lasciato tracce, più o meno significative, che oggi si vuole tentare di recuperare, documentare e divulgare in omaggio alla memoria del luogo. L'area che include il forte ha una estensione di 5.8 ha ed è sede della caserma 'Cefalonia – Corfù' della Guardia di Finanza, in cui si sono stratificati nel tempo numerosi interventi edilizi che oggi risultano disomogenei e non più idonei a svolgere un efficiente e qualificato servizio alle attività previste in un moderno complesso militare. Il manufatto appartiene alla tipologia dei forti c.d. di tipo 'prussiano', la cui progettazione è ricondotta all'ingegnere austriaco ed ufficiale del genio Andreas Tunkler. Ha la foggia di una grande batteria chiusa alla gola e consiste in un trapezio isoscele, con fronte di gola bastionato e fronte d'attacco rettilineo con caponiera centrale e due mezze caponiere laterali agli angoli di spalla, a difesa dei fianchi del fossato, asciutto ed esteso per l'intero perimetro.

L'accesso al forte era protetto da un 'rivellino' terrapienato a forma triangolare, opera purtroppo, nel tempo, andata completamente distrutta ed ora in fase di ricostruzione. Nella piazza d'armi era posizionato un traversone centrale, con funzione di ridotto dei locali per ufficiali, che però è stato demolito tra il 1958 ed il 1959. Nella parte interna dei due lati del fronte sono sistemati i ricoveri della truppa con locali di vario uso alle estremità, tutti voltati. Al di sopra di questi ricoveri è il piano del ramparo, dove sono posizionate sul fronte e sui fianchi le postazioni di cannoniere. Il ramparo è raggiungibile da due rampe simmetriche che partono dall'interno della piazza d'armi. Il forte era dotato di due polveriere, della capacità complessiva di 123 tonnellate di polvere, di cui quella principale presenta un ingresso sul fossato posto in asse con il ponte levatoio. La seconda è collocata in profondità, oltre il limite esterno del muro di controscarpa, ed è raggiungibile da una rampa

sotterranea sul lato sinistro del fronte di gola. Sono presenti due pozzi di acqua sorgiva. Realizzato in conci di tufo e laterizi, era protetto sulla sommità da terrapieno con manto erboso, concepito per assorbire i colpi di artiglieria e, al contempo, favorirne l'occultamento alla vista e la mimetizzazione nel paesaggio circostante della (allora) aperta campagna.

Il forte è vincolato ai sensi del Codice dei Beni Culturali con D.M. 11.08.2008; sebbene conservato in discreto stato d'uso, nel tempo è stato alterato con diversi interventi. Il prospetto interno del fronte principale è stato modificato con l'inserimento, a scapito delle preesistenti volte ad arco a tutto sesto, di serrande metalliche in corrispondenza dei ricoveri e di una lunga tettoia; elementi recentemente smantellati. I terrapieni sul piano del ramparo risultano alterati dalla realizzazione di alcune infrastrutture, ora rimosse, mentre quello sul fronte di gola, lasciato per lungo tempo in preda alla vegetazione spontanea, è stato recentemente ripulito.

Il corpo di guardia e le fuciliere del fronte di gola, dopo i lavori effettuati per abbattere alcune tamponature, sono ora agibili, così come tutte le gallerie di comunicazione del piano ipogeo. Entrambe le polveriere sono accessibili, compresa quella in grotta il cui ingresso era stato interrato. Il ponte (in origine, parzialmente levatoio) che conduce al portone d'ingresso in ferro, originale e sormontato dal fregio Savoia ancora ben conservato, negli anni '30 è stato adeguato per permetterne l'uso quale accesso carrabile verso la piazza d'armi, conservando tuttavia la struttura portante ed i pilastri originali con decori in ghisa. Successivamente il fossato è stato interrato, tranne che sul fronte di gola in corrispondenza del portale di accesso. Il progetto avviato prevede che il fossato venga scavato e recuperato, riportando alla luce le caponiere.

3. Il recupero e la riqualificazione del forte

Relativamente al forte, l'obiettivo dell'intervento consiste nel recupero architettonico del manufatto, da condursi con scrupolosa attenzione filologica, al fine ultimo

di poterlo allestire per scopi storico - culturali (il forte come "museo di sè stesso") e ospitarvi mostre, esposizioni ed eventi, fruibili anche dal pubblico.

Un modello di valorizzazione di un'opera militare che, pur fortemente caratterizzata sul piano architettonico, vuole aprirsi verso l'esterno, anche alla luce della circostanza che il manufatto, originariamente pensato e progettato per un sito in aperta campagna, oggi insiste in un'area densamente abitata, seppure questa sia la propaggine estrema della Riserva Naturale della Valle dei Casali. Forte Aurelia Antica è collocato sul sedime di una caserma, le cui strutture (uffici, archivi, officine, alloggi, ecc.) si sono nel tempo sviluppate intorno, sopra e nel forte propriamente inteso, con una stratificazione di interventi costruttivi successivi distribuiti in modo disarmonico nell'ambito del comprensorio, al punto che, complice anche l'interramento quasi totale dei fossati, il forte risultava ormai ben percepibile solo sul fronte di gola, ove è situato il portale di accesso.

La caratteristica degli ulteriori manufatti presenti, fatta eccezione per quelli di più recente costruzione, è quella di essere stati realizzati dalla fine degli anni '50 con impiego prevalente di maestranze interne e lavori 'in economia', circostanza che ne ha determinato uno stato di progressivo degrado, contrastato nel corso degli anni con opere di manutenzione aventi efficacia solo temporanea.

In sintesi, le strutture aggiunte dopo il 1958, anno di consegna del forte al Corpo della Guardia di Finanza, sono il frutto di stratificazioni successive, impostate e concepite secondo parametri degli anni '60, per cui si è reso necessario l'avvio di una radicale opera di riqualificazione dell'intero complesso, allo scopo di realizzare nuove strutture di supporto alle attività istituzionali che siano in rapporto armonico con il forte.



Figura 1. Forte Aurelia. Ingresso e Fronte di Gola: stato attuale, rilievo, studio di progetto. Fonte: F. Meneghelli.

Liberando l'area storica del manufatto militare per consentirne il recupero, l'obiettivo è far 'riemergere' non solo fisicamente l'impianto storico del forte, attraverso lo scavo dei fossati perimetrali interrati e la riconfigurazione dei terrapieni inerbi in parte spianati, ecc., ma anche il suo segno di memoria e di storia che rappresenta e identifica questo luogo in relazione al 'Campo Trincerato di Roma'.

I nuovi corpi architettonici a servizio della caserma si svilupperanno, prevalentemente, in forma lineare con andamento parallelo agli assi del forte e con volumetrie coerenti con gli spazi presenti nelle aree perimetrali e con i profili dei terrapieni storici. Tali soluzioni consentiranno alle nuove architetture di assumere una propria identità formale, di poter essere poste in un corretto rapporto visivo tra loro ed il forte, di salvaguardare quanto più le aree verdi poste nel perimetro esterno al manufatto ponendo i parcheggi nei piani interrati.

Il grande 'cuore' verde del forte potrà offrire spazi di socialità e relax per quanti opereranno nei nuovi edifici,

permettendo alle persone di lavorare in un contesto di elevata qualità ambientale.

L'esito di tale programmazione consente la realizzazione di un organico e moderno complesso militare che potrà fornire tutti i servizi necessari alle attività istituzionali previste, in un contesto capace di coniugare storia e contemporaneità.



Figura 2. Forte Aurelia. Veduta del ponte dall'ingresso della Polveriera. Fonte: D. Sampalmieri – G. di F.

L'opera di riqualificazione dell'intero compendio militare si articola attraverso le seguenti aree di intervento:

- il recupero del forte, quale memoria storica che continua a 'vivere' nella contemporaneità all'interno di un complesso militare;

- il forte come 'spazio aperto' a meeting, attività didattiche e formative; uno spazio espositivo che sia da un lato un percorso narrativo del 'Campo Trincerato di Roma' e dall'altro rappresenti il ruolo che storicamente ha svolto la Guardia di Finanza, nonché la sua importanza attuale nel contesto economico e sociale italiano;

- la sperimentazione di un uso dualistico (*dual use*) di un'area militare, che nel conservare la sua funzionalità istituzionale si appresta a diventare uno spazio aperto alla cittadinanza;

- la realizzazione di moderne strutture di servizio, poste nel perimetro esterno del forte, distinte per funzioni, quali uffici e strutture collegate, ed abitazioni per il personale, per costituire un organico e riqualificato complesso militare.

Il recupero di Forte Aurelia, che assume una valenza significativa nella riqualificazione della caserma, nel suo rapporto con le aree residenziali e le aree verdi circostanti, mira ad inserirsi in un processo di più ampio respiro che veda il recupero del 'Campo Trincerato di Roma' parte di un programma di riqualificazione urbana delle periferie. L'auspicio è che questo progetto possa essere considerato un modello di recupero del patrimonio storico - culturale, capace di svolgere una funzione pubblica sia di carattere istituzionale che aperta alla cittadinanza.

4. Il senso del luogo

L'elemento innovativo dell'intervento di riqualificazione della caserma 'Cefalonia - Corfù', è stato l'adozione di un masterplan, quale strumento efficace di programmazione e coordinamento degli interventi, permettendo di inserire i singoli cantieri, che si sviluppano in tempi diversi, all'interno di un quadro organico e coerente di riqualificazione dell'area.

Ciò ha permesso di avere un quadro generale d'assieme per tutte le successive progettazioni definitive ed esecutive che operano in più lotti funzionali distinti anche per fonti finanziarie diverse.

Il progetto di recupero si presenta come un lavoro complesso, in quanto si doveva operare su più livelli e su diversi temi progettuali, in ragione dello stato di conservazione delle strutture, dei luoghi e degli obbiettivi da raggiungere. Il primo livello è inerente alle opere esterne, in quanto si doveva recuperare l'immagine tipologica del forte in un contesto che ne aveva fortemente alterato e modificato la forma iniziale. Si è quindi proceduto alla rimozione di tutte

le strutture realizzate in tempi recenti, poste in modo indifferenziato nell'area superiore del forte e le cui fondazioni andavano a gravare sulle sottostanti murature storiche compromettendone la stabilità. È seguito il ripristino del fossato perimetrale, ormai completamente interrato, che ha permesso di cogliere il grande impatto visivo del forte. Dai profondi fossati sono emersi i corpi interrati delle opere di difesa, la caponiera centrale e le due laterali. Nella parte superiore è in corso il recupero con la modellazione delle 'geometrie delle terre' costituite dai terrapieni inerbiti, dalle piazzole d'artiglieria, dalle riservette di terra, dagli spalti, etc.

Il secondo livello è inerente al recupero delle strutture murarie che costituivano l'immagine architettonica compromessa dai diversi usi che si erano sovrapposti nel tempo. I paramenti murari esterni in tufo e laterizio, ben conservati con le forometrie storiche, sono stati oggetto di un restauro conservativo. Nelle murature dove erano presenti manomissioni ed alterazioni anche pesanti, come nel caso dei portoni d'ingresso ai ricoveri, si sta operando una ricomposizione formale degli archi in muratura per ridare al prospetto architettonico una lettura e una corretta continuità visiva. Nei locali interni, l'intervento tende ad operare in modo essenziale lasciando visibili i paramenti murari e i segni della loro stratificazione cromatica, derivante dai molteplici usi nel tempo. Gli impianti, nelle loro canalizzazioni principali, hanno in gran parte seguito le tracce già esistenti nelle pavimentazioni, per cui emergono in prossimità delle murature solo per brevi tratti a vista.

Il forte, in qualche misura, sta ritrovando la sua forma e immagine storica anche nella percezione degli spazi interni, che si esprime pienamente nei seguenti elementi: il vuoto architettonico dei locali scandito dalla modularità ritmica dei setti murali; la sequenza di innumerevoli vedute prospettiche attraverso i fori di ventilazione o le porte, la matericità delle murature in tufo e mattoni e delle volte in laterizio; i coni di luce zenitali che si aprono alla vista nelle lunghe gallerie; le scale elicoidali che conducono dalla penombra dei locali

interrati alla intensa luce naturale degli spalti sommitali del forte; i piani inclinati dei terrapieni inerbiti; le profondità dei fossati; etc.



Figura 3. Forte Aurelia. Caponiera Centrale: scala di accesso e postazioni di fuciliera. Fonte: F. Meneghelli.

Il terzo livello è costituito dalla ricomposizione di forme e spazi che sono stati rimossi o alterati nel tempo. Ne è esempio il rivellino, il terrapieno di forma triangolare che proteggeva l'ingresso del forte occludendone la vista dalla campagna, di cui rimaneva traccia in alcune altimetrie del terreno, che è stato riproposto consentendo al visitatore di percepire correttamente la visione del monumentale ingresso e nel contempo di inserire in esso i servizi necessari alla gestione e fruizione del forte. All'interno del rivellino saranno posti il punto di accoglienza dei visitatori e i relativi servizi necessari; in questo modo si è salvaguardata l'integrità dello spazio storico del forte, evitando l'inserimento di impianti tecnologici e di servizio che ne avrebbe alterato la continuità e la percezione dello spazio storico. Scopo del progetto è

quindi il recupero e la valorizzazione del Forte Aurelia, quale elemento del patrimonio pubblico di rilevante valore storico, architettonico e paesaggistico, caratterizzato da una localizzazione strategica all'interno della città e destinato con la sua centralità a dare valore all'intera area, con la quale è chiamato ad integrarsi ed interagire in una rinnovata visione del suo rapporto con l'ambiente circostante.

5. Conclusioni

Il processo di riqualificazione di questo complesso militare può essere considerato un'esperienza significativa di un intervento pubblico di qualità. La Guardia di Finanza realizza una moderna struttura funzionale alle sue attività, in un contesto storico recuperato, dove promuovere una efficiente comunicazione istituzionale evidenziante la continuità del suo ruolo storico nel contesto contemporaneo, in uno spazio aperto e fruibile al pubblico costituito dal 'ritrovato' Forte Aurelia.

La sua futura destinazione a sede museale ed espositiva, particolarmente congeniale per le caratteristiche della struttura, l'ampiezza degli spazi disponibili e la prossimità a siti di prima grandezza nel panorama culturale e turistico romano, consentiranno, al contempo, di recuperare il significato della sua originaria funzione ed illustrare le fasi del riuso nel corso del tempo, in piena armonia con la attuale destinazione ad esigenze istituzionali della caserma che lo circonda, quale sede di reparti della Guardia di Finanza.

Riferimenti

Borgatti, M. (1898). *La fortificazione permanente contemporanea (teorica ed applicata)*. Torino: tip. G. U. Cassone

Cajano, E. (2006). *Il sistema dei forti militari a Roma*. Roma, Italia: Gangemi Editore

Carcani, M. (1883). *I forti di Roma*. Roma: tip. C. Voghera

Chiri, G. M. et al. (2020). *Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma. Progetti per Forte Aurelia*. Roma: Politecnico di Torino

Giannini, G. (1998). *I forti di Roma*. Roma: Newton Compton

Rossi, P. O. et al. (2009). *Operare i forti. Per un progetto di riconversione dei forti militari di Roma*. Roma, Italia: Gangemi Editore

Selem, H. (1979). *Il sistema dei forti di Roma nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*. Roma: Bulzoni Editore

59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR)

Michele Bettin [1], Monica Biasiolo [2], Elisa Casagrande [3], Agnese Gambini [4], Emma Magistri [5], *Giulia Miraglia [6], Nicole Paludo [7]

[1] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 847285@stud.unive.it
[2] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 857310@stud.unive.it
[3] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 866946@stud.unive.it
[4] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 887124@stud.unive.it
[5] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 887299@stud.unive.it
[6] * Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 881802@stud.unive.it
[7] Dip. Economia Università Ca' Foscari di Venezia; 853166@stud.unive.it

Abstract: La seguente disamina propone un nuovo modello di gestione e rigenerazione urbana nell'immobile militare della Fortezza di Peschiera del Garda, aspirando a creare un'arena di confronto tra sfere istituzionali, artistiche e civili. L'oggetto in esame viene selezionato per rispondere efficientemente agli odierni dibattiti relativi alla riconnessione fisica e immateriale del tessuto urbano nelle sue dimensioni socioeconomiche e culturali attraverso piani di recupero e riqualificazione. Il caso studio di riferimento, come sopra citato, è un complesso urbano fortificato comprensivo di diversi spazi e artefatti militari dalla natura eterogenea: palazzi, caserme, ospedale militare, bastioni, cinte murarie. Si attendono evidenze in merito a una fruizione in potenza e proiettata principalmente sul riscontro turistico, attraverso l'analisi di dati turistici, il livello di coerenza con la vocazione territoriale e le possibilità connesse, la conformità alla progettazione sostenibile e il grado di network tra gli attori. L'interpretazione di questi elementi è quindi necessaria per spostare l'attenzione su opportunità integrative realizzabili attraverso modelli di soft-tourism di matrice community-based. Si tratta, dunque, di progettazione, iniziative e servizi di interesse turistico che coniughino l'iniziativa locale col grado di appartenenza, accessibilità e identificazione nelle strutture e territorio interessati, affinché la comunità venga resa un attore attivo per incentivare quelle forme di imprenditoria e impegno locale utili come strumenti di gestione e valorizzazione del patrimonio fortificato. Perciò, si è ritenuto come la creazione di una brand-identity basata su attività, valori e tradizioni locali risponda ai più recenti trend legati al turismo esperienziale ed enogastronomico, costituendo un punto di sviluppo nell'offerta territoriale utile alla rivitalizzazione del

patrimonio tangibile militare nella sua stretta relazione col patrimonio intangibile.

Keywords: Soft tourism, sustainable tourism, governance

1. Introduzione

L'indagine proposta si inserisce nel più ampio dibattito in merito alla rigenerazione e riqualificazione degli immobili militari utilizzando strumenti e approcci derivanti dagli studi turistici. La ricerca ha quindi natura interdisciplinare, dal momento che si vogliono far emergere più elementi appartenenti all'ambito di studi urbani, sociali, territoriali, management turistico, conservazione dei beni culturali e sviluppo sostenibile. Rispetto al tema della conferenza, il focus viene spostato su un'accezione di *dismissione* funzionale piuttosto che strutturale, con lo scopo di evidenziare e suggerire una prospettiva mirata a una gestione consapevole degli immobili militari prima, durante e successivamente i progetti di riconversione. L'intervento si contestualizza, inoltre, relativamente ai piani di management UNESCO al fine di mettere in luce come il rinnovo del patrimonio tangibile abbia margine di rischio nel non ricostruire efficacemente l'interazione con quello intangibile. In conclusione, si vuole definire come la completa espressione del territorio, rappresentativa anche della comunità e i suoi valori, debba allinearsi in maniera complementare alla resa strutturale perché funzioni da volano di benefici per i beni coinvolti. Quello che verrà identificato come incontro tra turismo e comunità entro un più grande progetto di governance per rigenerare l'interazione tra ambiente e stakeholders, sembra invece declinare verso una condizione turistica inflazionata che richiede necessariamente un cambio di rotta da parte dei settori interessati.

2. Teorie e metodi utilizzati

Il territorio è un contesto dinamico, composto da una componente materiale e una immateriale che interagiscono nel tempo tra loro e con agenti esterni generando innovazione sulla base di scambi di conoscenze, valori e saperi (Rullani, 2013). Considerando il moderno contesto di globalizzazione, risulta molto difficile non incorrere in fenomeni di stereotipizzazione dei sistemi territoriali non valutando le vere caratteristiche locali. Nell'ultimo decennio, infatti, numerosi studi turistici ripongono una maggiore attenzione alle peculiarità locali per una promozione più concreta, duratura e capace di affermarsi nel mercato globale. Infatti, afferma Calzati (2011, p.66) che

"*nelle attività di valorizzazione e di promozione, il territorio deve essere considerato nella sua totalità, come luogo del saper vivere e del saper produrre in cui paesaggi di qualità, agricoltura di nicchia, arte e produzioni di eccellenza, qualità della vita e dell'ambiente rappresentano il valore aggiunto ed il valore distintivo capace di promuovere percorsi di sviluppo turistico*".

Per far ciò è necessaria certamente un'intensificazione degli attori operanti in un territorio e lo sviluppo di un approccio *bottom-up* (Dematteis, Magnaghi, 2018), che si basi sulla collaborazione tra comunità locale e stakeholders esterni, tale da mantenere vive non solo gli usi e i costumi locali ma anche "sperimentare le proprie capacità di auto-organizzazione, come nuova formula di abilitazione di protagonismo sociale nella gestione di beni collettivi e nello sviluppo di servizi innovativi" (Tricarico 2018, p.113).

La metodologia si è basata primariamente su uno studio e analisi di dati di facile accessibilità, relativamente anche alle possibilità degli autori in quanto dislocati in aree diverse su livello nazionale ed europeo. Questa ha seguito un metodo comparativo tra lo stato dell'arte dello sviluppo turistico nell'area, gli elementi a esso correlati e le prospettive di studio nel settore derivanti da fonti bibliografiche, sopralluoghi per

la raccolta di informazioni e dati *on-site* e l'analisi di dati di pubblico accesso.

3. Casi di studio

Il caso studio preso in considerazione è la Fortezza di Peschiera del Garda nella visione integrata del complesso militare eterogeneo di edifici a funzione militare risalenti a diverse epoche. Nonostante Peschiera sia stata uno snodo bellico considerevole, gli stabili inerenti alla fortezza hanno mantenuto la loro integrità proponendola ancora oggi come una tra le fortezze meglio conservate d'Italia (Garda Tourism, 2021). Nel 2017 è perciò entrata a far parte dei Patrimoni dell'Umanità UNESCO come sito seriale transnazionale denominato ufficialmente "Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra – Stato da Mar Occidentale" (WHC UNESCO, 2021). La cinta muraria con i suoi cinque bastioni racchiude le molte strutture interne facenti parte di periodi storici differenti: Porta Verona e il suo ponte, la caserma di Fanteria Francesco I, il Palazzo del Comando di Piazzaforte, il Padiglione dei Grandi Ufficiali, lo stabilimento di artiglieria di Porta Verona, la Palleria Austriaca (Città Murate del Veneto, 2021).

Esemplificativo per l'elaborato è stato il Palazzo del Comando di Piazzaforte, detto anche Palazzina Storica (*Figura 1*). Ceduta al Comune di Peschiera del Garda nel 2016 come palazzo storico-militare grazie alla legge sul federalismo demaniale, la Palazzina Storica ha subito ristrutturazioni al fine di recuperarne il valore storico e acquisirne uno turistico (ArtBonus, 2021). Queste hanno contemplato la Sala del Trattato al fine di poter ospitare il Museo della Prima Guerra Mondiale, mentre al primo piano vengono accolte mostre di arte classica e contemporanea.



Figura 1. Ingresso e facciata del Palazzo del Comando di Piazzaforte, detto anche Palazzina Storica. Fonte: Fotografia di Monica Biasiolo, autrice (2021)

4. Risultati

L'elaborazione è stata condotta mettendo in risalto i dati utili allo scopo della disamina, come segue.

4.1. Dati turistici

La seguente sezione ha l'utilità di evidenziare l'importanza, la vocazione e il peso turistico del territorio in oggetto, entro cui è compresa la fortezza coi suoi immobili.

Il territorio considerato è fortemente condizionato dal flusso di arrivi e presenze: secondo le statistiche dell'osservatorio del turismo regionale federato, la STL Garda ha registrato nell'anno 2020 1.334.663 arrivi, posizionandosi subito dopo la STL Venezia (rilevati: 1.452.899) anche in condizioni di emergenza sanitaria. Altresì, essa registra 555.168 arrivi nazionali, collocandosi addirittura davanti a Jesolo e Venezia (Osservatorio del Turismo Regionale Veneto Federato, 2021). Questi numeri vanno rapportati, inoltre, al numero di abitanti censiti nel comune di Peschiera al 31 dicembre 2020 – 10.856 – con una densità di 594,2 ab/kmq, che evidenzia la fortissima pressione turistica su una zona di

neanche 18 kmq (Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura Verona, 2020).

Il *sentiment* complessivo della regione del Garda, comprensiva quindi di servizi e attrattive, è stabile intorno all'87.1/100 identificando perciò un alto livello di apprezzamento dell'*audience* e facendola rientrare nell'alveo delle mete più rinomate (Osservatorio del Turismo Regionale Veneto Federato, 2021).

Un altro elemento utile all'analisi turistica è la quotazione del mercato immobiliare nel comune, che nell'ultimo mese indica dei prezzi di vendita media pari a 2831€/mq e di 12,20€/mq per affitto (Immobiliare.it, 2021).

4.2. Report UNESCO

Tra gli obiettivi principali nel Management Plan (2017) e Report (2019) riportiamo:

a. Ricostruire e rafforzare i legami culturali tra i beni coinvolti nella rete, attraverso l'interazione tra ambiente, cultura e stakeholders e garantendo la rappresentazione delle necessità della popolazione;
b. Implementare azioni di valorizzazione e riutilizzo del sito in conformità con le necessità del presente, attraverso il coinvolgimento di settori come il turismo, l'agricoltura, la cultura, in un'ottica di coinvolgimento non sono degli attori internazionali, ma anche della comunità ospitante, per creare nuove aree di interesse e settori culturali condivisi dagli stakeholders, per creare un'offerta di servizi ricettivi e accessibili;
c. Incrementare partecipazione e presa di coscienza da parte della comunità, accrescere il senso di appartenenza al luogo e stimolare la formazione di attività partecipative ed educative legate al patrimonio fortificato, per favorire lo sviluppo economico locale attraverso le industrie culturale e turistica, promuovendo una varietà possibile di iniziative ed eventi con il supporto delle istituzioni locali. Lo sviluppo del senso del luogo e dell'identità

della comunità sono fondamentali per l'implementazione di un piano di management efficace e lungimirante ed un atteggiamento consapevole nell'utilizzo del bene.

4.3. On-site

Informazioni e dati raccolti durante la visita della fortezza e i suoi immobili riguardano i progetti in sviluppo per il Padiglione degli Ufficiali, la Caserma XXX maggio, la Palazzina Storica, gli eventi presenti e prospettati, tipologie di attrattive, accessibilità a informazioni e strutture.

5. Discussione

I dati di interesse turistico e i riscontri successivi al sopralluogo, se da una parte evidenziano una vocazione turistica notevole, dall'altra mettono in luce un avviato processo di *gentrification* per cui gli abitanti sono costretti a spostarsi nelle periferie. Questo implica, inoltre, che spazi residenziali, sociali e servizi primari per la comunità vengono riconvertiti a rinforzo della resa turistica, osservabile anche dalla moltitudine di attività commerciali dedite al settore. Ciò rende evidente come sussista una mancanza di *governance* che comprenda attivamente il dialogo con la comunità e come sia necessario invece che gli interventi preposti per i beni della fortezza siano in linea con la comunicazione del territorio, manifestando le esigenze locali e valorizzandone le caratteristiche.

Il dibattito si infittisce nel momento in cui gli interventi rientrano nel patrocinio UNESCO. I documenti ufficiali gettano le basi per progetti lungimiranti coerentemente agli obiettivi UNESCO, sebbene dagli stessi emergono le difficoltà e debolezze oggetto di ricerca: disuso parziale degli edifici, conoscenza e comunicazione insufficiente, assenza di network territoriali tra gli stakeholders, alta stagionalità turistica e difficoltà nell'identificare degli usi compatibili tra immobili militari. Dalle informazioni raccolte *in loco* si riportano, attinentemente alla discussione, i lavori di riconversione del Padiglione degli Ufficiali (*Figura 2*) in una

struttura d'accoglienza di lusso e il progetto della Caserma XXX maggio (*Figura* 3) in un'ulteriore struttura alberghiera. Sebbene si parli di rispetto storico e architettonico delle strutture interessate, interventi di questo tipo si allineano a un *trend* turistico già inflazionato che accentua i conflitti tra turismo e comunità, eludendo le teorie sulla valorizzazione, conservazione riqualificazione sostenibile dei beni.

Conversamente, gli interventi alla Palazzina Storica preposti sotto l'egida UNESCO per riconsegnarla alla comunità sono atti a ospitare al piano superiore mostre di, tuttavia, difficile accesso informativo sia per il turista che per il cittadino. L'idea di uno spazio espositivo per artisti contemporanei è un'iniziativa virtuosa che necessita di una collaborazione e struttura di rete coerente anche alla funzionalità dell'edificio. Questo, riconducibile principalmente a elementi storici in quanto teatro delle vicende della Grande Guerra, ha ospitato fino al 12 settembre una mostra intitolata "I piranha non sentono i sapori", espressione che invita a 'gustare' l'arte lentamente e non come la voracità dei piranha. Ciò che solleva un'importante riflessione è come Peschiera in generale punti su una resa turistica dei propri attributi, dove però un'attività pro-comunitaria si concentra invece in uno spazio potenzialmente più coerente ad altri percorsi turistico-tematici ad alto livello informativo ed esperienziale piuttosto che in nuovi spazi di condivisione artistica e culturale.

Ulteriori ricerche dovrebbero essere perciò direzionate sull'adozione e uso di strumenti di consultazione utili a creare, registrare e monitorare la visione comunitaria nei confronti degli interventi strutturali e funzionali, tali che siano fonti di dialogo tra tutti gli attori coinvolti, soprattutto in merito ai cambiamenti che lo sviluppo turistico comporta.



Figura 2. Lavori di riconversione del Padiglione degli Ufficiali. Fonte: Fotografia di Monica Biasiolo, autrice (2021)



Figura 3. Lavori di riconversione della Caserma XXX maggio. Fonte: Fotografia di Monica Biasiolo, autrice (2021)

6. Conclusioni

Nel corso dell'elaborato è stata più volte ripetuta l'importanza del dialogo tra comunità, turisti e istituzioni. Ogni luogo ha la propria vocazione territoriale che deve essere presa in considerazione al momento della creazione dell'offerta stessa. Nel caso del patrimonio fortificato di Peschiera del Garda, inteso per la qualità delle sue strutture e l'importanza nel comprensorio turistico del Garda, diventa fondamentale superare l'accezione strutturale legata alle

operazioni di riconversione e riqualificazione guardando anche ai contributi derivanti da approcci di natura comunitaria, maggiormente funzionali e coerenti alle esigenze socioeconomiche e socioculturali del territorio. Le opportunità derivanti da vettori di sviluppo turistico possono perciò riassumersi in un connubio tra la matrice tangibile e un dialogo attivo con la comunità, la sua compartecipazione, le affinità col *pool* di abilità e conoscenze possedute tali da valorizzare le eccellenze e le peculiarità. L'obiettivo è creare esperienze autentiche, immersive e talvolta tradizionali al turista legate a tradizioni, tecniche artigianali, cultura gastronomica, itinerari tematici ed esperienze sensoriali come espressione della comunità stessa (Banca Ifis, 2021). L'inclusività e il dialogo cooperativo possono allora rispondere in maniera innovativa alle nuove sfide della sostenibilità, che vogliono schierati più settori sotto l'insegna di un unico valore.

Riferimenti

Banca Ifis, (2021). *Economia della Bellezza*. https://www.bancaifis.it/app/uploads/2021/06/E-book_Economia-della-Bellezza.pdf

Calzati, V. (2011). Territori lenti: nuove traiettorie di sviluppo. In E., Nocifora et al. (Eds.), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile* (pp. 59-68). Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G., Magnaghi, A. (2018). Patrimonio territoriale e coralità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali, *Scienze del territorio*, 6, 12-25.

Rullani, E., (2013). Territori in transizione: nuove reti e nuove identità per le economie e le società locali. In *Sinergie, rivista di studi e ricerche*, 91, 141-163.

Tricarico, L. (2018). Impresa culturale, impatto sociale e territorio: nuovi approcci e strategie di sviluppo. In Caroli, G. M. (Ed.), *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità* (pp. 107-127). Milano: Franco Angeli

Sitografia

ArtBonus, Cinta muraria rinascimentale - Fortezza Pentagonale veneziana, Peschiera del Garda, https://artbonus.gov.it/1611-cinta-muraria-rinascimentale.html

Associazione città murate del Veneto, Peschiera del Garda, https://www.cittamurateveneto.it/i-comuni/peschiera-del-garda/

Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura Verona, I turisti nei comuni della DMO Lago di Garda, https://www.vr.camcom.it/sites/default/files/uploads/statistica/turismo/report%20%20turismo%20DMO%20Garda%20agg%20agosto%202020.pdf (consultato il 12/09/2021)

Garda Tourism, Fortificazioni e borghi, Fortezza di Peschiera, https://www.gardatourism.it/fortezza-di-peschiera/

Immobiliare.it, Quotazioni immobiliari nel comune di Peschiera del Garda, https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/veneto/peschiera-del-garda/
Osservatorio del Turismo Regionale Veneto Federato, Data Appeal, https://osservatorioturismoveneto.it/data-appeal/
Osservatorio del Turismo Regionale Veneto Federato, Report Arrivi e Presenze Veneto gen-giu 2021, https://osservatorioturismoveneto.it/report-e-analisi/
WHC UNESCO, Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar https://whc.unesco.org/en/list/1533
WHC UNESCO, Management Plan (2017) https://whc.unesco.org/document/155707
WHC UNESCO, State of Conservation Report (2019) https://whc.unesco.org/document/179972

60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione

Giorgio Danesi [1], Sara Di Resta [2] e Stefano Mondini [3]

[1] Università degli Studi di Udine; giorgio.danesi@uniud.it
[2] Università Iuav di Venezia; sara.diresta@iuav.it; ORCID ID: 0000-0001-7445-2171
[3] Fondazione Forte Marghera; stefano.mondini@gmail.com

Abstract: Il paper presenta i primi esiti del programma di ricerca "Forte Marghera 900. Strategie di conservazione e valorizzazione del patrimonio moderno e contemporaneo nel complesso fortificato", sottoscritto dall'Università Iuav di Venezia e da Fondazione Forte Marghera. Aspetto centrale delle indagini è l'analisi delle caratteristiche tipologiche, costruttive e conservative del patrimonio costruito, con particolare attenzione ai manufatti del Novecento. Se infatti fino alla fine del XIX secolo il sito comprende al suo interno soltanto 20 edifici, lo slittamento verso la funzione logistica avrebbe portato all'edificazione di numerose altre architetture (58 edifici) adibite a depositi, alloggi e servizi, che avrebbero popolato l'area di circa 42 ettari perimetrata dai bastioni. Questi manufatti, testimoni del passaggio dalle tecniche costruttive tradizionali alle sperimentazioni del XX secolo, assumono un ruolo centrale per il futuro del sito non soltanto per incidenza numerica ma per le ampie potenzialità di *adaptive reuse*. Dopo i primi importanti interventi di contrasto all'abbandono, il forte ospita oggi numerose attività nel campo culturale e dell'intrattenimento. La ricerca si inserisce all'interno del percorso avviato dal Comune di Venezia con l'obiettivo di fornire gli strumenti culturali, tecnici e operativi in grado di indirizzare e supportare l'elaborazione delle future scelte progettuali, definendo opportune strategie di conservazione, riuso e valorizzazione. La sfida è di individuare percorsi virtuosi in grado di garantire l'autonomia gestionale del sito, aprendo alla comunità un luogo patrimoniale ancora in parte inaccessibile.

Keywords: Forte Marghera; XX secolo; conservazione; adaptive-reuse; valorizzazione

1. Tessere reti, ripercorrere trame. La conoscenza per la valorizzazione

Fortezza ottocentesca ed ex caserma dell'esercito italiano, Forte Marghera costituisce uno dei più significativi interventi di riappropriazione del patrimonio dismesso in corso nella terraferma veneziana.

Edificato agli inizi del XIX secolo come cerniera strategica tra terraferma e laguna, Forte Marghera è un imponente sito bastionato posto a circa 5 km dal centro storico di Venezia. Paradigma di un paradossale ritardo nell'attuazione delle strategie di difesa della Serenissima, il suo completamento sarebbe coinciso con la fine di un'epoca, quella delle fortificazioni permanenti, non più funzionali alle rinnovate strategie belliche e convertite, per questo, in poli logistici.

Luogo di cerniera e di incontro tra terre emerse e laguna, a circa 5 chilometri dal centro storico di Venezia, il forte documenta una complessa vicenda edificatoria avviata all'inizio del XIX secolo, negli anni della dominazione austriaca, sui terreni del preesistente "borgo di Malghera" (Arvali, 2007; Zanlorenzi, 1997). Nel 1805, in un luogo già fortemente antropizzato, prendono avvio i primi lavori di edificazione dei bastioni, ultimati durante la seconda dominazione francese (1805-1814). Nel 1814, alla caduta di Napoleone, l'impianto bastionato è compiuto, ma sarebbe spettato nuovamente agli Austriaci completare le strutture funzionali interne al perimetro.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento i rapidi progressi nelle tecniche belliche – come l'aumento considerevole della gittata delle artiglierie – avrebbero reso il sistema difensivo inefficace, richiedendo una profonda revisione dell'impianto.

Nel 1866, con l'annessione al Regno d'Italia, Forte Marghera diviene baricentro del campo trincerato di Mestre. L'ampliato sistema difensivo è completato nel 1912, anno che coincide tuttavia con il decisivo declino dei forti ottocenteschi non più funzionali alle rinnovate strategie belliche e, per questo, convertiti in poli logistici e gestionali (Scroccaro, Pietrobon, 2012).

Emblema della fine di un'epoca – quella delle fortificazioni permanenti – e paradigma di un paradossale ritardo nell'attuazione delle strategie di difesa della Serenissima, il forte rappresenta una vera e propria antologia

di architettura militare dell'epoca moderna e contemporanea. Se infatti fino alla fine del XIX secolo il sito comprende al suo interno soltanto 20 manufatti, lo slittamento verso la funzione logistica avrebbe portato all'edificazione di numerose altre architetture (58 edifici) adibite a depositi, alloggi e servizi, che avrebbero popolato l'area di circa 42 ettari perimetrata dai bastioni (Figura 1).

Sono questi i numeri di un patrimonio esteso, complesso ed eterogeneo che, dopo il lungo percorso di dismissione (la funzione di centro logistico militare si esaurisce nel 1995) e il conseguente abbandono, richiedono oggi un progetto culturale che orienti la progressiva apertura del sito alla città.

Patrimonio del Ministero della Difesa fino alla completa dismissione dell'area militare nel 1995, il forte è oggi un sito monumentale e un parco naturale tutelato ai sensi del D.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). Luogo di stratificazioni e di intrecci di architettura e natura, attende in particolare la definizione di strategie dedicate alla conservazione e alla valorizzazione del vasto patrimonio edificato nel XX secolo, inserendo il programma d'intervento all'interno di un processo fondato su un solido percorso di conoscenza e su orizzonti di metodo condivisi.

Del fenomeno edificatorio incrementale che ha investito il forte nella prima metà del Novecento, quasi nulla è infatti documentato. A fronte della grande produzione scientifica dedicata alla *facies* ottocentesca del complesso fortificato (Pratali Maffei, 2014; Vio, 2009; Arvali, 2007; Moro, 2001; Zanlorenzi, 1997; Foffano, Lugato, 1988) emerge un vuoto di conoscenza nei confronti del significativo contributo del passato prossimo all'attuale assetto del sito. Questa domanda di ricerca ha costituito il motore di avvio della collaborazione tra Fondazione Forte Marghera e Università Iuav di Venezia attraverso il *cluster* di ricerca *"HeModern – Heritage culture and Modern design"*.

Il paper presenta i primi risultati del programma di ricerca "*Forte Marghera 900. Strategie di conservazione e valorizzazione del patrimonio moderno e contemporaneo*

nel complesso fortificato", che si inserisce nel percorso di progressiva apertura alla città avviato dal Comune di Venezia a partire dal 2009, un processo di riappropriazione della memoria attraverso la fruizione di uno spazio fisico dai profondi valori materiali e immateriali, la cui l'accessibilità pubblica è stata costitutivamente preclusa fin dalla sua fondazione.

Obiettivo del programma è dunque di sviluppare strategie di conoscenza, analisi e di intervento nell'ambito della conservazione e del riuso che consolidino il ruolo di centro di scambio culturale del complesso fortificato. Tra il 2019 e il 2021, nonostante le grandi difficoltà dovute alla pandemia, numerose sono state le attività di ricerca e didattica svolte in quest'ambito.

Un primo, essenziale aspetto è dedicato al percorso di conoscenza. Campagne di rilievo digitale eseguite in collaborazione con CIRCE (Laboratorio Iuav di Cartografia e GIS) sono state condotte tramite strumenti fotogrammetrici e laser scanner su un campione di manufatti emblematici del Novecento, i cui esiti hanno consentito di integrare – talvolta di correggere – informazioni e dati pregressi con rilievi di elevato dettaglio, un patrimonio informativo in grado di restituire le specificità e la ricchezza di un'eredità finora trascurata.

L'approfondimento della conoscenza ha consentito di cogliere con un nuovo sguardo architetture che fanno dell'essenzialità e della serialità il proprio codice identitario ed espressivo; un patrimonio da proteggere a partire dalla conservazione non *in effigie*, come in qualche caso è avvenuto in passato, ma *in consistenza* (Borsi, 1994, 4). Ad emergere è un *parterre* di tipologie ricorrenti che documentano una stagione, quella della prima metà del Novecento, che è anche momento di passaggio tra tradizione e innovazione nel costruire. Accanto ad una solida permanenza delle tecniche costruttive tradizionali (murature portanti, capriate e pilastri lignei), il sito è anche documento della sperimentazione connessa all'uso del calcestruzzo armato e della

prefabbricazione. La coesistenza di queste tecniche genera in molti casi un patrimonio ibrido che, ai nostri giorni, pone rilevanti problemi di conservazione e di *adaptive-reuse* (Fiorani, Kealy, Musso, 2017).

L'elaborazione di rilievi digitali ha consentito di affrontare un ulteriore tema complesso: quello dell'interazione tra gli strumenti tradizionali del restauro e le più recenti applicazioni H-BIM (Heritage Building Information Modelling) per la gestione dei processi conservativi, fornendo alla Fondazione un protocollo sperimentale di elaborazione e gestione del futuro Programma di Conservazione del forte.

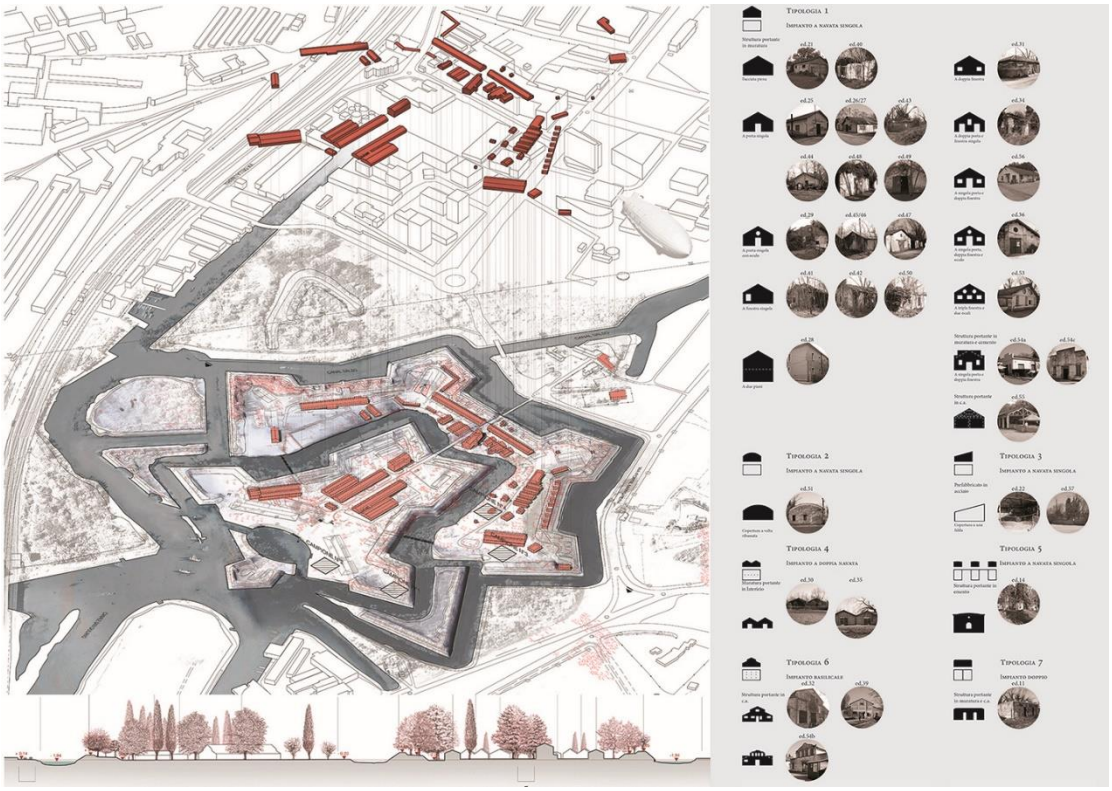


Figura 1. Forte Marghera, esploso assonometrico. In rosso la frazione novecentesca. A destra, analisi tipologica degli edifici. Fonte: S. Giammetta, R. D. Iftimie, F. Raeisi, Corso di Teorie e Tecniche del Restauro, Laurea Magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, A.A. 2020-21, docente: S. Di Resta, collab.: G. Danesi, A. Zanella.

2. Fondazione Forte Marghera: attività e prospettive per la cura e la gestione del sito

Costituita nel 2015, Fondazione Forte Marghera è la struttura del Comune di Venezia cui è demandata la gestione e la promozione dell'ex compendio militare. Tre sono gli

orientamenti principali che definiscono la *mission* della Fondazione. Il primo è legato alla manutenzione del parco, che include anche la progettazione e l'esecuzione di interventi manutentivi sugli edifici e sulle aree scoperte. Un compito complesso, questo, perché dedicato ad un'area molto estesa, 42 ettari complessivi, e ad un grande numero di manufatti, la maggior parte dei quali in precario stato di conservazione. Il secondo ambito di attività attiene all'organizzazione di eventi e manifestazioni, all'individuazione di conduttori per attività economiche e culturali, alla regolamentazione degli accessi. Il terzo ambito, non meno importante, attiene invece alla conduzione e al coordinamento del Centro Studi per la Valorizzazione delle Architetture Militari e dei Sistemi Difensivi: proprio nelle attività del Centro si inserisce la convenzione stipulata con l'Università Iuav di Venezia, oggetto di questa ricerca.

Dopo l'acquisizione da parte del Comune di Venezia nel 2006, al forte si insediano le prime associazioni culturali che danno il via ad un iniziale nucleo di nuovi fruitori di questi luoghi, di fatto rimasti abbandonati per più di 15 anni. Malgrado la gestione fosse demandata ad una società apposita, la Marco Polo System GEIE, gli interventi di recupero nel periodo di riferimento risultano purtroppo limitati. Soltanto a partire dal 2015 il forte assiste ad una rinascita grazie ad un rinnovato interesse da parte dell'amministrazione comunale insediatasi dopo il periodo commissariale.

Ad oggi, sono più di 21 i milioni di euro investiti (o in corso di investimento) sul recupero del forte. Da evidenziare in quest'ambito è il recupero degli edifici destinati a sede del Centro Studi e della Biblioteca, le opere di urbanizzazione che hanno interessato tutte le aree del forte, la ricostruzione dei ponti (di accesso e interni), la realizzazione del nuovo ponte ciclopedonale sul canal Salso (che ha incentivato il raggiungimento del sito con una mobilità più sostenibile), il recupero di aree espositive per più di 1800 mq (ed. 29 e 30), la sistemazione del parcheggio esterno, il recupero di un

rudere rifunzionalizzato a servizi e, non ultimo, l'avvio dei lavori di restauro e consolidamento delle casermette napoleoniche sulla darsena.

Oggi Forte Marghera è visitato da più di 350.000 persone ogni anno. Oltre ad essere un parco pubblico, ospita stabilmente, oltre agli uffici della Fondazione e al Centro Studi, laboratori dell'Accademia di Belle Arti, spazi espositivi (ormai costante la presenza della Biennale di Venezia e della Fondazione Musei Civici), laboratori, un piccolo centro congressi, ristoranti e associazioni culturali, oltre ad una numerosa colonia felina.

Due le sfide cui Fondazione Forte Marghera sarà chiamata a rispondere nei prossimi anni. Da un lato, quella di confermare e rafforzare la vocazione del sito come luogo di aggregazione e di produzione culturale, con uno sguardo prioritario alle fasce più giovani della popolazione. Dall'altra, l'incessante attività di ricerca di fondi che possano permettere di conservare e valorizzare il patrimonio ancora in attesa di intervento.

3. Tradizione e innovazione: il Novecento a Forte Marghera

Le indagini conoscitive condotte nell'ambito del programma di ricerca si concentrano su edifici significativi che, nel loro insieme, possano rappresentare un quadro esaustivo dei caratteri tipologici e delle prassi costruttive adottate a Forte Marghera a partire dall'inizio del XX secolo: due Magazzini (ed. 29, ed. 35), le Basi Cannoni (ed. 14), l'Officina Carri Armati (ed. 39), la Blockhaus 1 (ed. 12) e l'adiacente Polveriera (ed. 11) (Figura 2).

I due Magazzini, costruiti sequenzialmente tra il 1900 e il 1920, rappresentano chiari esempi di manufatti che, a dispetto del nuovo secolo, continuano a fondarsi sulla sapienza costruttiva del cantiere tradizionale. Le piante regolari, disposte come stecche all'interno del ridotto centrale del forte, si innestano nell'impianto ottocentesco assecondandone le linee generatrici e gli assi di simmetria. Ampi spazi modulari scanditi da teorie di pilasti laterizi,

murature di tamponamento e capriate lignee complesse – talvolta impostate su pilastri anch'essi lignei – sarebbero diventati modello per la realizzazione di numerosi altri edifici di natura logistica disseminati nel sito (magazzini, alloggi, servizi). Austerità e rigore caratterizzano questi manufatti, che ospitano primi contributi della sperimentazione costruttiva del XX secolo nell'uso del calcestruzzo con limitati elementi realizzati fuori opera (dadi sommitali per i pilastri, architravi e davanzali in pietra artificiale).

Se nei Magazzini il calcestruzzo sembra rappresentare prevalentemente una soluzione rapida ed economica per sostituire elementi tradizionalmente realizzati in pietra, nelle Basi Cannoni (ed. 14) costruite negli anni '10 sul fronte Nord-Est, l'impiego di questo materiale diventa aperta manifestazione di nuove tecniche costruttive. I nove pozzi semi-ipogei per le munizioni sono interamente realizzati in calcestruzzo gettato a più riprese, separati da aree pianeggianti per la collocazione di otto cannoni, ricavate nel bastione grazie a pannelli in calcestruzzo armato prefabbricato per il contenimento del terreno. Questo impianto di volumi modulari disposti *a barbetta* – realizzato in concomitanza con l'espansione del Campo Trincerato di Mestre – sarebbe risultato obsoleto ancora prima del suo concreto utilizzo, in una fase di rapido aggiornamento delle tecnologie belliche. Le architetture del nuovo sistema di difesa della terraferma sarebbero infatti "invecchiate nel giro di pochissimi anni" (Zanlorenzi, 1997, 79), destinando le Basi Cannoni ad un repentino disuso e al successivo abbandono.

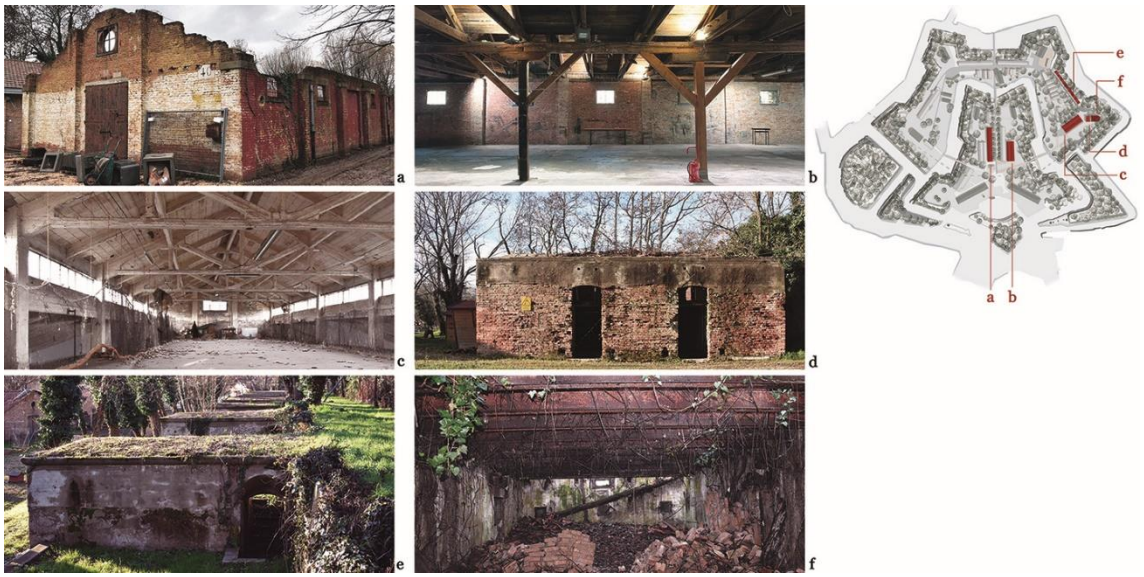


Figura 2. Esempi di patrimonio moderno e contemporaneo a Forte Marghera: a. Edificio 29 (Magazzino); b. Ed. 35 (Magazzino, ora aule per l'accademia di Belle Arti di Venezia); c. Ed. 39 (Officine carri armati); d. Ed. 11 (Blockhaus 2); e. Ed. 14 (Basi Cannone); Ed. 12 (Blockhaus 1). Fonte: G. Danesi (2020)

Negli anni '40 l'uso del calcestruzzo continua a caratterizzare i cantieri del forte con l'edificazione di due architetture industriali, denominate Officine Palmanova (ed. 32, ed. 39), per la riparazione e il ricovero di carri armati. A differenza dei magazzini di inizio secolo, questi edifici rompono il rigido impianto planimetrico ottocentesco del complesso bastionato, negando simmetria ed allineamenti preesistenti. Tra i due, l'edificio 39, pur nello stato di abbandono, mantiene sostanzialmente i caratteri spaziali originari. L'architettura si articola secondo un impianto basilicale definito da una struttura modulare a telaio Hennebique e comprende, in corrispondenza della navata centrale, un solaio intermedio realizzato interamente in calcestruzzo armato. Il telaio è tamponato da murature in laterizi pieni e da altre in forati, queste ultime esito della chiusura delle ampie aperture funzionali all'ingresso di mezzi pesanti. La copertura, imponente e di grande impatto formale, è realizzata con capriate prefabbricate in calcestruzzo che sostengono solai inclinati tipo "SAP".

Di particolare interesse è il caso della Blockhaus 1 (ed. 12), realizzata nel 1880 come parte di un progetto complessivo di aggiornamento dei bastioni, insieme ad altri

tre edifici identici (Foffano, Lugato, 1988, 95). Questi manufatti, realizzati con murature a sacco spesse oltre 120 cm, vengono modificati ad inizio secolo per aumentarne ulteriormente la resistenza con l'innesto di solai in putrelle metalliche IPE, tavolato ligneo e strati di sabbia (Zanlorenzi, 1997, 152). L'edificio 12, in particolare, subisce un'ulteriore importante trasformazione pochi decenni dopo la costruzione, quando viene parzialmente demolito per consentire la realizzazione di un volume che sfrutta parte della muratura a sacco preesistente integrandola con significativi ringrossi e con una nuova copertura gettata in calcestruzzo. L'esito dell'operazione è un'architettura ibrida, dove l'abbondante uso di calcestruzzo si configura come soluzione 'all'avanguardia' per trasformare un edificio ottocentesco in una 'nuova' architettura a prova di bomba, assecondando l'idea del Genio Militare che "spingeva i progettisti a difendere le postazioni con colate di calcestruzzo sempre più spesse" (Zanlorenzi, 1997, 81).

4. Da sito militare dismesso a centro di scambio culturale

Le architetture del forte, i bastioni e la componente naturale si intrecciano in un sistema complesso, il cui equilibrio è alla base delle strategie proposte per la conservazione e la valorizzazione del sito. Ciascun manufatto rappresenta una sfida progettuale specifica, che non può prescindere da un legame indissolubile con la progettazione complessiva del contesto. In questa ricerca di equilibrio, l'eterogenea frazione novecentesca rappresenta un elemento da interpretare come ricchezza e non come limite. La conservazione della consistenza materiale delle architetture va perseguita senza per questo escludere la possibilità di intraprendere percorsi di *adaptive-reuse*: non l'imposizione di una funzione, ma un approccio alla conoscenza in grado di definire scenari di usi compatibili, da governare attraverso la definizione del grado di trasformabilità di ciascuna preesistenza.

Concepiti per assecondare le rinnovate esigenze logistiche, magazzini e officine offrono ampie possibilità di rifunzionalizzazione, grazie anche alle considerevoli metrature articolate in moduli liberi, raramente separati da partizioni. Queste architetture ben si prestano ad una fruizione pubblica, assecondando esperienze già avviate con successo dall'amministrazione locale. Con innesti contenuti di nuovi dispositivi e con l'uso di tecnologie a secco, è possibile immaginare nell'Officina Carri Armati e nei Magazzini nuovi spazi flessibili per fiere, congressi e mostre. Una progettazione colta, in grado di inserirsi coerentemente nelle caratteristiche identitarie di ciascun oggetto, anche attraverso l'impiego di pannelli mobili che garantiscano di volta in volta diverse configurazioni, senza oscurare la visione d'insieme delle spazialità industriali.

Non tutte le architetture novecentesche si prestano però ad una rifunzionalizzazione così ampia. Nel caso delle Basi Cannone (ed. 14) e della Polveriera (ed. 11), ad esempio, le spazialità interne particolarmente compresse richiedono lo studio di modalità fruizione per agevolare la visita. In questi casi, la progettazione è rivolta ai temi dell'accessibilità e della musealizzazione: nuovi percorsi esterni, integrati al paesaggio circostante, colmano le differenze di quota dei bastioni e definiscono nuove fasce di rispetto per le strutture in calcestruzzo. Rampe esterne e dispositivi informativi consentono una fruizione inclusiva, agevolando la comprensione di un patrimonio oggi in completo abbandono e trascurato negli attuali percorsi di visita (Figura 3).

Una considerazione finale, ma non secondaria, va dedicata alla definizione degli interventi operativi per la conservazione materiale degli edifici, operazioni troppo spesso slegate dalla complessa pratica che è l'architettura per il costruito. Trascurare tale connessione mette a repentaglio la coerenza delle decisioni, influenzando il modo in cui l'oggetto e il luogo saranno percepiti, compresi e fruiti. Lo strumento della convenzione di ricerca consente di ridare coerenza a questo dualismo da sciogliere, istituendo o

consolidando reti di relazioni e di dialogo attivo tra amministrazioni locali, enti di tutela, atenei e numerosi stakeholders uniti nell'obiettivo comune di restituire alla comunità un luogo emblematico della dismissione del patrimonio militare.

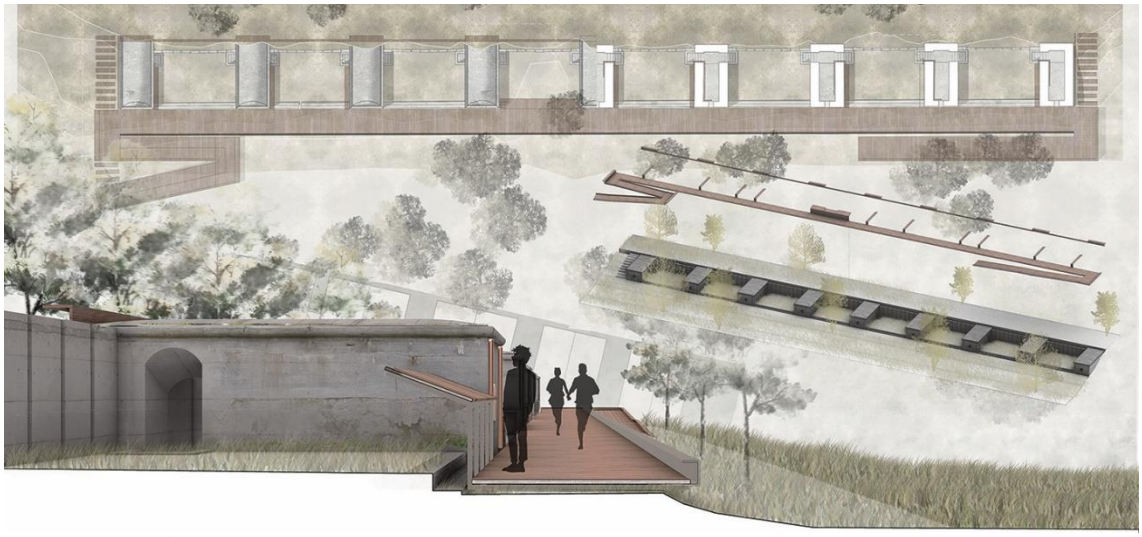


Figura 3. Edificio 14 (Basi Cannone). Conservazione delle strutture in c.a. e nuovi dispositivi di accessibilità e fruizione. Fonte: L. Lazzarotto, A. Leonardi, M. Barberini, Corso di Teorie e Tecniche del Restauro, Laurea Magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, A.A. 2020-21, docente: S. Di Resta, collab.: G. Danesi, A. Zanella.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il concept della ricerca e la metodologia di indagine sono stati sviluppati congiuntamente dagli autori. Nello specifico, S. Di Resta è autrice del par. 1; S. Mondini del par. 2; G. Danesi del par. 3. Le conclusioni (par. 4) sono state elaborate congiuntamente da S. Di Resta e G. Danesi.

Riferimenti

Arvali, L. (2007). *Il Forte di Marghera. Comitato per la salvaguardia del Museo Storico Militare di Forte Marghera*. Martellago: M&C Grafiche

Borsi, F. (1994). Il restauro del Moderno: problemi e interrogativi. In F., Guarisco (Ed.), *«A-letheia», L'architettura moderna conoscenza, tutela, valorizzazione* (pp. 4-8). Firenze: Alinea

Danesi G. & Di Resta S. (in corso di pubblicazione). *Forte Marghera '900. Prospettive di conservazione del patrimonio moderno nel complesso fortificato*, Siracusa: LetteraVentidue

Fiorani, D., Kealy, L. & Musso, S. F. (2017). *Conservation adaptation: keeping alive the spirit of the place adaptive reuse of heritage with symbolic value*. Hasselt: EAAE

Foffano, R., Lugato, D. (1988). *Da Margera a Forte Marghera: storia delle trasformazioni dell'antico borgo di Marghera da ambiente naturale ad area fortificata*. Spinea: Multigraf

Moro, P. (2001). *Il piano di attacco austriaco contro Venezia: il territorio, la laguna, i fiumi, i forti e le città nell'anno 1900*. Venezia: Marsilio

Pratali Maffei, S. (2014). *Forte Marghera, cuore del campo trincerato. Gruppo di lavoro per Forte Marghera... stella d'acqua*. Gorizia: RES

Scroccaro, M. & Pietrobon, C. (2012). *Mestre in grigioverde. La terraferma veneziana durante la Grande Guerra*, Venezia: Biblion
Vio, G. (2009). *Stella d'acqua: politiche e riflessioni per il recupero di Forte Marghera a Venezia*. Padova: CLEUP
Zanlorenzi , C. (1997). *I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato*. Sommacampagna: Cierre

Sottosezione: Terzo settore e beni comuni



Edifici fatiscenti della Cavallerizza Reale di Torino. Fonte: fotografia di Federico Camerin (2019)

61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità

Marina Arena [1] *, Francesco Cannata [2]

[1] Dipartimento di ingegneria, Università degli studi di Messina; marina.arena@unime.it;
[2] Dipartimento di ingegneria, Università degli studi di Messina; francesco.cannata@unime.it.

Abstract: Il tema del riuso delle aree militari dismesse ha ormai conquistato un ruolo strategico indiscusso, ma anche controverso, nelle azioni di rigenerazione urbana. Si tratta di manufatti e spazi che trovano espressione attraverso una presenza spesso 'ingombrante' sia fisicamente che nell'immaginario collettivo: segni architettonici forti, in grado di incidere sul disegno urbano e sul paesaggio ma vissuti come spazi altri, estranei e inaccessibili. Il recupero di queste opere, e delle loro aree di pertinenza, rappresenta una grande opportunità soprattutto in quelle realtà dove la dismissione è diventata sorgente di degrado generando squilibri e disagi sociali che sfociano anche in attività illecite. Viviamo una fase storica in cui – mentre imprenditoria e istituzioni stanno, in tempi forzatamente ridotti dalle diverse emergenze (climatiche, pandemiche, …), aggiornando procedure, strumenti e competenze per poter cogliere le grandi opportunità offerte dai vari tipi di 'transizione' – esiste già un terzo settore che, ormai da anni, investe sul potenziamento della innovazione della sua componente imprenditoriale, e che si è rafforzato nella produzione ed erogazione di servizi, senza snaturarne la missione che rimane di matrice sociale e strumentale alla generazione di utilità collettiva.
L'esperienza di Fondazione di Comunità di Messina – realtà dalle molteplici aree di interesse che si pone l'obiettivo di sviluppare un modello di welfare di comunità capace di generare capitale sociale – viene qui presentata per il modello di recupero applicato a un edificio difensivo storico trasformato nel *Parco Sociale di Forte Petrazza*. L'ex spazio militare, per anni occupato abusivamente dalla criminalità locale, oggi si propone come luogo della legalità e presidio culturale e sociale al cui interno si integrano i saperi del fare e dell'essere in relazione, rappresentando anche uno dei poli del progetto *Capacity*, sviluppato e approvato nell'ambito del *Programma straordinario di riqualificazione e sicurezza delle periferie urbane* promosso dal Governo nel 2016.

Keywords: Aree militari dismesse; Forti umbertini di Messina; Terzo settore; Fondazione di Comunità di Messina; Parco sociale di Forte Petrazza.

1. Il ruolo strategico delle aree militari dismesse e l'importanza del terzo settore

Quello della dismissione delle aree militari e del loro riutilizzo è un tema divenuto strategico nell'ambito delle azioni di rigenerazione urbana. Un ruolo centrale testimoniato dalle tante iniziative istituzionali legate al rilancio di questi beni,[118] ma anche controverso nel suo doversi confrontare con architetture forti e influenti sul disegno urbano e sul paesaggio: manufatti e spazi 'ingombranti' sia fisicamente che nell'immaginario collettivo. Presenze spesso vissute come spazi altri, alieni e impenetrabili. Le azioni di recupero di questo patrimonio richiedono un approccio integrato con uno sforzo multidisciplinare capace di realizzare connessioni virtuose tra normativa, pianificazione, progetto e gestione, senza trascurare le questioni legate al coinvolgimento delle popolazioni locali e delle opportunità legate alle nuove economie; si tratta di azioni 'rigenerative' soprattutto in quelle realtà dove la dismissione si è trasformata in abbandono e la marginalità economica e sociale ha lasciato spazio alle attività malavitose.

Attraversiamo un momento storico in cui – in tempi inevitabilmente compressi dalle diverse emergenze (climatiche, pandemiche, …) – il mondo delle imprese e delle istituzioni sta rinnovando competenze, processi e prodotti per poter cogliere le grandi opportunità offerte dai vari tipi di 'transizione'. In questo panorama diviene sempre più rilevante la presenza di un terzo settore che accanto alla più tradizionale azione di *advocacy*, investe sull'innovazione

[118] Si pensi alle operazioni di gestione e valorizzazione degli immobili pubblici gestiti dall'Agenzia del Demanio come *Valore Paese Italia* tra i cui principali partner compare Difesa Servizi Spa; ma anche ai nuovi indirizzi in tema di efficientameto energetico, destinati alle aree ancora attive, attraverso il progetto *Smart Military District* coordinato dalla *Task Force per la valorizzazione immobili, l'energia e l'ambiente* del Ministero della Difesa. Si veda: https://www.difesa.it/Content/Struttura_progetto_energia/Pagine/Linee_programmatiche_Ministero_Difesa_estratto.aspx; https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/nasce-a-Roma-il-primo-smart-military-district.

della sua componente imprenditoriale e sul rafforzamento nella produzione ed erogazione di servizi, senza snaturare la sua missione che rimane di matrice sociale e strumentale alla generazione di utilità collettiva.[119]

Già nel 2016 il Bando periferie (DPCM 25/05/2016) si era trasformato in un'occasione colta con intelligenza proprio dal terzo settore sfruttando la possibilità di affiancare le amministrazioni nella presentazione di progetti non ancora allo stadio esecutivo, aprendo spazi a processi rigenerativi di aree marginali soprattutto sotto il profilo sociale, così pervenendo a proposte condivise e coordinate (Arena, 2017). Così è stato per il progetto *Capacity*, presentato dal Comune di Messina e finanziato con 18 milioni di euro, che ha ricevuto un contributo fondamentale dagli attori sociali della città nel porre al centro lo *sviluppo umano* come paradigma attraverso cui creare relazioni fra sistemi urbani e ambientali, educativi, di welfare, economico-produttivi, sociali e culturali (Comune di Messina, 2016). All'interno di questo progetto un ruolo importante viene destinato all'ex area militare di Forte Petrazza, interpretata come polarità spaziale alla scala territoriale, prevedendo per essa il potenziamento delle attività sociali lì già svolte attraverso la gestione di Fondazione di Comunità - Sol.E.

2. La questione delle aree militari a Messina

Messina è un caso paradigmatico come compendio delle tante sfaccettature del tema. Per ruolo storico e collocazione geografica anche dopo l'Unità d'Italia la città ha visto aumentare i presidi militari a testimonianza di una presenza consolidatasi nei secoli (dalle mura alle fortificazioni cinquecentesche, alla Real Cittadella). Dopo il 1860 si è

[119] In Italia il terzo settore è un universo eterogeneo fatto di saperi locali, diffusi ed esperti, che vanno a costituire quello che Settis (2014) definisce "capitale civico"; si tratta di un capitale territoriale spesso dormiente ma con capacità progettuali in grado di renderlo un elemento stabilizzatore delle forze del mercato globale, un capitale da coltivare, sostenere e qualificare perché possa tradursi in pratiche amministrative efficaci (Cnel/Istat, 2008; Dematteis & Governa, 2005).

proceduto al completamento della militarizzazione della Zona Falcata, alla realizzazione della corona dei Forti umbertini (a cui appartiene anche Forte Petrazza), fino alle aree che durante la ricostruzione seguita al terremoto del 1908 sono state destinate a diverse attività militari localizzate per lo più ai margini della nuova città ma che, a partire dall'incontrollata espansione degli anni '50, oggi sono diventate centrali. Una grande dotazione di zone militari, quindi, che non a caso ha incrociato i suoi destini con quelli delle vicende urbanistiche della città nel loro ciclico e 'rituale' accendersi e spegnersi.

Le opportunità (mai colte) per valorizzare questo patrimonio non sono mancate, come quando sul finire dello scorso secolo la famosa legge speciale regionale n. 10 del 1990 – varata *ad hoc* per il risanamento delle baracche di Messina – stanzia 500 miliardi di lire e prende corpo l'ipotesi di usare alcune aree militari 'prossime' alla dismissione[120]; oppure quando nella riproposizione di due temi 'mantra' come quelli del Waterfront e del Ponte sullo Stretto (nella parte legata alle localizzazioni funzionali e alle opere compensative) riemergono le ipotesi di riutilizzo delle aree militari dismesse o in via di dismissione (Savino, 2012). Emblematica è anche la recente vicenda dell'area dell'ex Ospedale militare che avrebbe dovuto ospitare la nuova Cittadella della Giustizia, questione irrisolta da decenni e che nel 2017 sembrava aver trovato una soluzione – con una intesa tra l'amministrazione Accorinti, l'Agenzia del Demanio e i Ministeri della Difesa e della Giustizia – azzerata però dalla nuova amministrazione.[121]

In questo panorama, il caso di Forte Petrazza va inquadrato nella sua appartenenza a una tipologia difensiva: si tratta, infatti, di un elemento della rete dei *Forti umbertini*

[120] La proposta era quella di utilizzare l'area dell'ex Direzione artiglieria e dell'ex Polveriera nel quartiere di Bisconte-Cataratti per un creare un parco urbano e una Cittadella della cultura restituendo alla città un'area di circa 30.000 mq.

[121] Si veda: https://www.agenziademanio.it/opencms/it/archivio/notizia/Messina-Nuova-Cittadella-della-giustizia-nella-Caserma-Scagliosi.

destinati al controllo dello Stretto di Messina. Sotto il regno di Umberto I di Savoia (1878-1900) il nuovo Stato italiano predispone un *Piano generale della difesa dello Stretto di Messina* (Figura 1)[122] che prevedeva la realizzazione di un sistema di 22 batterie antinave, concepite e realizzate dall'Arma del Genio Militare (per lo più tra il 1884 e il 1890, fino al 1914 data dell'ultima opera), sia sul versante messinese[123] che su quello reggino. Nessuna di queste opere è visibile dal mare poiché il fronte che offrono sullo Stretto è ipogeo e ben mimetizzato nella collina. Si tratta di manufatti realizzati ad opera d'arte che hanno resistito al terremoto del 1908, ai bombardamenti alleati della Seconda guerra mondiale ma anche alle successive e imponenti trasformazioni urbane. Sapientemente mimetizzate tra le colline del paesaggio dello Stretto, queste mute sentinelle si sono trasformate in presenze preziose in grado di risemantizzare luoghi e funzioni, modificando anche i collegamenti viari con la città (Lo Curzio, Caruso, 2006; Caruso, 2015). Nonostante le evidenti potenzialità, nelle pieghe del passaggio dall'Amministrazione militare all'Agenzia del Demanio, per decenni queste strutture sono state abbandonate lasciando spazio, in alcuni casi, ad usi impropri e spesso illeciti. Solo negli ultimi anni, grazie soprattutto al contributo di associazioni locali, questo patrimonio ha iniziato a riemergere accogliendo iniziative di natura sociale e culturale.

[122] La costruzione delle Fortificazione dello Stretto costò 15.290.840 lire del 1890, compresi gli indennizzi d'esproprio che oggi equivarrebbero a circa 62 milioni di euro (Lo Curzio, Caruso, 2006); nonostante il sottoutilizzo dal punto di vista bellico si tratta di opere progettate ed eseguite ad opera d'arte e ancora oggi efficienti.

[123] L'insieme dei Forti umbertini sul territorio di Messina comprende: Forte Cavalli, Forte Campone, Forte Dinnammare, Forte dei Centri, Batteria polveriera Masotto, Forte Serra la Croce, Forte Puntal Ferraro, Forte Crispi, Forte San Jachiddu, Forte Ogliastri, Forte Petrazza, Forte Schiaffino, Forte Mangialupi e Forte Spuria.

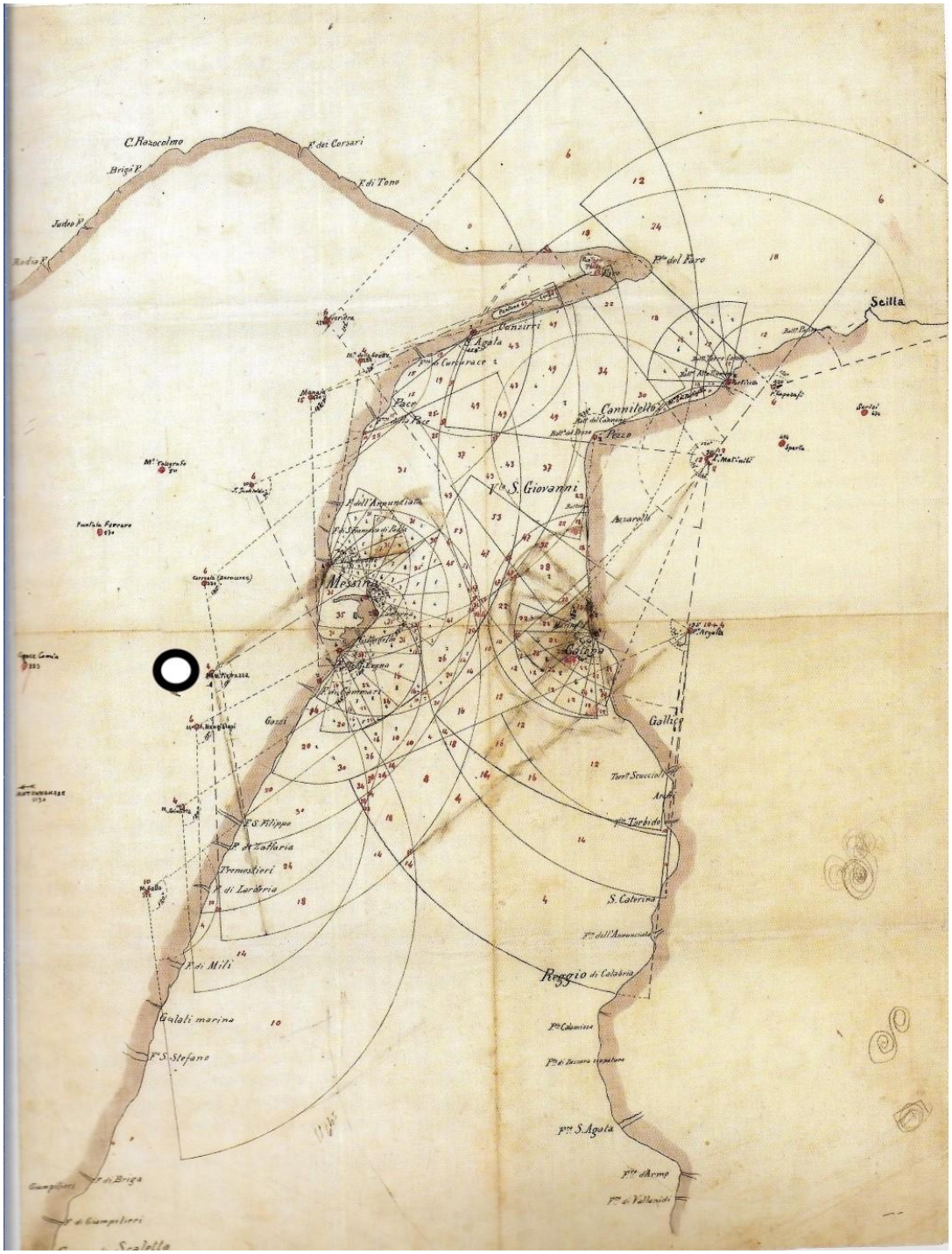


Figura 1. Piano generale della Difesa dello Stretto di Messina. Posizionamento delle batterie permanenti e occasionali proposta dalla Commissione Mista, 1882. La posizione di Forte Petrazza è evidenziata dal cerchio nero. Coll. Privata. Fonte: Lo Curzio, Caruso (2006).

A conferma dell'importanza dei forti, il nuovo Prg (in corso di redazione)[124] li inserisce tra i *capisaldi architettonici*

[124] Il gruppo di lavoro del piano è stato costituito nel 2016 (SGDG n. 254) dall'assessore all'urbanistica S. De Cola dell'Amministrazione Accorinti, l'incarico di Consulente generale è stato affidato a C. Gasparrini.

e urbani insieme a tutti quegli "[...] edifici e complessi di grande pregio architettonico che hanno conformato e che conformano la struttura urbana e le sue gerarchie monumentali, caratterizzati da un rapporto complesso tra il singolo edificio e l'intorno spaziale ad esso connesso" (Città di Messina, 2018, 172) (Figura 2). Il Piano, oltre a considerarli sistemi ed elementi di pregio all'interno dei tre progetti guida[125] li inserisce nelle ARU4 *Ambiti di riciclo, recupero e riqualificazione di tessuti, edifici e complessi speciali storici e abbandonati.*



Figura 2. Schema di massima del Prg di Messina - Tav. A6.3 Fortificazioni, forti umbertini e torri saracene. Fonte: https://comune.messina.it/servizi-terr-urban/schema-di-massima-prg-2018/

[125] I Progetti guida definiscono gi schemi direttori e sono: *Il parco metropolitano dei Peloritani e il pettine delle fiumare*; *La sequenza dei paesaggi costieri e delle eccellenze sui due mari*; *La ferrovia dismessa come greenway della rigenerazione urbana* (Città di Messina, 2018, 242).

3. Da presidio militare a presidio culturale e sociale: Forte Petrazza e Fondazione di Comunità

Il paesaggio in cui va letta questa esperienza è quello dello Stretto. Un vero palcoscenico, nel senso che Turri dava a questo termine, che si offre sia a chi lo attraversa che a chi vive le due sponde in un continuo gioco del doppio che vede Messina e Reggio specchiarsi l'una nell'altra: e Forte Petrazza, all'interno di un sistema difensivo progettato come serrato dialogo tra i due affacci, si inserisce in questo gioco di sguardi. Realizzato a Camaro Superiore nella zona sud di Messina nel 1889, anch'esso risponde a una precisa intenzione mimetica che però non impedisce di dominare la città esaltandone il rapporto con il contesto. La struttura presenta uno sviluppo planimetrico assimilabile a una forma pentagonale irregolare, i cui tre lati non visibili guardano il mare, mentre i due rimanenti controllano il fronte rivolto a monte.

Prima spazio militare, poi abusivamente occupata dalla criminalità locale, infine ceduta in concessione dall'Agenzia del Demanio al Consorzio Sol.E., quest'opera oggi ospita il *Parco Sociale di Forte Petrazza*[126] che, in un'area critica della città, si è consolidato come presidio culturale e sociale in cui alcune cooperative di inserimento lavorativo gestiscono servizi con particolare attenzione alla riconquista dei diritti di cittadinanza di soggetti con storie vissute ai margini della società. Ma la storia recente di questa struttura vede una svolta nel 2016 con l'inserimento del Parco sociale all'interno del *Progetto Capacity*, co-progettato dal Comune di Messina e Fondazione di Comunità - FdC (che, come lo stesso Consorzio Sol.E., fa parte del Distretto Sociale Evoluto di Messina).[127]

[126] Si veda: http://www.fdcmessina.org/index.php/sotto-pag-sezione/il-parco-sociale-di-forte-petrazza/.

[127] Fondazione di Comunità di Messina nasce nel 2010, con il sostegno di Fondazione con il Sud, per sperimentare e promuovere modelli di welfare e sviluppo umano nell'area vasta dello Stretto, in un'area del meridione d'Italia tagliata fuori da qualsiasi traiettoria di crescita. FdC si basa su un sistema di partenariato strutturato su network sociali locali, nazionali e internazionali; i

L'opportunità offerta dal Bando periferie ha consentito di potenziare le attività già avviate all'interno del forte proiettandole in un progetto territoriale di *rigenerazione culturale* in grado di produrre consapevolezza nella comunità e *capacità di aspirazione* per disegnare percorsi di *capacitazione* e offrire possibilità di scelta in un modello di sviluppo non legato solo al reddito ma alla libertà di autodeterminarsi (Sen, 1999). FdC ha avuto un ruolo determinante nell'impostazione concettuale di *Capacity*, sia nell'applicazione di un welfare di comunità costruito su modelli di economia civile e produttiva in grado di generare capitale sociale, che nel settore della finanza etica attraverso il microcredito e il credito mutualistico trasformato in *capitale di capacitazione* per consentire l'accesso alla casa a soggetti con possibilità economiche fortemente limitate (Leone, Giunta, 2019).

Il fulcro del progetto è il "paradigma di sviluppo umano" (Giunta et al., 2014) attraverso cui creare relazioni fra sistemi urbani e ambientali, educativi, di welfare, economico-produttivi, sociali, culturali, di ricerca scientifica e tecnologica. Attraverso *Capacity* il Comune di Messina ha avviato il processo di rigenerazione della periferia sud in un'area di massimo degrado, tracciando una direzione nuova per i processi di risanamento e di rimozione delle baraccopoli. Il progetto ruota attorno a 6 Assi – di cui 4 di *capacitazione* (abitare, lavoro, conoscenza, socialità) e 2 dedicati ai *temi ambientali* e della *mobilità dolce* (con il recupero dell'ex ferrovia Gazzi Camaro) – e si basa su 4 *polarità spaziali*: Fondo Saccà, Fondo Fucile, Stazione di Camaro e Forte Petrazza (Figura 3).

Con il suo completamento, e il definitivo rilancio attraverso *Capacity*, il polo del Parco sociale di Forte Petrazza

soggetti espressi dal territorio derivano da una storia comune di impegno civile per il cambiamento e rappresentano il nucleo fondativo del Distretto Sociale Evoluto di Messina: Ecos-Med, Fondazione Horcynus Orca, Fondazione Padre Pino Puglisi, Consorzio Sol.E; si veda: https://fdcmessina.org/.

si apre completamente e in modo permanente alla fruizione pubblica, e assume un alto valore all'interno dell'intero sistema come sede di sperimentazione di economia solidale e luogo della riconquista dei diritti di cittadinanza. Gli obiettivi delle azioni che lo riguardano sono quelli di: assicurare piena accessibilità con particolare attenzione alle persone con disabilità o ridotta mobilità; di garantire un sistema di pubblica mobilità a basso impatto ambientale e di connettività wireless che colleghi il Forte alle altre polarità del progetto; avviare servizi innovativi a carattere socio-educativo, culturale e di economia civile (implementazione di aule, laboratori e spazi esterni attrezzati, laboratorio astronomico, servizi per lo sviluppo di start up, erogazione microcredito, …); creare spazi legati alla conoscenza e al co-working.

Il caso di Forte Petrazza appare particolarmente significativo per diversi aspetti. Colpisce la permanenza di un ruolo che, pur nel mutare della storia e dei contesti, ne conferma la leggibilità e l'importanza all'interno di un sistema, originariamente con compiti di difesa e oggi di servizio alla collettività. La continuità e l'evoluzione del concetto di *presidio*, laddove un'opera fortificata diviene lo spazio in cui si preserva la legalità e con essa un'idea di umanità. La capacità di un manufatto architettonico di passare dalla massima chiusura alla massima apertura, dall'inespugnabilità all'accessibilità per tutti. Un valore cresciuto nel tempo – non solo del Forte Petrazza ma dell'intero sistema difensivo umbertino – che oggi si configura come una questione ineludibile rispetto alla sua reintegrazione nel tessuto sociale di una città che non può più permettersi di privarsi delle qualità storiche, artistiche e architettoniche, che oggi confluiscono in un patrimonio arricchito dai contenuti ecologici e paesaggistici di queste opere.

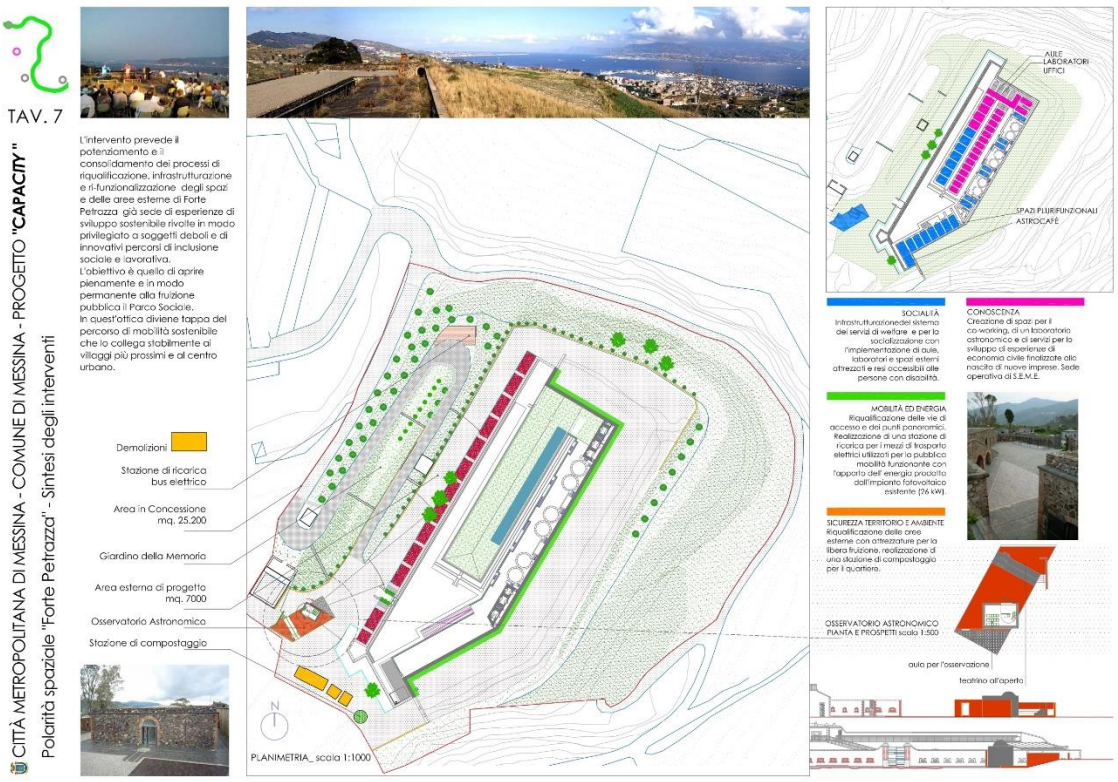


Figura 3. Progetto Capacity, Tav. 7: Polarità spaziale Forte Petrazza - Sintesi degli interventi. Fonte: (Comune di Messina, 2016).

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il presente lavoro è stato sviluppato in maniera condivisa dagli autori, l'attribuzione dei paragrafi è la seguente: Marina Arena: 1, 3; Francesco Cannata: 2.

Riferimenti

Arena, M. (2017). Il ruolo del terzo settore nella rigenerazione delle periferie. Il Progetto Capacity. In *Atti XX Conferenza Nazionale SIU, Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta, Roma 12-14 giugno 2017*. Roma-Milano: Planum Publisher

Caruso, V. (2015). *Le vie dei Forti. Strade e architettura militare del periodo regio (sec. XIX-XX) sui Monti Peloritani. Patrimonio geo-storico-architettonico d'Italia*. Terme Vigliatore: Giambra Editori

Città di Messina (2018). *Piano Regolatore generale. Schema di massima*. Messina: Città di Messina

Cnel/Istat (2008). *Primo rapporto Cnel/Istat sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia*. http://www.astrid-online.it/static/upload/protected/CNEL/CNEL_NONPROFIT_30_09_30.pdf

Comune di Messina (2016). *Capacity: risanare il territorio per progettare il futuro, Relazione di progetto - Bando Periferie DPCM 25/05/2016*. Messina: Comune di Messina

Dematteis, G. & Governa, F. (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano: FrancoAngeli

Giunta, G. et al. (2014). A Community Welfare Model Interdependent with Productive, Civil Economy Clusters: A New Approach. *Modern Economy*, 5, 914-923

Leone, L. & Giunta, G. (2019). *Riqualificazione urbana e lotta alle diseguaglianze. L'approccio delle capacitazioni per la valutazione di impatto del programma messinese*. Messina: Fondazione Horcynus Orca

Lo Curzio, M. & Caruso, V. (2006). *La fortificazione permanente dello Stretto di Messina. Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*. Messina: EDAS

Savino, M. (2012). Aree militari e rigenerazione urbana. Messina. Alla difficile ricerca di nuovi spazi. *Urbanistica Informazioni*, 239-240(3), 32-34

Sen, A., K. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press

Settis, S. (2014). *Se Venezia muore*. Torino: Einaudi

62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia

Francesca Zanutto

Università di Torino; francesca.zanutto@unito.it; ORCID ID 0000-0001-6304-9539

Abstract: Sempre più comuni italiani hanno approvato regolamenti che disciplinano la collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani. Tale orientamento esprime un'innovazione giuridica sul fronte dell'amministrazione condivisa per una migliore gestione dei beni comuni materiali e immateriali trovando realizzazione nella stipula dei Patti di collaborazione che consentono a cittadini attivi, singoli o associati, di svolgere attività di interesse generale su un piano paritario alle pubbliche amministrazioni. Parallelamente la "Riforma del Terzo settore" sta rivedendo le norme anche fiscali collegate al no profit e l'impresa sociale. L'intervento legislativo però non è ancora completo, in quanto è stata nuovamente prorogata la scadenza che prevede l'allineamento degli statuti di Onlus, associazioni di promozione sociale, e organizzazioni di volontariato, alle prescrizioni del Codice del Terzo settore. Anche la città di Venezia ha deliberato un regolamento sui beni comuni in vigore da luglio 2019 e la Regione Veneto ha istituito dei tavoli di lavoro con il territorio per fornire supporto in questa fase transitoria della riforma del Terzo settore. Due ambiti importanti per la riqualificazione di molti beni storico-artistici comunali e potenzialmente anche per aree militari dismesse come l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia. Dopo un inquadramento normativo, l'intervento ha l'obiettivo di illustrare alcune progettualità di rigenerazione presenti nell'area di San Nicolò al Lido evidenziando anche il ruolo delle università nella cosiddetta terza missione che aggiunge complessità allo scenario generale.

Keywords: Beni comuni, terzo settore, terza missione

1. Introduzione

Il nuovo diritto dei beni comuni urbani e la riforma del terzo settore sono al centro delle riflessioni collegate alle progettualità di rigenerazione dell'ex-caserma "Guglielmo Pepe" nell'area di San Nicolò al Lido a Venezia. Considerazioni che si ampliano se si osserva anche il ruolo delle Università attive nell'area o potenzialmente interessate

alle tradizionali missioni di didattica e ricerca oltre che all'impegno nel cosiddetto "terzo settore".

In tale panoramica si inseriscono, anche a Venezia, le nuove opportunità offerte dallo sviluppo di patti di collaborazione tra cittadini e amministrazioni e i tentativi di trasferimento di proprietà da parte del demanio agli enti locali.

Ciononostante, l'ex-caserma "Guglielmo Pepe" al Lido di Venezia è ancora alla ricerca di una gestione che riesca a combinare l'interesse pubblico alla sostenibilità economica, aspetto complesso da applicare che rischia di prolungare ulteriormente l'abbandono dell'area, moltiplicando gli sforzi richiesti per rigenerare un così vasto patrimonio storico e culturale.

2. Dai beni ai regimi: l'interesse collettivo

Per comprendere il concetto di bene comune e poterlo applicare alle aree militari dismesse (Gastaldi e Camerin, 2019), è fondamentale partire dalle prime fasi che hanno animato il travagliato dibattito giuridico (Mattei, 2011): la redazione del primo conto patrimoniale dello Stato e i lavori della commissione Rodotà per la riforma del diritto dei beni pubblici. L'analisi del patrimonio statale, realizzato grazie ad un gruppo di studiosi riuniti attorno all'Accademia dei Lincei, ha permesso di evidenziare la consistente dismissione sia di beni che di servizi pubblici (Mattei, Reviglio & Rodotà, 2007) indagando l'impianto normativo che aveva permesso tali operazioni, gettando le basi per sviluppare le proposte di riforma del libro III del Codice civile. Nel giugno 2007 il Ministero della Giustizia ha incaricato una commissione presieduta da Stefano Rodotà, a redigere una schema di legge delega per modificare gli artt. 822-830.

L'intento era rivedere la tassonomia dei beni pubblici perché, nonostante il Codice civile preveda l'inalienabilità delle risorse del demanio, i decreti ministeriali possono prevedere delle deroghe legittimando comportamenti lesivi degli interessi della cittadinanza nella gestione dei beni pubblici.

Al termine dei lavori, la proposta prevedeva di superare le categorie di demanio e di patrimonio, distinguendo chiaramente i beni pubblici dai beni privati ad appartenenza pubblica. Una nuova categoria, "beni comuni", per prevedere i beni del patrimonio naturale e culturale[128] che producono utilità funzionali a garantire l'esercizio di diritti fondamentali e il libero sviluppo della persona umana, anche in un'ottica intergenerazionale (Renna, 2009).

Più che i titoli di proprietà, la novità consiste nel porre l'accento sulla particolare natura dei beni comuni e il loro collegamento con la fruizione collettiva. Si passa dai beni ai regimi: le modalità per la gestione dovrebbero dipendere dalle caratteristiche del bene e non dalla titolarità, evidenziando la necessità di nuovi modelli di governo, scelti caso per caso.

Purtroppo, la proposta elaborata dalla Commissione Rodotà non si è trasformata in legge e i beni comuni non sono entrati a far parte del Codice civile ma i concetti proposti sono stati applicati dalle amministrazioni locali. Nel 2014, infatti, il Comune di Bologna ha adottato un regolamento che è diventato un modello per molte città italiane per la gestione dei beni comuni urbani. Oltre duecento sono, infatti, i contesti locali che, partendo dal principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, hanno elaborato patti di collaborazione tra pubblica amministrazione e cittadini attivi (a prescindere dalla cittadinanza italiana) per la gestione di beni comuni (Giglioni e Di Lascio, 2017).

Da questo punto di vista, è necessario richiamare la Legge n. 77/2006 che prevede delle misure speciali per la tutela e la fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela

[128] Fiumi, torrenti, laghi e le altre acque; l'aria; parchi; foreste e zone boschive; le zone montane di alta quota, ghiacciai e nevi perenni; i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; beni archeologici, culturali, ambientali e le altre zone paesaggistiche tutelate.

dell'UNESCO definendo, all'art. 2 le priorità di intervento, i progetti di tutela e restauro di beni culturali

Il presente inquadramento normativo (Marella, 2012; Rodotà, 2013; Chirulli e Iaione, 2018; Albanese e Michelazzo, 2020) apre la strada per comprendere quali soggetti possono essere incaricati alla gestione del patrimonio dei beni comuni introducendo l'urgenza di completare la riforma del terzo settore.

3. Dalla riforma del terzo settore alla terza missione

Con "Riforma del Terzo settore" si indica il complesso di norme che ha ridisciplinato il no profit e l'impresa sociale (Polizzi e Vitale, 2017; Consorti et al, 2018;). L'art. 5 del decreto legislativo 117 del 3 agosto 2017 (anche chiamato "Codice del Terzo Settore") definisce gli ETS, ovvero quali enti[129] esercitano "in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale". La riforma del Terzo Settore ha però previsto una nuova proroga per gli statuti di tali enti fino al 31 maggio 2022. Sono, inoltre, scaduti il 21 aprile 2021 i sei mesi di tempo concessi dallo stesso Codice alle Regioni per mettere a punto la piattaforma RUNTS - Registro unico del terzo settore. Sono circa 359 mila le organizzazioni coinvolte nella Riforma (Il Sole 24 ore, 2010) per circa 80 miliardi di euro, pari al 5% del Pil italiano.

Una riforma attesa e incompleta che, nell'art. 71 richiama le sedi e i locali degli enti del Terzo Settore[130] indicando, al comma 2, che lo Stato, le Regioni e Province autonome e gli Enti locali possono concedere in comodato

[129] Le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute.

[130] Le sedi degli enti del Terzo settore e i locali in cui si svolgono le relative attività istituzionali, purché non di tipo produttivo, sono compatibili con tutte le destinazioni d'uso omogenee previste dal decreto del Ministero dei lavori pubblici 2 aprile 1968 n. 1444 e simili, indipendentemente dalla destinazione urbanistica.

beni mobili ed immobili di loro proprietà, non utilizzati per fini istituzionali, agli enti del Terzo settore, ad eccezione delle imprese sociali, per lo svolgimento delle loro attività istituzionali[131].

Il terzo comma richiama quali attività devono svolgere gli enti del terzo settore, per ricevere in concessione[132] beni culturali immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e degli altri enti pubblici a fronte di un pagamento di canone agevolato ai fini di riqualificazione e riconversione tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione a spese del concessionario,[133] anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso.

Sempre secondo l'art. 71, la concessione d'uso deve essere finalizzata alla realizzazione di un progetto di gestione del bene per assicurarne la corretta conservazione, oltre all'apertura alla pubblica fruizione e alla migliore valorizzazione del bene.

L'individuazione del concessionario avviene mediante le procedure semplificate "forme speciali di partenariato" previste dall'articolo 151 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 modificato e rafforzato dall' art. 8, comma 5, lett. c-ter della Legge 120/2020. L'art. 180 di tale decreto definisce anche le forme di "partenariato pubblico privato (PPP).

L'art. 71 del Codice del Terzo Settore fa riferimento alle facilitazioni o agevolazioni previste per i privati, anche rispetto al credito agevolato, che gli enti del Terzo Settore possono usufruire per finanziare programmi di costruzione, di recupero, di restauro, di adattamento delle norme di sicurezza e di straordinaria manutenzione di strutture o edifici da utilizzare per le finalità del comma 1.

---

[131] La cessione in comodato ha una durata massima di trent'anni, nel corso dei quali l'ente concessionario ha l'onere di effettuare sull'immobile, a proprie cura e spese, gli interventi di manutenzione e gli altri interventi necessari a mantenere la funzionalità dell'immobile.

[132] Le concessioni sono assegnate per un periodo di tempo commisurato al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa e comunque non eccedente i 50 anni.

[133] Dal canone di concessione vengono detratte le spese sostenute dal concessionario per gli interventi indicati nel primo periodo entro il limite massimo del canone stesso.

La sentenza della Corte costituzionale n. 131/2020 chiarisce come Enti del Terzo settore anche le "cooperative di comunità" ovvero le società cooperative[134] che perseguono l'interesse generale della comunità in cui operano, promuovendo la partecipazione dei cittadini alla gestione di beni o servizi collettivi, nonché alla valorizzazione, gestione o all'acquisto collettivo di beni o servizi di interesse generale".

Se da un lato la riforma del Terzo Settore è fondamentale per proporre gestioni alternative nell'ambito dei beni comuni, dall'altro il ruolo delle Università complica ulteriormente lo scenario. Alle due "tradizionali" missioni (didattica e ricerca), si aggiunge la cosiddetta "terza missione" ovvero l'insieme delle attività con le quali gli atenei interagiscono direttamente nella società e nel proprio territorio di riferimento, sia attraverso azioni di valorizzazione economica della conoscenza che, più in generale, attività ed eventi di ordine culturale, sociale e di divulgazione scientifica (Tarsia e Tuorto, 2020).

3. Beni comuni a Venezia: il caso dell'Ex caserma Pepe

All'interno del dibattito sui beni comuni, anche a Venezia il Regolamento approvato con delibera del Consiglio comunale n. 38 del 27 giugno 2019, prevede la collaborazione tra cittadini e Amministrazioni per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani. Inoltre, il Decreto Legislativo n. 85 del 28 maggio 2010 (del cosiddetto Federalismo Demaniale) prevede la possibilità di attribuire a comuni, province, metropolitane e regioni, un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42 Art 5 comma 5 "nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale".

É proprio all'interno della normativa del Federalismo Demaniale che l'Ex caserma Guglielmo Pepe, abbandonata

[134] Anche al fine di contrastare fenomeni di spopolamento, declino economico, degrado sociale urbanistico.

dagli anni 2000, è stata oggetto di una prima proposta di intervento da parte di EIUC – Villaggio Globale dei Diritti Umani - già nel 2014. Il progetto prevedeva un utilizzo prevalentemente educativo-ricettivo ma l'interesse culturale era da accertare e la proposta non è mai riuscita a decollare.

Costruita tra il 1591 e il 1595 per ospitare le milizie da mar della Serenissima, la Caserma Guglielmo Pepe e in particolare il Quartier Grande, rappresenta ancora oggi uno dei primi edifici pubblici europei ad aver avuto, fin dalle sue origini, una destinazione di acquartieramento militare. All'inizio degli anni Duemila un Coordinamento per il recupero del Campo Trincerato di Mestre aveva previsto delle azioni di manutenzione ordinaria al Cortile d'Onore con il pozzo monumentale centrale, allo scopo di realizzare visite guidate e performance musicali.



Figura 1. Veduta interna del quartiere dell'Ex Caserma Guglielmo Pepe in stato di abbandono. Fonte: FISPMED (2020)

L'avviso pubblico approvato con delibera di Giunta Comunale di Venezia n. 299 del 18 ottobre 2016 relativo agli indirizzi e alle priorità per l'inserimento nel Piano degli Interventi, ha indotto l'associazione FISPMED - Federazione Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile e la Lotta contro la Povertà nel Mediterraneo-Mar Nero – a presentare al Comune di Venezia (il 5 luglio 2017 - n. protocollo 320995)

una proposta per recuperare, attraverso un progetto di sistema eco-museale, l'ex caserma Pepe, all'interno dello strumento di attuazione dell'uso dei beni comuni.

Il 22 marzo 2018 FISPMED ha inviato una nota all'agenzia del Demanio segnalando la disponibilità a mettere in sicurezza e vigilare la caserma Pepe secondo quanto prevede l'art. 30 del codice dei beni culturali. Un'ulteriore nota del 28 agosto 2019 indirizzata al Demanio e alla locale soprintendenza ha illustrato l'offerta tecnico-economica inviata al Comune di Venezia ribadendo la necessità di messa in sicurezza e di vigilanza. Dopo qualche mese (a fine dicembre 2019) FISPMED invia un'ulteriore comunicazione all'Agenzia del demanio presentando un'offerta tecnico economica più dettagliata mentre a marzo 2020 la richiesta di concessione d'uso di tutto il complesso.

Sempre nella cornice del Federalismo Demaniale, ad aprile 2020 il Comune di Venezia ha trasmesso all'agenzia del Demanio il "Programma di valorizzazione della Caserma Pepe e Bellemo del Lido di Venezia che ha sostituito il precedente documento inviato dal Comune di Venezia il 20 febbraio 2014 (n. 79717) relativo alla proposta EIUC.

A novembre 2020, FISPMED invia ulteriore documentazione di dettaglio all'Assessore al Patrimonio mentre a febbraio 2021 viene richiesta un'audizione ai Presidenti delle commissione VII del Consiglio Comunale di Venezia e I del Consiglio di Municipalità del lido che sarà svolta in data 7 aprile 2021. A marzo 2021 viene trasmessa l'ultima proposta di valorizzazione: il 6 aprile 2021 viene comunicata la decisione, da parte del Demanio, di archiviare il procedimento amministrativo senza ulteriori confronti. Tale situazione rende vane le risorse già impiegate dalla Onlus per riqualificare l'area tra cui le quote pagate per la concessione provvisoria di sei mesi, le spese dei rilievi architettonici e delle analisi geomorfologiche.

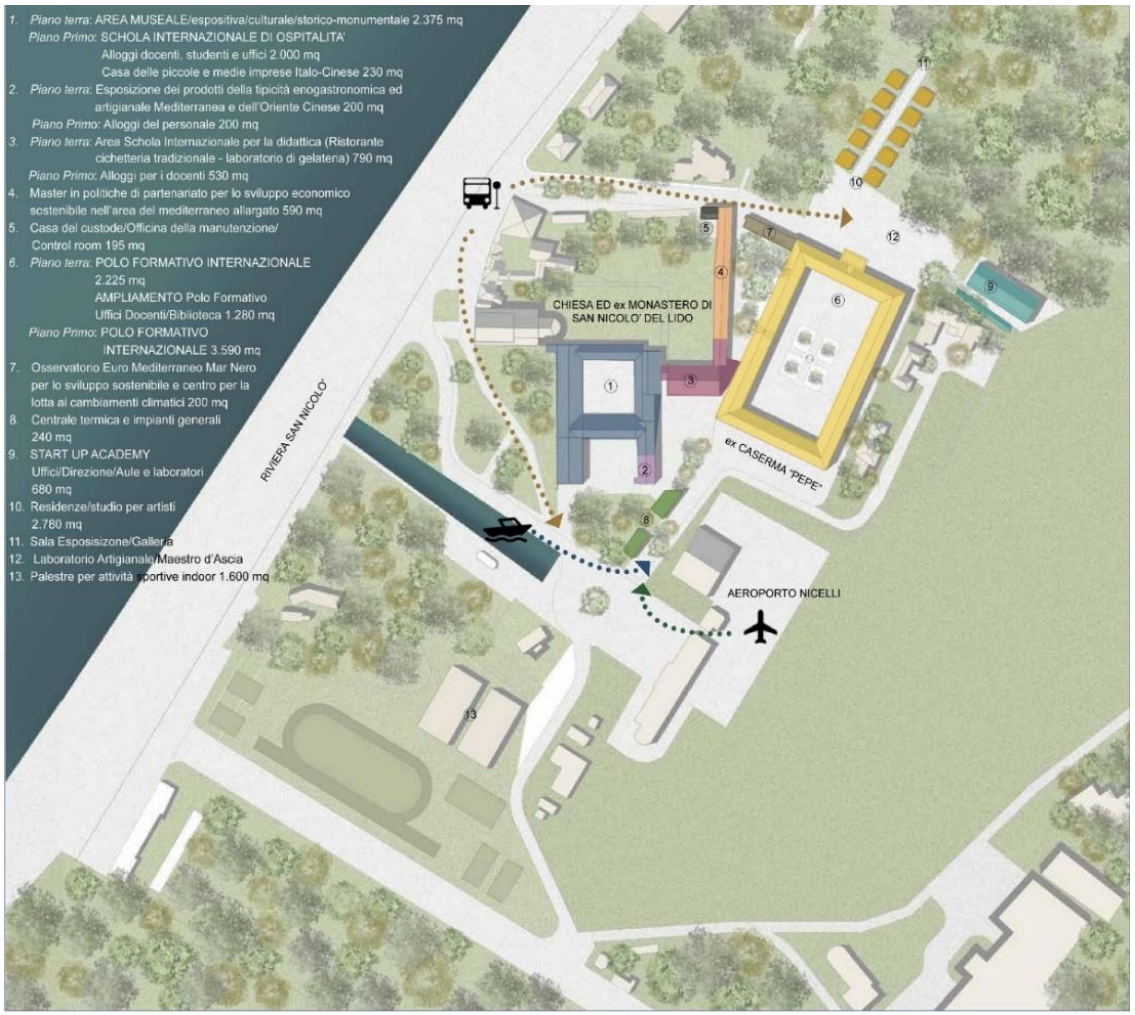


Figura 2. Progetto di valorizzazione dell'Ex Caserma "Guglielmo Pepe" da parte di FISPMED. Fonte: FISPMED (2021)

4. Problematiche e nuove progettualità

Uno dei problemi emersi nella prima versione del piano di valorizzazione FISPMED è aver incluso una parte del Monastero di San Nicolò di proprietà del Comune di Venezia ma in concessione gratuita fino al 2023 a EIUC.

Nonostante il nuovo diritto dei Beni Comuni cambi il paradigma mettendo in risalto la necessità di considerare l'utilizzo pubblico del bene, piuttosto che la sua titolarità, e la Riforma del Terzo Settore preveda spazi specifici di gestione agli enti del Terzo Settore, l'Ex Caserma Pepe rimane ancora senza una gestione. É difficile trovare soggetti interessati e competenti per gestire un tale progetto di rigenerazione rimanendo sostenibili e coinvolgendo la comunità.

Lo stato di abbandono accende ulteriormente l'alto interesse dei media verso un patrimonio così vasto con numerosi articoli. Tra gli ultimi, la notizia del bando andato deserto: di breve durata la concessione prevedeva un canone mensile di 5 mila euro e altre richieste per la messa in sicurezza senza possibilità di visione a medio-lungo termine.

Ciononostante, FISPMED sembra interessata a proseguire nell'intento di ridare un futuro al complesso dell'Ex-Caserma Pepe allargando lo sguardo a tutto il Borgo di San Nicolò del Lido. Il nuovo piano di valorizzazione aggiunge all'area dell'Ex-Caserma anche il Forte Ridotto sempre di proprietà demaniale, il sedime comunale adiacente all'Ex Monastero di San Nicolò, due spazi verdi comunali tra cui l'ex Parco della Favorita, la spiaggia libera di San Nicolò della Capitaneria di Porto, l'Ospedale al Mare della Cassa Depositi e prestiti e, infine, l'area dell'Ex Colonia Padova attualmente proprietà privata.



Figura 3. Progetto aggiornato di valorizzazione del Borgo di San Nicolò del Lido di Venezia da parte di FISPMED. Fonte: FISPMED (2021)

Uno sguardo allargato per ripensare l'area settentrionale del Lido di Venezia e la sua posizione strategica di "porta d'ingresso" dal mare. La costruzione del ponte ferroviario che collega Venezia alla Terraferma ha indebolito ulteriormente

questa prospettiva che andrebbe ripensata considerando l'acqua non un problema ma una caratteristica intrinseca della città lagunare. Al di là dei limiti riguardanti i trasferimenti demaniali, la progettualità dell'Ex-Caserma dovrebbe inserirsi in una più ampia visione come la proposta del Piano strategico di sviluppo culturale delle Fortificazioni Veneziane. I programmi di valorizzazione redatti insieme agli stakeholder e alle comunità locali dovrebbero portare ad accordi e partnership pubblico-private definite non tanto partendo dalle titolarità dei beni ma dal loro interesse pubblico.

5. Conclusioni

Mettere in relazione le potenzialità offerte dal nuovo diritto per i beni comuni, con la riforma del Terzo Settore e la Terza Missione dell'Università: in tale panorama, si inserisce l'*excursus* progettuale di rigenerazione urbana per l'area dell'ex-caserma Guglielmo Pepe a San Nicolò del Lido di Venezia. Nonostante l'analisi parziale, pare evidente la difficoltà ad individuare soggetti, forme e modalità per superare gli ostacoli legati ad un patrimonio così ampio e di grande rilevanza, anche strategica, per la città di Venezia. L'auspicio, con questo contributo, è aver offerto utili spunti per attivare percorsi di rigenerazione urbana, anche nelle caserme militari dismesse, mettendo al centro il bene pubblico in un'ottica di sostenibilità, anche economica, di larghe vedute, sia temporali che spaziali.

Acknowledgments

Per la realizzazione dell'elaborato si ringrazia l'associazione FISPMED - Federazione Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile e la Lotta contro la Povertà nel Mediterraneo-Mar Nero per le informazione rese disponibili. Un grazie anche agli organizzatori della International Summer School "Market spaces, production sites and sound landscape of European Cities from History to Regeneration" per l'occasione fornita di cominciare questo lavoro di ricerca.

Riferimenti

Albanese, R.A., & Michelazzo, A. (2020). Manuale di diritto dei beni comuni urbani. Torino: Celid.

Chirulli, P., & Iaione, C. (Ed. 2018). *La Co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana*. Napoli: Jovene

Consorti, P., Gori, L., & Rossi, E. (2018). Diritto del terzo settore. Bologna: Il Mulino

Gastaldi, F., & Camerin, F. (2019*). Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue

Giglioni, F., & Di Lascio, F. (2017). *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*. Bologna: il Mulino

Marella, M.R. (Ed.) (2012). *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*. Verona: Ombre Corte

Mattei, U. (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza

Mattei, U., Reviglio, E. & Rodotà, S. (Eds.) (2007). *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica*. Bologna: Il Mulino

Polizzi, E. & Vitale, T. (2017). Riforma del Terzo settore: verso quale approdo?. *Aggiornamenti sociali*, 2, 102-112

Renna, M. (2009). Le prospettive di riforma delle norme del Codice civile sui beni pubblici. In G., Colombini (Ed.), *I beni pubblici tra regole di mercato e interessi generali. Profili di diritto interno e internazionale* (p. 23). Napoli: Jovene

Rodotà, S. (2013). *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*. Bologna: Il Mulino

Tarsia, T., & Tuorto, D. (2020). La terza missione e le sue potenzialità come pratica trasformativa, in *Emancipatory social science: le questioni, il dibattito, le pratiche*, 32, 181-191 Teoria sociale, volume XXXII. Napoli: Orthotes

Tosi, V. & Raposi, F. (2016). *La riforma del terzo settore*. Rimini: Maggioli Editore

63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale

Lorenzo Baldini [1], Riccardo Maria Balzarotti [2,*]

[1] Architetto - Marcel Mauer, Consorzio CAIRE; lorenzo.baldini@marcelmauer.eu
[2] Architetto, Assegnista di Ricerca – Politecnico di Milano-DASTU, AOUMM; riccardomaria.balzarotti@polimi.it; ORCID 0000-0001-5887-7612

Abstract: Il saggio espone il racconto del caso studio per il progetto di riconversione di alcuni fabbricati dell'Ex-Polveriera del Mirabello a Reggio Emilia per il loro utilizzo come luoghi dedicati ad attività sociali e di quartiere, analizzando la costruzione del nuovo programma insediativo sia da un punto di vista del processo e degli attori coinvolti sia mostrando gli aspetti progettuali a scala architettonica e urbana. L'area interessata costituisce una porzione della vecchia Piazza d'Armi di Reggio Emilia. Viene illustrato, a conclusione delle vicende storiche di quest'area militare, l'iter che dai primi anni 2000, avvio del processo di acquisizione dei fabbricati da parte del Comune, porta nel 2010 all'assegnazione di due fabbricati dell'area al Consorzio di Cooperative sociali Oscar Romero, la cui unicità della proposta consiste nell'insediare funzioni collettive, sociali e di quartiere (tra cui servizi per il lavoro e per la mediazione, spazi di coworking, una sala civica, una palestra, un bar-ristorante, un negozio di design e un centro residenziale e diurno per disabili). Il racconto del progetto, realizzato tra il 2011 e il 2016 e curato dal consorzio CAIRE e dallo studio Marcel Mauer, illustra il lungo iter che ha portato alla definizione dei nuovi spazi e delle nuove funzioni dei due edifici oggetto di intervento, mostrando criticità emerse e potenzialità sviluppate nel corse degli anni, entrando nel merito delle scelte architettoniche, di restauro e della proposta, a scala urbana, di contribuire, al processo di rigenerazione che mirava a offrire un centro civico la cui polarità e attrattività generassero occasioni relazionali assenti nel quartiere. Vengono infine mostrate, a distanza di 5 anni dalla sua apertura, le ricadute che questo spazio di ricerca applicata (oggi chiamato La Polveriera) ha avuto per gli utenti dei servizi, per il quartiere e, a scala più ampia, sull'intero panorama sociale e culturale cittadino.

Keywords: Cooperazione Sociale, Rigenerazione Urbana, Pratiche di Riuso.

1. Il progetto di un processo e la sua realizzazione: il recupero di due edifici della Ex-Polveriera nel Quartiere Mirabello a Reggio Emilia

Il patrimonio delle aree militari dismesse ha un enorme potenziale nel generare occasioni di rigenerazione urbana e la Polveriera di Reggio Emilia rappresenta un'espressione realizzata, concreta e in costante evoluzione di questo potenziale. Cioè è avvenuto grazie alla collaborazione tra soggetto pubblico e soggetto privato finalizzata non solo al recupero del bene immobile in sé, qualunque sia la nuova funzione insediata, ma anche alla creazione concertata di un programma di rigenerazione con alto valore sociale. In maniera ancora più profonda non si parla unicamente di una proposta insediativa con funzioni socialmente rilevanti, ma di un vero e proprio "superamento del concetto di destinazione d'uso per approdare a quello di sviluppo d'uso" (Caprini, Cristoforetti, 2015, p. IV) ovvero la considerazione che il processo rigenerativo non è da considerare concluso con la riqualificazione del bene nelle sue forme architettoniche, ma nell'avvio delle attività e la verifica di un loro impatto positivo sulla vita di un quartiere o un intero territorio.

Queste sono le premesse con cui il Consorzio Oscar Romero, consorzio di imprese sociali attive nel settore dei servizi alla persona, ha affrontato il bando redatto dal Comune di Reggio Emilia per l'assegnazione degli spazi della ex polveriera nel quartiere Mirabello, risultandone assegnataria; alla visone di insieme programmatica ha fatto seguito la capacità di trasformare le premesse in azioni che, attraverso un processo fatto di mediazioni e concertazioni, ha portato alla riqualificazione di due vecchi edifici militari il cui output fisico (gli edifici restaurati) non è stato il fine, ma il tramite funzionale all'ottenimento di risultati rilevanti sia in termini urbanistici, che sociali e di impresa.

2. Cenni storici sull'area

L'area dell'Ex-Polveriera del Mirabello costituisce una porzione della vecchia Piazza d'Armi di Reggio Emilia fuori dalle mura, istituita dal 1859 quando iniziò il recupero degli

spazi della ex-cittadella dentro le mura con la realizzazione del Teatro Municipale e del Parco del Popolo. Questi interventi comportarono la ricollocazione delle strutture militari che si trovavano nell'area, trasferite in buona parte nella zona detta del Mirabello, al margine orientale del centro abitato, in ambito agricolo. Il primo degli edifici realizzati (1892), ancora oggi esistente, fu una struttura destinata alla conservazione delle polveri da sparo. Negli anni '20 e '30 furono edificati altri fabbricati ausiliari con la funzione di ricovero mezzi, tra cui i due corpi oggetto del recupero qui presentato. Nel corso degli anni '70 la polveriera cessò definitivamente la sua funzione militare, restando di fatto inutilizzata fino al 1993, quando venne concesso l'uso al Comune che realizzò nel piazzale un parcheggio pubblico. Solo a partire dai primi anni 2000 iniziano le procedure di acquisizione dei fabbricati da parte del Comune che ne farà uso come deposito di materiali e attrezzature varie.

L'ambito comprende un totale di sei edifici, di cui cinque sono di proprietà pubblica. Essi sorgono su un'area di circa 35.000 mq all'interno del tessuto consolidato della città moderna, conosciuto come quartiere Mirabello. Si tratta di un quartiere residenziale, sorto nel secondo dopoguerra, che ha conosciuto a partire dagli anni '90 dinamiche di degrado dovute, in parte, anche alla presenza dell'area militare dismessa. Fino dal 1999, anno di redazione del P.R.G., si inizia a considerare il Mirabello come area da coinvolgere in processi di riqualificazione urbana. Il processo politico-urbanistico si conclude nel 2009, con la redazione di un Masterplan di riqualificazione urbana realizzato dall'Amministrazione Comunale al quale segue la Manifestazione di Interesse destinata a soggetti privati interessati ad investire sull'area. Il Consorzio di Cooperative sociali Oscar Romero nell'occasione propone un articolato progetto con il quale ottiene l'assegnazione di due fabbricati ex-ricovero mezzi, nella forma di una concessione pluriennale (50 anni + 10) a fronte dell'intero onere del restauro (stimato in 4,7 mln €). Il programma funzionale, sviluppato su una

superficie di circa 3.600 mq, comprende le sedi di cooperative sociali che si occupano di servizi per il lavoro e per la mediazione, spazi di coworking, una sala civica per eventi e mostre, una palestra, un bar-ristorante, un negozio di design e un centro residenziale e diurno per disabili.

Dal 2011 inizia la fase di progetto che terminerà con il rilascio del permesso di costruire nel 2013 e la realizzazione dei lavori eseguiti tra il 2014 e il 2016, anno in cui apre ufficialmente *La Polveriera*[135] come nuovo polo di aggregazione sociale e culturale per il quartiere.

3. Gli strumenti urbanistici come fondamenta di un indirizzo

Il programma dell'Amministrazione comunale nel periodo 2004-2009 assumeva tra le priorità "la diffusione di qualità urbana ai quartieri della città, al fine di rigenerare quell'effetto comunità su cui fa perno una visione di futuro" (Comune di Reggio Emilia, 2009). L'intento era quello di superare la crisi in cui versavano alcune aree periferiche non più sufficientemente attrezzate per esprimere un livello accettabile di qualità della vita, non solo in termini di servizi e sicurezza, ma anche in termini di opportunità e di relazioni che consentono il riconoscersi nella città in cui si risiede. Questa visione di città passava dall'intento di recuperare la dimensione identitaria, e solo di conseguenza territoriale, dei quartieri cittadini, attorno ai quali costruire il percorso di rigenerazione urbana. L'identificazione della identità locali passava anche dalla semplice, ma sintetica ed efficace identificazione dei toponimi dei singoli nuclei. La ex polveriera, in questo senso, è parte del Quartiere Mirabello, toponimo di origine medievale che ha poi identificato tutta l'area e il vicino stadio di calcio nel corso del '900.

Già il Piano Regolatore Generale del 1999, individuava[136] le aree del Quartiere Mirabello quale ambito di riqualificazione sottoposto alla formazione di Programmi di

[135] "La Polveriera" è il nome scelto dal Concorzio per il nuovo complesso.

[136] Cifra NTA (Norme Tecniche di Attuazione) - art. 58 - Ambiti di Riqualificazione Urbana.

Riqualificazione Urbana (PRU), cioè di piani attuativi di iniziativa pubblica che sulla base della Legge Regionale 19 del 1998 *affiancano, integrano e coordinano alla scala urbana gli interventi edilizi diretti pubblici e privati*. Al comma 58.04.05 le aree del Quartiere Mirabello sono inserite all'interno del più vasto ambito di riqualificazione Reggio Est che nelle indicazioni programmatiche viene definito come un ambito caratterizzato dalla necessità di recuperare e riusare le aree dismesse e/o sottoutilizzate delle officine reggiane e di risistemare funzionalmente e morfologicamente la zona compresa fra la stazione, il Mirabello, la Polveriera e l'area sportiva.

Il successivo Piano Strutturale Comunale del 2009 conferma gli indirizzi del P.R.G. Per il PSC_2009 i singoli quartieri sono a tutti gli effetti città che va rigenerata e dotata di tutte quelle funzioni che la rendono tale, mirando al superamento del concetto di mono funzionalità e una nuova nozione di paesaggio urbano non fatto di espansione, ma di trasformazione e cura urbana dell'esistente. Più precisamente, all'art. 4.3.1. "*Ambiti urbani da riqualificare: interventi ammessi al di fuori della programmazione del POC*", le aree del Quartiere Mirabello sono individuate nell'ambito di riqualificazione *Ar-8_Ambito Mirabello, ex Polveriera via Melato*, con prescrizioni di interventi che migliorino le connessioni con il centro storico e con la città storica, intensifichino le relazioni con il contesto e innalzino la qualità degli spazi aperti. È prevista, tra gli interventi, la riqualificazione degli edifici dell'ex Polveriera.

Alle indicazioni del PSC segue la fase operativa con la Manifestazione di Interesse che, come visto, vede assegnatario il Consorzio Oscar Romero dei beni (due fabbricati delle ex-polveriere) sui quali eseguire la progettazione, l'attuazione e la gestione di interventi di riqualificazione territoriale, economica e sociale dell'area del Quartiere Mirabello.

4. Il Consorzio Oscar Romero e CAIRE: dalla cooperazione sociale alla rigenerazione urbana

Il Consorzio Oscar Romero, fondato nel 1990, è il primo Consorzio sociale a costituirsi in provincia di Reggio Emilia. Gli anni Novanta rappresentano un periodo di grande dinamismo per il settore della cooperazione sociale che trova un particolare riconoscimento nazionale nell'approvazione della Legge sulla cooperazione sociale (381/91) e, a livello regionale, nella legge applicativa (7/1994). Il Consorzio Oscar Romero nasceva dall'idea che le nuove cooperative avrebbero dovuto aggregarsi per caratterizzare una forte identità valoriale e per costituire un punto di coordinamento di diverse iniziative. Il Consorzio oggi aggrega 14 cooperative sociali attive nel campo dei servizi alla persona – educativi, socio assistenziali e socio sanitari – e dell'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio: le cooperative consorziate contano 1.000 soci, 1.300 lavoratori (di cui 330 persone in condizione di svantaggio), 170 soci-volontari e un valore aggregato della produzione della rete consortile di oltre 50 milioni di euro.

Le cooperative socie di Oscar Romero sono un importante tassello nel panorama sociale ed economico di Reggio Emilia, ma queste competenze comunitarie non erano mai state valutate come potenziali protagoniste di processi urbanistici. Nel 2010 al momento dell'uscita della Manifestazione di Interesse per il recupero dei due manufatti delle ex-polveriere, il Consorzio stava valutando l'ipotesi di costruire una nuova sede insieme ad alcune cooperative socie (Coress, Elfo, Dimora d'Abramo e L'Ovile): CAIRE Urbanistica fu coinvolta nella fase strategica di identificazione del miglior luogo.

In quello stesso periodo CAIRE Urbanistica[137] stava lavorando (dal 2009) al PSC di Parma, focalizzandosi in particolare sul tema dei quartieri. Per capirne il funzionamento e leggerne potenzialità e fragilità, vennero

[137] Successivamente cambierà la denominazione in Consorzio CAIRE

messi a punto nuovi strumenti interpretativi e operativi. Innanzitutto i *Paesaggi Sociali*, un sistema di mappatura e di clusterizzazione dei dati censuari (dati sugli immobili più dati socio economici) che consentiva una lettura rapida ed efficace dei punti deboli di ciascun quartiere. Un altro strumento era poi il *Potenziale di Comunità*, un sistema per valutare la dotazione reale di servizi di una determinata parte di territorio, ottenuto mappando i servizi esistenti e incrociando questi dati con quelli della residenza e con il grafo della viabilità. In questo modo si poteva sapere con sufficiente precisione quanti e quali servizi erano accessibili da quanta popolazione in un dato tempo (tipicamente 20, 30 e 60 minuti). Venne infine ideato, utilizzando diversi indicatori, il *PIL della città pubblica* per misurare in termini di economia del benessere l'impatto dei servizi sul territorio e la collettività. Questo approccio si tradusse nel *Masterplan dei Quartieri* per Parma, nello sforzo di riportare l'urbanistica ad una dimensione operativa e concreta.

Dall'incontro di esigenze funzionali, cooperazione sociale e sperimentazione urbanistica nacque il progetto Polveriera, concretizzatosi nella decisione di rispondere alla Manifestazione di interesse prima, e nel realizzare l'opera poi. Nel valutare l'ipotesi di collocare la nuova sede del Consorzio Romero all'interno dell'ex Polveriera in particolare furono decisive le considerazioni relative all'accessibilità e all'impatto sul contesto, con un bacino d'utenza di 11 mila residenti raggiungibili in 10 minuti a piedi e 33 mila in 10 minuti in bicicletta. Oltre a ciò la povertà di servizi esistenti e la scarsa permeabilità del tessuto conferivano al nuovo intervento un potenziale trasformativo rilevante e misurabile.

Un operatore sociale, mostrando "una notevole capacità di costruzione di partnership e un ruolo di intermediazione", andava così a operare direttamente sulla città, "proponendosi come nuovo attore della rigenerazione urbana." (Caprini, Cristoforetti, 2015, p. IV)

5. Il progetto architettonico di recupero come infrastruttura per l'attuazione del programma sociale

La Manifestazione di Interesse e la successiva concertazione con gli operatori privati si sono concluse nel 2011 mentre la definizione del programma funzionale ha richiesto un periodo di elaborazione piuttosto lungo: tra il 2011 e il 2013 la compagine di soggetti coinvolti e le attività insediate sono cambiate varie volte, alla ricerca di un equilibrio sia economico che funzionale. L'assetto finale comprende la nuova sede del Consorzio Oscar Romero e di alcune altre cooperative consorziate in uno spazio in coworking, un centro socio occupazionale, un bar ristorante, un centro per il riuso, una attività commerciale e un centro residenziale per disabili.

Nel corso del 2013 è stato condotto un dialogo con la Soprintendenza che ha portato alla stesura del progetto definitivo. Ai due fabbricati tipologicamente identici corrispondono due interventi opposti: questo in ragione del fatto che, nel rispondere ad un programma funzionale complesso e profondamente composito, si è voluto mantenere in uno dei due edifici la memoria della tipologia storica e la possibilità di apprezzare il suggestivo spazio originario; per contro si è potuto utilizzare in modo più intensivo l'altro edificio così da potervi collocare tutte quelle funzioni che richiedono una maggiore articolazione dello spazio e ad ambienti con proporzioni più ridotte, inserendo anche un piano ammezzato.

Nello stesso anno è stato ottenuto il Permesso di Costruire e, conclusa poco dopo la gara d'appalto, il cantiere ha aperto nel giugno del 2014. I lavori sono stati eseguiti in due fasi, prima su un edificio e poi sull'altro, concludendosi a fine 2016.

A scala urbana, la realizzazione di un centro civico era finalizzata a creare una polarità relazionale che mancava al quartiere, attraverso l'insediamento di servizi e attività in campo sociale, culturale e terziario. Al tempo stesso si

intendeva interviene sulla riqualificazione dello spazio pubblico, trasformando “Lo spazio compreso tra i corpi edilizi” in “una nuova piazza che ha assunto centralità per il quartiere” (Dezio & Giudici , 2021, p.201) (Figura 1).



Figura 1 – La nuova piazza centrale di giorno e, la sera, occupata dai dehors delle attività presenti. Foto © Takuji Shimmura (2016)

Dal punto di vista architettonico la finalità del progetto era in primo luogo quella di restaurare un bene pubblico che si trovava in condizioni fatiscenti e, al contempo, progettare la conversione di una struttura nata come deposito di armamenti in un edificio capace di ospitare persone. Il progetto voleva quindi di conservare il manufatto e intervenire cercando di comprenderne e interpretarne l’intelligenza costruttiva e spaziale.



Figura 2 – Il piano ammezzato del Capannone A. Foto © Takuji Shimmura (2016)

Nello stato di fatto i due fabbricati oggetto dell'intervento, denominati Capannone A e B, sono

sostanzialmente simmetrici, con un unico corpo di fabbrica di base rettangolare (80 x 16 metri circa), disposti parallelamente tra loro ad una distanza di 20 metri e orientati indicativamente est-ovest. Entrambi hanno un solo piano fuori terra e non hanno piani interrati. I due capannoni hanno una struttura regolare composta da 13 campate di passo 6 metri con setti in muratura portanti; ogni setto è in laterizio pieno a quattro teste, con colmo a 10 metri. La struttura muraria forma tre archi a tutto sesto, uno centrale maggiore e due aperture laterali minori. La copertura è doppia falda con struttura lignea composta da 11 travi principali per campata e 9 travetti. Il manto di copertura è realizzato con tavelle in laterizio e copertura in marsigliesi.

La qualità spaziale specifica che caratterizza i due fabbricati è stata individuata principalmete nello spazio interno e nella percezione prospettica della sequenza di campate e archi. Il progetto di recupero mira a preservare e valorizzare questa qualità senza precludere l'inserimento di quelle attività che, fondamentali per il funzionamento dell'intero intervento, male si adattano a un open-space. La scelta è stata dunque quella di inserire, nel Capannone A (Figura 2), un soppalco realizzato con pannelli prefabbricati in legno supportati da una struttura in acciaio completamente indipendente dalla muratura. Qui sono concentrate tutte le funzioni che richiedono uno spzio frammentato, ovvero il centro residenziale e diurno per disabili e alcuni uffici e sportelli delle cooperative sociali; nel Capannone B invece è stato matenuto lo spazio a tutta altezza, ininterrotto dalla seconda alla dodicesima campata.

Per quanto riguarda l'inserimento di nuove partizioni interne si è cercato di non ostruire la percezione dello spazio esistente. In particolar modo nel Capannone B gli ambienti chiusi sono stati limitati a soli tre volumi contenenti i servizi. Nel Capannone A l'obiettivo era quello di non occultare le arcate. I volumi chiusi, realizzati a secco (amministrazione, ambulatorio, servizi igienici e spogliatoi, cucina e locali

tecnici, scale e ascensore) sono per questo motivo dei box autonomie posti a scacchiera.



Figura 3 – Una giornata tipo di attività al piano terra del centro diurno. Foto © Takuji Shimmura (2016)

L'intervento sui fronti è fondato sullo stesso principio che dà forma agli spazi interni: un fabbricato mantiene la linea di facciata sul filo esterno dell'edificio (così come è nella tipologia storica), mentre l'altro presenta un portico, ottenuto arretrando di circa 3 metri la chiusura, sul filo interno prima delle arcate. Le ampie aperture vetrate servono per avere grande luminosità e per accentuare il dialogo con lo spazio pubblico centrale, dove alcune delle attivtà insediate collocano dei *dehors* realizzati con arredi mobili. Questo

piazzale, oltre a diventare uno spazio pubblico e di gioco molto frequentato e utilizzato per iniziative culturali, costituisce un nuovo asse ciclopedonale che collega il lato meridionale e settentrionale del quartiere Mirabello, laddove in precedenza la presenza di un'isola ecologica, oggi ricollocata, creava una strada senza uscita.

6. Conclusioni

La realizzazione del progetto di riutilizzo dei due edifici della Ex-Polveriera di Reggio Emilia mostra alcune peculiarità interessanti che sono analizzabili a distanza ormai di più di dieci anni dall'avvio dell'iter. Appaiono fondamentali le condizioni ambientali nelle quali un progetto simile può maturare. Il motore dell'azione risiede, almeno in fase iniziale, negli strumenti che la pubblica amministrazione locale intende adottare e promuovere per pianificare lo sviluppo della città, in maniera specifica su tutte quelle aree dismesse e quei vuoti urbani di cui le aree militari fanno parte. Ovvero serve una precisa volotà politica.
Vi sono poi delle criticità oggettive che risiedono nei tempi lunghi del processo, probabilmente più lunghi di quelli che richiederebbe un tradizionale intervento immobiliare condotto da uno sviluppatore totalmente privato, le cui ricadute avrebbero avuto un minore rilievo sociale.

La vera peculiarità del recupero della Polveriera risiede infatti nella tipologia di operatore che ha fatto da promotore, ovvero un'impresa sociale che si è fatta attore primario di un processo non solo sociale ma urbanistico, generando così un fenomeno esteso di rigenerazione urbana inteso come tutte quelle "azioni diffuse nel tessuto cittadino che costituiscono il sostegno principale della costruzione dell'offerta complessiva di città e territori in grado di intervenire su qualità, vitalità, funzionamento, efficienza, vivibilità e prestazioni" (Caprini, Cristoforetti, 2015, p. IV).

Grazie a questi fattori, la nuova Polveriera è diventata un punto di riferimento culturale e sociale del quartiere, elemento misurabile anche numericamente: nel 2019, ultimo dato utile disponibile prima della pandemia da COVID-19, si

contavano circa 24 mila visitatori per attività legate al lavoro, alla formazione, alla cittadinanza attiva, ad eventi culturali e corporate, al tempo libero (Figura 3).

Riferimenti

Camerin, F., Fabris, L.M.F. (2017). Dismissioni militari e cambiamento d'uso del territorio. Una lettura attraverso il caso dell'ex caserma Trieste a Casarsa della Delizia, Friuli Venezia Giulia. In Talia M., *Un futuro affidabile per la città. Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio,* 232-239. Roma-Milano: Planum Publisher

Caprini, M., Cristoforetti, G. (2015). Corporate Social Innovation. Processi di accelerazione dell'innovazione e di rigenerazione. *Impresa sociale,* 5, I-V. Trento: Iris Network

Comune di Reggio Emilia (2009). *Documento di Indirizzo "Quartiere Mirabello. Rigenerarsi in città"*. Reggio Emilia: Comune di Reggio Emilia

Dezio, C., Giudici, D. (2021). Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine. In Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Sevrvillo L. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree intrne e marginali,* Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale (pp. 201-207). Roma-Milano: Planum Publisher.

Gastaldi, F., Camerin, F. (2017). Processi di dismissione degli immobili militari. Temi e problemi aperti per la rigenerazione urbana in Italia. *Scienze Regionali* 16 (1), 103-120.

Montanari, F. (2019). Creativity, Co-Working and Sense of Place in Collaborative Workspaces. *CAMEo Cuts*, 10, 2-12.

Rubini, L. (2017). Attivare sostenibilità e durabilità nel rapporto pubblico-privato. La Polveriera a Reggio Emilia. In E., Ostanel (Ed.), *Spazi fuori dal Comune: Rigenerare, includere, innovare* (pp. 146-150). Milano: Franco Angeli.

Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri



Torretta di controllo dell'ex polveriera di Volpago del Montello (Treviso). Fonte: fotografia di Federico Camerin (2015) scattata durante il workshop internazionale "La polveriera di Volpago e il suo paesaggio futuro"

64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara

Roberta Bartoletti [1]*, Federico Montanari[2], Giovanni Trentanovi[3] e Andrea Zinzani[4]

[1] Università di Urbino Carlo bo; roberta.bartoletti@uniurb.it; 0000-0002-4278-4697
[2] Università di Modena e Reggio Emilia; e-mail federico.montanari@unimore.it
[3] free-lance consultant; giovanni.trentanovi@virgilio.it; 0000-0001-8236-4163
[4] Università di Bologna; e-mail andrea.zinzani4@unibo.it

Abstract: La ricerca adotta un metodo interdisciplinare, integrando categorie e metodi delle scienze naturali e sociali, e si focalizza sull'analisi comparata di due ex aree militari italiane (Piazza D'Armi a Milano e Prati di Caprara a Bologna) interessate da significativi processi di rinaturalizzazione spontanea a seguito dell'abbandono delle loro funzioni originarie. La selezione di questi due specifici casi è derivata dalla presenza di movimenti socio-ambientali di cittadini che hanno riconosciuto il valore di bene comune di queste aree e il ruolo fondamentale che queste possono svolgere nel contrasto alla crisi ecologica e climatica, innescando un dibattito pubblico e una revisione delle scelte urbanistiche che li riguardavano.

Keywords: urban commons; socio-environmental movements; wild urban ecosystems; ecosystem services; urban nature

1. Introduzione

Lo studio si focalizza sulle dinamiche e sulle conflittualità socio-ambientali associate ai processi di rinaturalizzazione spontanea di porzioni di aree urbane e periurbane abbandonate; tali processi danno vita a costrutti socio-naturali complessi che sono stati definiti come *novel urban ecosystems* (Kowarik, 2011), o socio-nature urbane (Smith, 1984; Swyngedouw, 1996; Castree, 2003), il cui ruolo cruciale nel far fronte alle sfide ecologiche e climatiche nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana non è stato ancora sufficientemente esplorato (Trentanovi et al., 2021). Tali processi di rinaturalizzazione investono tipicamente aree la cui la destinazione originaria è cessata, quali ex aree industriali o militari. La ricerca si colloca in un campo

multidisciplinare, costruendo un dialogo tra domande, metodi e letterature delle scienze naturali, della geografia critica e della sociologia dei processi culturali per affrontare adeguatamente lo statuto multidimensionale, complesso e conflittuale, *dei novel urban ecosystem* nei processi di trasformazione urbana contemporanei.

La ricerca si focalizza sull'analisi comparata di due ex aree militari italiane (Piazza D'Armi a Milano e Prati di Caprara a Bologna) interessate da significativi processi di rinaturalizzazione spontanea a seguito dell'abbandono delle loro funzioni originarie. La selezione di questi due specifici casi è derivata dalla presenza di movimenti socio-ambientali di cittadini che hanno riconosciuto il valore di bene comune di queste aree e il ruolo fondamentale che queste possono svolgere nel contrasto alla crisi ecologica e climatica. I movimenti cittadini nati sulla spinta della tutela di questi siti si sono opposti radicalmente a progetti di rigenerazione urbana che, in coerenza con la pianificazione urbanistica delle amministrazioni locali (Zinzani & Curzi, 2020), promuovono investimenti privati finalizzati alla realizzazione di nuove urbanizzazioni residenziali e commerciali.

I due casi studio analizzati risultano esemplari in quanto mostrano chiaramente la natura controversa e complessa di queste socio-nature urbane, il ruolo fondamentale dei cittadini nel riconoscimento del loro valore strategico nei processi di rigenerazione urbana, e gli ostacoli cui gli innovativi processi di mobilitazione spontanea dal basso devono far fronte. Questo studio può arricchire l'analisi comparata e transnazionale con particolare riferimento alle sfide urbanistiche, sociali e di governance connesse alla rigenerazione delle ex aree militari.

2. Stato dell'arte e metodi

Le scienze naturali e le scienze sociali, in particolare la geografia critica e la sociologia culturale (Williams 1980, Macnaghten & Urry, 1998) e quella relativa ai *Science and Technology Studies*, convergono nell'individuare il carattere ibrido e multidimensionale della natura e, di conseguenza, il

suo elevato potenziale conflittuale, evidente nei processi di trasformazione urbana. In parallelo, la geografia critica e l'ecologia politica (Smith, 1984; Swyngedouw, 1996; Castree, 2003) hanno concentrato l'attenzione sulla produzione sociale della natura introducendo il concetto di socio-nature urbane, ecosistemi ibridi e complessi nei quali le dinamiche fisiche e biologiche sono interconnesse con processi storici, socio-politici e asimmetrie di potere.

Dal punto di vista ecologico, mutuiamo l'approccio di Kowarik (2005) che individua quattro diverse tipologie di nature urbane: residui di ecosistemi naturali originali, che persistono spesso ai margini della città e sono stati incorporati per effetto dell'espansione urbana; paesaggi rurali che sono ancora presenti nelle periferie; aree verdi quali giardini e parchi, e, infine, il tipo più interessante ai nostri scopi, nuovi spazi verdi che si sviluppano nei vuoti urbani. Se i primi tre tipi sono nature più convenzionali, con uno statuto chiaro e un valore riconosciuto, lo stesso non può essere affermato per la natura del 'quarto tipo', che costituisce il risultato di una successione spontanea della vegetazione che avviene in contesti territoriali urbani e industriali abbandonati. Si tratta di ecosistemi dinamici, i cui cambiamenti sono spesso rapidi e i risultati spesso inaspettati, a causa dell artificialità del substrato di insediamento e della frequenza con la quale si manifestano disturbi imprevedibili. Proprio per il loro carattere dinamico ed eterogeneo, questi ecosistemi raramente vengono riconosciuti quale parte integrante dell'infrastruttura verde urbana (Trentanovi et al., 2019) per quanto, il livello quali-quantitativo di servizi ecosistemici erogati da queste formazioni sia molto significativo e complementare ad aree verdi urbane maggiormente convenzionali (Mathey et al., 2015; McKinney et al., 2018). La presenza sempre più dirompente della natura spontanea nelle città italiane non trova però quell'attenzione che meriterebbe nella progettazione delle politiche urbanistiche, in quanto tale *wilderness* urbana viene ancora troppo spesso in vita

meramente come inquilino transitorio, o elemento di degrado (Trentanovi et al., 2021b).

Questi nuovi ecosistemi urbani rappresentano una sfida alla pianificazione urbana non solo dal punto di vista ecologico, ma anche socio-politico, come la geografia critica e l'ecologia politica hanno già messo in luce da tempo: infatti, nell'ambito dei meccanismi di neoliberalizzazione dello spazio urbano, i nuovi ecosistemi hanno assunto una centralità nelle agende politiche e nei processi di *policy-making* urbano spesso a causa della loro posizione strategica nel tessuto cittadino. Processi che si sono orientati verso la loro valorizzazione in chiave capitalistica e di mercificazione nonostante la presunta promozione di procedure di partecipazione e inclusione sociale (Heynen et al., 2006; Zinzani & Curzi, 2020).

3. Metodi

La ricerca si basa su metodi delle scienze naturali e sociali integrati tra loro. Le fonti dei dati sono molteplici ed eterogenee: letteratura grigia a carattere prevalentemente scientifico, prodotta in alcuni casi dagli stessi attivisti con specifiche competenze; siti web e blog delle associazioni impegnate nella tutela delle ex aree militari oggetto della ricerca; letteratura accademica *peer-reviewed*. Tali fonti sono state utilizzate principalmente per analizzare i servizi ecosistemici (si veda Trentanovi et al., 2021a) forniti dai due siti, con particolare riferimento a quelli percepiti come fondamentali dai cittadini per il miglioramento della loro qualità di vita. Nei primi mesi del 2021 sono inoltre state realizzate interviste semi-strutturate a esponenti di due gruppi di cittadini che hanno svolto un ruolo chiave nella mobilitazione per la conservazione dei siti, l'associazione Parco Piazza d'Armi Le Giardiniere di Milano e il comitato Rigenerazione No Speculazione di Bologna. Le interviste hanno consentito di indagare la dimensione socio-politica della mobilitazione.

La scelta di metodi provenienti da diversi campi disciplinari e il loro uso integrato è strategica, in quanto

consente di restituire la complessità dei caratteri socio-ecologici dei siti e delle tipologie di natura che essi rappresentano nel contesto urbano, e ambisce a contribuire all'avanzamento della ricerca interdisciplinare sui costrutti socio-ecologici complessi.

3. Casi di studio: Piazza d'Armi e Prati di Caprara

I due casi di studio si localizzano nella città di Milano (Piazza d'Armi) e Bologna (Prati di Caprara) (Tabella 1, Figura 1). Trattasi di aree demaniali affidate recentemente a Invimit Sgr (Società di Gestione del Risparmio del Ministero dell'Economia e delle Finanze) per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Piazza d'Armi è un'area di circa 40 ettari, situata nel quadrante ovest della città di Milano, in un'area oggi densamente edificata. La Piazza d'Armi si insedia nell'area nei primi decenni del Novecento. A partire dagli anni ottanta, la demilitarizzazione del sito ha lasciato spazio ad una progressiva rinaturalizzazione delle aree non edificate, per un'estensione di circa 35 ettari. L'area attualmente è caratterizzata da un mosaico ambientale di prati (53%), aree arbustive in evoluzione (15%) e lembi di bosco (32%). Si segnala la presenza anche di un'area umida di elevato valore naturalistico di ca. 1 ha.

Tabella 1: caratteristiche generali dei due casi di studio selezionati

	città	**area (ha)**	**comunità vegetali prevalenti**	**n° anni di abbandono**
Piazza d'Armi	Milano	28	mosaico di aree prative, arbustive e boscate	30
Prati di Caprara	Bologna	27	bosco	40



Figura 1: esempio di comunità vegetali prevalenti e localizzazione su foto aerea (Google earth) del sito di Piazza d'Armi (1) e dei Prati di Caprara (2). Foto di Giovanni Trentanovi

Con il toponimo "Prati di Caprara" si definisce invece una ex area militare di Bologna in prossimità del centro storico. L'area è divisa tra una zona est interamente rinaturalizzata, di ca. 27 ha e oggetto del presente lavoro, e una zona ovest, di circa 16 ha, anch'essa largamente rinaturalizzata e ospitante la dismessa Caserma San Felice. L'ecosistema del bosco dei Prati di Caprara si è formato a seguito dell'abbandono, per fasi successive, dell'area a partire dalla seconda metà degli anni settanta del secolo scorso. È attualmente occupata dal bosco (70%), insieme al prato (20%) ed aree arbustive in evoluzione (10%). Anche qui si segnala la presenza di alcune aree umide, ma più piccole ed effimere rispetto a Piazza d'Armi.

4. Risultati e discussione

La mobilitazione cittadina sulla Piazza d'Armi a Milano inizia nel 2011, su iniziativa dell'associazione 'Parco Piazza d'Armi-Le Giardiniere', cui si affianca nel 2017 il Comitato

Cittadini per Piazza d'Armi. I due gruppi, insieme a diverse formazioni ambientaliste, danno vita a numerose iniziative finalizzate a tutelare quello che considerano un bene comune, valorizzandone la storia e divulgandone l'importanza per l'assetto urbano e per l'erogazione di numerosi servizi ecosistemici. Gli attivisti chiedono sia la conservazione degli edifici militari di valore storico e architettonico, sia la preservazione dell'area rinaturalizzata, mentre la proprietà pubblica e le istituzioni cittadine prevedevano che nell'area si realizzasse un nuovo insediamento urbano, con funzioni residenziali e di servizio. Le attiviste hanno sottolineato criticamente il ruolo centrale degli attori finanziari nei processi di trasformazione urbana e di rigenerazione delle aree vacanti a Milano, che trova un sostanziale alleato negli attori pubblici locali. Per contrastare tali progetti l'associazione delle Giardiniere e il Comitato Cittadini per Piazza d'Armi hanno presentato una petizione alla Commissione Europea (Petizione n. 0480/2018) affinché tutta l'area verde esistente venisse mantenuta e valorizzata come "capitale naturale di biodiversità"; a seguito di questa iniziativa, il Mibact ha istituito un vincolo storico-relazionale per la conservazione di 31 dei 35 ettari dell'area verde con divieto di edificazione e l'obbligo di conservare la tipologia "a borghetto" nel caso di demolizione dei magazzini militari. Nel 2019 i magazzini militari sono stati abbattuti, e sono stati conservati solo due edifici tutelati. Il recente PGT (Piano di Governo del Territorio) del Comune di Milano, approvato nell'ottobre 2019, ha recepito gli indirizzi del vincolo ma, nell'istituire un parco pubblico urbano dalle caratteristiche naturalistiche, non ha ridotto le volumetrie edificabili previste nell'area di Piazza d'Armi, trasferendole interamente sull'area degli ex magazzini (circa 7 ettari), scelta che viene oggi comunque fortemente criticata dagli attivisti.

Una mobilitazione strutturata sui Prati di Caprara di Bologna inizia più recentemente, quando nel 2017 un gruppo di cittadini costituisce un comitato (Rigenerazione No Speculazione), con l'obiettivo, tra gli altri, di tutelare il bosco,

opponendosi al suo abbattimento e a qualsiasi progetto edificatorio sulla porzione est dell'ex area militare, come previsto dal Piano Operativo Comunale di Rigenerazione dei patrimoni pubblici (POC) approvato dal Consiglio comunale nel 2016. Tale POC prevedeva nuove aree residenziali e commerciali, nonché la realizzazione di un parco che avrebbe sostituito la vegetazione sviluppatasi spontaneamente. Sulle previsioni del POC convergeva la proprietà, Invimit Sgr, investitori privati e Comune, supportata da una narrazione sul degrado e l'insicurezza dell'area che enfatizzava la presenza di rifiuti e accampamenti abusivi e la necessità di una bonifica bellica e ambientale. La mobilitazione cittadina ha promosso un processo partecipativo autogestito dai cittadini, un'istruttoria pubblica in Consiglio comunale e infine un progetto di citizen science, sfociato poi in una pubblicazione (Trentanovi et al., 2021c), cui hanno collaborato pro bono numerosi esperti (forestali, micologi, botanici, faunisti, storici, sociologi, chimici, ecc…), che hanno indotto l'amministrazione comunale a rivedere i progetti sull'area, coinvolgendo in questa revisione anche la proprietà pubblica statale.

In entrambi i casi di studio, analoghi processi di valorizzazione finanziaria delle aree pubbliche ex militari, indipendenti dal loro potenziale valore ecologico e sociale, sono stati quindi contrastati da mobilitazioni spontanee di cittadini, che hanno innescato un dibattito pubblico informato sul futuro di queste aree, promuovendo conoscenza scientifica e coinvolgendo i cittadini nella tutela di queste aree verdi misconosciute dai poteri pubblici nazionali e locali - anche attraverso eventi e iniziative che ne dimostrassero usi possibili e valenze sociali. La battaglia su questi siti ha messo in discussione le stesse politiche partecipative degli enti locali, rivendicando un ruolo attivo dei cittadini nella produzione di città.

Grazie alla mobilitazione dei cittadini, entrambi i progetti di rigenerazione delle due aree ex militari sono stati modificati, ma permangono molti elementi di incertezza.

Soprattutto nel caso di Bologna, dove le previsioni del P.O.C. sono decadute nell'aprile 2021, ed è stato approvato un nuovo strumento di pianificazione, il Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) ai sensi della nuova legge urbanistica della Regione Emilia Romagna (L.R. 24 del 2017), che, pur riconoscendo il bosco dei Prati di Caprara come elemento dell'infrastruttura verde urbana, non conferisce garanzie definitive di tutela.

4. Conclusioni

Lo studio conferma come i servizi ecosistemici erogati da queste socio-nature - ulteriori e complementari rispetto a quelli offerti da altri tipi di aree verdi - , siano percepiti in primis dai cittadini che ne riconoscono il ruolo come risposta efficace alle politiche di rafforzamento del verde e di miglioramento dell'ambiente urbano. Le numerose ex aree militari in attesa di rigenerazione nel territorio italiano costituiscono quindi un'enorme opportunità in questa direzione.

Gli studi di caso presentati mostrano inoltre come per queste aree vi siano ampi spazi di partecipazione, attraverso preziose collaborazioni tra cittadini, attori pubblici e privati, organizzazioni ambientaliste (quali WWF, Legambiente, Guardie ecologiche volontarie, ecc.) ed esperti che mettono a disposizione saperi interdisciplinari (dalle scienze naturali alle scienze forestali, alla chimica dei suoli fino alle scienze sociali e all'urbanistica) per la conoscenza, la gestione conservativa e la valorizzazione di tali aree.

La nostra ricerca ha allo stesso tempo confermato come le nature del quarto tipo che si sviluppano nelle ex aree militari rappresentino socio-nature altamente conflittuali, su cui convergono visioni di città radicalmente alternative. Gli studi di caso di Milano e Bologna mostrano anche l'elevata indeterminatezza dell'esito dei processi di trasformazione urbana che investono i nuovi ecosistemi. Anche a seguito del riconoscimento del loro valore ambientale, innescato dalla mobilitazione dei cittadini, questi spazi non sono ancora al riparo da rischi di una trasformazione che non ne rispetti la vocazione, sia ecologica che socioculturale. Gli interessi di

valorizzazione economica restano sullo sfondo, e, anche ove sia riconosciuta la vocazione naturalistica di queste aree nei piani regolatori (come è avvenuto nel caso di Milano, o come si prefigura come possibilità nel caso di Bologna) gli attivisti temono che questo si traduca in un impoverimento delle loro potenzialità sia ecosistemiche che socioculturali e politiche, in una trasformazione in spazi naturali convenzionali.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca
Gli autori hanno contribuito in modo pari alla ricerca e alla stesura dell'articolo, sulla base delle specifiche competenze disciplinari, naturalistiche o sociali; i nomi degli autori sono pertanto indicati in ordine alfabetico.

Riferimenti

Castree, N. (2003). Environmental Issues: Relational Ontologies and Hybrid Politics. *Progress in Human Geography*, 27 (2), 321-334.

Kowarik, I. (2005). Wild urban woodlands: Towards a conceptual framework, In I. Kowarik , S. Körner (Eds.) *Wild urban woodlands: New perspectives for urban forestry* (pp. 1-32). Berlino: Springer.

Kowarik, I. (2011). Novel urban ecosystems, biodiversity, and conservation. *Environmental Pollution*, 159, 1974-1983.

Macnaghten, P. & Urry, J. (1998). *Contested Natures*. Londra: Sage

Mathey, J., Rößler, S., Banse, J., Lehmann, I. & Bräuer, A., (2015). Brownfields as an element of green infrastructure for implementing ecosystem services into urban areas. *Journal of Urban Planning and Development* 141, A4015001.

McKinney, ML., Kowarik, I. & Kendal, D. (2018). The contribution of wild urban ecosystems to liveable cities. *Urban Forestry and Urban Greening* 29, 334-335.

Smith, N., (1984). *Uneven Development: Nature, Capital and the Production of Space*. New York: Basil Blackwell.

Swyngedouw, E. (1996). The City as an Hybrid: On Nature, Society and Cyborg Urbanization. *Capital. Nat. Social.*, 7(2), 65-80.

Trentanovi, G., Segno, G., Campagnaro, T., Semenzato, P. & Sitzia T., (2019). I boschi selvatici urbani: da occupanti abusivi di spazi "dormienti" a occasione di rigenerazione urbana. *Territorio*, 89, 130-137.

Trentanovi, G., Zinzani, A., Bartoletti, R., Montanari, F. (2021a). Contested novel ecosystems: Socio-ecological processes and evidence from Italy, *Environmental Development,* 100658.

Trentanovi, G., Campagnaro, T., Kowarik, I., Munafò, M., Semenzato, P. & Sitzia T. (2021b). *Integrating spontaneous urban woodlands into the green infrastructure: Unexploited opportunities for urban regeneration. Land Use Policy*. 102, 105221.

Trentanovi, G., Alessandrini, A. & Roatti, B. (Eds.) (2021c). *Il bosco urbano dei Prati di Caprara: servizi ecosistemici e conflitto socio-ambientale*. Bologna: Pàtron

Williams, R., (1980). Ideas of nature,. In: R., Williams (Ed.), *Problems in Materialism and Culture* (pp. 67-85). Londra: Verso.

Zinzani, A. & Curzi, C. (2020). Urban Regeneration, Forests and Socio-Environmental Conflicts: The Case of Prati di Caprara in Bologna (Italy). *ACME*, 19, 163-186

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari

Marco Cillis

Università Iuav di Venezia e DODiCI_architettura, Brescia; mcillis@iuav.it

Abstract: In primo luogo si vuole tentare una ricognizione sui principali orientamenti di recupero e riuso avvenuti in Italia negli ultimi anni, quando la dismissione di aree militari, e in particolare delle polveriere, ha dato vita ad un inedito filone di rigenerazione. Le esperienze condotte sono riconducibili a tre orientamenti startegico-progettuali, talora compresenti: il potenziamento della continuità ambientale, l'implementazione delle pratiche agricole strettamente legate al territorio, l'insediamento di funzioni sociali e servizi alla città. Elemento trasversale che accomuna la totalità dei progetti è l'aspetto partecipativo degli attori locali nella definizione di scenari di trasformazione. La seconda parte descrive l'iter progettuale relativo al recupero della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia che, alle porte della città, occupa per una superficie di circa 15,4 ettari il compluvio tra la valle Persane e la Valle Fredda, sul versante ovest del monte Maddalena. È inserita nel perimetro del PLIS Parco delle Colline di Brescia, in punto strategico che la rende una perfetta "Porta del Parco" anche grazie ai numerosi sentieri che si sviluppano nelle immediate vicinanze ed è stata oggetto nel 2020 di un percorso partecipativo di rigenerazione paesaggistica che ha portato all'elaborazione di un masterplan che ne disegna lo scenario per i prossimi 10-15 anni. La consistenza delle pre-esistenze (10 volumi, per una superficie complessiva di 2693,3 mq; 2 scheletri per una superficie complessiva di 423,1 mq; 8 piastre, per una superficie complessiva di 737,44 mq.), la forte presenza del bosco e di alcuni endemismi, l'altissima affezione della cittadinanza al luogo- benché inaccessibile per molti anni-, il desiderio delle associazioni di insediare le proprie attività all'interno del perimetro della Polveriera sono tutti elementi che hanno determinato un disegno che prevede un percorso storico, un percorso botanico/naturalistico, attività ludico, sportive, didattiche e opportunità di ristoro.

Keywords: polveriere militari; rigenerazione paesaggistica; *governance*

1. Presupposti culturali e prassi operative: una ricognizione

La rigenerazione delle aree militari dismesse, e in generale di porzioni di tessuto urbano, mette in luce un tema

squisitamente progettuale, che ha inevitabilmente a che fare con il peso della memoria di un luogo chiamato ad essere altro rispetto alla natura e alla funzione per il quale è stato concepito (e utilizzato nel passato). È un tema di consapevolezza condivisa: avere a che fare con un elemento patrimoniale la cui messa in valore passa attraverso una reinvenzione delle sue funzioni. Già Françoise Choay, in tempi ormai lontani, spiegò che "il reimpiego è forse la forma più paradossale, audace, difficile della valorizzazione del patrimonio [...] Attribuire una nuova destinazione è operazione difficile e complessa, che non deve fondarsi solo su una omologia con la destinazione originaria. Deve, innanzitutto tener conto dello stato materiale dell'edificio, che oggi domanda di essere adeguatamente valutato in rapporto al flusso dei suoi potenziali utenti" (Choay,1992, pag.141). La riflessione in questo senso apre spazio all'identità del luogo o ancor meglio, per dirla con le parole di Kevin Lynch, alla sua figurabilità, attingendo all'immagine condivisa che il cittadino ha sviluppato attorno a un determinato bene patrimoniale (Lynch, 1964, pag.31).

Circoscrivendo l'attenzione alla categoria tipologica delle polveriere, il campo d'intervento si misura inevitabilmente con la scala territoriale, dando per acquisito che il luogo di elezione di questi manufatti- per ovvie ragioni esterni ai centri urbani- e la relazione che con questi ultimi si è venuta a stabilire nel tempo, implicano una riflessione che va oltre il sedime militare e si lega all'intorno, dal punto di vista infrastrutturale, ecologico e di dotazione di servizi.

La misura del tempo è rappresentata dall'affermarsi e dalla varietà della componente naturale, che se al momento fondativo costituiva uno sfondo, o un'imprescindibile elemento da governare in virtù di un necessario camouflage, attualmente costituisce l'unità di misura dell'oblio, o dell'abbandono, tanto che la messa in valore di questi luoghi è sempre più spesso un esercizio di rigenerazione paesaggistica. In gran parte delle iniziative in corso, e ancor più nel caso della ex-polveriera di Mompiano, la dimensione

paesaggistica del progetto assume forza in virtù delle urgenze sociali e territoriali che la pianificazione è chiamata ad affrontare. Basta richiamare alcuni dei contenuti dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, per evidenziare un certo ritardo culturale e operativo nei confronti delle potenzialità offerte dalle polveriere dimesse in cui le biocenosi si sono moltiplicate a pochi passi dalle città. In questi contesti, un'azione di rigenerazione, risponde pertinentemente agli obiettivi di Salute e Benessere (3), offrendo alla città una infrastruttura a bassissimo impatto per la ricreazione e la pratica sportiva libera o gestita, agli obiettivi di Azione per il Clima (13), dedicando spazi informativi e formativi sui temi del Climate Change, agli obiettivi di Protezione, Ripristino e uso sostenibile dell'ecosistema terrestre (15).

Ad oggi non esiste una bibliografia specifica che renda conto degli interventi fin qui condotti nell'ambito della rigenerazione e del riuso delle polveriere dismesse. Questo contributo vuole essere un primo tentativo di ricognizione sul campo, individuando alcune categorie semantiche a cui ricondurre i presupposti e gli esiti delle singole iniziative.

Le principali esperienze sono riconducibili a tre orientamenti startegico-progettuali, talora compresenti: il potenziamento della continuità ambientale, l'implementazione delle pratiche agricole strettamente legate al territorio, l'insediamento di funzioni sociali e servizi alla città.

In termini di potenzialità ecologiche, il climax che le polveriere dismesse hanno sviluppato al proprio interno, fa sì che questi recinti della biodiversità rappresentino degli elementi nodali in una visione di continuità ambientale. La stessa ex-polveriera di Cremona è stata inserita all'interno del vasto progetto di miglioramento della connessione ecologica periurbana "dal Morbasco al Po", finanziato nel 2016 da Fondazione Cariplo che vede il coinvolgimento dell'ente provinciale e del Consorzio Forestale Padano. Anche il recupero della ex-polveriera di Volpago del Montello, in provincia di Treviso passa attraverso il riconoscimento della

ricchezza di habitat consolidatisi al suo interno, tanto che alle prime ipotesi di gestione forestale e reinvenzione dei luoghi formulate durante un fecondo workshop internazionale promosso dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche (Latini & Zanon, 2020), sono seguiti anni di esplorazioni e tavoli di approfondimento che hanno condotto all'elaborazione di un progetto europeo Life Mons per la strutturazione di un parco naturalistico, fortemente connesso con il Sito Natura 2000 Grave del Piave e con l'abitato di Volpago, poco più a valle.

Accade poi che la visione di una rinnovata identità per alcuni di questi luoghi approdi ad una scelta di tipo agronomico, fortemente legata alla tradizione locale o alla promozione di un'agricoltura di prossimità. Nel primo caso rientra l'ipotesi di rigenerazione della ex-polveriera di Listicheddu, nel comune di Ozieri, dismessa dal 1976 e successivamente bonificata, dopo avere ospitato a lungo lo stoccaggio di armi chimiche. Con il coinvolgimento della locale associazione di viticoltori, si è studiata la fattibilità di farne un parco vitivinicolo, con la messa a dimora di antichi vitigni, tra cui l'Alvarega, recentemente recuperato. Di interesse nell'ambito di una riconversione in chiave agricola è la proposta, formulata all'interno del progetto Smart Susa Valley elaborato dall'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione, per la ex-polveriera alle porte di Susa, quale prima opera di compensazione e accompagnamento sociale e territoriale alla TAV. Su un sedime militare di circa sette ettari verranno infatti realizzati venti orti urbani e cinque lotti per fienagione e pascolo destinati ai residenti.

Uno sguardo piuttosto comune su questo genere di manufatti ne ha individuato le potenzialità come contenitori di servizi, come luoghi vocati ad ospitare funzioni sociali che a seconda della relazione di vicinanza o distanza con i centri urbani possono assumere la forma del centro civico, del parco ricreativo, dell'oasi naturalistica.

Tra le esperienze più consolidate, fortemente legata al tessuto cittadino va ricordata la ex-polveriera del quartiere

Mirabello a Reggio Emilia, realizzata nel 1892 sulla porzione superstite della precedente piazza d'armi, che oggi ospita un centro sociale per l'impiego, un centro civico al servizio del quartiere, spazi ricreativi e di ristorazione. L'intervento di rigenerazione, avviato nel 2009 con un PRU, dopo che la vocazione militare dei manufatti si era esaurita già dagli anni Quaranta del Novecento, ha il merito di avere attivato una collaborazione tra ente pubblico e soggetti privati su un progetto con forti ricadute sul tessuto urbano e sociale del quartiere (Righini, 2018).

Si colloca in un contesto decisamente più decentrato, ma oggetto una rigenerazione destinata ad insediare servizi per la collettività, quanto avvenuto alla ex-polveriera di Solaro-Ceriano, nell'hinterland Milanese, dove i volumi storici sono stati riutilizzati per ospitare un auditorium, i locali delle guardie ecologiche e la sede del Parco Regionale delle Groane, istituito nel 1976, al quale sono stati annessi a partire dal 2002 tredici ettari della polveriera, caratterizzati dalla ricchezza di habitat affermatisi nel tempo, che spaziano dalla brughiera al querceto alle aree umide (Lopez Nunes, 2007).

In chiusura di questa breve panoramica di esperienze di riconversione con un esito fortemente strutturato in chiave sociale, giova fare un cenno alla rigenerazione dell'ex-polveriera di Bottonasco in provincia di Cuneo, dove la componente ecologica, quella ludico-ricreativa e quella dei servizi alla collettività hanno trovato espressione nel bioparco "Acquaviva" finanziato per due milioni di Euro da una locale Fondazione bancaria. Ceduta dal Demanio Militare al Comune di Caraglio nel 1975, l'area di circa quindici ettari è stata riconvertita in un parco naturalistico, dove la palazzina degli ufficiali è attualmente un ostello e le riservette ospitano aule didattiche e spazi di incontro. Elemento caratteristico è la presenza di due bacini d'acqua, il primo di 58milametri cubi a scopo irriguo a vantaggio di circa 1500 imprese agricole del territorio, e il secondo un biolago balneabile, con un sistema di fitodepurazione alimentato da più di duecento piante acquatiche.

Va aggiunto che l'aspetto partecipativo degli attori locali nella definizione di scenari di trasformazione rappresenta un elemento trasversale che accomuna la quasi totalità dei progetti. In primo luogo perché i processi inclusivi che vedono il contributo di stakeholders locali sono gradualmente divenuti prassi consolidata (Gastaldi & Camerin, 2019, pag.21), sia perché la reinvenzione di questi spazi fa leva su immaginari di soggetti fortemente disponibili ad essere coinvolti in prima persona nella futura gestione e manutenzione.

2. Il caso studio dell'ex-polveriera di Mompiano

L'area dell'ex-polveriera di Mompiano (Figura 1) si estende nella zona Nord del comune di Brescia per una superficie di quasi quindici ettari, all'imbocco della Val Fredda, alle pendici del monte Maddalena (874 m s.l.m.) e rappresenta un'iconica porta di ingresso al Parco delle Colline. L'infrastruttura militare fu realizzata prima della seconda guerra mondiale, tra il 1938 e il 1940, espropriando un'area agricola solcata da est a Ovest dal torrente Garzetta. L'area fu adibita inizialmente all'addestramento militare e solo successivamente, con la realizzazione delle riservette coperte, a deposito di esplosivi e munizioni. La polveriera fu dismessa nel 1992, ma solo a partire dal 2007 il Comune di Brescia acquisì l'area dal Ministero della Difesa, ne bonificò i suoli fino ad un metro di profondità e smaltì le coperture delle riservette realizzate con elementi di cemento-amianto.

Dal punto di vista morfologico, si tratta di un'area valliva prevalentemente boscata ai bordi con all'interno una porzione pianeggiante. Presenta, nella parte pianeggiante a prato di quasi cinque ettari, un lieve dislivello poco percettibile sulla totalità dell'estensione del parco; nella prossimità del bosco, invece, la differenza di quota diventa più accentuata fino a trovare in alcuni punti delle parti molto ripide e di difficile accesso. In un'ottica forestale, i fianchi della Val Fredda sono ricoperti di biocenosi differenti legate all'esposizione: il castagneto da frutto che in passato ha rappresentato l'immagine prevalente della copertura arborea,

favorito dalle basse temperature dell'imbocco vallivo, ha progressivamente lasciato il passo al *Fraxinus* spp., al *Corylus avellana* e- negli ultimi anni- alla *Robinia pseudoacacia* e ad altre specie pioniere tipiche di pendii non gestiti.



Figura 1. Vista della ex-polveriera di Mompiano a Brescia, da Est verso Ovest. In lontananza si percepisce la relazione con l'abitato urbano. Foto di Paolo Ferraglio (2020)

La componente antropica del parco corre innanzitutto lungo il perimetro dell'area: il cammino di ronda, la cui traccia è ancora ben visibile, si può leggere attraverso un fil rouge che percorre il parco e che si plasma per adeguarsi al movimento dinamico del terreno, assumendo forme pianeggianti o sviluppandosi in scalini che si perdono nel bosco. Questo segno, realizzato con piastre in calcestruzzo, ad oggi è ricoperto di muschio ed è visivamente molto riconoscibile, laddove il sopravvento della vegetazione ne rende possibile la percorrenza.

La presenza più connotante l'intera area è rappresentata delle riservette che compongono l'immagine simbolo della Polveriera e che sono collocate sia ai piedi delle scarpate che nella parte centrale dell'avvallamento; classificate in tre

categorie in base alle condizioni strutturali in cui si trovano attualmente i volumi (condizioni integre con buona leggibilità degli elementi di finitura), piastre (sedimi restanti di strutture in legno ammaloratesi nel corso del tempo, di cui è rimasto solamente il basamento a terra) , scheletri (elementi di cui è presente solamente l'intelaiatura strutturale, privi di tamponamenti).

Due corpi di guardia, edifici posti sul lato sud dell'area, costituivano gli elementi di servizio per tutte le attività di custodia e si trovano uno all'esterno della recinzione e uno all'interno.

All'interno dell'ex-polveriera sono presenti anche alcune guardiole, torrette di avvistamento che segnano il perimetro del Parco, distribuite e collocate nei punti più strategici, principalmente in prossimità degli accessi, che garantivano un costante controllo in entrata e in uscita dalla struttura.

Fin dal 2011 l'Amministrazione Comunale si muove nella direzione di dotare la città di un nuovo polo naturalistico e ricreativo, individuando nella ex-polveriera di Mompiano il "contenitore" adatto che potesse soddisfare le istanze della cittadinanza, rappresentare un ganglio della rete ecologica urbana, nonché un elemento di connessione tra la città e il PLIS delle Colline. In quest'ottica promuove una manifestazione d'interesse a cui aderiscono ventitré proposte da altrettanti attori locali, associazioni, realtà aggregative attive sul territorio, che condividono una progettualità fatta di interventi poco invasivi, che conferiscano al nuovo parco una dimensione fortemente inclusiva. Tali indicazioni, confluite in un documento programmatico (Moglia, Marrelli & Pedrazzani, 2014) vengono recepite dalla variante allo strumento urbanistico del 2016, che all'art. 86 delle Norme Tecniche di Attuazione individua nell'area dell'ex-polveriera "il ruolo di caposaldo della rete verde fruitiva" e inserisce l'area nel Piano dei Servizi perché lì si promuovano "attività ricreative e divulgative, che integrano quelle di salvaguardia e potenziamento dei valori naturali e valorizzazione dell'agricoltura".

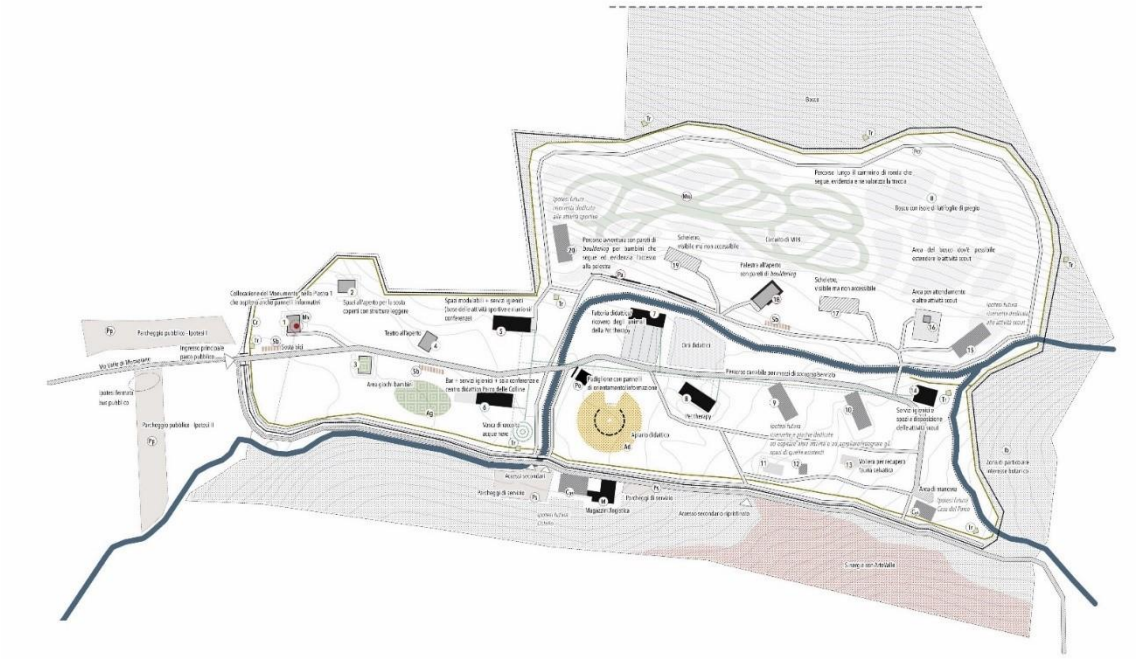


Figura 2. Masterplan di progetto. Fonte: DODiCI_architettura, Brescia

Nel 2018 l'Amministrazione Comunale propone una seconda manifestazione d'interesse a cui aderiscono sei soggetti (un'associazioni sportiva, una ONLUS votata alla tutela ambientale e alla solidarietà sociale, privati cittadini, una Fondazione con finalità educative) e prende il via un percorso di progettazione partecipata finalizzato alla redazione di un masterplan (Figura 2) progettuale che recepisca e faccia convivere le istanze di ciascun portatore di interesse e trovi risposta ad alcuni aspetti infrastrutturali che condizionano la fruibilità dell'area (carenza di parcheggi, distanza dalle linee di trasporto urbano, assenza di sottoservizi fognari…). Al termine di un processo durato circa un anno, che ha visto il confronto allargarsi alla Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio delle provincie di Brescia e Bergamo, a diversi settori del Comune di Brescia, ai Consigli di Quartiere, si è arrivati alla definizione di un parco strutturato in due aree principali: una per attività libere, sempre accessibile e una ad accesso regolamentato dai soggetti che promuoveranno attività in loco. L'intento è quello di considerare il parco nella sua complessità come un contenitore di opportunità e al proprio

interno è possibile approcciare percorsi esperienziali fondati sulle qualità identitarie del luogo (percorso storico, percorso naturalistico/botanico) o su nuove qualità che il progetto di rigenerazione ha potuto implementare (attività ludiche, sportive, didattiche e ristoro).

Da subito sono stati individuati gli elementi invarianti, da valorizzare in un a prospettiva progettuale: il cammino di ronda da recuperare in toto per offrire una percorribilità alternativa attraverso ambienti fortemente diversificati ed il Torrente Garzetta quale connettivo paesaggistico che attraversa l'intera area.

In merito alla viabilità interna, l'accesso principale al parco rimarrà quello sul lato sud-ovest, in asse con Via Valle di Mompiano. Verranno ripristinati gli accessi carrai anche sul lato sud, che permetteranno ai mezzi di soccorso o di emergenza di entrare nell'area. La maglia dei percorsi interni rimarrà invariata, il tracciato storico dei sentieri verrà ripristinato e verrà sostituito il fondo laddove sarà riscontrata incongruenza con l'ambiente. Il percorso principale del parco sarà reso carrabile per i mezzi di soccorso/servizio e finito con asfalto pigmentato e drenante.

La struttura verde del Parco verrà riconfermata con a valle la parte di prato e sui versanti il bosco; saranno eseguiti degli interventi di pulizia e di graduale messa a dimora di isole di latifoglie di pregio nella parte del bosco a nord, per innescare un lento processo di restituzione di quella porzione forestale ai visitatori del parco e per consentire loro una fruizione sicura, attualmente non possibile a causa della presenza di rovi e fitti cespugli.

Sviluppando l'organizzazione funzionale degli spazi, si prevede che la parte nord-ovest- dal 2018 già parzialmente aperta al pubblico- ospiti un piccolo bar-ristorante e una sala polifunzionale nelle due riservette esistenti, un teatro all'aperto, un padiglione d'accoglienza e due punti con tavoli e panche sulle piastre rimaste a memoria delle riservette in legno crollate e rimosse. La geometria di quei manufatti verrà

riproposta attraverso strutture lignee o metalliche ricoperte da specie rampicanti, così da rievocare i volumi perduti.



Figura 3 Ipotesi di rifunzionalizzazione di una riservetta e di ridisegno delle pertinenze. Fonte: DODiCI_architettura, Brescia

Nella parte sud-est saranno collocate principalmente le attività sportive, scoutistiche, della didattica e dell'ambito naturalistico. In particolare nella parte boscata a monte troveranno sede un circuito di mountain bike, delle pareti per il bouldering e una radura per l'attendamento e l'attività scout. La parte pianeggiante, con il recupero di alcune riservette, è destinata ad accogliere un apiario, la fattoria didattica con attività di pet-therapy e un punto di recupero per la fauna selvatica.

Valutato in poco più di sei milioni di Euro l'ammontare dell'investimento complessivo, è stato predisposto un programma operativo che ha suddiviso l'intervento di rigenerazione in quattro stralci funzionali.

3. Conclusioni (questioni aperte)

Il caso studio della rigenerazione dell'ex-polveriera di Mompiano è giunto ad una completa maturazione del progetto, ma in vista di una sua cantierizzazione, lascia aperti alcuni spunti di riflessione che, con uno sguardo più ampio, si pongono come temi generali di riflessione per molte realtà analoghe.

Argomento centrale, di non facile soluzione, riguarda la governace di un'area già per sua natura complessa sottoposta ad un aggravio di funzioni e di operatori che vede l'Amministrazione pubblica come proprietaria dei luoghi e singoli portatori d'interesse protagonisti della trasformazione e della manutenzione; nel superamento di una visione spesso fallimentare di una gestione affidata alle "buone intenzioni" in favore di una sinergia tra le parti (aziende agricole limitrofe, attività ludico-ricreative a pagamento, strutture di ospitalità) che produca una micro-economia tale da garantirne la conservazione attiva dei luoghi, senza aggravi per il Comune.

Di non secondaria importanza, la riflessione sul tema della conservazione dei manufatti edilizi, imposta dagli enti preposti alla tutela, connotati da una totale assenza di qualità costruttiva e statica ma certamente ricchi di valore simbolico. Fino a che punto la demolizione e fedele ricostruzione secondo stratigrafie consone alle nuove funzioni e agli attuali standard normativi è da demonizzare in favore di un ostinato "accanimento terapeutico" che impone consolidamenti, interventi integrativi, cappotti interni, estremamente impegnativi dal punto di vista dell'incolumità degli operatori, e dell'investimento economico?

Se "la storia di un luogo non finisce con il suo abbandono" perché esso "conserva i relitti materiali che diventano elementi della narrazione, a loro volta punti di riferimento di una nuova memoria culturale" (Assmann, 2002, pag. 343), la sfida del progetto sta nel selezionare le tracce che possono contribuire al racconto. A questo si aggiunge il fatto che dare nuova vita ai luoghi dell'oblio,

coincide spesso con aprire le porte di spazi che per lungo tempo sono stati inibiti alla percorrenza, alla frequentazione, all'accesso. La percezione dall'esterno ha alimentato immaginari personali e collettivi ai quali il progetto di paesaggio dovrà dare risposta, aprendosi a molteplici scenari, ad usi imprevisti, a declinazioni fruitive nuove e non contemplate dai progettisti (Corner, 2006).

Riferimenti

Assmann, A. (2002). *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Bologna: Il Mulino

Choay, F. (1992). *L'allegoria del patrimonio*. Roma: Officina Edizioni

Corner, J. (2006). *Terra Fluxus*. In C., Waldheim (Ed.), *The landscape urbanism reader* (pp. 20-33). New York: Princeton Architectural Press

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*. Siracusa: LetteraVentidue

Latini, L. & Zanon, S. (2020). *Nel bosco del Montello. Giornale del Workshop 2015*. Treviso: Fondazione Benetton Studi e Ricerche

Lopez Nunes, F. (2007). *La polveriera di Ceriano-Solaro*, Milano: Koinè Cooperativa sociale ONLUS

Moglia, G., Marrelli, G. & Pedrazzani, A. (2014). *Documento di indirizzi progettuali per il riuso e la valorizzazione dell'area dell'ex polveriera in via valle di Mompiano*. Comune di Brescia.

Rubini, L. (2018). *Attivare sostenibilità e durabilità nel rapporto pubblico-privato. La Polveriera di Reggio Emilia*. In E., Ostanel (Ed.). *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere innovare* (pp. 146-149). Milano: Franco Angeli

66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello

Moreno Baccichet

Università di Udine; e-mail moreno.baccichet@uniud.it

Abstract: Non sempre le aree militari dismesse sono composte da edifici in ambiti urbani. Alcune volte sono superfici caratterizzate da ambienti vegetali in evoluzione spontanea. Il saggio racconta dell'esperienza di conoscenza e del progetto di recupero di una ex-polveriera che si trova in un ambito di grande interesse ambientale. Il comune di Volpago del Montello, appena avuto il trasferimento del bene dal demanio militare, ha organizzato un processo partecipativo che ha permesso a cittadini e ad associazioni di rendersi conto del valore patrimoniale di questa speciale struttura militare. Questa misura circa cento ettari ed è uno dei pochi spazi pubblici all'interno del Sito di Interesse Comunitario del Montello. Questa prima iniziativa di coprogettazione ha elaborato un programma di recupero condiviso tra amministrazione e cittadini.

Keywords: Aree naturali; Polveriere; Coprogettazione; Restauro ambietale; Evoluzione paesaggistica

1. Introduzione

La Guerra Fredda ha lasciato sul territorio i segni di una pervasiva infrastrutturazione militare sotto forma di luoghi abbandonati. Aree ed edifici oggi sono svuotati delle originarie funzioni, ma manca una politica organica di riutilizzo (Baccichet, 2015 e 2017). I tipi edilizi e i manufatti abbandonati hanno forme e dimensioni molto diverse tra loro e lasciano intendere che nel futuro dovranno essere elaborate strategie diverse per la rigenerazione di questi ambienti abbandonati. Molto spesso la dismissione delle aree militari viene trattata come un problema prettamente urbano legato molto spesso al recupero di complessi edilizi di valore e ben presenti nell'identità dei luoghi che li contengono[138]. Questo è vero solo in parte. La prima fase della militarizzazione del territorio italiano in età postunitaria disegnò le aree militari come un fenomeno di espansione delle città che erano dotate di un servizio di trasporto pubblico, per lo più ferroviario. Per

[138] Vedi i casi censiti in Camerin (2021) e Gastaldi & Camerin (2019).

contro, durante il periodo della Guerra Fredda si è assistito a una progressiva dispersione delle strutture militari nel territorio e a una diversa specializzazione di forme edilizie inserite negli ambienti aperti (Baccichet, 2015). Polveriere, poligoni di tiro, postazioni fortificate, strutture per le telecomunicazioni e persino le caserme finirono per collocarsi in aree a bassissima densità o del tutto spopolate. Le aree militari si nascondevano persino agli abitanti alla ricerca di una presunta segretezza. Oggi queste strutture pongono dei problemi per il loro recupero di non poco conto. Alcune grandi caserme si trovano inserite in contesti di piccole borgate in cui è del tutto impossibile pensare a un recupero promosso dalla necessità locale di aree urbane in espansione. La situazione diventa ancora più difficile quando queste strutture hanno dimensioni davvero consistenti e si collocano in ambiente rurale. In molti di questi casi ci si deve confrontare con ambienti di tipo agricolo o persino caratterizzati da grandi valori naturalistici, elaborando proposte di restauro del tutto diverse da quelle che affrontano il tema del recupero di aree militari in ambito urbano.

Il caso della polveriera di Volpago del Montello è particolarmente significativo in questo senso perché, l'area scelta per costruire il complesso militare, era un pezzo di collina attrezzato per l'agricoltura alla fine dell'800 e si trova in un'area distante dalla zona abitata[139]. Allo stesso tempo tutto il sistema collinare nel suo nuovo e complessivo assetto insediativo è stato riconosciuto come un Sito di Interesse Comunitario. Per riscoprire il significato di quest'area nel contesto geografico prossimo a venire e cogliere i temi per affrontare un progetto di trasformazione, l'amministrazione comunale ha affidato a un gruppo di professionisti la costruzione di un processo di coprogettazione[140].

[139] Su questo processo partecipativo si veda anche Basso (2020) e Baccichet (2021).

[140] Il progetto è stato affidato a Moreno Baccichet, Annalisa Marini e Matteo Basso.

2. Teorie e metodi utilizzati

Fin dal primo momento la condizione di operare su aree vaste e scarsamente edificate ha posto il problema che, alla presa in carico da parte del comune di Volpago del Montello di questi cento ettari di territorio collinare, dovesse corrispondere una soluzione progettuale del tutto diversa dalle iniziative finanziarie tipiche delle politiche urbane. La polveriera è in sostanza un grande quadrato da un chilometro per un chilometro punteggiato da una settantina di piccoli edifici costruiti per lo più all'inizio degli anni '60 con caratteristiche strutturali di scarsa qualità. Il doppio recinto dell'area militare sequestrò una porzione del paesaggio agrario del Montello che si sviluppò per una sessantina di anni in modo del tutto alternativo alle superfici del colle rimaste di proprietà privata. Questa zona divenne oggetto di segreto e di fatto non era percepita dalla popolazione, anche perché la viabilità pubblica che l'attraversava conducendo al vertice del colle, fu interrotta. A differenza delle caserme urbane questo non era un pezzo di città in qualche modo percepibile, ma uno spazio segretato e lontano, invisibile e ignoto ai più.

Per questo motivo, fin dal primo momento, tra le premesse del progetto, ci fu la necessità di far riconoscere la dimensione e la consistenza dello spazio ai cittadini. Per questo motivo si programmò, per quanto difficile, un processo partecipativo di coprogettazione capace di sviluppare le conoscenze della popolazione rispetto al complesso militare sconosciuto. La presenza dell'esercito aveva costruito un "disegno" del territorio e delle opere che doveva essere compreso e analizzato per poter poi proporre un coerente recupero dell'area.

La tecnica partecipativa prescelta è stata quella della *charrette* per la possibilità di utilizzare il disegno come modalità di scambio delle informazioni e delle proposte.

3. Caso di studio

La polveriera del Montello viene concepita sul finire degli anni '50 all'interno del disegno di pianificazione militare del

sistema di difesa del Nord Est pensato come reazione a un attacco delle truppe del Patto di Varsavia. La reazione dell'esercito italiano era pensata come un sistema di difesa poroso e progressivo che aveva il compito di rispondere a un attacco veloce e in profondità perseguito con colonne di mezzi motorizzati. Ancora una volta il disegno dei militari coglieva i caratteri ambientali come una occasione per indirizzare la difesa. Le prime tre linee rette dai battaglioni d'arresto stavano in Friuli Venezia Giulia, lungo le valli di confine, sul fiume Torre e lungo il Tagliamento. Nel caso di un pesante sfondamento anche la linea del Piave sarebbe diventata l'occasione per una forma di resistenza alimentata dai due grandi depositi costruiti sulle colline del Montello, lontani dagli abitati: il deposito di carburanti di Giavera e quello delle munizioni a Volpago. Per realizzare quest'ultima si dovette predisporre l'esproprio di alcune aziende agricole e la chiusura di alcune strade che attraversavano dal piano al crinale il colle del Montello[141]. L'enorme area misura poco meno di un chilometro per un chilometro e all'interno della stessa, costruendo un nuovo sistema di viabilità meccanica, furono erette sessantotto riservette per conservare manufatti esplosivi di diverse tipologie. In occasione degli ingressi furono costruiti degli edifici per la guardia e gli alloggi per il personale militare. Il grande doppio recinto (3.950 ml.) di rete metallica dal 1963 separa le terre di tre originarie aziende agricole dal resto del disegno del piano del Montello voluto nel 1892 da Pietro Bertolini[142].

Nel 1966 i lavori erano completati e la nuova infrastruttura militare fu trasferita alla IV Direzione di artiglieria di Mestre. L'originaria consistenza immobiliare fu integrata solo nel 1981 con un progetto che ha previsto la

[141] L'economia di questa comunicazione non permette di approfondire le questioni storiche, insediative e ambienatli dell'area del Montello e per questo mi vedo costretto a rimandare ai saggi di De Bortoli, Ferrarese e Sauro del 2005.

[142] Sulle condizioni del bosco del Montello alla fine dell'800 e sulla sua riorganizzazione attraverso un progetto di infrastrutturazione e colonizzazione agraria vedasi Favero (1874) e Bertolini (1905).

costruzione di cinque strutture in cemento interrate, comunemente chiamate bunker, e di un grande piazzale asfaltato forse pensato come piattaforma per il lancio di missili.

La polveriera e i soldati della guardia divennero parte del paesaggio anche per il contrasto che il grande recinto costituiva nelle pratiche d'uso della collina. Il recinto con la guardia armata, le luci lungo il cammino di ronda e sulle altane, il movimento di militari lungo una strada che ormai si fermava di fronte ai due cancelli della polveriera fino a dieci anni fa rappresentava una evidente differenza nella gestione del paesaggio, un luogo separato. Nel 2011 si iniziarono le operazioni per svuotare i depositi dal materiale esplosivo. Nel novembre del 2013 il comune di Volpago del Montello chiederà di poter gestire il complesso immobiliare e con due diversi atti riceverà dall'Agenzia del Demanio l'intera polveriera.

Nel 2015 la Fondazione Benetton si interesserà a questo tema progettuale organizzando un importante workshop, diretto da Simonetta Zanon e Luigi Latini, coinvolgendo importanti progettisti del paesaggio (Latini & Zanon, 2020). Si è trattato della più importante esperienza di messa a fuoco sul fenomeno delle dismissioni delle aree militari in ambienti per lo più vegetali, argomento che fino ad allora era stato trattato solo in modo empirico in alcune esperienze che avevo osservato in Friuli Venezia Giulia (Baccichet, 2015).

Prima di dedicare al restauro della struttura militare dismessa una idea progettuale l'amministrazione comunale di Volpago del Montello ha deciso di organizzare delle iniziative di conoscenza e approfondimento utili per costruire un rapporto tra i cittadini e la polveriera. Per cominciare è stato dato un incarico a un giovane ricercatore in pianificazione territoriale (Matteo Basso) per ricostruire la lettura e l'interpretazione di questo oggetto tra enti e associazioni che si interessano all'ambiente del Montello. È evidente che questa architettura è poco costruita e pone una serie di problematicità alla scala territoriale. Per esempio,

questi cento ettari di territorio sono il solo grande spazio pubblico del Montello. Si tratta di una superficie apparentemente naturale, ma che in sè porta i segni di un passato agricolo e di forme di sviluppo di un paesaggio che tende alla naturalità. Nella maggior parte delle superfici un tempo coltivate si possono osservare le forme delle successioni secondarie che hanno un contenuto più o meno maturo. Allo stesso tempo il reticolo stradale e gli edifici disegnano una presenza umana che si esprime ormai in termini archeologici. Lo stesso doppio recinto perimetrale è un importante segno di archeologia del contemporaneo e in un paesaggio delicato come quello del colle assume un carattere monumentale.

La popolazione è stata coinvolta fin dall'inizio nel processo di definizione dei temi della trasformazione, ma anche dei costi e dei tempi (Figura 1). Soprattutto ci si è impegnati a raccontare e descrivere i tempi della natura dentro il recinto, ponendo attenzione al fatto che in un ambiente poco costruito era invece importante considerare anche gli spazi verdi come dei manufatti. Durante l'abbandono colturale le superfici coltivate si sono evolute con successioni secondarie che stanno costruendo un ambiente forestale del tutto diverso da quello storico. Il Montello in età veneziana era un bosco orientato colturalmente per la produzione di legno per la cantieristica navale[143]. Un luogo dove certa retorica vorrebbe fossero nate le moderne pratiche della selvicoltura moderna. Alle soglie dell'età contemporanea il grande complesso del bosco demaniale fu in parte atterrato per costruire un sistema lottizzatorio che permettesse di insediare un rilevante numero di aziende agricole in un ambiente difficile perché carsico. Le attività dei nuovi coloni e la stessa dimensione delle aziende si dovette adattare a questo requisito ambientale. Rimasero nel colle

[143] Un utilissimo studio al quale rimandare è il recente volume di Antonio Lazzarini che connette lo sviluppo della cantieristica navale veneziana con le diverse politiche della Serenissima nella gestione dei boschi (Lazzarini, 2021).

alcuni brani dell'originario ambiente forestale, soprattutto nelle situazioni di margine e nei punti più difficili da attrezzare con il pascolo o il coltivo. Queste forme di permanenza sono quelle che a partire dalla crisi insediativa del primo dopoguerra hanno garantito una permanenza di naturalità e di conservazione di ambienti in cui la quercia fa da padrona. Successivamente, soprattutto nelle praterie non più falciate, si sono sviluppati in modo pervasivo i robinieti.

Queste sequenze di colonizzazione spontanea sono perfettamente riconoscibili all'interno del grande recinto della polveriera anche perché i militari non hanno prodotto nel tempo una politica di gestione delle superfici, se non per gli spazi che circondano le riservette delle polveri o le strade di comunicazione interne all'area militare. Gli spazi tagliati erano quelli più antropizzati, mentre più ci si allontana dalle strutture militari e più è facile rintracciare brani del paesaggio forestale originario con prevalenza di roveri, o di quello della colonizzazione agraria con il disegno di ciglioni o la sopravvivenza di boschetti di castagno produttivo.

Per descrivere e capire queste aree abbiamo organizzato una serie di passeggiate fotografiche con i cittadini con il compito di costruire insieme una sorta di catalogo della forma dei luoghi e degli edifici che per decine di anni erano stati nascosti e irraggiungibili. Qualche migliaio di immagini oggi costruiscono la struttura portante di un blog che ha documentato tutto il processo di conoscenza e le prime fasi di costruzione di una politica di riconversione. Per rendere possibile la comprensione di questo catalogo fotografico prodotto dai cittadini per aiutare a comprendere e a fissare l'immagine di questi luoghi il recinto è stato diviso in 100 quadranti di circa un ettaro l'uno catalogando le foto corrispondenti. Per rappresentare invece gli edifici si è mantenuta la numerazione che utilizzava l'esercito per inventariare gli immobili[144].

[144] Il materiale raccolto e alcune considerazioni generali, sono confluite in un blog realizzato dai professionisti incaricati. https://lapolverieradelmontello.home.blog.

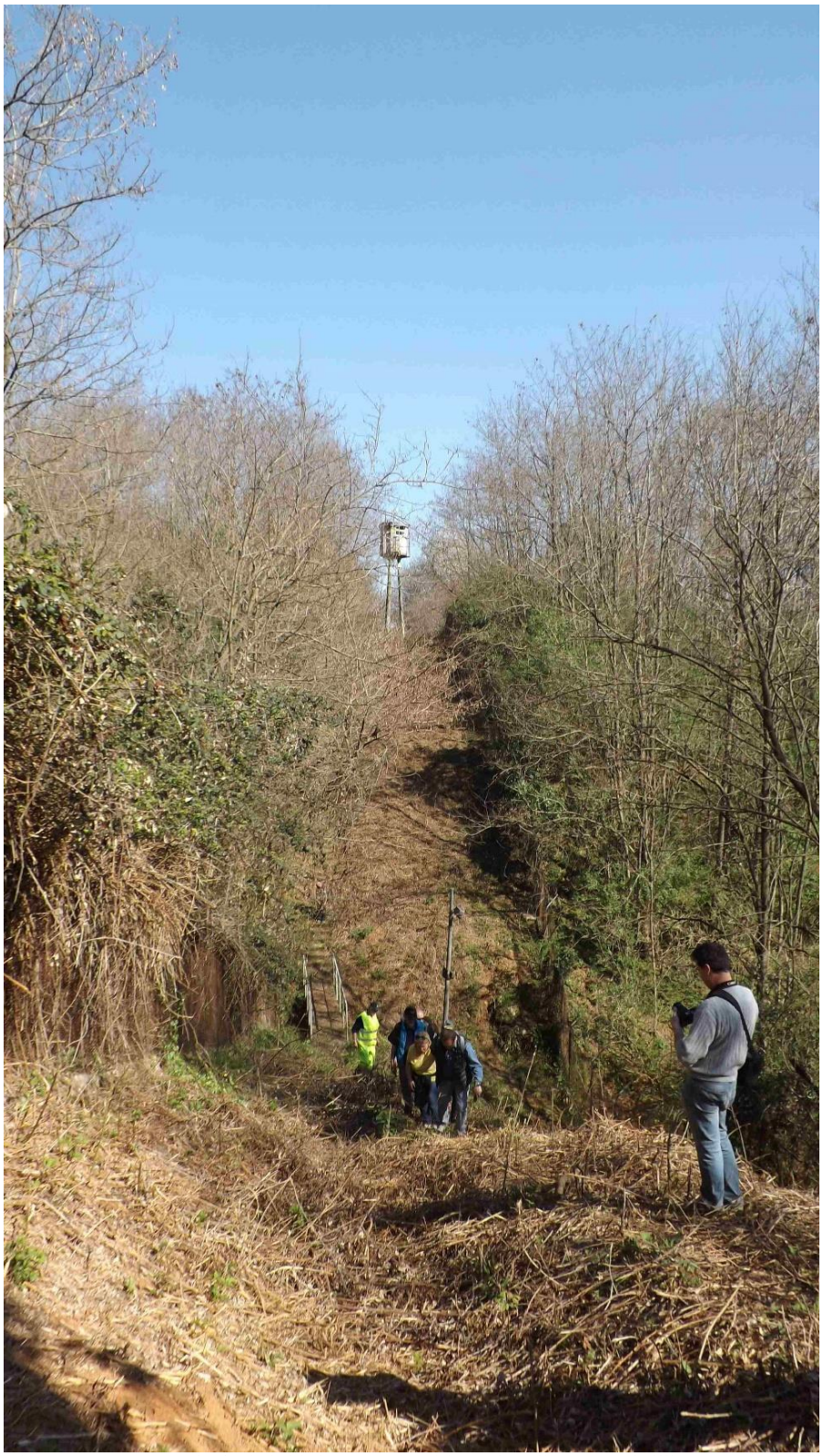


Figura 1. Durante le fasi del laboratorio si è molto discusso dell'importanza di conservare lo spazio prativo della ronda tra i due recinti. Fonte: foto dell'autore

Ricostruita una mappa moderna della polveriera, planimetrica e per immagini, si è intervenuti organizzando

quattro laboratori di coprogettazione con i cittadini. Questo affondo preprogettuale ha permesso di verificare le proposte di recupero che venivano dalla popolazione, ma anche di verificare con concretezza la procedibilità delle diverse opzioni, soprattutto quando queste entravano in concorrenza tra di loro. Nonostante la mappatura fosse stata anticipata da tre incontri sul tema generale della riconversione questa fase di discussione aperta e libera, che iniziava alla mattina e finiva alla sera, è stata determinante per elaborare una proposta condivisa tra i diversi attori. Questa ha tenuto in grande considerazione sia i temi della memoria, che il riconoscimento che questa ampia superficie naturale oggi si trova all'interno di un ampio Sito di Interesse Comunitario che abbraccia tutta la collina del Montello (Figura 2).



Figura 2. Il prof. Leonardo Filesi esplora una dolina attrezzata con una riservetta. Fonte: foto dell'autore

4. Risultati

L'esperienza è servita per far comprendere ai cittadini che la fortuna o l'insuccesso delle attività di recupero dell'area passano attraverso la specialità delle pratiche d'uso proposte. Questa consapevolezza ha fatto convergere cittadini, associazioni e amministrazione su una proposta unitaria e condivisa che riconosce all'area uno speciale significato ambientale e una missione: lo sviluppo di un ambiente per lo

più forestale che ricordi il tradizionale mantello boschivo che avvolgeva la collina. Un progetto di paesaggio orientato verso il restauro paesaggistico e ambientale (Figura 3).

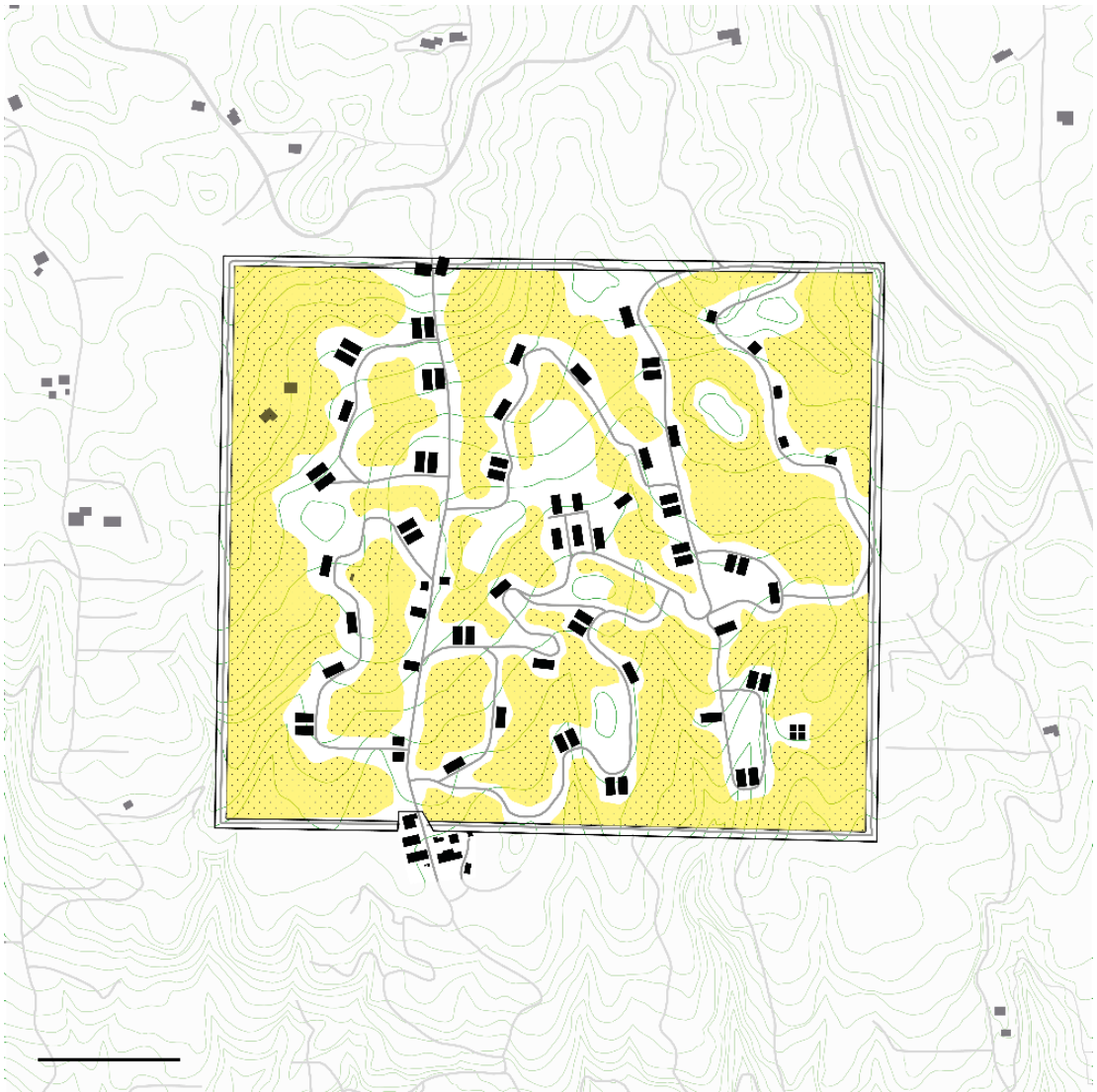


Fig. 3. Planimetria della ex-polveriera nel contesto della collina. All'interno del recinto in giallo sono evidenziate le superfici che evolveranno verso il bosco maturo e in bianco quelle da conservare a prato pascolo. Fonte: elaborazione propria

Le diverse forme dei manufatti arborei, originari, o di nuova formazione, dovranno essere orientate da pratiche colturali di tipo naturalistico, ma anche agricolo e pastorale[145]. La superficie dell'area, quasi cento ettari, è tale che questo ambiente si configuri come un grande parco

[145] Una esperienza di manutenzione del paesaggio con l'uso di animali al pascolo è attiva da alcuni anni in un ex complesso del demanio militare a Pinzano al Tagliamento (Baccichet & Bernava, 2018). Altre esperienze sono attive nelle aree della landa carsica nell'isontino.

pubblico recintato e custode delle memorie della Guerra Fredda avvolte in un ambiente in evoluzione. Evoluzione che deve necessariamente tener conto anche delle risoluzioni di protezione introdotte da Natura 2000 e dalle politiche ambientali europee.

5. Conclusioni

Questa esperienza di coprogettazione ha sviluppato un dibattito e una proposta che oggi sta informando due diverse forme di restituzione. Da una parte la costruzione di un progetto di fattibilità tecnico economica che stabilisca gli obiettivi comuni e condivisi di corto, medio e lungo periodo. Il documento sarà più simile a un Piano di Gestione che a un progetto edilizio e permetterà di incrociare gli obiettivi qualitativi con le possibili risorse da intercettare. Il progetto condiviso propone il mantenimento di quasi tutti i fabbricati in un ambiente che rimarrà recintato conservando quindi la sua unicità segnata dalla memoria di una guerra mai combattuta. I diversi attori si sono facilmente ritrovati nella posizione di considerare quel margine duro del recinto un elemento di valore e non un limite, nemmeno rispetto alle dinamiche ecologiche. Anzi il doppio recinto prativo può diventare l'occasione per cogliere e segnare l'evoluzione di due diversi paesaggi forestali. All'esterno, l'evoluzione spontanea dei boschi privati coltivati per lo più con robinia, mentre dentro il quadrato forme diverse di strutture boschive orientate da una selvicoltura che produrrà diversi manufatti: il bosco di castagni, il querceto, il bosco misto da taglio e persino il bosco incolto lasciato a una evoluzione spontanea ma da osservare.

La seconda azione già intrapresa dall'amministrazione comunale è quella che prevede la realizzazione di un progetto finalizzato a intercettare i finanziamenti del programma europeo Life per introdurre una serie di azioni puntuali e mirate sulle specie di flora e fauna di interesse europeo. Si tratta di due strumenti complementari che rendono conto di una strategia di recupero di un'area dismessa con funzioni pubbliche quasi esclusivamente orientate alla pratica

dell'ecologia. Anche le proposte emerse per il recupero dei molti edifici interni a questa superficie di spazio pubblico sono orientate a sviluppare il carattere didattico e culturale delle memorie sopravvissute fino ad ora in modo perfetto. Il museo della guerra fredda con installazioni video all'interno dei bunker interrati, il recupero di alcune ridotte come stalle, altre per le attività dell'associazionismo, altre ancora come spazi per eventi, la "scuola nel bosco", una foresteria, un mini-caseificio, ecc., testimoniano una condivisa volontà progettuale che è diventata patrimonio comune di un territorio che è molto più vasto del comune di Volpago del Montello.

Riferimenti

Baccichet, M. (2015). *Disegno e crisi della pianificazione militare lungo la cortina di ferro: il caso del Friuli Venezia Giulia*, in M. Baccichet (Ed.), *Fortezza FVG. Dalla Guerra Fredda alle aree militari dismesse (*pp. 11-77). Monfalcone: Edicom.

Baccichet, M. (2017). *Dietro la Cortina di Ferro. Pratiche territoriali per la difesa durante la Guerra Fredda*. In L.M.F., Fabris & F., Camerin (Eds.), *Ripartire da Bacco e Dioniso con l'aiuto di Oyamatsumi. Proposte sostenibili per la riqualificazione della ex-Caserma Trieste di Casarsa* (pp. 68-83). Fossalta di Portogruaro: Lions Club Sesto al Reghena in Sylvis

Baccichet, M. (2021). La natura dentro al recinto quadrato della polveriera*, Officina*, 32, 62-63

Baccichet, M. & Bernava, A. (2018). Archeologia del contemporaneo. Paesaggi produttivi per il sacrario germanico di Pinzano al Tagliamento. *Officina*, 22, 70-73.

Basso, M. (2020). Un parco pubblico per il Montello? Il percorso partecipativo per il recupero della ex Polveriera di Volpago del Montello (TV). *Urbanistica Informazioni*, 289, 93-96.

Bertolini, P. (1905). Il Montello. Storia e colonizzazione, *Nuova Antologia*, v.CXVI, 69-94.

Camerin, F. (2021). *Asuntos y debates en torno a las instalaciones militares en abandono Una reseña en perspectiva internacional*. Santacangelo di Romagna: Maggioli Editore.

De Bortoli, L. (2005). *Il Montello: lineamenti storici*. In B., Castiglioni (Ed.), *Montello* (pp. 11-21). Montebelluna;Ñ Museo di Storia Naturale e Archeologia.

Favero L. (1874), Il Bosco del Montello, *Giornale degli Economisti*, 3(6), 505-517.

Ferrarese F. & Sauro U. (2005). *La geomorfologia del Montello*. In B. Castiglioni (Ed.), *Montello* (pp. 27-40). Montebelluna: Museo di Storia Naturale e Archeologia.

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue

Latini, L. & Zanon, S. (2020*). Nel bosco del Montello. La polveriera di Volpago e il suo paesaggio, Giornate del Workshop 15-21 giugno 2015*. Treviso: Fondazione Benetton.

Lazzarini, A. (2021). *Boschi legnami, costruzioni navali. L'arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo*. Roma: Viella.

67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo

Giuseppe d'Agostino [1], Federica Montalto [2] *

[1] Politecnico di Bari; giuseppe.dagostino@poliba.it; ORCID ID 0000-0001-9717-221X
[2] Politecnico di Bari; federica.montalto@poliba.it;

Abstract: Il contributo proposto analizza il caso studio delle Isole Cheradi di Taranto, città del sud Italia. Questo piccolo arcipelago è composto da due isole, e chiude il porto del Mar Grande di Taranto. L'arcipelago ha avuto in passato un ruolo strategico dal punto di vista militare e tuttora appartiene alla Marina Militare Italiana, che ha una base sulla maggiore delle due isole. Il presupposto di base è che il patrimonio ambientale e culturale possa essere un elemento importante per affrontare la crisi siderurgica tarantina e il suo processo di post-industrializzazione in atto, tra i più complessi d'Europa. L'obiettivo proposto è quindi di smilitarizzare parzialmente le due isole circoscrivendo l'intervento della marina all'interno dell'isola maggiore. La smilitarizzazione deve essere progressiva e costante, creando una convivenza tra i visitatori e la Marina. La strategia principale è di superare l'isolamento spaziale in cui vive il piccolo arcipelago, dovuto a una distanza fisica che rende difficile l'accesso e la fruizione delle isole, sia per la comunità locale che per i turisti, sviluppando un collegamento fisico tra le isole e Punta Rondinella. Quest'ultima potrebbe diventare un grande parco naturale che fa da filtro tra la città e le isole. Sull'isola maggiore, San Pietro, si vuole infittire la vegetazione arborea già esistente, creando un percorso esplorativo pressoché incontaminato dall'uomo e realizzando una pista ciclabile perimetrale all'isola che circumnavighi la Zona Militare al suo interno. Nell'isola minore, invece, più antropizzata nel corso della storia, la vegetazione rimarrebbe più rada e funzionale a individuare una differenza tra gli spazi di riposo (naturali) e quelli di lavoro (antropizzati).

Keywords: rigenerazione urbana, piccola isola, aree militari

1. Introduzione

Il contributo si inserisce nell'ambito di ricerca degli studi urbanistici e di progettazione del paesaggio. Lo scopo è quello di dimostrare la possibilità di attivare processi di rigenerazione territoriale e di valorizzazione di piccole isole e arcipelaghi minori, protagonisti in Italia di un forte dibattito fin dagli anni Ottanta (Racheli, 1989) e oggi individuati nel

più ampio quadro della *Marine Strategy*[146] europea, con lo scopo di innescare azioni per un nuovo modello di sviluppo locale di questi territori marini e costieri, spesso abbandonati, legati allo sviluppo del *Blue Growth*[147].

Per garantire ciò è necessario che questi territori creino opportunità per sviluppare nuove competenze ecologiche e che abbiano profonde relazioni con le diverse forme di conoscenza innovativa (come istituzioni scientifiche, centri di ricerca, strutture culturali, ecc...), nonché con le varie attività radicate e legate alle tradizioni locali dei luoghi (marittime, cantieristiche, alimentari, religiose e civili...).

Si intende, quindi, valorizzare le piccole isole sotto forma di *Blue Sustainability and Development Labs* con il duplice *focus* culturale ed economico.

Il *case study* proposto è l'arcipelago delle Cheradi (TA), che si confronta da diversi anni con tutti i problemi tipici delle piccole isole oltre che con quelli legati alla posizione del polo industriale tarantino, la cui vicinanza crea un enorme *deficit* nella qualità ambientale dell'area.

La città di Taranto, che negli ultimi anni sta affrontando la crisi dell'acciaio e un processo di post-industrializzazione (ancora in corso) tra i più complessi d'Europa, vede ormai nelle vicine isole Cheradi un luogo dell'abbandono, conseguenza, per lo più, dell'occupazione da parte della Marina Militare, che ha interdetto questi luoghi ai cittadini tarantini al punto da far loro dimenticarne l'esistenza.

Il presente contributo intende identificare, attraverso il sostegno dei pilastri della *Marine Strategy* europea e del *Blue Growth,* strategie per la riqualificazione dell'arcipelago,

[146] La M.S.F.D. (Marine Strategy Framework Directive), direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, pone come obiettivo agli stati membri il raggiungimento, entro il 2020, e il mantenimento del GES (Good Environmental Status), ovvero il Buono Stato Ambientale delle acque marine. In Italia la direttiva è stata recepita, due anni dopo, tramite il D.lgs. n. 190 del 2010.

[147] La "Strategia per la crescita blu" è stata approvata nell'ottobre 2012 a livello ministeriale attraverso la Dichiarazione di Limassol. L'obiettivo di questa strategia è promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e opportunità di lavoro nell'economia marittima europea.

basate su azioni di riuso del patrimonio militare dismesso, nel tentativo di restituirlo alla popolazione e al turismo locale e non solo.

2. Teorie e metodi utilizzati

Lo stato del dibattito culturale e politico fa riferimento alla direttiva per le politiche transfrontaliere per l'ambiente marino, con la legge 56/2008/CE (MSFD), che ha come obiettivo la cura e la salvaguardia dell'ambiente marino. Quest'ultimo, infatti, se adeguatamente protetto e valorizzato, consente di mantenere alti i livelli di biodiversità e vitalità biologica.

Di fatto la *Pianificazione dello Spazio Marittimo*[148] (MSP) e la *Gestione Integrata delle Zone Costiere*[149] (ICZM) sono gli strumenti operativi che permettono di promuovere un governo più efficace dello spazio marino, il cui obiettivo è quello di rendere compatibili la domanda di sviluppo (pesca, trasporti, turismo, estrazioni minerarie) con la necessità di protezione degli ecosistemi marini, mediante l'uso di metodologie di sviluppo orientate alla sostenibilità (ec.europa.eu).

Alle problematiche che interessano le fasce costiere adriatico-ioniche quali l'erosione costiera, la distruzione degli *habitat*, la perdita della biodiversità, la contaminazione del suolo e delle risorse idriche, negli arcipelaghi minori vanno sommate le problematiche che gravano sulle comunità isolane, quali la disoccupazione, la competizione per lo sfruttamento delle risorse, il degrado del patrimonio culturale e la conseguente diffusione di condizioni di disagio

[148] La pianificazione dello spazio marittimo (M.S.P.) è uno strumento pratico, per creare e stabilire una organizzazione più razionale dello spazio marino e delle interazioni tra i suoi usi, al fine di equilibrare la domanda di sviluppo con il bisogno di proteggere gli ecosistemi marini e di raggiungere obiettivi sociali ed economici in modo trasparente e pianificato.

[149] La Gestione integrata delle zone costiere (I.C.Z.M.) è uno strumento innovativo riconosciuto dalla legislazione ambientale europea che esprime una strategia d'azione nell'ambito della pianificazione e della gestione integrata delle zone costiere, utile per il perseguimento della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

sociale delle comunità locali, spesso incapaci di prefigurare nuovi processi di sviluppo. La sommatoria di questi fattori porta inevitabilmente, nella maggior parte dei casi, all'emigrazione degli isolani verso la terraferma. Proprio per questo l'obiettivo primario della *Marine Srategy,* applicata agli arcipelaghi minori, è il rallentamento di tale fenomeno di spopolamento. Nello specifico è necessaria l'implementazione di politiche territoriali che possano migliorare i collegamenti con la terraferma, l'approvvigionamento idrico per usi civili e agricoli, la fornitura di combustibili, l'indipendenza energetica, la gestione dei rifiuti (nell'asimmetria delle produzioni tra stagione turistica e ordinarietà), il ricorso alla telemedicina per consentire la protezione e la salute dei residenti permanenti (Brizzo, 2016).

L'avvio di queste politiche muterebbe l'approccio al governo del territorio delle isole minori italiane, sotto forma di laboratori per la sperimentazione di soluzioni innovative ed economicamente sostenibili, nel contesto strategico del *Blue Growth*.

L'Italia conta centinaia di isole minori, con 36 comuni e oltre 200.000 abitanti che diventano milioni durante la stagione estiva. Queste sono spesso autentici '*santuari ambientali*' e luoghi adatti per attuare Agende Locali per lo Sviluppo Sostenibile direttamente riferite ai 17 SDGs dell'Agenda 2030 dell'ONU (www.unric.org).

Si pensi a tal proposito alla transizione energetica, alla necessità di attivare processi di *recycling* per un sistema integrato di gestione dei rifiuti prodotti, con il conseguente impatto ambientale derivante dal trasporto degli stessi verso la terraferma, oltre alla promozione di forme di mobilità lenta che riduca gli impatti inquinanti del traffico veicolare in territori già molto fragili.

Una comunità isolana che opera in tale direzione deve puntare alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale dei piccoli arcipelaghi, spesso caratterizzati da una forte stratificazione storica dell'insediamento umano,

trovandosi lungo i flussi di popolamento di lunga durata del bacino mediterraneo (Matvejevic, 1987).

Le politiche di valorizzazione dei patrimoni culturali e paesaggistici possono riguardare tali risorse come *driver* di nuove economie turistiche più sostenibili e durevoli. Concepire un'idea di turismo sostenibile significa riaffermare il valore del rispetto delle culture locali, dei luoghi visitati e delle risorse storiche e monumentali degli arcipelaghi minori. Peraltro questi paradigmi, nella loro declinazione transfrontaliera, gettano le basi per una reale integrazione tra le comunità rivierasche del Mediterraneo in una *vision* che, attraverso la conoscenza e la cultura, sviluppa forme di coesione territoriale e di integrazione regionale. Si deve puntare a un nuovo turismo esperienziale con forme di gestione del *cultural heritage* di qualità che reimmetta le isole minori nei flussi di scambi culturali ed economici.

3. Caso studio

Il caso studio in esame fa riferimento alle Isole Cheradi di San Pietro (la più grande) e San Paolo, collocate all'ingresso del grande bacino tarantino in affaccio sul Mar Grande e che, per via della loro posizione geografica privilegiata, hanno rivestito nei secoli scorsi il ruolo di avamposti militari di grande rilevanza

Nel tempo però il loro valore è andato perso, a causa del progressivo abbandono o della cattiva gestione dei beni presenti, portandole a vivere il loro *status* di isole in maniera negativa, in una condizione di marginalità rispetto all'intorno. Alle problematiche intrinsecamente isolane sono da sommarsi quelle relative alle criticità ambientali connesse all'inquinamento industriale riversatosi tanto su suolo e aria, quanto nelle acque marine, che sta contaminando e minacciando i ricchi microcosmi locali.

Dunque la strategia generale punta a convertire queste isole, abbandonate ma nelle quali formalmente rimangono dei presidi militari stabili, all'interno di una politica di valorizzazione con fini turistico-ricreativi e con un'ipotesi di *recycle* dei territori interessati, attraverso un approccio

paesaggistico basato sui precetti della *Marine Strategy* europea. Per perseguire questo fine è necessario lo sviluppo di un turismo non più banale, ma *smart* e durevole nel tempo, che faccia loro riacquistare la valenza persa all'interno del ciclo economico nel quale insistono.

4. Risultati

Obiettivo principale della proposta di progetto per la valorizzazione delle isole Cheradi è, in prima istanza, di restituirle alla popolazione tarantina, poiché esse rientrano, ad oggi, tra le risorse dimenticate di questa comunità. Infatti, data la presenza di un presidio militare ancora stabile, le due isolette sono ad oggi accessibili ma con forti limitazioni: San Paolo è in realtà del tutto inaccessibile ai civili, a meno di autorizzazione da parte della Marina Militare; San Pietro, è stata resa accessibile ma solo nel periodo estivo e solo in una porzione estremamente limitata della sua estensione (che corrisponde al tratto di costa occupato dalla spiaggia attrezzata).

Uno degli obiettivi del progetto è di costituire un percorso che consenta di raggiungere più direttamente le isole e che sensibilizzi il pubblico all'importanza di questi luoghi persi, ma ancora densi di pregevolezza storica e naturalistica.

Il progetto (Figura 1), infatti, si articola in tre nodi principali, connessi tra loro da delle passerelle ciclo-pedonali, che collegano nello specifico Punta Rondinella all'isola di San Pietro, e quest'ultima alla piccola isola di San Paolo.

Dal momento che esse sono distanti dalla terraferma e difficilmente accessibili per la comunità locale, si è scelto, nel progetto di creare un collegamento fisico tra l'Arcipelago e la parte più vicina della città, costituita da Punta Rondinella, che potrebbe definirsi, a sua volta, un '*isola sulla terraferma*'.

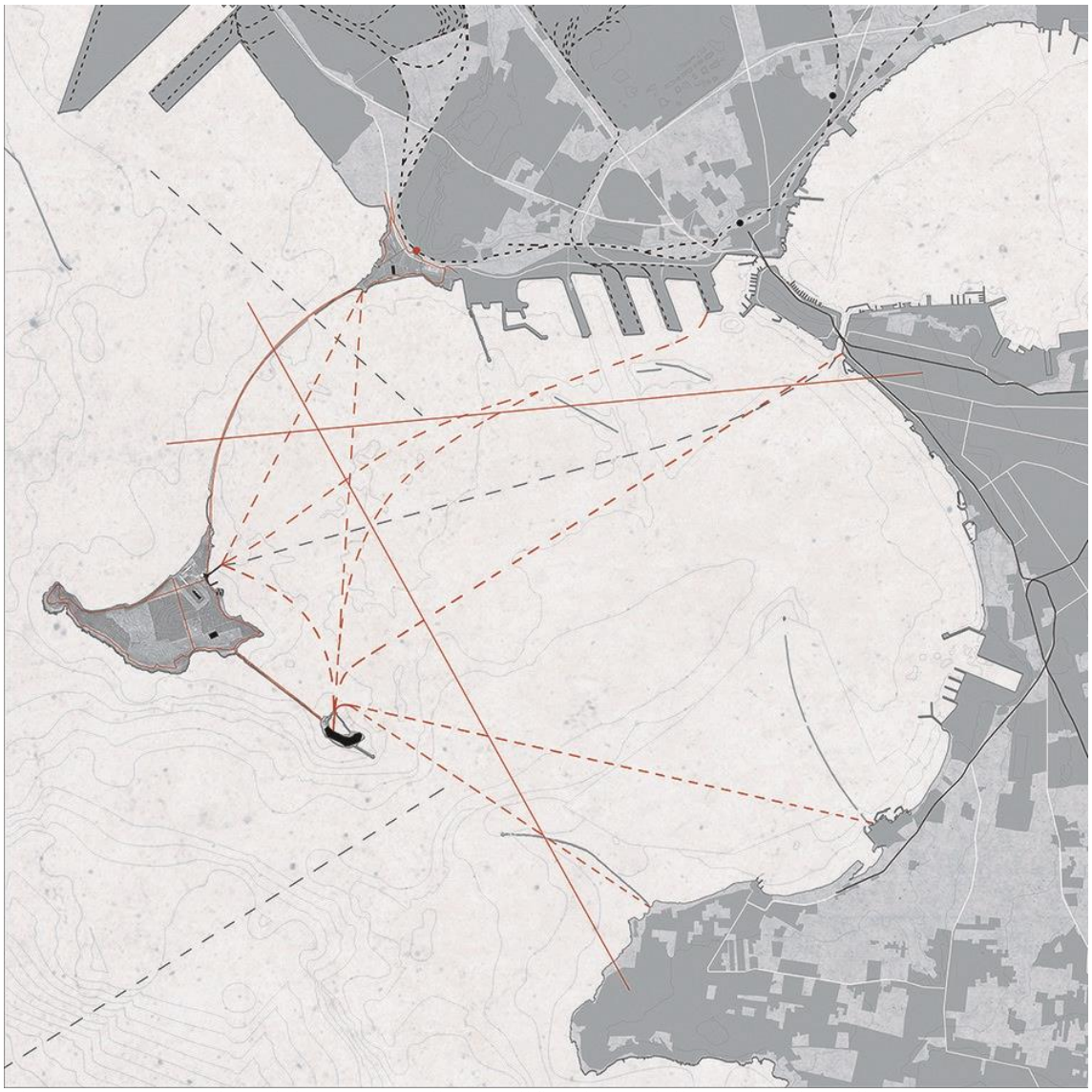


Figura 1. Masterplan del progetto di riqualificazione delle Isole Cheradi Tarantine. Fonte: Benedetto A., d'Agostino G., Gravina A., Ingrassia R.C., Montalto F., Sylos Labini D. 2017, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Bari. Relatore Prof. Arch. Nicola Martinelli (2017).

Quest'ultima, infatti, presenta caratteristiche già presenti nelle due isole: originariamente attrezzata con manufatti militari oggi dismessi è immersa in una decadente prateria costiera dominata dal retrostante scenario industriale dell'Ilva. È proprio da questa porzione di terraferma, che potrebbe partire il percorso di collegamento tra città e isole, da ottenersi tramite la creazione di una passerella ciclo pedonale che assecondi l'andamento della barriera frangiflutti esistente tra la città e l'Isola di San Pietro e tra quest'ultima e l'Isola di San Paolo. Per rafforzare la connessione tra passeggiata e città, la passerella è stata intervallata da soste panoramiche che intercettano punti di

notevole importanza e bellezza di Taranto, quali il castello Aragonese, il centro storico e il faro di San Vito (Figura 1). Questo collegamento fisico e una nuova governance negoziata tra Comune e Marina Militare, potrebbero riconoscere un nuovo ruolo a queste risorse storiche e ambientali per il riscatto postindustriale della città[150]. Il nuovo assetto delle isole Cheradi potrebbe declinarsi con S. Paolo come '*Isola della Conoscenza*', attraverso la localizzazione di un Laboratorio di Biologia Marina per la salvaguardia dell'ecosistema marino dell'Arco Ionico. Le antiche architetture militari, come la Torre Corazzata Umberto I verrebbe nuovamente popolata da una comunità mista di studiosi e turisti: gli uni per lo svolgimento delle loro attività di ricerca all'interno di una *nursery* della ricca bionomia marina locale, gli altri per la scoperta di un patrimonio storico ancora sconosciuto. La torre Corazzata Vittorio Emanuele II (successivamente Umberto I) con cupola Grüson girevole (Figura 2) e armata con cannoni binati Krupp da 400 mm oggi rappresenta, insieme a quella realizzata qualche anno prima a La Spezia, uno dei due esemplari italiani di tale manufatto, con il pozzo della cupola rotante in ghisa indurita e acciaio circondato da un ampio fossato, a sua volta protetto da un massiccio terrapieno.

L'isola di San Pietro, invece, potrebbe assecondare la vocazione naturalistica e balneare che già possiede, configurandosi come un 'Parco Costiero' attraversato da percorsi naturalistici e aree per il *loisir*, raggiungibile a piedi o in bicicletta da Punta Rondinella (inizio e fine di questo rinnovato 'cordone ombelicale' con la città tri-millenaria), nella quale le tracce degli insediamenti militari del '900 vengono riconvertiti in centri di visita dove narrare dei microcosmi isolani a cui appartengono, o quali *mirador*

[150] L'idea risulta concorde con gli esiti del Concorso di idee Open Taranto, "Concorso Internazionale di idee per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto-Progetti, indetto da Invitalia nel 2017.

rivolti al Mar Grande. Forme di mitigazione visiva verso le aree industriali incombenti vengono invece create attraverso terrazzamenti vegetali. Un ulteriore opportunità di integrazione di questo itinerario dalla città di Taranto all'arcipelago è offerto dal passaggio della linea ferroviaria che, prevedendo una piccola stazione 'Cheradi', potrebbe inserire questo parco costiero nelle politiche della *Rete della Mobilità Lenta* prevista dal PPTR (Piano Paesaggistico Regionale)[151].



Figura 2. Foto della Cupola girevole Grüson sul Forte Umberto I. Fonte: foto degli autori (2017)

5. Discussione

L'area urbana della città di Taranto è dal 1983 compresa tra le aree ad elevato rischio di crisi ambientale ed i vari problemi di carattere economico-occupazionale e socio-culturale non hanno visto un adeguato sforzo da parte delle istituzioni locali e nazionali per risolvere questa vertenza. Ad

[151] Il progetto strategico per il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce è uno dei cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

oggi la città appare abbandonata al suo destino, sebbene ci sia una forte mobilitazione sociale, soprattutto tra i più giovani. Nel 2016 i membri del Tavolo Istituzionale Permanente hanno esaminato i criteri per lo sviluppo dell'area ad alto rischio di crisi ambientale, stanziando più di 800 milioni di euro. Inoltre, il C.I.S. (Contratto Istituzionale di Sviluppo) e il T.I.P. (Tavolo Istituzionale Permanente), che lo gestiscono, non sono riusciti a creare adeguati processi partecipativi e l'inedito successo del MARTA (Museo ARcheologico di TAranto) ha confermato che la crisi può essere combattuta attraverso un riscatto culturale. La rinascita di Taranto attraverso la valorizzazione delle sue potenzialità di attrazione turistica è ricorrente nelle *visions* che vanno costruendosi in questi ultimi quattro anni tanto in ambienti istituzionali, quanto nell'articolato e plurale sistema di *stakeholder* cittadini.

È proprio in questo quadro che vuole inserirsi il presente contributo, frutto del lavoro incominciato durante una tesi di Laurea Magistrale in Architettura del Politecnico di Bari e poi continuato con dibattiti e contributi finalizzati alla conoscenza e sensibilizzazione circa la possibilità di riqualificare e proporre nuovi cicli di vita per le strutture abbandonate e di innescare un processo in grado di riportare le isole (in questo caso le Isole Cheradi) al centro dello sviluppo urbano (in questo caso di Taranto). Vi sono infatti numerosi contesti che condividono la condizione delle isole tarantine (in riferimento all'occupazione militare, che ormai ha perso la propria valenza difensiva) e dunque la *vision* progettuale deve necessariamente essere quella di smilitarizzare, almeno in parte, questi territori o creare una sorta di co-abitazione tra marina militare e civili per il bene di questi territori non solo dal punto di vista socio-culturale ma anche paesaggistico-ambientale.

6. Conclusioni

Co-abitare può avere diversi significati e declinazioni a seconda del caso studio in esame.

Nel caso particolare delle Isole Cheradi, la co-abitazione è da ottenersi non solo tra Marina e civili (che siano i cittadini tarantini o i turisti), ma anche tra le istituzioni interessate, che hanno il compito di fare il possibile per sbrogliare i fili di questa complessa condizione. Al giorno d'oggi sono molti i luoghi in Italia, e in generale nel mondo, la cui giurisdizione è sotto il controllo militare e che risultano ancora come avamposti attivi, pur avendo ormai da anni perso la loro funzione strategica di presidio e di conseguenza la loro operatività.

Nel *case study* proposto il tema della co-abitazione mira a restituire un patrimonio in stato di progressivo abbandono e decadenza ai civili tramite operazioni politiche e di progettazione paesaggistica.

Riqualificando il patrimonio militare dismesso delle piccole isole si possono definire progetti sostenibili, anche grazie all'utilizzo di risorse economiche e strategie che mirano a circoscrivere le problematiche esistenti, con l'obiettivo di trasformare alcune delle fragilità descritte in veri e propri punti di forza.

È subito evidente che l'aspetto predominante della sostenibilità delle piccole isole e degli arcipelaghi è costituito da un approccio multidisciplinare, dove progettare, sostenere e applicare deve coniugarsi con le questioni sociali, economiche e ambientali. Da questo quadro emerge però la necessità di intervenire utilizzando sistemi di bioarchitettura in grado di definire forme e strutture a minor impatto ambientale, il cui sviluppo deve essere necessariamente sostenibile, rispondendo alle regole di ecologia, equità ed economia, guidate da un principio etico che garantisca alle generazioni future di fruire in maniera rispettosa di tutto ciò che le generazioni precedenti hanno avuto in consegna.

Questo approccio è fondamentale per riuscire a convincere la Marina Militare a smilitarizzare (se pur parzialmente) alcuni luoghi oggi interdetti ed inutilizzati, poiché il pensiero di un 'interesse superiore' può e deve

spostare l'idea di possesso a favore di una accessibilità pubblica.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il contributo è da intendersi come frutto di una riflessione collettiva degli autori.

Riferimenti

Benedetto, A., d'Agostino, G., Gravina, A., Ingrassia, R.C., Montalto, F., Sylos Labini, D. (2017). *Tesi di Laurea in Architettura: Valorizzare le piccole isole nel quadro del Blue Growth. Le Isole Cheradi a Taranto e l'Isola di Mamula alle Bocche di Cattaro* (tesi di laurea in Architettura). Bari: Politecnico di Bari.

Brizzo, F. (2016). *Green&Blue - L'innovazione per la sostenibilità e per l'ambiente (2016), Un manifesto per lo sviluppo sostenibile nelle isole minori italiane*. http://www.lastampa.it/2016/06/10/scienza/ambiente/focus/un-manifesto-per-lo-sviluppo-sostenibile-nelle-isole-minori-italiane-rYysD7POC8sU1rwTmCwnwM/pagina.html

Matvejević, P. (1987). *Mediteranski brevijar*. Zagabria, GZH.

Racheli, G. (1989). Isole minori, microcosmi a rischio grave. Nuove possibilità di gestione socio ecologica. *Terra*, 5(2), 58-61.

Sitografia

Centro Regionale di Informazioni Nazioni Unite, www.unric.org

68. Patrimonio ‘in attesa’. Il caso dell’idroscalo di Desenzano del Garda

Monica Vargiu

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
DICAAR, Università degli Studi di Cagliari;
monica.vargiu@tiscali.it; ORCID: 0000-0002-3198-4861

Abstract: Le infrastrutture aeroportuali, per il loro essere luoghi ‘del mondo’, progettati e costruiti in totale autonomia rispetto a ciò che è comunemente riconosciuto come ‘*genius loci*’, sono state incluse a partire dagli anni Novanta del secolo scorso tra i cosiddetti 'nonluoghi', dai caratteri ‘anonimi’ e replicabili in qualsiasi contesto. Il presente contributo vuole riabilitare tali siti, in particolare quelli militari storici, realizzati nella prima metà del Novecento, approfondendone la conoscenza e riconoscendo nella loro ‘identità’, un patrimonio di valori, tangibili e intangibili, da salvaguardare. Si assiste infatti, dall’immediato dopoguerra a oggi, a una lunga stagione di trasformazioni, manomissioni, dismissioni e spesso di abbandoni che rendono necessario un generale ripensamento di queste particolari infrastrutture che conservano i segni materiali delle abilità tecnico-costruttive e delle espressività formali sperimentate in oltre un secolo di aviazione. Emblematico in tal senso è il caso dell’idroscalo di Desenzano, sulle rive del lago di Garda, recentemente dismesso e solo parzialmente riconvertito in parco urbano. Attraverso l’indagine bibliografica e archivistica, si propone una rilettura delle alterne vicende del sito - divenuto celebre per essere stato teatro del raggiungimento dell’ancora imbattuto record di velocità del famoso Francesco Agello - al fine di porre l’attenzione verso un patrimonio vulnerabile, talvolta ancora poco conosciuto e valorizzato, che rischia, se non adeguatamente tutelato, di perdere la propria integrità.

Keywords: idroscali, architettura del Novecento, conoscenza

1. Introduzione

Il tema della riconversione delle infrastrutture aeroportuali si inserisce nel più ampio dibattito internazionale sul riuso e sulla valorizzazione dei beni militari, generato dal cambiamento degli scenari politico-amministrativi e dalle conseguenti ridefinizioni delle necessità logistiche delle forze armate che hanno portato, non solo in Italia, a un generale ripensamento della gestione dei grandi complessi immobiliari.

Numerosi aeroporti nell'immediato dopoguerra, infatti, sono stati oggetto di trasformazioni che ne hanno spesso compromesso la riconoscibilità delle caratteristiche originarie, sia sul piano formale che su quello logistico-funzionale. In molti casi, il sottoutilizzo legato alla contrazione delle attività militari, la sopraggiunta dismissione e talvolta il conseguente abbandono, hanno ulteriormente aggravato lo stato di conservazione di questo patrimonio, caratterizzato, per sua natura, da una complessa eterogeneità e da una valenza altamente 'specialistica', al quale si aggiungono il forte carattere sperimentale e il ricorso a materiali poco durevoli e non sufficientemente collaudati riconducibili al movimento Moderno, cui tali architetture prioritariamente afferiscono. Una vulnerabilità, quest'ultima, accentuata ulteriormente dal cosiddetto 'tempo di transizione' – più comunemente noto come 'tempo di mezzo'- che intercorre tra l'avvio delle politiche di rifunzionalizzazione e quello di una loro attuazione (Fiorino, 2017, 72-73; Felloni, 2017, 935-940).

Lo studio qui presentato, parte della ricerca dottorale dal titolo '*Idroscali e aeroporti militari storici. Metodologie e strumenti interdisciplinari per la gestione dei processi e la costruzione di scenari di riconversione, valorizzazione e dual use'*, ricostruisce un aggiornato quadro conoscitivo degli idroscali storici in Italia al fine di avviare una riflessione sui 'valori' – materiali e immateriali – di questo patrimonio, cogliendo le specificità dei singoli casi e mettendole a sistema nel più ampio panorama nazionale. In particolare, sulla base di tale analisi e di alcune delle più recenti esperienze di valorizzazione, sarà approfondito il caso di dismissione dell'idroscalo di Desenzano del Garda.

2. Per una conoscenza del fenomeno aeronautico

La stagione costruttiva delle infrastrutture aeroportuali inaugurata agli inizi del Novecento, dopo le prime esperienze caratterizzate da una certa 'estemporaneità' e 'improvvisazione', subisce un rapido sviluppo, frutto di una più attenta e sistematica opera di pianificazione, che conduce,

nel primo trentennio del secolo scorso, alla definitiva configurazione dei più moderni insediamenti aeroportuali.

Accanto ai progressi tecnico-scientifici legati alle operazioni di volo e alla diffusione del mezzo aereo, sia come mezzo di trasporto che come elemento strategico militare, si assiste dunque all'evoluzione dei siti per il decollo e l'atterraggio dei velivoli, da semplici campi volo e di fortuna sino ai più attrezzati aeroscali, idroscali e aeroporti.

Seguendo la metodologia prevista dalla disciplina del restauro tradizionalmente inteso, basata sulla centralità della conoscenza, lo studio ha preso avvio dalla ricostruzione dello stato dell'arte utile alla comprensione della diffusione del fenomeno aeronautico in ambito nazionale. Il protocollo di indagine adottato ha poi compreso la ricostruzione della storia dei luoghi e dei numerosi manufatti architettonici; successivamente attraverso la rilettura delle fonti bibliografiche e archivistiche e delle risorse disponibili *online*, opportunamente verificate, è stato condotto un censimento delle diverse infrastrutture realizzate dai primi anni del Novecento sino agli anni immediatamente precedenti il Secondo Conflitto Mondiale.

Oltre all'analisi delle fonti edite, sia storiche che recenti, di fondamentale importanza è risultata l'indagine documentaria, che ha consentito di tracciare l'evoluzione storica dei diversi compendi. In Italia, fatta eccezione per i materiali relativi alle opere civili, solitamente custoditi presso gli archivi storici comunali, gran parte della documentazione a carattere militare è conservata presso gli uffici storici di Stato Maggiore delle diverse Forze Armate, l'Archivio di Stato Centrale di Roma e raramente presso gli uffici tecnici di ciascun sito aeroportuale. Le problematiche connesse a questa tipologia di fondi documentari, a causa della limitata possibilità di consultazione per via dei vincoli imposti dalla copertura del segreto militare, rendono tale patrimonio poco conosciuto e per gran parte ancora inesplorato.

Per ciascun sito individuato è stata predisposta una schedatura sintetica contente indicazioni di carattere

generale - denominazione principale ed eventuali altre denominazioni, localizzazione, coordinate geografiche, proprietà e gestione, cronologia di impianto ed eventuale cessazione dell'attività - e dati specifici relativi agli usi storici e attuali, allo stato di conservazione, all'eventuale esistenza di progetti di valorizzazione e rifunzionalizzazione o di altre azioni istituzionali concluse, in corso o non realizzate, e alla presenza di vincoli e di dichiarazioni d'interesse culturale. Le informazioni raccolte sono state sistematizzate mediante un database georeferenziato sviluppato in ambiente QGIS, strutturato in modo compatibile con i sistemi informativi territoriali *open source*, secondo il principio della "stratificazione continua e condivisa della conoscenza" (Fiorino, 2007).

In questo modo, con l'applicazione di metodi oramai consolidati nell'ambito dei beni culturali che prevedono l'integrazione di modalità digitali di elaborazione e di diffusione dei dati, si è potuta garantire una più facile rappresentazione, acquisizione e gestione di informazioni spaziali associate a quelle derivanti dalle indagini dirette e indirette (Colucci *et. al.*, 2017).

3. Il censimento degli idroscali storici e il caso di Desenzano del Garda

La prima questione affrontata nell'ambito dello studio degli scali storici è quella relativa alla loro classificazione tipologica. Per comprendere le caratteristiche di questo variegato patrimonio è risultato di fondamentale importanza, dunque, approfondire la terminologia aeronautica, confrontando le definizioni storiche con quelle attuali in modo da individuare delle 'categorie' entro cui ricondurre i diversi siti.

L'attenta rilettura della pubblicistica aviatoria sottolinea come già dalle iniziali esperienze di volo si avverta la necessità di un chiarimento lessicale. Nel primo numero della 'Rivista tecnica d'Aeronautica' del 1911 si legge infatti che *il sorgere di una nuova scienza, come esplicazione di ogni forma d'umana attività, porta necessariamente con sé il bisogno*

d'adattamento del linguaggio comunemente adottato, del vocabolario in uso, all'espressione dei nuovi oggetti definiti, delle nuove idee introdotte. Questo stato d'adattamento ha tuttavia un carattere precario e d'incertezza [...]. *Condizione necessaria, mezzo indispensabile per ogni reale progresso scientifico, è la perfezione del linguaggio: l'aeronautica, che al nome di scienza ha senza dubbio diritto, non può (fare) a meno di possedere una terminologia tecnica propria*.

Se inizialmente il 'campo di volo', viene inteso soprattutto come quinta scenica dell'esibizione temporanea dei primi mezzi aerei - al quale si contrappongono le 'vistose' infrastrutture destinate alla partenza e all'arrivo dei più sicuri aerostati e dirigibili, comunemente noti come 'aeroscali' - successivamente esso si qualifica come il luogo per il decollo e l'arrivo degli aeroplani. Tuttavia, non manca una certa confusione linguistica: il sostantivo 'aerodromo' definito naviglio aereo nel 1821 e successivamente sede dotata di opportuni apparecchi e riservata al gonfiamento dei palloni nel 1909, compare nella letteratura di settore del 1910 come "il campo adibito agli esercizi degli aeroplani", entrando a pieno titolo tra sinonimi del 'campo di volo' (Montù, 1911, 9-22; Pompeo, 1936; Ranisi, 1998, 97-123;). A questo si aggiungono le locuzioni 'superficie di volo' e 'campo di aviazione', ossia quelle installazioni aeronautiche dotate di un numero limitato di funzioni e impianti; mentre il 'campo di fortuna', così come precisato nel Regolamento sulla navigazione aerea del 1925, rappresenta l'area per l'approdo e la partenza degli aeromobili obbligati a una forzata discesa durante la loro navigazione.

La più completa delle infrastrutture, sotto l'aspetto tecnico-funzionale, è rappresentata invece dall'aeroporto, "località sia terrestre che acquea, predisposta per la partenza, l'approdo e lo stazionamento degli aeromobili" capace di offrire sicuri e continui mezzi di assistenza, rifornimento e ricovero ad aeronavi di qualsiasi tipo (Ministero dell'Aeronautica, 1926). In questa definizione vengono così ricompresi i bacini acquatici, sia lacuali che marini, anche

noti come ‘stazioni idrovolanti’ soprattutto in riferimento agli impianti del Regio Esercito e della Regia Marina, e ‘idroscali’, ‘idro-superfici’ o ‘aeroporti per idrovolanti’ per i siti della Regia Aeronautica.

Negli anni Novanta del secolo scorso l’Organizzazione per l’Aviazione Civile Internazionale ha definito l’aerodromo come “un’area di definite dimensioni, su terra o su acqua (comprendente anche fabbricati, impianti e installazioni), destinata in tutto o in parte ad essere impiegata per la partenza, l’arrivo ed il movimento di superficie degli aeromobili” (ICAO, 1995). Secondo una classificazione che tiene in considerazione il tipo di velivoli utilizzati è possibile distinguere gli aerodromi in aeroporti, idroscali, eliporti, aeroscali e aviosuperfici.

Tali premesse si sono rivelate utili al fine di analizzare le diverse fonti consultate per identificare, censire e mappare queste infrastrutture nel contesto nazionale.

In riferimento al solo ambito degli ‘idroscali’ sono stati individuati sessanta siti realizzati nel primo trentennio del Novecento, di cui solo sette sono sottoposti a vincolo d’interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, mentre la maggior parte è in stato di abbandono o completamente scomparsa (Fig. 1).

La distribuzione geografica e l’ampia diffusione sul territorio testimoniano l’esistenza di un vero sistema capillare sviluppato, salvo alcune eccezioni, soprattutto nel settore civile e successivamente adattato all’impiego bellico durante il Secondo Conflitto Mondiale.

Come per le installazioni terrestri, i fattori intrinseci legati all’ubicazione delle idro-superfici comprendevano le condizioni metereologiche, geologiche, topografiche e urbanistiche nonché quelle legate all’accessibilità, alle disposizioni legislative e ai costi. Ad essi si aggiungevano poi particolari misure relative alla scelta e al dimensionamento dello specchio d’acqua.

Nel caso degli idroscali marini il campo doveva essere protetto dai venti radenti con dighe e banchine. I maggiori

tempi e percorsi di decollo degli idrovolanti rispetto agli aerei richiedevano alcuni accorgimenti nel dimensionamento del campo d'acqua: 2 km per quelli in prossimità delle coste marittime – con livelli d'acqua costanti e in assenza di moto – e lunghezze minori nei casi di laghi e fiumi. Evitando percorsi d'acqua non regolari, era inoltre necessario avere un bacino con una profondità minima di 2 metri.

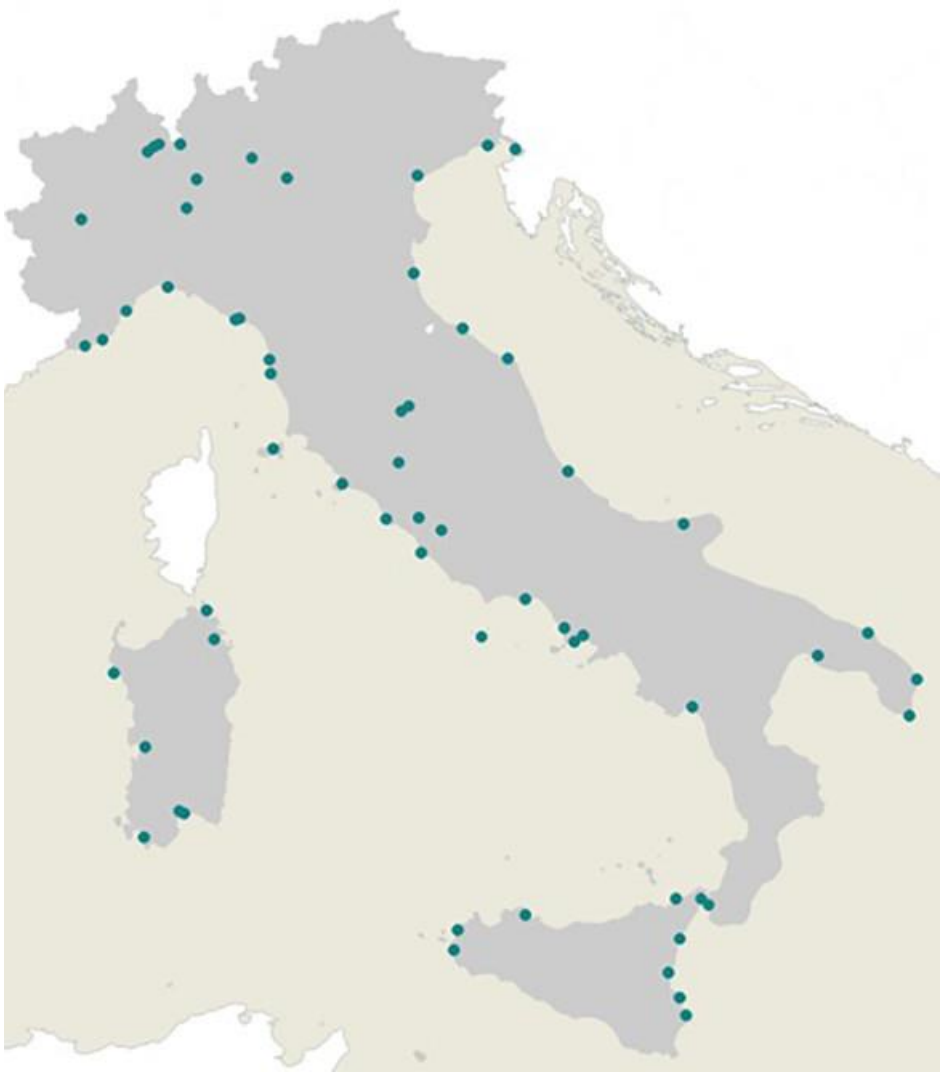


Figura 1. Distribuzione geografica degli idroscali storici censiti e inseriti nel database elaborato in ambiente QGIS. Fonte: M. Vargiu (2021)

Per quanto riguarda la dotazione di edifici e di impianti, ai consueti manufatti destinati alle attività di volo, ai servizi e al personale, quali hangar, officine, laboratori e alloggi etc., erano previste le gru per il sollevamento e il trasporto degli apparecchi lungo delle banchine tra lo specchio d'acqua e le

aviorimesse, le piazzole di ormeggio, i carrelli e gli scivoli (Campanini, 1937; Melis, 1939).

La ricognizione evidenzia come la Sicilia e la Sardegna sono tra le regioni con la più alta concentrazione di installazioni marine, mentre la Lombardia si caratterizza per il maggior numero di idroscali realizzati in prossimità di fiumi e di laghi.

In questo scenario si colloca l'idroscalo sulla bassa riva del lago di Garda usato per la prima volta come base per idrovolanti nel 1914-1915[152]. Originariamente l'area insiste sul comune di Rivoltella sul Garda, annesso nel 1926 a quello di Desenzano sul Lago, poi mutato in Desenzano del Garda. Si tratta di un terreno di circa 16 mila mq appartenuto al conte Pietro Villio, acquisito nel 1911 dalla famiglia Pace-Zanella, adeguato all'uso militare ed espropriato nel 1918. Intestato al Demanio Pubblico dello Stato, prima al ramo guerra e poi, nel 1932, al ramo aeronautica, il sito confina con un'area verde di circa 26 mila mq, venduta dalla famiglia nobile Sparavieri al Demanio dello Stato nel 1931.

[152] Si precisa che le informazioni relative alle vicende dell'idroscalo sono tratte, oltreché dalle fonti bibliografiche indicate tra i riferimenti, da risorse disponibili online presenti nei diversi portali tematici dedicati. Per ulteriori approfondimenti si vedano: https://www.comune.desenzano.brescia.it/Il-Comune/Luoghi/Parco-Idroscalo; https://www.difesaservizi.it/idroscalodesenzano; https://www.difesaservizi.it/seniorhousing; https://www.fondoambiente.it/luoghi/idroscalo-aeronautica-militare-di-desenzano-del-garda?ldc; http://www.aeronautica.difesa.it/comunicazione/notizie/archivio/2015/Pagine/20150916_Dismissione-immobiliFirmata-lettera-di-intenti-DifesaComune-di-Desenzano-del-Garda-.aspx; http://www.aeronautica.difesa.it/comunicazione/notizie/Pagine/Rivive-il-mito-di-Agello-e-del-reparto-alta-velocita.aspx; https://www.difesa.it/Task_Force_Valorizzazione_Immobili_Energia_e_Ambiente/Pagine/default.aspx; http://www.assoaeronautica.it/post/sezione-di-desenzano-del-garda-bs-operazione-mc72; https://www.giornaledibrescia.it/garda/riapre-l-idroscalo-a-desenzano-cos%C3%AC-si-ricorda-il-mito-di-agello-1.3369075; https://www.bsnews.it/2017/04/24/desenzano-parco-idroscalo/?refresh_ce; https://www.difesaonline.it/evidenza/lettere-al-direttore/lo-storico-idroscalo-di-desenzano-del-garda-sar%C3%A0-demolito-e-venduto-ai; http://www.ilfrontedelcielo.it/files_12/121_07_desenzano.htm; https://www.aviazionemarittimaitaliana.it/ (ultimo accesso 10 settembre 2021).

Il primitivo nucleo, provvisto di un modesto numero di velivoli e di personale provenienti dalla stazione idro di San Feliciano sul Trasimeno, è costituito da un solo hangar del tipo Mercandino e da una baracca in legno per gli alloggi. Successivamente, il contingente di Truppa, trasformatosi in Squadriglia per il servizio di guerra, viene dotato di apparecchi F.B.A., piloti e specialisti. Nel 1916 lo scalo, ormai sede di una scuola di pilotaggio di idrovolanti, è attrezzato con hangar, casermette, officine e pontili per una superficie coperta di oltre 8 mila mq. Al termine del Primo Conflitto Mondiale la struttura viene messa in disarmo e utilizzata in maniera sporadica.

La seconda vita dell'idroscalo si registra nella seconda metà degli anni Venti quando il cosiddetto 'Aeroporto Lionello Caffarati' viene recuperato e dotato di nuovi edifici e impianti quali un'officina di precisione, un banco di prova motori, un laboratorio cinefotografico, un centro medico, gli alloggi e altri servizi logistici necessari. Il 15 maggio 1928 è inaugurata la Scuola di Alta Velocità che nel 1931 diventa Reparto Alta Velocità (RAV).

Desenzano si afferma come centro di collaudo dei cosiddetti 'idro-corsa' e di preparazione alle competizioni sportive, come le coppe Schneider, Molin, Bibesco e Bleriot. Ed è proprio sul lago di Garda che nel 1933 viene registrato, con un Macchi-Castoldi M.C.72, il primato mondiale assoluto di velocità da parte di Francesco Agello, maresciallo del RAV, poi superato dal medesimo pilota l'anno successivo: un *record* ancora imbattuto che ha reso celebre la forza armata aerea italiana. Il reparto viene chiuso nel 1936 e nel 1941 l'idroscalo diventa una base di reclutamento. Dopo l'occupazione tedesca del 1943, con la fine del Secondo Conflitto Mondiale, il sito passa alla neonata Aeronautica Italiana a servizio del 6° Stormo con base a Ghedi e registra usi temporanei come circolo ricreativo e stabilimento balneare militare, ma anche come deposito logistico della forza armata (Ranisi, 1998).

Nel 2015 con una concessione tra Difesa Servizi S.p.A. e il Comune di Desenzano, la parte non più d'interesse operativo per l'Aeronautica è messa a disposizione della città. Si tratta di un'area verde inaugurata nel 2017 come parco cittadino (Fig. 2). Di questa porzione resta in uso al Demanio l'immobile principale, la villa Sparavieri, mentre l'alloggio dell'ex custode entra nella disponibilità della Municipalità.



Figura 2. Dall'alto in senso orario: Parco Idroscalo di Desenzano del Garda. Fonte: Comune di Desenzano del Garda (s.d); zona degli hangar nell'area militare dell'idroscalo. Fonte: G. Salvini (2019); Monumento dedicato all'aviazione in piazza Matteotti a Desenzano del Garda. Fonte: Comune di Desenzano del Garda (s.d); hangar rifunzionalizzato nel secondo dopoguerra in stabilimento balneare dell'Aeronautica Militare. Fonte: G. Salvini (2019)

La successiva approvazione di una variante al Piano di Governo del Territorio (PGT) da parte del Consiglio comunale, nel marzo 2017, prevede per la zona degli hangar, in base a un progetto da condividere con l'Amministrazione, la possibile destinazione turistico-ricettivo-alberghiera (art. 36 quater NTA PR02A – ATRU-P19 Idroscalo). Risale inoltre al 2019 un avviso esplorativo da parte della società per azioni del Ministero della Difesa "*finalizzato ad individuare*

operatori commerciali interessati a formulare proposte di finanza di progetto [...] *per la valorizzazione di asset immobiliari di proprietà dell'Amministrazione della Difesa in cui realizzare strutture residenziali non sanitarie per la terza età (c.d. senior housing*)" tra cui compare anche lo storico idroscalo bresciano. In risposta a questi provvedimenti non sono mancate le polemiche da parte dell'opinione pubblica che ha manifestato la propria preoccupazione nei confronti di un programma di riqualificazione e rifunzionalizzazione potenzialmente poco rispettoso del costruito storico. Recentemente sono state promosse diverse iniziative volte alla conoscenza, alla valorizzazione e salvaguardia dell'idroscalo che conserva – come emerso dall'analisi e dal confronto dello stato attuale con la cartografia[153] e le foto storiche – l'impianto originario e numerose preesistenze. In queste occasioni è stata data la possibilità alla collettività di poter fruire, seppure temporaneamente, del manufatto; tuttavia, oggi il destino del celebre sito è ancora 'incerto' e 'sospeso' in attesa di nuovi sviluppi.

5. Conclusioni

Nell'appetibile scenario offerto dalla rigenerazione delle aree militari e dal conseguente riuso dei compendi dismessi, la comprensione del ruolo storico, strategico e culturale che questi hanno ricoperto, può senza dubbio meglio orientare le strategie verso azioni rispettose della materia e dell'identità storica dei luoghi.

L'analisi proposta sugli idroscali storici sottolinea la rilevanza e la complessità di un patrimonio – costituito da insediamenti progettati e costruiti secondo un rigoroso impianto funzionale, ma in adesione ai più aggiornati canoni formali, tra razionalismo e avanguardie futuriste – oggi ancora poco conosciuto e salvaguardato.

[153] Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica (USSMA), Fondo Disegni - ex Geniodife, b. 30 fascicolo 354.

Di fondamentale importanza in tal senso è risultato il censimento e la mappatura di tali manufatti che, oltre a restituire un aggiornato quadro infrastrutturale, ha messo in evidenza l'esiguo numero di provvedimenti di tutela e il conseguente notevole rischio al quale essi sono esposti.

Nell'ottica di una conservazione e di una consapevole reinterpretazione di questo vulnerabile palinsesto di architetture, risulta fondamentale considerare ciascun manufatto non solo come 'singolo', ma soprattutto come elemento di un più ampio sistema, al fine di individuare significati e valori distintivi da salvaguardare. Per questo motivo, la scelta delle nuove funzioni da insediare – guidata da un'attenta conoscenza e analisi, preliminare a qualsiasi intervento – deve essere capace di rivitalizzare il carattere dell'impianto originario senza stravolgerne le sue peculiarità.

Acknowledgments

La ricerca è condotta dall'autrice nell'ambito del percorso formativo dottorale (XXXIV ciclo di Dottorato di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, tutor prof.ssa Donatella Rita Fiorino) finanziato con fondi MIUR *post lauream* assegnati all'Ateneo, disposta con decreto rettorale, repertorio 1221/2018 del 12.12.2018 e inserita all'interno dell'Accordo di collaborazione tra la medesima Università e il Ministero della Difesa - Segretariato Generale della Difesa su temi di ricerca e formazione, nell'ambito dell'ingegneria e dell'architettura (18.09.2018).

Nell'ambito di tale Accordo si ringrazia il personale civile e militare dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica a Roma per il supporto fornito durante la ricerca e quello del 6° Stormo AM di Ghedi per l'accoglienza e disponibilità durante il sopralluogo all'idroscalo di Desenzano del Garda.

Il Sistema Informativo Territoriale elaborato in ambiente QGIS è stato svolto con il supporto della prof.ssa Giuseppina Vacca del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari.

Riferimenti

Campanini, R. (1937). Aero Idroscali. *Rassegna di Architettura*, (2), 50-84

Colucci, E., Spanò, A. & Chiabrando, F. (2017). Strumenti Web-GIS, per la comunicazione della memoria archeologica del paesaggio. *Territorio Italia*, 2 (3), 61-84

Felloni, M.F. (2017). The (in)discreet charm of the 'meanwhile'. The temporary uses in the regeneration processes of military heritage | Il fascino (in)discrete del 'tempo di mezzo'. Gli

usi temporanei nei processi di rigenerazione del patrimonio militare. In D.R., Fiorino (Ed.). *Military Landscapes. A future for military heritage* (pp. 935-940). Milano: Skira

Fiorino, D.R. (Ed.) (2017). *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Atti del Convegno internazionale | Military Landscapes. A future for military heritage. Proceedings of the International conference*. Milano: Skira

Fiorino, D.R. & Vargiu, M. (2019). Buone pratiche di riconversione e riuso degli aeroporti militari storici: un confronto internazionale | Best practice of reconversion and reuse of historical military airports: an international overview. In G., Biscontin & G. Driussi (Eds.). *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso, 35° Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, Atti delle Giornate di studi internazionali (Bressanone 1-5 luglio 2019),* (pp. 785-798). Marghera Venezia: Arcadia Ricerche

ICAO - International Civil Aviation Organization. (1995). 14 Annex, Aerodromes

Melis, A. (1939). *Caratteri degli edifici. Distribuzione, Proporzionamento, Organizzazione degli edifici tipici*. Torino: Editrice Libraria Italiana

Ministero dell'Aeronautica - Ufficio dell'Aviazione Civile e Traffico Aereo (1926). *Guida dell'Aeronauta*. Roma: Provveditorato Generale dello Stato Libreria

Montù, C. (1911). L'aviazione in Italia nel 1910. *Rivista tecnica d'aeronautica*, (1), 9-22

Pompeo, M. (1936). *Gli aeroporti nel diritto aeronautico*. Roma: Tip. F.lli Pallotta

Ranisi, M. (1991). *L'architettura della Regia Aeronautica*. Roma: Stato Maggiore Aeronautica

Ranisi, M. (1998). *L'aeroporto italiano. Dalle origini al Secondo Conflitto Mondiale*. Roma: Stato Maggiore Aeronautica

69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna

Michele Montemurro [1], Nicola La Vitola[2]

[1] Professore associato Icar 14, Dicar – Politecnico di Bari; michele.montemurro@poliba.it
[2] Dottorando, Dicar – Politecnico di Bari; nicola.lavitola@poliba.it

Abstract: Con il Progetto "Valore Paese_Fari" l'Agenzia del Demanio ha avviato nel 2015 il processo di sdemanializzazione dei fari e di alcune strutture costiere per poterne operare una riconversione funzionale ai fini turistico ricettivi intercettando finanziamenti privati ma evidenziando l'assenza di una strategia di intervento unitaria. Da questa considerazione nasce l'idea di costruire un Cammino dei Fari e dei presidi costieri italiani coniugando i presupposti dei due progetti del Demanio, Fari e Cammini e Percorsi riunendo da un lato il valore architettonico e paesaggistico singolare che ogni faro rappresenta e dall'altro la dimensione narrativa e descrittiva del "cammino" che può unire i fari in un sistema federatore dei differenti paesaggi, culture, patrimoni. Le nuove forme di mobilità lenta (cammini), infatti, possono ricoprire un ruolo-chiave nelle strategie di rinnovamento dei territori "in transizione".

Keywords: Lighhouse; Lanscape; Reuse.

1. Introduzione

Intorno al quadro generale delle iniziative promosse dall'agenzia del demanio si è sviluppato un articolato filone di ricerca, di cui questo saggio presenta degli esiti parziali, volto a definire gli strumenti disciplinari e metodologici utili per governare il processo di sdemanializzazione offrendo una visione di sistema. I fari, infatti, oltre che elementi di orientamento nello spazio del mare, sono anche forme interpretative della eccezionalità geografica dei luoghi cospicui costieri, mete possibili di un turismo lento e sostenibile e antenne della cultura materiale e immateriale dei territori di cui fanno parte; il cammino, considerato come un sistema unitario e federatore, può collegarli integrando patrimonio culturale, architettonico e naturalistico.

Nella ricerca avviata dal Politecnico di Bari sui fari del Mar Tirreno e della Sardegna, fari, torri costiere, fortezze e presidi militari, in quanto elementi rappresentativi della

identità di luoghi antichi, sono assunti come “antenne” di un sistema unitario di fruizione del territorio.

Il saggio intende affrontare il caso specifico, all’interno di un sistema cammino, del Capo d’Orso a nord della Sardegna, affacciato sull’arcipelago de la Maddalena, proponendo attraverso il progetto una soluzione per ricucire il rapporto tra il faro e la batteria militare posti rispettivamente uno sulla punta e l’altro sull’acrocoro, assumendo come matrice la forma geografica del Capo che rappresenta la porta del tratto di mare di valore strategico compreso tra l’isola madre e il capo; il faro e la batteria appartengono a due sistemi insediativi che si collocano nei luoghi cospicui della costa, esprimendo il senso di continuità e integrazione tra natura e architettura: quello in basso dei fari, posti al limite tra terra e mare sulle convessità delle punte e nelle concavità degli approdi, quello in alto delle antiche batterie militari (1887-1895) poste sugli acrocori e sui promontori.

2. Teorie e metodi utilizzati

All’interno del complesso e articolato panorama delle coste italiane in funzione delle posizioni in cui sorgono, i fari, individuano parti del territorio, al limite tra terra e mare, di inestimabile valore paesaggistico dove si ergono in funzione della forma del territorio e della portata nominale che sono chiamati a emettere declinandosi secondo due sottosistemi diversi:

- un sistema puntuale caratterizzato dai fari di Porto con il compito di guidare i naviganti verso un attracco sicuro, collocati all’interno delle concavità del territorio, trovano ragione della loro collocazione geografica nella città di mare a cui appartengono.

- un sistema continuo costituito dai fari posti sulle convessità, e quindi sui luoghi cospicui che al contrario hanno come caratteristica principale l’ascrizione a una continuità, ciò vuol dire che le rispettive portate luminose in alcuni punti devono essere compresenti e quindi rimandarsi visivamente l’una con l’altra svolgendo al contrario dei fari di porto la funzione di sottolineare le caratteristiche intrinseche

dell'orografia dei luoghi sui quali sorgono, dove altrimenti l'esistenza di coste basse o di piccoli isolotti, quasi scogli affioranti dall'acqua, o di imponenti pareti rocciose costituirebbe un pericolo per la navigazione (Fatta, 2002).

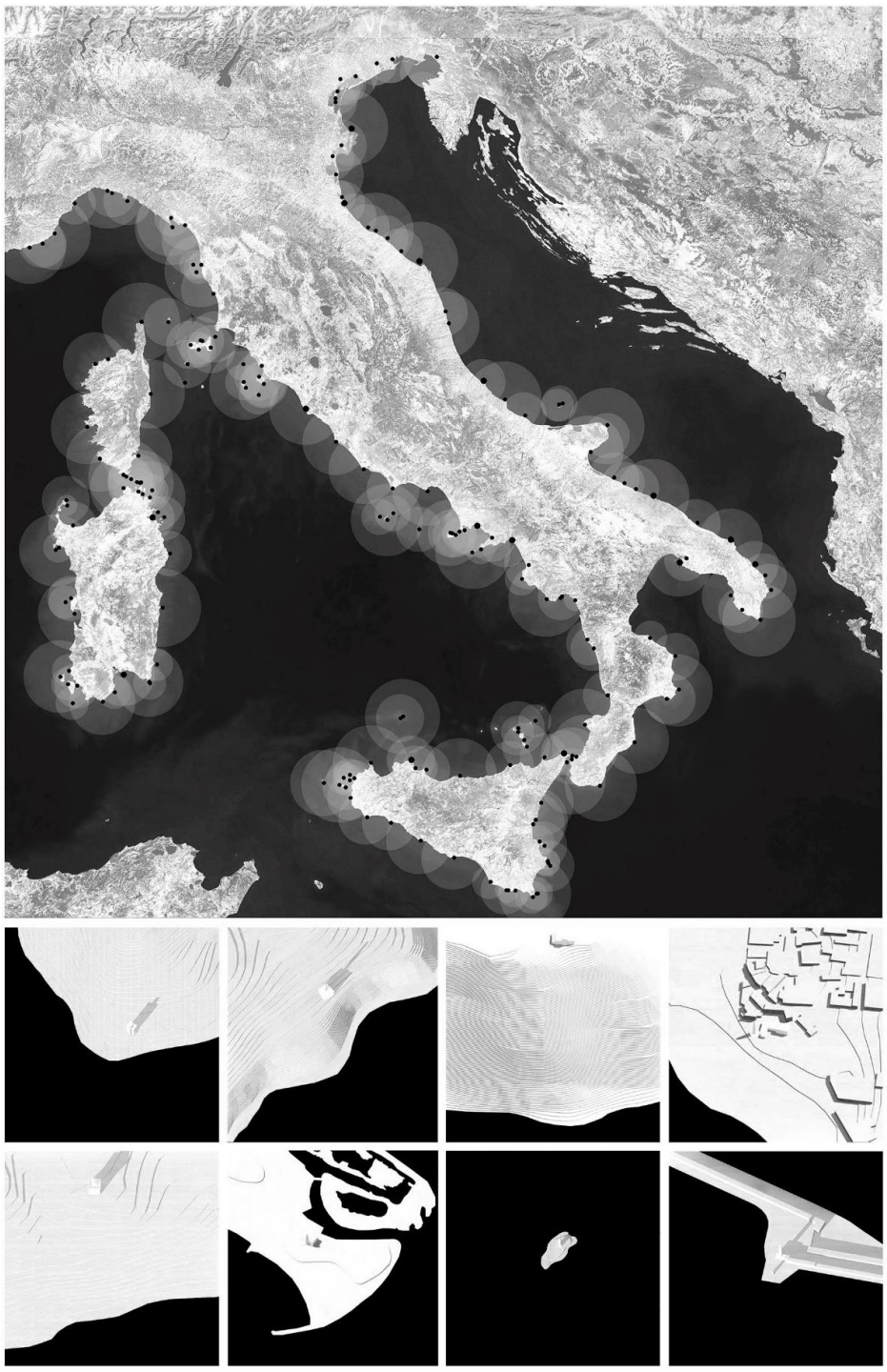


Figura 1 |I Fari del Tirreno e dell'Adriatico, portata e posizione. Lettura tipologica dei fari d'italiani. Fonte: elaborazione propria

Se si guarda la carta (Figura 1 in alto) in cui è proposto un censimento dei fari italiani che mette insieme i due sistemi (188 fari comprendendo anche quelli della Corsica) è facile riconoscere come l'infrastruttura nella sua totalità offre una scansione ritmica dell'intero territorio costiero.

All'interno della ricerca, dopo un accurato lavoro di censimento e ridisegno, una particolare attenzione è stata riservata alla questione Tipologica e ai caratteri Fondativi di queste Architetture guardando ad alcune specificità come la forma architettonica e costruttiva, la portata nominale e i contesti naturali e antropici con cui i fari si confrontano, individuando le condizioni "tipo" (promontorio, capo, punta, isola, laguna, porto e contesto urbano Figura 1 in basso), rintracciando le regole che sottendono alla costruzione di queste Architetture e individuando quindi le specificità che li radicano ai territori.

Comprendere le questioni fondative e tipologiche è un'azione propedeutica se si persegue lo scopo di delineare modelli e grammatiche di intervento necessarie per controllare le successive trasformazioni (Collovà, 1994).

Lo studio dedicato ai possibili modelli di intervento per la riconversione dei fari e delle strutture costiere in spazi dedicati all'accoglienza dei turisti, alla promozione di eventi culturali e alle tradizioni locali, è sotteso alla ridefinizione di relazioni significative tra i fari, le loro superfetazioni e le forme geografiche con lo scopo di prefigurare luoghi in cui permane la leggibilità dei caratteri del paesaggio e delle relazioni che il faro stabilisce con essi.

3. Il Cammino dei Fari di Sardegna

Partendo dal quadro delle iniziative promosse e poste in essere dall'agenzia del demanio intorno al tema si è sviluppata la proposta di un "Cammino dei Fari di Sardegna" (Figura 2) con l'ambizione di rimettere a sistema i trentadue fari sardi attraverso percorsi di "mobilità lenta" (pedonali, ciclabili, strade panoramiche) che ricollegano l'intera fascia costiera dell'isola interconnessa in alcuni punti nodali "da costa a costa" da percorsi di collegamento interno che

attraversano luoghi dell'entroterra sardo con un forte carattere naturalistico. Il sistema del cammino trova ragione della sua necessità in un territorio ricco di punti d'interesse dove il sistema dei fari di Sardegna assume una dimensione narrativa capace di riattivare flussi turistici proponendo nuovi modi di fruizione del territorio e spingendo alla riscoperta non solo dei fari ma anche dei luoghi su cui essi insistono (La Vitola, 2018).

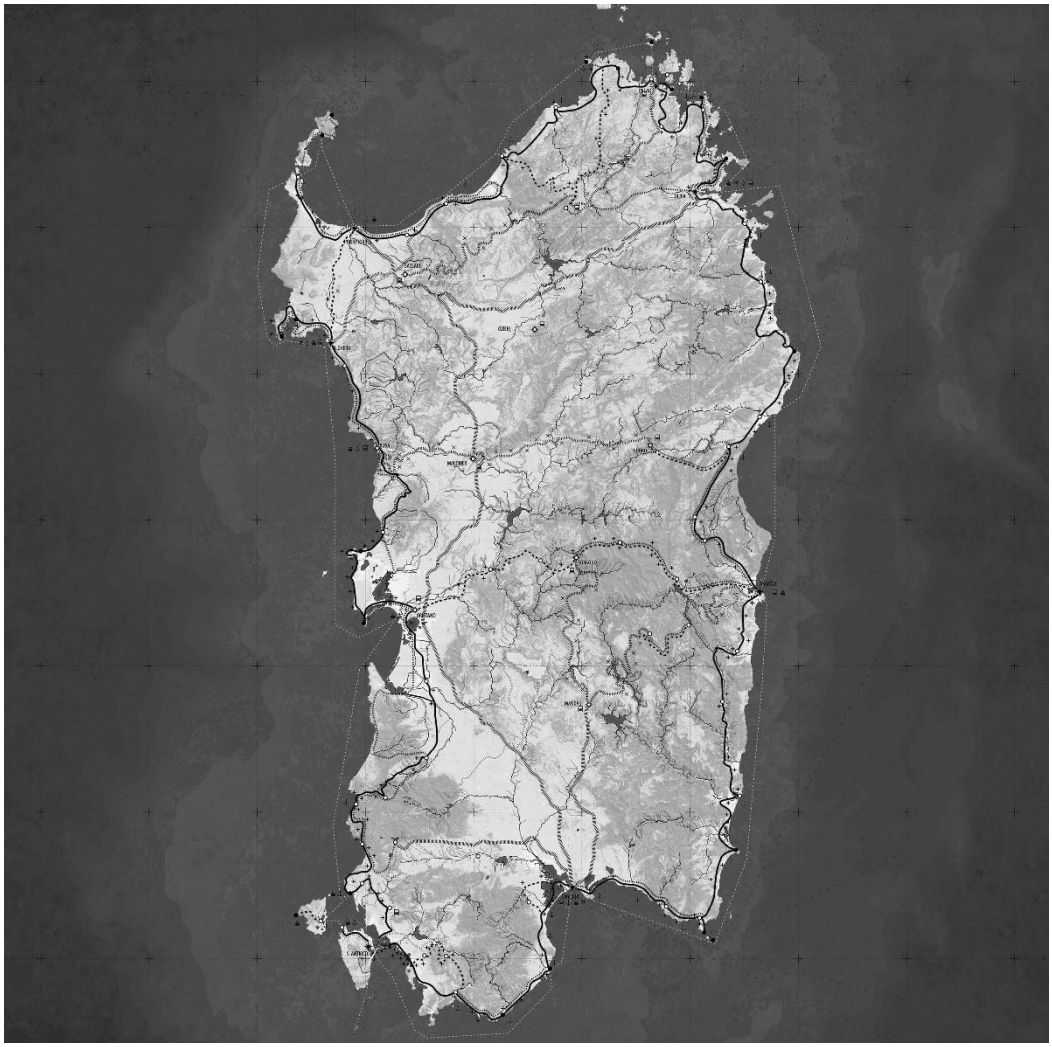


Figura 2. Il cammino dei Fari di Sardegna

L'idea del Cammino condivide questi presupposti generali rintracciando nei fari e nelle torri costiere un valore non solo storico e paesaggistico ma anche di antenna territoriale (Hotspot del Cammino).

Di seguito è proposta un'ipotesi di cammino possibile che fonda le sue radici proprio sulla reinterpretazione delle

possibilità offerte dal territorio di cui il percorso "di faro in faro" diventa opportunità per attraversare luoghi contraddistinti da una forte identità storico-culturale e naturalistica.

4. Analisi e individuazione delle relazioni tipo-morfologiche costitutive tra la forma architettonica dei fari del mar Tirreno e le forme fisiche della terra

La fase analitica è stata indirizzata alla conoscenza della forma naturale dei siti di fondazione dei fari, delle forme costruttive e architettoniche, degli aspetti tecnici e storici, per descrivere e rappresentare l'architettura e la sua relazione con la morfologia naturale, a partire dalla definizione del campo di indagine costituito dal bacino centrale del Mar Tirreno, una entità spaziale unitaria alla scala geografica, sia dai limiti della costa sia dalla forma della conca marina, racchiusa dalle coste di Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Lazio (Leonardi Cattolica, 1916). Attraverso una completa ricerca storica, bibliografica ed iconografica è stato definito il corpus di conoscenze sul tema dei fari, operando il censimento e la schedatura di 135 fari che compongono l'ideale cammino del Tirreno e i 32 fari che compongono l'ideale cammino dei fari di Sardegna. Infine, sono stati individuati 6 tipi di fari per alcuni caratteri specifici come la forma architettonica e costruttiva, la portata e i contesti naturali ed antropici con cui si confrontano, individuando 8 condizioni (promontorio, capo, punta, isola, baia o cala, laguna, spiaggia, città) (fig-1b), individuando modelli e grammatiche di intervento propedeutici alle successive trasformazioni; è stata quindi svolta una analisi comparativa mettendo in evidenza la relazione del faro con il mare e le sue linee batimetriche, tra la sua portata e lo sviluppo del limite costiero, con la forma naturale della costa, il suo territorio interno ed il sistema insediativo. Il valore storico di alcuni fari è emerso dalla lettura della stratificazione delle rotte contenute nella cartografia, nei principali portolani e/o nelle descrizioni grafiche dei viaggiatori e dei geografi. Lo studio

dedicato alla definizione di modelli generali e paradigmatici di intervento per la riconversione dei fari e dei loro spazi in strutture dedicate all'accoglienza, all'ambiente, alle tradizioni locali, agli eventi, attraverso la precisazione di opportune "regole di derivazione"- Cioè i modi e le forme con cui è possibile integrare l'edificio – faro con le volumetrie necessarie ad una nuova funzionalizzazione senza modificare o sovvertire la riconoscibilità della forma, del valore paesaggistico ed urbano che i fari hanno, in modo non prescrittivo ma indicativo e quindi tipologico - è propedeutico alla individuazione di specifiche grammatiche insediative in grado di costruire relazioni significative tra i fari, tra la forma delle integrazioni e le forme geografiche (la forma della costa con le punte, le cale, le insenature e le rade, la forma del territorio, con le montagne, i capi e i promontori, la forma della città costiera con il porto, le mura, la riviera) per costruire luoghi in cui permane la leggibilità dei caratteri del paesaggio e dei fari nella loro relazione con lo spazio naturale (Montemurro, 2018).

La seconda parte del lavoro è stata dedicata alla sperimentazione progettuale basata sul riconoscimento dei caratteri fondativi dei luoghi per ricostruire la loro identità, a partire dal riconoscimento della relazione fondativa tra i presidi militari e civili costieri (fortezza, faro) e sito considerando i luoghi della dismissione e dell'abbandono come occasioni per costruire una nuova unità di tipo sintattico, di cui il faro rappresenta la polarità, attraverso la capacità delle forme architettoniche di interpretare la relazione con le forme naturali, assunte come matrici di luoghi di valore paesaggistico ed urbano. Il recupero delle strutture militari dismesse di Capo d'Orso a Palau, a Nord, consente di offrire nuovi cicli di vita a queste ultime, coniugando forma del territorio (paesaggio), stratificazione culturale, valori naturali e antropici ed esprimono il valore antenna territoriale di un possibile cammino dei fari di Sardegna come parte costitutiva del più ampio cammino dei fari del Tirreno.

Riconosciuti come valori la forma delle architetture, la forma geografica e fisica dei siti, la dimensione “estrema” del paesaggio (Mancini, 1968), l’obiettivo della sperimentazione progettuale è quello di definire un metodo di intervento, individuando le opportune categorie e le corrispondenti grammatiche compositive con cui costruire/ricostruire l’identità di questi luoghi e la forma del paesaggio, in armonia con la “tradizione” insediativa del territorio, con la complessità geografica e la articolazione topografica dei siti.

5. Capo d’Orso

Le scelte progettuali sono volte a rafforzare e caratterizzare il valore paesaggistico del caso di studio individuato attraverso interventi diversificati di costruzione/ricostruzione/integrazione applicati al faro e alla batteria militare, in modo da ridare forma ai singoli insediamenti come parte di un sistema unitario. Il progetto ha valore di paradigma in quanto ambisce a definire un modello di intervento a partire dalla scelta dell’area di studio che ha valore simbolico e fisico di porta, di inizio/fine del cammino dei fari di Sardegna che lega insieme i nuclei urbani, i presidi del territorio (come i castelli e le torri), i luoghi cospicui del paesaggio, i luoghi dell’antico, dando a tutti questi elementi un nuovo valore come insieme. Gli interventi previsti si integrano all’interno di una strategia complessiva di revisione delle infrastrutture, della mobilità e dell’energia che rappresentano il logico sostegno ad un intervento di questo tipo.

Il faro di Capo d'Orso si trova sulla costa nord della Sardegna, oltre Palau, ai piedi di un promontorio roccioso che domina l'arcipelago de la Maddalena, (Brizzi, 2016) il cui valore strategico è testimoniato dalla presenza di antiche strutture balistiche e militari fortificate ormai in disuso. Si tratta di un faro a torre bassa (Bartolomei, 2006) isolata dal casamento che identific con la sua presenza la pericolosità del punto basso in cui si trova e che si proietta plasticamente come una figura astratta sullo sfondo della parete rocciosa di capo d' Orso. La forma naturale "forte" del promontorio, il

profilo del suo confine con il mare e i ruderi che ne esaltano gli elementi orografici e topografici contribuiscono ad identificare un luogo unitario ma fisicamente articolato che acquista una nuova identità proprio attraverso il nuovo ordine introdotto dalla presenza del faro. La stratificazione delle architetture nel tempo ha dato forma ed evidenza alle parti costitutive della morfologia naturale: il forte militare corona la zona alta del sito, delimitata da un sistema misto artificiale (muri) e naturale (rocce); le residenze, protette dalla vista e dai venti, sono disposte lungo il crinale di arrivo e nella conca a sud dell'altipiano; il punto più basso, occupato dal faro, mostra il suo doppio valore nella vista dal mare o nella sua scoperta lungo la strada di terra. Il progetto assume il promontorio e lo spazio acquatico dell'arcipelago come un'unità paesaggistica, in cui il faro polarizza un sistema territoriale costituito da elementi isolati corrispondenti a isole, capi o promontori, in un rapporto visivo e spaziale tra loro, portato dal ritorno all'unità attraverso lo scambio della stessa stanza territoriale e il rapporto topologico di ogni architettura con le forme della terra. Le architetture elementari, isolate, radicate nel terreno, diventano parte integrante del paesaggio, creando relazioni stabili, paratattiche e organiche con le forme della terra. Il progetto consiste nella costruzione di un sistema di relazioni fisiche e visive attraverso la strada, gli elementi di collegamento (scale, rampe, ponti, terrapieni) e i luoghi di osservazione (belvedere e torri) per costruire la continuità narrativa attraverso una passeggiata architettonica che sale dal mare fino alla sommità dell'altopiano, descrivendo il senso del luogo come sequenza di luoghi diversi e identificativi. Il percorso acquisisce il valore di strumento di esperienza paesaggistica, in grado di offrire condizioni di visione interna ed esterna del paesaggio costruito e del mare (Figura 3).

6. Discussione

Le esperienze delle tesi di laurea sui Fari, discusse nel CDML in Architettura del Politecnico di Bari hanno costituito il precedente teorico per la ricerca finanziata dal progetto

interreg CoHeN (Coastal Heritage Network) in partenariato con la Regione Puglia, dipartimento Turismo Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio.

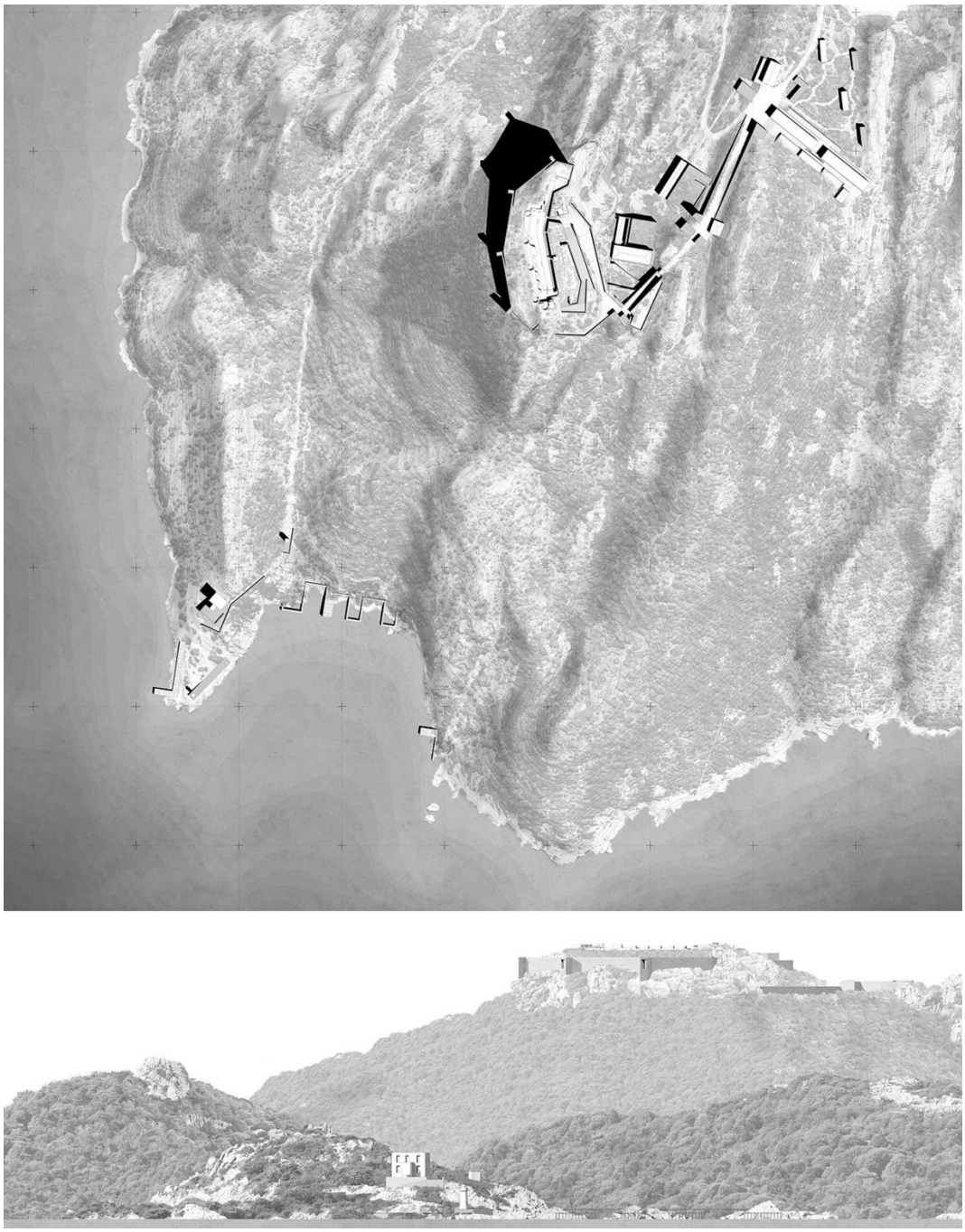


Figura 3. Progetto per il faro di capo d'Orso

La finalità del progetto CoHeN (ricerca in corso) è quella di identificare un modello strutturato che riconosca e valorizzi le potenzialità del sistema costiero, individuandone gli strumenti metodologici e conoscitivi. Seguendo le tracce della mobilità lenta, in puglia, e grazie alle nuove possibilità

che essa propone, si possono costituire cammini tra i punti cospicui del sistema costiero che ha nei Fari e nelle Torri occasione di stasi, consentendo anche la penetrazione verso l'entro terra, secondo una narrativa che prende in considerazione questi territori in transizione, ponendosi in continuità tra architettura, natura, tradizioni e cultura dei territori in esame.

7. Conclusioni

L'obiettivo della ricerca svolto all'interno della tesi è quello di sperimentare e verificare un metodo di lavoro che vede il recupero dei Fari, delle torri costiere, delle fortezze e dei presidi militari, non più come mera ristrutturazione del patrimonio esistente ma come elementi di un sistema unitario e riconoscibile, posto in una condizione di limite tra terra e mare, in grado di costruire singolarmente luoghi di straordinario valore paesaggistico come polarità di un sistema di fruizione del territorio in cui il faro assume anche valore iconico e simbolico oltre che formale.

Il sistema dei fari assieme a quello delle torri e dei presidii costieri costituisce una grande opportunità per l'Italia di realizzare una rete di luoghi in grado di disegnare il cammino costiero italiano come occasione di trasformazione e di messa a sistema del patrimonio architettonico e naturale costiero considerando i fari e le città ad essi collegati come antenne della cultura materiale e immateriale dei territori di cui queste architetture fanno parte.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Descrivere Sebbene il lavoro di ricerca sia frutto di una riflessione comune, i parr. 1 e 7 sono attribuibili a entrambi gli autori, i parr. 2 e 4 sono attribuibili a Michele Montemurro mentre i parr. 3, 5 e 6 a Nicola La Vitola.

Acknowledgments

Il tema del Cammino dei Fari d'Italia, sviluppato dai proff. Michele Montemurro, Nicola Martinelli, Gabriele Rossi, all'interno di tre Laboratori di laurea del CdLM in Architettura del Politecnico di Bari, si inserisce all'interno del quadro delle iniziative promosse dal Network di ricerca nazionale per un cammino dei Fari italiani.

Il Progetto CoHeN (in corso) è stato finanziato dal Dipartimento Turismo, Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia con il fine di promuovere, nell'ambito del Programma di Cooperazione Europea, l'INTERREG V-A Grecia - Italia 2014/2020, due progetti strategici: "CoHeN - Coastal Heritage Network" e "TheRoute_Net - Thematic Routes and Networks".

Riferimenti

Brizzo, F. (2016). *Green&Blue - L'innovazione per la sostenibilità e per l'ambiente (2016), Un manifesto per lo sviluppo sostenibile nelle isole minori italiane*. http://www.lastampa.it/2016/06/10/scienza/ambiente/focus/un-manifesto-per-lo-sviluppo-sostenibile-nelle-isole-minori-italiane-rYysD7POC8sU1rwTmCwnwM/pagina.html

Bartolomei, C., Amoruso G. (2006). L'architettura dei fari italiani. Vol. 2: Mar Tirreno, , Firenze: Ed. Alinea.

Collovà, R. (1994). Regole di derivazione. Lotus International, n°81. Electa.

Fatta, F. (2002). *Luci sul mediterraneo. Disegni, rilievi e carte storiche*. Rubbettino: Soveria Mannelli

Montemurro, M. (2016). Della terra nel mare l'essenza. In N., Martinelli, G., Carlone (Eds.), *Il faro di Leuca. 150 anni di luce e porta d'Oriente* (pp. 44-50). Bari: Adda Editore.

La Vitola, N. (2018). Un Cammino dei Fari nel cuore del Mediterraneo. Il cammino dei Fari di Sardegna. In N., Martinelli, G., Carlone (Eds.), *Manfredonia. La città, il porto, il faro* (pp. 109-115). Bari: Adda Editore.

Leonardi Cattolica, P. (1916). *Fari e segnali marittimi: nozioni sulla costruzione e funzione dei segnali con un cenno sull'amministrazione dei fari in Italia e all'Estero*. Torino: Doyen.

Mancini, M. (1968). Navigare lungocosta: fari e fanali, le coste, le rotte, ridossi, porticcioli, foci di canali e fiumi, consigli meteo, radiofari, i venti, gli ormeggi. Milano: Classeditori.

70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN

Giuseppe d'Agostino

Politecnico di Bari; giuseppe.dagostino@poliba.it; ORCID ID 0000-0001-9717-221X

Abstract: Il sistema territoriale dei Fari e delle torri costiere rappresenta da un lato una emergenza architettonica ma anche, dall'altro, una nuova possibilità per i territori ai quali i singoli manufatti appartengono. All'interno del filone di ricerca Cammino dei Fari Italiani del Politecnico di Bari l'indagine si è focalizzata sul sistema dalle strutture costiere che ricadono nel territorio pugliese, in un quadro d'insieme più ampio sui fari dell'Adriatico e Ionio, e sulla possibilità che introduce la dimensione narrativa e descrittiva del 'Cammino' in cui l'infrastruttura appare come parte integrante del paesaggio ed elemento di continuità tra i diversi territori che ne caratterizzano lo sviluppo. L'idea di un Cammino dei fari e delle torri costiere che si muove lungo le coste italiane, come avviene per altri esempi internazionali, condivide questi presupposti generali mettendo a sistema questi manufatti ed evidenziandone il valore non solo storico e paesaggistico ma anche di centralità territoriale. Proprio da questi presidi, ed altri manufatti costieri, parte la base per la costruzione di un cammino culturale ed esperienziale, che si inserisce nel progetto Europeo COHEN (*Coastal Heritage Network*) per nuove forme di turismo e conoscenza dei luoghi da ottenersi tramite l'attivazione di processi di rigenerazione territoriale e valorizzazione del patrimonio costiero e promuovendo nuove politiche di riuso dell'esistente. La ricerca propone lo strumento del Cammino come modello innovativo di controllo, finanziamento e gestione per il riuso funzionale dei Fari e delle Torri costiere che diventano risorsa per le strategie di sviluppo locale come espressione dell'identità collettiva e risorsa per lo sviluppo endogeno e sostenibile. Sulla base di un elevato numero di dati (acquisibili con tecnologie GIS) inclusi quelli relativi ai sistemi di valore storicamente riconosciuti o incorporati in piani e atti pubblici – la ricerca ha come obbiettivo generale quello di proporre strumenti di valutazione per sperimentare, implementare, validare e condividere modelli "circolari" di *governance* per il riuso funzionale del patrimonio culturale costiero.

Keywords: *Cultural Heritage*; turismo lento; *Coastal Heritage*

1. Introduzione

Il dibattito che si sta sviluppando in Italia intorno al tema del riuso delle strutture storiche, industriali e militari dislocate lungo il litorale ionico e adriatico, si inquadra nel

più ampio dibattito internazionale sulla *Marine Strategy* europea, che mira al raggiungimento di un livello più elevato di sviluppo economico e territoriale sostenibile sfruttando le potenzialità delle risorse naturali e del patrimonio culturale, preservandole e incrementandone il valore. Il giusto equilibrio tra la conservazione e la protezione del patrimonio e gli *asset* di sviluppo ambientale e paesaggistico diffuso è, difatti, una delle principali sfide della Regione Adriatico-Ionica. Il patrimonio in questo senso è inteso, come definito da Alberto Magnaghi, nell'accezione di 'bene comune territoriale', ovvero un bene prodotto da lunghi processi evolutivi fra insediamento umano e ambiente: prodotti collettivi intergenerazionali che si distinguono dai beni comuni naturali in quanto interamente prodotti dall'azione umana come ambiente dell'uomo e quindi un prodotto frutto di azioni e relazioni tra insediamento umano e l'ambiente che produce nuovi ecosistemi complessi.

Particolare attenzione è rivolta alla valorizzazione e conservazione del ricco patrimonio culturale oggetto di diverse riflessioni sul riuso, che diventano attuazione dei diversi strumenti di pianificazione che costituiscono specifiche linee guida proattive, come ad esempio sul territorio pugliese per quanto riguarda il PPTR[154].

Il patrimonio storico costiero giunto fino a noi è frutto di una logica radicata che prevedeva l'identificazione di luoghi strategici necessari alla navigazione e alla costruzione di un sistema di rapporti che è tutt'ora riconoscibile.

Nello specifico il sistema territoriale dei fari e delle torri costiere, rappresenta una importante parte della storia

154 Si veda nello specifico i 5 Progetti Strategici del PPTR:

a) Rete ecologica regionale;
b) Patto città-campagna;
c) Sistema infrastrutturale per mobilità dolce;
d) Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri;
e) Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici;

Tre di questi Progetti Strategici (c, d, e) intercettano gli obiettivi perseguiti dal progetto CoHeN relativamente a fari e torri costiere.

dell'architettura civile nazionale, in quanto questi monumenti nel loro dispiegarsi lungo gli 8000 chilometri di costa marcano luoghi di assoluto valore geografico; una emergenza architettonica ma anche una nuova possibilità per i territori ai quali le singole strutture appartengono (Martinelli, Carlone, 2017).

Proprio in questi luoghi si trova la base per la costruzione di un cammino culturale ed esperienziale per nuove forme di turismo e conoscenza dei luoghi da ottenersi tramite l'attivazione di processi di rigenerazione territoriale e valorizzazione del patrimonio costiero promuovendo nuove politiche di riuso dell'esistente.

2. Teorie e metodi utilizzati

Le politiche di sviluppo dell'area Adriatico-Ionica mirano ad una Cooperazione Territoriale Europea che ha visto, nello specifico, nel programma INTERREG 2014-2020 Adrion, uno dei più importanti strumenti operativi per una collaborazione attiva dei paesi partecipanti. La finalità del programma è stata quella di agire come propulsore di politiche di sviluppo dell'area Adriatica e Ionica, rispondendo al bisogno di andare verso un approccio olistico ed integrato superando le logiche di gestione e pianificazione frammentarie e settoriali. Il risultato è la promozione e la sostenibilità economica, oltre al benessere sociale dell'area, attraverso la creazione di nuove occasioni di lavoro, migliorando l'attrattività, la competitività e la connettività e, allo stesso tempo, la salvaguardia dell'ambiente e l'equilibrio degli ecosistemi marittimi e costieri.

Altro strumento fondamentale è il Progetto '*Valore Paese-Fari*', lanciato nel 2015, promosso dall'Agenzia del Demanio del Governo Italiano, in accordo con il Ministero della Difesa ed altri enti territoriali, che ha avviato un processo di dismissione dei fari italiani e di alcune strutture costiere per poterne promuovere il riuso attraverso progetti di recupero del patrimonio, di tutela del paesaggio e sviluppo economico.

L'idea di costruire un Cammino dei fari e dei presidi costieri nel nostro paese, promossa dal Network di ricerca nazionale per un Cammino dei Fari Italiani, coniuga i presupposti di due progetti del Demanio, '*Valore Paese-Fari*' e '*Valore Paese-Cammini e Percorsi*' perché riunisce da un lato il valore architettonico e paesaggistico singolare che ogni architettura rappresenta e dall'altro introduce la dimensione del 'Cammino' che unisce questi edifici costieri in un sistema federatore dei differenti paesaggi, culture e patrimoni, mettendo a sistema questi manufatti ed evidenziandone il valore non solo storico e paesaggistico ma anche di centralità territoriale.

Il progetto di un Cammino costiero, guardando agli 11 criteri introdotti dal MIBACT per la definizione del cammino, intende inserirsi all'interno dell'Atlante dei Cammini d'Italia (progetto nato dalla collaborazione tra l'Agenzia del Demanio, il MIBAC e il MIT nel 2016) essendo l'occasione per riattivare il patrimonio architettonico dismesso lungo la costa, intercettando luoghi e geografie dimenticati o poco valorizzati.

In questo modo si intende dare nuova linfa vitale a questi luoghi attraverso l'esperienza fisica dettata dalla relazione tra natura ed architettura, definendo nuovi o riscoprendo vecchi corridoi terrestri e marini di attraversamento dei territori e del loro patrimonio identitario (Mininni, 2010).

In Italia il MIBACT ha definito una serie di itinerari che consistono in antiche strade religiose, mulattiere, tratturi e vecchie rotte commerciali, riscoprendo l'Italia a piedi, con lentezza, approcciando un nuovo modo di viaggiare ecologico e intelligente, per scoprire le meraviglie del nostro paese lontani dalle principali rotte turistiche.

I Cammini possono dunque essere considerati propulsori di un forte rinnovamento che si muove dal riconoscimento del valore del cultural heritage, dell'arte, del paesaggio, ma anche dell'enogastronomia, delle tradizioni produttive, stratificate in una sorta di palinsesto, fruibile attraverso le nuove forme

di mobilità lenta che delineano traiettorie inedite tra paesaggi costieri e territori interni.

3. Caso di studio

Seguendo le finalità del Programma ADRION, ovvero quello di agire come propulsore delle politiche di sviluppo nella Regione Adriatico-Ionica, promuovendo l'integrazione tra i paesi membri, attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e umane che circondano il mare Adriatico e Ionio per rafforzarne la coesione economica, sociale e territoriale, il Dipartimento Turismo, Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia ha promosso, nell'ambito del Programma di Cooperazione Europea, l'INTERREG V-A Grecia - Italia 2014/2020, due progetti strategici: 'CoHeN - *Coastal Heritage Network*' e '*TheRoute Net - Thematic Routes and* Networks'.

Nello specifico 'CoHeN' ha l'obiettivo di creare un itinerario della Costa Adriatico-Ionica, connettendo alcuni importanti edifici storici costieri in Puglia e in Grecia, promuovendo il turismo lento e culturale attraverso la valorizzazione del sistema costiero adriatico-ionico di edifici storici e contemporanei, i loro contesti naturali e le attività economiche e culturali.

In Puglia tale progetto si occuperà del restauro di tre torri costiere e tre fari, per trasformarli in centri informativi ed espositivi, tappe di una rete di luoghi per raccontare i temi legati al mare e alla costa ma anche punti di partenza per conoscere il patrimonio di ciascun territorio. Il Cammino dei Fari e delle Torri di fortificazione costiere tracciato in Puglia racconta cinque secoli di storia, non solo per la loro diversa funzione, ma soprattutto per l'eccezionale, quanto basilare capacità di mettere in luce azioni volte ad integrare e completare la natura dei luoghi dove si innalzano, poiché assumono la forma geografica della terra come ragione della propria costruzione, esaltando così i valori di eccezionalità del territorio: punte, capi, promontori proiettati verso il mare, a costruire luoghi di estremità (Simonetti, 2005).

Nell'Ottocento con l'apertura del Canale di Suez (1859-'69) il Mediterraneo riscopriva la via dei traffici commerciali con l'Oriente e la Puglia, per vocazione geografica e storica ponte tra il Mediterraneo orientale e l'Europa continentale, coglieva questa occasione avviando la progettazione di nuove strutture ricettive portuali e la costruzione di una fitta rete di Fari.

Lungo le coste della Puglia la rete dei Fari incontra quella delle Torri di fortificazione costiere realizzata nel Mezzogiorno italiano nella seconda metà del Cinquecento dal Viceregno spagnolo, per contrastare le scorrerie devastanti della pirateria turca e barbaresca, in grado di seguire rotte sicure e orientarsi agevolmente nel labirinto di isole e insenature dei litorali.

Grazie alla loro diffusione capillare sul territorio permettevano il contatto sonoro o visivo con le città della costa. Lo scopo non era resistere, ma avvisare e segnalare (Bartolomei, Amoruso, 2005). Di qui l'esigenza di recuperare le grandi narrazioni che gravitano attorno a questi manufatti, per coglierne la loro valenza storica nel contesto paesaggistico in cui sono inseriti. Spogliati delle loro funzioni originarie torri e fari costituiscono una nuova possibilità per i territori costieri ai quali appartengono.

4. Risultati

Il progetto CoHeN si occuperà del restauro di tre torri costiere e tre fari[155], costruiti tra il XV e il XVIII secolo, per trasformarli in centri informativi ed espositivi, tappe di una rete di luoghi che per posizione sono capaci di raccontare i temi legati al mare e alla costa ma che possono essere anche

[155] In Puglia tale progetto si occuperà del restauro di tre torri costiere e tre fari, per trasformarli in centri informativi ed espositivi, tappe di una rete di
luoghi per raccontare i temi legati al mare e alla costa ma anche punti di partenza per conoscere il patrimonio di ciascun territorio, nello specifico:
Torre San Felice a Vieste (1540), Torre Pietra a Margherita di Savoia (XVI Sec.), Torre Calderina a Molfetta (XVI Sec.), il Faro di San Cataldo a Bari (1869), il Faro di Punta Palascìa ad Otranto (1867), il Faro di Torre San Giovanni Marittimo ad Ugento (1932).

punti di partenza (hotspot) per conoscere il patrimonio di ciascun territorio.

La base è costituita dalla realizzazione di un percorso (Figura 1) che raccordi le architetture costiere scelte e i POI (Point of Interest) all'interno del paesaggio, con progetti di allestimento del percorso, di progettazione dell'andatura e delle visuali, di localizzazione dei punti di fruizione del paesaggio, di segnaletica e di punti di informazione connessa con la rete informatica, di utilizzo di materiali consoni, in maniera coordinata con i caratteri propri dei paesaggi pugliesi garantendo la permanenza della riconoscibilità territoriale.

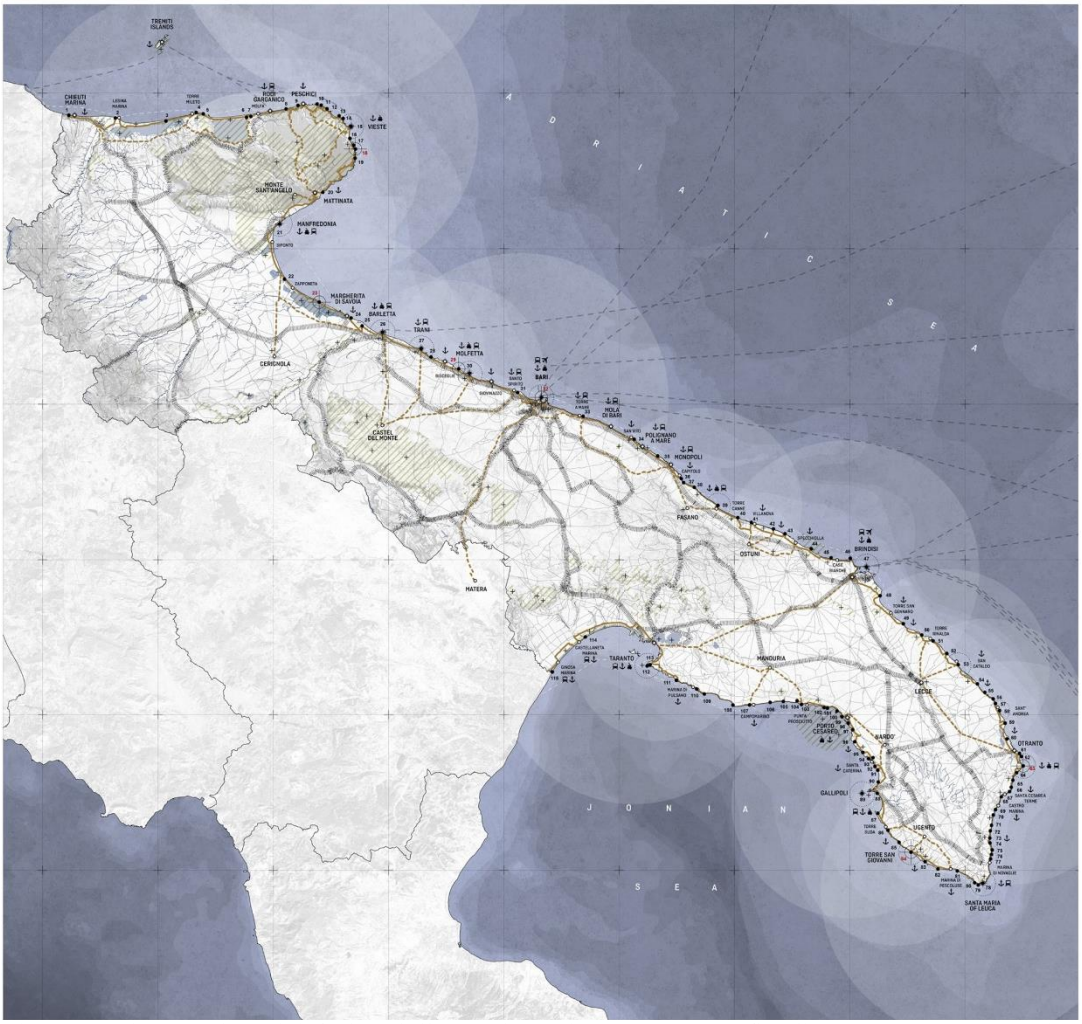


Figura 1. Il cammino dei fari e delle torri costiere - Cartografia di Progetto. Fonte: Giuseppe d'Agostino (2021)

Nella vision progettuale, questi edifici diventeranno i palcoscenici di una rete pubblica di architetture marittime,

ospitando mostre permanenti, opere d'arte, installazioni artistiche che evocano storie recenti e antiche relative al Mar Adriatico e al Mar Ionio. Per questi motivi, gli edifici saranno adattati come piccoli spazi pubblici con le funzioni di spazi di accoglienza, mostre, riunioni o seminari.

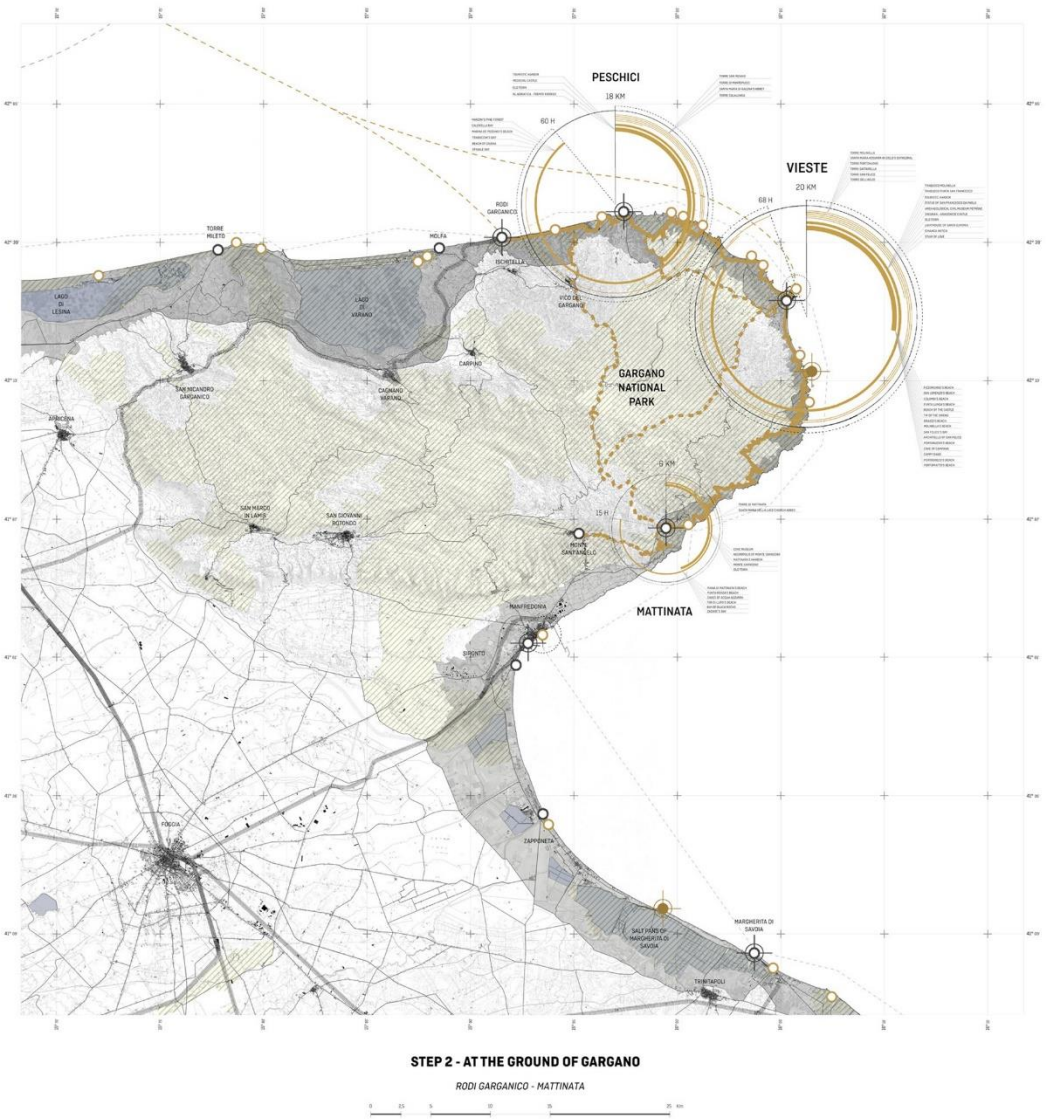


Figura 2. Esempio individuazione del percorso di una delle 10 tappe del Cammino dei Fari e delle Torri di Puglia - Fonte: Arch. Giuseppe d'Agostino (2021)

Ad oggi questi ragionamenti, oltre ad aver identificato in maniera puntuale una serie di manufatti da riqualificare, hanno portato all'individuazione di un percorso, studiato nell'ambito di un assegno di ricerca in sinergia tra Politecnico di Bari e Regione Puglia che, sulla falsa riga dei grandi

Cammini europei, tenta di individuare una serie di attività, percorsi, luoghi di grande pregio naturalistico, paesaggistico e culturale, cercando di riconnetterli in una serie di tappe (Figura 2).

Queste possono consentire al visitatore di individuare nell'arco di una distanza massima predeterminata, una serie di attività da svolgere in determinati luoghi, legate alla presenza dei fari e delle torri costiere come capisaldi del percorso e come elementi polari dai quali distaccarsi in base alle singole necessità del turista, per conoscere e scoprire le peculiarità dei territori su cui il Cammino insiste.



Figura 3. Esempio individuazione delle caratteristiche fisiche e tecniche di percorrenza di una delle 10 tappe del Cammino dei Fari e delle Torri di Puglia - Fonte: Giuseppe d'Agostino (2021)

I vari percorsi sono supportati da studi altimetrici, di percorrenza, di difficoltà di attraversamento rispetto all'andamento del terreno e alla possibilità di poterli raggiungere con diversi mezzi di trasporto (oltre al semplice cammino a piedi) con l'individuazione di strutture ricettive e diverse escursioni fuori dal percorso principale, via terra e via mare, a supporto di una maggiore qualità esperienziale del viaggio (Figura 3).

Questo ha portato all'individuazione di un Cammino dei fari e delle torri costiere di Puglia (ce ne sono circa 115 dislocate dal Gargano sino all'Arco ionico Tarantino) che si interseca con una serie di percorsi[156], consolidati nel corso dei secoli, all'interno del territorio pugliese.

In questo modo si è tentato di creare una rete che possa consentire al turista, in maniera sostenibile e green, l'identificazione di una serie illimitata di possibilità, che gli consentano di procedere nel territorio in base alle proprie singole esigenze.

Questa ricerca, sia per definizione che per tipologia, avendo come proposito iniziale l'analisi dell'area di riferimento e la mappatura di un sistema antropico e paesaggistico che individua proprio nelle relazioni tra le varie parti di questo network il fulcro delle potenzialità progettuali e percettive dei luoghi, necessita della presenza di un 'contenitore informativo' che possa gestire una banca dati molto grande e che, a seconda delle necessità, gestisca output differenti in relazione alla struttura architettonica di quello che oggi è comunemente chiamato *DataBase*.

Nel nostro caso specifico il *DataBase GIS* (*Geographic Information System*) è tipicamente utilizzato per la gestione degli attributi collegati direttamente o indirettamente alle singole primitive geometriche.

[156] Tra i Cammini più importanti (già riconosciuti o ancora in fase di costruzione) che insistono sul territorio pugliese ricordiamo i Cammini della Transumanza, le Vie Francigene (Traiana, Michaelica e Litoranea), il Cammino Materano, la Via Sallentina, la Via Leucadense, la Via Appia e la Via delle Fiabe.

Il sistema geo referenziato ha aperto a molteplici possibilità di analisi, implementando la conoscenza del territorio e distribuzione del bagaglio conoscitivo che con altri strumenti non avremmo avuto modo di sperimentare.

4. Discussione

La regione Puglia sin dai tempi antichi per vocazione, posizione geografica e tradizione è sempre stata un punto d'incontro tra Oriente ed Occidente, diventando meta privilegiata per viaggiatori, commercianti e pellegrini che furono portatori di lingue, culture e storie diverse, la cui sintesi oggi rappresenta il fattore identitario più interessante della nostra regione (Martinelli, Carlone, 2016).

È proprio questa idea di regione transfrontaliera che fa da sfondo alla dimensione esperienziale del viaggio. La Puglia, che da sempre ricopre il ruolo di cerniera tra oriente e occidente ha l'obbligo di ridare nuova linfa vitale a un reticolo di nuove e antiche connessioni che rappresentano il vero futuro del turismo pugliese.

Per far fronte a questa necessità e sfruttare questa opportunità è stato redatto un Piano Strategico della Cultura della Regione Puglia 2017-2026 (PiiiLCultura in Puglia), che è uno strumento di pianificazione e sviluppo nel breve, medio e lungo periodo scritto e costruito con un metodo funzionale e partecipato (Weekend della Cultura). La cultura di fatto rappresenta un modello alternativo e attrattivo di sviluppo economico e territoriale e incoraggia un turismo di qualità.

L'occasione di un Programma Transfrontaliero Italia – Grecia ha consentito alla Puglia con la proposta CoHeN di avviare la sperimentazione di un primo campione di Cammino Adriatico-Ionico dei Fari e delle Torri con l'obiettivo di produrre le Linee Guida per il recupero, la riconversione e la fruizione di questo patrimonio, inserito nelle strategie del turismo sostenibile della regione, nelle sue politiche di salvaguardia del Paesaggio, nella costruzione di un *file rouge* che attraversi, con progetti di allestimento interni, di segnaletica, di utilizzo di materiali consoni, le

strutture selezionate dando leggibilità e riconoscibilità territoriale al Cammino proposto.

A differenza di altri Cammini, CoHeN si propone di concentrarsi sul valore del rapporto tra geografia ed architettura in quanto la coincidenza della forma del percorso/cammino con la forma geografica del sistema costiero è un elemento di forte caratterizzazione e riconoscibilità che si declina nella condizione di limite tra la terra e il mare, ricomponendosi in un sistema spaziale continuo ma molto diversificato, mettendo a sistema tutti gli aspetti caratterizzanti di questa condizione, come i luoghi, le architetture, le comunità, le tradizioni, l'arte e la storia.

5. Conclusioni

L'esperienza appena citata di CoHeN e della Rete Nazionale per un Cammino dei Fari Italiani, sono fondamentali nella definizione dell'obiettivo del presente contributo, che mira allo scambio interculturale di *best practices*, *stakeholders*, conoscenze tecniche e culturali necessarie per lo sviluppo di politiche di crescita sostenibile dell'area adriatico-ionica e per la creazione di nuovi prodotti e servizi innovativi per il supporto degli investimenti nell'area di cooperazione.

La finalità dev'essere quella di identificare un modello strutturato che riconosca e valorizzi le potenzialità del sistema costiero, individuandone gli strumenti metodologici e conoscitivi. Seguendo le tracce della mobilità lenta e grazie alle nuove possibilità che essa propone, si possono costituire cammini tra i punti cospicui del sistema costiero che ha nei Fari e nelle Torri occasione di stasi, consentendo anche la penetrazione verso l'entro terra, secondo una narrativa che prende in considerazione questi territori in transizione, ponendosi in continuità tra architettura, natura, tradizioni e cultura dei territori in esame. I cammini vengono dunque a configurarsi come occasione per riattivare un patrimonio dismesso tanto architettonico quanto geografico e naturale, che opera su territori naturali ma anche antropizzati e che

ridefinisce vecchi e nuovi corridoi di attraversamento e scoperta del territorio e del suo patrimonio identitario.

Queste possibilità possono rappresentare il nuovo cuore pulsante dei cammini facendoli diventare degli strumenti che, stabilendo nuove relazioni, consentono di riattivare territori naturali e antropizzati, paesaggi di pregevole valore naturalistico, di riscoprire vecchi significati dei luoghi che si attraversano e di ridisegnarne di nuovi, assecondando antichi corridoi di attraversamento e di scoperta del patrimonio architettonico, ambientale e culturale, anche inserendo nuove possibilità che, in completa simbiosi con il patrimonio locale, possano valorizzare ed enfatizzare l'esistente.

Dichiarazione di disponibilità dei dati

https://greece-italy.eu/?fbclid=IwAR0UyPJGImrv9SQL5tlYHpWETqRcdzNio-6T5V6oXxLFWLiGD2-nL2q3cCE

https://www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/fari/

Acknowledgments

Progetto finanziato nell'ambito del progetto Interreg Italia-Grecia (luglio 2019 - giugno 2022) per le politiche europee di cooperazione internazionale con referente la Regione Puglia – Dipartimento Turismo, Economia Della Cultura e Valorizzazione del Territorio; ricerca svolta all'interno del dipartimento Dicatech del Poliecnico di Bari in sinergia con la Regione Puglia con relatore Prof. Arch. Michele Montemurro (2021)

Riferimenti

Bartolomei, C. & Amoruso, G. (2005). *L'architettura dei fari italiani. Vol. 1: Mar Adriatico e ionio*. Firenze: Alinea.

Martinelli, N. & Carlone, G. (Eds.) (2017). *Bari. Il Faro e il porto*. Bari, Italy: Adda.

Martinelli, N. & Carlone, G. (Eds.) (2016). *Il faro di Leuca. 150 anni di luce e porta d'Oriente*. Bari: Adda.

Mininni, M.V. (2010). *La costa obliqua*. Roma: Donzelli.

Simonetti, E. (2005). *Fari d'Italia, Luci ed eclissi sul mare*. Bologna: Editori.

Conclusioni: un futuro incerto e complesso[157]

Federico Camerin[1], Francesco Gastaldi [2]

[1] Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; fcamerin@iuav.it; ORCID ID 0000-0002-8659-3761
[2] Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; gastaldi@iuav.it; ORCID ID: 0000-0002-4657-4195

Nell'avviarci a concludere questo volume, si rileva come, nonostante vari colloqui informali con vari rappresentanti del Ministero della Difesa in Italia e Spagna in cui si è dimostrata una certa sensibilità per i temi trattati, per vari impegni istituzionali non ci si è potuto avvalere di una potenzialmente rilevante presenza da parte degli attori militari[158]. Questo avrebbe reso ancor più fertile e ricco l'evento per comprendere importanti dinamiche ai fini della ricostruzione di casi studio e processi di successo/insuccesso.

In *primis* ci riferiamo alle attuali e future strategie di dismissione e riconversione in Italia, soprattutto alla luce di una recente politica di ammodernamento e riqualificazione delle infrastrutture appartenenti alle forze armate attraverso tre progetti specifici avviati nel 2019 (Ministero della Difesa, 2020). In primo luogo, l'iniziativa "Caserme Verdi" prevede la riqualificazione 26 installazioni appartenenti all'Esercito italiano e definirne un uso duale "militare-società civile" con una significativa apertura a funzioni civili. In secondo luogo, il progetto "Basi Blu" per l'adeguamento e ammodernamento delle capacità di supporto logistico delle basi navali della Marina Militare (basi navali di Taranto, La Spezia, Augusta e Brindisi per un totale di almeno 34 nuovi posti ormeggio). In terzo luogo, il progetto "Aeroporti azzurri" relativo all'ammodernamento di 22 sedimi, tra aeroporti, basi logistiche ed istituti di formazione dell'Aeronautica militare.

[157] Le conclusioni sono state tradotte in inglese e spagnolo.

[158] Sono stati anche contattati alcuni rappresentanti di due fondi di investimento immobiliare proprietari di vari immobili militari dismessi in Italia, ma senza successo. Si tratta del Fondo investimenti per la valorizzazione F.I.V. di Cassa Depositi e Prestiti spa e il Fondo i3-Sviluppo Italia comparto 8-quater della società Invimit Spa.

L'attuazione di questi progetti risponde agli obiettivi di resilienza energetica, produzione ed approvvigionamento da fonti sostenibili che dovrebbero portare ad una significativa riduzione dell'impatto ambientale, all'assorbimento e mitigazione degli effetti dovuti a eventuali attacchi militari (anche ibridi e non convenzionali), nonché a calamità naturali, assicurando il mantenimento della capacità e della prontezza operativa militare. L'orizzonte temporale di attuazione è fissato al 2034, per un importo stimato complessivo di circa 3,12 miliardi di euro (Ministero della Difesa, 2020: 12).

Inoltre, ci riferiamo all'organizzazione delle attività di dismissione ed i risultati in termini di accordi sottoscritti, attuazione dei programmi come il Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUVaT), il federalismo demaniale, il *federal building*, oltre alle nuove funzioni previste per gli immobili coinvolti. Si riscontra tale necessità di aggiornamento visto che sono passati più di quattro anni dal resoconto della Corte dei Conti (2017) sui processi di abbandono e valorizzazione degli *asset* della Difesa e nel gennaio 2021 la "Task Force per la valorizzazione e la dismissione degli immobili non residenziali del Ministero Difesa" (istituita nell'aprile 2014) è stata sostituita dalla "Task Force Difesa per la Valorizzazione Immobili, l'Energia e l'Ambiente"[159].

La comprensione di tali dinamiche dovrebbe essere affiancata da un ragionamento complessivo, sia alla scala vasta (città e territori, incluse le aree metropolitane) sia locale (di quartiere) sulle prospettive di sviluppo territoriale a partire dagli ex patrimoni militari, proprio come avviene per altre tipologie di spazi in abbandono (Lopez Pineiro, 2020).

[159] Per l'atto di costituzione della Task Force si rinvia a https://www.difesa.it/Task_Force_Valorizzazione_Immobili_Energia_e_Ambiente/Pagine/default.aspx. Per quanto riguarda le attività di dismissione si rimanda a https://www.difesa.it/Content/Task_Force_immobili/Attivita/Pagine/Elenco.aspx

In seguito si mettono in evidenza lezioni potenzialmente fertili per le future prospettive di ricerca formulate in base alle cinque sezioni del volume.

1. L'Agenzia del Demanio italiana come ente di innesco e sviluppo delle riconversioni

Le relazioni hanno messo in luce i dati di alcuni dei progetti di riconversione in capo all'Agenzia del Demanio in maniera descrittiva, chiarendo il *modus operandi* dell'ente per raggiungere obiettivi di razionalizzazione e di ottimizzazione degli spazi destinati agli uffici pubblici allo scopo di generare risparmi per lo Stato abbattendo i costi di gestione e mantenimento (ad esempio gli affitti passivi corrisposti a privati). I capitoli di questa sezione si soffermano soprattutto su interventi di riuso basati sul modello del *Federal Building* la cui finalità è concentrare gli uffici della pubblica amministrazione in un unico polo amministrativo nell'ottica di migliore efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di gas inquinanti, della ridefinizione dello spazio adibito ad uso uffici della pubblica amministrazione dimensionato sulla base di nuovi standard attuali e sulle maggiori esigenze di comunicazione e di spazi condivisi, di parità di genere e di supporto ai processi di digitalizzazione.

Nonostante ciò, da questi capitoli si rileva una mancanza di dati a livello territoriale che dimostrino:

- lo stato di avanzamento dei riusi a livello nazionale in concomitanza con le esigenze prioritarie d'intervento da parte dell'Agenzia del Demanio;

- l'inventario quali-quantitativo di beni immobili militari passati dal demanio al patrimonio dello Stato, ossia l'elenco di aree militari dismesse dal Ministero della Difesa ed affidate all'Agenzia del Demanio dall'anno di istituzione di suddetto ente (1999) e

- una ricognizione inventariale attualizzata della quantità di aree attualmente in stato di abbandono, in fase di riconversione, in parziale riutilizzo e già riqualificate.

Questa mancanza di dati non consente di effettuare un'analisi esaustiva delle ricadute a livello territoriale e di finanza pubblica (es. quali risparmi effettivi?) derivanti dalla questione degli spazi militari dismessi.

2. Approcci e evoluzione delle politiche di dismissione e riqualificazione all'estero

I 14 capitoli che compongono la sezione sui casi internazionali mettono in luce molti lati oscuri e complessi nelle vicende di dismissione e riqualificazione dei beni immobili militari all'estero.

Le inerzie nel campo della ricerca degli studi urbani e delle pratiche, anche a livello internazionale, vengono ben riassunte da Celia Clark nel contributo intitolato "*Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda*". La ricercatrice, che vanta un'esperienza di oltre 35 anni nello studio dei processi di riuso di patrimoni immobiliari militari a livello internazionale (Clark, 1984; Clark & Marks, 2020), mette in rilievo la mancanza di informazione sui procedimenti di riuso e spinge per la creazione di gruppi di ricerca nazionali che convergano in una piattaforma internazionale che attui come veicolo di divulgazione per informare, comparare e trovare soluzioni alle problematiche relative al riuso.

Altre critiche alle politiche di gestione delle aree militari dismesse provengono da Luke Bennett, il quale verifica che la designazione a "patrimonio" imposta a diversi *bunker* nel Regno Unito abbia contribuito a intrappolare i siti in una specie di limbo, né in grado di liberare i beni dall'uso militare, né sufficiente per provvedere alla monumentalizzazione del sito. Il risultato di questa inefficace politica di patrimonializzazione è stata la rovina interna dei manufatti architettonici (portando alla perdita di utilizzabilità) e gli usi impropri e talvolta non legali dei siti.

Il filo conduttore che accumuna i capitoli della sezione riguarda il fatto che la riconversione possa innescarsi solamente tramite ingenti esborsi monetari da parte di soggetti privati disposti ad investire nel mercato immobiliare

con un alto rischio di operazioni destinate a utenti con alto potere d'acquisto. Tale prospettiva viene confermata anche dal recente caso di Portsmouth, in cui Horse Sand Fort, uno dei quattro forti chiamati "Palmerston's Follies" (le fortificazioni artificiali dell'isola) è stato venduto nell'ottobre 2021 ad un investitore privato per essere riconvertito in appartamenti residenziali di lusso, proprio come già avvenuto per due altri forti facenti parte di questo gruppo, ossia Spitbank e No Man's Land Fort[160].

Le criticità evidenziate da Clark e Bennett si riscontrano anche nei capitoli inerenti le politiche nazionali di dismissione, di patrimonializzazione e i casi di riconversione in corso d'opera. Le riqualificazioni degli ex siti militari appaiono strettamente legate alle politiche nazionali che, a loro volta, mostrano un approccio piuttosto orientato al profitto. Come suggerito da Ana Perić e Milutin Miljuš, una possibile soluzione per superare questo approccio potrebbe essere l'inserimento di un moderatore neutrale nei processi di pianificazione deliberativa. Nei vari capitoli si manifesta oltretutto la necessità di indagare approfonditamente sui siti militari per conoscerne non solo la storia, ma il ruolo nella evoluzione del territorio dal momento della loro costruzione, passando per il momento del loro abbandono e re-incorporazione al demanio civile.

Questa sezione ha oltretutto messo in luce il fatto che a livello internazionale si denota la mancanza di un inventario dei beni militari situati in un territorio specifico (a livello statale, regionale e locale) e che il successo o il fallimento del riutilizzo appare strettamente legato al quadro di riferimento normativo e di governo del territorio del paese in cui si trova. Klaus Kunzmann dimostra come in Germania la riconversione dei siti militari non è più una novità, ma si è trasformata in un'azione routinaria che spetta alle amministrazioni locali. Dopo la pubblicazione di molti studi

[160] https://www.bbc.com/news/uk-england-hampshire-59076280

effettuati dal *Bonn International Center for Conversion* durante gli anni novanta, ad oggi sembrerebbe che la letteratura nell'ambito degli studi urbani si sia esaurita, occupandosi sporadicamente di singoli casi di riuso o riqualificazione realizzati in un territorio specifico, di solito una città (von Boemcken, 2017). La necessità di una maggiore ricerca comparativa tra diversi paesi che è emersa da Celia Clark potrebbe costituire una novità perché poca attenzione è stata posta nel confrontare le politiche nazionali tra diversi stati (Artioli, 2012; Bagaeen, 2006). La maggior parte dei tentativi comparativi sono stati strettamente legati a specifici casi di riqualificazione legati ad un singolo paese (Rowley & Stenberg, 1993, Ponzini & Vani, 2014 e Bennett e Zlatinova-Pavlova in questo volume). Tuttavia, dalle affermazioni di Kunzmann sorge un dubbio sul reale apprendimento che si può ottenere dagli studi comparativi tra assetti istituzionali e culture di pianificazione diverse, poiché in alcuni paesi gli approcci sulla conversione dei siti militari non possono essere confrontati.

Trattandosi di una sezione tematica settoriale e non onnicomprensiva delle caratteristiche di base dei processi di dismissione e riconversione dei siti militari nei territori europei e extra-europei, rimangono numerose lacune di ricerca da risolvere negli studi urbani internazionali sottolineati anche dal volume curato da Bagaeen e Clark (2016). Nonostante alcuni lavori abbiano provato a fornire una revisione della letteratura (Camerin, 2021a), in questa conferenza non sono stati presentati casi di nazioni come Francia (Turri, 2014; Artioli, 2016) e Stati Uniti (Harness, 2014) che sembrano essere stati discretamente studiati in ambito accademico.

3. La dismissione dei patrimoni militari in Spagna come caso di studio particolare

Il caso di studio spagnolo costituisce un esempio meritevole di approfondimento e di possibile comparazione con ciò che sta avvenendo in Italia. Da alcuni studi sembrerebbe infatti che le procedure di dismissione si siano

concretizzate in maggiori introiti per il Ministero della Difesa e più progetti di riqualificazioni terminati con successo rispetto al caso italiano. Secondo Lozano Muñoz (2008: 68-69), dal 1996 al 2006 sono stati firmati 179 protocolli (*convenios*) tra il Ministero della Difesa e le amministrazioni pubbliche spagnole per la cessione di 114.794.613,06 m^2 di superficie militare per cui è stata pagata una cifra di 400.645.353,85 euro, cui sommare ulteriori 427.338.492,22 euro da pagare al Ministero della Difesa attraverso le operazioni immobiliari previste dagli accordi stipulati. Sánchez Pingarrón (2018) ha rilevato inoltre che 40 siti militari sono stati convertiti a sedi universitarie, mentre in Italia risultano una dozzina le ex aree militari riconvertite a sedi universitarie (Camerin, 2021b).

L'*Instituto de Vivienda, Infraestructura y Equipamiento de la Defensa* (INVIED), l'ente statale che si occupa delle dismissioni delle proprietà militari, ha recentemente dichiarato che in Spagna tra 2018 e 2020 sono stati venduti 800 beni per un valore di oltre 242 milioni di euro. Nonostante il parlamentare Jon Iñarritu García abbia rivolto in data 9 febbraio 2021 una specifica domanda al Governo spagnolo, ossia «*Quali proprietà del Ministero della Difesa suddivise per tipo, comune e provincia sono attualmente inutilizzate o abbandonate?*»[161], il 23 marzo 2021[162] la risposta appare troppo generica ed insoddisfacente: «*In conformità con lo statuto attuale di INVIED O.A., la procedura abituale per tali beni immobili è la loro dismissione a titolo oneroso. Prima di questo passo, la proprietà deve essere ristrutturata, se necessario, a causa dell'uso precedente, e il suo status legale deve essere chiarito, se necessario*».

In un contesto di luci e ombre sulla rendicontazione delle attività di dismissione, risultano importanti gli apporti in termini di conoscenze forniti dai partecipanti alla conferenza.

[161] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e8/e_0088868_n_000.pdf

[162] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e10/e_0103493_n_000.pdf

Le osservazioni fornite da Santos y Ganges sulla natura dell'INVIED, che è un organismo autonomo, riguarda il rischio cui possono andare incontro le operazioni di dismissione. A tale ente spetta il compito di condurre attività urbanistiche e immobiliari per ottenere risorse per migliorare il proprio finanziamento e quello del Ministero della Difesa. Operando come attore immobiliare, l'INVIED si conforma a pieni diritti quale soggetto libero di agire nel mercato immobiliare per ricavare alti profitti dalle operazioni sulle aree militari dismesse. Potenzialmente, dunque, l'INVIED può essere partecipe di meccanismi speculativi. Il rischio che occorre con l'INVIED, così come nel caso del patrimonio ferroviario dismesso gestito dall'ADIF, è quello di non occuparsi sufficientemente dei bisogni sociali, compresi quelli abitativi a partire dalla riqualificazione dei beni immobili militari dismessi. L'analisi di Fernández-Maroto e Gené Gil e Alomar-Garau su alcune operazioni immobiliari che hanno avuto luogo rispettivamente nella città di Valladolid e sulla riconversione in corso della caserma Son Busquets nel centro urbano di Mallorca confermano le ipotesi di Santos y Ganges. All'approccio tendenzialmente di promozione immobiliare da parte delle istituzioni pubbliche spagnole si contrappongono tuttavia alcune azioni indirizzate alla creazione di valore sociale. Ne sono esempio, in primo luogo, la riconversione dell'antico ospedale militare di Granada nella nuova sede dell'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Universidad de Granada, caso analizzato da Rivas Navarro, Bravo Rodríguez e Barrios Rozúa. In secondo luogo, il concorso di idee del 2018 sull'ex caserma Son Busquets di Mallorca è servito da elemento di innesco di un meccanismo di urbanistica partecipativa che ha effettivamente alterato la percezione della cittadinanza sul ruolo che questo vuoto urbano può esercitare in termini di diritto alla città. Infine, il catalogo del patrimonio di Valencia della Guerra Civile spagnola proposto da Temes Cordovez, De León Rodríguez, Santisteban Cazorla e Rodríguez Pasamontes dimostra i risultati positivi del lavoro di

ricognizione effettuato. Non esente da concrete difficoltà di realizzazione, la rassegna proposta dagli studiosi ha posto in evidenza l'eredità patrimoniale appartenente alla memoria storica di questa comunità autonoma spagnola sulla quale poter elaborare una politica turistica locala di scala regionale.

4. I processi di costruzione, dismissione e riconversione dei patrimoni militari. La conoscenza come questione "emergenziale"

La ricerca volta alla conoscenza di informazioni di base su una determinata categoria di beni (estrapolate attraverso apposite attività di archivio, inventariali, ricerche storiche e sullo stato dell'arte dei processi di dismissione) costituisce il *leitmotiv* della terza sezione di questo volume.

I contributi esposti mettono in risalto aspetti conoscitivi di dettaglio architettonico, urbanistico e di memoria dei patrimoni immobiliari militari, così come di livello amministrativo e gestionale. L'importanza della ricerca in ambito universitario è indubbia perché attiva nuove conoscenze per elaborare uno sguardo d'insieme sui beni militari dismessi. Ciò potrebbe fungere da volano per la salvaguardia dell'interesse pubblico, dei valori storici, oltre a agire come motore imprescindibile di trasformazioni urbane volte al miglioramento della qualità della vita della cittadinanza.

A livello economico e amministrativo, il testo elaborato da Vittorio Ferri e Caterina Ferrario pone in evidenza alcune lacune di conoscenza sulle modalità di attuazione e gestione del federalismo demaniale e dell'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico. Questa riflessione sottolinea la mancanza di trasparenza delle informazioni da parte di chi gestisce gli immobili demaniali e militari, come rimarcato spesso anche da altri autori (Gastaldi & Camerin, 2019: 25-34). Ne è un esempio il fatto che i dati relativi ai 1.712 avvisi di gare e aste promosse dall'Agenzia del Demanio negli ultimi cinque anni non consentano elaborazioni quantitative accurate per insufficienza di informazioni. Per

approfondire ulteriormente tali questioni bisogna rimandare alla letteratura esistente che tuttavia appare poco aggiornata e sarebbe necessario un ragionamento ponderato sugli effetti delle dismissioni alla scala territoriale sulla base dei risultati ottenuti (ma sconosciuti ai più) in merito alla cessione del patrimonio immobiliare pubblico, con un focus particolare su quello della Difesa.

Se da un lato l'Agenzia del Demanio ha presentato alla Conferenza alcuni casi di studio concreti di trasformazioni in corso, dall'altro lato non ha fornito informazioni globali e aggiornate sullo stato di attuazione dei procedimenti di dismissione degli immobili militari e pubblici a livello nazionale. L'insufficienza di dati riguarda spesso anche le indagini pubblicate e disponibili. Ne è un esempio il report parlamentare "Immobili pubblici e concessioni demaniali" (Camera dei deputati, 2021), in cui si riporta che al 31 agosto 2018 gli immobili trasferiti attraverso la procedura del federalismo demaniale sono stati 5.139 tra procedura ordinaria (4.997) e federalismo demaniale culturale (142). Il valore degli immobili coinvolti supera 1,83 miliardi di euro, anche se non si definisce se sia valore inventariale o di mercato. Gli enti territoriali che hanno disposto di questo trasferimento sono stati 1.324 e in tale ambito suscita interesse il fatto che il 45% dei beni trasferiti con il federalismo ordinario abbiano mantenuto una destinazione d'uso pubblica mentre il 25% del comparto è stato destinato alla messa a reddito. Queste informazioni, come già sottolineato in precedenza, aiutano poco per approfondimenti esaustivi relativamente agli impatti del cambio di uso del suolo militare dismesso.

A livello architettonico e urbanistico tre capitoli fanno comprendere al lettore come la ricerca sia fondamentale per indirizzare le politiche di governo del territorio. Si tratta delle analisi sul ruolo degli inventari come fonte primaria di informazione (contributo di Agus), sulle difficoltà inerenti al riconoscimento dello status di *heritage* agli immobili militari costruiti durante il XX secolo (contributo di Fiorino e

Pirisino) e sull'inventario degli ex ospedali militari (contributo di Fiorino e Pilia).

A livello storico, l'intervento di Sambin De Norcen sulla presenza delle caserme militari tra XIX e XX secolo a Ferrara costituisce un'indagine essenziale per comprendere le dinamiche del processo di costruzione della città, dinamiche che possiamo facilmente incontrare in altre realtà italiane dell'epoca. Il tema della memoria delle rimanenze militari nel territorio è spiegato negli interventi di Dalzero, Minuta, Longo-Sigurtà e Pirina-Comi, i quali prendono in considerazione elementi architettonici come fortificazioni e mura e propongono delle riflessioni teoriche sul significato dei recinti militari intesi come bordi e confini. Questi quattro capitoli dimostrano le forti ripercussioni identitarie, culturali e sociali della presenza militare nel territorio, che molto spesso si sottovalutano quando ci si riferisce agli artefatti militari realizzati nella storia recente, come quelli della Guerra Fredda. In tema di memoria, emerge il fatto che una volta spezzatasi la "Cortina di Ferro", molti dei territori occupati dalle forze armate hanno perso la loro ragion d'essere e sono diventati obsoleti ai fini militari. L'obsolescenza di determinati siti militari (come caserme, fortificazioni e mura) non solo verso il 2000, ma anche nel passato, si traduce a livello territoriale in operazioni di sostituzione funzionale, dunque il racconto diviene l'unica modalità per ricordare tali oggetti. Talvolta, tuttavia, il prolungarsi dello stato di abbandono trasforma le strutture architettoniche in rovina, diventando un problema da risolvere da parte delle politiche pubbliche di governo del territorio.

5. Come governare la rigenerazione urbana a partire dalle aree militari dismesse?

La quinta sezione del volume entra nel dettaglio delle questioni di governo del territorio in Italia mostrandone i caratteri interdisciplinari e gli approcci multidisciplinari del "fare pianificazione urbana" sulle ex aree militari dismesse.

Nel complesso tale sezione si propone di riflettere sullo stato attuale delle operazioni di riconversione che stanno avendo luogo in Italia e proporre delle metodologie d'indagine progettuale esportabili a altri casi di studio. Le sei sottosezioni ("Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio", "Friuli-Venezia Giulia", "Esperienze in città", "Fortificazioni, "Terzo settore e beni comuni" e "Aree verdi, naturali e paesaggi costieri") presentano ragionamenti elaborati alla scala territoriale, urbana di quartiere e di dettaglio del lotto che occupa un'antica installazione militare, offrendo considerazioni teoriche e pratiche per il riuso.

I 29 capitoli che compongono questa sezione potrebbero essere presi come riferimento per orientare nuove decisioni di governo del territorio, anche in un'ottica post-pandemica in relazione alle politiche europee relative al *Recovery Fund* e *NextGenerationEU* con l'obiettivo di garantire una migliore qualità degli ambienti urbani e periferici attraverso il riuso delle proprietà immobiliari militari.

I temi che emergono dalle sottosezioni sono molteplici e generalmente convergono sui seguenti elementi:

1. La difficile *governance* urbana e territoriale ostacolata dalla costante mancata coordinazione a livello inter-istituzionale su come, quando e quali patrimoni militari dismettere.

2. Il cronico ritardo con cui gli strumenti di pianificazione urbanistica interpretano i cambiamenti in corso in un contesto di incertezza normativa e procedurale.

3. La necessità di elaborare soluzioni progettuali basate su:

- strumenti digitali e processi decisionali partecipativi avanzati che includano la cooperazione sociale e opzioni di riuso temporaneo;

- *masterplan* elaborati con una visione di breve, medio e lungo periodo che si appoggino su paradigmi di prossimità per avvicinare l'ambiente urbano alla scala umana.

4. Le opportunità offerte dalle varie tipologie di infrastrutture militari abbandonate (caserme, depositi, fari, fortificazioni, polveriere, etc.) e la loro ubicazione (in ambiti urbani, periferici, agricoli, naturali, etc.).

6. *Research gap* e linee di ricerca future

Il *research gap* esistente in ambito nazionale e internazionale è condizionato dalla grave mancanza di informazioni di inventario a livello qualitativo e quantitativo che dovrebbe supportare le analisi territoriali (distribuzione territoriale delle aree dismesse, consistenza in termini di numero e superficie, caratteristiche tipologiche, morfologiche, funzionali etc.), oltre a varie questioni da approfondire a diversi livelli di ricerca.

La conoscenza approfondita sullo stato in cui riversa il patrimonio immobiliare militare (e pubblico) dismesso dovrebbe costituire una prerogativa su beni che per definizione dovrebbero soddisfare pubbliche necessità, essendo una *conditio sine qua non* per indagare gli impatti urbani delle dismissioni e gli scenari di sviluppo territoriale.

Questa conferenza non ha riportato lo stato di attuazione dei procedimenti di dismissione attuati dal 1997 ad oggi, se non in modo parziale e citando le indagini esistenti in merito (Commissione IV Difesa, 1999 e Corte dei Conti, 2017), da parte di alcuni contributi che hanno messo in evidenza l'abbandono che ha avuto luogo in determinate tipologie di siti (ospedali ed idroscali militari). Esistono istituti accademici e gruppi di ricerca che studiano i fenomeni di dismissione e riconversione di terreni e edifici militari? Quali e quanti sono i progetti di ricerca finanziati da entità pubbliche sul fenomeno dell'abbandono e rigenerazione dei cespiti militari? Sono stati messi a disposizione inventari di pubblico accesso inerenti lo stato in cui versa il patrimonio immobiliare militare? Quali sono i fattori che convertono gli ex siti militari in patrimonio?

7. La conferenza come volano di future linee di ricerca e collaborazioni inedite

Le future linee di ricerca potrebbero essere una revisione dei punti chiave messi in luce dalle conferenze nazionali e internazionali sulle aree militari dismesse e processi di trasformazione urbana. In particolare, si mettono in risalto le seguenti prospettive di ricerca e di sperimentazione a livello pratico:

1. forme di partecipazione attiva nelle scelte decisionali di riqualificazione;

2. il calcolo degli impatti economici e sociali dell'abbandono di grandi immobili militari ubicati in comuni periferici e quindi sottoposti a più alto rischio di fragilità economica e territoriale;

3. il pagamento dei costi di decontaminazione e la riconnessione dei servizi eco-sistemici per le infrastrutture ubicate sia in territori rurali e naturali sia in aree propriamente urbane per consentire di adottare misure adeguate all'adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici;

4. il ragionamento su ipotesi di accessibilità e di riuso temporaneo e graduale delle antiche installazioni militari da parte della popolazione locale, per cui previamente devono essere implementate opere di messa in sicurezza, onde evitare il rapido deterioramento degli spazi costruiti e aperti all'interno dei recinti militari;

5. la ponderazione di obiettivi differenziati afferenti a diversi livelli amministrativi, i quali sulla carta possono potenzialmente contrastanti e generare conflitti. In particolare ci si riferisce a tre tipi di casi:

- In primo luogo, obiettivi afferenti a diversi dipartimenti governativi statali. Si tratta, ad esempio, di scopi finanziari da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, simbolici e culturali di protezione di beni vincolati da parte del Ministero della Cultura e ambientali da parte del nuovo Ministero della transizione ecologica.

- In secondo luogo, la conciliazione di obiettivi del governo centrale e territoriale. Si tratta di mettere in moto processi e progetti che possano conciliare il fabbisogno economico dello Stato prestabilito nei dispositivi legislativi finanziari e la necessità di una visione di medio-lungo periodo che porti alla riqualificazione di ambiti in abbandono e degradati.

- In terzo luogo, il bilanciamento degli interessi pubblici e privati. I riusi di antiche proprietà immobiliari pubbliche e militari dovrebbero essere impostati per evitare fenomeni di esclusione e segregazione sociale, oltre all'insicurezza sociale che si genera a partire dalla perpetuazione del fenomeno di abbandono, oltre a sostenere il diritto alla città per garantire un mix sociale di un determinato ambito evitando fenomeni di dislocamento sociale e gentrificazione. Tuttavia, si rinviene che spesso le dismissioni vengono concepite come delle attività preliminari a progetti immobiliari di tipo speculativo basati sull'approvvigionamento della potenziale rendita urbana.

Per concludere, da questa conferenza e dalla raccolta dei contributi esposti si possono:

- estrapolare informazioni utili per chiunque fosse interessato a approfondire le dinamiche dei processi di dismissione e riuso dei patrimoni immobiliari militari;

- instaurare rapporti inediti tra il mondo universitario ed entità pubbliche come l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Difesa che influiscano sui processi decisionali in materia di governo del territorio;

- impostare indagini *ad hoc* sulle tematiche proposte, istituire dei gruppi di ricerca nazionali ed internazionali e proporre futuri eventi tematici che coinvolgano di nuovo i soggetti che hanno partecipato a questo evento, così come rappresentati del Ministero della Difesa e di altri enti statati e territoriali.

Acknowledgments

- Il contributo è stato scritto in maniera congiunta da Federico Camerin e Francesco Gastaldi (curatori e organizzatori della conferenza).
- Assegno di ricerca “Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali”, finanziato dal programma “GoforIT” promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane).

English version[163]

Conclusions: an uncertain and complex future

While approaching to the conclusions, one relevant aspect deserves a mention. Various informal talks with the officials of the Italian and Spanish Ministry of Defence showed their interest and sensitivity to the conference themes, but the institutional commitments impeded their attendance. Their participation would have made the event even more significant to understand important dynamics of the case studies and the elements of success and failure of the disposal and redevelopment processes. In particular, we refer to two main lacks of information.

On the one hand, the current and future decommissioning and reconversion strategies in Italy, especially in the light of a recent policy of modernisation and reorganisation of the military apparatus through three specific projects launched in 2019 (Ministero della Difesa, 2020). The first project is the so-called "Green Barracks" – *Caserme Verdi* in Italian –, which is aimed at redeveloping 26 settlements belonging to the Italian Army and at defining a dual use "military-civil society" that imply a significant opening of the barracks to civilian functions. The second project is the "Blue Bases" – *Basi Blu* in Italian – to update the logistic support capabilities of the Italian Navy's naval bases (i.e. Taranto, La Spezia, Augusta and Brindisi naval bases for a total of at least 34 new berths). The third project is the "Light Blue Airfields" – *Aeroporti Azzurri* in Italian – for the modernisation of 22 sites, including airports, logistic bases and training fields of the Air Force. The implementation of these projects responds to the objectives of energy resilience, production and supply from sustainable sources. The achievement of these goals should lead to a significant reduction in the environmental impact of military

[163] Translation by Federico Camerin.

activities, the rapid mitigation of the possible military attacks (including hybrid and unconventional ones) and natural disasters, and ensuring the maintenance of military capacity and operability. The finalisation of the three projects is set to 2034, for a total estimated amount of about 3.12 billion euros (Ministero della Difesa, 2020: 12).

On the other hand, the output of the disposal activities in terms of agreements signed, implementation of programmes such as the Unitary Territorial Valorisation Programme – *Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale* in Italian (PUVaT) –, Federalism state property, Federal Building, as well as the new functions assigned to former military land. Updating this information may be decisive as the last inquiry of the Court of Auditors on the disposal processes was released more than four years ago (Corte dei Conti, 2017). Moreover, in January 2021 the "Task Force for the enhancement and disposal of non-residential properties of the Ministry of Defence" (established in April 2014) was replaced by the "Defence Task Force for Property Enhancement, Energy and Environment".[164]

Understanding these dynamics may generate a comprehensive debate at a large (cities and territories, including metropolitan areas) and local scale (neighbourhoods) on the scenarios for territorial development based on former military assets, just as it occurs with other types of abandoned areas (Lopez Pineiro, 2020).

The five sections of the volume resulted in the following lessons learned and potential future research perspectives.

1. The Italian *Agenzia del Demanio* as a trigger for conversion projects

The first section of the volume highlighted the data of some of the redevelopment projects carried out by the

[164] For the constitution of the Task Force see https://www.difesa.it/Task_Force_Valorizzazione_Immobili_Energia_e_Ambiente/Pagine/default.aspx. As regards the disposal activities, see https://www.difesa.it/Content/Task_Force_immobili/Attivita/Pagine/Elenco.aspx.

Agenzia del Demanio in a descriptive way. The texts clarify the modus operandi of the Agency that act according to the objectives of rationalisation and optimisation of public office space with the aim of generating savings for the State by reducing management and maintenance costs (e.g. rents paid to private actors). The chapters focus mainly on reuse interventions based on the Federal Building model, the goal of which is to concentrate public administration offices in a single administrative hub. This operation, in turn, aims to improve energy efficiency and reduce polluting gas emissions, redefining public administration office space on the basis of new current architectural standards and the greater needs for communication and shared spaces, gender equality and support for digitalisation.

The first section, despite being accurate, reveals a lack of data at territorial level that may help to show:

- the current state of the ongoing reuses at national level promoted over the years by the Agenzia del Demanio;

- the qualitative and quantitative inventory of military real estate assets transferred from the military domain to the public domain. It regards the list of military sites decommissioned by the Ministry of Defence and entrusted to the Agenzia del Demanio since the establishment of the State Property Agency in 1999; and

- an up-to-date survey of the number of sites currently in a state of abandonment, undergoing reconversion, being partially reused or already redeveloped.

This lack of data does not allow a comprehensive analysis of the territorial and public finance impacts (e.g. what are the actual savings?) resulting from the state decommissioning policies.

2. Approaches and evolution of decommissioning and redevelopment policies abroad

The 14 chapters on international cases highlighted many complex issues in the decommissioning and redevelopment of military real estate abroad.

The inertia of regenerating former military sites in the field of urban studies and practices abroad is well summarised by Celia Clark in her contribution entitled "Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda". The researcher has an international track record of more than 35 years in the study of military real estate assets reuse (Clark, 1984; Clark & Marks, 2020) so the participants enjoys her presence. She highlighted the lack of information on the reuse processes and pushes for the creation of national research groups that would converge in an international platform that may act as a vehicle to inform, compare and find innovative solutions.

Other criticisms of the way to manage former military sites came from Luke Bennett, who argued that the designation of bunkers as "heritage" imposed in the UK has contributed to trapping the sites in a kind of limbo, neither able to free the assets from military use nor sufficient to their monumentalisation. The result of this ineffective heritage policy has been the ruin of these architectural artefacts – leading to the loss of their usability – and their improper – and sometimes non-legal – use.

The common thread of this section is that reconversions may apparently be triggered by large investment by private actors. They are apparently willing to invest in the property market with a high risk strategy and aimed for the wealthy. This perspective is also confirmed by the recent case of Portsmouth, where Horse Sand Fort, one of the four forts called "Palmerston's Follies" (i.e. the artificial fortifications of the island) was sold in October 2021 to a private investor to be converted into luxury residential flats, just like Spitbank and No Man's Land forts.[165]

The criticalities highlighted by Clark and Bennett are also found in the chapters on national policies about disposal, heritagisation and ongoing reconversions. The

[165] https://www.bbc.com/news/uk-england-hampshire-59076280

redevelopment of former military sites appears to be closely linked to national policies which, in turn, show a rather profit-oriented approach. As suggested by Ana Perić and Milutin Miljuš, a possible solution to overcome this approach could be the inclusion of a neutral moderator in deliberative planning processes. Moreover, the need for an in-depth investigation of military sites is a fundamental step for planning the reuse. This phase may result in spreading new knowledge on their history, but also in understanding their role in the urban development patterns from their building, abandonment and regeneration.

This section also highlighted other two relevant weaknesses for the reuse. First, the lack of inventory of military assets located in a specific territory (at state, regional and local level). Second, the success or failure of reuse appears to be closely linked to the country-related regulatory and governance framework.

Klaus Kunzmann demonstrated that the conversion of military sites in Germany is no longer a novelty, but it has become a routine action entrusted to the local administrations. In the 1990s, the German Bonn International Center for Conversion conducted several inquiries on the military sites conversion. Nevertheless, the literature has seemingly stopped to deal with the disposal of military assets in the last years, handling sporadically specific cases of reuse or redevelopments carried out within a city (von Boemcken, 2017). The need for more comparative research between different countries that emerged from Clark may be a novelty because little attention has been paid to the comparison of national policies, especially in Europe (Artioli, 2012; Bagaeen, 2006). Most comparative analyses released in the field of study were country-based (Rowley & Stenberg, 1993, Ponzini & Vani, 2014 and Bennett and Zlatinova-Pavlova in this volume). However, a doubt arises from Kunzmann's statements about the real learning that can be gained from comparative studies between different institutional organisations and planning cultures. The

country-based approaches on the conversion of military sites cannot be compared with others due to their uniqueness.

To conclude, this thematic section does not aim at developing a comprehensive analysis of the disposal and reconversion processes of military sites in European and non-European territories. As previously stressed by volume edited by Bagaeen and Clark (2016), numerous research gaps still need to be filled in the international urban studies. Moreover, while a number of works have lately provided new knowledge – such as the international literature review (Camerin, 2021) –, country-based study cases such as France (Turri, 2014; Artioli, 2016) and the United States (Harness, 2014) have not been presented in this conference in spite of being discreetly studied by academics.

3. The disposal of military real estate assets in Spain as a specific case study

The Spanish case study is an example worthy of further analysis and possible comparison with Italy's disposal processes. According to the existing literature, the alienation of military sites has resulted in greater revenue for the Spanish Ministry of Defence and more successful reuses than in the Italian case. According to Lozano Muñoz (2008: 68-69), 179 agreements (*convenios*) were signed from 1996 to 2006 between the Ministry of Defence and the Spanish public administrations for the disposal of 114,794,613.06 m^2 of military land worth 400,645,353.85 euros. Further €427,338,492.22 had to be paid to the Ministry of Defence as a result of the real estate transactions of these agreements. Sánchez Pingarrón (2018) also noted that 40 military sites have been converted to university campuses, while in Italy just a dozen former military areas were redeveloped into university campuses (Camerin, 2021b).

The *Instituto de Vivienda, Infraestructura y Equipamiento de la Defensa* (INVIED) – the Spanish state body in charge of the disposal of military assets – recently stated that 800 assets worth more than 242 million euros were sold in Spain between 2018 and 2020. Despite the fact

that MP Jon Iñarritu García addressed a specific question to the Spanish government on 9th February 2021 – «*How many Defence assets classified by type and location are unused or abandoned?*»[166] –, on 23rd March 2021[167] the answer appeared too general and unsatisfactory: «*In accordance with the current statute of INVIED O.A., the usual procedure for the disposal of military real estate assets take place according to their economic value. Prior to this, the property must be restored, if necessary due to the previous use, and its legal status clarified, if necessary*».

As well as the Italian case, the Spanish disposal activities are difficult to report in terms of results. Nevertheless, the contributions of the conference participants are relevant as a starting point. Santos y Ganges worked on the nature of INVIED, which is an autonomous body, and he is concerned by the risk that the disposal operations may reveal. INVIED is responsible for conducting town planning and real estate activities in order to obtain revenue for the Ministry of Defence. By acting as a real estate actor, INVIED has full rights as a free agent to act in the real estate market to make high profits from the operations carried out on disused military sites. Therefore, INVIED may potentially be involved in speculative mechanisms. The risk with the Defence assets, as well as former railway sites managed by ADIF, is that their redevelopment may do not sufficiently address social needs, including housing and public equipment. The works by Fernández-Maroto in Valladolid and Gené Gil and Alomar-Garau in Mallorva unsurprisingly confirm Santos y Ganges' hypotheses. The real estate operations occurred in Valladolid and the ongoing conversion of the Son Busquets barracks in the urban centre of Mallorca have shown a profit-driven approach to the redevelopment of military voids. However, the tendency of Spanish public institutions to promote real estate operations is contrasted by actions aimed at creating

[166] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e8/e_0088868_n_000.pdf

[167] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e10/e_0103493_n_000.pdf

social value. One example is the conversion of the old military hospital in Granada into the new headquarters of the Escuela Técnica Superior de Arquitectura of the Universidad de Granada, analysed by Rivas Navarro, Bravo Rodríguez and Barrios Rozúa. A second example is the 2018 planning and urban design competition for the redevelopment of the former Son Busquets barracks in Mallorca. This competition triggered a participatory mechanism that effectively altered the citizenry perception of the role that this urban void can play in terms of the right to the city. Eventually, the catalogue of Valencia's Spanish Civil War heritage proposed by Temes Cordovez, De León Rodríguez, Santisteban Cazorla and Rodríguez Pasamontes demonstrates the positive results of this inventory. Not without difficulties, this inventory has highlighted that the military inheritance belonging to the historical memory of the Valencian Community can boost a local tourism policy on a regional scale.

4. The processes of construction, decommissioning and reconversion of military assets. The lack of knowledge as an "emergency"

The leitmotif of the third section of this volume is research aimed at obtaining basic information on specific types assets extrapolated through archival, inventory, historical and state-of-the-art analyses on decommissioning processes.

The chapters shed light on administrative, architectural, management, memorial and urban planning aspects of former military sites. The significance of academic research is undoubted because it triggers new knowledge and developing a comprehensive panorama on the results of the disposal process. This could also act as a driver for safeguarding public interests, valorising military sites' historical values and enabling urban transformations aimed at improving the quality of life of citizens.

At the economic and administrative level, the text elaborated by Vittorio Ferri and Caterina Ferrario highlights

a number of research gaps on the implementation and management issues of federalism state property and the general alienation of public property. This chapter underlines the lack of transparency about the information provided by the public bodies in charge of the management of public real estate assets, as often remarked by other authors as well (Gastaldi & Camerin, 2019: 25-34). An example of this situation is the insufficient data of the 1,712 notices of tenders and auctions promoted by the State Property Agency in the last five years: they do not allow accurate quantitative elaborations. The further exploration of economic and administrative issues may rely on the existing literature, but they appear to be out of date. Moreover, it would be necessary to consider the effects of the disposal policies on a territorial scale on the basis of the results obtained from the sale of public real estate assets, with a particular focus on Defence. This aspect, as already said, is still unknown. It is true that the State Property Agency presented to the Conference several case studies of ongoing transformations, but it did not provide a comprehensive and up-to-date information on the state of implementation of former sites reuses at national level. Insufficient data often concerns the existing surveys. For instance, the parliamentary report "Public real estate and state concessions" (Camera dei Deputati, 2021) states that until 31 August 2018 a total of 5,139 properties were transferred through the procedure of federalism state property, of which 4,997 under the ordinary procedure and 142 according to cultural state property federalism. The value of the properties involved exceeds 1.83 billion euros, although it is not defined whether it is inventory value or market value. A total of 1,324 territorial entities took advantage of this solution, and it is interesting to note that 45% of the assets transferred under ordinary federalism state property still maintain a public use, while 25% of the sites aim to generate income. This information, as noted above, is of little help in fully investigating the impacts of the new use of disused military land.

At the architecture and town planning level, three chapters make the reader understand how research is fundamental for guiding land-use policies. These analyses shed light on the role of inventories as a primary source of information (contribution by Agus), the difficulties about the recognition of the heritage status of military architecture built during the 20th century (contribution by Fiorino and Pirisino) and the inventory of former military hospitals (contribution by Fiorino and Pilia).

At the historical level, Sambin De Norcen's chapter on the presence of military barracks between the 19th and 20th centuries in Ferrara is an essential investigation for understanding the dynamics of the city-making process, dynamics that we can easily find in other Italian cities in the same period. Dalzero, Minuta, Longo-Sigurtà and Pirina-Comi dealt with the memory of military premises by analysing architectural elements such as fortifications and walls and proposed theoretical reflections on the meaning of military enclosures as borders and boundaries. These four chapters show the strong identity and cultural and social repercussions of the military presence in the territory. These aspects, however, are very often underestimated when referring to military sites built in recent history, such as assets belonging to the period of the Cold War. Once the "Iron Curtain" was broken, many land occupied by the armed forces lost its raison d'être and became obsolete for military purposes. The obsolescence of specific military sites (such as barracks, fortifications and walls) towards the XXI century, but also in the past, resulted in their disappearance and replacement by other artefacts, so the narrative becomes the only way to remember these objects. Quite often, yet, the long-standing abandonment turns military architecture into ruins, becoming a problem to solve in the frame of territorial government policies.

5. How can urban regeneration be managed on the basis of disused military land?

The fifth section of the book goes into detail on the issues of territorial government and urban governance in Italy, showing the interdisciplinary features and multidisciplinary approaches of "making town planning" on former disused military areas.

This section aims to reflect on the current state of redevelopments occurring in Italy and to propose methods of design survey that can be exported to other case studies. The six subsections ("Research themes and strategies for territorial governance", "Friuli-Venezia Giulia", "Experiences in the city", "Fortifications", "Third sector and commons" and "Green areas, natural and coastal landscapes") dealt with territorial, neighbourhood and detailed scale of the lot in which lays a former military installation, offering theoretical and practical considerations for a successful reuse.

The 29 chapters can be useful references to guide new land-use decision-making process. These texts may be taken into consideration to provide better quality of urban and peripheral environments through the reuse of military sites also in a post-pandemic perspective in relation to European policies related to the Recovery Fund and NextGenerationEU.

The themes emerging from the subsections are multiple and generally merge on the following elements:

1. The difficult urban and territorial governance due to the constant lack of coordination among agencies at state and local level. The decision on how, when and which military assets to dispose of is an essential *problématique* that show a lack of institutional clarity, roles and responsibilities.

2. The chronic delay of land-use planning tools to interpret ongoing changes in a context of regulatory and procedural uncertainty.

3. The need to develop planning solutions based on:

- digital tools and advanced participatory decision-making processes that may include social cooperation and temporary reuse options;

- masterplans developed with a short-, medium- and long-term vision that rely on proximity paradigms to bring the urban environment closer to the human scale.

4. The opportunities offered by the various types of abandoned military sites (such as armouries, barracks, depots, fortifications, hospitals, and lighthouses) and their location (in urban, suburban, agricultural, natural environments, etc.).

6. Research gaps and future lines of research

The existing research gaps at national and international level is conditioned by the serious lack of qualitative and quantitative inventory that should support territorial analyses (i.e. territorial distribution of the abandoned areas, consistency in terms of number and surface area, typological, morphological and functional characteristics, etc.), as well as multiple issues to be investigated at various levels of research.

The in-depth knowledge of the current state of former military (and public) land should be a prerogative for assets that by definition should meet public needs. Filling this lack is a *conditio sine qua non* for investigating the urban impacts of disposal processes and territorial development scenarios.

This conference did not report on the status of implementation of the Italian decommissioning procedures implemented since 1997 until today. Some participants, however, have partially achieved it by citing existing inquiries (Commissione IV Difesa, 1999 and Corte dei Conti, 2017) and conducting inventorial works of certain types of sites (such as military hospitals and seaplane bases). Numerous questions may raise starting from these contributions: Do academic institutions and research groups currently study the phenomena of decommissioning and reconversion of military land and buildings? Which and how many publicly funded research projects are tackling the phenomenon of abandonment and regeneration of military assets? Have

publicly accessible inventories on the state of military real estate assets been made available? What are the triggers that convert former military sites into heritage?

7. The conference as enabler for future lines of research and original collaborations

Future lines of research may start from a review and update of the key points highlighted by recent national and international conferences on the urban transformation occurred on the basis of former military sites. In particular, the following future lines of research and experimentation on a practical level deserve particular attention:

1. the forms of active participation in the decision-making process for the redevelopment of former military sites;

2. the assessment of economic and social impacts of abandoned military sites located in peripheral municipalities that are subjected to a higher risk of economic and territorial fragility;

3. the payment of decontamination costs and the reconnection of ecosystem services. It will be important to take into account military land located in rural and natural territories and in proper urban areas to allow appropriate measures for climate change adaptation and mitigation;

4. the reasoning on the hypothesis of accessibility and temporary and gradual re-use of the old military installations by the local population. Safety measures must be implemented beforehand to avoid the rapid deterioration of the built and open spaces within the military enclosures;

5. the contemplation of the different administrative bodies' goals, which may be potentially opposite and generate conflicts. In particular, we can refer to three types of cases:

- First, goals of the different state government departments. These are, for instance, the financial goals of the Ministry of Economy and Finance, the symbolic and cultural goals related to the listed buildings by the Ministry of Culture, and environmental goals by the new Ministry of Ecological Transition.

- Second, the importance of merging state and local government objectives. It is a question of setting in motion processes to reconcile the State's economic needs – as set out in the legislation –, with the territorial government needs for a medium- and long-term vision.

- Third, the balancing of public and private interests. The reuse of old military assets should avoid phenomena of social exclusion and segregation, as well as social insecurity in the surroundings of former military sites generated by the long-standing abandonment. At the same time, the reuse should support the right to the city to ensure a social mix by preventing social displacement and gentrification. However, the disposals often result in setting specific mechanisms for speculative real estate projects based on a rent-seeking approach.

Merging these objectives would mean accelerating the regeneration of abandoned and degraded areas.

In conclusion, this conference and the collective volume are aimed at:

- extrapolating useful information for anyone interested in learning more about the dynamics of the disposal and reuse processes of military real estate assets;

- establishing original collaboration between academics and public bodies such as the *Agenzia del Demanio* and the Ministry of Defence that will influence decision-making processes in the field of territorial governance;

- setting up ad hoc surveys on the conference's thematic issues, organising national and international research groups and proposing future thematic events that will involve again the conference participants in addition to the representatives of the Ministry of Defence and other state and territorial bodies.

Acknowledgments

- This text was written jointly by Federico Camerin and Francesco Gastaldi (organisers of the conference).
- Research project "Former military sites as urban-territorial opportunities in Spain and in ltaly: a qualitative classification as an indicator for sustainable and resilient regeneration in

postemergency territories", financed by the "GoforIT" programme of Fondazione CRUI (The Conference of Italian University Rectors) - call 2020

Versión en español[168]

Conclusiones: un futuro incierto y complejo

Al concluir este volumen colectivo, cabe señalar que, a pesar de las diversas conversaciones informales con varios representantes del Ministerio de Defensa de Italia y España en las que se mostró cierta sensibilidad hacia los temas de la conferencia, los compromisos institucionales no hicieron posible la presencia, potencialmente significativa, de los militares. Esto habría hecho que el evento fuera aún más fértil y rico de contenido para comprender dinámicas importantes para la reconstrucción de casos de estudio y procesos de éxito/fracaso.

En primer lugar, nos referimos a las estrategias actuales y futuras de enajenación y reconversión en Italia, especialmente a la luz de una reciente política de modernización y reorganización de las infraestructuras pertenecientes a las fuerzas armadas a través de tres proyectos específicos lanzados en 2019 (Ministero della Difesa, 2020):

- La iniciativa "*Caserme Verdi*" – "Cuarteles Verdes" en español – para la remodelación de 26 instalaciones pertenecientes al Ejército italiano y la definición de un uso dual "militar-civil" con una importante apertura de los recintos militares a las funciones civiles.

- El proyecto "*Basi Blu*" – Bases Azules en español – para mejorar y modernizar las capacidades de apoyo logístico de las bases navales de la Armada italiana (intervenciones en las bases navales de Taranto, La Spezia, Augusta y Brindisi para realizar un total de al menos 34 nuevos amarres).

- El proyecto "*Aeroporti Azzurri*" – Aeropuertos Azul Celeste en español – para la modernización de 22 asentamientos como aeropuertos, bases logísticas e institutos de formación del Ejército del Aire.

[168] Texto traducido por Federico Camerin.

La puesta en marcha de estos proyectos responde a los objetivos de resiliencia energética, producción y suministro a partir de fuentes sostenibles, lo que debería suponer una importante reducción del impacto medioambiental de las actividades militares, la absorción y mitigación de los efectos de posibles ataques militares (incluidos los híbridos y no convencionales), así como de las catástrofes naturales, garantizando el mantenimiento de la capacidad militar de defensa nacional y la disponibilidad operativa. El horizonte temporal para realizar los proyectos es de 25 años, 2019-2034, por un importe total estimado de unos 3.120 millones de euros (Ministero della Difesa, 2020: 12).

En segundo lugar, nos referimos a la organización de las actividades de enajenación y a los resultados en términos de convenios firmados, a la implementación de programas como el Programa Unitario de Valorización Territorial (PUVaT), al *federalismo demaniale*, al *federal building*, así como a los nuevos usos previstos para los antiguos asentamientos militares. Esta necesidad de actualización se constata dado que han pasado más de cuatro años desde el informe del Tribunal de Cuentas (Corte dei Conti, 2017) sobre los procesos de enajenación del patrimonio de Defensa y en enero de 2021 el "Grupo Operativo para la puesta en valor y enajenación de inmuebles no residenciales del Ministerio de Defensa" (creado en abril de 2014) fue sustituido por el "Grupo Operativo de Defensa para la puesta en valor de inmuebles, energía y medio ambiente"[169].

La comprensión de estas dinámicas debería ir acompañada de un razonamiento global, tanto a escala supra-local (ciudades y territorios, incluidas las áreas metropolitanas) como a escala local (barrios) sobre las perspectivas de desarrollo territorial a partir de antiguos

[169] Para la constitución del Grupo de Trabajo, véase https://www.difesa.it/Task_Force_Valorizzazione_Immobili_Energia_e_Ambiente/Pagine/default.aspx. En cuanto a las actividades de desinversión, véase https://www.difesa.it/Content/Task_Force_immobili/Attivita/Pagine/Elenco.aspx.

asentamientos militares, al igual que ocurre con otro tipo de espacios abandonados (López Piñeiro, 2020).

A continuación, se destacan las lecciones aprendidas y potencialmente útiles para desarrollar futuras perspectivas de investigación formuladas a partir de las cinco secciones del volumen.

1. La Agencia del Dominio Público italiana como actor para desencadenar y desarrollar proyectos de reconversión

Los 13 capítulos han puesto de manifiesto los datos de algunos de los proyectos de reconversión llevados a cabo por la Agencia del Dominio Público de forma descriptiva, aclarando el modus operandi de la Agencia para alcanzar los objetivos de racionalización y optimización del espacio de las oficinas públicas con el fin de generar ahorros para el Estado mediante la reducción de los costes de gestión y mantenimiento (por ejemplo, los alquileres pagados a los privados). Los capítulos de esta sección se centran principalmente en las intervenciones de reutilización basadas en el modelo de *federal building*, cuyo objetivo es concentrar las oficinas de la administración pública en un único edificio con el fin de mejorar la eficiencia energética y reducir las emisiones de gases contaminantes, redefinir el espacio de las oficinas de la administración pública en base a los nuevos estándares actuales de comunicación y espacios compartidos, la igualdad de género y el apoyo a los procesos de digitalización.

Estos capítulos revelan, sin embargo, una falta de datos a nivel territorial para demostrar:

- el progreso de las reutilizaciones efectivamente llevadas a cabo a nivel nacional en consonancia con las necesidades prioritarias de intervención de la Agencia del Dominio Público;

- el inventario cualitativo y cuantitativo de los bienes inmuebles militares transferidos desde el dominio militar al dominio público, es decir, un listado de las zonas militares abandonadas por el Ministerio de Defensa entregadas a la

Agencia del Dominio Público desde el año en que ésta última se creó (1999), y

- un inventario actualizado del número de bienes que se encuentran actualmente en estado de abandono, en proceso de reconversión, parcialmente reutilizados o ya reconvertidos.

Esta falta de datos impide realizar un análisis exhaustivo de las repercusiones territoriales y de las finanzas públicas (por ejemplo, ¿cuál es el ahorro real del proceso de racionalización del *federal building*?) derivadas de la enajenación de los asentamientos militares.

2. Enfoques y evolución de las políticas de enajenación y reconversión en el extranjero

Los 14 capítulos que componen la sección de casos internacionales ponen de manifiesto muchos aspectos oscuros y complejos del desmantelamiento y la reutilización de bienes inmuebles militares.

La inercia en el campo de la investigación y la práctica de los estudios urbanos, incluso a nivel internacional, está bien resumida por Celia Clark en su contribución titulada "*Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda*". La investigadora, que cuenta con más de 35 años de experiencia en el estudio de los procesos de reutilización de los bienes inmuebles militares a nivel internacional (Clark, 1984; Clark & Marks, 2020), destaca la falta de información sobre los procesos de reutilización e impulsa la creación de grupos de investigación nacionales que confluyan en una plataforma internacional que sirva de vehículo para informar, comparar y encontrar soluciones a los problemas de reutilización.

Otras críticas a las políticas de gestión de las áreas militares desmanteladas proceden de Luke Bennett, quien sostiene que la designación de "patrimonio" impuesta a varios búnkeres en el Reino Unido ha contribuido a atrapar estos bienes en una especie de limbo, ni capaz de liberar los búnkeres del uso militar ni suficiente para proporcionar la monumentalización del lugar. El resultado de esta política

patrimonial ineficaz ha sido la ruina interna de los artefactos arquitectónicos (lo que ha provocado la pérdida de su habitabilidad), lo que ha supuesto que estos lugares hayan sido utilizados de una forma inapropiada y a veces, incluso, no legal.

El hilo conductor que podemos extraer de la lectura de los capítulos de esta sección es que la reconversión sólo puede ser desencadenada por grandes inversiones financieras por parte de promotores particulares dispuestos a invertir en el mercado inmobiliario dirigido a usuarios con alto poder adquisitivo. Esta perspectiva se verifica, también, en el reciente caso de Portsmouth, donde el "Horse Sand Fort", una de las cuatro fortificaciones que componen el llamado "Palmerston's Follies" (las fortificaciones artificiales de la isla), fue vendido en octubre de 2021 a un inversor privado para convertirlo en viviendas de lujo, al igual que otros dos fuertes de este grupo, es decir, "Spitbank" y "No Man's Land Fort" [170].

Los factores críticos destacados por Clark y Bennett también se encuentran en los capítulos sobre las políticas nacionales de enajenación y reconversión. La remodelación de los antiguos sitios militares parece estar estrechamente vinculada a las políticas nacionales que, a su vez, muestran un enfoque más bien orientado al beneficio económico para los actores involucrados que a las exigencias de toda la ciudadanía. Como sugieren Perić y Miljuš, una posible solución para superar este enfoque podría ser la inclusión de un moderador neutral en los procesos de planificación deliberativa. Además, en los distintos capítulos se pone de manifiesto la necesidad de investigar en profundidad las características de los asentamientos militares para conocer no sólo su historia, sino también su papel en la evolución del territorio desde el momento de su construcción hasta su abandono y reincorporación a la sociedad civil.

[170] https://www.bbc.com/news/uk-england-hampshire-59076280

Esta sección también ha puesto de manifiesto que, a nivel internacional, se carece de un inventario de los activos militares ubicados en un territorio concreto (a nivel estatal, regional y local) y que el éxito o el fracaso de la reutilización parece estar estrechamente relacionado con el marco normativo y de gobernanza del país en el que se encuentra. Klaus Kunzmann demuestra cómo en Alemania la reutilización de las zonas militares abandonadas ya no es una novedad, sino que se ha convertido en una acción rutinaria que deben llevar a cabo las administraciones locales. Tras la publicación de numerosos estudios llevados a cabo por el *Bonn International Center for Conversion* durante la década de los noventa, a día de hoy parece que la literatura en el ámbito de los estudios urbanos se haya agotado, tratando de forma esporádica casos individuales de reutilización o gestión de una serie de instalaciones abandonadas en un territorio concreto, normalmente una ciudad (von Boemcken, 2017). La necesidad de una mayor investigación comparativa entre diferentes países que surgió de Celia Clark podría ser una novedad ya que se ha prestado poca atención a la comparación de las políticas nacionales entre diferentes países (Artioli, 2012; Bagaeen, 2006). La mayoría de los intentos comparativos han estado estrechamente ligados a casos específicos de reconversión ubicados en un mismo país (Rowley y Stenberg, 1993, Ponzini y Vani, 2014 y Bennett y Zlatinova-Pavlova en este volumen). Sin embargo, las afirmaciones de Kunzmann sobre el aprendizaje real que puede obtenerse de los estudios comparativos entre diferentes tipos de ordenación territorial y culturas de planificación urbana plantean una duda, ya que en algunos países puede que no haya elementos de base para proceder a la comparación de los procesos de enajenación.

Al tratarse de una sección temática y sectorial que no abarca todas las características básicas de los procesos de desmantelamiento y reconversión de las áreas militares en territorios europeos y extraeuropeos, quedan numerosas lagunas de investigación por colmar en los estudios urbanos

internacionales, tal y como apostaron Bagaeen y Clark (2016). Aunque algunos trabajos han tratado de ofrecer una revisión de la literatura (Camerin, 2021a), en esta conferencia no se han presentado casos de países como Francia (Turri, 2014; Artioli, 2016) y Estados Unidos (Harness, 2014) que parecen haber sido objeto de una cierta atención en el ámbito académico.

3. La enajenación de activos militares en España como caso particular de estudio

El caso español es un ejemplo digno de estudio y de posible comparación con lo que ocurre en Italia. Según algunas investigaciones, parece que los procedimientos de enajenación en España han dado lugar a mayores ingresos para el Ministerio de Defensa, así como a más proyectos de reconversión efectivamente realizados en comparación con el caso italiano. Según Lozano Muñoz (2008: 68-69), entre 1996 y 2006 se firmaron 179 convenios entre el Ministerio de Defensa y las administraciones públicas españolas para la enajenación de 114.794.613,06 m² de suelo militar por los que se pagó un importe de 400.645.353,85 euros, cifra a la que hay que añadir otros 427.338.492,22 euros que queda por pagar al Ministerio de Defensa a través de las operaciones inmobiliarias previstas en los convenios. Sánchez Pingarrón (2018) también señaló que 40 asentamientos militares se han convertido en campus universitarios, mientras que en Italia se contabiliza una docena de antiguas zonas militares convertidas en campus universitarios (Camerin, 2021b).

El "Instituto de Vivienda, Infraestructura y Equipamiento de la Defensa" (INVIED), organismo estatal encargado de la enajenación de los bienes militares, ha señalado recientemente que entre 2018 y 2020 se vendieron en España un total de 800 bienes por valor de más de 242 millones de euros. Aunque el diputado Jon Iñarritu García dirigió una pregunta concreta al Congreso de los Diputados español el 9 de febrero de 2021, es decir *«¿Cuáles son los bienes inmuebles del Ministerio de Defensa que no tienen uso*

o están abandonados? (Por tipo, municipio y provincia)»[171], el 23 de marzo de 2021[172] la respuesta pareció demasiado general e insatisfactoria: «*De acuerdo con el vigente estatuto del INVIED O.A., el proceder usual con esos inmuebles es su enajenación por título oneroso, realizando previamente el acondicionamiento, cuando es necesario por usos anteriores, y la aclaración de su situación jurídica, también cuando es preciso*».

En un contexto de luces y sombras sobre la información relativa a las actividades de enajenación, son importantes las aportaciones en términos de conocimiento que han hecho los participantes en la conferencia. La reflexión de Santos y Ganges sobre la naturaleza del INVIED, que es un organismo autónomo, se refieren al riesgo que pueden tener las operaciones de enajenación. Este organismo se encarga de realizar actividades urbanísticas e inmobiliarias para obtener recursos que mejoren su propia financiación y la del Ministerio de Defensa. Al comportarse como actor inmobiliario, el INVIED tiene plenos derechos como agente del mercado inmobiliario con el fin de obtener altos beneficios de las operaciones de enajenación. Por lo tanto, este organismo puede estar potencialmente implicado en mecanismos especulativos. El riesgo del INVIED, como en el caso de los activos ferroviarios en desuso gestionados por el ADIF, es que no atienda suficientemente las necesidades sociales, incluidas las necesidades de vivienda pública, derivadas de la reutilización de inmuebles militares en desuso. Los análisis sobre algunas operaciones inmobiliarias que han tenido lugar, respectivamente, en la ciudad de Valladolid (Fernández-Maroto) y la actual reconversión del cuartel de Son Busquets en el centro urbano de Mallorca (Gené Gil y Alomar-Garau), confirman las hipótesis de Santos y Ganges. Sin embargo, la tendencia de las instituciones públicas españolas a la promoción inmobiliaria se ve

[171] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e8/e_0088868_n_000.pdf

[172] https://www.congreso.es/entradap/l14p/e10/e_0103493_n_000.pdf

contrastada por algunas acciones destinadas a la creación de valor social. Ejemplos de ello son, en primer lugar, la conversión del antiguo hospital militar de Granada en la nueva sede de la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de la Universidad de Granada, caso analizado por Rivas Navarro, Bravo Rodríguez y Barrios Rozúa. En segundo lugar, el concurso de ideas de 2018 sobre el antiguo cuartel de Son Busquets, en Mallorca, sirvió como desencadenante de un mecanismo de urbanismo participativo que alteró la percepción de la ciudadanía sobre el papel que puede jugar este vacío urbano para garantizar el derecho a la ciudad. Por último, el catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española propuesto por Temes Cordovez, De León Rodríguez, Santisteban Cazorla y Rodríguez Pasamontes demuestra los resultados positivos de los trabajos de inventario. No sin dificultades en el desarrollo de este trabajo, el catalogo propuesto por dichos autores ha contribuido a valorizar el patrimonio perteneciente a la memoria histórica de la Comunidad Valenciana sobre el que se puede desarrollar una política turística local a escala regional.

4. Los procesos de construcción, desmantelamiento y regeneración del patrimonio inmobiliario militar. El conocimiento como cuestión de "emergencia"

La investigación destinada a obtener la información básica sobre una determinada categoría de bienes (extrapolada a través de la investigación archivística, de inventario, histórica y del estado de los procesos de enajenación) es el leitmotiv de la tercera sección de este volumen.

En esta sección se destacan los aspectos administrativos, arquitectónicos, urbanísticos y memoriales de los bienes militares. La importancia de la investigación académica es indudable ya que activa nuevos conocimientos para desarrollar una visión global de los bienes militares en desuso. Estos análisis podrían desencadenar reflexiones inéditas sobre la salvaguardia del interés público y de los

valores históricos de las arquitecturas militares, además de actuar como motor esencial para las transformaciones urbanas destinadas a mejorar la calidad de vida de los ciudadanos.

En el plano económico y administrativo, el texto elaborado por Vittorio Ferri y Caterina Ferrario pone en relieve algunas lagunas de conocimiento sobre la aplicación y gestión del *federalismo demaniale* y la enajenación del patrimonio inmobiliario público. Esta reflexión subraya la falta de transparencia en la información pública por parte de las entidades encargadas de la gestión de las propiedades estatales y militares, tal y como suelen remarcar también otros autores (Gastaldi & Camerin, 2019: 25-34). Un ejemplo tangible de esta falta de información es relativo a los datos sobre los 1.712 anuncios de concursos y subastas promovidos por la Agencia del Dominio Público en los últimos cinco años, lo cual no permite realizar elaboraciones cuantitativas precisas. Para profundizar en estas cuestiones, habría que remitirse a la bibliografía existente que, sin embargo, necesita ser actualizada. También sería necesario un razonamiento pormenorizado sobre los efectos de los procesos de enajenación a escala territorial a partir de los resultados obtenidos (pero desconocidos para la mayoría) sobre la venta de activos inmobiliarios públicos, con especial atención al patrimonio de la Defensa.

Aunque la Agencia del Dominio Público presentó en esta conferencia algunos casos de estudio concretos de transformaciones en curso, no se proporcionó una información completa y actualizada sobre el estado de los procedimientos de enajenación de bienes militares y públicos a nivel nacional. La insuficiencia de datos también suele afectar a las encuestas publicadas. Un ejemplo de ello es el informe parlamentario “Bienes inmuebles públicos y concesiones del Estado” (Camera dei Diputati, 2021), en el que se informa que, hasta el 31 de agosto de 2018, un total de 5.139 inmuebles se habían entregado de forma gratuita a 1.324 entes territoriales a través del procedimiento del

federalismo demaniale: 4.997 se entregaron por medio del procedimiento ordinario y 142 por el *federalismo demaniale* cultural ya que se trataba de bienes catalogados. El valor monetario de los inmuebles incluidos en dicho procedimiento supera los 1.830 millones de euros, aunque no se aclara si se trata del valor de inventario o del valor de mercado. Es interesante destacar que el 45% de los bienes transferidos en el marco del federalismo ordinario mantuvieron un uso público, mientras que el 25% se destinó al mercado inmobiliario. Esta información, como se ha señalado anteriormente, es de poca ayuda para investigar a fondo los impactos del cambio de uso de los terrenos militares en desuso.

En el plano de la arquitectura y el urbanismo, tres capítulos facilitan al lector unas investigaciones fundamentales para orientar las políticas de ordenación del territorio. Se trata de análisis sobre el papel de los inventarios como fuente primaria de información (Agus), sobre las dificultades inherentes al reconocimiento de la condición de patrimonio de los edificios militares construidos durante el siglo XX (Fiorino y Pirisino) y sobre el inventario de los antiguos hospitales militares (Fiorino y Pilia).

En el plano histórico, la intervención de Sambin De Norcen sobre la presencia de cuarteles militares entre los siglos XIX y XX en Ferrara es un estudio relevante para entender la dinámica del proceso de construcción de la ciudad, dinámica que podemos encontrar fácilmente en otras realidades italianas de la época. Dalzero, Minuta, Longo-Sigurtà y Pirina-Comi tratan el tema de la memoria de las antiguas infraestructuras militares en el territorio. Estos autores investigan sobre elementos arquitectónicos específicos como fortificaciones y murallas y proponen reflexiones teóricas sobre el significado de los recintos militares entendidos como fronteras y límites. Estos cuatro capítulos demuestran las fuertes repercusiones culturales, identitarias y sociales de la presencia militar en el territorio, que normalmente se subestiman al referirse a los artefactos

militares creados en la historia reciente, como en la época de la Guerra Fría. En cuanto a la memoria, una vez caído el Telón de Acero, muchos de los territorios ocupados por las fuerzas armadas perdieron su razón de ser y quedaron obsoletos. La obsolescencia de ciertas infraestructuras militares (como cuarteles, fortificaciones y murallas) no sólo hacia el año 2000, sino también en el pasado, se traduce a nivel territorial en operaciones de sustitución funcional, de modo que la narración se convierte en la única forma de recordar estos objetos. A veces, sin embargo, el prolongado estado de abandono convierte las estructuras arquitectónicas en ruinas, constituyéndose como un problema a resolver en términos de políticas públicas de uso del suelo.

5. ¿Cómo gobernar la regeneración urbana a partir de zonas militares en desuso?

La quinta sección del libro analiza las cuestiones de gobierno del territorio en Italia, mostrando las características interdisciplinares y los enfoques multidisciplinares de la ordenación territorial en antiguas zonas militares en desuso.

Esta sección pretende reflexionar sobre el estado actual de las operaciones de reconversión que se llevan a cabo en Italia y proponer métodos de investigación de diseño urbano que puedan exportarse a otros casos de estudio. Las seis subsecciones (“Temas de investigación y estrategias para el gobierno del territorio”, “Friul-Venecia Julia”, “Experiencias en la ciudad”, “Fortificaciones”, “Tercer sector y bienes comunes” y “Zonas verdes, espacios naturales y paisajes costeros”) presentan reflexiones desarrolladas a escala territorial, de distrito, de barrio y de detalle del lote que ocupa una antigua instalación militar, ofreciendo consideraciones teóricas y prácticas para su reutilización.

Los 29 capítulos que componen esta sección podrían tomarse como referencia para orientar las nuevas decisiones sobre el uso del suelo, también desde una perspectiva post-pandémica en relación con las políticas europeas del *Recovery Fund* y *NextGenerationEU*, con el objetivo de garantizar una mejor calidad de los entornos urbanos y

periféricos a través de la reutilización de los bienes inmuebles militares.

Los temas surgidos de las subsecciones son variados y en general convergen en los siguientes elementos:

1. Una difícil gobernanza urbana y territorial obstaculizada por la constante falta de coordinación a nivel interinstitucional sobre cómo, cuándo y cuáles son los activos militares a enajenar.

2. El retraso crónico con el que los instrumentos urbanísticos interpretan los cambios de la sociedad en un contexto de incertidumbre normativa y procedimental.

3. La necesidad de desarrollar soluciones de diseño urbano basadas en:

- herramientas digitales y procesos avanzados de toma de decisiones participativas que incluyen la cooperación social y las opciones de reutilización temporal;

- planes maestros elaborados con una visión a corto, medio y largo plazo que se apoyan en paradigmas de proximidad para acercar el entorno urbano a la escala humana.

4. Las oportunidades que ofrecen los distintos tipos de infraestructuras militares abandonadas (cuarteles, depósitos, faros, fortificaciones, polvorines, etc.) y su ubicación (en entornos urbanos, periféricos, agrícolas, naturales, etc.).

6. Lagunas en las investigaciones y futuras líneas de investigación

Las lagunas existentes en las investigaciones a nivel nacional e internacional están condicionadas por la grave falta de información, cualitativa y cuantitativa, en términos de inventario que deberían servir de apoyo a los análisis territoriales (distribución territorial de las áreas en desuso, consistencia en términos de número y superficie, características tipológicas, morfológicas y funcionales, etc.), así como por diversas cuestiones que deben ser analizadas a diferentes niveles de investigación.

El conocimiento pormenorizado del estado de los bienes inmuebles militares (y públicos) en desuso debería ser una

prerrogativa para los bienes que, por definición, deben satisfacer las necesidades públicas, siendo una condición *sine qua non* para investigar los impactos urbanos de la enajenación y los escenarios de desarrollo territorial.

Esta conferencia no se enfocó específicamente sobre el estado de actuación de los procesos de enajenación implementados desde 1997 hasta la actualidad en Italia, salvo de forma parcial por parte de algunos participantes citando las investigaciones existentes sobre el tema (Commisione IV Difesa, 1999 y Corte dei Conti, 2017). Estos analizaron el abandono producido en determinados tipos de asentamientos (hospitales y vías navegables militares) y sus impactos a nivel territorial. De estos análisis surgen varias preguntas: ¿Existen instituciones académicas y grupos de investigación que estudien los fenómenos de desmantelamiento y reconversión de terrenos y edificios militares? ¿Qué y cuántos proyectos de investigación financiados con fondos públicos existen sobre el fenómeno del abandono y la regeneración de los activos militares? ¿Se han puesto a disposición del público inventarios sobre el estado de los bienes inmuebles militares? ¿Cuáles son los factores que convierten los antiguos asentamientos militares en patrimonio?

7. La conferencia como motor de futuras líneas de investigación y colaboraciones sin precedentes

Las futuras líneas de investigación podrían consistir en una revisión de los puntos clave destacados por las conferencias nacionales e internacionales sobre los procesos de transformación de terrenos militares y urbanos. En particular, destacan las siguientes perspectivas de investigación y experimentación a nivel práctico:

1. las formas de participación activa en la toma de decisiones sobre la reconversión;

2. Cálculo de los impactos económicos y sociales del abandono de grandes propiedades militares situadas en municipios periféricos y, por tanto, sujetas a un mayor riesgo de fragilidad económica y territorial;

3. el pago de los costes de descontaminación y la reconexión de los servicios ecosistémicos de las áreas militares en abandono situadas tanto en los territorios rurales y naturales como en las zonas propiamente urbanas, para desarrollar medidas adecuadas de mitigación y adaptación al cambio climático;

4. la reflexión sobre la hipótesis de garantizar la accesibilidad de los antiguos recintos militares y una reutilización temporal y progresiva de sus instalaciones por parte de la población local, para lo cual deberían aplicarse previamente medidas de seguridad y así evitar el rápido deterioro de los espacios construidos y abiertos dentro de los recintos militares;

5. la ponderación de los objetivos de los distintos niveles administrativos, que teóricamente pueden generar conflictos. En particular, se hace referencia a tres tipos de casos:

- En primer lugar, los objetivos de los diferentes departamentos del gobierno estatal. Se trata, por ejemplo, de objetivos financieros del Ministerio de Economía y Hacienda, objetivos simbólicos y culturales de protección de bienes catalogados por el Ministerio de Cultura y objetivos medioambientales del nuevo Ministerio para la Transición Ecológica.

- En segundo lugar, los objetivos de la administración central y territorial. Se trata de poner en marcha procesos y proyectos que puedan conciliar las necesidades económicas del Estado, establecidas en las disposiciones legislativas y financieras, y la necesidad de los municipios de elaborar una visión a medio y largo plazo que conduzca a la regeneración de las zonas abandonadas y degradadas.

- En tercer lugar, el equilibrio entre los intereses públicos y privados. La reutilización de los antiguos inmuebles públicos y militares debería proporcionar dinámicas para evitar los fenómenos de exclusión y segregación social, además de la inseguridad social generada por la perpetuación del fenómeno del abandono, así como para apoyar el derecho a la ciudad, garantizando así la mezcla social y evitando los

fenómenos de desplazamiento de los residentes y gentrificación. Sin embargo, la enajenación se concibe a menudo como una actividad previa a los proyectos inmobiliarios especulativos basados en el aprovechamiento de la renta urbana.

En conclusión, esta conferencia y el conjunto de contribuciones expuestas pueden constituir una base adecuada para:

- extrapolar información útil para cualquier persona interesada en el conocimiento de las dinámicas de los procesos de enajenación y reutilización de los bienes inmuebles militares;

- establecer relaciones inéditas entre el mundo académico y organismos públicos como la Agencia del Dominio Público y el Ministerio de Defensa para influir en los procesos de toma de decisiones en el ámbito de gobierno del territorio;

- establecer encuestas *ad hoc* sobre los temas propuestos, crear grupos de investigación nacionales e internacionales y proponer futuros eventos temáticos que vuelvan a involucrar a los sujetos que participaron en este evento, así como a representantes del Ministerio de Defensa y otros organismos estatales y territoriales.

Acknowledgments

- Este apartado fue redactado conjuntamente por Federico Camerin y Francesco Gastaldi (organizadores de la conferencia).
- Beca de investigación “Áreas militares en desuso como oportunidades urbano-territoriales en España e Italia: una clasificación cualitativa como indicador de regeneración sostenible y resiliente en territorios post-emergencia”, financiado por el programa italiano “GoforIT” promovido por la Fundación CRUI (Conferencia de Rectores de Universidades Italianas) - convocatoria 2020.

Riferimenti / References / Referencias

Artioli, F. (2012). *Public Real Estate between administrative reforms and financial constraints. A comparative analysis of the re-use of military assets in Italy and France Working papers du Programme Villes & territoires, 2012-04*. Paris: Science Po

Artioli, F. (2016). When administrative reforms produce territorial differentiation. How market-oriented policies transform military brownfield reconversion in France (1989-2012). *Environment and Planning C: Politics and Space*, *34*(8): 1759-1775

Bagaeen, S. (2006). Redeveloping former military sites: competitiveness, urban sustainability and public participation. Cities, 23(5), 339-352.

Camera dei deputati (2021). *Immobili pubblici e concessioni demaniali. Servizio studi*. Roma: XVII Legislatura

Clark, C. (1984). *The future of dockyard heritage. Conservation, Community and Economic aspects of the Transition of naval and military sites to civilian use in four former dockyard towns: Chatham, Portsmouth, Plymouth and Venezia*. MSC dissertation Oxford Brookes University School of Planning/University of Oxford Department of Continuing Education

Clark, C. & Marks, M. (2020). *Barracks, Forts and Ramparts: Regeneration Challenges for Portsmouth Harbour's Defence Heritage*. Portsmouth: Tricorn Books

Camerin, F. (2021a). Asuntos y debates en torno a las instalaciones militares en abandono. Una reseña en perspectiva internacional. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

Camerin, F. (2021b). Dalle armi agli studi. Il recupero delle aree militari dismesse in spazi universitari. *OFFICINA**, 34, 66-69

Commissione IV Difesa (1999). *Le dismissioni dei beni immobili della Difesa nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate*. Roma: XIII Legislatura

Corte dei Conti (2017). *Relazione concernente "La dismissione e la permula di immobili in uso all'amministrazione della Difesa (2003-2016)"*. Roma: Corte dei Conti

Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019). *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Innovazioni urbane, potenzialità di valorizzazione del territorio, inerzialità legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue

Harness, Stephen (2014). *Winston Churchill Fellowship Trust – Military Base Consolidations US experience: Interim fellowship report July 2014*. Londra: Winston Churchill Memorial Trust

Lopez-Pineiro, S. (2020). *A Glossary of Urban Voids*. Berlino: Jovis

Lozano Muñoz, A. (2008). La gestión del suelo militar desafectado. Madrid: Ministerio de Defensa

Ministero della Difesa (2020). Relazione sulla performance Anno 2019 (art. 10, c. 1, lettera b del D. Lgs. n. 150 del 2009). https://performance.gov.it/performance/relazioni-performance/documento/1171

Ponzini, D., Vani, M. (2014). Planning for military real estate conversion: collaborative practices and urban redevelopment projects in two Italian cities. *Urban Research & Practice*, 7(1): 56-73

Rowley, T., Stenberg, P. (1993). A Comparison of Military Base Closures: Metro and Nonmetro Counties 1961–90. Washington, DC: U.S. Department of Agriculture

Sánchez Pingarrón, J. (2018). *Orígenes y desarrollo de la política de enajenación de infraestructuras militares en España. La reconversión de espacios militares para uso universitario*. Madrid: UNED

Turri, F. (2014). Il recupero delle caserme in Francia. Linee guida per la riconversione dei beni militari. In F., Storelli & F., Turri (Eds.), *Le caserme e la città. I beni immobili della difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi* (pp. 437-458). Roma: Palombi

Us Army (2020). *Legacy Base Realignment and Closure Installations Conveyance Progress Reports*. https://dcsg9.army.mil/brac/sites/Legacy%20BRAC%20Consolidated%20Installation%20Reports%20as%20of%201October%202020.pdf

von Boemcken, M. (2017). *Defence conversion: Dead duck or still a relevant object of study?*. Bonn: BICC